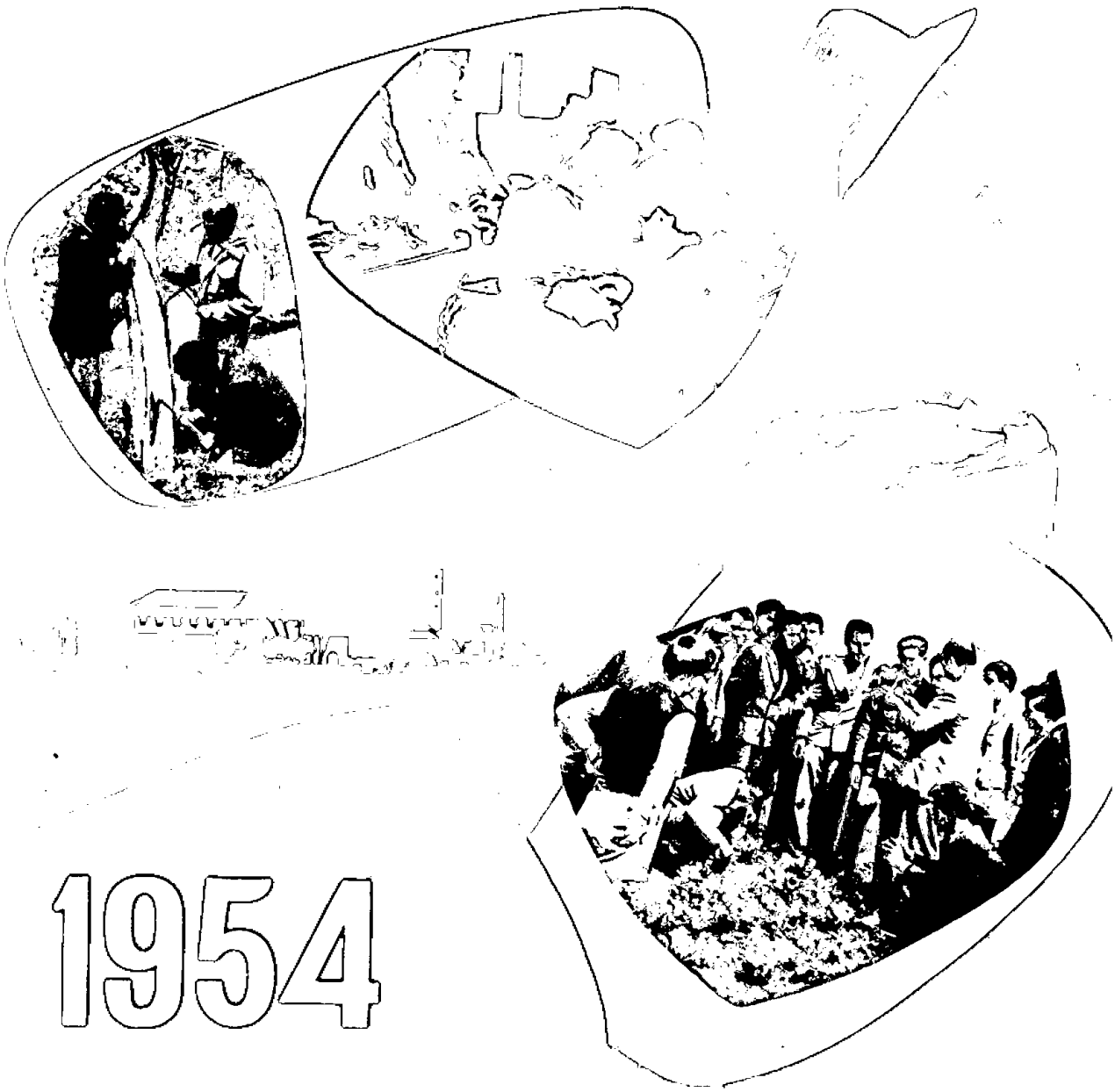
Annuario dell'Agricoltura



1954

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME VII: 1953



ROMA - 1954

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME VII: 1953



ROMA - 1954

S. p. A. Arti Grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto-Roma

*Nella prefazione all'*Annuario *precedente, Giuseppe Medici rilevava come, sia per il 1951 che per il 1952, gli sforzi e l'attività degli agricoltori non fossero stati adeguatamente premiati da un deciso incremento della produzione agricola. Permaneva, quindi, come del resto permane ancora, il divario tra la quota di reddito nazionale afferente all'agricoltura e la percentuale degli addetti all'agricoltura sul complesso della popolazione lavoratrice italiana.*

Un esame economico dell'annata 1953, cui il presente Annuario *è dedicato, permette di rilevare un fatto di estremo conforto: il forte incremento della produzione lorda vendibile e del prodotto netto dell'agricoltura che ha raggiunto, rispetto all'anno precedente, l'elevata percentuale dell'11 %. A tale risultato si deve in gran parte se l'intero reddito nazionale ha potuto conseguire un incremento mai finora raggiunto, pari al 7 % in valore reale.*

Questo risultato è senza dubbio da attribuire in buona parte alla particolare congiuntura favorevole dell'annata agraria, che in quasi tutti i suoi prodotti fondamentali ha segnato elevate punte produttive. Ma reputiamo erroneo ritenere che il 1953 debba essere considerato una annata fortunosamente eccezionale: una di quelle annate che lo statistico o lo studioso avveduto farebbero bene a togliere di mezzo e a non considerare nei loro studi o nelle loro elaborazioni, perchè disturbatrici della rappresentazione normale di un fenomeno. L'annata agraria 1953, a nostro avviso, non deve essere dimenticata, ma anzi profondamente studiata e considerata, poiché, pur mantenendo un certo carattère di eccezionalità produttiva, essa ci offre preziose indicazioni. Ci indica appunto quali possono essere gli sviluppi della produzione agricola italiana qualora un organico programma di incremento di produttività sia messo in atto in un armonico coordinamento di forze private e di iniziative statali, in un clima di rinnovata fiducia per l'im-

presa agricola, in una struttura dell'agricoltura italiana più moderna, più dinamica, più progressiva.

Il fatto che il consumo dei concimi azotati sia di appena 11 chili per ettaro contro i 70 dell'Olanda, i 44 del Belgio, i 33 della Germania, ecc., tenuto conto degli alti prezzi relativi dei nostri concimi (quasi il doppio di quelli di molti altri paesi europei); il fatto che la meccanizzazione abbia realizzato considerevoli progressi, pur essendo ancor lontana dalla meta dei 50 ettari per trattrice già raggiunta dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e da altri paesi; il fatto che soltanto una bassa percentuale delle sementi impiegate sia di varietà elette; stanno a dimostrare quale ampio respiro può avere un programma di sviluppo della nostra agricoltura.

Ma se in questi settori i concreti risultati che si vanno conseguendo, dimostrano la decisa volontà di operare lungo queste grandi direttrici, ben poco ancora sembra volersi fare nel campo dell'assistenza tecnica e della istruzione generale e professionale i cui effetti sulla produttività sono anche maggiori di quelli più sopra indicati.

La solidità dell'attività agricola nel 1953 non sembra essere stata intaccata neppure dalle « recessioni » che ha manifestato il mercato di qualche settore produttivo e in particolare del più importante di essi, quello relativo al bestiame da carne. La dimostrata conclusione in questi ultimi giorni del ciclo discendente dei prezzi delle carni, che da qualche mese sono tornati nuovamente a salire, prova quanto fossero privi di fondamento i timori per la politica di liberalizzazione i cui temporanei costi sono largamente compensati dai vantaggi generali che essa procura al paese.

Le possibilità produttive, che il 1953 ha aperto, hanno avuto l'effetto di far sentire alla pubblica opinione quanto ancora ampie siano le possibilità di progresso e quanto sia favorevolmente considerata ogni iniziativa del Governo tesa a consolidarlo ed intensificarlo.

Le recenti dichiarazioni programmatiche che il Ministro Medici ha formulato davanti alla Camera dei Deputati e che prevedono l'attuazione di un programma straordinario di opere di irrigazione, la concessione di sussidi alle trasformazioni fondiarie di competenza privata, nonché altre iniziative intimamente connesse a un rapido effetto degli investimenti fatti, hanno avuto favorevole eco anche in relazione al carattere produttivo dell'annata 1953.

Sistemazioni di terreni, meccanizzazione, irrigazione, impiego di sementi elette, nonché provvidenze per un progressivo ulteriore sviluppo della proprietà

contadina sono tutti pilastri della nostra politica agraria, e oggi sempre più ne siamo persuasi.

Il presente Annuario *illustra sullo schema dei precedenti tutti i complessi aspetti di questa annata e ci auguriamo che, come i precedenti, possa costituire un fondamentale punto di riferimento per chi desideri conoscere le vicende di questo periodo e l'importanza dei problemi che la produzione agricola pone.*

Come per i precedenti, occorre vivamente ringraziare gli studiosi, i tecnici e gli agricoltori per la loro cordiale collaborazione; in modo particolare il chiarissimo prof. Mario Tofani dell'Università di Firenze per aver curato la revisione del testo e il prof. Giuseppe Orlando per la sua rinnovata fatica e per il continuo affinamento di questa feconda opera che egli coordina e dirige. Un vivo ringraziamento va infine ai colleghi direttori degli Osservatori di economia e politica agraria che recano a questo lavoro il loro prezioso contributo di esperienza e di studio.

MARIO BANDINI

L'Annuario è stato curato dal prof. Giuseppe Orlando, *segretario tecnico dell'Istituto nazionale di economia agraria, con la collaborazione di:*

AGOSTINI Danilo
AJELLO Fedele
ANTONIETTI Alessandro
BELLUCCI Vincenzo
BRUNI Luigi
DELL'ANGELO Giangiacomo
FAENZA Vincenzo
FERRO Ottone
LEFEBVRE D'OVIDIO Mario
MANGHISI Tommaso
MAZZEI Alfredo
MAZZONI Raffaele
PANATTONI Andrea
QUATTROCCHI Giovanni
RAVÀ Mario
SANDRI Innocenzo
SCAPACCINO Mario
SCARDACCIONE Decio
STEFANELLI Vincenzo
VANZETTI Carlo

CORRISPONDENTI

Alto Commissariato per l'alimentazione – Roma.
Amministrazione dei monopoli di Stato – Roma.
Ansaldo Fossati – Genova.
Arbos Bubba – Piacenza.
Associazione italiana lattiero - casearia – Milano.
Associazione italiana tra i selezionatori sementi – Bologna.
Associazione italiana tra i selezionatori di seme di barbabietola zuccherina – Genova.
Associazione nazionale bieticoltori – Bologna.
Associazione nazionale tra gli industriali degli olii da seme – Roma.
Associazione nazionale fra i produttori di alimenti zootecnici – Milano.
Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica – Milano.
Azienda di Stato per le foreste demaniali – Roma.
Banco di Napoli – Napoli.
Banco di Sicilia – Palermo.
Bodini Iris – Cremona.
Breda elettromeccanica e locomotive – Milano.
Cassa di risparmio – Bologna.
Cassa di risparmio delle provincie lombarde – Milano.
Cassa di risparmio V. E. per le provincie siciliane – Palermo.
Cassa per il Mezzogiorno – Roma.
Centro nazionale involucri ed imballaggi per alimentari – Parma.
Concordato italiano grandine – Milano.
Confederazione generale dell'agricoltura italiana – Roma.
Confederazione nazionale coltivatori diretti – Roma.
Credito fondiario sardo – Roma.
Ente autonomo del Flumendosa – Cagliari.
Ente di colonizzazione per la Maremma tosco-laziale e il Fucino – Roma.
Ente nazionale risi – Milano.
Ente per la colonizzazione del Delta Padano – Bologna.
Ente per la riforma agraria in Sicilia – Palermo.
Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna – Cagliari.
Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania – Bari.
Fabbrica nazionale d'armi – Brescia.

F.I.A.T. Motorizzazione agricola – Torino.
Ford italiana – Bologna.
Fratelli Sasso – Caltagirone.
Gaslini – Genova.
Ispettorati regionali delle foreste di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, L'Aquila, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trento.
Istituto bancario S. Paolo di Torino – Torino.
Istituto centrale di statistica – Roma.
Istituto di credito agrario per la Sardegna – Sassari.
Istituto di credito fondiario delle Venezie – Verona.
Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie – Venezia.
Istituto federale di credito agrario per il Piemonte – Torino.
Istituto federale di credito agrario per la Toscana – Firenze.
Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale – Roma.
Istituto italiano di credito fondiario – Roma.
Istituto nazionale per il commercio estero – Roma.
Meroni – Torino.
Ministero dell'agricoltura e delle foreste – Roma.
Ministero del lavoro e della previdenza sociale – Roma.
Monte dei Paschi – Siena.
Motomeccanica – Milano.
Officina meccanica agricola – Siena.
Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi – Pistoia.
Officine meccaniche Landini – Reggio Emilia.
O. M. – Milano.
Opera nazionale per i combattenti – Sezione speciale per la riforma fondiaria – Roma.
Opera per la valorizzazione della Sila – Cosenza.
Orsi Pietro & Figlio – Tortona.
Pavanati – Ferrara.
S.A.F.F.A. – Milano.
S.A.M.E. – Treviglio.
Savigliano – Torino.
Slanzi – Reggio Emilia.
Società italiana per la meccanizzazione agricola – Milano.
Società meccanica della Melara – La Spezia.
Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari – Parma.
Utenti motori agricoli – Roma.
Vender – Milano.
Wigglesworth L. Co, Ltd – Londra.
Alagna Nicolò – Ispettorato agrario regionale – Palermo.
Altara Igino – Direzione generale dei servizi veterinari – Roma.
Ardenti Morini Ettore – Consorzio nazionale produttori canapa – Roma.
Baccarani Guglielmo – Ispettorato provinciale dell'agricoltura – Modena.
Barbieri Remigio – Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali – Roma.
Baroni Ermenegildo – Castelbelforte (Mantova).
Basile Alfonso – Martina Franca (Taranto).
Battaglia Mario – Associazione italiana fra gli industriali molitori – Milano.
Berselli Carlo Alberto – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Bologna.
Bettini Tito Manlio – Università degli studi – Sassari.
Bevilacqua Guglielmo – Ispettorato provinciale dell'agricoltura – Forlì.
Bonadonna Telesforo – Istituto sperimentale « L. Spallanzani » – Milano.
Bonfiglioli Oscar – Bologna.
Castellari Giuseppe – Torino.
Ciaffi Bruno – Ispettorato agrario compartimentale – Ancona.
Consolini Amedeo – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Milano.
Conti Giuseppe – Stazione sperimentale di granicoltura per la Sicilia – Catania.
Corridoni Luigi – Ispettorato provinciale dell'agricoltura – Perugia.
Cosma Gioacchino – Unione tabacchicoltori italiani – Roma.
Cosmo Italo – Stazione sperimentale viticoltura e enologia – Conegliano.
Cuttano Michele Carlo – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Milano.

De Carolis Vincenzo – Istituto sperimentale agrario – Cremona.
Del Giudice Ernesto – Istituto tecnico agrario – Marsala.
De Simone Vittorino – Ministero dell'agricoltura e foreste – Roma.
Dettori Renato – Federazione italiana industriali produttori ed esportatori di vini – Roma.
Di Cocco Enzo – Bologna.
Di Furia Renato – Consorzio nazionale produttori canapa – Bologna.
Dondi Giuseppe – Associazione nazionale bonifiche – Roma.
Fabiani Sergio – Consorzio del parmigiano reggiano – Reggio Emilia.
Fenaroli Luigi – Istituto di sperimentazione per la maiscoltura – Bergamo.
Frezzotti Giuseppe – Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio – Spoleto.
Friedman Gino – Federazione nazionale cantine sociali – Modena.
Garino Canina Ettore – Stazione enologica sperimentale – Asti.
Gebert Theodoro – Centro moltiplicazione patate da seme – Brunico.
Gentile Giuseppe – Napoli.
Gentile Renato – Stazione sperimentale di olivicoltura e di oleficio – Pescara.
Gianni Gerolamo – Associazione italiana industriali prodotti alimentari – Milano.
Giovannozzi Mario – Istituto scientifico sperimentale tabacchi – Roma.
Giurato Bruno – Reggio Calabria.
Granzotto Angelico – Associazione nazionale bachicoltori – Treviso.
Haussmann Giovanni – Stazione sperimentale di praticoltura – Lodi.
Labella Matteo – Potenza.
La Face Francesco – Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari – Reggio Calabria.
Lanzoni Davide – Pescara.
Leone Giuseppe – Istituto tecnico agrario – Eboli (Salerno).
Lollini Mario – Istituto di allevamento vegetale per la cearicoltura – Bologna.
Magelli Ettore – Istituto nazionale di genetica per la cearicoltura – Piacenza.
Maiocco Francesco – Istituto nazionale di coniglicoltura – Alessandria.
Maliani Cirillo – Federazione italiana consorzi agrari – Roma.
Mameli Calvino Eva – Stazione sperimentale di floricoltura – Sanremo.
Martines Vittorio – Ferrara.
Maselli Donato – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Genova.
Massaccesi Alessandro – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Firenze.
Mattia Mario – Cantina sperimentale – Barletta.
Maymone Bartolo – Istituto sperimentale zootecnico – Roma.
Montemaggi Italo – Consorzio saccarifero italiano – Genova.
Morani Valentino – Istituto di industrie agrarie – Sassari.
Morici Francesco – Palermo.
Nicosia Giovanni – Cantina sperimentale – Milazzo.
Papa Giovanni – Consorzio nazionale produttori canapa – Napoli.
Passino Francesco – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Cagliari.
Pastore Raffaele – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Bari.
Petronio Leonardo – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Catanzaro.
Piccoli Gualfado – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Venezia.
Porzio Giuseppe – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Torino.
Possagno Manlio – Ispettorato provinciale dell'agricoltura – Trento.
Prosperi Vincenzo – Cantina e vigneti sperimentali – Velletri.
Robiony Daniele – I.N.A.I.L. – Roma.
Romanelli Ovidio – Consorzio provinciale per la ortofrutticoltura – Verona.
Roncali Giorgio – Ufficio centrale di meteorologia e di ecologia agraria – Roma.
Rossi Luigi – Cesena.
Sampietro Giovanni – Stazione sperimentale risicoltura – Vercelli.
Scotton Mario – Istituto di meccanica agraria – Perugia.
Segre Giorgio – Istituto tecnico agrario – Alba.

Sibilia Cesare – Stazione di patologia vegetale – Roma.
Sindoni Antonino – Messina.
Squartini Antonio – Associazione provinciale tabacchi italiani – Roma.
Superti Mario – Croce S. Spirito.
Tartufoli Amor – Milano.
Titta Giacinto – Istituto di cerealistica – Pisa.
Topi Mario – Ministero agricoltura e foreste – Roma.
Torriglia Carlo – A.C.E. – Roma.
Valenti Armando – Ispettorato provinciale dell'agricoltura – Foggia.
Vezzani Vittorino – Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte – Torino.
Villa Pietro – Ministero dei trasporti – Roma.
Zappi Recordati Antonio – Federazione agricoltori italiani – Roma.
Zito Francesco – Istituto coltivazioni arboree – Catania.
Zucchini Mario – Ispettorato compartimentale dell'agricoltura – Roma.

SOMMARIO DEL VOLUME

Prefazione . . . . . *pag.* VII
Collaboratori . . . . . » XI
Sommario del volume . . . . . » XV

INTRODUZIONE

ECONOMIA NAZIONALE ED AGRICOLTURA

1 – Sviluppo del reddito nazionale . . . . . *pag.* 3
2 – Alcuni aspetti della congiuntura economica nel 1953 . . . . . » 22

PARTE I

LA PRODUZIONE

CAPITOLO I

PRODUZIONI ERBACEE ED ARBOREE

1 – Generalità . . . . . *pag.* 33
2 – Cereali . . . . . » 37
3 – Leguminose da granella . . . . . » 54
4 – Ortaggi . . . . . » 56
5 – Foraggere . . . . . » 61
6 – Fiori . . . . . » 65
7 – Piante industriali . . . . . » 67
8 – Olivo . . . . . » 75
9 – Vite . . . . . » 78
10 – Fruttiferi . . . . . » 81

CAPITOLO II

PRODUZIONI ZOOTECNICHE

1 – Generalità . . . . . *pag.* 89
2 – Bovini . . . . . » 102
3 – Equini . . . . . » 105
4 – Suini . . . . . » 106
5 – Ovini . . . . . » 109
6 – Animali da cortile . . . . . » 112
7 – Bachicoltura . . . . . » 112
8 – Apicoltura . . . . . » 115

CAPITOLO III

INDUSTRIE AGRARIE

1 – Industria casearia . . . . . *pag.* 117
2 – Industria enologica . . . . . » 122
3 – Industria olearia . . . . . » 128
4 – Industria agrumaria . . . . . » 137
5 – Industria delle conserve vegetali 144
6 – Industria molitoria . . . . . » 153
7 – Industria canapiera . . . . . » 161
8 – Industria del tabacco . . . . . » 169

CAPITOLO IV

PRODUZIONE FORESTALE

Produzione forestale . . . . . *pag.* 177

PARTE II

I FATTORI E I RISULTATI DELLA PRODUZIONE

CAPITOLO V

MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

1 – Il mercato fondiario . . . . . *pag.* 195
2 – Il mercato degli affitti . . . . . » 205

CAPITOLO VI

CAPITALI TECNICI E CREDITO DI ESERCIZIO

1 – Generalità . . . . . *pag.* 211
2 – Importazione dei principali mezzi tecnici . . . . . » 214
3 – Sementi . . . . . » 216
4 – Fertilizzanti . . . . . » 221
5 – Antiparassitari . . . . . » 227
6 – Macchine e motori . . . . . » 230
7 – Energia elettrica . . . . . » 244
8 – Animali da lavoro . . . . . » 248
9 – Mangimi concentrati . . . . . » 250
10 – Assicurazione contro gli eventi dannosi . . . . . » 253
11 – Servizi ed altri mezzi tecnici . . . . . » 254
12 – Credito di esercizio . . . . . » 260

CAPITOLO VII

MERCATO INTERNO E COMMERCIO CON L'ESTERO

1 – Produzione mondiale e commercio internazionale . . . . . *pag.* 263
2 – Domanda e mercato interno . . . . . » 280
3 – Cereali . . . . . » 283

4 – Bestiame e prodotti zootecnici . . . . . *pag.* 292
5 – Olio di oliva . . . . . » 307
6 – Vino . . . . . » 312
7 – Ortofrutticoli . . . . . » 317
8 – Canapa . . . . . » 338
9 – Barbabietola da zucchero . . . . . » 340

CAPITOLO VIII

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, PRODOTTO NETTO E RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1 – Produzioni vendibili regionali . . . . . *pag.* 343
2 – Produzione vendibile nazionale . . . . . » 348
3 – Prodotto netto agricolo . . . . . » 354
4 – Produzione agricola commerciata e prodotto netto delle industrie e del commercio di prodotti alimentari . . . . . » 360
5 – Risultati economici di aziende agrarie rappresentative . . . . . » 365
6 – Prodotto netto forestale, redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico . . . . . » 394

PARTE III

GLI IMPIEGHI DEL REDDITO

CAPITOLO IX

IMPOSTE E CONTRIBUTI – BILANCIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE

1 – Oneri fiscali dell'agricoltura . . . . . *pag.* 401
2 – Il bilancio preventivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste . » 415

CAPITOLO X

INVESTIMENTI, RISPARMIO E FONTI DI FINANZIAMENTO

1 – Investimenti e risparmio . . . . . *pag.* 419
2 – Fonti di finanziamento degli investimenti . . . . . » 425

CAPITOLO XI

RIFORMA FONDIARIA

1 – Riforma fondiaria e provvedimenti legislativi . . . . . *pag.* 435
2 – Esecuzione della riforma . . . . . » 437

CAPITOLO XII

BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

1 – Bonifiche . . . . . *pag.* 449
2 – Attività della Cassa per il Mezzogiorno . . . . . » 456
3 – Opere di miglioramento fondiario . . . . . » 461

CAPITOLO XIII

LAVORO

1 – Ammontare della popolazione . . . . . *pag.* 471
2 – Disoccupazione e sottoccupazione agricola . . . . . » 474
3 – Rimedi contingenti contro la disoccupazione . . . . . » 478
4 – Emigrazione agricola . . . . . » 480
5 – Istruzione e addestramento professionale . . . . . » 482
6 – Cantieri di lavoro e di rimboschimento . . . . . » 485
7 – Lavori di bonifica . . . . . » 488
8 – Contratti agrari . . . . . » 488
9 – Settore salariale e remunerazione del lavoro . . . . . » 489
10 – Assicurazioni sociali . . . . . » 492
11 – Condizioni economiche dei lavoratori agricoli . . . . . » 495

Riassunto in lingua inglese – Summary . . . . . » 1*
Riassunto in lingua francese – Résumé . . . . . » 17*

APPENDICI:

I – Note ai grafici . . . . . *pag.* 37*
II – APPENDICE AL CAP. I – Ripartizione della superficie agraria e forestale per qualità di coltura, per classi di ampiezza e di reddito delle proprietà; produzione di zucchero di bietola; superficie autorizzata e superficie coltivata a tabacco nel 1953. » 43*
III – APPENDICE AL CAP. III – Fabbriche di olii da semi in attività nel periodo 1933-1953; semi oleosi lavorati dall'industria di estrazione . . . . . » 46*
IV – APPENDICE AL CAP. VI – Antiparassitari organici di sintesi consegnati per il consumo nella campagna 1952-53; consistenza delle trebbiatrici azionate a motore nel 1953; consistenza delle sgranatrici azionate a motore nel 1953; produzione di panelli e farine di estrazione di semi oleosi dal 1932 al 1953; ammontare dei premi pagati dagli agricoltori per assicurazioni contro eventi dannosi . . . . . » 48*
V – APPENDICE AL CAP. VIII – Produzione lorda vendibile per regioni amministrative; produzione lorda vendibile per regioni agrarie; prodotto netto per regioni amministrative; prodotto netto forestale . . . . . » 52*
VI – APPENDICE AL CAP. XII – Sviluppo delle opere pubbliche di bonifica a tutto il 31 dicembre 1952 e nel periodo 1942-1952 . . . . . » 73*
VII – APPENDICE AL CAP. XIII – Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura . . . . . » 74*
Indice per materia . . . . . » 77*

INTRODUZIONE

ECONOMIA NAZIONALE ED AGRICOLTURA

1. – Sviluppo del reddito nazionale.

Formazione del reddito. – Il nostro Paese va annoverato fra quelli che nel 1953 conseguirono in campo produttivo i più brillanti risultati. Il progresso fu rilevante, non soltanto in confronto alle principali nazioni industriali dell'occidente, ma anche rispetto ai risultati degli anni precedenti.

Rimandando alla analisi della congiuntura internazionale l'illustrazione comparata di questa affermazione, si può intanto dire che l'economia italiana, superato in modo rapido ed agevole la parentesi di esitazione della prima metà del 1952, succeduta alla pesante ondata eversiva del biennio 1950/51, ritrovò in pieno, a partire da quel momento (estate 1952), il suo slancio espansivo, accentuandone e ampliandone il ritmo e le dimensioni nel corso di tutto l'anno 1953.

Nella Relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata il 31 marzo scorso al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro (1), il reddito nazionale lordo dell'anno 1953, misurato sulla base dei prezzi correnti sul mercato, è valutato a 10.893 miliardi di lire (2).

L'aumento del reddito fra il 1952 e il 1953 si è elevato dunque al 7,5 %. Il risultato è stato quindi quanto mai positivo, giacché, anche in termini reali, ossia tenendo conto delle variazioni, fra un anno e l'altro, dei prezzi

---

(1) La maggior parte dei dati riportati in questa e nelle pagine seguenti sono tratti dalla relazione generale, o, salvo diversa indicazione, dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica.

(2) La valutazione del reddito nazionale degli anni 1952 e 1953 ha dato luogo quest'anno a una serie di importanti perfezionamenti metodologici e affinamenti concettuali. Tra gli altri vale la pena di ricordare la più corretta attribuzione del prodotto della pubblica amministrazione, l'applicazione del metodo di rilevazione diretta al calcolo del prodotto di alcuni settori economici, la puntualizzazione del concetto di reddito nazionale come misura del prodotto ottenuto esclusivamente mediante l'impiego di fattori di produzione appartenenti a residenti abituali nel paese, la presentazione di un completo bilancio economico nazionale. Per questo motivo alcune poste relative agli anni 1952 e 1953 non sono perfettamente comparabili a quelle degli anni precedenti.

dei beni e servizi prodotti nel paese, l'incremento percentuale diminuisce di mezzo punto, quale risultante di un intricato gioco di rialzi e ribassi – peraltro tutti contenuti entro limiti assai più ristretti che negli anni passati – del livello dei prezzi dei vari settori di attività economica. Un ulteriore mezzo punto va perduto (6,5 %) qualora, computando il reddito percepito pro capite nell'anno, si tenga conto dell'accresciuto numero degli abitanti.

Se, volgendo indietro per un momento lo sguardo, si esamina nel suo insieme l'evoluzione del nostro reddito dopo la stabilizzazione del valore della lira, ossia dal 1948 ad oggi, par di scoprire un fatto particolarmente notevole constatando come l'aumento complessivo del sessennio abbia portato il reddito stesso, con un crescendo imponente, dai 7.000 agli 11.000 miliardi di lire correnti. Il primo passo, in virtù del quale si raggiunsero nel 1950 gli 8.500 miliardi, dà la misura del balzo che segnò per il paese il termine della ricostruzione post-bellica. Le risultanze del 1953 esprimono invece efficacemente ciò che è stato lo sforzo espansivo della nostra economia nell'ultimo triennio: 2.500 miliardi di nuovo reddito.

La sostanza dei fatti resta immutata ove in questi raffronti, scontando i valori espressi in moneta corrente, si considerino le quantità fisiche, a prezzi costanti, dei beni e servizi effettivamente messi a disposizione della collettività in ciascun anno. A fronte di un incremento del reddito monetario nazionale del 50,6 % fra il 1948 e il 1953, lo sviluppo dei prezzi dello stesso periodo non dovrebbe avere comportato, infatti, una diminuzione del potere d'acquisto della moneta superiore al 15 per cento, sicché l'incremento effettivo sarebbe pur sempre stato, poco più o poco meno, dell'ordine del 35 per cento in sei anni.

In confronto al 1938 il reddito nazionale lordo è attualmente ben 73 volte maggiore: il che significa, considerato che i prezzi all'ingrosso si sono moltiplicati per 52 volte e mezzo, che il reddito ha registrato un aumento reale del 40 per cento circa. V'è stato però anche un notevole accrescimento della popolazione, per cui, di fronte ad una maggior massa di reddito prodotto sta pure una più larga partecipazione di mano d'opera al processo produttivo e un più esteso numero di persone sulle quali distribuire il reddito stesso.

Ufficialmente risulta che il costo della vita, a paragone dell'anteguerra, è circa 56 volte e mezza più alto, vale a dire quasi una media del 7,7 % in più dei prezzi all'ingrosso. Avendo presente che per ogni 12 abitanti del 1938 ve n'è oggi uno di più, il che equivale ad un accrescimento del numero dei beneficiari su per giù dello stesso valore (7,8 %), il reddito reale individuale sarebbe pertanto migliorato da allora ad oggi approssimativamente nella misura del 20-25 %, ossia per quasi una metà del reddito reale globale.

Inoltre il 1953, rivelando in ciò una tendenza opposta a quella osservata negli anni passati, ma che trova riscontro in analoghe tendenze di alcuni

paesi esteri, ha visto restringersi in certa misura la partecipazione al reddito nazionale del prodotto della pubblica amministrazione nonché delle altre componenti del reddito.

Le variazioni fra il 1952 e il 1953 di tutte le componenti del reddito sono disposte in ogni modo in un campo ravvicinato alla variazione complessiva del 7,5 %, sottolineando così una caratteristica uniformità di andamenti, denotante, almeno in via generale, condizioni di sviluppo dell'economia armonicamente coordinate e correlate.

In ordine decrescente le variazioni percentuali, tutte positive, sono state: 8,6 per il prodotto del settore privato, 6,2 per il prodotto della pubblica amministrazione, 6,2 per i tributi erariali e locali di natura indiretta esclusi dalla valutazione dei beni e servizi, con una variazione quindi del 7,9 % per il totale dei tre.

Tenuto conto del flusso netto di redditi dall'estero, notevolmente aumentati, ma di ammontare esiguo rispetto alle altre poste, e degli ammortamenti, il cui incremento è stato del 3 % circa, il reddito nazionale netto ha registrato una variazione positiva del 7,9 % e quello lordo, come già ricordato, del 7,5 %.

Tra il 1951 ed il 1952 la variazione percentuale del valore del prodotto del settore privato era stata del 3,7 %, quella del valore del prodotto della pubblica amministrazione del 17,1 %, quella dell'imposizione indiretta dell'8,7 % e infine quella del prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato del 4,5 %.

Un quadro sinottico e nello stesso tempo assai espressivo dell'evoluzione della nostra economia in questo dopoguerra è offerto dalla tabella seguente nella quale sono riportate in dettaglio le fonti del reddito nazionale dell'anno 1938 e degli anni dal 1948 in poi, accanto agli indici annuali dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita.

S'è visto come il più ampio contributo al miglioramento e consolidamento del reddito sia stato fornito nel 1953, al pari degli anni passati, dal settore privato, e s'è visto anche come detto contributo tenda ad assumere un rilievo ognora maggiore rispetto a quello degli altri settori.

Sembra importante notare ora che la composizione del prodotto privato ha subìto e sta subendo nel suo interno una modificazione strutturale, lenta e profonda, che può essere accostata, per le sua caratteristiche, al progressivo passaggio del paese da un'economia di tipo prevalentemente agricolo ad una economia di tipo misto, agricolo-industriale, notoriamente designata come fase di transizione verso un'economia di tipo prevalentemente industriale.

Il fenomeno si differenzia totalmente dalle trasformazioni simili di tipo collettivistico, pianificate nel tempo e nello spazio, poiché lo sviluppo delle attività industriali, in regime di libera iniziativa privata, di consueto non ha luogo a detrimento delle attività agricole e terziarie, bensì sopravvanzando

Tab. 1 - Formazione del reddito nazionale lordo dal 1938 al 1953

Gross National Income 1938-1953

(miliardi di lire correnti)

Voci - *Items*	1938	1948	1949	1950	1951	1952	1953
Prodotto netto del settore privato - *Net product from private enterprise*	115,85	5.461	5.484	5.903	6.934	7.344	7.981
Prodotto netto della pubblica amministrazione - *Net product from public administration*	15,84	497	635	695	756	905	961
Duplicazioni dalla pubblica amministrazione al settore privato - *Duplications between pub. admin./priv. enterp.*	- 14,46	- 319	- 184	- 228	- 310	- 423	- 475
Prodotto netto al costo dei fattori - Net product at cost value of all factors	*117,23*	*5.645*	*5.935*	*6.370*	*7.370*	*7.826*	*8.467*
Tributi erariali e locali - *Treasury and local taxes*	18,40	742	918	1.057	1.257	1.376	1.461
Prodotto netto ai prezzi di mercato - Net product at market prices	*135,63*	*6.387*	*6.853*	*7.427*	*8.637*	*9.202*	*9.928*
Redditi netti dall'estero - *Foreign remittances*	0,31	237	175	216	114	19	25
Reddito nazionale netto - Net national income	*135,94*	*6.624*	*7.028*	*7.643*	*8.751*	*9.221*	*9.953*
Ammortamenti - *Depreciation*	14,00	610	612	680	872	913	940
Reddito nazionale lordo - Gross national income	*149,94*	*7.234*	*7.640*	*8.323*	*9.623*	*10.134*	*10.893*
Indice dei prezzi all'ingrosso - Wholesale price index	*1*	*54,43*	*51,69*	*48,97*	*55,81*	*52,70*	*52,50*
Indice generale del costo della vita - Cost of living index	*1*	*48,44*	*49,15*	*48,49*	*53,20*	*55,46*	*56,54*

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro al Parlamento il 20 marzo 1954.

le une nel comune e, nello stesso tempo, autonomo movimento di ascesa, e rimanendo a sua volta superato, nella terza fase, per il momento ancora lontana, dalla crescente importanza dei servizi e delle attività sussidiarie, nell'ambito dell'economia nazionale.

Di questa tendenza che, pur in presenza delle inevitabili fluttuazioni a breve ciclo, non cessa dal manifestare moderati ma persistenti progressi, si può cogliere un chiaro segno seguendo nel tempo il rapporto esistente tra prodotto delle attività agricole e prodotto delle attività industriali, nonché l'aliquota di partecipazione dei vari rami di attività economica al prodotto netto del settore privato nel suo complesso.

Nel 1938 agricoltura e industria, escludendo l'attività edilizia, concorrevano in misura eguale alla formazione del prodotto netto delle attività private.

Tra il 1948 e il 1949 l'equivalenza, almeno in termini di valore corrente se non qualitativamente e quantitativamente comparabili con quelli di prima della guerra, poteva essere ristabilita, a differenza dei precedenti due anni durante i quali la proporzione era stata sensibilmente sfavorevole per l'industria (0,83 nel 1947 e 0,87 nel 1948).

Nel periodo di tempo che va fra il 1950, anno in cui il prodotto delle industrie fu dell'11 % superiore a quello dell'agricoltura, e il 1952, quando per ogni lira di reddito prodotta dal settore agricolo il settore industriale produceva ben lire 1,38, il distacco si è approfondito e consolidato in modo veramente definitivo, caratterizzando l'andamento di tutto il triennio.

Nel 1953, in relazione all'annata agricola particolarmente favorevole, il vantaggio del settore industriale sempre in termini relativi, si è nuovamente ridotto a circa un terzo.

In termini quantitativi è da presumere, però, che la proporzione a favore dell'industria sia stata, sin dal 1950, e lo sia anche attualmente, apprezzabilmente più elevata, in dipendenza di modificazioni strutturali di cui è assai difficile saper valutare o indicare, sia pure in via approssimativa, la portata ed il senso senza impegnarsi in una lunga analisi.

Il rapporto tra prodotto delle attività industriali e agricole e prodotto delle altre attività economiche (sempre esclusa l'attività edilizia) era nel 1938 completamente differente dal rapporto stabilitosi nel dopoguerra. In quell'anno infatti il prodotto netto delle attività terziarie (trasporti, comunicazioni, commercio, credito, assicurazioni e altri servizi) superò secondo le stime disponibili, del 7 % il prodotto delle attività secondarie e primarie singolarmente prese.

In tutto il periodo che va dal 1948 al 1953, eccezion fatta per il 1951, in cui la produzione industriale fu eccezionalmente intensa, il prodotto delle attività industriali superò invece costantemente di oltre un terzo quello delle attività varie (oscillando il relativo maggior valore fra il 33 ed il 38 % in più), mentre queste ultime (da una posizione di 1:1,64 nel 1938 e di 1:1,58 nel 1948), registrano nel 1952-53 un valore pressoché uguale a quello delle attività agricole.

Questo aspetto particolarmente avvincente del differente comportamento nel tempo dei tre rami di attività economica, si ritrova naturalmente negli indici di valore del prodotto netto aventi come anno di riferimento il 1938. Per le attività primarie (agricoltura e foreste) nel 1953 detto indice è infatti di 62,8; si eleva a 82,6 per le attività secondarie (industria); scende a 55,8 per le attività terziarie (tutte le altre).

Le prime, che nel 1938 concorrevano per il 31,8 % alla formazione del totale prodotto privato, vi danno ora un contributo che non va oltre il 28,8 %; le seconde, da una analoga partecipazione del 31,8 % vi concorrono

invece nel 1953 con non meno del 37,9 % ; le ultime, infine, dal 34,0 % di prima della guerra, sono passate ora al solo 27,4 % del prodotto netto complessivo.

In conclusione, mentre l'agricoltura e le attività sussidiarie hanno ridotto rispettivamente del 9,4 e del 19,3 % circa l'ammontare della loro partecipazione al prodotto netto complessivo, aumentato nel frattempo di 69 volte, l'industria l'ha accresciuta del 19 per cento.

Il prodotto netto del settore privato, che costituisce da solo più dei due terzi dell'intero reddito nazionale lordo, è aumentato nel 1953 rispetto al 1952 dell'8,6 %. A siffatto incremento hanno contribuito un maggior aumento (11,2 %) del prodotto dell'agricoltura e foreste, e due minori incrementi (rispettivamente 6,0 % e 6,9 %) del prodotto dell'industria e del prodotto delle altre attività economiche. In particolare l'evoluzione fra un anno e l'altro risulta dai seguenti dati:

	1952	1953	Incremento percentuale
	(in miliardi di lire correnti)		
Agricoltura e foreste	2.141	2.381	11,2
Industria	2.953	3.132	6,0
Edilizia	364	460	26,4
Trasporti e comunicazioni	487	531	9,0
Commercio, credito e assicurazioni	1.119	1.195	6,8
Altri servizi	513	538	4,9
Duplicazioni (da detrarre)	-233	-256	—
In complesso	*7.344*	*7.981*	*8,6*

Quel che più colpisce, osservando queste cifre, è l'elevatezza dell'incremento della produzione edilizia (26,4 %). Quest'attività ha continuato nel 1953 a svilupparsi, anche senza arrivare al livello di primato del 1952 (45,8 %), ad un ritmo molto più intenso delle altre.

In valore assoluto l'aumento del prodotto è stato di 96 miliardi, pari a più della metà dell'aumento del prodotto di tutte le attività industriali nel complesso, ed è da attribuire sia alle costruzioni eseguite d'iniziativa pubblica e privata ad uso di abitazione civile, sia, e con una certa preponderanza di queste ultime, alle opere di pubblica utilità.

All'incremento di questo settore ha contribuito in piccola misura, nonostante la flessione del costo di alcuni materiali da costruzione, anche il rialzo dei prezzi delle case di abitazione, la cui domanda è sul mercato ancora assai elevata.

Ma in realtà il risultato più cospicuo dell'annata non è stato tanto l'incremento dell'attività edilizia, quanto le favorevoli risultanze conseguite, dal punto di vista nazionale, dalle attività agricole. Si è detto dal punto di vista nazionale, perché una pura e semplice estensione di risultanze statistiche nazionali, per un qualsiasi giudizio, a risultanze economiche aziendali potrebbe indurre ad apprezzamenti completamente errati.

A questo fine, è indispensabile avvertire che, pur essendo i dati statistici nazionali dotati di un proprio indiscutibile significato economico, essi non cessano di essere la sintesi di una amplissima serie di casi specifici della più varia natura. Anzi l'eterogeneità delle situazioni particolari del settore agricolo è maggiore che in tutti gli altri settori, nel nostro paese, a causa della estrema differenziazione geografica, demografica, agronomica, meteorologica, sociale, economica delle zone agricole ad esso appartenenti.

V'è da precisare inoltre che non soltanto l'andamento quantitativo della produzione, ma anche l'andamento dei prezzi non è stato affatto uniforme per i prodotti delle varie colture e per i prodotti della stessa coltura nelle diverse zone.

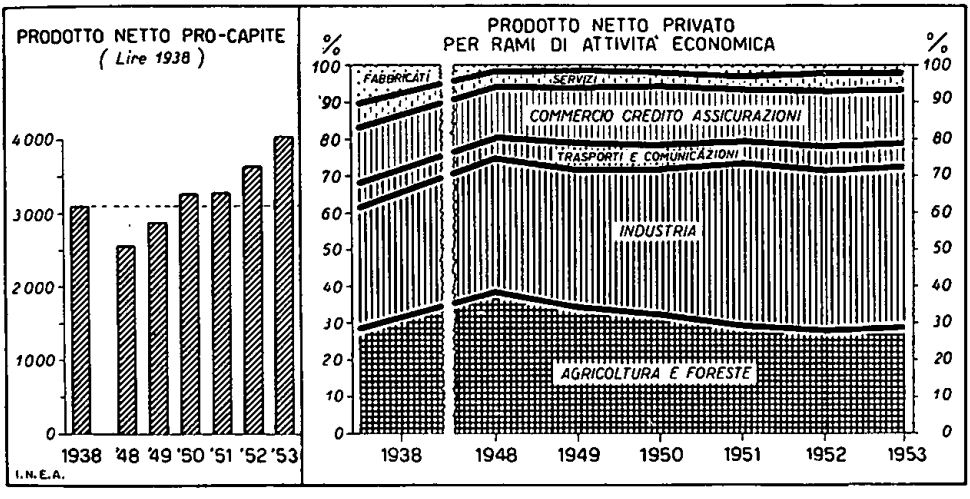


Grafico 1. – Prodotto netto pro capite e ripartizione del prodotto netto nazionale privato per attività economica nel 1938 e dal 1948 al 1953 (v. Appendice, I).

Con questa premessa e salvo a illustrare in più appropriata sede le singole situazioni con maggior dovizia di particolari, il settore agricolo, il cui prodotto totale fra il 1951 e 1952 aveva segnato una lieve flessione del valore a fronte di un andamento invariato del volume, fra il 1952 e il 1953, ha registrato un incremento del prodotto netto di ben 240 miliardi, dovuto in massima parte ad un effettivo aumento delle quantità.

In termini reali, infatti, stante uno sviluppo medio dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura del 2,1 %, l'incremento è stato di entità ben poco minore, valutabile nella percentuale sempre ragguardevole dell'8-9 %.

In un quadro più generale, data la caratteristica intrinsecamente aleatoria delle risultanze produttive del settore agricolo, il confronto fra un anno e l'altro potrebbe però non dare una corretta visione della dinamica dell'economia agricola, onde, più che fermarsi a considerare le variazioni annuali,

sorge l'opportunità di considerare invece variazioni riferite ad un più lungo periodo di tempo.

Sotto questo profilo, tanto l'incremento del prodotto netto, quanto lo sviluppo dell'indice di volume della produzione del settore agricolo (media del periodo 1949-1953: rispettivamente 4,6 e 4,3 % all'anno) appaiono più prossimi all'incremento medio complessivo di tutti i settori ed anche più indicativi dell'impulso proprio della nostra agricoltura.

Per quanto riguarda le attività industriali, il fattore che ha dominato la situazione del 1953 è stato il rovesciamento di posizioni avvenuto tra industrie producenti beni di consumi ed industrie producenti beni di investimento, in seguito al quale le prime hanno ripreso la posizione di guida del movimento espansivo, che tra il 1951 e il 1952, analogamente alla tendenza internazionale, era stata caratteristica delle seconde.

In significativa ripresa le industrie tessili (lana e fibre artificiali), le industrie della carta, della gomma, le industrie chimiche (raffinazione del petrolio).

Sembra importante rilevare, a questo proposito, che le migliorate possibilità di collocamento dei prodotti industriali non sono dipese tanto dal risveglio della domanda estera, quanto da una salda sostenutezza della domanda interna. Anche quelle produzioni che negli anni passati trovarono sfogo vantaggioso nel commercio di esportazione, nel 1953 si sono avvalse in misura crescente del mercato nazionale.

Innegabile effetto questo del più largo potere d'acquisto di cui hanno potuto fruire, nel corso dell'anno, buona parte delle categorie produttrici dell'agricoltura e dell'entrata in piena fase di attuazione dei programmi pubblici straordinari per lo sviluppo economico del meridione e delle altre regioni sottosviluppate.

Attivo è stato il gruppo delle industrie estrattive (metano) e dell'energia elettrica, a differenza di quello metallurgico che, riflettendo in parte la sensibile riduzione di attività del gruppo della meccanica vera e propria (ad esclusione cioè del comparto dei mezzi di trasporto che è invece in piena espansione) mostra anch'esso tendenze recessive.

Questi differenti movimenti, elidendosi e sommandosi, hanno consentito alle attività industriali di conseguire un incremento del prodotto netto, in moneta corrente, di circa 170 miliardi di lire, cui concorrono con 153 miliardi il gruppo manifatturiero, con 4 miliardi quello estrattivo e con 22 miliardi quello dell'elettricità e del gas.

L'andamento dei prezzi dei prodotti industriali, su un mercato quasi interamente dominato dal consumatore, è stato però tale da contrastare in misura sensibile l'aumento del valore della produzione derivante dallo sviluppo quantitativo, specie in quei comparti che, trasferendo sul prezzo di vendita dei prodotti una quota sempre più alta dell'economia realizzata sui costi per

la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, hanno visto aumentare l'attività produttiva in termini quantitativi, anche senza che vi corrispondesse un adeguato aumento dei profitti.

Le fonti di energia (elettricità, gas da coke, metano, olio combustibile) hanno denunciato per alcune destinazioni industriali e domestiche un andamento ascendente dei prezzi, cui peraltro ha fatto riscontro un accresciuto ammontare del relativo prodotto netto.

Le restanti attività economiche che concorrono a formare il prodotto del settore privato, hanno più o meno conservato il ritmo espansivo degli anni precedenti.

L'aumento maggiormente degno di rilievo (9,0 %) si riferisce al settore dei trasporti e delle comunicazioni, che si è giovato dell'intensificata attività produttiva agricola ed industriale e dello sviluppo degli scambi commerciali con l'estero.

Non essendo intervenute modifiche importanti, eccezion fatta per alcuni trasporti ferroviari, nel regime tariffario vigente l'anno precedente, l'incremento reale del traffico ha determinato in misura preponderante i favorevoli risultati del settore nel 1953.

Anche le attività commerciali e creditizie, seppure in tono minore, hanno aumentato il prodotto del rispettivo settore nel corso del 1953 (6,8 %).

Va comunque attentamente considerato il fatto che l'incremento di queste, come di tutte le attività sussidiarie e dei servizi in genere, è stato in questo ultimo anno inferiore a quello del 1952.

Mentre nel 1952, contro un andamento meno favorevole delle attività primarie e secondarie, le attività terziarie avevano registrato un andamento relativamente più promettente, nel 1953, di fronte ai rilevanti progressi dell'agricoltura e dell'industria, l'ammontare del prodotto delle attività terziarie è aumentato in misura minore, con una assai probabile riduzione dei margini di profitto precedentemente raggiunti.

Distribuzione del reddito. – La massa delle risorse a disposizione del paese, come meglio sarà indicato esaminando il bilancio economico nazionale, viene ovviamente impinguata dall'afflusso di beni e servizi di origine estera, aggiungentisi a quelli di produzione interna.

A seconda che il paese riesca a procurarsi una parte più o meno cospicua dei beni e servizi di cui abbisogna attingendo alla produzione interna, corrispondentemente più o meno elevate saranno le sue importazioni dall'estero ed allorché non si renda possibile aumentare le esportazioni in misura eguale alle importazioni, tanto più o tanto meno elevato di prima sarà anche il disavanzo della sua bilancia dei pagamenti internazionali.

Nel 1953, come già nel 1952 e in tutto il periodo del dopoguerra, l'ammon-

tare del prodotto lordo nazionale non fu sufficiente a soddisfare per intero le necessità dell'economia italiana, essendosi dovuto sempre provvedere alla saldatura, mediante un ammontare di importazioni notevolmente superiore a quello delle esportazioni. L'eccedenza delle risorse destinate ad usi interni sul reddito prodotto dal paese è stata pari a 397 miliardi nel 1952 ed a 344 miliardi nel 1953.

Infatti, a fronte di un reddito nazionale lordo di 10134 e 10893 miliardi di lire, si sono avuti consumi e investimenti rispettivamente per 10531 miliardi nel 1952, e 11237 miliardi nel 1953, con un aumento fra un anno e l'altro di 706 miliardi, cioè 50 in meno dell'aumento registrato nel reddito nazionale.

I consumi complessivi (privati e pubblici) passati da 8421 a 8997 miliardi, hanno usufruito di un incremento di 576 miliardi, pari al 6,8 %. Gli investimenti lordi, comprensivi cioè degli accantonamenti operati per il logorio dei mezzi di produzione, sono saliti da 2110 a 2240 miliardi ed hanno utilizzato una maggior quota di reddito di 130 miliardi, pari al 6,2 %; in misura perciò inferiore all'aumento dei consumi.

Questa minore importanza degli investimenti sull'ammontare complessivo degli impieghi del reddito, è in atto dal 1951, anno in cui altissima fu la propensione all'investimento e di conseguenza la relativa spesa rappresentò il 21,3 % della spesa totale, contro il 20 % del 1953 e del 1938 e il 18,1 % del 1948.

Le modificazioni della composizione degli impieghi del reddito sono illustrate dai seguenti dati:

	Consumi	Investimenti lordi	Totale usi interni	Partecipazione degli investimenti in % (1)
		in miliardi di lire		
1938 . . .	120,00	29,94	149,94	20,0
1948 . . .	5.924	1.310	7.234	18,1
1949 . . .	6.189	1.451	7.640	19,0
1950 . . .	6.702	1.621	8.323	19,5
1951 . . .	7.577	2.046	9.623	21,3
1952 . . .	8.421	2.110	10.531	20,3
1953 . . .	8.997	2.240	11.237	20,0

La parte di reddito destinato ai consumi si distingue a seconda che gli stessi siano riferiti al settore privato o alla pubblica amministrazione.

I consumi pubblici sono attualmente ad un livello corrispondente grosso modo al 10 % dei consumi complessivi, mentre nel 1938 ne rappresentavano appena il 7 %. L'evoluzione dei consumi pubblici nel dopoguerra è stata simile all'evoluzione della spesa globale per consumi, avendo presentato in ciascun anno, poco più o poco meno, incrementi di valore proporzionalmente equivalenti a quelli totali. Nel 1953 i consumi pubblici hanno

(1) In confronto ai principali paesi europei il rapporto esistente fra consumi e investimenti è in Italia molto elevato (dell'ordine di grandezza di 1 : 4) ed è legato tanto alla relativa limitatezza del reddito nazionale quanto agli ingenti bisogni del sistema economico in fase di espansione.

registrato un aumento in moneta corrente di 27 miliardi, passando da 864 a 891 miliardi di lire.

Ai miglioramenti subentrati tra il 1952 e il 1953 nell'apporto delle singole fonti al reddito del paese ha fatto riscontro un aumento percentualmente quasi eguale dei consumi privati. La spesa globale per questi consumi è infatti passata da 7557 miliardi nel 1952 a 8106 miliardi nel 1953 con una variazione in più del 7,3 %.

Tenendo conto del livello di prezzi di ciascun anno l'aumento si abbassa, in termini reali, al 6,1 %, restando peraltro alquanto al disotto dell'aumento reale del reddito individuale dello stesso periodo, calcolato nella misura del 6,5 %. Inoltre, il consumo individuale dovrebbe aver realizzato un incremento ancora inferiore, seppure di stretta misura, stante l'accrescimento intervenuto nel numero dei consumatori tra il 1952 e il 1953 in ragione di circa 250.000 nuove unità.

L'ammontare dei consumi privati ascese nel 1938 a 122,44 miliardi di lire dell'epoca, mentre nel 1953 aumentò in valore di 72 volte circa (8106 miliardi). Negli stessi anni il prodotto o reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato ammontò a 149,94 e 10.893 miliardi rispettivamente, con un incremento pari a 73 volte e mezza.

Onde avere un confronto in termini effettivi e non solo monetari, occorrerebbe poter disporre di indici di prezzo i cui pesi fossero dati dall'importanza relativa dei beni e servizi realmente consumati e prodotti, a prescindere dalle modificazioni intrinseche, dai cambiamenti di gusto e dal progresso tecnico indubbiamente verificatosi in così lungo lasso di tempo, e di cui è molto difficile stimare la portata ed il senso.

In mancanza di mezzi di misura più precisi, si può tentare di avere almeno delle indicazioni, stabilendo un limite massimo e minimo, sufficientemente rappresentativi, entro i quali dovrebbe presumibilmente cadere il valore vero dello sviluppo dei prezzi specifici sia per i beni e servizi consumati che per i beni e servizi prodotti. Questi due limiti potrebbero essere costituiti dall'indice dei prezzi all'ingrosso e dall'indice generale del costo della vita; circa i quali si conoscono con esattezza gli spostamenti avvenuti rispetto all'epoca prebellica: il primo è aumentato di 52,5 volte, il secondo di 56,5 volte nel complesso dei vari capitoli.

Su questa base si trova che i consumi privati sono aumentati rispetto al 1938, in termini reali, da un massimo del 37,3 ad un minimo del 27,6 %, mentre il reddito nazionale, nell'identico raffronto, sarebbe aumentato rispettivamente al più del 40,0 % ed almeno del 30,0 %.

A titolo orientativo si può pertanto stimare che l'aumento medio reale dei consumi privati rispetto al 1938 si sia aggirato nel 1953 sul 32 % e quello del reddito nazionale lordo, come già accennato, sul 35 %.

Il consumo individuale, invece, essendo nel contempo cresciuta la popolazione del 7,8 %, non dovrebbe essere aumentato più del 20 %, contro un incremento del reddito individuale, sempre in valore reale, quasi certamente vicino al 25 %; il che conferma esservi uno scarto a favore di quest'ultimo anche nel confronto pro capite.

La maggior somma spesa per consumi privati, secondo il nuovo calcolo della relazione dei Ministri del bilancio e del tesoro nel 1953 in confronto all'anno precedente, è stata di 550 miliardi, ovvero 210 miliardi in meno dell'aumento intervenuto contemporaneamente nel reddito nazionale lordo. Ripartita su tutti i consumatori, la maggior somma spesa, tenuto conto beninteso dell'accrescimento della popolazone fra un anno e l'altro, si è aggirata sulle 10.000 lire a testa, giacché la spesa individuale espressa in moneta corrente si elevò a 161.000 lire circa nel 1952 ed a 171.000 lire circa nel 1953. Negli stessi anni, il reddito individuale lordo fu, in termini monetari, rispettivamente di 215.000 e 230.000 lire circa a testa.

La voce che assorbe la più elevata aliquota di spesa nel bilancio della popolazione italiana, e che più da vicino interessa per la sua natura l'economia agricola, è quella relativa all'alimentazione (intorno al 50 % della spesa complessiva). Seguono in ordine decrescente d'importanza, sempre dal punto di vista dell'ammontare della spesa, il vestiario (12,5 %), i trasporti e comunicazioni (6,5 %, comprensivo anche della spesa per l'acquisto di autovetture e motocicli e per il loro esercizio), le bevande alcooliche (quasi il 6 %), le spese culturali e ricreative (5,5 %), il tabacco (4,4 %) e poi tutte le altre voci, con una percentuale inferiore al 4 % della spesa globale.

La ripartizione particolareggiata dell'ammontare dei consumi privati per singoli capitoli di spesa e la variazione percentuale degli stessi negli ultimi due anni è data dalle seguenti cifre:

	1952	1953	Incremento percentuale
	in miliardi di lire		
Generi alimentari (1)	3.629	3.845	*6,0*
Bevande alcooliche	432	476	*10,2*
Tabacco	331	358	*8,2*
Vestiario ed altri effetti personali	943	1.018	*8,0*
Abitazione	161	180	*11,8*
Combustibili ed energia elettrica	184	210	*14,1*
Beni durevoli d'uso domestico	139	140	*0,7*
Beni non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	286	302	*5,6*
Spese per l'igiene e la salute	246	266	*8,1*
Trasporti e comunicazioni	480	529	*10,2*
Spese culturali e ricreative	413	439	*6,3*
Spese varie	313	343	*9,6*
In complesso	*7.557*	*8.106*	*7,3*

(1) La classificazione delle spese per consumi adottata nella più volte citata relazione economica generale per il 1953 è differente dalla classificazione usata negli scorsi anni. Anche i metodi di rilevazioni delle spese sono stati considerevolmente perfezionati. Il confronto temporale è perciò disagevole e poco preciso, specie se si risale molto indietro nel tempo.

Dell'incremento in valore dei consumi privati intervenuto fra il 1952 e il 1953, misurabile nella cospicua cifra di 549 miliardi di lire, il 39,3 % (216 miliardi) si riferisce al capitolo alimentazione, il 13,7 % (75 mi-

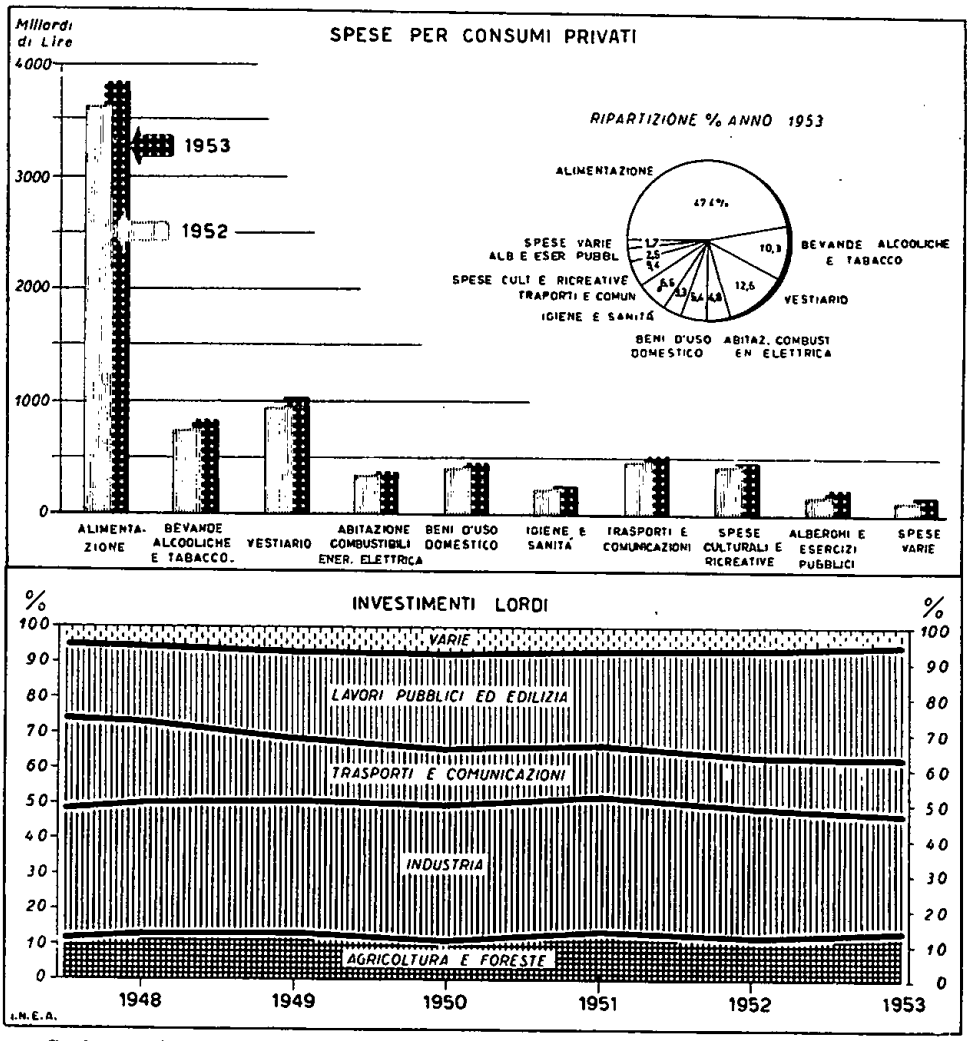


Grafico 2. – Spese per consumi privati nel 1952 e nel 1953; e investimenti lordi dal 1948 al 1953 (v. Appendice, I).

liardi) al capitolo abbigliamento, il 12,9 % (71 miliardi) al consumo di bevande alcooliche e di tabacco, l'8,9 % (49 miliardi) ai trasporti e comunicazioni, il 4,7 % (26 miliardi) al consumo domestico di combustibili e di energia elettrica, il 3,4 % (19 miliardi) ai fitti per abitazione privata e il restante 17,1 % (93 miliardi) agli altri capitoli di spesa.

I singoli capitoli hanno pertanto presentato variazioni percentuali nell'ammontare della rispettiva spesa assai differenti fra di loro, essendo le medesime distribuiti fra un massimo di + 14,1 per cento per la voce combustibili ed energia elettrica ed un minimo di + 0,7 per cento per l'approvvigionamento di beni durevoli per uso domestico. Gli incrementi parziali che sono risultati superiori all'incremento medio riguardano, oltre ai combustibili, i fitti (+ 11,8 %), le bevande alcooliche (+ 10,2) e i trasporti e comunicazioni (pure + 10,2 %), nonché le spese varie (+ 9,6 %); prossime alla variazione media complessiva sono state le variazioni della spesa per tabacco (+ 8,2 %), per l'igiene e la salute (+ 8,1 %) e per vestiario (+ 8 ,0 %); le altre voci, fra cui la spesa per generi alimentari (+ 6,0 %) e la spesa per spettacoli e istruzione (+ 6,3 %), sono tutte inferiori alla variazione totale.

Il capitolo alimentazione, che negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra fu quello che più si ampliò a spese degli altri, gradualmente diminuì d'importanza durante gli anni successivi: nello stesso tempo accrescevano la loro partecipazione alla spesa globale i capitoli che fino allora più erano stati sacrificati. È tra il 1950 d 1951 che assistiamo da una parte al superamento del livello assoluto dei consumi esistente nel 1938 e dall'altra al mutamento del rapporto fra consumi alimentari ed altri consumi, sceso ad un valore inferiore a quello del 1938; circostanza questa che i dati statistici sin qui disponibili non hanno messo nella dovuta evidenza. Il fenomeno dello spostamento graduale non è limitato alla spesa per l'alimentazione, ma nei tempi più recenti si è verificato anche per altri capitoli, quali il vestiario, l'arredamento domestico, ecc. con tendenza a passare dai settori più essenziali a quelli sempre meno essenziali.

Tra il 1952 e il 1953 la posizione relativa dei consumi alimentari si è ulteriormente deteriorata, scendendo dal 48,0 al 47,4 % del consumo privato in totale. Ne hanno tratto beneficio il consumo di bevande alcooliche, la spesa per vestiario, per fitti, per combustibili, per trasporti.

All'interno del capitolo alimentazione si rileva che per alcune categorie di generi la spesa si è ridotta tra il 1952 e il 1953 anche in valore assoluto (per esempio il pesce di ben 15 miliardi, l'olio e i grassi di 3 miliardi). Altre categorie si sono invece avvantaggiate in misura maggiore della media dell'incremento intervenuto nella spesa complessiva per alimenti (per esempio i cereali, con 96 miliardi in più, del 10,2 %; il latte, i latticini e le uova, con 63 miliardi, dell'11,2 %; gli altri generi alimentari, con 4 miliardi, del 13,8 %). Altre infine hanno praticamente conservato la partecipazione all'ammontare della spesa già registrata nel 1952 (per esempio le carni, con soli 5 miliardi in più, pari allo 0,8 % della spesa totale di questa voce).

Siffatte variazioni di valore possono però trarre in inganno e non è lecito perciò trarne deduzioni in ordine all'andamento generale del rispettivo settore

senza averle prima meglio qualificate. Esse nascondono infatti variazioni quantitative ben rilevanti ed anche divergenti nel senso, poiché assai differente è stato l'andamento dei prezzi dei prodotti riguardanti le singole categorie di consumi.

Sotto questo profilo lo stesso incremento globale dei consumi alimentari risulta alquanto alterato dallo spostamento del livello dei prezzi dei relativi prodotti. Considerando che il capitolo alimentazione dell'indice del costo della vita è aumentato fra il 1952 e il 1953 del 2,4 % circa, il suddetto incremento in termini reali sarebbe stato soltanto del 3,5 %.

Scendendo al dettaglio, e, a mo' di esempio, fermandosi per brevità ai due casi estremi, particolarmente importanti per l'economia agricola nazionale, si nota che mentre secondo le notizie su riferite la maggior spesa per consumo di carni avrebbe comportato una variazione in più dello 0,8 % soltanto, i consumi effettivi di carne bovina risultano invece accresciuti in quantità intorno al 12 %; aumento questo che sarebbe stato perciò interamente assorbito dalla riduzione del prezzo.

Al contrario per il vino, lo sviluppo del prezzo è stato tale da compensare la riduzione quantitativa del consumo, valutata intorno al 13 % e da far chiudere l'anno con un aumento della spesa di ben 44 miliardi.

Prima di passare ad illustrare la situazione degli investimenti, è d'uopo fornire qualche dato circa la distribuzione territoriale dei consumi.

La constatazione più evidente da fare è la costanza della tendenza degli indici delle regioni meridionali ed insulari a registrare incrementi di consumo di gran lunga superiori a quelli delle regioni settentrionali. A questa circostanza ha fatto riscontro, come s'è visto più sopra, una maggior sostenutezza della domanda interna per consumi, valido contrappeso alla affievolita domanda per esportazione.

È questo il principale effetto indiretto della poderosa spesa in investimenti pubblici che lo Stato ha sostenuto in questi ultimi anni a favore delle regioni sottosviluppate. Ciò appare innanzitutto dal confronto delle cifre spese. Sui 352 miliardi di lavori pubblici eseguiti nell'anno 1953, infatti, il 33,6 % riguarda l'Italia meridionale, il 28,0 % l'Italia settentrionale, il 19,3 % l'Italia centrale e il rimanente 19,1 % l'Italia insulare. Ma è ancora più evidente ponendo a confronto la spesa globale regionale con l'ammontare della popolazione.

Così nel 1953 la spesa per abitante va da un massimo di lire 19.000 circa nella Basilicata, a 14.000 per la Sardegna, 13.000 per la Calabria, 11.000 per la Sicilia, 8.600 per la Campania, 8.500 per il Lazio, 7.600 per la Puglia, ecc., mentre resta inferiore alla spesa media pro capite nazionale, pari a lire 7.500 circa, in quasi tutte le regioni settentrionali.

D'altra parte anche l'attività produttiva (tanto agricola che industriale)

ha registrato i progressi più consistenti nel Mezzogiorno. Si comprende quindi facilmente come il confluire di questi vari elementi abbia determinato in quelle contrade una espansione dei consumi più accentuata che in altre dalla capacità d'acquisto del consumatore.

Il progresso della spesa meridionale per consumi, assai più vistoso di quello settentrionale, è fedelmente registrato da tutte le principali categorie di beni e servizi e non è limitato soltanto a determinati settori per i quali si potrebbe pensare ad una più accentuata propensione del consumatore meridionale. L'indice dell'anno 1952 in base 1949 del consumo di carne nelle regioni meridionali (tra parentesi l'analogo dato per le regioni settentrionali) si è elevato al 117,4 (109,5), del numero dei radioabbonati a 173,1 (158,5), delle iscrizioni di autoveicoli a 248,8 (164,1) e di autocarri a 220,5 (140,1), della consistenza di trattrici agricole a 176,0 (156,6), del consumo di carburante agricolo a 203,4 (172,4), del consumo di fertilizzanti a 163,6 (141,7),e così via. I primi dati regionali per il 1953 confermano, in misura anche maggiorata, le risultanze del 1952.

L'ammontare globale degli investimenti lordi si è ragguagliato nel 1953 a 2.240 miliardi di lire, contro i 2.110 miliardi del 1952.

Diversamente da quanto accadde nel precedente biennio 1950-51, in cui gli aumenti verificatisi nell'ammontare delle scorte avevano intensamente contribuito, tanto in quantità, quanto ed ancor di più in valore allo sviluppo degli investimenti, negli ultimi due anni la variazione delle scorte ha avuto una modestissima influenza.

La variazione complessiva della consistenza delle scorte ha comportato nel 1952 una diminuzione di 10 miliardi, mentre un aumento di eguale importo si è registrato nel 1953.

Facendo astrazione dunque dalle modestissime variazioni delle scorte, gli investimenti fissi sono aumentati fra il 1952 e il 1953 di 110 miliardi in moneta corrente, con uno incremento pari al 5,2 %, notevolmente inferiore sia all'incremento del valore del reddito nazionale che della spesa per consumi. Ove si tenga conto però della generale diminuzione dei prezzi dei beni durevoli di origine industriale intervenuta negli ultimi tempi (beni che concorrono in ampia misura alla formazione di quella parte di investimenti fissi che è attribuibile all'industria in generale e a quella manifatturiera in particolare) l'effettivo incremento quantitativo degli investimenti fissi non dovrebbe essere molto lontano dal 6,5 per cento, da un livello prossimo cioè a quello dell'incremento reale dei consumi.

Limitando il confronto agli investimenti netti, deducendo cioè dagli investimenti lordi quelli che sono da considerare a reintegro di beni capitali consumati durante il ciclo annuale di produzione e che in pratica non apportano occasioni nuove di lavoro, né contribuiscono a migliorare la situazione produt-

tivistica interna del paese rispetto a quella internazionale, si ha che tra il 1952 e il 1953 i medesimi sono passati da 1207 a 1300 miliardi. L'incremento è stato pertanto del 7,7 %, apprezzabilmente superiore, in termini monetari e, per quanto accennato sopra, a maggior ragione in termini reali, all'incremento intervenuto negli investimenti lordi.

Quantunque l'ammontare degli investimenti fissi in opere edili ed attrezzature produttive abbia raggiunto nel 1953 un ammontare di per sé stesso considerevole (2240 miliardi) e rappresenti, anche a paragone di diversi paesi industriali europei, una quota elevata sia rispetto al reddito nazionale lordo che rispetto all'ammontare dei consumi privati, il maggior valore di 110 miliardi in investimenti fissi avutosi fra il 1952 e il 1953, pur tenendo conto delle variazioni di prezzo, è il più basso registrato nell'ultimo quinquennio.

La ripartizione per settori degli investimenti fissi nei due ultimi anni si è articolata come segue:

	1952	1953	Variazione percentuale
	in miliardi di lire		
1. Agricoltura	270	310	+ 14,8
2. Industria	780	740	— 5,1
3. Trasporti e comunicazioni . . .	330	350	+ 6,1
4. Lavori pubblici e abitazioni . .	620	720	+ 16,1
5. Varie	120	110	— 8,3
In complesso . . .	*2.120*	*2.230*	+ 5,2

Fra i diversi settori di investimento quello che nel 1953 ha presentato il maggior incremento in confronto al 1952, confermando del resto una tendenza in atto da diverso tempo e che si può dire costituisca una delle caratteristiche più rilevanti del nostro dopoguerra, è il settore delle costruzioni edilizie e dei lavori pubblici. Con un impiego di 100 miliardi in più dell'anno precedente, gli investimenti in tale settore hanno segnato una variazione positiva del 16,1 % che, data l'esigua quota degli ammortamenti, è da considerare composta quasi esclusivamente da nuovi investimenti. Inoltre, poiché la variazione dei costi è stata tra le più modeste, l'incremento resta anche in termini reali il più considerevole. In particolare i progressi più sensibili si sono avuti nella costruzione di abitazioni (circa 50 miliardi di incremento) che hanno superato largamente quelli delle opere stradali (20 miliardi), dell'edilizia pubblica e delle opere igienico-sanitarie (10 miliardi ciascuno).

Dopo la stasi del 1952 nello sviluppo degli investimenti dell'agricoltura, – dovuta peraltro in gran parte alla drastica riduzione delle scorte vive di bestiame – nel 1953 la situazione appare nuovamente in forte progresso, anche in dipendenza del pieno ritmo di esecuzione raggiunto dai piani di bonifiche e di trasformazione fondiaria nonché del generale miglioramento delle attrezzature agricole. Le varie iniziative in atto, pur operando autonomamente e spesso per scopi specifici, concorrono tutte in definitiva a dare impulso agli

impieghi di capitale nell'agricoltura, direttiva questa che costituisce una delle più vive esigenze della nostra economia.

Dei 40 miliardi di aumento degli investimenti agricoli, 11,8 % in più del 1952, 15 miliardi si riferiscono ad acquisti di nuovi trattori, altri 9 miliardi a macchinari ed attrezzi di nuova dotazione e i rimanenti 16 miliardi sono da attribuire all'aumento delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria.

In diminuzione sono risultati invece gli investimenti industriali (-5,1 %).

La ragione è da ricercare nel fatto che nel 1951 e 1952 essi assunsero un ritmo e un'estensione tanto notevoli che per alcune industrie (tessili, raffinazione del petrolio, meccanica pesante, meccanica fine) la capacità produttiva era diventata eccessiva in confronto alle possibilità di collocamento del prodotto all'estero e all'interno.

La conseguente battuta d'arresto degli investimenti industriali e la remissione ad epoca più favorevole dell'esecuzione di impianti di nuova programmazione, nonché l'entrata in fase finale dei piani pluriennali per l'approntamento di nuovi stabilimenti petroliferi e centrali idroelettriche, hanno quindi inciso decisamente sull'ammontare degli investimenti.

Peraltro, avendo la minor domanda di beni di investimento (specialmente di macchinari e attrezzature) condotto ad una contrazione dell'attività delle industrie produttrici, sia pure più limitata da noi che altrove, i prezzi dei relativi prodotti hanno subìto, come già detto, una flessione non trascurabile.

La diminuzione dell'ammontare degli investimenti industriali risultante dal raffronto degli ultimi due anni è per questo motivo da ritenere indubbiamente di entità meno elevata di quanto non appaia dai valori espressi in moneta corrente.

La relativa variazione percentuale negativa, tenuto conto dello spostamento dei prezzi, si riduce approssimativamente a circa la metà (fra -2,5 e -3,0 % in termini reali).

La citata relazione generale sulla situazione economica del paese offre quest'anno la possibilità di porre a confronto tutte le notizie che si sono venute fin qui commentando ed illustrando singolarmente, nella sintesi, fatta per la prima volta, del bilancio economico nazionale.

Le risorse disponibili all'interno del paese appaiono aumentate fra il 1952 e il 1953 di 830 miliardi, in dipendenza di uno sviluppo di 759 miliardi della produzione nazionale e di 71 miliardi delle importazioni di merci e servizi, passate da 1555 a 1626 miliardi. A siffatto andamento non ha corrisposto un egual sviluppo degli usi interni delle risorse, avendo essi assorbito soltanto l'85 % dell'incremento registrato da queste ultime.

La circostanza della più contenuta espansione dei consumi ed investimenti rispetto allo sviluppo raggiunto dal reddito ed importazioni appare piena di

significato, poiché ha consentito una maggior disponibilità di merci e servizi per le esportazioni (passate da 1158 a 1282 miliardi) pari a 124 miliardi.

L'incremento percentuale delle esportazioni (11 %) è stato pertanto nel 1953 il più ampio che si sia verificato negli impieghi delle risorse del paese ed ha fatto sì che, nonostante una contemporanea espansione delle importazioni, la precedente tendenza all'aggravamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti abbia mutato direzione in modo sensibile.

Tab. 2 - Bilancio economico dell'Italia nel 1952 e 1953

Italy's Balance Sheet : 1952 and 1953

(miliardi di lire)

Disponibilità delle risorse – *Resources available*			Impieghi delle risorse – *Resources utilized*		
Voci – *Items*	1952	1953	Voci – *Items*	1952	1953
Reddito nazionale lordo – *Gross national income*	10.134	10.893	Consumi – *Consumption* . . .	8.421	9.997
			Investimenti – *Investment* . . .	2.110	2.240
Importazioni di merci e servizi – *Importation of goods and services*	1.555	1.626	*Totale impieghi usi interni – Total utilization for home needs* . . .	*10.531*	*11.237*
			Esportazioni di merci e servizi – *Exportation of goods and services*	1.158	1.282
Totale risorse disponibili – Total resources available	*11.689*	*12.519*	*Totale risorse utilizzate – Total resources utilized*	*11.689*	*12.519*

Fonti: Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro al Parlamento il 20 marzo 1954.

Il fattore di rigidità che più degli altri insidia la nostra economia è comunque costituito ancora oggi dal grado di resistenza offerta dalla bilancia dei pagamenti alle tendenze espansive dei consumi ed investimenti. La debole struttura della nostra bilancia si rivela una volta di più come il passaggio obbligato dell'evoluzione dell'economia nazionale, il collo di bottiglia attraverso cui i nostri problemi da risolvere non possono passare più di uno per volta.

Sussiste pertanto la necessità indifferibile di far luogo, ove possibile, ad una scelta, secondo un ordine di precedenza prestabilito, dei bisogni del paese, scelta il cui limite è costituito appunto dalle possibilità offerte dalla bilancia dei pagamenti. Dato un determinato sviluppo del reddito non resta altra alternativa se non quella di un'armonica conciliazione fra consumi ed investimenti entro le linee consentite dallo stesso.

2. - Alcuni aspetti della congiuntura economica nel 1953

La congiuntura internazionale. - Sul finire del 1953 l'economia mondiale era contraddistinta da una differenziazione degli andamenti congiunturali nazionali più pronunciata che non sei mesi prima. Ad un certo regresso della produzione e dell'occupazione e quindi del reddito nazionale degli Stati Uniti faceva infatti riscontro una stabilità dell'attività produttiva in alcuni paesi e un'intensificazione della stessa in altri.

Parecchi paesi europei, fra cui l'Austria, la Germania, l'Olanda, il Regno Unito, la Spagna (come anche fuori d'Europa, l'Argentina, il Giappone, l'India), hanno ulteriormente sviluppato la propria economia; anche laddove progressi visibili non vi sono stati (Belgio, Svezia, Svizzera) o si è data qualche manifestazione negativa (Francia), è stato in tutti i casi possibile conservare l'elevato livello di attività precedentemente raggiunto.

Il pericolo immanente a questo contrastante sviluppo della congiuntura, che cioè possano invertirsi le tendenze in atto e sorgere nuove difficoltà nelle bilancie dei pagamenti, ora in gran parte allontanate, induce a chiedersi quali siano l'origine e la natura dell'improvviso indebolimento dell'economia americana, al fine di individuare la probabile sua influenza sull'economia europea.

Il prodotto nazionale degli Stati Uniti, accresciutosi ininterrottamente e sensibilmente a partire dal 1949, verso la metà del 1953 ha incominciato a dar chiari segni di lieve ma costante contrazione. Il regresso è stato attribuito principalmente a un processo di ridimensionamento delle scorte da parte dell'industria e del commercio, particolarmente sensibile in alcuni settori; processo che in ottobre si trasformò in una rapida e forte riduzione di quasi tutte le giacenze di magazzino.

La distensione nel contempo operatasi sul mercato del denaro e l'andamento fondamentalmente stabile dei prezzi non danno tuttavia adito, almeno fino a questo momento, alla previsione che in un prossimo futuro si possa arrivare ad una eliminazione a qualsiasi costo delle provviste di merci esistenti.

Anche gli investimenti industriali e l'attività edilizia privata, che avevano raggiunto un'intensità eccezionale nella tarda estate e nell'autunno del 1953, hanno mostrato recentemente, parallelamente alle ordinazioni governative, una tendenza leggermente discendente. E poiché l'andamento riflessivo degli investimenti e delle spese pubbliche influenza piuttosto negativamente l'occupazione operaia e conseguentemente il reddito lordo nazionale, gli sviluppi dei consumi privati hanno acquistato, nell'attuale momento, un peso considerevole sulla congiuntura degli Stati Uniti.

L'incremento del reddito netto derivante dalla riduzione dell'imposta sul reddito entrata in vigore all'inizio del 1953, e la possibilità di attingere alle larghe disponibilità di risparmio costituiscono notoriamente importanti

fattori di sostegno dei consumi. Ma non è possibile dire in quale misura ciò sia sufficiente a stimolare la domanda in quella misura appena necessaria a mantenere il ritmo dell'attività produttiva. È comunque certo che se lo sviluppo dei consumi dovesse interrompersi, o sensibilmente peggiorare, gli investimenti industriali si ridurrebbero in misura ancor più elevata di quanto sin qui previsto.

Misure compensative di un eventuale arretramento della domanda privata non sono state programmate in modo specifico nell'ultimo bilancio federale dell'amministrazione repubblicana, la quale ha già dovuto rinunciare a uno dei più conclamati punti del suo programma politico, il rapido raggiungimento del pareggio, preoccupata com'è di contenere almeno entro le cifre del precedente esercizio il disavanzo dell'esercizio corrente.

Tuttavia, anche escludendo l'attuazione di un'apposita politica fiscale diretta a stabilizzare la congiuntura, il sistema tributario americano è di per sé stesso molto sensibile alle fluttuazioni congiunturali ed offre la possibilità che, in presenza di un persistente peggioramento dell'attività produttiva, divengano automaticamente operanti determinati fattori indiretti di sostegno. Così, durante la depressione del 1948/49, mentre da un lato si ridussero di molto le entrate per imposte sul reddito e sulle società, dall'altro crebbero in proporzione considerevole le provvidenze per sussidiare i disoccupati, realizzando a questo modo forzatamente un allargamento della pubblica spesa con effetto contrastante la depressione economica.

La forte dilatazione della produzione nei paesi industriali a partire dall'autunno del 1952 ha quasi del tutto esaurito, nel corso del 1953, la flessione dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, principiata nella primavera del 1951. All'eliminazione della tendenza ribassista hanno però contribuito in modo decisivo anche gli interventi politici predisposti da alcuni paesi al fine di sostenere i prezzi delle merci d'interesse nazionale.

I prezzi mondiali hanno potuto così stabilizzarsi intorno ad un livello certamente ancora vantaggioso per i produttori, essendo essi attualmente in media al livello in cui si trovavano verso la metà del 1950, ossia molto al disopra (10-15 per cento a seconda dei settori) dei minimi postbellici toccati tra il 1949 e il 1950.

Poiché inoltre le provviste di materie prime della maggior parte dei paesi industriali non sono attualmente molto larghe in confronto alle necessità correnti, è da ritenere che, dovendo mantenere l'attuale volume della produzione, difficilmente si registrerà una improvvisa riduzione degli acquisti sui mercati di approvvigionamento.

Nel caso che, come non sembra, l'attività industriale americana dovesse ulteriormente regredire, ne conseguirà una riduzione più che proporzionale delle importazioni degli Stati Uniti, particolarmente di materie greggie, ma

anche di prodotti industriali finiti e semifiniti, per cui i paesi europei dovranno subire una riduzione dei loro ricavi in dollari.

Ma la possibilità per essi di impiegare le riserve valutarie, sensibilmente incrementatesi nel corso del 1953, e l'afflusso, per quanto meno largo che in precedenza, degli aiuti finanziari americani potranno consentire loro di superare questa fase restrittiva e di mettersi al riparo dagli effetti deprimenti di una recessione economica negli Stati Uniti, semprechè essa possa rimanere circoscritta nel tempo e nelle dimensioni.

La congiuntura italiana. – Si è accennato all'inizio che il progresso realizzato dall'economia italiana nel corso del 1953 è rilevante non soltanto in confronto ai risultati conseguiti negli anni precedenti, ma anche in confronto ai risultati ottenuti nell'anno dai principali paesi occidentali.

A chi consideri come gli accenni autunnali e invernali di contrazione dell'attività produttiva degli Stati Uniti, cui peraltro sono seguiti nelle ultimissime settimane cauti segni di ripresa, abbiano influenzato in misura irrilevante l'andamento della congiuntura nel resto del mondo, il paragone con le risultanze degli altri paesi apparirà per noi confortante.

Vero è che la distanza da colmare per avvicinare il tenore di vita del nostro paese a quello dei paesi più progrediti è tuttora non indifferente; ma i soddisfacenti consuntivi dell'ultimo quinquennio, come s'è cercato di illustrare nelle pagine che precedono, accrescono le speranze che in un futuro non molto lontano anche in Italia siano offerte a ciascuno giuste e adeguate possibilità di lavoro e di reddito.

Alla luce delle recenti esperienze economiche, la spesso invocata scarsità delle risorse nazionali appare giustificazione sempre meno valida ad una insufficiente occupazione della manodopera e ad un non integrale impiego delle possibilità produttive, poiché nell'ambito della divisione internazionale del lavoro è risultato in modo palese che anche l'Italia detiene un posto non secondario, garantito da sicure capacità competitive tanto in campo agricolo e industriale, quanto nel campo delle attività economiche che si risolvono in prestazione di servizi.

Il fondo salari ha usufruito anche nel 1953 della porzione più cospicua dell'incremento di reddito realizzato dal paese. In corrispondenza dell'accresciuta massa di salari erogata si è però osservato un aumento del numero degli iscritti alle liste di collocamento, che a tutta prima può parere contraddittorio.

La media mensile degli iscritti alle liste è stata, infatti, pari a 1,85 milioni di unità nei dodici mesi del 1952 e a 1,94 nei dodici mesi del 1953, con un aumento del 5 %, localizzato in buona parte nelle iscrizioni dei giovani in cerca di prima occupazione. Scomponendo il movimento degli iscritti per settori economici si osserva inoltre che ad un aumento dei disoccupati nell'agricoltura

e ad un aumento ancor più sensibile della manodopera generica priva di impiego, dovuto come s'è visto al parziale assorbimento delle nuove leve di lavoro, fanno riscontro invece riduzioni dei disoccupati nell'industria e negli altri settori.

Siffatti andamenti contrastanti trovano in ogni modo una plausibile motivazione nel fatto che dei maggiori salari corrisposti hanno beneficiato in misura prevalente i lavoratori già occupati ed occupati saltuariamente. Il diffuso stato di sottoccupazione esistente nell'industria ma soprattutto nell'agricoltura è grave fenomeno peculiare della nostra struttura produttiva, che è stato messo in particolare evidenza dalla recente inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e che funge in certo modo da ammortizzatore degli effetti dell'espansione della produzione sulla disoccupazione. Il rilievo concernente l'anno 1953 trova peraltro conferma nell'andamento ascendente dell'orario medio del lavoro intervenuto fra un anno e l'altro.

Il livello delle retribuzioni contrattuali ha presentato nel 1953 un incremento in tutte le categorie. Secondo gli indici dell'Istituto centrale di statistica gli aumenti delle retribuzioni vanno da un minimo del 2,1 % per gli operai non coniugati occupati nei trasporti ad un massimo dell'8,0 % per i braccianti agricoli coniugati.

Poiché l'indice generale del costo della vita è aumentato a sua volta del 2,0 % circa rispetto al 1952, di una percentuale quindi sensibilmente inferiore a quelle registrate dal 1950 in poi, è da ritenere che in termini reali i salari abbiano beneficiato di un aumento aggirantesi in media sul 3 %, misura dell'effettivo incremento della capacità d'acquisto del lavoro dipendente durante il 1953.

In conseguenza del maggiorato costo del lavoro e della stabilità degli altri fattori produttivi nonché dei ricavi, i profitti dei produttori hanno subìto una relativa diminuzione compensata peraltro e dal più ampio volume della produzione realizzato pressoché ovunque e dal migliorato tasso di produttività della manodopera e dal diffuso progresso conseguito nella tecnica e nell'organizzazione dei processi produttivi.

L'effettivo generalizzarsi dell'impulso a modernizzare impianti e processi di lavorazione – cui non ultima ha concorso la politica di liberalizzazione delle importazioni tenacemente perseguita dal governo – è suffragato dall'andamento particolarmente espansivo degli acquisti all'estero di macchinari e attrezzature, tanto per destinazioni industriali, quanto per destinazioni agricole ed altre. Di questa evoluzione in atto fanno fede gli ammontari calcolati degli investimenti netti, i quali si sono sviluppati in valore assai più rapidamente degli ammortamenti.

Su questo stesso piano è da considerare anche l'entrata in funzione degli accordi a suo tempo concordati fra sei paesi europei per la messa in comune

dei mezzi di produzione e delle risorse nel settore del carbone e dell'acciaio. La Comunità europea del carbone e dell'acciaio rappresenta per l'Italia un impegno a portare la propria industria pesante su un piano di parità con i più progrediti produttori, entro i prossimi cinque anni. L'apertura del mercato comune, già al secondo anno di vita, è ormai un fatto concreto ed operante.

Circa l'andamento dei prezzi all'ingrosso in genere l'annata decorsa ha coinciso con il ritorno a condizioni di maggiore normalità in confronto ai periodi di irregolarità e di incertezza ed ai larghi spostamenti delle quotazioni verificatisi nel precedente triennio.

La media mensile dell'indice generale di prezzi all'ingrosso elaborato dall'Istituto centrale di statistica segna fra il 1952 e il 1953 una lievissima riduzione (0,4 %). La modesta flessione è la risultante di un opposto andamento fra i prezzi delle materie greggie e dei semilavorati – diminuiti del 4,7 %, in piena rispondenza con la variazione degli indici di prezzo delle analoghe categorie di merci importate – ed i prezzi dei prodotti lavorati e delle derrate alimentari, che danno per contro non trascurabili aumenti (rispettivamente del 3,6 e 4,9 %) non riscontrabili invece negli indici di prezzo delle categorie di merci d'importazione affini.

	1952	1953	Variazione percentuale
	(Indici: base 1938 = 1)		
MATERIE GREGGIE E SEMILAVORATE			
Prezzi all'ingrosso	56,83	54,16	— 4,7
Prezzi all'importazione (1)	119,30	107,50	— 9,9
PRODOTTI ALIMENTARI E AGRICOLI			
Prezzi all'ingrosso	54,04	56,68	+ 4,9
Prezzi al minuto	63,51	65,23	+ 2,7
Costo della vita (alimentazione)	65,41	66,81	+ 2,1
Prezzi all'importazione (1)	100,20	94,90	— 5,3

Durante tutto l'anno 1953 gli indici nazionali dei prezzi all'ingrosso sono rimasti moderatamente ma costantemente al di sotto degli indici dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, sottolineando una netta tendenza dell'equilibrio fra domanda e offerta sul mercato interno pur in fase di espansione.

Anche le più recenti e limitate tendenze al rialzo sono rimaste circoscritte a pochi settori, e per quanto alcune merci d'importazione (caffè, cacao, tè, juta e altre fibre dure) abbiano segnato alla fine dell'anno quotazioni superiori a quelle del principio, la tendenza generale dell'annata è stata caratterizzata da una limitata diminuzione.

La relativa fermezza dei prezzi costituisce un fatto assai importante della congiuntura italiana, poiché è un indice che all'interno del paese non esistono fattori negativi operanti sul livello dei prezzi, i quali risentono per-

(1) Base 1948=100.

ciò esclusivamente delle oscillazioni dei mercati internazionali, nei settori di più ampio approvvigionamento estero.

I prezzi al minuto, in presenza di un'accresciuta domanda per consumi, hanno mostrato in media una contenuta tendenza ad aumentare. L'indice complessivo per i generi di più largo consumo elaborato dall'Istituto centrale di statistica risulta difatti nel 1953 superiore del 2,7 % all'analogo dato del 1952, leggermente peggiorato rispetto all'indice del costo della vita.

I generi che maggiormente hanno contribuito a questo movimento sono: il pane (4,8 %), la pasta (3,3 %), la farina di frumento (3,5 %), le patate (9,2 %), i fagiuoli (2,9 %), la conserva di pomodoro (4,4 %), il latte fresco (5,4 %), i formaggi (mediamente dell'8 %), l'olio di oliva (6 %), il vino (intorno all'11 %).

In base alle indicazioni fornite dall'andamento degli indici dei prezzi al minuto e all'ingrosso dei generi alimentari (indicazioni di larga massima a motivo dell'imperfetta comparabilità dei due dati), è da ritenere che tra il 1952 e il 1953 il divario esistente fra i due ordini di prezzi, a differenza dell'evoluzione avuta negli anni precedenti, si sia alquanto ridotto, assottigliando il margine di profitto dei rivenditori.

Tuttavia, il problema dell'incremento di produttività della nostra organizzazione commerciale rimane pur sempre uno dei più gravi della nostra struttura economica.

Le risultanze della bilancia commerciale si sono chiuse anche nel 1953 con un disavanzo particolarmente sensibile. L'anno precedente entrambe le componenti degli scambi avevano concorso congiuntamente ad aggravare in misura ingente il saldo passivo; nel 1953 a un miglioramento delle esportazioni di 64 miliardi si è contrapposto un peggioramento delle importazioni di soli 37 miliardi, sicché il disavanzo ha potuto essere fermato sui 567 miliardi, 28 miliardi in meno del 1952.

Le variazioni dei valori sono però poco adatte ad illustrare l'effettivo svolgimento degli scambi, giacché a riduzioni cospicue dei prezzi unitari delle merci importate hanno corrisposto riduzioni più limitate dei prezzi unitari delle merci trasportate. Il miglioramento della ragione di scambio che ne è derivato e la circostanza che una parte delle importazioni è stata pagata a prezzi sensibilmente più a buon mercato, sono valsi a compensare gli sviluppi quantitativi assai consistenti dei nostri approvvigionamenti, manifestatisi nel corso del 1953. Il nostro paese ha così fruito di un flusso relativamente maggiore di beni con un onere relativamente minore del 1952.

La formazione di forti eccedenze in seno all'Unione europea dei pagamenti è cessata completamente. Al rapido esaurimento dei nostri crediti nei confronti dei paesi aderenti all'Unione è subentrata anzi una fase di forte indebitamento che tuttora perdura. Per contro le nostre disponibilità in valute forti, a causa del considerevole spostamento delle nostre fonti di approvvigio-

namento e della favorevole evoluzione delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti, si sono accresciute in proporzioni rilevanti:

	Importazioni		Esportazioni		Disavanzo	
	1952	1953	1952	1953	1952	1953
	in miliardi di lire					
Generi alimentari e materie prime per la produzione	267	284	197	228	70	56
Altre materie prime e prodotti non alimentari	1.193	1.213	670	702	523	511
In complesso	*1.460*	*1.497*	*867*	*930*	*593*	*567*

Indici base 1948 = 100

	Importazioni		Variazioni %	Esportazioni		Variazioni %
	1952	1953		1952	1953	
Prezzi	114,1	101,9	— *7,8*	124,1	120,6	— *2,8*
Quantità	156,9	174,8	+ *11,4*	154,2	172,6	+ *11,9*

È stato già rilevato che in vari settori produttivi sviluppi quantitativi delle vendite si sono resi possibili nel 1953 per le accresciute disponibilità monetarie del consumatore. A questo si è affiancato però anche un certo miglioramento di prezzo di cui è necessario non sottovalutare la portata. Questa circostanza si è verificata particolarmente per i prodotti industriali per i quali il gioco della domanda ed offerta assume una rilevanza maggiore che non per gli altri prodotti.

L'elemento saliente che occorre mettere in evidenza in questa connessione è dato dal fatto che il nostro paese rappresenta ormai da oltre due anni e mezzo un mercato aperto quasi interamente alla concorrenza estera dal punto di vista quantitativo, l'unica valida protezione rimasta essendo costituita dalle barriere doganali (1).

Le richieste, spesso insistentemente formulate, di ripristinare il precedente regime vincolistico non sono invero mancate da parte di questo o quel gruppo di produttori, di questo o quel settore particolarmente colpito dalla concorrenza estera. Ma trascurando le proteste dettate dalla necessità di dover più razionalmente ed accuratamente organizzare la produzione (il cui accoglimento costituirebbe un evidente privilegio a favore di pochi ed a carico di molti), le uniche vere difficoltà riscontrate in questa nuova situazione di mercato sono localizzate nei pochi settori in cui divari di costo e di prezzo dipendono da sleali pratiche di commercio svolte dai paesi esteri o da reali condizioni di inferiorità della nostra produzione. Tutti gli altri settori produttivi hanno mostrato di ritenersi sufficientemente tutelati dalle difese tariffarie e di gradire assai di più la possibilità di approvvigionarsi liberamente all'estero, come anche di vendere i propri prodotti più liberamente in paesi che, come l'Italia, perseguono una politica di liberalizzazione delle importazioni.

(1) Beninteso soltanto nei riguardi dei paesi partecipanti all'Organizzazione europea per la cooperazione economica e di quelli non partecipanti dell'area della sterlina.

I prodotti dell'agricoltura, se da un lato, in regime di generale libertà di scambi, accrescono le loro possibilità di collocamento all'estero, dall'altro risentono in misura eccessiva di condizioni produttive assai disparate. Essi rappresentano pertanto l'eccezione, almeno per una parte abbastanza importante del tutto, nella nuova economia di mercato verso cui si sta avviando il nostro paese, eccezione cui potrà trovarsi, è sommamente augurabile, un giusto ed adeguato accomodamento quando sarà raggiunta, in un avvenire non lontano, quella unificazione dell'Europa, politica, economica e spirituale, cui da più parti si aspira.

PARTE PRIMA

LA PRODUZIONE

CAP. I – PRODUZIONI ERBACEE ED ARBOREE

1. – Generalità

Annata di grazia il 1953 per l'agricoltura italiana ?

Farebbe pensare di sì l'entità delle produzioni, unitarie e complessive, realizzate nel 1953 per la quasi totalità delle colture; produzioni che segnano un incremento veramente eccezionale rispetto a quelle del 1951 e del 1952, le quali erano risultate, per la prima volta nel dopo-guerra, pari alla media degli anni 1936-39.

L'andamento stagionale confermerebbe in pieno il carattere di eccezionalità attribuibile alle produzioni realizzate nel 1953.

Il periodo autunnale fu particolarmente favorevole alle operazioni di semina dei cereali, delle leguminose da granella, dei prati autunno-vernini, ecc. L'inverno e le prime decadi di primavera, invece, furono eccessivamente siccitose, tanto che in ogni regione si era venuto a creare un grave stato di allarme, e nei primi giorni di aprile i raccolti apparivano quasi del tutto compromessi. Al Nord le associazioni di agricoltori manifestavano il loro diffuso disagio e taluni Consorzi irrigui chiedevano perfino l'intervento dello Stato per sospendere o rallentare l'utilizzazione, per esempio, delle acque del lago di Como a scopo industriale, in quanto, essendo grave lo stato delle colture per la deficienza delle pioggie, la stagione irrigua avrebbe dovuto essere anticipata, potendosi giungere così al periodo estivo senza riserve di acque nei bacini imbriferi. Al Sud si facevano qua e là processioni propiziatrici e, accentuandosi le condizioni di aridità del terreno, si dava per irrimediabilmente compromesso il raccolto del frumento.

Ma un sì lungo periodo di siccità doveva rivelarsi benefico allorché, col sopraggiungere delle abbondanti pioggie di fine aprile, le colture, che avevano avuto modo, per le particolari condizioni del terreno, di sviluppare l'apparato radicale, manifestarono una sorprendente ripresa vegetativa.

Sono state le pioggie di fine aprile, quindi, unitamente ad un maggio fresco e sufficientemente ventilato, che hanno creato condizioni favorevoli per molte colture.

A parte, però, l'influenza che l'andamento climatico esercita sulle colture, l'incremento di produzione realizzata nel 1953 va attribuito, oltre che alla tempestività con cui l'acqua di pioggia è caduta, anche alla migliore tecnica colturale che si va generalmente adottando nelle aziende agrarie e quindi allo spirito di iniziativa e di progresso che anima gli agricoltori italiani.

Pochi dati bastano per dar conferma di questa asserzione.

Nel 1953 sono stati impiegati 28,6 milioni di quintali di concimi chimici rispetto ai 25,3 milioni impiegati nel 1952 ed ai 21,3 milioni impiegati in media nel periodo 1936-39.

Le sementi elette di frumento hanno coperto la quasi totalità della superficie a grano nell'Italia settentrionale e centrale, il 60 % nell'Italia meridionale ed il 50 % nell'insulare.

Sono stati impiegati q 44.762 di mais ibridi contro 31.200 nel 1952.

Le trattrici utilizzate nel 1953 sono state oltre 100.000 contro le 80.907 del 1952 e le 39.000 del 1939.

E sono stati proprio questi fattori, sempre unitamente al favorevole andamento stagionale, che hanno agito decisamente sugli aumenti di produzione, aumenti destinati quasi certamente a stabilizzarsi nel tempo, pur attraverso le fatali vicende stagionali, ché ormai è noto quanto possano favorevolmente influire, sui risultati delle colture, i ritrovati della scienza.

E gran merito va al Ministero dell'agricoltura per l'opera efficace svolta affinché la tecnica più progredita fosse definitivamente assunta a base della organizzazione delle aziende agrarie.

Fra le iniziative intraprese, prima fra tutte è da ricordare il concorso per la produttività del quale si parlò nell'Annuario del 1952. Vi hanno partecipato 21.000 aziende, di cui 18.000 sono state prese in considerazione. Tale elevato numero rivela non solo lo spirito agonistico dei nostri agricoltori, ma anche, e soprattutto, quanto sensibili essi siano agli appelli che la Nazione loro rivolge.

A proposito di questi concorsi per la produttività, però, vien fatto di chiedersi se si debba ancora persistere nell'attribuire al grano (o alla segale), quali che siano le condizioni di terreno o di clima, quella particolare considerazione che ad esso attribuiscono le attuali norme (1), o se invece non convenga aver maggior riguardo alle altre colture e ad altri elementi della combinazione produttiva, tenute presenti le caratteristiche economico-agrarie delle singole regioni.

Scopo del concorso è quello di stimolare le aziende agricole all'economico conseguimento delle più alte produzioni.

---

(1) L'art. 5 attribuisce un massimo di punti 40 alla produzione agricola con riguardo particolare a quella granaria.

La coltura del frumento è quella che ormai ha tratto i maggiori vantaggi dalla tecnica moderna. La trattrice, che consente arature profonde, i concimi (specie gli azotati) e le sementi elette, specie se impiegati insieme, consentono di raggiungere produzioni così elevate (a parte le zone strutturalmente non cerealicole) da far guardare alla coltura del frumento come a quella sulla quale si regge il bilancio economico delle aziende ad indirizzo produttivo misto.

La cerealicoltura in genere, proprio per le rese unitarie realizzate negli ultimi anni, consente sensibili profitti di impresa. E ciò costituisce, com'è noto, lo stimolo primo all'attività di qualsiasi imprenditore. E si spiegano così il continuo e sia pur lento incremento della superficie destinata a grano nell'ultimo quinquennio e la tendenza, evidente in molte aziende più o meno cerealicole, a ringranare, previi approfondimento delle arature e larghi impieghi di concimi. E perciò, senza sembrare ottimisti, si può prevedere che, se lo Stato continuerà a garantire ai produttori il collocamento, sia pure parziale, del prodotto granario, attraverso l'ammasso per contingente, l'agricoltura italiana sarà presto in grado di assicurare il completo fabbisogno nazionale di grano.

Molte altre colture, invece, pur assicurando un prodotto netto pari o superiore a quello del frumento, vengono trascurate e tenute in bassa considerazione dagli imprenditori agricoli, appunto perché il prodotto netto o gli incrementi di prodotto da esse conseguibili, attraverso una più progredita tecnica colturale, andrebbero in gran parte, o quasi esclusivamente, attribuiti alla maggior quantità di mano d'opera impiegata o all'ammortamento dei capitali investiti, poco residuando alla fruttuosità di questi e punto al profitto puro d'impresa.

In vista, quindi, di poter al più presto raggiungere una produzione granaria sufficiente, sarebbe consigliabile, nei concorsi per la produttività, attribuire maggiore considerazione a quelle colture che possono alimentare naturali correnti di esportazione o fronteggiare alcune onerose correnti di importazione.

Così molte primizie ortofrutticole e molti ortaggi invernali possono avere sicura possibilità di ulteriore collocamento all'estero, specie se si riuscisse ad ottenere prodotti di elevata qualità.

Fra le colture erbacee maggior considerazione meriterebbero le sarchiate industriali da radice, da seme e da fibra, che hanno segnato una certa riduzione nella superficie (1), e che, richiedendo un notevole impiego di mano d'opera,

---

(1) Superficie investita a colture industriali:

	1952	1953	Differenza (ettari)	Differenza %
	(ettari)			
Barbabietole da zucchero	221.750	210.389	— 11.361	— 5,1
Canapa	56.222	54.073	— 2.149	— 3,8
Lino	18.995	18.385	— 610	— 3,2
Cotone	47.697	26.410	— 21.287	— 44,6
Semi oleosi	22.626	21.174	— 1.452	— 6,4

possono favorevolmente influenzare la disoccupazione. Né la loro coltivazione può considerarsi di scarso rilievo per la nostra bilancia commerciale, in quanto l'Italia è tributaria di altri paesi per gran parte dei prodotti di dette colture.

Fra le colture arboree maggior considerazione meriterebbe la coltura dell'olivo e di questa dovrebbe ricercarsi, più che l'aumento della superficie, il miglioramento della tecnica colturale con particolare riguardo alla lotta antidacica. Intere regioni, ancora oggi, praticano una olivicoltura estensiva !

Lo stesso rilievo valga per la frutticoltura che, specie nel Mezzogiorno, escluse alcune zone, fornisce ancora prodotti poco commerciabili per atipicità e, in genere, per scadente qualità dovuta ad attacchi parassitari.

Un altro intervento del Ministero dell'agricoltura che merita particolare menzione è quello che riguarda la sperimentazione agraria. Un vasto programma è stato disegnato e riguarda particolarmente il grano, il mais, il riso, la patata, le foraggere, le colture ortive e la barbabietola.

Se è vero che nelle aziende il tecnicismo va sempre più affermandosi, è anche vero che molti problemi locali aspettano di essere risolti proprio dalla sperimentazione.

Occorre fissare razze e varietà elette adatte ai singoli ambienti e bisogna affrontare più da vicino il problema della sistemazione del suolo; si deve risolvere il problema della motorizzazione delle piccole aziende agricole; va trovata una soluzione al problema della lotta in forma collettiva contro alcuni dannosissimi parassiti, animali in ispecie, di molte colture erbacee ed arboree.

E opportuno appare un sempre maggior intervento del Ministero dell'agricoltura nel porre ordine nel campo della sperimentazione. Questa, in Italia, è praticata da numerosi Enti ed Istituti di varia natura; ma si muove in maniera disordinata perché non esiste un'azione coordinatrice delle varie iniziative. Sarebbe, quindi, necessario che tutti gli Enti statali e parastatali, che si interessano di sperimentazione, collaborassero tra loro, si scambiassero informazioni e suggerimenti, uniformassero il loro lavoro di ricerca ad un organico piano opportunamente predisposto.

Notevole impulso ad una sempre più razionale coltivazione vien dato dalle leggi sugli interventi statali per favorire le esecuzioni di opere di miglioramento.

In altro capitolo del presente Annuario si tratterà diffusamente di questo argomento. Qui si vuol far notare che, spesso, ora, ad avvantaggiarsi delle erogazioni che lo Stato fa di somme spesso ingenti sono, in particolar modo, i proprietari di terre che hanno una elevata fertilità naturale oppure manifestano addirittura un certo potere di suscettività (contributi di entità apprezzabile vengono concessi solo per le opere eseguite su fondi ubicati in comprensori di bonifica). E queste terre, una volta rimosse le cause che ne impediscono la messa a coltura attraverso la bonifica idraulica ed igienica, possono diventar sede di una più intensa e proficua agricoltura, senza, perciò, richiedere costosi

interventi dello Stato, essendo tollerabili gli oneri che all'imprenditore possono derivare dalla esecuzione dei miglioramenti fondiari ed agrari imposti dai vari piani di trasformazione.

Da tali vantaggiosi interventi sono, invece, escluse proprio le terre più magre, quelle cioè che non sono in grado di assicurare, con gli aumenti di redditi ottenibili a seguito dei miglioramenti eseguiti, adeguati compensi ai capitali investiti. Si vuol fare riferimento in specie alle zone di collina e di montagna.

E se è vero, che, almeno per le zone montane, esistono apposite leggi, è pur vero che gli stanziamenti per il 1953 sono stati modestissimi in confronto dei bisogni di chi opera in simili zone e della vastità dei territori interessati.

A tale proposito sarebbe auspicabile una oculata revisione della politica degli interventi, onde evitare che il danaro dello Stato vada a finire largamente nelle mani di chi possiede proprietà fondiarie non sufficientemente messe in valore per incuria o per non voler vedere contratta la fruttuosità, ancora elevatissima, assicurata al capitale terra da una coltura estensiva, indugiandosi in ancor vecchi e vieti sistemi produttivi.

Ma c'è di più: se lo Stato non riuscisse a disporre di nuovi mezzi, parte almeno degli stanziamenti oggi effettuati a favore di certe opere fondiarie, dovrebbe essere stornata per incoraggiare la migliore e più efficiente organizzazione aziendale, se non si vorrà continuare ad assistere al mortificante spettacolo di vedere praticata, nei comprensori di bonifica, nonostante i sacrifici che la Nazione sopporta per costruire strade, aprire canali, finanziare fabbricati, ecc., la solita cerealicoltura estensiva, anche se migliorata per quanto riguarda la produttività del grano.

Un sempre più energico ed organico intervento dello Stato, volto a determinare il progresso tecnico delle singole colture, la razionale organizzazione dell'azienda e la economica utilizzazione dei prodotti (industrie agrarie e commercio estero), insieme allo spirito di intraprendenza che non è mai mancato ai nostri agricoltori, potrà veramente far sì che l'agricoltura, attività fondamentale dell'economia italiana, raggiunga presto un livello tale di produttività da soddisfare in gran parte le esigenze del Paese.

Per la sempre migliore conoscenza della struttura della nostra agricoltura, in Appendice sono stati riportati i dati sulla ripartizione della superficie agraria e forestale per qualità di coltura per classi di ampiezza e di reddito delle proprietà, tratti da una indagine a suo tempo eseguita dall'Unsea.

2. – Cereali

Frumento. – Il 1953 ha segnato, nella storia della cerealicoltura italiana, un primato assoluto, specie per il frumento le cui produzioni unitarie e complessive si sono staccate nettamente anche dalle produzioni *record* del 1938.

La superficie investita a frumento è stata di ha 4.766.820, con una produzione totale di q. 90.400.000 e con una resa media per ettaro di 19 quintali.

Questo risultato sorprendente, mai finora raggiunto, consente di prevedere che l'Italia è ormai prossima a coprire, con la produzione interna, l'intero fabbisogno nazionale.

E ciò che merita particolare rilievo è la costatazione che a tali risultati si stia giungendo senza aumentare la superficie coltivata a frumento. Tanto è che, confrontando i dati di questa annata con quelli del 1952, si nota come nel 1953 si sia avuto un aumento di produzione del 14,7 % rispetto all'annata precedente, contro appena l'1,8 % di aumento di superficie coltivata. La resa unitaria è salita da q 16,8 a q 19,0.

Ancor più convincente è il confronto con i dati del 1938. In tale annata furono coltivati a grano ha 5.028.685 con una produzione complessiva di q 80.917.810 ed una produzione ad ettaro di q 16,10. Tale produzione, che costituiva fino all'anno scorso la punta massima raggiunta nel campo cerealicolo, è stata superata, nel 1953, dell'11,7 % nonostante che la superficie investita sia stata inferiore del 5,2 %, e cioè di 261.865 ettari, rispetto a quella del 1938. Produzione, dunque, da primato.

Non pochi sono stati i fattori, di ordine climatico e tecnico-colturale, ai quali va attribuito tale risultato.

L'andamento stagionale è stato particolarmente favorevole alle colture cerealicole.

Tab. 3 - Superficie e produzione dei cereali

Area and Production of Cereals

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1.000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1.000 quintali)				Produzione - *Production* unitaria - *per hectare* (q per ha)			
	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Frumento - *Wheat*	4.711	4.728	4.682	4.767	69.934	69.618	78.762	90.400	14,8	14,7	16,8	19,0
Segale - *Rye*	98	96	94	93	1.226	1.223	1.265	1.299	12,5	12,7	13,4	14,0
Orzo - *Barley*	251	251	253	250	2.555	2.703	2.668	3.123	10,2	10,8	10,5	12,5
Avena - *Oats*	470	462	465	462	4.923	5.096	5.083	6.089	10,5	11,0	10,9	13,2
Riso (risone) - *Rice (paddy)*	143	156	174	175	6.714	7.500	9.300	9.262	47,0	48,0	53,4	52,8
Granoturco - *Maize* . . .	1.248	1.267	1.272	1.268	22.834	27.480	23.954	32.073	18,3	21,7	18,8	25,3

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Ovunque, i lavori preparatori del terreno e le semine furono eseguiti regolarmente, tranne in alcune località della Liguria, Toscana, Marche, Lazio ed Abruzzi, dove le persistenti precipitazioni provocarono un ritardo delle

semine, ed in alcune zone della Sicilia dove il ritardo fu, invece, determinato dalla siccità prolungata.

Nell'Italia settentrionale, nei mesi di novembre e dicembre, poco piovosi, la diminuzione di temperatura provocò il benefico rallentamento dello sviluppo vegetativo delle piantine.

Nell'Italia centrale ed in Calabria, invece, nei medesimi mesi le pioggie furono abbondanti causando asfissia e relativo ingiallimento delle piantine, specie negli appezzamenti di pianura privi di sistemazione. Danni non gravi da elateridi si ebbero nelle provincie di Asti, Vercelli, Padova e Forlì.

Nel Settentrione i mesi di gennaio e febbraio furono prevalentemente asciutti con sporadiche nevicate, mentre nell'Italia centro-meridionale ed insulare si ebbero pioggie frequenti ed alcune gelate che danneggiarono, in modo spesso non lieve, le piantine. Notevole danno arrecarono le gelate nella zona collinare e montana dell'Emilia.

Molto scarsa è stata la piovosità nel mese di marzo e nella prima quindicina di aprile. Dalla seconda quindicina di aprile intense pioggie sono cadute su tutta l'Italia, anche se in misura inferiore nell'Emilia-Romagna, nella Calabria e nel basso Salento.

Nel Mezzogiorno e nelle Isole, queste provvidenziali pioggie, verificatesi nel periodo critico della coltura, hanno determinato un maggior sviluppo vegetativo ed una buona spigatura, e la seguente maturazione è stata favorita dall'assenza del malfamato *favonio*. Nella Italia settentrionale e centrale le precipitazioni, unite alle basse temperature, determinarono un rallentamento della maturazione, che seguì così gradualmente in quasi tutte le regioni, tranne diverse località del Veneto, dell'Emilia-Romagna, della Toscana, del Lazio e degli Abruzzi, dove le pioggie provocarono notevoli allettamenti ed imperfetta granigione. Le basse temperature verificatesi nel periodo della maturazione impedirono lo sviluppo della ruggine, il cui attacco sembrava favorito dalle pioggie; d'altro canto a queste condizioni di clima, oltre che all'abbondanza dei chicchi nella spiga, può essere attribuito il fatto che nel 1953 si sono avuti pesi specifici piuttosto bassi (nel 1952 si ebbero al contrario pesi specifici eccezionalmente alti).

La mietitura e la trebbiatura sono state quasi ovunque ostacolate e ritardate dalle pioggie, donde un prodotto eccessivamente umido, di difficile conservazione e di facile pregerminazione.

L'andamento stagionale, quindi, è stato in genere favorevole, ma non in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, per cui vantaggio massimo ne ha tratto il Mezzogiorno con un incremento del 25,2 % rispetto al 1952, mentre nell'Italia settentrionale e centrale si è avuto soltanto un incremento del 7,1 %. Fra le singole regioni il massimo aumento si è ottenuto in Basilicata con il 43,3 % cui seguono la Sicilia (38,7 %), la Puglia (37,2 %), la To-

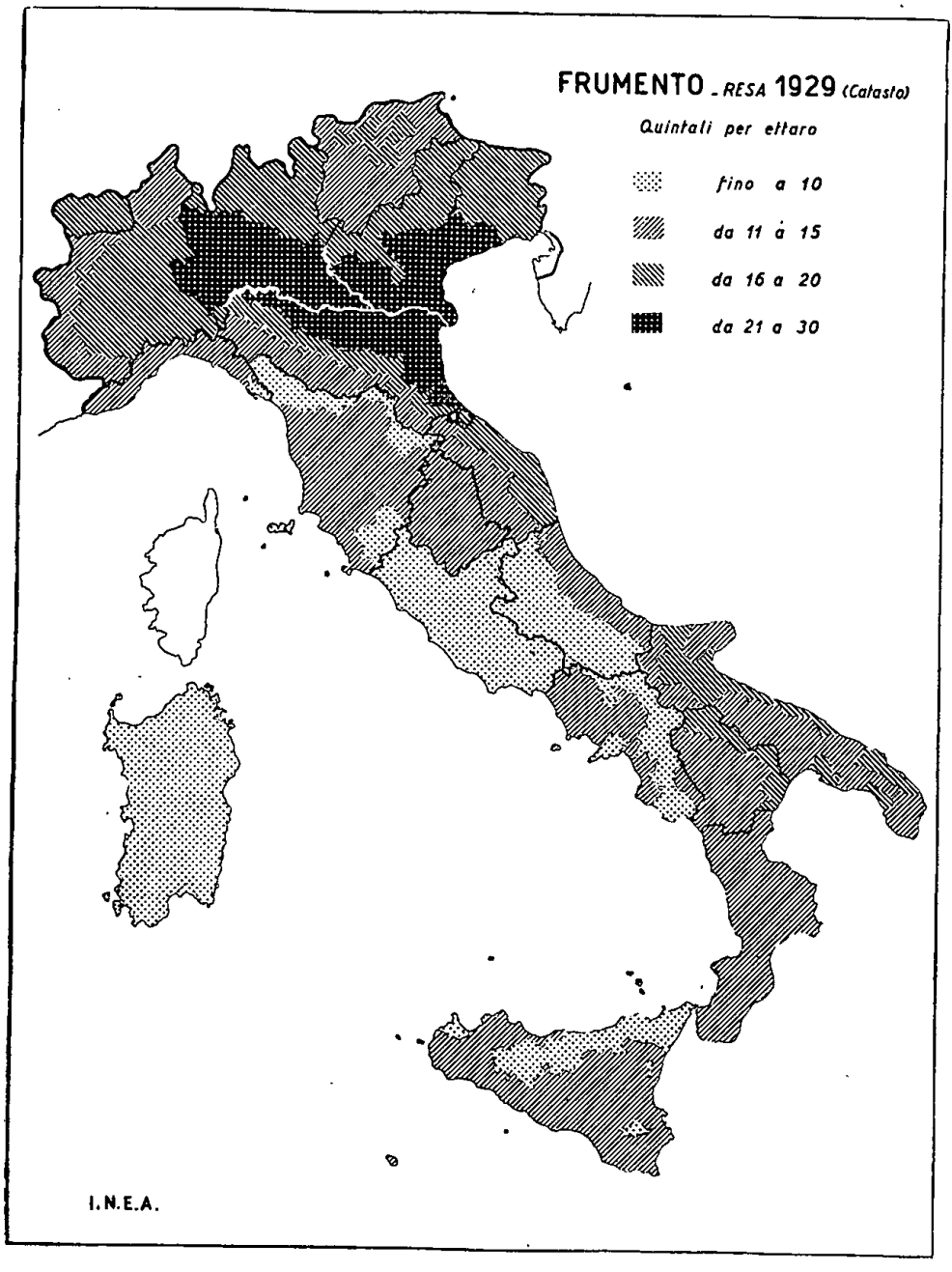


Grafico 3. – Frumento: produzione unitaria nel 1929 per regioni agrarie (v. Appendice, I).

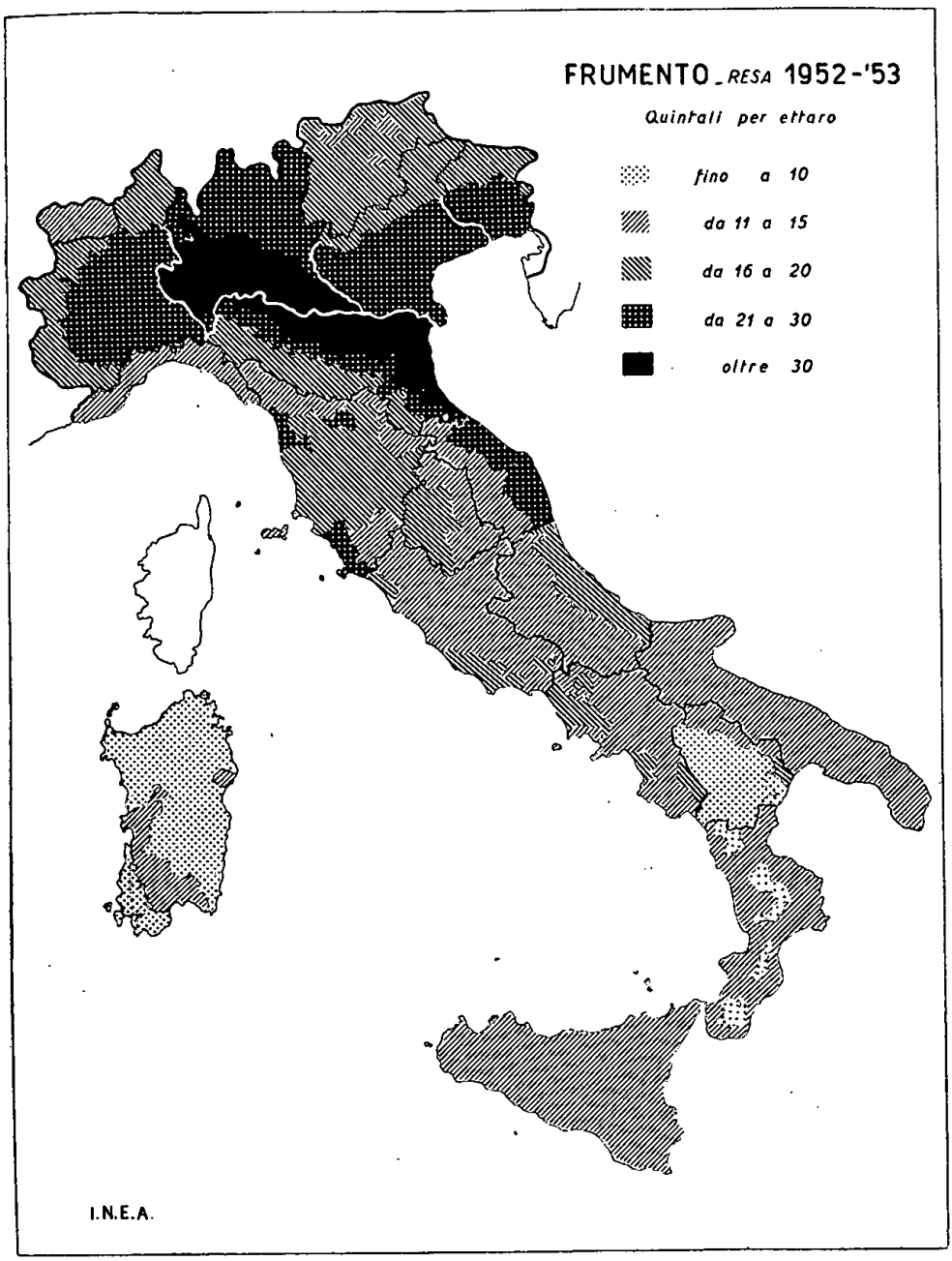


Grafico 4. – Frumento: produzione unitaria nel 1952-53 (media biennale) per regioni agrarie (v. Appendice, I).

Tab. 4 – Superfici e produzioni del frumento nel 1952 e 1953, per regioni

Area and Production of Wheat in 1952 and 1953, by Regions

Regioni *Regions*	1952			1953			Variazioni percentuali *Percentage variation*
	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)	
Piemonte	277.895	6.628.300	23,9	298.644	7.989.100	26,8	+ 20,5
Valle d'Aosta	507	7.100	14,0	506	6.600	13.0	— 7,0
Lombardia	270.878	8.484.900	31,3	286.959	9.192.100	32,0	+ 8,3
Trentino-Alto Adige	12.619	191.300	15,2	11.917	196.500	16,5	+ 2,7
Veneto	250.985	6.967.400	27,8	277.114	8.389.900	30,3	+ 20,4
Friuli-Venezia Giulia	41.547	1.072.700	25,8	41.796	1.227.100	29,4	+ 14,3
Liguria	17.670	203.600	11,5	16.891	233.900	13,8	+ 14,9
Emilia – Romagna	466.077	13.304.900	28,5	462.148	12.796.400	27,7	— 3,8
Toscana	367.210	5.951.000	16,2	372.993	7.311.900	19,6	+ 22,8
Umbria	176.192	2.784.700	15,8	175.797	3.051.100	17,4	+ 9,5
Marche	280.094	5.550.500	19,8	280.281	5.967.300	21,3	+ 7,5
Lazio	286.143	3.891.100	13,6	301.045	4.254.700	14,5	+ 9,3
Abruzzo e Molise	333.825	4.048.200	12,1	326.200	4.539.500	13,9	+ 12,1
Campania	270.559	3.365.700	12,4	271.187	3.482.700	12,8	+ 3,4
Puglia	371.590	4.129.500	11,1	371.453	5.666.800	15,3	+ 37,2
Basilicata	195.900	1.821.700	9,3	196.223	2.610.300	13,3	+ 43,3
Calabria	185.487	1.768.600	9,5	187.015	2.029.400	10,9	+ 14,7
Sicilia	674.237	6.611.700	9,8	680.557	9.168.600	13,5	+ 38,7
Sardegna	202.757	1.979.100	9,8	208.094	2.186.100	10,5	+ 10,4
Italia	*4.682.172*	*78.762.000*	*16,8*	*4.766.820*	*90.400.000*	*19,0*	+ 14,7

Fonti: Istituto centrale di statistica.

scana (22,8 %). In Val d'Aosta ed in Emilia, specie nelle provincie di Modena, Ferrara e Bologna, si è avuto addirittura un decremento (Val d'Aosta – 7 %; Emilia – 3,8 %).

Che l'andamento stagionale abbia avuto prevalente influenza sullo sviluppo della coltura è innegabile, ma ciò non esclude che l'agricoltore abbia attivamente contribuito affinché i fattori naturali potessero esplicarsi favorevolmente. Gli agricoltori italiani fanno, ormai, ricorso, in sempre più larga misura, a tutte le innovazioni e a tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scien-

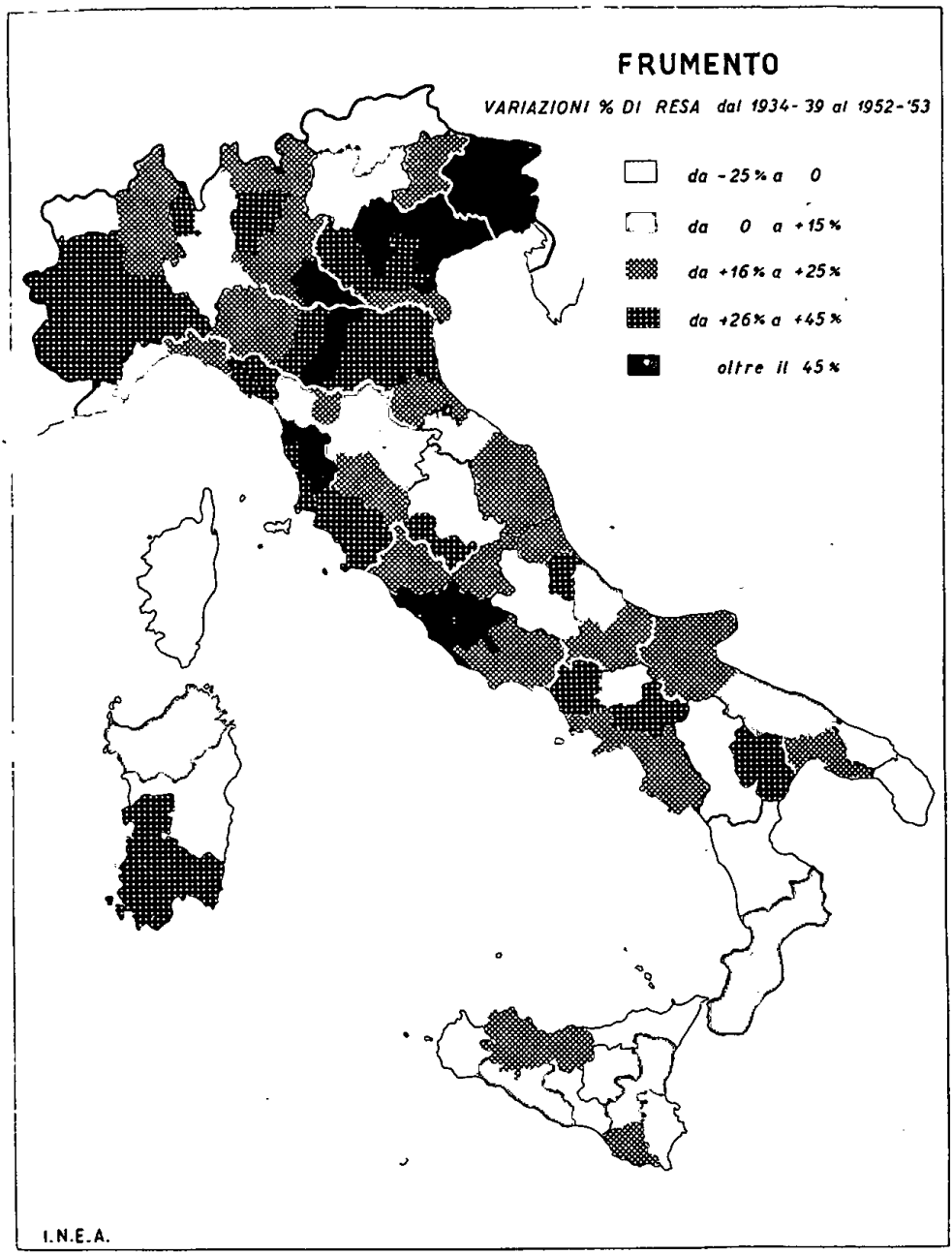


Grafico 5. – Frumento: variazione percentuale della produzione unitaria tra il 1934-39 e il 1952-53 (media biennale) per provincie (v. Appendice, I).

za e dalla tecnica nel campo della sistemazione dei terreni, delle lavorazioni profonde (1), delle concimazioni letamiche (da mettersi in rapporto con lo aumentato carico di bestiame), delle rotazioni, delle concimazioni minerali (2) (specie le nitra'ature invernali che, secondo le ultime acquisizioni della fisiologia vegetale, favorirebbero la cripto-vegetazione del grano in atto, proprio durante il periodo di apparente inattività vegetativa) e soprattutto dell'impiego delle razze elette.

A proposito di queste ultime, nel Sud primeggia incontrastato il *Cappelli*, ma ancora si parla di vecchie varietà quali il *Risciola*, la *Carosella*, la *Saragolla*, la *Bianchetta* ed altre. Si avverte, pertanto, sempre più la necessità di disporre di un grano duro inallettabile che possa sostituire, conservandone le qualità, l'ormai tradizionale *Cappelli*.

Purtroppo a tutt'oggi i genetisti non sono ancora riusciti ad offrire agli agricoltori meridionali ed insulari delle nuove razze elette adatte all'ambiente in cui «luce, acqua e calore sono distribuiti, durante la vita vegetativa e riproduttiva del frumento, in quantità ed intensità che non si confanno ai bisogni di questa pianta». E conseguenza di questa deficienza nella cerealicoltura meridionale è il fatto che le produzioni unitarie nel Sud non crescono con lo stesso ritmo con cui crescono nel Nord. Prendendo in esame le produzioni degli ultimi quarant'anni si riscontra, infatti, che nell'Italia settentrionale le produzioni unitarie segnano un aumento del 97,9 % rispetto al periodo 1909-13 (da q 14,5 si è passati a q 28,7); nell'Italia centrale l'aumento è del 92,2 % (da q 9 del periodo 1909-13 a q 17,3) mentre nell'Italia meridionale l'aumento è del 57,6 % (da q 8,5 a q 13,4) e nella insulare del 45,9 % (da q 8,7 a q 12,7).

	Quintali per ettaro		
	1909-1913	1936-1939	1953
Settentrione	14,5	21,7	28,7
Centro	9,0	13,5	17,3
Meridione	8,5	11,2	13,4
Isole	8,7	11,5	12,7
Italia	*10,5*	*14,8*	*19,0*

(1) Il parco trattrici ha raggiunto nel 1953 ben 100.670 unità contro le 80.907 esistenti nel 1952. 20 mila trattrici in più a disposizione delle aziende agrarie significano aver avuto la possibilità di estendere le arature profonde almeno ad un ulteriore 20 % della superficie arata a macchina nel 1952.

(2) Nella campagna 1952-53 l'aumento degli elementi fertilizzanti distribuiti è stato dal 12,4 % per l'azoto, del 15,3 % per l'anidride fosforica e del 35,2 % per l'ossido di potassio, rispetto all'annata precedente. Gli incrementi massimi si sono registrati soprattutto in Calabria con il 34,4 % per l'azoto ed in Sardegna con il 39,1 % ed il 99,6 % rispettivamente per l'anidride fosforica e per l'ossido di potassio. Ciò dimostra come nelle cosiddette « aree depresse » sia in atto un notevole risveglio nella razionalizzazione delle pratiche colturali. Per quanto riguarda l'impiego dei fertilizzanti complessi, si è avuto nell'annata 1952-53 un aumento (sempre rispetto all'annata precedente) del 54,2 % per il fosfato ammonico, del 39,2 % per i concimi fosfo-azotati e dell'88 % per i fosfo-azotati-potassici.

L'importanza che rivestono le razze elette adatte a resistere a determinate condizioni ambientali e a determinate malattie è ormai universalmente accertata. E la bontà dei risultati raggiunti dai genetisti è confermata dalla rapidità con cui si diffondono le nuove varietà di volta in volta. Si cita, ad esempio, la nuova varietà *Ibrido* 46 che, in Inghilterra, ha raggiunto la resa unitaria di ben 91 quintali.

Un particolare interesse suscita il tentativo dei genetisti di riunire nel grano alcuni caratteri precipui dell'orzo: numero e fertilità dei nodi, formazione di spighe soprannumerarie, ecc. in modo da spingere al massimo la produttività delle piantine. I primi passi sono stati fatti e si prevedono ottimi risultati dal cosidetto « grano-orzo ».

Una iniziativa encomiabile è stata presa dalla Federazione italiana dei consorzi agrari che si è proposta la individuazione, sperimentazione e diffusione di nuove razze elette e ciò in collaborazione con enti similari di altre nazioni quali la Spagna, la Francia, il Portogallo, la Grecia e la Turchia.

Le varietà di frumento di nuova introduzione o che si sono recentemente affermate sono: l'*R* 37 ed il *Verna* fra i teneri (quest'ultimo per i terreni montani); fra i duri, il *Garigliano* nella Capitanata pare stia entrando nelle grazie degli agricoltori che qua e là lo hanno sostituito al *Cappelli* (1).

Granoturco. – La superficie coltivata a mais nel 1953 è leggermente diminuita rispetto al 1952; infatti si passa da ha 1.272.388 ad ha 1.268.279 con una diminuzione di ha 4.109, pari allo 0,3 %.

La produzione però è di molto aumentata, raggiungendo i 32.073.000 quintali con un aumento del 33,9 % rispetto all'annata precedente e con una resa unitaria di q 25,3 contro i 18,8 del 1952. Dati che costituiscono anche per questa coltura un *record*.

Tale aumento è da attribuire alla stagione, particolarmente favorevole, ed alla maggiore diffusione dei mais ibridi.

L'inizio della campagna maidicola non è stato favorevole per la siccità verificatasi nel primo periodo primaverile; alcune semine sono state compro-

---

(1) Il De Marzi riporta nel « Giornale dell'Agricoltura » del 29 settembre 1953 un elenco delle varietà maggiormente affermatesi nell'annata e le classifica in base alla particolare adattabilità da esse manifestata, a determinati tipi di terreno.

1) Per i terreni profondi, fertili, permeabili, non soggetti alle ruggini: *S. Pastore, Damiano, Impeto, Mara, Funo, Fortunato, Tevere, Jacometti* 49, *Fiorello ;*

2) per i terreni argillosi soggetti alle ruggini: *Impeto, Mara, Grifo, Freccia, S. Giorgio ;*

3) per i terreni di media fertilità, profondi, permeabili: *Salto, Roma, Carmen Jacometti, S. Pietro ;*

4) per i terreni di media fertilità, argillosi, soggetti alle ruggini: *Aquila, Fontarroneo, Mentana, Quaderna ;*

5) per i terreni di scarsa fertilità, argillosi, soggetti alle ruggini: *Frassineto* 405, *Fulvo, Roma, Autonomia.*

messe dal ritardo o dalle fallanze, tanto che molti agricoltori hanno dovuto provvedere a risemine. Le prime fasi vegetative sono state, pertanto, rallentate, mentre brinate tardive hanno causato danni, in complesso non gravi, specie nelle provincie di Udine, Treviso e Cremona.

Nel mese di maggio l'andamento climatico è stato migliore e le abbondanti precipitazioni di luglio ed agosto, in uno con le temperature non eccessivamente calde, hanno assicurato favorevoli condizioni di sviluppo alle colture.

Tab. 5 – Superficie investita a mais nostrani ed ibridi nell'ultimo quadriennio

Areas sown to Maize National & Hybrid in the last four Years

(ettari)

Regioni e circoscrizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1950		1951		1952		1953	
	a mais nostrani *national*	a mais ibridi *hybrid*	a mais nostrani *national*	a mais ibridi *hybrid*	a mais nostrani *national*	a mais ibridi *hybrid*	a mais nostrani *national*	a mais idridi *hybrid*
Piemonte	105.663	2.250	104.538	5.982	107.173	7.491	92.433	20.890
Lombardia	161.365	18.792	141.527	45.288	134.283	57.469	101.713	83.979
Venezie	247.434	5.289	240.962	11.400	245.809	13.176	236.947	17.172
Emilia	69.168	2.892	69.489	5.916	65.582	8.808	64.024	8.721
Italia settentrionale	*583.640*	*29.223*	*566.516*	*68.586*	*552.937*	*86.944*	*495.117*	*130.807*
Italia centrale, merid. e insulare . .	*486.491*	*2.481*	*490.436*	*1.740*	*490.732*	*1.071*	*482.627*	*3.062*
Italia . . .	*1.070.131*	*31.704*	*1.056.952*	*70.326*	*1.043.669*	*88.015*	*977.744*	*133.869*

Fonti: C. MALIANI: *Oltre 133.000 ettari coltivati a mais ibridi*, in «Giornale dell'agricoltura» del 6 settembre 1953.

La maturazione è stata, però, ritardata di una ventina di giorni, mentre la raccolta ha presentato delle difficoltà, specie nella sgranatura, per l'alto tasso di umidità della granella. Modesta la intensità delle infestioni. Danni non gravi sono stati causati dalle agrotidi (Cremonese), dalla piralide (Ferrarese) e dagli elateridi (Lazio ed Abruzzo), mentre notevoli sono stati quelli della grandine (Brescia, Vicenza, Udine, Parma e Bologna) e delle infestioni da carbone.

Sporadica la comparsa del nanismo, localizzato, peraltro, alle province del Piemonte orientale e della Lombardia occidentale.

Riguardo alla diffusione dei mais ibridi la tabella 5 dà un quadro completo delle superfici coltivate a mais nostrani e ibridi negli ultimi 4 anni.

La superficie investita a mais ibridi ha superato i 133.000 ettari, pari al 12,0 % dell'intera superficie seminata a mais. Interessante è notare il conti-

nuo incremento di tale superficie che dal 2,8 % nel 1950, passa al 6,2 % nel 1951, all'7,7 % nel 1952, ed al 12,0 % nel 1953. Nell'Italia centro-meridionale ed insulare, però, l'uso degli ibridi è ancora trascurabile. Nell'Italia settentrionale il primo posto spetta alla Lombardia ed in particolare alla provincia di Brescia, ove su quasi 34 mila ettari a granoturco, circa l'87 % è stato coperto da mais ibridi. Ed è ancora nella provincia di Brescia che si è avuta la massima punta di produzione con i 116 quintali per ettaro dall'ibrido *Funk G77*.

Nelle provincie del centro-sud, invece, la diffusione procede lentamente soprattutto a causa delle difficoltà di natura climatica e della carenza di tipi adatti a quel clima scarsamente piovoso. Ma la diffusione dei mais ibridi è in continuo aumento, ove si pensi che verranno, quanto prima, messi a disposizione degli agricoltori centro-meridionali nuovi ibridi prodotti dai nostri genetisti mediante l'incrocio delle varietà italiane delle stesse zone centro-meridionali.

Nella campagna 1953 sono stati distribuiti ben 44.762 quintali di mais ibridi contro i 31.200 del 1952.

Il riparto quantitativo dei tipi coltivati è stato il seguente:

oltre	q 5.000	Funk G77, G114, Maygold 99A, U41.
»	» 3.000	Funk G30, Wisconsin 464.
»	» 1.000	Funk G19, G37, G59, Iowa 4316, Maygold 49, U32, US13, Wisconsin 641AA.
meno di	» 1.000	Embro 155W, Funk G11, G35, G68, G99, G91, G185, Indiana 750A, Insubria SDF521, Ohio C92, U4, U6, U3, U22, U26, U28, U40, U50, U59, Wisconsin 355.

Nella campagna 1953 sono stati prodotti circa 100 mila quintali di sementi di mais ibridi (il 28 % dei quali a formula aperta), che saranno posti a disposizione degli agricoltori per l'annata prossima nei tipi seguenti:

oltre	q 10.000	Funk G77.
»	» 5.000	Funk G19, G114, Maygold 99A, U41, Wisconsin 464, 641AA.
»	» 3.000	Funk G30, G59, G99, Maygold 49A, Wisconsin 355.
»	» 1.000	Funk G35, G37, G68, G91, Indiana 750A Iowa, 4316, U32, US13.
meno di	» 1.000	Embro 49, 95, 101, 155W, Funk G40, G512W, G777 W, Insubria SDF 521, 2201, Kansas 1859, Ohio C92, M34, Pioneer 345, 352, U4, 6, 26, 28, 50 59.

La produzione di sementi, perciò, è maggiore del 100 % di quella prodotta nel 1952. La crescente richiesta di queste sementi ha, infatti, stimolato l'ampliamento dei programmi di produzione da parte delle ditte sementarie italiane, e si può considerare raggiunta l'autosufficienza, limitandosi ormai l'importazione a modesti quantitativi di tipi destinati a scopi sperimentali. Anzi si va sempre più delineando la tendenza all'esportazione della produzione nazionale verso la Francia ed i Paesi del settentrione d'Europa.

Il forte incremento verificatosi in questa annata nella produzione maidicola è dovuto, come abbiamo detto, al favorevole andamento stagionale ed alla più larga diffusione delle sementi ibride. Ma a questi fattori va aggiunta l'opera dell'agricoltore. Il costo più elevato delle nuove sementi ibride lo ha spinto verso una tecnica colturale più progredita ed accurata, verso concima-

zioni più laute, specie di concimi fosfatici ed azotati, mentre uno stimolo di competizione, fornito dai concorsi della produttività, lo ha indotto e lo induce sempre più ad escogitare i migliori sistemi per aumentare il più possibile la produzione (nuovi sistemi di semina, nuovi mezzi di lotta contro le malattie ed una più perfezionata tecnica irrigua). È da augurarsi però che un'azione più efficace venga organizzata per la lotta contro i parassiti animali e vegetali che spesso falcidiano le colture di granoturco, specie nell'Italia meridionale. Nel Sud gli ibridi non si sono diffusi come nel Nord, pur essendovi stati introdotti contemporaneamente. Nel Sud gli ibridi, coltivati irrazionalmente e senza alcun trattamento antiparassitario, sono apparsi subito più recettivi nei confronti del carbone e della piralide in ispecie, tanto che molti agricoltori, i quali li avevano già introdotti, stanno di anno in anno tornando alle varietà locali, meno produttive, ma più resistenti.

E ciò conferma ancora una volta quanto si è detto nel primo paragrafo di questo capitolo a proposito della necessità di una più intensa azione degli organi statali per promuovere una migliore e più razionale organizzazione delle aziende meridionali.

Riso. – Anche quest'anno si nota un lieve aumento della superficie a risone, dovuto in gran parte al favorevole andamento del mercato nazionale ed estero. Deve però notarsi una contrazione nella resa media. In realtà l'andamento climatico, specie all'inizio ed alla fine della stagione, non è stato del tutto favorevole alla coltura.

Le semine sono state quasi generalmente effettuate con regolarità, mentre alla nascita ed alle prime fasi successive si è avuta una vegetazione stentata per la temperatura non molto elevata di fine aprile-primi di maggio. Le operazioni di trapianto e di monda sono state ostacolate e ritardate dalle frequenti pioggie. Danni sono stati causati dalla invasione delle alghe. Sui terreni investiti a *riso su grano* vi è stato un ritardo nei trapianti a causa della ritardata maturazione del frumento. Le pioggie di maggio e di giugno sono intervenute a fugare le preoccupazioni generate dalla carenza idrica, ma tali pioggie, persistendo abbondanti, e spesso in maniera temporalesca, anche nei mesi di luglio e agosto, determinavano parziali allettamenti, mentre danni per grandine si avevano in diverse zone del Vercellese, del Veronese e del Bolognese. Durante la raccolta, il maltempo, quasi continuo, ostacolava i lavori di mietitura, resi più difficili dagli allettamenti, determinando anche inconvenienti nella essiccazione del prodotto con conseguente diminuzione generale delle rese, risultate, perciò, alquanto basse.

Nelle zone risicole la meccanizzazione ha fatto un altro passo avanti. Gli aratri *portati* si sono largamente diffusi. Il metodo della trazione funicolare segna un regresso, mentre in sua vece acquista sempre maggiore applicazione

la trattrice cingolata. Il trapianto va gradualmente estendendosi ed interessa circa il 44,9 % della superficie totale contro il 41 % raggiunto nel 1952 (1).

L'esecuzione del trapianto è stata praticata dopo un prato maggengo o dopo il grano o dopo il riso. Questo terzo caso diventa sempre più frequente, specie in Lomellina e nel Vercellese.

Il trapianto meccanico è stato ancora una volta esperimentato con successo, ma sono poche le aziende che l'hanno adottato in via pratica.

La raccolta ha sperimentato un autunno poco favorevole per essere eseguita con le mieti-trebbiatrici. Anche le poche aziende che si trovano attrezzate con mieti-trebbiatrici proprie, ad un certo punto, hanno dovuto ritornare alla mietitura a mano. Si diffonde, invece, più celermente la mietitura meccanica fatta con le mietitrici da grano. Si è riusciti ad impiegare le macchine nei coltivati di *Balilla* e di risi precoci resistenti all'allettamento, mentre, con le razze che appena si incurvano, l'impiego delle macchine risulta molto difficile.

L'essiccazione è avvenuta nelle condizioni più disperate. Vi è stato un vero assalto agli essiccatoi dell'Ente nazionale risi, ma, per richieste così eccezionali, la potenzialità di detti impianti non è stata sufficiente. I privati, spesso, hanno essiccato in ritardo con aria troppo riscaldata e senza i dovuti periodi di *rinvenimento*. Pertanto, conseguenza di tale affannosa ed irrazionale essiccazione è stato l'immagazzinamento di risi macchiati e dotati di basse rese.

La lotta contro le erbe infestanti si è svolta con operazione manuale, diserbo selettivo e diserbo presemina. Il diserbo selettivo, mentre ha integralmente distrutto le erbe infestanti, ha provocato delle anomalie nelle piante di riso; il diserbo presemina, volto alla distruzione del giavone, ha avuto il suo primo anno di applicazione nel campo pratico. Sono stati trattati migliaia di ettari di risaie seminati in posto, ottenendosi una distruzione notevolissima, se non addirittura totale, dei germogli di giavone nato negli otto giorni di sommersione che si fanno precedere, senza semina del riso, al trattamento.

---

(1) Molte sono le provincie in cui il trapianto si diffonde intensamente: prima fra tutte la provincia di Pavia ed in particolare la Lomellina, in cui moltissime aziende praticano il trapianto per l'intera superficie a riso. Nelle quattro maggiori provincie risicole si ha la seguente situazione rapportata a quella del 1952:

	1952	1953
Pavia	70 %	76 %
Milano	45 %	47 %
Novara	50 %	54 %
Vercelli	26 %	30 %

Vi sono, di contro, provincie in cui non si conosce o non si pratica il trapianto per ragioni varie (rotazione, mano d'opera, ecc.). Tali sono quelle di Mantova, Verona, Rovigo, Bologna, Ferrara ed altre.

Sul riso, però, si sono avuti danni anche gravi (morìa dei germogli) dovuti più che altro ad inopportune manovre di acqua, che hanno concentrato in poche camere i residui del prodotto diserbante lisciviato in tutto l'appezzamento.

Tab. 6 – Superficie e produzione del riso nel 1952 e 1953, per regioni

Area and Production of Rice (paddy) in 1952 and 1953, by Regions

Regioni *Regions*	1952			1953		
	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)
Piemonte	86.388	4.771.800	55,2	87.908	4.829.900	54,9
Lombardia	72.195	3.690.400	51,1	70.561	3.536.300	50,1
Veneto	6.152	273.900	44,5	6.506	261.100	40,1
Emilia – Romagna	8.385	513.500	61,2	9.232	568.900	61,6
Toscana	49	2.250	45,9	61	2.850	46,7
Puglia	39	1.450	36,9	3	20	6,7
Calabria	212	9.000	42,5	216	9.680	44,8
Sardegna	566	34.000	60,0	850	49.300	58,0
Altre	67	3.700	55,2	68	3.950	58,1
Italia	*174.053*	*9.300.000*	*53,4*	*175.405*	*9.262.000*	*52,8*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Per quanto riguarda le risaie trapiantate, nulla è possibile fare col diserbo contro il giavone, in quanto non si può assolutamente pensare di frapporre un'attesa fra taglio del prato, e tanto meno del frumento, e posa delle piantine di riso. Per la distribuzione alle colture delle soluzioni diserbanti appare sempre più evidente la necessità dell'impiego delle macchine, che possano uniformemente distribuire il liquido sul terreno. Purtroppo, nella realtà, ancora largo e diffuso è l'uso delle pompe a spalla, che sono viste di buon occhio dagli agricoltori, i quali conservano ancora l'illusione di potere con esse regolare l'irrorazione a seconda dell'intensità dell'infestamento. In questa annata è stato impiegato, su notevole scala, in alcune delle grandi risaie bolognesi, l'elicottero opportunamente attrezzato per il diserbo, ottenendo risultati incoraggianti.

La monda, in complesso, è stata eseguita con media diligenza. Tuttavia non troppo raramente si è notata la tendenza ad effettuare soltanto l'irrorazione contro le ciperacee, nell'illusione che, almeno una volta tanto, si po-

tesse soprassedere alla monda del giavone. A fine campagna si sono, purtroppo, notati i danni di tale imprevidenza (1).

A prescindere da questo fatto, il giavone tardivo ha fatto la sua comparsa nei trapianti in grado notevole, data la tendenza ad aumentare l'irrigazione intermittente ai trapianti.

Confortante è il sempre più largo diffondersi di concimazioni abbondanti ed adeguate.

La coltivazione è stata effettuata con le seguenti principali classi di varietà (2):

	ettari	%
varietà comuni	122.638	67,5
varietà semi-fini	17.846	9,8
varietà fini	41.289	22,7
In complesso	*181.773*	*100,0*

Considerando le singole province si ha (3):

	comuni	semi-fini	fini
	%	%	%
Novara	94	3	3
Vercelli	58	18	24
Alessandria	51	31	18
Mantova	—	41	59
Milano	72	5	23
Pavia	1	23	76
Rovigo	2	7	91
Bologna	28	—	72
Ferrara	15	—	85
Modena	2	—	98
Ravenna	5	—	95
Reggio Emilia	—	1	99
Cagliari	77	7	16

Fra le varietà comuni le più coltivate sono state l'*Americano* 1600 ed il *Maratelli*. Nuove varietà sono all'inizio delle prove di adattamento, ma è ancor presto per poter dare su di esse giudizi sicuri (4). L'attività nel campo delle ricerche genetiche continua intensa. Presso la Stazione di risicoltura di Vercelli sono in corso di adattamento diverse interessanti linee, ottenute per ibridazione dell'*Americano* 1600 con *Maratelli* e *P6*. Un centro di lavoro è

(1) Dal lato economico, prima di emettere un giudizio definitivo sull'impiego dei diserbanti, bisogna calcolarne la convenienza in quanto occorre affrontare tre gruppi di spesa:

per il diserbo del giavone;
per il diserbo delle ciperacee;
per un ripasso manuale (difficilmente evitabile) per l'uno e per le altre.

(2) Confrontando le percentuali con quelle del 1952 si noterebbe una leggera ripresa da parte dei risi comuni, a scapito di entrambe le altre categorie:

	1952	1953
varietà comuni	65	67
varietà semi-fini	11	10
varietà fini	24	23

(3) Dati forniti dalla Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli.

(4) Si tratta delle varietà *S. Gaudenzio, P. Rossi, Galmozzi, Gabriella, La Ferla, Corbetta* ed altre. In linea generale si può dire che alcune presentano granella notevole per lunghezza e peso unitario, altre precocità. Tutte resistono bene all'allettamento.

stato istituito dalla Stazione di risicoltura in Sardegna. Si è notato, infatti, che il clima di questa regione risponde favorevolmente per effettuare la riproduzione di razze esotiche a lungo ciclo vegetativo che non maturano in Valle Padana. Pertanto il centro, sorto ad Oristano, costituirà la stazione di passaggio per i risi appena introdotti e per i risi che dovranno essere ibridati, prima del loro trasferimento in Valle Padana.

Generale è ormai l'adozione delle sementi selezionate che offrono le maggiori garanzie per le loro caratteristiche di purezza e che, per il loro elevato grado di germinabilità, evitano le frequenti fallanze nelle nascite.

È continuata nel 1953 con elevato ritmo l'esportazione di sementi in vari Paesi europei (Francia, Grecia e Turchia) e del litorale africano (Tunisia e Algeria) (1). In particolare molto ricercate sono state le sementi di *Balilla* ed *R.* 136 per la loro alta resistenza all'allettamento e quelle di *R. Bersani, Sesia, Rizzotto* per la finezza della granella.

L'Italia è in grado di fornire all'estero annualmente notevoli quantitativi di seme aventi purezza del 99,8 % e germinabilità del 90 %.

Il consumo interno di risone ha avuto un lusinghiero incremento. Per il raccolto del 1952 si può calcolare un consumo interno di poco inferiore ai 4 milioni e mezzo di quintali espressi in risone.

La lavorazione del risone in Italia viene effettuata, secondo i dati statistici più aggiornati, a mezzo di un complesso rappresentato da 714 *impianti industriali* e da 192 *pilerie agricole*. La capacità di lavoro nelle 24 ore è complessivamente di circa 90 mila quintali per le riserie industriali e di 16-17 mila quintali per le pilerie agricole. In complesso nella lavorazione del prodotto trovano impiego 235 impiegati e da 2.300 a 2.400 operai.

La capacità di lavoro nelle riserie è più che sufficiente alle necessità, anzi si deve lamentare un eccessivo accrescimento, specialmente delle attrezzature industriali vere e proprie, tanto più che molte riserie, in questi ultimi anni, avendo migliorato e modernizzato gli impianti, hanno aumentato eccessivamente il loro potenziale.

Dal lato tecnico la lavorazione del riso italiano ha ormai raggiunto il più alto livello: pertanto, accanto ad una presentazione commerciale veramente ineccepibile del prodotto finito, si sono realizzati anche sostanziali progressi nelle rese di lavorazione che hanno ormai raggiunto i limiti più elevati.

Cereali minori – Avena. – La superficie investita è stata di ha 462.000 con una produzione totale di q 6.089.000 ed una produzione media unitaria

(1) La Francia sta però avviandosi verso la produzione interna di sementi in modo che si prevede tra non molti anni la perdita di quel mercato.

Tab. 7 – Impianti per la lavorazione del risone nel 1953

Rice Mills in 1953

Provincie – *Districts*	Riserie industriali *Industrial Mills*		Riserie agricole *Farm Decorticators*		Totale – *Total*		Mano d'opera occupata (unità) *Workers employed*
	N.	Capacità lavorativa nelle 24 ore *Capacity per day* (quintali di risone)	N.	Capacità lavorativa nelle 24 ore *Capacity per day* (quintali di risone)	N.	Capacità lavorativa nelle 24 ore *Capacity per day* (quintali di risone)	
Alessandria	6	1.460	1	100	7	1.560	45
Novara	94	10.693	29	2.080	123	12.773	258
Torino	1	100	—	—	1	100	3
Vercelli	139	25.250	71	7.440	210	32.690	834
Piemonte	*240*	*37.503*	*101*	*9.620*	*341*	*47.123*	*1.140*
Brescia	1	40	—	—	1	40	1
Cremona	43	2.510	—	—	43	2.510	38
Mantova	37	3.645	8	555	45	4.200	121
Milano	152	13.605	7	675	159	14.280	245
Pavia	142	21.480	64	4.660	206	26.140	688
Varese	3	110	—	—	3	110	—
Lombardia	*378*	*41.390*	*79*	*5.890*	*457*	*47.280*	*1.093*
Padova	2	270	—	—	2	270	6
Rovigo	6	1.455	—	—	6	1.455	24
Treviso	1	350	—	—	1	350	—
Venezia	1	700	—	—	1	700	4
Verona	55	2.738	—	—	55	2.738	92
Vicenza	2	80	—	—	2	80	—
Veneto	*67*	*5.593*	—	—	*67*	*5.593*	*126*
Bologna	14	2.735	3	340	17	3.075	97
Ferrara	3	750	2	360	5	1.110	22
Modena	3	370	1	70	4	440	
Ravenna	2	560	—	—	2	560	32
Reggio Emilia	2	300	2	190	4	490	15
Emilia	*24*	*4.715*	*8*	*960*	*32*	*5.675*	*174*
Altre regioni	*5*	*550*	*4*	*274*	*9*	*824*	*23*
In complesso	*714*	*89.751*	*192*	*16.744*	*906*	*106.495*	*2.556*

Fonti: Ente nazionale risi.

di q 13,2. Rispetto all'annata precedente la superficie investita è stata inferiore di circa 3 mila ettari, sebbene la resa sia aumentata da q 10,9 a q 13,2.

La coltivazione, in genere, è stata favorita dalle condizioni climatiche. La tecnica colturale è stata buona, mentre le concimazioni, salvo eccezioni, sono state poco praticate.

L'aumento del raccolto si è verificato soprattutto in Basilicata, Puglia e Sicilia, mentre la produzione è restata stazionaria nell'Italia settentrionale con una leggera diminuzione in Emilia-Romagna.

Le varietà coltivate sono in prevalenza quelle locali. Però sono anche abbastanza diffuse le razze *Pioggia d'oro, Aquila, Angelica, Sole, Opus* (specie in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia), *Maremmana* (in Toscana), *Astro* e *Guya* (in Puglia).

Orzo. – In notevole aumento è risultata la produzione dell'orzo: da quintali 2.668.000 nel 1952 si è passati a q 3.123.000 (+ 17 %). La superficie è risultata inferiore a quella del 1952 di circa 3 mila ettari (da 253 mila si è scesi a 250 mila ettari). La produzione unitaria media ha raggiunto q 12,5 contro i q 10,5 del 1952. La più alta media unitaria (q 22,8) si è riscontrata nella Venezia Giulia.

Le condizioni del clima hanno favorito la coltura, la tecnica relativa è stata buona, le concimazioni, invece, piuttosto scarse. Le sementi usate appartengono nella quasi totalità a razze locali.

Più appropriate cure colturali e la scelta e diffusione di razze selezionate potrebbero portare ad un notevole incremento del prodotto.

Segale – La superficie investita è stata di 93 mila ettari contro i 94 mila del 1952. La produzione totale è stata di q 1.299.000 (1.265.000 nel 1952) e quella unitaria di 14 quintali contro i 13,4 dell'anno precedente. Aumento perciò inferiore a quello delle altre colture. In verità la coltivazione della segale è stata in parte ostacolata da abbondanti nevicate e da forti gelate tardive. La tecnica colturale è risultata buona o discreta, mentre le concimazioni sono state limitate. La più elevata produzione complessiva è stata raggiunta nel Piemonte (360 mila quintali), mentre la più alta resa media (q 22 circa) si è avuta nel Veneto. Le varietà usate sono quasi esclusivamente locali.

3. – Leguminose da granella

Decorso stagionale favorevole hanno avuto queste colture, specie nell'Italia centro-meridionale dove sono più diffuse.

La superficie totale investita da tutte queste colture (fava, cece, fagiuolo, lenticchia, cicerchia, lupino e pisello) è stata di ha 1.209.000 (pari a quella del

1952) con una produzione totale di q 8.426.000, superiore del 46 % a quella della campagna precedente.

In particclare:

Fava. – Ha registrato il più alto raccolto del dopo-guerra. Da ha 558 mila circa, quasi pari alla superficie del 1952, si sono avuti q 5.345.000 con un aumento rispetto al 1952 di 1.856.000 quintali (53 %). La Sicilia ha prodotto da sola il 43 % dell'intera produzione. La produzione media unitaria è stata di q 9,6.

Tab. 8 – Superficie e produzione delle leguminose da granella

Area and Production of Leguminous Crops

Coltivazioni – *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione – *Production*							
					complessiva – *total* (1000 q)				unitaria – *per hectare* (q per ha)			
	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Fava – *Broad beans* . . .	539	558	555	558	3.885	4.665	3.489	5.345	7,2	8,4	6,3	9,6
Fagiuolo – *Kidney beans* .	478	457	449	446	1.413	1.541	1.170	1.653	3,0	3,4	2,6	3,7
Cece – *Chick-peas*	110	107	102	104	534	565	442	614	4,9	5,3	4,3	5,9
Lenticchia – *Lentils* . . .	25	26	26	26	132	155	134	173	5,3	5,8	5,2	6,6
Cicerchia – *Vetchling* . . .	10	10	9	8	56	62	46	60	5,6	6,5	5,0	7,1
Lupino – *Lupins*	48	49	49	48	349	413	370	453	7,3	8,4	7,6	9,4
Pisello – *Peas*	20	20	19	19	123	132	118	128	6,2	6,7	6,2	6,7

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Fagiuolo. – La superficie investita è stata di ha 446 mila (leggermente inferiore a quella del 1952), la produzione totale di q 1.653.000 e quella media unitaria di q 3,7 (q 2,6 nel 1952).

Cece. – La superficie investita è stata di 104 mila ettari, la produzione totale di q 614 mila circa e quella media unitaria di q 5,9 con un aumento della produzione totale del 38,9 % rispetto al 1952.

Lenticchia. – Particolarmente diffusa in Puglia e Sicilia, la superficie investita è stata pari a quella del 1952 (26 mila ettari), mentre la produzione totale è risultata del 29 % superiore (q 173 mila contro 134 mila) e la resa media unitaria è salita da q 5,2 a 6,6.

Cicerchia. – La superficie investita è stata di 8 mila ettari contro i 9.100 del 1952. La produzione totale si è aggirata sui 60 mila quintali con un

aumento del 30,4 % rispetto al 1952; la resa unitaria è stata di q 7,1. La superficie destinata a questa coltura tende sempre più a diminuire perché la granella che produce va scomparendo dall'uso alimentare delle famiglie contadine meridionali, le quali la vanno sostituendo con legumi più pregiati.

Lupino. – La superficie investita è stata di 48 mila ettari contro i 49 mila del 1952, la produzione totale di q 453 mila contro 370 mila con un aumento del 22,4 % e quella unitaria media di q 9,4.

Pisello. – La superficie investita è risultata pari a quella del 1952 (19 mila ettari), mentre la produzione ha segnato un leggero aumento, passando da q 118 mila a 128 mila con una resa media di q 6,7.

4. – Ortaggi

Da uno sguardo d'insieme alle colture orticole notasi, in quasi tutte, un incremento di superfici investite ed un aumento di resa unitaria. Interessante può essere l'esame dell'andamento dei dati relativi a tali colture negli ultimi 30 anni (dal 1920 al 1953). Dal grafico riportato a pag. 58 è possibile trarre alcune considerazioni.

La produzione degli ortaggi, anche se ha ripreso in pieno nel dopo-guerra tanto da raggiungere e superare quella del periodo pre-bellico, non sarebbe ancora tornata al livello toccato nel 1925, quando massima fu l'esportazione. In realtà l'orticoltura italiana è in pieno progresso e, probabilmente, se fossero minori le difficoltà di accertare statisticamente dette produzioni, si avrebbero dati comprovanti una migliore situazione produttiva. E sempre più attivo risulterebbe il commercio con l'estero se una migliore organizzazione interna garantisse il condizionamento, la conservazione e il collocamento dei prodotti sui mercati nel Nord Europa. Un ulteriore sviluppo l'orticoltura potrà segnare allorché sarà possibile riprendere gli scambi commerciali con i Paesi d'oltre cortina.

Buona, anzi ottima, è stata, come sempre, la tecnica colturale, anche perché si avvantaggia di mano d'opera specializzata e cointeressata. Abbondanti sono state le concimazioni, specie quelle organiche ed azotate. Non altrettanto buona ed efficace la lotta contro i parassiti, i quali, spesso, hanno arrecato danni notevoli. L'andamento stagionale è stato generalmente favorevole specie per la mitezza del clima nei mesi invernali e per le pioggie cadute con una certa abbondanza nei mesi di giugno e luglio.

Patata. – Nel 1953 la superficie investita a questa coltura è diminuita di poco rispetto al 1952 (cioè di circa 250 ettari); invece la produzione è aumentata di molto, salendo da q 27.110.000 a 31.271.000 e passando da una resa

unitaria di q 69,2 a q 79,9. Confrontando questi dati con le produzioni unitarie realizzate dal 1910 ad oggi si nota un continuo, anche se lento, progresso: infatti si passa dalla media di q 52 del decennio 1910-20 ai q 62 del 1920-30 ed infine ai q 70-75 degli ultimi anni.

Tab. 9 – Superficie e produzione della patata e degli ortaggi
Area and Production of Potatoes and Vegetables

Coltivazioni – *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione – *Production* complessiva – *total* (1000 quintali)				unitaria *per hectare* (q per ha)			
	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Patata – *Potatoes*	391	386	392	391	27.317	28.540	27.110	31.271	69,8	73,9	69,2	79,9
Fava – *Broad beans*	23	24	23	25	1.198	1.404	1.114	1.158	57,4	57,8	47,4	46,8
Fagiuolo – *Kidney beans*	41	42	39	37	941	1.031	897	997	22,9	24,5	22,8	26,8
Pisello – *Peas*	32	34	34	34	1.143	1.416	1.276	1.271	35,7	42,0	38,0	37,4
Pomodoro – *Tomatoes*	79	84	82	90	11.418	12.515	11.007	13.601	144,3	148,7	124,7	151,4
Asparago – *Asparagus*	3	3	3	3	127	143	144	154	42,3	50,8	49,0	48,9
Carciofo – *Artichokes*	19	21	21	23	1.314	1.601	1.435	1.501	68,1	77,8	69,4	64,7
Cardo, finocchio, sedano – *Chard, fennel, celery*	11	11	11	12	1.676	1.783	1.776	1.857	152,2	167,0	154,9	156,3
Cavolo – *Cabbage*	51	51	51	53	6.145	6.333	6.147	6.660	120,6	123,0	119,5	126,7
Cavolfiore – *Cauliflower*	28	28	28	30	4.529	4.806	4.488	4.844	161,4	170,5	158,0	161,7
Cipolla e aglio – *Garlic and onions*	20	20	20	21	2.348	2.486	2.318	2.731	117,4	122,3	114,4	129,3
Popone e cocomero – *Melon and watermelon*	26	26	25	25	3.754	4.148	3.503	3.807	144,4	160,2	140,1	152,7

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Ove si pensi, però, alla media di q 127-148 raggiunta negli altri paesi europei si deve costatare che la coltura della patata non è molto progredita in Italia che risulta all'ultimo posto per produzioni unitarie, al di sotto della Grecia (q 101-109 per ettaro) e della Spagna (q 79-110).

D'altra parte è confortante notare come alte produzioni si siano avute e si abbiano in Italia settentrionale (nel 1952 si ebbero punte massime di q 232 nel Veronese e 209 nel Cremonese) il che fa pensare che a mantenere bassa la media siano le modestissime produzioni ottenibili dalle colture praticate in montagna e per le quali, specie nel Sud, i concimi in genere, le varietà elette e le lavorazioni adeguate sono ancora da venire.

La produzione di patate è sufficiente al fabbisogno nazionale ed alimenta anche un discreto traffico di esportazione (circa il 4-5 % della produzione).

Sarebbe, quindi, utile agire più energicamente per conseguire un deciso miglioramento della coltura.

Per le patate primaticce la siccità persistente dell'inverno, nonché le temperature basse hanno provocato, nelle zone di coltivazione in asciutto, un rilevante ritardo della raccolta con conseguenze poco favorevoli per i prezzi della merce non precocissima.

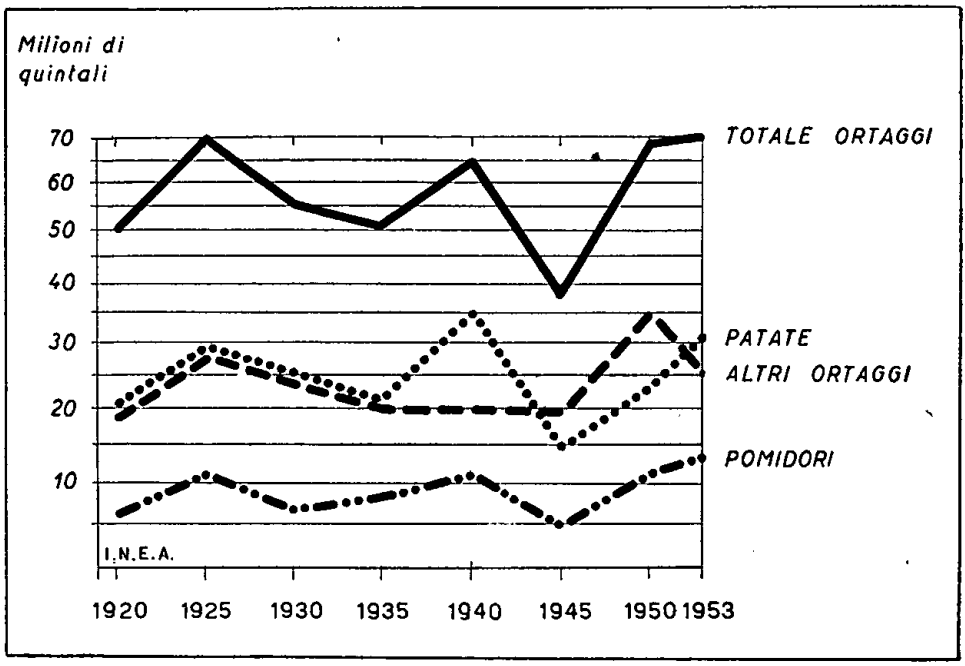


Grafico 6. – Produzione orticola dal 1920 al 1953.

Le colture normali a semina primaverile hanno sofferto largamente (in ispecie nell'arco alpino) per la siccità e le basse temperature. Anche per questo le semine sono state effettuate talvolta in ritardo. Due ondate di brinate hanno colpito su larga scala le piantine appena nate che, pertanto, hanno facilmente ceduto poi agli attacchi di rizoctonia. In seguito l'andamento stagionale, afoso e temporalesco dall'inizio del giugno in poi, ha favorito lo sviluppo della fitoftora che ha colpito in maniera molto grave le colture, provocando gravissimi danni specialmente alle varietà più precoci ed influenzando negativamente anche le rese delle varietà di solito meno infestate dal malanno. È significativo che la varietà *Tonda di Berlino*, normalmente figurante tra le varietà non troppo sensibili, quest'anno, su vasta scala, ha dato una produzione scarsa, mentre la *Majestic* è stata danneggiata meno gravemente.

Per questa coltura hanno funzionato, come per il passato, i centri di pro-

duzione di seme controllato. Nel 1953, poi, i produttori alto-atesini, al di fuori delle due Cooperative di Brunico e di Bressanone, sono stati organizzati dal Servizio piante e sementi della Federazione italiana dei Consorzi agrari, che si propone di dedicarsi, fra l'altro, alla conservazione genetica delle più importanti varietà.

Anche nel Fucino è stato fatto un importante passo in avanti; si è riusciti a raccogliere in un'unica organizzazione, pure sorvegliata dal Servizio piante e sementi della Federconsorzi, le iniziative sorte nel corso degli ultimi anni. Così pure nella Sila l'anno 1953 ha segnato un miglioramento con la istituzione di un regolare servizio di controllo alle colture.

La produzione controllata del 1953 può valutarsi come segue (in quintali):

Alto Adige (Val Pusteria)	80.000
Trentino	35.000
Fucino	35.000
Sila	20.000
Altri centri	10.000

La produzione del Trentino-Alto Adige si dirige verso la Pianura Padana e Veneta (specialmente verso le province di Verona, Rovigo, Udine, dell'Emilia e del Piemonte), in misura minore verso l'Italia centrale e meridionale e verso la Sicilia; quella del Fucino verso l'Italia centrale e meridionale; quella della Sila verso l'Italia meridionale e la Sicilia, dove si è affermata molto bene. Le varietà impiegate sono quasi tutte di origine straniera (1).

Le vecchie varietà locali hanno perso quasi ogni importanza, solo la *Mora* ha resistito ancora in qualche zona del Mezzogiorno.

L'unica varietà nazionale che ha potuto finora affermarsi è la *S. Michele* (Avanzi) in quanto ha trovato buona accoglienza nella Lombardia per la sua alta produttività ed il suo alto valore culinario.

---

(1) Le varietà di patate maggiormente impiegate sono state le seguenti:

a) produzione nazionale di patate controllate:

nel Val Pusteria: *Tonda di Berlino*, che ha coperto oltre metà della superficie, *Majestic*, *Sieglinde*, *Bona*, *Irish Cobbler*, *Kennebec*, *Katahdin*, le ultime tre in misura molto limitata. La *Ackersegen* per i fabbisogni della montagna;

nel Trentino: *Majestic*, a confronto della quale le altre varietà, come *Tonda di Berlino*, *S. Michele*, *Kennebec*, hanno avuto importanza modestissima;

nel Fucino: *Tonda di Berlino* su 2/3 della superficie controllata, *Majestic*, *Bona*;

nella Sila: *Sieglinde*, *Tonda di Berlino*, *Majestic*.

b) produzione per il consumo:

la *Tonda di Berlino* è stata ancora la varietà più diffusa nell'Italia settentrionale, seguita dalla *Majestic*, *Bintje*, *Erstling*, *Krasava* (le ultime tre quasi esclusivamente di provenienza estera), *Bona* e le varietà americane di nuova introduzione (*Irish Cobbler*, *Kennebec*, ecc.).

Nelle zone a produzione primaticcia sono state coltivate:

Bintje, *Ersteling*, *Vera*, *Sommerkrone*, *Bona*, *Eigenheimer*, nel Napoletano; *Sieglinde* (che ha coperto quasi il 90 % della superficie), *Majestic*, *Bona* in Sicilia.

Pomodoro. – La superficie investita a pomodoro è aumentata del 10,1 % rispetto al 1952, passando da ha 81,522 ad ha 89.815. La produzione totale è stata di q 13.601.000 contro gli 11.007.000 del 1952. La produzione unitaria ha registrato un forte incremento passando dai q 124,7 del 1952 ai q 151,4 del 1953. Tale produzione costituisce un primato quasi assoluto, superato solo nel 1924, anno in cui la produzione totale raggiunse i q 14.900.000. L'incremento rispetto al quadriennio pre-bellico 1936-39 è stato calcolato pari al 42 %. Tale incremento va però attribuito alla maggior superficie coltivata, passata da ha 56.914 del periodo 1936-39 agli attuali 89.815. La media unitaria del 1953 (q 151,4) è, di contro, risultata inferiore a quella del suddetto quadriennio (q 167,3).

Tab. 10 – Superficie e produzione del pomodoro dal 1936 al 1953
Area and Production of Tomatoes from 1936 to 1953

Anni *Years*	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (q per ha)
1936-39 (media)	56.914	9.522.750	167,3
1948	68.004	9.658.002	142,0
1949	75.096	10.752.800	143,2
1950	87.283	12.388.290	141,9
1951	84.142	12.514.500	148,7
1952	81.522	11.007.000	124,7
1953	89.815	13.601.000	151,4

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Dai dati di raffronto fra la produzione di pomodoro delle zone tipiche, registrata nel 1952 e nel 1953, si rileva come nel 1953 in Emilia-Romagna la produzione unitaria abbia segnato una netta contrazione, particolarmente nel Piacentino, in contrapposto a quanto si è verificato in Campania dove si è registrato un notevole incremento tanto più rilevante in quanto, nell'annata precedente, la produzione unitaria era stata eccezionalmente bassa.

L'andamento climatico ha quasi dappertutto favorito lo sviluppo delle piante con un aumento di quantità del prodotto a scapito però della qualità. E ciò viene dimostrato anche dal fatto che i quantitativi di pomodoro destinati all'industria conserviera hanno dato una bassa resa nelle trasformazioni industriali.

Si sono lamentati danni gravi da peronospora (specie nelle provincie di Ascoli e Pesaro) e da elateridi. Lievi i danni determinati da virosi, da tra-

cheomiceti e da marciume radicale. In provincia di Siracusa la coltura del pomodoro ha subito un ritardo di 20-25 giorni nello sviluppo vegetativo e nella maturazione. In alcune zone della Sicilia si è dovuto ripetere il trapianto dopo le torrenziali pioggie del 15-17 marzo.

Tab. 11 – Superficie e produzione del pomodoro nelle zone tipiche nel 1952 e 1953

Area and Production of Tomatoes in Typical Areas, 1952 and 1953

Zone tipiche *Typical Areas*	1952			1953		
	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production* complessiva *total* (quintali)	Produzione *Production* unitaria *per hectare* (quintali)
Emilia – Romagna	10.548	2.425.800	230,0	13.639	2.948.900	216,2
di cui: Parma	2.546	638.200	250,7	2.710	681.600	251,4
Piacenza	4.030	1.063.500	263,9	7.030	1.491.400	212,1
Campania	12.812	1.462.600	114,2	14.742	2.286.800	155,1
Sicilia	17.657	2.297.800	130,1	18.831	2.588.900	137,5
Italia	*81.522*	*11.007.000*	*135,0*	*89.815*	*13.601.000*	*151,4*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

5. – FORAGGERE

Dai dati riportati per il 1953 risulta un investimento di superficie pari quasi a quello dell'anno precedente. Però la produzione è stata superiore, dato l'aumento della resa unitaria, pur non avendo raggiunto la punta realizzata nel 1951.

L'andamento stagionale è stato favorevole per gli erbai autunno-vernini. La siccità di fine inverno e dell'inizio di primavera sembrava, per vero, dovesse compromettere il raccolto dei prati annuali ed il taglio maggengo dei poliennali. Le pioggie sopraggiunte successivamente hanno, invece, favorito lo sviluppo delle foraggere, anche se in alcune regioni il primo taglio è stato reso inutilizzabile per l'eccessiva umidità. Inoltre le pioggie sono venute a disturbare dappertutto le operazioni di fienagione, per cui la produzione, anche se abbondante, ha presentato difetti di qualità.

L'autunno ha registrato, poi, un decorso vario nelle diverse regioni, ma con un accentuato anticipo di freddi nell'Italia settentrionale, per cui, nonostante una buona ripresa vegetativa di prati ed erbai, non tutto il prodotto

è stato utilizzato convenientemente, soprattutto per quanto riguarda il pascolo tardivo.

Circa le produzioni di foraggio per i prati da vicenda si sono avuti aumenti di rilievo (circa il 30 %) in Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Marche e Puglia, mentre diminuzioni lievi si sono notate in Piemonte, Liguria, Calabria e Sicilia.

Per gli erbai gli aumenti sono stati di minore entità (circa del 15 %) ed hanno interessato la Lombardia, la Toscana, le Marche, la Campania e, soprattutto, la Basilicata, con diminuzioni sensibili in molte altre regioni.

I prati permanenti, nell'insieme, hanno registrato aumenti aggirantisi sul 7 %, i pascoli sul 18 %.

Riguardo alle produzioni di sementi foraggere, da una inchiesta preliminare condotta dalla Stazione di praticoltura di Lodi, la situazione è risultata la seguente:

per l'*erba medica* la produzione complessiva in Italia varia da q 155-160.000 a 180-185.000, su una superficie di ha 70-75.000. La media per ettaro oscilla da q 2 a 2,5 circa, secondo le annate più o meno favorevoli. Di questa produzione una parte, che i proprietari non utilizzano per i propri fabbisogni aziendali, viene immessa nel commercio e ammonta, secondo le annate, a 20-60.000 quintali. Di tali quantitativi commerciati, circa 20.000 servono al fabbisogno delle aziende agricole non produttrici di seme di medica, e pertanto vengono venduti sul mercato interno, mentre l'eventuale eccedenza può considerarsi a disposizione dell'esportazione (q 40.000).

Nel 1953-54, causa l'avverso andamento stagionale, la produzione si presenta assai deficitaria al fabbisogno interno, per cui si renderà necessario ricorrere all'importazione per un quantitativo ancora da accertare.

Le principali zone di produzione sono, in ordine di importanza: Romagna (Forlì); Veneto (Rovigo, Udine); Lombardia (Cremona); Lazio (Rieti, Roma, Latina). In ciascuna di tali zone la specie presenta differenti caratteristiche di produttività e resistenza alle cause avverse.

Per il *trifoglio pratense*, la produzione varia da 35.000 a 50.000 quintali su 20-22.000 ettari con una media nazionale per ettaro di 1,5-2,2 quintali circa. Di detto quantitativo, sottratte le scorte reimpiegate, circa 15.000 quintali vengono immessi sul mercato, alimentando anche una certa corrente di esportazione. Le principali zone sono le seguenti: Emilia (Bologna); Toscana (Firenze, Arezzo); Marche e Umbria. Nel 1953 la produzione è risultata scarsa.

Per la *lupinella* la produzione totale varia da 15.000 a 17.000 quintali su 35-40.000 ettari con una media nazionale per ettaro di 2-3 quintali circa. A parte le scorte reimpiegate, circa 5-6.000 quintali vengono immessi sul mercato interno ed estero. Le principali zone sono: Marche, Emilia, Romagna e Molise.

Per la *sulla* la produzione totale si aggira sui 52.000-57.000 quintali su 20--22.000 ettari con una resa media unitaria di 2,3-2,6 quintali. A disposizione del mercato vengono posti circa 4-5.000 quintali. La corrente di esportazione è quasi nulla. Le principali zone sono: Romagna, Marche, Abruzzi e Molise, Campania e Sicilia.

Tab. 12 – Superficie e produzione delle colture foraggere

Area and Production of Fodder Crops

Coltivazioni – *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva – *total* (1000 quintali)				unitaria *per hectare* (per ha)			
	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Prato avvicendato – *Rotation meadows*	3.325	3.354	3.356	3.367	143.398	168.563	136.173	172.235	43,1	50,2	40,6	51,1
Di cui: 1° anno d'impianto – *of which: 1st year*	1.179	1.206	1.212	1.213	19.412	25.802	20.061	26.299	16,5	21,4	16,5	21,7
Erbaio annuale – *Annual fodder crops*	358	384	401	399	11.684	14.490	12.367	14.577	32,6	37,7	30,8	36,5
Erbaio intercalare – *Catch fodder crops*	657	679	670	688	21.861	26.185	22.078	27.034	33,3	38,6	33,0	39.3
Prato permanente asciutto – *Dry permanent grassland*	608	606	609	611	19.393	22.957	19.619	22.018	31,9	37,9	32,2	36,0
Prato permanente irriguo – *Irrigated permanent grassland*	283	282	283	286	21.798	24.010	22.037	23.280	77,0	85,2	77,8	81,4
Prato pascolo permanente – *Permanent grassland for grazing*	269	268	265	264	3.439	3.964	3.174	3.979	12,8	14,8	12,0	15,1
Pascolo permanente – *Rough grazing*	3.949	4.015	3.904	3.877	22.928	26.851	21.557	24.717	5,8	6,7	5,5	6,4
Produzione accessoria di foraggio – *Secondary fodder crops*	—	—	—	—	51.927	50.682	51.618	53.511	—	—	—	—

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Per il *trifoglio incarnato*, la produzione oscilla da 30 a 32.000 quintali su 8-10.000 ettari con una resa media nazionale di 3,9-4,5 quintali. Circa 15.000 quintali sono a disposizione del commercio, di cui q 8.000 destinati all'estero. Le principali zone sono: Lombardia, Veneto e Campania. La produzione di quest'anno si presenta alquanto macchiata a causa delle pioggie, che in alcune zone di produzione si sono lamentate immediatamente prima della raccolta del seme.

Per la *veccia*, la maggior produzione proviene dalla Sicilia (circa 20-25.000 quintali), che alimenta una sensibile corrente di esportazione verso il Nord-Europa, mentre l'Emilia e la Toscana sono le principali zone produttrici del-

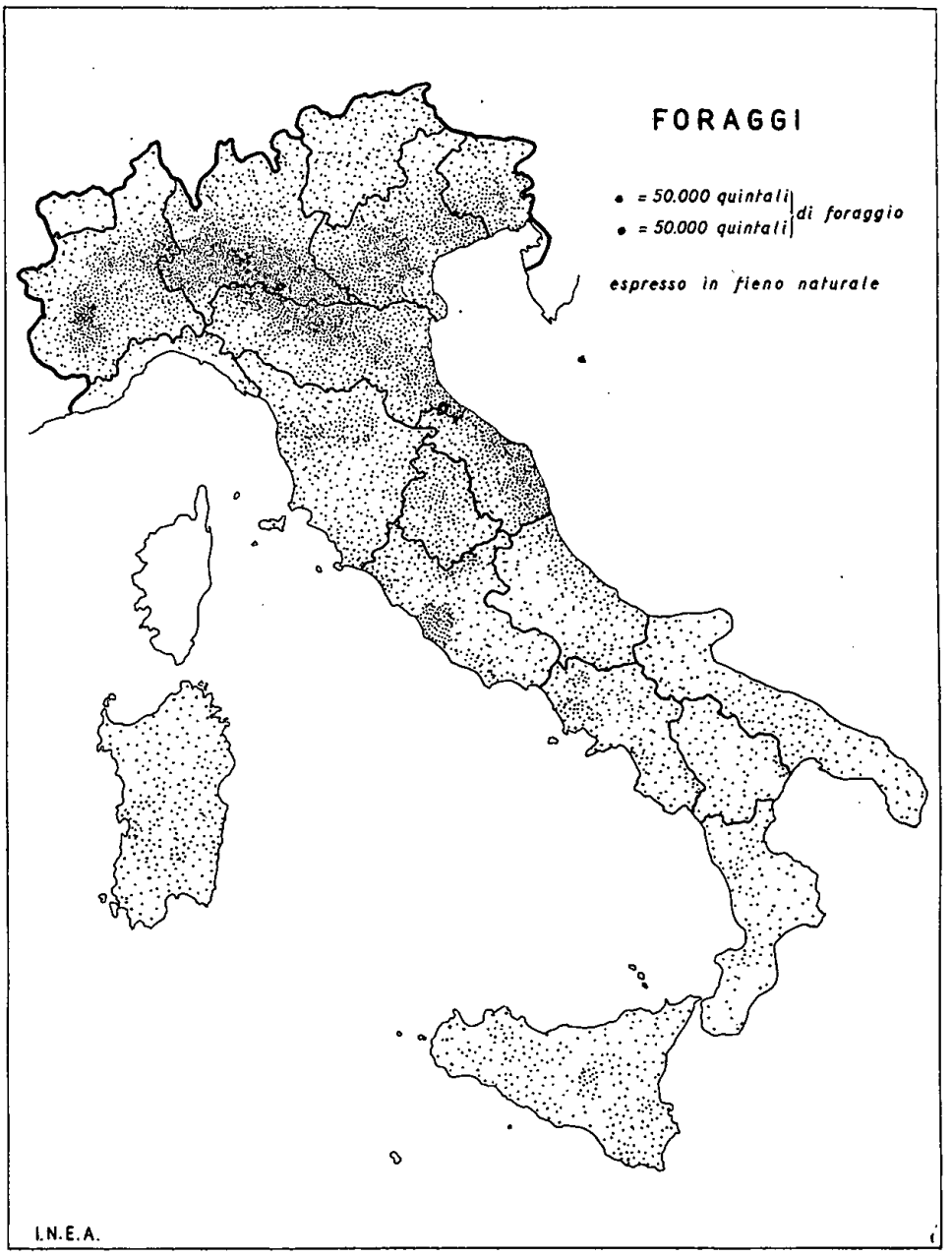


Grafico 7. – Produzione foraggera nel 1953 (in fieno normale).
(I punti neri si riferiscono alla produzione di fieno dei prati permanenti, dei prati avvicendati e degli erbai; i punti rossi si riferiscono alla produzione di fieno dei prati pascoli permanenti, dei pascoli permanenti ed alla produzione accessoria di foraggio). (v. Appendice, I).

l'Italia centro-settentrionale, con circa 4-5.000 quintali di seme, che vengono reimpiegati in loco per la costituzione di erbai e come mangime.

Riguardo all'incremento registrato sull'impiego di macchinario per la fienagione, si nota un sensibile aumento del Nord, contro una relativa stasi nell'Italia centro-meridionale. Dal 50 % verificatosi in Piemonte ed in Lombardia (comprendente, oltre le falciatrici, i voltafieno ed i ranghinatori, anche legatrici e carica-fieno) si passa al 5 % in Toscana ed all'1 % nelle Marche. Negli Abruzzi, limitandosi alle sole falciatrici, si ha un aumento del 50 %, ma su una dotazione preesistente bassissima. Lo stesso si ha in Basilicata con un aumento dell'85 %, escluse le zone di riforma. In Campania l'aumento è dell'1 %, in Puglia del 3 %, in Calabria del 15 %, ma qui è quasi del tutto da collegarsi alle zone di bonifica, permanendo ancora in generale una deficienza sensibilissima di meccanizzazione. In Sicilia gli incrementi sono appena sensibili.

L'insilamento non è ancora molto e dovunque diffuso. Nel Mezzogiorno, e specie in Sicilia, questa pratica, che costituisce senz'altro il mezzo migliore per la conservazione del principale foraggio di queste zone (sulla ed erbai), non è, purtroppo, generalmente seguita, sebbene molti sili siano sorti nelle nuove aziende formatesi nelle zone di bonifica. Molte e complesse ne sono le cause ed occorrerebbe rimuoverle ai fini dell'intensificazione dell'allevamento del bestiame, condizione fondamentale per il progresso dell'agricoltura.

6. – Fiori

La tabella a pagina seguente riporta la superficie investita nelle singole regioni per le piante da fiori da recidere nonché il valore della produzione commerciata. Si nota subito un aumento della superficie investita, confrontando questi dati con quelli del 1952. L'aumento è di ha 768,4, pari al 18 %. Il valore è pari a L. 20.444.652.000; aggiungendo il valore delle piante ornamentali (L. 577.000.000) e di fiori e foglie da profumeria (L. 285.000.000), si raggiungono quasi i 21,5 miliardi.

Appare evidente come la Liguria sia sempre il maggior centro di produzione, seguita dal Piemonte e dal Lazio.

Dal 1940 ad oggi la floricoltura italiana ha segnato un aumento di produzione pari al 50 %. Infatti la floricoltura, che prima della guerra era sviluppata soltanto in Liguria, si è poi estesa in Piemonte, nel Lazio, in Toscana, in Campania ed in Sicilia. In totale le coltivazioni floreali hanno investito una superficie complessiva di ha 8.692 di cui ha 5.021 a piante per fiori da recidere, ha 1.301 a piante ornamentali e ha 2.370 a piante per fiori e foglie da profumeria. Tra i fiori da recidere il primo posto spetta ai garofani e alle rose, la cui produzione nell'annata 1952-53 ha raggiunto il valore di 19 miliardi, pari ad oltre 4 milioni di prodotto per ettaro.

Il 1953 può considerarsi un'annata favorevole allo sviluppo delle piante da fiori. Per le coltivazioni di garofano l'andamento stagionale è stato favorevole fino a quasi tutto il mese di ottobre, mentre le temperature insolitamente alte del mese di novembre e della prima quindicina di dicembre, non solo in Italia, ma anche all'estero, hanno determinato fioriture troppo abbondanti e richieste insolitamente basse da parte degli esportatori. Altrettanto dicasi per la coltivazione delle rose.

Tab. 13 – Superficie e valore delle colture floreali nel 1953

Area and Value of Flower Crops

Regioni – *Regions*	Superficie in coltura – *Area* (ettari)			Valore *Value* (1000 lire)
	non specializ. *mixed*	specializ. *unmixed*	totale – *total*	
Piemonte	466,3	62,6	528,9	43.342
Lombardia	28,4	66,0	94,4	135.288
Veneto	29,7	51,2	80,9	79.797
Friuli – Venezia Giulia	5,9	6,5	12,4	9.028
Liguria	510,0	2.522,0	3.032,0	18.662.824
Emilia – Romagna	54,9	38,4	93,3	29.125
Toscana	44,0	215,4	259,4	998.774
Umbria	10,7	—	10,7	4.045
Marche	—	8,3	8,3	7.830
Lazio	157,0	306,2	463,2	292.765
Abruzzi e Molise	2,0	6,8	8,8	7.110
Campania	31,9	119,9	151,8	58.207
Puglia	22,4	27,6	50,0	9.188
Calabria	3,5	12,6	16,1	8.655
Sicilia	76,2	107,7	183,9	92.578
Sardegna	12,5	15,1	27,6	6.096
Italia	*1.455,4*	*3.566,3*	*5.021,7*	*20.444.652*

Fonti: Istituto centrale di statistica

Riguardo alle cure colturali v'è da notare una certa tendenza alla coltivazione in serra di alcune varietà di garofani americani per evitare i danni delle basse temperature all'integrità del colore e della forma dei petali. La coltivazione delle rose sotto vetro si va estendendo notevolmente; così pure quella dei gladioli e delle *Strelitzia reginae*.

Gli attacchi parassitari più dannosi sono stati quelli dovuti al *Paratetranychus telarius*, combattuto normalmente con prodotti sistemici, o con prodotti emulsionabili a base di paratione (è in sperimentazione un altro prodotto a base di paraclorofenilbenzosulfonato (25 %) e di butilfenossipropil-cloroetilsolfato (25 %) che ha dato ottimi risultati). Altri danni hanno arrecato i nematodi combattuti col DD Soil Fumigant, entrato ora nella pratica corrente, ed il *Tortrix pronubana*, contro il quale, oltre alla lotta a base di DDT, arseniti e paratione, devesi ricorrere alla lotta meccanica mediante la ricerca e la distruzione dei bruchi.

Fra i parassiti vegetali i più dannosi sono stati gli uromiceti e la gamma dei funghi umicoli che hanno prodotto i seccumi che si è cercato di prevenire con l'uso dei dithani. Inoltre notevolmente diffuso nel 1953 è stato l'occhio di pavone contro il quale sono in fase di sperimentazione nuovi prodotti.

Molte nuove varietà pregiate sono apparse sul mercato. Per le rose in particolare nuove varietà francesi sono state lanciate, ma non si sono ancora affermate.

Per quel che riguarda il mercato nazionale perdurano le sfavorevoli condizioni verificatesi nel 1952. Nel 1953 l'importazione di fiori freschi e piante vive ha superato in quantità la nostra esportazione. Sono state importate, secondo gli ultimi dati statistici, ben 32.049 tonnellate di fiori freschi e piante vive, contro 25.979 tonnellate esportate. Negli anni precedenti la nostra esportazione aveva superato l'importazione. Si avverte, inoltre, la crescente concorrenza ai nostri fiori sui mercati esteri delle produzioni di fiori recisi provenienti dalla Spagna, Francia, Olanda, Danimarca e Belgio. L'Olanda, il Belgio e la Svizzera producono ed esportano anche ingenti quantità di piante ornamentali da piena aria e da serra.

7. – Piante industriali

Tabacco. – Nel 1953 la Direzione generale dei Monopoli di Stato ha autorizzato la coltivazione del tabacco su una superficie complessiva di ha 59.222, dei quali ha 47.596 per *concessioni speciali* e ha 11.626 per *concessioni di manifesto*. La superficie effettivamente coltivata è risultata però inferiore a quella autorizzata del 15,8 %, in quanto che, nel complesso, i diversi tipi di tabacco hanno coperto una superficie di ha 49.836.

L'86,5 % della superficie coltivata a tabacco (ha 43.109) ha interessato le concessioni speciali ed il 13,5 % le concessioni di manifesto (ha 6.727). Mentre nelle concessioni speciali la superficie autorizzata e non coltivata ha rappresentato appena il 9,3 % (con ha 4.407), per le concessioni di manifesto

circa la metà della superficie autorizzata non è stata coltivata (ha 4.899, pari al 42,1 %).

	Ettari	%	Superficie a tabacchi pesanti (1)	Superficie a tabacchi leggeri (2)
Italia settentrionale	10.430	20,9	78,6	21,4 (3)
Italia centrale	10.972	22,0	36,4	63,8 (4)
Italia meridionale	28.277	56,7	15,4	84,6
Italia insulare	157	0,4	—	73,2 (5)
In complesso	*49.836*	*100,0*		

L'andamento climatico dei primi tre mesi, caratterizzato da una temperatura piuttosto bassa, da frequenti ed abbondanti precipitazioni atmosferiche in gennaio-febbraio e da scarse pioggie in marzo, non è stato molto favorevole

Tab. 14 – Superficie e produzione delle piante industriali

Area and Production of Industrial Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva – *total* (1000 q)				unitaria - *per hectare* (q per ha)			
	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Tabacco – *Tobacco*	57	58	53	60	761	795	730	671	13,4	13,8	13,8	13,5
Barbabietola da zucchero – *Sugar beet*	154	198	222	210	43.642	59.609	58.972	62.825	283,4	300,6	265,9	298,6
Canapa - *Hemp* tiglio - *fibre*	59	51	56	54	716	651	677	635	12,1	12,7	12,0	11,7
Canapa - *Hemp* seme - *seed*					29	33	31	31	0,5	0,6	0,6	0,6
Lino - *Flax* tiglio - *fibre*	19	18	19	18	48	44	34	36	2,5	2,4	1,8	1,9
Lino - *Flax* seme - *seed*					120	121	114	127	6,3	6,7	6,0	6,9
Cotone - *Cotton* fibra - *fibre*	21	29	48	26	35	54	69	77	1,7	1,9	1,5	2,9
Cotone - *Cotton* seme - *seed*					57	91	121	125	2,7	3,1	2,5	4,7
Semi oleosi – *Oil seeds*	27	22	23	21	306	280	296	278	—	—	—	—

Fonti: Istituto centrale di statistica.

alla realizzazione dei semenzai, specie laddove non si è provveduto alla razionale copertura. Tuttavia, i lavori preparatori del terreno sono stati eseguiti abbastanza regolarmente.

(1) Vi sono compresi i seguenti tipi: *Kentucky, Brasile, Beneventano, Nostrano del Brenta* e *Subtropicali*.

(2) Vi sono compresi i seguenti tipi di tabacco: *Levantini* (Xanti Yakà, Erzegovina, Perustitza, Samsum, Porsucian), *Bright Italia, Burley* e *Maryland*.

(3) Esclusi i *Levantini*.

(4) Il resto (0,2 %) riguarda i tabacchi da fiuto.

(5) Esclusivamente *Levantini*. La restante superficie (27,8 %) è investita a tabacchi da fiuto, per sughi e per impieghi misti.

Nel secondo trimestre il trapianto si è svolto con regolarità e l'attecchimento delle piantine è risultato buono; però, le persistenti pioggie ed i frequenti sbalzi di temperatura hanno ostacolato il normale incremento vegetativo. Nel Veneto si sono verificate forti grandinate ed in Umbria le coltivazioni hanno subìto danni sensibili per attacchi di marciume radicale.

Tab. 15 – Superficie e produzione del tabacco per tipo (*a*)

Area and Production of Tobacco by Types

Tipi – *Types*	1951			1952			1953		
	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q	Resa unitaria *Yield per hectare* q	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q	Resa unitaria *Yield per hectare* q	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q	Resa unitaria *Yield per hectare* q
Tabacchi pesanti:									
Kentucky	13.692	214.878	*15,7*	10.767	180.850	*16,8*	8.518	136.551	*16,0*
Beneventano	3.409	44.984	*14,8*	2.941	38.000	*12,9*	2.957	35.864	*12,1*
Nostrano	2.710	47.070	*17,4*	3.198	55.790	*17,4*	3.421	56.522	*16,5*
Subtropicali	1.975	33.887	*12,2*	1.732	29.920	*17,3*	1.598	24.989	*15,6*
Tabacchi leggeri:									
Levantini	27.494	246.421	*9,0*	25.161	181.300	*7,2*	23.372	197.901	*8,5*
Bright Italia	4.390	96.524	*22,0*	5.374	123.290	*22,9*	5.734	111.036	*19,4*
Burley	2.361	59.016	*25,0*	2.157	55.560	*25,8*	2.614	65.761	*25,2*
Maryland	1.544	42.625	*27,6*	1.550	42.940	*27,7*	1.563	41.110	*26,3*
Tabacchi diversi:									
(fiuto, sughi, impiego misto)	364	7.602	*20,9*	134	2.740	*20,4*	36	995	*15,8*
In complesso	*57.579*	*793.007*	*13,8*	*53.004*	*710.390*	*13,5*	*49.840*	*670.628*	*13,5*

(*a*) Tabacco allo stato sciolto a riscontro del carico.
Fonti: Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Il mese di luglio è stato caratterizzato da notevoli disformità dell'andamento stagionale fra regione e regione. Nell'Italia settentrionale le forti grandinate hanno arrecato danni più o meno gravi alle coltivazioni del compartimento di Verona (1); nell'Italia centrale, l'andamento stagionale, mentre è stato favorevole alle coltivazioni laziali, ha ostacolato il normale ciclo vegetativo del *Bright Italia* nel compartimento di Perugia (2), dove alla persistente

(1) Il compartimento di Verona comprende il Veneto, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia; vi si coltivano tabacchi del tipo *Kentucky*, *Nostrano*, *Bright* e *Sub-tropicali*.
(2) La distribuzione dei compartimenti o direzioni compartimentali è riportata a pag. 47 dell' « Annuario dell'agricoltura italiana », 1952, vol. VI.

umidità del terreno si sono aggiunti casi di grandine; nell'Italia meridionale, viceversa, l'andamento stagionale siccitoso e le alte temperature, se hanno agevolato la cura dei tabacchi essiccati all'aria, hanno determinato l'arresto anticipato delle coltivazioni; tuttavia, i tabacchi levantini del Leccese hanno avuto una maturazione regolare.

Tab. 16 – Superficie coltivata a tabacco nel 1953 (*a*)

Tobacco: Area Cultivated in 1953

(ettari)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Tabacchi pesanti					Tabacchi leggeri					Altri			Totale – *Total*
	Kentucky	Beneventano	Nostrano	Sub-tropicali	totale	Levantini	Bright-Italia	Burley	Maryland	totale	da fiuto e da sughi	da impiego misto	totale	
	Concessioni di manifesto – *Loose leaf tobacco*													
Italia settentrionale .	—	—	285	18	303	—	—	—	—	—	—	—	—	303
Italia centrale . . .	912	—	—	—	912	63	401	4	50	518	8	12	20	1.450
Italia meridionale . .	688	2.577	—	13	3.278	1.266	—	137	194	1.597	—	—	—	4.875
Italia insulare . . .	—	—	—	—	—	57	—	—	—	57	42	—	42	99
Italia . . .	*1.600*	*2.577*	*285*	*31*	*4.493*	*1.386*	*401*	*141*	*244*	*2.172*	*50*	*12*	*62*	*6.727*
	Concessioni speciali – *Sorted tobacco*													
Italia settentrionale .	3.250	—	3.136	1.599	7.895	—	710	1.507	15	2.232	—	—	—	10.127
Italia centrale . . .	3.027	—	—	6	3.033	1.042	4.599	320	528	6.489	—	—	—	9.522
Italia meridionale . .	639	380	—	52	1.071	20.886	23	645	777	22.331	—	—	—	23.402
Italia insulare . . .	—	—	—	—	—	58	—	—	—	58	—	—	—	58
Italia . . .	*6.916*	*380*	*3.136*	*1.567*	*11.999*	*21.986*	*5.332*	*2.472*	*1.320*	*31.110*	—	—	—	*43.109*
	In complesso – *Total*													
Italia settentrionale .	3.250	—	3.421	1.527	8.198	—	710	1.507	15	2.232	—	—	—	10.430
Italia centrale . . .	3.939	—	—	6	3.945	1.105	5.000	324	578	7.007	8	12	20	10.972
Italia meridionale . .	1.327	2.957	—	65	4.349	22.152	23	782	971	23.928	—	—	—	28.277
Italia insulare . . .	—	—	—	—	—	115	—	—	—	115	42	—	42	157
Italia . . .	*8.516*	*2.957*	*3.421*	*1.598*	*16.492*	*23.372*	*5.733*	*2.613*	*1.564*	*33.282*	*50*	*12*	*62*	*49.836*

(*a*) In appendice vengono indicati i dati sulla superficie autorizzata ed effettivamente coltivata.
Fonti: Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Nei mesi di agosto e settembre alle abbondanti precipitazioni atmosferiche verificatesi in quasi tutta l'Italia settentrionale si sono aggiunte altre grandinate che hanno interessato le coltivazioni del Veronese. In conseguenza dell'elevata percentuale di umidità relativa dell'aria il ciclo vegetativo del tabacco si è protratto oltre il normale e la cura delle foglie è stata alquanto ostacolata.

Nell'Italia centrale la temperatura si è mantenuta piuttosto elevata anche se il tempo è stato incostante e non sono mancate precipitazioni temporalesche accompagnate da scrosci di grandine. Nel Lazio si sono verificate forti escursioni termiche fra il giorno e la notte. Malgrado ciò, il *Bright Italia* in Umbria e Toscana ha dato risultati qualitativi senz'altro migliori di quelli della precedente annata; non altrettanto può dirsi per le coltivazioni di *Kentucky*.

Nell'Italia meridionale il clima è stato caratterizzato da un regime di alte pressioni, da temperatura elevata e da persistente siccità; sporadiche precipitazioni a carattere temporalesco si sono verificate nei compartimenti di Cava dei Tirreni, Lecce e Sassari.

In Campania la produzione di tutti i tipi di tabacchi è risultata qualitativamente superiore a quella dello scorso anno; nel Leccese è stata ultimata con regolarità ed entro la prima metà di settembre la raccolta delle foglie, mentre in Sicilia le abbondanti pioggie registrate nel corso del mese di settembre hanno ritardato sensibilmente la raccolta delle foglie del tabacco *Spagnuolo*.

Nell'ultimo trimestre ed in quasi tutte le regioni si sono verificate frequenti pioggie, ma la temperatura è risultata piuttosto mite.

Nel complesso può ritenersi che, a causa dell'andamento climatico, capriccioso e variabile, in alcune zone le rese per ettaro delle coltivazioni di tabacco abbiano subìto flessioni di varia entità. In generale i prodotti dell'Italia centrale e meridionale non hanno risentito molto del predetto andamento stagionale, mentre nell'Italia settentrionale i danni sono risultati notevoli.

Barbabietola. – I dati relativi alla coltivazione della barbabietola *da zucchero* per l'annata 1953 denotano una diminuzione, rispetto al 1952, della superficie investita. La produzione, invece, risulta aumentata e, con essa, la resa unitaria per ettaro, salita da q 265,9 a q 298,6 mentre il titolo zuccherino è risultato, in genere, inferiore rispetto al 1952.

Essendo state scarse le normali precipitazioni invernali, le terre destinate a barbabietcla si sono presentate in condizioni ideali per una buona semina già nel febbraio; ma il seme, messo a dimora, non ha trovato le indispensabili condizioni di umidità necessarie al rammollimento dell'involucro sugheroso ed è rimasto pressocché inattivo nel terreno, per un pericdo eccezionalmente prolungato. Le nascite sono state, quindi, irregolari e stentato è apparso lo sviluppo delle piantine. Le pioggie della seconda quindicina di aprile sono venute a migliorare le condizioni vegetative della coltura. Da quell'epoca l'andamento stagionale si è completamente capovolto e le precipitazioni sono state frequenti ed abbondanti, tanto da mantenere sempre sufficienti riserve idriche a disposizione delle bietole. La temperatura, invece, si è mantenuta al disotto del normale, costituendo un ostacolo allo sviluppo delle piantine. Per tale

motivo è derivata una nascita molto frazionata nel tempo ed uno sviluppo delle radici straordinariamente disforme.

Le operazioni colturali sono state spesso ostacolate dall'andamento climatico per cui sono risultati prolungati e ritardati i diradamenti e limitate le sarchiature. Le stesse concimazioni, a volte, hanno avuto un effetto ridotto sull'andamento vegetativo delle piante, a causa dei continui e prolungati dilavamenti del terreno. Spesso si è dovuto riseminare ed in qualche zona le risemine sono state ripetute più volte, tanto che risultano riseminati oltre cinquemila ettari.

Fra gli insetti dannosi (1) il più nocivo è stato il *Cleonus* la cui infestione si è estesa su comprensori assai vasti arrecando danni considerevoli.

Al contrario i lepidotteri nottuidi sono comparsi in quantità esigua, provocando in alcune provincie danni trascurabili, in confronto della grande infestione del 1952. Il *Lixus* ha arrecato danni solo nell'Agro Pontino, mentre il grillotalpa e gli elateridi sono comparsi qua e là, spesso arrecando sensibili danni.

Fra le crittogame le uniche che si sono sviluppate notevolmente sono state la *Cercospora* e lo *Sclerotium.*

Per quanto riguarda lo sviluppo della coltura e la relativa produzione dello zucchero, giova ricordare che la barbabietola fu introdotta in Europa allorché la guerra 1915-1918 e la conseguente crisi impedirono l'importazione dello zucchero di canna, il quale fino allora era l'unico esistente sul mercato. Da tale epoca le coltivazioni di bietola si sono sempre più diffuse e sempre più perfezionate, aumentando la quantità del prodotto ed innalzando il titolo zuccherino. Ma a tuttoggi non è stata ancora raggiunta la mèta verso la quale deve tendere la bieticoltura e cioè i cinquanta quintali di zucchero per ettaro, ottenibili da una produzione netta di q 330 di bietole con polarizzazione 15. In verità i migliori bieticoltori sono già oltre questo traguardo. Basti ricordare che nel 1939 nella zona bieticola di Casalmaggiore (Cremona) furono raggiunti i q 679 di radici con un prodotto di q 104,28 di zucchero per ettaro.

Nota è l'importanza di tale coltivazione nell'ordinamento produttivo delle aziende, non solo per il suo prodotto principale, costituito dalle radici, ma anche per la varietà e l'utilità dei suoi sottoprodotti, quali la melassa, le polpe fresche e secche, la mannite ed altri.

Nel quadro dell'economia aziendale la bieticoltura costituisce un elemento indiscutibile di progresso tecnico-economico, specialmente in rapporto alla rotazione delle colture agrarie ed al contributo che essa apporta all'alimentazione del bestiame ed al miglioramento del terreno.

---

(1) Con Decreto Ministeriale 3 novembre 1951, pubblicato nella G. U. 12 gennaio 1952, n. 10 la lotta contro il cleono e gli altri parassiti della bietola fu resa obbligatoria.

Sono questi i motivi che devono sempre più spingere gli agricoltori ad investire nuove estensioni a barbabietola. Conscio della importanza che i risultati di questa coltura hanno nell'economia della nazione, il Ministero dell'agricoltura ne sta incoraggiando l'espansione verso nuove zone, specie nell'Italia meridionale e nella Sardegna. Ed i primi risultati si sono già avuti

Tab. 17 – Superficie e produzione della barbabietola da zucchero nel 1952 e 1953, per regioni

Area and Production of Sugar Beet in 1952 and 1953, by Regions

Regioni *Regions*	1952			1953		
	Superficie *Area* (ettari)	Produzione *Production*		Superficie *Area* (ettari) (*hectares*)	Produzione *Production*	
		complessiva *total* (quintali)	unitaria *per hectare* (quintali)		complessiva *total* (quintali)	unitaria *per hectare* (quintali)
Piemonte	6.036	1.170.800	194,0	4.288	1.232.700	287,5
Lombardia	10.820	3.406.700	314,9	9.472	2.929.300	309,3
Veneto	79.357	20.619.800	259,8	77.186	22.230.300	288,0
Friuli – Venezia Giulia	1.390	365.600	263,0	1.435	408.400	284,6
Emilia – Romagna	97.330	28.118.400	289,6	92.395	29.349.400	317,7
Toscana	4.149	672.000	162,0	3.906	1.024.700	262,3
Umbria	1.002	244.700	244,2	903	283.600	314,1
Marche	3.373	744.000	220,6	3.331	1.038.400	311,7
Lazio	4.008	832.800	207,8	3.250	973.000	299,4
Abruzzi e Molise	6.114	1.455.200	238,0	5.840	1.528.900	261,8
Campania	4.331	769.800	169,9	3.498	784.900	224,4
Puglia	401	47.100	117,6	192	24.900	129,9
Basilicata	90	18.400	204,8	499	75.100	150,5
Calabria	3.149	436.700	138,7	3.329	724.700	217,7
Sardegna	—	—	—	865	216.700	250,6
Italia	*221.750*	*58.972.000*	*265,9*	*210.389*	*62.285.000*	*298,6*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

in queste regioni, e, specie là dove agisce la riforma fondiaria, l'introduzione della bietola nelle rotazioni continua ad essere un fattore decisivo di progresso nella economia dell'azienda e, fra l'altro, permette d'incrementare notevolmente il carico di bestiame.

Detta coltura ha con i suoi risultati dimostrato ottime possibilità di adattamento e, quindi, di espansione. Ed una maggior espansione si avrà cer-

tamente, ed in breve tempo, quando, come già si prospetta, nuovi zuccherifici saranno impiantati in queste zone (1).

Però in tale marcia estensiva grande rilievo deve essere dato al miglioramento colturale, al sistema delle lavorazioni, alle concimazioni ed alla lotta contrc i parassiti, ed anche a sempre migliori intese fra l'industria zuccheriera e le rappresentanze dei produttori agricoli.

Degno di rilievo è l'andamento del consumo di zucchero in Italia: dagli 8,48 chili *pro capite* nel periodo 1938-39 si è passati a kg 13,76 nel 1952-53, come indicano i seguenti dati (2):

	Consumo *pro-capite*	Incremento rispetto all'anno precedente	Incremento rispetto all'anteguerra
	kg	kg	kg
1938-39	8,48	—	—
1949	9,47	—	0,99
1950	11,59	2,12	3,11
1951	12,54	0,95	4,06
1952-53	13,76	1,22	5,28

Nell'appendice, in tabella, sono pubblicate le produzioni di zucchero delle ultime due annate nei paesi europei ed extra europei. Da essa si deduce che l'Italia non è ancora tra le prime nazioni produttrici di zucchero di bietola, mentre l'aumento dei consumi avrebbe richiesto un corrispondente aumento della produzione.

Canapa. – Nel 1952 la superficie investita ha subìto una diminuzione e così dicasi pure per il raccolto e per la resa unitaria. Infatti la superficie è passata da 56 mila ettari del 1952 a 54 mila con un prodotto di q 635 mila di tiglio e 30.600 di seme (rispettivamente q 677 mila e 31 mila nel 1952) la resa unitaria è stata di q 11,7 per il tiglio e q 0,6 per il seme.

L'andamento stagionale è stato particolarmente favorevole nel Mezzogiorno. Pochi ed isolati i casi di grandine che hanno provocato lieve danno alla coltura. Le piante hanno avuto, quindi, un normale e soddisfacente sviluppo ed il colore della fibra è stato, contrariamente a quanto lamentato nella decorsa stagione, ottimo. Nell'Italia settentrionale, invece, violente grandinate hanno arrecato gravi danni, che per i soli territori lungo il Po hanno provocato una perdita di prodotto stimata in 20 mila quintali.

Soddisfacenti i risultati che, nell'approvvigionamento e distribuzione del seme sono stati conseguiti dal Consorzio Canapa. Il problema dell'approvvigionamento del seme, che costituiva anni fa « un vero punto morto della nostra canapicoltura » secondo le parole del prof. Todaro, si avvia sempre

(1) Si prevede, quanto prima, la costruzione di uno zuccherificio a Policoro (Basilicata), mentre in Sardegna ne sta sorgendo uno a Oristano.

(2) G. De Marzi, in « Mondo Agricolo » del 4 marzo 1954.

più verso la soluzione. Tale problema va riguardato sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo. A tutt'oggi, infatti, ancora non si è riusciti a coprire l'intero fabbisogno nazionale di seme. E questo si spiega sia perché i coltivatori hanno maggior convenienza a destinare la canapa alla produzione del tiglio, sia perché le cure colturali speciali richieste dalla coltivazione delle piante destinate a seme non sono sufficientemente ripagate dai prezzi di vendita.

Per quanto riguarda la qualità, sul mercato affluiscono semi che, pur non avendo adeguata garanzia, vengono impiegati lo stesso in quanto è difficile poter distinguere semi di varietà giganti da quelli di varietà nane o ortichine, né è possibile individuare il seme delle piante predisposte alla pre-fioritura. Ad aggravare la situazione contribuiscono gli speculatori che immettono sul mercato semi di tutte le varietà e ciò a scapito della produzione. Ma il Consorzio ha preso a cuore tali problemi nell'interesse di tutta la canapicoltura italiana e, oltre ad indire ogni anno un concorso a premi per incoraggiare la diffusione di colture specializzate per seme (riconoscendo, fra l'altro, prezzi equi al seme prodotto), cura direttamente la distribuzione del seme ai canapicoltori assicurandone la purezza e la germinabilità per oltre il 90 %.

Anche il possibile miglioramento genetico della canapa ha richiamata l'attenzione del Consorzio, che ha incoraggiato appositi studi sia nel Bolognese che in Campania. Si punta principalmente ad esaltare la capacità produttiva del seme e la resistenza ai parassiti. Selezioni individuali di « famiglie » e di « masse » si stanno operando sulla *Carmagnola* originaria, sulla *Bolognese* e sulla *Nostrana* e già si sono ottenuti i primi quantitativi di seme ricavati da selezioni massali. Il problema dunque e dal punto di vista della produzione totale e da quello del miglioramento della qualità è impostato su sane basi ed i risultati, certamente ottimi, non dovrebbero tardare.

8. – Olivo

Per l'olivo l'annata è stata, in generale, di carica per le regioni meridionali, tranne che per la provincia di Bari. Secondo le ultime stime dell'Istituto centrale di statistica, il raccolto di olive ammonta a circa 19 milioni di quintali con un aumento del 76 % circa sul raccolto del 1952. La produzione di olio viene valutata in 3,2 milioni di quintali, il che fa supporre che le rese non siano state troppo elevate e di certo inferiori a quella dell'ultima campagna. Annata di carica, dunque, che sembra promettere bene anche per il raccolto del 1954, in quanto, in conseguenza dell'andamento stagionale e particolarmente dell'abbondanza delle pioggie, gli olivi presentano « cacciate » ottime. Ritorna anche qui l'influenza dell'andamento stagionale favorevole. Comunque dopo il decadimento del dopo-guerra, oggi l'olivicoltura è in netta ripresa.

Non è il caso, però, di accontentarsi del successo ottenuto nel 1953 e di riposare sugli allori. Gli olivi quest'anno hanno dato la prova della loro suscettività a produrre di più. Occorre sfruttare questa suscettività adottando, nella coltivazione dell'olivo, le cure che la tecnica moderna consiglia. Prima d'ogni altra cosa bisogna lavorare debitamente e tempestivamente il terreno dell'oliveto e concimarlo bene. Circa la concimazione, secondo gli esperimenti condotti dal compianto prof. Marimpietri, sembra ormai provato come l'alternanza nella produzione dell'olivo sia determinata dalla presenza o carenza delle sostanze di riserva nelle piante. Detta alternanza sarebbe appunto eliminata, o almeno ridotta, da opportune e tempestive concimazioni azotate. Come pure andrebbe svolta una energica azione affinché, specie in alcune regioni meridionali, sia migliorato il sistema di potatura e sia intensificata la lotta antidacica.

Tab. 18 – Superficie dell'olivo e produzione delle olive e dell'olio
Hectarage and Production of Olives and Olive Oil

Superfici e produzioni *Area & production*	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Superficie – *Area* (1000 ha):				
Olivo in coltura specializzata – *Unmixed crop* . . .	854	861	871	873
Olivo in coltura promiscua – *Mixed crop*	1.436	1.149	1.417	1.422
Produzione – *Production* (1000 q):				
Olive prodotte – *Total olives*	12.242	20.584	10.526	19.144
Olive destinate al consumo diretto – *Olives for direct consumption*	258	400	214	357
Olive oleificate – *Olives for oil-making*	11.984	20.183	10.311	18.788
Olio – *Olive oil*	2.072	3.546	1.911	3.282

Font . Istituto centrale di statistica.

A proposito della possibilità di un ulteriore sviluppo della olivicoltura, si fa presente che la nostra bilancia commerciale chiude in passivo per circa 7 mila tonnellate di olio importato, senza tener conto dell'importazione di olii e grassi alimentari di diverse origini.

Immense possibilità sono offerte dal nostro paese alla diffusione dell'olivo. Una delle regioni di maggiore estensione ed anche la più adatta alla coltura dell'olivo è la Sardegna, sebbene sia ancora una delle zone meno olivetate. Non diversamente può dirsi per gran parte della Basilicata, della Sicilia, della Calabria, della Puglia, ecc. L'estensione della coltura ed il miglioramento della tecnica colturale porterebbero anche alla valorizzazione di molti terreni scadenti (collinari, sassosi e rocciosi o comunque mal conformati) che nell'olivo troverebbero la loro migliore utilizzazione.

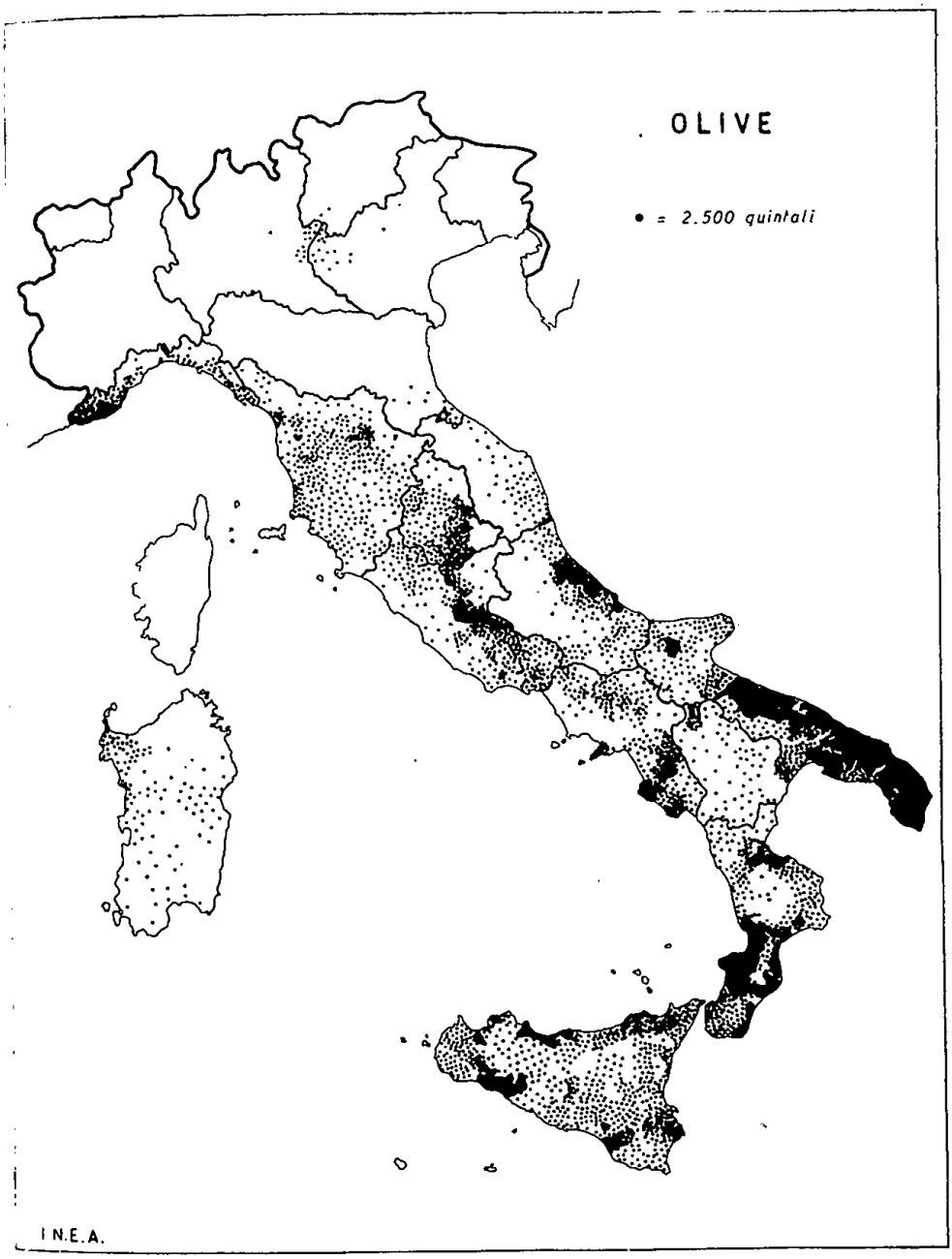


Grafico 8. – Produzione di olive nel 1953. (v. Appendice, I).

Speciali incoraggiamenti sono stati già offerti dallo Stato e si può anche affermare che parecchio si sta facendo specie nelle zone di riforma fondiaria. Purtroppo però, i vivai si svuotano ogni anno del loro prodotto, che non è sufficiente a coprire le richieste. La carenza dei vivai e la loro localizzazione portano a seri inconvenienti.

Prove ed esperienze acquisite nei secoli dagli agricoltori dimostrano come le varietà di olivo siano altamente produttive solo nella zona dove sono tradizionali. Nonostante ciò si assiste, data la carenza e la localizzazione dei vivai, a trasporti di varietà che, se sono pregiate nelle zone dei vivai, difficilmente possono altrove dare buoni risultati.

La libertà che oggi si lascia nelle nuove piantagioni è riprovevole. Bisogna affrontare anche questo problema obbligando a piantare le migliori varietà locali, opportunamente selezionate.

9. – VITE

La fisionomia dell'annata viticola si può così riassumere:

produzione quantitativamente superiore a quella del 1952 con quintali 73.998.040 di uva da vino contro 68.940.230 ed hl 44 milioni di vino contro 41.783.290.

produzione qualitativamente inferiore, acidula, poco maturata, pochissimo serbevole, che ha sviluppato una gradazione alcoolica minore (in media di un paio di gradi).

L'andamento stagionale è stato molto irregolare e particolarmente contrario ad una normale produzione viticola.

La scarsità di precipitazioni nei primi mesi del 1953 nell'Italia settentrionale e meridionale non ha consentito la formazione di abbondanti risorse idriche nel terreno. Né a ciò hanno potuto sufficientemente sopperire le piogge abbondanti di aprile e di maggio.

Le basse temperature degli stessi mesi, poi, se hanno ritardato la comparsa e gli attacchi della peronospora, hanno anche ritardato lo sviluppo della vegetazione, nonché provocato l'avverarsi di fenomeni di colatura dei fiori e di mancata allegazione che hanno ridotta, fin dall'inizio, la possibilità di una buona produzione.

L'estate è stata anche essa caratterizzata dalla piovosità, relativamente elevata (1). Questa abbondanza di precipitazioni ha reso più virulenti gli attacchi peronosporici, in ispecie sui grappoli, che hanno causato delle no-

(1) Nell'Astigiano, ad esempio, a partire da maggio si sono verificati notevoli violenti nubifragi. La difesa antigrandine, con pronto intervento, ha agito con un certo profitto nelle zone aggredite dai temporali.

tevoli distruzioni, in alcune zone dell'Italia meridionale ed insulare in particolare (1).

Altre pioggie abbondanti e prolungate sono cadute in autunno e sono state queste che, oltre ad ostacolare il lavoro di vendemmia, hanno influito negativamente sulla qualità dell'uva. Si è raccolta, così, specie nel Nord, dell'uva imperfettamente matura, in parte anche danneggiata dagli attacchi peronosporici e dalle muffe, in ispecie la muffa grigia (*Botrytis cinerea*) che si stava rapidamente diffondendo specie nei grappoli di certe varietà più sensibili al parassita.

Tab. 19 – Superficie della vite e produzione di uva e di vino
Vine-planted Hectarage and Production of Grapes and Wine

Superfici e produzioni – *Area & production*	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Superficie – *Area* (1000 ha):				
Vite in coltura specializzata – *Unmixed crop*	1.011	1.030	1.035	1.038
Vite in coltura promiscua – *Mixed crop*	2.899	2.909	2.863	2.858
Produzione – *Production* (1000 q):				
Uva prodotta – *Total grapes*	68.939	76.816	73.585	79.752
Uva da tavola – *Table grapes*	2.029	2.268	1.998	2.260
Uva da vino destinata al consumo diretto – *Wine-grapes for direct consumption*	2.801	2.969	3.015	3.122
Uva destinata all'appassimento – *Raisin varieties*	116	134	100	104
Uva vinificata – *Grapes for wine-making*	63.993	71.445	68.493	74.266
Vino – *Wine* (1000 hl)	42.311	47.745	44.613	50.312

Fonti: Istituto centrale di statistica.

La gradazione zuccherina è stata la prima a risentire dell'andamento meteorologico così irregolare. Ma tutto l'equilibrio della composizione chimica dei mosti è risultato compromesso per cui, durante la vinificazione, si è dovuto provvedere a correzioni di vario ordine ed entità. Per sopperire alla deficienza di glucosio si è ricorsi, specie nel Nord, sia alla pratica legale del

(1) Un attacco di peronospora di una violenza mai vista si è verificato in varie zone della regione Etnea, in cui la produzione è stata falcidiata del 30-40 ed anche del 50 %. I viticoltori etnei non erano preparati a tal sorta di flagello, sicché non hanno saputo e non hanno potuto efficacemente prevenirlo. L'Assessorato dell'agricoltura della Regione siciliana, l'Istituto siciliano della vite e del vino e la Camera di commercio di Catania stanno ora studiando l'organizzazione di una razionale difesa antiperonosporica, per evitare che, nell'avvenire, possano verificarsi simili danni alla vite.

Anche nel Trentino-Alto Adige la peronospora è stata attiva e per combatterla sono state eseguite da otto a dodici e persino quattordici-sedici irrorazioni cupriche.

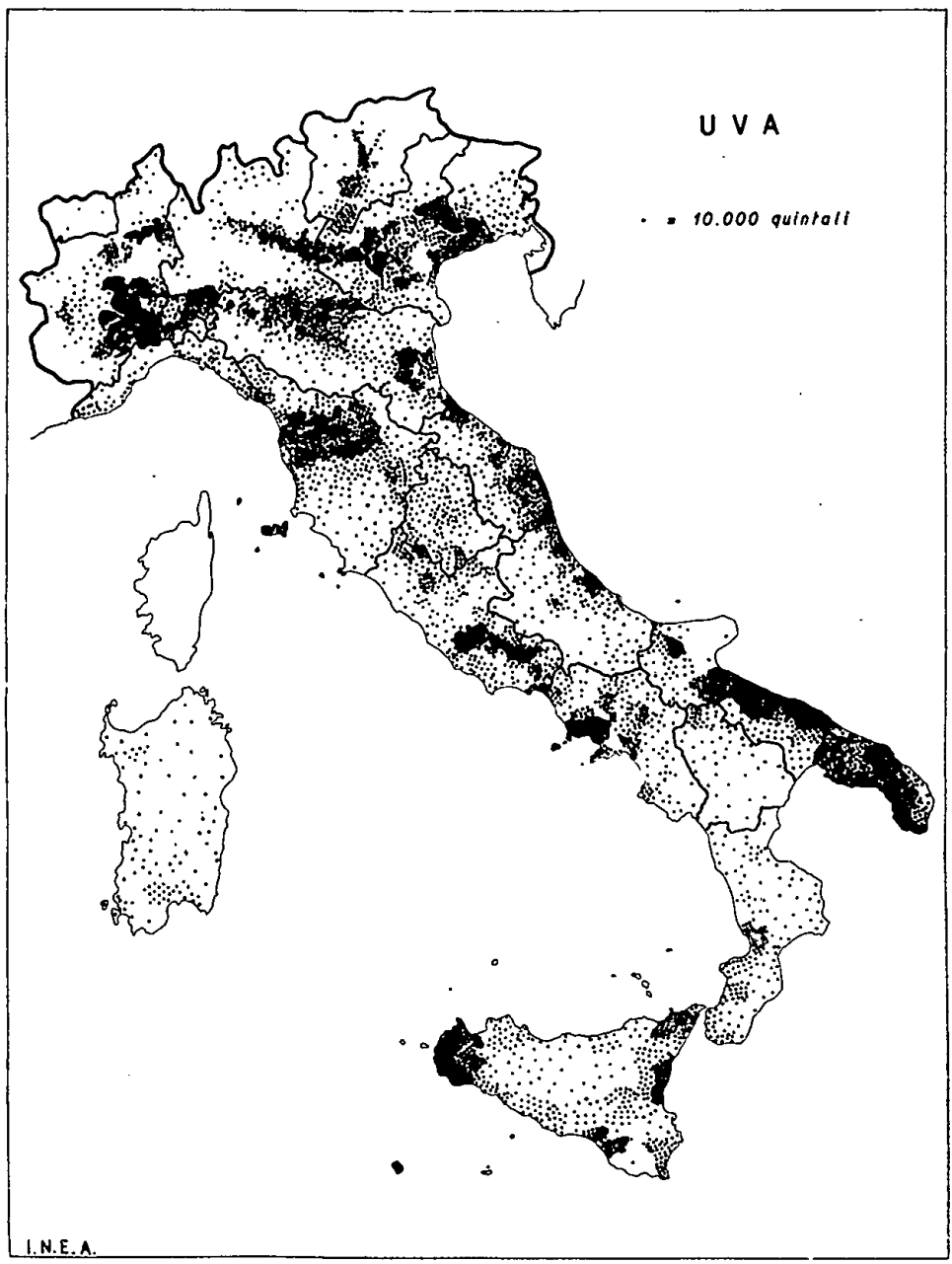


Grafico 9. – Produzione di uva nel 1953. (v. Appendice, I).

taglio con mosti concentrati, provenienti dalla Puglia, sia a quella illecita, ma largamente più lucrosa, dell'aggiunta di zucchero o di sciroppo di zucchero invertito, difficilmente rilevabile all'esame chimico. Il che ha messo giustamente in allarme i viticoltori che reclamano energici interventi (1).

Nonostante queste varie avversità ed inconvenienti, si è avuta una netta ascesa del prezzo dell'uva e del vino e proprio per questo le uve di Puglia, che erano giunte a maturazione senza eccessivi ostacoli, hanno spuntato prezzi fra i più elevati del dopo-guerra. Anzi ai prezzi di mercato dell'uva hanno fatto seguito prezzi di trasformazione notevolmente più alti.

Non è per niente cessato, quindi, il ritmo con cui si continuano ad impiantare vigneti. Limitata è stata la piantagione solo nelle zone collinari dove ancora non sono stati ricostituiti tutti i vigneti distrutti dalla infestione fillosserica; notevoli, invece, sono state le nuove piantagioni da parte di medie e grandi aziende, che si avvalgono di mezzi meccanici per lo scasso dei terreni, nelle zone di pianura o pianeggianti; larghissime piantagioni si sono effettuate poi nelle zone di riforma fondiaria.

Purtroppo, però, l'approvvigionamento del materiale per le nuove piantagioni è ormai totalmente affidato all'iniziativa ed all'industria privata, che, quasi del tutto incontrollata, sia dal lato fitosanitario, sia da quello genetico, dà poco affidamento sulla bontà del materiale offerto, per cui delle ripercussioni potranno aversi e sulla durata dei nuovi impianti, e sulla quantità della produzione (2).

Avendo presenti i risultati dell'annata agraria 1953 e la tendenza sempre attiva ad impiantare nuovi vigneti, vien fatto di chiedersi se non sia il caso di porre un limite allo sviluppo incontrollato della viticoltura, consentendo l'impianto solo là dove la produzione presenta particolari requisiti.

10. – Fruttiferi.

Per quanto riguarda la superficie investita a fruttiferi non si notano variazioni degne di nota. Però, almeno per alcune specie, la situazione non è certamente rimasta statica. Soprattutto nelle zone di bonifica ed in quelle dove agiscono gli Enti di riforma si vanno continuamente effettuando nuovi impianti i cui dati di estensione sarebbe interessante conoscere.

Le produzioni hanno superato, in genere, anche se di poco, quelle del 1952. Si è avuto un incremento per il nocciuolo (11 %) e per il mandorlo

(1) v. cap. III, Industria enologica, pag. 123.

(2) È da segnalare l'ottima iniziativa dell'Istituto siciliano della vite e del vino, il quale ha impiantato a Palermo, località « Villa Verde », un grande vivaio di piante madri americane ed un notevole barbatellaio destinato a fornire talee e barbatelle ad un prezzo modico e con la massima garanzia di autenticità dei vitigni.

(13 %). Di contro una contrazione si nota nelle produzioni del melo (– 9 %), del ciliegio (– 2,8 %) e del limone (– 4,7 %).

Per il *pesco* la produzione del 1953 è la più elevata tra quelle conseguite dal 1936 in poi, anche perché si è avuto un notevole incremento di superficie a pescheto specializzato che da 29.300 ettari (media del quadriennio 1936-1939) è passata a 34.350 ettari nel 1953. L'Italia occupa il secondo posto nella

Tab. 20 – Superficie e produzione delle piante da frutto

Area and Production of Fruits

Coltivazioni – *Crops*	Superficie della coltura specializzata *Area (unmixed crops)* (1000 ha)				Produzione complessiva *Total production* (1000 quintali)			
	1948-51	1951	1952	1953	1948-51	1951	1952	1953
Arancio – *Oranges*	35	38	40	41	4.401	4.997	5.497	5.756
Limone – *Lemons*	24	24	24	24	2.845	2.981	2.895	3.072
Mandarino – *Tangerines* . .	5	5	5	5	841	848	903	993
Melo – *Apples*	32	37	39	40	6.619	8.365	9.303	8.463
Pero – *Pears*	11	12	13	13	3.091	3.676	3.969	4.105
Ciliegio – *Cherries*	—	—	—	—	1.081	1.208	1.307	1.269
Pesco – *Peaches*	31	32	34	34	2.662	2.920	3.841	4.120
Albicocco – *Apricots*	3	3	3	3	252	272	357	353
Susino – *Plums*	2	2	2	2	815	871	1.036	1.061
Mandorlo – *Almonds* . . .	158	157	156	156	1.394	1.140	2.049	2.316
Noce – *Walnuts*	1	1	1	1	497	543	519	461
Nocciuolo – *Hazel-nuts* . . .	31	31	31	31	300	330	225	475
Carrubo – *Carobs*	8	8	8	8	475	482	422	455
Fico – *Figs (fresh)*	43	43	43	43	3.770	3.809	3.588	3.777

Fonti: Istituto centrale di statistica.

produzione mondiale delle pesche, venendo subito dopo gli Stati Uniti. Altrettanto può dirsi per il *pero* il cui raccolto ha raggiunto un massimo, mai toccato, di q 4.105.000, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente. In Europa il primato produttivo del pero è conteso fra l'Italia e la Germania che si alternano al primo posto. È da presumere che quest'anno sia l'Italia a primeggiare. Anche nel piano degli scambi internazionali l'Italia ha una posizione di primo piano. L'esportazione si è sempre più accentuata pas-

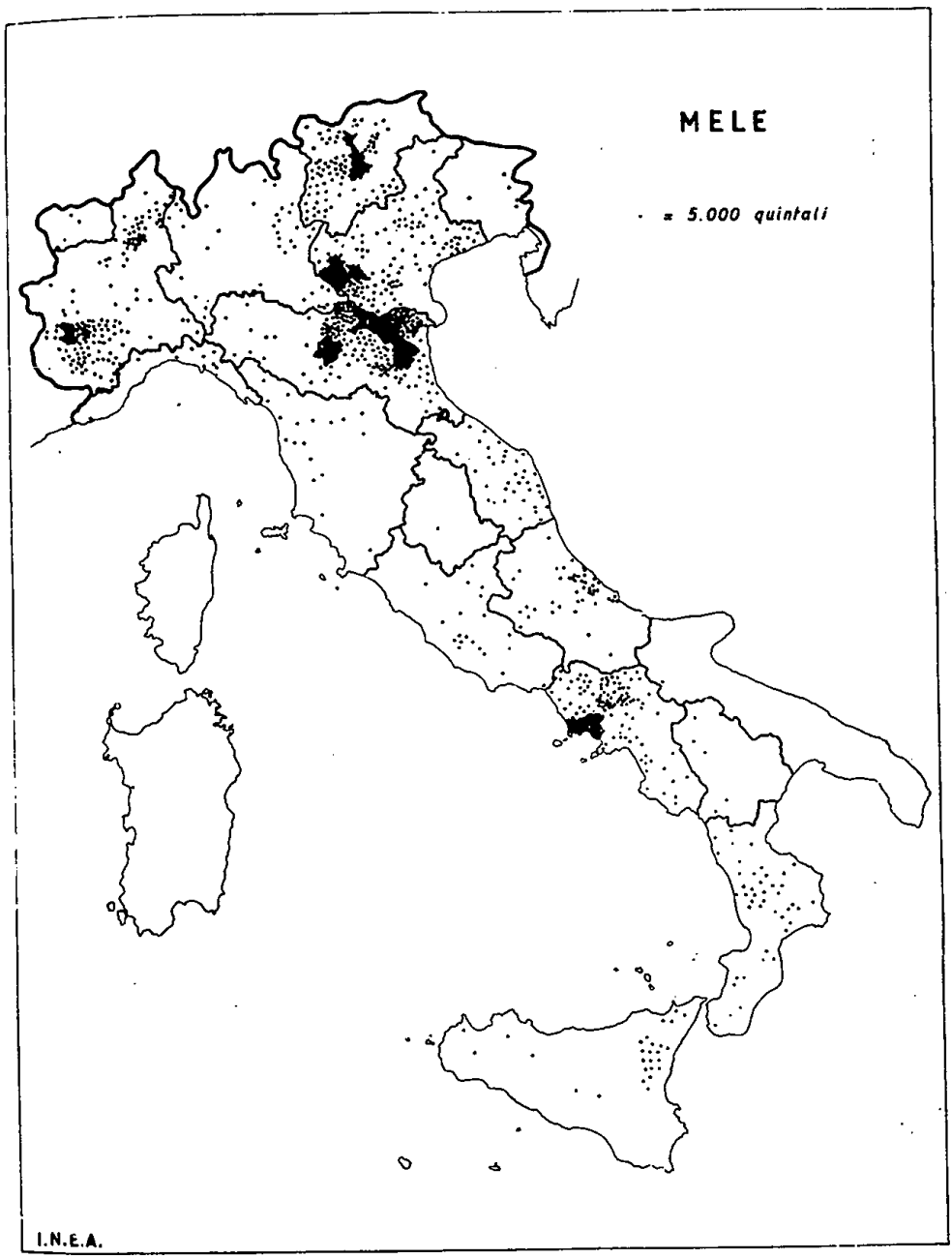


Grafico 10. – Produzione di mele nel 1953 (v. Appendice, I).

sando dai 290.000 quintali di pere del quadriennio 1936-39 ai 566.000 del 1951, mentre si prevede anche per il 1953 un ulteriore aumento (1).

Una contrazione si è verificata nella produzione del *melo* dopo l'eccezionale livello raggiunto nel 1952 (da q 9.303.000 si è scesi a 8.463.000). Però tale produzione, che nel quinquennio 1934-38 era di 3.000.000 di quintali, ha subìto un continuo incremento tanto da destare preoccupazioni fra i produttori, attesi i problemi relativi alla sua conservazione ed al suo collocamento economico. In un convegno tenutosi a Ferrara per la valorizzazione del melo tali problemi sono stati discussi e si sono formulati voti affinché questo frutto, ad elevato contenuto vitaminico unito alle sue doti terapeutiche, sia più largamente consumato ed affinché siano studiate le migliori utilizzazioni per i quantitativi che non possono essere assorbiti dal consumo diretto.

Per il *mandorlo*, come già detto, si è verificato un notevole incremento della produzione, passando da 2.048.000 quintali del 1952 a 2.316.000. Nella coltivazione del mandorlo l'Italia ha un primato mondiale con il suo cospicuo patrimonio di oltre 38.000.000 di piante, accentrate nelle regioni meridionali ed insulari. Le mandorle formano anche oggetto di un ricco commercio di esportazione che nel 1950, anno di *record*, interessò un valore di circa 18 miliardi di lire.

Nonostante ciò, questa pianta è purtroppo la più negletta dalla scienza e la coltura sta attraversando un periodo di disagio economico come lo dimostrano, tra l'altro, gli estesi abbattimenti di mandorleti in provincia di Bari. Nel Convegno nazionale del mandorlo tenutosi a Bari, nel settembre 1953, sono state studiate e discusse le cause della decadenza della coltura e si è auspicata una rinascita della mandorlicoltura.

Per il *settore agrumario*, mentre i limoni hanno dato una produzione inferiore al 1952 (2.886.370 quintali nel 1952 contro i 2.750.000 del 1953), le arance ed i mandarini hanno segnato un certo incremento, raggiungendo rispettivamente i 5.670.000 quintali contro 5.497.340 nel 1952 e 950.000 quintali contro 903.190 nel 1952.

In questo settore l'Italia ha una posizione di primo piano nel quadro dell'agricoltura mondiale (sempre che si facciano le debite proporzioni fra le superfici dei territori nazionali). In Europa viene superata solo dalla Spagna per la produzione di arance e mandarini, mentre per i limoni è assolutamente la prima; nel campo mondiale è seconda solo agli Stati Uniti.

L'Italia ha però di fronte concorrenti sempre più agguerriti. Già nel 1953 vi è stata una leggera contrazione nei quantitativi esportati (q 3.296.150 contro q 3.498.690 del 1952). Pertanto si deve tendere ad una sempre maggio-

(1) La statistica annuale non è ancora nota, ma nei primi undici mesi risulterebbero esportati 530.000 quintali. Da rilevare che la massima punta di esportazione, mai più raggiunta, è stata quella del 1949 con 700.000 quintali.

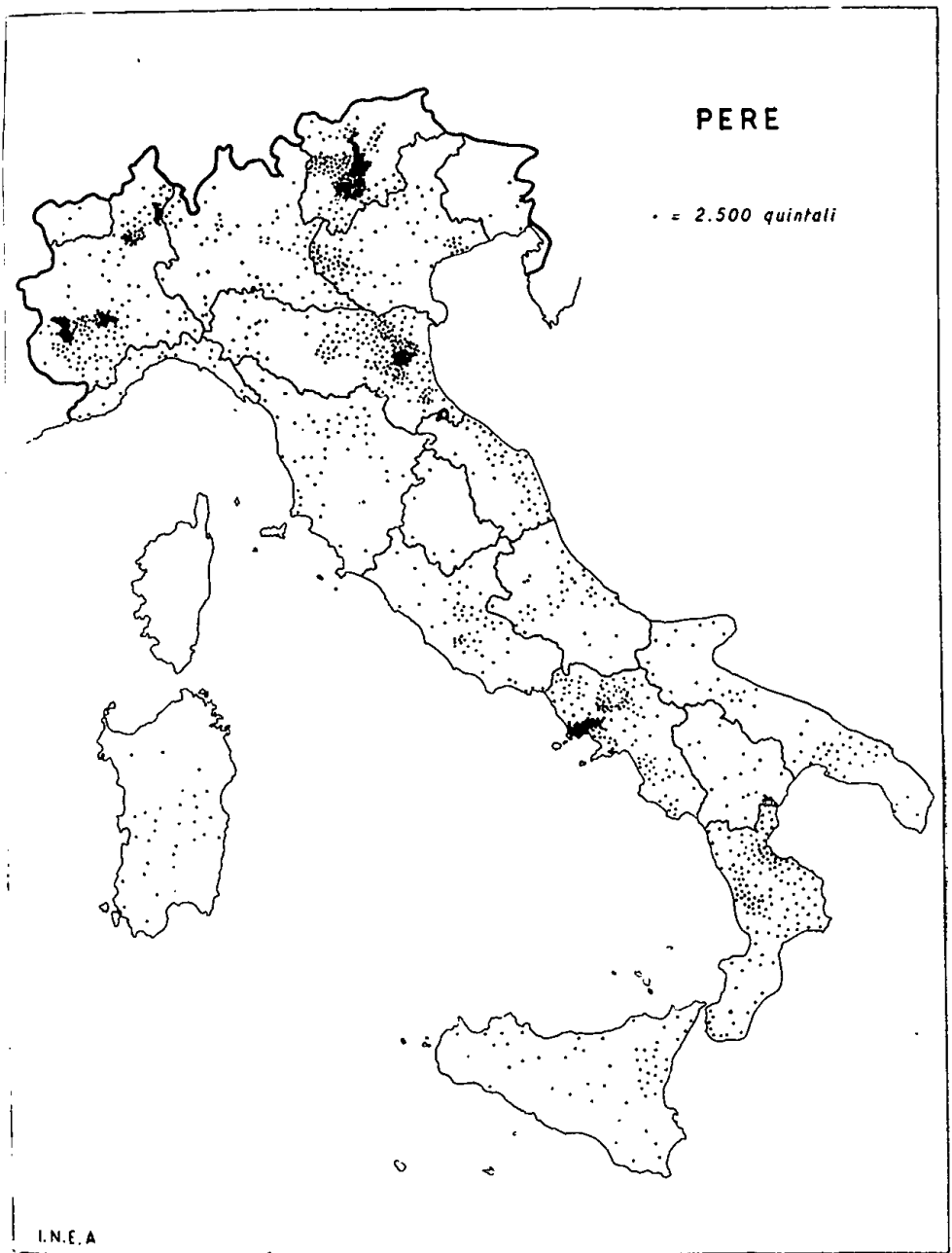


Grafico 11. – Produzione di pere nel 1953. (v. Appendice, I).

re utilizzazione degli agrumi (aumento del consumo interno, preparazione di succhi per bevande, preparazione dell'acido citrico, sviluppo dell'estrazione delle essenze, ecc.) e ad un miglioramento della qualità.

Per quanto riguarda la superficie, essa è rimasta pressocché invariata. Nel 1953 si sono praticati numerosi impianti nella pianura litoranea dell'arco ionico, indirizzando sempre più quella zona verso un notevole sviluppo agrumario.

Per il *ciliegio* la produzione è stata leggermente inferiore a quella del 1952. Inoltre le prolungate pioggie nel periodo della produzione hanno provocato un'alta percentuale di scarto. Nel triennio 1950-52 la produzione delle ciliegie ha continuato a presentare un regolare incremento (rispettivamente q 1.100.000; 1.200.000 e 1.300.000), mentre l'esportazione è stata rispettivamente di quintali 172.000; 162.000 e 196.000. Però un aspetto preoccupante nell'esportazione è dato dalla forte contrazione delle spedizioni delle ciliegie verso l'Inghilterra, oltre che per motivi di carattere valutario, anche per l'adozione di misure restrittive di indole fitosanitaria, in seguito all'aumento percentuale di frutta con larve di mosca (*Rhagoletis cerasi*). Gli attacchi di queste larve costituiscono per questa frutta uno dei problemi più scabrosi, che ancora non è stato pienamente risolto e che meriterebbe tutta l'attenzione degli studiosi.

Per il *kaki* la fioritura è stata disturbata dalle persistenti pioggie e si è avuta una contrazione della produzione. Nelle provincie di Napoli e Caserta il raccolto si calcola sui 150.000 quintali, contro i 185.000 dell'anno precedente, nonostante che gli impianti di recente data stiano giungendo alla stazione di maturità.

L'andamento stagionale è stato, in genere, favorevole ai fruttiferi, sebbene quasi ovunque le persistenti pioggie abbiano ostacolato le difese fitosanitarie. In alcune zone dell'Alto Adige le gelate primaverili unite a sensibili attacchi di *Aspidiotus* hanno compromesso gran parte della produzione frutticola (1). Attacchi notevoli di crittogame (in particolare danni per ticchiolatura) si sono avuti in Piemonte, accompagnati anche da una sensibile infestazione di ragno rosso.

Il problema della massima utilizzazione del melo e delle arance, di cui si è già parlato, non è un problema particolare di queste due colture, ma investe tutta la frutticoltura italiana. Una realtà piuttosto strana è che il consumo *pro capite* in Italia è pari a quello di paesi importatori ed è inferiore a quello degli altri paesi produttori.

(1) In seguito ai danni subiti dalle zone dell'Alto Adige, nella Campania (specie nelle provincie di Napoli e Caserta) i produttori di mele avevano intensificato le cure colturali e le difese antiparassitari esperando in un rialzo di prezzi. I quali, invece, si sono mantenuti al livello del 1952, provocando scoraggiamenti da parte dei produttori.

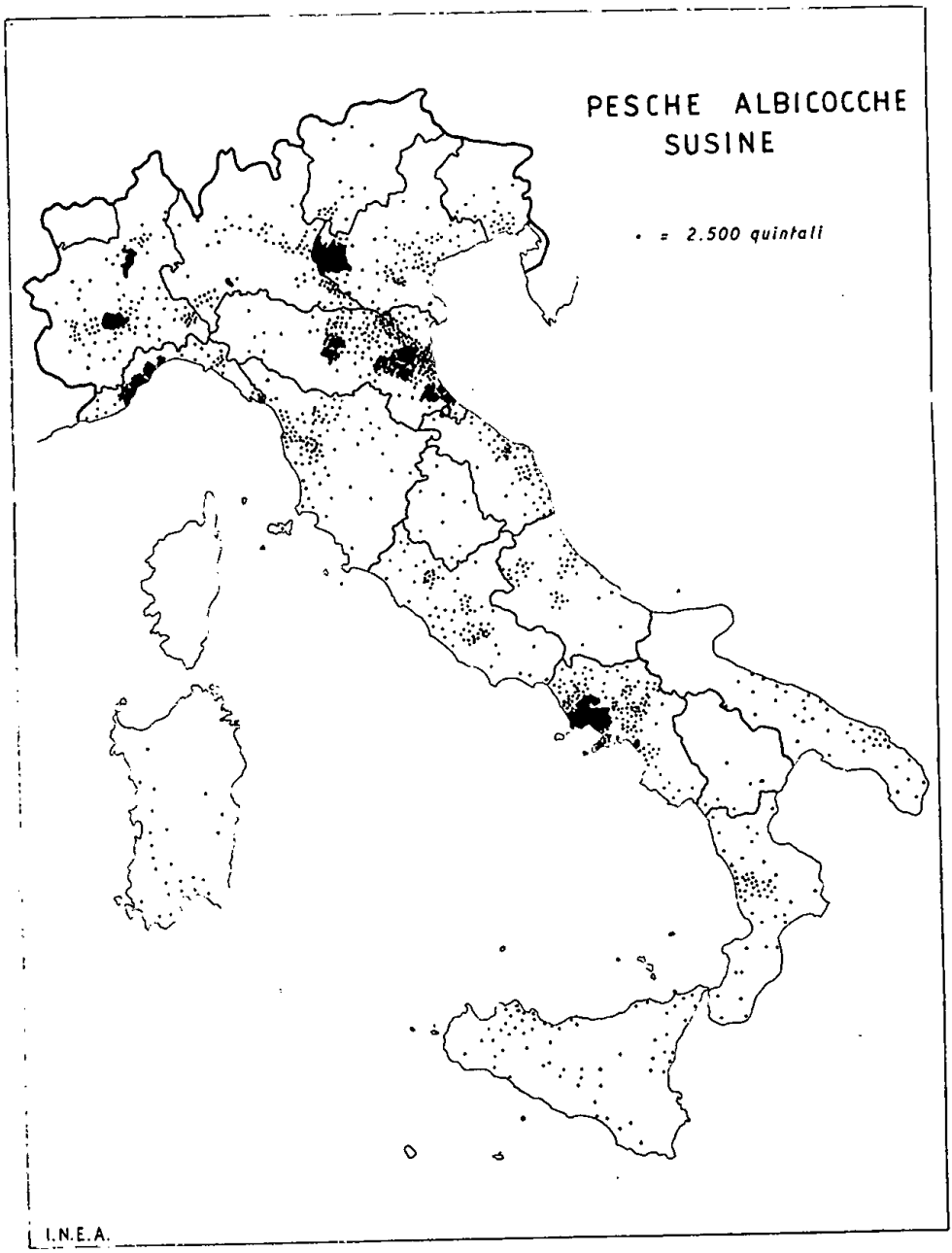


Grafico 12. – Produzione di pesche, albicocche e susine nel 1953. (v. Appendice, I).

Nel Convegno del melo tenuto a Ferrara il prof. Breviglieri fornì i seguenti dati (consumo in chili *pro-capite*) (1):

Austria	105	Islanda	22,6
Belgio	40	*Italia*	*33,3*
Bulgaria	50	Jugoslavia	30
Cecoslovacchia	23,9	Norvegia	20,9
Danimarca	29,8	Olanda	34,2
Finlandia	3,3	Polonia	85
Francia	26,8	Portogallo	48,1
Germania: zona anglo-am.	22	Regno Unito	34,6
zona francese	37,9	Svezia	35,5
zona russa	21,4	Svizzera	87
Grecia	28,8	Ungheria	32,4
Irlanda	19,5	U.S.A.	77,7

Risulta chiaro come in Italia, paese produttore di frutta per eccellenza, il consumo sia del tutto limitato ed inadeguato sia in rapporto alla disponibilità del prodotto, sia in rapporto al suo alto valore biologico. Diverse sono le ragioni di questo stato di fatto. Prima di tutto è da rilevare come il mercato ortofrutticolo sia organizzato in modo tale da non rispondere alle esigenze dei moderni scambi, nel mentre appesantisce i prodotti di forti spese che gravano, in definitiva, sul consumo. La differenza tra prezzo al produttore e prezzo al consumatore è tale da determinare al primo un risultato economico spesso negativo ed al secondo una minore possibilità di acquisto. Snellendo il passaggio fra produttore e consumatore si potrebbero ottenere ottimi vantaggi per entrambe le categorie. (2). Inoltre la propaganda che in Italia si è sviluppata nel settore industriale, potrebbe portare certamente, nel settore frutticolo, ad un maggior consumo, con giovamento per la salute dei nativi e con vantaggio pei frutticoltori.

---

(1) Nel quantitativo è compreso anche il consumo di mele da sidro e da cuocere.

(2) La frutta, con gli attuali prezzi al consumo, è ritenuta da larghi strati della popolazione un genere di lusso. È da tener presente che il potere d'acquisto delle famiglie è ancora, in genere, di gran lunga inferiore a quello che era nel 1939, epoca alla quale ci si riporta sempre come a quella di un certo equilibrio.

CAP. II - PRODUZIONI ZOOTECNICHE

1. - Generalità

Il 1953 non può dirsi sia stato favorevole alle produzioni zootecniche, almeno sotto il profilo economico; incominciato sotto gli influssi di un'annata agraria di scarsa produzione foraggera, ha visto il prezzo delle carni precipitare su quotazioni eccessivamente basse mentre le altre voci che entrano a far parte dei costi di produzione subivano maggiorazioni o si mantenevano sui livelli dell'anno precedente. Anche il mercato del latte, pur senza essere stato sfavorevole, non ha servito ad equilibrare i bilanci delle aziende zootecniche eccessivamente gravati dalle spese sostenute per l'alimentazione del bestiame nel primo quadrimestre dell'anno in esame. Nè va, in proposito, dimenticato l'andamento climatico avverso che ha ritardato notevolmente la produzione foraggera primaverile, tanto che il prezzo dei fieni salì nel marzo 1953 alle cifre veramente eccezionali di 6.500-7.000 e più lire al quintale.

Nonostante questo sfasamento evidente di uno dei principali fattori di costo delle produzioni zootecniche queste, sia per quanto si riferisce al latte, che alle carni, che infine agli allevamenti, hanno subìto aumenti, anche notevoli, che trovano una spiegazione solo nella preparazione tecnica degli agricoltori e nella loro volontà di resistere alle avversità del mercato.

Della maggiore preparazione dell'allevatore va dato atto all'attività pubblica che, sia attraverso le iniziative zootecniche attuate in ogni provincia dagli Ispettorati dell'agricoltura sulla base di programmi organici, sia a mezzo di numerose manifestazioni culturali e tecniche (corsi professionali, convegni, conferenze, concorsi, sperimentazione, ecc.) hanno portato a conoscenza degli interessati i progressi raggiunti nel campo scientifico ed in quello delle attrezzature.

Negli ambienti zootecnici va facendosi strada la persuasione che l'orientamento da darsi agli allevamenti, e conseguentemente agli indirizzi della selezione, deve adeguarsi alle nuove esigenze del mercato, nel settore delle carni puntando decisamente verso soggetti che meglio soddisfino le richieste del consumo per la qualità e per un più armonico sviluppo delle masse muscolari mag-

giormente richieste, e per il latte, curando le caratteristiche organolettiche e igieniche del prodotto ed il suo contenuto percentuale in materia grassa.

In realtà il mercato delle carni richiede sempre più soggetti di peso medio oscillante attorno ai 500 chilogrammi a peso vivo, non eccessivamente grassi, anche se finiti, con masse muscolari armonizzate al massimo tra i vari quarti, tipo di produzione che bene si adatta alle nostre migliori razze da carne, quali la chianina, la marchigiana, la romagnola, e derivate, ed alle esigenze delle aziende agricole. I buoi grassi, di 8 - 10 quintali, i primi premi cioè dei concorsi del bue grasso, tanto cari ai nostri padri, non sono più apprezzati, né richiesti, come una volta, il consumatore preferendo ai tradizionali lessi ed ai sapidi brasati, carni di facile e rapida cottura e preparazione.

Per quanto concerne il latte, invece, la notevole richiesta di materia prima da parte delle industrie di trasformazione non ha ancora tradotto in pratica il pagamento del prodotto in base alla qualità ed al contenuto percentuale in grasso, il che equivale a dire che in questo settore il miglioramento qualitativo è ancora da considerarsi come un'aspirazione dei tecnici.

La crisi dei prezzi, abbattutasi sul mercato delle carni, ha fatto accantonare le discussioni sull'indirizzo da dare alla produzione zootecnica per ciò che concerne la preferenza da accordarsi al latte piuttosto che alla carne, ed ha strozzato sul nascere ogni iniziativa tendente ad incrementare questa ultima: anche nelle aziende di nuova formazione dei comprensori di riforma agraria, dove è evidente il maggiore interesse, almeno in un primo tempo, alla produzione di carne, tale indirizzo non trova molti consensi, ed il nuovo contadino, appena può, abbandona i soggetti chianini, marchigiani, ecc. per sostituirli con una o più vaccherelle da latte.

Come meglio si vedrà nel capitolo sul mercato, molte discussioni ha suscitato la ricerca delle origini della caduta dei prezzi: l'ambiente agricolo è orientato sulla tesi che vuole addebitare soprattutto alle importazioni l'eccesso di offerta di carne che si osserva sui normali mercati, e chiede, in proposito, l'intervento dei pubblici poteri per una riduzione quantitativa della merce proveniente dall'estero. Gli ambienti tecnici sono piuttosto incerti in materia, ma ritengono che la pesantezza del mercato sia da ricercare in altre cause assai più profonde, legate alla situazione generale e per ciò stesso di più difficile eliminazione.

Certo si è, in ogni caso, che la caduta dei prezzi delle carni ha squilibrato notevolmente l'economia delle aziende agricole, specie di quelle condotte col sistema dell'affittanza, le quali vedono diminuire, per i diminuiti valori del capitale bestiame, i fidi concessi dalle banche per le anticipazioni colturali e vedono aumentare fortemente i costi di produzione, soprattutto del latte, attraverso i ridotti realizzi ottenibili dal bestiame, arrivato al termine della sua carriera produttiva.

Queste le principali situazioni che hanno caratterizzato l'annata 1953 nel settore dei bovini. Per quanto ha riferimento a quello dei suini va rilevato che l'andamento avverso dei prezzi, influenzato in modo particolare dalla scarsa richiesta dei grassi naturali derivati, ha inciso sulla consistenza dei soggetti da riproduzione.

Tale situazione non desta però preoccupazione per se stessa, data la facilità di ripresa numerica di tale specie animale; di notevole rilievo è, invece, la incidenza che il mancato reddito delle porcilaie ha, sia sul reddito delle aziende agricole, che sulle industrie di trasformazione del latte.

La lentezza con la quale, per necessità di cose, viene adottato il nuovo ordinamento aziendale nelle zone soggette alla riforma agraria ed alla bonifica, non ha ancora avuto le previste notevoli ripercussioni sulla consistenza del patrimonio ovino nazionale che, a seguito di adattamenti vari, su per giù si è mantenuto sulle posizioni del 1952, favorito in ciò anche da un mercato sufficientemente rimunerativo dei prodotti caseari derivati.

Un allevamento che può considerarsi in continuo lento regresso è pure quello equino per i minori servizi che a tale specie animale vengono richiesti dalle aziende agricole in relazione al progredire della meccanizzazione. Altro elemento contrario all'allevamento del cavallo è lo scarso interesse che esso riveste attualmente per l'esercito, una volta forte acquirente di tali animali. La notevole importazione di equini effettuate nel 1953, con destinazione quasi esclusiva al macello, ha a sua volta contribuito a creare quello stato di disagio che si nota tra gli allevatori di cavalli e che non può far prevedere una ripresa di tale attività agricola. Resta, in ogni caso, sempre interessante l'allevamento del cavallo di media e piccola taglia, per le zone a piccola proprietà, soprattutto dell'Italia meridionale ed insulare, per le quali tali animali rappresentano il più economico mezzo di locomozione e di trasporto. Statico, se non in lieve regresso, l'allevamento di cavalli da sport.

L'allevamento di asini e muli può considerarsi a sua volta statico anche se per esso meno evidenti sono i motivi che ne intralciano lo sviluppo, e più realizzabili sono le possibilità di scambi con l'estero, particolarmente con i paesi del bacino mediterraneo.

Sempre maggiore interesse destano, invece, gli allevamenti minori, degli animali da cortile, e notevole incremento hanno avuto gli allevamenti razionali di polli in batteria, per la produzione di carne, anche se i risultati finora raggiunti sono, proporzionalmente alla vastità del settore, ancora relativamente limitati. Tale produzione a carattere industriale è, peraltro, disturbata dalle forti importazioni di pollame vivo e morto, provenienti specialmente dall'Olanda e dalla Danimarca.

La pollicoltura italiana mantiene però sempre il suo carattere prettamente rurale.

Alimentazione. – Nella parte che tratta le produzioni foraggere sono già state riportate le notizie relative alla disponibilità di foraggi che se, nel suo complesso, può considerarsi buona, è stata però caratterizzata dal ritardo notevole con il quale si è resa disponibile la produzione primaverile; fatto questo che, sommato alla scarsa produzione dell'anno precedente, ha contribuito a rendere assai difficile il foraggiamento nel primo quadrimestre del 1953; inoltre il primo taglio dei fieni è stato in molte località ostacolato da persistenti pioggie. La situazione è poi notevolmente migliorata per la buona resa sia dei tagli successivi che degli erbai, per cui le scorte invernali sono state sufficienti a chiudere il ciclo alimentare del bestiame in allevamento.

Soprattutto sentito è stato l'andamento avverso della primavera nelle zone caratteristiche per la produzione del latte, nelle quali i prezzi dei fieni hanno raggiunto cifre elevatissime e nelle quali l'agricoltore ha dovuto ricorrere a tutti gli accorgimenti suggeritigli dalla esperienza per sopperire alle esigenze del bestiame. Tra gli accorgimenti va rilevato un notevole consumo di mele di scarto (abbondantemente offerte dal mercato) che, a conferma di quanto affermavano i tecnici, si sono dimostrate un ottimo alimento anche per le vacche da latte. Evidentemente, però, per superare le maggiori difficoltà l'agricoltore ha dovuto ricorrere per tempo ad un aumentato consumo di mangimi concentrati e di miscele, con il risultato positivo, apparentemente assurdo, data la carenza di foraggi, di un aumento delle produzioni unitarie e globali.

L'obbligato esperimento di intensificato uso di mangimi concentrati nel primo quadrimestre 1953, avrebbe forse portato al consolidamento di una migliorata tecnica di alimentazione se la situazione generale del mercato dei prodotti zootecnici e le difficoltà economiche in cui si è trovata l'azienda agricola, non avessero riportato l'agricoltore alla parsimoniosità tradizionale.

Negli ambienti tecnici competenti in materia – come si vedrà più in dettaglio nel capitolo sui capitali tecnici – si calcola che nel 1953 il consumo di miscele razionali si sia mantenuto pressappoco sulle cifre dell'anno precedente di 2.100.000 quintali, di cui 900.000 quintali circa forniti dalle organizzazioni consortili dipendenti dalla Federazione italiana dei consorzi agrari. In leggero regresso si ritiene, invece, sia stato il consumo dei panelli e farine di estrazione, per le ridotte importazioni dei semi oleosi; le cifre che si riferiscono a tale consumo si aggirano su 1.500.000 quintali.

Per quanto si riferisce ai cereali minori è da ritenere che la maggiore disponibilità, derivata dall'aumentata produzione nazionale, abbia spinto notevolmente il consumo, portandolo a circa 28 milioni di quintali globalmente, ivi compreso un quantitativo di 5.600.000 quintali di segale, importati in più del consueto dagli Stati Uniti, con destinazione alimentare animale. È noto il prezzo di cessione notevolmente basso di questo cereale la cui importazione

di carattere eccezionale ha servito solo in parte per l'alimentazione del bestiame. In notevole aumento è stato l'uso del granoturco.

Conseguenza della forte disponibilità di cereali è stata anche una maggiore disponibilità, ed il conseguente maggiore consumo per uso zootecnico, di sottoprodotti derivati dalla macinazione dei cereali, valutabile globalmente in circa 20 milioni di quintali.

Sempre in relazione alla maggiore disponibilità di materia prima si deve considerare in leggero aumento il consumo di polpe di barbabietola allo stato fresco (circa 41 milioni di quintali) e secco (circa 960 mila quintali); non altrettanto, invece, può dirsi per il melasso, e questo sia in relazione alla maggiore richiesta di tale prodotto per uso industriale, che per il notevole ostacolo che al consumo per uso agricolo pongono le recenti disposizioni emanate dal Ministero delle finanze ai fini del controllo della sua destinazione.

Notevole è pure il regresso riscontrato nel consumo delle carrube, destinate per il 90 % circa alla distillazione e ad altri usi non zootecnici.

Da ultimo non si può non rilevare il notevole aumento verificatosi nell'uso degli integrativi alimentari del bestiame, aumento che può ritenersi dell'ordine del 20 % circa, il che fa salire il consumo di tali prodotti, per il 1953, a circa 40 mila quintali (1).

Condizioni sanitarie. – Nel settore della profilassi delle malattie infettive e diffusive degli animali, particolare cura è stata spiegata nella lotta contro l'*afta epizootica*, il cui andamento epizoologico è stato caratterizzato da un sensibile miglioramento delle condizioni sanitarie del bestiame recettivo alla malattia, stante che nel corso del 1953 ha avuto termine la grave panzoozia aftosa originatasi sul finire del 1951 nel Nord Europa e propagatasi nell'anno successivo a tutto il continente europeo.

Sono stati complessivamente denunciati 8.974 focolai di afta con 73.660 animali ammalati, di fronte ai 32.888 focolai infettivi e ai 212.144 animali ammalati nel 1952.

Il numero dei focolai aftosi denunciati, che al gennaio del 1953 risultavano di 2.320, è gradualmente sceso sino a ridursi a 114 per il mese di dicembre.

Attraverso il controllo sanitario dei nuclei di selezione, fase preliminare del vasto piano di risanamento degli allevamenti predisposto dall'Alto commissariato per l'igiene e sanità pubblica d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato possibile rilevare dati statistici molto orientativi sul grado di diffusione della *tubercolosi bovina* nel bestiame da latte iscritto al libro genealogico.

La percentuale di morbidità, pari a circa il 24 % dei soggetti esaminati,

(1) V. Cap. VI, 9.

appare abbastanza elevata ed è un indice, per quanto generico, che deve far riflettere sulla reale necessità di affrontare decisamente la lotta contro la tubercolosi bovina, specie negli allevamenti di animali lattiferi, in considerazione degli enormi danni che la malattia arreca all'economia dell'industria lattiero-casearia nazionale.

L'attività sanitaria svolta in esecuzione di piani speciali di profilassi antitubercolare è stata continuata nella provincia di Ascoli Picene ed iniziata in quella di Macerata, secondo i criteri prestabiliti nei confronti degli animali di razze bovine da lavoro e da carne. Essa ha interessato un numero di soggetti lievemente inferiore a quello degli anni precedenti a causa dello sfavorevole andamento stagionale e delle difficoltà sempre maggiori che si sono incontrate man mano che l'indagine di ricerca degli animali infetti si è andata spostando nelle piccole aziende.

L'*infezione brucellare* non ha mancato di manifestarsi nelle sue tipiche forme sostenute dalla *Brucella abortus* nei bovini appartenenti alle aziende situate in prevalenza nell'Italia settentrionale e dalla *Brucella melitensis* nei caprini e negli ovini stanziali nelle regioni centrali e meridionali.

Della brucellosi bovina sono stati segnalati 727 focolai infettivi con 2.347 animali ammalati, dei quali 276 sono stati eliminati dagli allevamenti infetti.

Il decorso pressocché inapparente dell'infezione brucellare nei caprini e negli ovini non consente di avere una esatta cognizione sul reale grado di diffusione della malattia.

Nei riguardi del *carbonchio ematico* sono stati denunciati 757 focolai infettivi che, confrontati con quelli accertati nel triennio 1950-52, sono contenuti nei limiti pressocché costanti, in virtù soprattutto della riconosciuta necessità di fare ricorso ai trattamenti immunizzanti periodici obbligatori nei distretti carbonchiosi, dove cioè l'infezione trova condizioni ambientali favorevoli alla insorgenza.

Tra le malattie infettive dei suini la *peste suina* si è manifestata in prevalenza nelle regioni centro-meridionali con particolare recrudescenza durante il periodo autunnale. I focolai infettivi denunziati sono stati 1.380 con 10.533 animali ammalati e con un indice di mortalità elevato (74,01 %).

Per il *mal rossino* sono stati segnalati 2.455 focolai con 4.986 animali colpiti dall'infezione, di cui 924 morti od abbattuti d'urgenza.

Complessivamente contro le due cennate malattie sono stati immunizzati circa 450.000 capi, con risultati oltremodo favorevoli.

Per le *malattie infettive del pollame* l'avicoltura nazionale, tanto nella sua forma industriale quanto in quella a carattere poderale, paga ogni anno un largo tributo, particolarmente gravoso nei riguardi della *pseudopeste aviare* e del *colera aviare*, con una prevalenza netta della prima infezione.

Non riesce, tuttavia, possibile indicare delle cifre che, con una certa approssimazione, presentino un quadro completo dell'andamento epizoologico delle malattie del pollame poiché, per un complesso ormai radicato di ragioni, gli allevatori hanno tendenza ad occultarne il più delle volte i numerosi casi di insorgenza; ciò è confermato dal fatto bene evidente che delle due cennate infezioni sono stati denunciati complessivamente soli 253 focolai infettivi.

Attualmente, tuttavia, si può ritenere che le condizioni sanitarie del patrimonio avicolo nazionale si siano ancora avvantaggiate nei confronti degli anni precedenti per la sempre maggior applicazione dei moderni metodi di profilassi vaccinale.

Con apposita circolare dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, sono state impartite le direttive per la profilassi sistematica della *pullorosi* negli allevamenti destinati alla produzione, a scopo di commercio, di materiale avicolo da riproduzione, in esecuzione di quanto in merito disposto dal nuovo Regolamento di polizia veterinaria.

Fra le *malattie parassitarie* risultano ancora particolarmente diffuse le endoparassitosi, da cui si calcola sia colpito il 30 % degli effettivi appartenenti agli allevamenti ovini e, in minor grado, a quelli bovini, situati nelle zone dove più frequentamente viene praticato il sistema pascolativo.

In applicazione della legge regionale del 23 giugno 1950, n. 29, nelle provincie della Sardegna è stata attuata la lotta sistematica contro le più frequenti parassitosi dominanti in quella regione, quali la *strongilosi*, la *distomatosi* e la *idatidosi*. Gli animali ivi sottoposti a trattamenti antiparassitari sono stati oltre un milione con risultati di un certo rilievo, ma suscettibili di un notevole miglioramento ove venga parallelamente instaurata la razionale bonifica del terreno adibito a pascolo.

Anche in alcuni distretti del Lazio, dell'Abruzzo e della Sicilia è stata intrapresa la lotta antiparassitaria contro la *distomatosi bovina* e la idatidosi.

Servizi di monta e fecondazione artificiale. – Stazionaria può ritenersi la situazione per quanto si riferisce alle stazioni di monta taurine ed equine, anche se qua e là si sono verificate delle contrazioni notevoli nella consistenza dei soggetti maschi adibiti alla riproduzione. Tale situazione, che in qualche caso solo può addebitarsi ad un anormale sviluppo della monta clandestina, e nella maggior parte dei casi allo sviluppo della fecondazione artificiale, non desta nessuna preoccupazione in quanto si ritiene, da parte degli organi competenti, che le necessità della riproduzione siano ovunque sufficientemente assicurate.

Una certa preoccupazione, invece, desta ancora, per alcune zone dove predominano la piccola e la piccolissima proprietà contadina, il fenomeno della monta abusiva o clandestina, esercitata da tenutari operanti con soggetti maschi non

assoggettati alla prevista visita preventiva di approvazione voluta dalla legge. Le ragioni della sopravvivenza del servizio di monta clandestino sono da ricercare nella pretesa maggiore economicità del servizio stesso; per la sua scomparsa definitiva non appaiono sufficienti i contributi previsti, ed erogati nelle zone più povere, per l'acquisto di soggetti riproduttori di un certo pregio.

Tab. 21 - Attività dei Centri per la fecondazione artificiale

Activity of Artificial Insemination Centers

Anni *Years*	Centri *Centers* n.	Emanazioni n.	Tori *Bulls* n.	Bovine sane *Cows free of disease*		Bovine curate *Cows cured of disease*		In complesso *Total*	
				fecondate artificial. *artificially inseminated*	gravide *in calf*	fecondate artificial. *artificially inseminated*	gravide *in calf*	fecondate artificial. *artificially inseminated*	gravide *in calf*
1948	151	20	310	55.147	50.305	22.104	15.901	77.251	66.206
1949	235	110	492	106.863	98.459	41.454	29.970	148.317	128.429
1950	276	230	655	222.610	201.308	42.160	30.878	264.770	232.186
1951	304	556	787	331.773	303.387	60.296	43.219	392.069	346.606
1952	283	795	816	417.039	378.626	63.617	44.535	480.656	423.161

Fonti: Istituto sperimentale per la fecondazione artificiale L. Spallanzani.

Deve però ritenersi, in contrapposto, che l'applicazione della legge sulla visita preventiva dei maschi addetti alla riproduzione, diventi sempre più rigida ed efficace, per il raggiungimento degli scopi che la legge stessa si propone. In proposito è allo studio un disegno di legge che prevede l'obbligo della preventiva autorizzazione per l'esercizio delle stazioni di monta sia equina che bovina, autorizzazione da concedersi quando il richiedente dia un minimo di garanzia per una gestione razionale, e quando la stazione sia provvista di un minimo di attrezzatura.

Si spera con tali disposizioni legislative non solo di migliorare il servizio, oggi non sempre attuato con sufficienti garanzie tecniche ed igieniche, ma anche di poter influire sulle qualità dei soggetti adibiti alla monta.

Sempre maggiore diffusione assume, soprattutto nel settore dei bovini, la fecondazione artificiale, regolata dalla legge 25 luglio 1952, n. 1009; in proposito va segnalato che le limitazioni poste dalla legge citata all'esercizio di tale metodo di riproduzione hanno sollevato proteste e malumori nella categoria dei veterinari condotti che vedeva limitata la propria attività professionale.

In attesa del regolamento alla legge, non ancora uscito, e del quale si ritiene urgente l'emanazione, la Direzione generale dei servizi veterinari ha prov-

veduto, con sua circolare esplicativa 17 giugno 1953, a chiarire i punti sui quali era utile una più corrispondente interpretazione del provvedimento legislativo citato.

La situazione della fecondazione artificiale in questi ultimi anni, sempre per il settore dei bovini, è quella indicata nella tabella 21. Non è stato possibile includere i dati relativi al 1953, che però possono essere riassunti nella cifra approssimativa di 500 mila capi fecondati.

In Italia continuano a prevalere i centri di fecondazione artificiale di piccola e media entità, e questo in conformità alle disposizioni della legge citata, secondo le quali la fecondazione artificiale deve essere una prerogativa da lasciare agli agricoltori singoli o associati.

Nella pratica però va sempre più affermandosi, soprattutto con la creazione di centri tori presso la maggior parte degli Istituti sperimentali zooprofilattici (Caserta, Foggia, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Sassari, Teramo, Torino), il concetto inverso, per il prevalere della difesa sanitaria.

Purtroppo il persistere di centri tori privati, a carattere nettamente speculativo, oppure di iniziative aventi scopi limitati, ostacola l'affermarsi dei criteri organizzativi ed applicativi più razionali, e che tanto successo hanno mostrato di avere nei paesi zootecnicamente più progrediti: Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Svezia, Francia, Stati Uniti, ecc.

Poche sono ancora le organizzazioni di tale genere di esclusiva pertinenza degli allevatori, anche perché le spese di impianto e di funzionamento riescono gravose, quando si voglia seguire la tecnica più scrupolosa. Le maggiori restano quelle che fanno capo all'Associazione italiana allevatori bovini da latte per la fecondazione artificiale di Milano ed all'Associazione provinciale allevatori di Brescia.

La più notevole, per entità di lavoro e per rigidità d'organizzazione, è quella che fa capo all'Istituto « L. Spallanzani » per la fecondazione artificiale che opera in armonia e per conto dell'Associazione italiana allevatori bovini da latte già citata, creata nel 1948 dall'Istituto stesso a questo preciso scopo e secondo i migliori insegnamenti dell'esperienza nazionale ed internazionale.

La fecondità media è stata di circa l'87 %, ma in molti allevamenti ha superato il 95 %, raggiungendo in qualche caso il 100 %.

Consistenza. – I dati statistici disponibili segnalano un lieve miglioramento nella consistenza del patrimonio bovino, con un leggero spostamento nelle diverse categorie, a favore delle vacche da latte ed a scapito sia del bestiame da lavoro che delle vacche allevate solo per la produzione dei redi. Le cifre disponibili però non risultano da un accertamento diretto, ma sono la derivata di calcoli induttivi, fatti sulla base della tassa bestiame: calcoli che evi-

dentemente risentono della soggettività della valutazione e che comunque non possono essere raffrontati con le cifre del censimento fatto durante l'ultima guerra (1942). Anche tale censimento, ultimo della serie, risentiva a sua volta di una situazione anormale, per cui le cifre con esso accertate vanno utilizzate con molta prudenza, quando si vogliano usare come elemento di paragone per lo studio dell'evoluzione del patrimonio zootecnico nazionale.

Apparirebbe, pertanto, urgente, e non solo per i bovini, ma per tutte le specie animali allevate, e per le produzioni zootecniche, un nuovo censimento dal quale poter rilevare la vera situazione degli allevamenti italiani.

Tab. 22 - Consistenza del bestiame

Number of Livestock

(migliaia di capi)

Specie - *Species*	1948-51 (media)	1949 (*b*)	1950 (*b*)	1951 (*b*)	1952 (*b*)	1953 (*b*)
Bovini - *Cattle*	8.176	8.162	8.331	8.376	8.690	8.989
Indice	*100,0*	*99,8*	*101,9*	*102,4*	*106,3*	*109,9*
Equini - *Horses*	1.936	1.930	1.966	1.934	1.891	1.841
Indice	*100,0*	*99,7*	*101,5*	*99,9*	*97,6*	*95,1*
Suini - *Pigs*	3.971	4.375	4.052	3.510	4.212	4.365
Indice	*100,0*	*110,2*	*102,0*	*88,4*	*106,1*	*109,8*
Ovini - *Sheep*	10.267	10.376	10.295	10.141	10.002	9.891
Indice	*100,0*	*101,1*	*100,3*	*98,8*	*97,4*	*96,3*
Caprini - *Goats*	2.463	2.592	2.489	2.253	2.112	1.979
Indice	*100,0*	*105,2*	*101,1*	*91,5*	*85,7*	*80,3*
In complesso, capi grossi (*a*) - *Total*	12.047	12.117	12.251	12.135	12.493	12.744
Indice	*100,0*	*100,6*	*101,7*	*100,7*	*103,7*	*105,8*
Pollame - *Poultry*	65.230	64.000	68.000	68.930	70.000	73.500

(*a*) Vengono calcolati capi grossi: 1 bovino; 1 equino; 6 suini; 10 ovini; 10 caprini. - (*b*) Valutazione.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Senza ripetere le considerazioni già fatte parlando della situazione generale, le cifre che vengono riportate mostrano una lieve flessione, rispetto al 1952, del patrimonio ovino, per il quale si deve piuttosto notare una tendenza al frazionamento dei greggi di maggiore entità, causata dalle difficoltà di trovare sufficiente pascolo per il periodo invernale, ed un relativo potenziamento degli allevamenti poderali.

Come già detto nella consistenza degli allevamenti suini si è notato qualche regresso, limitatamente alle categorie destinate alla riproduzione (verri e scrofe).

Un lento regresso si nota negli allevamenti equini e in particolare nei cavalli.

Confermato appare l'aumentato interesse degli allevatori per il bestiame minore, polli e conigli, che si sviluppano soprattutto in allevamenti specializzati di media consistenza. Il diffondersi delle pratiche igienico-sanitarie e la profilassi contro la laringo-tracheite, fanno pensare ad un aumento della consistenza e della produzione avicola rispetto al 1952, conseguenza logica delle minori falcidie che ne derivano agli allevamenti.

Il seme bachi distribuito in tutta Italia nel 1953 è stato di 178.420 once del peso di gr 32,5; il che significa una ulteriore riduzione rispetto al 1952 che aveva visto allevare 181.106 once del peso di gr 33 e al 1951 con once 205.248 del peso di gr 31,6.

Stabilizzato parrebbe, per il momento, sulle nuove posizioni del 1952 il numero degli alveari così fortemente ridottosi negli ultimi anni, per le note vicende già illustrate negli Annuari precedenti.

Secondo la recente inchiesta fatta dalla Federazione apistica italiana, con il concorso degli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, degli Ispettorati forestali e dei Consorzi apistici, il patrimonio apistico italiano risulta, infatti, costituito da 573.869 alveari, di cui 386.855 razionali e 187.010 a tipo rustico, distribuiti su 79.222 apiari.

Va rilevato inoltre che nel 1953 si è accentuato l'indirizzo familiare dell'attività apistica, mentre l'apicoltura industriale ha segnato il passo.

Produzione. – Le cifre relative alle produzioni zootecniche, anche se ancora provvisorie, segnano un ulteriore aumento, rispetto al 1952, per tutte le voci di un certo interesse; fatto questo che conferma lo sforzo dell'agricoltura per resistere alla situazione non favorevole dovuta alle avversità del clima ed alla contrazione dei prezzi di mercato. Particolarmente va messa in evidenza la produzione del latte che ha raggiunto nel 1953 cifre notevoli con un aumento percentuale dello 0,9 % rispetto al 1952 e del 27,9 % rispetto al 1938.

Variate risultano le percentuali di prodotto avviate alle varie destinazioni; in particolare deve ritenersi che la situazione sfavorevole del mercato delle carni bovine ha portato ad una lieve contrazione nella quantità di latte destinata agli allevamenti a favore di quelle destinate alle lavorazioni industriali ed alla alimentazione umana. Senza voler dare alle cifre che si riportano valore diverso da quello indicativo, si può ritenere che su una produzione valutata in circa 78,8 milioni di ettolitri, di cui 5,9 circa di latte di pecora e capra, 37 siano stati destinati alla trasformazione in prodotti caseari vari, 23 siano stati consumati

per uso alimentare diretto, ed i restanti 17 circa abbiano servito per l'allevamento dei redi.

Anche la produzione della carne ha subìto varianti di un certo interesse in quanto è passata per le carni bovine da q 1.111.427 nel 1952 a q 1.300.852

Tab. 23 - Produzioni zootecniche (*a*)
Livestock Production
(migliaia di quintali, salvo diversa indicazione)

Prodotti - *Products*	1949-51 (media)	1951	1952	1953	Aumento o diminuzione (-) % del 1953 sul 1952	Aumento o diminuzione (-) % del 1953 sul 1949-51
Carne bovina (*b*) - *Beef*	6.634	7.611	7.350	8.067	*9,8*	*21,6*
Carne suina (*b*) - *Pork*	3.640	3.092	5.101	4.286	*- 16,3*	*17,3*
Carne ovina e caprina (*b*) - *Mutton lamb & goat*	760	796	800	718	*- 10,2*	*- 5,5*
Carne equina (*b*) - *Horse meat*	334	351	559	418	*- 25,2*	*25,1*
Animali di bassa corte (*b*) - *Poultry & game*	1.530	1.514	1.293	1.345	*10,0*	*- 12,1*
Uova - *Eggs* (1.000 pezzi)	5.133	5.500	5.550	5.800	*4,5*	*13,0*
Latte, in complesso (*c*) (*d*) (*e*) - *Milk*	58.212	61.505	64.892	65.458	*0,9*	*12,4*
Latte consumato fresco (*c*) (*e*) - *For liquid consumption*	21.844	22.800	24.187	24.230	*0,2*	*10,9*
Latte venduto all'industria (*c*) (*e*) - *Milk saleable for industrial conversion*	18.022	19.151	20.316	20.679	*1,8*	*14,7*
Latte trasformato dall'agricoltura (*c*) (*e*) - *Milk for manufacture on farm*	18.346	19.554	20.389	20.549	*0,8*	*12,0*
Burro (*e*) - *Butter*	566	590	580	590	*1,7*	*4,2*
Formaggio (*e*) - *Cheese*	2.700	2.900	3.105	3.270	*5,3*	*21,1*
Lana - *Wool*	159	155	151	150	*- 0,7*	*- 5,7*
Bozzoli - *Silk cocoons*	133	158	144	150	*4,2*	*12,8*
Miele - *Honey*	82	85	40	50	*25,0*	*- 39,0*

(*a*) I dati esprimono la produzione complessiva, indipendentemente dal fatto che sia stata ottenuta in aziende agrarie o in stabilimenti industriali; taluni di essi, quindi, differiscono da quelli considerati nel calcolo della produzione lorda vendibile (cap. VIII, 1) che tiene conto soltanto delle produzioni realizzate nelle aziende agrarie. - (*b*) Si tenga presente che la produzione di carne è costituita dalle macellazioni più l'incremento di peso vivo verificatosi nella consistenza durante l'annata. La parte macellata rappresenta la quota della produzione consumata, mentre l'incremento in peso vivo della consistenza costituisce la quota della produzione risparmiata e reinvestita. - (*c*) Migliaia di ettolitri. - (*d*) Al netto dell'alimentazione dei redi. - (*e*) Per la comparabilità di questi dati con quelli riportati al cap. III, par. 1, vedi nota (*e*) alla tab. 12 dell'Annuario 1951.

nel 1953, per quelle suine da q 480.530 a 482.022, per le equine da q 177.006 a q 181.895 e da q 93.019 a q 88.883 per le ovine e le caprine.

Due elementi di fatto vanno rilevati in proposito: il primo è l'aumentato consumo unitario di carne per abitante, che è passato da kg. 13,6 del 1952 a

kg. 15 circa del 1953, il secondo è il continuo incremento nel consumo delle carni equine e del pollame.

È particolarmente importante mettere in rilievo questo aumentato consumo unitario per abitante perché è ormai convinzione comune negli ambienti più qualificati non solamente italiani, che è quasi esclusivamente attraverso all'aumento di tali consumi che si può arrivare a risolvere il problema zootecnico ed a equilibrare la sua economia.

1952	Latte per alim. umana	Formaggio	Burro
Disponibilità (1.000 hl):			
Produzione	23.200	3.105	580
Importazione o esportazione (+ o —)	—	— 48	+ 87
Totale	23.200	3.057	667
Consumo pro capite (1) (litri o kg)	*48,95*	*6,45*	*1,41*
1953			
Disponibilità (1.000 hl):			
Produzione	23.500	3.270	590
Importazione o esportazione (+ o —)	—	+ 61	+ 95
Totale	23.500	3.331	685
Consumo pro capite (1) (litri o kg)	*49,38*	*7,00*	*1,44*

In rapporto alla consistenza numerica degli ovini, il numero degli agnelli macellati nel 1953 è da ritenersi di poco inferiore a quello dell'anno precedente, mentre il numero dei capi adulti macellati deve praticamente considerarsi stazionario.

Nel settore delle pelli ovine è da notare che il mercato delle cosiddette *bassette* ha avuto, rispetto al 1952, una sensibile ripresa.

Non si conoscono ancora i dati definitivi sulla produzione della lana da tosa nel 1953; è però da presumere che differiscano di poco da quelli dell'anno precedente accertati in q 151.479; si ritiene altresì che la media produzione di lana per capo, come pure la resa in lavato a fondo, siano state leggermente superiori a quelle del 1952. Indubbiamente migliore è stata nel complesso la qualità del prodotto.

La produzione della lana di tosa per l'anno in esame può all'incirca considerarsi così ripartita tra i vari tipi merceologici:

lana da lavoro 62 % di cui 40 % tessile fine (da pettine finezza da 50 s' in su);

lana da materasso e lavoro 8 %;

lana da materasso 30 %.

Per quanto concerne la bachicoltura l'andamento degli allevamenti non è stato normale per i forti sbalzi di temperatura che si sono verificati in diverse provincie nelle ultime mute e nella fase della *salita al bosco*. Ciò nonostante la produzione può dirsi buona in quanto ha raggiunto kg. 14.987.872 con una variazione del 4,2 % in più rispetto allo scorso anno, malgrado l'oncia distri-

(1) Popolazione del 1952: 47.390.000; del 1953: 47.590.000.

buita fosse, come è stato già detto, di soli 32,5 grammi contro i 33 del 1952, e l'onciatico distribuito fosse pure inferiore. La produzione unitaria per oncia è stata di kg 84,01 contro kg 79,64 dell'anno precedente.

La produzione avicunicola nell'anno 1953 ha segnato un sensibile aumento ed anche un notevole miglioramento qualitativo nei confronti del 1952 per cui si può ritenere che abbia raggiunto i 90 milioni di capi.

2. – Bovini

Gli indirizzi zootecnici non hanno avuto modificazioni di un certo rilievo rispetto a quelli in atto nell'anno precedente; i consueti problemi sono all'ordine del giorno nelle riunioni tecniche tra gli esperti della materia senza però che, soprattutto per le particolari difficoltà economiche tra le quali si dibatte l'allevatore, ai problemi stessi venga data una soluzione diversa da quella in atto.

Le varie tendenze che si possono rilevare sono quelle già segnalate nella parte generale e si riferiscono ad una certa resistenza all'introduzione di bestiame specializzato per la carne, anche nelle zone più adatte, ed in quelle dove sta sorgendo la nuova piccola proprietà per effetto dell'applicazione delle leggi sulla riforma agraria e di quelle sulla formazione della proprietà contadina.

La produzione di soggetti particolarmente pregiati per il macello, quali il sanato piemontese, il vitello friulano, il palluto napoletano, è in netto regresso, se non addirittura abbandonata, per l'evidente squilibrio esistente tra costi e ricavi.

Sempre come conseguenza della situazione sfavorevole del mercato si vanno incrementando le rimonte della stalla fatte direttamente, o attraverso i mercati nazionali; fenomeno questo di un certo interesse in quanto contribuisce a ridurre i costi di produzione del latte.

Va anche notato che, ai fini della riduzione dei costi di produzione, unica ancora di salvezza per l'economia degli allevamenti, si ravvisa sempre più l'opportunità di anticipare l'eliminazione dei buoi da lavoro, sottoponendoli all'ingrasso più precocemente, così d'avere bestiame più adatto al consumo: tale indirizzo è anche in parte conseguenza di una sempre più ridotta richiesta di lavoro animale da parte dell'azienda agricola (1). Per quanto concerne la preparazione del bestiame per la sua utilizzazione da macello, per finita carriera produttiva, è opportuno rilevare che troppa poca cura viene ancora accordata a questa pratica, per cui nella rimonta della stalla, specialmente nelle zone caratteristiche per la produzione del latte, detto bestiame viene avviato al mercato in deficiente stato di nutrizione, con conseguenze facilmente prevedibili.

(1) V. Cap. VI. 8.

Gli accertamenti statistici disponibili fanno ascendere a cifre notevoli i quantitativi di carne di tale provenienza, per cui il problema acquista, specialmente in questo momento, particolare interesse.

Tab. 24 – Consistenza del patrimonio bovino, per regioni
Number of Cattle, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1948-51 (media)		1952		1953				
					In complesso			Vacche	
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1948-51=100	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1948-51=100
Piemonte	1.024.870	12,5	1.117.600	12,6	1.189.900	116,1	13,2	561.900	113,4
Valle d'Aosta	46.748	0,6	48.600	0,6	56.800	121,5	0,6	30.100	111,5
Lombardia	1.469.590	18,0	1.612.400	18,6	1.719.900	117,0	19,1	798.900	108,8
Trentino-Alto Adige	205.310	2,5	208.900	2,4	223.100	108,7	2,5	124.200	110,4
Veneto	1.058.930	13,0	1.038.700	12,0	1.096.500	103,5	12,2	525.200	109,7
Friuli-Venezia Giulia	281.636	3,4	287.400	3,3	287.500	102,1	3,2	158.000	104,2
Liguria	84.776	1,0	91.500	1,1	93.200	109,9	1,0	53.600	106,4
Emilia-Romagna	1.340.840	16,4	1.506.100	17,4	1.517.400	113,2	16,9	705.200	112,1
Toscana	466.120	5,7	502.300	5,8	517.100	110,9	5,8	194.100	109,5
Umbria	187.090	2,3	221.700	2,6	229.700	122,8	2,6	80.100	129,2
Marche	461.780	5,6	508.400	5,8	509.300	110,3	5,7	226.700	118,6
Lazio	279.210	3,4	292.800	3,4	294.400	105,4	3,3	153.200	112,3
Abruzzi e Molise	213.100	2,6	216.900	2,4	218.100	102,3	2,4	125.300	111,2
Campania	239.501	2,9	247.800	2,8	247.900	103,5	2,8	153.600	116,3
Puglia	105.579	1,5	100.700	1,2	100.800	95,5	1,1	52.900	102,3
Basilicata	80.362	1,0	75.200	0,9	75.300	93,7	0,8	32.100	115,5
Calabria	157.938	1,9	152.600	1,8	152.600	96,6	1,7	70.100	103,3
Sicilia	264.105	3,2	249.700	2,9	249.100	94,3	2,8	132.200	93,5
Sardegna	208.295	2,5	210.200	2,4	210.200	100,9	2,3	80.800	119,2
Italia settentrionale	5.512.700	67,4	5.911.200	68,0	6.184.300	111,2	68,7	2.957.100	110,4
Italia centrale	1.394.200	17,0	1.525.200	17,6	1.550.500	111,2	17,4	654.100	115,4
Italia meridionale	796.480	9,9	793.200	9,1	794.700	99,8	8,8	434.000	110,7
Italia insulare	472.400	5,7	459.000	5,3	459.300	97,2	5,1	213.000	101,8
Italia	8.175.780	100,0	8.689.500	100,0	8.988.800	109,9	100,0	4.258.200	110,7

Fonti: Istituto centrale di statistica.

I dati statistici disponibili, che però non si riferiscono all'anno 1953, ma alle medie degli anni 1949-51 (medie che si possono ritenere sufficientemente

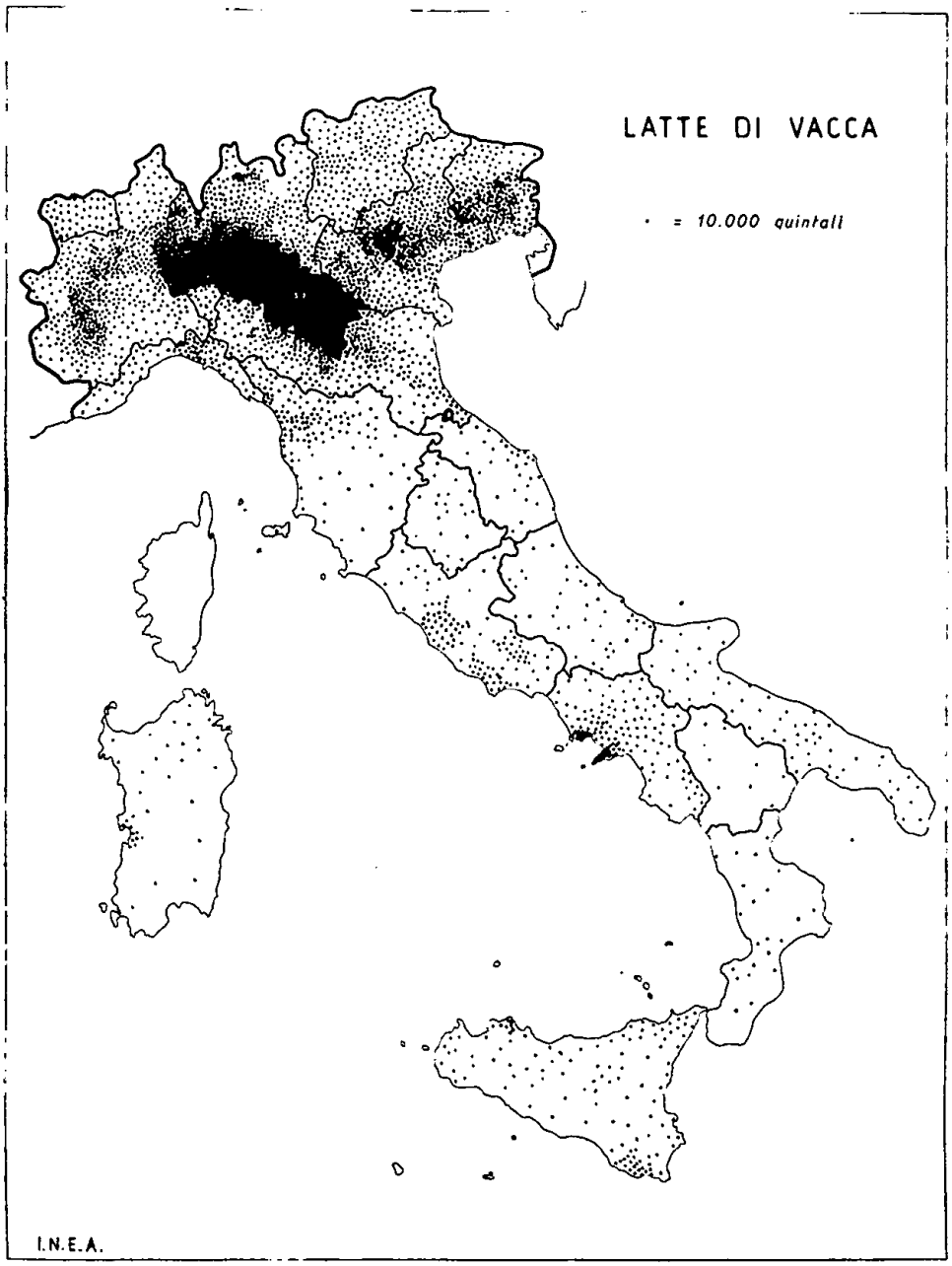


Grafico 13. — Produzione di latte vaccino nel 1950.

indicative) ci dicono che i rapporti percentuali sulla provenienza delle carni nelle diverse categorie sono i seguenti:

vitelli sotto l'anno . . .	23,4 %
vitelloni	23,6 %
manzi e buoi	20,8 %
tori	3,5 %
vacche e bufale	28,7 %

Benché la discussione sulla scelta delle razze da allevare sia tuttora all'ordine del giorno nelle varie manifestazioni zootecniche e trovi gli allevatori ed i tecnici quasi sempre divisi, soprattutto per le razze da latte, è da ritenere che nel 1953 non siano avvenute notevoli variazioni nel rapporto precedentemente esistente. Se un appunto può essere fatto, è quello che induce a ritenere giustificata la tesi di quanti propugnano l'espandersi di meticci non appositamente creati per la ricerca di caratteri più accentuati di produzione e di rusticità.

Viene segnalato dalla Sardegna il tentativo d'introdurre la razza pezzata nera; nei diversi tipi, per la produzione del latte, in sostituzione della razza bruna alpina; nella variazione bruno-sarda. Non è ancora dato riferire sui risultati dell'iniziativa.

Anche la razza simmenthal, sia originaria che proveniente dagli allevamenti friulani, sta espandendosi in alcuni ambienti della Maremma tosco-laziale e nelle zone di bonifica della Puglia, per la sua attitudine alla produzione sia di lavoro che di carne e di latte.

I controlli genealogici vanno sempre più assumendo importanza, sia numerica che genetica, e la maggiore rigidità adottata nell'iscrizione dei soggetti ai libri genealogici dà alla selezione in atto la possibilità di raggiungere risultati positivi che metteranno rapidamente l'Italia nella condizione di disporre di soggetti miglioratori pari a quelli che oggi si importano dall'estero.

Il primo esperimento di pagamento del latte a titolo di grasso, è stato attuato dalla Latteria sociale di Soresina che conta 530 soci ed ha lavorato nella annata agraria 1953 circa 460 mila quintali di latte.

3. – Equini

Nulla resta da aggiungere a quanto già detto nella parte generale; l'allevamento di cavalli è in declino anche nelle zone nelle quali la sua utilità per i bisogni dell'azienda agricola è ancora sentita; meno precaria è, invece, la situazione dell'allevamento per la produzione di muli e quella della specie asinina per la nota possibilità di esportazione la prima, e per le esigenze dell'agricoltura nelle zone centro-meridionali la seconda.

Solo l'allevamento del mulo pesante, nelle zone del nord e centro Italia, ha subito notevoli contrazioni dovute alla mancata richiesta di tale materiale da parte delle Commissioni militari.

Nel 1953 risulta si sia verificata una leggera contrazione nelle fattrici da produzione, in quanto non sono state raggiunte le cifre di 120 mila cavalle (di cui 70 % per la produzione cavallina e il 30 % per quella mulina) e di 33 mila asine (di cui 2.000 per la produzione del bardotto) saltate, che caratterizzavano l'andamento di tale servizio per il 1952.

Il cavallo per i lavori agricoli pesanti non è più richiesto ed al suo posto si preferisce nelle zone dell'Italia settentrionale il tipo di proporzioni più ridotte, più nevrile, meno esigente nell'alimentazione; senza cambiare l'indirizzo fondamentale, si è dato impulso alle stesse produzioni tipiche, selezionando il materiale più rispondente alle nuove richieste del mercato.

Pertanto l'allevamento del cavallo tipo bretone è in ripresa e va diffondendosi sempre più, oltreché nelle provincie della Lombardia e del Veneto, anche nelle zone di appoderamento dell'Italia centro-meridionale.

Un allevamento in via di sviluppo è quello della razza cavallina avelignese, che va estendosi oltre che nelle zone tipiche, anche in quelle montane della Val d'Aosta, montagna bergamasca, Carnia, Appennino pavese e tosco-emiliano, alta Sabina, zone montane del Sannio e dell'Irpinia, provincia di Potenza, ecc.

I migliori allevamenti del maremmano e del mezzo sangue, con il progredire della trasformazione fondiaria, sono quasi scomparsi.

In confronto alla consistenza numerica dello scorso anno, si è rilevato un sensibile aumento della produzione cavallina nella regione delle Murge, mentre nel Tavoliere si lamenta una forte contrazione dovuta alla scomparsa di importanti allevamenti, determinatasi a seguito dell'esproprio dei terreni. Analoga sorte hanno subìto gli allevamenti del Salernitano.

Venuto meno l'impiego del cavallo militare si tende ora a riportare le produzioni del salernitano e del murgese ai vecchi tipi (maggior robustezza di diametri) onde utilizzarli meglio per scopi agricoli e per i trasporti.

Un problema che ancora non è stato risolto, ma per il quale sono in preparazione una serie di provvedimenti legislativi, è quello della nuova organizzazione da dare sia alle Stazioni erariali di monta equina che ai centri di riproduzione quadrupedi.

4. – Suini

Come è già stato detto, la produzione di suinigrassi ha subìto una certa contrazione nel secondo semestre del 1953, concentrata soprattutto negli animali adibiti alla riproduzione. Il fenomeno, però, che trae evidentemente la sua origine dalla crisi dei prezzi, non ha avuto eguale intensità in tutte le zone, ed è facile spiegarsene la ragione quando si pensi che l'allevamento dei suini ha aspetti assai diversi da zona a zona: dall'allevamento industriale, connesso alle

industrie di trasformazione casearia, si passa all'allevamento casalingo ed a quello brado, attraverso una gamma di aspetti ciascuno dei quali ha caratteristiche sue proprie che gli fanno risentire, in maggiore o minore misura, le ripercussioni dell'andamento dei prezzi.

Evidentemente l'allevamento industriale, che deve comperare la grande massa dei mangimi necessari, è il più sensibile, e quello che dà le reazioni più immediate, mentre l'allevamento brado o semi-brado, che utilizza in gran parte produzioni accessorie, e sempre disponibili nell'azienda agraria, è quello più stabile e la cui resistenza ad una crisi di prezzi si concentra in una riduzione del periodo di ingrasso ed in un conseguente diminuito peso dei soggetti portati al mercato. Infine l'allevamento casalingo, nel quale predomina la produzione di soggetti destinati al consumo familiare, può considerarsi pressocché stabile.

Così, mentre si segnalano riduzioni percentuali che arrivano al 30 e più per cento negli allevamenti industriali, o di soggetti allevati per il collocamento nei detti allevamenti per l'ingrasso, non si ha contrazione nel complesso del patrimonio suinicolo italiano che anzi è lievemente aumentato.

Il costo dei mangimi e le prime flessioni nei prezzi già verificatesi nel 1952 hanno evidentemente influito a creare il pessimismo dominante negli allevatori nell'annata in esame, pessimismo che continuò a serpeggiare tra gli interessati anche nei primi mesi del 1954, quando le quotazioni del mercato avevano già raggiunto cifre più che soddisfacenti. Questa altalena di prezzi è da qualche anno una delle caratteristiche del settore, ed è quella che ha le più dannose influenze sul consolidamento di un indirizzo stabile degli allevamenti. Da parte di qualche tecnico si tende ad addebitare tale situazione alla scarsa conoscenza delle reali consistenze annuali degli allevamenti ed alle importazioni indiscriminate, mentre per altri le ragioni di tali alternative vanno ricercate in una tecnica non aggiornata, sia nel sistema di alimentazione adottato, sia nelle razze messe in allevamento (non adatte alla produzione di soggetti a basso peso, destinabili alla preparazione di *bacon*), sia alla produzione di soggetti grassi a peso troppo elevato.

La reazione dell'allevatore di fronte alle alternative che si pone il tecnico è negativa e tendente al mantenimento delle produzioni tradizionali, le più adatte per la nostra fiorente industria salumiera, giustificato in questo suo atteggiamento dal fatto che il mercato volta a volta dà ragione all'una o all'altra tesi.

Le esigenze dei macellatori non sono cambiate: essi, in genere, ricercano nei mesi più freddi, maiali grassi del peso di 150-180 chilogrammi, mentre nei mesi caldi la loro preferenza è per i pesi più ridotti (kg 125-135), esigenze queste che bene si adattano a quella dell'industria dell'allevamento la quale preferisce

concentrare le vendite nella stagione fredda, rifuggendo dall'idea di avviare diversi allevamenti nell'anno.

Oltre alle ragioni già enumerate, ad altre ancora si vuole far risalire l'andamento sfavorevole dei prezzi, e tra queste, principalmente, va segnalata la

Tab. 25 – Consistenza del patrimonio suino, per regioni

Number of Pigs, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1948-51 (media)		1952		1953		
	Numero	% sul complesso	Numero	% sul complesso	Numero	Indice 1948-51 = 100	% sul complesso
Piemonte	251.020	6,3	252.000	6,0	252.600	100,6	5,8
Valle d'Aosta	2.674	0,1	2.400	0,1	2.100	78,5	..
Lombardia	533.670	13,4	574.200	13,4	566.400	106,1	13,0
Trentino-Alto Adige	48.583	1,2	50.300	1,3	50.300	103,5	1,2
Veneto	367.600	9,3	335.000	8,0	341.100	92,8	7,8
Friuli-Venezia Giulia	113.917	2,9	99.200	2,4	106.900	93,8	2,5
Liguria	11.416	0,3	14.000	0,3	14.100	123,5	0,3
Emilia-Romagna	613.247	15,7	726.700	17,3	694.900	113,3	15,9
Toscana	299.370	7,5	307.400	7,3	338.900	113,2	7,8
Umbria	278.290	7,0	307.700	7,3	393.300	140,8	9,0
Marche	289.070	7,3	302.600	7,2	331.700	114,7	7,6
Lazio	207.369	5,2	217.300	5,1	221.100	106,6	5,1
Abruzzi e Molise	205.560	5,2	221.700	5,3	225.500	109,7	5,2
Campania	232.602	6,1	253.900	6,0	258.600	111,2	5,9
Puglia	57.391	1,4	61.000	1,4	63.700	104,0	1,4
Basilicata	95.290	2,4	98.100	2,5	110.100	115,5	2,5
Calabria	171.567	4,3	197.900	4,6	204.200	119,0	4,7
Sicilia	74.001	1,9	82.400	2,0	79.100	106,9	1,8
Sardegna	118.763	3,0	108.200	2,5	109.900	92,5	2,5
Italia settentrionale	1.942.127	48,7	2.053.800	48,8	2.028.400	104,4	46,5
Italia centrale	1.074.099	27,0	1.135.000	26,9	1.285.000	119,6	29,5
Italia meridionale	762.410	19,4	832.600	19,8	862.100	112,6	19,7
Italia insulare	192.764	4,9	190.600	4,5	189.000	99,1	4,3
Italia	*3.971.400*	*100,0*	*4.212.000*	*100,0*	*4.364.500*	*109,8*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

scarsa richiesta dei tradizionali grassi suini. Lardo e strutto sono stati largamente offerti dal mercato nel 1953, a prezzi assai bassi, a causa di una forte disponibilità di altri grassi succedanei (spesso immessi al consumo in frode) ed

anche per la mancata esportazione di tali grassi suini verso ormai tradizionali mercati di consumo.

Nel complesso può affermarsi che non si è verificato nel 1953 un notevole spostamento nella proporzione già esistente tra le varie razze, anche se si deve riconoscere che quelle più pregiate, soprattutto le inglesi del tipo bianco, sono in continuo aumento a scapito delle vecchie razze locali, un tempo maggiormente richieste.

L'indirizzo ufficiale nell'allevamento e nella selezione non ha subìto variazioni nella sua logica linearità; per le esigenze del mercato e per una maggiore conoscenza delle disponibilità e delle caratteristiche del bestiame in allevamento sarebbe desiderabile che anche in Italia si iniziassero prove comparative di resa, e valutazioni di soggetti in carcassa, con relativi concorsi tra i produttori, sistema che ha dato i migliori risultati nei paesi zootecnicamente più progrediti.

Nel campo più strettamente economico, sarebbe auspicabile una politica di approvvigionamento dei mangimi, più favorevole possibile, costituendo il costo dell'alimentazione la voce più onerosa che entra a formare il costo di produzione del maiale.

Dal punto di vista tecnico è senz'altro anche auspicabile, agli stessi fini, che, oltre all'alimentazione più razionale, alla scelta delle razze e dei soggetti da allevare, fossero maggiormente curate la costruzione e l'attrezzatura delle porcilaie, oggi in molti casi allo stato primitivo, cosa soprattutto dannosa nelle prime età di allevamento. Esempi veramente notevoli di moderne ed economiche porcilaie sono sorti in Italia anche nel 1953, ma nell'ambiente interessato prevale la preferenza per le vecchie ed irrazionali costruzioni perché persiste la concezione, erratissima, che il maiale sia un animale di scarse esigenze e di facilissima adattabilità.

5. – Ovini

In mancanza di dati ufficiali sulla consistenza del patrimonio ovino, contrastanti appaiono da parte degli esperti le valutazioni, soprattutto per quanto si riferisce all'incidenza che la riforma agraria può avere avuto sullo smembramento dei grandi greggi e sulla formazione di unità minori. È logico pensare che anche in questo campo le ripercussioni siano state assai diverse a seconda dell'ambiente fisico e delle possibilità dell'agricoltura; così mentre si segnala un regresso notevole nella consistenza complessiva degli ovini in Puglia, ci si limita a considerare l'avvenuta divisione dei grandi greggi nel Lazio, e si considera stazionaria la situazione della Sardegna e della Sicilia. I dati ufficiali disponibili permettono di segnalare una contrazione complessiva dell'ordine del 2-3 %, e questo in relazione anche al fatto che regioni come l'Umbria, dove l'agricoltura è in costante progresso, l'allevamento in esame è pure in lento regresso.

Nel 1953 la produzione foraggera destinata agli ovini è stata soddisfacente in tutte le regioni, ad eccezione della Sardegna e della Sicilia che hanno avuto una notevole deficienza del pascolo autunno-vernino.

Per sopperire alle minori disponibilità di pascolo, specie nella Campagna romana, si va estendendo l'uso di somministrare, al bestiame in allevamento, piccole razioni complementari di mangimi concentrati (avena, orzo, favino).

Si può dire che lo stato di nutrizione del bestiame si sia mantenuto buono, ad eccezione della Sardegna, durante tutto l'anno 1953: pertanto, le produzioni se ne sono avvantaggiate e così pure la capacità di resistenza alle avversità ed alle malattie.

Il volume del movimento di transumanza è sempre notevole, e può calcolarsi che per il 1953 abbia interessato all'incirca 2 milioni e 450 mila capi, con una lieve contrazione rispetto alle cifre dell'anteguerra (3 % circa della consistenza). Le regioni che maggiormente ricorrono alla transumanza sono il Lazio con 700 mila capi, la Basilicata con 280 mila, l'Abruzzo con 210 mila, la Calabria con 200 mila e la Sardegna con 180 mila.

La pratica dell'autotrasporto e del trasporto a mezzo della ferrovia si va sempre più generalizzando; la preferenza viene data all'autotrasporto, che offre, fra l'altro, il vantaggio di rilevare e consegnare gli animali sulle zone di pascolo. Questa preferenza ha portato l'Amministrazione ferroviaria a ridurre le sue tariffe ed a migliorare le attrezzature per vincere la concorrenza, e a quanto si conosce i risultati ottenuti sono promettenti.

I canoni di affitto dei pascoli, problema di primo piano per la soverchia incidenza che spesso essi hanno sui costi di produzione, sono rimasti pressocché invariati in montagna (pascoli estivi) mentre hanno subìto, rispetto al 1952, un ulteriore aumento del 5-10 % in pianura (pascolo invernale). I relativi indici, rispetto all'anteguerra, si aggirano sulle 65 volte per i primi e sulle 75 volte per i secondi; gli indici massimi si sono avuti per i prati di erba medica e per gli erbai.

Anche in Sardegna si sta diffondendo l'uso di affittare i prati di erba medica, od i prati naturali, per il pascolo delle pecore, con canoni aggirantisi attorno alle 30 mila lire per ettaro, contro le 9-10 mila lire che si pagano all'incirca per l'affitto dei pascoli naturali. È consuetudine però in Sardegna di determinare il prezzo del pascolo con diretto riferimento al prezzo del latte.

La relativa rarefazione della mano d'opera disponibile per la cura dei greggi, che veniva lamentata fino a qualche anno fa, non si è accentuata nel 1953, come pure invariati sono rimasti i salari corrisposti, che, grosso modo, sono 70 volte superiori a quelli dell'anteguerra.

L'impianto e l'attrezzatura degli ovili hanno avuto una certa ripresa, specie nell'Italia centrale; nell'esercizio 1952-53 è stata sussidiata, in base alla legge 13 febbraio 1933, n. 115, la costruzione di 637 ovili razionali di cui 230 in

Toscana, 182 nel Lazio, 76 nell'Umbria e 68 nelle Marche. L'attrezzatura degli ovili e dei ricoveri è quella tradizionale, con qualche variante, specie per quanto riguarda gli attrezzi per la mungitura, la raccolta e la lavorazione del latte.

Tab. 26 - Consistenza del patrimonio ovino, per regioni

Number of Sheep, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1948-51 (media)		1952		1953		
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1948-51 = 100	% sul complesso del Paese
Piemonte	202.037	2,0	173.600	1,7	174.800	86,5	1,8
Valle d'Aosta	14.961	0,2	11.700	0,1	10.900	72,9	0,1
Lombardia	137.882	1,3	118.500	1,2	110.300	80,0	1,1
Trentino-Alto Adige	95.669	0,9	85.300	0,9	83.100	86,9	0,8
Veneto	116.750	1,2	96.700	1,0	88.200	75,5	0,9
Friuli-Venezia Giulia	45.264	0,4	27.200	0,3	25.200	55,7	0,3
Liguria	76.035	0,7	62.300	0,6	56.500	74,3	0,6
Emilia-Romagna	221.050	2,2	201.700	2,0	183.300	82,9	1,8
Toscana	715.810	7,0	722.000	7,2	705.500	98,6	7,1
Umbria	377.250	3,7	384.400	3,8	387.800	102,8	3,9
Marche	327.060	3,2	318.400	3,2	315.500	96,5	3,2
Lazio	1.242.730	12,0	1.322.100	13,2	1.321.200	106,3	13,4
Abruzzi e Molise	840.110	8,2	849.900	8,5	898.000	106,9	9,1
Campania	503.810	4,9	531.500	5,3	538.800	106,0	5,4
Puglia	902.560	8,8	947.000	9,5	890.800	98,7	9,0
Basilicata	624.230	6,1	532.600	5,3	510.200	81,7	5,2
Calabria	638.380	6,2	510.900	5,1	498.600	78,1	5,0
Sicilia	735.080	7,1	716.200	7,2	709.500	96,5	7,2
Sardegna	2.450.150	23,9	2.389.500	23,9	2.388.100	97,5	24,1
Italia settentrionale	909.648	8,9	777.000	7,8	732.300	80,5	7,4
Italia centrale	2.662.850	25,9	2.746.900	27,4	2.730.000	102,5	27,6
Italia meridionale	3.509.090	34,2	3.371.900	33,7	3.331.400	94,9	33,7
Italia insulare	3.185.230	31,0	3.105.700	31,1	3.097.600	97,2	31,3
Italia	*10.266.818*	*100,0*	*10.001.500*	*100,0*	*9.891.300*	*96,3*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

In notevole progresso in Sardegna la costituzione di gruppi pastori per la lavorazione associata del latte e la relativa costruzione di nuovi caseifici razionali e tecnicamente attrezzati.

6. - ANIMALI DA CORTILE

L'attività avicola, abbandonata alle sole forze degli allevatori negli scorsi anni, ha ripreso in pieno attraverso una numerosa serie di interventi che vanno dall'importazione dagli Stati Uniti di 17.500 pulcini di un giorno, di razze pregiate ad alto rendimento, agli aiuti finanziari per il rammodernamento degli impianti delle Istituzioni avicole dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, agli stanziamenti, sempre da parte di detto Ministero, di 59 milioni di lire per l'incremento dell'avicoltura nelle zone di montagna.

Nonostante le possibilità di rapido incremento numerico, che è una delle caratteristiche di questi allevamenti, non è possibile vedere ancora i risultati di tali interventi; non è però fuori luogo pensare che, specie se gli aiuti ufficiali continueranno negli anni prossimi, l'avicoltura raggiungerà presto quello sviluppo che è nei voti di tutti e che affrancherà il nostro Paese dalle attuali importazioni di uova e pollame.

È da rilevare anche in questo campo che la mancanza di accertamenti statistici regolari, non permette di rappresentare con cifre la vera consistenza degli allevamenti e l'entità delle produzioni.

7. - BACHICOLTURA

Due importanti avvenimenti hanno accompagnato gli sviluppi della campagna bachisericola del 1952-53. E cioè il Congresso serico internazionale tenutosi a Milano in settembre-ottobre, con prologo nel Veneto e sopraluogo in Ascoli Piceno e Roma; le riconferme della comparazione fra allevamenti con seme bachi prodotto in Italia e seme bachi proveniente dal Giappone. Il primo avvenimento incide sul tono e sulla impostazione della sericoltura mondiale, specialmente in materia economica e commerciale. Il secondo fissa indirizzi di aggiornamento produttivistico che forse segnerà nuove impostazioni per la produzione dei bozzoli in Italia.

I due avvenimenti inoltre interferiscono: nettamente il secondo sulla produzione bozzoli avutasi nell'annata 1953; il primo, invece, sulle posizioni economiche della sericoltura nazionale.

La campagna di produzione del 1953 si è impostata, infatti, su un collocamento in allevamento di oncie 175.646, 7/8 di seme bachi, nelle seguenti qualità e secondo le seguenti ripartizioni regionali:

	totale	bigialli	bibianco e femm. bianche	ceppi giapp.	gialli puri
			(oncie allevate)		
Veneto	121.128	115.951	4.738	439	—
Lombardia	38.432	36.914	1.431	87	—
Piemonte	6.966	6.941	—	25	—
Emilia-Romagna	5	5	—	—	—
Toscana	16	4	—	—	13
Marche	5.921	5.871	20	10	20
Calabria-Sicilia	1.635	—	—	10	1.525
Altre regioni	1.544	1.509	—	—	35

Lo svolgimento della campagna bacologica fu molto duro e ostacolato dal maltempo, tanto che in un determinato momento si temette per i risultati degli allevamenti. Invece, e per la qualità del seme bachi di accurata selezione, e per la buona tecnica dell'allevamento si ebbero produzioni medie notevoli, nel confronto, ad esempio, delle due ultime annate.

	Media 1952	Media 1953
	kg per oncia	
Treviso	88,68	89,98
Udine	84,50	92,05
Padova	67,16	80,—
Vicenza	70,66	76,99
Mantova	74,41	77,35
Cremona	74,10	83,98
Bergamo	56,00	59,93
Cuneo	73,57	79,33

Ne è risultato un raccolto nazionale di kg 14.987.872 che, derivando da 178.398 oncie allevate, fornisce una media nazionale di kg 84,01 per oncia. Considerando che ogni oncia contiene circa 50 mila uova e che per fare un chilogrammo occorrono in media 500 bozzoli, siamo in sostanza al limite della possibilità teorica dell'allevamento: ogni baco un bozzolo.

Interessante il risultato offerto dagli allevamenti tenuti con seme bachi di importazione giapponese, nella ripetizione di quell'assennato sforzo di comparazione, tenacemente voluto e perseguito dalla stessa categoria dei produttori di seme bachi.

Gli allevamenti di bachi da seme giapponese originario, così come quelli di seme di reincrocio, si sono dimostrati maggiormente sensibili al freddo, nei confronti dei bachi nostrani, e nella fase di salita al bosco hanno denunciato anche una certa lentezza di movimento.

In merito alla produzione quantitativa di tali allevamenti, si sono avute, in genere, conferme che il seme giapponese non raggiunge sempre la produzione ottenuta con seme italiano, con distacchi peraltro minimi, mentre per l'impiego in bacinella, e cioè la rendita in seta, sono emersi ancora i risultati dell'annata precedente, con media intorno ai sette chili.

Tale costatazione ha portato gli organi dirigenti dell'Ufficio seme bachi a predisporre già per l'annata 1954 l'approntamento di quasi tremila oncie di seme bachi nella stessa impostazione qualitativa del seme giapponese, e a decidere di importare, di fronte alle 600 oncie della passata campagna, quantitativi notevoli, probabilmente sulle 5.000 oncie, onde allargare ad ogni regione la sperimentazione. Molto, pertanto, potrà definitivamente essere accertato dopo quanto sarà costatato nel corso del 1954.

Il Congresso internazionale serico è risultato di un'importanza eccezionale per la concretezza dei suoi lavori e la forte partecipazione estera che ha raccolto delegazioni di oltre 25 paesi, per un numero di più che trecento delegati. A que-

sto imponente numero di stranieri si sono aggiunti gli esperti italiani, superando le 500 unità complessive.

Sono state prese determinazioni in materia di tecnologia e ricerche – propaganda, informazione e per l'adozione della denominazione « seta » e sua tutela legale nel mondo.

In materia economica la produzione bozzoli del 1953 ha avuto una remunerazione inattesa che ha fatto salire le quotazioni anche oltre le L. 780 il chilogrammo a fresco, con un costo seta intorno alle 8.500 lire. Le negoziazioni si sono poi orientate sotto le L. 8.000 al chilo di filato con disagio imprevisto per le filature, per giudicare il quale occorre però attendere gli sviluppi successivi del mercato.

In tutte le provincie ove la bachicoltura riveste una certa importanza, gli ammassi dei bozzoli organizzati dagli agricoltori vengono effettuati regolarmente ed assorbono gran parte della produzione. In provincia di Udine la Associazione tra gli essiccatoi cooporativi bozzoli del Friuli ammassa la quasi totalità del prodotto, e cioè oltre il 90 %; analogamente avviene nelle provincie di Cremona e Verona. In provincia di Treviso gli essiccatoi cooperativi operanti nei vari mandamenti controllano circa i 2/3 della produzione.

In alcune provincie ove non esiste, od esiste solo parzialmente, un'attrezzatura agricola di essiccazione e conservazione dei bozzoli, gli ammassi vengono effettuati egualmente dagli agricoltori valendosi di attrezzature industriali o private, prese in affitto e gestite direttamente od in forma mista, previi accordi stipulati con la controparte, accordi che variano di anno in anno. Complessivamente si può valutare che gli agricoltori controllino oltre il 70 % dell'intera produzione.

Gli ammassi operati dai filandieri si verificano per lo più nelle zone ove l'organizzazione agricola è deficiente. L'entità di tali ammassi è oscillata dal 20 al 25 % dell'intera produzione.

Gli ammassi privati, effettuati per lo più da proprietari di impianti di essiccazione o da speculatori, hanno un andamento irregolare di anno in anno; nel 1953 si può ritenere che in tale forma sia stato ammassato all'incirca il 5 % della produzione.

Le organizzazioni agricole hanno pagato ai conferenti, al momento del raccolto, un acconto che nella grande maggioranza dei casi è stato di L. 600 al chilogrammo a fresco. In limitate zone, e per condizioni particolari contingenti, l'acconto è stato superiore e non si è allontanato di molto dal prezzo di mercato del momento.

Il prezzo di mercato nei mesi di giugno e luglio è stato quasi ovunque sostenuto, variando, a seconda delle zone e delle singole partite, da un minimo di L. 640 ad un massimo di L. 720 per chilogrammo a fresco, per bozzoli a « tali e quali ».

Successivamente la richiesta è andata via via diminuendo ed i prezzi sono andati, di conseguenza, gradualmente scemando fino in ottobre, quando il mercato è rimasto inattivo. Benchè non si abbiano dati certi, si può comunque ritenere che oltre i 3/4 della produzione siano stati venduti durante il raccolto e nel periodo immediatamente successivo fino ad ottobre.

I bozzoli ottenuti dagli allevamenti con seme giapponese, date le caratteristiche qualitative superiori, per maggior resa a secco e rendita in seta, hanno spuntato prezzi superiori, variabili, al momento del raccolto, dalle L. 950 alle L. 1.000 per chilogrammo a fresco.

8. – Apicoltura

Nonostante l'annata agraria, specie in primavera, non sia stata favorevole a causa della insistente piovosità, la produzione di miele ha superato quella del 1952, raggiungendo una cifra di poco inferiore al 50.000 quintali.

Tab. 27 – Importazione ed esportazione di miele

Importation and Exportation of Honey

Paesi di provenienza	Quantità *Quantity* (quintali)		Valore *Value* (1.000 lire)		Variazioni percentuali rispetto al 1952 *Percent variations in respect of 1952*	
	1952	1953	1952	1953	quantità *quantity*	valore *value*
Argentina	11.867	5.752	155.416	75.359	— 51,5	— 51,5
Brasile	—	990	—	10.187	—	—
Messico	—	956	—	14.342	—	—
Nuova Zelanda	1.311	3.750	12.899	33.544	+ 186,0	+ 160,1
Regno Unito	7.665	3.389	70.940	32.792	— 55,8	— 53,8
Paesi Bassi	1.999	—	23.827	—	—	—
Altri	3.230	381	31.900	4.920	— 88,2	— 84,6
Totale importazioni – Total Importation	*26.072*	*15.218*	*294.982*	*171.144*	— 41,6	— 41,8
Esportazioni, in complesso – Total Exportation	*36*	*38*	*1.697*	*1.508*	+ 5,6	— 11,1

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Per quanto si riferisce, invece, alla cera la produzione, accertata attraverso l'inchiesta della F.A.I., risulta di 6.000 quintali, cifra che corrisponde presso a poco a quella dell'anno precedente.

Anche la produzione di api regine si è mantenuta presso a poco sul livello dello scorso anno e cioè sui 20.000 esemplari circa (prodotti per il 50 % in Emilia) di cui il 40 % esportati.

I prezzi del miele industriale o comune (di sulla, medica, trifoglio, lupinella) si è aggirato sulle L. 230-250 al chilogrammo con punte massime di L. 270 e minime di L. 210. Il miele « specializzato » (di robinia, timo, fruttifero, agrumi) ha spuntato prezzi superiori a quelli indicati per il prodotto industriale di circa 50 lire al chilogrammo, con punte di 80 e più lire per le produzioni più pregiate.

La cera ha, invece, avuto quotazioni inferiori a quelle del 1952, aggirantesi sulle L. 750-780 al chilogrammo a seconda del grado di purezza.

Le arnie complete hanno spuntato prezzi di L. 8-10.000 cadauna, e gli sciami nudi L. 1.500-4.000 a seconda della forza o grossezza.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, mentre la tabella 27 indica le variazioni intervenute nel traffico mercantile del miele, per la cera si è avuto un aumento delle importazioni tra il 1952 ed il 1953 che nel caso della cera non greggia è di notevole entità.

	1952		1953	
	q	1000 lire	q	1000 lire
Cera greggia	674	52.421	706	47.455
altre	197	19.141	249	20.540

CAP. III. - INDUSTRIE AGRARIE

1. - Industria casearia

Gli esperti concordano nel ritenere che, nel 1953, la partita di latte destinata alle lavorazioni industriali abbia subìto una maggiorazione aggirantesi attorno al 5 % in più rispetto al 1952 e che, in proporzione, siano aumentati i quantitativi di formaggio avviati al consumo od alla stagionatura.

La reazione del mercato a tale incremento è stata favorevole, tanto che, nonostante le forti importazioni di formaggi fatte nell'anno in esame, non si è avvertito alcun eccesso di disponibilità. È ben vero che non tutto il latte trasformato nel 1953 è stato effettivamente smaltito attraverso al consumo, ma accantonato, in parte maggiore di quella consuetudinaria, nei magazzini, per l'accresciuta fabbricazione di formaggi a pasta dura.

Tuttavia si deve riconoscere che il consumo di latticini in Italia è notevolmente aumentato, sia per gli alti prezzi della carne, che hanno fatto ripiegare la domanda sui prodotti del caseificio, sia per l'allargamento dell'area di consumo nell'Italia meridionale, che ha acquistato un maggior potere di acquisto, specie là dove i massicci investimenti della Cassa per il Mezzogiorno hanno contribuito a migliorare le condizioni economiche della popolazione (1).

Pare che all'aumento del consumo dei formaggi, soprattutto di quelli duri da grattugia, tipo grana, abbia anche contribuito l'uso sempre più su vasta scala dei *dadi da brodo*, i quali, se facilitano la preparazione delle minestre, richiedono, per raggiungere un certo grado di sapidità, l'uso di formaggio grattugiato.

La produzione del *grana* è notevolmente aumentata (20 % e più) rispetto al 1952, a scapito soprattutto dei formaggi a pasta molle e di quelli a pasta dura semicotta, più direttamente influenzati dall'introduzione di prodotti esteri similari (*fontina danese, gouda, eddam, emmenthal*).

---

(1) V. *L'espansione dei consumi di beni diretti e di servizi*, in « Relazione al bilancio » della Cassa per il Mezzogiorno, (1952-53).

Le giacenze di grana di produzione 1951 e 1952, sono di scarsa entità e quasi introvabili. Va rilevato inoltre che il mercato in alcune stagioni dimostra una preferenza verso il *grana non tipico*, in relazione al fatto che questo richiede una stagionatura più breve, rispetto a quello tipico, per diventare adatto alla grattugia; esso, infatti, viene largamente consumato, anche se non ha passato le due estati di conservazione.

Tab. 28 – Produzione casearia nell'ultimo quadriennio

Dairy Production in the four Years 1950-53

(migliaia di quintali)

Prodotti – *Products*	Quantità – *Quantity*				Indice 1950 = 100		
	1950	1951	1952	1953	1951	1952	1953
Grana	680	800	750	900	*118*	*110*	*132*
Gorgonzola	330	330	380	350	*100*	*115*	*106*
Provoloni e similari			270	250			
Asiago e similari			120	120			
Sbrinz ed Emmenthal	450	690	110	100	*153*	*164*	*158*
Fontina			80	80			
Montasio			160	160			
Italico, Quartirolo, ecc.	480	530	680	650	*110*	*142*	*135*
Altri formaggi freschi	60	60	100	180	*100*	*167*	*300*
Pecorino genuino romano			80	82			
Pecorino sardo	450	470	60	66	*104*	*93*	*99*
Altri pecorini			280	297			
Caprini	20	20	35	35	*100*	*175*	*175*
Totale formaggi	*2.470*	*2.900*	*3.105*	*3.270*	*117*	*126*	*132*
Burro	480	590	580	590	*123*	*121*	*123*
Latte in polvere, condensato, ecc.	130	130	170	170	*100*	*131*	*131*
Caseina	60	60	60	60	*100*	*100*	*100*

Fonti: Associazione italiana lattiero-casearia.

Ridotte sono state nell'anno 1953 le lavorazioni di *gorgonzola*: le forti oscillazioni stagionali e annuali nella produzione di questo formaggio, che ha ancora una notevole clientela affezionata sia all'interno che all'estero, vanno specialmente addebitate alle alternative che subisce il mercato del grana. Quando la produzione di questo formaggio diventa particolarmente conveniente, non pochi caseifici, anche della zona classica del gorgonzola, non esitano a cambiare l'indirizzo tradizionale per passare a produrre grana.

Sempre in relazione al gorgonzola c'è da rilevare che la tecnica di lavorazione si sta progressivamente allontanando dal sistema originario, per accedere alla coagulazione unica ed all'uso dei fermenti selezionati mentre la zona di produzione di questo formaggio va trasformandosi. Con l'allontanarsi dei sistemi tradizionali di lavorazione, le caratteristiche fisiche ed organolettiche del gorgonzola cambiano a loro volta, adattandosi alle nuove richieste del consumo, che preferisce la pasta più dolce, più butirrosa nell'aspetto esteriore, più fondente in bocca.

Difficile è valutare, in relazione proprio alle oscillazioni della produzione nell'anno, il quantitativo totale di gorgonzola prodotto nel 1953; riteniamo però di non essere lontani dal vero calcolandolo ad un livello inferiore di circa il 10 % a quello dello scorso anno.

Altro formaggio per il quale la produzione è in netta diminuzione è lo *sbrinz*, tipo ormai superato dal gusto variabile del consumatore, ed il cui assorbimento può dirsi limitato alle richieste delle sole forze armate.

Anche per l'*emmenthal*, le notizie che si hanno confermano una lieve riduzione nelle lavorazioni, le quali vanno perdendo quota di anno in anno, sopraffatte dalla concorrenza che, una volta limitata al paese d'origine, la Svizzera, oggi proviene anche dalla Finlandia, dalla Danimarca e dall'Austria.

Si devono riconoscere alla produzione estera, oltre al prezzo più conveniente, anche caratteristiche superiori a quelle del prodotto nazionale. È da ritenere che a tenere basso il livello qualitativo dell'emmenthal italiano concorra in parte almeno la qualità del latte lavorato, ma poiché i difetti dovuti a cattiva fermentazione si riscontrano da noi con troppa frequenza, è da pensare che la causa di questa inferiorità sia da addebitare anche alla deficienza di attrezzature adatte o ad una tecnica di produzione non sufficientemente aggiornata.

È, in ogni caso, un problema di grande interesse per il quale i nostri Istituti sperimentali non dovrebbero lasciare nulla di intentato per trovare un'opportuna soluzione.

Per quanto si riferisce alla *fontina*, è da costatare che la concorrenza fattale dalla cosidetta *fontina danese*, sia d'importazione che di produzione nazionale, è arrivata fino al punto da costringere qualche caseificio della Valle d'Aosta a cambiare lavorazione. L'aumentata disponibilità di latte non ha reso evidente questo fenomeno che, però, deve preoccupare per le ripercussioni che può avere sull'economia di quella laboriosa regione.

Considerazioni analoghe devono essere fatte per i tipi *Asiago* e *Montasio*.

Il notevole sviluppo delle lavorazioni di *formaggi molli da tavola*, riscontrato negli scorsi anni, è probabilmente la causa alla quale si deve attribuire l'attuale situazione di lieve regresso nella produzione totale, insidiata, essa pure, dal dilagare del consumo della « fontina danese ».

Normale, invece, è ritenuta l'oscillazione nella produzione del *provolone e similari* per i quali si ritiene che nel 1953 si sia avuta una contrazione di circa il 10 %.

Prima di passare a parlare di altre produzioni dell'industria casearia, è opportuno fare un cenno all'intensa attività cooperativa del Consorzio del parmigiano-reggiano che va sempre più estendendo la sua influenza nella regione produttrice di quel formaggio. Esso raccoglie ben 2.250 caseifici, tutti in attività aventi ciascuno una potenzialità media di 3.500 quintali di formaggio prodotto (1).

Tab. 29 – Produzione dei caseifici aderenti al Consorzio del parmigiano-reggiano

Production of Dairies belonging to Consortium of Typical Parmesan Cheese Producers

Province – *Provinces*	Latte lavorato *Milk processed*	Formaggio prodotto *Cheese produced*		Burro prodotto *Butter produced*
	quintali *quintals*	forme *moulds*	quintali *quintals*	quintali *quintals*
Bologna	300.000	70.000	21.000	5.400
Mantova	900.000	210.000	63.000	16.500
Modena	2.200.000	513.000	154.000	40.000
Parma	2.050.000	480.000	144.000	37.000
Reggio Emilia	2.400.000	560.000	168.000	43.500
In complesso – Total	*7.850.000*	*1.833.000*	*550.000*	*142.400*

Fonti: Consorzio del parmigiano-reggiano.

La produzione del burro sembra si sia mantenuta all'incirca sui quantitativi denunciati nello scorso anno; le lievi oscillazioni in più, segnalate da qualche esperto, debbono riferirsi più agli inevitabili errori di valutazione che ad un vero e proprio spostamento del livello produttivo.

Un'attività industriale in continua espansione, e che già assorbe un notevole quantitativo di latte, è quella che si occupa della preparazione di gelati, *ice-cream*, bevande varie, ecc., prodotti verso i quali il consumatore si rivolge con sempre maggiore interesse.

---

(1) Più in particolare i 2.250 caseifici sono così ripartiti per classi di potenzialità media:

fino a q 2.000	n.	500
da 2000 a 4000 q	»	1.060
da 4000 a 7000 q	»	580
da 7000 a 10.000 q	»	100
da 10.000 a 15.000 q	»	10

Tuttora in crisi di sottoproduzione le industrie del *latte in polvere e condensato* e della *caseina*.

In sintesi, parlando di industria casearia non si può non rilevare un certo senso di incertezza, che va facendosi sempre più strada tra gli operatori del settore; che tale stato di disagio sia la conseguenza inevitabile dell'adattamento dell'attività casearia alle nuove condizioni derivate dalla liberazione degli scambi, o che tragga le sue origini da cause più profonde, addebitabili alle condizioni generali di mercato, è difficile precisare. Certo si è che un rivolgimento è in atto, per arginare il quale industriali, agricoltori e trasformatori in genere devono migliorare, con ritmo crescente, le loro attrezzature, la tecnica e gli indirizzi di lavorazione.

Un certo miglioramento è possibile prevedere se l'attuale tendenza all'aumento del consumo di latte allo stato fresco, verificatosi in questi ultimi anni, si rafforzerà in futuro (1).

Notevole è lo sforzo che anche nel 1953 è stato fatto per costruire nuovi caseifici sia cooperativi che privati, per dotare di nuove attrezzature i caseifici esistenti, per meccanizzare i trasporti del latte dalle aziende agricole ai locali di lavorazione, per meccanizzare le lavorazioni stesse, specie nella fase di stagionatura, per accentrare le lavorazioni troppo disperse. Non è possibile però concretare in cifre questo sforzo di rinnovamento che ha interessato tutte le lavorazioni e tutte le regioni. È da rilevare che esso è stato fatto quasi esclusivamente per iniziativa privata senza l'ausilio ed il concorso dello Stato; ha fatto eccezione la Regione sarda che è intervenuta sia per la creazione e l'ammodernamento dei caseifici, che per il miglioramento della produzione.

Un apposito concorso è stato, infatti, bandito dalla citata Regione per la migliore produzione del *pecorino sardo di tipo romano*, concorso al quale hanno partecipato con molto interesse i pastori locali e che indubbiamente ha contribuito a migliorare la qualità del prodotto ed a mettere in evidenza i difetti che ancora permangono nella tecnica di lavorazione.

Purtroppo nessun passo in avanti è stato ancora fatto nella legislazione

---

(1) In Italia, il consumo annuo alimentare *pro-capite* è di 49 litri, ma questa media subisce notevoli variazioni a secondo che si tratti dell'Italia settentrionale (lt 83,9), centrale (lt 31,1), meridionale (lt 13,6), insulare (lt 19,7). Tali differenze si accentuano quando si esaminino le cifre relative alle varie regioni: il massimo assorbimento *pro-capite* è dato dal Trentino (lt 146,6), seguito dal Friuli (lt 109,7); i minimi si hanno in Basilicata (lt 7,7) e Calabria (lt 9,9).

Di tutto il latte consumato allo stato fresco (oltre 21 milioni di litri) soltanto circa hl 3,5 milioni, che servono all'alimentazione di quasi 7,3 milioni di abitanti, subisce un trattamento di pastorizzazione completo, mentre altri hl 1,4 milioni, che servono all'alimentazione di circa 3 milioni di abitanti, vengono sottoposti a trattamenti parziali. Nel complesso, quindi, il latte controllato dal punto di vista igienico è di 4,9 milioni.

Per maggiori particolari sull'argomento vedasi: A. MASTROMARINO, *Approvvigionamento del latte alimentare in Italia*, conferenza tenuta all'Istituto di tecnologia alimentare, Roma, 1953.

casearia italiana, nonostante le lacune che la nostra rassegna non ha mancato di rilevare; particolarmente sentita è la mancanza di norme precise in materia di centralizzazione del servizio di raccolta e distribuzione del latte destinato ad uso alimentare, di regolamentazione della produzione del latte con destinazione industriale, della sua trasformazione e commercializzazione.

Il ritardo nell'approvazione della *Convenzione di Stresa* sull'uso delle denominazioni di origine dei formaggi, e nell'emanazione della legge relativa alla difesa di dette denominazioni nel territorio della Repubblica, è pure da sottolineare con una nota di sfavore.

La liberazione degli scambi nel settore caseario ha messo in evidenza una serie di problemi, collegati a questa nuova situazione, che vanno risolti in sede legislativa. Per affrontare la concorrenza non basta, infatti, richiamare l'iniziativa privata a migliorare i propri prodotti; occorre affiancare lo sforzo degli operatori con opportune norme che ne regolarizzino e ne tutelino l'attività.

D'altro lato si deve rilevare il progressivo accentramento delle lavorazioni e del commercio dei *formaggi molli da tavola* nelle mani delle maggiori imprese, che obbligano sempre più le piccole attività casearie indipendenti a produrre formaggi di media e lunga conservazione, i quali richiedono maggiori investimenti e maggiori rischi di mercato; cosicchè la categoria dei piccoli trasformatori va sempre più restringendosi.

Inoltre la frode, che continua ad estendere il proprio campo di azione, contribuisce ad acuire il disagio denunciato, per la concorrenza sleale e per le speculazioni, che da essa derivano.

2. – Industria enologica.

L'andamento climatico sfavorevole, in tutte e quattro le stagioni, al vigneto ha influito sulla industria enologica la quale si è trovata a dover lavorare, salvo alcune eccezioni, uve con gradazione zuccherina inferiore di due ed anche di tre gradi a quella normale.

La gradazione risultò particolarmente bassa nelle Tre Venezie, per cui, in vinificazione, si dovette provvedere all'aggiunta di mosto concentrato, ed anche, nel caso di produttori meno coscienziosi, di saccarosio e di sciroppi di zucchero invertito (miscela in parti uguali di glucosio e fruttosio) il cui uso, non consentito dalla legge, è però assai difficilmente rilevabile all'esame chimico. Questa correzione risulta certamente più economica di quella fatta con l'aggiunta di mosto concentrato, perché, di fronte a prezzi di L. 750-800 per chilogrammo di mosto concentrato al 60-65 %, stanno le 250 lire circa per chilogrammo di zucchero. Il grado alcolico per ettolitro di vino viene così a costare, impiegando il saccarosio, circa la metà, con un margine che può valutarsi sulle 300-400 lire circa.

Questo tipo di frode, purtroppo non contenibile, malgrado i controlli esercitati dagli Istituti preposti al servizio di vigilanza, ha giustamente messo in allarme molti produttori.

Tab. 30 - Produzione di vino, per regioni
Production of Wine, by Regions

Regioni *Regions*	1948-51 (media)			1952			1953		
	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso
Piemonte	5.560	65,8	*13,1*	5.195	64,1	*11,6*	6.399	68,9	*12,7*
Valle d'Aosta	17	63,0	..	18	65,2	..	16	60,1	..
Lombardia	2.726	66,6	*6,4*	3.109	66,3	*7,0*	3.188	68,9	*6,3*
Trentino-Alto Adige	802	71,8	*1,9*	841	71,9	*1,9*	897	70,9	*1,8*
Veneto	3.407	65,2	*8,0*	4.518	65,5	*10,2*	4.207	66,5	*8,4*
Friuli-Venezia Giulia	485	67,9	*1,2*	460	69,4	*1,0*	414	73,0	*0,8*
Liguria	502	65,6	*1,2*	379	63,4	*0,8*	497	64,5	*1,0*
Emilia-Romagna	3.372	63,2	*8,0*	3.330	61,2	*7,5*	2.950	62,8	*5,9*
Toscana	4.051	67,4	*9,6*	4.196	66,0	*9,4*	4.654	70,2	*9,3*
Umbria	821	68,1	*1,9*	898	67,4	*2,0*	793	68,6	*1,6*
Marche	2.067	66,2	*4,9*	2.069	64,8	*4,6*	1.577	60,0	*3,1*
Lazio	2.614	65,8	*6,2*	3.113	63,2	*7,0*	3.270	66,2	*6,5*
Abruzzi e Molise	1.046	63,3	*2,5*	1.231	61,9	*2,8*	1.383	65,2	*2,7*
Campania	2.512	66,2	*5,9*	2.584	65,7	*5,8*	2.128	65,2	*4,2*
Puglia	5.786	69,1	*13,7*	5.898	67,3	*13,2*	9.093	69,6	*18,1*
Basilicata	381	63,0	*0,9*	321	62,8	*0,7*	446	64,9	*0,9*
Calabria	1.003	62,2	*2,4*	1.227	65,9	*2,8*	1.044	65,8	*2,1*
Sicilia	4.707	65,5	*11,1*	4.579	65,2	*10,3*	6.814	67,8	*13,5*
Sardegna	452	60,2	*1,1*	616	62,5	*1,4*	542	65,1	*1,1*
Italia	*42.311*	*66,1*	*100,0*	*44.613*	*65,1*	*100,0*	*50.312*	*67,7*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

In una riunione del *Comitato viti-vinicolo delle Venezie*, il problema dell'uso illegale degli zuccheri, per la correzione dei mosti e dei vini, è stato accuratamente esaminato. Considerato che è impossibile pretendere un adeguamento dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, di entità tale da rendere non più conveniente lo zuccheraggio dei mosti e dei vini, e, d'altra parte, considerato che è inutile pensare ad un'energica azione repressiva, anche disponendo di mezzi e di personale adeguati, in quanto che l'impiego di sciroppi di

zucchero invertito può facilmente sfuggire al controllo, il *Comitato* ha espresso il voto che lo zucchero sia accompagnato, in tutti i suoi passaggi, dalla produzione al commercio al dettaglio, da una specie di bolletta di legittimazione. In tale modo si avrebbe all'occorrenza la possibilità di seguire la merce fino alla sua destinazione finale mentre oggi ciò non è possibile dato che lo zucchero, una volta soddisfatta l'imposta di fabbricazione, non è più soggetto ad alcun controllo (1).

Anche se ciò portasse una bardatura di più al mercato dei prodotti agricoli, non sappiamo vedere altra soluzione per moralizzare una situazione, che minaccia di compromettere definitivamente ogni slancio di progresso della nostra industria enologica.

Anche nel Mezzogiorno continentale l'alcoolicità dei vini è risultata, quasi dovunque, di un grado o due inferiore a quella normale; in molte zone i vini, oltre che di bassa gradazione, sono risultati anche pôco serbevoli, per cui è prevedibile che parecchie partite andranno soggette ad alterazioni, durante il periodo estivo del 1954.

Merita di essere rilevato che in Puglia una notevole quantità di uva da tavola fu usata per la vinificazione. Difettando i vini bianchi sul mercato e, per contro, essendovene notevole richiesta fu giudicato conveniente preparare qualche partita con le uve normalmente destinate al consumo diretto; il che fu fatto fin dal mese di luglio, e poi successivamente ripetuto in agosto e settembre. Si trattò d'un ripiego, suggerito dalle particolari condizioni di mercato; ma si presume che, in seguito ai buoni risultati conseguiti da tale esperimento, verrà stabilmente creato e mantenuto un nuovo tipo di vino bianco, proveniente da uve da tavola, che, opportunamente lavorato, potrà anche riuscire ad imporsi sul mercato nazionale.

In Sicilia, la gradazione alcoolica dei vini è stata buona e, nella parte occidentale dell'isola, è stata addirittura superiore al normale; vi si produssero, infatti, uve eccezionalmente zuccherine, le quali, anche per la temperatura troppo elevata durante il periodo vendemmiale, provocarono un decorso fermentativo molto anormale, che dette origine anche ad alcune alterazioni patologiche dei vini.

In Sardegna, la produzione è stata normale, dal punto di vista qualitativo; soltanto il Campidano di Cagliari ha dato vini piuttosto leggeri.

Per quanto riguarda la resa in vino, si può dire che, nell'Italia meridionale ed insulare, essa è stata normale, essendosi aggirata intorno al 65 %, mentre nelle regioni del centro e del settentrione si sono avute rese anche superiori con punte massime, nell'Emilia, del 75-78 % ed anche dell'80 %.

(1) In Francia il Codice del vino impone la bolletta di cauzione per spedizioni di zucchero superiori ai 25 chili con regolare registrazione degli acquisti.

Molteplici e lodevoli sono state le iniziative che già da qualche anno perseguono lo scopo di tipicizzare nuove partite di vino secondo il mutato gusto dei consumatori che richiedono vini leggeri, frizzanti, di pronta beva. Specialmente nelle regioni settentrionali è da rilevare con compiacimento il rapido estendersi del sistema di fornire anche il vino di pronto consumo confezionato in bottiglie sigillate che dànno maggiori garanzie di genuinità del prodotto, il quale, se non altro, viene messo al riparo da una serie di manipolazioni successive non di rado fatte con intendimenti tutt'altro che seri. Certamente, ulteriori progressi in questo campo sono da augurarsi anche perché, facilitando la distribuzione, ne riducono i costi: fra l'altro, il vino tende a passare in questo modo dal negozio specializzato a tutti gli spacci di generi alimentari, per cui le relative economie largamente compensano il maggior costo dell'imbottigliamento, com'è stato già ampiamente provato, nel caso dell'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto.

È anche per questo motivo che abbiamo sempre sostenuto la necessità dell'imbottigliamento obbligatorio di almeno alcuni prodotti vinicoli, come il vermouth, il Marsala e suoi derivati, ed altri vini speciali.

Durante l'anno 1953, le attrezzature enologiche sono andate ovunque migliorando e perfezionando, anche mercè i contributi e le facilitazioni varie concesse dallo Stato per l'acquisto di macchine.

In Sicilia, un particolare fervore di rinnovamento si è registrato nella zona di produzione del Marsala, ove, accanto a questo classico vino, vanno sempre più sviluppandosi l'industria dei derivati del Marsala e quella del vermouth. Anche per merito del *Centro sperimentale per l'industria enologica*, fondato dal Governo regionale, gl'imprenditori si stanno attivamente impegnando per raggiungere il massimo perfezionamento dei processi per la stabilizzazione e per l'invecchiamento rapido dei prodotti.

In Sardegna è stato egualmente notato un nuovo ed incoraggiante progresso, nel settore degl'impianti enologici; lo stabilimento vinicolo di maggiore entità creato nell'anno è sorto a Sassari con attrezzature tra le più moderne.

Per quanto riguarda le cantine sociali va rilevato che una indagine completa ed accurata sulla loro consistenza tuttora manca: nel 1951, secondo i dati da noi riportati nell'Annuario di quell'anno, gli impianti cooperativi sarebbero stati 169. Nel 1953 essi sarebbero saliti a 210, con una complessiva capacità d'invaso pari a circa 3,5 milioni di ettolitri.

La distribuzione delle cantine per singole regioni risulterebbe la seguente: Emilia 70; Trentino-Alto Adige 32; Venezie 28; Piemonte 27; Puglia 18; Lombardia 15; Lazio 10; Sardegna 7; Sicilia 2; Umbria 1.

Tale complesso di enti raggrupperebbe oltre 40.000 agricoltori, principalmente piccoli e medi. Nella vendemmia 1953, le cantine sociali hanno prodotto circa 3.400.000 ettolitri di vino. Questa produzione, che rappresenta

appena l'8 % circa del vino annualmente prodotto in Italia, è destinata però ad ampliarsi, se alla iniziativa cooperativa, che ormai sembra attivamente avviata, non mancherà quell'azione pubblica di sostegno che non è mancata nei paesi ove la cooperazione si è affermata, e che è, invece, fin'ora mancata al nostro.

Azione di sostegno significa ordinamento del credito secondo forma adeguata alla natura di questo particolare tipo d'impresa; assistenza tecnica da parte degli enti con cui lo Stato promuove la ricerca e la sperimentazione nel campo enologico; consulenza e assistenza nel campo organizzativo e amministrativo; organizzazione di propaganda sul principio cooperativo e sui risultati produttivi raggiungibili mediante l'organizzazione associata.

Tutto questo vuol dire un centro motore che disponga della necessaria competenza per assistere i produttori e per sostenere in sede competente le loro istanze; ora, se si può obiettare che siffatta organizzazione centrale deve essere il portato di un movimento spontaneo che promana dalla periferia, si deve, però, anche riconoscere che nel nostro paese le resistenze che tale movimento incontra sono di natura tale per cui difficilmente esso riuscirà ad organizzarsi in forme superiori e che, pertanto, è necessario provvedere altrimenti e in tal modo prendere una precisa e non equivoca posizione nei confronti di questo modernissimo strumento di produzione.

Per quanto riguarda le cantine sociali già esistenti, viene fatto rilevare che alcune di esse si trovano al centro di zone fillosserate e che appena in queste zone saranno arrivati a produzione i vigneti in corso di ricostruzione, sorgerà il problema degli ampliamenti degli impianti esistenti e della creazione di nuovi.

Ma se per quel momento le difficoltà di ottenere adeguati finanziamenti, specialmente sotto il profilo delle garanzie richieste dagli Istituti di credito, non saranno superate, neppure in quelle zone, ove non esistono ormai più ostacoli d'ordine psicologico all'azione associata, si potrà avere un potenziamento della cooperativa.

Si appalesa, quindi, indilazionabile la necessità di dare alla cooperazione un adeguato peso nel programma di politica economica che si intende attuare nei confronti della viticoltura e della industria enologica.

Un buon sintomo della volontà di agire a sostegno del movimento in esame è dato dall'attività, con la quale l'Istituto siciliano della vite e del vino ha stimolato la costituzione di cantine sociali nell'isola e dal fatto che il Governo della Regione ha iniziato lo studio di un provvedimento legislativo inteso ad autorizzare l'Assessorato dell'agricoltura a concedere fino alla misura del 50 % un contributo ai viticoltori associati in cooperative per l'acquisto e l'ampliamento delle attrezzature installate in cantine sociali.

In sede legislativa i provvedimenti passati in eredità dall'anno 1952 al-

l'anno 1953 sono rimasti insoluti; tra i vari problemi da affrontare ci sarebbe anche quello dell'imposta di consumo, le cui aliquote sono molto forti e tali da incoraggiare le frodi. Nel caso specifico dei vini spumanti, le aliquote sono tanto assurdamente elevate, e così irrazionalmente applicate, da creare delle eccessive sperequazioni, e da costituire una remora grave, non solo ad ogni sviluppo produttivo, ma anche al mantenimento delle posizioni raggiunte.

Per quanto riguarda i principali provvedimenti che, nell'Annuario dell'anno scorso, avevamo lasciato in sede di esame presso il Parlamento, c'è da dire che, con il rinnovamento delle Camere, essi sono decaduti e hanno dovuto o dovranno, quindi, ricominciare da capo il loro corso legislativo.

Tra gli altri è decaduto il progetto di legge per la tutela delle denominazione di origine e di provenienza dei vini, già esaminato dalla Commissione dell'agricoltura del Senato, in sede referente; il Ministro dell'agricoltura ha però già provveduto a ripresentare al nuovo Parlamento il vecchio progetto, il quale si trova ora all'esame della Commissione senatoriale in sede deliberante.

Con decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 873, su richiesta delle organizzazioni interessate, è stato disposto fino al 15 settembre 1954 la parificazione dei diritti erariali sugli alcoli da frutta, con quelli sugli alcoli da vino o da materie vinose.

In sede amministrativa il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha provveduto alla costituzione di una nuova *Divisione*, presso la Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, *per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agricoli*, rafforzando l'organizzazione ed incrementando di personale gli organi di vigilanza.

Sono continuati, nel 1953, i lavori della *Commissione* nominata dal Ministero dell'agricoltura, per lo studio ampelografico dei migliori vitigni per la produzione di uve da vino. Si confida di portare a termine i suddetti lavori entro il 1954, od al massimo entro il 1955; intanto sarà subito iniziata la pubblicazione delle singole monografie negli *Annali della sperimentazione agraria*, editi dal Ministero dell'agricoltura.

In sede tecnico-economico, si è tenuta a Roma nel settembre la XXXIII sessione plenaria del Comitato dell'*Office international du vin*, alla quale ha fatto seguito il *VII Congresso internazionale della vite e del vino*. Tali riunioni hanno dato luogo all'approvazione di diverse mozioni, sulle quali è stata richiamata l'attenzione dei Governi interessati e che riguardano principalmente l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini; la determinazione dei costi di produzione dell'uva e del vino; la determinazione e la classificazione dei vini speciali; la difesa internazionale delle denominazioni di origine viti-vinicole; il miglioramento dei vitigni per le uve da vino; gli studi sulla patologia della vite, con particolare riguardo alla degenerazione infettiva.

Di particolare importanza è il raggiunto accordo italo-francese, sulla denominazione di origine dei vini. In una riunione dell'apposita *Commissione italo-francese* è stato stabilito che:

a) per il vermouth, in attesa di una eventuale unificazione delle legislazioni dei due Paesi, e possibilmente di una definizione internazionale del vermouth, sia mantenuto lo « status quo », e cioè il riconoscimento in Francia come vermouth del prodotto avente diritto a questo nome, in base alla legislazione italiana;

b) per i vini di origine italiana importati in Francia, sia raccomandato da parte della Commissione francese al proprio Governo di esentarli dall'indicazione, sulle etichette dei fiaschi e delle bottiglie, della gradazione, in attesa dell'emanazione in Italia della legge sulle denominazioni di origine;

c) per la convenzione internazionale multilaterale, per la tutela delle denominazioni di origine e per la definizione di determinati prodotti, siano ripresi in esame gli schemi già da tempo predisposti, in occasione della riunione che il Comitato direttivo dell'*Office international du vin* e la Commissione italo-francese terranno prossimamente.

Il rilievo dei costi di produzione, promosso dall'O.I.V. ed al quale hanno collaborato per l'Italia Albertario, Dalmasso, Segre e Tofani, ha dimostrato come nelle annate viticole 1950-51 e 1951-52, in cui il prezzo del vino si era mantenuto fra 4 e 5 mila lire al quintale, le aziende studiate abbiano venduto generalmente sotto costo, anche in misura notevole, ad eccezione delle aziende dei colli laziali che riuscivano anche in quel momento di sfavorevole congiuntura a realizzare buoni margini rispetto al costo di produzione.

A formare tale costo concorrono soprattutto la spesa di mano d'opera (dal 30 al 40 %) e gli interessi sul capitale anticipato per l'impianto della vigna (circa il 25 %).

Nei riguardi della vinificazione, un interessante confronto fra costo di vinificazione in una cantina di un piccolo proprietario coltivatore del Monferrato e in una vicina cantina sociale, dimostra che le differenze nei costi di lavorazione sono tutte a vantaggio della cantina sociale (1).

3. – Industria olearia.

È costatazione amara, specie in un Paese come il nostro che si attende dall'olivicoltura la valorizzazione economica di tante zone depresse, prevalentemente ubicate nel Mezzogiorno, dover rilevare le continue e sempre nuove insi-

(1) M. Tofani. *Determinazione del costo di produzione dell'uva e del vino in Italia in rapporto all'indagine dell'O.I.V.*, Atti dell'Accademia della vite e del vino. Firenze 1954.

die di cui viene fatto oggetto il prodotto di una delle nostre più antiche e tradizionali industrie agrarie.

Il progresso tecnico, col perfezionamento dei metodi di raffinazione e di sintesi degli acidi grassi con glicerina, ha reso possibile la trasformazione in perfetti olii alimentari di materie prime un tempo destinate esclusivamente ad usi industriali, e quindi, la diffusione di abilissime sofisticazioni, difficilmente rilevabili con i normali metodi di analisi. Sono sorti, così, e si sono rapidamente diffusi nel nostro mercato, i cosiddetti olii « sintetici » o « rigenerati » che si sono aggiunti e talora sostituiti a quelli di semi nella concorrenza all'olio d'oliva.

Il fenomeno, pressocché inesistente prima del secondo conflitto mondiale, passò quasi inosservato nelle sue prime manifestazioni, in quanto coincise con un periodo di grave carenza di grassi alimentari. Negli ultimi anni, esso continuò a svilupparsi, raggiungendo nel corso del 1953 proporzioni veramente allarmanti.

Senza considerare quelli di produzione interna, nel 1953 sono stati importati oltre q 960 mila di grassi animali ed olii di animali marini, costituiti soprattutto da sego di provenienza statunitense e neozelandase, contro i q 670 mila del 1952, i q 530 mila del 1951 ed i q 367 mila del 1950, e quantitativi via via minori per gli anni precedenti, come si desume dai dati seguenti:

	Sego non alimentare	Grassi ed olii di pesce	Altri	In complesso	Indice 1937-39 = 100
		quintali			
Media 1937-39 .	47.210	26.643	1.209	75.062	*100,0*
1948	10.838	33.592	—	44.430	*59,2*
1949	206.721	49.363	382	256.466	*341,7*
1950	296.237	29.848	40.765	366.850	*488,7*
1951	420.241	10.485	98.425	529.151	*705,0*
1952	545.806	17.055	107.000	669.861	*892,4*
1953	723.174	10.390	227.205	960.769	*1.280,0*

Si tratta di una progressione costante, che tocca il suo acme nel 1953, quando, a seguito dello scarso raccolto olivicolo del 1952-53, sarebbe stata invece da prevedere una più massiccia importazione di semi oleosi e relativi olii, per completare il nostro fabbisogno. Invece, le importazioni di questi prodotti sono rimaste pressocché ferme sui livelli dell'annata precedente; ciò che dimostra a sufficienza il ruolo giocato dai grassi animali nelle sofisticazioni degli olii alimentari, attraverso la preparazione di ben combinate miscele.

Nonostante che la produzione d'olio d'oliva sia rimasta pressocché stazionaria sui livelli del periodo prebellico, mentre la popolazione italiana è aumentata di quasi il 10 %, la disponibilità di olii di semi denuncia una sensibile diminuzione, specie ove si consideri che esistono tuttora circa q 750 mila di scor-

te statali non immesse al consumo (1). Infatti, da una disponibilità media annua di q 1.700.000 di tali olii nel quinquennio 1935-39, si è scesi a q 1.370.000 nell'ultimo quinquennio, al netto delle scorte statali; nel 1953, nonostante il deficiente raccolto olivicolo del 1952, si ha un'importazione di poco superiore alla media. Pertanto le disponibilità dal 1935-39 al 1953 furono le seguenti:

	In complesso (quintali)	Indice 1935-39 = 100
Media 1935-39 . . .	1.696.762	*100*
Anno 1949	1.634.600	*96,4*
1950	1.401.800	*82,3*
1951	1.666.600	*98,2*
1952	1.414.100	*83,5*
1953	1.478.800	*87 0*
Media 1949-53 (2) .	1.369.193	*80,5*

È anche vero che in questi ultimi anni il consumo ha potuto beneficiare di un maggiore quantitativo d'olio commestibile ricavato coi migliorati sistemi di rettificazione degli olii lampanti e di quelli estratti dalle sanse, ma se si tiene

---

(1) L'industria per l'estrazione dell'olio di semi, che nel periodo prebellico si riforniva largamente di semi oleosi d'importazione, oggi incontra gravi difficoltà per approvviggionarsi di materia prima; nel 1953, come già nell'anno precedente, l'olio ottenuto dai semi oleosi di produzione nazionale ha superato quello fabbricato da quelli d'importazione e ciò non a causa della maggiore produzione nazionale, ma solo in dipendenza della maggiore importazione degli olii grezzi o raffinati, passati da meno di 300 mila quintali annui nel quinquennio 1935-39 agli 800 mila dell'ultimo quinquennio, e cioè dal 22 % al 55 % dell'intera disponibilità nazionale di olii di semi.

L'importazione dei semi oleosi, invece, è diminuita da una media di q 2.626.000 del quinquennio 1935-39 a poco più di un milione di quintali nell'ultimo quinquennio con un minimo di q 800 mila nel 1952, leggermente aumentato nel 1953 (q 842.000).

Questa nuova situazione viene attribuita dagli industriali del settore all'attuale regime fiscale che favorirebbe l'importazione del prodotto finito a scapito dei semi; pertanto, è stata ripetutamente richiesta, nel corso dell'anno, l'esenzione, per i semi oleosi, dal pagamento di ogni imposta di confine, e ciò non solo per riattivare un'industria già florida del nostro paese, ma anche per facilitare l'approvvigionamento dei panelli per il nostro allevamento, che proprio lo scorso anno ha accusato una grave carenza di mangini concentrati.

In realtà la situazione è molto più complessa di quella che l'industria cerca di accreditare, in quanto che i dazi doganali sui semi sono commisurati alla resa in olio e, perciò, non sembra che siano assoggettati ad un particolare trattamento vessatorio. Sembra, invece, che la diminuita importazione di semi debba imputarsi al fatto che i paesi esportatori, avendo sviluppato le proprie attrezzature industriali, tendono ad esportare olii, anzicché semi.

La proposta di abolizione del dazio è stata ripetutamente sottoposta all'apposita *Commissione parlamentare per le tariffe doganali*, che ha preferito soprassedere ad ogni decisione, soprattutto a causa della netta opposizione delle categorie agricole, le quali temono, e giustamente, un ulteriore turbamento nell'assetto del settore degli olii d'oliva, alla cui difesa non si stima sufficiente la manovra dell'imposta di fabbricazione. Questa, d'altronde, non eviterebbe un deprezzamento dei semi oleosi nazionali; il che pone una questione di non scarsa importanza, quando si consideri che le nostre colture oleaginose sono in sensibile aumento (la produzione di semi oleosi è passata, infatti, da q 195.200 prebellici agli attuali q 414.310 non tenendo conto dei cascami di alcune industrie, come vinaccioli, semi di pomodoro, gemme di riso e gemme di granoturco, ecc., ma comprendendovi i semi di canapa, di cotone, di lino).

Per le quantità di semi lavorati dall'industria di estrazione e per il numero delle fabbriche in attività, vedere Appendice.

(2) Al netto delle scorte statali.

conto del miglioramento riscontrato nei consumi in parecchie zone del Mezzogiorno e dell'incremento demografico, la diminuzione del 20 % riscontrata nelle disponibilità degli olii di semi non può trovare giustificazione se non nella copertura operata dai grassi animali esterificati.

Tab. 31 - Produzione di olio di oliva, per regioni

Production of Olive Oil, by Regions

Regioni *Regions*	1948-51 (media)			1952			1953		
	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese
Lombardia	5	21,5	*0,2*	7	22,2	*0,4*	9	19,7	*0,3*
Trentino-Alto Adige	2	19,4	*0,1*	1	23,6	*0,1*	2	23,7	*0,1*
Veneto	7	18,4	*0,3*	7	19,0	*0,4*	11	18,6	*0,3*
Liguria	104	19,8	*5,0*	83	14,0	*4,3*	102	22,0	*3,1*
Emilia-Romagna	4	18,2	*0,2*	7	18,8	*0,4*	4	17,6	*0,1*
Toscana	180	20,0	*8,7*	223	20,4	*11,7*	187	19,9	*5,7*
Umbria	68	19,8	*3,2*	102	21,3	*5,3*	119	19,3	*3,6*
Marche	21	18,1	*1,0*	33	20,1	*1,7*	26	17,0	*0,8*
Lazio	117	18,5	*5,7*	251	20,3	*13,0*	163	19,7	*5,0*
Abruzzi e Molise	130	17,5	*6,3*	151	20,1	*7,9*	170	18,2	*5,1*
Campania	132	15,7	*6,3*	142	16,6	*8,0*	186	18,7	*5,7*
Puglia	625	17,5	*30,2*	608	19,3	*31,8*	1.024	17,8	*31,1*
Basilicata	50	16,2	*2,5*	36	15,3	*1,9*	42	16,1	*1,3*
Calabria	296	15,7	*14 3*	49	13,2	*2,6*	518	15,1	*15,7*
Sicilia	287	16,3	*13,9*	153	16,6	*8,0*	687	17,1	*20,8*
Sardegna	44	17,0	*2,1*	48	16,8	*2,5*	42	15,7	*1,3*
Italia	*2.072*	*17,3*	*100,0*	*1.911*	*18,5*	*100,0*	*3.292*	*17,5*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

È, pertanto, da sottolineare con particolare compiacimento il D. L. 20 novembre 1953, n. 843, che ha istituito un'imposta di fabbricazione nella misura di L. 12.000 a quintale sugli olii e grassi animali liquidi destinati all'alimentazione ed una sovrimposta di confine, di pari importo, per gli stessi prodotti importati dall'estero, contribuendo così a normalizzare una situazione che minacciava di minare alla base l'industria olearia.

Il dilagare delle frodi con gli olii sintetici, ha reso più urgente e indilazionabile la risoluzione della questione concernente la classifica degli olii, di cui dif-

fusamente parlammo nell'Annuario dello scorso anno. Le discussioni al riguardo, sia sulla stampa tecnica che economica, sia in convegni ed in altre sedi competenti, sono continuate, vivaci e frequenti, a sostegno delle varie tesi in contrasto.

Ha guadagnato, però, maggiori consensi la tesi di coloro che sostengono la valorizzazione integrale di tutti gli olii derivati dall'oliva, comunque ottenuti, compresi quelli estratti dalle sanse e successivamente raffinati. Al riguardo viene fatto presente che, oltre alla necessità di costituire una maggiore massa di prodotto proveniente dalla stessa materia prima per meglio fronteggiare la concorrenza degli altri grassi, una rigida difesa dei soli olii di pressione finirebbe per renderne più precaria la situazione, in quanto che ne conseguirebbero un ulteriore deprezzamento delle sanse e, quindi, un aumento del costo di produzione del prodotto principale.

Ma, per rendere efficace ed operante la classificazione, occorre aggiornare i metodi di analisi degli olii, in quanto che questi, a mano a mano che la chimica industriale applicata alle materie grasse progredisce e perfeziona i propri sistemi di produzione, si rilevano sempre più arretrati ed inidonei a scoprire i limiti e la natura delle sofisticazioni.

L'attività dell'industria olearia, e soprattutto quella di prima estrazione, non è stata favorevole nell'annata decorsa, ma è stata ugualmente fervida di iniziative e di programmi per il rinnovamento delle attrezzature.

Molto hanno giovato al riguardo le provvidenze, ottenute attraverso la Cassa del Mezzogiorno ed il Piano dodecennale per il potenziamento della agricoltura (Legge 25 luglio 1952, n. 949), che hanno notevolmente stimolato e facilitato l'installazione di nuove attrezzature. Notizie pervenute per il tramite degli uffici competenti sono concordi nell'affermare che il 1953 ha segnato un notevole risveglio di attività, che appare suscettibile di notevoli sviluppi anche per l'avvenire.

In Calabria le pratiche relative alla concessione di contributi e di prestiti per nuovi impianti e per rimodernamento dei vecchi sono state in numero di 174, per il solo 1953; notevoli sono stati anche gli ammodernamenti realizzati in altre regioni, fra le quali sono da segnalare l'Abruzzo, con 65 oleifici nuovi e 125 rimodernati, il Lazio, con circa 90 impianti, la Liguria, con oltre 50 impianti nuovi ed ammodernati, di cui 5 realizzati da cooperative di olivicoltori, la Toscana, dove sarebbero stati rimodernati circa 800 impianti nell'ultimo quinquennio, la Campania, con 24 nuovi oleifici; notizie di sensibili rimodernamenti si hanno anche dalla Puglia, dalla Basilicata, dalle Marche e dall'Umbria.

Tale movimento è stato facilitato anche dalle case costruttrici di macchine olearie che hanno sovente accordato notevoli dilazioni di pagamento, ed hanno talora praticato, per le macchine di usuale impiego, prezzi meno elevati che nel

1952. Il ritmo delle vendite nel 1953 ha superato, a detta di esperti, del 40-50 % quello della precedente annata.

La tendenza al rinnovamento sarebbe ancora più accentuata, se nel campo dell'industria olearia, e di quella frantoiana in specie, non esistessero alcuni difetti strutturali che costituiscono i fattori inibitori del progresso tecnico e della pratica applicazione delle più recenti acquisizioni dell'elaiotecnia.

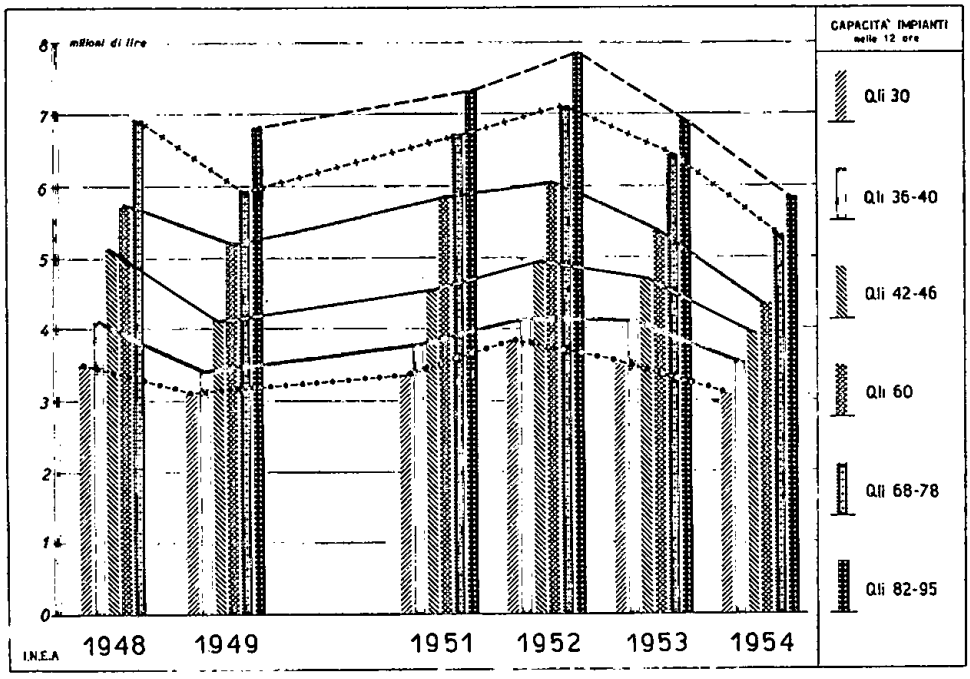


Grafico 14. – Costi degli impianti oleari dal 1948 al 1954.

Oltre alla pletora d'impianti esistenti in tutte le regioni, con una potenzialità complessiva sproporzionata rispetto alla quantità di materia prima da lavorare, v'è da ricordare che l'attività dell'industria olearia è legata all'alternanza della produzione olivicola, in modo che il suo ciclo lavorativo non solo viene ad essere ristretto alla breve stagione di raccolta delle olive – periodo che tende ad accorciarsi per la tendenza degli olivicoltori ad affrettare la raccolta del prodotto – ma viene altresì attuato soltanto ogni due anni. È evidente che l'ammortamento di un impianto, in tali condizioni, diventa problema di soluzione particolarmente difficile, se non impossibile.

A ciò si aggiunga la giustificata perplessità suscitata dalla molteplicità delle soluzioni recentemente proposte da sperimentatori e ditte costruttrici per sostituire nuovi cicli di lavorazione al diagramma classico: in attesa di un sistema di lavorazione che porti effettivamente a soluzioni più semplici e meno costose,

molti operatori preferiscono aspettare che la sperimentazione e la pratica applicazione dicano una parola definitiva al riguardo.

L'indirizzo che ha prevalso negli impianti installati lo scorso anno è quello della lavorazione unica, perché richiede meno impiego di mano d'opera e risponde alla mentalità dominante ed alla necessità di far presto, anche a costo di produrre – come effettivamente avviene – meno olio e di peggiore qualità. Di conseguenza il macchinario preferito è costituito prevalentemente da frantoi a macine giganti, raramente abbinati a gramolatrici, e da superpresse aperte con guida o foratina centrale; talora si acquista anche il separatore centrifugo; quasi mai la lavatrice.

Sono state immesse sul mercato nuove *macchine frangigramolatrici*, destinate a sostituire le macine, *estrattori centrifughi* per il trattamento diretto delle paste d'oliva, nonché nuovi complessi diretti a rivoluzionare completamente il ciclo classico di lavorazione ed a imprimere un indirizzo completamente nuovo all'elaiotecnica. Mentre per le frangigramolatrici la diffusione non ha incontrato ostacoli di rilievo, perché ne è stata subito apprezzata l'utilità e la funzione, per i complessi di più recente introduzione (alcuni di essi hanno fatto la loro prima apparizione proprio nel corso del 1953) si è appalesata la necessità di una più vasta ed oculata sperimentazione. Fra l'altro, il metodo della pressatura continua, che consente l'eliminazione completa dei *fiscoli* ed un notevole risparmio di mano d'opera, deve ancora risolvere il problema dell'utilizzazione delle melme oleose che abbondantemente si ottengono dalla precentrifugazione dei mosti di spremitura. Anche la centrifugazione integrale delle paste d'oliva non ha trovato pratica applicazione che in casi del tutto sporadici; e rari sono anche gli impieghi degli estrattori centrifughi per la realizzazione del cosidetto diagramma misto di centrifugazione-pressione, il quale, mentre seduce per la bontà dell'olio ottenibile nella fase di centrifugazione, lascia insoddisfatti per le basse rese che fornisce. Si è anche parlato di altri sistemi non ancora entrati nella fase d'applicazione pratica, quali l'impiego di enzimi coagulanti, che faciliterebbero la fuoriuscita dell'olio, ed il sistema dell'« elettroforesi », che consentirebbe una notevole semplificazione del macchinario finora adoperato; non si hanno però ancora precisi dati tecnici in proposito.

È auspicabile, dato il grande interesse che ha l'elaiotecnica per l'economia del paese, la formulazione di un organico piano di sperimentazione per fornire indirizzi precisi e tecnicamente rispondenti e per evitare di sostenere iniziative destinate all'insuccesso.

Sotto l'aspetto di una efficace azione di sostegno che lo Stato deve svolgere nei confronti dell'industria in questione va attentamente considerata la proposta della Società nazionale degli olivicoltori di istituire un fondo permanente per l'olivicoltura e l'elaiotecnica, allo scopo di coordinare in forma organica gli interventi e di allargarne la base, oggi ristretta in senso geografico a quelli auto-

rizzati dalla Cassa del Mezzogiorno, ed in senso professionale, per quanto riguarda il piano dodecennale che interessa solo il settore agricolo, mentre è noto che buona parte della stessa industria frantoiana agisce al di fuori dell'azienda agraria.

Per quanto riguarda la produzione olearia del 1953, va osservato che, pur essendo stata soddisfacente complessivamente, essa è risultata soprattutto concentrata nelle regioni meridionali, ed anche in queste non uniformemente; lo dimostra il caso della Puglia, che ha avuto un raccolto eccezionalmente abbondante nelle tre provincie salentine ed insolitamente scarso in Capitanata ed in Terra di Bari, la provincia non solo più olivicola, ma anche produttrice degli olii più pregiati. Buona, sia quantitativamente che qualitativamente, la produzione delle altre regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sicilia, che ha ottenuto un raccolto abbondante, ma qualitativamente compromesso dalla grave infestione dacica; normale, invece, quella dell'Italia centro-settentrionale, meno l'Umbria ed il Lazio, dove si è avuto un raccolto notevolmente superiore alla media; scarsa, infine, la produzione della Sardegna.

La campagna di lavorazione ha avuto una durata piuttosto breve in quasi tutte le regioni, anche in quelle con abbondante raccolto come il Salento, dove la caduta delle olive è stata accelerata dalle eccessive piogge cadute nel periodo invernale.

In conseguenza della dislocazione geografica della produzione, si è avuto scarsità di olii extra e sopraffini ed abbondanza di olii correnti – i cosidetti *mangiabiletti* – e di lampanti; si sono avute inoltre intense correnti di esportazione di olive dalle provincie favorite dall'abbondante raccolto verso quelle a scarsa produzione, dove diversi frantoi, per prolungare la lavorazione, si sono largamente approvvigionati da altre zone; particolarmente attivo il movimento di esportazione dalle provincie salentine verso il Barese, e financo verso le provincie di Campobasso, Caserta, Foggia, Latina, ecc. Non meno di 300 mila quintali di olive sono stati esportati da quelle provincie: notevoli le importazioni, come di consueto, nel Barese delle olive della Basilicata ed anche della Calabria.

L'acquisto di olive da parte di frantoiani di altre provincie, e soprattutto del Barese, dove si riscontra il più notevole concentramento dell'industria frantoiana, è stato di grande giovamento specie per gli olivicoltori salentini, che hanno evitato, in tal modo, un crollo delle quotazioni delle olive nel periodo di maggiore affollamento delle vendite, crollo che si era dimostrato inevitabile, non solo a causa della potenzialità tecnica di lavorazione dei frantoi locali, ma soprattutto per la deficiente capacità a conservare tutto l'olio prodotto, in un momento di scarsa richiesta da parte del commercio.

La consuetudine della vendita delle olive, una volta caratteristica pecu-

liare della Puglia e di alcune zone della Calabria, oggi tende a diffondersi anche in altre regioni, in quanto gli olivicoltori preferiscono disfarsi al più presto del proprio prodotto, sia per realizzare più rapidamente, sia per evitare l'alea del mercato oleario, troppo influenzato da interventi extraeconomici, mentre il consumo si va allontanando dai tipi locali genuini, un tempo così ricercati, per orientarsi verso i tipi standardizzati mediante tagli con partite provenienti da diverse origini e dalla raffineria.

Per quanto riguarda il sansificio c'è da rilevare che gli industriali lamentano un eccessivo potenziale dei propri stabilimenti in rapporto alla disponibilità di materia prima da lavorare, e denunciano un'eccessiva larghezza nella concessione di prestiti e contributi, soprattutto da parte degli Enti incaricati del finanziamento dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, allo scopo di favorire il sorgere di nuovi impianti, che spesso avrebbero scarsa possibilità di operare, per i motivi già citati.

La corsa ai nuovi impianti è stata, però, anche provocata dalla condotta degli stessi industriali che, specie nel periodo bellico, hanno avuto buon gioco ad imporre prezzi e condizioni a loro particolarmente favorevoli, realizzando guadagni notevoli e, con ciò, stimolando l'iniziativa di nuovi imprenditori.

Gli stessi frantoiani, in diverse località, si sono riuniti in cooperative e hanno realizzato complessi industriali completi, che vanno dal sansificio alla raffineria, non di rado conseguendo risultati economici favorevoli, anche in relazione ai più moderni diagrammi di lavorazione adottati.

Ove si consideri che attualmente si mira ad ottenere olii a bassa acidità per farne dei buoni rettificati, è evidente che i frantoiani si trovano nelle migliori condizioni per realizzare un simile indirizzo, alimentando i propri stabilimenti con sanse freschissime, nonché per conseguire notevoli economie nelle spese di trasporto, avvicinando lo stabilimento d'estrazione al frantoio, ed eliminando, così, qualsiasi spesa d'intermediazione.

Nel corso del 1953, sono sorti diversi impianti nuovi, prevalentemente nelle regioni meridionali; l'indirizzo è verso il medio e piccolo impianto, quasi sempre abbinato alla raffineria; non mancano anche casi di piccolissimi estrattori abbinati al frantoio. Come solvente, si tende a dare la preferenza a tipi speciali di benzine, che dànno olii di migliore qualità, più puri, più fluidi e di più facile rettificazione, e quindi a più basso tenore di insaponificabile.

In alcuni impianti di recente installazione, è stato tentato lo sfruttamento delle sanse esauste, mediante l'estrazione del furfurolo, con buoni risultati tecnici, ma non altrettanto successo dal punto di vista economico, in quanto esistono difficoltà di collocamento del prodotto, sia per lo scarso assorbimento interno sia per il prezzo bassissimo praticato dalla concorrenza americana. In alcuni stabilimenti la sansa esausta viene utilizzata per farne mattonelle.

Anche l'industria di raffinazione (1) ha lamentato nello scorso anno una attività discontinua ed insufficiente, sia per le incertezze del mercato appesantito dall'esistenza delle scorte statali, sia per la deficienza di materia prima da lavorare, essendo diventato più difficile anche l'approvvigionamento in temporanea importazione dai paesi del bacino mediterraneo, e particolarmente dalla Spagna e dalla Tunisia, che hanno intensificato le esportazioni di prodotto finito.

Pure in questo settore è stato lamentato il dilagare delle frodi sul mercato nazionale di consumo ad opera delle miscele di grassi animali fluidi esterificati con gli olii rettificati e di pressione, come fattore di grave turbamento dell'industria, che, d'altronde, è quella stessa che provvede alla esterificazione dei prodotti grassi.

Il contrasto fra le due posizioni antitetiche di industriali che fanno la frode e di industriali che la subiscono si è potuta in parte superare con i provvedimenti dell'inverno scorso (2) e con un'intensificazione del servizio di vigilanza sulle sofisticazioni. È indubbio però che l'industria olearia si trova irretita tra interessi contrastanti degli stessi operatori del settore, i quali sovente non trattano solo l'olio d'oliva, ma anche quelli di semi e quelli « sintetici », di origine vegetale ed animale, per cui un più organico assetto della sua economia può trovarsi solo in una salda organizzazione che, creando un'omogeneità d'interessi, possa affrontare con unicità d'indirizzi la soluzione dei suoi annosi e complessi problemi.

4. – INDUSTRIA AGRUMARIA.

Di fronte al progressivo incremento, che il raccolto di arance e di mandarini denuncia in questo dopoguerra, e alla prospettiva della ulteriore espansione che esso manifesterà con l'entrata in produzione delle piantagioni in via di estendimento in tutto il Mezzogiorno, solo che assistano sufficienti disponibilità d'acqua irrigua e un minimo di condizioni ambientali di favore, non è fuori di luogo porre una questione di indirizzo alla politica che il nostro Paese intende svolgere nei prossimi anni, nei confronti del settore agrumario. Si vorrebbe, cioè, che fosse chiarito se gli attuali canali del traffico, orientati essenzialmente a

(1) Nella decorsa annata ha avuto notevole diffusione l'applicazione dei sistemi di rettificazione continua, coi metodi « Sharples », « Alfa Laval » e simili.

(2) Oltre al già citato D. L. 20 novembre 1953, n. 843 vanno ricordati: il D. L. 10 novembre 1953, n. 844, con cui si è provveduto ad elevare al 20 % il dazio doganale previsto dalle norme temporanee per le tariffe doganali sull'olio d'oliva; e la Legge 10 dicembre 1953, n. 902, concernente l'ammasso volontario dell'olio d'oliva di produzione nazionale, e con la quale, a parziale accoglimento dei voti formulati dalle categorie interessate, si è autorizzata, a titolo di concorso nelle spese di gestione, la corresponsione di L. 1.500, per quintale di prodotto conferito, e limitatamente ad un quantitativo massimo di 600 mila quintali.

rifornire i mercati di consumo allo stato fresco, sono ritenuti sufficienti a smaltire un volume di produzione che si avvia a toccare i 12 milioni di quintali, oppure se, pur tenendo conto del maggior consumo di frutta che, aumentando il reddito pro-capite, si avrà tra la nostra popolazione e tra quella dei paesi nostri clienti, si debbano attivare anche altri sbocchi verso la trasformazione industriale.

Solo che si dia uno sguardo ai programmi di sviluppo delle colture agrumarie che i paesi del bacino mediterraneo stanno intensivamente attuando, sembra che non vi debba essere alcun dubbio in proposito e che fin da ora si dovrebbero con ogni cura porre le premesse perché anche da noi l'industria agrumaria si avvii a diventare, come già presso altri, un fattore fondamentale di sostegno della produzione, superando l'attuale posizione marginale nella quale essa si limita a raccogliere le partite di prodotto trascurate dal consumo.

Come già si ebbe occasione di avvertire nelle rassegne degli anni scorsi, le prospettive di sviluppo dell'industria agrumaria ed il suo avvenire si basano essenziamente sui succhi, non potendosi fondare sulle essenze ed avendo ormai dovuto ripiegare dal piano di produzione raggiunto un tempo con l'acido citrico.

In questi termini, la futura espansione industriale è da prevedersi essenzialmente basata sui frutti a buccia arancione al contrario della espansione industriale del passato che si alimentò in massima parte di frutti a buccia gialla, e in particolare del limone.

Ma poiché tali prospettive possano realizzarsi occorre da un lato predisporre i canali adatti a ricevere in massa i derivati e dall'altro indirizzare fin da ora le coltivazioni a rifornire l'industria con materia prima dotata dei requisiti necessari ad una buona trasformazione.

Limitandoci ad indicare per cenni alcuni dei problemi fondamentali che le due accennate azioni comportano, diremo che una efficiente propaganda verso il consumo dei succhi di frutta sarebbe la prima cosa da fare. La seconda dovrebbe riguardare l'attrezzatura di distribuzione di tali prodotti che, per il fatto di richiedere, nelle forme più perfezionate da essi raggiunte, l'impiego del freddo, necessitano di una ben congegnata catena frigorifera; catena che del resto è reclamata da una numerosa serie di prodotti deperibili la cui espansione di consumo è strettamente subordinata alla installazione, anche nel nostro paese, di siffatto vettore. In terzo luogo si dovrebbe provvedere, con opportuna norma, a combattere ogni tentativo di sofisticazione e di imitazione del prodotto con bevande, che con l'agrume non hanno che un labilissimo rapporto.

Intendendo garantire siffatte condizioni si potrebbe incominciare ad esaminare la situazione dei singoli comprensori ove l'agrumicoltura è in espansione o comunque è suscettibile di insediarvicisi: la diversità delle condizioni ambientali metterà sicuramente in evidenza possibilità, diverse da luogo a

luogo, di raggiungere un determinato livello qualitativo e che mentre in una zona la nuova produzione potrà competere con quella dei più accreditati e noti distretti agrumicoli, in altre avrà caratteristiche nettamente inferiori. In queste si dovrà indirizzare la scelta delle varietà, dei sistemi colturali, dei rapporti di conduzione verso quei tipi che più si confanno al rifornimento industriale (1),

Tab. 32 – Produzione dei derivati agrumari

Production of Citrus Derivates

(quintali)

Prodotti – *Products*	Quantità – *Quantity*				Indice 1949-50 = 100		
	1949-50 (media)	1951-52 (media)	1952	1953	1951-52	1952	1953
Essenze di – *Essences of*							
Arancia – *Orange*	425	575	600	650	*135,3*	*141,2*	*152,9*
Bergamotto – *Bergamot*	1.550	1.650	1.200	1.500	*106,5*	*77,4*	*96,8*
Limone – *Lemon*	3.400	2.750	2.500	3.000	*80,9*	*73,5*	*88,2*
Mandarino – *Tangerine*	200	175	200	300	*87,5*	*100,0*	*150,0*
Altri – *Other citrus fruits*	275	260	200	200	*94,5*	*72,7*	*72,7*
Succhi di (*a*) – *Juices of*							
Arancia – *Orange*	50.000	67.000	76.000	85.000	*134,0*	*152,0*	*170,0*
Limone – *Lemon*	237.500	248.000	220.000	225.000	*104,4*	*92,6*	*94,7*
Altri derivati – *Other derivates*							
Citrato di calcio (*b*) – *Calcium citrate*	10.000	6.590	4.000	5.500	*65,0*	*40,0*	*55,0*
Scorze salmoiate – *Preserved peels*	92.500	75.000	75.000	85.000	*81,1*	*81,1*	*91,9*

(*a*) Quantitativi espressi in succo naturale, riducendo a tale il succo concentrato con il coefficiente 5. – (*b*) Di produzione nazionale.

Fonti: Nostra valutazione.

e, infine, in essi o nei punti ove la loro produzione tenderà a confluire si dovranno attivare moderni impianti di trasformazione. La riuscita di un siffatto piano è condizionata alla possibilità di ottenere derivati di alta qualità a basso costo; se a tale finalità deve mirare l'iniziativa industriale, deve altresì concorrervi quella agricola ed è per questo motivo che la questione posta all'inizio ha una

(1) Il Congresso nazionale per la trasformazione industriale degli agrumi, che si è svolto a Reggio Calabria nel mese di marzo 1954, ha espresso il voto che «i nuovi impianti di agrumeti siano tecnicamente orientati verso quelle varietà più idonee al consolidamento ed all'incremento del consumo del prodotto fresco, nonché all'utilizzazione industriale per la produzione di succhi».

precisa ragione d'essere in quanto che lo Stato, promuovendo e sostenendo a trasformazione agricola, deve porsi fin d'ora in grado di guidare ed assistere gli agrumicoltori affinché raggiungano i massimi risultati produttivi.

Piuttosto che porre remore all'espansione della coltura, sembra che la precipua azione da svolgere da parte degli organismi che tendono allo sviluppo economico del Mezzogiorno debba essere quella di cercare nuovi sbocchi alla produzione attivando tutti quei fattori, prima indicati, che costituiscono la base strumentale per svolgere una politica industriale nel settore agrumario.

Le considerazioni svolte, oltre che dalla convinzione ripetutamente manifestata nel corso di questa rassegna annuale sulla necessità e sulla convenienza di dare vita, nel nostro paese, ad una moderna industria agrumaria produttrice di succhi, ci vengono suggerite anche dai rilievi ripetutamente mossi, nel corso del 1953, alla proposta di legge dell'Assemblea regionale siciliana, tendente ad imporre l'obbligo ai produttori di sciroppi di agrumi, di impiegare almeno il 95 % in peso di succo naturale, ed a vietare, nel contempo, per prodotti non aventi tali composizioni l'uso di colorazioni e di simboli che richiamino gli agrumi.

Già nell'Annuario dell'anno scorso, ci preoccupavamo che le ostilità a siffatta norma, apertamente manifestatesi mentre era all'esame della Commissione senatoriale, non approfittassero della sua deceduta validità, in relazione al rinnovamento del Parlamento, per farla definitivamente insabbiare. Tale preoccupazione non è venuta meno dato che il provvedimento in questione non è finora rientrato nel *dossier* di lavoro del nuovo Parlamento; ci auguriamo, tuttavia che al legislatore non sfugga ancora per troppo tempo l'importanza che tale norma riveste non solo come elemento moralizzatore del mercato, ma soprattutto come sbocco della produzione la quale potrebbe trovare in esso un importante incentivo a perfezionarsi, per raggiungere quei tipi che la moderna tecnica, sostenuta da quella catena del freddo di cui si è detto, consente di produrre.

La recente comparsa, anche sul mercato italiano, di succhi di agrumi pastorizzati indica che l'industria si sta muovendo lungo nuove direttrici; occorre che lo Stato le spiani il cammino nell'interesse di tutta l'economia agrumaria.

Se ora passiamo ad esaminare il consuntivo dell'annata sintetizzato nelle tabelle che riportano i dati di produzione e di esportazione, vediamo che, pur non denunciando alcun sintomo di straordinaria intensità, l'industria ha mantenuto un ritmo attivo, che ha consentito di superare, per tutte le voci, i livelli toccati nell'annata precedente: in particolare merita di essere segnalato il costante aumento che, di anno in anno, denuncia la produzione di succhi di arancia. Esso, per quanto ancora lontano da quei livelli capaci di porre l'industria tra i fattori di espansione della coltura, può essere assunto ad indice di

una tendenza suscettibile di intensificazione, solo che l'assistano quelle provvidenze di cui si è fatto cenno all'inizio.

I fattori che hanno consentito all'industria il buon andamento produttivo sono da ricercarsi per il bergamotto, nell'abbondante raccolto del 1953, per il limone e per il mandarino, nella intensa domanda di essenza; per l'arancia non è da escludersi l'influenza esercitata dalla maggiore disponibilità di frutti in conseguenza della contrazione della esportazione.

Si valuta che la massa di agrumi, passata alla trasformazione industriale, oscilli attorno ad 1,3 milioni di quintali, di cui all'incirca la metà costituita da limoni, un quarto da arance e mandarini e un quarto da bergamotto. Oltre ai derivati indicati nella tabella si sarebbero prodotti anche q 350 di pectina espressi come pectina solida, 2.000 ettanidri di alcool dal succo di bergamotto, q 10.000 di cedri in salamoia e q. 10.000 circa di marmellate.

Anche nel 1953 è proseguita la modernizzazione degli impianti, specialmente nel settore dei succhi. La riconosciuta necessità di applicare le tecniche moderne di disaerazione e di pastorizzazione lampo, tende a fare sparire le piccole attività artigianali ed a favorire le formazioni industriali; vi contribuisce anche l'aggiornamento delle apparecchiature per la concentrazione, sostituendosi alle antiche *boules* gli evaporatori a velo liquido funzionanti a basse temperature e a ciclo rapido.

Nel settore delle essenze si persegue il miglioramento qualitativo e l'economia dei costi: nell'industria del bergamotto aumenta la diffusione delle macchine pelatrici che, specialmente dopo l'introduzione del doppio separatore, assicurano i migliori requisiti di qualità e perciò una migliore valutazione dell'essenza (1); attualmente gli impianti in funzione possono trattare il 20-25 % dell'intera produzione di bergamotto. Nel settore del limone e dell'arancio il miglioramento qualitativo delle essenze recuperate dalle scorze già sottoposte all'estrazione con macchine sfumatrici, è stato realizzato centrifugando i liquidi di torchiatura, invece di passarli alla distillazione (2).

Nella fabbricazione della pectina l'industria ha perfezionato i metodi di produzione della pectina in polvere, la quale tende ormai a sostituirsi integralmente agli estratti pectici liquidi.

Il mercato dei derivati ha segnato quotazioni più basse del 1952, ma in compenso è stato più attivo.

Per quanto riguarda le variazioni di prezzo, subite nel corso dell'anno dai singoli derivati, va rilevato che l'essenza di bergamotto, disciplinata nel com-

---

(1) Vedasi la nota (2) a pag. 125 dell'«Annuario dell'agricoltura italiana» 1952, vol. VI.

(2) F. La Face, *L'estrazione a freddo delle essenze di agrumi*, «Essenze e Derivati Agrumari», n. 4, dicembre (1953).

mercio dall'apposito Consorzio, ha ridotto il prezzo da L. 18.000 a L. 14.000 al chilogrammo, anche in conseguenza di una maggiore produzione; il consumo ha avvertito tale variazione e ha amplificato la domanda.

Per il limone, in confronto alle L. 7.650 di minimo e alle L. 11.340 di massimo nel 1952, i prezzi hanno oscillato tra L. 7.700 e L. 10.000 al chilogrammo, realizzando i valori più alti nel periodo giugno-settembre.

L'arancio dolce, che aveva toccato un massimo di L. 5.700 nel 1952, si è mantenuto tra L. 3.800 e L. 4.000 al chilogrammo; alla depressione del mercato di questo prodotto concorre senza dubbio la cospicua, ingiustificata importazione di essenze di arancio dalla Francia e dagli Stati Uniti.

L'essenza di mandarino, quotata nel 1952 da L. 8.820 a L. 9.450 al chilogrammo, si è mantenuta nel 1953 tra 6.000 e 8.000 lire.

Le quotazioni dell'essenza di neroli, proveniente da fiori pagati a caro prezzo nel 1952, si sono mantenute intorno a L. 200.000 al chilogrammo nei primi mesi dell'anno sino alla nuova raccolta; successivamente, in base al diminuito prezzo dei fiori di arancio, il neroli è stato venduto a L. 150.000-160.000 al chilogrammo.

I prezzi delle essenze di *petit-grain* hanno mostrato le seguenti oscillazioni: per il bergamotto da L. 5.500 a L. 6.000, per il limone da L. 5.600 a L. 7.000, per il bigarade da L. 8.000 a L. 9.000 al chilo.

Per il succo di limone i prezzi alla produzione non hanno presentato variazioni sensibili in confronto alle L. 20-35 al chilogrammo del 1952; difatti in questa campagna le oscillazioni sono state comprese tra L. 28 e L. 32.

Una diminuzione si è manifestata, invece, per il succo d'arancia; i prezzi si sono abbassati da L. 45-50 del 1952 a L. 22-40 al chilogrammo.

Le scorze di limone hanno aperto la campagna con L. 35 al chilogrammo, fusto gratis, e la quotazione è gradualmente aumentata sino a raggiungere L. 55 a fine anno (nel 1952 rispettivamente L. 40 e 45). Lo stesso andamento si è osservato per le scorze di arancia dolce passate da L. 30 a L. 60; al contrario le scorze di arancia amara sono passate da L. 55 a L. 38 (contro L. 55 e 60 nel 1952).

Il prezzo della pectina si è abbassato da L. 2.400 a L. 1.800 al chilogrammo; quello dell'acido citrico è stato di L. 600-650.

Il commercio con l'estero ha mostrato un decorso più favorevole che nel 1952, registrando un incremento in tutti i settori.

Una notevole ripresa si è registrata nel settore delle essenze, passate da q 3.577 a q 5.380; per conseguenza l'apporto di valuta è salito da L. 4.115 milioni a L. 5.217 milioni. Tutte le essenze hanno concorso al miglioramento della situazione.

Anche il settore dei succhi si è risollevato dopo la flessione dello scorso anno. Dopo essere scesa nel 1952 a q 77.946 l'esportazione si è portata a

q 116.299: i valori sono stati rispettivamente L. 757,7 milioni e L. 1.203,6 milioni.

Variazioni meno sensibili si osservano per le scorze, che tuttavia sono salite dai q 73.310 del 1952 a q 78.796 con valori rispettivi di L. 429,7 milioni e di L. 473,6 milioni.

L'acido citrico è passato dalla esigua cifra di q 167 dell'anno scorso a q 1.064 per un valore di L. 61,6 milioni. L'aumentata esportazione non è in re-

Tab. 33 – Esportazione dei derivati agrumari

Export of Processed Citrus Products

Prodotti – *Products*	Quantità *Quantity* (quintali)		Valore *Value* (1.000 lire)		Variazioni percentuali rispetto al 1952 *Percentage variation from 1952*	
	1952	1953	1952	1953	quantità *quantity*	valore *value*
Essenze di – *Essences of*						
Arancia – *Orange*	301	421	178.201	203.534	+ 39,9	+ 14,2
Bergamotto – *Bergamot*	951	1.493	1.851.257	2.219.561	+ 57,0	+ 19,9
Limone – *Lemon*	2.036	3.049	1.822.271	2.476.232	+ 49,8	+ 35,9
Mandarino – *Tangerine*	150	317	132.091	202.084	+111,3	+ 53,0
Altri agrumi – *Other citrus fruits*	139	100	131.258	115.789	— 28,1	— 11,8
Succo di – *Juices of*						
Arancia – *Orange*	21.317	33.121	278.142	413.590	+ 55,4	+ 48,7
Limone e cedro – *Lemon and citrus*	56.629	83.178	479.200	790.042	+ 46,9	+ 64,9
Acido citrico – *Citric acid*	167	1.064	12.130	61.600	+537,1	+407,8
Cedri e cedrati – *Citrons*	12.794	7.220	237.128	151.126	— 43,6	+ 36,3
Scorze fresche e secche – *Peel (fresh and dried)*	72.310	78.696	429.784	473.657	+ 8,8	+ 10,2
Pectina – *Pectin*	129	279	28.965	46.040	+116,3	+ 59,0

Fonti: Istituto centrale di statistica.

lazione ad un incremento della produzione di citrato di calcio naturale, il quale basta appena a saturare il consumo nazionale, ma è in rapporto all'importazione di citrato di calcio biologico, cui la nostra industria ricorre anche per prolungare il ciclo lavorativo dei propri impianti e per rendere così meno gravose le spese generali.

Interessante è l'aumento dell'esportazione di pectina, che é passata da q 129 nel 1952 per un valore di L. 28,9 milioni, a q 279 che hanno fruttato L. 46 milioni.

Se questo prodotto potrà consolidare il proprio mercato di sbocco e, progressivamente, ampliarlo, ne potranno derivare all'industria agrumaria non trascurabili benefici in quanto che la pectina viene ottenuta dai residui di lavorazione degli agrumi e, quindi, valorizza un sottoprodotto che, altrimenti, sarebbe destinato ad impieghi scarsamente rimunerativi.

Tab. 34 – Ripartizione dell'esportazione dei derivati agrumari tra i principali paesi di destinazione nel 1953

Distribution of Exports of Citrus Derivates

(quintali)

Paesi di destinazione *Importing countries*	Essenze di – *Essences of*					Succhi di - *Juices of*		Scorze di agrumi *Citrus peels*
	Arancia *Orange*	Bergamotto *Bergamot*	Limone *Lemon*	Mandarino *Tangerine*	Altri agrumi *Other citrus fruits*	Arancia *Orange*	Limone *Lemon*	
Francia	50	431	431	52	31	—	—	—
Germania occidentale	31	181	261	—	—	8.393	13.943	5.169
Germania orientale	21	—	142	—	21	—	—	—
Regno Unito	44	190	862	123	—	21.287	41.747	36.749
Paesi Bassi	32	104	146	—	—	—	—	6.151
Svezia	—	—	—	—	—	543	—	—
U.R.S.S.	140	200	330	100	30	—	—	—
Stati Uniti	—	264	511	—	—	—	22.184	16.927
Canadà	—	—	—	—	—	—	—	6.676
Cecoslovacchia	35	—	—	—	—	—	—	—
Altri paesi	68	173	366	42	18	2.898	5.304	7.024
In complesso	*421*	*1.493*	*3.049*	*317*	*100*	*33.121*	*83.178*	*78.696*
	Dati percentuali – *Percentages*							
Francia	*11,9*	*28,8*	*14,1*	*16,4*	*31,0*	—	—	—
Germania occidentale	*7,4*	*8,8*	*8,6*	—	—	*25,3*	*16,8*	*6,6*
Germania orientale	*5,0*	—	*4,7*	—	*21,0*	—	—	—
Regno Unito	*10,4*	*12,7*	*28,3*	*38,8*	—	*64,3*	*50,2*	*46,7*
Paesi Bassi	*7,6*	*7,0*	*4,8*	—	—	—	—	*7,8*
Svezia	—	—	—	—	—	*1,6*	—	—
U.R.S.S.	*33,2*	*13,4*	*10,8*	*31,6*	*30,0*	—	—	—
Stati Uniti	—	*17,7*	*16,7*	—	—	—	*26,5*	*21,5*
Canadà	—	—	—	—	—	—	—	*8,5*
Cecoslovacchia	*8,3*	—	—	—	—	—	—	—
Altri paesi	*16,2*	*11,6*	*12,0*	*13,2*	*18,0*	*8,8*	*6,5*	*8,9*
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Una flessione si nota nella corrente esportativa dei cedri e cedrati: in confronto a q 12.794 del 1952 l'esportazione si è ridotta a q 7.220.

In complesso, il valore totale dei derivati esportati corrisponde a L. 7.153,2 milioni in confronto a L. 5.580,3 milioni dello scorso anno.

Per quanto riguarda la posizione dei principali mercati ai fini del collocamento dei nostri derivati agrumari, nel 1953 il 78 % del valore complessivo è andato verso i seguenti paesi: Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Germania occidentale, Unione Sovietica. Anche nel 1953 il mercato inglese ha continuato ad occupare il primo posto con L. 1.815,2 milioni di prodotti assorbiti; seguono quello statunitense con L. 1.214,3 milioni, il francese con 1.126,8 milioni, quello della Germania occidentale con 738,5 milioni e quello russo con 701,8 milioni di lire.

5 – Industria delle conserve vegetali.

Dai dati dell'ultimo quadriennio si rileva che nel settore industriale dei *derivati del pomodoro* l'assorbimento medio di prodotto fresco è dell'ordine dei 6,5-7 milioni di quintali; di questi 2,5 milioni sono destinati alla pelatura e i restanti alla concentrazione. Siccome sembra lecito prevedere che la quota destinata ai pelati cresca nei prossimi anni in dipendenza del sempre più spiccato orientamento del mercato verso il consumo di questi derivati, mentre che la quota destinata ai concentrati si riduca, per quanto in misura meno che proporzionale al precedente indicato aumento – anche perché i sottoprodotti della pelatura integreranno la disponibilità di materia prima per la produzione di concentrati – non sarebbe azzardato ritenere che il livello produttivo medio toccato dall'industria nel quadriennio 1950-53 possa rappresentare la base di attività dell'industria in questione nei prossimi anni.

Le industrie dell'Italia settentrionale trasformano mediamente q 3,2 milioni di pomodoro fresco, approvvigionandosi per il 65 % dalla produzione da pieno campo dell'Emilia e della Romagna e per il resto dalla produzione di altre zone.

Nel Settentrione è in lento aumento la quantità di pomodoro fresco destinata alla pelatura; nel 1953 si sono toccati i q 380 mila circa.

Poiché, contemporaneamente, si assiste alla progressiva degenerazione qualitativa della produzione meridionale da pelati c'è da domandarsi se il previsto incremento della produzione industriale riuscirà ad effettuarsi con l'apporto della produzione di pomodoro delle regioni meridionali oppure con l'apporto di altre zone d'Italia. Qualora queste vi riuscissero, si garantirebbero uno sbocco alla propria produzione che, altrimenti, rischia di doversi restringere dato che, come si è detto, il consumo dei concentrati tende a dimi-

nuire; e ciò anche se la produzione emiliana dei concentrati si attua con costi più bassi che in tutte le altre zone sia per il più favorevole prezzo della materia prima, che per il maggior contenuto in residuo secco del pomodoro.

Tuttavia, spostandosi la produzione dei pelati dal Sud al Nord, c'è anche da mettere in conto la probabilità di comprometterne il mercato, specialmente

Tab. 35 - Produzione di conserve vegetali
Processed Fruit and Vegetable Products

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Prodotti impiegati *Products used*			Prodotti ottenuti - *Production*				
				derivati del pomodoro			marmell. e frutta scir. *james and fruit in syrup*	ortaggi *vegetables*
	pomidoro *tomatoes*	frutta *fruits*	ortaggi *vegetables*	pelati *peeled*	concentr. e salsine *paste & sauce*	totale *total*		
1950-53 (media)	Migliaia di quintali - *Thousand of quintals*							
Italia settentrionale	3.190	188	35	117	465	582	265	53
Italia centrale	620	4	6	15	94	109	6	9
Italia meridionale	2.250	131	55	895	199	1.094	194	81
Italia insulare	360	2	11	27	57	84	7	15
Italia	*6.420*	*325*	*107*	*1.054*	*815*	*1.069*	*472*	*158*
	Dati percentuali - *Percentages*							
Italia settentrionale	*50*	*58*	*33*	*11*	*57*	*31*	*56*	*34*
Italia centrale	*10*	*1*	*6*	*1*	*12*	*6*	*1*	*6*
Italia meridionale	*35*	*40*	*51*	*85*	*24*	*59*	*41*	*51*
Italia insulare	*5*	*1*	*10*	*3*	*7*	*4*	*2*	*9*
Italia	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*
1953	Migliaia di quintali - *Thousand of quintals*							
Italia settentrionale	3.470	200	30	130	500	630	290	45
Italia centrale	500	4	13	15	80	95	7	15
Italia meridionale	2.400	200	60	820	200	1.020	280	80
Italia insulare	330	2	12	20	50	70	3	15
Italia	*6.700*	*406*	*115*	*985*	*830*	*1.815*	*580*	*155*
	Dati percentuali - *Percentages*							
Italia settentrionale	*52*	*49*	*26*	*13*	*60*	*35*	*50*	*29*
Italia centrale	*7*	*1*	*11*	*2*	*10*	*5*	*1*	*10*
Italia meridionale	*36*	*49*	*52*	*83*	*24*	*56*	*48*	*51*
Italia insulare	*5*	*1*	*11*	*2*	*6*	*4*	*1*	*10*
Italia	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*

Fonti: Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali.

quello estero, dato che, malgrado tutto, la qualità del pelato meridionale resta ancora di gran lunga superiore a quella di tutte le altre regioni. In definitiva, dato che una nuova coltura da sostituire al pomodoro riesce pur sempre più facile trovarsi al Nord che al Sud, c'è da augurarsi che il Mezzogiorno riesca a riportare la propria produzione al livello di un tempo, e a non perdere così la prerogativa di essere il più forte e migliore fornitore di pelati a tutto il mondo.

Nell'Italia centrale si lavorano, in media, q 600 mila di prodotto fresco e tale quantitativo, rispetto all'attuale consistenza di attrezzature industriali, si può considerare massimo anche perché la produzione di queste regioni trova facile collocamento per il consumo diretto sui mercati dei grandi centri urbani nazionali ed esteri.

I conservifici dell'Italia meridionale lavorano per la pelatura circa q 2 milioni di pomodoro; ma questo quantitativo è costituito soltanto per un terzo da frutti che possiedono, sia pure in grado molto spesso ridotto, le caratteristiche specificatamente richieste per fabbricare pelati, mentre per gli altri due terzi è costituito da pomodori scelti nella massa destinata alle comuni conserve.

In questa massa le industrie, che producono pelati, scelgono le partite aventi un elevato residuo secco che possono essere lavorate insieme ai sottoprodotti della pelatura, fornendo del buon doppio concentrato. In questo modo dette industrie tendono a ridurre al minimo la produzione di salsine, il cui mercato di consumo diviene sempre più ristretto. Ecco perché le industrie della Campania, quando non riescono a soddisfare il proprio fabbisogno di pomodoro da conserva, avente quella caratteristica, nella loro area normale di rifornimento si spingono ad acquistare prodotto fresco in altre regioni del Sud o, come è avvenuto qualche anno fa, anche concentrato in fusti nelle zone di Parma e Piacenza.

C'è, però, da aggiungere che questo ricorso agli acquisti di pomodoro fresco in zone lontane dai centri di lavorazione industriale non è sempre attuato per ragioni di necessità come quelli indicati in precedenza; qualche volta esso mira a correggere la eccessiva concentrazione nel tempo della offerta locale e, quindi, a permettere un allungamento delle campagne di lavorazione; spesso tale ricorso tende a realizzare una manovra al ribasso dei prezzi e precisamente quando gli agricoltori meridionali, per l'andamento stagionale che ha provocato una rarefazione del raccolto, pretendono, come quest'anno, delle maggiorazioni di prezzo.

Per quanto riguarda, in particolare, la Sardegna, si deve rilevare che la produzione del pomodoro da industria si è ridotta a limiti così bassi da non consentire l'attività dei pochi stabilimenti di una certa importanza esistenti (1).

(1) Nell'anno 1953 sono risultati inattivi gli stabilimenti conservieri di Cagliari, di Tramatza presso Oristano, di Codaurina presso Sassari e di Alghero.

Bisognerà attendere qualche anno prima che possa, nelle zone di prossima irrigazione del Campidano, iniziarsi una vera e propria coltura da pieno campo in estensione tale da soddisfare le attuali e future esigenze dell'Isola.

In Sicilia soltanto un terzo della produzione da pieno campo va all'industria; si trasformano, infatti, nell'Isola circa q 500 mila di pomodoro, solo in piccola parte destinati alla pelatura ed alla produzione di salsine. Anche qui la capacità di lavorazione industriale è sfruttata al massimo e si è sulla buona strada per l'apertura di qualche nuovo stabilimento.

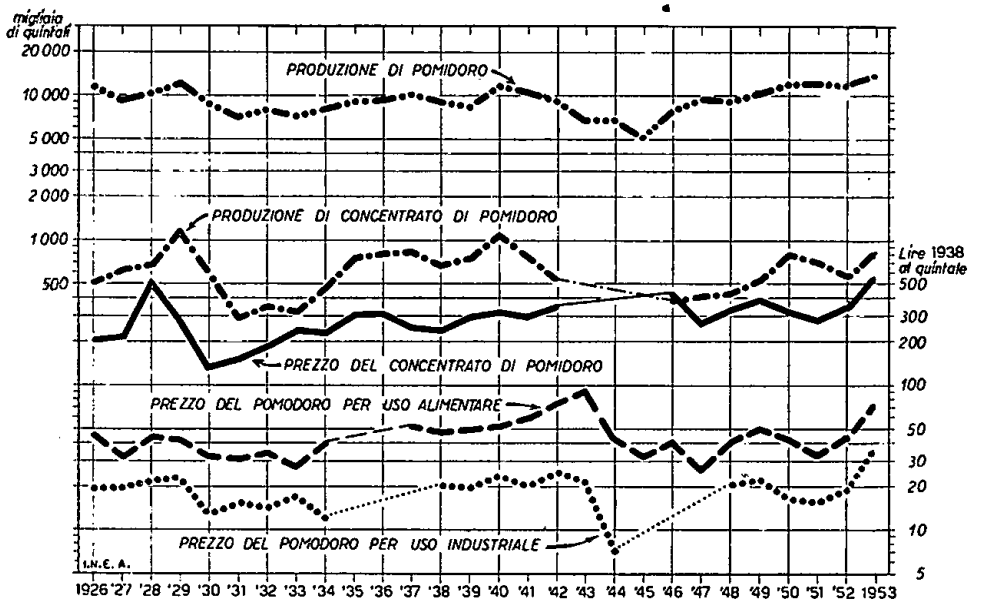


Grafico 15. – Produzione di pomodoro e di concentrato e relativi prezzi dal 1927 al 1953 (v. Appendice, 1).

Sui q 12,4 milioni di pomodoro, prodotti mediamente nel quadriennio 1950-53, q 9,2 milioni provengono dalla coltura di pieno campo e sono questi i soli che contano per l'approvvigionamento industriale. Mettendo a confronto tale quantitativo con i q 6,5-7 milioni che costituiscono la massa assorbita dal conservificio si vede che questo esercita la sua influenza su più dei due terzi della coltivazione.

Si ha ragione di ritenere che si tratti di un limite d'incidenza massimo, considerate le altre destinazioni che il pomodoro trova all'interno ed all'estero per il consumo diretto allo stato fresco.

Il confronto tra i dati di produzione del quadriennio 1950-53 e quelli del quadriennio 1936-39 mette in evidenza, da un lato, una espansione produttiva

dovuta all'estendimento della coltivazione, dall'altro, una diminuzione della resa per ettaro.

	Media 1936-39	Media 1950-53	Incrementi
Ettari coltivati	56.914	85.690	50 %
Produzione totale (quintali) . .	9.522.750	12.377.700	30 %
Produzione pieno campo (quintali)	7.423.704	9.202.600	23 %

Il regresso delle produzioni per unità di superficie ha toccato livelli sconosciuti nei paesi esteri, maggiori concorrenti nella produzione di pomodoro. È vero che nelle zone tipiche delle province di Parma, di Piacenza, di Napoli e di Salerno le rese unitarie sono più alte della media nazionale, ma è pur vero che qui le degenerazioni qualitative sono più accentuate.

Nell'annata 1953 la produzione nazionale di pomodoro ha raggiunto la punta mai toccata di q 13.601.000 di cui q 10.263.000 in pieno campo, spuntando le più alte rese unitarie pari, rispettivamente, a q 151,4 e a q 141,8 per ettaro. Rispetto alla sfavorevole annata precedente, il balzo in avanti è stato forte: ha 8.300 di superficie e 2 milioni e mezzo di quintali in più. Nella campagna 1952 avevano contribuito a contenere la superficie il basso livello dei prezzi alla produzione dell'anno precedente e le scarse prospettive di collocamento per i prodotti trasformati; nel 1953, invece, l'influenza dei prezzi e le prospettive di mercato hanno agito nel senso inverso.

L'industria non ha, però, acquistato tutto l'incremento di produzione, ma si è limitata a ritirare q 6,7 milioni di pomodoro (pari al 50 % della produzione complessiva e al 65 % di quella in pieno campo) contro i 5,2 milioni circa del 1952. Ne avrebbe senz'altro assorbiti di più se, in dipendenza dell'andamento stagionale sfavorevole e di malattie che hanno colpito le piante in giugno, nel periodo cioè di maturazione, non si fossero protratte di qualche settimana le prime consegne importanti di prodotto trasformabile e non si fosse determinato, per inesatte previsioni, un certo allarme tra gli industriali circa la disponibilità di pomodoro, con conseguente accaparramento e quindi rialzo dei prezzi. Questo comportamento degli industriali era sollecitato dalla pressante domanda di prodotto trasformato sul mercato interno, già fermo nella contrattazione all'ingrosso sin dal maggio, nonché dagli impegni per forniture all'estero assunti in notevole anticipo rispetto agli altri anni.

La produzione complessiva dei derivati di pomodoro è stata di q 1.815.000, superiore, quindi, del 22 % a quella del '52, ma inferiore a quelle del 1950 e del 1951. I pelati sono stati prodotti in ragione di q 985.000 e i concentrati in ragione di q 830.000, entrambi in quantità molto vicina alla media conseguita nel quadriennio 1950-53, ma appena sufficienti a soddisfare il mercato fino alla apertura della nuova campagna 1954. Il mercato interno e quello estero hanno, infatti, assorbito il massimo possibile in relazione all'aumento dei prezzi verificatosi nel corso dell'anno.

Si sono esportati q 737.140 di pelati e q 397.219 di concentrati e sono rimasti a disposizione del mercato interno q 248.000 di pelati e q. 433.000 di concentrati; i primi sono stati totalmente assorbiti poiché il quantitativo risponde all'attuale livello di consumo; i secondi, invece, sono stati assorbiti solo per circa 400 mila quintali.

L'esportazione dei concentrati di pomodoro incontra difficoltà sempre maggiori sul piano della concorrenza internazionale, dovute, soprattutto, agli alti prezzi della nostra produzione rispetto a quelli degli altri Paesi concorrenti (Ungheria, Spagna, Jugoslavia, ecc.), che sono, inoltre, avvantaggiati, nei nostri confronti, da speciali agevolazioni finanziarie.

L'industria italiana dei derivati di pomodoro, pur nelle difficoltà contingenti e pur trovandosi nella necessità, a seguito degli aumentati costi delle materie prime, di praticare sui vari mercati esteri prezzi sensibilmente superiori a quelli della concorrenza, è riuscita a conseguire un aumento sensibile nel valore del prodotto esportato.

ESPORTAZIONE DI DERIVATI DEL POMODORO

	Pomidoro pelati		Conserve di pomodoro	
	q	1.000 lire	q	1.000 lire
1936	290.958	—	203.626	—
1938	530.948	—	298.549	—
1948	275.165	2.403.172	192.922	3.392.062
1949	316.101	3.115.268	208.678	4.216.550
1950	1.051.449	11.431.302	328.071	5.873.587
1951	980.072	13.363.324	466.287	7.746.164
1952	590.774	7.340.571	434.497	7.714.303
1953	737.140	8.624.030	397.219	8.991.813

Contrariamente all'esportazione dei concentrati, contrattasi rispetto al 1952, quella dei pelati è aumentata, rimanendo però distante dalla punta raggiunta nel 1950.

Il Regno Unito ha acquistato il 62 % della nostra esportazione di pelati e il 35 % di quella dei concentrati; gli Stati Uniti il 34 % dei pelati e il 4 % dei concentrati; la Germania il 10 %, la Svizzera ed il Belgio-Lussemburgo il 14 % dei concentrati.

Nel corso del 1953, la grande maggioranza dei derivati di pomodoro esportati ha incontrato il favore dei mercati esteri; si sono, tuttavia, verificati casi di esportazione di partite di concentrato di pomodoro di qualità scadente, che hanno provocato lamentele da parte degli acquirenti. Tali casi rappresentano, peraltro, una percentuale molto limitata del traffico totale ed hanno riguardato soltanto i mercati del Medio Oriente.

Ad evitare il ripetersi di simili inconvenienti, è stato istituito il controllo qualitativo all'esportazione delle conserve di pomodoro ed è stata, altresì, resa obbligatoria l'iscrizione delle ditte esportatrici del ramo nell'albo degli esportatori ortofrutticoli.

Nel settore delle *conserve di frutta*, l'attività industriale ha segnato, in

questi ultimi anni, un graduale e lento incremento, che ha portato la produzione (al netto dei succhi di frutta) da q 350 mila nel 1950 a q 580 mila nel 1953. Il livello raggiunto in questo anno può costituire una base per le previsioni relative all'assorbimento di frutta fresca da parte dell'industria nei prossimi due o tre anni. Si tratta di una domanda di circa q 400 mila di frutta, di cui 3/5 idonei alla produzione di marmellate, un quinto alla produzione di frutta sciroppata e un quinto alla produzione di gelatine e mostarde. Ci sarebbe da aggiungere il quantitativo di frutta richiesto per la preparazione dei succhi, ma di esso per ora non teniamo conto, essendo di limitata importanza.

Si può prevedere un'espansione della produzione di questo particolare settore, non appena sarà emanata l'attesa nuova legislazione in materia di impiego di succhi nella produzione delle bevande e degli sciroppi. Intanto fa piacere rilevare che, proprio nel 1953, il pubblico italiano ha cominciato ad apprezzare, con promettente domanda, i pochi succhi naturali di frutta lanciati sul mercato su scala industriale. Forse il 1954 segnerà l'anno decisivo per questo moderno processo di trasformazione della frutta, che determinerà gradualmente la creazione di nuove industrie e l'installazione di nuove linee di produzione presso già esistenti industrie conserviere.

Tale sviluppo sopperirà, in parte, alla impressionante riduzione delle aziende attrezzate per la produzione di conserve di frutta che da 223 unità nel 1949 (1) si sono ridotte ora a poco più di un centinaio, delle quali soltanto una ventina effettuano una produzione di entità notevole e, di queste, più della metà si dedicano anche ad altre produzioni conserviere più remunerative.

Nel 1953, che, almeno per ora, si può considerare un'annata di punta massima, si sono prodotti q 400 mila di marmellate che hanno usufruito dell'impiego di zucchero agevolato e q 5.000 di marmellate di castagne, che non sono considerate dal Ministero delle finanze come frutta meritevole di zucchero agevolato.

Inoltre, per il favorevole andamento del consumo nazionale e per un certo incremento dell'esportazione, ha avuto grande impulso la produzione di frutta sciroppata, che ha raggiunto il livello mai toccato di q 150 mila così suddivisi: 50 % pesche, 25 % ciliegie e 25 % altre frutta. Si aggiungano, poi, q 25 mila di gelatine e di mostarde di frutta.

Nel totale dei 580 mila quintali di conserve di frutta, non sono considerate le ciliegie conservate con anidride solforosa, per lo più esportate all'estero, in ragione di q 160 mila circa (1953).

L'esportazione delle conserve di frutta – frutta sciroppata, marmellate, gelatine, polpe di frutta con aggiunta di zucchero (2) – è stata di q 16.898, che

(1) V. «Annuario dell'agricoltura italiana», 1949, Vol. III, pag.
(2) V. ISTAT, *Statistica del commercio con l'estero*, dicembre 1953, voci merceologiche 473, 475 e 478.

corrispondono ad una quantità quasi doppia di quella avviata all'estero nel 1952. Si tratta in prevalenza di frutta sciroppata che ha rappresentato circa il 70 % delle nostre spedizioni all'estero. avviate particolarmente verso il Regno Unito.

Nel settore degli *ortaggi conservati* non si prevede per ora una sensibile espansione produttiva, sia per la concorrenza esercitata sui mercati esteri dalla produzione di altri paesi, sia per quella esercitata sul mercato interno dalla pro-

Tab. 36 – Prezzi delle conserve alimentari nel 1953

Prices of Certain Processed Products in 1953

(lire per chilo) (*a*)

Mesi – *Months*	Doppio concentrato in scatole da kg 5-10 *Double concentrated conserve (box of 5-10 kilos)*	Doppio concentrato in scatole da kg 1 ½ *Double concentrated conserve (box of 1½ kilos)*	Pomidoro pelati in scatole da gr. 1.200 *Peeled tomatoes (box of 1.200 gr.)*	Marmellata monotipica in scatole da ½ chilo *Jam (unmixed fruit) ½ kilo*	Marmellata mista in mastelli *Jam (mixed fruit) in tubs*	Piselli in scatole da kg 1 *Peas (tin of 1 kilo)*	Fagiolini in scatole da kg 1½ *Green beans (tin of 1½ kilos)*
Gennaio	270	295	160	270	180	220	185
Febbraio	270	295	160	270	180	220	185
Marzo	270	295	160	270	180	220	185
Aprile	270	295	160	270	180	220	185
Maggio.	270	295	155	270	180	210	185
Giugno.	270	295	155	270	180	195	185
Luglio	—	295	155	270	180	195	185
Agosto	—	315	155	270	180	195	185
Settembre	270	290	155	270	180	200	185
Ottobre	320	330	160	270	180	215	190
Novembre	310	330	160	270	180	205	215
Dicembre	310	330	160	270	180	205	215

(*a*) Dal grossista al dettagliante, a Milano.

Fonti: Camera di commercio, industria e agricoltura di Milano.

duzione allo stato fresco, ormai in grado di rifornire i consumatori delle singole specie di ortaggi per un periodo molto lungo dell'anno.

Quest'anno, addirittura, si è verificato che piselli conservati del Belgio e dei Paesi Bassi, facilitati dai premi di esportazione, siano stati introdotti in Italia per un quantitativo quasi identico a quello della nostra esportazione (q 28 mila circa).

Ciò premesso, possiamo, senz'altro, assumere la produzione media di ortaggi conservati del quadriennio 1950-1953, pari a q 160 mila, come base per le previsioni di assorbimento medio di ortaggi freschi dei prossimi due o

tre anni. Tale assorbimento si è aggirato, nel suddetto periodo, intorno a 120 mila quintali, di cui 3/7 rappresentati da piselli, 1/7 da fagiolini, 1/7 da peperoni e 2/7 da altri ortaggi (carciofi, cipolline, cetriolini, ecc.).

Nel 1953 l'attività di questo settore si è mantenuta nei limiti della media; si sono lavorati q 115 mila di ortaggi e si sono ottenuti q 155.000 di conserve, costituiti da q 80 mila di piselli, q 20 mila di fagiolini, q 15 mila di peperoni e q 40 mila di altri ortaggi, tra i quali predomina il carciofo.

L'esportazione di legumi e ortaggi conservati in aceto e senz'aceto è stata di q 60.262 (escluse le olive e i capperi); l'importazione ha raggiunto, per la prima volta in questi anni, la elevata cifra di q 28.527.

La tabella 36 illustra l'andamento del mercato dei prodotti trasformati.

Tra i fattori che hanno influito sull'andamento economico della campagna conserviera nel 1953 devono rilevarsi i costi di trasformazione industriale, che sono, in ogni settore, cresciuti dell'8-10 % rispetto a quelli dell'anno precepente. A tale aumento hanno contribuito, in particolare modo, l'alto prezzo pagato per l'approvvigionamento della materia prima e, poi, l'aumentato costo della mano d'opera, del carburante e del legname da imballaggio e, in alcune zone, della energia elettrica. Solo per alcune voci, come per la banda stagnata e per gli altri tipi d'involucro, si è registrata qualche riduzione di costo.

In particolare, il prezzo del pomodoro fresco, a causa dei motivi già esposti, si è aggirato intorno ai seguenti valori medi, per chilogrammo, che sono superiori a quelli della decorsa annata:

	Prezzi del pomodoro fresco			
	da concentrati		da pelati	
	Nord	Sud	Nord	Sud
	L.	L.	L.	L.
1952	15	20	20	25
1953	17	22	21	32

Il prezzo dei piselli, che tra gli ortaggi è il più richiesto, ha oscillato tra L. 170 e L. 200 nel Nord, mentre nel Sud non ha superato mediamente le 65 lire al chilogrammo.

6. - Industria molitoria.

L'andamento della campagna molitoria 1952-53 può commisurarsi sulla base di 23,8 milioni di quintali di grano lavorati dal settore di bassa macinazione e di q 54,9 milioni lavorati dal settore di alta macinazione; la materia prima a quest'ultimo è stata fornita per circa 25 milioni di quintali dall'ammasso di Stato e per circa 30 milioni dal mercato libero e dalle scorte di magazzino.

Calcolando, grosso modo, che da un quintale di grano si ricavino circa 80 chilogrammi di sfarinati e 20 chilogrammi di cruscami si ha che l'industria di alta macinazione, lavorando i 55 milioni circa di quintali di grano sopra in-

dicati, ha ottenuto q 44 milioni circa di sfarinati (1) e q 11 milioni di cruscami. Dai molini di bassa macinazione, che lavorano per conto della popolazione agricola, si sarebbero ottenuti circa 19 milioni di quintali di sfarinati e 5 milioni di cruscami.

Con sufficiente approssimazione si può calcolare che il 70 % del quantitativo totale di sfarinati prodotti per il commercio sia stato destinato alla confezione del pane, circa il 20 % all'industria della pastificazione ed il residuo 10 % a prodotti vari (biscotti, prodotti dolciari, ecc.).

Per quanto riguarda i cruscami si può ritenere che il 75 % circa della pro-

(1) Verso la fine dell'anno si è avuto un provvedimento (Decreto dell'Alto commissariato per l'alimentazione del 18 novembre 1953 – G.U. n. 271 del 25 novembre 1953) che stabilisce le nuove qualità degli sfarinati; questo Decreto sostituisce il precedente dell'8 ottobre 1949.

I tipi e le caratteristiche degli sfarinati sono i seguenti:

	Farine di grano tenero			
	Caratteristiche su 100 parti di sostanza secca			
Denominazione	acqua massimo	ceneri massimo	cellulosa massimo	glutine secco minimo
Tipo 00	14,50	0,50	—	7
Tipo 0	14,50	0,65	0,15	9
Tipo 1	14,50	0,80	0,30	10
Tipo 2	14,50	0,95	0,50	10

	Sfarinati e semolati di grano duro			
	Caratteristiche su 100 parti di sostanza secca			
Denominazione	acqua massimo	ceneri massimo	cellulosa massimo	sostanze azotate minimo
Tipo 0	14,50	0,85	0,45	11,00
Tipo 1	14,50	1,00	0,60	11,50
Tipo 2	14,50	1,20	0,90	12,00
Tipo 3	14,50	1,90	1,15	12,00

Nelle farine tipo « 1 » e tipo « 2 », le ceneri non possono contenere più dello 0,30 % di parte insolubile in acido cloridrico.

È consentita la produzione di « graniti di grano tenero » le cui caratteristiche corrispondano a quelle delle farine tipo « 00 » e tipo « 0 ».

Lo stesso provvedimento ammette, all'art. 4, la produzione o l'immissione in commercio della farina di grano tenero a resa integrale per il relativo impiego nella confezione del pane. Tale farina deve essere contraddistinta con la denominazione di « farina integrale di grano tenero » ed avere un contenuto di acqua e le caratteristiche in misura non eccedente i seguenti limiti:

acqua: massimo 14,50 %;
ceneri: massimo 1,80 riferito a 100 parti di sostanza secca;
cellulosa: massimo 1,80 riferito a 100 parti di sostanza secca.

È consentito l'impiego di farina di grano duro tipo « 3 » nella produzione del pane; le caratteristiche analitiche di tale pane debbono identificarsi con quelle della farina con cui esso è stato composto.

Il tipo di farina ottenuto dai vari impianti è in rapporto alle diverse esigenze ed ai diversi usi di consumo di ciascuna regione: nell'Italia settentrionale prevale il tipo « 0 » e, in minore misura, il tipo « 1 »; nell'Italia centrale vengono impiegati indifferentemente il tipo « 0 » e il tipo « 1 »; nell'Italia meridionale, invece, oltre ai tipi « 1 » e « 2 » viene usata, in qualche zona, la farina a resa integrale.

Gli sfarinati di grano duro ed anche i « graniti di grano tenero » sono adoperati per la fabbricazione delle paste alimentari mentre per la preparazione dei prodotti dolciari, dei prodotti dietetici e dei biscotti viene usata la farina di grano tenero del tipo « 00 ».

duzione sia stato destinato direttamente al bestiame e il 25 % circa all'industria per la fabbricazione dei mangimi composti (1).

Confrontando il quantitativo di grano lavorato negli impianti di alta macinazione con il potenziale installato si vede che questo è stato utilizzato, nel corso della campagna in esame, per il 45 % circa soltanto.

Il dato del potenziale è stato messo a punto nel 1953 dal rilevamento compiuto dall'Alto commissariato per l'alimentazione: sono risultati 1893 impianti, di cui 1482 dislocati nel Nord e 411 nel Sud (tabella 37) (2).

A differenza dei dati forniti nei precedenti Annuari, che avevano un carattere provvisorio, questi sono definitivi. Si sarebbe pertanto, tentati di farne l'accostamento ad altri dati ufficiali, rilevati nel 1940 (tabella 38) (3). Purtroppo i diversi criteri di classificazione e la mancanza di un rilevamento completo, anche per il 1953, di tutto il settore rendono pressocché impossibile prendere conoscenza diretta delle variazioni avvenute nel corso del tempo.

Nel 1940 l'industria in questione era regolata dal R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1890, il quale stabiliva, all'art. 13, due categorie di molini: la prima comprendente gli impianti, che producevano sfarinati per farne commercio, la seconda quelli che lavoravano esclusivamente per conto terzi; all'art. 14, ne rendeva facoltativa una terza comprendente i molini autorizzati a compiere promiscuamente le due lavorazioni. Ne potevano fare parte i molini che, all'atto dell'entrata in vigore del decreto, comprovassero di attendere legittimamente a tale lavorazione promiscua; di avere ricevuto assegnazioni di frumento dalla gestione degli ammassi; di avere attrezzatura idonea ad una razionale lavorazione e rispondente alle esigenze tecniche indispensabili per produrre, oltreché per uso dei consumatori diretti, anche per il commercio.

La legge 7 novembre 1949, n. 857, invece, abolendo la preesistente classificazione, distinse gli impianti, in base alle caratteristiche tecniche delle attrezzature, in due nuove categorie: molini ad alta macinazione e molini a bassa macinazione, e incluse nella prima solo quegli impianti dotati di apparecchi completi di prepulitura, pulitura e lavatura del grano e di macchinari idonei a selezionare gradualmente e progressivamente i prodotti e i sottoprodotti della macinazione, in modo da consentire la razionale utilizzazione dei cereali. Della seconda entrano a fare parte i molini a palmenti e quelli a cilindri che, pur essendo dotati di idonei apparecchi di pulitura, non si trovano nella

---

(1) Al netto della quota destinata all'esportazione. Dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 sono stati esportati circa 9.690 quintali di crusca per un valore di di 35.450.000 lire.

(2) Con Nord s'intendono le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, e con Sud gli Abruzzi e Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

(3) V. ISTAT, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana* 1939-1942 – Impianti molitori esistenti al 1° gennaio 1940 (Indagine statistica sulla macinazione disposta con Circolare n. 34/11211 del 26 marzo 1940).

condizione di selezionare gradualmente e progressivamente i prodotti della macinazione. In particolare, si deve rilevare che la legge del 1949 non comporta più nessuna disciplina circa la lavorazione per il commercio o per conto o promiscua.

Tab. 37 – Consistenza dei molini ad alta macinazione al 31 dicembre 1953 (*a*)

Class « A » Mills at 31 December 1953

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Da grano tenero *soft wheat*		Da grano duro *hard wheat*		Alternati *soft and hard wheat*		In complesso *total*	
	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa annua *annual potential capacity* (1000 q)
Piemonte	169	9.556	3	501	14	2.171	186	12.228
Liguria	21	2.428	5	1.464	10	1.480	36	5.372
Lombardia	201	15.573	5	291	8	1.215	214	17.079
Veneto	282	12.089	2	399	9	1.407	293	13.895
Emilia-Romagna	343	14.605	1	135	12	1.781	356	16.521
Toscana	129	5.906	2	381	11	1.864	142	8.151
Marche	115	4.255	—	—	4	387	119	4.642
Umbria	56	1.963	—	—	6	966	62	2.929
Lazio	51	2.512	2	283	21	2.546	74	5.341
Abruzzi e Molise	22	721	—	—	13	1.321	35	2.042
Campania	34	3.380	1	54	45	7.814	80	11.248
Puglia	48	1.974	3	428	43	5.056	94	7.458
Basilicata	—	—	1	68	11	559	12	627
Calabria	24	956	1	150	7	605	32	1711
Sicilia	6	736	51	3.591	82	7.864	139	12.190
Sardegna	3	535	5	325	11	1.087	19	1.948
Italia settentrionale	1.016	54.251	16	2.790	53	8.054	1.085	65.095
Italia centrale	351	14.636	4	664	42	5.763	397	21.063
Italia meridionale	128	7.031	6	700	119	15.355	253	23.086
Italia insulare	9	1.271	56	3.916	93	8.951	158	14.138
Italia	*1.504*	*77.189*	*82*	*8.070*	*307*	*38.123*	*1.893* (*b*)	*123.382*

(*a*) Potenziale espresso all'anno e riferito a 24 ore lavorative giornaliere per 300 giorni. – (*b*) Il numero di esercizi in complesso così si ripartisce per classi di capacità lavorativa giornaliera:

fino a 200 quintali/24 h	72 %
da 200 a 600 quintali/24 h	20 %
da 600 a 1200 quintali/24 h.	5 %
oltre 1200 quintali /24 h.	3 %

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

Data questa situazione, si tratta di trovare un elemento di collegamento che possa, sia pure in via approssimata, permettere di confrontare la situazione dei molini di alta macinazione, rilevata dall'Alto commissariato per l'alimentazione nel 1953, e la situazione di quei molini per i quali, almeno sotto certi aspetti, si può ritenere che le caratteristiche e le condizioni di lavoro fossero

Tab. 38 – Situazione dell'industria molitoria nel 1940

Situation of the Milling Industry 1940

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Molini che producono sfarinati per farne commercio *Mills producing flour for trade*								Molini che producono sfarinati esclusivamente per conto di consumatori diretti *Mills producing flour exclusively for account of direct consumers*		Totale *Total*	
	esclusivamente *exclusively*		non esclusivamente *not exclusively*				in complesso *total*					
	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa *working capacity* q/24 h	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa *working capacity* q/24 h	di cui con cap. lav. giorn. sup. ai 200 q *of which those with daily working capacity exceeding 200 quintals* esercizi *mills* n.	di cui con cap. lav. giorn. sup. ai 200 q *of which those with daily working capacity exceeding 200 quintals* capac. lav. *working capacity* q 24/h	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa *working capacity* q/24 h	esercizi *mills* n.	capac. lav. *working capacity* q/24 h	esercizi *mills* n.	capac. lav. *working capacity* q/24 h
Italia sett. e centr.	422	147.613	3.139	239.882	188	54.312	3.561	387.495	14.017	462.734	17.578	850.229
percento	*61,0*	*63,3*	*82,2*	*81,7*	*82,0*	*82,1*	*79,0*	*73,6*	*68,2*	*70,4*	*70,1*	*71,8*
Italia merid. e ins.	270	85.589	678	53.666	41	11.820	948	139.255	6.542	194.589	7.490	333.844
percento	*39,0*	*36,7*	*17,8*	*18,3*	*18,0*	*17,9*	*21,0*	*26,4*	*31,8*	*29,6*	*29,9*	*28,2*
Italia	*692*	*233.202*	*3.817*	*293.548*	*229*	*66.132*	*4.509*	*526.750*	*20.559*	*657.323*	*25.068*	*1.184.073*
percento	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
	Percentuali di composizione											
Italia sett. e centr.	*11,9*	*38,1*	*88,1*	*61,9*	*6,0*	*22,6*	*100,0*	*100,0*	*79,7*	*54,4*	*100,0*	*100,0*
Italia merid. e insul.	*28,5*	*61,5*	*71,5*	*38,5*	*6,0*	*22,0*	*100,0*	*100,0*	*87,3*	*58,3*	*100,0*	*100,0*
Italia	*15,3*	*44,3*	*84,7*	*55,7*	*6,0*	*22,5*	*100,0*	*100,0*	*82,0*	*55,5*	*100,0*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

nel 1940 analoghe a quelle oggi valide per i molini di alta macinazione. Tale elemento di collegamento può essere fornito dalla lavorazione del grano di Stato che nel 1940, come anche oggi, soltanto determinati molini potevano eseguire.

In base al decreto del 1938 i molini autorizzati a ricevere assegnazioni di grano statale erano quelli che lavoravano esclusivamente per il commercio e

tutti quelli che, svolgendo una lavorazione promiscua, avessero dimostrato di avere già lavorato, all'atto dell'entrata in vigore del decreto, grano di ammasso.

In via pratica, venne però richiesto alle aziende che optassero, al fine di essere ammesse alle assegnazioni, per l'uno o per l'altro tipo di lavorazione: il potenziale, che in questo modo venne compreso negli elenchi provinciali per la distribuzione del grano ammassato, risultò pari a q 256.903 giornalieri interessanti 1.027 molini (1).

Analogamente, dopo l'emanazione della legge del 1949, venne stabilito, in via amministrativa, che soltanto i molini ad alta macinazione potessero avere assegnazioni di grano statale. Essendo risultato all'indagine dell'Alto commissariato per l'alimentazione che nel 1953 tale categoria di molini possedeva una capacità lavorativa giornaliera di q 411.273 (2), ripartiti tra 1.893 unità, si avrebbe che in tredici anni il potenziale rifornibile con frumento statale sarebbe aumentato del 57 % (3).

Per cercare di confrontare le due serie di dati disponibili, si può ipotizzare che l'opzione per lavorare esclusivamente per il commercio sia stata presentata da quei molini a lavorazione promiscua che nel 1940 risultarono avere una potenzialità superiore ai 200 quintali (4). Si può ammettere altresì che, per il fatto di essere stati ritenuti idonei a molire grano statale, tali molini e quelli di 1ª categoria avessero i requisiti tecnici oggi richiesti per la qualifica di alta macinazione. Si avrebbe così che nel 1940 il potenziale molitorio, di alta macinazione, ammontava a q 299.334, interessanti 921 unità.

Le differenze che appaiono tra i risultati conseguiti sommando i molini promiscui con capacità lavorativa giornaliera superiore ai 200 quintali con tutti molini di 1ª categoria, e i dati degli elenchi ufficiali, possono considerarsi tali da non alterare i fatti della realtà e, quindi, i risultati ottenuti possono essere ritenuti idonei a dare, sia pure in via approssimata, un'idea di come si sia modificata la struttura interna del settore.

(1) I dati, forniti dall'*Associazione nazionale degli industriali, mugnai e pastai* di Roma, si riferiscono alla situazione del luglio 1938 e non coincidono con quelli riportati nella tab. 38, che si riferiscono al 1940.

(2) Moltiplicando il dato giornaliero per 300 giorni lavoratori si ha una capacità molitoria annua pari a q 121 milioni.

(3) Secondo altre indagini (v. M. DE PASCALE, *Lo sviluppo produttivo della industria molitoria*, in « Molini d'Italia », n. 3, Roma 1953) l'alta macinazione avrebbe subito tra il 1938 e il 1953 un incremento aggirantesi attorno al 54 % con una punta massima dell'82 % per l'Italia centrale ed una punta minima del 12 % per l'Italia meridionale continentale.

In valori assoluti il potenziale giornaliero sarebbe passato per l'Italia da q 259.920 a q 400.643; per il centro-nord da q 163.099 a q 280.377; per il Mezzogiorno continentale da q 65.509 a q 73.245; per le Isole da q 31.312 a q 47.021.

(4) Evidentemente non tutti i molini promiscui da oltre 200 quintali saranno stati allora compresi negli elenchi per le assegnazioni del grano di ammasso e, viceversa, vi saranno stati compresi molini di potenziale minore; l'ipotesi assunta per il confronto nel tempo sembra, tuttavia, logica.

I rapporti esposti nella tabella 39, pur presentando un carattere teorico, possono, quindi, essere accolti perchè consentono di analizzare le linee secondo le quali l'industria molitoria si è mossa in questi ultimi anni.

Gli incrementi denunciati dalla tabella potrebbero derivare dalla costituzione di nuove unità o dall'ampliamento di altre, ma anche dal semplice

Tab. 39 - Variazioni tra il 1940 e il 1953 nel potenziale molitorio di alta macinazione

Variations in the Potential of Class «A» Mills in the Period 1940-53

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Situazione del 1940 (a) *Situation 1940*				Situazione del 1953 *Situation 1953*				Indici 1940 = 100 *Indices 1940 = 100*		capac. lavorat. giornaliera per impianto *daily working capacity per mill* (q/24 h)	
	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa giornaliera *daily working capacity* q/24 h	% sul compl. *% of total*	% sulla capac. lav. compl. (b) *% of total working capacity*	esercizi *mills* n.	capacità lavorativa giornaliera *daily working capacity* q/24 h	% sul compl. *% of total*	% sulla capac. lav. compl. (b) *% of total working capacity*	esercizi *mills*	Capacità lavorativa *working capacity*	1940	1953
It. sett. e centr. . .	610	201.925	*67,5*	*23,7*	1.482	287.193	*69,8*	*33,7*	243	142	331	194
It. merid. e ins. . .	311	97.409	*32,5*	*29,2*	411	124.080	*30,2*	*37,2*	132	127	313	302
Italia . . .	*921*	*299.334*	*100,0*	*25,3*	*1.893*	*411.273*	*100,0*	*34,8*	*206*	*137*	*325*	*217*

(a) Somma degli esercizi e della capacità lavorativa dei molini che producono sfarinati per farne *esclusivamente* commercio e degli esercizi e della capacità lavorativa dei molini che producono sfarinati per farne *non esclusivamente* commercio e dotati di capacità lavorativa superiore ai 200 quintali (v. tab. 38). - (b) Percentuale sulla capacità lavorativa del 1940 (v. ultima colonna della tab. 38) supposto che essa sia rimasta invariata come entità e si sia soltanto modificata nella ripartizione tra molini ad alta e molini a bassa macinazione.

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica e dell'Alto commissariato per l'alimentazione.

passaggio di unità, originariamente attrezzate per la bassa macinazione, alla categoria superiore: il potenziale molitorio dell'intero settore (1) non muterebbe, in questo caso, di entità, ma solo di qualità.

(1) Occorre osservare, per quanto concerne il potenziale, che il rilevamento del 1940 aveva valutato la capacità lavorativa, per tutte le categorie di molini, sulla base di 24 ore giornaliere; in realtà i criteri seguiti nella misura di detta capacità sono necessariamente diversi a seconda che si tratti di piccoli o di grandi molini, di aziende che vendono gli sfarinati ottenuti o di aziende che si limitano ad eseguire la macinazione per conto terzi. Mutano, infatti, notevolmente, da caso a caso, la durata della giornata lavorativa e quella della stagione molitoria; mutano, inoltre, gli elementi da prendere in considerazione per determinare la potenzialità a seconda che si tratti di impianti a laminatoi o di impianti a palmenti; se nel primo caso riesce abbastanza facile stabilire una formula *standard* per trovare il valore cercato, nel secondo caso la valutazione riesce il più delle volte empirica e approssimata. In sostanza, si può dire che i rapporti esposti nella tabella non rispecchiano l'effettiva situazione del settore, in quanto che dànno ai *molini che producono sfarinati per conto di consumatori diretti*, un peso sproporzionato a quello che essi hanno nella realtà.

La circoscrizione settentrionale aveva nel 1940 soltanto il 38 % del suo potenziale,

In via generale, trattandosi di un'industria legata ad un consumo a carattere rigido, verrebbe da pensare che, se incremento globale c'è stato, esso sia stato contenuto in limiti non molti ampi; si potrebbe, inoltre, ammettere

Tab. 40 – Costo di distribuzione del grano per la panificazione (*a*)

Distribution Cost of Wheat for Panification

Fasi di scambio	1938-39		1949-50		1950-51		1951-52		1952-53	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
Prezzo base al conferente f.a. – *Basic price at pool*	135	*1*	6.450	*47,8*	6.450	*47,8*	6.450	*47,8*	7.000	*51,9*
Spese d gestione ammasso – *Pooling costs*	7,25	*1*	653	*90,0*	738	*101,8*	890	*122,8*	1.058	*145,9*
Spese di trasporto (*b*) – *Transportation costs*	5,75	*1*	220	*38,3*	265	*46,8*	268	*46,6*	277	*48,2*
Prezzo franco molino – *Price at mill* . . .	148	*1*	6.900	*46,6*	6.790	*45,9*	6.790	*45,9*	7.610	*51,4*
Costo della macinazione – *Cost of milling*	10	*1*	425	*42,5*	425	*42,5*	450	*45,0*	450	*45,0*
Prezzo farina (resa 80 %) — *Price of flour*	181	*1*	8.400	*46,4*	8.300	*45,9*	8.300	*45,9*	8.900	*49,2*
Costo della panificazione – *Cost of panification*	55	*1*	3.300	*60,0*	3.400	*61,8*	4.200	*76,4*	4.400	*80,0*
Prezzo al minuto del pane (al chilo) – *Retail price of bread* .	2	*1*	97,50	*48,8*	97,50	*48,8*	104	*52,0*	110	*55,0*

(*a*) I dati hanno carattere soltanto indicativo. – (*b*) Spese di puro trasporto, esclusi profitto e spese generali.

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

che, a differenza degli incrementi, i decrementi nel potenziale di alta macinazione, che si avvertono in alcune regioni (1), possano essere accolti anche nei loro valori assoluti in quanto è da scartare l'ipotesi che tale potenziale, connes-

autorizzato al commercio degli sfarinati, esclusivamente indirizzato a vendere i propri prodotti; il residuo 62 %, oltre a vendere farina, provvedeva anche alla molitura per conto terzi; nel Mezzogiorno la situazione era esattamente all'opposto. Pertanto, verrebbe da pensare che, allorquando la legge del 1949, mutando radicalmente i criteri di classificazione dei molini, provocò un passaggio di molini dalla categoria inferiore a quella superiore molto più intenso al Nord che al Sud, le ragioni di tale diverso comportamento debbano, tra l'altro, essere ricercate anche nella diversa situazione che caratterizzava nel 1940 l'industria molitoria delle due circoscrizioni.

(1) Nel solo Golfo di Napoli, su 46 molini di prima categoria per una capacità lavorativa giornaliera di q 25.390, esistenti prima della guerra, 10, per una capacità lavorativa giornaliera di q 5.425, risultavano nel 1952 inattivi dopo aver subito danni bellici.

so a grandi e grandissimi impianti, sia stato semplicemente declassato alla categoria inferiore.

Supponendo che il potenziale molitorio complessivo di alta e bassa macinazione si sia mantenuto, attraverso le compensazioni tra investimenti e smobilizzi, invariato tra le due date, si avrebbe che la sola categoria di alta macinazione è passata a detenerne nel 1953 il 34,1 %, contro il 25,3 % del 1940.

Nel Mezzogiorno ad un aumento del 23 % nel potenziale di lavorazione fa riscontro un aumento pressocché identico nel numero di unità che tale potenziale gestiscono; nel Nord ad un fortissimo aumento degli impianti (139 %) fa riscontro un aumento della potenzialità pari appena al 40 %; perciò, mentre l'unità media del Mezzogiorno mantiene nel 1953 pressocché invariate le dimensioni che aveva nel 1940, nel Nord perde q 136, passando da q 331 a q 195.

I dati sopra illustrati confermerebbero quanto già ipotizzammo nella rassegna dell'anno scorso e cioè che lo sviluppo dell'alta macinazione sarebbe avvenuto nel Nord in prevalente conseguenza di un semplice passaggio di categoria di preesistenti unità, mentre nel Sud sarebbe avvenuto in prevalente conseguenza di ampliamenti e di installazioni di nuovi impianti.

Agirebbero, cioè, nei due gruppi due distinte tendenze: nel gruppo settentrionale l'industria si adeguerebbe alla disciplina del settore spostando, specie nelle zone di intensa produzione granaria, un numero notevole di unità di origine rurale dalla categoria di bassa a quella di alta macinazione. Nel gruppo meridionale, invece, l'industria, non potendo disporre di unità preesistenti per usufruire delle assegnazioni di grano statale, sarebbe spinta a crearle ex-novo e a dotarle di una notevole potenzialità.

Questa troverebbe giustificazione, tra i vari altri motivi, anche nella tendenza a trasformare, previo ampliamento, i molini attrezzati originariamente per la lavorazione di un solo tipo di grano -- tenero o duro – in *molini alternati* (1).

Anche per questa trasformazione le ragioni vanno ricercate nella clausola del *franco molino*: la eliminazione dei costi differenziali di trasporto per il grano e, viceversa, il mantenimento di tali costi per la farina spingono a trasformare gli impianti originariamente adibiti alla lavorazione di un solo tipo di frumento in impianti alternati: nel Sud sono gli impianti da grano duro che subiscono tale trasformazione, nel Nord quelli da grano tenero.

Tutto ciò comporta all'industria un notevole onere per nuovi investimenti di capitale che in parte corrispondono ad obiettive esigenze di rinnovamento delle attrezzature, ma soprattutto sono il portato dell'intervento diretto dello Stato nel processo di approvvigionamento della materia prima ai molini.

(1) V. « Annuario », vol. VI, 1952, cap. III, pag. 143.

L'industria, irradiandosi in quelle zone dalle quali prima era rimasta assente, ha inteso adeguarsi ad una nuova realtà, che la politica seguita nel settore cerealicolo è andata a mano a mano creando.

7. – Industria canapiera

Nelle zone canapicole meridionali, l'andamento climatico ha favorito in linea generale la rapida esecuzione della macerazione e delle operazioni consecutive. Mentre, però, nella provincia di Napoli l'anticipata estirpazione ha consentito di macerare le bacchette nel periodo più caldo (luglio), in quella di Caserta – essendo stata ritardata la raccolta – la macerazione ha avuto un decorso più lento a causa dei periodi di freddo manifestatisi successivamente. Pertanto, nella provincia di Napoli le operazioni relative alla macerazione sono terminate con i primi di agosto, mentre in quella di Caserta si sono protratte fino a tutto settembre. Elevato è stato il numero delle cotte effettuate nei maceratoi di ciascuna provincia; in molti impianti ne sono state registrate da 7 a 10, in relazione all'aumentata produzione da macerare.

Nel Settentrione, viceversa, l'andamento climatico è stato sfavorevole; se a tale fatto si aggiungono le non lievi difficoltà create dalle acque salse di scarico dei pozzi metaniferi, dalle acque reflue dei zuccherifici, dalla deficienza di acque maceranti nonché da alcune questioni di carattere locale, quali, ad esempio, la erogazione tardiva delle acque e la scarsa cura prestata allo spurgo dei canali e degli scoli che alimentano i maceratoi, ci si rende conto come la macerazione, anche quest'anno, non sia andata bene.

L'iniziativa intrapresa già da qualche anno dal Consorzio canapa di bandire un concorso per la costruzione di *macchine lavatrici-estrattrici* della canapa macerata, nel 1953 ha vivamente interessato i produttori.

Da quasi mezzo secolo il problema è oggetto di studi e ricerche da parte di studiosi, tecnici ed artigiani emiliani, i quali mirano alla realizzazione di una macchina che, eseguendo un lavoro del tutto simile a quello effettuato dall'uomo, consenta all'operatore di lavorare all'asciutto e non nel macero (1).

L'importanza di simili macchine è facilmente rilevabile se si pone mente ai vantaggi che possono derivare alla canapicoltura in genere e ai canapicoltori in particolare.

Macchine lavatrici-estrattrici della canapa furono già realizzate nel Ferrarese all'inizio di questo secolo, ma la loro diffusione non fu possibile a causa

(1) Le notizie sono state cortesemente fornite dal prof. G. Stefanelli e dal dott. V. Faenza. Di quest'ultimo v. *Meccanizzazione e canapicoltura*, in «La Canapa», anno VI, n. 3, novembre 1953.

di molte deficienze, prima fra tutte, la mole dei prototipi. I primi costruttori, infatti, si preoccuparono quasi esclusivamente dell'aspetto tecnico della lavatura e dell'estrazione della canapa, dando scarso peso ad altri aspetti, come quello di realizzare macchine utilizzabili in ogni tipo di macero, facilmente trasferibili e quindi di mole non ingombrante e, in ogni caso, non eccessivamente costose.

Solo col passare degli anni, la questione della meccanizzazione di tali operazioni è stata compresa in tutti i suoi molteplici aspetti. Il primo concorso per macchine lavatrici-estrattrici, bandito verso la fine del maggio 1952, dal Consorzio nazionale canapa attraverso l'Ufficio provinciale di Ferrara, richiamò la partecipazione di due soli costruttori. Nel 1953, il numero dei partecipanti si è triplicato.

Le prove, compiute in relazione al secondo concorso, hanno chiaramente dimostrato come il problema della esecuzione meccanica della lavatura e della successiva estrazione della canapa dal maceratoio sia risolvibile, pur non potendosi ancora ritenere la questione avviata a definitiva soluzione. Infatti nessuna delle macchine partecipanti alle prove dimostrative è risultata tale da potersi consigliare per l'immediata diffusione.

Senza dubbio, il C.N.C., rendendosi promotore dell'iniziativa ed attuando i concorsi sopracitati, ha dato il via; ora spetta ai costruttori di studiare a fondo il problema, soprattutto apportando alle macchine già realizzate quelle modifiche e quegli adattamenti che gli esperti presenti alle prove considerarono come premessa indispensabile ad una rapida diffusione del nuovo sistema di lavoro (1).

Le macchine presentate al secondo concorso possono suddividersi in due tipi fondamentali: il primo è costituito da macchine adatte a piccole e piccolissime aziende, alla portata cioè di ogni canapicoltore (*macchina Zucchelli*); il secondo da macchine utilizzabili in medie e grandi imprese canapicole e da imprese per noleggio in conto terzi.

In relazione ai modi di esecuzione della lavatura, nelle macchine fin'ora costruite vengono, di norma, adottati due criteri. Uno riguarda la lavatura mediante getto di acqua a forte pressione sulle mannelle, mentre queste vengono estratte dal maceratoio a mezzo di nastri portanti (*macchine Giuliani e Romagnoli*); l'altro riguarda la lavatura per sbattimento delle mannelle, alle

(1) I costruttori dovranno ricordare anzitutto che una buona macchina lavatrice-estrattrice della canapa macerata deve rispondere ai seguenti requisiti fondamentali: *a*) esecuzione della lavatura della mannella in modo che le bacchette estratte risultino monde da ogni corpo estraneo che possa provocare un abbassamento del valore merceologico della fibra; *b*) rapidità di esecuzione del lavoro e quindi basso costo di esercizio della macchina; *c*) facile manovrabilità e possibilità di adattamento agli svariati tipi di maceratoi; *d*) consentire all'operaio di lavorare fuori dall'acqua.

quali viene impresso contemporaneamente un movimento di rotazione (*macchine Zucchelli, Govoni e Franzoni*). Il secondo criterio si avvicina molto al modo di esecuzione della lavatura a mano.

Relativamente alla rapidità di esecuzione del lavoro ed al costo del medesimo, non è possibile esprimere alcun giudizio, in quanto le prove realizzate non consentivano, così fatte, rilievi di tal genere. È augurabile che nei prossimi concorsi vengano predisposte prove che diano la possibilità di compiere raffronti qualitativi tra il lavoro eseguito a mano ed a macchina e rilievi economici circa la convenienza dell'impiego di dette macchine.

Circa la manovrabilità e l'adattabilità delle macchine lavatrici-estrattrici ai molteplici tipi di maceratoi, si deve rilevare che soltanto la *macchina Zucchelli* (vincitrice del primo concorso) risponde pienamente a questa esigenza. Tutte le altre presentano, accanto a indubbie e pregevoli caratteristiche costruttive, un funzionamento più o meno complesso, suscettibile, però, di semplificazione.

Infine soltanto nella *macchina Giuliani* è stato affrontato il problema della posizione dell'operatore. Sebbene l'operaio possa lavorare fuori dell'acqua, occorrerà studiare meglio la sua posizione, in quanto lavorando in piedi, come in questa macchina, renderà molto meno e si stancherà molto di più.

Nessuna modifica è stata apportata ai caratteristici e tradizionali metodi di *stigliatura* in vigore nelle singole zone canapicole.

In Campania, la produzione ottenuta nel 1953, pari a q 1.250.000 di bacchetta secca, è stata completamente stigliata a mano. Soltanto in via sperimentale sono state effettuate prove di stigliatura meccanica, al fine di stabilire i possibili adattamenti delle macchine attualmente in commercio alle particolari caratteristiche fisiche e merceologiche della fibra meridionale.

Nelle zone canapicole emiliano-venete, la cui produzione 1953 è stimata pari a q 1.650.000 di bacchetta secca, la prima fase della stigliatura (scavezzatura) è stata effettuata totalmente a macchina. La seconda (gramolatura), invece, è stata prevalentemente eseguita a mano; soltanto nella provincia di Bologna l'85 % della produzione scavezzata ha subìto la gramolatura meccanica.

Le variazioni del parco macchine stigliatrici dell'Emilia e del Veneto verificatesi nel 1953 sono di lievissima entità, ed i tipi più diffusi sono sempre rappresentati dalle *macchine Bonvicini, Ferriani e Scarani*.

L'importo del noleggio praticato per le macchine stigliatrici al servizio di terzi è risultato pressocché uguale a quello del 1952, cioè L. 2.500 all'ora per le scavezzatrici e L. 2.000 per le gramolatrici.

In Piemonte, la stigliatura è stata effettuata a mano, mentre solo metà della produzione ascolana è stata scavezzata con la macchina messa a disposizione dei produttori dal Consorzio nazionale canapa.

La produzione di stigliati verdi è scesa a q 19.780 circa, così distribuiti: q 10.180 circa in provincia di Bologna, q 7.500 in provincia di Ferrara, q 1.700 in provincia di Modena, q 400 circa in provincia di Rovigo.

La produzione dei canapuli si è aggirata intorno ai q 2.600.000, dei quali circa q 1.425.000 prodotti nelle zone canapicole centro-settentrionali. I canapuli vengono di norma utilizzati come combustibile nelle medesime aziende e solo in parte venduti a terzi. Il prezzo praticato nel 1953 ha oscillato mediamente tra L. 70 e 100 al quintale.

Tab. 41 – Canapa e sottoprodotti conferiti all'ammasso nel 1952-53

Hemp and By-products delivered at Pool in 1952-53

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Canapa *Hemp*		Sottoprodotti (a) *By-products*		Totale *Total*	
	quintali	%	quintali	%	quintali	%
Italia settentrionale	346.356	*61,7*	89.616	*91,5*	435.972	*66,1*
Italia centrale	1.197	*0,2*	126	*0,2*	1.323	*0,2*
Italia meridionale	213.991	*38,1*	8.182	*8,3*	222.173	*33,7*
Italia	561.544	*100,0*	97.924	*100,0*	659.468	*100,0*

(a) Compresa la canapa tempestata ed i manoni in bacchetta espressi in tiglio.
Fonti: Consorzio nazionale canapa.

Col 1953 si è iniziato un nuovo periodo di assestamento degli Enti operanti nel settore canapicolo.

L'articolo 7 della legge 9 aprile 1953, n. 297, relativa ai provvedimenti in favore della città di Napoli, demandando al Governo il compito di provvedere alla emanazione delle norme relative al riordinamento degli Enti svolgenti attività nel campo della canapicoltura (Consorzio nazionale canapa e Associazione produttori canapa), ha dato l'avvio ad un ampio dibattito che ha interessato tutte le categorie produttrici.

Mentre fervevano le discussioni ed i convegni, il Governo, nei termini imposti dalla suddetta legge, predisponeva il D.P.R. 17 novembre 1953, n. 842, con il quale veniva posto termine all'attività del Consorzio nazionale canapa, creato con il D. L. L. 17 settembre 1944, n. 213, e veniva sostituito ad esso il Consorzio nazionale produttori canapa, che ha assunto tutte le attività e le funzioni del C. N. C.

Il nuovo decreto detta norme precise circa la nomina del Consiglio di amministrazione e degli altri organi direttivi; in particolare è prevista l'autonomia amministrativa delle zone canapicole del Nord e di quelle del Sud, in relazione alle operazioni di ammasso e lavorazione del prodotto ed alla definizione del prezzo di conferimento e di vendita.

Anche se l'accennato provvedimento è giunto con ritardo e quando la crisi canapicola aveva assunto già il massimo sviluppo, le categorie produttrici sperano che il nuovo ordinamento consorziale possa consentire, da un lato, una notevole riduzione delle spese di ammasso, di lavorazione e di selezione del prodotto e, dall'altro, l'espletamento di maggiori e più ampie funzioni tecniche.

Col 30 settembre 1953 si è conclusa la gestione di ammasso 1952-53 durante la quale sono stati conferiti q 659.468,26 di prodotto, per un valore complessivo di oltre 15 miliardi di lire. Rispetto alla precedente gestione risultano ammassati in più circa q 77.759,39. La disponibilità presso i magazzini del Consorzio è salita a q 678.301,86, in quanto va calcolata un'aggiunta di quintali 18.833 di rimanenze.

Durante la gestione 1952-53 le zone canapicole settentrionali hanno contribuito alla produzione ammassata con circa il 66 % contro il 60 % circa della gestione decorsa. Lievemente minore è risultato, proporzionalmente, il contributo della produzione ammassata nel Sud che dal 40 % è passata al 34 % circa del totale nazionale (1).

L'entità dei sottoprodotti è tuttavia notevole al Nord, dove costituisce il 20 % circa dell'ammasso totale; mentre al Sud rappresenta una quota inferiore al 4 %.

La gestione di ammasso 1952-53 si è chiusa con una giacenza abbastanza forte e pari a q 228.803; di conseguenza, l'anticipo percepito dai produttori all'atto del conferimento, stabilito in lire 24.000 al quintale per partite di fibre del tipo medio andante di prima (*MA* 1), non ha avuto integrazioni e va assunto come prezzo definitivo al conferente per l'intera gestione. Nel 1951-52 il prezzo finale ammontò a L. 28.800 al quintale (*MA* 1).

Si è verificata, perciò una diminuzione di lire 4.800 al quintale sul prezzo percepito dal produttore, il quale soltanto nelle campagne 1949-50 e 1948-49 aveva realizzato prezzi più bassi degli attuali. In quegli anni, la canapicoltura italiana attraversò un periodo acuto di crisi che solo la congiuntura coreana consentì di superare, portando il prezzo da L. 19.519 al quintale (1949-50) a L. 26.568 (1950-51), sempre per il tipo *MA* 1.

---

(1) Va tenuto conto che i dati riguardanti la gestione di ammasso 1952-53 si riferiscono alla produzione del 1952 ed a parte di quella del 1951 (rimanenza); pertanto non può risultare evidente il fenomeno della diminuzione della produzione canapicola settentrionale e di aumento di quella meridionale.

Con la nuova gestione 1953-54 il prezzo del prodotto ammassato dalle 24.000 lire al quintale (*MA* 1) è disceso ancora e si è portato al disotto del livello toccato nel 1949-50, avendo i produttori ricevuto un anticipo pari appena a L. 17.000; nel dicembre 1953 è stata concessa un'integrazione del 10 %, sicché l'anticipo versato ai conferenti ha raggiunto le 18.700 lire.

Le vendite del Consorzio nel 1952-53 sono diminuite di circa il 26 % rispetto a quelle della precedente gestione, passando da q 592.886 a q 434.032, di cui circa il 75 % ha trovato collocamento all'interno (q 329.685) (1) mentre il rimanente 25 % (q. 104.347) è stato esportato in prevalenza (q 45.934) nella Germania occidentale.

Tab. 42 - Cali di lavorazione verificatisi nell'ammasso della canapa 1951-52 e 1952-53

Working Losses of Hemp Pool, 1951-52 and 1952-53

Prodotti - *Products*	Campagna 1951-52		Campagna 1952-53	
	quintali	% sul quantitativo ammassato	quintali	% sul quantitativo ammassato
Canapa - *Hemp*	1.423,24	*0,2*	1.900,09	*0,3*
Scarti - *Waste*	1.493,83	*12,4*	1.041,07	*9,9*
Stoppe - *Tow*	5.341,39	*15,0*	6.498,55	*13,9*
Canaponi - *Cords*	270,21	*8,2*	332,12	*7,8*
Manoni stigliati - *Scutched hemp*	3.243,87	*34,1*	5.682,02	*30,3*
Manoni in bacchette (*a*)	14.719,49	*70,8*	12.434,07	*81,2* (*b*)
Canapa tempestata (*a*)	—		26.897,66	*70,9* (*b*)
In complesso	*26.494,03*	*4,5*	*51.785,58*	*8,3*

(*a*) Espressi in bacchetta macerata. - (*b*) Percentuale rispetto al quantitativo sottoposto a lavorazione.

Fonti: Consorzio nazionale canapa.

I cali netti di esercizio della canapa macerata conferita all'ammasso ammontano a q 15.453. Ma, dato che il Consorzio, per venire incontro ai produttori settentrionali, ha dovuto provvedere anche all'ammasso della canapa tempestata in bacchetta macerata e dei manoni in bacchetta macerati, l'am-

(1) Della produzione distribuita all'interno il 79,8 % è andato agli industriali canapieri e cordai, il 13,9 % ai preparatori di semilavorati ed il 6,3 % ad altre categorie.

montare complessivo dei cali si eleva a q 54.785,58, pari all'8,3 % dell'intera produzione ammassata nella gestione 1952-53 (1).

Dai dati riportati è facile arguire come la gestione 1952-53 sia stata molto difficile e sia stata caratterizzata da una riduzione vistosa delle entrate e da una maggiore incidenza delle spese di esercizio. Queste ultime hanno raggiunto il 15,81 % del valore complessivo dei ricavi, segnando un aumento del 3,53 % rispetto al 1951-52. Le spese di ammasso e di gestione riguardano il 9,59 % dei ricavi, le spese generali il 3,23 % e gli interessi passivi netti il 2,99 %.

La spesa globale per il mantenimento del personale impiegatizio (rappresentato da 468 unità, delle quali 25 sono impiegati a tempo determinato e 443 funzionari ed impiegati a tempo indeterminato) ha raggiunto i 627 milioni di lire, dei quali 523 milioni per stipendi e 104 milioni per oneri connessi.

La spesa per l'assunzione degli operai adibiti alle operazioni di ammasso, selezione e preparazione del prodotto ha raggiunto 1.009 milioni di lire circa (2); si tratta di 2.514 operai, dei quali 2.047 hanno lavorato 5 mesi e mezzo nei magazzini della Valle padana e 467 per 9 mesi e mezzi nei magazzini del Meridione.

Nel complesso, la gestione consorziale 1952-53 ha comportato un onere di 2.989 milioni di lire; al netto degli interessi attivi la cifra diventa pari a 2.946 milioni di lire che, riferiti a q 678.302 di prodotto, darebbero una incidenza unitaria pari a L. 4.343 al quintale.

Se l'esame dei risultati delle gestioni di ammasso viene esteso alle ultime sei annate si rileva che, mentre nel quadriennio 1947-48/1950-51 i costi di esercizio, calcolati sommariamente in base al rapporto indicato nella tab. 43, si sono mantenuti ad un livello pressocché costante (variando da un minimo di L. 2.654 al quintale, nel 1948-49, ad un massimo di L. 2.957, nel 1949-50), nelle ultime due gestioni, 1951-52 e 1952-53, hanno subìto un rapido aumento, raggiungendo rispettivamente L. 4.066 e L. 4.343 al quintale (3).

L'entità del costo di esercizio dell'ammasso dipende in gran parte dal volume della produzione ammassata. Tuttavia, molte voci di spesa sono ri-

(1) Per la sola canapa tempestata si è verificato un calo effettivo di q 12.434,07, corrispondente all'81,2 % del quantitativo sottoposto a lavorazione che fu di q 15.311,38. Difatti dai 24,427 quintali di canapa tempestata in bacchetta macerata conferiti all'ammasso, vanno detratti q 7.047,26 distrutti durante l'incendio del magazzino di Pieve di Cento ed il cui valore è stato totalmente restituito al Consorzio dalle società assicuratrici. I manoni in bacchetta macerati hanno dato un calo effettivo di q 26.897,66, corrispondente al 70,8 % del volume di prodotto sottoposto a lavorazione (q 37.953,87). Dalla quantità totale di manoni in bacchetta ammassati nel 1952-53 (q 43.708,60) vanno detratti q 5.677,16 distrutti durante l'incendio del magazzino di Pieve di Cento e q 78,50 rinviati alla nuova gestione 1953-54.

(2) Questa cifra è costituita da L. 558,8 milioni per salario base; L. 184,6 milioni per trattamenti extra contrattuali; L. 235,2 milioni per contributi sociali. In totale L. 1.008,6 milioni.

(3) Si fa riferimento alla sola canapa macerata, avendo le altre gestioni (seme, stigliati verdi, semi-lavorati, ecc.) un'importanza molto limitata.

maste pressoché costanti anche con il diminuire della produzione; difatti, dal 1948-49 al 1952-53, il costo totale di esercizio per ogni annata si è mantenuto sui 2 miliardi di lire circa, pur essendo variato il volume della produzione disponibile (parte ammassata più rimanenze) da 638.225 quintali (1951-52) a 872.008 (1949-50).

Tab. 43 – Costo dell'ammasso della canapa (*a*)

Cost of pooling Hemp

Gestioni di ammasso *Campaigns*	Canapa macerata - *Retted Hemp* (quintali - *quintals*)			Costo di esercizio (*b*) *working-expenses*	
	ammassata durante la gestione *pooled during campaign*	rimanenza della precedente gestione *stocks on hand at end of previous campaign*	disponibilità totale *total supplies*	totale *total* (migliaia di lire) (*thousands of lire*)	unitario *per unit* (lire per quintale) (*lire per quintal*)
1947-48	551.039,01	19.648,35	570.687,36	1.616.686	2.832
1948-49	765.436,39	—	765.436,39	2.031.806	2.654
1949-50	702.485,40	169.523,02	872.008,42	2.578.545	2.957
1950-51	602.384,85	207.995,10	810.379,95	2.330.831	2.876
1951-52	581.708,87	56.516,23	638.225,10	2.595.487	4.066
1952-53	659.468,26	18.833,60	678.301,86	2.946.086	4.343

(*a*) I dati sono stati desunti dai bilanci del C.N.C. pubblicati sui seguenti numeri del periodico «Canapa»: 1947-48, n. 3 del maggio 1949; 1948-49, n. 5 del maggio 1950; 1949-50, supplemento al n. 2 del febbraio 1951; 1950-51, n. 11 del novembre 1951; 1951-52, n. 11-12 del 1952; 1952-53, n. 1 marzo-aprile 1954. – (*b*) Al netto degli interessi attivi.
Fonti: Consorzio nazionale canapa.

Naturalmente, il gravame della gestione di ammasso sui ricavi lordi degli agricoltori si è andato aggravando, oltreché per gli aumenti di spesa prima indicati, per il ribasso dei prezzi pagati ai conferenti; tutto ciò fa riflettere sulla

Gestioni di ammasso	Prezzo medio al conferente	Incidenza delle spese di ammasso sui ricavi lordi
ottobre-settembre	L/q.	%
1947-48	25.256	11,78
1948-49	22.670	11,50
1949-50	19.519	13,07
1950-51	25.386	10,49
1951-52	28.800	10,89
1952-53	22.870	15,81

situazione organizzativa del Consorzio che deve provvedere al sostegno di una coltura così importante per alcune zone del nostro paese e pone con risalto l'urgenza che uno strumento di tal fatta, attraverso la revisione e lo snellimento della propria struttura, raggiunga quella funzionalità che si richiede ad un moderno organismo economico.

Con l'ottobre 1953 ha avuto inizio la gestione di ammasso 1953-54 di cui si dirà nel prossimo Annuario. Per il momento si vuole solo rilevare che l'afluenza del prodotto ai magazzini del Consorzio non è stata continua, come negli anni decorsi, a causa delle interruzioni decise dalle diverse organizzazioni dei produttori nel corso dei dibattiti e dei convegni che hanno preceduto l'approvazione della citata legge del novembre. Al 31 dicembre 1953 risultavano, tuttavia, ammassati già oltre i due terzi della produzione 1953.

8. - INDUSTRIA DEL TABACCO.

La lavorazione dei tabacchi prodotti nel 1952, iniziata negli ultimi mesi dell'anno, è continuata durante il 1953, a mano a mano che i coltivatori conferivano il prodotto agli stabilimenti delle concessioni speciali e delle agenzie del Monopolio (1). Non tenendo conto della produzione di *Salento* per trinciati (pari a q 19.866), la quale viene avviata alle lavorazioni di manifattura allo stato sciolto, e della produzione di *Brasile selvaggio*, anch'essa passata alle manifatture per l'impiego nelle lavorazioni per l'estrazione dei sughi, dopo avere avuto una breve e semplice manipolazione da parte degli stessi coltivatori, la produzione del 1952 confezionata in colli risulta di q 639.206.

La maggior parte della produzione venne lavorata e curata negli stabilimenti delle *concessioni speciali*, per un complesso di q 549.318 (85,9 %); nelle *agenzie del Monopolio* la sola produzione confezionata in colli raggiunse i quintali 89.888 (14,1 % della produzione nazionale dei tabacchi confezionati in colli).

Va posto in rilievo che il 54,9 % della produzione ottenuta nel 1952 e curata a tutto il 1953 è rappresentata da tabacchi di tipo leggero, con q 350.780. I *Levantini* hanno raggiunto i q 151.656, pari al 43,2 % dei tabacchi leggeri; discreta è risultata la produzione di tabacchi del tipo *Bright Italia* (q 106.207,

(1) Soltanto per il tabacco consegnato allo stato verde ai concessionari speciali il produttore non effettua alcuna manipolazione. Per tutti gli altri tipi di tabacco, la prima fase di lavorazione, eseguita direttamente dai produttori nelle singole aziende agricole, sia che si tratti di *coltivazioni di manifesto* che di *concessioni speciali*, consiste quasi esclusivamente nella essiccazione e prima cura del prodotto il quale, a seconda del tipo di tabacco, viene confezionato in fascicoli o in ballotti provvisori. L'essiccazione avviene all'aria, al sole oppure a fuoco (sia diretto che indiretto).

Queste prime manipolazioni, tutt'altro che semplici, richiedono da parte del produttore un'attenzione continua, in quanto che, attraverso questa prima fase di lavorazione, il tabacco assume caratteristiche merceologiche fondamentali per le successive manipolazioni e per l'utilizzazione. La seconda fase di lavorazione, più complessa della precedente, viene compiuta dal Monopolio, per i tabacchi realizzati nelle *concessioni di manifesto*, e dai concessionari, per i tabacchi coltivati per *concessione speciale*. Le manipolazioni alle quali viene assoggettato il prodotto sono complesse e varie, secondo il tipo di tabacco, e richiedono impianti ed attrezzature particolari. Il prodotto finale, confezionato in colli (non tutti i tabacchi ricevono la stessa confezione: alcuni vanno imballati, altri imbottati ed altri, previa brevissima manipolazione, vengono inviati allo stato erbaceo alle manifatture – tabacchi per sughi –), viene consegnato al Monopolio il quale provvede alla sua utilizzazione secondo le esigenze manifatturiere del momento.

pari al 30 % della produzione di tabacchi leggeri) e dei leggero-chiari americani, quali il *Burley* (q 53.789) ed il *Maryland* (q 39.127).

I tabacchi di tipo pesante condizionati in colli rappresentano il 45 % della produzione totale italiana, con q 287.797; più della metà (57,1 %) è costituita da tabacchi del tipo *Kentucky* e meticci similari, i quali, nel complesso, raggiungono una produzione complessiva che è maggiore di quella dei *Levantini*, con q 164.333. Il 21 % dei tabacchi pesanti è costituito dal *Nostrano di Brenta* (q 60.489) e l'11,1 % dal *Brasile Beneventano*; i tabacchi *Subtropicali* ammontano a q 30.992, pari al 10,8 % della produzione di tabacchi pesanti.

I tabacchi da fiuto (*Secco di Sardegna*) incidono lievemente sulla produzione nazionale con q 628 circa.

Tab. 44 – Produzione di tabacco condizionato in colli nelle concessioni speciali e di manifesto nel 1952

Production of Conditioned and Packed Tobacco, grown under Concessions providing respectively for Delivery of sorted and Delivery of loose leaf tobacco at State warehouses

(quintali)

Tipi – *Types*	Concessioni speciali *Sorted tobacco*	Concessioni di manifesto *Loose leaf tobacco*	Totale – *Total*
TABACCHI PESANTI			
Kentucky e similari (*a*)	139.735,00	24.598,46	164.333,46
Beneventano	4.626,00	27.355,68	31.981,68
Nostrano	54.874,00	5.615,98	60.489,98
Subtropicali (*b*)	30.029,00	963,81	30.992,81
Totale	*229.264,00*	*58.533,93*	*287.797,93*
TABACCHI LEGGERI			
Levantini (*c*)	140.317,00	11.339,74	151.656,74
Bright Italia	97.748,00	8.459,20	106.207,20
Burley	49.283,00	4.506,00	53.789,00
Maryland	32.706,00	6.421,27	39.127,27
Totale	*320.054,00*	*30.726,21*	*350.780,21*
ALTRI – *Types for*			
Tabacchi da fiuto (*d*) – *Snuff*	—	628,32	628,32
Tabacchi per sugo (*e*) – *Juice*	—	—	—
Totale	—	*628,32*	*628,32*
In complesso	*549.318,00*	*89.888,46*	*639.206,46*

(*a*) Kentucky, Spadone, Moro x 3 Kentucky, Moro, Spagnolo e q 19.866 di Salento per trinciati passati allo stato sciolto in manifattura. – (*b*) Brasile del Grappa, Goyano e Resistente. – (*c*) Xanti-Yakà, Erzogovina, Perustitza, Porsucian. – (*d*) Secco di Sardegna. – (*e*) Brasile selvaggio passato direttamente in manifattura per l'impiego.

Fonti: Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Esaminando in particolare la produzione lavorata e curata negli stabilimenti dei concessionari speciali, che, come si è rilevato, ammonta a q. 549.318, si nota che è costituita per il 58,3 % da tabacchi leggeri (q 320.054) e per il 41,7 % da tabacchi pesanti (q 229.264). La composizione del gruppo dei tabacchi leggeri lavorati negli stabilimenti industriali dei concessionari speciali è all'incirca uguale a quella rilevata per la produzione nazionale nel complesso (44,0 % *Levantini*, 30,6 % *Bright Italia*, 15,2 % *Burley* e 10,2 % *Maryland*), mentre per i tabacchi pesanti va segnalata la lievissima entità della produzione di *Brasile Beneventano*. Si tratta di 4.626 quintali, pari al 2,1 % dei tabacchi pesanti lavorati e curati dai concessionari speciali. È noto, infatti, che circa i 4/5 della produzione di *Brasile Beneventano* viene realizzata nelle *coltivazioni di manifesto* e quindi lavorata e curata – nella seconda fase industriale – negli impianti delle agenzie del Monopolio.

I tabacchi da fiuto (*Secco di Sardegna*) sono stati prodotti soltanto nelle coltivazioni per concessione di manifesto e lavorati e curati esclusivamente dall'agenzia di Sassari. La produzione totale è risultata, al condizionamento in colli, di q 628, pari allo 0,7 % della produzione totale di tabacchi lavorati e curati dalle agenzie.

Il 65,1 % della produzione in colli realizzata nelle agenzie ha riguardato i tabacchi pesanti (q 58.533), il 34,2 % i tabacchi leggeri (q 30.726) e lo 0,7 % i tabacchi da fiuto (q 628).

Mentre venivano concluse le operazioni di cura e fermentazione dei tabacchi prodotti durante la campagna 1952, con l'estate 1953 ebbe inizio la lavorazione della nuova produzione.

Nel *compartimento* (1) *di Verona*, a causa del prolungamento del ciclo vegetativo – provocato dalla elevata percentuale di umidità relativa dell'aria e dalle medie termiche piuttosto basse –, le operazioni di raccolta del prodotto e, di conseguenza, la realizzazione della cura, subirono un sensibile ritardo.

La cura dette risultati soddisfacenti per il *Bright*, per il quale si ebbero elevate percentuali di prodotto giallo, e per il *Kentucky*. Andamento meno soddisfacente ebbe la cura dei tabacchi del tipo *Nostrano di Brenta* e del *Resistente*, per i quali l'eccesso di umidità ambientale ostacolò il buon andamento delle manipolazioni.

Nel mese di ottobre si concluse la prima fase di lavorazione e cura dei tabacchi tipo *Bright*, per i quali si procedette quindi alla cernita delle foglie. Nel mese di novembre ebbe inizio la cernita degli altri tipi di tabacco e in dicembre cominciò l'operazione di affascicolamento.

I migliori risultati sono stati conseguiti per i tabacchi curati artificialmente,

(1) I Compartimenti o Direzioni compartimentali sono quelli istituiti a scopo fiscale dalla Direzione generale dei Monopoli di Stato. Per le delimitazioni dei singoli Compartimenti, v. «Annuario» 1952, pag. 47 (nota 1).

mentre quelli curati ad aria hanno acquisito durante le operazioni caratteristiche estrinseche ed intrinseche poco soddisfacenti.

Nel *compartimento di Bologna* l'andamento delle operazioni di cura dei tabacchi durante i mesi di settembre ed ottobre ebbe andamento normale. Però in novembre le condizioni igrometriche ostacolarono il buon andamento della cura della conservazione dei prodotti negli appositi locali, specie delle foglie ricavate dalle ultime raccolte.

Col mese di novembre, conclusesi le operazioni di cura da parte dei produttori agricoli, venne avviata la cernita presso i magazzini dei concessionari speciali e delle agenzie. Le partite di tabacco consegnate risultarono piuttosto pastose, di colore scuro e difettose.

Va rilevato, tuttavia, che nel 1953 in linea generale la produzione è risultata di buona qualità (eccezione fatta per le ultime raccolte), ma le rese per ettaro sono state più basse di quelle registrate nella campagna precedente.

Nel *compartimento di Firenze* la produzione, danneggiata dal fenomeno della prefioritura e dagli attacchi di insetti, specialmente nei terreni argillosi e più freschi, ebbe a risentire di una accelerata maturazione del prodotto, che dette luogo ad una rapida esecuzione delle operazioni di raccolta e di cura di tutti i tipi di tabacco.

Per quanto attiene ai tabacchi di tipo *Bright*, per i quali si ebbero a registrare basse rese per ettaro, si riscontrarono, in compenso, alla cura alte percentuali di prodotto giallo e basse aliquote di verde intrasformabile e di ammarronato; tra le *linee* introdotte nel 1953 i migliori risultati si sono avuti dalla *Linea 22*.

Il *Kentucky* dette prodotto più gentile di quello della campagna precedente, sufficientemente gommoso ed elastico; le partite delle concessioni di manifesto risultarono migliori di quelle delle concessioni speciali, anche perché i produttori poterono largamente usufruire dell'assistenza tecnica del personale specializzato messo a disposizione dalle agenzie.

Conclusesi col mese di novembre le operazioni di cura del prodotto da parte dei coltivatori, si dette inizio ai ricevimenti del *Bright*, *Kentucky* e *Burley*, tanto presso i concessionari speciali quanto presso le agenzie.

Al riscontro del carico, completato in dicembre, i prodotti delle concessioni speciali, per quanto poco omogenei e di sviluppo spesso deficiente, si presentarono ben curati e con basse percentuali di immaturo.

Nel *compartimento di Perugia* la cura del tabacco di tipo *Bright* si è iniziata nel mese di luglio, a mano a mano che venivano condotte a termine le operazioni di raccolta, le quali si sono protratte fino a settembre.

Nel mese di agosto ebbe inizio la raccolta del *Burley* e del *Kentucky*; dalle prime cure del *Bright* si ottennero prodotti caratterizzati da un bel colore giallo, ma di paginatura e di sviluppo ridotti.

Il ricevimento dei tabacchi *Bright* incominciò nel mese di settembre e si concluse in novembre, facendo registrare un notevole miglioramento qualitativo della produzione. In dicembre ebbe inizio la lavorazione del *Kentucky*.

Nel *compartimento di Roma* la cura dei tabacchi leggeri (*Burley*, *Maryland* e *Bright*), iniziatasi nel mese di luglio, fu condotta con ritmo accelerato a causa della rapida maturazione del prodotto sul campo; mentre i prodotti dei tipi *Burley* e *Bright* beneficiarono di una buona cura, per il *Maryland* si verificarono notevoli ostacoli e difficoltà. Nel mese di agosto entrarono in cura i tabacchi *Kentucky* e similari.

Le operazioni di condizionamento provvisorio in ballotti dei *levantini* vennero eseguite celermente nel mese di ottobre, approfittando delle favorevoli condizioni atmosferiche, le quali hanno permesso il rinvincidimento delle foglie al giusto grado di umidità. In novembre i tabacchi pesanti riuniti in massette si presentavano in linea generale di buona conservazione, cioè senza muffe e placcature dovute a cura incompleta. In pari tempo presso le concessioni speciali proseguivano le operazioni di riscontro del carico di tabacchi leggeri; buona è apparsa la conservazione e rari i casi di deprezzamento del prodotto per muffe o *concalda*; i prodotti sono risultati di buon colore, ma di tessuto piuttosto esile. Col mese di dicembre i coltivatori hanno completato la cernita preliminare e l'affascicolamento dei tabacchi di tipo *Kentucky* e similari, raggruppandoli successivamente in massette.

Anche nel *compartimento di Cava dei Tirreni* la raccolta e la cura dei tabacchi principiarono in luglio, ad eccezione del *Kentucky*; le partite di *Burley* presentavano attacchi di mosaico e quelle di *levantini* attacchi di farfara nelle corone basali.

Nel corso del mese di agosto le operazioni di raccolta e di cura hanno avuto un andamento soddisfacente e per i tabacchi di tipo levantino, oltre a buone rese per ettaro, si poterono registrare ottime caratteristiche estrinseche. In settembre, in conseguenza dell'andamento climatico caldo e siccitoso, fu possibile eseguire la raccolta e la cura delle foglie apicali di tutti i tipi; a fine mese venivano concluse le operazioni di raccolta e di consegna ai concessionari del prodotto verde.

La consegna, ai magazzini dei concessionari e delle agenzie, dei tabacchi curati dai produttori si protrasse da ottobre fino a tutto dicembre. La qualità è risultata, in generale, abbastanza buona; solo per qualche caso il prodotto curato presentava leggere percentuali di verde (specie per il *Maryland*), in quanto che, in talune zone, i forti venti avevano ostacolato il buon andamento delle cure.

Nel complesso, la produzione del 1953 ha segnato un discreto miglioramento qualitativo rispetto a quella della decorsa annata; soltanto le rese unitarie sono risultate leggermente minori.

Nel *compartimento di Benevento*, il protrarsi del periodo siccitoso durante il mese di agosto ha provocato uno scarso sviluppo delle coltivazioni e le corone superiori sono state attaccate dal mosaico. La raccolta dei tabacchi non cimati (*Perustitza e Maryland*) terminò in settembre; le operazioni di raccolta dei tabacchi cimati (*Beneventano* e *Salento*) proseguirono per tutto questo mese. L'andamento climatico asciutto e caldo favorì la maturazione fogliare ed il buon andamento delle cure.

Le cure effettuate per i tabacchi di tipo *Beneventano* (cura ed infuocatura) e *Salento* (cura a fuoco diretto) dettero buoni risultati. In novembre, concluse le operazioni di cura, i produttori provvedevano celermente all'affascicolamento.

Nel *compartimento di Lecce* le operazioni di raccolta, infilzamento e cura delle foglie si aprirono nella seconda quindicina di luglio. Il miglioramento delle condizioni climatiche in luglio ed agosto favorì la raccolta e la cura. Nel complesso, il prodotto curato presenta discrete caratteristiche merceologiche ed una buona percentuale di foglie chiare, fatta eccezione per quello ottenuto dalle prime raccolte. Le foglie di bassa corona e le prime mediane risultavano ammarronate ed attaccate da farfara, batteriosi ed oidio, mentre quelle delle corone successive si presentavano sane, di uniforme colore chiaro e di tessuto piuttosto gentile ed elastico.

Nel mese di settembre, ultimata la raccolta, i coltivatori provvidero alla sistemazione del prodotto nelle casse a crociera o in ballotti provvisori. L'elevata umidità, riscontrata nei primi 15 giorni del mese di ottobre, favorì le operazioni di condizionamento provvisorio dei tabacchi, danneggiando però alcune partite custodite in locali non sufficientemente asciutti, per le quali si ebbero a registrare casi di muffa. Il 14 ottobre si aprirono le operazioni di ricevimento dei tabacchi curati dai produttori, sia nelle concessioni speciali che in quelle di manifesto e per conto diretto dello Stato. Queste ultime hanno interessato 3.423 coltivazioni (83 di *Xanti Yakà*, 510 di *Perustitza* e 2.830 di *Erzegovina*) eseguite nelle zone economicamente più depresse della provincia di Lecce per un complesso di q 9.900 di tabacco sciolto, risultanti all'atto del riscontro del carico.

Nel *compartimento di Palermo* la raccolta e la cura dei tabacchi *Perustitza* incominciarono nel mese di giugno; nel mese di luglio i venti di scirocco danneggiarono parte delle foglie della prima e della seconda corona. Buone le caratteristiche estrinseche del tabacco *Perustitza* curato entro il mese di agosto. In settembre proseguirono le operazioni di affascicolamento del *Brasile selvaggio*, già iniziate nel mese precedente. Con l'ottobre, si aprirono i ricevimenti dei tabacchi sciolti i quali, a cura ultimata, si presentarono discretamente sostanziosi, di sviluppo normale e ben conservati. Terminati i ricevimenti, col dicembre ebbe inizio la cernita, mentre venivano predisposti i lavori preparatori del terreno per le future semine.

Nel *compartimento di Sassari* il clima caldo-umido e le escursioni termiche tra notte e giorno verificatesi durante il mese di luglio ostacolarono la cura dell'*Erzegovina*; per il *Secco di Sardegna*, nonostante l'andamento stagionale poco favorevole, la cura dette ottimi risultati con prodotti di buon gusto ed aroma.

Durante il mese di agosto la cura dei *levantini* venne alquanto ritardata. Le rese unitarie raggiunte nel 1953 hanno superato la media con q 24-25 di *Secco di Sardegna* per ettaro e quintali 10-12 di *Erzegovina*.

Durante il mese di ottobre, mentre nell'agenzia di Sassari si provvedeva alla formazione di massette di tabacco *Erzegovina*, i coltivatori creavano masse di deposito del *Secco*, al fine di agevolare una leggera fermentazione, grazie alla quale il prodotto ha acquisito una discreta uniformità di colore e di aroma.

In novembre i coltivatori conclusero la cernita e l'affascicolamento del *Secco*, mentre veniva avviata la consegna dell'*Erzegovina* all'agenzia di Sassari; i ricevimenti dei tabacchi prodotti durante il 1953 sono proseguiti nel mese di dicembre. In generale i prodotti si presentano senza muffe, di buon aroma e di buon colore.

Fino al momento attuale non si posseggono i dati complessivi concernenti la produzione ottenuta nelle *coltivazioni di manifesto*; è tuttavia lecito prevedere che la produzione del 1953 sarà all'incirca uguale a quella ottenuta nella annata precedente.

Dati più attendibili si hanno per i tabacchi sciolti delle *concessioni speciali*, per i quali è stata registrata, all'atto del riscontro del carico, una produzione complessiva di 579.883 quintali, così ripartita per tipi:

	Quintali	%
Tabacchi pesanti	*187.544*	*32,3*
Kentucky	104.148	18,0
Beneventano	5.500	0,9
Nostrano	54.000	9,3
Subtropicali	23.896	4,1
Tabacchi leggeri	*392.339*	*67,7*
Levantini	189.033	32,6
Bright-Italia	103.631	17,9
Burley	64.312	11,1
Maryland	35.363	6,1
Totale	*579.883*	*100,0*

Detta produzione ha già subìto la prima fase di lavorazione e cura da parte dei singoli produttori e dovrà essere sottoposta ad ulteriori manipolazioni, in conseguenza delle quali i tabacchi saranno pronti per essere avviati alle Manifatture. Vi saranno, pertanto, dei cali di lavorazione, frasami, ecc. per cui si può prevedere una produzione in colli quasi uguale a quella della decorsa annata.

Occorre rilevare che la produzione di tabacchi *levantini* presso le concessioni speciali è ancora aumentata, raggiungendo q 189.033, pari al 67,7 % del totale da esse lavorato. I tabacchi pesanti hanno raggiunto i q 187.544, pari al 32,3 % del totale.

CAP. IV - PRODUZIONI FORESTALI

1. - Superficie e produzione nazionale

La superficie dei boschi nell'intero territorio nazionale risulta nel 1953 di 5.699.066 ettari e come tale segna un aumento di 50.780 ettari rispetto all'anno precedente e di 313.551 ettari rispetto all'immediato dopoguerra (1946-47).

Questi aumenti, che risultano dalla somma algebrica fra costituzione di nuovi boschi e diboscamenti, pari come sono, rispettivamente per le due epoche, all'1 ed allo 0,6 % della superficie a bosco, testimoniano l'azione svolta a vantaggio del problema forestale, nel campo dei rimboschimenti.

Gli aumenti maggiori, rispetto alla precedente annata, riguardano le superfici a fustaie (ha 30.949), sia nella loro misura assoluta che relativa, ed i territori considerati, dal catasto agrario, montani; tra le aumentate superfici a fustaia, quelle di resinose e quelle miste di resinose e di latifoglie (ha 26.665) prevalgono di gran lunga su quelle di latifoglie (ha 4.275).

Quanto ai cedui se nel loro insieme segnano un aumento, sempre rispetto al 1952, di 19.831 ettari, si notano sensibili diminuzioni – 72.696 ettari – in quelli composti e notevoli aumenti – 92.527 ettari – in quelli semplici. Queste variazioni nell'entità dei cedui semplici e di quelli composti, devono attribuirsi più che ad un profondo mutamento negli indirizzi produttivi, alla rettifica dei rilievi statistici. Già nelle precedenti rassegne fu segnalata la spiccata tendenza a ridurre, attraverso intense utilizzazioni, la dotazione di matricine, atte a fornire assortimenti da opera, dei cedui durante il periodo bellico e gli anni immediatamente successivi. Si è trattato di una tendenza favorita dalla congiuntura del mercato e che, in taluni casi almeno, ha determinato il passaggio di cedui da composti a semplici. Né è da dimenticare la non sempre facile discriminazione dei cedui in composti ed in semplici.

In via secondaria è da rilevare una modesta riduzione di superficie a fustaia di latifoglie sia nella montagna dell'Italia settentrionale ed insulare sia nella collina dell'Italia centrale e meridionale, come pure l'attività nella costituzione dei nuovi boschi, per lo più misti di latifoglie e di resinose, svolta nelle Isole, di particolare interesse se considerata in relazione alla precedente diffusione della coltura boschiva. Infatti, se nelle Isole l'incremento nella superficie forestale

è stato, nel 1953, pari, rispetto all'anno precedente, al 3 %, l'analogo incremento è risultato dello 0,5 e dell'1 per cento rispettivamente per le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale e meridionale. La produzione ricavata dai boschi nella campagna 1952-53 è stata di mc 3.937.880 di legname da

Tab. 45 – Superficie dei boschi per regioni geografiche ed agrarie, forme di governo ed essenza legnosa nel 1952-53

Distribution of Woodlands by Geographical Divisions and by Class of Land, Categories and Tree Species

(ettari)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Fustaie *Plantation (Forest species)*				Cedui compositi *Coppice with standards*		Cedui semplici *Coppice*	In complesso *Total*
	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	di resinose e latifoglie *mixed*	totale *total*	totale *total*	di cui con fustaia di resinose *of which with resinous stands*		
Italia settentrionale .	920.975	279.397	53.546	1.253.918	370.612	117.833	1.007.508	2.632.038
Montagna – *Mountain*	824.867	198.111	45.871	1.068.849	268.536	103.855	728.369	2.065.754
Collina – *Hill* . .	64.656	47.099	5.437	117.192	80.464	10.036	226.217	423.873
Pianura – *Plain* .	31.452	34.187	2.238	67.877	21.612	3.942	52.922	142.411
Italia centrale . . .	52.574	236.951	15.077	304.602	471.736	27.305	742.147	1.518.485
Montagna – *Mountain*	14.758	165.197	7.455	187.410	114.623	5.378	434.509	736.542
Collina – *Hill* . .	25.579	53.720	4.234	91.183	332.186	16.978	276.390	699.759
Pianura – *Plain* .	12.237	10.384	3.388	26.009	24.927	4.949	31.248	82.184
Italia meridionale . .	73.640	426.221	24.590	524.451	179.582	4.527	447.922	1.151.955
Montagna – *Mountain*	34.213	258.268	16.651	309.132	106.106	2.146	222.629	637.867
Collina – *Hill* . .	36.000	157.424	7.086	200.510	70.066	2.145	182.026	452.602
Pianura – *Plain* .	3.427	10.529	853	14.809	3.410	236	43.267	61.486
Italia insulare	14.821	123.407	10.586	148.814	96.313	1.209	151.461	399.588
Montagna – *Mountain*	4.002	27.410	2.903	34.315	34.548	45	55.882	124.745
Collina – *Hill* . .	8.137	92.170	6.480	106.737	51.486	1.164	59.802	218.025
Pianura – *Plain* .	2.682	3.827	1.253	7.762	10.279	—	35.777	53.818
Italia	*1.062.010*	*1.065.976*	*103.799*	*2.231.785*	*1.118.243*	*150.674*	*2.349.038*	*5.699.066*
Montagna – *Mountain*	*877.840*	*648.986*	*72.880*	*1.599.706*	*523.813*	*111.424*	*1.441.389*	*3.564.908*
Collina – *Hill* . .	*134.372*	*358.063*	*23.187*	*512.622*	*534.202*	*30.323*	*744.435*	*1.794.259*
Pianura – *Plain* .	*49.798*	*58.927*	*7.732*	*116.457*	*60.228*	*9.127*	*163.214*	*339.899*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Tab. 46 – Produzione legnosa complessiva dei boschi nel 1952-53
Woodland Production 1952-53

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legname da lavoro – *Lumber* (mc)			Combustibili – *Fuel* (quintali)					
				legna da ardere (*a*) *fuel wood*			carbone (*b*) *charcoal*		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentrionale .	1.492.500	706.720	2.199.210	2.770.820	17.723.100	20.493.920	5.750	195.300	201.050
Montagna – *Mount.*	1.374.320	330.600	1.704.920	2.507.360	12.506.490	15.013.850	5.720	187.140	192.860
Collina – *Hill* . .	79.170	205.380	284.550	152.000	3.973.980	4.125.980	30	8.160	8.190
Pianura – *Plain* .	39.010	170.730	209.740	111.460	1.242.630	1.354.090	—	—	—
Italia centrale . . .	87.790	509.830	597.620	381.090	13.500.400	13.881.490	10.830	1.390.800	1.401.630
Montagna – *Mount.*	29.740	266.040	295.780	46.700	6.226.700	6.273.400	—	540.220	540.220
Collina - *Hill* . .	39.810	233.250	273.060	135.380	6.667.480	6.802.860	500	745.830	746.330
Pianura – *Plain* .	18.240	10.540	28.780	199.010	606.220	805.230	10.330	104.750	115.080
Italia meridionale . .	206.420	880.100	1.086.520	273.850	7.540.520	7.814.370	39.290	1.582.700	1.621.990
Montagna – *Mount.*	103.960	482.490	586.450	169.600	4.343.570	4.513.170	25.400	928.170	953.570
Collina – *Hill* . .	102.460	360.820	463.280	100.650	2.888.610	2.989.260	13.890	569.790	583.680
Pianura – *Plain* .	—	36.790	36.790	3.600	308.340	311.940	- -	84.740	84.740
Italia insulare . . .	5.510	49.020	54.530	12.220	1.800.820	1.813.040	840	447.500	448.340
Montagna – *Mount.*	420	34.730	35.150	6.260	550.010	556.270	840	176.560	177.400
Collina – *Hill* . .	5.090	10.350	15.350	3.250	1.008.940	1.012.190	—	197.780	197.180
Pianura – *Plain* .	90	3.940	4.030	2.710	241.870	244.580	—	73.160	73.160
Italia	*1.792.220*	*2.145.660*	*3.937.880*	*3.437.980*	*40.564.840*	*44.002.820*	*56.710*	*3.616.300*	*3.673.010*
Montagna – *Mount.*	*1.508.440*	*1.113.860*	*2.622.300*	*2.729.920*	*23.626.770*	*26.356.690*	*31.960*	*1.832.090*	*1.864.050*
Collina – *Hill* . .	*226.440*	*809.800*	*1.036.240*	*391.280*	*14.539.010*	*14.930.290*	*14.420*	*1.521.560*	*1.535.980*
Pianura – *Plain* .	*57.340*	*222.000*	*279.340*	*316.780*	*2.399.060*	*2.715.840*	*10.330*	*262.650*	*272.980*

(*a*) Compreso il fasciname. – (*b*) Compresa la carbonella.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

opera, di 6.286.000 metri cubi di legna da ardere – compresa la ramaglia – e di 2.387.000 metri cubi di legna carbonizzata. Sono complessivamente mc 12.610.880 che, riferiti ai 5.699.000 ettari di superficie boscata, determinano un prelievo di mc 2,21 per ettaro totale, quantità non molto dissimile all'incremento medio annuo unitario, calcolato per l'insieme dei boschi italiani.

	Produzione		
	q	mc	%
Legname da lavoro	—	3.937.880	*31*
Legna da ardere	44.002.820	6.286.000	*50*
Carbone	3.673.010	2.387.000	*19*
Totale . . .	- -	*12.610.880*	*100*

La rilevata massa legnosa ritratta dai boschi corrisponde a mc 0,27 per abitante, pari al 45 % di quello che nell'anteguerra veniva calcolato un fabbisogno annuo in assortimenti di ogni natura.

La totale produzione legnosa dei boschi è per il 31 % rappresentata da assortimenti da opera e per il restante 69 % da assortimenti da ardere. Vi concorrono l'Italia settentrionale col 42 %, l'Italia centrale, meridionale ed insulare rispettivamente col 28, il 25 e il 5 %. Nell'intero territorio nazionale dalla montagna deriva il 60 % degli assortimenti legnosi, dalla collina e dalla pianura rispettivamente il 33 ed il 7 %.

Non molto divario presenta il prelievo da una all'altra delle grandi circoscrizioni amministrative ed altimetriche, compreso com'è fra mc 1,53 e 2,83 ad ettaro; per questo il concorso dei diversi territori nel fornire assortimenti le-

Tab. 47 - Produzione di legname da lavoro nel 1952-53 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche

Production of Lumber listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname da trave-me asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway sleepers*	Legname per doghe *For staves*	Legname per pasta *For pulp*
			Complesso - *Total*			
Resinose - *Resinous*	1.267.570	430	225.500	—	740	85.780
Abete - *Spruce*	876.170	430	153.820	—	300	66.880
Larice - *Larch*	151.030	—	23.660	—	—	1.540
Pino - *Pine*	236.750	—	47.720	—	440	17.230
Altre - *Others*	3.620	—	300	—	—	130
Latifoglie - *Deciduous*	677.030	93.640	27.890	250.030	96.260	59.380
Quercia - *Oak*	48.210	670	2.250	160.900	8.850	—
Castagno - *Chestnut*	169.940	2.530	24.690	—	86.310	—
Faggio - *Beech*	303.220	41.430	630	87.920	—	2.820
Pioppo - *Poplar*	104.950	47.880	90	—	50	56.180
Altre - *Others*	50.710	1.130	230	1.210	1.050	380
In complesso	*1.944.600*	*94.070*	*253.390*	*250.030*	*97.000*	*145.160*
			di cui pianura - *of which plain*			
Resinose - *Resinous*	37.790	—	6.610	—	—	5.000
Abete - *Spruce*	16.700	—	2.670	—	—	1.020
Larice - *Larch*	2.320	—	420	—	—	40
Pino - *Pine*	17.720	—	3.410	—	—	3.910
Altre - *Others*	1.050	—	110	—	—	30
Latifoglie - *Deciduous*	78.080	35.620	780	3.650	5.370	36.410
Quercia - *Oak*	7.440	380	380	2.480	40	—
Castagno - *Chestnut*	2.830	160	280	—	5.320	—
Faggio - *Beech*	3.220	3.410	100	1.160	—	—
Pioppo - *Poplar*	59.950	31.380	—	—	—	36.210
Altre - *Others*	4.640	290	20	10	10	200
In complesso	*115.870*	*35.620*	*7.390*	*3.650*	*5.370*	*41.410*

Segue: **Tab. 47 - Produzione di legname da lavoro nel 1952-53 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche**

Production of Lumber listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Paleria – *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinaz. *For other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *pitprops & poles*	altra – *others* grossa *large*	altra – *others* minuta *small*			
	Complesso – *Total*					
Resinose – *Resinous*	77.390	57.600	32.170	—	45.040	1.792.220
Abete – *Spruce*	8.500	23.810	17.310	—	16.780	1.164.000
Larice – *Larch*	9.290	15.440	5.700	—	6.290	242.950
Pino – *Pine*	59.360	18.350	9.130	—	21.610	410.590
Altre – *Others*	240	—	30	—	360	4.680
Latifoglie – *Deciduous*	36.090	74.400	282.760	364.320	183.860	2.145.660
Quercia – *Oak*	6.180	470	2.730	—	19.180	249.440
Castagno – *Chestnut*	26.150	68.640	244.800	364.320	68.170	1.055.550
Faggio – *Beech*	20	1.470	3.240	—	56.040	496.790
Pioppo – *Poplar*	—	10	220	—	20.100	220.480
Altre – *Others*	3.740	3.810	31.770	—	20.370	114.400
In complesso	*113.480*	*132.000*	*314.930*	*364.320*	*228.900*	*3.937.880*
	di cui pianura – *of which plain*					
Resinose – *Resinous*	3.570	1.930	1.230	210	930	57.270
Abete – *Spruce*	50	290	150	—	—	20.880
Larice – *Larch*	30	170	20	—	—	3.000
Pino – *Pine*	3.440	1.470	1.060	210	860	32.080
Altre – *Others*	50	—	—	—	70	1.310
Latifoglie – *Deciduous*	2.030	3.580	25.750	4.770	25.100	221.740
Quercia – *Oak*	50	90	60	20	1.220	12.160
Castagno – *Chestnut*	690	1.500	13.480	2.990	4.610	31.860
Faggio – *Beech*	—	—	—	—	6.000	13.890
Pioppo – *Poplar*	—	10	110	1.760	10.300	139.720
Altre – *Others*	1.890	1.980	12.100	—	2.970	24.110
In complesso	*6.200*	*5.510*	*26.980*	*4.980*	*26.030*	*279.010*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

gnosi si mantiene pressocché proporzionale alle superfici boschive, così come la tab. 48 mette in evidenza. Diverso andamento presenta, invece, il prelievo di assortimenti da lavoro e da ardere in dipendenza dei diversi caratteri della vegetazione forestale e degli indirizzi produttivi. Le provincie dell'Italia settentrionale e quelle di montagna hanno fornito la parte prevalente del legname da opera, mentre non molto divario esiste – eccezion fatta per le Isole – nelle quantità di assortimenti da ardere ricavate dalle regioni settentrionali, centrali e meridionali.

Rispetto all'annata precedente, si rileva un minor prelievo del 9 % nel totale della massa legnosa, e minori prelievi del 9, dell'1 e del 21% rispettivamente per gli assortimenti da opera, di legna da ardere e di carbone, con una tendenza a riavvicinare le utilizzazioni all'annuo incremento legnoso, e ricostituire così quell'equilibrio che era stato rotto nel periodo bellico e negli anni successivi,

Tab. 48 – Produzione di legname da lavoro nel 1952-53 secondo gli assortimenti e le destinazioni realizzati nelle varie circoscrizioni

Production of Lumber in 1952-53 by Assortment and Region

(mc)

Regioni *Regions*	Tondame da sega *Sawtimber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame sciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway sleepers*	Legname per doghe *For Staves*	Legname per pasta *For pulp*
Piemonte	104.720	31.930	8.490	850	730	32.340
Valle d'Aosta	27.750	100	5.480	---	20	1.670
Lombardia	156.350	14.040	12.930	160	100	19.450
Trentino - Alto Adige	559.720	780	99.600	—	30	38.580
Veneto	199.090	850	30.470	- -	2.220	13.670
Friuli-Venezia Giulia	98.810	30	24.110	---	30	16.160
Liguria	40.670	60	1.280	- -	2.300	3.420
Emilia-Romagna	21.290	3.800	5.540	240	200	3.940
Toscana	84.410	1.990	14.190	34.860	1.060	3.810
Umbria	4.190	- -	380	22.200	150	10
Marche	4.200	190	60	950	40	—
Lazio	60.230	1.430	8.190	58.820	22.830	4.270
Abruzzi e Molise	65.230	2.160	1.580	16.500	—	2.550
Campania	109.570	23.360	2.140	40.760	35.300	2.430
Puglia	5.860	—	10	4.660	660	—
Basilicata	30.150	3.280	50	35.490	11.200	—
Calabria	286.890	10.070	37.860	27.870	18.100	2.860
Sicilia	23.670	—	1.000	820	1.970	—
Sardegna	1.710	—	30	5.850	60	—
Italia	*1.944.600*	*94.070*	*253.390*	*250.030*	*97.000*	*145.160*
Montagna – *Mountain*	*1.463.660*	*37.020*	*193.120*	*145.830*	*31.400*	*82.280*
Collina – *Hill*	*365.070*	*21.430*	*52.880*	*100.290*	*60.230*	*21.470*
Pianura – *Plain*	*115.870*	*35.620*	*7.390*	*3.910*	*5.370*	*41.410*

Regioni *Regions*	Paleria - *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinazioni *For other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *pitprops and poles*	altra – *others*				
		grossa *large*	minuta *small*			
Piemonte	6.650	18.060	45.120	83.340	21.820	414.050
Valle d'Aosta	4.290	7.790	4.580	1.550	2.790	56.020
Lombardia	3.350	18.150	27.150	7.870	17.030	276.580
Trentino - Alto Adige	10.440	16.480	16.240	1.000	17.030	759.900
Veneto	780	7.830	15.400	5.430	5.400	281.140
Friuli-Venezia Giulia	2.720	5.820	11.690	11.960	1.000	172.330
Liguria	10.140	2.610	30.910	48.010	10.490	158.890
Emilia-Romagna	1.030	850	8.540	23.710	6.610	80.750
Toscana	27.530	4.280	26.900	99.280	24.490	322.800
Umbria	4.480	570	2.570	730	310	35.590
Marche	120	820	1.450	---	610	8.530
Lazio	5.610	13.980	34.120	50	20.720	230.250
Abruzzi e Molise	880	900	3.910	—	6.900	100.610
Campania	770	9.310	52.960	7.380	28.550	312.530
Puglia	...	—	—	- -	4.580	15.770
Basilicata	- -	150	5.180	---	13.000	98.500
Calabria	19.200	20.600	20.420	69.010	46.230	559.110
Sicilia	340	3.780	6.400	—	1.250	39.230
Sardegna	6.150	20	1.390	—	90	15.300
Italia	*113.480*	*132.000*	*314.930*	*364.320*	*228.900*	*3.937.880*
Montagna – *Mountain*	*71.090*	*77.910*	*141.300*	*254.260*	*124.430*	*2.622.300*
Collina – *Hill*	*36.190*	*48.510*	*146.650*	*107.680*	*75.840*	*1.036.240*
Pianura – *Plain*	*6.200*	*5.580*	*26.980*	*2.380*	*28.630*	*279.340*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

quando con l'annua utilizzazione veniva intaccata la provvigione legnosa dei soprassuoli boschivi.

È, in particolare, significativa la sensibile contrazione nella produzione del carbone, che trova crescente concorrenza, negli usi domestici e nelle campagne in particolare, in combustibili liquidi di varia natura e che potrà determinare, in breve prosieguo di tempo e in non ristrette plaghe boschive, orientamenti produttivi diversi da quelli fino ad ora tradizionali.

Il generale minor prelievo di assortimenti legnosi, rispetto all'anno 1951-52, è stato relativamente più intenso, in fatto di legname da lavoro, per le specie resinose che per le latifoglie, ed in ogni caso più sensibile nelle regioni settentrionali che in quelle centrali, meridionali ed insulari, come pure nella montagna che nella collina e nella pianura, secondo quanto risulta dai seguenti dati, relativi alle minori (—) o maggiori (+) utilizzazioni legnose dai boschi nel 1952-53 rispetto al 1951-52:

	Legname da lavoro		Legname da ardere		Carbone	
	mc	%	q	%	q	%
Italia settentrionale	— 289.946	12	— 1.104.428	5	— 62.446	24
Italia centrale	— 59.218	9	+ 439.779	3	— 400.567	22
Italia meridionale	— 62.465	5	— 114.347	1	— 421.168	21
Italia insulare	+ 2.984	1	+ 331.388	22	— 90.075	17
Italia	*— 408.645*	*9*	*— 447.608*	*1*	*— 974.256*	*21*
Montagna	— 369.263	12	— 1.079.156	4	— 515.336	22
Collina	— 47.722	4	+ 613.038	4	— 421.866	22
Pianura	+ 8.330	—	+ 18.510	—	— 37.054	12

2. — Legname da lavoro e combustibili

Le utilizzazioni in assortimenti da lavoro, se nel totale sono state inferiori del 9 % rispetto a quelle dell'annata precedente, hanno presentato un andamento lievemente diverso, se considerate in dipendenza alla loro destinazione, alle specie legnose da cui derivano e alle zone di prelievo.

Nessuna diminuzione, infatti, ha presentato la produzione di traverse ferroviarie, mentre quella di legname per pasta, per doghe, per puntelli da miniere e per travame asciato ha subìto una contrazione di circa il 20 %. Maggiori, nel totale degli assortimenti, sempre rispetto all'anno precedente, i prelievi nei territori di pianura, in particolare per legname da trancia per compensati, per traverse ferroviarie e per estratti tannici.

Resinose e latifoglie hanno concorso alle produzioni da opera rispettivamente nella misura del 45 e del 55 %. All'abete e al castagno si deve una massa legnosa 3 volte superiore a quella del pino e del faggio, come pure a quelle delle altre specie, come si rileva dai dati seguenti:

Resinose	%
Abete	30
Larice	5
Pino	10
Altre	—
Totale	*45*

Latifoglie	%
Quercia	6
Castagno	27
Faggio	13
Pioppo	6
Altre	3
Totale	*55*

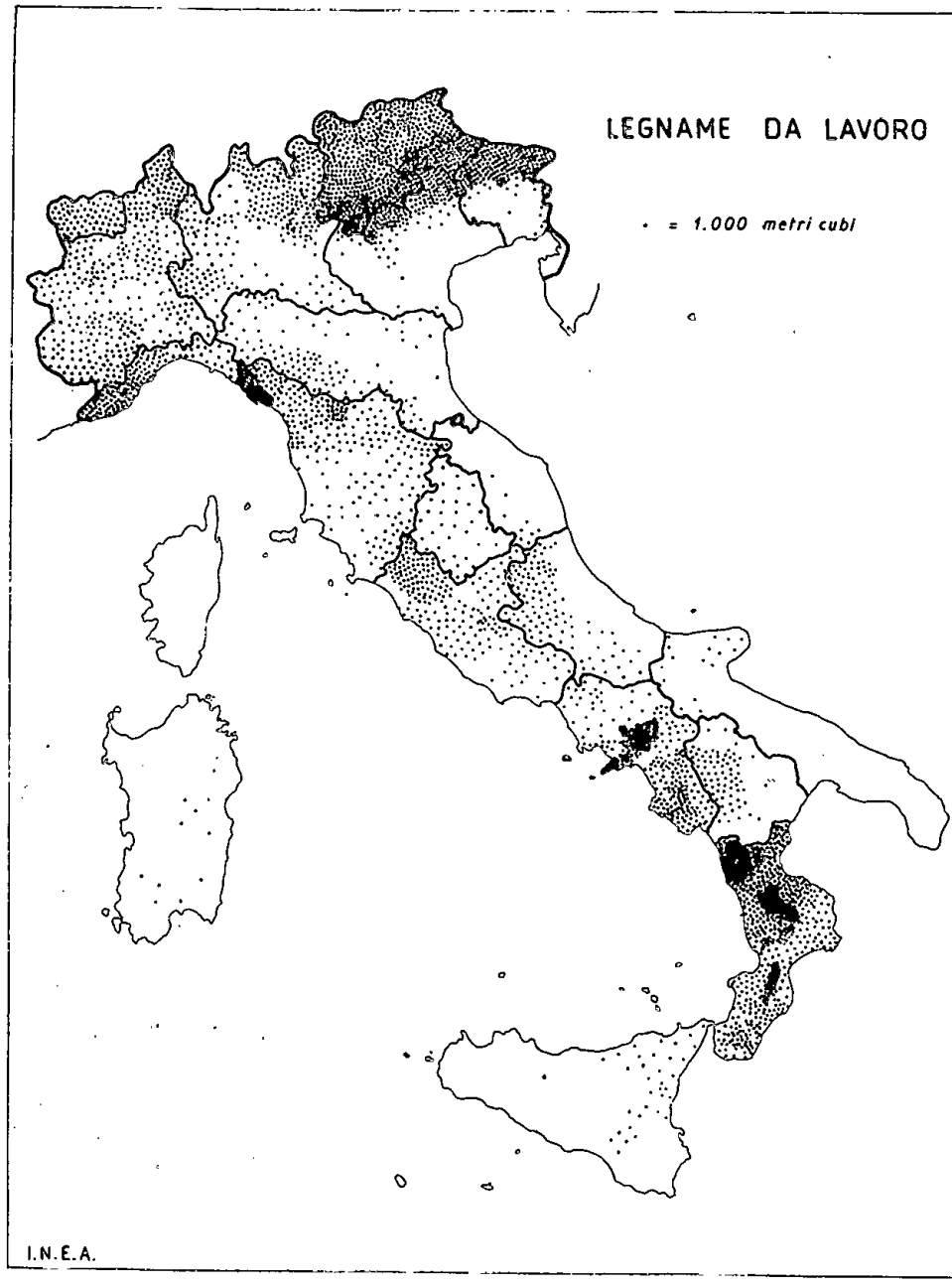


Grafico 16. – Produzione di legname da lavoro nel 1950-51.

Tab. 49 - Produzione nel 1952-53 di legna e fasciname

Production of Fuel and Kindling Woods in 1952-53

(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legna da ardere *Fuel woods*			Fasciname *Kindling wood*			In complesso - *Total*		
	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentrionale .	2.313.860	13.814.960	16.128.820	456.960	3.908.140	4.365.100	2.770.820	17.723.100	20.493.920
Montagna - *Mount.*	2.095.060	10.130.910	12.225.970	412.300	2.375.580	2.787.880	2.507.360	12.506.490	15.013.850
Collina - *Hill* . .	142.210	2.827.770	2.969.980	9.790	1.146.210	1.156.000	152.000	3.973.980	4.125.980
Pianura - *Plain* .	76.590	856.280	932.870	34.870	386.350	421.220	111.460	1.242.630	1.354.090
Italia centrale . . .	255.310	11.134.320	11.389.630	125.780	2.366.080	2.491.860	381.090	13.500.400	13.881.490
Montagna - *Mount.*	24.910	5.200.740	5.225.650	21.790	1.025.960	1.047.750	46.700	6.226.700	6.273.400
Collina - *Hill* . .	84.290	5.479.410	5.563.700	51.090	1.188.070	1.239.160	135.380	6.667.480	6.802.860
Pianura - *Plain* .	146.110	454.170	600.280	52.900	152.050	204.950	199.010	606.220	805.230
Italia meridionale . .	228.370	5.730.230	5.958.600	45.480	1.810.290	1.855.770	273.850	7.540.520	7.814.370
Montagna - *Mount.*	147.390	3.593.010	3.740.400	22.210	750.560	772.770	169.600	4.343.570	4.513.170
Collina - *Hill* . .	80.930	1.968.100	2.049.030	19.720	920.510	940.230	100.650	2.888.610	2.989.260
Pianura - *Plain* .	50	169.120	169.170	3.550	139.220	142.770	3.600	308.340	311.940
Italia insulare	9.280	1.218.910	1.228.190	2.940	581.910	584.850	12.220	1.800.820	1.813.040
Montagna - *Mount.*	5.110	440.790	445.900	1.150	109.220	110.370	6.260	550.010	556.270
Collina - *Hill* . .	2.410	665.120	667.530	840	343.820	344.660	3.250	1.008.940	1.012.190
Pianura - *Plain* .	1.760	113.000	114.760	950	128.870	129.820	2.710	241.870	244.580
Italia	*2.806.820*	*31.898.420*	*34.705.240*	*631.160*	*8.666.420*	*9.297.580*	*3.437.980*	*40.564.840*	*44.002.820*
Montagna - *Mount.*	*2.272.470*	*19.365.450*	*21.637.920*	*457.450*	*4.261.320*	*4.718.770*	*2.729.920*	*23.626.770*	*26.356.690*
Collina - *Hill* . .	*309.840*	*10.940.400*	*11.250.240*	*81.440*	*3.598.610*	*3.680.050*	*391.280*	*14.539.010*	*14.930.290*
Pianura - *Plain* .	*224.510*	*1.592.570*	*1.817.080*	*92.270*	*806.490*	*898.760*	*316.780*	*2.399.060*	*2.715.840*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

L'apporto delle regioni alla produzione degli assortimenti atti ai diversi impieghi non ha presentato sostanziali variazioni rispetto agli anni precedenti. Così il tondame da sega è stato per il 75 % ricavato nei territori montani, e le Venezie, il Piemonte e la Calabria ne hanno fornito il 62 %; i tronchi per trancia sono stati forniti in misura pressocché eguale dalla montagna, dalla collina e dalla pianura, mentre al Piemonte, alla Campania e alla Lombardia si deve il 72 % della produzione; il travame asciato per il 76 % è dovuto alla montagna e le Venezie e la Calabria ne hanno fornito il 75 %; le traverse ferroviarie,

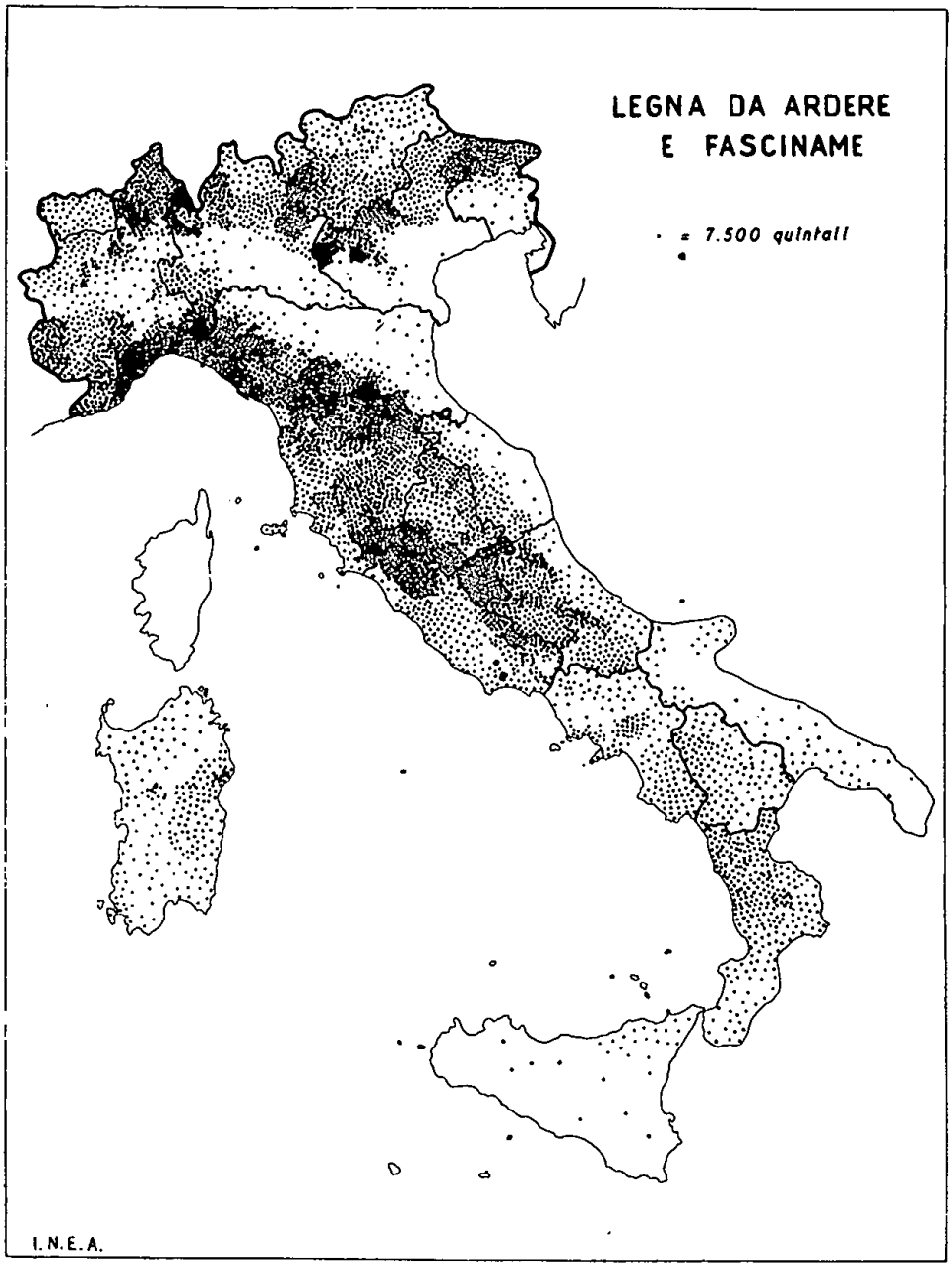


Grafico 17. — Produzione di legna da ardere e di fasciname nel 1950-51.

dovute per il 54 % alla montagna, sono per l'89 % ricavate dalle regioni centrali e meridionali, con esclusione delle Isole; il legname per pasta è fornito per l'82 % dalle Venezie, dal Piemonte e dalla Liguria; il materiale per estratti tannici, infine, dovuto per il 70 % ai territori montani, è per il 63 % ritratto dalla Toscana, dalla Liguria e dal Piemonte.

Nell'insieme il Trentino-Alto Adige ha fornito col 19 % la percentuale più elevata di assortimenti da opera rispetto alle altre regioni; seguono la Calabria e il Piemonte rispettivamente col 14 e con l'11 %, la Toscana e la Campania, entrambe con l'8 %. Trascurabili i contributi dell'Umbria, delle Marche, della Puglia e delle Isole.

Tab. 50 – Prelievo di legname e di legna da ardere per ettaro di superficie forestale nel 1952-53

Fellings for lumber and fuel, 1952-53

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Ripartizione % della superficie forestale *% distribution of forest area*	Prelievo per ettaro di superficie forestale totale *fellings per hectare of total forest area* (mc)	Prelievo % dalle diverse ripartizioni geografiche *% fellings from geographical divisions*		
			assortimenti da lavoro *lumber*	assortimenti da ardere *fuel*	totale *total*
Italia settentrionale	46	2,00	56	35	42
Italia centrale	27	2,30	15	33	28
Italia meridionale	20	2,83	27	25	25
Italia insulare	7	1,53	2	7	5
Italia	100	2,21	100	100	100
di cui:					
Montagna	63	2,13	67	57	60
Collina	31	2,32	26	36	33
Pianura	6	2,48	7	7	7

Fonti: Nostra elaborazione.

La produzione di legna da ardere e di fasciname dei boschi non ha presentato variazioni degne di rilievo rispetto alla precedente annata: infatti, il minor prelievo di 448.000 quintali non corrisponde che all'1 % della massa legnosa utilizzata nel 1951-52. Vi è se mai da segnalare un contributo minore dei territori montani e maggiori prelievi da quelli collinari e di pianura, come pure un minor contributo delle resinose ed uno maggiore delle latifoglie.

Nelle regioni dell'Italia settentrionale le utilizzazioni di assortimenti da ardere hanno presentato, sempre rispetto all'annata precedente, una contrazione del 5 %, mentre in quelle del centro e delle Isole si è verificato un aumento rispettivamente del 3 % e del 22 %.

Elevata, se pure con scarti notevoli da una zona territoriale, all'altra l'incidenza del fasciname sul totale degli assortimenti da ardere. Infatti tale incidenza, se è del 21 % sull'intera superficie forestale, si eleva al 32 % nelle Isole e scende al 18 % nelle provincie dell'Italia centrale.

Tab. 51 - Produzione nel 1952-53 di carbone e carbonella
Production of Charcoal in 1952-53
(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Carbone - *Charcoal*			Carbonella - *Small charcoal*			In complesso - *Total*		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentr. . .	5.750	192.600	198.350	—	2.700	2.700	5.750	195.300	201.050
Mont. - *Mount.*	5.720	184.650	190.370	—	2.490	2.490	5.720	187.140	192.860
Collina - *Hill* .	30	7.950	7.980	--	210	210	30	8.160	8.190
Pianura - *Plain*	—	—	--	--	--	--	—	—	—
Italia centrale . .	4.650	1.246.430	1.251.080	6.180	144.370	150.550	10.830	1.390.800	1.401.630
Mont. - *Mount.*	—	521.250	521.250	--	18.970	18.970	—	540.220	540.220
Collina - *Hill* .	170	628.980	629.150	330	116.850	117.180	500	745.830	746.330
Pianura - *Plain*	4.480	96.200	100.680	5.850	8.550	14.400	10.330	104.750	115.080
Italia meridionale	38.550	1.416.820	1.455.370	740	165.880	166.620	39.290	1.582.700	1.621.990
Mont. - *Mount.*	25.280	818.580	843.860	120	109.590	109.710	25.400	928.170	953.570
Collina - *Hill* .	13.270	531.220	544.490	620	38.570	39.190	13.890	569.790	583.680
Pianura - *Plain*	-	67.020	67.020	—	17.720	17.720	--	84.740	84.740
Italia insulare . .	840	441.460	442.300	—	6.040	6.040	840	447.500	448.340
Mont. - *Mount.*	840	175.220	176.060	--	1.340	1.340	840	176.560	177.400
Collina - *Hill.*	—	193.150	193.150	--	4.630	4.630	—	197.780	197.780
Pianura - *Plain*	—	73.090	73.090	—	70	70	—	73.160	73.160
Italia	*49.790*	*3.297.310*	*3.347.100*	*6.920*	*318.990*	*325.910*	*56.710*	*3.616.300*	*3.673.010*
Mont. - *Mount.*	*31.840*	*1.699.700*	*1.731.540*	*120*	*132.390*	*132.510*	*31.960*	*1.832.090*	*1.864.050*
Collina - *Hill* .	*13.470*	*1.361.300*	*1.374.770*	*950*	*160.260*	*161.210*	*14.420*	*1.521.560*	*1.535.980*
Pianura - *Plain*	*4.480*	*236.310*	*240.790*	*5.850*	*26.340*	*32.190*	*10.330*	*262.650*	*272.980*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Gli indicati rapporti sono conseguenza sia del fatto che la legna da ardere è essenzialmente ricavata dalla produzione cedua, sia dei limitati incrementi legnosi medi annui che sono propri della parte prevalente della superficie a bosco nel nostro Paese.

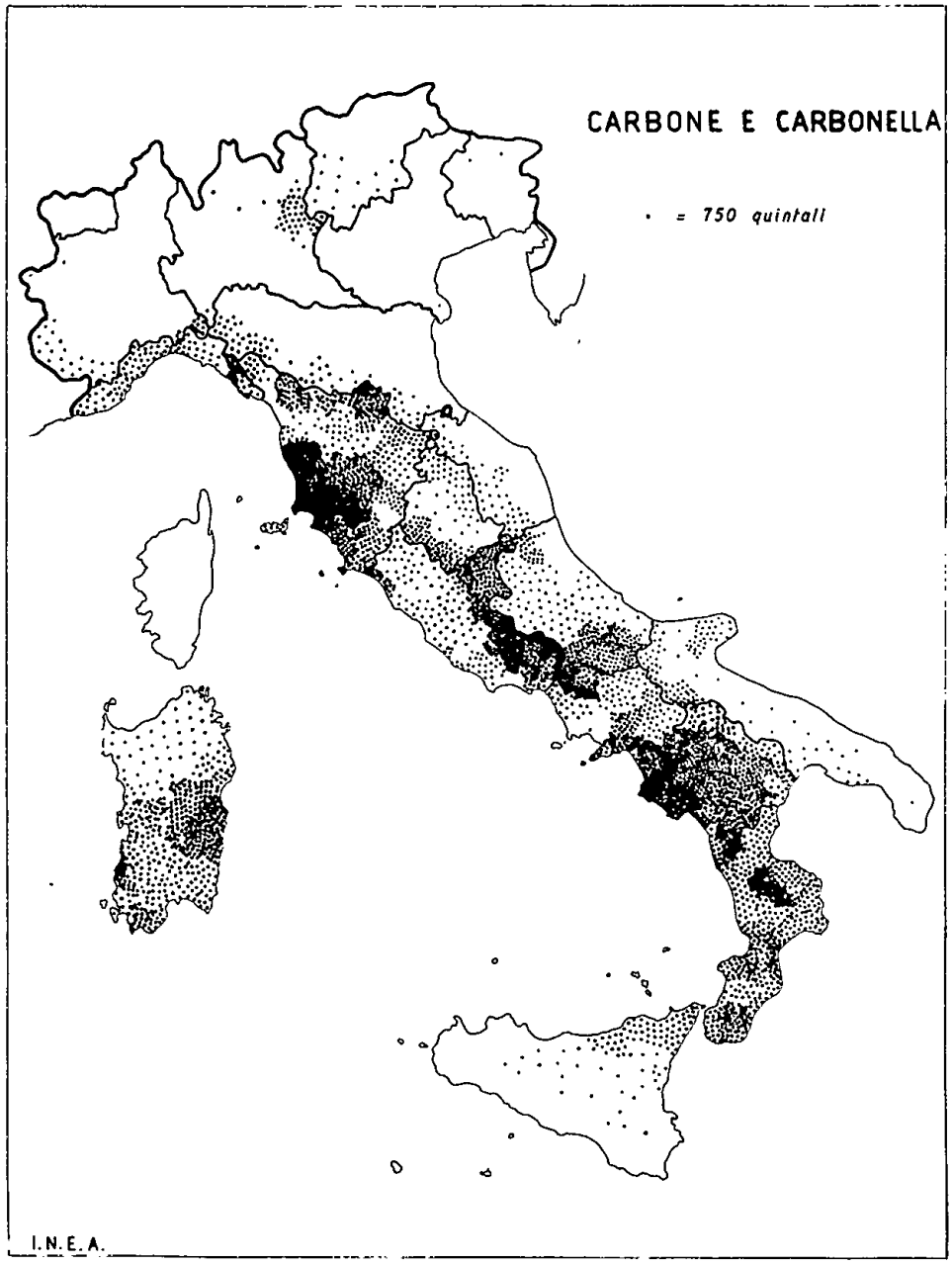


Grafico 18. – Produzione di carbone e carbonella nel 1950-51.

Quanto al carbone e alla carbonella la produzione ha presentato nel 1952-53 una contrazione di 9.742.560 quintali, pari al 21 % rispetto a quella della precedente campagna forestale. Questa diminuzione, lo si è già accennato, deriva, soprattutto, dalla minore richiesta di carbone che l'impiego di combustibili liquidi va determinando, modificando nel contempo le esigenze di un crescente strato di popolazione di città e di campagna.

Tab. 52 – Produzione non legnosa dei boschi nell'anno 1951-52 e 1952-53 (escluse le foraggere)

Minor Woodland Products (excluding Grass & Browse) 1951-52 and 1952-53

(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Sughero e sugherone *Cork*	Castagne *Chestnuts*	Ghiande *Acorns*	Pinoli *Pinenuts*	Altri prodotti non legnosi *Others*	Totale *Total*
1951-52:						
Italia settentrionale	—	1.203.904	22.026	807	38.611	1.265.348
Italia centrale	35.279	1.140.596	269.057	22.344	28.420	1.495.696
Italia meridionale	5.108	953.548	398.754	763	25.151	1.383.324
Italia insulare	194.968	18.677	141.414	158	12.750	367.967
Italia . . .	*235.355*	*3.316.725*	*831.251*	*24.072*	*104.932*	*4.512.335*
1952-53:						
Italia settentrionale	—	1.071.222	26.385	2.104	56.183	1.155.894
Italia centrale	21.591	1.311.823	661.192	26.186	61.605	2.080.897
Italia meridionale	3.378	1.187.271	369.102	914	18.718	1.579.383
Italia insulare	117.588	18.203	239.136	267	7.926	383.120
Italia . . .	*142.557*	*3.588.019*	*1.295.815*	*28.471*	*144.432*	*5.199.294*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Alla produzione di carbone pressocché nullo (4 %) è il concorso delle resinose e il contributo dato dai territori dell'Italia settentrionale (5 %). È dalle provincie del centro e del meridione – Isole escluse – che è stato prodotto l'82 % del carbone, e la montagna vi ha concorso in misura pressocché pari alla collina.

Tra le produzioni non legnose dei boschi va messo in rilievo:

la produzione di sughero che, se è inferiore del 40 % rispetto all'annata precedente, è sensibilmente superiore a quella normale;

la produzione di ghianda che è stata favorevole, risultando superiore del 55 % a quella dell'annata precedente. In particolare, sensibile l'aumento nelle regioni centrali, pari al 146 % sempre rispetto al 1951-52.

Scarso significato hanno le variazioni, anche non lievi, che si verificano da un'annata all'altra al fine di giudicare tendenze e orientamenti nel campo del-

l'attività forestale, dati i lunghi cicli vegetativi che questa comporta. Pertanto, se molti dati e molti rilievi compiuti in questa esposizione hanno valore di cronaca per l'annata forestale decorsa e sono validi al fine di un confronto con le annate precedenti, ben scarso interesse presentano al fine superiore indicato. Ma, se si prescinde da quelli che sono gli aspetti interessanti una singola annata, i dati statistici riportati per il 1952-53 ci sembrano indicare i seguenti punti salienti:

1) una lodevole attività nel campo dei rimboschimenti;

2) una riduzione dei prelievi annui di massa legnosa con tendenza a ricondurli, sia pure gradualmente, al livello corrispondente agli annui incrementi;

3) una contrazione nella produzione del carbone in dipendenza del più facile rifornimento di altri combustibili e, in particolare, della concorrenza dei gas compressi il cui uso è in crescente ascesa.

PARTE SECONDA

I FATTORI E I RISULTATI DELLA PRODUZIONE

CAP. V - MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

1. - Il mercato fondiario

Generalità. - Durante il 1953 il mercato fondiario ha mostrato un notevole dinamismo, sia per quanto riguarda il livello dei prezzi che il volume delle contrattazioni, con tendenze spesso opposte nelle diverse parti d'Italia. È evidente che questo settore dell'attività economica non ha ancora raggiunto una situazione di equilibrio, ma, sotto certi aspetti, è possibile avvertire i primi sintomi di un avviamento alla normalizzazione.

Esso ha manifestato una estrema sensibilità agli avvenimenti politici, nazionale ed internazionale, ed al tempo stesso una stretta dipendenza dall'andamento economico delle varie branche di attività direttamente attinenti all'agricoltura.

In complesso si può affermare che, nella generalità dei casi, il mercato fondiario è stato più attivo nel decorso anno rispetto a quanto era avvenuto nel 1952, ed in altri anni precedenti. A questa maggiore attività ha quasi sempre fatto riscontro un aumento di prezzo, ad eccezione di alcune zone nelle quali si è manifestata una tendenza opposta.

Nelle regioni settentrionali si è osservata una notevole vivacità di scambi nella prima metà dell'anno, mentre nei mesi estivi ha fatto seguito un periodo di rallentamento. La fine della guerra in Corea e la conseguente distensione internazionale sono state le cause della stasi e solo negli ultimi mesi dell'anno il mercato ha avuto una certa ripresa. Tali caratteristiche sono state comuni, in misura più o meno marcata, alle regioni centrali.

Nel Mezzogiorno, invece, dove le contrattazioni sul mercato fondiario avevano proceduto quasi sempre con stanchezza fino all'inizio dell'estate, si ebbe, nel periodo immediatamente seguente la trebbiatura, un aumento di attività che si è mantenuta su un tono elevato fino al termine dell'anno. Il fatto è da ricondurre, in questo caso, più a cause economiche che politiche, in quanto i buoni risultati della campagna cerealicola e le favorevoli previsioni di quella viticola hanno condizionato favorevolmente la ricerca della terra. Aggiungasi inoltre che nel Mezzogiorno il timore della riforma fondiaria

sembra, per molti proprietari capitalisti, un fatto ormai scontato. Tale diffusa convinzione è provata dalla circostanza che per la prima volta nel 1953 alcuni proprietari espropriati, molti dei quali negli anni precedenti avevano finito per vendere anche i residui delle proprietà scorporate, hanno cominciato ad interessarsi nuovamente all'acquisto di terre. Nelle regioni centrali e settentrionali, invece, dove il timore della riforma incombe ancora sulle grandi proprietà terriere, è continuato il loro processo di frazionamento.

Fra gli acquirenti, i ceti contadini sono stati, anche nel 1953, come negli anni precedenti, quelli maggiormente rappresentati, ma non hanno tenuto l'esclusività della domanda – e questa pure è stata una novità del 1953 –, in quanto altre categorie (industriali, commercianti, professionisti) hanno comperato terre, in ogni parte d'Italia; ed in misura nettamente superiore a quella degli anni passati. Questo può essere un promettente sintomo di ritorno alla normalità, in quanto indica una rinascente fiducia nella proprietà terriera.

La proprietà contadina si è accresciuta in tutto il territorio nazionale, in ciò facilitata dalle disposizioni legislative promosse a suo favore. Nei primi sei anni di applicazione delle disposizioni suddette (1948-53) le domande presentate da lavoratori che intendono acquistare fondi beneficando delle speciali facilitazioni statali, interessano oltre 400 mila ettari. Tali domande riguardano prevalentemente la Sicilia, l'Emilia, il Veneto e la Puglia (1). Purtroppo in varie zone, con l'aumento dei prezzi della terra e con l'esaurirsi dei risparmi accantonati, la nuova proprietà coltivatrice che si è venuta formando è in gran parte particellare. I vincoli esistenti per la colonìa e l'affitto hanno ancora intralciato la disponibilità della terra e, in corrispondenza, l'attività del mercato fondiario. Nelle regioni venete, in specie, detta situazione ha provocato vere e proprie forme di « borsa nera » dei fondi liberi da vincoli contrattuali, dando luogo a sovraprezzi che hanno raggiunto le 200-300 mila lire ad ettaro con punte più alte nel caso di piccoli appezzamenti.

Altra conseguenza dell'accennata situazione è la consuetudine, abbastanza diffusa, di liberare i fondi dai vincoli contrattuali corrispondendo ai coloni una somma a titolo di « buona uscita ».

Andamento del mercato nelle regioni settentrionali. – Nelle regioni venete le compravendite sono state frequenti, nonostante le difficoltà accennate. Nel basso Veronese si segnala la frammentazione di numerose medie e grandi proprietà passate nelle mani dei contadini; altrettanto si è verificato nel Vicentino, nel Padovano e nella pianura veneziana, dove hanno acquistato i mezzadri e gli affittuari. Minore è stata l'attività del mercato nel Polesine,

(1) E. GIORGI, *I recenti provvedimenti legislativi per la proprietà contadina e la loro applicazione in Toscana*, in « Rivista di economia agraria », fasc. I, 1954, Roma.

anche al di fuori del territorio di applicazione della riforma fondiaria. Medie e grandi proprietà non hanno ceduto a timori di esproprio, che sono stati la causa determinante dell'attività del mercato nelle altre zone.

Rare le compravendite in tutta la montagna alpina, e questo in dipendenza della larga diffusione della proprietà coltivatrice ivi esistente.

In Lombardia le contrattazioni fondiarie si sono localizzate prevalentemente nel Milanese e nel Pavese; minore attività è stata riscontrata nelle province di Cremona, Brescia e Mantova. Durante il primo semestre del 1953, allo scopo di attuare un investimento di capitali, hanno mostrato vivo interesse all'acquisto di fondi numerosi enti bancari, industriali e commerciali, i quali si son fatti spesso vivace concorrenza. La lusinga degli alti prezzi ha indotto varie famiglie patrizie a cogliere l'occasione, che pareva favorevole, per smobilitare i loro patrimoni terrieri; hanno venduto anche industriali, commercianti e professionisti. Gli agricoltori, invece, hanno partecipato in misura limitatissima all'offerta, che è rimasta costantemente inferiore alla domanda.

Il movimento ascenzionale dei prezzi ha favorito l'opera degli speculatori che hanno compravenduto in quantità rilevanti. Trascurabili sono stati però i loro rapporti con i lavoratori della terra che in questa regione prendono poca parte alla generale ascesa dei contadini verso la proprietà.

Il contrario è avvenuto in Piemonte. Nell'altopiano cuneese si è avuto un attivo scambio di piccoli appezzamenti e di piccole cascine. Meno numerose sono state le compravendite nella zona risicola, dove è stato concluso qualche contratto ad opera di medi e grandi affittuari.

Un caso affatto particolare è quello della Liguria, dove il mercato fondiaria è praticamente cristallizzato. Nella riviera di ponente sono stati acquistati modestissimi appezzamenti, marginali a quelli floricoli, gradualmente ridotti a coltura intensiva da piccoli agricoltori immigrati dal sud. Nella zona montana ha effettuato vari acquisti il Demanio forestale, allo scopo di ampliare il suo patrimonio boschivo.

In Emilia, come nelle regioni centrali, il mercato ha mantenuto una intonazione calma, ma in complesso si è concluso un volume di compravendite superiore a quello del 1952.

Nella pianura appoderata emiliana e romagnola si sono contrattate un certo numero di piccole aziende; è stata anche venduta qualche grossa azienda, di solito attraverso il frazionamento. Nelle zone non appoderate e di recente bonifica è giunta sporadicamente la domanda di industriali e commercianti, privati o società, i quali hanno comperato alcune grandi proprietà.

L'offerta di terra è provenuta generalmente da proprietari di terre affittate nella zona collinare; invece, hanno venduto più spesso ceti borghesi non agricoli. Di regola compratori sono stati i coltivatori diretti, e, molto più di rado, professionisti e commercianti.

Andamento del mercato nelle regioni centrali. – Il mercato ha presentato in Toscana delle caratteristiche analoghe da un lato a quelle riscontrate nelle regioni settentrionali, essendosi verificata in varie zone (Aretino, val d'Elsa, colline fiorentine e senesi, litorale livornese e versiliese) la domanda di industriali lombardi e liguri che hanno acquistato medie e grandi fattorie; dall'altro si è avuto un andamento comune a molti territori del sud, nei quali il mercato ha mostrato una ripresa nel secondo semestre, quando le vicende economiche dell'annata agraria si erano favorevolmente manifestate.

In tutto l'Appennino tosco-emiliano il mercato è rimasto depresso; un accentuato movimento migratorio di mezzadri verso le sottostanti colline e pianure, con conseguente abbandono dei poderi, ha incoraggiato più di un proprietario a vendere. Ma la domanda, esclusivamente locale, è stata modestissima e le quotazioni in ribasso. Il fenomeno si è presentato con caratteri di più marcata evidenza nella montagna di Firenze, meno in quella di Pistoia.

Nella zona collinare, soprattutto in quella aretina e senese, è continuato l'afflusso di contadini immigrati prevalentemente dalle Marche, mentre rari, ormai, sono i trasferimenti di siciliani. Da parte di costoro sono state portate a termine un buon numero di contrattazioni di poderi; solo raramente sono state acquistate particelle staccate di terreno. La domanda di lavoratori agricoli locali ha prevalso nelle colline senesi ed in val d'Elsa e numerosi sono stati gli affari conclusi, ma riferentisi generalmente a modesti appezzamenti.

Una marcata ripresa del mercato, poco prima della fine d'anno, si è verificata in Lucchesia; l'iniziativa dei contadini, che si sono largamente valsi delle leggi speciali a loro favore, è stata predominante e la proprietà coltivatrice ha avuto una ulteriore diffusione. La domanda si è polarizzata in special modo sui terreni irrigui della media valle del Serchio, e su quelli idonei alle colture ortofrutticole e floreali del litorale versiliese. Hanno partecipato al mercato anche numerosi ex emigrati, ma l'offerta è stata insufficiente e le quotazioni hanno subìto un forte rialzo.

Nei territori di competenza dell'Ente Maremma l'attività è stata modestissima. Si sono verificati acquisti di piccoli appezzamenti ad opera di contadini, per lo più riuniti in cooperative.

La situazione non è molto variata in Umbria, e l'acquisto, da parte dei mezzadri, della proprietà del podere non ha subìto rallentamenti, intensificandosi anzi in certe zone rispetto agli anni precedenti. Anche i mezzadri marchigiani hanno mostrato lo stesso vivo interesse alla proprietà della terra, e la loro preferenza è andata agli appezzamenti della zona ortofrutticola litoranea, fra Porto Civitanova e San Benedetto del Tronto. Ma gli affari conclusi sono stati pochi, invero, poiché questa terra ricercatissima è già in gran parte proprietà dei lavoratori, e gli alti redditi che essi ne ricavano non consigliano di porla sul mercato, nonostante i prezzi altissimi offerti. In tutto il resto del retroterra

marchigiano, all'opposto, il mercato ha ristagnato; numerosi sono i poderi in vendita, tanto nella media ed alta collina, quanto nel fondovalle, ma rari sono i compratori. La causa di tale fenomeno sembra doversi ricercare nella sfavorevole situazione di mercato dei prodotti zootecnici. Insieme ad essa, il pesante carico fiscale ha concorso ad aumentare l'offerta di terra che, diventando eccessiva rispetto alla domanda, ha causato una diffusa flessione dei prezzi.

L'immigrazione di marchigiani, emiliani e calabresi ha promosso una certa attività del mercato fondiario dell'Agro romano. Essi hanno costituito in queste zone molte piccole proprietà contadine, ma acquirenti sono stati anche ex affittuari, professionisti e famiglie benestanti romane, che spesso hanno venduto altrove per ricostituire un patrimonio terriero in prossimità della capitale.

Discreta l'attività nel Frusinate, ma limitata a piccoli fondi, spesso a particelle di superficie inferiore ad un ettaro. Alcuni proprietari non agricoltori hanno venduto aziende acquistate in passato a scopo speculativo, poiché, sotto il peso degli oneri fiscali e nella impossibilità di comprimere costi troppo alti, hanno trovato conveniente il disinvestimento. Ad essi sono subentrati spesso proprietari coltivatori.

Andamento del mercato nelle regioni meridionali. – Una insolita frequenza di compravendite si è verificata nel basso Molise, in territori a prevalente indirizzo zootecnico-pastorale. Il concorso di varie circostanze (blocco degli affitti, pressione fiscale, ecc.) ha indotto numerosi grandi proprietari a vendere le loro aziende agricole. Hanno comprato, più spesso, i contadini, già affittuari e mezzadri, ed anche qualche professionista.

In Campania le transazioni sul mercato fondiario si sono limitate quasi dappertutto a piccoli appezzamenti particellari per i quali si è avuta, in varie zone, un'attività degna di nota. Nel Beneventano si sono alienati anche grossi lotti di seminativi, specialmente in pianura, mentre in collina ha prevalso ancora il mercato di piccoli fondi, analogamente a quanto è avvenuto nella provincia di Caserta, nel Piano campano e nel Pantano di Sessa, nell'Agro nocerino e nella bassa valle del Sele. Anche in Campania i contadini hanno rivolto la loro preferenza a terreni a coltura intensiva o comunque suscettibile di intensificazione, ma di essi – ad esempio, nella zona vesuviana – la disponibilità non è stata sufficiente a soddisfare la domanda.

I maggiori acquisti sono stati effettuati da industriali, commercianti e professionisti, in parte già proprietari, mentre altri intraprendevano per la prima volta l'investimento terriero. Nel Salernitano ha venduto e ricomprato anche qualche proprietario espropriato, nell'intento di riorganizzare più razionalmente la proprietà residua dallo scorporo. Per il resto, le categorie acquirenti sono state rappresentate nella quasi totalità da ceti contadini.

I venditori appartenevano alle categorie più disparate, ma, nel complesso, più di frequente a quella dei proprietari borghesi (commercianti, ecc.) in cerca di altri investimenti. Non sono mancati i casi di vendite dovute a difficoltà finanziarie derivanti da attività non agricole. Raro è stato, anche qui, il caso di proprietari agricoltori allettati dagli alti prezzi del mercato. Ha venduto, infine, qualche contadino emigrante.

In Puglia, Basilicata e Calabria, dal mese di luglio in poi la domanda si è decisamente orientata all'aumento, mantenendo attivo il mercato durante il secondo semestre. Sono state ricercate, in particolare, le terre di pianura, profonde e idonee ad essere valorizzate con l'impiego dell'aratura meccanica. In Puglia ha perduto forza la richiesta, già in atto da vari anni, di seminativi nudi adatti all'impianto dei vigneti a tendone, per la produzione di uve da tavola. In alcune zone la domanda è stata incoraggiata anche dalla prospettiva di future possibili trasformazioni irrigue.

Scarso interesse c'è stato nei confronti dei terreni arborati, oliveti e vigneti in genere, anche perché il rincaro di tali capitali fondiari è stato fra i più elevati.

Le località della Calabria in cui nel 1953 si è avuto un più attivo mercato fondiario, sono state ancora quelle del versante tirrenico (Palmi). Molte aziende ad agricoltura intensiva e di alto reddito, in genere agrumicole, che avevano subìto gravi danni a causa delle alluvioni, sono passate dai proprietari capitalisti ai lavoratori, posto che il ripristino delle suddette aziende era, in genere, possibile mediante un forte impiego di mano d'opera; circostanza questa che rendeva spesso non conveniente la trasformazione per gli imprenditori non lavoratori.

L'aumento della domanda è stato quasi ovunque motivato, in gran parte, dal favorevole andamento della campagna cerealicola e viticola. Ma spesso si è verificato in concomitanza un irrigidimento dell'offerta che ha limitato il numero degli affari conclusi. Hanno venduto, di solito, grandi e medi proprietari capitalisti in difficoltà finanziarie, oppure desiderosi di investire diversamente i loro capitali. Nelle zone di riforma fondiaria sono quasi del tutto cessate le vendite da parte dei proprietari espropriati, salvo qualche caso nella Sila, mentre in Puglia alcuni di essi sono tornati ad acquistare terra.

Tra gli acquirenti hanno prevalso i contadini; non sono però mancati compratori di altre categorie, commercianti ed industriali.

Permane invariata la situazione del mercato nelle Isole; la formazione della proprietà coltivatrice in Sicilia ha proceduto con ritmo assai stanco, in conseguenza della scarsa disponibilità di risparmio da parte dei contadini. Il limitato numero di contratti è dipeso anche dalla scadente qualità delle terre offerte sul mercato; molte di esse, però, hanno potuto essere incorporate nel Demanio forestale che la Regione va allargando da alcuni anni, mediante una politica di acquisti di terreni boschivi e da rimboscare.

In Sardegna, si è avuto un mercato depresso poiché gli agricoltori, tendenzialmente alieni dalla vendita di terra, hanno mantenuto una limitatissima offerta. Alcune vendite sono state effettuate da proprietari residenti sul continente, che hanno liquidato beni fondiari acquistati in periodo bellico. Tra gli acquirenti i più numerosi sono stati, anche qui come altrove, i contadini, che però si sono trovati di frequente in concorrenza con agricoltori capitalisti, commercianti ed industriali caseari.

Andamento dei prezzi. – Una particolarità da menzionare, in merito alle forme di pagamento, è il più largo uso che si è fatto del credito. Nella maggioranza dei casi le contrattazioni si sono svolte ancora secondo le modalità degli anni precedenti, e cioè con pagamento in contanti o con brevi rateazioni, e con impiego di capitali propri; ma in numerosi casi, e più spesso nelle regioni del Centro–Nord (Toscana, Emilia, Lombardia, Piemonte), c'è stato un incremento sensibile nella situazione dei mutui. Nelle suddette regioni i contadini, poi, si sono valsi con una certa larghezza delle speciali forme di credito predisposte a loro favore. Il fenomeno sembra ricollegabile con la sempre più grave scarsità di moneta che, da qualche anno a questa parte, affligge gli agricoltori in genere.

Il 1953 ha segnato, quasi in ogni parte d'Italia, un generale orientamento al rialzo dei valori fondiari. Solo in due zone, nelle pianure e colline venete, e nella media ed alta collina marchigiana, le quotazioni dei fondi hanno mostrato una tendenza opposta.

In Lombardia, i ceti non agricoli hanno ricercato l'investimento fondiario, senza attribuire molta importanza al saggio dell'investimento stesso. È stato questo un comportamento già rilevato di frequente negli anni dell'immediato dopoguerra, mentre negli ultimi tempi, e con maggiore evidenza nel 1952, vi erano diversi sintomi dai quali si poteva desumere che gli investimenti terrieri, da parte di non agricoltori, avvenissero con una certa ponderazione e dopo un accurato esame delle possibilità di reddito della terra. Gli alti prezzi offerti dai suddetti operatori hanno, comunque, orientato il mercato, e non soltanto lombardo, al rialzo, e di ciò hanno risentito sfavorevolmente gli acquirenti agricoltori.

L'aumento, alla fine del 1953, può indicarsi nel 20-25 % rispetto alle quotazioni di partenza. Il rialzo è stato più contenuto in Piemonte dove, mediamente, non ha superato il 10-20 %.

I valori fondiari nel Veneto, in conseguenza della vigorosa offerta presentata sul mercato, hanno avuto una flessione che può a un dipresso essere precisata nell'8-12 %. Hanno fatto eccezione i prezzi dei terreni di bonifica del Polesine, zona di scarsa attività del mercato, per i quali è avvenuta, in seguito ad un sensibile aumento, l'equiparazione con i valori fondiari delle altre zone della regione.

Resta, peraltro, da aggiungere che la libera disponibilità dei fondi o l'esistenza su di essi di vincoli contrattuali, ha influito sul mercato, creando per terreni di uguali caratteristiche un divario di prezzi di entità variabile.

In Emilia e nelle regioni centrali, la stasi del mercato è stata accompagnata da una sensibile sostenutezza dei prezzi che hanno segnato, nel corso dell'anno, un aumento pari a circa il 15-20 % ; i valori massimi si sono verificati in Emilia e nei territori della costa adriatica, i minori nelle province meridionali della Toscana ed in Umbria. È da porre in rilievo l'andamento eccezionale dei prezzi dei poderi della collina marchigiana i quali hanno ceduto parecchi punti rispetto alle quotazioni dell'anno passato.

Nelle regioni del Mezzogiorno il mercato fondiario si è uniformato al generale andamento al rialzo, in misura più spiccata nella seconda metà dell'anno. I prezzi hanno manifestato tendenza a salire in rapporto diretto con la previsione del reddito che i terreni contrattati promettevano di dare. I seminativi nudi, idonei all'impianto di arboreti ed alla trasformazione irrigua, hanno realizzato i più forti aumenti.

Si riportano due serie di prezzi, rilevati in casi concreti di compravendite effettuate nei vari territori durante il 1953.

TERRENI VITATI	migliaia di lire per ettaro minimo	massimo
vigneto specializzato del Monferrato e delle Langhe	1.200	2.000
piccola azienda viticola del Monferrato e delle Langhe	1.000	1.250
vigneto specializzato dell'Alto Adige	3.000	5.500
piccola azienda viticola della Val d'Adige	2.500	3.500
piccola azienda vitata della collina emiliana	350	450
azienda vitata della collina bresciana	1.200	1.400
azienda viticola dell'Oltrepò pavese	2.750	3.800
podere vitivinicolo delle colline di Firenze	400	600
podere viticolo delle colline del Mugello	300	500
podere viticolo della pianura del Mugello	600	750
podere vitato di piano del medio Valdarno	650	800
vigneto della collina pistoiese	1.400	1.600
podere vitato della pianura asciutta lucchese	400	700
podere viticolo delle colline lucchesi	500	600
vigneto delle colline pisane	1.300	1.400
podere vitato della val d'Elsa	500	700
podere vitato della val di Chiana	600	1.000
podere vitivinicolo delle colline di Siena	350	550
vigneto della collina beneventana	650	1.200
vigneto della collina di Reggio	600	850
vigneto specializzato pugliese	770	1.500
vigneto specializzato siculo	930	2.750
vigneto specializzato del Cagliaritano	400	1.200

I dati sopra riportati rivelano una variazione in più, rispetto alle quotazioni dell'anno 1952, pari al 18 % per la serie dei valori minimi, ed al 13 % per quella dei valori massimi. Ciò significa che il campo di variabilità tra i valori estremi è aumentato lievemente, ed un fenomeno simile si riscontrerà per tutte le categorie di terreni. Il fatto è logicamente da collegare con la generale tendenza all'aumento delle quotazioni, e detta tendenza incontra tanto maggiori difficoltà a verificarsi quanto più alte sono già le quotazioni.

I terreni vitati, in misura percentuale, hanno avuto gli aumenti più forti,

ma il loro mercato è stato poco attivo, anzi in talune zone le contrattazioni sono state così limitate da rendere difficile la determinazione di un prezzo di mercato.

L'ascesa dei prezzi per i terreni olivati è stata, mediamente, dell'11%, cioè inferiore a quella dei terreni vitati, con un comportamento, quindi, opposto a quello verificatosi nel 1952, durante il quale crebbero in misura maggiore dei terreni olivati. Occorre rammentare che la campagna del 1953 non è stata favorevole alla coltura olivicola, sia per l'andamento del mercato, sia per lo scarso raccolto avutosi in varie zone.

TERRENI OLIVATI	migliaia di lire per ettaro minimo	massimo
oliveto della collina ligure	1.000	1.800
podere olivato e vitato delle colline del Valdarno	400	600
podere olivicolo dei monti pisani	900	1.100
podere olivato e vitato del Chianti senese	350	550
oliveto della collina pistoiese	1.100	1.300
podere olivato e vitato nel pianocolle litoraneo livornese	500	700
podere olivato e vitato per il 50 % nella collina folignate e assisana	450	600
podere della Calabria tirrenica	1.000	1.600
oliveto della pianura calabrese jonica	600	1.500
oliveto siculo	950	2.500
oliveto sassarese	400	1.800

Le valutazioni unitarie a pianta sono spesso usate nel caso degli oliveti specializzati. Tali valori hanno oscillato fra le 2 mila e le 3 mila lire a pianta in Toscana; fra le 2 mila e le 5 mila in Liguria; fra le 2 mila e le 8 mila in Sardegna, con punte massime fino a 10 mila lire, per piante a grandissimo sviluppo arboreo.

Gli aumenti dei prezzi per i terreni a produzione ortofrutticola e floreale sono stati, come logicamente era da attendersi, più limitati: 6 % per i valori minimi, 4 % per i massimi.

TERRENI A PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLE E FLOREALI	migliaia di lire per ettaro minimo	massimo
appezzamenti a coltura floricola della riviera ligure (San Remo)	12. 00	15.000
appezzamenti a coltura ortofrutticola della piana d'Albenga	6.000	8.000
azienda frutticola alto-atesina	5.000	5.500
azienda frutticola veronese	1.700	1.850
frutteto della bassa Emilia	1.000	1.300
appezzamenti irrigui a coltura orticola e florecola del litorale toscano	1.500	2.000
orto irriguo dell'agro romano	2.500	5.000
piccola azienda ortofrutticola del litorale marchigiano	2.000	2.500
orto irriguo della zona vesuviana	3.500	4.500
agrumeto della zona vesuviana	5.000	6.000
agrumeto della piana di Caserta	2.500	3.000
noccioleto dell'Avellinese	1.000	2.250
frutteto misto della collina beneventana	700	1.100
aranceto calabrese	4.000	7.000
bergamotteto calabrese	4.500	8.000
limoneto calabrese	3.000	6.000
piccola azienda agrumicola del Campidano di Cagliari	2.000	3.500

I maggiori incrementi si sono verificati nelle regioni centrali e settentrionali, sul litorale, tirrenico, adriatico e sopratutto ligure; ma non si dimentichi che tali prezzi sono formulati in base alla conoscenza di compravendite particolari, con superfici spesso non superiori a poche migliaia di metri qua-

drati. È significativo, a questo riguardo, il fatto che le quotazioni, indicate nella tabella per ragioni di uniformità con riferimento alla superficie di un ettaro, sono comunemente espresse sul mercato con riferimento al metro quadro.

Il rialzo dei prezzi è stato più contenuto nel Mezzogiorno dove non è mancata talvolta qualche diminuzione; in Sicilia il mercato degli agrumeti ha avuto un periodo di incertezza.

La vastissima categoria dei terreni a prevalenti produzioni erbacee ha subìto una variazione di prezzo in aumento, che può essere indicata, come media nazionale, nell'8 % per i valori minimi e nel 6 % per i massimi. Però, come è stato in precedenza illustrato, il fenomeno ha avuto aspetti notevolmente diversi nelle singole zone.

Segue: TERRENI A PREVALENTI PRODUZIONI ERBACEE	migliaia di lire per ettaro minimo	massimo
prato-pascolo dell'alta montagna trentina	200	400
seminativo arborato delle Valli atesine	800	2.700
seminativo irriguo dell'alta pianura vicentina e padovana	1.700	2.000
seminativo asciutto della bassa pianura vicentina e padovana	900	1.300
seminativo asciutto della pianura friulana	600	700
terreni di bonifica del basso Polesine	500	800
terreni di bonifica del medio Polesine	700	900
piccola cascina asciutta dell'alto Milanese	700	800
piccola cascina irrigua dell'alto Milanese	800	1.000
cascina irrigua del basso Milanese	1.200	1.500
cascina irrigua cremonese	1.000	1.750
cascina irrigua della pianura bresciana	1.230	1.840
media e grande azienda della collina bresciana	245	920
grande azienda irrigua della Lomellina	1.070	1.375
appezzamenti di seminativo irriguo pavese	1.500	2.290
grande azienda asciutta dell'Oltrepò pavese	1.145	1.375
seminativi collinari dell'Oltrepò pavese	1 830	2.443
azienda irrigua dell'Oltrepò mantovano	1 276	1.595
azienda asciutta del medio Mantovano	733	957
aziende risicola mantovana	797	1.020
cascina irrigua dell'altopiano cuneese	800	1.600
prato irriguo dell'altopiano cuneese	1.000	2 600
seminativo arborato dell'altopiano cuneese	800	2.200
grande azienda risicola novarese-vercellese	850	1.100
piccola azienda risicola novarese-vercellese	1.200	1.500
seminativo nudo della montagna ligure	500	1.000
piccola-media azienda arborata irrigua della pianura piacentino-parmense	950	1.500
piccola-media azienda arborata asciutta della pianura reggiano-modenese	460	1.200
piccola-media azienda arborata asciutta della pianura bolognese-ferrarese-ravennate	550	1.200
grande azienda «a larga» della bonifica ferrarese-ravennate	360	450
piccola azienda seminativa, boschiva e pascoliva della montagna emiliana	250	300
podere arborato ad indirizzo zootecnico della collina marchigiana	650	1.000
podere irriguo del fondovalle marchigiano	900	1.000
podere a coltura promiscua della media collina umbra	450	600
podere arborato, cerealicolo-zootecnico ed a colture industriali della val Tiberina	750	1.000
podere arborato, cerealicolo-zootecnico dell'alta collina e montagna umbra	450	600
podere di fondovalle della montagna aretina	400	600
podere di media e alta collina di Arezzo	200	300
podere irriguo arborato della pianura aretina	700	1.200
podere arborato asciutto della pianura aretina	450	800
podere arborato della collina aretina	400	600
seminativi della montagna fiorentina	100	200
prati-pascoli della montagna fiorentina	30	50
podere arborato di piano nel Mugello	600	750
podere arborato irriguo di piano nel Mugello	800	1.000
podere asciutto della val Bisenzio e Ombrone	600	800
seminativi nudi della montagna pistoiese	150	300
seminativi arborati della montagna pistoiese	350	500
prati-pascoli dell'Appennino pistoiese	100	150
podere arborato asciutto della pianura pistoiese	800	900

Segue: TERRENI A PREVALENTI PRODUZIONI ERBACEE	migliaia di lire per ettaro minimo	massimo
podere arborato irriguo della pianura pistoiese	1.200	1.800
podere arborato della collina pistoiese	600	700
podere irriguo dell'alta valle del Serchio	800	1.000
seminativi nudi della montagna lucchese	200	300
podere a coltura promiscua della val di Nievole	700	900
podere con seminativi nudi delle crete senesi	100	200
podere della pianura grossetana	300	500
podere cerealicolo della collina maremmana	200	300
seminativi della collina frusinate	500	700
podere parzialmente irriguo dell'Agro romano	1.400	1.800
podere asciutto dell'Agro romano	400	700
terreni cerealicolo-zootecnici del basso Molise	250	400
seminativo irriguo della piana di Caserta	1.800	2.500
seminativo asciutto della piana di Caserta	250	800
seminativo asciutto della falda vesuviana	1.600	2.400
seminativo nudo delle masserie beneventane	180	530
seminativo arborato della collina beneventana	270	800
pascolo della collina beneventana	60	140
seminativi irrigui della bassa valle del Sele	500	800
seminativo irriguo di fondovalle in Calabria	800	1.500
seminativo asciutto della pianura calabrese-jonica	150	300
grande-media azienda cerealicola del Tavoliere di Puglia	170	410
seminativo nudo della collina interna sicula	80	400
terreni pascolivi della montagna nuorese	30	240
seminativo scarsamente arborato del Campidano di Cagliari	120	520
piccola azienda irrigua del Campidano di Cagliari	1.000	1.900

Le possibilità di irrigazione, ad esempio, hanno influito fortemente sui livelli dei prezzi, e ciò tanto nel Nord quanto nel Sud.

Una importanza decisiva, nella determinazione del prezzo dei fondi, in tutte le regioni del Mezzogiorno, hanno tutt'ora l'ubicazione dei medesimi e la maggiore o minore facilità di accesso.

Infine, è appena necessario rammentare che la larga partecipazione al mercato di acquirenti dalle limitate possibilità finanziarie ha mantenuto anche nel decorso anno un divario nettissimo fra i prezzi delle aziende organiche e quello degli appezzamenti isolati.

2 - Il mercato degli affitti

La fine del regime vincolistico vigente per i contratti d'affitto ha dato origine ad una situazione veramente critica per molti affittuari industriali delle pianure piemontesi, lombarde e venete. Mentre i vecchi contratti sono continuati più o meno sulla base degli equi canoni, un grave problema si è posto per quegli imprenditori che sono giunti alla scadenza del contratto. La forte concorrenza ha spinto i fittavoli, pur di accaparrarsi un fondo, ad offrire canoni molto elevati, che rappresentavano oneri gravosissimi implicando per essi duri sacrifici. Se non che, in genere, l'affittuario ha trovato preferibile la suddetta soluzione a quella di rassegnarsi a perdere il fondo, poiché, essendo questo molto difficilmente sostituibile, egli si sarebbe trovato forse nella dura necessità di dover svendere il capitale tecnico e dedicarsi ad altra forma di attività economica.

Raramente si è ricorso alle Commissioni per l'equo canone, poiché un senso di sfiducia si è ormai diffuso nei confronti di tali organi. Aggiungasi poi che, se-

condo una consuetudine invalsa in quasi tutti i casi di nuovi contratti, mentre il capitolato si stipula sulla base dei valori legali, o di poco diversi, l'affittuario è tenuto a corrispondere « brevi manu » una somma a fondo perduto al proprietario fondiario, corrispondente all'ammontare della differenza fra il canone « equo », indicato nel contratto, e quello consensualmente stipulato. Tale somma (comunemente detta « vola via », « sottomano », ecc.) è spesso l'elemento determinante per vincere la concorrenza dei numerosi aspiranti affittuari.

Questa consuetudine, diffusa in tutta l'area del grande affitto industriale, viene fortemente avversata, anche in sede politica, dalla categoria dei fittavoli. Purtroppo il sistema si trova ad essere agevolato anche dalla tendenza attuale di limitare la durata dei contratti al termine minimo di un anno, a tutto danno dell'affittuario che si trova così sottoposto a più gravi spese di gestione ed all'alea di perdere una quota parte del deposito cauzionale (equivalente, di solito, ad un'annualità di fitto, nei nuovi contratti) al momento della riconsegna del fondo. Le aziende si trovano, in tal modo, più facilmente esposte ad essere menomate nella loro efficienza produttiva.

Le conseguenze più temute dalla categoria degli imprenditori fittavoli già si sono manifestate, qua e là, con dissesti finanziari delle aziende meno produttive, che incontrano le maggiori difficoltà a fronteggiare il pagamento dei forti canoni.

È stato rilevato che tra i proprietari locatari, i quali, in genere, poco si interessano delle vicende delle proprie aziende, gli Enti si sono spesso ispirati ad un deprecabile senso di speculazione che li ha indotti alla ricerca dei più alti canoni ottenibili sul mercato. Per contro, tra i proprietari privati meno rari sono stati coloro che hanno preferito percepire un più modesto canone d'affitto, pur di affidare la loro azienda a buoni affittuari di provata competenza, serietà ed onestà.

La situazione più critica si lamenta nel basso Milanese, nel Pavese, nel Bresciano, e in qualche provincia veneta.

Inoltre le famiglie coloniche sono spesso costrette a restare sul podere non più proporzionato alla capacità lavorativa della famiglia stessa, sia per difetto che per eccesso, proprio per la stessa difficoltà di trovarne un altro più confacente; e in ciò va ricercato un ulteriore fattore negativo nelle attuali condizioni dell'affitto.

Nel Veneto i nuovi contratti stipulati sono stati piuttosto rari e limitati essenzialmente alle nuove unità originatesi dalla frammentazione di medie o grandi aziende compravendute.

In Piemonte la situazione dell'affittanza si è presentata con un aspetto di minore gravità; gli aumenti dei canoni sono stati modesti: nell'altopiano cuneese non hanno superato il 2-3 % rispetto alle quotazioni del 1952; più sensibili sono stati nella zona risicola.

Nessuna sostanziale variazione si è verificata nei contratti d'affitto della pianura emiliana. L'importo dell'estaglio è aumentato in conseguenza della variazione sia delle quantità dei prodotti che lo costituiscono, sia dei loro prezzi sul mercato. Le cauzioni sono restate ferme sul valore di una mezza annualità di canone e la durata del contratto è fissata nei consueti tre, sei, nove anni, salvo la possibilità di revisione e di rescissione ad ogni triennio.

Molto più tranquilla è la situazione del mercato degli affitti in tutto il Mezzogiorno; in queste regioni tale contratto ha continuato a cedere terreno a favore di forme varie di colonìa e di mezzadria, più raramente di conduzione diretta.

Nell'Agro romano i canoni hanno subìto aumenti a causa della scarsità di terre disponibili. L'affitto dei pascoli ha toccato alte quotazioni all'inizio dell'autunno, ma successivamente la situazione si è normalizzata. Variazioni di scarso rilievo si sono avute nelle altre località del Lazio, in Abruzzo e Molise; in quest'ultima regione è stata molto diffusa la tendenza a non rinnovare i contratti d'affitto per sostituirli con quelli di mezzadria, e ciò specialmente nei comprensori di bonifica.

La proroga dei contratti d'affitto ed il premio del 30 % sul prezzo del grano concesso ai coltivatori diretti, sono stati ancora causa determinante dell'ulteriore regresso dell'affittanza in Campania. Pochissimi sono stati i contratti rinnovati, verbalmente, come di consueto, e per una durata, in genere, non superiore ad un anno. I canoni stipulati sono stati, di solito, più alti rispetto a quelli « equi » stabiliti dalle Commissioni provinciali. Tale aumento, a volte di lieve entità, è stato, invece, fortissimo nelle zone a più alta concorrenza fra gli affittuari, come nell'Agro nocerino e nella zona vesuviana, dove hanno raggiunto valori quattro-cinque volte superiori a quelli « equi ». Anche qui raramente ormai si è ricorso alle Commissioni competenti.

Nella bassa valle del Sele sono state effettuate espropriazioni a favore dell'O.N.C. ed in conseguenza è venuto a mancare un certo numero di aziende affittabili; alcuni proprietari, inoltre, hanno preferito gestire direttamente i propri fondi già consuetudinariamente locati. Molti affittuari della zona si sono trovati, quindi, in circostanze difficili ed hanno esercitato una forte concorrenza sulle terre disponibili.

L'affittanza permane diffusissima nel Casertano, ma il mercato è stato completamente inattivo, poiché i contratti sono stati quasi tutti prorogati.

Altrettanto è avvenuto sul versante jonico della Calabria mentre nel Reggino ed in tutta la costiera tirrenica è in atto una forte espansione della proprietà imprenditrice.

Non si denunciano, nella maggior parte dei casi, sperequazioni stridenti fra i canoni effettivi e quelli « equi » determinati dalle Commissioni, tranne le eccezioni dianzi citate.

Nelle Isole le recenti vicende del mercato degli affitti non sono mutate gran che rispetto al passato. In Sicilia gli obblighi di trasformazione fondiaria sono stati spesso causa della rescissione del contratto. In Sardegna la situazione è statica e normalizzata; i canoni non hanno subìto variazioni, quantunque in certe zone ad indirizzo cerealico-pastorale la richiesta di terra sia stata inferiore alla quantità offerta, e coincidono ancora sensibilmente con quelli « equi »; le cauzioni sono dovunque inesistenti. La durata dei contratti nelle zone cerealicolo-pastorali oscilla dai 2 agli 8 anni; nei seminativi sono più frequenti durate di 2-4 e di 4-8 anni per le coltivazioni arboree.

Nel corso del 1953 si è riscontrato in Sardegna un maggiore interessamento alla terra da parte dei proprietari locatori, già in passato prevalentemente assenteisti. Eccezionali sono stati gli affitti a miglioria, ma in diversi casi si sono effettuati miglioramenti fondiari, di solito fabbricati. Questo maggiore interessamento è da interpretare come una conseguenza dell'indirizzo della politica regionale, che ha essenzialmente puntato sul potenziamento dell'agricoltura.

Qui di seguito viene indicata la misura dell'estaglio in contratti d'affitto stipulati in alcune tipiche aziende.

	Canone annuo in quintali di prodotti per ettaro di superficie totale	
	minimo	massimo
media-grande azienda risicola novarese (grano, risone ½)	8,40	11,13
media-grande azienda risicola vercellese (risone)	9,45	13,64
azienda risicola della Lomellina (risone)	12,21	13,75
piccola azienda irrigua del basso Milanese (latte, riso, grano, mais ¼)	13,80	16,10
media azienda irrigua del basso Milanese (latte, riso, grano, mais ¼)	12,00	14,50
grande azienda irrigua del basso Milanese (latte, riso, grano, mais ¼)	10,30	12,90
azienda asciutta della Brianza monzese (grano)	3,05	6,87
azienda irrigua della Brianza monzese (grano)	4,58	7,63
grande azienda irrigua cremonese (latte, grano, mais ½)	8,25	12,75
media-piccola azienda irrigua cremonese (latte, grano, mais ½)	9,75	13,12
grande-media azienda irrigua della pianura bresciana occidentale (grano, mais, fieno, latte ¼)	12,28	13,35
piccola-media azienda irrigua della pianura bresciana occidentale (grano, mais, fieno, latte ¼)	15,36	18,42
media-grande azienda della pianura bresciana orientale (grano, mais, fieno, latte ¼)	9,20	13,80
piccola azienda della pianura bresciana orientale (grano, mais, fieno, latte ¼)	10,74	14,74
piccolo affitto contadino della collina bresciana (grano, mais ½)	3,07	6,14
media-grande affittanza pavese (latte, riso, grano, mais ¼)	12,21	13,74
piccola affittanza pavese (latte, riso, grano, mais ¼)	9,16	15,27
media-grande affittanza della pianura asciutta dell'Oltrepò pavese (grano)	9,16	16,27
piccola affittanza nella pianura asciutta dell'Oltrepò pavese (grano)	10,69	18,32
azienda irrigua delle Valli veronesi (grano, mais ½)	6,30	12,30
podere della pianura friulana (grano, mais, uva, bozzoli, % vario)	7,00	8,80
prati irrigui della pianura padovana (fieno)	20,00	26,00
seminativi della pianura padovana (grano, mais ½)	4,50	5,30
piccola azienda della pianura piacentina irrigua (grano, mais, latte, uva, fieno 1/5)	8,50	25,55
piccola-media azienda della pianura piacentina asciutta (grano, mais, latte, uva, foraggi 1/5)	6,28	21,60
medie-grandi affittanze della collina molisana (grano)	2,00	5,00
piccole affittanze della collina molisana (grano, fave, % vario)	5,00	7,00
seminativi della bassa valle del Sele (grano, pomodoro, tabacco, % vario)	20,61	34,99
seminativi della valle del Sele, cerealicoli e zootecnici (grano, pomodoro, tabacco, latte, % vario)	11,54	16,18
masserie del Beneventano (grano)	1,10	8,50
oliveti del Barese (olio)	1,10	1,50
aziende cerealicole del Tavoliere di Puglia (grano)	4,25	6,00
piccole aziende arborate pugliesi (tabacco, fichi secchi, % vario)	2,30	2,50

I canoni di affitto calcolati in lire ammonterebbero nelle diverse regioni alle seguenti cifre:

	migliaia di lire per ettaro	
	minimo	massimo
azienda risicola della Lomellina	56 ,8	63 ,0
piccola azienda irrigua del basso Milanese	60 ,0	70 ,0
media azienda irrigua del basso Milanese	50 ,0	60 ,0
grande azienda irrigua del basso Milanese	40 ,0	50 ,0
piccola azienda asciutta dell'alto Milanese	24 ,0	25 ,0
piccola azienda irrigua dell'alto Milanese	45 ,0	50 ,0
azienda asciutta della Brianza monzese	10 ,2	29 ,9
azienda irrigua della Brianza monzese	15 ,3	25 ,5
grande azienda irrigua cremonese	36 ,0	55 ,7
media-piccola azienda irrigua cremonese	42 ,6	57 ,3
grande-media azienda della pianura bresciana occidentale	39 ,9	49 ,9
piccola azienda della pianura bresciana occidentale	49 ,9	59 ,7
grande-media azienda della pianura bresciana orientale	29 ,8	44 ,8
piccola azienda della pianura bresciana orientale	34 ,8	47 ,8
piccolo affitto contadino della collina bresciana	9 ,4	18 ,9
grande-media affittanza pavese	48 ,0	54 ,0
piccola affittanza pavese	35 ,9	60 ,0
media-grande azienda dell'Oltrepò pavese	43 ,6	72 ,7
piccola azienda dell'Oltrepò pavese	50 ,8	87 ,2
azienda cerealicolo-zootecnica del medio ed alto Mantovano	30 ,2	34 ,4
azienda cerealicolo-zootecnica dell'Oltrepò mantovano	70 ,5	74 ,5
azienda risicola mantovana	40 ,8	44 ,8
piccola-media azienda della pianura piacentina irrigua	32 ,4	97 ,4
piccola-media azienda della pianura piacentina asciutta	25 ,4	75 ,2
terreni asciutti dell'Agro romano	40 ,0	50 ,0
terreni irrigui dell'Agro romano	80 ,0	150 ,0
pascoli dell'Agro romano	30 ,0	40 ,0
piccola azienda della collina frusinate	20 ,0	25 ,0
media-grande affittanza della collina molisana	11 ,2	28 ,0
piccola affittanza della collina molisana	25 ,0	35 ,0
seminativi asciutti della piana di Caserta	40 ,0	65 ,0
seminativi irrigui della piana di Caserta	100 ,0	180 ,0
seminativi asciutti della zona vesuviana	90 ,0	150 ,0
seminativi irrigui vesuviani	240 ,0	350 ,0
seminativi nudi delle masserie beneventane	9 ,0	65 ,0
seminativi arborati delle colline beneventane	27 ,0	75 ,0
pascoli delle colline beneventane	6 ,0	14 ,0
aziende cerealicole del Tavoliere di Puglia	20 ,8	29 ,4
piccola azienda arborata pugliese	70 ,5	77 ,5
seminativi irrigui della Calabria tirrenica	110 ,0	180 ,0
seminativi asciutti del Crotonese	10 ,0	30 ,0
pascoli del piano-colle calabro e lucano	3 ,0	10 ,0
medie affittanze cerealicolo-pastorali della Nurra	3 ,5	11 ,0
piccola affittanza cerealicolo-pastorale della Nurra	4 ,5	13 ,0
piccola affittanza del Logudoro	5 ,0	24 ,0
piccola azienda viticola del Campidano di Cagliari	80 ,0	100 ,0

Le cifre suindicate, poste a confronto con quelle dell'annata precedente, rivelano un aumento delle quantità di prodotti costituenti l'estaglio di poco superiore, in media, al 5 %, con variazioni più accentuate nel Nord che nel Sud. Detti valori sono da ritenere solo come indicazioni di larga approssimazione, in quanto che per taluni tipi di azienda ed in alcuni territori, sono stati

riscontrati aumenti eccezionali, dell'ordine del 50 % ed oltre; comunque, tali circostanze debbono essere interpretate alla luce delle osservazioni precedenti.

Il corrispondente aumento in moneta dei canoni è stato, però, superiore alle percentuali ora dette, in conseguenza del rialzo del prezzo di mercato dei prodotti e ciò indurrebbe a pensare che l'incremento di oneri derivante all'affittuario devesi limitare al solo aumento delle quantità, e non degli importi relativi. Ma questo sarebbe esatto supponendo invariati i costi di produzione, i quali, in realtà, sono cresciuti più del prezzo dei prodotti, e quindi, in definitiva, l'incidenza del prezzo d'uso del fondo sul reddito dell'imprenditore è stata maggiore di quella che appare dall'incremento monetario del canone stesso.

CAP. VI – CAPITALI TECNICI E CREDITO DI ESERCIZIO

1. – Generalità

La fornitura dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura italiana subisce, in genere, la naturale influenza dell'andamento della produzione industriale.

L'industria italiana ha chiuso l'anno 1953 con risultati produttivi nel complesso soddisfacenti, ma con risultati economici piuttosto scarsi, in quanto, all'aumentato costo della mano d'opera, si è contrapposta una sensibile flessione dei prezzi dei prodotti finiti. Le cause vanno ricercate nella intensificata liberalizzazione degli scambi e nella conseguente importazione, dai paesi dell'OECE, di prodotti finiti a prezzi di concorrenza.

L'industria italiana ha, tuttavia, reagito a tale situazione cercando di ampliare i mercati di sbocco e di perfezionare i metodi produttivi, avvantaggiandosi anche della maggior facilità di acquisto e della diminuzione dei prezzi delle materie prime.

L'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali durante la decorsa annata è, generalmente, passato attraverso tre fasi: una di assoluta stabilità durante i primi tre mesi, un'altra di accentuata flessione tra marzo e agosto e l'ultima di lento assestamento da settembre a dicembre.

La flessione è stata di maggior rilievo nel settore dei minerali, metalli e prodotti metallurgici o meccanici, per i quali l'andamento fortemente riflessivo iniziatosi l'anno precedente è continuato fino al mese di agosto, per stabilizzarsi negli ultimi mesi. Tale andamento più che da variazioni nel consumo effettivo, è stato determinato da oscillazioni della domanda a causa della politica delle scorte seguita dalle principali categorie di consumatori; nel primo semestre, data l'incertezza del mercato, le industrie utilizzatrici hanno ridotto al minimo le scorte, per ricostituirle poi nel corso del secondo semestre.

La flessione dei prezzi, per effetto della concorrenza esercitata dall'estero, ha interessato notevolmente anche le materie prime e i prodotti chimici, che hanno registrato nel 1953 un ribasso medio di circa l'8 % sull'anno precedente. Una analoga flessione ha pure presentato l'indice dei prezzi all'ingrosso dei combustibili e dei lubrificanti.

Scendendo, in particolare, all'esame dei prodotti acquistati più specificamente dagli agricoltori, si nota che la produzione dei *fertilizzanti* ha segnato una netta ripresa dopo la flessione verificatasi nel 1952. È pure aumentato in misura apprezzabile il loro consumo all'interno, avvantaggiato da un andamento gradualmente cedente dei prezzi.

Diminuito, invece, è risultato il consumo di *antiparassitari*, tanto nel settore degli anticrittogamici quanto in quello degli insetticidi. Le cause sono da ricercare nelle condizioni climatiche dell'annata 1953, che non hanno favorito lo sviluppo di gravi infestazioni, e nelle poco remunerative quotazioni dei prodotti delle colture soggette ai trattamenti (frutta, agrumi, ecc.) in relazione ai sempre elevati prezzi degli anti-parassitari, nonostante i lievi ribassi subiti nei primi mesi dell'anno.

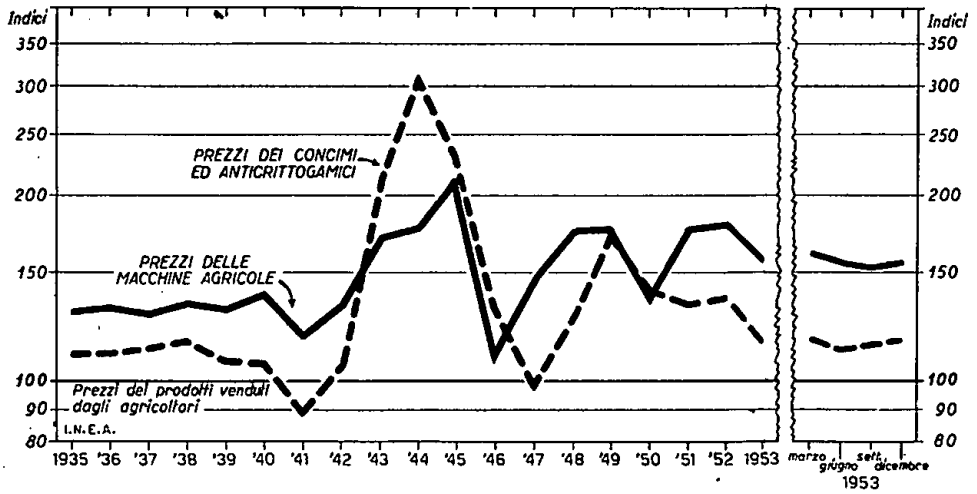


Grafico 19 – Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori dal 1937 al 1952 (v. Appendice, I).

Nel settore delle *macchine agricole* è aumentato il ritmo produttivo dell'industria nazionale. Nel corso del 1953 sono ribassati i prezzi dei tipi di macchine – trattrici, macchine da raccolta, aratri – rimasti inalterati l'anno precedente, mentre nessuna variazione si è riscontrata per quelle categorie nelle quali la flessione era già avvenuta nel 1952. Pure in ribasso il prezzo del *petrolio agricolo*.

Di trascurabile entità le variazioni subite nei prezzi e nelle disponibilità dei servizi e degli altri mezzi tecnici necessari per l'esercizio dell'agricoltura.

La capacità di assorbimento e di impiego dei mezzi tecnici da parte dell'agricoltura italiana si può mettere in evidenza dal raffronto tra i loro prezzi di acquisto – esposti nella tab. 53 - e i prezzi di vendita dei prodotti agricoli.

L'andamento di questi ultimi si desume – con una certa approssimazione

– dagli indici dei prezzi all'ingrosso (base 1938=1) delle derrate alimentari, espressi come segue:

	1950 (media)	1952 (media)	1953 genn.	1953 aprile	1953 agosto	1953 dicem.
Derrate alimentari:						
di origine vegetale	47,43	48,69	51,80	53,44	54,57	52,42
di origine animale	68,34	66,96	66,20	64,26	64,83	66,22
Indice generale	*52,53*	*54,04*	*56,14*	*56,77*	*57,74*	*56,59*

Tab. 53 – Indice dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici

Wholesale Price Index of the Principal Farm Requisites

(base 1938 = 1)

Prodotti – *Products*	1951	1952	1953 genn.	1953 aprile	1953 agosto	1953 dicem.
CONCIMI – *Fertilizers*						
Perfosfato – *Superphosphate*	57,93	57,58	55,02	55,02	54,17	53,86
Solfato ammonico – *Ammonium sulphate*	42,92	40,95	41,10	42,31	37,78	30,50
Calciocianamide – *Calcium cianamide*	44,09	42,12	43,95	45,40	41,54	43,62
Nitrato di calcio – *Calcium nitrate*	41,07	39,06	38,92	39,69	34,94	36,69
ANTIPARASSITARI – *Pesticides*						
Solfato di rame – *Copper sulphate*	69,47	96,18	94,29	85,46	85,31	83,39
Arseniati – *Arsenites*	52,17	51,87	49,84	41,41	41,41	41,41
MANGIMI – *Feedingstuffs*						
Cruscami di grano – *Bran (wheat)*	58,49	74,88	77,15	78,04	62,87	56,98
Panelli di granoturco – *Maize cakes*	64,11	71,45	79,11	81,29	69,49	63,54
MACCHINE – *Machinery*						
Aratri a trazione animale – *Horse drawn plows*	68,51	71,11	71,98	71,98	68,04	68,04
Seminatrici a sette dischi – *Grain drill (7 row)*	95,49	95,49	117,93	117,93	117,93	117,93
Falciatrici – *Mowers*	54,21	59,09	59,09	59,09	59,09	56,83
Mietilegatrici – *Reaper binders*	63,62	66,55	66,55	66,55	66,55	62,68
Trattori a cingoli – *Crawler tractor*	75,28	75,28	75,28	77,96	77,96	62,91
CARBURANTI – *Fuel*						
Petrolio agricolo – *Kerosene (tractor fuel)*	52,31	46,12	46,12	44,72	43,36	44,01

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Si nota che i prezzi dei prodotti agricoli – tra i quali il rialzo delle derrate di origine vegetale ha coperto la flessione del mercato dei prodotti zootecnici – sono stati in continua graduale ascesa fino all'agosto, per stabilizzarsi poi negli ultimi mesi dell'anno. Tale andamento, contrapposto a quello generalmente riflessivo dei capitali tecnici, è sintomo del miglioramento della

congiuntura agricola nel 1953, in quanto la capacità di acquisto degli agricoltori è aumentata contemporaneamente alla discesa dei prezzi dei prodotti acquistati, che hanno potuto quindi essere assorbiti in quantità maggiore che nel passato.

2. – Importazione dei principali mezzi tecnici

L'importazione dei concimi chimici – come risulta dalla tab. 54 – ha subìto un aumento rispetto al 1952.

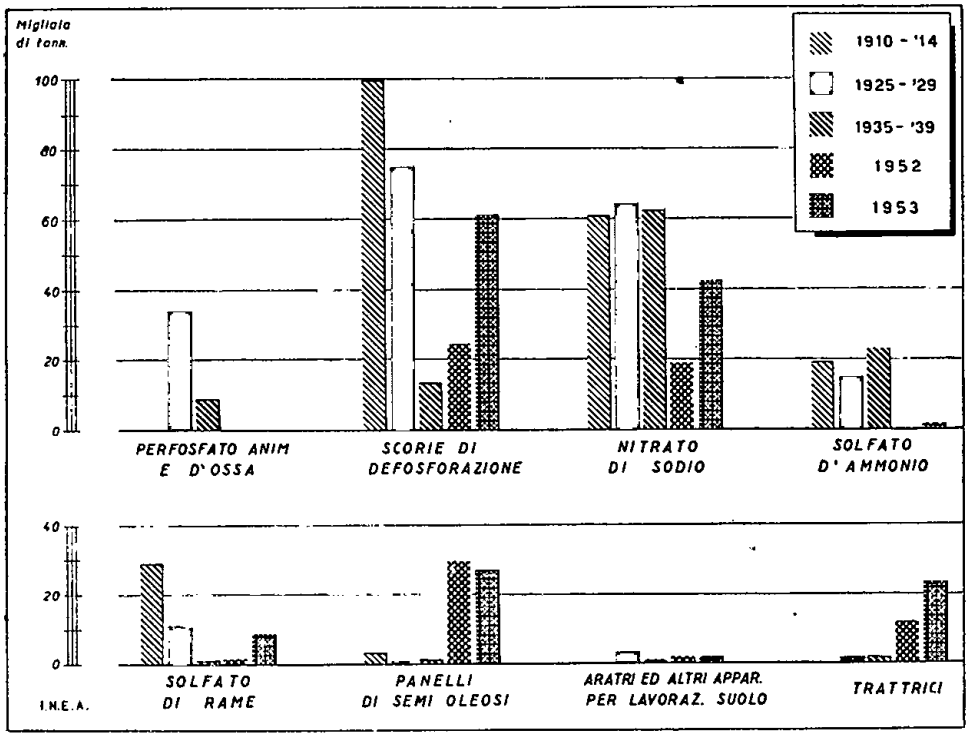


Grafico 20 – Importazione di alcuni mezzi tecnici per l'agricoltura dal 1910-14 al 1953.

La maggior voce di importazione è costituita dal nitrato di sodio, proveniente unicamente dal Cile, i cui acquisti sono più che raddoppiati dall'anno precedente. Maggior aumento (250 % circa) ha registrato l'importazione di scorie di defosforazione, favorita dall'entrata in vigore, al 1° maggio 1953, della Comunità carbosiderurgica, che, abrogando il dazio di importazione, ha permesso prezzi di acquisto minori di quelli praticati in passato.

È pure aumentata l'importazione di nitrato e di solfato ammonico, mentre è diminuita quella di calciocianamide e di nitrato di calcio.

Tab. 54 – Importazione di mezzi tecnici per l'agricoltura

Imports of the Principal Farm Requisites

(quintali)

Prodotti - *Products*	1910-14	1925-29	1930-34	1935-39	1950	1951	1952	1953
CONCIMI – *Fertilizers*								
Perfosfato animale o di ossa – *Bone meal superphosphate*	(a)	345.300	245.730	88.546	6.874	—	—	—
Scorie di defosforazione – *Basic slag*	997.990	751.160	415.234	136.152	299.735	472.555	243.262	619.618
Nitrato di sodio – *Sodium nitrate*	605.319	646.756	477.034	623.856	408.869	260.020	187.698	424.200
Nitrato di calcio – *Calcium nitrate*	(a)	78.904	41.642	137.484	106.573	79.391	59.603	55.247
Nitrato di ammonio – *Ammonium nitrate*	(a)	18.156	194	—	8.876	51.106	16.015	55.570
Solfato di ammonio – *Ammonium sulphate*	194.079	153.024	54.628	230.636	..	—	13	14.682
Calciocianamide – *Calcium cianamide*	(a)	306.574	47.536	144.758	84.465	29.952	86.379	14.999
Concimi chimici potassici – *Potassium fertilizers*	(a)	451.472	358.988	403.530	366.359	446.896	355.002	522.930
Altri concimi chimici – *Others chemical fertilizers*	482.500	6.926	6.134	1.012	1.043	2.417	66.667	58.577
Concimi organici – *Organic fertilizers*	5.320	54.028	64.692	36.018	7.656	858	4.613	17.344
ANTIPARASSITARI – *Pesticides*								
Solfato di rame – *Copper sulphate*	280.765	110.819	72.516	9.323	112.726	22.116	13.469	85.200
Solfato ferroso – *Iron sulphate*	319	109	10	4	331	1	..	2.551
Solfuro di carbonio – *Carbonium sulphur*	10	4.780	10	4	4	2	2	1
Solfuro di sodio e di potassio – *Sodium & potassium sulphur*	14.322	20.605	17.297	2.155	1.084	307	826	6.456
Arseniati e arseniti – *Arsenites*	(b)	260	83	71	3	13	362	1
Piretro – *Piretro*	(b)	(b)	(b)	(c) 634	469	127	84	287
Sugo di tabacco – *Tobacco juice*	..	..	46	2	474	—	181	—
MANGIMI – *Feedingstuffs*								
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	38.030	2 690	20.890	16.700	44.140	9.087	294.223	271.194
Crusca – *Bran*	123.600	276.530	135.526	57.480	49.460	63.698	90.492	39.822
Fieno – *Hay*	57.150	215.880	73.140	51.630	1.423	2.772	1.195	7.998
MACCHINE – *Machinery*								
Mietitrici e loro parti – *Reapers*		13.666	6.569	7.535	14.186	29.463	28.995	36.346
Falciatrici e loro parti – *Mowers*	57.053	48.546	24.924	12.099	19.178	24.788	27.786	18.938
Aratri e loro parti – *Plows*		26.198	9.476	3.492				
Altri apparecchi per la lavor. del suolo – *Others*		6.392	2.796	678	3.340 (d)	5.492 (d)	9.211 (d)	12.607 (d)
Spandifieno, rastrelli, ecc. – *Hay spreaders, hay-rakes, etc.*	111.048	12.518	3.052	2.501	4.045	8.141	11.952	13.195
Trinciaforaggi e loro parti – *Silage cutters*		7.920	145	37	1.345	2.001	2.682	2.191
Trebbiatrici e loro parti – *Threshers*		6.648	7.680	8.013	1.444	1.070	1.162	1.504
Altre macchine agricole – *Others*		19.110	9.338	4.564	6.280	4.135	5.629	7.589
Trattrici – *Tractors*	(b)	(b)	(c) 14.004	13.095	63.003	65.478	118.704	232.126
CARBURANTI – *Fuels*								
Petrolio – *Kerosene (tractors fuel)*	1.097.749	1.407.823	1.475.709	953.595	64.677	1.930	153	708

(a) Compreso sotto la voce « Altri concimi chimici ». – (b) Non indicato separatamente. – (c) Anno 1939. – (d) Indicate sotto un'unica voce secondo la nuova nomenclatura basata sulla tariffa doganale 1950. – (e) Media 1931-34.

L'importazione di concimi potassici ha segnato nel 1953 un aumento di una volta e mezza, superando così quelle effettuate in tutti gli anni passati.

Un considerevole aumento hanno registrato le importazioni di solfato di rame e di polisolfuri, che hanno ovviato a temporanee deficienze di disponibilità.

Minore dell'anno precedente è stata la importazione di panelli e di cruscami.

L'importazione di macchine agricole è aumentata complessivamente di quasi il 6 %, quella di trattori di oltre il 65 % (1).

3. – Sementi (2)

La superficie investita a *grano* nella campagna 1952-53 è risultata di ha 4.691.900, superiore, quindi, dello 0,02 per cento a quella del 1952. Come già è stato illustrato nel Cap. I, le semine con le nuove razze elette, create negli Istituti di genetica, interessano ormai tutta la superficie a grano dell'Italia settentrionale e centrale, mentre si può calcolare che nell'Italia meridionale e insulare la loro diffusione abbia raggiunto rispettivamente il 60 % e il 50 % della superficie coltivata. Del fabbisogno complessivo valutato in 8,5-9 milioni di quintali di seme, si calcola che 1,5 siano stati acquistati attraverso ditte selezionatrici o direttamente scambiati tra gli agricoltori, mentre il rimanente è costituito da grano reimpiegato in azienda.

Il quantitativo di grano da seme « della fonte », venduto per la rimonta delle normali colture da seme commerciale, è aumentato rispetto al 1952 raggiungendo i 70 mila quintali.

---

(1) Poiché il commercio estero costituisce un'indicazione sulla capacità produttiva dell'industria italiana nelle sue possibilità di sopperire alla disponibilità interna e alle richieste dall'estero, si riportano i dati, espressi in quantità e valore, delle importazioni dei principali mezzi tecnici, effettuate durante il 1953:

	Quantità (quintali)		Valore (milioni di lire)	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.
Concimi chimici	1.154.259	3.354.417	2.473,5	10.119,2
Anticrittogamici e antiparassitari .	102.585	67.923	1.914,4	614,5
Macchine e apparecchi agricoli . .	94.754	14.705	4.114,7	1.056,9
Trattrici . . . . . (n.)	10.841	2.869	11.934,9	10.838,7
Panelli e farine di semi e frutti oleosi	414.018	20.134	1.985,6	75,3
		Totale	*22.423,1*	*22.704,6*

(2) Si fa notare che la produzione di frumento da seme, particolarmente in questi ultimi anni, dopo la creazione di nuovi Istituti statali di genetica, viene effettuata in quasi tutto il Paese in colture controllate.

Invece la produzione di sementi foraggere viene effettuata generalmente lasciando senza falciare zone più o meno ampie – a seconda delle vicende stagionali – di prati monofiti. Quindi la produzione di seme è libera a tutti gli agricoltori ed il mercato si svolge tramite ditte selezionatrici private. Le colture di sementi da orto avvengono invece in massima parte mediante contratti veri e propri in colture controllate, o nell'interno di appositi Stabilimenti. La distribuzione di esse viene effettuate nella massima parte tramite le aziende selezionatrici private specializzatesi in tale delicato settore e, in misura limitata, mediante la Federconsorzi, nel centro di Jesi, di recente costituzione.

L'annata scorsa è stata poco favorevole alla produzione di grano da seme, in quanto l'eccesso di piovosità nelle ultime fasi della maturazione, che pure è stata una delle cause dell'eccezionale raccolto, ha influito sfavorevolmente sulla germinabilità.

Della superficie destinata a *granoturco* – non molto variata rispetto al 1952 – è aumentata la parte coltivata a mais ibridi: ha 134 mila contro 88 mila del 1952. In tal modo i mais ibridi hanno coperto oltre un decimo della superficie totale e l'investimento sarebbe stato anche maggiore se vi fosse stato più seme disponibile. Il quantitativo di seme ibrido utilizzato, aumentato del 50 % rispetto al 1952, risulta fornito ormai quasi completamente dalla produzione nazionale (1), come si vede dai seguenti dati:

	produz. nazion.	importaz. U.S.A. (in quintali)	disponibilità totale
1948	—	504	504
1949	—	19.032	19.032
1950	321	10.820	11.051
1951	10.035	11.884	26.919
1952	28.733	1.469	30.202
1953	43.669	1.195	44.761

I modesti quantitativi importati negli ultimi due anni sono costituiti per lo più da semi parentali necessari alla produzione del seme doppio incrocio commerciale e di nuovi tipi di ibridi da sottoporre a prove sperimentali. Il prezzo della semente ibrida nazionale si è aggirato sulle L. 19.000 al quintale, mentre quella americana è leggermente più cara.

Leggermente diminuito rispetto al 1952 è stato il fabbisogno di *avena, segale* e *orzo*, essendosi contratta la superficie investita. Si diffonde gradualmente la semina di razze di avena di recente costituzione, più produttive e più resistenti all'allettamento, quali l'*Astra* e l'*Angelica*, la quale ultima ha dato ottimi risultati nel Meridione.

Così pure si estende la coltivazione di varietà elette – *Orazio, Orfeo, Otello* – di orzo.

È aumentato, invece, nel 1953 il fabbisogno di seme di *risone* a causa della maggiore superficie coltivata: ha 872 in più dell'anno precedente.

Si calcola che il 25 % della superficie sia stata seminata con risi fini e semifini. Generale è ormai l'adozione di sementi selezionate che offrono le maggiori garanzie di purezza e di germinabilità.

Nella campagna saccarifera 1953 si è avuta una leggera contrazione della

(1) Nelle provincie settentrionali gli agricoltori sono generalmente orientati verso i tipi a maturità media (es. *Wisconsin* 641 e *Iowa* 4316) e riservano quelli più tardivi (es. *US* 13) ai terreni irrigui di elevata fertilità e i più precoci (es. *Wisconsin* 355) per le seconde colture. Nelle provincie centro-meridionali la diffusione dei mais ibridi procede con lentezza perché la tecnica colturale è più arretrata ma soprattutto perchè le avversità climatiche impongono la necessità di una rigorosa e difficile scelta tra i pochissimi tipi precoci e molto precoci adatti a quell'ambiente.

superficie coltivata a *barbabietola da zucchero*, che ha coperto meno di 215 mila ettari. Sono stati impiegati q 53 mila circa di seme, di cui q 10 mila di provenienza estera. La produzione italiana di seme di barbabietola zuccherina nel 1953, soddisfacente dal punto di vista qualitativo, è stata di q. 42 mila circa, mantenendosi così sulla media degli ultimi anni (1).

Sono continuati, a cura della Commissione per l'incremento e il miglioramento della coltivazione della barbabietola da zucchero, i confronti fra varietà di seme nazionale ed estero, iniziati ancora nel 1950, e che hanno messo in evidenza le elevate caratteristiche produttive delle marche italiane, che hanno dato rese pari e spesso superiori a quelle estere. Invariato anche nell'ultima campagna è rimasto il prezzo di cessione del seme ai bieticoltori, fissato in lire 18.720 al quintale per quello nazionale e in lire 26.500 per quello estero.

Il fabbisogno di seme *canapa* per la scorsa campagna fu di circa q 22 mila, dei quali q 4.709 furono messi a disposizione degli agricoltori tramite il Consorzio produttori canapa, mentre per la quantità residua furono reimpiegate le scorte costituite in azienda.

La disponibilità di seme fu superiore alla richiesta, come fanno fede gli 873 quintali rimasti invenduti presso il Consorzio stesso.

La produzione controllata di *patata da seme* si aggira complessivamente sui 180 mila quintali così distribuiti: Alto Adige q. 80 mila, Trentino q 35 mila, Fucino q 35 mila, Sila q 20 mila, altri centri q 10 mila (2).

Il fabbisogno annuo di seme di *erba medica* – come già si è illustrato nel Cap. I parlando delle foraggere – si aggira sui 140 mila quintali contro i 160-180 mila prodotti, dei quali solo una modesta parte viene acquistata da ditte selezionatrici o scambiata tra agricoltori, mentre la quantità restante viene prodotta e reimpiegata nell'azienda (3). Nell'annata decorsa la disponibi-

(1) Alla produzione nazionale di seme bietola hanno contribuito per una metà circa il Centro di Mezzano della Soc. Eridania e per più di un quarto quello di Cesena della Soc. Agricola Industriale.

(2) I Centri principali di produzione della patata da seme controllata sono quelli già indicati nel precedente Annuario. Nel 1953 i produttori alto atesini, che non erano soci delle due cooperative di Brunico e Bressanone, sono stati organizzati dal Servizio piante e sementi della Federconsorzi. Anche nel Fucino si è ottenuto un notevole miglioramento, attraverso l'unione dei produttori in un unico organismo pure controllato dalla Federconsorzi. Nella Sila è stato istituito un regolare servizio di controllo alle coltivazioni da seme.

Le varietà maggiormente impiegate nella produzione nazionale di patate controllate sono: nella Pusteria, la *Tonda di Berlino*, che copre oltre la metà della superficie, la *Majestic*, la *Sieglinde*, la *Bona*; nel Trentino la *Majestic* che vi domina incontrollata: nel Fucino, la *Tonda di Berlino*, per i due terzi della superficie controllata, la *Majestic* e la *Bona*; nella Sila la *Sieglinde*, la *Tonda di Berlino* e la *Majestic*. Le vecchie varietà locali hanno ormai perso quasi ogni importanza, tranne, in forma assai limitata, la *Mora* nel Meridione e la *S. Michele* in Lombardia.

(3) Le principali zone di produzione di seme di erba medica sono, in ordine di importanza: Romagna (prov. Forlì); Emilia (Modena, Reggio); Marche (Pesaro); Veneto (Rovigo, Udine); Lombardia (Cremona); Lazio (Rieti, Roma, Latina). In ciascuna di tali zone la specie presenta caratteristiche differenti di produttività e resistenza alle cause avverse.

lità di seme fu appena sufficiente a coprire tale fabbisogno che ha assorbito non soltanto tutto il raccolto – del resto assai scarso – del 1952, ma anche le residue scorte degli anni precedenti. Assai più grave però si prospetta la situazione per la corrente annata. E ciò perché la produzione di seme nel 1953 – valutabile in appena 130 mila quintali – è stata compromessa dalle pioggie, risultando molto inferiore a quella dell'anno precedente e inoltre le scorte si sono esaurite per una precedente esportazione di q 7.113, effettuata quando le previsioni sul raccolto erano migliori. Si è dovuto, quindi, ricorrere, negli ultimi mesi dell'anno, ad una notevole importazione di seme selezionato, proveniente per lo più dalla Francia (1).

La produzione di seme di *trifoglio pratense* o *violetto* si è aggirata sui 35-50 mila quintali. Della parte immessa in commercio (circa 15 mila quintali) 7.330 (2) sono stati esportati, e il resto è stato assorbito dal consumo interno.

Il raccolto di seme di *trifoglio ladino* è stato sufficiente e la disponibilità, anche per le rimanenze della scorsa campagna, è stata superiore alla richiesta del consumo interno. Purtroppo, è aumentata la difficoltà di collocare questo seme all'estero, dove pure è assai apprezzato (3). Ciò è dovuto sia al suo alto prezzo, sia al fatto che le case semenziere statunitensi si sono ormai attrezzate per la produzione diretta.

Scarsi sono stati i raccolti di seme di *trifoglio incarnato*, per cui si è resa necessaria una certa importazione (4), e di *sulla*, la cui produzione è stata inferiore ai 50 mila quintali dei quali solo 5.000 commerciati; pressocché nulla la corrente di esportazione.

Notevole, invece, è stata la produzione di seme di *veccia*, che è passata a 175 mila quintali, con un aumento di quasi il 30 % rispetto al 1952. I prezzi

(1) I dati del commercio estero, che si ricavano dai bollettini dell'I.C.E. non sono in genere sufficienti in quanto essi raggruppano le sementi foraggere nelle quattro categorie della classifica doganale. Pertanto riesce difficile scorgere in esse l'incidenza di una specie rispetto alle altre, tranne che per il seme di erba medica che costituisce un'unica categoria. Tuttavia essi si espongono per dare un quadro sommario dei nostri scambi internazionali da cui si può dedurre indirettamente la maggiore o minore disponibilità interna.

	Importazione		Esportazione	
	1952	1953	1952	1953
		(quintali)		
seme di erba medica	119	29.183	7.022	7.113
seme di trifoglio	5.482	15.474	41.186	11.157
vecce e lupini	82.109	103.058	83.452	83.322
semi di lupinella, loglio, graminacee e altri sementi da prato	60.242	47.706	6.388	4.700

(2) Nel 1952 l'esportazione è stata di q 30.600.

(3) Mentre infatti una volta la nostra esportazione raggiungeva q 8.000 annui di seme, nel 1952 si sono esportati solo q 6 e nel 1953 appena 21 quintali.

(4) L'esportazione che nel 1952 era stata ben 14.500 quintali, quantitativo corrispondente alla media annuale, è scesa nello scorso anno a q 840.

si sono mantenuti normali e il fabbisogno interno è stato coperto con tranquillità, permettendo così una esportazione di 60.300 quintali.

La produzione di seme di *lupinella* si è aggirata sui q 15.000 su una superficie di ha 35-40.000 (1). Circa 5.000 quintali vennero messi a disposizione del commercio: di questi 2.300 circa sono stati esportati, mentre il resto è stato assorbito dal mercato interno.

Il seme di *ginestrino* ha, come pel passato, fornito una produzione maggiore del fabbisogno. La richiesta dall'estero è però diminuita (2), come pure il prezzo.

Anche per i *lupini* l'esportazione è diminuita – da q 19.200 nel 1952 a q 11.500 nel 1953 – nonostante il sensibile aumento della produzione interna che è salita da q 370 mila a 454 mila.

Si è notato un aumento nell'impiego dei *sorghi*, della *vigna sinensis* e di altre specie di erbaio, in conseguenza del diffondersi dell'ottima pratica degli erbai, sia a coltura unica che mista.

I miscugli di semi per prati stabili irrigui e asciutti hanno trovato maggior impiego, anche in conseguenza dei provvedimenti in corso a favore dell'agricoltura montana. La produzione nazionale dei semi di graminacee foraggere necessarie ai miscugli non è però ancora sufficiente al fabbisogno (3).

La produzione delle *sementi da orto* è stata, in genere, piuttosto deficiente sia dal lato quantitativo che qualitativo. La stagione avversa ha ostacolato il miglior completamento della fioritura e dell'allegagione, per cui talune specie hanno dato raccolti scarsi e semi con bassa germinabilità.

---

(1) Le principali zone di produzione sono: Marche (Macerata, Pesaro); Emilia (Bologna); Romagna (Forlì); Molise (Campobasso).

(2) L'esportazione è scesa dai q 2.700 del 1952 ad appena 1.020.

(3) Si indicano, in lire per quintale, i prezzi registrati dalle sementi di foraggere nell'anno 1953, nel periodo di maggior richiesta, e cioè in concomitanza con l'epoca delle semine.

Foraggere per prati monofiti		Foraggere per prati polifiti	
Erba medica italiana	L. 55.000	Avena	L. 9-12.000
Erba medica francese	» 51.000	Erba altissima	» 45.000
Ginestrino	» 45.000	Agrostide	» 120.000
Lupinella sgusciata	» 23.000	Coda di volpe	» 80.000
Meliloto	» 35.000	Bromo dei prati	» 19.000
Sulla sgusciata	» 87.000	Erba mazzolina	» 33.000
Trifoglio ladino gigante	» 150.000	Festuca dei prati	» 52.000
Trifoglio bianco nano	» 70.000	Festuca rossa	» 60.000
Trifoglio ibrido	» 57.000	Loiessa	» 18.000
Trifoglio violetto	» 39.000	Loietta inglese	» 19.500
		Erba fienarola	» 25.000
		Coda di topo	» 30.000

Foraggere per erbai			
Colza e ravizzone	L. 15.000	Veccia comune	L. 15.000
Panico	» 8.000	Veccia vellutata	» 35.000
Pisello di campo	» 10.500-13.500	Favetta	» 7.500-8.000
Senape bianca	» 18.000-19.000	Trigonella	» 8.000
Sorgo gentile	» 16.000-18.000	Rape da foraggio Norfolk	» 28.000
Sorgo zuccherino	» 16.000	Barbatictole da foraggio (var. diverse)	» 22.000-29.000
Trifoglio alessandrino	» 15.000-19.000		
Trifoglio incarnato	» 20.000-23.000		

Il fabbisogno nazionale di sementi di *fagiolo* è stato coperto con discreto apporto di produzione interna. I prezzi, specie per le varietà da « fagiolini », sono stati superiori a quelli dello scorso anno, a causa delle richieste avutesi dall'estero. Ciò potrà determinare una certa carenza per la corrente campagna, nonostante il raccolto normale del 1953, favorito dalla stagione piovosa.

La produzione di *piselli* da seme è stata relativamente bassa, perché molti coltivatori hanno preferito vendere i piselli freschi da consumo a causa delle alte quotazioni raggiunte dal mercato. Si è resa, quindi, necessaria una forte importazione dall'Europa centrale e dal Marocco.

La produzione nazionale di semi di *spinacio*, largamente integrata da importazioni dal centro Europa, risulta superiore al fabbisogno interno, essendo fortemente diminuita la superficie coltivata con semine autunnali e non essendo previste variazioni di investimento per le semine primaverili.

Causa l'avverso andamento stagionale del 1953, che favorì gli attacchi di diverse crittogame parassite, il raccolto di *cipolla* e di *porro* fu assai scarso. A ciò è dovuto l'aumento di prezzo del seme di cipolla, mentre le quotazioni del seme di porro non hanno subìto variazioni, grazie alle scorte residue della produzione 1952.

Scarso pure il prodotto di seme di *lattuga*, che risente moltissimo delle condizioni climatiche avverse al momento del raccolto, in quanto lascia cadere facilmente il seme. La recente raccolta fu, tuttavia, sufficiente al fabbisogno, data anche la diminuita richiesta dall'interno e dall'estero.

Parimenti assai scarsa la produzione di seme di *carota*, a causa della riduzione della superficie investita. Il prezzo fu, quindi, elevato. Produzioni di semi inferiori al normale si sono registrate anche per il *cetriolo*, il *prezzemolo* e il *ravanello*. Superiore al normale, invece, ma di scarso valore genetico, la produzione di seme di *pomodoro*.

4. - Fertilizzanti

La produzione italiana di concimi chimici nella campagna 1952-53 è aumentata in modo assai considerevole rispetto alle annate precedenti, anche in conseguenza del favorevole andamento delle vendite.

In particolare (tab. 55) la produzione dei perfosfati ha segnato un aumento dell'11 % sulla campagna precedente, grazie alle migliori possibilità di rifornimento di fosforiti dall'estero. Si prevede, inoltre, un forte incremento produttivo quando entrerà tra breve in produzione il nuovo grande impianto di Porto Empedocle, la cui potenzialità è di 50 mila tonnellate annue.

Un andamento assai confortante si è verificato anche nel settore degli azotati, grazie alla miglior fornitura di energia elettrica e all'aumentata di-

sponibilità di metano. Infatti i nuovi stabilimenti di Ferrara e di Novara, entrati in produzione nel 1953, con una capacità produttiva di complessive 85 mila tonnellate di azoto, utilizzano il metano come materia prima per la produzione di ammoniaca. Con l'apporto di questi ultimi impianti la capacità di produzione nazionale di azoto è salita a 340 mila tonnellate, delle quali 297 di azoto primario e 43 di azoto cianamidico. Tale produzione è in grado di soddisfare non solo alla richiesta attuale, ma anche a quella eventualmente maggiore di un prossimo futuro.

Tra i fertilizzanti azotati l'aumento di produzione più notevole è stato segnato dalla calciocianamide – 56 % rispetto alla campagna precedente – seguita dal nitrato ammonico e dal solfato ammonico che hanno registrato incrementi, rispettivamente, del 19 e del 7 per cento.

Tab. 55 – Produzione di concimi chimici (*a*)

Production of Chemical Fertilizers

(migliaia di quintali)

Concimi chimici – *Chemical Fertilizers*	1936-38 (media)	1948-51 (media)	1951-52	1952-53
Perfosfati – *Superphosphates*	14.395	14.991	(*b*) 16.256	(*c*) 18.135
Indice	*100,0*	*104,1*	*112,9*	*126,0*
Solfato ammonico 20/21 – *Ammonium sulphate*	2.003	3.685	5.213	5.576
Indice	*100,0*	*184,0*	*260,3*	*278,4*
Calciocianamide 15/16 – *Calcium cianamide*	1.841	1.560	1.383	2.158
Indice	*100,0*	*84,7*	*75,1*	*117,2*
Nitrato ammonico 15/16 – *Ammonium nitrate*	343	586	616	733
Indice	*100,0*	*172,6*	*179,6*	*213,7*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 – *Calcium nitrate*	1.262	1.818	2.536	2.395
Indice	*100,0*	*144,1*	*201,0*	*189,9*
Fosfato biammonico – *Biammonium phosphate*	255	155	291	267
Indice	*100,0*	*68,8*	*114,1*	*104,7*
Fosfammonio	—	—	135	130

(*a*) Dei fosfati macinati, dei sali potassici e del salino potassico non sono rilevati i dati; le scorie di defosforazione e il nitrato di calcio non sono prodotti in Italia. – (*b*) Di cui q 15.713.300 di perfosfato minerale. – (*c*) Di cui q 17.718.000 di perfosfato minerale.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

La migliorata congiuntura economica dell'agricoltura italiana ha permesso nella campagna 1952-53 una espansione del consumo dei fertilizzanti, favorito anche dalle graduali riduzioni di prezzo e dal continuo perfezionamento della tecnica agricola. Tuttavia l'assorbimento di concimi chimici da parte dell'agricoltura nazionale rimane nel suo complesso inferiore alle dispo-

nibilità della nostra produzione industriale, la quale, pertanto, alimenta anche una notevole corrente di esportazione (1).

Dalla tab. 56 si nota che l'aumento di consumo verificatosi nell'ultima annata rispetto alla campagna precedente è stato del 12,5 % per i perfosfati e del 45 % per i fosfati macinati.

Tab. 56 - Consumo di concimi chimici

Consumption of Chemical Fertilizers

(migliaia di quintali)

Concimi chimici - *Chemical fertilizers*	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1951-52	1952-53
Perfosfati - *Superphosphates*	14.106	12.456	14.889	16.748
Indice	*100,0*	*88,3*	*105,5*	*118,7*
Fosfati macinati - *Ground phosphates*	158	43	78	113
Indice	*100,0*	*27,2*	*49,4*	*71,5*
Scorie di defosforazione - *Basic slag*	124	234	450	486
Indice	*100,0*	*188,7*	*362,9*	*391,9*
Solfato ammonico 20/21 - *Ammonium sulphate*	2.025	3.081	3.725	4.120
Indice	*100,0*	*152,1*	*183,9*	*203,5*
Calciocianamide 15/16 - *Calcium cianamide*	1.924	1.094	1.903	1.954
Indice	*100,0*	*56,9*	*98,9*	*101,6*
Nitrato ammonico 15/16 (*a*) - *Ammonium nitrate*	316	334	706	756
Indice	*100,0*	*105,7*	*223,4*	*239,2*
Nitrato di sodio 15/16 - *Sodium nitrate*	762	221	242	358
Indice	*100,0*	*29,0*	*31,7*	*47,0*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 - *Calcium nitrate*	1.236	1.694	2.357	2.652 (*b*)
Indice	*100,0*	*137,1*	*190,7*	*214,6*
Sali potassici - *Potassium salts*	392	397	575	772
Indice	*100,0*	*101,3*	*146,7*	*196,9*
Salino potassico - *Potassium saline*	6	32	34	50
Indice	*100,0*	*533,3*	*566,7*	*833,3*
Fosfato biammonico - *Biammonium phosphate*	256	98	198	306
Indice	*100,0*	*38,3*	*77,3*	*196,2*
Fosfammonio	—	29	131	204
Fosfo-azotati potassici	—	—	—	62

(*a*) Il nitrato ammonico al 20/21 e 33/35 per cento è stato riportato al titolo 15/16 %. - (*b*) Di cui q 2.494.945 con titolo 15/16 e q 157.483 con titolo 13/14.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

(1) Durante la campagna 1952-53 l'esportazione non ha subìto differenze sensibili rispetto a quella precedente mantenendosi nelle seguenti misure: perfosfati q 738.216, solfato ammonico q 1.280.584, solfonitrato ammonico q 361.615, nitrato ammonico q 99.771, nitrato di calcio q 94.968. Invece lo squilibrio tra la lenta evoluzione della tecnica agraria e i rapidi progressi nella produzione di fertilizzanti potrà costituire una minaccia per la nostra industria qualora in un prossimo futuro sorgessero difficoltà per il collocamento dei nostri prodotti all'estero. I sintomi appaiono già preoccupanti: ripresa dell'industria chimica in Germania, intensificata produzione in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (ove è previsto un aumento del 90 % alla fine del 1954), sorgere di nuovi impianti

Tab. 57 – Consumo di concimi chimici in alcuni Paesi nel 1951-52

Consumption of Chemical Fertilizers in Certain Countries

Paesi *Country*	Superficie lavorabile *Arable lands* (migliaia di ettari)	Consumo di concimi *Consumption of Chemical* azotati *nitrogenous* (in kg di elementi fertilizzanti su 1 ettaro *kg of fertilizing elements per 1 hectare*)	fosfatici *phosphatic*	potassici *potassic*
Italia	*16.628*	*9,5*	*17,4*	*1,2*
Austria	1.733	16,8	23,3	22,4
Belgio	1.046	74,1	78,4	109,9
Cecoslovacchia	5.512	7,3	10,9	—
Danimarca	2.738	26,7	30,0	49,3
Finlandia	2.481	10,1	32,3	15,3
Germania orientale	5.089	37,5	13,0	88,4
Germania occidentale	8.539	44,5	51,5	82,0
Grecia	3.482	10,1	10,1	3,0
Jugoslavia	7.768	1,0	0,9	1,3
Norvegia	816	39,2	42,9	53,0
Paesi Bassi	1.043	153,4	104,5	151,5
Polonia	16.824	4,5	3,6	—
Portogallo	3.380	10,0	17,8	1,8
Regno Unito	7.283	24,0	37,9	22,6
Spagna	19.175	3,1	7,3	2,9
Svezia	3.796	19,1	27,9	14,8
Svizzera	430	19,8	79,1	32,6
Turchia	15.260	0,5	0,2	0,1
Ungheria	5.776	0,2	1,9	—
Filippine	6.690	3,4	2,0	0,3
Giappone	5.095	86,8	47,6	22,9
Israele	397	32,7	55,4	3,0

Fonti: F.A.O., *Yearbook of Food and Agricultural Statistics*, 1952.

in Stati ove l'industrializzazione è agli inizi (ne è un esempio l'Egitto, che tende a produrre gli azotati necessari al consumo interno).

Necessari sono stati, quindi, tutti i miglioramenti e gli sviluppi dell'attrezzatura industriale che hanno permesso una maggior riduzione di costi, al fine di allineare i prezzi dei concimi italiani a quelli del mercato internazionale. Attualmente, infatti, il commercio con l'estero dei fertilizzanti è stato completamente liberalizzato, con esenzione di dazio per i concimi fosfatici e con un dazio del 10 % appena sugli azotati.

L'assorbimento delle scorie di defosforazione è aumentato dell'8% rispetto alla campagna 1951-52. L'entrata in vigore della Comunità europea carbosiderurgica ha permesso la vendita di scorie a prezzi assai più favorevoli rispetto a quelli praticati in passato, ma gli effetti sul consumo potranno essere esaminati a fondo solo nel prossimo Annuario (1).

Tab. 58 – Prezzi dei concimi chimici in alcuni Paesi

Prices of Chemical Fertilizers in certain Countries

(dollari per cento chili di elementi fertilizzanti – *Value in dollars per 100 Kilos of fertilizing elements*)

Paesi *Country*	Fosfatici *Phosphatic*		Azotati *Nitrogenous*		Potassici *Potassic*	
	anteguerra *prewar*	1952-53	anteguerra *prewar*	1952-53	anteguerra *prewar*	1952-53
Italia	*9,89*	*17,59*	*25,43*	*38,43*	*10,05*	*13,14*
Austria	13,86	18,28	28,19	28,95	8,10	8,47
Belgio	8,01	15,82	18,12	36,72	7,40	9,88
Cecoslovacchia	13,21	31,86	24,47	39,58	7,88	13,16
Danimarca	7,11	16,35	21,57	26,09	6,74	7,98
Finlandia	8,75	14,07	23,96	26,13	7,83	9,72
Francia	7,44	16,83	21,45	37,91	4,86	9,71
Germania occidentale	11,45	14,29	22,92	26,19	5,81	6,43
Grecia	12,75	32,78	21,50	42,68	9,52	15,99
Irlanda	5,49	—	18,84	—	10,73	—
Norvegia	8,21	11,55	24,73	17,09	7,79	6,81
Paesi Bassi	5,82	16,58	21,43	25,00	5,22	9,21
Portogallo	10,40	14,96	18,09	34,26	8,17	9 39
Regno Unito	7,57	14,10	20,72	22,81	7,91	11,51
Svezia	9,25	17,70	25,84	32,66	7,90	8,60
Svizzera	6,89	10,11	26,39	38,68	5,74	9,76
Turchia	3,96	—	7,13	—	—	—

Fonti: E.C.E.–F.A.O.: *Prices of Agricultural Products and Fertilizers* 1952-53.

Anche l'impiego dei nitrati è notevolmente aumentato nell'ultima campagna: dal nitrato ammonico e dal nitrato di calcio, che hanno registrato incrementi di consumo rispettivamente del 7 e del 12 % sull'annata precedente, al nitrato di sodio che, favorito dalla liberalizzazione degli scambi internazionali, ha presentato uno sbalzo di oltre il 47 %.

(1) Nel 1952-53 ne sono state importate q 217.387, di cui il 73 % dal Belgio-Lussemburgo e il resto dalla Francia. Notevole è stata anche l'importazione di fosfati naturali macinati: q 110.042, provenienti in gran parte dai giacimenti della Tunisia.

Un incremento, invece, assai minore (2,6 % rispetto alla campagna precedente) si è verificato nel consumo di calciocianamide.

Del 34 % sulla campagna precedente è aumentato il consumo di solfato e cloruro potassico, il cui impiego è ormai quasi raddoppiato rispetto all'anteguerra.

Sempre maggiore favore presso gli agricoltori incontrano i concimi complessi: dal solfato biammonico, il cui consumo ha superato del 50 % quello della precedente annata, ai fosfo-azotato-potassici di recente introduzione.

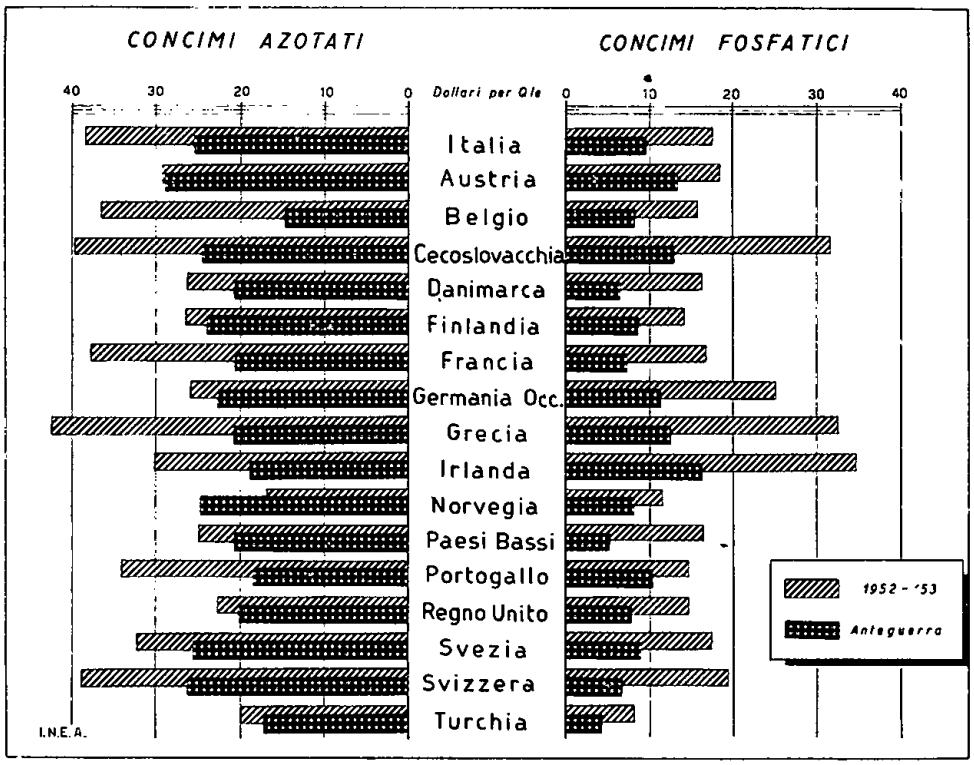


Grafico 21 – Prezzi dei concimi chimici azotati e fosfatici in alcuni paesi europei.

Riassumendo il quadro generale del consumo di concimi chimici nelle ultime annate, messo a confronto con quello dell'anteguerra, è dato dalle seguenti cifre (espresse in migliaia di tonnellate di elementi fertilizzanti):

	1938	1950-51	1951-52	1952-53
azoto	113	155	161	181
anidride fosforica	265	307	296	342
ossido di potassio	16	24	26	35

Come abbiamo accennato ha contribuito notevolmente al maggior consumo la riduzione dei prezzi. Nell'agosto 1952, e quindi praticamente all'inizio della campagna autunnale, una deliberazione del Comitato interministeriale

prezzi (CIP) portava il prezzo base dei perfosfati da L. 89 a L. 86,50 per unità di anidride fosforica (1). In tal modo il prezzo diminuiva del 3 % circa, corrispondenti a 50-60 lire al quintale. Con lo stesso provvedimento il

Tab. 59 - Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi chimici distribuiti per il consumo nel 1952-53

Elements of Fertilizers per Hectare Cultivated in 1952-53

Regioni - *Regions*	Azoto *Nitrogen in terms of N*		Anidride fosforica *Phosphate in terms of P_2O_5*		Ossido potassico *Potash in terms of K_2O*	
	totale quintali	su 100/ha di seminativo kg	totale quintali	su 100/ha di seminativo kg	totale quintali	su 100/ha di seminativo kg
Piemonte	265.741	*3.332*	375.742	*4.711*	120.858	*1.515*
Valle d'Aosta	2.800	*3.204*	2.588	*2.951*	2.329	*2.657*
Lombardia	315.576	*3.020*	447.154	*4.279*	91.062	*871*
Trentino - Alto Adige	14.509	*1.941*	26.846	*3.591*	13.045	*1.745*
Veneto	147.364	*1.521*	336.611	*3.475*	36.848	*380*
Friuli - Venezia Giulia	30.347	*1.361*	100.378	*4.503*	32.110	*1.440*
Liguria	20.487	*2.846*	12.712	*1.766*	4.736	*658*
Emilia - Romagna	194.874	*1.377*	565.994	*4.000*	19.885	*140*
Toscana	117.293	*1.114*	180.802	*1.718*	4.626	*44*
Umbria	33.427	*772*	108.973	*2.515*	2.431	*56*
Marche	79.913	*1.239*	216.648	*3.359*	503	*8*
Lazio	71.005	*807*	132.101	*1.502*	750	*9*
Abruzzi e Molise	57.105	*694*	145.246	*1.764*	595	*7*
Campania	181.312	*2.658*	140.705	*2.063*	1.962	*29*
Puglia	97.653	*1.160*	139.682	*1.659*	8.022	*95*
Basilicata	8.816	*195*	53.017	*1.173*	714	*16*
Calabria	48.053	*859*	100.865	*1.803*	512	*9*
Sicilia	111.148	*737*	260.133	*1.724*	6.440	*43*
Sardegna	16.026	*248*	71.195	*1.103*	1.132	*18*
Italia	*1.813.458*	*1.381*	*3.417.392*	*2.603*	*348.560*	*266*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

prezzo base della calciocianamide veniva portato da L. 3.400 a L. 2.900-3.200 a scalare secondo il mese di acquisto. Anche i prezzi all'ingrosso dei nitrati

(1) Il provvedimento fu determinato dalla flessione verificatasi nel costo dei noli marittimi e del carbone.

di calcio e di ammonio sono scesi quasi del 3 %, quello del nitrato di sodio del 9 %. Pressocché invariate, invece, sono rimaste le quotazioni del solfato ammonico e del fosfato biammonico.

5. - ANTIPARASSITARI

Il consumo di anticrittogamici e di insetticidi nell'agricoltura dipende dall'andamento stagionale che può a volta a volta favorire od ostacolare lo sviluppo dell'infezione o la somministrazione del trattamento. Uno sguardo, quindi, alle più gravi malattie che hanno colpito le diverse colture è indispensabile per inquadrare più organicamente i dati riportati nella tabella relativa all'impiego di antiparassitari nell'agricoltura italiana.

La barbabietola da zucchero fu colpita da elateridi ed altiche in forma non rilevante. Più notevoli, invece, i danni del cleono in Romagna e della cercospora in tutta la Val Padana.

La patata ha subìto attacchi di dorifora di lieve intensità, ma di estesa diffusione nell'Italia settentrionale e centrale; la vite attacchi di peronospora e di oidio in forma non preoccupante, ma estesa specialmente nel settentrione.

Notevoli e gravi, invece, i danni recati all'olivo dalla mosca olearia che in Liguria e nelle provincie di Livorno e di Reggio Calabria ha costretto spesso ad una raccolta anticipata. In Toscana e in Sardegna si sono verificati attacchi di fleotripide e ciclonio.

Attacchi parassitari in forma lieve o tutt'al più di normale gravità hanno subìto le piante da frutto, specie nell'Italia settentrionale, e gli agrumi (danni per infestazione di cocciniglie). Di maggior entità, invece, i danni arrecati dal malsecco, specie nella conca di Palermo.

Nella tab. 60 sono indicati i quantitativi di antiparassitari consumati dall'agricoltura italiana nella campagna 1952-53.

Da essa si vede che l'impiego degli anticrittogamici rameici è notevolmente diminuito, essendosi ridotto ad appena il 65 % di quello del 1951-52 ed a circa la metà del consumo medio dell'anteguerra. Il minor consumo sembra sia da attribuire in parte al maggior costo, ma in parte pure alla dimostrata efficacia di concentrazioni anche più basse di quelle usate in passato.

Pure ridotto, e precisamente del 10 % rispetto alla campagna precedente, si presenta il consumo di zolfi. Tuttavia la contrazione del consumo di questi ultimi ha minor importanza: infatti il loro impiego complessivo si aggira sulle medie prebelliche, perché al minor uso di zolfi ramati corrisponde un maggior impiego di quelli semplici. E ciò starebbe a provare che, fra le cause principali del diminuito impiego dei prodotti cuprici, sta indubbiamente l'eccessivo costo del rame.

In continuo aumento risulta l'impiego di solfato di ferro, che ha segnato un ulteriore incremento del 18 % rispetto alla campagna 1951-52.

Il carattere generalmente lieve degli attacchi parassitari, che nella decorsa annata hanno colpito le piante da frutto, trova conferma nella battuta di arresto segnata dal consumo degli antiparassitari, in particolare degli arseniati che, anzi, hanno subito una contrazione di circa il 70% rispetto all'anno prece-

Tab. 60 - Consumo di antiparassitari di produzione nazionale

Consumption of Pesticides Produced in Italy

(quintali)

Tipi - *Types*	1936-39 (media)	1947/48 1950/51 (media)	1951-52	1952-53
Contro parassiti vegetali - *Fungicides:*				
Solfato di rame - *Copper sulphate*	1.117.824	730.984	854.154	559.120
Indice	*100,0*	*65,4*	*76,4*	*50,0*
Ossicloruro di rame - *Copper oxychloride*	74.427	39.672	62.687	35.235
Indice	*100,0*	*54,8*	*86,6*	*47,3*
Altri composti di rame - *Others*	—	413	1.310	1.178
Zolfi semplici - *Sulphur*	324.601	325.763	428.722	368.266
Indice	*100,0*	*100,3*	*132,1*	*113,5*
Zolfi ramati - *Copper sulphur*	101.630	45.490	44.735	59.422
Indice	*100,0*	*44,8*	*44,0*	*58,5*
Solfato di ferro - *Iron sulphate*	16.917	29.529	24.686	29.248
Indice	*100,0*	*174,6*	*145,9*	*172,9*
Contro parassiti animali - *Insecticides:*				
Arsenito di sodio, melasse arsenicali e derivati - *Sodium arsenite and derivated*	2.706	1.353	334	314
Indice	*100,0*	*50,0*	*12,3*	*11,6*
Arseniati - *Arsenites*	6.963	17.476	16.976	12.222
Indice	*100,0*	*251,0*	*243,6*	*175,5*
Solfuri e polisolfuri (a) - *Sulphurs & polysulphurs*	23.463	66.510	88.024	69.617
Indice	*100,0*	*283,0*	*375,2*	*296,7*
Composti dello zinco - *Zinc compounds*	406	437	626	717
Indice	*100,0*	*107,6*	*154,2*	*176,6*
Fluosilicati - *Fluosilicates*	272	288	150	118
Indice	*100,0*	*105,9*	*55,1*	*43,4*
Derivati da oli minerali - *Mineral oils derivated*	13.317	25.576	31.898	29.406
Indice	*100,0*	*192,1*	*239,5*	*220,8*
Derivati a base di nicotina - *Tobacco derivated*	7.803	4.351	2.412	2.182
Indice	*100,0*	*55,8*	*30,9*	*28,0*
Prodotti a base di legno quassio - *Quassia products*	3.217	1.976	45	19
Indice	*100,0*	*61,4*	*1,4*	*0,6*
Prodotti a base di rotenone - *Rotenone products*	93	73	44	56
Indice	*100,0*	*78,5*	*47,3*	*60,2*
A base di DDT - *DDT Insecticide*	—	—	8.599	—
A base di H.C.H. - 666 *Insecticide*	—	—	10.638	—
Esche avvelenate - *Poison baits*	—	—	3.280	3.097

(a) Compreso il solfuro di carbonio.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

dente. Pure diminuito è risultato il consumo di derivati da oli minerali, dei prodotti nicotinici e, particolarmente, dei solfuri e polisolfuri (1).

L'unica categoria di antiparassitari il cui impiego è in continuo aumento è quella dei prodotti organici di sintesi. Tali prodotti, la cui diffusione in Italia si è iniziata dopo la fine della guerra, prendono sempre più piede per la loro facilità di impiego, per la rapida efficacia e, soprattutto, per il minor costo. E queste ragioni gli agricoltori oppongono alle critiche scientifiche contro il loro impiego che porta alla distruzione, oltre che degli insetti nocivi, anche di quelli utili nella lotta biologica e dei pronubi.

I prezzi all'ingrosso del solfato di rame sono rimasti invariati sulle quotazioni medie del primo semestre del 1952 per tutti i mesi successivi fino al marzo 1953. In seguito hanno subìto una flessione di circa il 10 %, che trae origine dalle decisioni del C.I.P. di ridurre a lire 16.700 il prezzo di fabbrica del solfato di rame (2). I prezzi all'ingrosso si portarono, quindi, sulle 17-19.000 lire al quintale.

Andamento pressocché analogo ha presentato il mercato all'ingrosso degli zolfi che tra l'inizio e la fine della campagna scorsa hanno presentato diminuzioni del 10 % per i prodotti semplici e del 3 % per quelli rameici.

Pressocché inalterati sono rimasti i prezzi degli arseniati.

6. - Macchine e motori

Come si è già accennato, il 1953 ha presentato un ulteriore impulso nel processo di meccanizzazione iniziato da alcuni anni.

Il prezzo delle macchine agricole non ha subìto durante lo scorso anno variazioni notevoli. Soltanto nel novembre alcune ditte costruttrici hanno diminuito i prezzi dal 7 al 15 % a seconda dei tipi (3).

Più tardi anche altri costruttori hanno ritoccato i prezzi dei loro prodotti, tuttavia la maggior parte ha preferito attendere, dato il carattere stagionale della vendita di molte macchine agricole e dato che l'orientamento dei prezzi avviene in occasione delle Fiere primaverili di Verona e Milano. Ma è da ritenere che difficilmente si verifichi una diminuzione su larga scala.

Nella tab. 61 si riportano le variazioni dei prezzi registrate per le principali categorie di macchine agricole. Purtroppo le cifre non consentono raffronti rigorosi poiché assai spesso i nuovi modelli recano dei perfezionamenti,

(1) Di essi il più diffuso è il polisolfuro di calcio, che copre il 69 % dell'impiego totale.

(2) Con lo stesso provvedimento il prezzo base dell'ossicloruro di rame veniva portato a L. 141,30 al chilo con una riduzione quindi del 10 % rispetto a quello della campagna precedente.

(3) Analoga diminuzione dei prezzi avveniva in Francia, dove, per invito del governo, qualche ditta diminuiva i prezzi delle trattrici del 5-7 %.

Tab. 61 – Prezzi di vari tipi di macchine agricole nel 1953

Wholesale Prices of Various Types of Farm Machinery

(lire per unità)

Specie – *Types*	Prezzi 1953 (*) gennaio	Prezzi 1953 (*) dicembre	Variazioni 1° gennaio 31 dic. 1953 %	Variazioni 1° genn. 1952 31 dic. 1953 %	Variazioni 1° genn. 1949 31 dic. 1953
Aratro semplice, a trampolo (*a*) – *Walking plow (one-wheel)*	23.100	23.100	—	+ 2,2	+ 5,0
Aratro voltorecchio, a trampolo (*b*) – *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	28.900	28.900	—	— 3,7	+ 3,2
Aratro semplice, brabantino (*c*) – *Walking plow (two-wheel)*	71.900	71.900	—	— 1,5	+ 7,3
Aratro doppio, brabantino (*d*) – *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	100.200	100.200	—	— 1,8	+ 6,6
Aratro monovomere a trazione meccanica (*e*) – *Tractor drawn, one-furrow plow*	340.000	322.000	— 5,3	+11,0	+29,3
Aratro bivomere a trazione meccanica (*f*) – *Tractor drawn, two-furrow plow*	370.000	350.000	— 5,4	—	+11,8
Erpice a zig-zag, 40 denti (*g*) – *Harrow (spike-tooth, 40 teeth)*	18.500	18.500	—	+27,6	—
Erpice Howard, 26 tridenti (*h*) – *Harrow, Howard (26 tridents)*	16.500	16.500	—	—	+ 3,1
Estirpatore, 7 zappe e coltrini (*i*) – *Cultivator (7 shovel & steels)*	43.500	43.500	—	+13,0	+27,9
Seminatrice, 7 file e falcione (*l*) – *Grain drill (7 row)*	152.000	152.000	—	— 1,9	+ 4,8
Seminatrice, 13 file e falcione (*m*) – *Grain drill (13 row)*	278.000	211.000	—24,1	—25,4	+20,4
Falciatrice a trazione animale (*n*) – *Horse-drawn mower*	158.000	146.000	— 7,6	— 7,6	— 2,7
Voltafieno, 6 forche (*o*) – *Hay-tedder (6 fork)*	125.000	112.000	—10,4	—10,4	— 7,4
Rastrello, 32 denti tondi (*p*) – *Hay-rake (32 round teeth)*	82.000	74.000	— 9,8	— 9,8	—22,1
Ranghinatore semplice (*q*) – *Windrow hay-rake*	162.000	157.000	— 3,1	— 3,1	— 4,8
Mietilegatrice (*r*) – *Reaper-binder*	595.000	565.000	— 5,0	+ 7,6	+22,8
Trebbiatrice p. l. (*s*) – *Thresher p. l.*	1.700.000	1.700.000	—	+ 6,3	+25,9
Trebbiatrice p. l. (*t*) – *Thresher p. l.*	2.250.000	2.250.000	—	+ 7,1	+28,5
Trattrice a cingoli, testa calda (*u*) – *Belt-tractor (semi-diesel engine)*	4.400.000	3.785.000	—13,9	— 12,0	—15,5
Trattrice a ruote gommate a scoppio (*v*) – *Wheel-tractor (gasoline-kerosene engine)*	1.350.000	1.150.000	—14,8	—14,8	—
Trattrice a ruote gommate, diesel (*w*) – *Wheel-tractor (Diesel)*	1.350.000	1.250.000	— 7,4	— 7,4	—
Trattrice a cingoli, Diesel (*z*) – *Belt-tractor (Diesel)*	4.500.000	4.100.000	— 8,9	— 8,9	—

(*) Prezzo franco fabbrica, esclusa imposta generale entrata.

(*a*) Profondità cm 22: peso kg 55 – (*b*) cm 24: kg 62 – (*c*) cm 30: kg 153 – (*d*) cm 25: kg 207 – (*e*) cm 40: kg 495 – (*f*) cm 32: kg 540 – (*g*) larghezza cm 160: peso kg 58 – (*h*) cm 155: kg 62 – (*i*) cm 120: kg 115 – (*l*) cm 125: kg 290 – (*m*) cm 200: kg 520 – (*n*) barra normale cm 137: kg 370 – (*o*) larghezza cm 210: kg 270 – (*p*) cm 215:kg 200 – (*q*) cm 190: kg 340 – (*r*) barra cm 180: kg 890 – (*s*) battitore cm 80: kg 2.500 – (*t*) cm 100: kg 3.900 – (*u*) Hp 50: kg 5.200 – (*v*) Hp 23: kg 1.500 – (*w*) Hp 25: kg 1.600 – (*z*) Hp 55: kg 5.060.

Fonti: nostra elaborazione.

mutano di peso o vengono addirittura sostituiti da altri, con caratteristiche completamente diverse.

La variazione media percentuale per categoria di macchine può essere espressa nelle seguenti cifre:

aratri a trazione animale	nessuna
aratri a trazione meccanica	-5
erpici, estirpatori	nessuna
seminatrici	nessuna
macchine da raccolta	-7
trebbiatrici	nessuna
trattrici	-11

Come si vede, le diminuzioni, in linea di larga massima, sono comprese tra il 5 e l'11 % e sono state maggiori nel campo delle trattrici e delle macchine da raccolta, cioè nel settore dove i prezzi non avevano subìto variazioni nell'annata precedente (1) (v. *Annuario I.N.E.A.*, vol. VI, 1952, Cap. VI, 6, pag. 201).

A conferma delle difficoltà del raffronto dei prezzi tra i vari tipi di macchine agricole, si accenna alle differenti strutture di alcune loro parti, così da rendere spesso apparente l'aumento o la diminuzione.

Ad esempio, le mietilegatrici prima dotate di ruote in ferro, sono ora fornite di ruote gommate, notevolmente più costose e comprese nel prezzo della macchina. Così sono pure richieste in pneumatici le moto-falciatrici, le moto-seminatrici, ecc.; pur comportando la gommatura una spesa addizionale, essa è desiderata anche quando non sarebbe proprio indispensabile, non essendo tali macchine usate per la circolazione stradale.

Tra i perfezionamenti più recenti di alcune macchine agricole, si ricorda il voltafieno a forche nel quale la trasmissione a catena è stata sostituita con ingranaggi conici in bagno d'olio. È pure comparso sul mercato un primo tipo di mietilegatrice senza catena, con trasmissioni tutte ad ingranaggi.

Sempre maggior diffusione incontrano anche da noi le moto-falciatrici, le mietilegatrici in piccoli modelli motorizzati, e infine le mietitrebbiatrici, specialmente del tipo automotrice. L'utilità di queste ultime è stata riconosciuta da molti agricoltori, ma ha convinto anche molti noleggiatori a sosti-

(1) I prezzi medi delle macchine agricole per unità di peso, espressi, cioè, in lire per chilogrammo, sulla scorta dei prezzi praticati al 1° gennaio 1954 dalle più note fabbriche e in relazione ai pesi dei modelli costruiti, risultano, per le principali categorie di macchina, i seguenti:

aratri a trazione animale	450
aratri a trazione meccanica	620
erpici, estirpatori	360
seminatrici	490
falciatrici, rastrelli, ranghinatori	400
mietilegatrici	630
trebbiatrici	630
trattrici	700-1.000

tuire le trebbiatrici con mietitrebbiatrici, il cui impiego sta, quindi, prendendo uno sviluppo impensato.

Fra le nuove iniziative dell'industria italiana devesi segnalare quella relativa alla costruzione di alcuni tipi di motocoltivatori, macchine che non

Tab. 62 - Stima della consistenza delle macchine agricole al 1° gennaio 1954
Extimated Numbers of Farm Machinery at 1st January 1954

Specie – *Types*	Numero *Number* (1.000 unità)	Peso – *Weight* unitario *yield*	Peso – *Weight* compl.vo *total* (1.000 q)
Aratri a trazione animale – *Horse-drawn plows*	1.635	1,35	2.207
Aratri a trazione meccanica – *Tractor drawn plows*	57	7,00	399
Elevatori di paglia – *Hay loader*	6	7,70	46
Erpici – *Harrows*	1.148	1,30	1.492
Estirpatori – *Cultivators*	271	1,30	352
Falciatrici – *Mowers*	380	3,30	1.254
Locomobili – *Locomobiles*	2	55,00	110
Mietitrici e mietilegatrici – *Reapers & reaper-binders*	53	7,50	398
Motori – *Motors*	61	3,50	214
Pressaforaggi – *Hay balers*	21	25,00	525
Ranghinatori – *Windrow hayrakes*	32	3,10	99
Rincalzatori – *Middle breakers*	476	2,00	952
Rulli frangizolle – *Rollers*	127	4,40	559
Ruspe – *Scrapers*	39	3,00	117
Seminatrici – *Seed drills*	372	2,90	1.079
Spandiconcimi – *Fertilizer-spreaders*	26	1,50	39
Svecciatoi da seme – *Seed cleaners*	48	1,80	86
Trattrici (*a*) – *Tractors*	84	42,00	3.528
Trebbiatrici – *Threshers*	36	23,00	828
Trinciaforaggi – *Silage cutters*	324	1,60	518
Ventilatori – *Fanning mills*	79	1,50	119

(*a*) Escluse le derivate e le macchine agricole automobili.
Fonti: nostra elaborazione.

hanno, finora, trovato da noi quella diffusione già in atto altrove. Il motore attualmente applicato è a scoppio, della potenza di 6-8 C, ma si stanno già costruendo – come è stato fatto all'estero – modelli azionati da motori Diesel. I motocoltivatori hanno un loro particolare campo di applicazione per la possibilità di esecuzione di molteplici operazioni colturali con la semplice sosti-

tuzione, di volta in volta, dell'apparecchio operatore. Può anzi ritenersi che il loro successo sarà tanto meglio assicurato quanto più la molteplicità delle operazioni consentirà di realizzare una conveniente utilizzazione annua e, quindi, un rapido ammortamento della macchina. Su questa strada si sono attualmente indirizzati con successo alcuni costruttori italiani.

Trattrici. -- Lo sviluppo recente della meccanizzazione (1) può essere sintetizzato dalla tab. 63 relativa alla consistenza delle trattrici propriamente dette dal 1931 al 1953, mentre la tab. 64 indica la consistenza delle derivate e delle macchine agricole automobili, le une e le altre in lento progresso e concentrate nell'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda le trattrici, si osserva che la percentuale delle estere sul totale - pari al 42,2 % nel 1953 - è in costante diminuzione.

Tab. 63 - Consistenza delle trattrici dal 1931 al 1953

Numbers of Tractors from 1931 to 1953.

Tipi – *Types*	1930	1934	1937	1940	1948	1949	1950	1951	1952	1953
Nazionali – *Italian* .	—	6.598	9.840	11.665	19.897	23.106	26.987	32.320	39.401	61.883
Esteri – *Foreign* . .	--	23.612	27.124	29.323	25.060	27.484	29.954	34.051	41.506	48.787
Derivati – *Other derivatives*	--	--	--	—	6.317	8.540	10.088	12.439	14.120	14.948
Totale – *Total* . . .	*24.044*	*30.210*	*36.964*	*40.988*	*52.274*	*59.040*	*67.029*	*78.810*	*95.027*	*115.618*
% *trattrici estere sul totale*	--	*78,2*	*73,4*	*71,5*	*49,9*	*46,5*	*44,7*	*43,2*	*43,7*	*42,2*

Fonti: Utenti motori agricoli.

Circa un terzo del parco nazionale è rappresentato da trattrici con motore Diesel veloce, mentre ancora predominano (47 % circa) le trattrici con motore a scoppio, per lo più a petrolio. Per quanto riguarda la potenza prevalgono di gran lunga le trattrici medio-piccole e medie (per circa il 70 % del totale) seguite a distanza dalle piccole. Per quanto riguarda, infine, il mezzo di propulsione domina quello a ruote (quasi l'80 % del totale) su quello a cingoli.

L'influenza combinata di una congiuntura ancora particolarmente dominata dall'attiva propensione agli investimenti, dal massiccio intervento

(1) Per maggiori dettagli al riguardo si veda il volume: UMA, *Meccanizzazione agricola in Italia*, 1952. I dati qui riportati, relativi al 1° gennaio 1954 e quindi alla fine dell'anno 1953, sono provvisori.

dello Stato nelle facilitazioni creditizie – piano dodecennale di rotazione – e dalle cospicue esigenze degli Enti di riforma, ha fatto sì che nel 1953 i nuovi acquisti di trattrici abbiano raggiunto un livello elevatissimo (circa 20.000 unità), sensibilmente superiore a quello del 1952, che fu già considerato favorevole.

Tab. 64 Consistenza delle derivate e delle macchine agricole automobili

Number of Converted Tractors and Locomobiles

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Derivate *Converted tractors*			Macchine agricole automobili *Locomobiles*		
	1951	1952	1953	1951	1952	1953
Italia settentrionale	11.839	13.508	14.335	1.003	2.499	3.063
Italia centrale	504	484	472	304	334	382
Italia meridionale	80	106	121	30	51	74
Italia insulare	15	22	20	-	2	5
Italia	*12.438*	*14.120*	*14.948*	*2.337*	*2.886*	*3.524*

Fonti: Utenti motori agricoli.

Si nota, al riguardo, che le trattrici di nuovo acquisto con motore a scoppio ed a testa calda (semidiesel) hanno subìto aumenti limitati (da 1.644 a 2.495 unità), mentre quelle con motore Diesel veloce sono più che raddoppiate (aumento di ben 15.863 unità), sulla linea di quella spiccata tendenza che già si affermò negli anni precedenti (v. tab. 66).

Anche nei nuovi acquisti predominano di gran lunga le trattrici medie e medio-piccole con circa il 66 % del totale, seguite dalle piccole con circa il 19 %, e dalle medio-grandi con il 10 % circa.

Prevalgono pure di gran lunga le trattrici a ruote, su quelle a cingoli: 69 % del totale nel 1951, 78 % nel 1952, 72 % nel 1953; più in particolare si nota che fra le trattrici a ruote la preferenza è accordata alle macchine estere (specialmente tedesche), mentre per quelle a cingoli è data alle trattrici di produzione nazionale.

	1951	1952 (numero)	1953
In complesso	*9.041*	*14.797*	*19.998*
con ruote	6.278	11.500	14.492
a cingoli	2.763	3.297	5.506
di cui nazionali	*5.184*	*7.348*	*12.597*
con ruote	2.724	4.424	7.187
a cingoli	2.460	2.924	5.110

Su di ciò hanno fatto sentire il loro peso le leggi sul credito agrario (che escludono le trattrici estere) e le restrizioni sulle importazioni;

	Produzione	Importazione	Esportazione	Import. (+) o esport. (—) nette
		(numero)		
1950	4.700	2.147	1.421	+ 726
1951	8.128	2.948	2.959	— 9
1952	10.336	6.543	2.741	+ 3.802
1953	16.900	10.821	2.869	+ 7.952

Tab. 65 - Trattrici in complesso per classi di potenza

Number of Tractors by Horse Power

Classi di potenza (*a*) *Horse Power*	1952			1953		
	a ruote *wheel-tractor*	a cingoli *belt-tractor*	totale *total*	a ruote *wheel-tractor*	a cingoli *belt-tractor*	totale *total*
Fino a 10 CV	2.573	51	2.624	2.824	87	2.911
Da 11 a 20 CV	8.366	3.455	11.821	11.842	3.748	15.590
Da 21 a 30 CV	37.350	1.662	39.012	43.200	3.130	46.330
Da 31 a 40 CV	15.358	3.692	19.050	19.787	4.889	24.676
Da 41 a 50 CV	1.403	2.553	3.956	1.608	2.723	4.331
Da 51 a 60 CV	33	2.369	2.402	107	3.899	4.006
Da 61 a 70 CV	15	1.236	1.251	22	1.754	1.776
Da 71 a 80 CV	2	289	291	2	431	433
Da 81 a 100 CV	—	269	269	—	311	311
Oltre 100 CV	—	231	231	—	306	306
In complesso - Total	*65.100*	*15.807*	*80.907*	*79.392*	*21.278*	*100.670*

(*a*) Sono considerate trattrici: piccolissime, fino a 10 CV; piccole, da 11 a 20 CV; medio-piccole, da 21 a 30 CV; medie, da 31 a 40 CV; medio-grandi, da 41 a 60 CV; grandi, da 61 a 100 CV; grandissime, oltre 100 CV.

Fonti: Utenti motori agricoli.

Si può concludere, pertanto, che oggi gli agricoltori non concepiscono la trattrice se non è azionata da motore Diesel (il che trova giustificazione nei suoi bassi consumi e nelle migliorate cognizioni tecniche dei conducenti); che le ruote pneumatiche hanno ormai definitivamente conquistato il mercato e che anche la nostra agricoltura è prevalentemente orientata verso le trattrici di tipo intermedio, con lieve tendenza però verso le potenze crescenti; il che dipenderebbe anche dal fatto che alcune ditte nazionali, fra cui le maggiori, hanno messo in commercio tipi Diesel veloci, di potenza lievemente maggiore, in sostituzione dei precedenti a scoppio (Fiat, Motomeccanica, O.T.O., Same, ecc.).

La nostra agricoltura ignora praticamente, per ora, la piccolissima, ed apprezza poco la piccola trattrice; indirizzi che forse negli anni venturi potranno riservare qualche sorpresa.

Nel 1953, di una superficie a seminativo di 13.080.000 ettari, si ritiene sia stato arato meccanicamente circa il 28 %, e di questi la maggior parte con trattrici aziendali (su 147.413 ditte che possiedono trattrici, il 73 % lavorano in proprio e il 27 % per conto terzi).

Tab. 66 – Trattrici in complesso per tipo di motore
Numbers of Tractors by Engine Type

Tipo di motore – *Engine type*	Trattrici a ruote *Wheel tractors*			Trattrici a cingoli *Belt tractors*			In complesso *Total*
	nazionali *italian*	estere *foreign*	totale *total*	nazionali *italian*	estere *foreign*	totale *total*	
1952							
A scoppio – *Kerosene engine* . .	11.701	28.555	40.346	4.628	865	5.493	45.839
Semidiesel – *Semidiesel engine* .	13.150	1.366	14.516	1.082	363	1.445	15.961
Diesel – *Diesel engine*	1.888	8.293	10.181	5.127	2.060	7.187	17.368
A bassa compressione	53	4	57	1.682	—	1.682	1.739
In complesso – *Total* . .	*26.882*	*38.218*	*65.100*	*12.519*	*3.288*	*15.807*	*80.907*
1953							
A scoppio – *Kerosene engine* . .	12.237	29.230	41.467	4.951	889	5.840	47.307
Semidiesel – *Semidiesel engine* .	15.350	1.555	16.905	1.153	363	1.516	18.421
Diesel – *Diesel engine*	6.639	14.322	20.961	9.818	2.422	12.240	33.201
A bassa compressione	53	6	59	1.682	—	1.682	1.741
In complesso – *Total* . . .	*34.279*	*45.113*	*79.392*	*17.604*	*3.674*	*21.278*	*100.670*

Fonti: Utenti motori agricoli.

La densità delle trattrici in Italia è, quindi, ora in media di una trattrice per ogni 159 ettari di seminativo nudo e arborato, con ancora forte divario fra Italia centro-settentrionale e Italia meridionale e insulare.

Per gli anni avvenire secondo le previsioni della FAO – posto che l'incremento delle trattrici agricole dal 1939 al 1951 è stato nel nostro Paese del 170 % (nel mondo in media di ben il 245 %) – si dovrebbe raggiungere in Italia, al 1° gennaio 1956, la cifra di circa 121.000 trattrici (con un aumento dell'81 %, rispetto al 1950), nell'ipotesi che la tendenza all'aumento verificatasi nel passato si mantenga costante; mentre si potrebbe raggiungere la cifra di ben 300 mila trattrici (aumento del 355 % rispetto al 1950), se l'incremento, a seguito della maggiore intensificazione della produzione, fosse progressivamente crescente.

Per quanto è oggi possibile prevedere, secondo il Candura e lo Stefanelli (1), il primo obiettivo potrà essere raggiunto e superato (150-200 mila unità), mentre lo stesso non può dirsi del secondo, a meno che non si verifichi una massiccia meccanizzazione delle piccole e medie aziende con trattrici o meglio con « unità motrici » (telai motorizzati, motocoltivatori, motocarrette tipo Benz, ecc.) di piccola potenza.

Per quanto riguarda i prezzi delle trattrici si è avuta nel 1953 una sensibile riduzione, iniziata dalla Fiat e seguita dagli altri costruttori.

Tab. 67 – Nuove trattrici iscritte nel 1952 e 1953, per classi di potenza

Tractors Registered in 1952 and 1953 by Horse Power

Classi di potenza *Horse Power*	1952					1953				
	a scoppio *kerosene engine*	diesel *diesel engine*	semidiesel *semidiesel engine*	diesel a bassa compressione	totale *total*	a scoppio *kerosene engine*	diesel *diesel engine*	semidiesel *semidiesel engine*	diesel a bassa compressione	totale *total*
Fino a 10 CV	166	169	—	—	335	162	125	—	—	287
Da 11 a 20 CV	2.496	1.593	1.012	—	5.101	717	1.592	1.480	—	3.789
Da 21 a 30 CV	1.246	3.550	216	—	5.012	588	6.678	187	—	7.453
Da 31 a 40 CV	327	992	791	—	2.110	170	4.699	827	—	5.696
Da 40 a 50 CV	2	477	1	1	481	1	371	1	2	375
Da 51 a 60 CV	—	1.163	—	—	1.163	—	1.614	—	—	1.614
Da 61 a 70 CV	—	432	—	—	432	—	525	—	—	525
Da 71 a 80 CV	—	13	—	—	13	—	142	—	—	142
Da 81 a 100 CV	—	49	—	—	49	—	42	—	—	42
Oltre 100 CV	—	101	—	—	101	—	75	—	—	75
In complesso	*4.237*	*8.539*	*2.020*	*1*	*14.797*	*1.638*	*15.863*	*2.495*	*2*	*19.998*

Fonti: Utenti motori agricoli.

I dettagli di peso, prezzo e potenza con riferimento alla fine del 1953, sia per le trattrici nazionali che per alcune estere, sono riportati nella tab. 69.

Sebbene i valori accertati non siano rigorosamente confrontabili, è stato indicato anche per ciascun tipo, per ciascun gruppo e per il complesso i valori del *peso unitario* (in kg per CV) e del *prezzo unitario* (in lire per CV di potenza).

Le medie per le trattrici nazionali a ruote si aggirano sui 61 kg/CV. e sulle 54.900 lire/CV.; più leggere (47 kg/CV.) e un poco più costoso (56.800 lire/CV) sono quelle estere; più pesanti e costose (circa 87 kg/CV. e 72.800 lire/CV) sono le trattrici nazionali a cingoli, mentre assai leggeri (53 kg/CV),

(1) G. CANDURA, *È possibile l'obiettivo di* 300.000 *trattrici in Italia ?* in « L'Italia Agricola », ottobre 1953. – G. STEFANELLI, *Caratteristiche funzionali della piccola trattrice aziendale*, relazione tenuta al « Convegno di meccanica agraria », Bologna 1953.

ma molto più costosi (86.800 lire/CV) risultano i telai motorizzati, fatto che può forse essere spiegato dalla mancata diffusione di questo promettente mezzo di trazione, specialmente adatto alle piccole operazioni ed alle piccole aziende.

Tab. 68 - Superficie a seminativo e densità delle trattrici

Cropland Related to Numbers of Tractors

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Superficie totale a seminativo nudo ed arborato *Total area of cropland with and without trees*			Superficie a seminativo meccanizzata o da meccanizzare *Cropland cultivated or cultivable by mechanized means*					
	ettari *hectares*	densità relativa *rated number*		ettari *hectares*	% sulla superficie totale a seminativo *% of total area of cropland*	densità effettiva *actual number*			% della superficie lavorata con trattrici sulla superficie meccanizzata *tractor-worked proportion of mechanized area*
		ettari per trattore *hectares per tractor*	CV per 100 ettari *HP per 100 hectares*			ettari per trattore *hectares per tractor*	CV per 100 ettari *HP per 100 hectares*		
Italia settentrionale .	4.499.574	77	35	3.442.542	76	60	46		72
Italia centrale . . .	2.952.058	241	14	1.667.166	56	185	24		26
Italia meridionale . .	3.373.970	463	7	1.129.046	33	155	20		30
Italia insulare . . .	2.102.286	586	6	818.901	39	228	15		27
Italia . . .	*12.926.888*	*159*	*18*	*7.057.655*	*54*	*87*	*33*		*49*

Fonti: Utenti motori agricoli.

Per quanto riguarda l'influenza del tipo di motore sul prezzo, si osserva che i prezzi unitari più bassi si registrano per le trattrici con motore a scoppio, seguite da vicino da quelle a testa calda, mentre quelle con motore Diesel veloce sono più costose (di circa 9.000 lire/CV).

Rispetto ai corrispondenti dati medi della fine del 1952 si nota un ulteriore alleggerimento di peso nelle trattrici nazionali, sia a ruote (6,2 %) che a cingoli (2,9 %) ed una sensibile riduzione dei prezzi (quasi il 15 % per le trattrici nazionali a ruote, e circa il 14,8 % per quelle a cingoli).

Fra le nuove macchine operatrici che cominciano a diffondersi sono da notare le molte applicabili alle trattrici (*attrezzi portati* od *implements*), come le ruspe per trattrici di media potenza, i grandi forconi articolati all'estremità di lunghi bracci portati dalle trattrici medie e mediopiccole, adatti sia alle operazioni di fienagione, sia – con opportune varianti – alle operazioni di stalla (carico, trasporto e scarico del letame).

Nella regione emiliana sono richieste in modo sempre crescente le mietitrebbie, sia sotto forma di macchine trainate (John Deere, Marshall, Claas,

Tab. 69 – Prezzi delle trattrici nazionali ed esteri al 31 dicembre 1953 (*a*)

Prices of Tractors (Italian & Foreign) at 31st December 1953

Tipi con relativa potenza (cv) sull'asse motore *Types and horse-power (Hp)*	Prezzo franco magaz. *Total prices* (migl. di lire)	Peso unit. *Weight* (kg/CV)	Prezzo unit. *Price per Hp* (L/CV)
TRATTRICI NAZIONALI – *Italian tractors*			
A ruote – *Wheel-tractor*			
A scoppio – Kerosene engine			
Fiat – 25 R (*25*)	1.150.000	63,8	46.000
Maggiolino – B3 (*8*)	500.000	55,0	62.500
Maggiolino – C4 (10/12)	600.000	41,7	50.000
Motomeccanica – MR75 (*24*)	1.100.000	51,5	45.833
Medie	—	*53,0*	*51.083*
Diesel – Diesel engine			
Eron – D12 (*10/12*)	1.250.000	70,8	104.166
Eron – D18 (*15/16*)	1.380.000	60,6	86.250
Fiat – 25RD (*25*)	1.250.000	63,8	50.000
Motomeccanica – RP3 (*29*)	1.485.000	54,6	50.682
Motomeccanica – R108 (*51*)	2.600.000	52,0	50.980
OM – 35/40R (*37*)	1.700.000	65,4	45.946
OTO – C25 2R3 (*22*)	1.200.000	68,2	54.545
OTO – C25 R4 (*22*)	1.250.000	68,2	56.818
OTO – C40 2R3 (*40*)	1.800.000	65,0	45.000
OTO – C40 R4 (*40*)	1.850.000	68,3	46.250
SAME – DA12 (*13*)	990.000	76,9	76.153
SAME – DA 25 (*25*)	1.490.000	53,4	59.600
SAME – DA25 DT (*27*)	1.900.000	62,6	70.370
SAME – DA38 (*40*)	1.950.000	56,3	48.750
SAME – DA38 DT (*40*)	2.500.000	61,0	62.500
Medie		*63,2*	*60.534*
A testa calda – Semi-diesel engine			
Bubba – L05 (*45*)	2.500.000	75,6	55.555
Landini – L25 (*25/30*)	1.400.000	53,3	46.666
Landini – L35 (*35/40*)	2.000.000	62,5	50.000
Landini – L45 (*45/50*)	2.500.000	62,0	50.000
Orsi – Argo (*50/55*)	2.680.000	61,8	48.727
Orsi – Artiglio (*30/55*)	2.050.000	80,0	58.571
Orsi – Astore – (*25*)	1.550.000	68,0	62.000
Medie		*66,2*	*53.074*
Media generale		*60,8*	*54.897*
A cingoli – *Belt-tractor*			
A scoppio – Kerosene engine			
Fiat – 25C (*25*)	1.550.000	62,2	62.000
Fiat – 25CS (*25*)	1.550.000	63,2	62.000
Fiat – 25CI (*25*)	1.550.000	64,0	62.000
FNA – Micron (*10*)	700.000	100,0	70.000
Medie		*73,1*	*64.000*
Diesel – Diesel engine			
Ansaldo – TCA70 (*70*)	5.800.000	95,3	82.857
Ansaldo – AF/8 (*150*)	13.000.000	96,7	86.666
Breda – 50/D6 (*50*)	4.700.000	110,0	94.000
Breda – 75/D (*75/80*)	6.500.000	93,8	81.250
Fiat – 25/CD (*25*)	1.700.000	65,4	68.000
Fiat – 25/CSD (*25*)	1.700.000	63,2	68.000
Fiat – 25/CID (*25*)	1.700.000	64,0	86.000
Fiat – 55 (*55*)	4.100.000	86,5	74.545
Fiat – 55/L (*55*)	4.300.000	92,0	78.181
Motomeccanica – CP/3 (*29*)	1.950.000	61,4	66.552
OM – 35/40C (*37*)	3.000.000	89,5	81.081
Vender – Bully (*50*)	3.950.000	83,0	79.000
Vender – Champion (*85*)	6.820.000	88,2	80.235
Vender – Conqueror (*150*)	15.625.000	93,3	104.166
Medie		*86,2*	*79.466*
A testa calda – Semi-diesel engine			
Arbos-Bubba – Ariete II (*50*)	4.000.000	100	80.000
Breda – 50/TC (*50*)	3.650.000	108	73.000
Orsi – Anteo (*55/60*)	4.300.000	100	71.666
Medie		*102,6*	*74.888*
Media generale		*87,3*	*72.784*
TRATTRICI ESTERE – *Foreign tractor*			
A ruote – *Wheel-tractor*			
A scoppio – Kerosene engine			
Ferguson – TE-D (*27*)	1.433.000	40,7	53.074
Ferguson – TE-H (*27*)	1.450.000	40,7	53.704
Ferguson – TE-J (*27*)	1.530.000	40,7	56.666
Ferguson – TE-M (*27*)	1.710.000	40,7	63.333
Universal – M4 VO (*43*)	1.550.000	53,5	36.046
Medie		*43,3*	*52.565*
Diesel – Diesel engine			
Allgaier – A III (*13*)	1.060.000	59,2	81.538
Allgaier – AP 22 (*22*)	1.650.000	45,5	75.000
Allgaier – A 133 (*38*)	2.050.000	37,9	53.947
Ferguson – TE-F (*30*)	1.850.000	36,7	61.667
Fordson – Don (*40*)	1.945.296	68,8	48.632
Nuffield – (*40*)	1.900.000	57,5	47.500
Medie		*50,9*	*61.380*
Media generale		*47,1*	*56.856*
TELAI MOTORIZZATI			
Bodini – Iris8 (*8/9*)	760.000	57,8	84.444
Bodini – Fris11 (*11/12*)	1.070.000	49,2	89.166
Media generale		*53,5*	*86.805*

(*a*) Prezzi riferiti alle trattrici semplici prive, cioè, di accessori extra. I numeri tra parentisi, dopo le marche, indicano la potenza in CV sull'asse motore.

Fonti: nostra elaborazione.

ecc.), rimorchiate da trattrici medie o mediopiccole, e generalmente fornite di motore ausiliario per l'azionamento degli organi mietitrebbianti, sia sotto forma di automietitrebbie semoventi (International, Mc. Cormick, J. Deere, Munckell, ecc.). Nel primo caso la barra ha una lunghezza molto ridotta (m 1,70 - 2,20, ed anche minore), nel secondo caso assai maggiore (m 2,70 - 3,70) (1).

Numerosi convegni e congressi hanno dibattuto i problemi della meccanizzazione durante il 1953, da quello di Bologna del maggio a quelli di Bari e

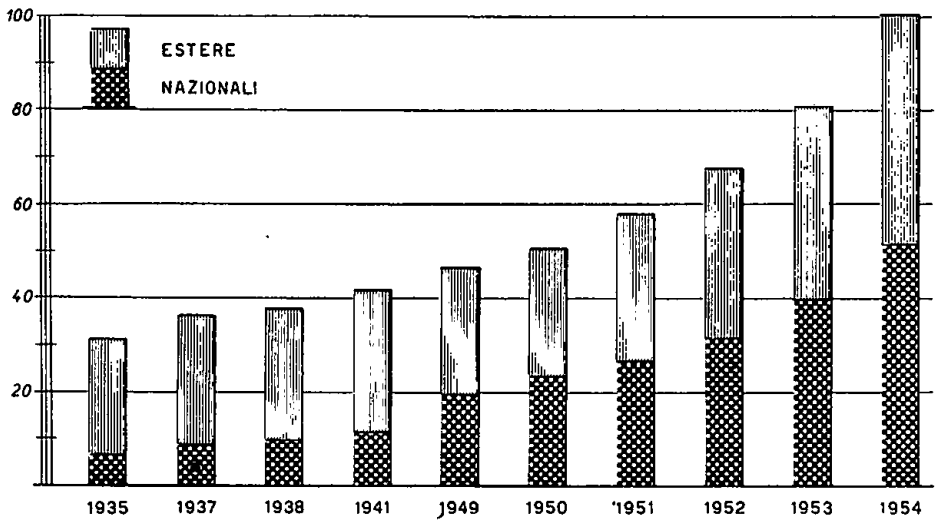


Grafico 22 - Consistenza delle trattrici nazionali ed estere dal 1° gennaio 1935 al 1° gennaio 1954.

di Cremona del settembre. In quest'ultimo fu in modo particolare dedicata ai problemi economici della meccanizzazione la relazione del prof. Medici (2), nella quale fu data notizia di un ampio studio economico sulla meccanizzazione agricola in corso in varie zone italiane dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale e furono tratti importanti conclusioni ed orientamenti.

Le cifre ed i dati concreti, di cui dà notizia il Medici, mostrano, ad esempio, che la maggior parte delle aziende (il 30-35 %) impiegano la trattrice

(1) Da prove eseguite nell'ultimo triennio (Stefanelli) risulta che le macchine di ambedue i tipi possono trovare ottimo impiego nelle aziende della pianura emiliana; le prime, perchè più maneggevoli, in appezzamenti anche non vasti (m 80-100 di lunghezza), le seconde in appezzamenti di m 100-150 circa. Le perdite e i danneggiamenti, se la macchina è ben regolata, non sono elevate (in condizioni ordinarie kg 0,35-0,40 di granella per quintale di grano trebbiato); la mietitrebbiatrice trova impiego con ottimo successo anche in campi *completamente* allettati.

La produzione oraria di granella è dell'ordine di 1.200-1.500 chili all'ora per le trainate e di 2.500-3.500 per le semoventi; la superficie oraria mietitrebbiata è di mq 2.500-4.500 all'ora per le prime e di 6.000-9.000 per le seconde.

(2) v. Fonti della tabella 70: relazione di G. Medici.

da 500 a 1000 ore all'anno, mentre una buona percentuale la utilizza molto poco (meno di 300 ore all'anno): ad es., il 42 % delle aziende nelle colline marchigiane. Al contrario nel Ravennate e nella pianura di Metaponto il 30-40 % delle aziende superano le 1000 ore all'anno. Di tale utilizzazione la maggior parte, per le trattrici aziendali, è rappresentata dall'aratura: 77 % nel Cremonese, 91 % nelle colline marchigiane, solo il 50 % nel Tavoliere, ove ben il 30 % è rappresentato da operazioni di raccolta (v. tab. 70).

Tab. 70 - Impiego delle trattrici per tipi di lavorazione

Use of Tractors for Indicated Types of Work

(in percento della utilizzazione annua - *Percentage of annual use*)

Zone - *Zone*	Tipi di lavorazione - *Types of works*				
	Lavorazione e preparazione terreno *Breaking land*	Semina e coltivazione *Sowing & cultivation*	Raccolto e operazioni connesse *Harvesting & connected operations*	Trasporti ed altre operazioni *Hauling & other operations*	Totale *Total*
	Per conto proprio - *For own account*				
Alto Cremonese	77,2	2,7	15,0	5,1	100,0
Ravennate	55,4	11,0	14,5	19,1	100,0
Colline Marchigiane	91,1	—	8,9	—	100,0
Maremma Grossetana	63,6	8,5	23,5	4,4	100,0
Tavoliere	51,1	18,3	30,2	0,4	100,0
Piana di Metaponto	60,9	8,8	15,7	14,6	100,0
	Per conto terzi - *For account of others*				
Alto Cremonese	—	—	97,9	2,1	100,0
Ravennate	42,8	4,7	52,5	—	100,0
Colline Marchigiane	71,6	—	28,4	—	100,0
Maremma Grossetana	50,1	1,8	48,1	—	100,0
Tavoliere	47,7	—	52,3	—	100,0
Piana di Metaponto	28,2	—	71,8	—	100,0

Fonti: Atti Convegno nazionale sulla meccanizzazione dell'agricoltura nell'economia italiana. Cremona, 20 settembre 1953 - Documentazione di appendice alla relazione di G. Medici.

Inoltre è da osservare che le piccole e medie aziende sono spesso notevolmente meccanizzate: ad esempio, il maggior numero di trattrici (rispetto al totale nazionale) si trova in aziende con superficie inferiore a 50 ettari e in certe zone nelle aziende inferiori ai 20. Tali dati rimangono significativi anche se è necessario tener presente che tale percentuale deve mettersi in relazione alla diversa *importanza* della piccola azienda nei vari territori considerati.

La meccanizzazione ha portato, con un forte aumento dei capitali di scorta, anche un incremento di produzione unitaria che spesso si aggira sul 30 %; fatto uguale a 100 il valore ante-meccanizzazione, l'indice è salito a 170-180 nella Maremma, 150-200 nella piana di Metaponto, 120-130 nel Cremonese, 110-120 nel Tavoliere.

Che la meccanizzazione porti, in generale, un aumento dei capitali di scorta e un aumento di produzione non può certo stupire, ma è di fondamentale importanza l'osservazione del Medici, che controbatte il facile luogo comune della influenza negativa della macchina nei confronti del tenore di vita della mano d'opera; risulta, infatti, che di tali aumenti beneficia largamente anche la mano d'opera, in quanto il reddito di lavoro, dopo la meccanizzazione, risulta generalmente superiore rispetto a quello ante-meccanizzazione.

Anche l'altro luogo comune che la macchina crei disoccupazione ha ricevuto dall'indagine del Medici una prima smentita (anche se è doverosa ogni cautela, dati i limiti dell'indagine stessa): sembra così dimostrato che il numero di giornate annue di lavoro umano per ettaro (complessive), dopo l'introduzione della meccanizzazione, è generalmente aumentato, nonostante i cospicui risparmi che essa realizza considerando gli impieghi per coltura.

Ciò vale soprattutto quando con la macchina si riesce a realizzare una intensificazione della produzione, cioè l'introduzione di nuove attività prima inesistenti: non vale, invece, quando «l'intensità della produzione ha raggiunto il massimo prima dell'introduzione della macchina», e quando «l'ordinamento estensivo permane anche dopo l'introduzione della macchina». (1)

Altri sono gli effetti che l'indagine illustra e ad essa si rimanda per una più compiuta disamina. È poi da tener presente che la relazione Medici costituisce soltanto un panorama introduttivo di una completa e approfondita indagine che l'I.N.E.A. sta ora svolgendo.

Il Convegno di Cremona ha concluso i suoi importanti lavori proponendo alcune concrete ed utili iniziative, premesse per lo sviluppo ed il potenziamento della meccanizzazione. Sono fra queste: l'estensione ai noleggiatori per conto terzi delle provvidenze della legge 1949, per il finanziamento degli acquisti di macchine agricole; la riduzione dei vincoli per l'impiego stradale delle trattrici agricole; l'estensione alle operazioni forestali (taglio di legna, trasporto, ecc.) delle provvidenze per il combustibile liquido agevolato; la intensificazione della istruzione professionale; lo sviluppo ed il potenziamento delle ricerche scientifico-tecniche di meccanica agraria e gli studi economici sulla meccanizzazione.

(1) v. nota 1 di pagina 241.

7. – Energia elettrica

Il consumo di energia elettrica nell'agricoltura italiana (1) durante il 1952 – ultimo anno per il quale si dispone di dati attendibili – è stato di 328 milioni di chilovattore, pari all'1,30 % dell'energia elettrica complessivamente consumata nello stesso periodo per usi agricoli e non agricoli (circa 25 miliardi).

Le applicazioni elettro-agricole negli anni 1951 e 1952 sono indicate nella tab. 71 compilata in base alle statistiche delle forniture prestate da un complesso di imprese elettriche che forniscono circa il 90 % dell'energia disponibile.

Tab. 71 – Applicazioni elettro-agricole negli anni 1951 e 1952

Uses and Consumption of Electricity in Rural Areas, 1951 and 1952

Applicazioni – *Appliances*	Impianti *Installations* n.		Potenza installata (migl. kw) *Supply (thousands kw.)*		Energia consumata (milioni kwh.) *Consumption (millions kwh.)*	
	1951	1952	1951	1952	1951	1952
Irrigazione – *Irrigation*	43.616	45.162	183,0	196,9	127,7	193,0
Bonifica – *Reclamation*	453	454	58,8	57,9	53,2	44,0
Trebbiatura e sgranatura – *Threshing*	4.595	4.188	38,0	35,0	16,0	17,0
Lavorazione del terreno – *Tillage*	29	24	1,6	1,4	1,6	2,0
Trinciatura, pressatura, sollevamento paglia e foraggi – *Cutting, pressing and loading of hay, forage, etc.*	6.802	8.144	12,5	13,6	5,4	5,8
Molitura di mangimi, trinciatuberi, frantoi, pigiatrici, diraspatrici, ecc. – *Feed grinders, root cutters, silofillers, rakes, etc.*	18.575	18.782	41,0	42,1	22,0	26,2
Pompe per uso di fattoria – *Pumps*	9.918	9.975	19,5	19,8	11,9	16,0
Impianti frigoriferi – *Refrigerating plant*	169	177	0,5	0,5	1,0	1,0
Applicazioni termiche varie di fattoria – *Minor technical appliance*	713	674	3,3	3,1	2,0	2,0
Mungitura e lavorazione del latte – *Milking and milk processing*	715	768	1,7	1,7	2,0	2,0
Altre applicazioni non comprese nelle precedenti – *Sundry other appliances*	2.948	3.314	19,8	21,9	15,1	19,0
In complesso	*88.533*	*91.662*	*379,5*	*393,9*	*257,9*	*328,0*

Fonti: Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica (A.N.I.D.E.L.).

Dalla tabella si rileva che il consumo dell'energia elettrica in agricoltura nell'anno 1952 ha segnato un incremento del 27 % rispetto all'anno precedente e del 17 % rispetto al 1950.

(1) Come si è già avuto occasione di segnalare negli Annuari degli scorsi anni, per elettrificazione rurale va intesa non l'elettrificazione di zone agricole, ma soltanto la fornitura e il consumo di energia elettrica in attività agricole.

La causa dell'irregolare andamento del consumo nei diversi anni va ricercata nel fatto che le cifre indicate comprendono il consumo di energia da parte degli impianti di bonifica, l'entità del quale varia di anno in anno, essendo legata all'altezza e alla distribuzione delle precipitazioni. Se si esclude dalle applicazioni agricole il settore delle bonifiche, l'aumento di consumo tra il 1951 e il 1952 si rivela notevolmente maggiore e precisamente pari al 38,8 %.

Tale incremento deriva da un sempre più largo impiego di energia elettrica, provato anche dal maggior numero degli impianti, passati da 88.533 nel 1951 a 91.662 nel 1952, e dall'incremento di potenza installata: kw 393.900 in confronto ai 379.500 dell'anno precedente.

Tab. 72 – Energia da motori a combustione interna ed energia elettrica nell'agricoltura italiana negli anni 1930 e 1952

Internal-combustion Engine Power and Electric Power Consumed on Farms in the Years 1930 and 1952

Fonti – *Sources*	1930			1952			Aumenti – *Increases*					
							Numero *Number*		Potenza *Capacity*		Energia consumata *Power consumed*	
	numero *number*	potenza (migliaia di cav.) *capacity (thousands HP)*	energia consumata (milioni di cav/ora) *power consumption (mil. HP-hours)* (a)	numero *number*	potenza (migliaia di cav.) *capacity (thousands HP)*	energia consumata (milioni di cav/ora) *power consumption (mil. HP-hours)* (a)	n. – N°	indice 1930=100 *index*	migliaia di cav. *HP thousands*	indice 1930=100 *index*	milioni di cav./ora *HP-hour (millions)* (a)	Indice 1930=100 *index*
Trattrici – *Tractors* . .	22.509	562,7	275,0	80.907	2.363,4	944,0	58.398	260	1.800,7	320	669,0	243
Motori a combustione interna fissi e semifissi – *Internal combustion engines, fixed and portable*	5.704	28,5	13,3	91.319	510,4	203,0	85.615	1.501	481,9	1.700	189,7	1.426
Totale motori a combustione interna – Total internal combustion engines	—	591,2	288,3	—	2.873,4	1.147,0	—	—	2.282,6	386	858,7	297
Motori elettrici – Electric motors	28.136	121,4 (b)	69,7 (b)	91.662	535,7 (b)	446,0 (b)	63.526	226	414,3 (b)	341	376,3 (b)	540

(a) L'energia prodotta si può calcolare, con approssimazione, in base al consumo dei carburanti. Dalle statistiche dell'U.M.A. si è rilevato un consumo di q 864.899 nell'anno 1930 e di q 3.451.320 nell'anno 1952. Supponendo un consumo specifico medio di carburante di gr 300 per HP/orari è ottenuta l'energia totale data dai motori a combustione interna che è risultata di 288,3 e 1.147 milioni di HP/ora rispettivamente nell'anno 1930 e 1952. Dette cifre sono state rapportate proporzionalmente alle potenze installate, ricavate, anch'esse, dalle statistiche U.M.A. al 31 dicembre 1952, unitamente al numero delle trattrici e dei motori fissi e semifissi. – (b) Sono riportati in HP ed in HP/ora i dati che generalmente sono indicati nelle statistiche in *kw* ed in *kwh*.

Il maggior aumento si è verificato negli impianti di irrigazione che nel 1952 sono cresciuti di 1546 unità per una potenza di kw 14.000, mentre il consumo ha presentato nello stesso periodo un incremento di oltre il 50 %, raggiungendo la cifra di ben 197 milioni di chilovattore.

Pure aumentato rispetto all'anno precedente è l'impiego di energia elettrica negli impianti di trebbiatura e sgranatura (6,25%), nelle pompe per usi

di fattoria (33 %) e nelle applicazioni varie di molitura di mangimi, frantoi, pigiatrici, ecc. (19 %).

Le applicazioni elettro-agricole seguono il progredire della meccanizzazione agraria e l'energia elettrica contribuisce a sua volta allo sviluppo della motorizzazione dell'agricoltura con ritmo più accelerato, se pure in misura complessiva minore di quanto contribuisce l'energia fornita dai motori a combustione interna, com'è provato dalla tabella che riporta i dati relativi ai motori inanimati in esercizio nell'agricoltura italiana negli anni 1930 e 1952, e che dimostra come il consumo di energia elettrica sia percentualmente aumentato molto di più del lavoro prodotto dalle trattrici e dai motori endotermici fissi e semifissi.

Tab. 73 – Applicazioni elettro-agricole in Italia dal 1931 al 1952

Agricultural Appliances in Italy from 1931 to 1952

Anni – *Years*	Impianti *Installations* n.	Utilizzazione media (in ore) *Average utilisation (hours)*	Potenza installata *Installed capacity* migliaia kw *thousand kw*	Potenza installata *Installed capacity* indice 1931 = 100	Energia consumata *Power consumption* milioni kwh *millions kwh*	Energia consumata *Power consumption* indice 1931 = 100	Incidenza sul consumo complessivo per usi agricoli e non agricoli %	Incidenza sul consumo complessivo per usi agricoli e non agricoli indice 1931 = 100
1931	32.803	634	103,7	*100,0*	103,0	*100,0*	0,97	*100,0*
1935	40.746	738	185,8	*113,5*	138,0	*134,0*	0,98	*101,0*
1939	50.722	614	236,3	*144,3*	145,0	*140,8*	0,78	*80,4*
1948	76.116	667	337,6	*206,2*	225,0	*218,4*	0,98	*101,0*
1949	79.608	699	350,8	*214,3*	245,0	*237,9*	1,17	*120,6*
1950	82.850	782	362,0	*221,1*	280,0	*271,9*	1,13	*116,5*
1951	88.533	680	379,5	*231,8*	257,9	*249,9*	1,07	*110,3*
1952	91.662	833	393,9	*240,6*	328,0	*318,4*	1,30	*134,0*

Fonti: Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica (A.N.I.D.E.L.).

L'utilizzazione media annua della potenza installata nelle applicazioni elettro-agricole è stata nel 1952 di 833 ore (v. tab. 73), cifra notevole specie se messa a confronto con l'utilizzazione media dei motori endotermici, che è risultata nello stesso anno di 400 ore. Ciò sta a significare che nelle aziende agrarie i motori elettrici sono meglio impiegati degli altri motori, con indubbio riferimento al lato economico in quanto le utenze elettriche agrarie praticamente non usufruiscono di agevolazioni fiscali (1) e di propaganda commerciale.

(1) L'energia elettrica è gravata anche da imposta di fabbricazione.

Devesi anzi a questo punto sottolineare che l'attuale sistema tariffario (1) non favorisce in linea di massima l'utenza agricola. Infatti, le norme vigenti considerano come tale soltanto l'utilizzazione ad uso irriguo, trascurando le altre applicazioni la cui fornitura è regolata dalle tariffe per usi industriali, artigiani ed elettrodomestici. Il sistema delle tariffe dell'energia elettrica destinata all'agricoltura dovrebbe essere più aderente alle necessità dell'ambiente agrario, in cui i consumi tendono attualmente ad aumentare – come è dimostrato dalle statistiche – e le tariffe dovrebbero assecondare tale movimento di ascesa, il quale, se porta indubbio vantaggio economico all'agricoltura, è anche di grande interesse per le aziende elettriche.

Poiché è noto che l'impiego di energia elettrica può essere conveniente in alcune applicazioni agricole e non conveniente in altre, si pensa che sarebbe utile raggiungere la convenienza per un costo medio del chilovattore, attraverso la possibilità che le tariffe agricole comprendano utilizzazioni promiscue di forza motrice, riscaldamento e illuminazione. In tal modo l'utente – una volta sopportati sacrifici finanziari anche notevoli per l'installazione di una data potenza elettrica nella sua azienda – sarebbe libero di utilizzarla al massimo possibile, in tutti gli usi che stimerà convenienti, nei limiti della potenza impegnata. L'impegno di potenza potrebbe essere costante durante l'anno, oppure avere due valori distinti in ognuno dei due periodi stagionali, nei quali sarebbe diviso l'anno contrattuale.

Per quanto riguarda i prezzi dell'energia elettrica per uso irriguo, indicati nel provvedimento ministeriale di cui alla nota precedente, si osserva che le cifre fissate per l'Italia centro-meridionale ed insulare sono superiori, fino a circa il 40 %, a quelle stabilite per il settentrione. È augurabile che si raggiunga presto anche l'unificazione delle tariffe agricole al livello più basso, per agevolare al massimo la diffusione dell'energia elettrica nelle campagne.

Inoltre anche in agricoltura, come nell'industria, le tariffe dovrebbero prevedere il doppio orario: diurno e notturno. E poiché l'energia elettrica notturna costo meno di quella diurna, l'agricoltore, specialmente per l'irrigazione, potrebbe consumare più largamente energia notturna, sia con funzionamento intermittente del pozzo, sia con funzionamento continuo, se si disponga di serbatoio.

Il prezzo pagato alle aziende fornitrici nell'anno 1952 si è mantenuto in media uguale a quello dell'anno precedente, e cioè di L. 16-18 al chilovattore, con un minimo di L. 8 per impieghi con utilizzazione annua di 1.500–2.000 ore ed un massimo di L. 30 nelle utilizzazioni stagionali.

(1) Il sistema tariffario attuale e le relative condizioni di fornitura sono disciplinati dalle norme stabilite dal provvedimento ministeriale n. 348 del 20 gennaio 1953, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 18 del 23 gennaio 1953.

8. – ANIMALI DA LAVORO

Strettamente connesso con il problema della meccanizzazione e in parte anche con quello della elettrificazione è l'esame della situazione relativa agli animali da lavoro, nel senso che essi si presentano come fattori produttivi « sostituiti » dalle altre fonti di energia motrice. Si può dire, anzi, che il grado di modernità dello sviluppo agricolo è in dipendenza al rapporto ancora esistente tra forza motrice inanimata e forza motrice animata. Le considerazioni, quindi, sulla situazione del nostro patrimonio animale da lavoro completano il quadro e ci permettono di giudicare lo sviluppo raggiunto dalla nostra agricoltura.

Tab. 74 – Forza motrice impiegata in agricoltura

Motive Power Used in Agriculture

Anni – *Years*	Forza motrice impiegata *Motive power used*						Rapporto percentuale fra la forza motrice *Percent proportions of motive power*	
	In complesso *Total*		prodotta da motori animali *from animal sources*		prodotta da motori inanimati *from mechanical sources*			
	milioni di kwh *millions of kilowatts*	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilowatts*	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilowatts*	indice *index* n.	animale *animal*	meccanica *mechanical*
1939	3.547	*100,0*	2.989	*100,0*	558	*100,0*	*84,3*	*15,7*
1949	3.567	*100,6*	2.783	*93,1*	784	*140,5*	*78,0*	*22,0*
1950	3.797	*107,0*	2.788	*93,3*	1.009	*180,8*	*73,4*	*26,6*
1951	3.817	*107,6*	2.781	*93,0*	1.036	*185,7*	*72,9*	*27,1*
1952	4.023	*113,4*	2.729	*91,3*	1.294	*231,9*	*67,8*	*32,2*
1953	4.040	*113,9*	2.637	*88,2*	1.403	*251,4*	*65,3*	*34,7*

Fonti: Nostra elaborazione.

Fatta esclusione del lavoro fornito dall'uomo, si calcolava, nell'immediato anteguerra, che l'agricoltura assorbisse annualmente una massa di energia motrice di tre miliardi e mezzo di chilovattore, proveniente, in prevalenza, da motori animali.

Dall'anno 1949, che segna per l'agricoltura il ritorno alla normalità per quanto concerne la disponibilità dei mezzi produttivi, si è registrato un continuo aumento nell'impiego di forza motrice, in dipendenza, soprattutto, di una sempre più estesa diffusione delle razionali norme tecniche, specie nel campo delle lavorazioni profonde e delle sistemazioni del terreno. Nel 1953 il consumo agricolo di energia motrice, sempre limitatamente a quella fornita dagli animali e dalle macchine, risulta superiore ai 4 miliardi di chilovattore.

In questa massa di forza di lavoro, la partecipazione del motore meccanico è andata assumendo nel tempo un'importanza progressivamente crescente: nel 1939 essa vi partecipava con il solo 15,7 %, nel 1953 con 34,7 %. Di contro, il motore animale ha segnato un sempre minore impiego: nel 1939 esso forniva ancora l'84,3 % del totale fabbisogno di energia motrice, mentre nel 1953 non ne dà che il 65,3 %.

In valori assoluti, il motore animato passa da 2.989 a 2.637 milioni di chilovattore, con una riduzione del 12 % circa, mentre quello meccanico si dilata da 558 a 1.403 milioni, con un incremento del 151 % come risulta dalla precedente tab. 74, che riproduce, in sintesi, la situazione generale.

Tab. 75 - Lavoro animale impiegato in agricoltura

Work Animals and Animal Power Used in Agriculture

Anni *Years*	Bestiame impiegato – *Type of animal*						Massa di lavoro utilizzato *Total power used*				Rapporto percentuale tra il lavoro *Percent power*	
	bovini – *oxen*		cavalli - *horses*		muli, asini e bardotti *mules, asses & hinnies*		dai bovini *oxen*		degli equini *horses, mules,* etc.			
	migliaia di capi *thousand of heads*	indice *index* n.	migliaia di capi *thousand of heads*	indice *index* n.	migliaia di capi *thousand of heads*	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilow.*	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilow.*	indice *index* n.	dei bovini *oxen*	degli equini *horses, mules,* etc.
1939 .	2.465	*100,0*	469	*100,0*	729	*100,0*	2.204	*100,0*	785	*100,0*	*73,7*	*26,3*
1949 . .	2.285	*92,8*	439	*93,6*	636	*87,2*	2.043	*92,7*	740	*94,3*	*73,4*	*26,6*
1950 . .	2.333	*94,6*	414	*88,3*	608	*83,4*	2.086	*94,6*	702	*89,4*	*74,8*	*25,2*
1951 . .	2.345	*95,1*	399	*85,1*	606	*83,1*	2.097	*95,1*	684	*87,1*	*75,4*	*24,6*
1952 . .	2.310	*93,7*	381	*81,2*	602	*82,6*	2.066	*93,7*	663	*84,5*	*75,7*	*24,3*
1953 . .	2.230	*90,5*	364	*77,6*	598	*82,0*	1.994	*90,5*	643	*81,9*	*75,6*	*24,4*

Fonti: nostra elaborazione.

La forza motrice animale risulta prodotta nel 1953 per il 76 % da bovini e per il 24 % da equini, mantenendo, all'incirca, lo stesso rapporto che si aveva nell'anteguerra. Per la mancanza di elementi precisi sulla consistenza e sulla struttura del nostro patrimonio zootecnico i dati in questione sono da ritenere approssimativi. Nella tab. 75 è indicata l'entità numerica di bestiame presumibilmente adibito ai vari servizi aziendali e la massa di lavoro da esso annualmente utilizzato.

La forza motrice prodotta da motori meccanici deriva, nel 1953, per circa i 3/4 da motori a combustione interna che, pur essendo stati gli ultimi ad essere introdotti in agricoltura, hanno rapidamente assunto un ruolo pre-

dominante per la loro praticità d'impiego e per le speciali facilitazioni fiscali concesse ai combustibili da essi impiegati; l'altro quarto circa compete quasi esclusivamente ai motori elettrici, essendo quasi scomparso l'impiego dei motori a vapore, dei motori idraulici ed a vento.

Lo sviluppo assunto dall'impiego dell'energia elettrica, come si rileva dalla seguente tabella, è stato pressocché uguale a quella derivante dai motori a combustione interna.

Tab. 76 – Lavoro meccanico impiegato in agricoltura

Machines and Mechanical Power Used in Agriculture

Anni *Years*	Motori a combustione interna *Internal-combustion motors*						Motori elettrici *Electric motors*		Rapporto percentuale fra lavoro utilizzato da *Percent power*	
	trattrici, derivate e locomobili *Tractors, converted tractors and locomobiles*		Motori vari *Other types*		Lavoro complessivamente utilizzato *total power used*		lavoro complessivamente utilizzato *total power used*			
	numero n°	indice *index* n.	numero n°	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilowatts*	indice *index* n.	milioni di kwh *millions of kilowatts*	indice *index* n.	mot. a scoppio *int. com. motors*	motori elettrici *electric motors*
1939	41.004	*100,0*	34.863	*100,0*	413	*100,0*	145	*100,0*	*74,0*	*26,0*
1949	60.806	*148,3*	?	–	538	*130,3*	246	*169,7*	*68,6*	*31,4*
1950	69.390	*169,2*	?	–	726	*175,8*	283	*195,2*	*72,0*	*28,0*
1951	81.146	*197,9*	77.369	*221,9*	778	*188,4*	258	*177,9*	*75,1*	*24,9*
1952	97.913	*238,8*	91.310	*261,9*	966	*233,9*	328	*226,2*	*74,7*	*25,3*
1953	110.087	*290,4*	?	–	1.053	*255,0*	(350)	*241,4*	*75,1*	*24,9*

Fonti: nostra elaborazione.

9. – MANGIMI CONCENTRATI

Nel 1953 le disponibilità foraggere furono generalmente sufficienti, eccettuato un breve periodo immediatamente precedente il primo sfalcio dei prati. In seguito, per i buoni raccolti ottenuti, la disponibilità è aumentata ed anzi in alcune zone è stata, addirittura, abbondante. A creare tale buona situazione ha contribuito l'eccezionale produzione di granoturco – superiore di circa il 30 % rispetto alla campagna precedente – e dei cereali minori. Conseguentemente è pure aumentata la produzione di sottoprodotti dei cereali (cruscami).

Tuttavia tale favorevole situazione alimentare non ha diminuito la necessità dell'acquisto di mangimi concentrati, il cui consumo si è mantenuto su livelli uguali, se non superiori, a quelli dell'anno precedente e la cui richiesta è stata particolarmente intensa nel periodo antecedente al raccolto dei foraggi e dei cereali.

L'attività dell'industria di mangimi concentrati è stata così notevole; in particolare si è mantenuta pressocché eguale a quella del 1952 la produzione di panelli e farina di estrazione, la cui disponibilità ha superato i due milioni di quintali.

Tab. 77 – Disponibilità totale di panelli e farine di estrazione di semi oleosi dal 1932 al 1953

Oilseed Cake and Meal Supplies from 1932 to 1953

(quintali)

Anni - *Years*	Produzione – *Production*			Importazione *Imports*	Esportazione *Exports*	Disponibilità totale *Total availability*
	da semi import. *from imported seeds*	da semi nazionali *from seeds produced in Italy*	totale *Total*			
1932	1.761.038	962.591	2.723.629	28.704	788.349	1.963.984
1933	1.263.098	1.100.096	2.363.194	14.134	797.628	1.579.700
1934	1.956.492	995.671	2.952.163	41.885	681.315	2.312.733
1935	1.439.832	1.138.133	2.577.965	67.717	64.005	2.581.677
1936	926.776	975.245	1.902.021	11.974	125.345	1.788.641
1937	2.264.580	1.414.169	3.678.749	3.760	899.559	2.782.950
1938	1.190.643	1.327.470	2.518.113	12	166.501	2.351.624
1939	1.376.665	943.179	2.319.844	1.112	2.426	2.318.530
1940	657.266	1.167.216	1.824.482	13.233	1.176	1.836.539
1941	33.205	1.198.757	1.231.962	4.746	1.460	1.235.248
1942	56.076	1.104.191	1.160.267	84.328	3	1.244.592
1943	125.260	653.321	778.581	27.622	--	806.203
1944	--	966.315	966.315	--	--	966.315
1945	--	590.129	590.129	--	--	590.129
1946	4.632	1.088.960	1.093.592	109.321	14	1.202.894
1947	241.652	962.529	1.204.181	294.422	21.141	1.477.462
1948	351.397	1.134.326	1.485.723	70.353	467.896	1.088.180
1949	683.765	1.005.222	1.688.987	130.488	280.316	1.539.159
1950	567.097	1.011.574	1.578.671	55.406	289.414	1.344.663
1951	825.516	1.151.299	1.976.815	11.801	443.979	1.544.637
1952	417.092	1.307.002	1.724.094	381.553	54.109	2.051.538
1953	459.887	1.262.803	1.722.690	352.458	3.614	2.071.534

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

Lieve regresso ha segnato il consumo di miscele di mangimi: 2,1 milioni di quintali, dei quali 900 mila preparati negli stabilimenti della Federconsorzi ed il resto fornito dall'industria privata.

Va segnalata la crescente diffusione del consumo di sali minerali e prodotti vitaminici: nell'annata decorsa ne sono stati impiegati circa 50 mila quintali, dei quali 20 mila venduti dai Consorzi agrari.

Tab. 78 - Consumo di mangimi

Consumption of Feedingstuffs

Prodotti - *Products*	1938 quintali	1952 quintali	1952 indice 1938 = 100
Prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame			
Granoturco	15.000.000	14.784.690	*98,6*
Orzo	1.859.200	2.098.490	*112,9*
Segale	170.000	321.900	*189,4*
Avena	5.027.000	4.324.030	*86,0*
Fave	2.730.000	2.540.130	*93,0*
Patate	2.941.000	3.087.420	*105,0*
Carrube	60.000	47.900	*79,8*
Sottoprodotti vari	2.100.000	2.577.363	—
Sottoprodotti del riso			
Pula	352.500	666.800	*189,2*
Farinaccio	128.000	125.030	*97,7*
Grana verde	63.800	83.350	*130,6*
Gemma e risina	64.500	166.700	*258,4*
Cruscami			
Frumento	17.850.000	16.500.000	*92,4*
Altri (granoturco, orzo, segale)	2.686.000	2.000.000	*74,5*
Panelli e farine di estrazione			
Panelli e farine pregiate			
Arachide	297.490	61.771	*20,8*
Copra	100.470	20.173	*20,1*
Germe di granone	1.064.020	826.848	*77,7*
Lino	369.550	193.947	*52,5*
Soja	132.100	13.336	*10,1*
Sesamo	29.800	116.207	*389,9*
Panelli e farine non pregiate			
Colza-ravizzone	138.550	70.316	*50,8*
Cotone	116.630	97.744	*83,8*
Girasole	157.630	50.685	*32,2*
Pomodoro	39.200	54.054	*137,9*
Altri	72.670	217.609	*299,4*
Polpe di barbabietola			
Zuccherine secche	302.000	960.000	*298,0*
Zuccherine fresche	22.632.000	41.000.000	*181,2*
Latticello e siero	24.000.000	31.322.000	*130,5*
Miscele di mangimi	1.380.000	2.100.000	*152,2*

Fonti: I dati relativi ai prodotti, ai sottoprodotti del riso, della barbabietola, del latte e ai cruscami, sono forniti dalla Federconsorzi, servizio mangimi; per i panelli e le farine, sono stati forniti dall'Associazione nazionale tra produttori di olio di semi.

Un chiaro indice della maggiore o minore disponibilità dei più comuni alimenti del bestiame nei vari periodi dell'anno scorso, in relazione alle richieste del mercato, è dato dall'andamento dei prezzi all'ingrosso.

Il prezzo del fieno maggengo di prato naturale, quotato nel gennaio 1953 intorno a L. 3.000 al quintale (L. 3.200 se pressato), è salito rapidamente fino a toccare il massimo – L. 4.000 al quintale e oltre – nei mesi di marzo-aprile. Dopo i primi sfalci si è verificato naturalmente prima un rapido tracollo (maggio), poi nei mesi successivi una lenta flessione fino ai valori minimi di lire 1.800-2.500 toccati in agosto e successivamente una nuova ascesa per raggiungere alla fine dell'anno, quotazioni pressoché uguali a quelle di partenza. In definitiva il mercato ha presentato nel 1953 una maggior sostenutezza rispetto al 1952. Pure più sostenute sono state nel corso dell'anno le contrattazioni di paglia di grano pressata, i cui prezzi di vendita da quotazioni di L. 950 circa al quintale in gennaio, salivano lentamente, ma con continuità, fino a toccare i valori massimi di L. 1.200-1.300 al quintale alla fine di maggio. In luglio, dopo il raccolto, si sono registrate le quotazioni minime (L. 500-550 al quintale); più tardi una costante tendenza al rialzo ha portato alla fine dell'anno i prezzi intorno a L. 1.000-1.200 circa.

Diverso andamento ha presentato il mercato dei sottoprodotti del riso i cui prezzi hanno subìto mediamente un ribasso del 12-15 % rispetto al 1952.

Le quotazioni maggiori si sono registrate nei primi mesi dell'anno con L. 3.850 al quintale per la pula, L. 5.000 per il farinaccio e L. 8.300 per la mezzagrana; quindi l'andamento progressivamente cedente ha portato in ottobre-dicembre ad una diminuzione massima di circa 2.000 lire al quintale per ogni tipo di merce.

In modo analogo, la crusca ha registrato un ribasso del 13-14 % circa rispetto all'anno precedente. La flessione, iniziatasi nell'agosto 1952, è continuata in modo rapido e graduale fino al dicembre 1953, salvo alcuni tentativi di ripresa in marzo-aprile e in agosto-settembre. Pertanto i prezzi massimi durante lo scorso anno si sono registrati nel gennaio (L. 4.800 al quintale), quelli minimi nel dicembre (L. 3.200-3.300 circa).

Un lieve rialzo rispetto al 1952 hanno presentato i prezzi dei panelli: quello di granoturco quotato mediamente sulle 5.500-6.000 lire al quintale, e quello di lino aumentato da L. 6.800 a L. 7.500 tra l'inizio e la fine dell'anno.

10. – Assicurazione contro gli eventi dannosi

Nel 1953 l'attività dell'assicurazione grandine è stata più cospicua che negli anni precedenti tendendo ad avvicinarsi ormai ai valori massimi registrati nell'immediato anteguerra. Questo fatto costituisce forse uno degli indici più sicuri del miglioramento della congiuntura agricola, se si tiene conto della mentalità del nostro agricoltore per lo più ostile verso la spesa di assicurazione, a causa sia dell'elevatezza delle aliquote, sia della volontarietà del-

l'assicurazione che ne fa posporre la spesa rispetto a quelle più impellenti di acquisto di capitali tecnici di esercizio e al pagamento delle imposte.

Dalla tab. 79 si nota che l'assicurazione grandine è assai meno praticata nelle regioni centrali e meridionali, tanto che l'88 % dei premi complessivamente pagati nella penisola si riscuote nell'Italia settentrionale. Tale situazione

Tab. 79 – Assicurazione contro la grandine nel 1951, 1952 e 1953

Insurance against Hail in 1951, 1952, 1953

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1951			1952			1953		
	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*
	(in migliaia di lire dell'anno)								
Italia settentr. . .	79.067.837	3.604.596	4.140.629	96.352.431	4.600.708	5.309.919	117408.216	5.744.992	6.254.425
centrale . .	11.284.311	352.207	219.596	11.567.010	357.559	468.614	15.306.562	493.903	386.869
merid. e ins.	5.969.166	221.438	263.092	6.242.846	239.989	190.463	7.097.657	261.346	221.105
Italia .	*96.321.314*	*4.178.241*	*4.632.317*	*114162.287*	*5.198.255*	*5.968.996*	*139812.435*	*6.500.241*	*6.862.399*
	(in migliaia di lire 1953)								
Italia settentr. . .	74.323.767	3.388.320	3.900.650	95.388.907	4.554.701	5.256.820	117408.216	5.744.992	6.254.425
centrale . .	10.607.252	331.075	206.420	11.451.340	353.983	463.928	15.306.562	493.903	386.869
merid. e ins.	5.611.016	208.152	247.306	6.180.418	237.589	188.558	7.097.657	261.346	221.105
Italia .	*90.542.035*	*3.927.547*	*4.354.376*	*113020.665*	*5.146.273*	*5.909.306*	*139812.435*	*6.500.241*	*6.862.399*
Indice 1951 = 100	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*124,8*	*131,0*	*135,7*	*154,4*	*165,5*	*157,6*

Fonti: Concordato italiano grandine.

è forse dovuta anche ad una minor frequenza e intensità di grandine nelle zone centro-meridionali, come si può dedurre dalle più basse aliquote di premio.

11. – SERVIZI ED ALTRI MEZZI TECNICI

Aratura meccanica. – Le tariffe di noleggio della trattrice e dell'aratro per aratura meccanica non hanno subìto nel 1953 variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente, se si eccettuano le riduzioni verificatesi in Lombardia e nel Veneto in seguito alla concorrenza ivi determinata dall'incre-

mento della meccanizzazione agricola. Nelle diverse regioni le tariffe di aratura per ettaro hanno oscillato tra le seguenti cifre:

Piemonte e Liguria	L.	10.000-12.000 (1)
Lombardia	»	10.000-12.000
Veneto	»	5.000- 7.000
Emilia	»	10.000-12.000 (2)
Toscana	»	8.000-18.000
Umbria	»	12.000-20.000
Marche	»	9.000-16.000
Lazio	»	8.000- 8.500
Abruzzi	»	13.000-17.000
Campania	»	12.000-20.000
Puglia	»	10.000-18.000
Basilicata	»	12.000-18.000
Calabria	»	8.000-12.000
Sicilia	»	12.000
Sardegna	»	16.000-38.000

Lo scarto tra i valori minimi e massimi delle tariffe – più notevole nelle regioni centro-meridionali e nelle isole – dipende dalla natura del terreno arato, dalla profondità dell'aratura, dalla maggiore o minore facilità di accesso e dalla distanza dal centro abitato, fattore quest'ultimo di notevole importanza nelle zone scarsamente meccanizzate e dove, quindi, sono poche le imprese noleggiatrici.

Le cifre su esposte considerano solo lavori di aratura ordinaria, non quelli che prevedono un rivolgimento più profondo del suolo (scassi). In media il costo per ettaro di tale lavoro si è aggirato sulle 900-1.000 lire per centimetro di profondità.

In Emilia ed in alcune provincie della Lombardia e del Veneto è abbastanza praticato anche il noleggio di altre macchine agricole. In tali casi, le tariffe, riferite ad ettaro, sono state le seguenti:

semina con seminatrice automotrice	L.	3.500
semina con seminatrice normale	»	2.000
erpicatura con frangizolle pesante a traino meccanico	»	4.500-5.000
erpicatura con erpice medio a traino meccanico	»	3.000-3.500
rullatura	»	1.800-3.000
ruspatura	»	2.000-2.500

Trebbiatura del frumento e di altri cereali. – Mentre nell'Italia centro-settentrionale la trebbiatura del frumento viene praticata per la quasi totalità del prodotto, tale operazione interessa soltanto i due terzi della produzione granaria del meridione e appena la metà di quella delle isole.

Delle 34.738 trebbiatrici che hanno funzionato nella decorsa campagna, appena il 23 % era di proprietà di agricoltori, mentre il resto ha trebbiato per conto di terzi. Risulta, quindi, notevole l'importanza che, in questa operazione, ha tuttora il sistema del noleggio attraverso ditte private.

(1) La tariffa si intende per aratura in pianura; in collina il costo per ettaro varia da L. 14.000 a L. 17.000.

(2) Per aratura in collina ad un solco la tariffa è stata di L. 17.000-18.000.

Nella tab. 80 sono riportate le tariffe di trebbiatura del grano praticate nel 1953, le quali non hanno subìto variazioni notevoli rispetto a quelle dell'anno precedente. Si avverte che, salvo indicazioni in contrario, tali tariffe

Tab. 80 - Tariffe medie di trebbiatura del grano nel 1953

Average Tariffs for Wheat Threshing in the Various Regions, 1953

(lire per quintale)

Regioni e provincie *Regions and provinces*	Per quantitativi di grano fino a quintali *For quantities of wheat up to*							Aumenti per pressatura e imbal. paglia *Extra cost for baling*
	10	20	50	100	150	300	oltre 300	
Piemonte e Liguria	320	300	260	260	250	250	—	50
Lombardia (*a*)	340	340	320	320	300	300	300	80
Veneto	300	300	280	250	250	250	220	60
Emilia (*b*)								
Parma	280	280	270	270	265	250	250	50
Ferrara	270	270	235	235	235	235	225	45-50
Toscana	335	305	275	275	275	275	275	120
Umbria	260	260	250	240	220	220	220	—
Marche	280	250	250	230	230	230	230	60-100
Lazio	400	400	400	400	380	380	380	150
Abruzzi e Molise	400	400	400	400	400	—	—	(*c*) 200
Campania	325	325	325	295	295	295	—	(*c*) 280
Puglia	350	300	280	260	225	200	180	180-220
Basilicata	320	320	320	320	320	320	320	(*c*) 350
Calabria	460	460	400	400	400	—	—	150-180
Sicilia	400	400	400	400	400	—	—	—
Sardegna (*d*)	390	380	380	380	—	—	—	2-3 %

(*a*) Si sono ridotte al quintale le tariffe comunemente espresse ad ettolitro. – (*b*) In altre provincie i prezzi variano a seconda del battitore della trebbiatrice. Così a Bologna le tariffe, comprensive della pressatura della paglia, con trebbie azionate da locomobili, sono state di L. 300 al quintale, per battitori da cm. 122, e di L. 320 per battitori da cm. 107; con trebbie azionate da trattori si sono pagate rispettivamente L. 320 e 330 e, per battitori di misure inferiori, il prezzo è aumentato fino ad un massimo di L. 370 per una larghezza di cm. 60-70. Il traino in montagna e collina ha importato una maggiorazione di L. 30 al quintale. – (*c*) Con filo di ferro a carico del noleggiatore. – (*d*) La percentuale viene applicata al quantitativo di grano trebbiato.

Fonti: nostra elaborazione su rilevazione degli Osservatori di economia agraria.

si intendono per trebbiatrici azionate da trattrici e quindi a carico del noleggiatore sono le spese di carburanti, lubrificanti, riparazione degli attrezzi, nonché quelle di mano d'opera per il solo personale di macchina. Il filo di ferro per l'imballaggio della paglia è, generalmente, a carico dell'azienda. L'uso del-

l'elevatore per la paglia o per il grano ha importato un aumento sulla tariffa di circa L. 40 al quintale.

Per la trebbiatura dell'orzo e dell'avena si sono di regola, praticate le stesse tariffe del frumento, tranne in alcune provincie dove hanno subìto maggiorazioni del 15 %. Per la segale la tariffa è stata maggiorata del 15-20 %.

La trebbiatura delle fave è costata L. 350-400 al quintale.

Per i semi minuti (medica, trifoglio, lino, ecc.) la tariffa di trebbiatura si è aggirata sulle 4.000-6.000 lire al quintale a seconda della quantità trebbiata.

Sgranatura meccanica. – Come si è avuto occasione di sottolineare in precedenti Annuari, tale pratica non è molto diffusa in Italia, anzi in alcune zone è addirittura sconosciuta, essendovi ancora praticata la sgranatura a mano.

Delle 7.873 sgranatrici funzionanti l'anno scorso in Italia, solo il 13 % hanno lavorato per conto proprio, mentre le altre per conto di terzi.

La tariffa pagata dall'agricoltore al noleggiatore in alcune regioni, consiste in una percentuale del granoturco sgranato, percentuale che va dal 2-3 % nel Veneto e nell'Umbria, al 5-7 % nelle Marche.

In altre regioni, ove vige la consuetudine del pagamento in denaro, le tariffe per quintale di sgranato sono state: in Piemonte L. 150, in Toscana L. 400 (compresa la sfogliatura), nel Lazio L. 300, in Campania L. 360 e anche più – talora fino a L. 600 – perché, essendo la sgranatura meccanica poco praticata, le tariffe vengono concordate di volta in volta tra gli interessati.

In Emilia le tariffe sono state generalmente inferiori; così, in provincia di Parma, si sono pagate L. 225 per sgranare fino a q 20 e L. 210 per quantitativi superiori, e rispettivamente L. 320 e L. 310, se il lavoro era accompagnato dalla sfogliatura meccanica. Nelle provincie di Bologna e di Ravenna si sono pagate rispettivamente L. 200 e 260 al quintale, per qualsiasi quantitativo sgranato, e L. 240 e 315 per l'abbinamento della sfogliatura alla sgranatura. A Ferrara le tariffe, comprensive di sgranatura e sfogliatura, sono state: L. 230 fino a q 20; L. 210 fino a q 50; L. 160 fino q 200; e L. 120 fino a 300 quintali.

Servizi per il bestiame. – Il costo della fecondazione naturale bovina non ha subìto variazioni rispetto allo scorso anno, tranne in alcune zone dove si è registrato un leggero aumento di tariffa giustificato dal miglioramento genetico dei riproduttori adibiti alla monta (1). Pertanto si sono spese L. 500 in Piemonte, L. 1.500 nel Veneto, L. 2.000 in Calabria, e, a seconda della categoria dei riproduttori (2), da L. 800 a L. 1.500 in Campania e in Pu-

(1) Le tariffe di fecondazione sono, generalmente, espresse per capo portato alla monta e dànno il diritto a tre salti.

(2) La categoria dei riproduttori è determinata in base ad apposito punteggio assegnato ad ogni capo dalle commissioni provinciali di approvazione tori.

glia, da L. 2.500 a L. 3.000 nelle Marche, da L. 1.800 a L. 3.500 in Emilia (1), da L. 2.700 a L. 3.500 nell'Umbria, da L. 3.000 a L. 4.000 in Toscana e in Sardegna. La tariffa più elevata (L. 5.000) si è registrata in Sicilia e nel Lazio in conseguenza dello scarso numero di stazioni pubbliche di monta taurina.

Il costo della fecondazione artificiale è stato, generalmente, di poco superiore a quello della tariffa massima di monta naturale, essendovi compreso un sopra prezzo quale compenso per il veterinario.

Le tariffe praticate nelle stazioni di monta equina si sono aggirate sulle L. 4.000-5.000 per cavalla coperta.

La fecondazione verrina è costata L. 1.500-3.000.

Difficile è stabilire, nella diversità di situazioni che si presentano, dei prezzi medi di visita del veterinario da poter generalizzare per tutta la penisola. Infatti occorre distinguere se è chiamato un veterinario condotto o uno specialista, se la visita viene effettuata presso l'ambulatorio oppure nell'azienda, e in tal caso se l'azienda è vicina o lontana dall'abitazione del sanitario, se di facile o scomodo accesso, ecc.

Di regola la visita del veterinario condotto è costata L. 500. Nell'Italia centrale e meridionale, però, tale prezzo è stato praticato solo per le visite effettuate nell'abitato; per chiamate in azienda sono state pagate, generalmente, L. 1.000 oppure alla tariffa normale è stata aggiunta una indennità chilometrica di 30-35 lire al chilometro. Lievemente superiori i prezzi praticati in Sicilia e in Sardegna: rispettivamente L. 800 e L. 1.500. Generalmente il costo delle visite successive viene ridotto del 40 %.

Per visite di veterinari specialisti si sono pagate L. 1.500-2.500. Le chiamate notturne implicano una tariffa doppia della normale.

La vaccinazione preventiva antiafta è costata, generalmente, L. 500 al capo adulto, compreso il compenso per il veterinario aggirantesi sulle 200 lire circa (2).

Il siero antiafta, invece, è raramente usato e la sua somministrazione è costata L. 1.000-2.000 per capo grosso.

L'importo mediamente pagato per la ferratura completa di un cavallo si è aggirato sulle L. 1.500 circa.

---

(1) Più particolarmente in Emilia si sono praticate le seguenti tariffe:

Razza romagnola		Razze lattifere	
1ª categoria	L. 3.500	1ª categoria	L. 3.000
2ª categoria	» 2.500	2ª categoria	» 2.400
3ª categoria	» 2.000	3ª categoria	» 1.800

Nelle zone di collina e di montagna la fecondazione di lattifere è costata L. 2.500 e L. 2.000 per tori rispettivamente di 1ª e di 2ª categoria.

(2) Il vaccino è costato circa L. 10 al centimetrocubo; la dose occorrente per capo grosso si aggira sui cmc 30.

Piante da frutto, talee e barbatelle. – I prezzi hanno mostrato in, genere, una leggera tendenza al rialzo rispetto all'anno precedente.

Circoscrivendo il nostro esame alle piante da frutto maggiormente richieste dagli agricoltori, si indicano, espressi in lire per unità, i prezzi che si può ritenere siano stati mediamente praticati in tutto il territorio nazionale:

MELI	Innestati su franco	Innestati su dolcino
astoni di un anno:		
scelta comune	70–80	100
prima scelta	110	120
di alto fusto:		
di due anni normali	110	—
di due anni forti	150	160
di due anni fortissimi	200	250
di 4-5 anni di pronta fruttificazione	300	300
MANDORLI		
di un anno innestati	130	180
PERI		
astoni di un anno:		
scelta comune	120	
prima scelta	200	

PESCHI	
astoni di un anno:	
normali	120–130
extra	135–150
soggetti di due anni:	
extra	220
soggetti a pronta fruttificazione	320
OLIVI	
da ovulo	80–150
da 3 anni comuni	350–450
da seme, di 4 anni	500–600
VITI	
talee	10– 18
barbatelle innestate (da vino)	23– 35
barbatelle innestate (da tavola)	50

Mentre la pioppicoltura italiana va assumendo un sempre maggior sviluppo, non si può trascurare un accenno ai prezzi delle pioppelle, vendute a L. 40-60 l'una.

Materiali vari. – Anche il prezzo dei pali di castagno, usati per sostegno alle viti, è leggermente aumentato rispetto allo scorso anno. Nelle regioni in cui è riferito al quintale, tale prezzo ha oscillato intorno a L. 800 in Piemonte, L. 800-1.000 in Emilia, L. 900 in Sicilia, L. 1.000 nel Veneto, L. 2.000-2.500 in Puglia.

In altre regioni la vendita viene effettuata per unità, per cui un palo di castagno è costato L. 25-60 in Toscana, L. 100-120 nelle Marche, L. 160 nel Lazio, L. 100-300 in Campania. Tuttavia i pali per pergolati o da testata di filare hanno segnato prezzi maggiori (anche L. 400-600 l'uno).

Il prezzo del filo di ferro zincato, usato nei vigneti, è oscillato, generalmente, da L. 120 a L. 160 a seconda del diametro (1). Prezzi un po' più elevati. dovuti al più ristretto mercato, si sono registrati in Sicilia (L. 200 al chilo) e in Sardegna (L. 190-265 al chilo).

Il filo di ferro da imballo è stato quotato L. 90-125 a seconda della sezione, in quasi tutta Italia, tranne in Sicilia e in Sardegna dove, per le ragioni sopra accennate, il prezzo è stato di L. 170-180 al chilo. I legacci per covoni sono stati pagati da L. 1.000 a L. 3.500 al migliaio ovvero da L. 500

(1) In particolare il prezzo dipende dal numero (espresso in millimetri di diametro). Così si sono pagati:

per il n.	14	L.	155–160	al chilo	
» » »	16	»	150	»	»
» » »	17	»	142–145	»	»
» » »	18	»	127–130	»	»
» » »	20	»	120	»	»

a L. 750 al quintale, a seconda delle zone, della qualità della merce e del lasso di tempo intercorrente tra il momento della compravendita e quello della mietitura.

Il prezzo dello spago per mietilegatrici, notevolmente ribassato rispetto al 1952, è oscillato intorno a L. 315-350 al chilo.

12. – Credito agrario di esercizio

I massicci interventi che lo Stato ha effettuato nel 1953, ancor più di quelli del 1952 – primo fra tutti l'applicazione delle leggi n. 949 e 991 del 25

Tab. 81 - Prestiti di esercizio effettuati nel 1953 dagli Istituti autorizzati e da quelli non autorizzati, compreso il finanziamento ammassi

Operating Loans

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Istituti autorizzati *Authorized Institutes*	Altri Istituti *Other Institutes*	Finanziamento ammassi *Pool financing*	Totale *Total*
Italia settentrionale	60.250	22.748	65.000	147.998
percento	*40,7*	*15,4*	*43,9*	*100,0*
Italia centrale	15.224	6.888	25.500	47.612
percento	*32,0*	*14,5*	*53,5*	*100,0*
Italia meridionale e insulare	44.763	12.364	29.200	86.327
percento	*51,9*	*14,3*	*33,8*	*100,0*
Italia	*120.237*	*42.000*	*119.700*	*281.937*
percento	*42,6*	*14,9*	*42,5*	*100,0*

luglio 1952 – permettono di concludere che la situazione non soltanto si è normalizzata rispetto all'anteguerra, ma, in armonia con quel processo di profondo rinnovamento della nostra struttura economica cui il governo democratico ha dato inizio da alcuni anni, ha considerevolmente superato le posizioni che fino a ieri rappresentavano punti di arrivo.

I dati complessivi sul credito di esercizio, limitatamente a quello concesso dagli Istituti autorizzati, sono i seguenti rispetto agli anni precedenti:

	Media annua 1926-40	1952	1953	
			importo	indice
	(in migliaia di lire)			1928-40 = 1
Operazioni in complesso	1.558	108.061	120.237	77,1

A queste somme, come indica la tab. 81, occorre aggiungere quelle concesse per lo stesso titolo dagli altri Istituti, ammontate nel 1953 a 42 miliardi di lire.

Naturalmente l'attività degli uni e degli altri non si limita ai 162 miliardi concessi per vero e proprio credito di esercizio alle aziende, ma anche ai 119,7 miliardi di lire che rappresentano il finanziamento degli ammassi.

Tab. 82 – Prestiti di esercizio effettuati nel 1953 dagli Istituti autorizzati alle operazioni di credito agrario (*a*)

Operating Loans

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Conduzione *Management*	Acquisto bestiame e macchine *Purchase of livestock & machinery*	Anticipazioni su pegno di prodotti agricoli	Enti, cooperative, consorzi, ecc. *Organizations, Cooperatives, Consortia, etc.*	Totale *Total*
Italia settentrionale	30.474	10.011	4.360	15.405	60.250
percento	*50,6*	*16,6*	*7,2*	*25,6*	*100,0*
Italia centrale	5.372	4.549	84	5.269	15.224
percento	*35,3*	*29,9*	*0,2*	*34,6*	*100,0*
Italia meridionale	10.862	2.907	369	4.002	18.140
percento	*59,9*	*16,0*	*2,0*	*22,1*	*100,0*
Italia insulare	16.333	6.843	777	2.670	26.623
percento	*61,4*	*25,7*	*2,9*	*10,0*	*100,0*
Italia	*63.041*	*24.310*	*5.540*	*27.346*	*120.237*
percento	*52,4*	*20,2*	*4,6*	*22,8*	*100,0*

(*a*) Escluso il finanziamento degli ammassi.

Fonti: nostra elaborazione su dati forniti dagli Istituti autorizzati alle operazioni di credito agrario.

Le somme messe a disposizione degli agricoltori dunque per operazioni di esercizio (non tenuto conto delle operazioni degli Istituti non autorizzati perché non ne sarebbe possibile il confronto con l'anteguerra) hanno superato le medie prebelliche del 47 %, come si rileva dal confronto tra l'indice generale dei prezzi all'ingrosso (52,5) e l'indice di aumento delle operazioni (77,1).

L'esame dei dati esposti alla tab. 82 consente di rilevare come anche nel 1953 la parte maggiore dei prestiti concessi si riferisca alla conduzione (52,4 %); seguono i finanziamenti ad Enti, Cooperative, Consorzi ecc., con il 22,8 %, l'acquisto di bestiame e di macchine con il 20,2 % e, infine, l'anticipazione su pegno di prodotti agricoli con il 4,6 %.

Posti a raffronto con quelli del 1952 si possono notare i seguenti mutamenti: la conduzione diminuisce dal 57,9 % al 52,4 %; così anche il finan-

ziamento a Enti e Cooperative e per anticipazione su prodotti agricoli diminuisce dal 24,1 % al 22,8 %. Aumenta, invece, il finanziamento per acquisto bestiame e macchine dal 18,0 al 20,2 %.

Esaminando i rapporti tra le somme concesse per prestiti di esercizio nelle varie regioni italiane, per i vari scopi, si rileva:

a) per i prestiti di conduzione, una diminuzione nell'Italia settentrionale nella massa delle concessioni da 32,4 a 30,5 miliardi e nelle percentuali da 59,9 a 50,6; un aumento nell'Italia centrale da 4,6 a 5,4 miliardi e nelle percentuali da 32,6 a 35,3; nell'Italia meridionale da 9,4 a 10, 9 miliardi; che tuttavia non impedisce una diminuzione della percentuale dal 62,2 al 59,9;

b) per i finanziamenti ad Enti, Cooperative, Consorzi e anticipazioni su pegno di prodotti agricoli si notano aumenti in tutte le regioni;

c) per l'acquisto di macchine e attrezzi, si notano sensibili aumenti in tutto il territorio soprattutto per effetto del piano di rotazione. Invero nel Nord si passa da 8,0 a 10,0 miliardi, nel Centro da 4,4 a 4,5 miliardi, nel Mezzogiorno da 2 a 2,9 miliardi e infine, nelle Isole, da 4,2 a 6,8 miliardi.

Dal punto di vista strettamente finanziario le somme concesse sono così da imputare alle varie disposizioni che ne autorizzano la concessione: per il 28 % a prestiti o anticipazioni su prodotti agricoli, finanziamenti a Enti cooperativi, ecc. in base alla legge n. 1760 del 5 luglio 1928; per il 20 % a prestiti ed a mutui in base alla legge n. 949 del 25 luglio 1952; per il 52 % a prestiti di conduzione, in base alla legge n. 1760 del 5 luglio 1928.

CAP. VII – MERCATO INTERNO E COMMERCIO CON L'ESTERO

1. – Produzione mondiale e commercio internazionale

Generalità. – L'esame del mercato interno e della domanda estera dei principali prodotti agricoli va inquadrato, per potere essere compreso e perché possa servire per alcune prudenti previsioni, nella situazione generale del mercato internazionale.

Nel 1953 l'attività produttiva mondiale ha, in genere, superato i livelli del 1952. La produzione industriale, in notevole aumento nell'Europa occidentale (particolarmente in Germania e negli altri paesi nord-europei), ha subìto un declino negli Stati Uniti a causa soprattutto del rallentato ritmo della produzione bellica, dell'alleggerimento delle scorte e della diminuita esportazione. La flessione produttiva degli Stati Uniti non si è finora ripercossa sui paesi europei che hanno in tal modo dimostrato di aver consolidato le proprie economie; tuttavia il fenomeno è di notevole importanza anche per i riflessi che può avere sul mercato internazionale dei prodotti agricoli. Ci riferiamo alla influenza che verrebbe esercitata da una stasi nel commercio di materie prime e manufatti industriali, sugli scambi di materie prime agricole e soprattutto di quelle derrate alimentari (vini, ortaggi e frutta) la cui domanda nei paesi a notevole grado di industrializzazione è fortemente elastica. Per potere ottenere in questi paesi un incremento nei consumi di generi alimentari suddetti ritenuti quasi voluttuari, occorre, infatti, che si verifichi, fermi restando i prezzi attuali, un notevole incremento nei redditi dei lavoratori, incremento ottenibile solo con una sempre più intensa attività industriale.

La produzione agricola mondiale ha, nell'anno in esame, notevolmente superato i livelli prebellici ed è stata del 2 % circa maggiore della produzione dell'anno precedente. Considerando l'incremento della popolazione rispetto all'anteguerra, per la prima volta dal 1945 si è raggiunta la stessa disponibilità di prodotti alimentari degli anni 1938-39. Questo risultato indubbiamente positivo non è però di carattere generale ed estendibile a tutti i continenti. Mentre l'Europa ha raggiunto i livelli prebellici, permane nei paesi asiatici, a causa del notevole aumento della popolazione, un forte squilibrio

tra disponibilità e consumo. Specialmente grave si presenta la situazione nei paesi dell'Estremo Oriente che, da esportatori di generi alimentari, sono ormai divenuti importatori.

In conseguenza di ciò, si va sempre più accentuando la preminenza della America come fornitrice di derrate agricole su tutti i mercati mondiali, mentre l'Europa, per le cessate importazioni dall'Asia, dipende ancora notevolmente per il suo fabbisogno dal nuovo continente.

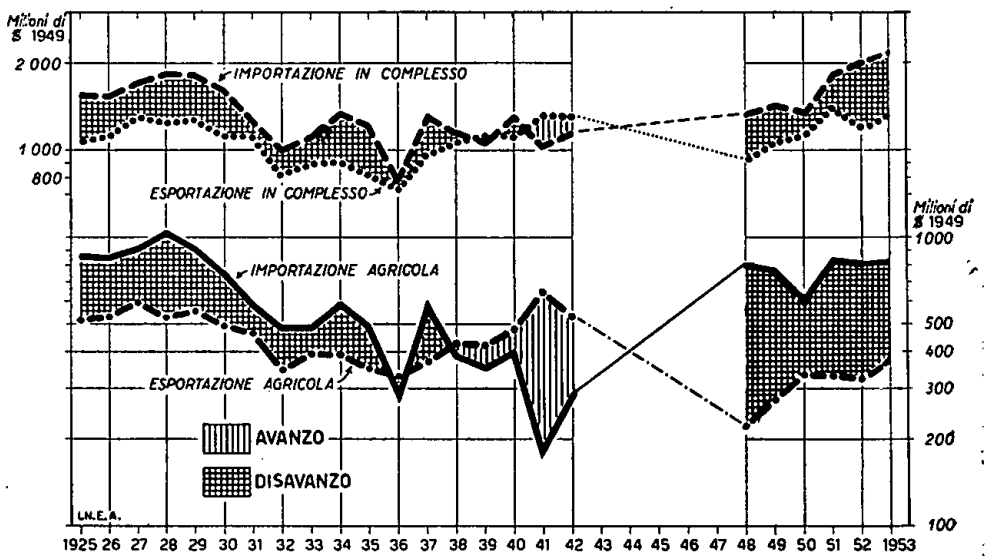


Grafico 23. - Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal 1925 al 1953.

Per quanto riguarda i paesi d'oltre Atlantico al forte incremento di produzione pro-capite (circa il 20 % in più rispetto al 1952) verificatosi negli Stati Uniti, fa riscontro un certo squilibrio che ancora perdura nell'America Latina, malgrado la migliorata situazione in confronto allo scorso anno.

L'aumento dell'offerta dei prodotti agricoli alimentari, superiore alla domanda, ha determinato una generale contrazione dei prezzi internazionali; ma tale contrazione è stata contenuta entro limiti piuttosto ristretti (2,2 %) rispetto alla diminuzione subita dalle materie prime industriali il cui indice è sceso del 4,2 % per i metalli e del 10,7 % per i tessili. La tendenza al ribasso sembra, tuttavia, essersi esaurita durante l'anno: infatti dal confronto tra l'indice generale dei prezzi all'ingrosso del dicembre 1952 e quello del dicembre 1953, risulta una contrazione pari soltanto allo 0,8 %.

A determinare una tale situazione hanno concorso, oltre alla elevata produzione agricola ed anzi come conseguenza di essa, l'aumento della concor-

renza sui diversi mercati mondiali e la definitiva liquidazione degli effetti della ondata di acquisti verificatasi nel secondo semestre del 1950 in seguito alla apertura delle ostilità in Corea.

Sintomatici di questo stato di cose sono gli eventi che hanno preceduto e seguito il rinnovo dell'accordo internazionale per il grano.

Al mancato rinnovo dell'accordo da parte dell'Inghilterra (principale acquirente sul mercato internazionale) il Canadà ha reagito garantendo gli esportatori contro i rischi delle oscillazioni di mercato e gli Stati Uniti consentendo il pagamento in valuta del paese debitore, da reimpiegarsi nel paese medesimo a titolo di aiuto economico.

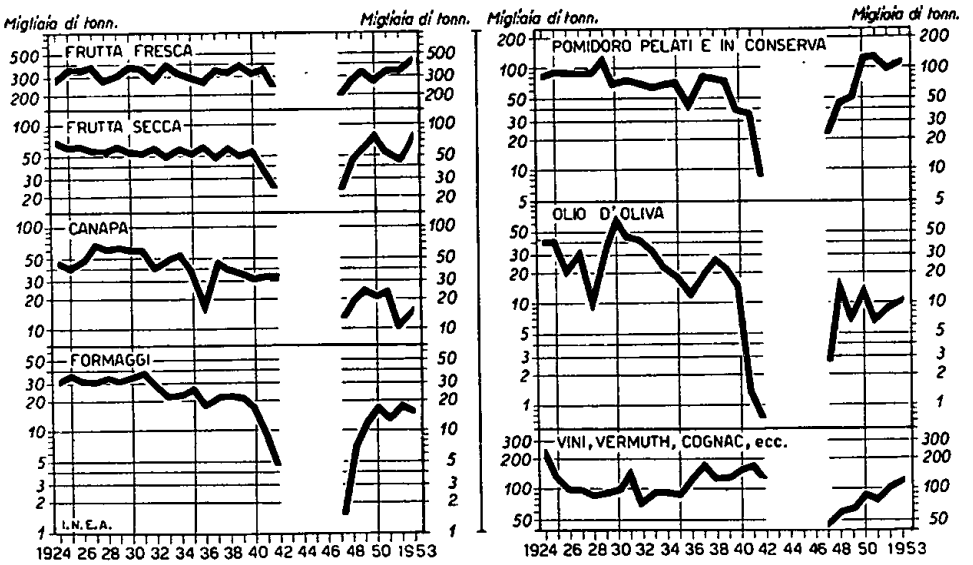


Grafico 24. - Esportazione di prodotti agricoli dal 1924 al 1953.

Le azioni protezionistiche dei prodotti agricoli contro le importazioni e di sostegno per le esportazioni rappresentano le prime avvisaglie della evoluzione della situazione internazionale verso una più intensa lotta economica non solo tra i paesi europei e quelli di oltre Atlantico, ma estesa anche nell'interno dell'O.E.C.E. aggravando, per le note difficoltà di valuta, gli ostacoli per l'aumento nel volume degli scambi tra nazioni aderenti.

La penuria di dollari che ha preoccupato notevolmente molti paesi europei anche per la fase decrescente negli aiuti americani e la elevata produzione agricola, hanno determinato nel corso dell'anno in esame la riduzione delle importazioni dall'area del dollaro, rivolgendole verso altre zone dove è stato possibile l'attuazione del regime di clearing.

Tab. 83 - Bilancia commerciale dei prodotti agricoli e complessiva dal 1910-14 al 1953

Agricultural and Total Foreign Trade Balance from 1910-14 to 1953

Anni - *Years*	Importazione - *Imports* (1000 dollari del 1949)				% dei prodotti % *of products*		
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*			
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *Total*		naturali *natural products*	di prima trasformaz. *processed prod.*	agricoli in totale *all agricultural prod.*
1910-14	523.326	131.344	654.670	1.451.987	*36,0*	*9,1*	*45,1*
1926	702.907	155.697	858.604	1.568.873	*44,9*	*9,9*	*54,7*
1927	736.906	181.119	918.025	1.714.453	*43,0*	*10,5*	*53,5*
1928	858.766	193.190	1.051.956	1.878.934	*45,7*	*10,3*	*56,0*
1929	750.953	171.576	926.529	1.844.624	*40,7*	*9,5*	*50,2*
1930	601.648	158.353	760.001	1.629.073	*36,9*	*9,7*	*46,6*
1931	447.896	145.265	593.161	1.288.753	*34,7*	*11,3*	*46,0*
1932	397.151	97.862	495.013	1.015.038	*39,1*	*9,6*	*48,7*
1933	396.547	100.944	497.491	1.124.818	*35,2*	*9,0*	*44,2*
1934	481.329	113.225	594.554	1.359.035	*35,4*	*8,3*	*43,7*
1935	397.454	101.334	498.788	1.243.503	*32,0*	*8,1*	*40,1*
1936	249.487	50.836	300.323	814.200	*30,6*	*6,3*	*36,9*
1937	503.695	86.920	590.615	1.317.211	*38,2*	*6,6*	*44,8*
1938	306.948	83.645	390.593	1.169.257	*26,3*	*7,1*	*33,4*
1939	288.637	70.022	358.659	1.077.058	*26,8*	*6,5*	*33,3*
1940	323.991	79.417	403.408	1.315.792	*24,6*	*6,1*	*30,7*
1941	135.720	53.235	188.955	1.053.099	*12,9*	*5,0*	*17,9*
1942	216.473	70.312	286.785	1.157.748	*18,7*	*6,1*	*24,8*
1948	636.464	179.434	815.898	1.379.303	*46,1*	*13,0*	*59,1*
1949	622.335	172.878	795.213	1.494.488	*41,6*	*11,6*	*53,2*
1950	519.604	119.280	638.884	1.423.145	*36,5*	*8,4*	*44,9*
1951	712.579	151.166	863.745	1.862.449	*38,3*	*8,1*	*46,4*
1952	662.955	157.041	819.996	2.064.224	*32,1*	*7,6*	*39,7*
1953	661.434	159.556	820.990	2.146.259	*30,8*	*7,4*	*38,2*

Anni - *Years*	Esportazione - *Exports* (1000 dollari del 1949)				% dei prodotti % *of products*			Saldo *Trade deficit* (milioni di dollari del 1949)	
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*					
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *Total*		naturali *natural products*	di prima tr. *processed products*	agric. tot. *all agr. products*	Prodotti agricoli *Agricultural products*	In complesso *All products*
1910-14	207.266	336.444	543.710	970.731	*21,3*	*34,7*	*56,0*	— 111	— 481
1926	222.360	317.303	539.663	1.131.521	*19,7*	*28,9*	*47,7*	— 319	— 437
1927	264.917	339.653	604.624	1.312.226	*20,2*	*25,9*	*46,1*	— 313	— 402
1928	230.752	304.342	535.094	1.255.803	*18,4*	*24,2*	*42,6*	— 517	— 623
1929	228.903	336.334	565.237	1.297.356	*17,7*	*25,9*	*43,6*	— 361	— 547
1930	218.429	282.396	500.825	1.138.147	*19,2*	*24,8*	*44,0*	— 259	— 411
1931	228.555	245.232	473.787	1.130.075	*20,2*	*21,7*	*41,9*	— 119	— 159
1932	176.738	177.057	353.795	836.323	*21,1*	*21,2*	*42,3*	— 141	— 179
1933	218.358	183.224	401.582	906.683	*24,1*	*20,2*	*44,3*	— 96	— 218
1934	226.050	169.861	395.911	924.997	*24,4*	*18,4*	*42,8*	— 198	— 434
1935	198.918	158.216	357.134	836.175	*23,8*	*18,9*	*42,7*	— 142	— 407
1936	185.580	150.422	336.002	747.177	*24,9*	*20,1*	*45,0*	+ 36	— 67
1937	201.316	174.408	375.724	986.600	*20,4*	*17,7*	*38,1*	— 214	— 330
1938	248.164	185.981	434.145	1.088.810	*22,8*	*17,1*	*39,9*	+ 44	— 80
1939	232.671	196.130	428.801	1.130.759	*20,6*	*17,3*	*37,9*	+ 70	+ 53
1940	267.730	222.391	490.121	1.146.491	*23,4*	*19,4*	*42,8*	+ 92	— 169
1941	364.977	291.548	656.525	1.332.928	*27,4*	*21,9*	*49,3*	+ 468	+ 280
1942	299.951	239.121	539.072	1.323.435	*22,6*	*10,1*	*40,7*	+ 252	+ 165
1948	138.264	86.309	224.573	940.842	*14,7*	*9,2*	*23,9*	— 591	— 438
1949	182.209	100.696	282.905	1.085.508	*16,8*	*9,3*	*26,1*	— 512	— 409
1950	207.801	135.040	342.841	1.156.695	*18,0*	*11,6*	*29,6*	— 296	— 266
1951	201.577	135.694	337.271	1.415.574	*14,2*	*9,6*	*23,8*	— 526	— 447
1952	188.490	137.394	325.884	1.225.379	*15,4*	*11,2*	*26,6*	— 494	— 839
1953	231.038	144.281	375.319	1.333.453	*17,3*	*10,8*	*28,1*	— 446	— 813

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	1.544.200	1.051.399	1.567.086	1.271.665	1.130.951
Segale – *Rye*	35.767	19.639	1.158	2.148	3.896
Orzo non tallito – *Barley*	62.278	18.586	15.918	33.351	62.379
Avena – *Oats*	14.636	37.178	1.756	33.035	67.629
Riso non lavorato – *Rough rice*	3	—	—	—	—
Granoturco – *Maize (corn)*	120.075	95.904	177.546	7.314	257.398
Patate – *Potatoes*	70.205	116.090	108.875	92.576	138.107
Legumi secchi – *Pulses*	27.965	33.840	22.411	21.519	27.571
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	2.737	2.381	1.346	5.208	9.288
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	125	99	186	111	178
Frutta fresca – *Fresh fruits*	14.371	13.513	32.741	35.644	36.933
Frutta secca – *Dried fruits and nuts*	14.168	14.000	10.088	13.729	20.837
Luppolo – *Hob*	353	500	229	293	215
Cotone greggio – *Raw cotton*	182.707	207.397	188.645	202.505	152.434
Canapa greggia – *Raw hemp*	625	1.058	13	754	731
Lino greggio – *Raw flax*	688	1.151	419	542	13.594
Iuta greggia – *Raw jute*	37.295	35.248	64.724	43.327	61.478
Altri vegetali filamentosi, greggi – *Other raw vegetables fibres*	4.870	5.590	8.450	12.750	15.025
Fieno – *Hay*	135	142	277	120	800
Fiori freschi – *Fresh flowers*	6	9	9	29	35
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	5.703	4.108	2.522	1.958	3.710
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	59.026	39.469	80.964	32.466	50.437
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	28.531	49.944	26.251	25.943	26.036
Semi non oleosi – *Seeds*	8.839	15.182	4.727	17.338	22.555
Caffè – *Coffee*	52.586	52.771	53.345	60.970	66.697
Cacao in grani – *Cocoa*	9.925	13.652	12.545	11.693	17.171
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	1.823	2.060	1.282	1.794	2.100
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	312.226	359.427	312.346	292.857	321.965
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	12.220	11.737	23.814	27.891	44.941
Pali e pertiche – *Poles & props*	17.093	26.033	23.190	23.426	38.970
Legna da fuoco – *Fuel wood*	228.485	334.945	258.602	229.025	463.395
Sughero greggio – *Cork*	584	908	687	1.679	2.002
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	2.263	2.301	1.724	2.118	1.745
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	745	923	978	997	835
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	1.196	989	2.095	2.371	3.433
Legni, radiche, cortecce, ecc., per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing & tranning*	287	100	243	63	82
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and part of same*	1.637	2.007	2.018	1.121	1.430
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetable products*	4.728	6.175	1.289	1.869	3.082
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	37.296	38.441	52.008	45.208	50.065
Equini – *Equines*	6.310	8.482	13.882	18.188	19.310
Bovini – *Cattle*	27.270	29.864	58.856	41.313	32.460
Ovini e caprini – *Sheep and goats*	44	50	112	7	74
Suini – *Hogs*	2.526	4.330	5.760	825	424
Pollame vivo – *Poultry, living*	1.101	183	3.461	4.143	6.220
Altri animali vivi – *Other living animals*	67	98	97	106	84
Pollame morto – *Poultry, killed*	2.486	4.233	3.754	5.774	5.422
Uova di pollame – *Eggs*	8.616	9.454	14.926	13.826	19.095
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	1.893	2.093	2.588	2.177	2.113
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	38.689	37.369	37.306	58.282	55.729
Pelli greggie da pellicceria – *Raw fur skins*	510	461	374	478	528
Budella fresche o salate – *Sausage casings*	2.560	3.989	1.800	2.521	4.232
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	61.830	64.523	51.823	71.649	91.244
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	975	880	1.285	764	1.142
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	424	447	376	326	270
Bozzoli – *Silk cocoons*	52	9	147	83	449
Cera greggia – *Wax, unworked*	291	356	314	240	325
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	8.249	10.339	11.368	8.710	23.607

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	234.312	73.481	68.176	60.069	29.052
Crusca – *Bran*	9.371	4.946	6.370	9.049	3.982
Orzo tallito – *Barley, pearled*	10.273	16.087	10.542	13.434	11.019
Riso lavorato – *Milled rice*	3	..	1	1	2
Canapa pettinata – *Carded hemp*	—	—	—	..	9
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	10	29	1	23	10
Lino pettinato – *Carded flax*	377	702	406	315	456
Stoppa di lino – *Flax tow*	66	62	142	116	576
Iuta pettinata – *Carded jute*	84	—	336	..	46
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	98	186	54	67	98
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	4.881	8.423	7.035	17.458	4.799
Birra – *Beer*	1.610	1.824	1.543	2.219	2.200
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	4.738	6.492	6.409	5.612	5.844
Spirito – *Alcohol*	1.757	2.490	2.692	3.372	3.342
Zucchero – *Sugar*	64.288	26.153	33.156	7.589	8.609
Melasso – *Treacle*	3.731	3.393	3.403	5.693	3.871
Cacao macinato – *Milled cocoa*	1.055	603	372	365	488
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	215	298	149	190	311
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	691	622	552	1.257	3.782
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	3	—	6	1	254
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	—	..	—	68	62
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	28	32	65	130	95
Scorze di agrumi – *Citrus fruit rind*	49	22	173	21	17
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	14	36	1	41	22
Acido citrico – *Citric acid*	..	2	..	47	3
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	661	1.283	1.062	1.260	1.705
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	180	—	718	109	2
Giaggiolo – *Iris*	—	—	...	?	?
Sommacco – *Sumac*	—	—	1	—	—
Copra – *Copra*	24.817	18.129	35.029	20.928	5.933
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	33.635	41.128	39.200	54.729	60.151
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	36.971	29.967	48.570	26.191	30.200
Olio d'oliva – *Olive oil*	10.633	23.095	6.782	12.284	14.861
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	1.330	4.385	859	29.422	27.119
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	462.265	599.726	583.764	659.107	947.424
Legno, fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	927	1.873	876	1.107	2.500
Doghe per botti – *Staves*	66	114	4	—	195
Carbone di legna – *Charcoal*	11.365	10.016	10.785	8.684	11.721
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	25.271	24.162	40.733	47.003	34.612
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback and other fats*	7.660	4.714	3.459	1.374	799
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	29.688	51.798	44.085	58.611	86 303
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	12.780	12.176	1.380	450	1.482
Burro di latte – *Butter*	7.643	4.337	18.666	8.699	9.555
Formaggio – *Cheese*	6.962	6.253	11.561	14.525	23.145
Cascami di lana – *Wool waste*	3.888	4.349	3.591	2.443	1.834
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	188	295	238	169	332
Cascami di seta, greggi – *Raw silk waste*	1.273	2.006	1.563	577	1.550
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	8.582	3.440	3.659	3.606	5.464

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	182.219	94.840	125.879	109.697	98.366
Segale – *Rye*	4.612	1.091	58	149	2.247
Orzo non tallito – *Barley*	8.631	1.157	1.191	2.986	4.383
Avena – *Oats*	844	2.004	91	2.298	4.081
Riso non lavorato – *Rough rice*	..	—	..	—	—
Granoturco – *Maize (corn)*	9.349	6.516	12.463	499	18.867
Patate – *Potatoes*	2.578	4.055	3.828	4.220	5.851
Legumi secchi – *Pulses*	2.906	3.155	2.496	2.568	3.718
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	155	128	100	291	621
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	174	179	196	144	363
Frutta fresca – *Fresh fruits*	3.518	2.408	8.306	8.719	8.213
Frutta secca – *Dried fruits*	1.905	2.133	1.877	3.289	3.396
Luppolo – *Hob*	900	1.723	746	1.030	563
Cotone greggio – *Raw cotton*	152.491	159.017	192.068	194.009	119.478
Canapa greggia – *Raw hemp*	211	351	3	183	135
Lino greggio – *Raw flax*	601	881	446	443	813
Iuta greggia – *Raw jute*	11.340	10.170	19.077	14.275	11.510
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetable fibres*	1.164	1.218	1.571	2.430	2.066
Fieno – *Hay*	3	4	6	3	24
Fiori freschi – *Fresh flowers*	16	20	25	86	84
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	9.243	6.316	3.490	1.871	4.646
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	7.626	6.251	9.826	5.019	7.204
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	4.544	7.593	4.326	4.368	3.985
Semi non oleosi – *Seeds*	1.221	1.536	815	1.909	3.824
Caffè – *Coffee*	33.584	41.098	46.720	60.273	68.747
Cacao in grani – *Cocoa*	5.696	6.942	8.489	8.319	11.174
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	2.357	2.958	2.393	3.180	3.552
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	4.865	5.303	4.974	6.252	6.039
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	1.145	1.083	2.029	2.782	3.487
Pali e pertiche – *Poles & props*	484	601	570	877	1.300
Legna da fuoco – *Fuel wood*	1.963	2.753	2.324	2.726	4.647
Sughero greggio – *Cork*	57	83	64	242	489
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	117	93	103	85	74
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	212	233	301	278	330
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	416	374	673	621	779
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing and tranning*	66	14	83	7	15
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and parts of same*	645	848	718	372	554
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetables products*	672	779	730	988	1.412
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	23.716	17.631	54.189	34.751	24.091
Equini – *Equines*	2.035	2.452	3.832	5.180	4.561
Bovini – *Cattle*	10.870	10.788	23.330	14.897	11.242
Ovini e caprini – *Sheep & goats*	10	7	18	2	21
Suini – *Hogs*	996	1.688	2.268	278	144
Pollame vivo – *Poultry, living*	635	118	1.896	2.389	3.617
Altri animali vivi – *Other living animals*	121	188	147	213	287
Pollame morto – *Poultry, killed*	1.565	2.367	2.443	4.222	3.941
Uova di pollame – *Eggs*	4.141	4.259	6.816	6.902	10.938
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	220	235	248	232	291
Pelli gregge non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	20.245	14.761	24.475	33.097	29.678
Pelli greggie da pellicceria – *Raw furs skins*	1.458	1.108	1.555	2.367	2.406
Budella fresche e salate – *Sausage casings*	813	1.096	628	764	1.129
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	93.080	82.713	126.930	106.361	155.905
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	2.692	2.701	2.782	2.182	2.855
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	84	107	80	105	110
Bozzoli – *Silk cocoons*	76	15	243	124	800
Cera greggia – *Wax unworked*	412	383	508	431	571
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	967	1.079	1.136	970	1.810

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	35.323	7.639	6.855	6.131	3.051
Crusca – *Bran*	366	185	136	497	278
Orzo tallito – *Barley, pearled*	1.459	2.149	1.293	1.879	1.663
Riso lavorato – *Milled rice*	..	..	..	..	1
Canapa pettinata – *Carded hemp*	—	—	—	..	3
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	3	7	..	8	1
Lino pettinato – *Carded flax*	410	706	557	365	408
Stoppa di lino – *Flax tow*	16	13	38	28	170
Iuta pettinata – *Carded jute*	21	—	85	—	7
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	83	129	122	108	121
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	2.506	4.049	4.484	11.551	2.811
Birra – *Beer*	247	277	212	313	349
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	1.012	1.268	1.261	1.456	1.825
Spirito – *Alcohol*	245	280	305	478	405
Zucchero – *Sugar*	8.976	4.891	3.980	1.022	936
Melasso – *Treacle*	185	135	149	282	138
Cacao macinato – *Milled cocoa*	580	365	229	236	267
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	56	81	31	37	27
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	151	105	139	296	771
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes peeled and paste*	1	..	1	..	78
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	..	1	..	25	24
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	7	14	13	23	19
Scorze di agrumi – *Citrus fruits rind*	10	6	33	5	4
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	18	44	5	63	38
Acido citrico – *Citric acid*	..	1	..	25	2
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	116	230	175	326	342
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	12	—	46	14	1
Giaggiolo – *Iris*	?	—	?	?	?
Sommacco – *Sumac*	..	—	..	—	—
Copra – *Copra*	5.286	3.171	7.038	3.852	1.144
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	10.150	9.156	12.624	13.370	16.011
Olii vegetali alimentari – *Vegetables oils, edible*	13.337	7.470	17.954	8.725	9.174
Olio di oliva – *Olive oil*	5.583	10.949	3.922	5.616	7.113
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	82	261	63	2.826	1.886
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	18.228	21.097	25.643	38.237	50.227
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	138	250	79	121	194
Doghe per botti – *Staves*	8	17	1	—	17
Carbone di legna – *Charcoal*	327	297	297	285	348
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	11.546	9.689	15.496	23.818	15.898
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback & other fats*	4.435	1.352	1.248	318	95
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	6.044	8.381	10.687	9.763	8.651
Latte condensato e farina lattea – *Milk condensed and in powder*	4.526	3.724	272	106	430
Burro di latte – *Butter*	6.745	4.019	14.296	7.398	8.235
Formaggi – *Cheese*	6.579	5.970	8.696	11.024	15.465
Cascami di lana – *Wool waste*	5.442	5.811	6.339	3.459	3.090
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk, single, double & twisted*	1.234	1.829	1.878	1.580	3.409
Cascami di seta, greggi – *Raw silk, waste*	1.321	1.940	2.283	754	2.057
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	2.882	1.822	2.201	1.121	2.372

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1948 51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	3.188	69	10.913	20.762	96
Segale – *Rye*	..	..	—	—	13
Orzo non tallito – *Barley*	298	..	1.190	..	4
Avena – *Oats*	499	..	1.735	23	—
Riso non lavorato – *Rough rice*	69.783	103.226	97.514	74.561	74.060
Granoturco – *Maize (corn)*	10.130	4.532	34.830	44.329	9.651
Patate – *Potatoes*	98.694	93.197	132.202	115.641	124.564
Legumi secchi – *Pulses*	38.378	12.276	93.808	3.184	8.847
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	215.811	252.205	237.656	251.683	262.203
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	16	14	15	38	19
Frutta fresca – *Fresh fruits*	657.297	666.081	710.882	713.578	803.564
Frutta secca – *Dried fruits and nuts*	64.183	85.822	57.965	49.787	80.328
Luppolo – *Hob*	2	—	1	..	5
Cotone greggio – *Raw cotton*	22	50	—	..	2
Canapa greggia – *Raw hemp*	21.472	22.787	25.943	10.129	13.702
Lino greggio – *Raw flax*	—	—	—	—	—
Iuta greggia – *Raw jute*	88	124	—	—	—
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetables fibres*	793	652	1.562	1.118	325
Fieno – *Hay*	5.117	548	3.626	2.200	5.806
Fiori freschi – *Fresh flowers*	1.360	1.678	1.925	2.290	2.602
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	6.580	9.639	7.802	7.868	12.428
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	1.743	3.295	3.088	3.269	2.193
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	1.821	2.401	2.006	1.480	2.154
Semi non oleosi – *Seeds*	9.891	6.636	18.424	14.865	11.549
Caffè – *Coffee*	2	1	3	1	1
Cacao in grani – *Cocoa*	4	15	..	1	1
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	97	127	135	124	162
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	1.380	1.466	1.723	2.774	1.686
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia - *Good quality timber, rough or slightly shaped*	21	6	—	..	3
Pali e pertiche – *Poles & props*	497	137	35	196	68
Legna da fuoco – *Fuel wood*	2.377	2.714	2.486	4.615	2.792
Sughero greggio – *Cork*	9.688	9.645	13.843	8.549	6.319
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	39	141	16	4	10
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	1.794	1.874	1.945	2.026	1.595
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	5.151	6.535	8.021	11.782	5.620
Legni, radiche, cortecce, ecc., per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing & tranning*	749	493	1.131	1.559	846
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and part of same*	1.744	2.048	2.190	1.451	2.488
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetable products*	22.455	13.064	3.293	2.337	3.560
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	..	—	..	..	—
Equini – *Equines*	236	237	641	511	607
Bovini – *Cattle*	127	113	46	7	14
Ovini e caprini – *Sheep and goats*	205	90	606	107	23
Suini – *Hogs*	61	26	—	—	1
Pollame vivo – *Poultry, living*	1	..	2	4	9
Altri animali vivi – *Other living animals*	15	22	26	20	41
Pollame morto – *Poultry, killed*	173	198	413	367	239
Uova di pollame – *Eggs*	350	410	380	377	213
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	1.187	103	1.027	7.308	2.387
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	5.180	8.227	7.842	6.100	14.181
Pelli greggie da pellicceria – *Raw fur skins*	1.033	1.502	1.238	780	351
Budella fresche o salate – *Sausage casings*	585	1.051	532	462	316
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	1.454	2.083	1.412	1.575	1.859
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	1.013	1.304	937	1.005	1.816
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	510	654	716	694	346
Bozzoli – *Silk cocoons*	23	1	90	71	..
Cera greggia – *Wax, unworked*	1	2	..	1	..
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	3.282	1.701	1.181	1.265	1.254

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	13.783	17.683	30.369	1.062	2.198
Crusca – *Bran*	13.361	15.428	38.016	5.397	5.920
Orzo tallito – *Barley, pearled*	16	—	—	..	—
Riso lavorato – *Milled rice*	91.217	126.998	134.982	201.702	169.893
Canapa pettinata – *Carded hemp*	2.610	1.597	4.845	4.764	3.279
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	9.125	9.826	11.404	8.112	7.010
Lino pettinato – *Carded flax*	—	—	..	—	..
Stoppa di lino – *Flax tow*	357	..	157	74	84
Iuta pettinata – *Carded jute*	..	1	1	..	2
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	3	7	3	2	—
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	3.049	5.122	1.639	6.469	6.061
Birra – *Beer*	628	729	1.085	992	1.408
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	84.365	106.990	98.145	122.322	110.766
Spirito – *Alcohol*	448	647	614	27	44
Zucchero – *Sugar*	133	252	335	78	47
Melasso – *Treacle*	4.717	2	10.120	..	..
Cacao macinato – *Milled cocoa*	72	265	14	107	212
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	1.569	3.800	628	1.072	2.389
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	14.379	16.926	23.488	20.442	24.612
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	96.075	138.185	145.920	102.570	113.436
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	997	1.038	981	948	739
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	9.136	10.645	11.264	7.938	11.634
Scorze di agrumi - *Citrus fruit rind*	8.991	9.280	7.951	7.231	7.870
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	526	585	546	363	538
Acido citrico – *Citric acid*	389	96	476	17	106
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	74	..	33	..	2
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	5.893	5.575	5.879	2.650	2.090
Giaggiolo – *Iris*	248	120	?	?	?
Sommacco – *Sumac*	2.464	2.539	1.847	2.104	1.786
Copra – *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	2.140	1.282	274	83	431
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	1.080	206	24	440	282
Olio d'oliva – *Olive oil*	10.448	15.663	7.434	9.707	10.615
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	23.446	20.520	4.025	1.277	21
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	20.762	24.106	27.862	7.322	1.929
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	1.905	1.071	484	481	142
Doghe per botti – *Staves*	14.698	16.184	11.715	3.607	3.315
Carbone di legna – *Charcoal*	279	64	793	1.628	23
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	5.191	5.716	6.067	3.445	4.000
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback and other fats*	580	664	882	2.447	8.266
Olii e grassi non alimentari – *Animals oils & fats, inedible*	18	6	33	547	419
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	321	86	103	206	35
Burro di latte – *Butter*	38	67	16	10	14
Formaggio – *Cheese*	13.550	18.539	15.305	19.284	17.049
Cascami di lana – *Wool waste*	171	141	261	521	819
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	762	586	604	801	469
Cascami di seta greggia – *Raw silk, waste*	242	403	240	344	260
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products, slightly processed*	4.470	7.470	1.814	3.702	1112

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	334	11	938	2.489	177
Segale – *Rye*	—	..	—	—	1
Orzo non tallito – *Barley*	29	..	116	..	4
Avena – *Oats*	39	..	131	3	—
Riso non lavorato – *Rough rice*	10.274	14.790	13.045	11.744	14.129
Granoturco – *Maize (corn)*	870	560	2.785	4.184	1.130
Patate – *Potatoes*	6.008	6.685	7.648	7.337	8.636
Legumi secchi – *Pulses*	3.264	999	6.660	609	1.164
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	16.570	18.611	15.316	19.521	23.182
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	62	68	88	122	105
Frutta fresca – *Fresh fruits*	73.612	74.004	76.317	78.306	91.416
Frutta secca – *Dried fruits*	33.116	46.017	30.598	25.430	43.973
Luppolo – *Hob*	1	—	..	..	5
Cotone greggio – *Raw cotton*	14	24	—	..	3
Canapa greggia – *Raw hemp*	10.903	10.077	12.240	6.271	6.988
Lino greggio – *Raw flax*	—	—	—	—	—
Iuta greggia – *Raw jute*	12	23	—	—	—
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetable fibres*	60	57	107	84	53
Fieno – *Hay*	296	23	127	101	282
Fiori freschi – *Fresh flowers*	1.519	1.780	1.814	2.367	3.210
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	4.606	7.935	5.397	6.593	8.521
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	426	893	746	863	531
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	503	531	574	385	488
Semi non oleosi – *Seeds*	3.732	3.481	4.453	3.265	2.932
Caffè – *Coffee*	2	1	4	1	2
Cacao in grani – *Cocoa*	5	20	..	2	1
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	132	112	216	168	226
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	47	55	43	108	75
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	8	..	—	..	1
Pali e pertiche – *Poles & props*	32	10	2	15	5
Legna da fuoco – *Fuel wood*	56	65	72	107	109
Sughero greggio – *Cork*	1.264	876	2.072	1.415	1.641
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	3	5	5	3	1
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	94	112	113	106	80
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	1.376	1.962	2.237	1.633	1.226
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing and tranning*	45	32	50	57	38
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and parts of same*	681	739	805	520	849
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plant & other vegetables products*	1.225	1.255	938	709	1.080
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	—	—	..	..	—
Equini – *Equines*	286	109	614	671	815
Bovini – *Cattle*	87	80	35	6	7
Ovini e caprini – *Sheep & goats*	78	47	189	61	8
Suini – *Hogs*	36	10	—	—	2
Pollame vivo – *Poultry, living*	1	..	2	5	7
Altri animali vivi – *Other living animals*	33	39	46	52	92
Pollame morto – *Poultry, killed*	156	190	342	335	220
Uova di pollame – *Eggs*	305	326	333	282	232
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	83	34	71	421	163
Pelli gregge non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	4.040	6.185	6.471	5.567	10.874
Pelli greggie da pellicceria – *Raw furs skins*	1.325	1.858	1.989	1.177	712
Budella fresche e salate – *Sausage casings*	646	1.403	438	365	293
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	1.459	2.223	1.952	1.291	1.633
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	1.122	1.428	1.173	1.131	2.219
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	1.021	1.551	1.677	1.983	1.032
Bozzoli – *Silk cocoons*	59	7	228	230	1
Cera greggia – *Wax, unworked*	1	1	..	2	..
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	505	497	360	384	464

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 84 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1948-51	1950	1951	1952	1953
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products.*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	1.488	1.723	3.223	114	195
Crusca – *Bran*	691	639	2.124	289	297
Orzo tallito – *Barley, pearled*	3	—	—	..	—
Riso lavorato – *Milled rice*	14.703	20.227	19.342	32.185	32.940
Canapa pettinata – *Carded hemp*	2.098	1.086	3.420	4.137	2.546
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	3.120	2.376	4.174	3.813	2.131
Lino pettinato – *Carded flax*	—	—	..	—	..
Stoppa di lino – *Flax tow*	79	1	31	9	10
Iuta pettinata – *Carded jute*	1	1	2	1	3
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	3	6	3	3	..
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	567	962	433	1.299	1.509
Birra – *Beer*	99	111	166	167	218
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	16.143	18.907	16.856	18.696	21.385
Spirito – *Alcohol*	96	122	106	6	95
Zucchero – *Sugar*	28	33	64	17	12
Melasso – *Treacle*	180	..	319	..	..
Cacao macinato – *Milled cocoa*	43	151	12	48	92
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	570	1.214	133	160	355
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	3.607	3.762	7.531	4.501	5.783
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes peeled and paste*	19.609	26.632	29.551	21.076	25.257
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	626	543	483	559	405
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	1.182	1.691	1.320	1.107	1.726
Scorze di agrumi – *Citrus fruits rind*	751	786	651	608	679
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	4.216	4.346	6.301	5.888	7 480
Acido citrico – *Citric acid*	295	60	566	18	88
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	24	..	44	..	3
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	627	448	824	196	214
Giaggiolo – *Iris*	51	25	?	?	?
Sommacco – *Sumac*	159	129	191	199	161
Copra – *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	823	406	127	51	163
Olii vegetali alimentari – *Vegetables oils, edible*	437	84	32	218	125
Olio di oliva – *Olive oil*	9.114	11.482	6.011	6.484	7.071
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	1.317	1.041	203	86	3
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	938	971	1.331	570	177
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	746	356	35	67	26
Doghe per botti – *Staves*	649	635	428	186	221
Carbone di legna – *Charcoal*	11	3	31	71	1
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	7.176	7.822	8.654	5.132	5.260
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback & other fats*	278	299	429	721	2.884
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	5	2	8	219	152
Latte condensato e farina lattea – *Milk condensed and in powder*	118	44	90	192	32
Burro di latte – *Butter*	31	37	22	12	17
Formaggi – *Cheese*	13.836	18.318	12.845	17.112	17.036
Cascami di lana – *Wool waste*	87	65	123	149	558
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk, single, double & twisted*	6.555	6.354	6.107	8.177	5.686
Cascami di seta, greggi – *Raw silk, waste*	418	479	528	496	476
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	846	661	820	2.055	209

Fonti: Nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

In tal modo per la prima volta dopo la guerra, gli Stati Uniti hanno dovuto registrare un saldo passivo nella loro bilancia commerciale, saldo passivo che è andato crescendo verso la fine dell'anno (1). Occorre, tuttavia, precisare che questo capovolgimento nel commercio estero degli Stati Uniti (saldo attivo di 2.262 milioni di dollari nel 1952, saldo passivo di 44 milioni di dollari nel 1953) può rivestire l'importanza di una modificazione strutturale

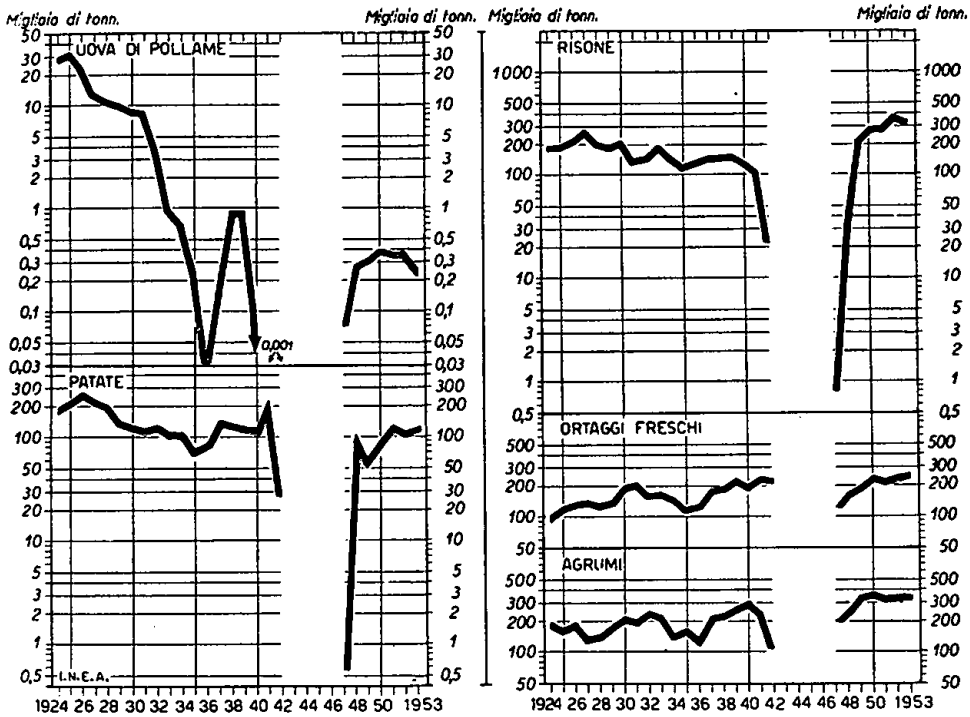


Grafico 25 – Esportazione di prodotti agricoli dal 1924 al 1953.

solo a patto che la produzione dei paesi estranei all'area del dollaro si mantenga sugli alti livelli raggiunti, cosa che allo stato attuale appare piuttosto difficile. Basterebbe, inoltre, il ripresentarsi della necessità di costituire scorte di materie prime fondamentali per assistere in brevissimo tempo ad un ritorno degli Stati europei in posizione fortemente debitoria verso l'America. La situazione internazionale, tutt'altro che chiarita, è tale da poter riservare qualsiasi sorpresa.

(1) Non si tiene conto delle esportazioni per forniture militari aumentate nel 1953 di 1 miliardo di dollari rispetto all'anno precedente.

La posizione della zona della sterlina nei confronti dell'U.E.P. (esclusa l'Inghilterra) è notevolmente migliorata passando da un deficit di 283 milioni di dollari nel 1951/52 ad un attivo di 193 milioni di dollari nel 1952/53 per la diminuzione delle importazioni e l'aumento delle esportazioni. Completamente capovolto si presenta il saldo dell'area della sterlina, verso l'area del dollaro: il deficit di 15 milioni di dollari dell'anno passato si è trasformato nel 1953 in un saldo attivo di ben 478 milioni di dollari.

Per quanto riguarda l'U.E.P. va rilevata, in generale, una certa distensione rispetto alla critica situazione dell'anno decorso per la diminuita eccedenza e deficienza da regolare nei rapporti interni tra i paesi aderenti; tuttavia per l'Italia la posizione debitoria si è andata aggravando soprattutto per lo spostamento delle importazioni dalla zona del dollaro ai mercati europei. Nella medesima situazione del nostro paese si trova la Francia, mentre un crescente miglioramento è da notare per la Germania e l'Olanda che hanno adottato un regime economico di massima espansione per le esportazioni e di compressione dei consumi interni.

In sintesi il mercato internazionale dei prodotti agricoli fondamentali è stato caratterizzato nel 1953 da eccedenza della offerta sulla domanda che è rimasta pressocché stazionaria o è leggermente diminuita rispetto al 1952. Non è da credere con questo che sia migliorata la situazione generale della alimentazione mondiale: i maggiori incrementi di produzione si sono avuti negli stati dell'America del Nord e nei paesi europei, i quali ultimi hanno potuto migliorare la loro posizione nei confronti degli Stati Uniti con aumento nelle riserve di dollari, mentre nel resto del mondo, e particolarmente nei paesi asiatici, perdura la situazione di sotto alimentazione delle popolazioni. La scarsità di valute pregiate (la riserva di dollari nelle nazioni asiatiche è andata diminuendo) e le note difficoltà di carattere politico, hanno impedito alla forte domanda potenziale di manifestarsi in tutta la sua intensità, creando contemporaneamente una situazione di notevole pesantezza sui mercati occidentali con accumulo di fortissimi quantitativi di generi alimentari fondamentali che stentano ad essere smaltiti. Basti pensare che verso la fine del 1953 negli Stati Uniti gli *stocks* di grano e granoturco avevano raggiunto i seguenti livelli *record:* il 50 % delle scorte mondiali per il primo e i nove decimi per il secondo.

Comunità europea. – L'elevata produzione agricola, la forte concorrenza sul mercato internazionale e il desiderio di aumentare le riserve di valute pregiate hanno determinato in molte nazioni dell'Europa occidentale l'adozione di provvedimenti restrittivi per le importazioni e nello stesso tempo la ricerca dei mezzi più adatti per penetrare ed espandersi sui mercati stranieri europei ed extraeuropei. Si è, quindi, assistito nel corso dell'anno alla elevazione dei

dazi doganali, a diminuzioni nei quantitativi ammessi alla importazione, alla rigida applicazione di calendari ed infine alla assegnazione di premi alla esportazione di notevole entità.

In tale situazione gli sforzi per la costituzione del *pool verde* hanno subìto una battuta d'arresto e suscitato notevoli perplessità circa le possibilità di una rapida e pratica attuazione.

Soprattutto per quanto concerne l'Italia è stato fatto notare che l'attuazione del *pool* presuppone ampia libertà di scambio di merci, di capitali, di lavoro e la eliminazione, o almeno la attenuazione, degli accennati provvedimenti restrittivi delle importazioni. È necessario, inoltre, che il *pool* non si limiti a determinati settori, ma investa, invece, il maggior numero possibile di prodotti in maniera che le posizioni di svantaggio di alcune derrate vengano compensate da favorevoli situazioni per altre produzioni.

Le necessità di approvvigionamento dell'Europa, che ancora oggi è costretta ad importare il 25 % circa del suo fabbisogno alimentare, dovrebbero far riflettere quelle nazioni che nel corso dell'anno hanno accentuata la loro politica protezionistica, tanto più se si pensa che la metà del valore delle importazioni europee *deve* essere pagato in dollari. L'organizzazione dei mercati europei mediante accordi concreti tra i divesi paesi soprattutto per quanto riguarda la ripartizione degli *stocks* esuberanti, la priorità negli acquisti e una stretta collaborazione per la revisione di taluni ordinamenti produttivi di costo troppo elevato, sono condizioni essenziali per fare sì che l'Europa raggiunga una posizione di maggiore indipendenza dai mercati di oltre Atlantico.

Domanda estera. – La domanda estera di prodotti agricoli italiani è stata nel 1953 superiore del 15-20 % in quantità nei confronti dell'anno precedente e ciò ha consentito, malgrado una leggera flessione dei prezzi (2-4 %), di aumentare il valore delle esportazioni del 14 % circa. In notevole misura risultano aumentate le esportazioni verso i paesi dell'area della sterlina e verso l'O.E.C.E., ma si è riusciti a mantenere e, in qualche caso, anche a migliorare, sia pure di poco, la corrente esportativa verso l'America con incremento delle riserve di dollari per le diminuite importazioni. Da notare è pure l'aumento del saldo attivo nel commercio con i paesi dell'Europa orientale per l'importanza che nel futuro potranno avere tali nazioni nell'assorbire le nostre produzioni agricole.

Nel corso dell'anno la domanda estera ha presentato una certa flessione nel secondo semestre a causa della notevole produzione agricola in quasi tutti i paesi e per la stasi, se non proprio per il regresso, nei consumi di alcune derrate alimentari. Una certa ripresa si è avuta verso la fine dell'anno, contenuta, peraltro, entro limiti modesti.

Sono risultate in ascesa le esportazioni di patate, di pomodori pelati e con-

serve di pomodoro e, soprattutto, di prodotti ortofrutticoli che più degli altri hanno contribuito al miglioramento della nostra bilancia commerciale. La diminuzione delle esportazioni riguarda, soprattutto, i formaggi, mentre per i vini e il riso la diminuzione delle quantità esportate è stata più che compensata dall'aumento dei prezzi.

Tab. 85 – Esportazione di alcuni prodotti agricoli per campagne di vendita

Exports of Certain Farm Products, by Commercial Campaign

(quintali)

Prodotti – *Products*	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53
Cavolfiori – *Cauliflowers*	607.858	869.175	962.704	885.410	879.150
Agli – *Garlic*	107.562	155.774	181.436	118.555	48.937
Cipolle – *Onions*	413.744	341.025	347.281	427.036	328.417
Pomidoro – *Tomatoes*	492.709	412.452	448.240	391.670	485.225
Riso semigreggio – *Rough rice*	241.300	1.210.584	1.041.472	638.904	971.733
Riso lavorato – *Milled rice*	715.950	1.234.182	1.048.306	2.332.799	1.708.119
Fagioli secchi – *Kidney beans*	59.041	9.093	6.967	18.244	9.984
Aranci – *Oranges*	1.437.775	1.372.389	1.860.602	1.550.807	1.339.402
Mandarini – *Tangerines*	379.834	344.708	544.715	277.003	294.612
Limoni – *Lemons*	1.508.771	1.844.746	1.854.833	1.484.418	1.596.583
Mele – *Apples*	606.487	1.634.725	623.140	1.865.862	1.659.037
Pere – *Pears*	564.936	741.251	451.988	570.226	393.924
Pesche – *Peaches*	302.085	397.262	543.297	308.616	684.553
Albicocche – *Apricots*	152.056	89.222	120.029	72.648	159.624
Ciliege – *Cherries*	54.360	150.004	181.750	157.890	195.522
Susine – *Plums*	199.935	293.585	222.268	138.593	202.872
Uva da tavola – *Table grapes*	329.301	361.466	373.691	410.007	363.945
Nocciole col guscio – *Hazel nuts (with shell)*	107.640	96.618	116.142	90.585	92.566
Nocciole senza guscio – *Hazel nuts (shelled)*	5.825	22.796	82.943	18.831	23.430
Mandorle col guscio – *Almonds (with shell)*	44.322	26.958	42.164	23.957	39.734
Mandorle senza guscio – *Almonds (shelled)*	250.032	227.136	394.507	161.451	292.973
Noci – *Walnuts*	95.982	132.692	125.376	123.839	110.899
Castagne – *Chestnuts*	201.557	271.001	270.735	256.797	239.855
Fichi secchi – *Dried figs*	32.983	66.501	101.802	35.973	64.262
Semi di erba medica – *Alfalfa seed*	6.654	5.359	6.835	10.565	7.733
Semi di trifoglio – *Clover seed*	11.455	14.657	44.688	40.926	12.475
Semi da prato, altri – *Other meadow seed*	41.648	13.911	12.216	11.401	7.061
Semi non oleosi – *Non oleaginous seed*	13.496	11.883	16.718	14.871	7.844
Tabacchi greggi in foglie – *Leaf tobacco*	12.206	120.206	65.158	64.209	99.941
Fieno – *Hay*	35.279	2.010	5.740	36.073	74.587
Sughero greggio – *Cork*	51.793	103.716	96.597	137.026	50.714
Scorze di agrumi – *Citrus rinds*	108.896	87.928	83.559	72.331	78.038
Olio d'oliva – *Olive oil*	55.903	150.204	86.998	94.163	102.152
Pomidoro pelati – *Tomatoes, peeled*	382.095	822.929	847.424	791.743	706.252
Pomidoro in conserva – *Tomatoes paste*	202.486	278.798	442.597	474.789	298.906

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Nel quadro generale della nostra esportazione l'aumento dei ricavi realizzato dai prodotti agricoli ha consentito di bilanciare in parte le diminuite vendite di prodotti meccanici e cotonieri per cui il valore *fob* del totale delle esportazioni è stato maggiore del 7 % circa di quello verificatosi nel 1952.

L'importanza dei prodotti agricoli nel nostro commercio con l'estero è rappresentato chiaramente dalla loro incidenza percentuale sul valore delle esportazioni totali: il 26,1 % nel 1952 e il 28, 1 % nel 1953. Ciò porta come conseguenza alla necessità di seguire attentamente quanto è accaduto e sta accadendo sui mercati europei e mondiali al fine di mantenere e migliorare le posizioni raggiunte.

Nell'anno 1953, in contrasto con la liberalizzazione degli scambi da noi attuata, alcune nazioni europee hanno inasprito la politica protezionistica e restrittiva delle importazioni cagionando alla nostra economia notevoli difficoltà. Le cause sono da ricercare in parte nella difesa di alcune produzioni na-

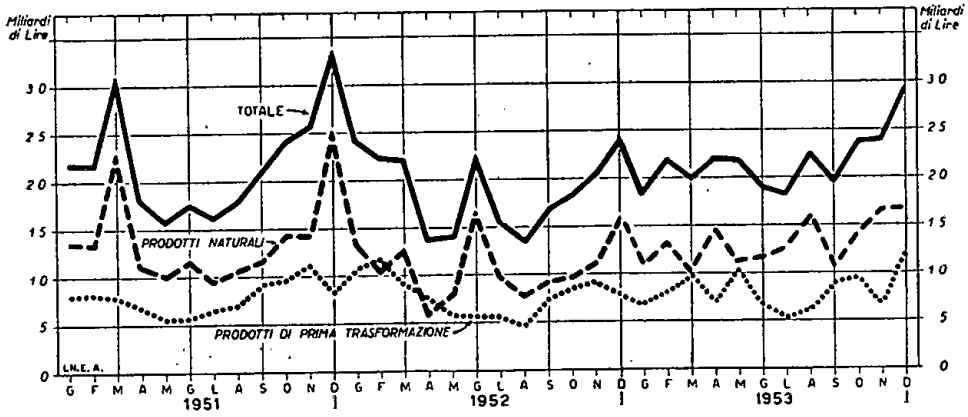


Grafico 26. – Andamento della domanda estera di prodotti agricoli nel 1951, 1952 e 1953 (v. Appendice, I).

zionali (formaggi e mele in Germania, albicocche in Svizzera) e in parte nella compressione dei consumi interni di prodotti che, come i vini e gli ortofrutticoli rappresentanti le nostre maggiori fonti di esportazione, vengono ritenuti generi non di prima necessità. Inoltre l'aumento della concorrenza sui mercati internazionali ha determinato un notevole regresso nelle posizioni da noi raggiunte in alcuni mercati africani (Sud Africa). Tutto ciò ha sollevato critiche contro il mantenimento del sistema delle liberalizzazioni. A nostro avviso la liberalizzazione degli scambi va considerata non limitatamente alle vicende della produzione agricola, ma deve essere inquadrata in quella che è la situazione attuale dell'intera economia italiana e dei suoi sviluppi futuri.

L'economia del nostro paese si trova in una fase di rinnovamento strutturale che, per avere esito favorevole, non deve essere interrotto. La continua e notevole espansione degli investimenti necessari sia nel campo agricolo che industriale per far fronte alla minaccia della disoccupazione, alla esigenza dell'ammodernamento degli impianti e per elevare il reddito della popolazione

e incrementare i consumi, richiederà ancora per parecchi anni di mantenere ed accrescere gli attuali livelli della importazione di materie prime fondamentali e di macchinari non costruibili da noi.

La liberalizzazione degli scambi consente di approvvigionarci dei beni di investimento necessari a prezzi più bassi che non in regime di protezionismo economico, ma esige, come contropartita, anche la liberalizzazione da parte nostra del commercio dei prodotti agricoli. Non si vuole con questo affermare che l'agricoltura debba sostenere il peso della evoluzione economica del paese; è certo, invece, che essa dovrà provvedere, con l'aumento delle produzioni e la riduzione dei costi, ad incrementare sia i consumi interni che le esportazioni e per il momento più queste che quelli onde evitare che il deficit della bilancia commerciale della nazione divenga insostenibile. Si tratta di un'azione senza dubbio ardua e piena di difficoltà, ma che deve essere attuata senza tentennamenti se si vuole che il tenore di vita della popolazione migliori in maniera reale e duratura, cioè in una economia progredita e che abbia fornito prove di solidità e di resistenza al vaglio della concorrenza internazionale.

Gli investimenti in opere di bonifica e trasformazione fondiaria e lo sviluppo della meccanizzazione costituiscono i cardini principali su cui bisogna poggiare per raggiungere più elevate produzioni unitarie. Quanto alla diminuzione dei prezzi – ci riferiamo essenzialmente ai prezzi al consumo – per ottenere un risultato positivo è necessario che alla riduzione dei costi si affianchi una decisa azione di organizzazione dei produttori agricoli per ciò che riguarda la standardizzazione del prodotto e il miglioramento delle vendite collettive.

Oltre che sul piano interno occorre agire sui mercati internazionali e, soprattutto, nei paesi in fase iniziale di industrializzazione (Africa e Medio Oriente) nei quali i consumi andranno rapidamente aumentando nei prossimi anni e che potrebbero costituire nel futuro zone di approvvigionamento di molte materie prime necessarie alla nostra industria.

2. – Domanda e mercato interno

La domanda interna di beni di consumo è stata sostenuta durante tutto l'anno 1953 e particolarmente nel secondo semestre per effetto dei notevoli ricavi realizzati dalle categorie agricole (ad un incremento del 10 % circa della produzione agricola in quantità ha corrisposto un aumento dell'11,4 % nel valore del prodotto netto a causa dell'aumento (+ 2-3 %) nei prezzi alla produzione).

L'incremento dei redditi, del 6 % pro-capite in media ed in termini reali, è risultato diversamente distribuito tra le categorie produttive e tra le varie regioni. I maggiori aumenti si sono avuti per le categorie dei salariati agricoli (+ 8 %) e per gli addetti alla edilizia, mentre per gli impiegati delle pubbliche

amministrazioni l'aumento è stato minimo, dello 0,5 % soltanto. La politica di investimenti perseguita dal governo nelle zone depresse del Mezzogiorno ha cominciato a dare i suoi frutti: il maggiore incremento della domanda si è avuto, infatti, nelle regioni meridionali, soprattutto per quanto riguarda i generi alimentari fondamentali come il pane, la carne, i formaggi, il latte, lo zucchero. La migliore distribuzione territoriale del reddito nazionale e l'aumentato potere d'acquisto delle classi meno abbienti hanno determinato una notevole pressione nella domanda di derrate agricole bilanciando la tendenza alla diminuzione dei prezzi in conseguenza delle elevate produzioni ottenute.

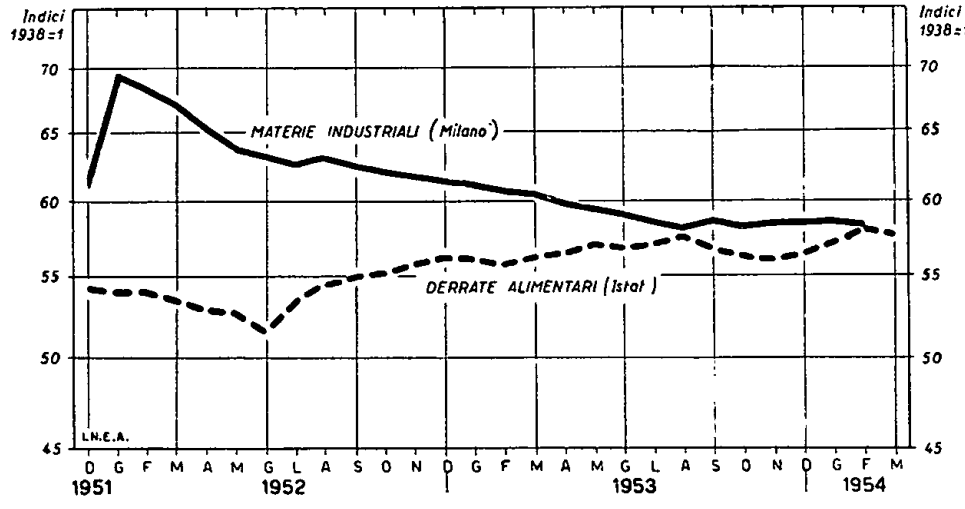


Grafico 27. – Indice dei prezzi delle derrate alimentari e dei prezzi delle materie industriali dal dicembre 1951 al marzo 1954 (v. Appendice, I).

Dalla relazione presentata dal Ministro del tesoro risulta che il valore dei consumi privati ha raggiunto la cifra di 8.106 miliardi di lire con un aumento del 6 % nel consumo reale complessivo, e in pratica anche per abitante, pare all'incirca all'incremento verificatosi nel reddito nazionale. Appare, quindi, modificato il rapporto tra investimenti e consumi nel senso di una minore urgenza dei primi rispetto ai secondi.

L'aumento della spesa per generi alimentari è stata pure del 6 % in valore, ma, considerando che l'indice del costo della vita per il medesimo capitolo è salito del 2 %, si è ottenuto, in realtà, un incremento dei consumi alimentari del 3-4 %, doppio di quello verificatosi tra il 1951 ed il 1952.

La spesa per l'alimentazione ha rappresentato il 47,4 % della totale spesa per consumi privati, contro il 48 % dello scorso anno. Tale minore incidenza è indice del migliorato tenore di vita della popolazione in genere giacché è noto

che la percentuale della spesa per l'alimentazione varia, nel bilancio familiare, inversamente all'entità della spesa complessiva lorda.

La conferma di ciò si ha anche osservando l'aumento dei consumi di tabacco e la maggiore spesa effettuata nel capitolo abbigliamento a proposito del quale occorre osservare che l'incremento dei consumi è in realtà assai superiore all'aumento della spesa (+ 8 %) poiché i prezzi risultano sensibilmente diminuiti.

Tra i generi alimentari l'aumento dei consumi riguarda soprattutto la carne (+ 12,2 %), le patate (+ 10,8 %), lo zucchero (+ 8,4 %), il latte (+ 4,5), il pane (+ 4,4).

Venendo a parlare dell'offerta dei prodotti agricoli, onde poter giudicare dell'andamento del mercato, è da notare la minore urgenza, da parte degli agricoltori, di realizzare in denaro il valore delle derrate. Per effetto delle elevate produzioni ottenute e delle buone quotazioni i ricavi sono stati soddisfacenti sì che all'aumento della domanda è stato possibile opporre una offerta sostenuta e sono residuate sensibili quantità di prodotti. Questo andamento è confermato dall'incremento degli introiti delle aziende agrarie (+ 7 % rispetto al 1952) notevolmente inferiore all'aumento di valore del prodotto netto (+ 11,4 %) e dal contemporaneo aumento dei depositi bancari e postali intestati agli agricoltori.

Qualora si riesca (e la cosa non ci sembra impossibile, anzi costituisce l'obiettivo degli investimenti fondiari attuati ed in via di attuazione) a mantenere e superare gli elevati livelli produttivi raggiunti, si potrà verificare nei prossimi anni una sempre crescente pressione della offerta con conseguenze di fondamentale importanza per l'economia nazionale: l'aumento del potere di acquisto dei salari e degli stipendi, l'incremento delle esportazioni per la possibilità di praticare prezzi più bassi sui mercati internazionali, l'aumento della importazione di materie prime con relativa espansione industriale e quindi dimensione del grado di ruralità della popolazione e minore pressione demografica e fiscale sulle aziende agrarie.

Non bisogna, infatti, dimenticare che la domanda potenziale di prodotti agricoli, specialmente alimentari, sul mercato interno è ben lontana attualmente dall'essere soddisfatta e andrà crescendo nei prossimi anni con l'aumentare della popolazione ed il miglioramento del tenore di vita degli abitanti delle zone economicamente depresse. Spetterà, quindi, all'agricoltura approntare quelle maggiori disponibilità di generi alimentari corrispondenti all'aumento dei consumi. A tale proposito particolarmente interessanti sono alcune notizie relative ad uno studio compiuto sulla futura disponibilità italiana di prodotti alimentari allorquando lo sviluppo della meccanizzazione e l'attività della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti di riforma avranno condotto a termine l'azione di trasformazione fondiaria in corso. Si prevedono circa 90 mi-

lioni di quintali all'anno di frumento, 11 milioni di riso, 40 milioni di patate, il 25 % in più di prodotti ortofrutticoli, il 20 % in più di prodotti zootecnici.

Un tale notevole aumento nelle disponibilità alimentari dovrà senza dubbio portare a un miglioramento del tenore di vita della popolazione anche a voler considerare il naturale incremento demografico, ma, affinché ciò si realizzi appieno, è altresì necessario che siano ridotti gli eccessivi divari che ancora esistono tra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio e che limitano notevolmente lo stimolo all'aumento dei consumi.

3. – Cereali

Frumento – Mercato interno. – La produzione record del 1953 per il 15 % circa superiore a quella dell'anno precedente (con un incremento del 30 % nel-

Tab. 86 – Prezzi ufficiali del grano (*a*)

Official Prices of Wheat

Anni *Years*	Grano tenero – *Soft wheat*					Grano duro – *Hard wheat*					Indice generale 1948-51 = 100 (*e*)
	Italia settent.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia insul. (*d*)	indice 1948-51 = 100 (*e*)	Italia settent.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia insul. (*d*)	indice 1948-51 = 100 (*e*)	
	lire per quintale					lire per quintale					
1948-51 (media).	5.088	5.688	5.950	6.213	*100,0*	6.375	6.375	6.638	6.900	*100,0*	*100,0*
1950-51.	6.250	6.250	6.500	6.750	*109,8*	7.000	7.000	7.250	7.500	*108,9*	*109,6*
1951-52.	6.250	6.250	6.500	6.750	*109,8*	7.000	7.000	7.250	7.500	*108,9*	*109,6*
1952-53.	6.800	6.800	7.050	7.300	*119,3*	7.550	7.550	7.800	8.050	*117,1*	*118,8*
1953-54.	6.800	6.800	7.050	7.300	*119,3*	7.550	7.550	7.800	8.050	*117,1*	*118,8*

(*a*) Prezzi per prodotto sano, secco, leale, mercantile, consegnato insaccato porto franco magazzino dei *Granai del Popolo*, tela a rendere, al netto delle quote per spese inerenti la gestione ammassi. I prezzi sono altresì al netto dei premi concessi per anticipato conferimento (in media, in ciascun anno, circa L. 300 al quintale). – (*b*) Esclusi Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto. – (*c*) Escluse Calabria e Basilicata e inclusi Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto. – (*d*) Incluse Calabria e Basilicata – (*e*) *Gli indici delle tabelle di questo capitolo sono costruiti con base 1948-51 = 100, salvo diversa indicazione.*

Fonti: Comitato interministeriale dei prezzi: provv. n. 229 (16-6-1950); n. 297 (15-3-1951); n. 326 (30-6-1952); n. 375 (30-6-1953).

l'Italia insulare e del 5 % in quella settentrionale) avrebbe potuto determinare, in mancanza di intervento statale, notevoli cedimenti nel prezzo. Il turbamento del mercato è stato evitato grazie soprattutto all'ammasso per contingente, elevato a 16 milioni di quintali, alla manovra delle importazioni, alla regolamentazione delle assegnazioni ai molini nonché all'ammasso volontario che, pur non avendo raggiunto risultati eccezionali (q 2,8 milioni contro 1,3 nel 1952), ha contribuito a diminuire l'offerta sul mercato libero di notevoli quan-

titativi di prodotto subito dopo il raccolto. Come nel 1950, per quanto in senso opposto, anche l'andamento del mercato 1953 ha confermato la utilità, anzi la necessità dell'ammasso per contingente e del monopolio statale sulle importazioni di frumento al fine di equilibrare la domanda con l'offerta, evitando che la completa libertà di commercio determinasse un vero e proprio crollo nei

Tab. 87 – Prezzi di mercato libero alla produzione del frumento

Free Market Price of Wheat at the Farm

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years & months*	Grano tenero (*a*) *Soft wheat*		Grano duro (*b*) *Hard wheat*	
	lire	indice	lire	indice
1948 – 51 (media)	7.943	*100,0*	8.779	*100,0*
1948 – luglio	8.900	*112,0*	8.000	*91,1*
1949 – luglio	6.475	*81,5*	8.075	*92,0*
1950 – luglio	6.237	*78,5*	7.312	*83,3*
1951 – luglio	6.437	*81,0*	7.812	*89,0*
1952 – luglio	6.940	*87,4*	8.240	*93,9*
– dicembre	7.515	*94,6*	8.950	*101,9*
1953 – gennaio	7.550	*95,1*	9.100	*103,7*
– febbraio	7.550	*95,1*	9.150	*104,2*
– marzo	7.550	*95,1*	9.150	*104,2*
– aprile	7.550	*95,1*	9.250	*105,4*
– maggio	7.550	*95,1*	9.250	*105,4*
– giugno	7.200	*90,6*	8.900	*101,4*
– luglio	6.850	*86,2*	8.200	*93,4*
– agosto	6.900	*86,9*	8.087	*92,1*
– settembre	7.040	*88,6*	8.150	*92,8*
– ottobre	7.090	*89,3*	8.287	*94,4*
– novembre	7.250	*91,3*	8.412	*95,8*
– dicembre	7.300	*91,9*	8.340	*95,0*

(*a*) Bologna. – (*b*) Foggia.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

prezzi con dannose conseguenze di ordine economico-sociale che, se non sono valutate da alcune categorie produttive industriali e commerciali, debbono, invece, costituire la preoccupazione prima dello Stato.

L'abbondante produzione, assicurando un notevole aumento del reddito complessivo agli agricoltori, ha attenuato l'insistenza nelle richieste di un au-

mento nel prezzo di ammasso, il cui indice è tuttora inferiore all'indice del costo della vita e a quello di altri prodotti agricoli: fatti uguale a 1 i prezzi del periodo 1910-14 si ha, infatti, oggi per il grano un indice di 231, mentre è di 341 per bestiame bovino da macello e di 268 per il latte per uso industriale. Se, pertanto, si è ritenuto opportuno di lasciare invariato il prezzo politico del grano nell'anno 1953, non può pensarsi che esso sia da considerare stabilizzato su un livello di equilibrio: qualora i costi dei fattori produttivi impiegati nella produ-

Tab. 88 - Movimento del grano all'ammasso nel 1953

Grain Pooled and Distributed in 1953

(migliaia di quintali)

Mesi - *Months*	Italia settentrionale		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare		Italia	
	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato
Esistenza all'1-1-1953	8.816,6	—	3.697,6	—	1.282,7	—	373,2	—	14.170,1	—
Gennaio	0,2	607,8	0,1	444,3	0,8	251,9	—	85,1	1,1	1.389,1
Febbraio	—	607,7	—	353,8	—	253,1	—	67,1	—	1.281,7
Marzo	—	710,1	—	442,2	—	231,5	—	88,7	—	1.472,5
Aprile	—	1.021,0	—	545,5	—	271,9	—	54,9	—	1.902,3
Maggio	—	1.407,0	—	695,4	—	139,9	—	39,8	—	2.282,1
Giugno	—	975,0	—	415,0	—	41,8	—	17,1	—	1.448,9
Luglio	4.162,7	197,6	1.688,5	129,3	757,8	20,9	363,5	6,4	6.972,5	354,2
Agosto	2.684,9	3,6	1.925,0	3,5	784,4	2,0	723,1	5,4	6.117,4	14,5
Settembre	927,8	10,3	431,1	7,6	415,0	2,8	468,4	1,0	2.242,3	21,7
Ottobre	60,0	22,7	53,9	19,1	73,5	21,4	95,6	0,4	283,0	63,6
Novembre	27,7	50,0	34,5	32,5	47,2	84,3	80,5	104,7	189,9	271,5
Dicembre	53,2	163,3	1,4	97,9	15,8	244,9	14,5	73,6	84,9	579,7
In complesso	*16.733,1*	*5.776,1*	*7.832,1*	*3.195,1*	*3.377,2*	*1.566,4*	*2.118,8*	*544,2*	*30.061,2*	*11.081,8*
Rimanenza all'1-1-1954	10.957,0	—	4.637,0	—	1.810,8	—	1.574,6	—	18.979,4	—

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

zione granaria dovessero subire un ulteriore aggravio (1) o la produzione dovesse discendere a livelli appena inferiori alla media post-bellica di 74-75 milioni di quintali, la situazione delle aziende produttrici di grano per il mercato (in numero di circa 1.250.000) diverrebbe eccezionalmente grave. Riteniamo anzi che, fermi restando i prezzi dei fattori produttivi, si renda egualmente ne-

(1) P. Albertario («L'Italia Agricola» 1953, gennaio) sostiene che il costo di produzione del grano si aggiri oggi intorno a 6.750 lire al quintale. Riferiamo il dato per dovere di cronaca, pur dovendo esprimere alcune riserve sulla significatività di un tale calcolo.

cessaria la revisione del prezzo basandosi sulla produzione media dell'ultimo quinquennio, tuttora lontana da quella del 1953 (non si dimentichi che i maggiori incrementi di produzione si sono avuti, nella presente campagna, nell'Italia meridionale ed insulare e, pertanto, non possono ritenersi stabilizzati essendo essi il risultato di un andamento stagionale straordinariamente favorevole).

Non è senza importanza rilevare che il divario tra prezzo del mercato internazionale e prezzo interno si è andato via via attenuando: da una differenza

Tab. 89 – Importazioni di grano per paesi di provenienza nel 1953

Imports of Wheat by Country of Origin in 1953

(tonnellate)

Mesi - *Months*	Stati Uniti	Argentina	Turchia	Canadà	Australia	Siria	Francia	Spagna	Totale
Gennaio . . .	19.103	—	37.960	4.064	—	—	—	—	61.127
Febbraio . .	104.699	—	67.398	—	—	9.702	—	—	181.799
Marzo	10.058	13.640	45.036	—	—	12.981	—	—	81.715
Aprile	58.517	29.303	38.126	—	—	—	940	—	126.886
Maggio . . .	91.697	34.390	19.152	14.473	—	10.733	—	—	170.445
Giugno . . .	32.490	57.365	8.594	62.286	38.067	22.682	—	178	221.662
Luglio . . .	19.482	90.806	—	25.102	8.859	1.242	—	—	145.491
Agosto . . .	29.194	61.901	—	73.901	9.843	790	—	—	175.629
Settembre . .	—	24.000	—	19.228	—	—	—	—	43.328
Ottobre . . .	—	1.436	—	—	—	—	—	—	1.436
Novembre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	*365.240*	*312.941*	*216.226*	*199.054*	*56.769*	*58.130*	*940*	*178*	*1.209.518*

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

del 71 % nel 1928 e del 178 % nel 1938 (quando il dazio doganale incideva sul prezzo all'importazione per il 75-80 %) si è giunti nel 1950-51 ad uno scarto del 15 % circa, per cui un aumento del prezzo interno, mentre aggraverebbe di poco questo divario, permetterebbe di mantenere ad un modesto livello le importazioni con salutari effetti sulla nostra deficitaria bilancia commerciale.

La superficie a grano non ha mai subìto variazioni in più o in meno superiori al 14 % e pertanto ciò consoliderebbe quel fenomeno di incremento delle produzioni unitarie – vistoso in particolare in questi ultimi anni – al quale appunto si devono i successi conseguiti.

In conseguenza delle larghe disponibilità, i prezzi di libero mercato, sostenuti fino al nuovo raccolto, hanno registrato una certa flessione (maggiore per il grano tenero che per quello duro) a partire dal mese di luglio. Le quote ritirate, infatti, dall'industria molitoria alla gestione di ammasso furono minime nel secondo semestre, notevolmente inferiori a quelle dell'anno precedente. Fatto uguale a 100 il prezzo del triennio 1948-51 si ebbe a gennaio un indice di 95,1 per il grano tenero e 103,7 per il grano duro. L'indice dei prezzi diminuì rispettivamente a 86,2 e 93,4 in luglio contro 87,4 e 93,9 dello stesso mese 1952 e risalì nell'ultimo trimestre (91,9 e 95,0 in dicembre). Ma ciò è da imputare soprattutto al forte accumulo di scorte, conseguenza di una non perfetta azione coordinatrice tra importazioni ed annate eccezionali di raccolto.

Per quanto i prezzi del secondo semestre siano stati inferiori a quelli registrati nell'anno precedente, tuttavia si mantennero costantemente al disopra delle quotazioni di ammasso realizzandosi così una efficace difesa dei produttori. Chi si è trovata in difficoltà è stata, invece, l'industria molitoria (1), la quale, registrando un certo squilibrio tra capacità potenziale di lavorazione e lavorazione effettiva, ha visto diminuire sia pure di poco (3-4 %) il prezzo delle farine e crollare il prezzo della crusca, sceso da L. 4.300 il quintale in giugno a L. 3.000-3.200 da agosto in poi.

Mercato con l'estero. - Il mercato internazionale del grano è stato caratterizzato nel 1953 da un radicale mutamento dei rapporti tra paesi importatori ed esportatori, mutamento già annunciatosi nell'anno precedente.

L'incremento del 5 % nella produzione mondiale, la difficile situazione dei Paesi esportatori firmatari dell'Accordo internazionale, costretti a sostenere oneri di parecchi milioni di dollari per poter garantire ai produttori un prezzo remunerativo, e la cessazione dello stato di impellente necessità delle nazioni importatrici, hanno determinato la rinnovazione dell'Accordo internazionale in condizioni profondamente diverse da quelle del 1949.

I paesi esportatori dichiararono, infatti, che era necessario aumentare i prezzi, soprattutto quelli minimi, scesi da $ U. S. A. 1,50 nel 1949 a $ 1,20 nel 1952-53, perché nel quadriennio i prezzi di libero mercato erano costantemente rimasti ad un livello superiore ai minimi garantiti.

Le nazioni importatrici obbiettarono che la produzione mondiale in aumento, le notevoli scorte formatesi in conseguenza della crisi coreana e la crescente pressione sul libero mercato delle nazioni rimaste fuori dell'Accordo internazionale (Argentina e Russia) facevano prevedere, invece, una notevole diminuzione nei prezzi. Dopo lunghe riunioni e discussioni il nuovo accordo, della durata di tre anni, fu raggiunto sulla cifra di $ 2,05 quale prezzo massimo

(1) v. Cap. III, 6, pag. 153.

e $ 1,55 come minimo. Rimase estranea all'accordo la Gran Bretagna, paese maggiormente interessato alle importazioni, il cui comportamento con il ripristino della libertà di commercio dei cereali influì notevolmente nel determinare la successiva flessione dei prezzi sul libero mercato internazionale.

Sul mercato americano di Chicago, infatti, alla metà di giugno si ebbe un prezzo di $ 1,82 e ½ cents per bushel, pari a L. 4.437 per quintale con una diminuzione del 20 % rispetto all'anno scorso e del 12 % rispetto alle quotazioni del mese precedente. Tale flessione e la esistenza di notevoli scorte (raddoppiate

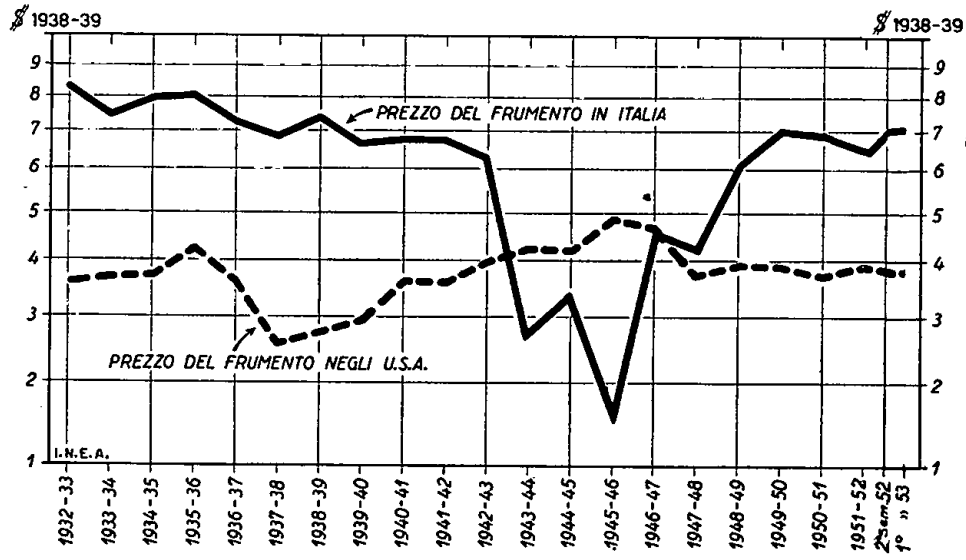


Grafico 28. – Frumento: prezzo in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1932-33 al primo semestre del 1953 (v. Appendice, I).

rispetto al 1952) indussero gli Stati Uniti ad annunciare la concessione di un prezzo di sostegno sul grano anche per i quantitativi trattenuti dagli agricoltori americani.

Per quanto riguarda la posizione dell'Italia negli acquisti di grano all'estero è da rilevare la contrazione nelle importazioni dai quattro paesi firmatari dell'accordo e l'aumento, invece, degli arrivi dall'Argentina e dalla Turchia (quest'ultimo paese va acquistando una netta fisionomia di esportatore).

Le diminuzioni hanno riguardato soprattutto gli Stati Uniti e il Canadà (q 3.652.400 e 1.990.540 contro 5.692.840 e 3.837.850) mentre le importazioni dalla Turchia sono salite da q 506.400 nell'anno decorso a q 2.162.600 nel 1953.

La nuova posizione assunta dall'Italia nel mercato internazionale si spiega con la necessità, da un parte, di continuare a garantirsi per il futuro un minimo

di prodotto a prezzi non eccessivamente elevati e dall'altra di ridurre sempre più i pagamenti in dollari, acquistando presso paesi che potranno costituire in futuro mercato di sbocco per i nostri prodotti e nei confronti dei quali la regolamentazione delle partite di debito e di credito può avvenire in *clearing*.

Tab. 90 – Prezzi del grano importati in Italia per paesi di provenienza nel 1953

Prices of Imported Wheat, by Sellers, in 1953

(dollari per tonnellata, salvo diversa indicazione)

Periodo e fase di scambio *Period and terms of sale*	Stati Uniti (a)	Canadà (b)	Australia (a)	Turchia (b)	Argentina	Siria (b)	Prezzo medio
Prezzo franco magazzino interno – *Wholesale price on foreign markets*	66,14	66,14	—	—	—	—	—
Prezzo *fob*	73,24	70,50	71,78	110 —	94,60	110 —	86,01
Prezzo *cif* peso sbarco	83,50	82,11	87,66	117.70	105,74	116,92	96,38
Prezzo *cif* in lire (per quintale) .	5.250,05	5.162,65	5.401,60	7.390,40	6.648,40	7.351,35	6.059,90
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) – *Selling at mill :*							
duro base kg 78 di peso specifico	—	—	—	—	—	—	8.200
tenero base kg 75 di peso specifico	—	—	—	—	—	—	7.390

(a) Base Accordo internazionale del grano. I prezzi *fob* sono stati determinati in base alle registrazioni effettuate dalla Segreteria del Consiglio internazionale del grano ed i corrispondenti prezzi *cif* in base agli effettivi costi contrattuali ed ai costi dei servizi assicurativi. – (b) I prezzi *fob* del grano Turchia e Siria sono stati ricavati per differenza tra il prezzo contrattuale (costo e nolo) ed il costo medio del nolo corrente durante il periodo di contrattazione degli acquisti.

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

Il totale dei quantitativi importati dall'Italia nel 1953 è stato di poco inferiore a quello del 1952 (q 12.095.180 contro 13.439. 300) e ciò è dipeso dalla riconosciuta utilità di costituire notevoli scorte, approfittando della favorevole congiuntura offerta dal mercato internazionale.

Riso. – La favorevole situazione del mercato estero e interno verificatasi nel 1952 ha determinato un ulteriore, se pure modesto, incremento nella superficie coltivata e risultati pur sempre notevoli nella produzione. L'accresciuta domanda sul mercato interno ed internazionale (il consumo interno ha avuto un incremento pari al 12 % circa rispetto a quello dello scorso anno) ha portato, per la produzione 1953, ad una notevole celerità nei conferimenti all'ammasso e nelle richieste da parte dell'industria. L'Ente Risi ha svolto

una intensa attività per il miglior collocamento del prodotto, soprattutto per quanto riguarda la regolarità delle esportazioni e la difesa economica dei produttori. Il prezzo provvisorio pagato agli agricoltori all'atto del conferimento del prodotto del 1953 fu, infatti, elevato a L. 6.650 al quintale per il risone comune, con aumenti bimestrali fino al raggiungimento del prezzo di cessione all'industria fissato in L. 6.850 al quintale. Con ciò è stato possibile attuare il passaggio ai produttori di una parte degli utili derivanti agli industriali dalle elevate quotazioni dei sottoprodotti della lavorazione.

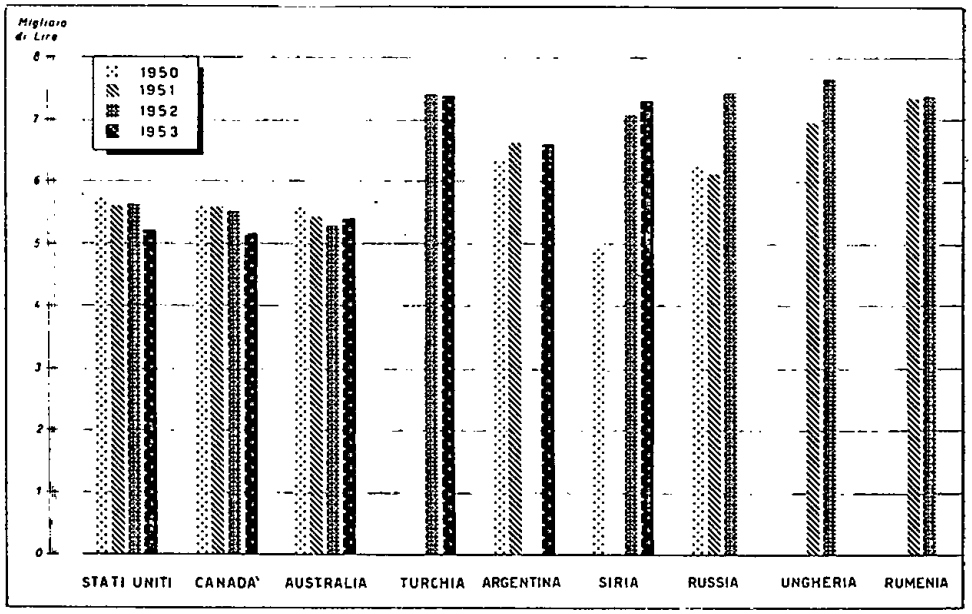


Grafico 29. – Prezzi del grano importato in Italia nel 1950-53.

Il prezzo alla produzione del risone sia per la qualità comune che per le qualità fini e semifini non ha subìto forti oscillazioni, pur mantenendosi più elevato di quello del 1952. L'indice (1948-51 = 100) è stato di 112,0 in gennaio e 114,0 in giugno, discendendo in ottobre e novembre a 107,9 e 107,4, probabilmente in previsione di un abbondante raccolto. Anche per i risi lavorati non si sono avute, a differenza dello scorso anno, forti oscillazioni nelle quotazioni. Solo per le qualità fini si ebbero in luglio-agosto innalzamenti del prezzo di lire 500-600 al quintale.

Il favorevole andamento del mercato per i produttori è la risultante dello incremento del consumo e della politica dei prezzi attuata dall'Ente Risi che è riuscito ad equilibrare in maniera soddisfacente le quotazioni all'ingrosso rispetto a quelle al minuto.

Gli annunciati provvedimenti dell'Ente, relativi ad un ulteriore incremento della produzione e soprattutto al mantenimento del controllo e della manovra delle esportazioni in previsione di una possibile contrazione degli acquisti da parte dell'estero, nonché le buone prospettive esistenti per il consumo interno,

Tab. 91 – Prezzi alla produzione del granoturco, risone, segale e orzo

Prices on Farm of Maize, Rice, Rye and Barley

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Granoturco – *Maize* a Milano		Granoturco – *Maize* a Padova		Risone (a) *Rough rice*		Riso lavorato (a) *Milled rice*		Segale (b) *Rye*		Orzo (c) *Barley*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) .	5.537	*100,0*	5.635	*100,0*	5.783	*100,0*	9.051	*100,0*	5.922	*100,0*	4.615	*100,0*
1950 – luglio . .	6.038	*109,0*	6.438	*114,3*	5.800	*100,3*	8.830	*97,6*	4.175	*70,5*	3.650	*79,1*
– settembre	5.175	*93,5*	5.400	*95,8*	5.755	*99,5*	8.940	*98,8*	4.600	*77,7*	3.800	*82,3*
1951 – luglio . .	6.000	*108,4*	6.050	*107,4*	5.800	*100,3*	8.800	*97,2*	5.100	*86,1*	4.310	*93,4*
– settembre	5.013	*90,5*	4.925	*87,4*	5.800	*100,3*	9.000	*99,4*	5.325	*89,9*	4.625	*100,2*
1952 – luglio . .	5.550	*100,2*	5.560	*98,7*	6.740	*116,5*	11.200	*123,7*	5.700	*96,3*	5.400	*117,0*
– settembre	5.736	*103,6*	5.900	*104,7*	6.425	*111,1*	9.700	*107,2*	6.850	*115,7*	5.950	*128,9*
1953 – gennaio .	5.653	*102,1*	5.825	*103,4*	6.475	*112,0*	9.383	*103,7*	6.750	*114,0*	6.425	*139,2*
– febbraio .	5.624	*101,6*	5.638	*100,1*	6.500	*112,4*	9.450	*104,4*	6.550	*110,6*	6.300	*136,5*
– marzo .	5.687	*102,7*	5.767	*102,3*	6.500	*112,4*	9.450	*104,4*	6.500	*109,8*	6.250	*135,4*
– aprile . .	5.930	*107,1*	5.970	*105,9*	6.556	*113,4*	9.512	*105,1*	6.700	*113,1*	6.190	*134,1*
– maggio .	6.193	*111,8*	6.183	*109,7*	6.550	*113,3*	9.600	*106,1*	6.400	*108,1*	5.825	*126,2*
– giugno .	6.555	*118,4*	6.558	*116,4*	6.590	*114,0*	9.730	*107,5*	6.425	*108,5*	4.600	*99,7*
– luglio . .	6.670	*120,5*	6.810	*120,9*	6.587	*113,9*	10.000	*110,5*	6.285	*106,1*	4.262	*92,4*
– agosto .	—	—	—	—	6.500	*112,4*	9.833	*108,6*	5.710	*96,4*	4.324	*93,7*
– settembre	4.913	*88,7*	4.913	*87,2*	6.475	*112,0*	9.550	*105,5*	5.175	*87,4*	3.929	*88,1*
– ottobre .	4.668	*84,3*	4.700	*83,4*	6.237	*107,9*	9.262	*102,3*	4.750	*80,2*	3.886	*84,2*
– novembre	4.655	*84,1*	4.644	*82,4*	6.212	*107,4*	9.250	*102,2*	4.125	*69,7*	3.853	*83,5*
– dicembre	4.690	*84,7*	4.765	*84,6*	6.270	*108,4*	9.350	*103,3*	4.100	*69,2*	3.685	*79,8*

(a) Vercelli. – (b) Torino. – (c) Catania.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

favorito dall'aumento costante del potere d'acquisto in connessione alla stabilità del prezzo, costituiscono la migliore garanzia per il futuro della coltura anche qualora venisse a modificarsi sensibilmente il rapporto della domanda con l'offerta, oggi nettamente a favore dei produttori. Sono da segnalare anche provvedimenti tendenti a migliorare sempre più l'organizzazione risicola italiana.

L'esportazione si è svolta in maniera favorevole grazie soprattutto alla regolarità delle assegnazioni, articolate in quote trimestrali; il che ha evitato il concentramento delle vendite verificatosi nel 1952.

L'aumento del prezzo del risone comune, passato da L. 8.850 nel 1° trimestre 1952-53 a L. 9.450 negli altri trimestri malgrado la minore quantità esportata (circa il 9 % in meno rispetto alla campagna precedente) costituiscono la prova migliore che il nostro prodotto ha saputo bene affrontare la congiuntura del mercato internazionale. Particolarmente aumentati risultano i quantitativi esportati di riso semigreggio.

Per quanto riguarda la ripartizione dei quantitativi esportati tra i diversi paesi, è da rilevare la contrazione negli acquisti da parte delle nazioni asiatiche che nell'immediato dopoguerra e fino alla decorsa campagna avevano assorbito il 20 % della nostra esportazione, mentre nel 1953 hanno ridotto le aliquote importate in misura notevole (del 70 % il Giappone e del 95 % l'Indonesia la cui produzione ha segnato sensibili e costanti progressi negli ultimi tre anni).

In quasi tutti i paesi asiatici, del resto, si nota un incremento notevole nella produzione destinata a sollevare l'ancora troppo basso tenore di vita delle popolazioni, ma questo fatto non deve destare presso di noi, almeno per il momento, eccessive preoccupazioni, perché la disponibilità mondiale è tuttora lontana dal soddisfare la richiesta che risulta in aumento anche nei paesi europei. Malgrado i prezzi abbastanza elevati del mercato internazionale, a causa della ancor forte domanda delle nazioni asiatiche, i paesi europei, tradizionali acquirenti del nostro prodotto, hanno, infatti, notevolmente aumentato le importazioni nella campagna 1952-53, in qualche caso raddoppiandole o quasi come è accaduto per la Germania, l'Olanda e la Svizzera.

La flessione dei prezzi verificatasi nell'ultimo trimestre negli Stati Uniti non è stata risentita dai paesi asiatici e ciò ha indotto l'Ente Risi a non modificare, dato lo squilibrio ancora esistente tra produzione e consumo interno, il prezzo del risone all'esportazione per il 1° trimestre della campagna 1953-54.

4. – Bestiame e prodotti zootecnici

Carni. – Il mercato delle *carni bovine* è stato caratterizzato nel 1953 da una ulteriore flessione nei prezzi malgrado l'aumento della domanda (avendo presenti i dati sui consumi) passata da 100 nel 1950 a 109. Ciò è dipeso essenzialmente dall'aumento delle macellazioni, che ha superato la maggior richiesta del mercato (in quintali di peso morto):

	1952	1953	Variaz. %
Bovini	1.111.427	1.300.852	17,0
Suini	480.530	482.022	0,3
Equini	177.006	181.895	2,8
Ovini e caprini	93.019	88.883	— 4,4
Totale	*1.861.982*	*2.053.652*	*10,3*

Particolarmente diminuiti risultano i prezzi delle vacche e dei buoi. Per le prime, l'indice (1948-51 = 100) è stato di 82,2 nel mese di aprile, 65,3 in novembre e 59,8 in dicembre, mentre era di 100,7 e 76,4 nei mesi di aprile e novembre 1952. Il forte incremento delle macellazioni e la conseguente pesantezza del mercato si spiegano, da una parte, con l'andamento del prezzo dei foraggi che ha accentuato la vendita di vitellame, data la non convenienza all'ingrassamento in confronto al più remunerativo prezzo di vendita del latte, e dall'altra

Tab. 92 - Prezzi alla produzione del bestiame di allevamento

Price on Farm of Livestock for Breeding

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Manzi (a) *Beef cattle*		Manzette (a) *Heifers*		Pecore (b) *Sheep*		Lattonzoli (c) *Sucking pigs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) . . .	27.479	*100,0*	26.650	*100,0*	14.281	*100,0*	46.496	*100,0*
1949 - luglio	26.200	*95,3*	24.500	*91,9*	12.000	*84,0*	19.000	*40,9*
1950 - luglio	24.000	*87,3*	25.000	*93,8*	10.000	*70,0*	51.200	*110,1*
1951 - luglio	31.500	*114,6*	32.200	*120,8*	18.000	*126,0*	61.700	*132,7*
- ottobre . . .	32.000	*116,5*	35.000	*131,3*	18.500	*129,5*	56.200	*120,9*
1952 - marzo	32.000	*116,5*	34.000	*127,6*	17.500	*122,5*	55.900	*120,2*
- luglio	32.000	*116,5*	33.500	*125,7*	16.000	*112,0*	27.500	*59,1*
- ottobre . . .	29.400	*107,0*	30.200	*113,3*	18.000	*126,0*	21.500	*46,2*
1953 - gennaio . . .	30.000	*109,2*	30.000	*112,6*	18.500	*129,5*	30.500	*65,6*
- febbraio . . .	30.000	*109,2*	30.000	*112,6*	21.000	*147,0*	33.500	*72,0*
- marzo	30.700	*111,7*	31.200	*117,1*	22.500	*157,6*	37.600	*80,9*
- aprile	31.000	*112,8*	32.100	*120,5*	22.000	*154,1*	33.250	*71,5*
- maggio . . .	33.500	*121,9*	25.500	*95,7*	22.000	*154,1*	25.000	*53,8*
- giugno . . .	34.000	*123,7*	35.000	*131,3*	22.000	*154,1*	22.800	*49,0*
- luglio	33.000	*120,1*	34.000	*127,6*	22.000	*154,1*	26.875	*57,8*
- agosto . . .	32.000	*116,5*	34.000	*127,6*	22.000	*154,1*	34.300	*73,8*
- settembre . .	32.000	*116,5*	39.400	*147,8*	22.000	*154,1*	30.250	*65,1*
- ottobre . . .	30.500	*111,0*	37.500	*140,7*	22.000	*154,1*	24.000	*51,6*
- novembre . .	30.000	*109,2*	37.200	*139,6*	21.500	*150,5*	26.400	*56,8*
- dicembre . .	30.000	*109,2*	37.000	*138,8*	21.000	*147,0*	36.375	*78,2*

(a) Pavia. - (b) Avellino. - (c) Modena.
Fonti: Camere di commercio, industria e agricoltura di Pavia e Avellino, per manzi, manzette e pecore; Istituto centrale di statistica per i lattonzoli.

con la mancata elasticità dei prezzi al dettaglio. I prezzi al minuto non hanno, infatti, risentito che in modestissima misura dell'incremento dell'offerta per cui è da prevedere che il prezzo della carne bovina alla produzione potrà risalire solo quando sarà notevolmente ridotta l'offerta per svuotamento delle stalle, o quando la produzione di latte, saturando il mercato, non determinerà uno spostamento del prezzo di trasformazione a favore della carne. L'aumento del prezzo del latte, specialmente nei primi mesi dell'anno, ha determina-

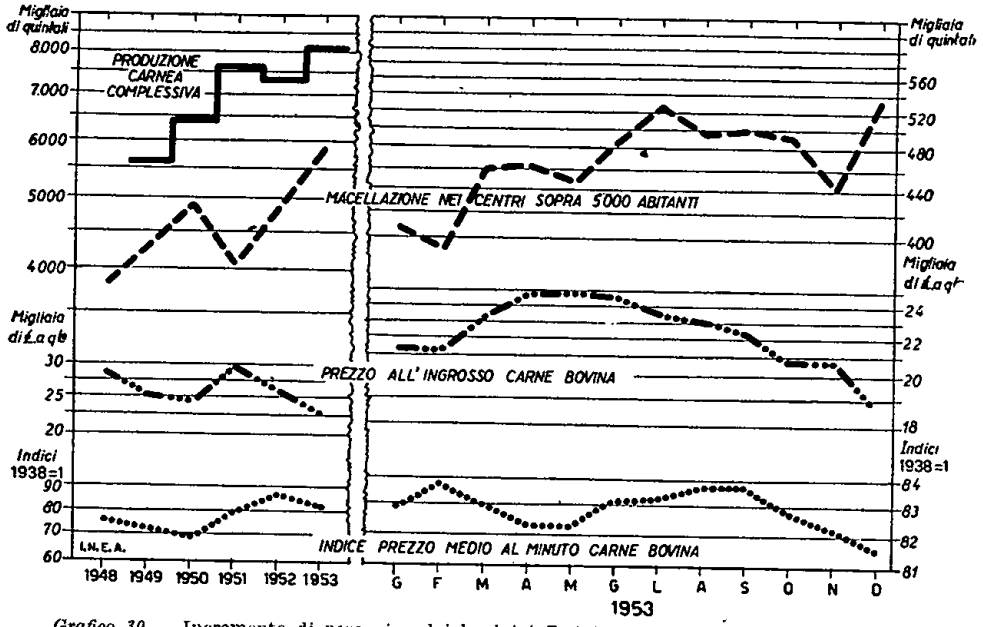


Grafico 30. – Incremento di peso vivo dei bovini (offerta), macellazione (domanda), prezzo all'ingrosso ed indice del prezzo medio al minuto della carne bovina dal 1948 al 1953 (v. Appendice, I).

to, infatti, la vendita, in molte zone, di vitelli giovanissimi anche a prezzi molto bassi allo scopo di destinare il latte ai caseifici.

Si è accentuato il divario tra i prezzi della carne di buoi e di vacche e quelli delle carni migliori di vitelli e di vitelloni per spostamento delle preferenze dei consumatori verso i tagli più magri (fettine) con diminuzione nelle richieste delle qualità più scadenti o più ricche di grasso.

La recente esperienza degli allevatori nelle zone tipiche del bovino da carne ha dimostrato la convenienza a produrre non più il bue grasso, ma piuttosto vitelli del peso di 140-170 chili (6-7 mesi di età) e vitelloni di 3-4 quintali. Sostenuti e in qualche caso in aumento sono stati, infatti, i prezzi dei manzi e delle manzette con incrementi di L.1000-1100 al quintale per i primi e fino anche a L. 4.000 per le seconde.

La diminuzione delle importazioni (1) ha indubbiamente impedito un ulteriore ribasso nei prezzi dei bovini da macello ed ha risollevato a quotazioni migliori anche i bovini da allevamento. Nei primi quattro mesi dell'anno la situazione si presentava assai preoccupante poiché le importazioni di animali vivi risultavano superiori del 30 % rispetto al 1952; si provvide allora all'aumento del dazio doganale (portato al 16 % *ad valorem* per gli animali vivi e al 18 % per le carni macellate) ristabilendo un certo equilibrio nei confronti della produzione interna. Particolarmente diminuite, in confronto all'anno precedente, risultano le importazioni di vitelli da allevamento. Ma il fenomeno del ribasso non è da imputare interamente alle importazioni anche se, senza dare alla citazione maggiore importanza di quanto non voglia avere, è da segnalare l'ipotesi avanzata dal Bruni, sul « Giornale di agricoltura » del 7 marzo 1954, che non estranea alla crisi dei prezzi del bestiame sarebbe la notevolissima importazione di estratti di carne avvenuta in questi ultimi anni. Essa, infatti, avrebbe avuto il seguente andamento:

1938	q	8.447
1948	»	1.250
1952	»	20.727
1953	»	33.600

Questa ultima cifra rappresenterebbe, secondo il Bruni, l'equivalente di circa 306 mila quintali di bovini a peso vivo, cifra che potrebbe spiegare certamente l'appesantimento del mercato.

Gli inconvenienti che determinano le crisi ricorrenti sul mercato delle carni sono imputabili, soprattutto, alla mancanza di organizzazione degli allevatori nei confronti dei macellai ed alle mutate esigenze dei consumatori nonché alla scarsa stabilità del carico di stalla e della ripartizione del bestiame tra le diverse destinazioni economiche.

È, tuttavia, da tener presente che il mercato delle carni bovine è tra quelli classici soggetti ad una variazione ciclica pluriennale, per cui è da ritenere (e le recentissime notizie sulla ripresa delle quotazioni del bestiame bovino lo starebbero a comprovare) che, esauritasi l'influenza ciclica, la cosiddetta crisi scomparirebbe del tutto.

---

(1) Gli agricoltori hanno ravvisato nel fenomeno del ribasso la conseguenza di importazioni eccessive ed indiscriminate di bestiame, attuate assai spesso a condizioni di prezzo non naturali. Che molto bestiame e molta carne siano entrati attraverso le nostre dogane in pieno contrasto con gli accordi *antidumping* è un fatto provato sia per le provenienze svizzere, che per quelle francesi e austriache; per altre provenienze, come l'Olanda e la Danimarca, l'organizzazione interna di quei paesi, che accentra in una unica volontà ogni operazione di compravendita del bestiame da macello, crea di fatto una possibilità concorrenziale che assume tutti gli aspetti del *dumping*, anche se l'operazione dello scambio avviene in forma regolare.

Tuttavia per quanto si riferisce all'eccessiva quantità di prodotto importato ripetiamo quanto diremo nel testo e cioè che i raffronti tra i quantitativi introdotti in Italia negli scorsi anni e quelli introdotti nel 1953, dànno a vedere una notevole contrazione, che non giustifica l'affermazione riportata.

La variazione ciclica funziona nel modo seguente: posto che un andamento particolarmente favorevole delle colture foraggere e della disponibilità di mangimi, abbia provocato una sensibile riduzione dei prezzi (come avvenne nel biennio 1950-52), gli allevatori si sentono stimolati, anziché ad aumentare le riserve di mangimi, a caricare le stalle specie se il prezzo del latte, di fronte al

Tab. 93 - Importazione di carne fresca ed esportazione di carni preparate
Imports of Fresh Meat and Exports of Prepared Meats

Mesi - *Months*	Carne importata in complesso (*a*) *Imports of fresh meat* (quintali di p. m.)			% delle carni importate sulle macellate (*b*) *imports as % of slaughtered meat*		Esportazioni di carni preparate *Exports of prepared meats* (quintali)		
	1952	1953	variaz. %	1952	1953	1952	1953	variaz. %
Gennaio	48.064	73.239	+ 52,6	54,6	87,0	2.320	3.730	+ 60,8
Febbraio	27.768	54.768	+ 97,2	33,5	65,9	2.870	5.290	+ 84,3
Marzo	86.109	42.737	— 50,4	111,4	39,7	3.220	11.430	+ 255,0
Aprile	48.546	44.257	— 8,8	54,2	41,0	2.510	16.640	+ 561,9
Maggio	61.308	70.574	+ 15,1	66,1	70,3	3.220	11.920	+ 270,2
Giugno	58.442	45.412	— 22,3	66,3	41,0	2.100	5.800	+ 176,2
Luglio	70.777	45.530	— 35,7	74,4	40,4	7.490	6.700	— 10,6
Agosto	85.900	55.167	— 48,4	112,7	44,9	3.370	6.160	+ 82,8
Settembre	90.826	44.332	— 39,3	135,3	53,5	2.720	7.790	+ 186,4
Ottobre	84.859	66.650	— 21,5	114,5	69,4	9.640	11.460	+ 18,9
Novembre	75.104	53.317	— 29,0	120,8	57,5	9.530	18.630	+ 95,5
Dicembre	73.329	48.629	— 33,7	81,6	39,2	8.710	15.180	+ 74,3
In complesso - Total	*811.032*	*641.692*	— 20,5	*82,5*	*52,8*	*57.700*	*120.730*	+ 109,2

(*a*) Sia in piedi che macellata. - (*b*) Calcolato sulle carni bovine ed equine macellate nei comuni con oltre 50.000 abitanti.

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

lentissimo aumento del consumo, non sia tale da provocare un movimento in senso inverso. Tale maggior carico provoca due anni dopo un forte aumento dell'offerta di carne, con conseguente crollo del prezzo, che dura almeno fino a quando le stalle non si sono nuovamente vuotate. Da noi queste variazioni cicliche sono più pesanti perché l'effetto neutralizzatore che potrebbe essere rappresentato dal forte incremento della domanda, provocato dalla diminuzione dei prezzi, non ha luogo. E ciò perché le diminuzioni anche molto forti alla produzione non hanno riscontro nei prezzi al consumo.

È da porre nel massimo rilievo come, mentre in altri settori della nostra economia agricola si stia cercando di organizzare il mercato per favorire l'in-

cremento del consumo dei prodotti a prezzi che consentano una discreta remunerazione per gli agricoltori, nel campo delle produzioni zootecniche, ed in particolar modo in quello della carne, gli allevatori continuino a subire fortemente le vicende del mercato.

Tab. 94 – Prezzi alla produzione del bestiame da macello

Price on Farm of Livestock for Slaughter

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Bovini da macello (*a*) – *Slaughter cattle*						Suini grassi (*b*) *Hogs*	
	buoi – *oxen*		vacche – *cows*		vitelli – *calves*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) . . .	27.699	*100,0*	23.733	*100,0*	41.305	*100,0*	38.000	*100,0*
1949 – aprile	30.000	*108,3*	25.500	*107,4*	44.700	*108,2*	26.000	*68,4*
1950 – aprile	26.250	*94,8*	21.875	*92,2*	34.000	*82,3*	37.000	*97,4*
1951 – aprile	28.875	*104,2*	26.250	*110,6*	43.250	*104,7*	41.000	*107,9*
– novembre . .	31.125	*112,4*	26.750	*112,7*	47.000	*113,8*	46.000	*121,1*
1952 – aprile	28.400	*102,5*	23.900	*100,7*	44.300	*107,3*	32.000	*84,2*
– novembre . .	20.875	*75,4*	18.125	*76,4*	32.625	*79,0*	28.000	*73,7*
1953 – gennaio . . .	21.250	*76,7*	18.625	*78,5*	38.125	*92,3*	28.000	*73,7*
– febbraio . . .	21.125	*76,3*	17.750	*74,8*	33.875	*82,0*	31.000	*81,6*
– marzo	23.250	*83,9*	18.500	*78,0*	31.625	*76,6*	32.000	*84,2*
– aprile	24.600	*88,8*	19.500	*82,2*	33.800	*81,8*	30.000	*78,9*
– maggio . . .	24.750	*89,4*	20.000	*84,3*	33.750	*81,7*	27.800	*73,2*
– giugno . . .	24.500	*88,5*	18.500	*78,0*	31.875	*77,2*	28.500	*75,0*
– luglio	23.500	*84,8*	18.500	*78,0*	31.200	*75,5*	29.000	*76,3*
– agosto . . .	23.000	*83,0*	18.250	*76,9*	33.500	*81,1*	32.500	*85,5*
– settembre . .	22.300	*80,5*	16.800	*70,8*	32.600	*78,9*	32.000	*84,2*
– ottobre . . .	20.875	*75,4*	15.000	*63,2*	31.750	*76,9*	31.500	*82,9*
– novembre . .	20.750	*74,9*	15.500	*65,3*	31.875	*77,2*	30.500	*80,3*
– dicembre. . .	18.600	*67,2*	14.200	*59,8*	30.900	*74,8*	31.100	*81,8*

(*a*) Milano. – (*b*) Modena.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Finora nessuna azione concreta è stata impostata per influire sui prezzi al consumo, né studi seri sono stati fatti per conoscere le effettive esigenze dei consumatori. Ciò appare ancora più grave se si pensa che la produzione mondiale di carne e di latte è in continuo aumento e che quindi a breve scadenza si potrebbe verificare sui nostri mercati una ulteriore pressione, specialmente per quanto

riguarda la carne il cui prezzo sul mercato internazionale è stato nel 1953 inferiore, in alcune nazioni, a quello praticato dall'Italia. Posto uguale a 100 il prezzo in dollari per il prodotto italiano si sono avute nel novembre 1953 le seguenti quotazioni: 85 in Irlanda, 65 in Danimarca, 90 in Olanda.

Ma anche a voler prescindere dal mercato internazionale resta da prendere in considerazione che la riforma agraria e i miglioramenti fondiari eseguiti in molte zone hanno determinato un forte investimento di capitali in stalle, concimaie, impianti irrigui, ecc., che richiedono necessariamente, per essere utilizzati, un notevole incremento del patrimonio zootecnico, attuabile, soltanto, attraverso l'aumento dei consumi di carne, di latte, di formaggio.

Ci sembra pertanto, urgente impostare la soluzione di questi problemi mediante:

a) la stabilizzazione del carico di stalla in relazione a quelle che sono le normali possibilità delle aziende onde evitare che ad annate con forti acquisti di bestiame da allevamento, seguano annate di smobilitazione con crollo delle quotazioni sul mercato all'ingrosso;

b) l'adozione di provvedimenti per incrementare il consumo e per intervenire nei mercati dove le importazioni vengono improvvisamente concentrate determinando rapide ed in parte artificiose diminuzioni di prezzi;

c) favorendo lo sviluppo degli allevamenti di tipi di bovini di media mole, preferiti dai consumatori;

d) svolgendo una chiara ed intensa azione di propaganda per porre in guardia gli agricoltori contro i rapidi cambiamenti nella destinazione economica del bestiame i quali, come sta avvenendo per il latte, anziché stabilizzare l'economia degli allevamenti, determinano l'alternarsi di squilibri più o meno gravi, ora per l'una ora per l'altra delle produzioni zootecniche.

Per quanto riguarda i *suini* il mercato ha registrato un ribasso dei prezzi fino al mese di agosto con successivo miglioramento, specialmente negli ultimi mesi dell'anno. Le macellazioni, lievemente diminuite nel 1953, non hanno determinato una notevole ripresa delle quotazioni perché la diminuzione della domanda (in particolare modo nei grandi centri urbani) è stata superiore alla contrazione dell'offerta. Da prezzi di L. 39.000 al quintale alla produzione per i suini da macello nel gennaio 1952 si è giunti a L. 28.000 nello stesso mese del 1953 con una leggera ripresa nei mesi successivi, ma senza mai giungere ai livelli dell'anno precedente. Gli indici dei prezzi (1948-51 = 100) sono stati: 80,9 nel mese di marzo e 57,8 in luglio, contro 120,2 e 59,1 negli stessi mesi del 1952. A deprimere i prezzi del bestiame da macello ha concorso, oltre la diminuita richiesta della carne, anche il crollo del prezzo del lardo pagato dagli industriali a L. 160 il chilo, anche per compensare la bassa resa in carne e, quindi, in salumi del bestiame di maggior peso e più ricco di grasso.

A risolvere la crisi del lardo è giunto opportuno l'abbinamento con le

esportazioni di riso e i risultati sono stati soddisfacenti se si pensa che l'esportazione è salita da 3.802 quintali a 40.200 circa.

Purtroppo, però, i benefici effetti di una tale azione sono stati risentiti soltanto dagli industriali e non dagli allevatori, i quali, all'epoca dell'attuazione del provvedimento, avevano già venduto a basso prezzo il 90 % dei maiali. La caduta del prezzo del lardo, che prima della guerra spuntava quotazioni poco inferiori al burro mentre ora il rapporto è di 1 : 3, ha posto il problema di modificare gli allevamenti, orientandoli verso suini di medio peso e più ricchi di

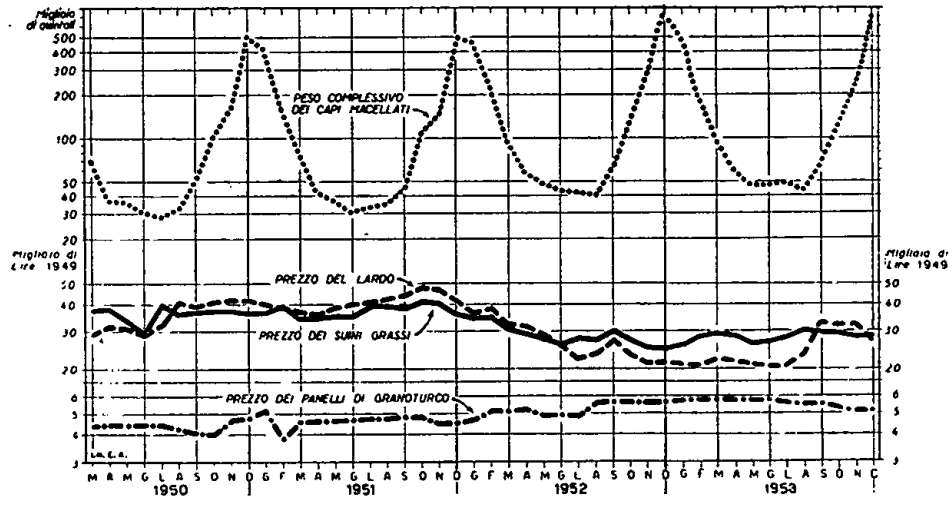


Grafico 31. – Prezzo dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati dal marzo 1950 al dicembre 1953 (v. Appendice, I).

carne, quali sono i soggetti di 8-9 mesi di età e di 130-150 chili. È da lamentare come anche in questo settore i prezzi al minuto ben poco siano stati influenzati dalla diminuzione dei prezzi alla produzione. In Puglia la carne di maiale, pagata L. 200 al produttore, è stata venduta nelle macellerie a L. 800-900 il chilo.

Ad aggravare la situazione degli allevatori si è avuto l'aumento nel prezzo del granturco che ha determinato un ulteriore alleggerimento dei porcili, sia pure temporaneo, poiché l'aumentata produzione di questo mangime nel 1953 (del 34 % in più rispetto al 1952) dovrà certamente determinare un ribasso nelle sue quotazioni. Il prezzo dei suini è oggi di poco inferiore al prezzo del granturco: posto il prezzo del granturco 1938 = 100 si ha attualmente 60 per i primi e 65 per il secondo. Una sia pure modesta flessione del prezzo di questo cereale, accompagnata dalla produzione di soggetti ad alta resa in carne e da un ritorno del consumo su posizioni più equilibrate, dovrebbe determinare un nuovo incremento negli allevamenti. Chiari sintomi di ripresa si sono avuti,

infatti, già verso gli ultimi mesi dell'anno sia per il bestiame da macello che per quello da allevamento.

A Modena il prezzo dei suini è stato di L. 31.100 nel dicembre 1953 contro L. 27.500 al quintale nel dicembre 1952; per i lattonzoli l'indice (1948-51 = 100) è salito da 46,2 e 51,2 nell'ottobre e dicembre 1952 a 51,6 e 78,2 negli stessi mesi del 1953. È, pertanto, da prevedere per il 1954 un notevole aumento nelle macellazioni a cui dovrà corrispondere, se si vuole evitare in parte il nuovo crollo ciclico dei prezzi, un'azione di stimolo del consumo attraverso la diminuzione dei prezzi al dettaglio sia per la carne fresca che per i salumi, da attuare mediante un'azione di riorganizzazione strutturale del mercato.

Tab. 95 – Prezzi alla produzione di altri prodotti zootecnici

Price on Farm of Other Animal Products

Anni e mesi *Years and months*	Polli (*a*) - *Chickens*		Uova fresche (*b*) *Eggs (in shell)*		Conigli (*c*) *Rabbitts*	
	lire per quintale	indice	lire per 1000 unità	indice	lire per quintale	indice
1948-51 (media)	68.373	*100,0*	28.564	*100,0*	27.283	*100,0*
1949 – aprile	98.000	*143,3*	22.550	*78,9*	29.000	*106,3*
1950 – aprile	93.100	*136,2*	19.280	*67,5*	28.000	*102,6*
1951 – aprile	92.500	*135,3*	22.575	*79,0*	32.250	*118,2*
– ottobre	61.250	*89,6*	36.450	*127,6*	28.250	*103,5*
1952 – aprile	88.000	*128,7*	22.725	*79,6*	35.500	*130,1*
– ottobre	57.000	*83,4*	36.880	*129,1*	26.600	*97,5*
– dicembre	70.000	*102,4*	46.000	*161,0*	29.000	*106,3*
1953 – gennaio	72.000	*105,3*	34.565	*121,0*	29.800	*109,2*
– febbraio	80.000	*117,0*	27.300	*95,6*	30.000	*110,0*
– marzo	94.375	*138,0*	26.330	*92,2*	31.000	*113,6*
– aprile	99.000	*144,8*	25.550	*89,4*	32.000	*117,3*
– maggio	89.375	*130,7*	25.850	*90,5*	32.000	*117,3*
– giugno	88.125	*128,9*	25.400	*88,9*	32.000	*117,3*
– luglio	84.000	*122,9*	23.920	*83,7*	29.600	*108,5*
– agosto	80.000	*117,0*	28.925	*101,3*	25.000	*91,6*
– settembre	75.000	*109,7*	30.750	*107,6*	24.875	*91,2*
– ottobre	69.500	*101,6*	34.660	*121,3*	26.000	*95,3*
– novembre	65.625	*96,0*	40.185	*140,7*	26.000	*95,3*
– dicembre	71.000	*103,8*	31.560	*110,5*	26.800	*98,2*

(*a*) Firenze. – (*b*) Padova. – (*c*) Alessandria.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Da segnalare un modesto aumento del prezzo della carne di *agnello* nei primi mesi del 1953 a causa della diminuzione delle macellazioni.

Favorevole il mercato per il *pollame* e per le *uova*. Per il primo, soprattutto, le quotazioni sono state costantemente superiori alla media del periodo 1948-51. L'indice dei prezzi è salito da 105,3 in gennaio a 144,8 in aprile per discendere solo nel mese di novembre a 96 e risalire, quindi, in dicembre a 103,8.

Per quanto riguarda le uova si ritiene opportuno mettere in evidenza che da esportatori che eravamo fino al 1925 e per notevoli quantitativi (q 283.000 nel periodo 1901-1905) siamo diventati importatori ed in misura sempre

crescente: da q 42.000 nel 1946-50 a q 129.000 circa nel 1952 e q 174.600 nel 1953. Quanto mai opportuna appare, pertanto, la decisione presa dal Ministero dell'agricoltura di formare degli esperti ovicoli allo scopo di incrementare questa attività che potrà fornire ai consumatori prodotti assai migliori di quelli che oggi siamo costretti ad importare. Non si dimentichi la importanza che ha per la nostra produzione questa attività marginale di allevamento che in valore rappresenta circa il 9-10 % del prodotto lordo nazionale.

Prodotti lattiero-caseari. – Mercato interno. – Nel 1953 è aumentata la disponibilità del *latte* sia per l'incremento verificatosi nella produzione, in

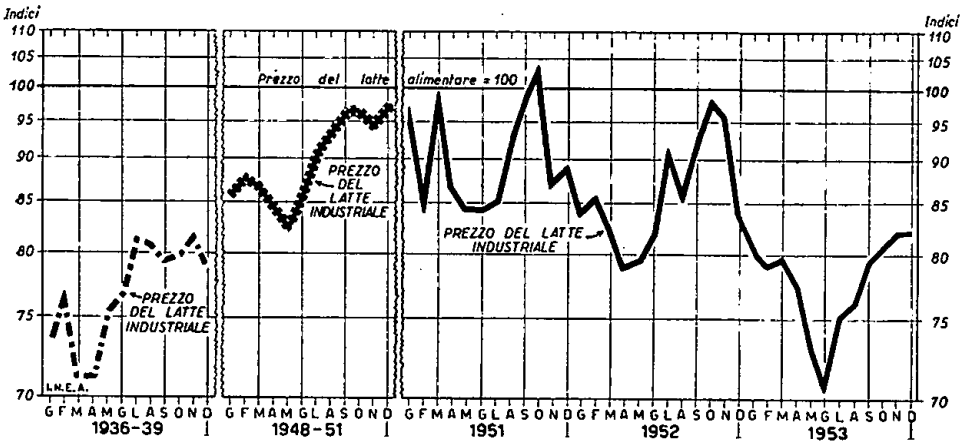


Grafico 32. – Prezzo del latte destinato agli usi industriali confrontato con quello del latte alimentare nel 1936-39, 1948-51, 1951, 1952 e 1953 (v. Appendice, I).

conseguenza dei diminuiti prezzi della carne che ha orientato molti allevatori verso il bestiame da latte, sia per il diminuito consumo aziendale nella alimentazione del vitellame. Nel complesso la situazione del mercato è stata soddisfacente con una certa tendenza, tuttavia, ad appesantirsi negli ultimi mesi dell'anno, durante i quali si è verificata una eccedenza sulla offerta per il consumo diretto e per uso industriale in confronto alla richiesta. L'indice dei prezzi (1948-51 = 100) infatti è disceso, per il prodotto destinato al consumo diretto, da 104,2 in gennaio a 96,7 in aprile e tale è rimasto fino a dicembre mentre nello scorso anno aumentò in ottobre a 104,2.

È ormai accertato che il consumo di latte e di latticini è in aumento; tuttavia nel futuro le disponibilità saranno maggiori e si potrà verificare, se non si raggiungerà l'equilibrio nelle produzioni carne-latte, una crisi di sovraproduzione di latte più grave forse di quella attraversata dal settore delle carni.

Per quanto riguarda il latte per usi industriali è da segnalare una situazione analoga: prezzi sostenuti fino al mese di marzo-aprile (quindi, gennaio 102,4, marzo 101,6, aprile 99,2), poi in leggera diminuzione rispetto all'annata decorsa, fino al mese di settembre. Da ottobre a dicembre il ribasso dei prezzi è stato più forte. L'indice di 115,2 dell'ottobre 1952 è diminuito nello stesso mese del 1953 a 103,2, risalendo leggermente alla fine dell'anno (104,8).

È interessante porre a confronto i prezzi realizzati dagli industriali per il formaggio grana con quelli pagati agli allevatori per il latte conferito: il rap-

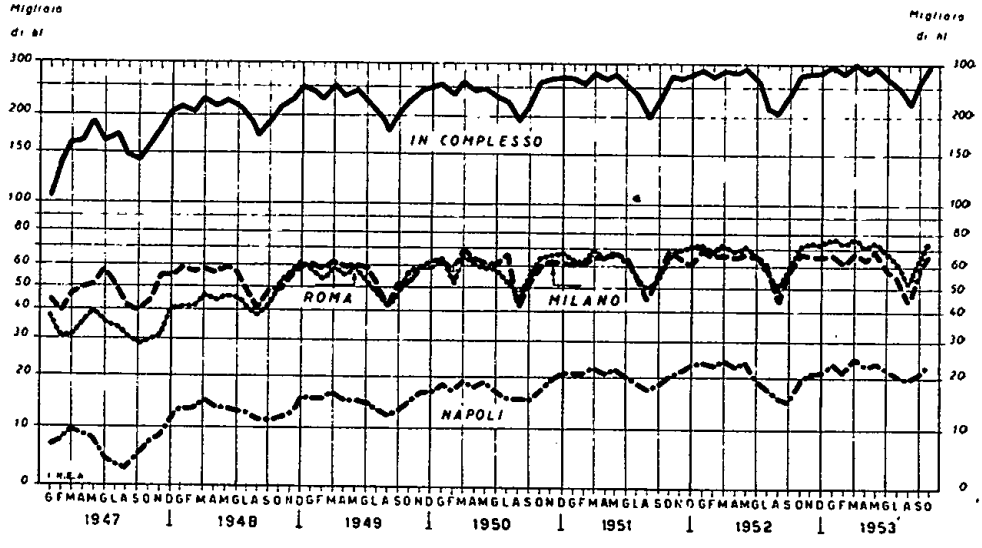


Grafico 33. – Consumo di latte in 10 principali città dal gennaio 1947 all'ottobre 1953 (v. Appendice, I).

porto tra i due prezzi è stato di 10/1, 15/1 e 15/1 circa nei mesi di febbraio, giugno e agosto 1952 ed è salito a 19/1, 23/1 e 22/1 nei corrispondenti mesi del 1953.

Sono, quindi, evidenti i notevoli vantaggi conseguiti dai caseifici anche se i prezzi del burro e di altri formaggi, tipo provolone ed emmenthal, hanno subìto un ribasso nelle quotazioni. Si sono, quindi, dimostrate fondate le richieste degli agricoltori tendenti ad ottenere quantitativi di formaggi e burro superiori a quelle degli anni precedenti, quale compenso unitario per quintale di latte conferito.

Per quanto riguarda il latte di pecora l'aumentata domanda per usi industriali ha determinato un notevole rialzo dei prezzi, il cui indice si è costantemente mantenuto a 105,5 contro 81,1 nel 1952, seguendo con andamento normale l'aumento nel prezzo del pecorino.

Il mercato del formaggio *grana* è stato favorevolissimo per i caseifici, che hanno visto raddoppiare quasi il prezzo del prodotto rispetto ai primi

mesi del 1952. Le alte quotazioni registratesi all'inizio dell'anno si sono costantemente mantenute, elevandosi a cifre veramente eccezionali nei mesi di giugno, luglio e agosto con indici di 133,1 135,9, 140,7 (1948-51 = 100) per poi ritornare ai prezzi iniziali verso la fine del 1953. Nel novembre-dicembre

Tab. 96 – Prezzi alla produzione del latte vaccino e dei prodotti derivati
Price on Farm of Cow's Milk and Dairy Products
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Latte – *Milk*				Formaggio – *Cheese*				Burro (*b*) *Butter*	
	consumo diretto (*a*) *for liquid consumption*		uso industriale (*b*) *for industrial use*		grana (*c*) *parmesan*		gorgonzola (*b*)			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) . . .	4.653	*100,0*	4.696	*100,0*	72.866	*100,0*	29.435	*100,0*	86.538	*100,0*
1949 – marzo	6.522	*140,2*	5.515	*117,4*	88.000	*120,8*	36.900	*125,4*	100.300	*115,9*
1950 – marzo	4.099	*88,1*	4.625	*98,5*	—	—	28.300	*96,1*	84.200	*97,3*
1951 – marzo	4.300	*92,4*	3.971	*84,6*	48.000	*65,9*	25.375	*86,2*	74.000	*85,5*
– ottobre . . .	4.100	*88,1*	4.665	*99,3*	58.000	*79,6*	31.700	*107,7*	86.800	*100,3*
1952 – marzo	4.500	*96,7*	4.520	*96,3*	51.000	*70,0*	29.625	*100,6*	84.000	*97,1*
– ottobre . . .	4.850	*104,2*	5.408	*115,2*	80.000	*109,8*	36.600	*124,3*	91.200	*105,4*
1953 – gennaio . . .	4.850	*104,2*	4.808	*102,4*	—	—	23.750	*80,7*	87.500	*101,1*
– febbraio . . .	4.850	*104,2*	4.743	*101,0*	90.000	*123,5*	22.500	*76,4*	84.500	*97,6*
– marzo	4.850	*104,2*	4.773	*101,6*	90.000	*123,5*	21.625	*73,5*	82.500	*95,3*
– aprile	4.500	*96,7*	4.660	*99,2*	91.000	*124,9*	24.100	*81,9*	76.700	*88,6*
– maggio . . .	4.500	*96,7*	4.373	*93,1*	91.500	*125,6*	23.875	*81,1*	71.625	*82,8*
– giugno . . .	4.500	*96,7*	4.243	*90,4*	97.000	*133,1*	22.125	*75,2*	70.000	*80,9*
– luglio	4.500	*96,7*	4.514	*96,1*	99.100	*135,9*	26.500	*90,0*	70.000	*80,9*
– agosto . . .	4.500	*96,7*	4.594	*97,8*	102.500	*140,7*	28.000	*95,1*	70.000	*80,9*
– settembre . .	4.500	*96,7*	4.776	*101,7*	90.000	*123,5*	31.600	*107,4*	71.200	*82,3*
– ottobre . . .	4.500	*96,7*	4.846	*103,2*	90.000	*123,5*	33.000	*112,1*	73.125	*84,5*
– novembre . .	4.500	*96,7*	4.918	*104,7*	90.000	*123,5*	32.000	*108,7*	81.000	*93,6*
– dicembre. . .	4.500	*96,7*	4.920	*104,8*	90.000	*123,5*	33.800	*114,8*	81.000	*93,6*

(*a*) Torino. – (*b*) Milano. – (*c*) Modena.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

si ebbe un periodo di attesa da parte degli industriali per gli acquisti di latte poiché si temeva un improvviso ribasso dei prezzi, timore non giustificato se si pensa che le scorte di prodotto non stagionato avevano raggiunto livelli eccezionali.

Il favorevole andamento del mercato del grana è dovuto soprattutto ad un rapido e notevole incremento nel consumo di questo formaggio, incremento

che è riuscito ad annullare l'effetto depressivo delle diminuite esportazioni passate da q 30.340 nel 1952 a q 22.749 nel 1953.

Per quanto riguarda il *gorgonzola* si è registrata una notevole flessione nei prezzi, specialmente nei primi mesi dell'anno. L'indice di 100,6 e 124,3 dei mesi di marzo e ottobre 1952 è sceso a 73,5 e 112,1 nei corrispondenti mesi del 1953. La forte contrazione delle quotazioni (fino a L. 12.000 circa il quintale) è, soprattutto, da imputare alle diminuite esportazioni. Specialmente sul mer-

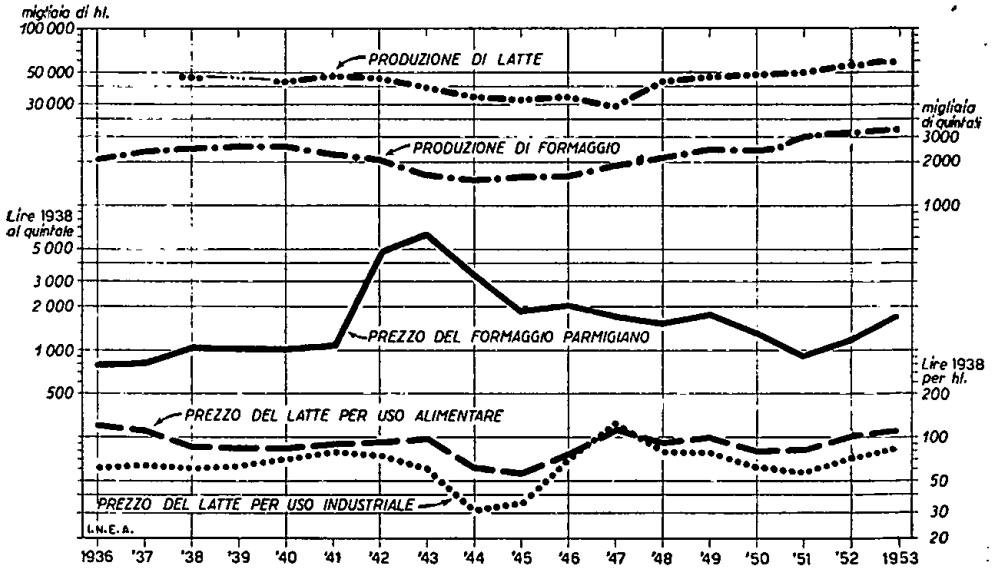


Grafico 34. – Produzione del latte e del formaggio e prezzi relativi dal 1936 al 1953 (v. Appendice, I).

cato tedesco il nostro gorgonzola risente della concorrenza dei formaggi esteri (tipo Edelweiss) venduti a prezzi inferiori di circa il 50 %.

Anche per il *provolone*, l'*emmenthal* e lo *sbrinz* il mercato ha registrato una certa pesantezza mentre il *pecorino* ha ottenuto prezzi superiori a quelli dello scorso anno (L. 58.900 il quintale nel gennaio 1953 contro L. 47.500 nel gennaio 1952). Il miglioramento nella lavorazione di questo formaggio potrà consentire di riacquistare, sia pure con difficoltà, le posizioni prebelliche, specialmente sui mercati americani.

Per quanto riguarda il *burro* l'aumentata produzione conseguente all'estendersi della fabbricazione del grana e l'incremento nelle importazioni hanno determinato una notevole flessione dei prezzi. L'indice è caduto da 101,1 a gennaio a 95,3 in marzo (97,1 nel marzo 1952) e a 84,5 in ottobre (105,1 nello stesso mese dell'anno precedente). Alla fine del 1953 esistevano notevoli scorte sicché è da prevedere una ulteriore flessione dei prezzi nel 1954.

Mercato con l'estero. – La bilancia commerciale per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari ha avuto nel 1953 un andamento sfavorevole rispetto all'annata precedente, tanto che, se non fosse aumentato il consumo interno di molti formaggi e dello stesso burro, la situazione sarebbe stata certamente critica.

Tab. 97 – Prezzi alla produzione degli ovini e dei prodotti derivati

Price on Farm of Sheep and Derived Products

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Ovini (*a*) agnelli *Lambs*		Latte di pecora (*b*) *Sheep's milk* uso industriale *for industrial use*		Latte di pecora (*b*) *Sheep's milk* uso alimentare *for liquid consumption*		Pecorino (*a*)		Lana (*c*) *Wool*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) . . .	36.179	*100,0*	6.164	*100,0*	7.444	*100,0*	70.119	*100,0*	94.175	*100,0*
1949 – maggio . . .	35.700	*98,7*	8.200	*133,0*	9.500	*127,6*	80.000	*114,1*	77.000	*81,8*
1950 – maggio . . .	32.500	*89,9*	5.000	*81,1*	7.000	*94,0*	65.000	*92,7*	86.300	*91,6*
1951 – maggio . . .	—	—	5.000	*81,1*	7.500	*100,8*	51.900	*74,0*	157.500	*167,2*
– agosto . . .	—	—	6.000	*97,3*	7.500	*100,8*	49.700	*70,9*	105.000	*111,5*
1952 – maggio . . .	—	—	5.000	*81,1*	7.200	*96,7*	47.500	*67,7*	87.000	*92,4*
– dicembre . . .	37.500	*103,7*	5.000	*81,1*	7.200	*96,7*	58.900	*84,0*	97.500	*103,5*
1953 – gennaio . . .	37.500	*103,7*	6.500	*105,5*	7.200	*96,7*	58.900	*84,0*	100.000	*106,2*
– febbraio . . .	37.500	*103,7*	6.500	*105,5*	7.800	*104,8*	58.900	*84,0*	95.000	*100,9*
– marzo	33.500	*92,6*	6.500	*105,5*	7.800	*104,8*	58.700	*83,7*	95.000	*100,9*
– aprile	—	—	6.500	*105,5*	7.800	*104,8*	58.700	*83,7*	97.500	*103,5*
– maggio . . .	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	58.700	*83,7*	95.000	*100,9*
– giugno . . .	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	58.700	*83,7*	102.500	*108,8*
– luglio	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	—	—	100.000	*106,2*
– agosto . . .	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	—	—	96.000	*101,9*
– settembre . .	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	—	—	95.000	*100,9*
– ottobre . . .	—	—	6.500	*105,5*	7.500	*100,8*	—	—	95.000	*100,9*
– novembre . .	35.500	*98,1*	6.500	*105,5*	8.000	*107,5*	—	—	97.500	*103,5*
– dicembre . . .	37.500	*103,7*	6.500	*105,5*	8.000	*107,5*	—	—	97.500	*103,5*

(*a*) Roma. – (*b*) Cagliari. – (*c*) Grosseto.
Fonti: Istituto centrale di statistica; per ovini e latte di pecora per uso industriale Camere di commercio, industria e agricoltura di Roma e Cagliari.

Risultano diminuite specialmente le esportazioni di grana e di pecorino e aumentate, invece, le importazioni di formaggi tipo emmenthal, fontina danese ed altri formaggi svizzeri, danesi ed anche finlandesi offerti a prezzi imbattibili. La stessa Germania, che nel periodo prebellico importava dal nostro

paese fino a 13.000 quintali di formaggi, ha ridotto le importazioni nell'annata decorsa ad appena 892 quintali ed ha, per contro, esportato in Italia ben 18.756 puintali di prodotti caseari. La liberalizzazione degli scambi ha determinato una vera e propria invasione di alcuni prodotti esteri sui nostri mercati per cui non si vede come si possa continuare su questa via senza una azione di riduzione dei costi; e poiché l'azione sui costi di produzione appare assai problematica, a meno che non si moltiplichino le iniziative cooperative, la strada che resta da seguire è soltanto quella di agire sui costi di distribuzione che senza dubbio presentano più ampie possibilità.

Malgrado l'aumentata produzione le importazioni di burro sono salite da q 86.937 a q 95.500 circa con un incremento del 10 % rispetto all'anno qrecedente, appesantendo in tal modo anche il mercato interno.

Un incremento è da registrare, infine, nella esportazione di pecorino negli S. U. A. passata da q 51.133 nel 1952 a q. 55.140.

Per concludere, ci sembra che l'avvenire sui mercati esteri dei nostri prodotti caseari debba essere considerato con una certa cautela. Si ritiene che l'unica azione suscettibile di successo consista nel migliorare la lavorazione dei nostri prodotti tipici ancora apprezzati dai consumatori stranieri, particolarmente del pecorino e del grana stagionato, fra l'altro protetti, come è noto, dalla denominazione di origine, recentemente convenzionata sul piano internazionale.

Lana. – Nel 1953 l'industria tessile ha potuto disporre, oltre che dell'intera produzione interna, dei seguenti quantitativi di lana importata: lane sucide q 831.840; lane lavate, cardate e pettinate q 138.410; cascami di lana q 19.040.

I principali paesi fornitori sono stati: l'Australia, il Sud Africa, la Nuova Zelanda, l'Uruguay e l'Argentina.

Il mercato della lana si è svolto, prevalentemente, nei modi tradizionali, e solo in piccola parte attraverso gli ammassi volontari, organizzati, soprattutto in Sardegna e nel Lazio, da enti cooperativi col finanziamento di alcuni Istituti di credito locali.

I prezzi, inizialmente insoddisfacenti, hanno segnato, per le lane tessili, un sensibile miglioramento durante il mese di maggio. All'inizio della tosa, le quotazioni della Puglia 1ª saltata, non superavano le L. 1.000, e quelle della Roma 1ª sucida, le L. 730; a fine maggio esse avevano raggiunto, rispettivamente, L. 1.200-1.250 e L 800-850.

I prezzi delle lane da matarasso hanno avuto un aumento analogo a quello delle lane tessili: dopo la depressione segnalata nel periodo della tosa, si sono ripresi, superando i livelli dei mesi invernali. La Sardegna matricina ha quotato L. 500-520, durante il periodo della tosa ed ha raggiunto le L. 600 a luglio.

In giugno, e per partite di una certa entità, i prezzi per chilogrammo, erano i seguenti, per merce sucida *cif* Genova: Sardegna matricina, L. 700-750; Sicilia ordinaria L. 600-650; contro L. 550-600 della tunisina e L. 1.200 1.350 della Scozia.

Nonostante tali aumenti, i prezzi delle lane italiane sono rimasti inferiori a quelli delle similari lane estere poste nei porti italiani. Così la Puglia primissima ha quotato il 15-16 % in meno della merino dell'Australia 12 mesi finezza, 64-70 s', e le sopravvisane circa il 10 % in meno delle incrociate argentine.

5. - Olio di oliva

Il mercato dell'olio di oliva è stato caratterizzato nel 1953 da costante pesantezza a causa soprattutto delle forti immissioni di olio di semi proveniente dall'estero e delle notevoli importazioni di semi oleosi e di grassi animali delle più disparate origini. La scarsa produzione del 1952 faceva prevedere all'inizio dell'anno prezzi elevati che avrebbero compensato i produttori delle spese subite per la raccolta e la trasformazione del modesto quantitativo di olive ottenuto; invece il prezzo di L. 43.000 al quintale del novembre 1952 (Bari) diminuì a gennaio a L. 40.000 e solo a marzo e a giugno si verificò un certo aumento con quotazioni rispettivamente di L. 43.000 e L. 45.000, ma si trattò di prezzi relativi a piccole partite di olio di prima qualità.

La massa degli operatori si mantenne, quindi, su posizioni di attesa, preoccupata per la notevole pressione esercitata sul mercato dagli olii di semi e dai grassi animali liquidi. I prezzi sostarono ad un livello medio di L. 41-42.000 al quintale con un aumento del 10-15 % rispetto alla campagna precedente, da non considerarsi renumerativo per gli olivicoltori stante il cattivo raccolto e l'elevato costo di produzione.

Ad aggravare la situazione giunse in febbraio l'annuncio della possibile esenzione del dazio doganale per le importazioni dei semi oleosi offerti a prezzi allettanti per gli industriali (1), mentre si manifestò una notevole attività sul mercato per le importazioni di liquidi e grassi animali, spesso scadenti, che, opportunamente manipolati, vennero posti in commercio come olii vegetali e frequentemente mescolati con l'olio di oliva. La esenzione doganale e dalla imposta di fabbricazione per questi grassi animali scadenti (i cosidetti « grassetti » destinati normalmente alla fabbricazione dei saponi) consentì facili e notevoli guadagni per alcuni industriali e commercianti e contribuì ad aumentare la già caotica situazione del mercato dell'olio d'oliva, poco efficacemente protetto contro le frodi e le sofisticazioni del prodotto

(1) Il rapporto tra prezzo del seme e prezzo dell'olio da esso ricavato è diminuito negli S.U.A. per l'arachide, ad es., da 1:2,15 nel 1939 a 1:1,47 nel 1952.

genuino. Si delineò, quindi, un periodo assai critico sia per gli olivicoltori, che avrebbero dovuto sopportare il peso di una ulteriore flessione nei prezzi, sia per i consumatori i quali avrebbero praticamente pagato le medesime cifre per olii puri di oliva e per miscele oleose di dubbia origine.

Tab. 98 – Prezzi alla produzione dell'olio di oliva e della sansa vergine d'oliva

Price on Farm of Olive Oil and Virgin Foots

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Olio di oliva – *Olive oil*						Sansa vergine di oliva (a) *Virgin foots*	
	1ª qualità Imperia		2ª qualità Firenze		2ª qualità Bari			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	48.588	*100,0*	45.671	*100,0*	43.144	*100,0*	690	*100,0*
1949 – febbraio	60.000	*123,5*	57.560	*126,0*	56.000	*129,8*	1.700	*246,4*
1950 – febbraio	38.500	*79,2*	37.500	*82,1*	35.000	*81,1*	350	*50,7*
– dicembre	47.500	*97,8*	43.500	*95,2*	42.000	*97,3*	750	*108,7*
1951 – febbraio	54.200	*111,6*	45.437	*99,5*	47.500	*110,1*	1.100	*159,4*
– dicembre	42.000	*86,4*	38.500	*84,3*	36.500	*84,6*	600	*87,0*
1952 – febbraio	39.000	*80,3*	36.875	*80,7*	37.000	*85,8*	750	*108,7*
– dicembre	41.250	*84,9*	42.562	*93,2*	40.625	*94,2*	700	*101,4*
1953 – gennaio	41.000	*84,4*	40.500	*88,7*	40.500	*93,9*	—	—
– febbraio	41.000	*84,4*	39.500	*86,5*	40.500	*93,9*	—	—
– marzo	41.000	*84,4*	41.375	*90,6*	42.000	*97,3*	—	—
– aprile	41.000	*84,4*	41.200	*90,2*	42.000	*97,3*	—	—
– maggio	41.000	*84,4*	41.500	*90,9*	42.500	*98,5*	—	—
– giugno	41.000	*84,4*	42.375	*92,8*	43.000	*99,7*	—	—
– luglio	41.000	*84,4*	42.650	*93,4*	43.300	*100,4*	—	—
– agosto	41.000	*84,4*	42.750	*93,6*	43.000	*99,7*	—	—
– settembre	41.000	*84,4*	42.500	*93,1*	42.450	*98,4*	—	—
– ottobre	39.750	*81,8*	42.050	*92,1*	41.500	*96,2*	—	—
– novembre	38.750	*79,8*	42.000	*92,0*	37.500	*86,9*	700	*101,4*
– dicembre	38.250	*78,7*	40.100	*87,8*	37.000	*85,8*	700	*101,4*

(a) Reggio Calabria.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per la sansa Camera di commercio, industria e agricoltura di Reggio Calabria.

Alle difficoltà congiunturali vanno aggiunte poi quelle di carattere strutturale particolarmente notevoli per il settore olivicolo.

Il problema del finanziamento costituisce soprattutto il « punctum dolens » del sistema di lavorazione delle olive, in quanto che l'impresa frantoiana è so-

vente costituita da piccole unità a carattere artigiano, che non godono di sufficiente fido bancario e devono talora, per iniziare la molitura delle olive, far affidamento sulle anticipazioni ottenute da industriali e commercianti,

Tab. 99 – Produzione e disponibilità di olii di semi dal 1932 al 1953

Seed Oil Production and Supplies from 1932 to 1953

(quintali)

Anni - *Years*	Produzione - *Production*			Olii importati *Imports*	Olii esportati *Exports*	Disponibilità totale *Total availability*
	da semi import. *from imported seed*	da semi nazion. *from seeds produced in Italy*	Totale *Total*			
1932	1.132.875	245.257	1.378.132	444.764	3.122	1.819.774
1933	1.024.818	237.817	1.262.635	599.902	3.232	1.859.305
1934	1.553.078	221.252	1.774.330	722.564	4.045	2.492.849
1935	1.114.410	277.052	1.391.462	605.591	5.171	1.991.882
1936	762.975	252.768	1.015.743	294.273	5.595	1.304.421
1937	1.712.229	314.902	2.028.131	424.608	11.518	2.441.221
1938	802.097	316.058	1.118.155	396.785	5.832	1.509.108
1939	650.830	268.087	918.917	315.308	7.597	1.226.628
1940	380.140	307.723	687.863	130.770	3.809	814.824
1941	36.422	355.155	391.577	7.554	2.355	396.776
1942	19.873	336.914	356.787	3.670	279	360.178
1943	49.711	241.559	291.270	16.562	122	307.710
1944	—	295.665	295.665	—	—	295.665
1945	—	206.754	206.754	—	—	206.754
1946	2.619	291.600	294.219	38.114	3	332.330
1947	230.047	332.693	562.740	172.333	59	735.014
1948	271.283	347.861	619.144	256.230	1.430	873.944
1949	404.371	306.716	711.087	925.665	2.162	1.634.590
1950	421.423	297.286	718.709	685.180	2.060	1.401.829
1951	485.774	338.463	824.237	866.581	24.187	1.666.631
1952	325.403	344.158	669.601	749.311	4.839	1.414.073
1953	312.882	356.798	669.680	815.385	6.220	1.478.845

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

presso i quali sono costretti ad impegnare preventivamente le sanse e gli olii che devono ancora produrre.

Ne consegue un addensamento delle vendite nel breve periodo della campagna olearia, quando più rara si fa la richiesta del prodotto, determi-

nando flessioni di quotazioni che si riversano sui produttori con un rinvilimento dei prezzi delle olive.

Allo scopo di superare la situazione determinatasi nonché affrontare le conseguenze di un abbondante raccolto i frantoiani si unirono, nell'autunno scorso, alle categorie agricole per richiedere l'istituzione dell'ammasso per contingente del prodotto, oltre agli opportuni provvedimenti atti a frenare la concorrenza degli olii d'importazione.

L'ammasso, attuato poi in forma volontaria, non corrispose alle aspettative dell'industria frantoiana, in quanto il diritto al conferimento venne riconosciuto

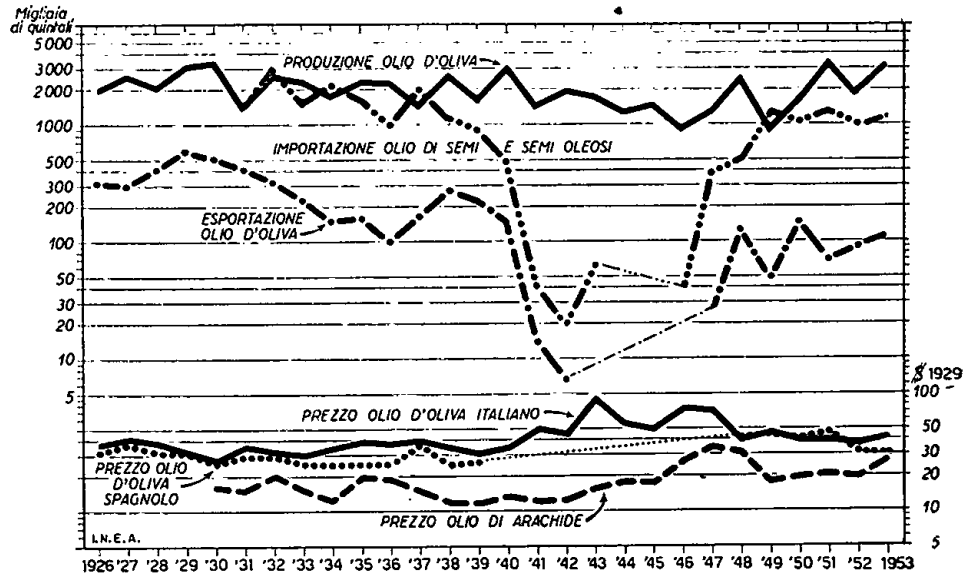


Grafico 35. – Olio di oliva e di semi: produzione ed esportazione dell'olio di oliva, importazione italiana di olio di semi e di semi oleosi, prezzo dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide dal 1926 al 1953 (v. Appendice, I).

solo agli agricoltori diretti trasformatori delle olive e negato ai frantoiani industriali, e dei 600 mila quintali preventivati, ne affluirono ai centri di raccolta poco più di 80 mila.

In ogni modo le richieste, in buona parte raccolte dagli organi di governo, riuscirono a migliorare la situazione. In particolare, per quanto riguarda i grassi animali liquidi, fu elevata l'imposta di fabbricazione a lire 12.000 a quintale e fu aumentato il dazio doganale dall'11 al 20 % sulle importazioni di olii di oliva. L'ammasso per contingente fu stabilito fino ad un massimo di 600.000 quintali di olio, con un contributo statale di L. 1.500 al quintale anche nel caso che il deposito dell'olio avvenisse nel magazzino del produttore

e fu fissata per il prodotto ammassato un'anticipazione da L. 330 a L. 370 il chilo (in media L. 350) in base al grado di acidità.

Già fin dal luglio era stata disposta, per ridurre gli acquisti dall'estero, l'immissione sul mercato delle scorte statali di olii di semi in ragione di 30.000-

Tab. 100 – Disponibilità di olii di semi dal 1932 al 1953
Seed Oil Supplies from 1932 to 1953
(migliaia di quintali)

Anni *Years*	Arachidi *Groundnuts oil*	Colza e ravizzone *Rapeseed oil*	Copra *Copra*	Germe di granone *Corn germ*	Girasole *Sunflower oil*	Lino *Linseed oil*	Palme, palmisti *Palm & palm-kernel oil*	Ricino *Castorseed oil*	Soia *Soybean oil*	Vinaccioli *Wine lees*	Altri *Others*	Totale disponibilità *Total availability*
1932 . .	272,2	232,2	241,3	117,2	—	263,6	305,6	43,4	67,0	87,4	186,0	1.819,8
1933 . .	354,6	41,3	258,9	138,1	..	278,0	489,6	47,3	43,5	63,7	144,4	1.859,3
1934 . .	794,5	27,0	351,2	122,3	2,8	238,9	603,9	47,1	77,8	59,1	168,2	2.492,8
1935 . .	177,5	79,8	328,2	140,4	17,3	272,4	526,7	83,9	56,0	90,8	218,8	1.991,0
1936 . .	159,7	50,2	200,6	112,8	22,2	209,7	254,1	87,1	18,7	66,5	122,7	1.304,4
1937 . .	974,8	72,2	162,6	167,8	17,9	306,7	342,0	83,8	40,9	70,8	201,8	2.441,2
1938 . .	230,6	65,9	191,0	150,2	70,6	219,5	223,4	41,9	48,4	79,4	88,1	1.509,1
1939 . .	104,9	25,2	143,2	94,3	68,3	204,0	233,9	35,1	149,4	81,4	87,0	1.226,6
1940 . .	17,0	10,2	72,8	112,2	12,5	171,0	98,1	116,4	78,5	58,3	67,8	814,8
1941 . .	12,9	6,9	6,1	109,3	0,4	85,8	3,2	46,2	1,3	70,5	54,1	396,8
1942 . .	15,0	8,9	0,8	113,9	7,5	52,9	..	44,2	6,2	73,3	37,5	360,2
1943 . .	10,8	7,7	—	62,4	43,8	31,3	—	30,9	5,3	74,2	41,4	307,7
1944 . .	13,4	8,2	—	94,4	52,4	25,2	—	15,9	0,8	65,9	19,6	295,7
1945 . .	16,6	19,8	—	52,6	17,6	13,8	—	8,6	1,2	59,7	16,9	206,8
1946 . .	15,7	28,6	0,5	115,0	16,3	23,3	—	5,6	21,4	66,7	39,2	332,3
1947 . .	27,8	57,0	196,9	70,5	36,0	82,2	64,3	34,0	23,8	62,4	80,2	735,0
1948 . .	80,5	65,0	249,6	101,5	43,4	97,6	60,3	21,0	27,8	67,7	59,7	873,9
1949 . .	265,3	133,3	285,0	94,5	40,9	129,3	179,1	24,3	268,1	70,9	144,0	1.634,6
1950 . .	108,5	52,3	322,9	94,3	43,4	202,5	168,9	33,4	164,2	76,6	135,0	1.401,8
1951 . .	147,0	82,5	386,9	164,6	—	174,2	131,1	33,7	337,1	86,0	123,7	1.666,6
1952 . .	149,2	45,0	403,9	120,8	—	185,6	132,9	22,7	131,3	87,3	132,2	1.414,1
1953 . .	113,2	122,9	289,3	137,8	—	275,1	89,2	32,1	89,8	99,5	229,9	1.478,8

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

35.000 quintali mensili ed era stata intensificata l'azione di repressione delle frodi, soprattutto relativamente all'impiego dei grassi animali liquidi. Questo insieme di provvedimenti risollevarono immediatamente il prezzo delle olive e dell'olio tanto che nel giro di 15-20 giorni a Taranto il prezzo delle olive

salì da L. 5.500 il quintale (15 novembre) a lire 6.700 (dicembre) e per l'olio si ebbero nello stesso periodo aumenti fino a 80 lire per chilo.

È, tuttavia, da rilevare un'accentuata scarsità di olii extra e sopraffini e, per contro, abbondanza di olii correnti – i cosiddetti «mangiabiletti» – e di lampanti. Alla Borsa merci di Bari sono stati, infatti, rilevati i seguenti prezzi nell'ultimo bimestre del 1953 che risultano abbastanza significativi, ove si raffrontino con quelli delle annate precedenti (lire per quintale):

Qualità dell'olio	1949	1950	1951	1952	1953	novembre-dicembre 1953
Extra ac. superiore 1 . .	35.903	41.237	47.357	42.488	44.122	42.000
Lampante base 3.	30.960	36.155	43.041	37.461	39.178	34.633
Differenza tra i due tipi. .	*5.743*	*4.082*	*4.316*	*5.027*	*4.944*	*7.367*

La differenza si è andata accentuando nei mesi successivi, fino a superare nel marzo 1954 le 10.000 lire al quintale, data la scarsità degli olii extra richiesti per eseguire i tagli delle qualità correnti o dei rettificati.

Poiché i prezzi dell'olio di semi sembrano essersi stabilizzati intorno alle 360-370 lire il chilo è da prevedere per l'olio di oliva una quotazione minima, nella campagna 1953-54, di almeno 400 lire al chilo, anche perché la produzione, a causa soprattutto del ritardo nella raccolta e degli attacchi di mosca nelle regioni meridionali, risulterà inferiore al previsto.

Ciò naturalmente a condizione che non vengano meno i provvedimenti protettivi attuati e che gli olivicoltori non si facciano allettare dai prezzi del mercato libero (che naturalmente deve pagare qualcosa di più dell'anticipazione concessa dall'organizzazione di ammasso, se vuole accaparrarsi il prodotto), ma sappiano attendere il momento più opportuno per vendere ed effettuino una vendita attraverso gli ammassi.

Per incrementare il patrimonio olivicolo, così prezioso per la valorizzazione delle terre più ingrate e così necessario per sopperire al fabbisogno in grassi della nostra popolazione (nel 1953 abbiamo importato olio di semi per circa 815.000 quintali, il 9 % in più rispetto al 1952), occorre soprattutto saper manovrare le importazioni, in maniera da evitare che un eccesso di olii e grassi provenienti dall'estero sospinga i prezzi dell'olio di oliva al disotto dei limiti minimi della convenienza economica.

6. – Vino

Mercato interno. – La produzione, aumentata di circa il 6 % rispetto al 1952, avrebbe dovuto determinare, almeno negli ultimi mesi dell'anno, una certa flessione nei prezzi. Invece i prezzi sono andati crescendo per l'incremento del consumo, dovuto forse in parte allo spostamento di una quota del reddito dall'acquisto di beni oramai più largamente disponibili ad altri di pronto

consumo, ma soprattutto per i risultati positivi che il miglioramento della qualità ha determinato.

È particolarmente ben riuscita la vendita di vini in bottiglia che offre al consumatore garanzia di genuinità del prodotto sottraendolo, se non altro, ai pericoli di alterazione e fornendolo di quei, sia pure modesti, caratteri di tipicità che stimolano il consumo.

L'annata decorsa ha, pertanto, confermato quanto dicemmo in precedenza e cioè che le cause della crisi vinicola del 1950-51 sono da ricercare essenzial-

Tab. 101 – Prezzi alla produzione dell'uva

Price on Farm of Grapes

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Uva da tavola (a) *Table grapes*		Uva da vino (b) – *Wine grapes*			
			Consumo diretto *for direct consumption*		Consumo industriale *for industrial use*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (Media)	7.570	*100,0*	7.400	*100,0*	4.233	*100,0*
1949 - ottobre	8.000	*105,7*	6.500	*87,8*	4.400	*103,9*
1950 – settembre	5.500	*72,7*	7.000	*94,6*	—	—
– ottobre	—	—	9.750	*131,8*	4.270	*100,9*
1951 – settembre	8.000	*105,7*	5.950	*80,4*	—	—
– ottobre	—	—	7.150	*96,6*	3.819	*90,2*
1952 – settembre	7.000	*92,5*	4.800	*64,9*	—	—
– ottobre	7.000	*92,5*	6.200	*83,8*	3.780	*89,3*
1953 – agosto	7.000	*92,5*	—	—	—	—
– settembre	5.000	*66,1*	—	—	—	—
– ottobre	—	—	7.500	*101,4*	5.854	*138,3*
– novembre	—	—	12.100	*163,5*	—	—

(a) Latina, moscato. – (b) Asti, Barbera.
Fonti: Camere di commercio, industria e agricoltura di Latina e di Asti.

mente nella scadente qualità del prodotto e nella offerta di esso in massa, senza alcuna cura per una adatta presentazione che lo elevasse da genere volgare od eterogeneo a merce di qualità.

Con opportuni accorgimenti di carattere fiscale (occorre, soprattutto, rivedere le imposte di consumo che incidono per il 25 % circa sul prezzo di vendita) e perseverando nel miglioramento qualitativo e dei metodi di vendita, si potrà elevare ancora il consumo annuo pro-capite che è stato di litri 95,3 nel 1952 e leggermente superiore nel 1953.

Una indagine per campione compiuta dalla Doxa ha rivelato che in Italia il 30 % circa delle famiglie non consumano o quasi vino e che solo il 7 % beve vino in quantità superiore ai due litri settimanali pro-capite, cioè più di 1/4 di litro al giorno, quantità che non può certo ritenersi eccessiva.

Tab. 102 - Prezzi alla produzione del vino

Price on Farm of Wines

(lire per ettolitro)

Anni e mesi *Years and months*	Barbera, 12° (*a*) *Barbera*		Comune, 10-11° (*b*) *Wine common*		Rosso comune, 14° (*c*) *Red wine common*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	5.960	*100,0*	4.327	*100,0*	5.475	*100,0*
1949 - ottobre	4.375	*73,4*	3.706	*85,6*	4.420	*80,7*
1950 - ottobre	5.880	*98,7*	3.400	*78,6*	4.865	*88,9*
1951 - ottobre	5.990	*100,5*	—	—	5.460	*99,7*
1952 - ottobre	6.250	*104,9*	3.650	*84,4*	6.175	*112,8*
- dicembre	6.700	*112,4*	4.800	*110,9*	5.755	*105,1*
1952 - gennaio	6.700	*112,4*	4.960	*114,6*	5.859	*107,0*
- febbraio	6.800	*114,1*	4.725	*109,2*	6.000	*109,6*
- marzo	6.800	*114,1*	4.838	*111,8*	5.930	*108,3*
- aprile	6.950	*116,6*	5.200	*120,2*	6.000	*109,6*
- maggio	7.300	*122,5*	6.000	*138,7*	6.420	*117,3*
- giugno	7.800	*130,9*	—	—	6.950	*126,9*
- luglio	8,300	*139,3*	—	—	8.120	*148,3*
- agosto	8.500	*142,6*	—	—	8.180	*149,4*
- settembre	8.500	*142,6*	—	—	8.078	*147,5*
- ottobre	8.700	*146,0*	—	—	8.220	*150,1*
- novembre	8.275	*138,8*	6.350	*146,8*	7.825	*142,9*
- dicembre	8.025	*134,6*	6.820	*157,6*	8.380	*153,1*

(*a*) Asti. - (*b*) Firenze. - (*c*) Lecce.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per il Barbera, Camera di commercio, industria e agricoltura di Asti.

È da notare, infine, che i prezzi della produzione 1953 si sono mantenuti sostenuti malgrado la qualità inferiore a quella dell'anno precedente (la gradazione alcoolica media è diminuita di un grado e mezzo) e ciò perché l'aumentata richiesta e i prezzi favorevoli hanno indotto i vinificatori a migliorare il prodotto mediante una razionale lavorazione e con opportuni tagli. Sono aumentate, infatti, le richieste del vino delle Puglie che è stata la regione dove

l'andamento stagionale ha permesso la realizzazione di ottimi vini, molto zuccherini e di elevata gradazione alcoolica. Tale è stata l'attività del mercato pugliese, che, alla fine dell'anno, circa metà della produzione era uscita dalle cantine.

Oltre al risveglio dei consumatori è necessario mettere in evidenza la notevole attività svolta in questo settore dalle organizzazioni dei produttori e dagli organi statali competenti. Le agevolazioni e il credito relativo all'acquisto di macchinario enologico e al miglioramento delle attrezzature, l'attività dei Centri sperimentali (particolarmente importante quello creato nel 1953 dalla Regione siciliana per lo studio delle fermentazioni), l'interessamento del Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda la repressione delle frodi, potranno, unitamente ai provvedimenti fiscali auspicati e alla revisione della politica di esportazione, condurre, entro un periodo di tempo ragionevolmente breve, ad uno stabile miglioramento della situazione, eliminando il pericoloso esodo dei viticoltori da alcune zone collinari a causa dell'elevato costo di produzione dell'uva e del vino e di ricostituzione dei vigneti su piede americano. L'andamento favorevole del mercato ha determinato una certa tendenza ad estendere i vigneti particolarmente nelle grandi e medie aziende dotate di mezzi meccanici e nelle zone di riforma.

Si prevede per il 1953-54 un aumento nella richiesta di viti americane i cui prezzi hanno già segnato un certo rialzo. Ci sembra, tuttavia, che tale stato di euforia debba essere contenuto e che è auspicabile un aumento di vigneti a duplice attitudine: per consumo diretto di uva e da vino in modo da incrementare, nelle annate di elevata produzione, il consumo sul mercato interno di uva passita e di altri derivati per i quali attualmente dobbiamo ricorrere alla importazione.

Fin dall'inizio dell'anno i prezzi si sono mostrati sostenuti per timore soprattutto dell'esaurimento delle scorte, assai modeste data la scarsa produzione 1952. Il maggior aumento si è verificato da gennaio ad agosto con una flessione successiva in ottobre, a cui è seguita una ripresa in novembre-dicembre con punte anche superiori alle quotazioni del periodo di saldatura.

Si sono avuti incrementi medi nei prezzi alla produzione del 40 e 32 % rispettivamente per i vini comuni e per quelli di pregio (Emilia). Prezzi molto elevati ha ottenuto il moscato del Piemonte (fino a L. 13.000-14.000 al quintale) molto richiesto dalle industrie dei vini spumanti esportati in Francia.

L'indice dei prezzi (1948-51 = 100) è, in generale, notevolmente aumentato: da 112 e 107 in gennaio per i vini del Piemonte (Barbera) e delle Puglie è passato a 142,6 e 149,4 in agosto e a 134,6 e 151,3 in dicembre. Il maggior incremento nei prezzi si è avuto per il vino toscano (aumentato dell'80 % nel dicembre 1953 rispetto all'ottobre del 1952) e il minimo per i vini piemontesi (39 % in più nell'ottobre 1953 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

Le massime quotazioni alla produzione sono state raggiunte alla fine dell'anno, il che fa prevedere, malgrado le aumentate scorte, un incremento nella offerta sul mercato al dettaglio.

I prezzi al consumo sembrano, in generale, aumentati sensibilmente meno dei prezzi all'ingrosso.

Mercato con l'estero. – L'esportazione si è svolta in maniera abbastanza favorevole nel primo quadrimestre, essendo aumentata, rispetto all'anno precedente, del 17 %. In seguito è andata diminuendo tanto da superare di pochissimo dopo 9 mesi, quella dei primi tre trimestri del 1952. La causa va ricercata negli elevati prezzi del vino italiano, molto superiori a quelli delle nazioni concorrenti.

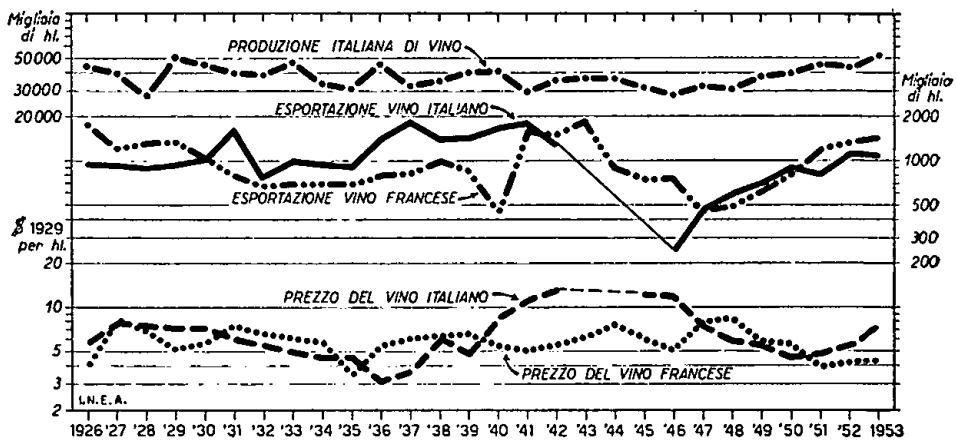


Grafico 36. – Vino: produzione italiana, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e rancese dal 1926 al 1953 (v. Appendice, I).

Il problema della diminuzione dei prezzi alla esportazione è di grande attualità giacché il consumo del vino figura in aumento nei paesi nord-europei (Gran Bretagna, Finlandia) e negli U. S. A., i quali potrebbero senz'altro assorbire un maggior quantitativo della nostra produzione. Pensiamo che se, mediante il miglioramento della qualità, fosse possibile mantenere elevata la domanda sul mercato interno anche con prezzi leggermente superiori a quelli attuali (l'indice del prezzo del vino al dettaglio con base 1938 è stato nel 1952 di 48,06 mentre l'indice generale del costo della vita è salito a 55,46), si potrebbero abbassare i prezzi alla esportazione, con gli indubbi vantaggi derivanti dall'aumento delle vendite all'estero e congiuntamente di una maggiore disponibilità di valuta pregiata.

La esportazione nel 1953 è stata diretta soprattutto verso la Germania e la Francia (per i vini spumanti). Favorevole il mercato per i vini liquorosi

della Sicilia e per alcuni nuovi tipi di vino prodotti nell'isola (come il Marsala industriale a 20° e molto dolce) che vanno sempre più incontrando il favore dei consumatori stranieri.

7. – ORTOFRUTTICOLI

Generalità. – L'andamento dei prezzi è stato, per la frutta *fresca*, più sfavorevole rispetto al 1952, fatta eccezione per alcune produzioni precoci, come le pesche e i verdelli, i quali ultimi, a causa dell'andamento stagionale avverso, sono stati offerti in quantità inferiore alla richiesta.

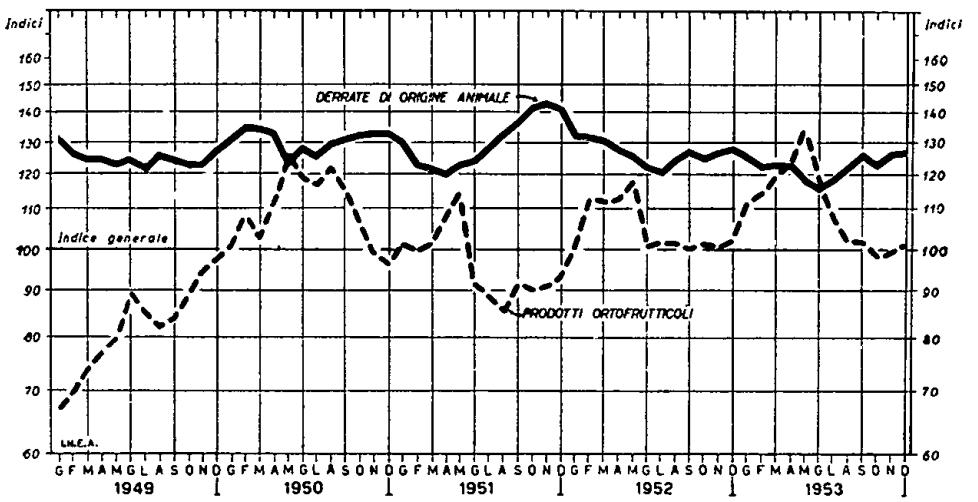


Grafico 37 – Indice dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale, confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel quinquennio 1949-53 (v. Appendice, I).

L'aumento della esportazione, verificatosi per quasi tutte le specie, è riuscito in parte ad equilibrare il mercato interno malgrado la qualità spesso scadente della produzione di massa e la mancanza di un'adatta organizzazione dei produttori.

Sintomatico il fatto che le pere, offerte nel 1° semestre del 1953 a prezzi inferiori a quelli del 1952, hanno ottenuto nel secondo semestre, dopo conservazione in frigorifero, prezzi notevolmente più elevati dell'anno precedente. La crisi della nostra frutticoltura sia nel mercato interno che estero risente, oltre che delle deficienze di organizzazione nella vendita e presentazione del prodotto, specialmente della mancanza di adatte attrezzature che consentano di offrire le più svariate produzioni per il maggiore periodo di tempo possibile.

Momenti di crisi si sono avuti (in maggio) per le ciliegie a causa delle diminuite esportazioni in Inghilterra, fortunatamente subito dirottate in Germa-

nia, e per gli agrumi che subiscono in maniera sempre più sensibile la concorrenza degli Stati Uniti, Spagna, Algeria, Marocco, ecc., non solo per il prodotto di consumo diretto, ma anche per i succhi, specialmente quello di arancio.

Nel settore della frutta secca è da registrare una ulteriore diminuzione nella esportazione dei fichi per i quali non è stato ancora possibile ottenere la applicazione, da parte dei produttori, delle semplici e poco costose norme per una buona manipolazione.

Un'altra deficienza su cui è necessario dire qualche parola si riferisce alle attrezzature per i trasporti con i carri frigoriferi. Nel periodo di massima produzione delle pesche la dotazione di carri nelle regioni esportatrici è riuscita a soddisfare appena il 30-40% delle necessità, determinando ingorghi nei magazzini, aumenti non altrimenti giustificabili nelle tariffe (fino a L. 20.000 per vagone, pari a L. 5 circa per chilo di pesche), deprezzamento del prodotto e, di conseguenza, diminuzione di prezzo alla produzione. In una sola settimana le pesche hanno subìto un crollo del 50 % nel prezzo: da L. 50-60 al chilo a L. 25-30.

Pur permanendo notevole lo scarto tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, nel 1953 si è registrato un certo miglioramento nei confronti degli anni precedenti. Mentre, infatti, è notevolmente aumentato l'indice dei prezzi all'ingrosso (100 nel 1948-51, 116,7 nel 1952, 122,6 nel 1953), per i prezzi al minuto l'incremento è stato minore, passando nel complesso da 100 a 118,5. È però da tenere presente che, mentre la maggiorazione media dei prezzi all'ingrosso rispetto a quelli alla produzione non supera il 10-15 %, quella dei prezzi al dettaglio si aggira intorno al 55-60 % con punte che si avvicinano al 100 %.

La situazione dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio è particolarmente migliorata per la frutta fresca e secca, mentre permane critica per gli ortaggi con un notevole peggioramento rispetto all'anno precedente, specialmente nel 1° semestre.

Ciò dipende esclusivamente dalla presenza sul mercato al dettaglio di strutture monopoloidi per quanto riguarda la immissione dei prodotti al consumo. La mancanza di un maggiore contatto diretto tra produttore e consumatore può aggravare, anziché raccorciare, nella annate di buona produzione il divario tra prezzi all'ingrosso e al dettaglio. Ad un aumento della offerta all'origine (ribasso del prezzo alla produzione) non corrisponde un aumento della offerta finale al consumatore, perché il dettagliante non aumenta gli acquisti, ma preferisce dimensionare la quantità di merce da vendere e, come si dice in gergo, « fare la campana » (1), in maniera da realizzare la massima differenza tra pezzi e ricavi. Né i produttori possono ancora oggi (malgrado qual-

(1) Si dice « fare la campana» quando il dettagliante si aggira a lungo intorno agli stands all'ingrosso, in attesa delle progressive riduzioni di prezzo che il pericolo di deterioramenti fatalmente determina.

Tab. 103 – Indici dei prezzi all'ingrosso ed al minuto dei prodotti ortofrutticoli

Wholesale and Retail Index Prices of Vegetables and Fruits

Anni e mesi *Years and months*	Indice dei generale dei prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices all commodities*	Prodotti ortofrutticoli – *Vegetables and Fruits*				
		Indice prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices*	Indice prezzi al minuto (a) – *Retail index prices*			
			In complesso *Total*	Ortaggi *Vegetables*	Frutta fresca *Fresh fruits*	Frutta secca *Dried fruits*
1948-51 (media)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1949 – media annua	97,9	89,1	96,6	99,4	95,4	102,7
1950 – media annua	93,0	113,4	98,5	102,5	97,5	100,7
1951 – media annua	105,7	112,8	109,1	105,4	120,9	106,3
– I semestre	108,0	122,0	108,9	104,3	124,0	102,1
– II semestre	103,8	103,6	109,3	106,4	117,7	110,4
1952 – media annua	99,8	116,7	118,4	130,3	117,4	109,0
– I semestre	100,0	121,1	118,0	127,4	120,7	102,0
– II semestre	99,6	112,3	118,7	133,0	111,0	111,5
1953 – media annua	99,4	122,6	118,5	132,2	114,6	105,2
– I semestre	99,4	132,6	123,9	143,1	118,6	100,3
– II semestre	99,4	112,3	113,1	121,2	110,5	110,1
– gennaio	99,6	121,3	109,3	122,9	104,9	96,1
– febbraio	99,2	125,7	115,0	135,0	107,6	92,6
– marzo	99,6	131,6	119,7	141,2	113,1	92,3
– aprile	99,1	136,8	129,3	153,2	120,4	101,8
– maggio	99,4	148,7	133,0	150,1	131,2	108,1
– giugno	99,4	131,0	137,5	156,3	134,9	111,0
– luglio	99,6	119,5	121,7	133,6	118,5	111,4
– agosto	99,8	114,2	113,3	124,5	106,8	110,7
– settembre	99,4	112,6	112,1	121,4	107,6	110,3
– ottobre	99,2	107,9	111,3	116,9	110,4	110,7
– novembre	98,9	108,2	111,4	115,3	112,3	112,5
– dicembre	99,6	111,5	108,6	115,3	107,6	105,3

(a) Indice costruito sulla base dei prezzi di 23 generi di largo consumo.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

che tentativo che ha dato esito positivo come il sistema delle *vendite controllate*, limitate però alla frutta) intervenire in maniera decisiva sul mercato al dettaglio per modificare, con la maggiore offerta, i prezzi ed aggiustarli rispetto alla produzione disponibile.

Dobbiamo, purtroppo, ancora assistere sui mercati, non essendo entrata in vigore la legge sui mercati all'ingrosso, alla contemporanea esistenza di elevati prezzi al consumatore e di merce rimasta invenduta nelle aziende.

È, tuttavia, opportuno dar conto dei risultati conseguiti con un moderno esperimento di recente realizzato sul mercato di Milano. Il Comune ha organizzato un certo numero di dettaglianti in cooperative, affidando loro, previa selezione e impaccazione in sacchetti da due chili, la merce rimasta a chiusura giacente e obbligandoli a venderla a mezzo di camioncini per le vie della città, dopo l'ora di chiusura dei mercatini, ad un prezzo inferiore anche del 50 % a quello corrente la mattina.

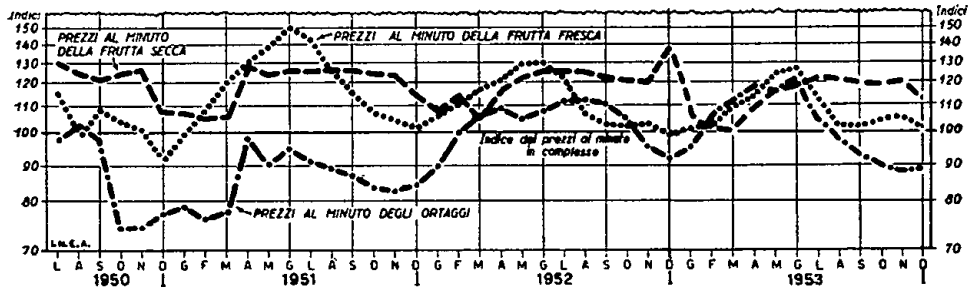


Grafico 38. – Indice dei prezzi al minuto in complesso e dei prodotti ortofrutticoli dal luglio 1950 al dicembre 1953 (v. Appendice, I).

I risultati sono stati i seguenti: la quantità venduta in complesso è stata fortemente superiore a quella che ogni dettagliante riusciva prima a collocare, dimostrandosi così che l'unico ostacolo all'espansione dei consumi è rappresentato dal prezzo elevato; il ricavo netto dei dettaglianti che hanno aderito all'iniziativa è stato notevolmente superiore a quello ottenuto precedentemente (L. 10.000 circa giornaliere contro le normali 2-3.000), nonostante il prezzo inferiore, grazie alla maggiore quantità venduta. Si noti che in precedenza le giacenze andavano in gran parte perdute per deterioramento, esclusa una piccola aliquota che si vendeva a prezzi bassissimi. La strada da seguire, quindi, ha due traguardi: quello dello sblocco di fatto delle licenze, per trasformare un mercato ormai chiusissimo e permeato di privilegi e di ostacoli in un mercato aperto, dove possibilità di concentrazioni di interessi esisteranno sempre, ma dove almeno è necessario pagare un costo per conseguirle; e quello della manovra controllata delle quantità marginali (giacenze) sulla base del principio della standardizzazione delle pezzature. Si osservi che tutto ciò non sarebbe in contrasto con gli interessi dei dettaglianti. L'attuale sistema è tecnicamente errato: le quantità vendute sono inferiori a quelle che si potrebbero collocare se il

prezzo fosse minore senza riduzioni nei ricavi complessivi dei minutanti, quando non vi siano addirittura degli aumenti.

Ha fatto eccezione allo sfavorevole andamento del mercato orticolo il pomodoro che ha ottenuto quotazioni migliori dell'anno precedente soprattutto perché le contrattazioni ad un certo punto non sono più avvenute sulla base

Tab. 104 - Prezzi alla produzione di alcune leguminose da granella

Price on Farm of Certain Pulses

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo secco (*a*) *Kidney beans*		Fava secca (*b*) *Broad beans*		Cece (*c*) *Chick-peas*		Lenticchia (*d*) *Lentils*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	10.361	*100,0*	6.945	*100,0*	5.548	*100,0*	9.710	*100,0*
1949 - giugno	5.975	*57,7*	6.500	*109,3*	4.000	*72,2*	6.500	*66,9*
1950 - giugno	15.000	*144,8*	5.300	*89,2*	5.000	*90,2*	12.000	*123,6*
1951 - giugno	17.250	*166,5*	6.250	*105,1*	7.000	*126,3*	—	—
1952 - giugno	5.000	*48,3*	6.250	*105,1*	7.000	*126,3*	14.000	*144,2*
- dicembre	11.250	*108,6*	9.250	*155,6*	8.000	*144,3*	19.000	*195,7*
1953 - gennaio	11.500	*111,0*	9.250	*155,6*	7.500	*135,3*	19.000	*195,7*
- febbraio	11.550	*111,5*	9.250	*155,6*	7.500	*135,3*	19.000	*195,7*
- marzo	11.800	*113,9*	9.250	*155,6*	8.000	*144,3*	19.000	*195,7*
- aprile	12.250	*118,2*	9.250	*155,6*	8.000	*144,3*	19.000	*195,7*
- maggio	—	—	9.250	*155,6*	8.000	*144,3*	19.000	*195,7*
- giugno	—	—	—	—	7.500	*135,3*	15.000	*154,5*
- luglio	—	—	8.300	*139,6*	7.500	*135,3*	14.000	*144,2*
- agosto	11.000	*106,2*	8.300	*139,6*	7.500	*135,3*	14.000	*144,2*
- settembre	9.330	*90,0*	8.500	*143,0*	7.500	*135,3*	15.000	*154,5*
- ottobre	8.537	*82,4*	8.500	*143,0*	7.500	*135,3*	15.000	*154,5*
- novembre	8.500	*82,0*	8.500	*143,0*	7.000	*126,3*	16.000	*164,8*
- dicembre	8.500	*82,0*	8.500	*143,0*	7.000	*126,3*	16.000	*164,8*

(*a*) Vercelli. - (*b*) Matera. - (*c*) Benevento. - (*d*) Caltanissetta.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

degli impegni di coltivazione (stipulati a prezzi bassi in previsione di una produzione particolarmente abbondante), ma in situazioni di concorrenza tra gli industriali che hanno acquistato ovunque tutto il prodotto disponibile per soddisfare le richieste dei mercati esteri.

Per quanto riguarda le esportazioni, oltre all'andamento favorevole per alcune derrate, si deve riscontrare un generale aumento delle difficoltà a man-

tenere i mercati tradizionali. Specialmente verso l'Inghilterra, che, avendo nell'Unione europea di pagamento una posizione debitoria, cerca di ridurre il più possibile la liberazione degli scambi, è da prevedersi una diminuzione per la nostra esportazione. La Germania, invece, è tra i paesi europei quello che mostra più degli altri di gradire un aumento delle importazioni dall'Italia sia pure con qualche riserva per quanto riguarda soprattutto le patate e alcune frutta di maggiore pregio (agrumi) considerate, nel quadro della politica di ri-

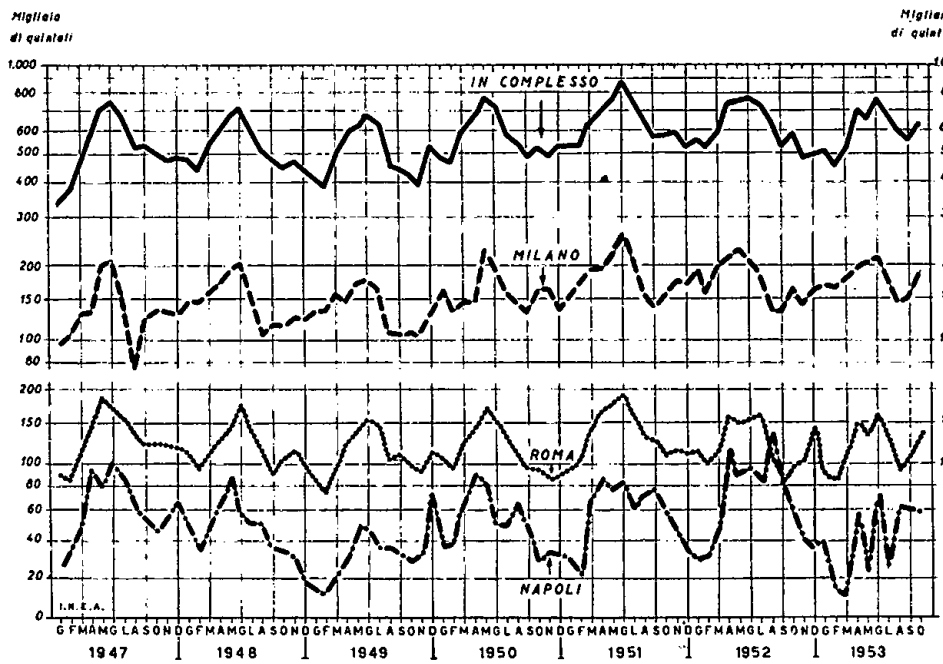


Grafico 39. – Consumo di patate ed ortaggi in 10 principali città dal gennaio 1947 all'ottobre 1953. (v. Appendice. I).

presa economica del paese, ancora come merce di lusso. In genere, malgrado la continuamente riaffermata adesione ai programmi di collaborazione economica, gli altri paesi europei persistono in una politica di difesa, talvolta eccessiva, della propria agricoltura, limitando l'importazione dei prodotti agricoli alla differenza tra fabbisogno e produzione interna e spesso anzi ad un quantitativo inferiore in modo da lasciare un margine di sviluppo per i produttori. Inoltre gli « spostamenti » del calendario dei prodotti agricoli hanno determinato nell'anno trascorso, per la nostra produzione, nuovi pericoli di crollo dei prezzi sul mercato interno.

Patata – Per le patate primaticcie il mercato è stato inizialmente assai favorevole. Il mancato collocamento sul mercato tedesco del prodotto di provenienza francese e spagnola, i cui prezzi erano troppo elevati, ha fatto sì che aumentassero le importazioni dall'Italia con quotazioni di 90-100 dollari per tonnellata e fin'anche, durante il mese di aprile, di 150 dollari sul luogo di

Tab. 105 - Prezzi medi all'esportazione delle patate e di alcuni ortaggi

Average Prices for Export of Potatoes and Vegetables

(lire per quintale)

Mesi – *Months*	Patate – *Potatoes*		Cavolfiori *Cauliflowers*		Cipolle – *Onions*		Pomidoro *Tomatoes*	
	1951-52	1952-53	1951-52	1952-53	1951-52	1952-53	1951-52	1952-53
Ottobre	—	—	—	7.550	—	—	—	—
Novembre	—	—	4.585	5.608	—	—	—	—
Dicembre	—	—	4.464	3.921	—	—	—	—
Gennaio	—	—	3.749	3.667	4.983	5.643	—	—
Febbraio	—	—	4.883	5.187	5.422	7.438	—	—
Marzo	—	—	4.154	3.892	4.737	7.099	—	—
Aprile	6.300	7.440	3.643	4.781	4.542	5.320	—	—
Maggio	5.298	6.012	6.092	7.955	3.181	4.818	8.833	8.954
Giugno	3.293	3.334	—	—	4.687	4.296	5.827	8.497
Luglio	3.558	3.576	—	—	5.289	3.897	4.318	4.151
Agosto	3.107	3.280	—	—	4.724	4.134	4.364	4.354
Settembre	3.488	3.588	—	—	3.556	6.185	5.386	6.120
Ottobre	4.597	3.846	—	—	3.930	3.374	8.795	8.184
Novembre	4.930	3.793	—	—	4.132	3.261	8.734	9.443
Dicembre	4.484	3.630	—	—	4.507	3.315	5.798	6.117
Media annua	4.459	4.803	4.142	4.270	4.463	4.857	5.020	5.110
Indice (1938 = 1)	*92,9*	*100,1*	*51,6*	*53,4*	*62,0*	*67,5*	*54,0*	*54,9*

Fonti: Dati calcolati sulla base dei valori e delle quantità esportate indicate dalla statistica del commercio con l'estero dell'Istat. La media annuale è calcolata ponderando ciascun prezzo medio mensile in relazione alle quantità esportate nel corrispondente mese.

partenza. I prezzi medi sono stati, in genere, abbastanza sostenuti sia per gli esportatori, i quali hanno realizzato un aumento del 18 % rispetto al 1952, che per i produttori. Dopo la chiusura delle esportazioni sul mercato tedesco, avvenuta il 31 maggio, si è verificato un notevole aumento della offerta sul mercato interno con diminuzione dei prezzi, che sono scesi da L. 30-35 il chilo in febbraio, a L. 21,50 nel secondo semestre.

Se il favorevole andamento delle esportazioni (specialmente dirette in Germania) ha consentito un buon collocamento del prodotto primaticcio, occorre, tuttavia, considerare che si tratta di fenomeno contingente. La crisi verificatasi negli ultimi mesi dell'anno indica che ancora non si sono raggiunti risultati positivi per quanto riguarda l'assorbimento della produzione sul mercato interno.

Pomodoro. – Notevole è stata l'attività del mercato interno ed estero, con domanda nettamente superiore all'offerta, sia per il pomodoro da consumo diretto che per quello da pelati e concentrati. I prezzi abbastanza elevati realizzati nel 1952 e la previsione di un aumento nella domanda, anche a causa della quasi completa assenza di scorte, hanno indotto gli agricoltori ad estendere la coltura.

Come nel 1952, però, l'andamento stagionale non è stato ovunque favorevole. Infatti, nell'Italia settentrionale si è avuta una contrazione di produzione per avversità climatiche e rese unitarie notevolmente inferiori a quelle dell'anno precedente, mentre nell'Italia meridionale queste sono state superiori (v. cap. I). In complesso la produzione risulta aumentata del 24 % rispetto al 1952, ma è stata in buona parte qualitativamente deficiente per cui si è resa necessaria, nelle zone dell'industria conserviera, una maggiore selezione con conseguente bassa resa nella trasformazione industriale.

Le previsioni di un abbondante raccolto hanno determinato all'inizio della campagna quotazioni di L. 1.000 al quintale, salite poi in agosto a L. 1.700 -1.800 per il pomodoro da conserva e a L. 2.000-2.100 per quello da pelati. L'indice dei prezzi (fatto uguale a 100 il prezzo medio degli anni 1948 - 51) si è mantenuto sempre elevato: 126,2 in luglio, 194,2 in agosto, 242,7 in settembre.

Ad innalzare i prezzi ha, soprattutto, contribuito il comportamento degli industriali che, allarmati dal timore di non poter far fronte agli impegni assunti verso i paesi importatori, sono intervenuti sul mercato assorbendo tutto il prodotto disponibile, anche fuori delle tradizionali zone a coltura intensiva.

Per il pomodoro da consumo i prezzi sono risultati molto più elevati e sostenuti di quelli del 1952. Gli indici sono stati 103,9 e 86,9 nei mesi di luglio e agosto 1952 (1948-51 = 100), 185, 150, 157,5 e 173,8 in luglio, agosto, settembre e ottobre 1953.

Sulla piazza di Napoli si sono avuti prezzi massimi di L. 350 il chilo in aprile-maggio e minimi di L. 40-45 in luglio, con una ripresa in settembre, fino a dicembre. A fine novembre, sempre sul mercato di Napoli, le quotazioni raggiunsero L. 120 al chilo, prezzo inferiore a quello del 1952 (L. 160) a causa del clima che, prolungando il periodo di fruttificazione, ha equilibrato la richiesta di pomodoro tardivo con la produzione disponibile. L'esportazione di pomodoro fresco è aumentata del 16 % a prezzi di L. 22-23 il chilo per il tondo liscio

e superiori per il precoce della Sicilia, la cui produzione però, ottenuta con un certo ritardo, non ha consentito il completo sfruttamento del mercato estero. Prezzi poco soddisfacenti sono stati realizzati per il pomodoro tardivo a causa dell'attiva concorrenza esercitata dal prodotto dell'Algeria e delle Canarie. Fortunatamente il pomodoro fresco non esportato è stato prontamente assorbito dal mercato interno, che lo ha pagato meglio di quello estero.

L'industria conserviera ha assorbito una quantità di prodotto superiore del 55 % a quella del 1952, ma la produzione di concentrati e di pelati si è svolta in condizioni difficili per gli elevati costi di produzione e per la concorrenza di alcuni paesi, come la Jugoslavia, l'Ungheria e la Spagna. Se finora il nostro prodotto non ha perduto terreno, lo si deve alla qualità veramente ottima e molto

Tab. 106 – Esportazione di pomidoro e derivati

Export of Tomatoes and Derivates

(migliaia di quintali)

Prodotti – *Products*	1948-51 (media)	1951	1952	1953
Pomidoro freschi – *Fresh tomatoes* . . .	436,4	392,8	485,5	566,6
Pomidoro conservati, pelati . . . . . *Peeled Tomatoes*	654,3	974,2	590,8	737,1
Pomidoro conservati, altri . . . . . *Tomatoes, others*	60,6	42,6	38,2	44,7
Conserva di pomidoro – *Paste of tomatoes*	301,2	466,3	434,5	397,2

Fonti: Istituto centrale di statistica.

stimata. Particolarmente da apprezzare e, ci sembra, da incoraggiare, sono le iniziative di quegli industriali che stanno attrezzandosi per ottenere succhi di pomodoro a bassa gradazione, particolarmente richiesti dai consumatori anglosassoni. Il concentrato è stato venduto a L. 280-290 il chilo all'inizio dell'anno e a L. 295-300 a maggio per l'imminente esaurimento delle scorte. La produzione 1953, in previsione di un abbondante raccolto, ha spuntato in apertura di campagna non più di L. 150 il chilo, ma in luglio i prezzi iniziavano già a salire fino a raggiungere in settembre L. 340-350. Una certa flessione si è verificata in ottobre ed è proseguita fino a dicembre in questo mese; si sono avuti prezzi di lire 380 il chilo.

Circa i quantitativi esportati si è avuto un incremento del 25 % per i pelati e una diminuzione di quasi il 9 % per i concentrati. Gli elevati prezzi realizzati hanno determinato, almeno per questi ultimi, un aumento nei valori: del 16 % per i concentrati e del 17 % per i pelati.

Ortaggi. - A differenza di quanto è accaduto nell'anno precedente, il mercato degli ortaggi ha mostrato nel 1953 un certo cedimento nei prezzi, dovuti essenzialmente all'aumento di produzione e alle deficienze qualitative.

Il favorevole andamento del mercato negli ultimi anni ha spinto gli agricoltori ad estendere la superficie investita a *lattuga* ottenendo una produzione superiore alle capacità di assorbimento del mercato. I prezzi sono stati, pertanto, inferiori alle previsioni mantenendosi sostenuti solo durante i primi mesi dell'anno quando l'andamento stagionale sfavorevole in gennaio e febbraio ha determinato una minor offerta a prezzi di L. 7.000 e 5.000 il quintale. Successivamente l'abbondante produzione primaverile e soprattutto le contrattazioni ad inizio di campagna hanno determinato quotazioni alla produzione inferiori a quelle previste e probabilmente realizzabili. L'indice dei prezzi (1948-51 = 100) è stato in marzo di 88,1 (110 nel marzo 1952) e in agosto di 66,1 contro 176,1 nello stesso mese del 1952.

Anche per le *cipolle* i prezzi favorevoli, realizzati nell'anno precedente, hanno determinato l'estendersi della coltura e l'aumento della produzione. I prezzi si sono mantenuti elevati da gennaio a marzo (L. 5.000-6.000 al quintale), mentre sono notevolmente diminuiti da agosto a dicembre. In questo ultimo mese si è avuta la più bassa quotazione con 1.400 lire il quintale (indice rispetto al 1938 = 100, 10,9 contro 30,1 nel 1952).

La produzione di *cavolifiori* è leggermente diminuita e, quindi, il mercato ne ha molto risentito, specialmente a causa della qualità del prodotto in buona parte scadente per forti gelate verificatesi in gennaio e febbraio, e per il caldo di marzo e l'eccessiva pioggia.

Lo sfasamento nell'epoca normale di vendita ha, anch'esso, avuto ripercussioni sui prezzi che sono stati, alla produzione, di L. 20 al chilo in gennaio, L. 25 in febbraio, L. 30 in marzo. L'esportazione è stata attiva con offerte di L. 18-20 ad infiorescenza a Jesi e L. 24-25 a Fano. Forti oscillazioni sono però da segnalare per la diversissima qualità del prodotto. Le qualità migliori sono state pagate anche L. 120 ad infiorescenza (Napoli).e le più scadenti L. 4. La produzione dell'autunno 1953, migliore dal punto di vista qualitativo, ha ottenuto buone quotazioni, crescenti da ottobre (L. 35 al chilo) a novembre (L. 40).

Per quanto riguarda i *finocchi* si è avuto sul mercato scarso prodotto di alta qualità, pagato a L. 45-46 a mazzo in marzo, e abbondante produzione di qualità scadente che, invadendo il mercato, ha ridotto i prezzi a L. 12 al mazzo in media.

La coltivazione dei *piselli* è stata caratterizzata da diminuzioni di produzione precoce, per effetto della siccità, e da ritardo nella produzione di massa che si è prolungata oltre il normale periodo a causa delle favorevoli condizioni meteoriche di aprile e maggio. I prezzi, sostenuti in marzo e aprile con una me-

Tab. 107 – Prezzi alla produzione di alcuni prodotti ortivi

Price on Farm of Certain Vegetables

(lire per quintale)

a) PATATE, POMIDORO, CIPOLLE – *Potatoes, Tomatoes and Onions*

Anni e mesi *Years and months*	Patata (*a*) *Potatoes*		Pomodoro – *Tomatoes*				Cipolla (*b*) *Onions*	
			uso industriale (*b*) *for industrial use*		consumo diretto (*c*) *for direct consumption*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	2.054	*100,0*	1.030	*100,0*	2.675	*100,0*	2.580	*100,0*
1950 – settembre	2.900	*141,2*	830	*80,6*	2.030	*75,9*	1.350	*52,3*
1951 – settembre	—	—	900	*87,4*	1.763	*65,9*	1.500	*58,1*
– dicembre	1.800	*87,6*	—	—	—	—	3.200	*124,0*
1952 – luglio	—	—	975	*94,7*	2.780	*103,9*	—	—
– agosto	—	—	1.043	*101,3*	2.325	*86,9*	2.200	*85,3*
– dicembre	2.350	*114,4*	—	—	—	—	3.850	*149,2*
1953 – gennaio	2.750	*133,9*	—	—	—	—	6.000	*232,6*
– febbraio	3.350	*163,1*	—	—	—	—	6.000	*232,6*
– marzo	—	—	—	—	—	—	5.140	*199,2*
– aprile	—	—	—	—	—	—	—	—
– maggio	—	—	—	—	—	—	—	—
– giugno	—	—	—	—	—	—	—	—
– luglio	—	—	1.300	*126,2*	4.950	*185,0*	—	—
– agosto	—	—	2.000	*194,2*	4.012	*150,0*	1.800	*69,8*
– settembre	—	—	2.500	*242,7*	4.213	*157,5*	2.000	*77,5*
– ottobre	—	—	—	—	4.650	*173,8*	1.660	*64,3*
– novembre	2.500	*121,7*	—	—	—	—	1.550	*60,1*
– dicembre	2.150	*104,7*	—	—	—	—	1.400	*54,3*

b) ALTRI ORTIVI – *Others*

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo (*d*) *Kidney beans*		Cavolfiore (*a*) *Cauliflowers*		Spinacio (*e*) *Spinach*		Lattuga (*f*) *Lettuce*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	5.847	*100,0*	1.850	*100,0*	3.790	*100,0*	4.542	*100,0*
1950 – ottobre	5.518	*94,4*	—	—	4.000	*105,5*	4.000	*88,1*
1951 – ottobre	5.280	*90,3*	—	—	—	—	5.000	*110,1*
– dicembre	—	—	1.500	*81,1*	5.050	*133,2*	8.000	*176,1*
1952 – marzo	—	—	2.000	*108,1*	8.100	*213,7*	5.000	*110,1*
– agosto	13.645	*233,4*	—	—	—	—	8.000	*176,1*
– dicembre	—	—	2.000	*108,1*	8.700	*229,6*	7.000	*154,1*
1953 – gennaio	—	—	2.000	*108,1*	4.500	*118,7*	7.000	*154,1*
– febbraio	—	—	2.500	*135,1*	4.700	*124,0*	5.000	*110,1*
– marzo	—	—	3.000	*162,2*	3.400	*89,7*	4.000	*88,1*
– aprile	—	—	—	—	2.100	*55,4*	3.500	*77,1*
– maggio	—	—	—	—	4.000	*105,5*	3.000	*66,1*
– giugno	—	—	—	—	—	—	3.000	*66,1*
– luglio	5.400	*92,4*	—	—	—	—	5.000	*110,1*
– agosto	7.504	*128,3*	—	—	—	—	3.000	*66,1*
– settembre	7.114	*121,7*	—	—	—	—	4.000	*88,1*
– ottobre	7.879	*134,8*	3.500	*189,2*	5.700	*150,4*	5.000	*110,1*
– novembre	—	—	4.050	*218,9*	6.200	*163,6*	7.000	*154,1*
– dicembre	—	—	—	—	6.400	*168,9*	7.000	*154,1*

(*a*) Napoli. – (*b*) Parma. – (*c*) Piacenza. – (*d*) Verona. – (*e*) Roma. – (*f*) Savona.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per patata, pomodoro, cipolla, fagiuolo e spinacio; Camere di commercio, industria e agricoltura di Napoli, Parma, Piacenza, Verona e Roma.

dia di L. 200 il chilo, sono crollati in maggio a L. 40-50 per risalire in giugno fino a 70 lire.

La produzione precoce di *melanzane* è stata pagata fino a 8.000 lire il quintale in giugno mentre da luglio ad agosto si è verificato un movimento discendente nei prezzi che hanno raggiunto L. 18 ed anche L. 8 il chilo, per poi aumentare in settembre allo stesso livello del mese di giugno.

I *peperoni*, come le melanzane, hanno ottenuto prezzi inferiori a quelli realizzati nel 1952. In complesso, per questi due ortaggi i risultati economici sono stati inferiori a quelli dell'annata precedente, pur senza determinare situazioni di crisi per i produttori.

Tab. 108 – Esportazione dei prodotti ortivi per specie
Exports of Vegetables
(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1948-51		1950		1951		1952		1953	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100
Cavoli – *Cabbage* . .	15,1	*0,3*	15,3	*101*	2,1	*14*	1,6	*11*	1,0	*7*
Cavolfiori – *Cauliflowers*	724,3	*16,6*	924,1	*128*	933,5	*129*	914,4	*126*	771,7	*107*
Agli – *Garlic*	142,5	*38,3*	186,0	*131*	122,8	*87*	52,2	*37*	69,8	*49*
Cipolle – *Onion* . . .	324,3	*17,4*	322,1	*99*	300,1	*93*	377,2	*116*	302,2	*93*
Altri – *Others*	578,7	*4,5*	889,8	*154*	612,5	*106*	681,3	*118*	911,2	*157*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

La coltivazione dei *meloni* e dei *cocomeri* si è svolta sotto l'azione di fattori atmosferici sfavorevoli (specialmente le pioggie battenti che nel mese di aprile hanno causato il costipamento del terreno con conseguente nascita irregolare delle piantine). La produzione è stata, perciò, inferiore a quella del 1952 e si è protratta per un periodo più lungo. I prezzi medi sono stati di L. 20 per i cocomeri e L. 25 per i meloni.

Come già si disse nel capitolo 1° è aumentata la produzione di *fagioli da sgusciare* sia per l'andamento stagionale favorevole che per l'aumento della superficie, investita, mentre è diminuita la superficie destinata a *fagiolini* per l'elevato costo di raccolta e per la contrazione della domanda da parte delle industrie conserviere (la produzione di piselli in scatola, per la forte concorrenza del Belgio e dell'Olanda, si colloca ormai quasi esclusivamente sul mercato interno).

La produzione di fagioli da sgusciare è stata, oltre che abbondante, anche continua per tutto il periodo estivo e prolungata, per le varietà tardive, fino al mese di dicembre. Il mercato è stato, pertanto, caratterizzato da oscillazioni nei prezzi, inferiori a quelle riscontrate nel 1952. Si sono avuti prezzi massimi di L. 250 al chilo solo in maggio, bassi in agosto e settembre (L. 75 e 71) con un lieve aumento verso la fine dell'anno (L. 78 in novembre). Gli indici dei prezzi sono stati (1948-51 = 100): 92,4 in luglio, 128 in agosto (agosto 1952 = 233,6), 121,7 in settembre e 134,8 in ottobre.

Frutta fresca. – La produzione di *mele* è stata leggermente inferiore a quella realizzata nel 1952. Una notevole diminuzione si è verificata, invece, nella produzione mondiale e in quella degli altri paesi europei. Ciò ha determinato un aumento del 15 % nelle nostre esportazioni il cui indice percentuale, rispetto alla produzione, è passato da 123 a 187 (1948-51 = 100). La campagna di vendita delle mele di produzione 1952 si è svolta con prezzi inferiori a quelli dell'annata decorsa. L'indice è stato di 87,3 in gennaio, 91,1 in febbraio ed è aumentato solo in maggio a 102,4.

I prezzi per la produzione 1953 sono stati abbastanza sostenuti, ma avrebbero potuto essere ancora più elevati considerando la minore offerta del prodotto sul mercato interno a causa dell'aumento delle esportazioni e della diminuita produzione. Ciò, invece, non si è verificato ed i prezzi realizzati non hanno soddisfatto le aspettative degli agricoltori i quali si sono visti spesso offrire non più di L. 30-35 al chilo in novembre e L. 40-45 in dicembre dopo avvenuto il terzo scarto, cioè la eliminazione di circa il 25 % del prodotto totale a prezzi di L. 10-20 il chilo. Si sono avuti, è vero, vendite a prezzi massimi di L. 75 al chilo, ma per le qualità migliori, i cosidetti « fioroni », che costituiscono solo una modesta percentuale della produzione globale.

Il comportamento dei prezzi può essere spiegato con il fatto che l'aumento delle esportazioni ha eliminato dal mercato interno buona parte del prodotto pregiato che costituisce ancora una quota non elevata della intera produzione. La massa del prodotto, costituito essenzialmente di varietà locali, non è molto accettato dal mercato che preferisce rivolgersi all'acquisto di altre frutta (specialmente gli aranci). A ciò si aggiungono le note difficoltà di vendita per deficienza delle attrezzature di conservazione e l'elevato costo di trasformazione in alcool che non consente agli agricoltori di realizzare, per i prodotti di scarto, più di 4-5 lire al chilo.

Poiché la produzione mondiale ed europea di mele è notevolmente aumentata rispetto all'anteguerra e si prevede continuerà ad aumentare nei prossimi anni con un ritmo superiore all'aumento del consumo, e il collocamento del nostro prodotto sui mercati esteri subisce la concorrenza di paesi che producono a più basso costo (Olanda, Argentina, Cile), non si vede come possa essere fre-

nata la tendenza degli agricoltori ad abbattere i meleti, se non sfruttando al massimo il mercato interno per quanto riguarda sia il consumo diretto che le industrie trasformatrici.

Tab. 109 - Prezzi alla produzione delle frutta

Price on Farm of Fresh Fruits

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Mele (*a*) *Apples*		Pere (*b*) *Pears*		Pesche (*b*) *Peaches*		Ciliege (*b*) *Cherries*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media)	5.684	*100,0*	5.424	*100,0*	6.066	*100,0*	5.480	*100,0*
1950 - maggio	—	—	—	—	—	—	6.610	*120,6*
- luglio	—	—	—	—	4.520	*74,5*	—	—
- novembre	5.111	*89,9*	5.045	*93,0*	—	—	—	—
1951 - maggio	—	—	—	—	—	—	4.815	*87,9*
- luglio	—	—	4.978	*91,8*	6.050	*99,7*	—	—
- novembre	5.280	*92,0*	4.050	*74,7*	—	—	—	—
1952 - maggio	7.156	*125,9*	—	—	—	—	4.180	*76,3*
- luglio	—	—	5.276	*97,3*	8.550	*140,9*	—	—
- novembre	4.244	*74,7*	3.860	*71,2*	—	—	—	—
1953 - gennaio	4.964	*87,3*	4.200	*77,4*	—	—	—	—
- febbraio	5.178	*91,1*	4.850	*89,4*	—	—	—	—
- marzo	5.214	*91,7*	3.870	*71,3*	—	—	—	—
- aprile	5.088	*89,5*	5.010	*92,4*	—	—	—	—
- maggio	5.821	*102,4*	—	—	—	—	4.120	*75,2*
- giugno	—	—	—	—	8.905	*146,8*	2.500	*45,6*
- luglio	—	—	—	—	4.165	*68,7*	—	—
- agosto	—	—	4.197	*77,4*	4.302	*70,9*	—	—
- settembre	—	—	5.277	*97,3*	5.912	*97,5*	—	—
- ottobre	4.289	*75,5*	4.873	*89,8*	—	—	—	—
- novembre	4.972	*87,5*	4.950	*91,3*	—	—	—	—
- dicembre	5.522	*97,1*	—	—	—	—	—	—

(*a*) Cuneo. - (*b*) Verona.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Il mercato delle *pere* ha registrato prezzi inferiori a quelli dell'anno precedente per la produzione vernino-primaverile, mentre si sono avuti prezzi superiori durante i mesi estivo-autunnali. La produzione, abbondante e di buona pezzatura, è stata collocata, soprattutto, sui mercati esteri inglesi e tedeschi.

L'esportazione risulta aumentata del 43 % rispetto al 1952. Degno di rilievo il fatto che le varietà *coscia di donna* e *spadoncine*, quotate in luglio a L. 30-35 il chilo, hanno registrato, poste in frigorifero, aumenti fino a L. 85-90 nei mesi di agosto e settembre. Ciò prova come una migliore attrezzatura di conservazione potrebbe rendere più remunerativi i prezzi, consentendo una migliore distribuzione del prodotto nel tempo.

Sarebbe auspicabile, per mantenere e migliorare la nostra posizione sui mercati esteri, considerare la possibilità di una graduale sostituzione di alcune

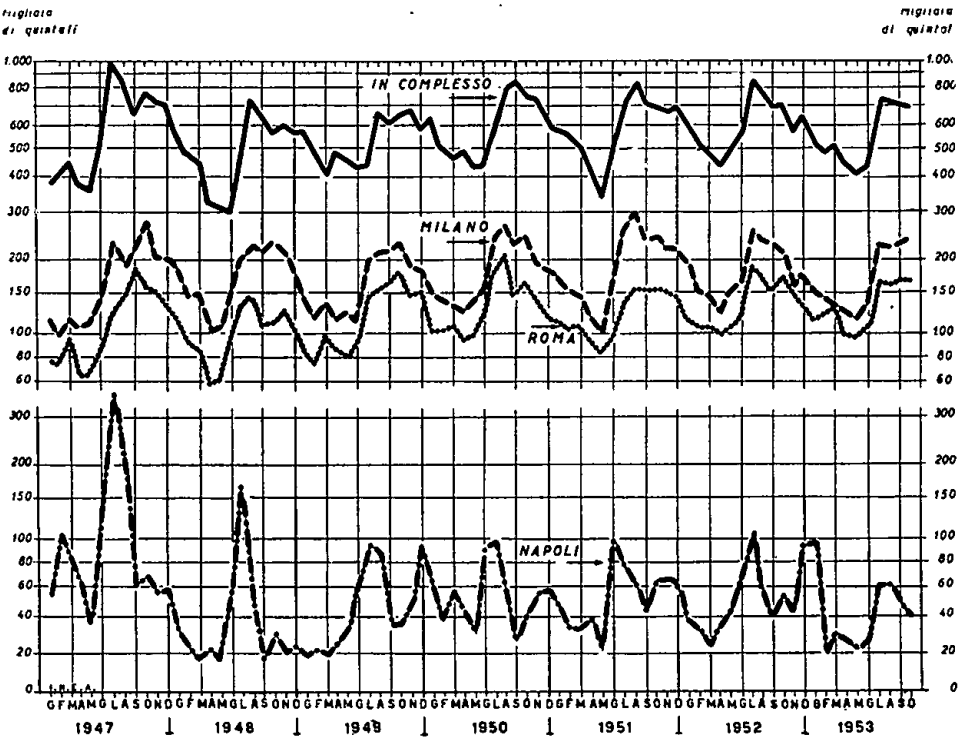


Grafico 40. – Consumo di frutta e agrumi in 10 principali città dal gennaio 1947 all'ottobre 1953 (v. Appendice, I).

varietà che vanno ogni anno perdendo importanza, come le *giardine* che hanno avuto quotazioni medie di L. 15-16 il chilo.

La produzione di *pesche* è notevolmente aumentata rispetto al 1952, più per effetto di elevatissime rese unitarie che per l'estendersi della superficie investita. Il mercato è stato dominato da una forte domanda estera, cosicché i produttori hanno potuto realizzare per tutta la campagna prezzi remunerativi. L'esportazione è più che raddoppiata rispetto all'anteguerra (1936-39 = 100; 1953 = 205 circa) ed è stata diretta principalmente verso la Germania. I prezzi più elevati si sono verificati in giugno per le *fior di maggio* che hanno

spuntato quotazioni massime di L. 250 al chilo e minime di L. 50. La varietà *Hale* ha ottenuto prezzi massimi di L. 120 e 140 in agosto e settembre e minimi di L. 30-50 nello stesso periodo.

L'indice dei prezzi (1948-51 = 100), che aveva raggiunto 146,8 in giugno, discese a 68,7 e 70,9 in luglio e agosto per risalire in settembre a 97,5. Pur essendo stati costantemente remunerativi, i prezzi sono, tuttavia, sensibilmente diminuiti durante il periodo luglio-agosto in cui si riversa sul mercato la maggiore parte della produzione; solo il favorevole andamento

Tab. 110 – Esportazione della frutta fresca per specie

Exports of Fresh Fruit

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1948-51		1950		1951		1952		1953	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100
Uva da tavola – *Table grapes*	368,3	*19,2*	372,6	*101*	410,4	*111*	364,2	*99*	380,8	*103*
Mele – *Apples* . . .	1.036,3	*20,2*	652,2	*63*	1.705,4	*165*	1.278,2	*123*	1.932,1	*187*
Pere – *Pears*	578,7	*21,0*	474,5	*82*	566,1	*98*	392,0	*67*	553,3	*96*
Pesche – *Peaches* . .	387,0	*16,2*	543,3	*140*	308,7	*79*	684,6	*177*	961,0	*255*
Albicocche – *Apricots*	108,7	*55,3*	121,3	*111*	72,5	*67*	159,6	*147*	199,1	*183*
Ciliege (*a*) – *Cherries*	135,7	*14,0*	176,5	*130*	162,0	*119*	196,3	*145*	169,2	*125*
Susine – *Plums* . . .	213,6	*28,9*	222,3	*104*	138,6	*65*	202,7	*95*	221,5	*104*
Altri – *Others*	81,9	—	92,5	*113*	66,2	*80*	87,7	*107*	93,8	*115*

(*a*) Escluse le ciliegie solforate.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

delle esportazioni ha impedito che si verificassero i prezzi eccezionalmente bassi del secondo periodo della campagna 1952. Data la forte concorrenza, esercitata soprattutto dal Canadà, dalla Francia e dalla California, la cui produzione va aumentando, si ritiene che occorra procedere con la massima cautela nell'estendere la superficie, puntando, invece, per mantenere i mercati esteri e specialmente quello tedesco, nella sostituzione delle varietà a maturazione media con quelle precoci e tardive per le quali la concorrenza è assai meno temibile.

Pur essendosi verificata una diminuzione nella produzione di *ciliegie*, il mercato avrebbe potuto risentire delle diminuite esportazioni in Inghilterra che, per il timore delle infestazioni di *Rhagoletis cerasi*, ha chiuso le importa-

zioni il 31 maggio per le *durone* veronesi e le varietà emiliane ed il 18 maggio per le provenienze da altre provincie. Fortunatamente il prodotto non esportato in Gran Bretagna è stato assorbito dal mercato tedesco, sia pure in minor quantità e a prezzi non molto elevati.

Tab. 111 – Prezzi medi all'esportazione della frutta fresca

Average Prices for Export of Fresh Fruits

(lire per quintale)

Mesi – *Months*	1952	1953	1952	1953	1952	1953
	Pere – *Pears*		Mele – *Apples*		Uva – *Grapes*	
Giugno	6.466	7.486	9.104	7.494	—	—
Luglio	5.887	6.093	4.241	6.067	14.935	15.530
Agosto	5.127	6.409	2.655	5.850	6.915	10.408
Settembre	6.102	7.036	6.221	8.401	8.530	9.795
Ottobre	7.950	7.360	4.118	5.823	9.528	10.407
Novembre	7.728	4.963	5.512	5.534	10.508	10.475
Dicembre	7.065	5.831	5.096	6.041	9.742	9.158
Media annua	5.565	6.302	4.595	5.939	8.795	10.062
Indice (1938 = 1)	*38,9*	*44,1*	*32,4*	*36,7*	*54,0*	*61,7*
	Albicocche – *Apricots*		Susine – *Plums*		Pesche – *Peaches*	
Giugno	8.508	11.773	4.472	6.393	11.253	13.808
Luglio	7.598	7.589	5.761	6.117	8.014	7.941
Agosto	9.421	8.295	5.069	5.630	6.151	9.183
Settembre	12.460	—	4.203	3.507	7.097	11.065
Ottobre	—	—	—	—	6.708	12.556
Media annua	8.016	8.072	5.339	5.985	6.975	9.316
Indice (1938 = 1)	*43,3*	*43,6*	*36,6*	*41,0*	*40,8*	*54,6*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Una forte concorrenza si è avuta da parte del prodotto iugoslavo offerto a prezzi assai inferiori ai nostri. È da sperare che l'organizzazione fitosanitaria, la quale ha già ottenuto quest'anno risultati positivi, ci consenta di eliminare in futuro il suaccennato inconveniente.

Nel complesso l'esportazione di ciliegie è diminuita del 14 % rispetto al 1952 e i prezzi sul mercato interno sono stati di L. 120-180 al chilo, come massimo, sui mercati di Napoli e di Roma per le produzioni precoci. Alla produzione si sono avuti prezzi leggermente inferiori a quelli dello scorso anno nel mese di

maggio (L. 4.120 il quintale contro 4.180 nel 1952) e notevolmente superiori nel mese di giugno (L. 2.500 contro 1.990 nel giugno '52).

La produzione di *albicocche*, abbondante e di buona qualità, ha ottenuto prezzi assai elevati per le varietà precoci. Si sono avuti sulla piazza di Napoli prezzi massimi di L. 200 al chilo e minimi di L. 60 nel mese di giugno e da L. 100 a L. 20 in luglio per l'afflusso sul mercato della produzione di massa. Il notevole scarto tra prezzi massimi e minimi è dovuto in parte all'affinamento del gusto dei consumatori, i quali hanno mostrato di essere disposti a pagare prezzi anche molto alti pur di avere prodotto di qualità, ed in parte alle aumentate esportazioni che hanno rarefatto sul mercato interno la produzione di qualità pregiate. Le esportazioni sono aumentate del 25 % circa rispetto all'annata decorsa, passando da q 159.600 nel 1952 a q 199.100 nel 1953. I maggiori nostri clienti sono stati la Germania e la Svizzera. In questo ultimo paese le importazioni di albicocche italiane, insolitamente elevate, hanno determinato vivaci proteste da parte dei frutticoltori locali.

Un cenno a parte meritano le *conserve di frutta*, la cui produzione non ha registrato notevoli oscillazioni rispetto al 1952, mentre sono aumentate le esportazioni, specialmente delle frutta conservate intere ed in pezzi (+ 29 %) e delle frutta conservate con aggiunta di zucchero (+ 58 %). Raddoppiata risulta l'esportazione delle polpe di frutta e triplicata quella delle marmellate e gelatine. L'attività di questo settore potrebbe essere incrementata, con evidenti risultati positivi anche per le aziende frutticole mediante la diminuzione del costo dello zucchero che è doppio di quello praticato negli altri paesi.

L'organizzazione collegata del mercato della frutta fresca con l'industria delle marmellate e delle conserve di frutta, nonché dei succhi di frutta per i quali si prevede un notevolissimo incremento nel consumo, ci sembra debba essere presa nella più seria considerazione.

Agrumi. – La produzione è aumentata, se pure non di molto, per gli aranci ed i limoni; si è verificata, invece, una notevole contrazione nella produzione e, di conseguenza, nella esportazione dei verdelli (diminuita del 51 % circa rispetto all'anno precedente). Un modesto aumento si è avuto nella produzione dei mandarini, in seguito all'entrata in produzione di nuovi impianti.

Perdura la situazione di crisi nelle esportazioni, specialmente nel caso degli *aranci* che risentono della concorrenza sui mercati esteri da parte della Spagna, Siria, Marocco, U.S.A., ecc. i quali presentano merce di ottima qualità, ben confezionata e a prezzi minori dei nostri. Particolarmente danneggiata dalla concorrenza la varietà « bionde » a maturazione precoce che ha stentato a trovare collocamento anche sui mercati interni. La diminuzione delle esportazioni è stata, per gli aranci, del 20 % (del 44 % per gli aranci della Sicilia). I

prezzi alla produzione sono stati in media di L. 32 al chilo e sono andati aumentando da gennaio a marzo. L'indice (1948-51 = 100) di 72,7 in gennaio, 95,0 in febbraio, 118,1 in marzo è diminuito in dicembre a 66,7.

Tab. 112 - Prezzi alla produzione degli agrumi e della frutta secca

Price on Farm of Citrus and Dried Fruits

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Arance (a) *Oranges*		Mandarini (a) *Tangerines*		Limoni (a) *Lemons*		Mandorle (b) *Almonds*		Nocciuole (c) *Hazel-nuts*		Fichi secchi (d) *Dried figs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1948-51 (media) .	5.524	*100,0*	6.969	*100,0*	5.280	*100,0*	37.951	*100,0*	17.636	*100,0*	6.681	*100,0*
1950 - febbraio .	5.300	*95,9*	7.400	*106,2*	3.000	*56,8*	38.500	*101,4*	18.000	*102,1*	5.500	*82,3*
1951 - febbraio .	5.400	*97,8*	—	—	6.950	*131,6*	48.250	*127,1*	20.000	*113,4*	5.925	*88,7*
- novembre	5.000	*90,5*	7.500	*107,6*	5.375	*101,8*	59.000	*155,5*	21.500	*121,9*	7.850	*117,5*
1952 - febbraio	5.900	*106,8*	—	—	6.750	*127,8*	59.000	*155,5*	21.500	*121,9*	6.500	*97,3*
- luglio	—	—	—	—	10.900	*206,4*	44.000	*115,9*	18.000	*102,1*	—	—
- novembre	—	—	5.400	*77,8*	5.835	*110,5*	46.000	*121,2*	17.500	*99,2*	6.000	*89,8*
1953 - gennaio .	4.016	*72,7*	5.500	*78,9*	6.075	*115,1*	45.000	*118,6*	18.000	*102,1*	5.800	*86,8*
- febbraio .	5.250	*95,0*	—	—	5.900	*111,7*	45.000	*118,6*	18.000	*102,1*	5.500	*82,3*
- marzo .	6.525	*118,1*	—	—	5.750	*108,9*	42.000	*110,7*	17.500	*99,2*	5.300	*79,3*
- aprile . .	—	—	—	—	5.840	*110,6*	42.000	*110,7*	16.500	*93,6*	5.000	*74,8*
- maggio .	—	—	—	—	6.783	*128,5*	42.000	*110,7*	15.750	*89,3*	5.500	*82,3*
- giugno .	—	—	—	—	10.575	*200,3*	42.000	*110,7*	16.000	*90,7*	—	—
- luglio . .	—	—	—	—	11.700	*221,6*	42.000	*110,7*	15.500	*87,9*	—	—
- agosto .	—	—	—	—	12.662	*239,8*	42.000	*110,7*	16.550	*93,8*	—	—
- settembre	—	—	—	—	10.900	*206,4*	43.000	*113,3*	16.500	*93,6*	—	—
- ottobre .	—	—	—	—	6.975	*132,1*	43.000	*113,3*	17.500	*99,2*	—	—
- novembre	—	—	—	—	6.238	*118,1*	43.000	*113,3*	17.500	*99,2*	6.000	*89,8*
- dicembre	3.690	*66,7*	4.933	*70,8*	6.240	*118,2*	46.000	*121,2*	19.500	*110,6*	6.000	*89,8*

(a) Catania. - (b) Taranto, sgusciate (*shelled*). - (c) Enna, in guscio (*in shell*). - (d) Cosenza, 1ª qualità.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per le mandorle, Camera di commercio, industria e agricoltura di Taranto.

Le difficoltà di collocamento del prodotto potevano essere più gravi se, come nel 1952, non fossero intervenuti, sul mercato siciliano, i paesi dell'Europa orientale con forti acquisti di arance e di limoni.

Notevoli difficoltà si sono incontrate per il mercato dei succhi di agrumi,

particolarmente quello di arancio, sia per lo scarso consumo interno che per le esportazioni, sensibilmente diminuite.

Il mercato dei *limoni* è stato più favorevole malgrado i prezzi diminuiti di L. 5-6 al chilo rispetto al 1952. Solo i *verdelli*, data la diminuita offerta, hanno mantenuto ed anzi superato le quotazioni dell'annata decorsa. Nei primi mesi dell'anno l'indice (1948-51 = 100) è variato da 115,1 in gennaio a 128,1 in maggio per salire a 221,6 e 239,8 in luglio e agosto, in coincidenza con l'immissione sul mercato della produzione di verdelli.

Le esportazioni di limoni sono aumentate del 10 %, per effetto degli acquisti da parte dei paesi dell'Oriente europeo.

Tab. 113 – Esportazione degli agrumi, per specie

Exports of Citrus Fruits

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1948-51		1950		1951		1952		1953	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100
Arancì – *Oranges* . .	1.431,3	*37,9*	1.483,8	*104*	1.719,6	*120*	1.608,3	*112*	1.290,2	*90*
Mandarini – *Tangerines*	377,0	*53,7*	455,0	*121*	388,8	*103*	307,3	*82*	287,1	*76*
Limoni – *Lemons* . .	1.553,4	*56,6*	1.722,7	*111*	1.302,7	*84*	1.549,8	*100*	1.711,0	*110*
Altri – *Others*	7,8	*2,6*	14,4	*185*	10,3	*132*	13,1	*168*	7,7	*99*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Il prezzo medio alla produzione dei limoni ha oscillato sulla piazza di Napoli da un massimo di L. 90 ad un minimo di L. 45 per chilo (nel 1952 massimo L. 130, minimo 75).

Più favorevole il mercato dei *mandarini* nei mesi di novembre e dicembre che non nel resto dell'anno. Sul mercato di Napoli si sono avuti prezzi medi di L. 60 il chilo nel mese di gennaio e febbraio e L. 80 in novembre (massimo L. 130, minimo L. 40). L'esportazione è diminuita del 7 %.

La superficie coltivata ad agrumi risulta superiore del 30 % rispetto all'anteguerra e il valore del prodotto lordo vendibile, stimato intorno a 55 miliardi di lire, rappresenta il 25 % della totale produzione agricola delle regioni produttrici. Si tratta, come è noto, di coltivazioni molto attive che assorbono una notevole quantità di mano d'opera. La crisi agrumaria si presenta,

per queste sue caratteristiche, di grande importanza sociale oltre che economica. Per poter ritornare ad occupare sui mercati tradizionali la posizione prebellica, occorre agire soprattutto sui prezzi alla esportazione mediante sgravi fiscali per gli operatori e riduzioni tariffarie nei trasporti, senza determinare forti diminuzioni di prezzi per i produttori.

Tab. 114 - Prezzi medi all'esportazione degli agrumi

Average Prices for Export of Citrus Fruits

(lire per quintale)

Mesi - *Months*	Aranci *Oranges*		Limoni *Lemons*		Mandarini *Tangerines*	
	1951-52	1952-53	1951-52	1952-53	1951-52	1952-53
Ottobre	—	6.944	10.444	11.054	—	—
Novembre	6.895	6.416	8.841	9.471	9.339	7.856
Dicembre	7.020	6.586	7.864	8.589	7.761	6.721
Gennaio	7.694	6.125	8.975	7.953	7.624	6.505
Febbraio	7.948	7.114	8.889	7.859	8.231	7.518
Marzo	8.058	8.110	8.836	8.014	10.810	10.367
Aprile	9.253	13.254	8.693	7.489	—	—
Maggio	10.446	11.837	9.108	8.944	—	—
Giugno	9.823	5.957	9.863	12.218	—	—
Luglio	—	—	11.405	13.721	—	—
Agosto	—	—	12.109	15.548	—	—
Settembre	—	—	11.978	14.263	—	—
Media annua	8.248	7.415	9.378	9.365	7.910	6.827
Indice (1938 = 1)	*52,2*	*46,9*	*63,8*	*63,7*	*44,9*	*38,8*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Frutta secca. - Per quanto riguarda questi prodotti, il mercato è stato abbastanza favorevole, ad eccezione dei fichi, per i quali è da registrare una ulteriore diminuzione nelle esportazioni, ridotte ormai alla metà in confronto al 1950. Il maggiore inconveniente che ostacola l'esportazione è rappresentato dalla qualità scadente del prodotto, inquinato, oltre che da sostanze inerti, anche da larve ed escrementi di *Ephestia Cantella* che determinano lo scarto di intere partite difficilmente collocabili anche sul mercato interno. Se si pensa che la nostra produzione è di circa 800 mila quintali all'anno, che le esportazioni sono diminuite da 200 mila quintali nel 1925-26 a 74.500 nel 1953, che la concorrenza dell'Algeria e della Turchia potrebbe essere agevolmente battuta, riesce quasi incomprensibile come non si possa migliorare la qualità del prodotto, ottenibile

senza particolari manipolazioni, ma solo con una maggiore sorveglianza durante il periodo dell'essiccamento. I prezzi dei fichi secchi sono rimasti nel 1953 costantemente al disotto dell'indice base del triennio 1948-51; un certo aumento si è verificato solo in novembre e dicembre per il temporaneo aumento delle richieste in occasione delle feste natalizie.

Tab. 115 – Esportazione della frutta secca, per specie

Exports of Dried Fruits

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1948-51		1950		1951		1952		1953	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100	esportaz. *exports*	indice 1948/51 = 100
Mandorle (*a*) – *Almonds*	1.061,5	*75,6*	1.473,0	*139*	877,6	*83*	746,8	*70*	1.384,1	*130*
Nocciole (*a*) – *Hazelnuts*	179,7	*75,6*	320,8	*179*	159,0	*89*	122,0	*68*	354,2	*197*
Noci – *Walnuts* . . .	130,4	*27,3*	112,4	*86*	179,9	*138*	159,4	*122*	130,5	*100*
Fichi (*a*) – *Figs* . .	101,4	*2,7*	150,0	*149*	105,8	*105*	77,6	*77*	74,5	*73*
Castagne – *Chestnuts*.	245,2	—	276,2	*113*	241,1	*98*	265,6	*108*	227,4	*93*

(*a*) Sono inclusi sia i frutti esportati con guscio sia quelli sgusciati; sia i freschi, sia i secchi; espressi tutti in frutti con guscio (secondo i seguenti rapporti: mandorle, 3,7; nocciole, 2,5) o freschi (rapporto per i fichi: 1,6).

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Diminuita risulta l'esportazione delle *castagne* (14 %) e delle *noci* (18 %), mentre è aumentata dell'85% quella delle *mandorle*, i cui prezzi sono stati inferiori di circa il 5 % a quelli del 1952.

8. – Canapa.

Il mercato della canapa, svoltosi nel 1952 in condizioni abbastanza favorevoli, considerata la crisi generale dei tessili, ha risentito, nell'anno in esame, della concorrenza da parte del prodotto di alcune nazioni nelle quali la coltura si è notevolmente estesa, nonché della concorrenza di altre fibre succedanee (sisal, abacà) e delle fibre artificiali.

La produzione, per la contrazione di circa il 4 % nella superficie coltivata e per una bassa resa unitaria, è stata inferiore a quella del 1952.

A parte il preoccupante aspetto (soprattutto dal punto di vista sociale, trattandosi di una delle colture più attive) della progressiva riduzione della coltivazione – aspetto di cui si è parlato nei capp. I e III – occorre considerare il notevole apporto che la canapa fornisce alla nostra bilancia commerciale.

I canapicoltori, avendo sopportato negli anni precedenti costi di produzione via via crescenti rispetto ai prezzi di ammasso, hanno ridotto la superficie coltivata da circa 85.000-90.000 ettari nel 1939 ai 54.000 attuali e se mancherà l'intervento dello Stato per l'aumento del prezzo di conferimento, è da prevedere una ulteriore contrazione.

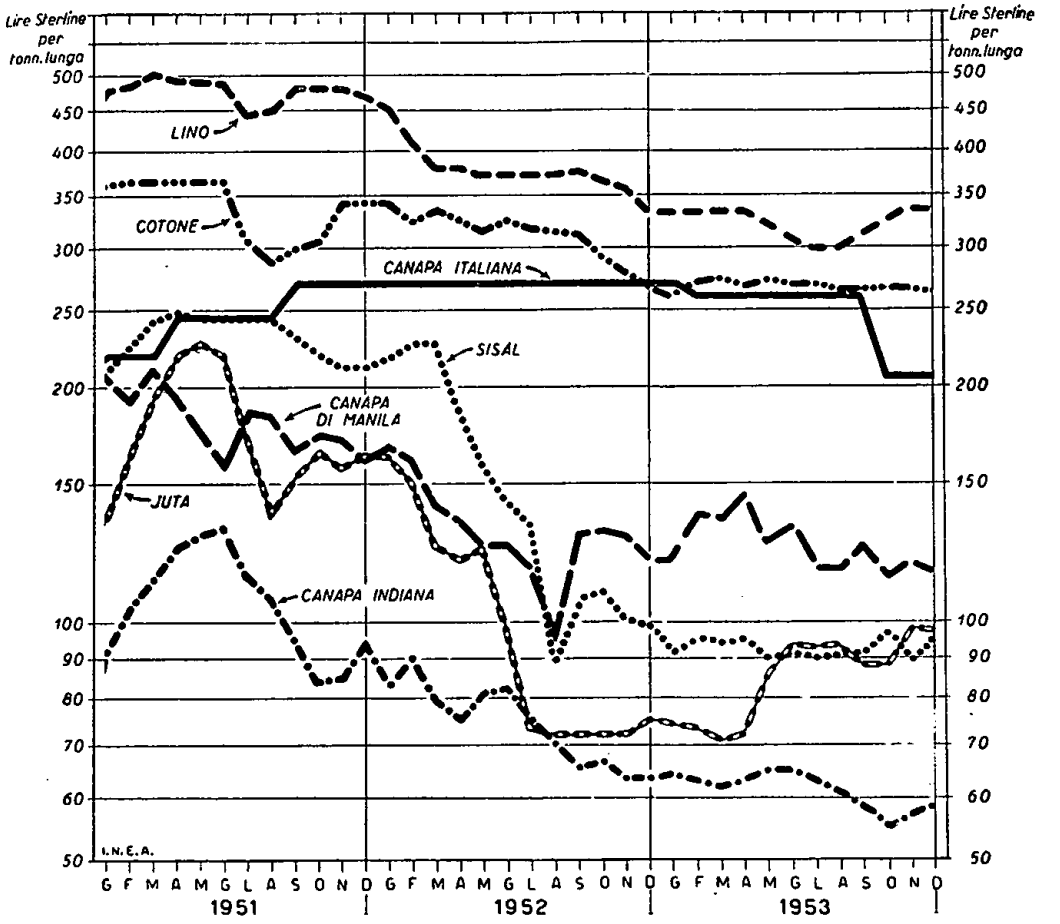


Grafico 41. – Prezzo della canapa italiana confrontato con i prezzi delle altre fibre tessili dal 1951 al 1953 (v. Appendice, I).

Attualmente, circa metà della nostra produzione deve essere collocata all'estero perché esuberante rispetto al fabbisogno nazionale, e all'estero trova difficoltà ad essere smaltita perché il prodotto di altri paesi è offerto a prezzi notevolmente inferiori ai nostri. Particolarmente pesante è il mercato nei confronti delle qualità inferiori o mediocri mentre per la produzione migliore non si ha una temibile concorrenza anche a prezzi elevati.

Nel primo semestre il mercato è stato caratterizzato da grande pesantezza con lentezza nei ritiri da parte degli operatori stranieri. Alla fine di giugno, infatti, i quantitativi esportati erano appena un quarto di quelli della campagna 1950-51 e la metà rispetto alla campagna 1952.

Nel secondo semestre la situazione delle vendite è migliorata in seguito al ribasso dei prezzi, ribasso che non ha, tuttavia, raggiunto i massimi del 40 % verificatisi per gli altri tessili. Si sono avuti, all'apertura della nuova campagna 1953-54, diminuzioni dal 17 al 25 % che hanno portato la nostra produzione al livello della concorrenza, determinando un aumento della richiesta dall'estero. A fine novembre risultavano già collocati circa 200 mila quintali di fibra e cioè circa il 30 % della nuova produzione. Se i diminuiti prezzi (da L. 25.000 in gennaio a L. 15.800 in dicembre per la qualità comune) hanno potuto risolvere il problema del collocamento all'estero del prodotto, hanno però ulteriormente aggravato la situazione dei canapicoltori. Le previsioni di un ricavo medio nazionale di circa L. 23.000 al quintale non possono certo invogliare i produttori ad estendere la coltura. Occorre perciò rivedere l'organizzazione della gestione di ammasso e adottare provvedimenti per l'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi relativi al finanziamento degli ammassi stessi.

È, inoltre, da prevedere in futuro una maggiore difficoltà nelle esportazioni, giacché i mercati di acquisto delle fibre tessili succedanee tendono a spostarsi verso regioni povere (Asia, Sud America, Africa, Australia) dove è più facile per gli Stati industrializzati la penetrazione commerciale mediante l'importazione di prodotto greggio e la esportazione di lavorati.

9. – Barbabietola da zucchero.

La leggera contrazione verificatasi nella superficie coltivata (del 5 % rispetto alla campagna precedente) è stata largamente compensata dall'aumento della resa unitaria per cui la produzione complessiva è risultata superiore dell'8 % a quella del 1952.

L'aumento dei costi di produzione ha determinato lo sviluppo di una compatta azione dell'Associazione nazionale bieticoltori nei confronti degli industriali zuccherieri, allo scopo di ottenere un innalzamento della percentuale spettante ai coltivatori sul prezzo dello zucchero. E, infatti, tale percentuale è stata elevata dal 55 % al 56,70 % con un aumento del prezzo per grado polarimetrico di L. 2,10 (da L. 52,15 a L. 54,25) ed è stata dichiarata valida sia per la produzione del 1952 che per quella del 1953.

In corrispondenza con l'incremento nel consumo dello zucchero, la produzione di barbabietole in Italia è andata continuamente aumentando negli ultimi 25 anni fino a raddoppiare, malgrado una certa preoccupazione recen-

temente diffusasi nell'ambiente bieticolo a causa del *pool verde* che potrebbe ridurre la coltivazione a favore di altre nazioni dove la barbabietola gode di condizioni ambientali più favorevoli.

L'incremento di questa pianta è da prendere in seria considerazione soprattutto perché, essendo coltura da rinnovo e molto attiva, potrebbe sostituire in futuro altre coltivazioni più povere.

Per quanto riguarda lo zucchero, i prezzi sul mercato interno sono rimasti stazionari rispetto all'anno precedente poiché l'aumentata produzione è riuscita non solo a soddisfare l'incremento del consumo, ma anche a diminuire le importazioni, passate da q 207.000 nel 1952 a q 86.000 circa, con una contrazione pari al 59 %.

Il consumo di zucchero è fortemente aumentato rispetto all'anteguerra e ciò in dipendenza in parte del migliore tenore di vita della popolazione ed in parte del diminuito costo del prodotto rispetto al costo generale della vita ed a quello di altri generi che costituiscono la base della dieta alimentare.

Il consumo pro-capite di zucchero è stato, infatti, di kg 8,1 annui nel 1938; è disceso al termine della seconda guerra mondiale a kg 2,5 (anno 1945) per poi risalire a kg 9,6 nel 1948, kg 12,4 nel 1950 e kg 13,9 nel 1952-53.

Nello stesso periodo l'indice dei prezzi al dettaglio (1938 = 1) è salito a 54,6 nel 1948 ed è successivamente diminuito progressivamente a 39,5 nel 1953, risultando in quest'ultimo anno notevolmente al disotto dell'indice del costo della vita, pari a 56,03 e del costo della alimentazione il cui indice risulta di 66,17.

Anche la nostra bilancia commerciale nei confronti di questo prodotto risulta migliorata: mentre nel periodo 1935-39 abbiamo importato zucchero per 230.240 quintali annui in media, contro una esportazione di q 158.750 e la situazione si è andata aggravando nell'immediato dopoguerra per l'aumento delle importazioni passate a 627.980 quintali annui nel periodo 1948-51 e la quasi totale mancanza di esportazione (q 130); negli ultimi due anni le importazioni sono notevolmente diminuite sì che è da prevedere per il futuro che la produzione nazionale possa soddisfare completamente la domanda sul mercato interno. Circa il mercato internazionale l'eccesso di produzione di zucchero rispetto ai consumi ha determinato nel corso del 1953 una costante contrazione dei prezzi diminuiti da 3,62 cents a 3,05 cents per libbra di greggio, con una ripresa negli ultimi mesi dell'anno a cents 3,25, ripresa dovuta probabilmente alla stipulazione dell'accordo internazionale sulla disciplina del commercio dello zucchero.

È da sperare che il prezzo internazionale non diminuisca ulteriormente; altrimenti ben difficilmente il nostro dazio doganale - del 105 % *ad valorem* dal 15 luglio 1950 e presentemente ridotto del 10 % – potrebbe proteggere la produzione interna.

CAP. VIII - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, PRODOTTO NETTO E RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE (1)

1. - Produzioni vendibili regionali

Nell'interpretare i risultati della campagna agraria 1953 – eccezionali per l'elevatezza di molti raccolti, ma che potranno forse, tra qualche tempo, essere considerati come normali nel quadro dei nuovi indirizzi e delle nuove possibilità tecniche, da tempo perseguiti – torna alla mente, quanto mai opportuna, la classica affermazione del Valenti, essere cioè lo studio dell'economia rurale italiana innanzi tutto uno studio di geografia agraria (2).

In verità, le due campagne agrarie, del 1952 e del 1953, presentano caratteristiche quanto mai diverse, non solo se considerate nel loro complesso, ma ancor più se analizzate per i singoli ambienti economico-agrari in cui si suddivide il nostro Paese e per i varî settori produttivi. Volendo generalizzare, si può dire che il 1952 fu un anno meteorologicamente avverso sia per le terre padane che per quelle peninsulari, a causa delle scarse precipitazioni: al Nord la siccità determinò soprattutto un sensibile declino, rispetto alla normalità, della produzione foraggera e, quindi, una grave flessione dei prezzi del bestiame da macello, per il quale già negli anni precedenti si erano avuti i primi accenni di una crisi di riassestamento, dopo l'euforico andamento dei prezzi

---

(1) V. *Annuario dell'Agricoltura italiana*, vol. III, 1949, pag. 221, vol. IV, 1950, pag. 251, vol. V, 1951, pag. 309 e vol. VI, 1952, pag. 311. Dal 1950 il calcolo della produzione vendibile nazionale e regionale viene eseguito in stretta collaborazione con l'Istituto centrale di statistica e con una metodologia rigorosamente uniforme per assicurare la comparabilità dei risultati nel tempo.

Nell'appendice V vengono pubblicati i dati regionali 1953 per i singoli prodotti.

(2) Ghino Valenti, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in « Cinquant'anni di Storia Italiana », Hoepli, 1911, vol. II, pag. 2; si possono rileggere altresì con profitto le pagine di Giuseppe Cuboni (citato dal Valenti stesso) su *I problemi dell'Agricoltura meridionale* in « Rassegna Contemporanea », 1909, n. 5; « Non si può immaginare un contrasto più forte – scrive l'A. – di quello che si presenta all'occhio del viaggiatore quando nell'inverno in treno diretto, viene trasportato dalla pianura alessandrina, traverso il traforo dei Giovi, sulla riviera Ligure. In poco più di mezz'ora egli passa dalle grigie brume del Settentrione nello splendido cielo sereno del Mezzogiorno: da una parte è la flora germanica che finisce, dall'altra è la flora africana che comincia ! ».

nei primi anni del dopoguerra; nel Mezzogiorno, dove la quantità delle precipitazioni suole essere il fattore di maggior peso nel determinare il livello della produzione, il 1952 fu annata di assai scarse rese unitarie per le maggiori coltivazioni e, inoltre, annata di scarica per l'olivo. I risultati economici della campagna 1952 risentirono, altresì, di un non soddisfacente livello dei prezzi nel settore lattiero-caseario e in quello vinicolo. In breve, i risultati produttivi furono, nel 1952, stazionari, nella media generale, rispetto a quelli conseguiti nel 1951, malgrado il più intenso impiego di concimi, la crescente diffusione dei mezzi meccanici ed il notevole flusso di investimenti sia pubblici che privati. Ugualmente stazionari, sempre rispetto al 1951, furono i risultati economici, data la relativa stazionarietà *media* delle quotazioni dei prodotti venduti dagli agricoltori e delle spese da essi sostenute per la produzione (1).

Assai diverso è il quadro relativo alla campagna 1953: le pioggie abbondanti hanno particolarmente favorito la produzione granaria nelle regioni più aride del nostro Mezzogiorno (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia); l'olivo ha dato rese normali, il mercato vinicolo ha segnato una netta ripresa, dopo la gravissima depressione degli anni precedenti; tutto ha contribuito al conseguimento di risultati nel complesso soddisfacenti, tenuto conto, naturalmente, delle condizioni ambientali e delle basse rese normali che ancora si conseguono nel Sud. Al Nord, invece, la situazione è stata diversa, in primo luogo perché il livello delle produzioni non risente fortemente degli andamenti climatici, che sono comunque meno variabili nei confronti dell'Italia peninsulare; in secondo luogo perché il ritorno della produzione foraggera ad un livello normale non è stato sufficiente ad arrestare la crisi del bestiame da macello, il cui mercato ha continuato a risentire sia della suaccennata tendenza di medio periodo ad un riequilibrio delle quotazioni zootecniche nei confronti di quelle degli altri prodotti, sia dell'andamento dei prezzi internazionali e della politica commerciale seguita dal nostro Paese.

In breve, se consideriamo le regioni amministrative ordinate secondo la percentuale di variazione del valore della produzione vendibile tra il 1952 e il 1953, possiamo riunirle in 5 grandi gruppi:

1) Regioni nelle quali si sono avute variazioni in diminuzione tra il 1952 e il 1953: Lazio (– 4,3 %), Emilia-Romagna (– 2,2 %), Liguria (– 0,8 %). Sono, dal punto di vista climatico, regioni di transizione tra il clima mediterraneo temperato dell'Italia centrale e quello più caldo ed arido del Mezzogiorno (Lazio) o continentale del settentrione (Liguria, Emilia-Romagna).

2) Regioni nelle quali l'aumento del valore della produzione vendibile è stato più modesto (dall'1,6 al 4,4 %) di quello medio nazionale (10,3 %):

(1) Più precisamente, tra il 1951 e il 1952, il prodotto netto agricolo diminuì dell'1 % circa.

Lombardia (+ 2,3 %), Trentino-Alto Adige (+ 1,6 %), Marche (+ 3,2 %), Abruzzi e Molise (+ 2,6 %), Friuli-Venezia Giulia (+ 4,4 %), Campania (+ 4,1 %). Sono comprese, nel gruppo, altre 3 regioni settentrionali (oltre all'Emilia-Romagna e alla Liguria, già ricordate), due regioni centrali, le Marche e gli Abruzzi e Molise che, per alcuni aspetti geografici e per gli indirizzi produttivi prevalenti, si avvicinano, dal punto di vista economico-agrario, alle regioni settentrionali, nonché una regione meridionale, la Campania che nella parte più fertile, di pianura e collina, non è suscettibile di ulteriori e sensibili incrementi produttivi, date le altissime rese già normalmente conseguite, mentre nella parte montagnosa dà frutti assai scarsi, il cui miglioramento poco può influire sull'alta media regionale.

3) Regioni nelle quali l'aumento del valore della produzione vendibile è stato di poco inferiore a quello medio nazionale (+ 10,3 %): Sardegna (+ 6,8 %), Veneto (+ 9,2 %).

4) Regioni nelle quali l'aumento della produzione vendibile tra il 1952 e il 1953 è stato superiore (dal 12,0 % al 17,3 %) a quello medio nazionale (10,3 %): Piemonte e Val d'Aosta (aumento del 14 %), Toscana (12,0 %), Umbria (17,3 %). Si tratta di regioni ad indirizzo produttivo misto, nelle quali le produzioni zootecniche, pur abbastanza elevate, non costituiscono una parte preminente del prodotto complessivo (e che, quindi, hanno risentito in misura minore della crisi mercantile del bestiame da macello), mentre vi hanno peso notevole le colture cerealicole ed erbacee in genere, la viticola (in Piemonte e Toscana), che si è avvantaggiata di un mercato favorevole, ed anche l'olivicola (Toscana, Umbria) che ha segnato un sensibile aumento produttivo sulla precedente annata di scarica.

5) Regioni meridionali, aventi un clima prevalentemente caldo-arido, ed un notevole sviluppo delle coltivazioni arboree, nelle quali l'incremento del valore della produzione vendibile tra il 1952 e il 1953 è stato superiore al 25 %: Basilicata (+ 26,4 %), Calabria (+28,0 %), Puglia (+ 33,5 %), Sicilia (+ 39,6 %). In queste regioni oltre all'aumento delle rese per le colture erbacee, grazie alle più abbondanti precipitazioni, si è avuto un miglioramento della situazione economico-agraria, sia per gli aumentati prezzi del vino sia per il ritorno della produzione olivicola ad un livello normale.

Le differenze regionali di cui si è detto sono la conseguenza di un complesso di fattori concorrenti: l'indirizzo produttivo prevalente nelle varie zone del paese, il livello raggiunto localmente dalle varie produzioni e quello dei prezzi conseguiti dagli agricoltori. Per quanto riguarda il valore della produzione vendibile per settori produttivi e regioni possono farsi alcune osservazioni non prive di interesse.

L'aumento del valore della produzione vendibile si è avuto, *nel com-*

plesso nazionale, per tutti i principali settori produttivi (cereali, patate e ortaggi, altre coltivazioni erbacee, prodotti delle coltivazioni legnose a frutto annuo), eccezion fatta per i prodotti zootecnici; l'aumento di valore è stato di circa il 13 % per le patate e gli ortaggi, del 17-18 % per i cereali e le altre coltivazioni erbacee, del 33,3 % per i prodotti delle coltivazioni arboree a frutto annuo, mentre per i prodotti zootecnici la diminuzione è stata di oltre il 7 %.

Tab. 116 - Produzione lorda vendibile del 1953, per regioni

Gross Saleable Production in 1953, by Regions

a) REGIONI AMMINISTRATIVE

(milioni di lire)

Regioni *Regions*	Colture erbacee - *Herbaceous crops*							Coltivazioni legnose *Arboreal crops*			Prodotti zootecnici *Animal products*	Totale *General total*	
	Cereali *Cereals*	Leguminose *Pulses*	Patate e ortaggi *Potatoes & veg.*	Colture industriali *Industrial crops*	Colture foraggere *Fodder crops*	Coltivaz.ni floreali *Flowers*	Totale *Total*	A frutto annuo *Annual*	Legna, legnami ed altri - *Fuel wood, lumber & others*	Totale *Total*		In complesso	per ha (1000 lire)
Piemonte	97.349	2.278	17.343	1.337	8.420	239	121.966	44.208	4.085	48.293	96.542	266.801	*154,7*
Valle d'Aosta	98	9	293	1	68	—	469	234	21	255	5.096	5.820	*38,2*
Lombardia	114.744	251	21.764	2.669	2.754	186	142.386	24.025	8.705	32.730	188.359	363.457	*231,1*
Trent. - A. Adige	3.677	162	4.301	188	97	—	8.375	13.795	1.495	15.290	25.690	49.355	*86,0*
Veneto	78.587	2.060	23.810	17.013	395	86	121.951	37.406	5.126	42.532	100.082	264.565	*191,9*
Friuli - Ven. G.	15.680	205	5.545	1.121	658	10	23.219	4.110	1.212	5.322	29.274	57.815	*119,2*
Liguria	1.591	96	11.616	—	692	18.894	32.889	12.236	813	13.049	18.176	64.114	*272,5*
Emilia-Romagna	92.196	495	20.713	31.253	3.766	41	148.464	46.121	5.883	52.004	129.690	330.158	*196,3*
Toscana	52.867	2.763	16.469	2.163	986	1.111	76.359	39.070	3.679	43.649	56.222	176.230	*128,5*
Umbria	19.489	439	1.800	2.708	1.586	4	26.026	10.110	994	11.104	23.352	60.482	*101,3*
Marche	39.720	614	9.832	1.262	1.535	10	52.973	15.109	2.015	17.124	34.546	104.643	*132,5*
Lazio	29.772	1.924	21.407	1.875	1.735	357	57.070	36.064	2.384	38.448	53.071	148.589	*114,6*
Abruzzi e Molise	31.595	2.728	13.207	1.890	1.267	7	50.694	21.092	1.626	22.718	32.033	105.445	*86,8*
Campania	26.534	4.873	33.492	8.681	1.230	69	74.879	49.543	3.167	52.710	49.312	176.901	*174,1*
Puglia	39.955	4.619	17.233	5.096	682	11	67.596	109.671	7.645	117.316	27.306	212.218	*119,1*
Basilicata	19.239	2.184	3.396	903	97	—	25.819	6.073	578	6.651	8.882	41.352	*52,6*
Calabria	14.171	3.226	9.519	851	1.306	87	29.160	43.772	3.661	47.433	24.305	100.898	*93,1*
Sicilia	66.121	6.382	19.430	2.396	1.855	185	96.369	135.858	6.097	141.955	50.009	288.333	*122,6*
Sardegna	16.048	1.450	3.548	248	1.215	9	22.518	7.623	609	8.232	36.798	67.548	*33,4*
Italia	*756.777*	*35.706*	*254.718*	*81.604*	*25.344*	*21.306*	*1.175.455*	*657.026*	*59.794*	*716.820*	*958.225*	*2.880.500*	*130,2*

Segue Tab. 116 - Produzione lorda vendibile del 1953, per regioni agrarie

Gross Saleable Production in 1953, by Regions

b) REGIONI AGRARIE

Prodotti – *Products*	Milioni di lire					Percentuali				
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia
				MONTAGNA – *MOUNTAIN*						
Cereali – *Cereals*	17.121	28.771	32.247	17.950	92.715	7,6	25,8	25,1	24,6	17,3
Ortofrutticoli – *Vegetables & fruit*	37.114	10.141	24.750	15.143	87.080	16,4	9,1	19,2	20,8	16,3
Vite e olivo – *Grapes & olives*	16.679	16.478	14.526	14.274	61.957	7,4	14,7	11,3	19,6	11,6
Prodotti zootecnici – *Livestock products*	127.815	49.713	47.909	22.813	248.081	56,5	44,5	37,3	31,3	46,3
Altri – *Others*	27.392	6.537	9.114	2.679	45.337	12,1	5,9	7,1	3,7	8,5
Totale – Total	*226.121*	*111.640*	*128.546*	*72.859*	*535.170*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
				COLLINA – *HILL*						
Cereali – *Cereals*	76.213	96.434	70.199	50.819	292.324	25,3	30,1	19,8	26,6	25,1
Ortofrutticoli – *Vegetables & fruit*	38.940	40.336	76.662	45.335	201.273	13,0	12,6	21,6	23,7	17,3
Vite e olivo – *Grapes & olives*	55.170	63.291	104.076	32.862	255.399	18,3	19,7	29,3	17,2	21,9
Prodotti zootecnici – *Livestock products*	114.531	101.226	70.516	50.281	336.270	38,1	31,5	19,9	26,3	28,9
Altri – *Others*	16.050	19.483	33.586	11.863	80.191	5,3	6,1	9,4	6,2	6,9
Totale – Total	*300.904*	*320.770*	*355.039*	*191.160*	*1.165.457*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
				PIANURA – *PLAIN*						
Cereali – *Cereals*	311.334	17.809	29.806	14.086	371.738	35,5	30,3	19,3	15,2	31,5
Ortofrutticoli – *Vegetables & fruit*	98.158	12.883	48.775	29.022	188.574	11,2	21,9	31,7	31,4	16,0
Vite e olivo – *Grapes & olives*	41.748	7.681	38.209	29.823	117.461	4,8	13,1	24,8	32,2	10,0
Prodotti zootecnici – *Livestock products*	350.563	16.252	23.413	13.713	403.874	40,0	27,7	15,2	14,8	34,2
Altri – *Others*	74.519	4.140	13.844	5.923	98.226	8,5	7,0	9,0	6,4	8,3
Totale – Total	*876.322*	*58.715*	*154.047*	*92.567*	*1.179.873*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
				IN COMPLESSO – *TOTAL*						
Cereali – *Cereals*	402.916	141.801	129.901	82.159	756.777	53,2	18,7	17,2	10,9	100,0
Ortofrutticoli – *Vegetables & fruit*	173.929	63.312	150.186	89.500	476.927	36,4	13,3	31,5	18,8	100,0
Vite e olivo – *Grapes & olives*	113.597	87.450	156.811	76.959	434.817	26,1	20,1	36,1	17,7	100,0
Prodotti zootecnici – *Livestock products*	592.854	167.164	141.759	86.448	988.225	60,0	16,9	14,3	8,8	100,0
Altri – *Others*	117.714	29.140	56.453	20.447	223.754	52,6	13,0	25,2	9,2	100,0
Totale – Total	*1.401.010*	*488.867*	*635.110*	*355.513*	*2.880.500*	*48,6*	*17,0*	*22,1*	*12,3*	*100,0*

Il valore della produzione vendibile cerealicola, in particolare, è aumentato, nella media nazionale, del 17,7 %, con oscillazioni regionali (1) comprese tra una diminuzione dell'1,8 % (Emilia-Romagna) ed un aumento del 43,8 % (Basilicata); per le patate e gli ortaggi l'aumento nazionale è del 12,7 %, mentre per le regioni si va da una diminuzione del 15,7 % negli Abruzzi e Molise ed un aumento dell'85,2 % nell'Umbria; per le altre colture erbacee (industriali, foraggere, floreali) l'aumento medio nazionale (17,8 %) presenta oscillazioni regionali da −12,3 % per la Lombardia e il Trentino-Alto Adige a + 71,6 % per il Lazio; per le coltivazioni legnose a frutto annuo l'aumento risulta pari al 33,3 % nella media nazionale, con oscillazioni da −6,4 % per la Sardegna a + 50,2 % in Puglia; per i prodotti zootecnici, infine, ad una diminuzione media nazionale del 7,3 % fa riscontro una diminuzione massima del 34,0 % per il Lazio ed un aumento massimo del 18 % nell'Umbria.

La notevolissima entità delle variazioni regionali sopra riferite è una palese conferma dell'opportunità del calcolo regionale intrapreso dal nostro Istituto e da anni aggiornato in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica. Ma è evidente che il calcolo per regioni amministrative, pur costituendo un progresso rispetto al calcolo nazionale, non basta a soddisfare le esigenze di una più compiuta conoscenza delle condizioni economico-agrarie italiane. Per tale motivo, il nostro Istituto ha svolto quest'anno, sempre in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica, il calcolo della produzione vendibile per regioni agrarie (montagna, collina, pianura) delle singole circoscrizioni amministrative (v. tabella 116 *b*).

2. – Produzione vendibile nazionale

Il valore della produzione agricola vendibile del 1953 risulta pari a 2880,5 miliardi di lire (130.200 lire per ettaro di superficie agraria), con un aumento del 10,3 % sui 2612 miliardi del 1952 (118 mila lire per ettaro). Un aumento così forte non si è avuto dal 1948, anno della stabilizzazione monetaria in poi, se non tra il 1950 e il 1951 tra i quali anni il valore della produzione vendibile aumentò dell'11 %: tra il 1950 e il 1951, peraltro, l'aumento fu dovuto in parti all'incirca uguali ai due fattori che concorrono a determinare il valore (quantità e prezzo), mentre tra il 1952 e il 1953 l'aumento del valore è dovuto sostanzialmente a quello delle quantità prodotte, essendo, in pratica, rimasti costanti i prezzi medi dei prodotti venduti dagli agricoltori. L'indice della produzione agricolo-forestale è aumentato, tra il 1952 e il 1953, del 10,6 %. Un aumento medio di produzione pari o superiore al 10 % non si è avuto negli ultimi 27 anni

(1) La Val d'Aosta viene considerata unitamente al Piemonte, stante la sua limitata superficie.

Tab. 117 - Produzione lorda vendibile nel 1952 e nel 1953 (*a*)

Gross Saleable Production in 1952 and 1953

Prodotti *Products*	1952 (*b*)				1953				Indici		
	Quantità (1.000 q, salvo diversa indic.) *Quantity*		Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000.000 lire)	Quantità (1.000 q, salvo diversa indic.) *Quantity*		Prezzo (lire a q, salvo diversa indic.) *Price (lire q.)*	Valore – *Value* (1.000.000 lire)	Quantità *Quantity* 1936-39 = 100	Prezzo – *Price* 1936-39 = 1	Valore — *Value* 1936-39 = 1
	prodotte *produced*	vendibili *saleable*			prodotte *produced*	vendibili *saleable*					
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE	—	—	—	1008.557,2	—	—	—	1.175.464,8	*121,9*	*56,9*	*70,8*
1. *Cereali*	—	—	—	642.588,5	—	—	—	756.777,0	*124,3*	*56,0*	*69,6*
Frumento	78.358	69.340	7.240	502.029,5	90.389	81.342	7.188	584.686,5	*123,4*	*53,1*	*65,6*
Segale	1.267	689	6.574	4.529,5	1.299	754	5.475	4.128,4	*193,8*	*48,9*	*94,9*
Orzo	2.654	126	6.687	842,6	3.123	262	5.222	1.369,3	*415,9*	*53,3*	*220,8*
Avena	5.081	14	5.930	83,7	6.089	306	4.513	1.381,1	*32,1*	*55,7*	*17,8*
Risone	8.633	6.734	6.957	46.850,1	9.262	7.208	6.959	50.165,0	*118,8*	*75,9*	*90,2*
Granoturco	23.882	12.023	5.685	68.346,6	32.073	16.508	5.602	92.475,6	*137,9*	*66,1*	*91,1*
Cereali minori	323	310	5.905	1.830,4	365	350	4.967	1.740,3	*181,3*	*43,8*	*79,6*
Prodotti trasformati:											
Riso lavorato	1.016	1.016	8.840	8.981,7	1.108	1.108	9.438	10.454,7	*121,4*	*56,4*	*68,6*
Sottoprodotti della lavor. del risone	403	3	4.967	14,9	439	3	5.533	15,8	*100,0*	*89,3*	*79,0*
Paglia di cereali	140.095	12.139	748	9.079,5	160.924	14.000	740	10.360,3	*110,4*	*107,2*	*117,7*
2. *Leguminose da granella*	—	—	—	21.425,4	—	—	—	35.706,2	*130,3*	*58,7*	*85,2*
Fave secche	3.487	751	6.807	4.736,7	5.345	1.810	6.344	11.483,9	*655,8*	*97,6*	*641,5*
Fagioli secchi	1.168	850	13.176	11.199,7	1.655	1.341	12.640	16.955,6	*105,3*	*57,8*	*60,9*
Piselli secchi	116	71	6.215	441,3	128	87	6.721	581,6	*60,8*	*45,1*	*27,3*
Ceci	442	323	6.922	2.235,7	614	507	6.675	3.386,0	*162,5*	*44,6*	*72,5*
Cicerchie	46	24	6.046	145,1	60	37	5.243	193,6	*105,7*	*50,0*	*53,8*
Lenticchie	133	108	15.812	1.707,7	173	147	12.883	1.898,0	*140,0*	*82,1*	*115,7*
Lupini	370	178	5.344	951,3	453	236	5.065	1.196,8	*56,1*	*61,8*	*34,7*
Veccia	126	—	—	—	175	—	—	—	—	—	—
Leguminose minori	1	1	11.980	7,7	2	1	12.000	10,7	*25,0*	*104,9*	*26,8*
3. *Patate e ortaggi*	—	—	—	226.102,3	—	—	—	254.717,8	*151,7*	*63,9*	*100,9*
Patate	27.007	19.337	2.747	53.120,3	31.284	21.295	2.591	55.177,5	*120,2*	*52,8*	*63,4*
Fave fresche	1.094	1.094	2.451	2.681,7	1.158	1.158	2.526	2.925,4	*129,2*	*95,3*	*123,4*
Fagioli freschi	894	894	6.481	5.749,1	1.051	1.051	6.632	5.971,0	*213,1*	*53,4*	*113,7*
Piselli freschi	1.275	1.275	5.458	6.959,5	1.272	1.270	5.715	7.256,9	*157,8*	*95,1*	*114,9*
Pomodori	10.894	10.894	2.458	26.779,1	13.638	13.638	2.598	35.426,0	*143,2*	*53,3*	*119,4*
Cardi	164	164	5.160	846,2	165	165	5.187	856,2	*173,7*	*123,2*	*214,1*
Finocchi	1.204	1.204	2.740	3.298,5	1.253	1.253	2.880	3.610,3	*143,2*	*69,3*	*99,2*
Sedani	412	412	5.445	2.243,4	439	439	5.982	2.626,5	*143,0*	*56,5*	*80,8*
Cavoli	6.148	6.148	2.889	17.455,5	6.660	6.660	2.538	16.901,0	*145,0*	*40,7*	*59,1*
Cavolfiori	4.489	4.489	2.612	11.723,1	4.844	4.844	2.852	13.814,9	*179,5*	*69,6*	*124,8*
Cipolle	1.899	1.899	3.450	6.551,7	2.237	2.237	3.995	8.937,2	*179,4*	*61,3*	*109,9*
Agli	419	419	1.078	4.518,1	494	494	14.554	7.186,1	*203,3*	*122,8*	*249,5*
Poponi	1.280	1.280	2.441	3.124,6	1.481	1.481	2.818	4.173,4	*102,4*	*48,6*	*49,8*
Cocomeri	2.222	2.222	2.524	5.609,3	2.326	2.326	2.512	5.843,1	*91,9*	*61,9*	*56,8*
Asparagi	145	145	22.895	3.319,8	154	154	22.671	3.500,0	*133,9*	*114,3*	*152,5*
Carciofi	1.381	1.381	2.652	3.663,1	1.513	1.513	2.790	4.220,2	*198,0*	*49,9*	*98,8*
Altri ortag. e orti fam.	12.506	12.506	5.474	68.459,3	13.633	13.633	5.523	75.292,1	*230,0*	*83,6*	*192,2*

(*a*) Per i criteri seguiti nel calcolo v. Appendice, III. *Annuario dell'Agricoltura italiana*, 1949. (*b*) Dati revisionati.

Segue: Tab. 117 - Produzione lorda vendibile nel 1952 e nel 1953

Gross Saleable Production in 1952 and 1953

Prodotti *Products*	1952 (a) Quantità (1.000 q., salvo diversa indic.) *Quantity* Prodotte *Produced*	1952 (a) Quantità (1.000 q., salvo diversa indic.) *Quantity* Vendibili *Saleable*	1952 (a) Prezzo - *Price*	1952 (a) Valore - *Value* (1.000.000 lire)	1953 Quantità (1.000 q., salvo diversa indic.) *Quantity* Prodotte *Produced*	1953 Quantità (1.000 q., salvo diversa indic.) *Quantity* Vendibili *Saleable*	1953 Prezzo (lire a q., salvo diversa indic.) *Price (lire q.)*	1953 Valore - *Value* (1.000.000 lire)	Indici Quantità *Quantity* 1936-39 = 100	Indici Prezzo - *Price* 1936-39 = 1	Indici Valore - *Value* 1936-39 = 1
4. *Piante industriali*	—	—	—	80.868,9	—	—	—	81.603,9	*141,1*	*48,1*	*65,2*
Barbabietola da zucchero	58.811	57.027	671	38.249,2	62.815	61.008	701	42.766,6	*214,2*	*50,4*	*107,9*
Tabacco	699	699	22.006	15.382,3	685	685	22.325	15.292,7	*161,2*	*36,0*	*58,0*
Canapa tiglio	677	677	27.442	18.589,8	635	635	24.457	15.533,2	*57,9*	*55,8*	*32,3*
Canapa seme	32	11	23.782	261,6	31	9	23.096	209,5	*300,0*	*46,2*	*123,2*
Lino tiglio	34	34	7.375	253,5	36	36	6.908	246,1	*94,7*	*109,3*	*102,5*
Lino seme	115	97	15.519	1.505,3	127	110	14.546	1.602,5	*255,8*	*80,2*	*205,4*
Cotone fibra	68	68	21.797	1.488,2	77	77	20.911	1.612,9	*145,3*	*14,4*	*208,6*
Cotone seme	99	89	5.262	468,3	125	120	4.705	564,6	*123,7*	*99,3*	*122,7*
Colza	89	86	12.800	1.077,2	75	71	10.836	774,0	*710,0*	*34,4*	*258,0*
Ravizzone	46	44	12.800	560,9	39	38	11.057	416,4	*542,9*	*35,1*	*189,3*
Arachide	83	80	14.794	1.186,3	81	78	14.284	1.109,6	*557,1*	*42,9*	*236,1*
Girasole	56	55	8.305	459,4	58	58	7.523	438,5	—	*69,0*	—
Ricino	6	6	15.590	87,1	11	11	17.723	193,4	*21,6*	*148,2*	—
Sesamo	4	4	21.500	77,7	5	5	18.500	91,9	*125,0*	*47,4*	*61,3*
Soia	14	14	8.870	122,1	9	9	8.306	77,0	—	*78,3*	—
Coltiv. industr. minori comprese le spontanee	—	—	—	600,0	—	—	—	680,0	—	—	—
5. *Foraggi (in fieno)*	290.819	7.573	2.315	17.529,5	341.351	10.191	2.487	25.343,8	*30,9*	*58,5*	*18,1*
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	20.542,6	—	—	—	21.306,1	—	—	*173,2*
II. - PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE	—	—	—	537.756,3	—	—	—	716.819,9	*143,6*	*48,0*	*63,8*
1. *A frutto annuo*	—	—	—	476.371,6	—	—	—	657.025,7	*145,7*	*44,5*	*61,9*
Uva da tavola	1.914	1.914	6.426	12.301,2	2.198	2.198	7.024	15.440,1	*188,2*	*54,0*	*101,6*
Uva da vino per consumo diretto	2.894	2.894	2.654	7.681,7	3.122	3.122	4.164	12.998,5	*153,3*	*45,4*	*69,6*
Uva da vino per vinificazione	62.970	3.809	2.172	8.271,9	72.781	5.905	3.284	19.389,3	*201,8*	*44,0*	*88,7*
Olive per consumo diretto	212	212	4.083	867,1	358	358	4.022	1.438,5	*303,3*	*16,8*	*51,0*
Olive da olio	9.970	1.849	3.605	6.665,4	18.725	3.402	3.707	12.611,7	*124,6*	*24,0*	*30,0*
Aranci	5.504	5.489	5.455	29.929,3	5.756	5.739	5.307	30.045,3	*176,8*	*50,1*	*87,3*
Mandarini	903	900	5.814	4.505,7	993	988	5.660	5.594,2	*190,4*	*45,6*	*86,9*
Limoni	2.984	2.907	7.920	23.032,1	3.072	2.992	7.638	22.853,1	*96,3*	*83,2*	*80,1*
Bergamotti	222	122	2.240	274,5	255	129	2.450	316,7	—	*64,5*	—
Chinotti	1	1	15.860	11,9	1	1	17.000	10,7	*50,0*	*227,7*	*53,5*
Cedri	55	55	6.794	374,7	32	32	7.077	224,6	*43,2*	*124,8*	*53,5*
Limette	3	3	3.580	10,7	2	2	3.900	6,4	*50,0*	*37,4*	*16,0*
Mele	9.300	8.821	4.459	39.391,7	8.463	8.040	4.748	38.174,6	*293,6*	*22,8*	*67,0*
Pere	3.969	3.842	4.434	17.034,9	3.986	3.936	4.816	19.197,3	*208,5*	*31,0*	*64,4*
Pesche	3.882	3.832	6.923	26.879,4	4.120	4.120	7.050	29.045,6	*178,1*	*56,1*	*109,0*
Albicocche	357	357	6.955	2.480,8	353	353	7.023	2.477,9	*140,1*	*43,8*	*61,3*
Ciliege	1.310	1.310	5.160	6.759,1	1.269	1.269	5.256	6.670,5	*190,0*	*29,5*	*56,1*
Susine	1.036	1.001	4.092	4.096,0	1.061	1.034	4.090	4.228,7	*202,7*	*57,8*	*117,1*
Cotogne	150	150	2.359	354,5	177	177	2.432	429,6	*268,2*	*29,7*	*79,6*
Melagrane	58	58	2.908	168,2	65	65	3.197	207,8	*203,1*	*54,8*	*109,4*
Fichi freschi	3.567	1.809	2.089	3.779,6	3.777	2.023	2.898	5.863,2	*369,2*	*51,9*	*191,6*
Kaki	1.173	1.173	1.688	1.979,7	1.306	1.306	1.707	2.228,8	*448,8*	*27,0*	*121,1*
Mandorle	2.051	2.051	12.771	26.198,8	2.316	2.316	10.625	24.609,1	*128,4*	*52,0*	*66,7*

(a) Dati revisionati.

Segue: **Tab. 117 - Produzione lorda vendibile nel 1952 e nel 1953**

Gross Saleable Production in 1952 and 1953

Prodotti *Products*	1952 (a)				1953				Indici		
	Quantità (1.000 q.) salvo diversa indic. *Quantity*		Prezzo - *Price*	Valore - *Value* (1.000000 lire)	Quantità (1.000 q.) salvo diversa indic. *Quantity*		Prezzo (lire a q.) salvo diversa indic. *Price (lire q.)*	Valore - *Value* (1.000.000 lire)	Quantità *Quantity* 1936-39 = 100	Prezzo - *Price* 1936-39 = 1	Valore - *Value* 1936-39 = 1
	Prodotte *Produced*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Vendibili *Saleable*					
Nocciole	225	225	20.935	4.719,1	475	475	20.416	9.702,8	*217,9*	*52,7*	*115,0*
Noci	519	519	16.849	8.748,6	461	461	16.032	7.385,3	*96,0*	*56,7*	*54,4*
Carrube	410	358	3.178	1.136,5	455	407	3.482	1.417,2	*78,7*	*58,0*	*45,7*
Gelso	9.624	—	—	—	9.796	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1.931	1.931	2.703	5.218,7	2.228	2.228	2.421	5.394,6	*196,1*	*43,9*	*86,2*
Prodotti trasformati:											
Fichi secchi	643	643	6.661	4.281,6	626	626	6.853	4.292,7	*74,7*	*47,1*	*35,2*
Prugne secche	9	9	10.198	92,9	7	7	12.000	88,7	*350,0*	*55,3*	*221,8*
Uva passa	30	30	17.117	511,8	33	33	17.600	573,6	*550,0*	*56,5*	*301,9*
Vino (1000 hl)	38.629	38.629	4.139	159.896,8	45.237	45.237	5.850	264.636,2	*123,7*	*40,5*	*60,1*
Vinacce	11.120	2.780	5.880	1.635,7	12.685	3.171	923	2.928,1	*120,4*	*56,0*	*67,6*
Feccia	151	151	4.072	615,4	167	167	4.100	685,1	*121,0*	*60,0*	*72,9*
Cremor tartaro	46	46	22.500	1.025,8	52	52	25.000	1.300,0	*120,9*	*56,0*	*67,4*
Olio	1.488	1.488	40.345	60.019,0	2.395	2.395	40.751	97.580,1	*129,5*	*60,8*	*78,7*
Sanse	2.952	2.952	1.166	3.442,0	5.170	4.391	1.192	5.235,9	*119,5*	*65,2*	*78,4*
Derivati agrumari	—	—	—	1.433,0	—	—	—	1.743,2	—	*16,1*	*41,0*
Sottoprod. della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*	—	—	—	61.384,6	—	—	—	59.794,2	*98,1*	*121,3*	*103,7*
Legna da ardere	65.000	58.500	815	47.670,0	67.500	60.750	834	50.680,0	*96,5*	*128,3*	*123,2*
Legname da lavoro e da pasta (1000 m³)	630	607	7.985	4.847,0	655	625	8.184	5.119,0	*107,6*	*63,2*	*68,1*
Canne e vimini	3.414	972	8.800	8.553,6	4.348	1.069	3.500	3.742,2	*105,4*	*238,1*	*251,2*
Vivai	—	—	—	314,0	—	—	—	253,0	—	—	*3,4*
III - PRODOTTI ANIMALI	—	—	—	1057.920,2	—	—	—	988.225,4	*119,3*	*69,1*	*82,3*
Bovini (peso vivo)	7.350	7.350	31.305	230.107,6	8.067	8.067	26.540	214.062,1	*118,3*	*74,0*	*87,5*
Equini » »	560	525	22.195	11.652,9	418	418	20.000	8.365,7	*220,0*	*86,0*	*189,3*
Suini » »	5.101	5.101	33.430	170.509,1	4.268	4.268	27.930	119.197,7	*150,7*	*60,2*	*90,7*
Ovini e caprini (peso vivo)	800	797	23.176	18.471,3	718	718	23.440	16.827,1	*78,2*	*68,3*	*53,4*
Animali di bassa corte (peso vivo)	1.233	1.223	61.080	74.719,3	1.345	1.345	43.054	57.908,9	*71,6*	*77,9*	*55,8*
Latte di vacca (1000 ettolitri)	58.159	42.051	4.688	197.123,8	58.741	42.452	4.930	209.159,5	*136,0*	*65,8*	*89,5*
Latte di bufala (1000 ettolitri)	75	39	9.320	363,8	70	37	9.207	336,1	*40,7*	*80,6*	*32,3*
Latte di pecora (1000 ettolitri)	6.659	2.412	7.234	17.448,5	6.647	2.421	7.410	17.938,9	*92,3*	*88,4*	*81,5*
Latte di capra (1000 ettolitri)											
Lana	151	151	67.470	10.217,6	150	150	71.937	10.813,6	*123,0*	*35,2*	*45,3*
Uova (1000 pezzi)	5.550	5.485	29.205	160.198,2	5.800	5.782	28.991	166.175,7	*105,3*	*65,6*	*69,0*
Miele e cera	69	69	20.420	1.397,5	56	56	26.667	1.493,4	*74,7*	*36,2*	*27,0*
Altri	—	—	—	590,0	—	—	—	650,0	—	—	*69,1*
Prodotti trasformati:											
Formaggi	1.934	1.934	66.975	129.518,9	1.942	1.942	66.672	129.451,2	*148,0*	*85,8*	*127,0*
Burro	284	284	88.346	25.090,3	282	282	80.778	22.759,4	*137,6*	*66,9*	*91,9*
Ricotta	239	239	22.880	5.460,6	239	239	25.962	6.201,6	*189,7*	*76,1*	*144,2*
Latticello e siero (1000 ettolitri)	15.517	—	—	—	13.072	—	—	—	—	—	—
Bozzoli	144	144	35.020	5.050,9	150	150	45.967	6.889,5	*57,3*	*40,8*	*26,8*
TOTALE	—	—	—	*2604.233,7*	—	—	—	*2.880.500,1*	*127,2*	*58,0*	*72,3*

(a) Dati revisionati.

(dal 1927 al 1953) che tre volte: tra il 1931 e il 1932, quando l'indice della produzione agricolo-forestale, con base 1923-28 = 100, passò da 92,4 a 102,9 (aumento dell'11,4 %); tra il 1936 e il 1937, con un aumento dell'indice da 88,5 a 101,5 (aumento del 14,7 %) e tra il 1945 e il 1946, quando gli indici risultarono, rispettivamente, 61,6 e 77,9 (aumento del 26,5 %). In quest'ultimo caso l'aumento si inserì nel movimento post-bellico di ritorno ai normali livelli di produzione, mentre nei due casi precedenti, come

Tab. 118 - Valore della produzione lorda vendibile, per categoria di prodotti nell'anteguerra, nel 1949-52, nel 1952 e nel 1953

Value of Gross Saleable Production by Category of Product in Pre-war Period, in 1949-52, 1952 and 1953

Categoria di prodotti *Category of product*	Miliardi di lire				Percentuali				Indice base 1936-39 = 1		
	1936-39 (media)	1949-52 (media)	1952	1953	1936-39 (media)	1949-52 (media)	1952	1953	1949-52	1952	1953
Cereali – *Cereals*	10,88	572	643	757	27,4	24,4	24,6	26,3	52,6	59,1	69,6
Leguminose – *Leguminous crops*	0,42	22	21	36	1,1	0,9	0,8	1,2	52,4	50,0	85,7
Patate e ortaggi – *Potatoes & vegetables*	2,52	196	226	255	6,3	8,3	8,6	8,9	77,8	89,7	101,2
Colture industriali – *Industrial crops*	1,25	82	80	82	3,1	3,5	3,1	2,8	65,6	64,0	65,6
Colture foraggere – *Fodder crops*	1,40	17	17	25	3,5	0,7	0,7	0,9	12,1	12,1	17,9
Colture floreali – *Flowers*	0,12	14	21	21	0,3	0,6	0,8	0,7	116,6	175,0	175,0
Totale colture erbacee – Total herbaceous crops	16,59	903	1.008	1.176	41,7	38,4	38,6	40,8	54,4	60,8	70,9
Colture legnose a frutto annuo – *Arboreal annual crops*	10,62	455	477	657	26,7	19,4	18,3	22,8	42,8	44,9	61,9
Legna, legname ed altre – *Fuel wood, lumber and others*	0,58	56	61	60	1,5	2,4	2,3	2,1	96,6	105,2	103,4
Totale colture legnose – Total arboreal crops	11,20	511	538	717	28,2	21,8	20,6	24,9	45,6	48,0	64,0
Prodotti zootecnici – Livestock products	11,99	936	1.066	988	30,1	39,8	48,0	34,3	78,1	88,9	82,4
In complesso – Total	39,78	2.350	2.612	2.881	100,0	100,0	100,0	100,0	59,1	65,7	72,4

anche tra il 1952 e il 1953, al manifestarsi di un'annata particolarmente favorevole dal punto di vista climatico successivamente ad un'annata particolarmente avversa. Riteniamo, peraltro, che nel biennio a noi più vicino, il 1952-53, l'aumento produttivo trascenda il campo delle oscillazioni dovute a fattori puramente meteorologici per giustificarsi con una tendenza di lungo periodo ad un più rapido progresso della nostra agricoltura. In sostanza la nostra agricoltura, intorpidita prima dalla politica economica prebellica, che se in certi casi ebbe funzioni di difesa economica dei prezzi e in qualche misura di stimolo tecnico, non permise, in generale, quel-

l'equilibrato sviluppo produttivo (1) dal quale solo può derivare il miglioramento del tenore di vita di un popolo; devastata poi dalla guerra e dalla occupazione militare; ricostruite penosamente le sue attrezzature produttive nei primi anni del dopoguerra; sembra finalmente avviata verso un più moderno ordinamento tecnico. Da anni, ormai, l'intensità degli investimenti fondiari, l'aumentato impiego dei concimi, la crescente diffusione dei mezzi meccanici, l'introduzione di nuove varietà e di nuovi mezzi di difesa antiparassitaria lasciavano intravedere le possibilità di un più elevato ritmo produttivo, la cui manifestazione, peraltro, veniva nascosta o dal fatto di non avere ancora superata la depressione produttiva post-bellica o dalle avverse condizioni climatiche. Nel 1953, per contro, si sono, a nostro avviso, manifestati, per la prima volta, i risultati degli intensi sforzi compiuti, dopo l'opera di ricostruzione post-bellica, per dare un più moderno assetto tecnico alla nostra attività agricola.

	Indici di produzione (2) (base 1923-28=100)	
	1952	1953
Cereali	106,1	125,8
Leguminose da granella	34,5	62,2
Patate e ortaggi	108,4	120,5
Agrumi e frutta	132,5	130,6
Prodotti da coltivazioni industriali	139,9	142,8
Vino e olio	74,5	91,0
Prodotti zootecnici	103,0	102,7
Prodotti dei boschi	78,5	72,0
In complesso	*101,8*	*112,6*

Un'idea sintetica, ma chiara, delle variazioni intervenute tra il 1952 e il 1953, anche in relazione alla situazione media prebellica, può essere data considerando gli indici dei valori della produzione vendibile unitamente a quelli dei due fattori, quantità e prezzo, che li determinano:

	Indice di produzione			Indice dei prezzi			Indice dei valori		
	1952	1953	variaz. %	1952	1953	variaz. %	1952	1953	variaz. %
	(1936-39 = 100)			(1936-39 = 1)			(1936-39 = 1)		
Cereali	104,8	124,3	+18,6	56,2	56,0	— 0,4	59,1	69,6	+17,8
Leguminose da gran.	72,2	130,3	+80,3	61,3	58,7	— 4,2	51,1	85,2	+66,7
Patate e ortaggi	136,4	151,7	+11,2	62,6	63,9	+ 2,1	89,6	100,9	+12,6
Colture industriali	138,2	141,1	+ 2,1	50,0	48,5	— 3,0	63,6	64,6	+ 1,6
Colture foraggere	23,0	30,9	+34,3	54,5	58,5	+ 7,3	12,5	18,1	+14,8
Colture floreali	—	—	—	—	—	—	167,0	173,2	+ 3,7
Coltivazioni erbacee	*106,1*	*121,9*	*+14,9*	*56,7*	*56,9*	*+ 0,4*	*60,7*	*70,8*	*+16,6*
Coltivazioni legnose	*121,9*	*143,6*	*+17,8*	*41,2*	*48,0*	*+16,5*	*47,8*	*63,8*	*+33,5*
Prodotti zootecnici	*119,6*	*119,3*	*— 0,3*	*84,7*	*69,1*	*—18,4*	*88,8*	*82,3*	*— 7,3*
In complesso	*114,2*	*127,2*	*+11,4*	*57,9*	*58,0*	*+ 0,2*	*65,5*	*72,3*	*+10,4*

(1) Che la politica agraria pre-bellica abbia provocato uno squilibrio nello sviluppo produttivo, è documentato dalle stesse pubblicazioni dell'epoca, dalle quali risulta la stazionarietà, nella media generale, delle produzioni agricole: in altre parole, ai conclamati successi produttivi in alcuni settori, quali quello cerealicolo, si accompagnarono regressi, non altrettanto noti, ma altrettanto reali, in altri settori. Si veda, al riguardo, l'andamento dell'indice della produzione agricola dal 1922 al 1936 nel Compendio statistico italiano dell'anno 1937, pag. 297 (Istituto centrale di statistica).

(2) La tabellina costituisce l'aggiornamento della tav. 98 pubblicata nel precedente Annuario, a pag. 317.

Il primo rilievo da fare è che l'aumento del valore della produzione vendibile tra il 1952 e il 1953 è il risultato di maggiori quantità prodotte (l'aumento dell'indice della produzione agricola è dell'11,4 %), mentre i prezzi sono rimasti, in media, stazionari. L'osservazione è valida, naturalmente, solo per il complesso delle produzioni. L'aumento delle quantità prodotte è stato sensibile per tutti i principali settori, ad eccezione delle colture industriali la cui produzione è aumentata di solo il 2,1 % e del settore zootecnico, in pratica stazionario (1) dal punto di vista quantitativo.

L'andamento dei prezzi è ancor più differenziato per settori produttivi: stazionario per i prodotti *erbacei* (e, in particolare, per quelli cerealicoli, mentre le leguminose da granella e i prodotti industriali hanno segnato diminuzioni medie di prezzi del 3-4 %, gli orticoli aumenti medi del 2 % e la produzione foraggera vendibile del 7 %), in ripresa i prodotti delle coltivazioni *arboree* (aumento medio dei prezzi: 16,5 %), in ulteriore flessione, dopo quella già lamentata tra il 1951 e il 1952, il settore zootecnico.

La crisi mercantile del settore zootecnico è il fatto negativo di maggior rilievo nella campagna agraria 1953: la crisi è dovuta, sostanzialmente, all'andamento di mercato del bestiame da macello, per il quale l'indice dei prezzi all'ingrosso con base 1938 = 1 risulta – come ricorda la Relazione Vanoni – diminuito da 95,99 nel 1951 a 77,56 nel 1952 (diminuzione del 19,2 %) e a 66,06 nel 1953 (diminuzione del 14,8 % rispetto al 1952 e del 31,2 % rispetto al 1951).

Nei confronti della situazione media d'anteguerra, infine, i maggiori aumenti produttivi si riscontrano, per il 1953, nei settori orticolo, delle colture industriali, delle leguminose da granella (si tratta sempre, si ricordi, di produzione totale) e delle coltivazioni arboree. La produzione cerealicola risulta aumentata nel 1953 del 24,3 % rispetto al 1936-1939, contro un aumento medio generale, per tutte le produzioni, del 27,2 %, mentre le produzioni zootecniche sono aumentate in misura minore di quella media generale.

I dati del valore della produzione vendibile nazionale per il 1953 sono sintetizzati, per i principali settori produttivi, nella tab. 118.

3. – Prodotto netto agricolo

Le spese sostenute dal settore agricolo (escluse le imposte e i salari) sono aumentate, tra il 1952 e il 1953, da 559 a 593 miliardi di lire, e cioè del 6,1 %. Nel 1952 l'aumento rispetto all'anno precedente fu del 10 % (da 508 a 559

(1) Nell'ambito del settore zootecnico, le variazioni di maggior rilievo tra il 1952 e il 1953 sono state un aumento di circa il 10 % della produzione delle carni bovine ed una diminuzione di circa il 25 % di quelle suine (comprese, in entrambi i casi, le variazioni del patrimonio zootecnico). Le due variazioni suddette si compensano, grosso modo, e così le altre minori variazioni del settore zootecnico.

miliardi di lire) e tra il 1950 e il 1951 del 21 % (da 420 a 508 miliardi). Si osserva, pertanto, una progressiva *diminuzione del ritmo d'aumento annuo* delle spese, che va ricondotta non certo a un minor acquisto di mezzi tecnici, quanto ad un minor aumento dei prezzi dei prodotti e servizi acquistati dagli agricoltori, aumento che è, comunque, rimasto sempre inferiore, nel quadriennio 1950-53, a quello della spesa globale. Sull'andamento dei prezzi di cui sopra si dispone di una stima che comprende, peraltro, nel suo valore complessivo, anche i salari e i tributi (indici 1938 = 1) (1).

	Campagna agraria			Variazioni percentuali		
	1951	1952	1953	1952 su 1951	1953 su 1952	1953 su 1951
Mano d'opera	69,4	73,8	79,6	+ 6,3	+7,9	+14,7
Capitali di scorta (oneri di interesse)	59,3	61,7	64,2	+ 4,0	+4,1	+ 8,3
Capitali tecnici circolanti	54,6	59,5	59,0	+ 9,0	—0,8	+ 8,1
concimi chimici	50,9	50,6	48,8	— 0,6	—3,6	— 4,1
sementi	54,5	59,2	60,0	+ 8,6	+1,4	+10,1
antiparassitari	77,5	92,3	94,7	+19,1	+2,6	+22,2
Manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi	70,1	74,3	72,8	+ 6,0	—2,0	+ 3,9
Manutenzione e ammortamento fabbricati e impianti aziendali	64,0	70,1	72,4	+ 9,5	+3,3	+13,1
Imposte, tasse, contributi	58,0	62,0	65,0	+ 6,9	+4,8	+ 4,8
In complesso	*62,0*	*66,1*	*68,9*	*+ 6,6*	*+4,2*	*+11,1*

Si può osservare, al riguardo, che se il mercato dei prodotti e servizi acquistati dagli agricoltori ha cominciato a dare qualche primo accenno di minore tensione (ed anche di una leggera diminuzione dei prezzi nel settore dei concimi e delle macchine), esso rimane sempre sostenuto relativamente ai prezzi dei prodotti agricoli, praticamente stazionari, nella media generale, da vari anni.

La riduzione dei costi sostenuti dagli agricoltori rimane, quindi, un obbiettivo della politica economica nazionale, tanto più se si tien presente la necessità del riequilibrio della bilancia commerciale e la crescente concorrenza sui mercati internazionali.

Il prodotto netto agricolo (al lordo delle imposte e contributi), in conseguenza degli andamenti sopra delineati delle produzioni agricole e degli acquisti di beni e servizi da parte degli agricoltori (nonché dei prezzi corrispondenti), è risultato pari, nel 1953, a 2.288 miliardi di lire, con un aumento dell'11,4 % sui 2.052 miliardi del 1952. Al netto delle imposte e i contributi, l'aumento del prodotto netto, tra il 1952 e il 1953, è stato di 228 miliardi (da 1.873 a 2.101 miliardi) contro una diminuzione di 17 miliardi tra il 1951 e il 1952.

Nei confronti della produzione vendibile, le spese (escluse le imposte) sono leggermente diminuite grazie al notevole aumento subìto dalla prima tra il 1952 e il 1953, ma risultano, comunque, superiori a quelle registrate nel 1938. In tale anno, infatti, le spese furono pari al 18 % della produzione vendibile, nel 1952 al 21,4 %, nel 1953 al 20,6 %. In linea generale, e prescindendo

(1) *Fonti:* Confederazione nazionale coltivatori diretti, relazione del Presidente, anni 1953 e 1954.

dalla diversa dinamica dei prezzi dei prodotti venduti ed acquistati dagli agricoltori, nonché dalle oscillazioni annue dei raccolti, l'aumento della percentuale di cui sopra è un indice di progresso tecnico, essendo noto come nelle aziende e nelle zone più arretrate la percentuale delle spese sul valore della produzione vendibile sia assai bassa, mentre è più elevata nelle zone e nelle aziende economicamente più sviluppate. Nel caso specifico, tuttavia, la diminuzione è dovuta, come si è detto, al forte aumento (che, certo, non potrà ripetersi, in pari misura, ogni anno) della produzione vendibile. Quello che conta, in definitiva, è il prodotto netto *normale* (eliminate, cioè, le oscillazioni annue dei raccolti) ed

Tab. 119 – Spese e prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste nel 1953

Expenditure and Net Income of Agriculture and Forests in 1953

a) PER L'INTERO TERRITORIO NAZIONALE

VOCI	Miliardi di lire				Percentuali				Indici (1938 = 1)		
	1938	1951	1952	1953	1938	1951	1952	1953	1951	1952	1953
AGRICOLTURA – *Agriculture*											
Concimi e antiparassitari – *Chemical fertilizers and pesticides*	1,45	93	102	107	18	18	19	18	64,1	71,0	73,8
Sementi selezionate – *Seed*	0,21	19	19	20	3	4	3	3	90,5	91,4	95,2
Mangimi e spese per il bestiame – *Feedingstuffs and expenditure for livestock*	2,23	128	142	151	28	25	25	26	57,5	63,8	67,7
Ammortamento e manutenzione – *Amortization, upkeep*	1,94	172	191	201	25	34	34	34	88,7	98,2	103,6
Altre spese – *Others*	2,02	96	105	114	26	19	19	19	47,5	52,0	56,4
Totale spese, escluse le imposte e i contributi – Total expenditure (excluding taxes)	7,85	508	559	593	100	100	100	100	64,7	71,2	75,5
Imposte – *Taxes*	2,63	163	179	187	25	24	24	24	62,0	65,6	71,1
Totale spese comprese le imposte e i contributi – Total expenditure (including taxes)	10,48	671	738	780	100	100	100	100	64,0	70,4	74,4
Produzione agraria lorda vendibile – *Agricultural gross saleable production*	42,70	2.561	2.611	2.881	100	100	100	100	60,0	61,1	67,5
Prodotto agrario netto al lordo d'imposte – Net agricultural income (excluding taxes)	34,85	2.053	2.052	2.288	82	80	79	79	58,9	59,9	65,7
Prodotto agrario netto al netto di imposte – Agricultural income (net of all charges)	32,22	1.890	1.873	2.101	75	74	72	73	58,7	58,1	65,2
FORESTE – *Forests*											
Produzione lorda vendibile – *Gross production*	1,83	84	98	100	100	100	100	100	45,9	53,6	54,6
Spese – *Expenditure*	0,05	3	4	4	3	4	4	4	60,0	80,0	80,0
Prodotto netto – *Net income*	1,78	81	94	96	97	96	96	96	51,1	62,8	53,9

Segue **Tab. 119 - Spese e prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste nel 1953**

Expenditure and Net Income of Agriculture and Forests in 1953

b) PER REGIONI – *By Regions*

(milioni di lire)

Regioni – *Regions*	Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*	SPESE – *Expenditure*						Prodotto netto (*a*) *Net income*
		concimi e antiparassitari *Chemical fertilizers and pesticides*	sementi selezionate *Seeds*	mangimi e spese per il bestiame *Feeding-stuffs & expenditure for livestock*	ammortamento e manutenzione *Amortization, upkeep*	altre spese *Others*	totale (*a*) *Total*	
Piemonte	266.801	12.849	2.147	16.690	22.129	7.535	61.350	205.451
Valle d'Aosta	5.820	141	13	252	260	206	872	4.948
Lombardia	363.457	15.314	3.644	26.611	27.919	11.147	84.635	278.822
Trentino-A. Adige	49.355	1.391	70	2.972	3.570	709	8.712	40.643
Veneto	264.565	10.516	2.081	16.373	17.232	7.149	53.351	211.214
Friuli-Venezia G.	57.815	2.473	237	3.818	4.411	919	11.858	45.957
Liguria	64.114	2.128	803	2.266	4.910	2.440	12.542	51.562
Emilia-Romagna	330.158	14.220	3.652	24.388	27.722	13.023	83.005	247.153
Toscana	176.230	7.186	1.028	10.861	13.700	6.935	39.710	136.520
Umbria	60.482	2.680	365	4.393	5.468	2.254	15.160	45.322
Marche	104.643	5.281	1.040	9.461	8.635	2.619	27.036	77.607
Lazio	148.589	4.937	773	7.013	10.183	7.001	29.907	118.682
Abruzzi e Molise	105.445	3.604	806	4.722	6.931	5.281	21.344	84.101
Campania	176.901	7.040	1.575	8.037	13.375	11.548	41.575	135.326
Puglia	212.218	5.181	1.235	5.095	11.630	13.090	36.231	175.987
Basilicata	41.352	1.057	42	1.332	2.453	2.056	6.940	34.412
Calabria	100.898	2.674	90	3.197	5.853	6.249	18.063	82.835
Sicilia	288.333	6.296	288	5.189	11.249	8.767	31.789	256.544
Sardegna	67.548	1.537	261	3.204	4.370	3.672	13.044	54.504
Italia	*2.880.500*	*106.500*	*19.700*	*152.100*	*202.000*	*112.600*	*592.900*	*2.287.600*

(*a*) Al lordo delle imposte e contributi.

espresso in moneta avente potere d'acquisto costante *nei confronti dei mezzi strumentali e dei generi di consumo necessari alla produzione e al sostentamento delle classi agricole*. I prezzi sia degli uni che degli altri, nonché quelli dei prodotti agricoli, sembrano oramai tendenzialmente stabilizzati, onde può affermarsi con una certa fiducia che, salvo imprevedibili turbamenti, d'ora in avanti gli aumenti che gli agricoltori potranno conseguire come prodotto netto in mo-

neta corrente saranno anche aumenti del loro reddito reale complessivo, e ancor più di quello per persona occupata, data la tendenza di lungo periodo ad una diminuzione dell'occupazione agricola. In breve, l'aumento del prodotto netto in moneta corrente dovrà essere conseguito a prezzi tendenzialmente costanti sia per i prodotti venduti che per quelli acquistati dagli agricoltori.

Queste considerazioni orientative sulla situazione economica dell'agricoltura italiana vanno integrate con alcune osservazioni particolari. In primo luogo va ripetuto, per il prodotto netto, quanto si è già detto per la produzione vendibile, e cioè la necessità di una valutazione estesa per lo meno alle regioni amministrative (del che si dirà più avanti); in secondo luogo va tenuta presente la distribuzione del prodotto netto tra le persone fisiche che ad esso contribuiscono e tra le categorie economiche di tali persone (proprietari fondiari, capitalisti, imprenditori, stipendiati, salariati) e soprattutto tra lavoro (intellettuale, compresa l'opera dell'imprenditore in quanto direttore dell'azienda, o manuale) e capitale (fondiario e d'esercizio). Infine vanno fatti taluni rilievi in merito alle attività industriali e commerciali che, pur svolgendosi al di fuori del mondo rurale, sono prevalentemente determinate dal livello dell'attività agricola (al quale problema si accennerà nel prossimo paragrafo).

Per quanto riguarda, in particolare, il problema fondamentale della ripartizione del prodotto netto agricolo tra lavoro e capitale già si disse nel precedente Annuario come, per l'anno 1952, tale ripartizione potesse valutarsi, in prima approssimazione, attribuendo 2/3 del prodotto netto al lavoro e 1/3 al capitale. Tale stima è basata sull'esame dei bilanci di 110 aziende rappresentative dei più svariati ambienti economico-agrari del nostro Paese, dal quale risulta che nella maggior parte di tali aziende il reddito di lavoro costituisce il 60-70 % del prodotto netto e il reddito di capitale il 40-30 %. Naturalmente la stima presenta delle oscillazioni congiunturali annue, differenziate regionalmente. Benché manchino ancora elementi sufficienti per misurare statisticamente tale ripartizione di anno in anno si ha motivo di ritenere che, tra il 1952 e il 1953, il reddito di capitale sia aumentato di più che non il reddito di lavoro. Limitatamente alle aziende rappresentative rilevate, di cui si dirà in un successivo paragrafo di questo capitolo, si ha che il reddito di capitale è aumentato, tra il 1952 e il 1953, dell'11 % mentre il reddito di lavoro è aumentato di solo il 4 % (1). Naturalmente tale variazione non può essere estesa *tout court* al reddito netto complessivo dell'agricoltura italiana: occorre tener conto, a stima, di un fattore di correzione e cioè dell'aumento di tale reddito complessivo tra il 1952 e il 1953 e della precedente stima per il 1952.

(1) Ad evitare errate interpretazioni, è opportuno ricordare che, fatta eccezione di alcune zone, anche il reddito agricolo di capitale è, in Italia, assai frazionato, onde il suo aumento è andato, in buona parte, a favore del modesto reddito di molti piccoli proprietari, coltivatori diretti o meno.

Considerati tali elementi, riteniamo di poter formulare, in via largamente approssimativa, la seguente stima:

	1952	1953	aumento
	(miliardi di lire)		%
Reddito netto (al netto di imposte)			
di lavoro	1.255	1.390	10,8
di capitale	618	711	15,0
In complesso	1.873	2.101	12,2

Di fronte ad un aumento del prodotto netto complessivo dell'ordine del 12 %, l'aumento del reddito di lavoro risulterebbe, quindi, dell'11 % e quello del reddito di capitale del 15 %. Anche in questo caso sembra necessario precisare che si tratta di valutazioni approssimativamente valide solo sul piano nazionale, e non di giudizi di situazioni locali o di particolari tipi di impresa. È noto, infatti, che le aziende capitalistiche a salariati della Lombardia e dell'Emilia a prevalente indirizzo zootecnico hanno conseguito, nel 1953, un prodotto netto sicuramente inferiore a quello del 1952. Infatti i ricavi sono ancora sensibilmente diminuiti per la crisi mercantile del bestiame da macello, mentre le spese dell'imprenditore capitalista sono aumentate in misura maggiore di quella media nazionale, data la maggiore incidenza ed il maggiore aumento avutosi per i salari nei confronti di altre categorie di costi. Il più forte aumento, tra il 1952 e il 1953, dei redditi di capitale nei confronti dei redditi di lavoro si spiega, invece, agevolmente con il fatto che i maggiori incrementi della produzione vendibile si sono avuti in alcuni compartimenti meridionali (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) e in alcuni settori produttivi (viticolo, olivicolo) per i quali l'entità dei capitali fondiari e i tipi di impresa prevalenti comportano, generalmente, un più elevato reddito di capitale.

All'esigenza, sempre più sentita, di avere dati distinti per territori quanto più possibile limitati ed omogenei, risponde, comunque, una nuova elaborazione compiuta dall'Istituto centrale di statistica e dall'Istituto nazionale di economia agraria (tab. 119, *b*): si tratta della stima regionale delle spese sostenute dagli agricoltori nelle singole regioni amministrative del nostro paese (1), dalla quale si ha, per differenza dal valore della produzione vendibile, il prodotto netto agricolo regionale.

È noto che ad un'agricoltura intensiva si accompagna, necessariamente, un livello di spese alto non solo in senso assoluto, ma anche in rapporto alla produzione lorda vendibile. La nuova stima non poteva non confermare, dan-

(1) Le spese sono al lordo delle imposte e contributi (cioè non li comprendono). È opportuno ricordare che, come per la produzione vendibile, la somma aritmetica dei dati regionali della spesa per sementi e di quella per mangimi (e quindi del complesso delle spese) non coincide con il dato nazionale, ma lo supera per un valore pari al commercio interregionale di tali prodotti agricoli (che sono al tempo stesso mezzi di produzione). La somma dei prodotti netti regionali, ovviamente, coincide con il dato nazionale (v. al riguardo A. SERPIERI, *Istituzioni di Economia Agraria*, Edizioni agricole, 1943).

dogli maggiore precisione quantitativa, questo fatto che sul piano aziendale era già noto. Di fronte ad un'incidenza media nazionale delle spese pari al 20,6 % della produzione vendibile, si va da una percentuale dell'11,0 % per la Sicilia e del 15,0 % per la Valle d'Aosta, al 25,8 % per le Marche. In particolare, nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale si va dal 15,0 % della Val d'Aosta al 25,8 % delle Marche, mentre in quelle dell'Italia centro-meridionale le percentuali oscillano dall'11,0 % in Sicilia al 23,5 % in Campania. I maggiori volumi di spesa riguardano la Lombardia e l'Emilia-Romagna (85 e 83 miliardi di lire), il Piemonte (61 miliardi), il Veneto (53 miliardi), la Campania (42 miliardi), la Toscana (40 miliardi), la Puglia (36 miliardi), la Sicilia (32 miliardi), il Lazio (30 miliardi), le Marche (27 miliardi).

4. – Produzione agricola commerciata e prodotto netto delle industrie e del commercio di prodotti alimentari

Per completare il quadro della situazione economica dell'agricoltura italiana e dei suoi riflessi sull'attività nazionale è necessario prenderne in considerazione, ancora, due aspetti: da un lato, l'andamento degli introiti *monetari* dell'agricoltura – che differiscono dal prodotto netto già considerato sia per quella parte della produzione vendibile che viene direttamente consumata dagli agricoltori e dalle loro famiglie, sia per la variazione delle scorte che si trovano nelle mani dei produttori all'inizio dell'anno solare (1) –; dall'altro, l'attività economica di quelle industrie trasformatrici di prodotti agricoli, e dei corrispondenti settori commerciali, che sono più strettamente connessi alla produzione agricola.

Per quanto riguarda gli introiti monetari dell'agricoltura, la valutazione è contenuta nell'annuale Relazione del Governatore della Banca d'Italia, distintamente per grandi gruppi di prodotti e per trimestri. La distribuzione degli introiti di ciascun prodotto è stata effettuata a seconda del calendario dei raccolti e dell'andamento delle vendite per quei prodotti il cui smercio si distribuisce abitualmente su un periodo di tempo più ampio di quello del raccolto.

Per il bestiame, la distribuzione degli introiti è stata calcolata sui dati mensili delle macellazioni.

---

(1) Il calcolo della produzione vendibile e del prodotto netto, è bene osservarlo, è fatto per campagna agraria, quello degli introiti monetari, di cui nel testo, per anni solari. Di qui l'importanza delle variazioni delle scorte agricole di fine anno solare (olio e vino in particolare) che dipendono dall'entità della produzione conseguita sia nell'anno solare precedente che di quello in corso e dalla possibilità o convenienza di vendita prima della fine dell'anno.

In breve, il calcolo degli introiti è un calcolo di cassa, pur se limitato alle sole voci di entrata, e risente, quindi, delle variazioni delle scorte, mentre quello della produzione vendibile è un calcolo di reddito.

Tab. 120 – Introiti monetari dell'agricoltura

Cash Receipts from Farming

(miliardi di lire)

Periodi	Cereali *Cereals*	Legumi-nose, patate e ortaggi *Legumes potatoes and vegetables*	Coltiva-zioni indu-striali e floreali *Industrial crops and flowers*	Coltiva-zioni legnose a frutto annuo *Arboreal annual crops*	Prodotti indiretti vegetali *Processed vegetable products*	Prodotti indiretti animali *Processed animal products*	Totale *Total*
1° trimestre							
1951	—	12	—	22	51	170	255
1952	—	15	4	21	68	185	294
1953	—	16	4	21	43	186	270
2° trimestre							
1951	—	5	—	15	25	168	213
1952	—	10	5	15	44	179	253
1953	—	10	5	14	25	185	239
3° trimestre							
1951	298	94	(a) 54	79	10	155	690
1952	365	80	55	80	12	154	746
1953	435	112	50	80	9	169	855
4° trimestre							
1951	47	10	(a) 40	89	100	170	456
1952	60	15	36	94	70	185	460
1953	60	18	44	110	98	188	518
In complesso							
1951	*345*	*121*	(a) *94*	*205*	*186*	*663*	*1.614*
1952	*425*	*120*	*100*	*211*	*194*	*703*	*1.753*
1953	*495*	*156*	*103*	*225*	*175*	*728*	*1.882*

(a) Escluse le floreali.

È interessante ricordare, al riguardo, la situazione comparativa, nell'ultimo triennio, della produzione vendibile e degli introiti monetari dell'agricoltura:

	Produzione vendibile		Introiti monetari		
	miliardi di lire	variaz. %	miliardi di lire	variaz. %	in % della produz. vendibile
1951	2.561	- -	1.614	—	*63,0*
1952	2.612	+ *2,0*	1.753	+ *8,6*	*67,1*
1953	2.881	+ *10,3*	1.882	+ *7,4*	*65,3*

Si osserva che mentre tra il 1951 e il 1952 l'aumento degli introiti monetari fu superiore a quello della produzione vendibile, tra il 1952 e il 1953 si è avuto il fenomeno inverso. In altre parole, nel 1952 la situazione finanziaria migliorò rispetto al 1951, più di quella produttiva mentre nel 1953 la situazione produttiva è migliorata, rispetto al 1952 più di quella finanziaria. Le cause di questo diverso andamento ? Tra il 1951 e il 1952 all'aumento degli introiti monetari da 1.614 a 1.753 miliardi hanno concorso, in misura preponderante, i cereali con circa 80 miliardi e i prodotti zootecnici per circa 40 miliardi.

Anche il valore della produzione vendibile denunciò, tra il 1951 e il 1952, un sensibile aumento nel comparto cerealicolo, il cui effetto sul valore complessivo venne, peraltro, annullato dalle forti diminuzioni dei prodotti viti-olivicoli e zootecnici. È questa causa compensativa che, non operando sugli introiti monetari, determinò nel 1952 una situazione finanziaria migliore di quella produttiva. In breve, il maggiore aumento degli introiti monetari fu sostanzialmente dovuto, nel 1952, al mancato investimento in scorte vive, investimento che aveva per contro sottratto agli introiti monetari dell'agricoltura, nel 1951, ben 60 miliardi (compresi, naturalmente, nella produzione vendibile 1951): nonché ai realizzi, verificatisi, in parte nel 1952, di prodotti vegetali trasformati (vino, olio) relativi alla precedente buona annata di raccolto mentre le basse produzioni del 1952 hanno esercitato, sugli introiti dell'anno, solo una modesta influenza (limitatamente al quarto trimestre).

Nel 1953, invece, gli introiti monetari relativi all'olio e al vino sono stati minori, dato che le scorte all'inizio dell'anno erano piuttosto basse, mentre le più abbondanti produzioni del 1953 poco hanno influito sugli introiti del 4° trimestre: l'anno solare 1953 si è chiuso, insomma, con scorte « agricole » di vino ed olio molto maggiori di quelle esistenti alla fine dell'anno solare 1952. Inoltre, gli introiti del settore zootecnico nel suo complesso sono stati leggermente superiori nel 1953 a quelli del 1952, poiché l'aumento degli introiti del settore lattiero-caseario e quello delle macellazioni hanno più che compensato la diminuzione causata dalla flessione dei prezzi del bestiame.

Anche per quanto riguarda l'andamento degli introiti monetari, così come si è detto per la produzione vendibile, i dati riferiti sono la media nazionale di situazioni locali quanto mai disparate, non solo a seconda delle regioni e delle zone, ma anche a seconda degli ordinamenti produttivi. Si può affermare con sicurezza che le aziende della Lombardia e dell'Emilia a prevalente indirizzo zootecnico hanno visto diminuire ulteriormente, tra il 1952 e il 1953, i loro introiti monetari lordi e, per quanto si è detto sulla dinamica dei costi, ancor più quelli netti.

La stima degli introiti dell'agricoltura consente, infine, di precisare in termini monetari un fatto che era già noto sotto l'aspetto produttivo, e cioè il

concentramento della produzione (e quindi degli introiti, data la scarsa variabilità delle scorte agricole « estive ») nel terzo trimestre dell'anno. Nel 1953, su 1.882 miliardi di lire di introiti, 855 miliardi sono stati conseguiti nel terzo trimestre (45,4 % del totale annuo), 518 nel quarto (27,5 %), 270 nel primo (14,4 %) e 239 nel secondo (12,7 %); nel secondo semestre, pertanto, gli introiti sono stati pari al 72,9 % del totale annuo. Essendo stato accertato, sempre dal Servizio studi della Banca d'Italia, che le spese sostenute dagli agricoltori presentano una certa regolarità durante l'anno, le considerazioni fatte sull'andamento degli introiti lordi valgono anche per gli introiti netti. Si può aggiungere che, data la scarsa variabilità stagionale dei consumi, le considerazioni di cui sopra sono valide anche per i risparmi monetari delle classi agricole.

L'ultimo aspetto della situazione economica dell'agricoltura da considerare nel dovuto rilievo è quello delle sue interdipendenze economiche con le industrie trasformatrici e con i servizi di distribuzione dei prodotti agricoli e dei loro derivati.

Se dal punto di vista strettamente produttivo rimane sempre valida la considerazione per cui l'agricoltura con il 42 % delle forze di lavoro contribuisce al prodotto netto nazionale per circa un quinto, non va trascurato il fatto che la sorte di molte industrie e di molti settori commerciali è strettamente interdipendente con quella del mondo rurale.

Una ripartizione dell'economia nazionale in due grandi settori produttivi, uno strettamente dipendente dall'attività agricola, l'altro da attività extra-agricole potrebbe farsi considerando da un lato la produzione agricolo-forestale insieme alle industrie alimentari, tessili (escluse le fibre artificiali) e del legno e ai corrispondenti settori commerciali, dall'altro le industrie e i commerci dei prodotti di origine minerale, e loro derivati. Tuttavia va osservato che l'industria tessile nazionale lavora prevalentemente con materia prima di importazione (1), e che il suo valore aggiunto è assai elevato nei confronti del valore delle materie prime tessili di produzione nazionale (2). Diverso è il caso per le industrie del legno (3), che hanno, peraltro, una non notevole importanza economica.

Tenuto conto di tali considerazioni, riteniamo che una divisione dell'economia nazionale in due grandi settori possa farsi tra agricoltura e foreste,

(1) L'importazione normale di cotone in massa grezzo si aggira sui 2 milioni di quintali, contro una produzione nazionale nel 1953 di 77 mila quintali di fibra (3,8 % della disponibilità normale); per la lana, l'importazione normale è di 700 mila quintali; la produzione nazionale di 150 mila (18 % della disponibilità normale).

(2) Il valore aggiunto delle industrie tessili è stato, nel 1953, pari a 383 miliardi di lire; la produzione agricola vendibile di fibre tessili è stata di 25 miliardi.

(3) Nel 1953, l'importazione di prodotti legnosi grezzi fu di circa 13 miliardi, il valore della produzione forestale legnosa di 84, il valore aggiunto delle industrie del legno e sughero di 63.

industrie alimentari e commercio alimentare all'ingrosso e al minuto, da un lato, tutte le rimanenti industrie e i servizi dall'altro.

Per quanto riguarda le industrie alimentari e il commercio relativo, si hanno i seguenti dati strutturali, tratti dal III Censimento generale dell'industria e commercio alla data del 5 novembre 1951:

1) le industrie alimentari e affini comprendono 91.439 ditte e 469.551 addetti (1);

2) il commercio all'ingrosso dei prodotti agricoli e alimentari interessa 33.099 ditte e 112.416 addetti;

3) il commercio al minuto dei generi alimentari è svolto da 277.713 ditte e 508.801 addetti (2);

4) in complesso, le industrie e i commerci del settore alimentare interessano 402.251 ditte ed 1.090.768 addetti.

Il contributo recato dalle industrie alimentari al reddito nazionale è di 571 miliardi di lire quanto al valore aggiunto e di 521 miliardi per il prodotto netto. Per il reddito del commercio dei prodotti alimentari si ha una stima analitica solo per il commercio al dettaglio dell'anno 1938 per 3.941 milioni di lire del tempo, pari ad oltre 250 miliardi di lire attuali. Per valutare l'*ordine di grandezza* del reddito prodotto dalle attività di trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari bisogna seguire, pertanto, un procedimento di stima indiretta. La Relazione generale sulla situazione economica del paese valuta la spesa per i consumi alimentari dell'anno 1953 in 3.845 miliardi di lire (47,4 % della spesa per il complesso dei consumi privati). In tale calcolo i beni consumati dai produttori agricoli sono stati valutati – diversamente dagli anni precedenti – in base ai prezzi alla produzione. D'altra parte l'importazione *netta* di generi alimentari e materie prime per la loro produzione è stata di 56 miliardi di lire, mentre il valore della produzione agricola vendibile di *prodotti alimentari* è stato di circa 2.725 miliardi di lire (3). Ne consegue che il valore delle attività trasformatrici e distributrici (4) di prodotti alimentari dovrebbe essere pari, all'incirca, alla differenza tra la spesa di 3.845 miliardi sostenuta dai consumatori nazionali e la somma della produzione alimentare vendibile (2.725 miliardi) e delle importazioni nette di prodotti alimentari (56 miliardi): valore che risulta pari a 1.064 miliardi di lire.

(1) Possiamo ricordare, tra i settori indirettamente e meno strettamente legati all'agricoltura, le industrie delle pelli e del cuoio con 6.240 ditte e 37.101 addetti; quelle tessili (33.826 ditte e 635.384 addetti); del vestiario e abbigliamento (212.804 ditte e 404.064 addetti); del legno (108.196 ditte e 277.618 addetti).

(2) Il commercio al minuto dei prodotti tessili e similari comprende 106.619 ditte e 213.526 addetti.

(3) Escluse le fibre tessili, il tabacco, i fiori e le piante ornamentali, la legna e il legname da colture agrarie, ecc.

(4) Trasformatrici e distributrici in senso lato, compresi, quindi, i trasporti, di derrate alimentari e i servizi necessari alla trasformazione e distribuzione delle stesse.

Il prodotto netto agricolo-forestale e quello delle industrie e dei commerci dei prodotti alimentari possono, quindi, essere valutati per il 1953 intorno ai 3.165 miliardi di lire (2.101 miliardi è il prodotto netto agricolo-forestale e 1.064 quello delle industrie trasformatrici, dei trasporti e della distribuzione dei prodotti alimentari), pari al 42 % del prodotto netto delle attività private conseguito nell'anno 1953. Le forze di lavoro interessate al settore agricolo-alimentare, nel senso sopra indicato, ammontano a circa 9 milioni di unità (dei quali circa 8 milioni di unità nel settore agricolo ed 1 milione nelle industrie e nei commerci alimentari), pari al 46 % della popolazione attiva.

5. – Risultati economici di aziende agrarie rappresentative

Premessa. – Nell'Annuario dello scorso anno (1) venne riaffermata la necessità di un'ampia e sistematica rilevazione dei bilanci di aziende agrarie rappresentative che consentisse di integrare le stime e le statistiche *di massa* con una più approfondita e concreta analisi dei fatti economici aziendali. Purtroppo, la Commissione di studio, all'uopo formata dall'Istituto centrale di statistica e dall'Istituto nazionale di economia agraria, non ha potuto giungere ancora a dei risultati utili: si tratta, ovviamente, di un lavoro che presenta le sue difficoltà e i suoi tempi tecnici, anche per la mancanza, già lamentata, di un censimento agricolo aggiornato. La Commissione ha provveduto ad uno spoglio apposito dei fogli di famiglia del censimento demografico 1951 al fine di formare un campione statistico rappresentativo delle diverse forme di conduzione nonché delle diverse ampiezze e tipi aziendali, ma non ha ancora, come si è detto, concluso i suoi lavori.

Nell'attesa di questa più esauriente soluzione del problema, l'Istituto nazionale di economia agraria non poteva non continuare la sua sistematica rilevazione dei 110 bilanci di aziende rappresentative, rilevazione ovviamente limitata e incompleta, che tuttavia rimane ancora l'unica a dare una qualche nozione sull'andamento economico di aziende agrarie concrete. I risultati che di seguito vengono esposti vanno, peraltro, interpretati con la dovuta cautela, non tanto per l'attendibilità delle cifre, che sono state rilevate e stimate con la massima cura, quanto per il loro riferimento ai « tipi » di azienda e agli indirizzi produttivi, dei quali le relativamente poche aziende considerate mirano a « rappresentare » le caratteristiche essenziali. Si tratta, è bene ripeterlo esplicitamente, di una « rappresentatività » del tutto empirica, che non vuole e non può essere intesa nel senso tecnico-statistico della parola. Se le aziende considerate costituissero, per numero e criterio di scelta, un « campione » statistico rappresentativo, sarebbe possibile estendere i risultati ai tipi e agli ordinamenti

(1) *Annuario INEA*, Vol. VI, 1952, cap. VIII, pag. 329.

colturali ai quali appartengono le aziende rilevate, misurando altresì (il che è la cosa più importante) l'entità dell'errore probabile che si può commettere a causa del campionamento.

La scelta delle aziende qui di seguito esaminate, per contro, oltre che essere assai poco numerosa, è fatta in base a criteri empirici e limitata altresì dalla possibilità dell'acquisizione e della stessa esistenza di dati contabili. L'estendimento dei risultati ai tipi aziendali e agli indirizzi colturali va, quindi, interpretato con le cautele del caso (1).

I capitali investiti nelle aziende. Il capitale fondiario. – Il campo di variazione dei valori fondiari per ettaro di superficie complessiva appare molto ampio nelle aziende studiate: infatti, da valori elevatissimi riscontrabili in aziende ad indirizzo produttivo agrumicolo e floricolo (L. 12.000.000 e 10.000.000 per le aziende agrumicole della costiera amalfitana e della penisola sorrentina e lire 9.000.000 per l'azienda floricola della bassa montagna di Imperia) si scende a valori unitari estremamente bassi per la media azienda zootecnica della montagna di Aosta (L. 40.000 ad ettaro).

Raggruppando le aziende a seconda dell'indirizzo produttivo ed assumendo come rappresentativi i valori di massima frequenza nell'ambito di ogni gruppo, si hanno per le aziende risicole e miste valori di mercato oscillanti sulle 7-800.000 lire ad ettaro, per le olivicole sulle 900.0000, per le orticole sui 4 milioni ed infine per le agrumicole sui 5 milioni ad ettaro di superficie complessiva.

Il capitale di esercizio. – Anche per il capitale di esercizio le aziende si differenziano notevolmente a seconda dell'indirizzo produttivo e talvolta anche nell'ambito dello stesso indirizzo a causa di altri fattori determinanti.

---

(1) I tipi aziendali presi in esame sono, in maggioranza, gli stessi che furono pubblicati sull'Annuario dello scorso anno.

Soltanto per alcune aziende non si è potuto, per varie ragioni, continuare la rilevazione dei dati economici; parte di esse sono state, comunque, sostituite con altre analoghe, nei limiti del possibile, per tipo di impresa e per indirizzo produttivo. Nelle tabelle che seguono, le aziende sostituite portano il corrispondente numero progressivo stampato in corsivo.

Anche quest'anno le aziende studiate sono state classificate in base allo stesso schema adottato negli anni passati, e cioè secondo le seguenti 10 categorie di indirizzo produttivo: *floricolo; olivicolo; orticolo; viticolo; misto; cerealicolo; cerealico-zootecnico; con colture industriali* (canapa, bietola, tabacco, ecc.): *frutticolo; agrumicolo.*

Le aziende più numerose rimangono, ancora, quelle ad indirizzo produttivo misto (n. 30 aziende), seguite dalle cerealico-zootecniche (n. 17), dalle viticole e da quelle con colture industriali (rispettivamente 11 e 10 aziende) e, successivamente, dalle agrumicole (n. 5), olivicole (n. 5), orticole (n. 4), risicole (n. 3) ed infine dalle floricole (n. 2) e dalle frutticole (n. 2).

Non si è ritenuto opportuno ripetere anche quest'anno la tabella relativa all'incidenza percentuale sulla P.l.v. complessiva dei prodotti che hanno dato origine alla denominazione dei gruppi, in quanto i dati riportati sull'Annuario 1952 possono ancora considerarsi sufficientemente indicativi.

Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progress. delle aziende *Number & categ. of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro - *share-tenant*		
	importo	quintali							
Montagna *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE								
1.	1.011	—	1.685	1.416	4.112	—	—	443	4.555
2.	211.521	0,59	26.728	89.976	328.225	—	—	53.970	382.195
3.	—	—	1.141.898	—	1.141.898	—	—	549.139	1.691.037
4.	—	—	902.525	—	902.525	—	—	749.576	1.652.101
5.	—	—	31.561	—	31.561	—	—	80.894	112.455
6.	84.159	2,97	8.713	60.306	153.178	—	—	3.919	157.097
7.	162.749	4,52	6.273.960	67.224	6.503.933	—	—	—	6.503.933
8.	100.617	3,73	64.968	52.241	217.826	*58*	*42*	21.674	239.500
Collina *Hill*									
9.	105.439	2,59	105.439	52.796	263.674	—	—	57.303	320.977
10	168.228	4,66	163.632	59.047	390.907	—	—	69.824	460.731
11	100.299	3,52	90.718	55.000	246.017	—	—	43.128	289.145
12	231.863	8,70	28.676	108.395	368.934	*49*	*51*	35.727	404.661
13	149.788	—	51.507	64.870	266.165	*42*	*58*	60.024	326.189
Pianura *Plain*									
14	99.000	—	18.667	49.166	166.833	*44*	*56*	66.776	233.609
15	186.536	6,22	98.187	96.433	381.156	—	—	37.192	418.348
16	62.883	2,30	199.326	45.714	307.923	—	—	52.552	360.475
17	151.971	5,18	33.344	111.991	297.306	—	—	28.153	325.459
18	79.246	2,72	64.434	50.710	194.390	—	—	99.825	294.215
19	65.560	2,06	40.572	39.926	146.058	—	—	82.177	228.235
20	100.847	3 45	86.395	53.094	240.336	—	—	62.235	302.571
21 (*a*)	—	—	—	—	—	—	—	—	—
22	—	—	—	—	—	—	—	—	—
23	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25	—	—	—	—	—	—	—	—	—
26	—	—	—	—	—	—	—	—	—
27	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(*a*) Esigenze redazionali hanno impedito di riportare i dati per le aziende: 21-30; 48; 49; 61; 69, 72; 103; 106; 107.

I numeri in neretto sono Aziende che non corrispondono a quelle pubblicate sull'Annuario dello scorso anno.

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progress. delle aziende *Number & categ. of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro-*share*-*tenant*		
	importo	quintali							
				ITALIA SETTENTRIONALE					
28	—	—	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30	—	—	—	—	—	—	—	—	—
31	205.514	6,17	249.958	73.410	528.882	—	—	115.766	644.648
32	109.881	3,98	140.392	51.301	301.574	—	—	95.185	396.759
33	80.565	4,28	25.085	48.224	154.474	*42*	*58*	31.135	185.609
34	100.641	4,77	16.607	71.282	188.590	*46*	*54*	37.891	226.481
35	66.666	3,24	30.638	55.021	153.225	*40*	*60*	32.722	185.947
36	94.155	3,77	14.395	81.075	189.625	*46*	*54*	25.145	214.770
37	161.757	6,18	83.463	45.052	290.272	—	—	79.972	370.244
38	95.503	3,91	48.719	59.798	204.020	*57*	*43*	27.581	231.601
39	162.571	—	111.429	55.143	329.143	—	—	91.835	420.978
40	177.863	5,82	23.654	70.963	272.480	*46*	*54*	32.088	304.568
41	105.934	4,36	51.929	56.291	214.154	*38*	*62*	67.573	281.727
42	117.933	—	51.339	49.285	218.557	*45*	*55*	53.241	271.798
43	38.236	1,27	13.499	15.687	67.422	—	—	25.606	93.028
44	113.642	—	48.461	30.918	193.021	*53*	*47*	39.592	232.613
45	175.485	—	21.990	63.333	260.808	*46*	*54*	51.707	312.515
46	131.518	—	50.805	41.955	224.278	*39*	*61*	40.503	264.781
Montagna *Mountain*				ITALIA CENTRALE					
47	30.597	0,78	15.805	9.593	55.795	*79*	*21*	3.785	59.580
48	—	—	—	—	—	—	—	—	—
49	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Collina *Hill*									
50	89.120	2,51	44.090	17.152	150.272	*68*	*32*	11.135	161.407
51	51.166	1,75	26.707	11.341	89.214	*69*	*31*	9.365	98.579
52	128.827	3,02	36.135	26.253	191.215	*65*	*35*	7.897	199.112
53	114.733	3,81	22.784	21.823	159.340	*55*	*45*	9.284	168 624
54	54.898	1,83	23.362	11.298	89.558	*65*	*35*	4.187	93.745
55	59.118	2,09	19.074	15.912	94.104	*66*	*34*	6.678	100.782

Segue: **Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953**

Accounting Data of Sample Farms in 1953

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progress. delle aziende *Number & categ. of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro *-share -tenant*		
	importo	quintali							
				ITALIA CENTRALE					
56	43.833	2,—	27.217	15.279	86.329	*55*	*45*	5.750	92.079
57	96.112	3,50	33.212	50.072	179.396	*53*	*47*	25.400	204.796
58	96.380	3,98	41.327	41.327	179.034	*42*	*58*	28.996	208.030
59	104.961	2,60	10.282	33.542	148.785	*47*	*53*	15.300	164.085
60	82.725	3,06	19.236	28.396	130.357	*74*	*26*	21.538	151.895
61	—	—	—	—	—	—	—	—	—
62	93.679	3,21	32.819	27.742	154.240	*70*	*30*	20.368	174.608
63	28.732	1,43	6.206	99.549	134.487	*50*	*50*	17.332	151.819
64	9.112	0,34	—	20.237	29.349	—	—	40.138	69.487
65	62.596	3,27	16.125	2.888	81.519	*55*	*45*	30.911	112.430
66	67.429	5,14	78.571	857	146.857	*34*	*66*	158.782	305.639
67	145.602	4,39	67.757	94.371	307.730	*45*	*55*	24.524	332.254
68	26.506	—	17.269	14.283	58.058	—	—	30.455	88.513
69	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pianura *Plain*									
70	79.628	2,67	81.346	27.926	188.900	*76*	*24*	17.442	206.342
71	76.938	2,52	40.705	19.278	136.921	*62*	*38*	6.916	143.837
72	—	—	—	—	—	—	—	—	—
73	36.928	0,97	24.856	17.026	78.810	*50*	*50*	12.755	91.565
74	56.216	1,16	8.082	19.416	83.714	—	—	37.010	120.724
				ITALIA MERIDIONALE					
75	32.000	—	23.200	—	55.200	—	—	76.767	131.967
76	9.000	—	11.500	—	20.500	—	—	11.843	32.343
77	226.667	—	574.666	—	801.333	—	—	125.780	927.113
78	—	—	2.972.309	—	2.972.309	—	—	225.965	3.198.274
79	22.134	1,08	43.136	21.633	86.903	—	—	25.706	112.609
80	27.195	0,91	23.254	10.968	61.417	—	—	156.584	218.001
81	65.927	—	65.753	7.717	139.397	—	—	16 454	155.851
82	76.297	—	130.214	25.432	231.943	—	—	49.235	281.178
83	—	—	80.639	13.534	94.173	—	—	140.380	234.553

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progress. delle aziende *Number & categ. of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures, etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro *-share -tenant*		
	importo	quintali							
				ITALIA MERIDIONALE					
84	3.357	—	4.291	—	7.648	—	—	11.664	19.312
85	—	—	180.981	2.454	183.435	—	—	42.065	225.500
86	91.843	—	42.860	34.551	169.254	—	—	51.382	220.636
87	56.757	—	17.537	5 616	79.910	—	—	19.839	99.749
88	—	—	20.741	288.888	309.629	—	—	515.385	825.014
89	27.947	1,68	6.602	9.635	44.184	*48*	*52*	23.696	67.880
90	20.338	1,09	2.018	14.736	37.092	—	—	2.555	39.647
91	8.155	0,55	1.519	5.688	15.362	—	—	10.445	25.807
92	39.222	0,98	12.660	19.080	70.962	—	—	15.517	86.479
93	16.379	0,92	1.987	—	18.366	—	—	3.288	21.654
94	68.067	1,72	21.300	25.370	114.737	—	—	45.892	160.629
95	6.393	—	12.000	959	19.352	—	—	49.726	69.078
96	—	—	7.174	6.324	13.498	—	—	177.363	190.861
97	20.769	0,65	28.534	12.200	56.503	—	—	68.341	124.844
98	30.384	1,52	6.788	26.725	63.897	*50*	*50*	19.803	83.700
99	53.833	2,15	4.802	17.530	76.165	*82*	*18*	12.473	88 638
100	—	—	20.768	—	20.768	—	*100*	57.587	78.855
				ITALIA INSULARE					
101	—	—	1.818	—	1.818	—	—	48.809	50.627
102	—	—	52.174	—	52.174	—	—	69.904	122.078
103	—	—		—	—	—	—	—	—
104	17.984	0,58	6.407	9.884	34.275	—	—	12.934	47.209
105	—	—	76.471	—	76.471	—	—	54.656	131.127
106	—	—	—	—	—	—	—	—	—
107	—	—	—	—	—	—	—	—	—
108	—	—	12.346	—	12.346	—	—	76.394	88.740
109	15.146	0,21	738	1.685	17.569	—	—	6.668	24.237
110	13.405	—	28.903	4.847	47.155	—	—	33.143	80.298

Segue: **Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953**

Accounting Data of Sample Farms in 1953

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
Montagna *Mountain*		ITALIA SETTENTRIONALE					
1.	13.353	—	—	—	—	*100*	—
2.	243.306	*3*	*9*	*2*	*18*	*66*	*2*
3.	5.154.745	—	—	*99*	*1*	—	—
4.	4.401.994	—	—	*96*	*4*	—	—
5.	79.773	—	—	—	*83*	*9*	*8*
6.	146.663	*9*	*11*	—	*18*	*58*	*4*
7.	4.040.913	—	—	*100*	—	—	—
8.	115.785	*35*	*5*		*4*	*50*	*6*
Collina – *Hill*							
9.	280.877	*17*	*5*	*2*	*41*	*31*	*4*
10	231.723	*32*	*2*	—	*27*	*38*	*1*
11	201.287	*15*	*6*	*2*	*55*	*21*	*1*
12	253.612	*26*	*25*	—	*11*	*36*	*2*
13	285.911	*20*	—	—	*13*	*65*	*2*
14	205.704	*41*	*19*	—	*5*	*22*	*13*
Pianura – *Plain*							
15	197.799	*37*	*13*	—	—	*48*	*2*
16	199.350	*52*	*20*	—	—	*24*	*4*
17	226.820	*39*	*9*	*1*	—	*50*	*1*
18	309.539	*80*	—	—	—	*19*	*1*
19	184.109	*61*	*3*	—	—	*28*	*8*
20	196.150	*36*	*21*	—	—	*40*	*3*
21	—	—	—	—	—	—	—
22	—	—	—	—	—	—	—
23	—	—	—	—	—	—	—
24	—	—	—	—	—	—	—
25	—	—	—	—	—	—	—
26	—	—	—	—	—	—	—
27	—	—	—	—	—	—	—

Segue: Tab. 121 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Date of Sample Farms in 1953

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE						
28	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	—	—	—	—
30	—	—	—	—	—	—	—
31	304.339	—	6	7	34	50	3
32	281.350	55	15	1	—	22	7
33	256.187	29	25	1	16	24	5
34	331.715	10	10	—	49	19	12
35	190.300	11	16	—	27	31	15
36	176.065	32	28	—	14	21	5
37	277.509	47	14	—	2	35	2
38	177.271	27	10	—	23	39	1
39	282.304	32	27	—	—	38	3
40	309.774	37	3	—	6	48	6
41	229.130	23	—	—	22	52	3
42	270.702	15	35	—	8	39	3
43	107.724	35	28	—	—	6	31
44	204.418	36	33	—	3	23	5
45	245.855	26	12	—	35	25	2
46	232.295	34	11	—	27	19	9
Mont. - *Mount.*		ITALIA CENTRALE					
47	35.188	43	1	—	5	30	21
48	—	—	—	—	—	—	—
49	—	—	—	—	—	—	—
Collina - *Hill*							
50	227.765	24	1	—	46	25	4
51	144.548	24	1	1	51	18	5
52	184.511	43	17	4	18	17	1
53	199.385	38	20	—	11	26	5
54	83.172	54	—	—	6	34	6
55	90.975	30	—	—	31	33	6

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootec-nici *livestock products*	varie *others*
	Segue: ITALIA CENTRALE						
56	108.764	69	2	—	2	21	6
57	152.767	44	2	2	5	43	4
58	215.006	39	6	2	18	30	5
59	160.349	45	6	—	23	24	2
60	242.167	24	13	—	49	13	1
61	—	—	—	—	—	—	—
62	147.570	34	15	—	20	25	6
63	66.782	51	2	—	—	33	14
64	141.006	11	4	55	12	7	11
65	129.315	26	10	5	10	48	1
66	621.068	—	—	87	—	13	—
67	182.500	52	6	5	9	28	—
68	72.620	75	13	—	—	12	—
69	—	—	—	—	—	—	—
Pianura – *Plain*							
70	295.964	24	15	2	34	24	1
71	135.400	61	6	1	2	25	5
72	—	—	—	—	—	—	—
73	74.291	66	19	—	—	15	—
74	122.494	46	17	—	17	20	—
	ITALIA MERIDIONALE						
75	649.200	—	—	4	96	—	—
76	98.216	25	12	3	32	25	3
77	1.616.800	—	3	90	—	6	1
78	1.294.712	—	—	—	98	—	2
79	71.271	72	2	14	—	12	—
80	348.550	—	—	—	99	—	1
81	194.027	21	51	1	6	20	1
82	706.816	—	—	83	17	—	—
83	975.187	—	—	—	95	—	5

Segue: Tab. 121 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution*					
		cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
Segue: ITALIA MERIDIONALE							
84	63.654	—	—	—	87	—	13
85	315.184	—	—	5	94	—	1
86	383.129	14	73	—	2	11	—
87	343.321	10	3	8	67	11	1
88	1.875.926	—	—	—	100	—	—
89	153.833	11	2	28	35	23	1
90	32.095	51	5	3	—	39	2
91	21.114	57	15	1	—	27	—
92	88.845	80	1	—	—	19	—
93	16.744	—	—	—	—	100	—
94	121.750	5	4	—	34	44	13
95	60.801	—	—	—	92	—	8
96	506.908	—	—	—	99	—	1
97	285.284	4	2	—	93	—	1
98	113.042	18	1	—	51	29	1
99	72.064	21	14	6	18	30	11
100	804.127	—	—	—	99	—	1
ITALIA INSULARE							
101	244.853	—	—	—	99	—	1
102	430.652	...	—	—	98	—	2
103	—	...	—	—	—	—	—
104	51.420	78	5	—	3	14	—
105	122.100	—	—	—	97	—	3
106	—	—	—	—	—	—	—
107	—	—	—	—	—	—	—
108	1.100.925	—	—	—	100	—	—
109	39.007	56	—	—	—	44	—
110	97.528	65	22	1	12	—	—

Segue: **Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953**

Accounting Data of Sample Farms, in 1953

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am., man. e assicuraz. *amortiz., upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. estrazion. *purchases outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services, etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% of gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% of net income*
Montagna *Mountain*			ITALIA SETTENTRIONALE					
1	4.910	9	8	77	6	285	2	3
2	33.066	25	50	7	18	6.018	2	3
3	981.491	24	70	3	3	30.775	0,6	0,7
4	1.490.153	39	55	5	1	18.615	0,4	0,6
5	58.708	27	28	24	21	12.754	16	38
6	23.514	25	56	4	15	3.544	2	3
7	1.357.368	48	48	. .	4	56.825	1	2
8	60.358	21	48	18	13	7.624	7	12
Collina – *Hill*								
	99.231	25	65	3	7	7.291	3	4
10	84.100	30	54	8	8	6.967	3	5
11	56.727	53	35	4	8	4.728	2	3
12	56.244	14	43	19	24	13.336	5	6
13	111.470	10	61	9	20	22.322	8	11
14	59.873	15	38	25	22	13.151	6	8
Pianura - *Plain*								
15	66.033	22	54	13	11	7.132	4	5
16	74.524	33	47	8	12	8.685	4	7
17	56.307	16	59	10	15	8.394	4	5
18	91.449	20	52	3	25	22.793	7	10
19	60.674	23	48	1	28	17.259	9	12
20	60.442	23	46	7	24	14.157	7	10
21	—	—	—	—	—	—	—	—
22	—	—	—	—	—	—	—	—
23	—	—	—	—	—	—	—	—
24	—	—	—	—	—	—	—	—
25	—	—	—	—	—	—	—	—
26	—	—	—	—	—	—	—	—
27	—	—	—	—	—	—	—	—

Segue: **Tab. 121 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953**

Accounting Data of Sample Farms in 1953

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am., man. e assicuraz. *amortiz., upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. estrazion. *purchases outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services, etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% of gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% of net income*
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE							
28	—	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	—	—	—	—	—
30	—	—	—	—	—	—	—	—
31	157.222	29	60	1	10	15.688	5	10
32	89.003	31	45	16	8	6.986	2	4
33	46.898	15	42	14	29	13.525	5	6
34	55.879	12	59	10	19	12.977	4	5
35	54.025	17	52	8	23	12.618	7	9
36	39.728	11	37	22	30	11.998	7	8
37	86.616	20	40	9	31	27.298	10	13
38	44.525	16	53	13	18	8.199	5	6
39	104.016	26	48	4	22	22.520	8	11
40	83.871	12	52	14	22	18.322	6	8
41	128.272	10	68	7	15	18.743	8	16
42	96.772	14	39	29	18	17.969	7	10
43	57.508	11	66	5	18	10.585	10	17
44	78.071	18	38	23	21	16.840	8	12
45	93.579	10	41	27	22	20.708	8	12
46	71.715	18	35	24	23	16.337	7	10
Mont. – *Mount.*				ITALIA CENTRALE				
47	14.080	15	45	15	25	3.575	10	14
48	—	—	—	—	—	—	—	—
49	—	—	—	—	—	—	—	—
Collina – *Hill*								
50	50.898	21	50	18	11	5.363	2	3
51	42.004	19	36	22	23	9.899	7	9
52	31.962	15	45	11	29	9.426	5	6
53	42.859	12	44	19	25	10.704	5	6
54	20.137	13	36	24	27	5.339	6	8
55	28.133	14	22	17	47	13.210	15	17

Segue: Tab. 121 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am., man. e assicuraz. *amortiz., upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. estrazion. *purchases outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services, etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% of gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% of net income*
			Segue: ITALIA CENTRALE					
56	32.337	10	47	31	12	3.887	4	5
57	46.682	8	41	28	23	11.009	7	10
58	47.883	20	36	25	19	9.149	4	5
59	27.639	10	33	36	21	5.896	4	4
60	38.169	9	37	35	19	7.328	3	4
61	—	—	—	—	—	—	—	—
62	36.927	12	50	22	16	6.013	4	6
63	16.649	10	33	31	26	4.370	6	8
64	12.935	—	51	22	27	3.516	2	3
65	43.215	18	58	—	24	10.198	8	10
66	199.918	7	79	—	14	28.562	5	6
67	39.626	20	39	23	18	7.130	4	5
68	28.113	14	30	35	21	6.026	8	12
69	—	—	—	—	—	—	—	—
Pianura - *Plain*								
70	81.270	23	40	18	19	15.583	5	7
71	34.112	15	54	11	20	6.722	5	6
72	—	—	—	—	—	—	—	—
73	18.976	21	5	56	18	3.441	5	6
74	36.980	15	28	48	9	3.491	3	4
			ITALIA MERIDIONALE					
75	160.080	41	40	7	12	19.200	3	4
76	20.302	14	48	31	7	1.430	1	2
77	410.918	19	50	2	29	119.133	7	9
78	563.218	45	23	—	32	183.136	14	20
79	22.447	38	43	2	17	3.888	5	8
80	90.053	18	72	1	9	8.088	2	3
81	46.415	19	47	1	33	15.117	8	10
82	209.148	16	69	—	15	31.580	4	6
83	153.693	10	59	8	23	34.086	3	4

Segue: Tab. 121 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*				lire	% sulla produzione lorda *% of gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% of net income*
		quote am., man. e assicuraz. *amortiz., upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. extrazien. *purchases outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services, etc. outside farm*	imposte *taxes*			
				Segue: ITALIA MERIDIONALE				
84	25.290	20	25	6	49	12.428	19	24
85	66.588	18	33	5	44	29.076	9	10
86	136.653	10	51	29	10	13.558	3	5
87	42.489	17	66	11	6	2.788	1	1
88	720.815	69	24	—	7	50.000	3	4
89	26.780	36	34	14	16	4.176	3	3
90	2.705	18	46	12	24	664	2	2
91	3.970	8	41	21	30	1.170	5	6
92	10.059	28	40	1	31	3.096	3	4
93	2.170	25	47	1	27	585	3	4
94	46.707	15	73	4	8	3.990	3	5
95	29.883	8	39	23	30	9.132	15	23
96	169.561	14	46	35	5	8.168	2	2
97	44.549	36	36	15	13	5.865	2	2
98	13.554	19	40	11	30	4.166	4	4
99	12.320	12	61	3	24	3.010	4	5
100	74.047	13	25	51	11	8.215	1	1
				ITALIA INSULARE				
101	22.883	—	—	17	83	19.065	8	8
102	69.982	7	9	49	35	24.678	6	6
103	—	—	—	—	—	—	—	—
104	21.363	9	22	54	15	3.216	6	10
105	46.961	15	36	—	49	23.104	19	23
106	—	—	—	—	—	—	—	—
107	—	—	—	—	—	—	—	—
108	152.787	8	29	—	63	96.306	9	9
109	7.253	5	18	25	52	3.783	10	11
110	21.304	20	29	35	16	3.408	3	4

Segue: **Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953**

Accounting Data of Sample Farms in 1953

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Net income, and its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Before deducting taxes*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *After deducting taxes*		Redditi di lavoro *From labour*		Redditi di capitale *From capital*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
Montagna *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE								
1.	8.728	285	8.443	*100*	6.297	*75*	2.146	*25*	40.000
2.	216.258	6.018	210.240	*100*	74.874	*36*	135.366	*64*	900.000
3.	4.204.029	30.775	4.173.254	*100*	1.825.547	*44*	2.347.707	*56*	8.760.000
4.	2.921.456	18.615	2.902.841	*100*	2.051.495	*71*	851.347	*29*	9.000.000
5.	33.819	12.754	21.065	*100*	68.162	*323*	47.097	—	900.000
6.	126.693	3.544	123.149	*100*	112.594	*91*	10.555	*9*	530.000
7.	2.740.370	56.825	2.683.545	*100*	1.303.797	*48*	1.379.748	*52*	6.000.000
8.	63.051	7.624	55.427	*100*	35.085	*63*	20.342	*37*	450.000
Collina *Hill*									
9.	188.936	7.291	181.646	*100*	131.139	*72*	50.507	*28*	800.000
10	154.599	6.967	147.623	*100*	97.187	*66*	50.436	*34*	700.000
11	149.288	4.728	144.560	*100*	94.043	*65*	50.517	*35*	1.000.000
12	210.604	13.336	197.268	*100*	122.421	*62*	74.847	*38*	1.100.000
13	196.763	22.322	174.441	*100*	96.364	*55*	78.077	*45*	700.000
14	158.982	13.151	145.831	*100*	83.499	*57*	62.332	*43*	700.000
Pianura *Plain*									
15	138.898	7.132	131.766	*100*	76.378	*58*	55.388	*42*	600.000
16	133.511	8.685	124.826	*100*	56.451	*45*	68.375	*55*	700.000
17	178.907	8.394	170.513	*100*	83.103	*49*	87.410	*51*	700.000
18	240.883	22.793	218.090	*100*	108.201	*50*	109.889	*50*	550.000
19	140.694	17.259	123.435	*100*	103.681	*84*	19.754	*16*	370.000
20	149.865	14.157	135.708	*100*	66.689	*49*	69.019	*51*	850.000
21	—	—	—	—	—	—	—	—	—
22	—	—	—	—	—	—	—	—	—
23	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25	—	—	—	—	—	—	—	—	—
26	—	—	—	—	—	—	—	—	—
27	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Net income, and its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Before deducting taxes*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *After deducting taxes*		Redditi di lavoro *From labour*		Redditi di capitale *From capital*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
28	—	—	—	—	—	—	—	—	—
29	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30	—	—	—	—	—	—	—	—	—
31	162.805	15.688	147.117	*100*	75.347	*51*	71.770	*49*	2.800.000
32	199.333	6.986	192.347	*100*	101.367	*53*	90.980	*47*	1.050.000
33	222.814	13.525	209.289	*100*	129.987	*62*	79.302	*38*	1.000.000
34	288.813	12.977	275.836	*100*	176.533	*63*	99.303	*37*	1.400.000
35	148.893	12.618	136.275	*100*	96.327	*71*	39.948	*29*	1.300.000
36	148.335	11.998	136.337	*100*	91.276	*67*	45.061	*33*	900.000
37	218.191	27.298	190.893	*100*	73.328	*38*	117.565	*62*	1.100.000
38	140.945	8.199	132.746	*100*	81.807	*62*	50.939	*38*	1.200.000
39	200.538	22.250	178.288	*100*	123.135	*69*	55.153	*31*	850.000
40	244.225	18.322	225.903	*100*	130.490	*58*	95.413	*42*	1.200.000
41	119.601	18.743	100.858	*100*	58.181	*58*	42.677	*42*	900.000
42	191.899	17.969	173.930	*100*	101.286	*58*	72.644	*42*	1.150.000
43	60.801	10 585	50.216	*100*	45.900	*91*	4.316	*9*	680.000
44	143.187	6.840	126.347	*100*	80.476	*64*	45.871	*36*	700.000
45	172.984	20.708	152.276	*100*	85.368	*56*	66.908	*44*	1.175.000
46	176.917	16.337	160.580	*100*	90.829	*56*	69.751	*44*	1.200.000
Montagna *Mountain*				ITALIA CENTRALE					
47	24.683	3.575	21.108	*100*	20.084	*95*	1.024	*5*	—
48	—	—	—	—	—	—	—	—	—
49	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Collina *Hill*									
50	182.230	5.363	176.867	*100*	125.067	*71*	51.800	*29*	700.000
51	112.443	9.899	102.544	*100*	82.624	*81*	19.920	*19*	330.000
52	161.975	9.426	152.549	*100*	109.904	*72*	42.645	*28*	540.000
53	167.230	10.704	156.526	*100*	105.058	*67*	51.468	*33*	500.000
54	68.374	5.339	63.035	*100*	45.958	*73*	17.077	*27*	140.000
55	76.052	13.210	62.842	*100*	59.860	*95*	2.982	*5*	500.000

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Net income, and its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Before deducting taxes*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *After deducting taxes*		Redditi di lavoro *From labour*		Redditi di capitale *From capital*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
			Segue: ITALIA CENTRALE						
56	80.314	3.887	76.427	*100*	47.045	*62*	29.382	*38*	150.000
57	117.094	11.009	106.085	*100*	71.313	*67*	34.772	*33*	850.000
58	176.272	9.149	167.123	*100*	100.277	*60*	66.846	*40*	950.000
59	138.606	5.896	132.710	*100*	75.857	*57*	56.854	*43*	900.000
60	211.326	7.328	203.998	*100*	118.940	*60*	85.058	*40*	350.000
61	—	—	—	—	—	—	—	—	—
62	116.686	6.013	110.673	*100*	65.203	*62*	45.470	*38*	500.000
63	54.493	4.370	50.123	*100*	27.764	*55*	22.359	*45*	400.000
64	131.587	3.516	128.071	*100*	67.345	*53*	60.726	*47*	875.000
65	96.298	10.198	86.100	*100*	59.073	*69*	27.027	*31*	600.000
66	449.712	28.562	421.150	*100*	283.109	*67*	138.041	*33*	1.700.000
67	150.004	7.130	142.874	*100*	84.434	*59*	58.440	*41*	1.900.000
68	50.533	6.026	44.507	*100*	26.807	*60*	17.700	*40*	330.000
69	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pianura *Plain*									
70	230.277	15.583	214.694	*100*	172.138	*80*	42.556	*20*	540.000
71	108.010	6.722	101.288	*100*	64.151	*63*	37.137	*37*	395.000
72	—	—	—	—	—	—	—	—	—
73	58.759	3.444	55.315	*100*	35.501	*64*	19.814	*36*	300.000
74	89.005	3.491	85.514	*100*	35.200	*41*	50.314	*59*	400.000
			ITALIA MERIDIONALE						
75	508.320	19.200	489.120	*100*	152.448	*31*	336.672	*69*	3.000.000
76	79.344	1.430	77.914	*100*	59.543	*76*	18.371	*24*	570.000
77	1.325.015	119.133	1.205.882	*100*	940.206	*78*	265.676	*22*	5.000.000
78	914.630	183.136	731.494	*100*	203.948	*28*	527.546	*72*	10.000.000
79	52.712	3.888	48.824	*100*	28.967	*59*	19.857	*41*	220.000
80	266.585	8.088	258.497	*100*	123.108	*48*	135.389	*52*	900.000
81	162.729	15.117	147.612	*100*	63.942	*43*	83.670	*57*	375.000
82	529.248	31.580	497.668	*100*	426.345	*86*	71.323	*14*	1.780.000
83	856.180	34.686	821.494	*100*	127.067	*15*	694.427	*85*	2.300.000

Segue: Tab. 121 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1953

Accounting Data of Sample Farms in 1953

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Net income, and its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Before deducting taxes*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *After deducting taxes*		Redditi di lavoro *From labour*		Redditi di capitale *From capital*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
			Segue ITALIA MERIDIONALE						
84	50.792	12.428	38.364	*100*	21.367	*56*	16.997	*44*	875.000
85	277.672	29.076	248.596	*100*	144.818	*58*	103.778	*42*	850.000
86	260.034	13.558	246.476	*100*	42.406	*17*	204.070	*83*	2.100.000
87	303.620	2.788	300.832	*100*	255.604	*85*	45.228	*15*	850.000
88	1.196.111	50.000	1.146.111	*100*	153.703	*13*	992.408	*87*	12.500.000
89	131.229	4.176	127.053	*100*	111.844	*88*	15.209	*12*	650.000
90	29.964	664	29.300	*100*	19.912	*68*	9.388	*32*	97.000
91	18.314	1.170	17.144	*100*	16.921	*99*	223	*1*	95.000
92	81.882	3.096	78.786	*100*	20.977	*27*	57.809	*73*	190.000
93	15.109	535	14.574	*100*	4.405	*30*	10.169	*70*	130.000
94	79.033	3.990	75.043	*100*	45.068	*60*	29.975	*40*	350.000
95	40.050	9.132	30.918	*100*	44.714	*145*	— 13.796	—	1.150.000
96	345.495	8.168	337.327	*100*	185.145	*55*	152.182	*45*	4.350.000
97	246.600	5.865	240.735	*100*	92.133	*38*	148.602	*62*	730.000
98	103.604	4.116	99.488	*100*	26.142	*26*	73.346	*74*	410.000
99	62.754	3.010	59 744	*100*	40.432	*68*	19.312	*32*	350.000
100	738.295	8.215	730.080	*100*	389.277	*53*	340.802	*47*	900.000
			ITALIA INSULARE						
101	241.036	19.065	221.971	*100*	97.462	*44*	124.508	*56*	1.000.000
102	360.670	24.678	385.348	*100*	80.696	*22*	279.974	*78*	—
103	—	—	—	—	—	—	—	—	—
104	33.273	3.216	30.057	*100*	19.243	*64*	10.814	*36*	260.000
105	98.243	23.104	75.139	*100*	82.067	*109*	— 6.927	—	1.260.000
106	—	—	—	—	—	—	—	—	—
107	—	—	—	—	—	—	—	—	—
108	1.044 444	96.306	948.138	*100*	465.246	*49*	482.892	*51*	4.950.000
109	35.537	3.783	31.754	*100*	12.751	*40*	19.003	*60*	100.000
110	79.632	3.408	76.224	*100*	45.382	*60*	30.842	*40*	260.000

Aziende di montagna — *Mountain*

1 – Media azienda zootecnica della montagna di Aosta — *Medium-sized livestock farm in the Aosta mountains.*

2 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna trentina — *Small mixed farming unit in the Trento mountains.*

3 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in the Imperia mountains.*

4 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in the Imperia mountains.*

5 – Piccola azienda olivicola della bassa montagna di Imperia — *Small olive growing holding in the Imperia mountains.*

6 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto dell'alta montagna di Genova — *Small mixed farming unit in the Genoa mountains.*

7 – Piccola azienda orticola della montagna di Savona — *Small farm producing vegetables in the mountains near Savona.*

8 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna modenese — *Mixed farming unit in the Modena mountains.*

Aziende di collina — *Hill*

9 – Piccola azienda viticola zootecnica della collina di Cuneo — *Small vine-livestock holding in the hills near Cuneo.*

10 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Cuneo — *Small mixed farming in the hills near Cuneo.*

11 – Piccola azienda ad indirizzo viticolo delle colline astigiane — *Small vine growing holding in the hills near Asti.*

12 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza — *Small mixed farming unit in the hills near Vicenza.*

13 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina reggiana — *Small mixed farming unit in the hills near Reggio.*

14 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina bolognese — *Small mixed farming unit in the hills near Bologna.*

Aziende di pianura — *Plain*

15 – Piccola azienda cerealicola della pianura torinese — *Small cereal farm in the plain of Turin.*

16 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Alessandria — *Small mixed farming unit in the plain of Alessandria.*

17 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Cuneo in affitto — *Small cereal-livestock, farm tenant-operated, in the plain of Cuneo.*

18 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura vercellese, in affitto — *Medium-sized rice-livestock farm, tenant-operated, in the lower plain of Vercelli.*

19 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-zootecnica dell'alta pianura vercellese — *Large rice-livestock holding in the higher plain of Vercelli.*

20 – Media azienda con culture industriali della pianura di Alessandria — *Medium farm producing industrial crops in the plain of Alessandria.*

31 – Piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano — *Small fruit farm in the plain of Bolzano.*

32 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-industriale della pianura di Verona, in affitto — *Large industrial rice growing holding, tenant-operated, in the plain of Verona.*

33 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura udinese — *Mixed farming unit in the plain of Udine.*

34 – Podere ad indirizzo viticolo della pianura di Treviso — *Vine growing farm in the plain of Treviso.*

35 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura trevigiana — *Mixed farming unit in the plain of Treviso.*

36 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Venezia — *Mixed farming unit in the plain of Verona.*

37 – Media azienda con colture industriali della pianura di Padova in affitto — *Medium tenant-operated holding producing industrial crops in the Padua plain.*

38 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Verona — *Mixed farming unit in the Verona plain.*

39 – Media azienda con colture industriali della pianura piacentina — *Medium-sized unit in the higher plain of Piacenza.*

40 – Poder ad indirizzo produttivo misto dell'alta pianura parmense — *Farm producing industrial crops in the higher Parma district.*

41 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura reggiana — *Mixed farming in the Reggio plain.*

42 – Podere con colture industriali della pianura bolognese — *Farm producing industrial crops in the plain of Bologna.*

43 – Grande azienda di bonifica con colture industriali della bassa pianura bolognese — *Large holding producing industrial crops in reclaimed area of the lower Bologna plain.*

44 – Podere con colture industriali del ferrarese — *Farm producing industrial crops in the Ferrara district.*

45 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura ravennate — *Mixed farming unit in the plain of Ravenna.*

46 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese — *Mixed farming unit in the plain of Forlì.*

ITALIA CENTRALE — *CENTRAL ITALY*

Aziende di montagna — *Mountain*

47 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della montagna di Firenze — *Large mixed farming unit in the mountains near Florence.*

Aziende di collina — *Hill*

50 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Lucca — *Large mixed farming unit in the hills near Lucca.*

51 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze —*Large mixed farming unit in the hills near Florence.*

52 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Livorno — *Large mixed farming unit in the hills near Leghorn.*

53 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the hills near Siena.*

54 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the hills near Siena.*

55 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the hills near Siena.*

56 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Grosseto — *Mixed farming unit in the hills near Grosseto.*

57 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ancona — *Mixed farming in the hills near Ancona.*

58 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ascoli-Piceno — *Mixed farming unit in the hills near Ascoli Piceno*

59 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pesaro — *Mixed farming in the hills near Pesaro.*

60 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the hils near Perugia.*

62 – Podere con colture industriali della collina di Perugia — *Farm producing industrial crops in the hills near Perugia.*

63 – Podere ad indirizzo produttivo cerealicolo-zootecnico della collina di Roma. — *Cereal livestock farm in hills near Roma.*

64 – Piccola azienda prevalentemente orticola della collina di Roma — *Small holding producing principally vegetables in hills near Rome.*

65 – Podere ad indirizzo produttivo zootecnico-olivicolo della collina di Roma — *Small olive-livestock farm in the hills of Rome.*

66 – Podere orticolo della collina di Roma — *Farm producing vegetables in the hills of Rome.*

67 – Grande azienda appoderata ad indirizzo cerealicolo-zootecnico della collina di Teramo — *Large cereal-livestock holding in the hills of Teramo.*

68 – Media azienda cerealicola della collina di Campobasso — *Medium-sized cereal-livestock holding in the hills of Campobasso.*

Aziende di pianura — *Plain*

70 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della pianura di Firenze — *Large mixed farming unit in the plain of Florence.*

71 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Grosseto — *Mixed farming unit in the plain of Grosseto.*

73 – Media azienda appoderata ad indirizzo cerealicolo della pianura di Roma — *Medium cereal-producing farm in Roman plain.*

74 – Media azienda con salariati ad indirizzo cerealicolo-zootecnico della pianura di Roma — *Medium cereal-livestock farm ruh with wage-workers in Roman plain.*

ITALIA MERIDIONALE — *SOUTHERN ITALY*

75 – Piccola azienda agrumicola della collina di Cosenza — *Small citrus farm in the hills near Cosenza.*

76 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Cosenza — *Small mixed farming in the hills near Cosenza.*

77 – Piccola azienda orticola della pianura di Salerno, in affitto — *Small tenant-operated holding producing vegetables in the plain near Salerno.*

78 – Azienda agrumicola della penisola Sorrentina — *Citrus farm in the Sorrento peninsula.*

79 – Grande azienda agricola cerealicola della pianura di Matera — *Large cereal farm in the plain near Matera.*

80 – Podere viticolo della pianura di Foggia — *Vine growing holding in the plain near Foggia.*

81 – Grande azienda con colture industriali della pianura di Salerno, in affitto — *Large tenant-operated holding producing industrial crops in the Salerno plain.*

82 – Piccola azienda ortofrutticola della collina di Napoli, in affitto — *Small tenant - operated holding engaged in market-gardening in the hills of Naples.*

83 – Piccola azienda frutticola della pianura di Napoli — *Small fruit farm in the Naples plain.*

84 – Media azienda olivicola della collina di Cosenza – *Medium olive-growing holding in the hills near Cosenza.*

85 – Podere viticolo della collina di Reggio Calabria – *Vine growing holding in the hills near Reggio Calabria.*

86 – Piccola azienda con colture industriali della pianura di Caserta, in affitto – *Small tenant-operated holding producing industrial crops in the Caserta plain.*

87 – Piccola azienda prevalentemente agrumicola della collina di Cosenza – *Small holding producing mainly citrus in the hills near Cosenza.*

88 – Piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana — *Small citrus farm in the mountains near Amalfi.*

89 – Podere viti-frutticolo della collina di Potenza – *Vine-fruit farm in the hills of Potenza.*

90 – Media azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza, in affitto — *Medium tenant-operated cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

91 – Grande azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Large cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

92 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Foggia – *Large cereal-livestock holding the plain of Foggia.*

93 – Grande azienda pastorale della collina di Bari – *Large sheep farm in hills near Bari.*

94 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Bari — *Medium-sized mixed farming unit in the hills near Bari.*

95 – Piccola azienda olivicola della collina di Bari — *Small olive-growing holding in the hills near Bari.*

96 – Piccola azienda viticola della collina di Bari — *Small vine-growing holding in the hills near Bari.*

97 – Piccola azienda viti-olivicola della pianura di Bari — *Small vine-holding in the plain of Bari.*

98 – Grande azienda olivicola-zootecnica della collina di Taranto — *Large olive-livestock holding in the hills near Taranto.*

99 – Podere con colture industriali della collina di Lecce — *Farm producing industrial crops in the hills near Lecce.*

100 – Podere viticolo della collina di Lecce – *Vine-growing holdingin the hills near Lecce.*

101 – Piccola azienda olivicola della collina di Palermo — *Small olive-growing holding in the hills near Palermo.*

102 – Piccola azienda viticola della collina di Agrigento — *Small farm producing vine in hills near Agrigento.*

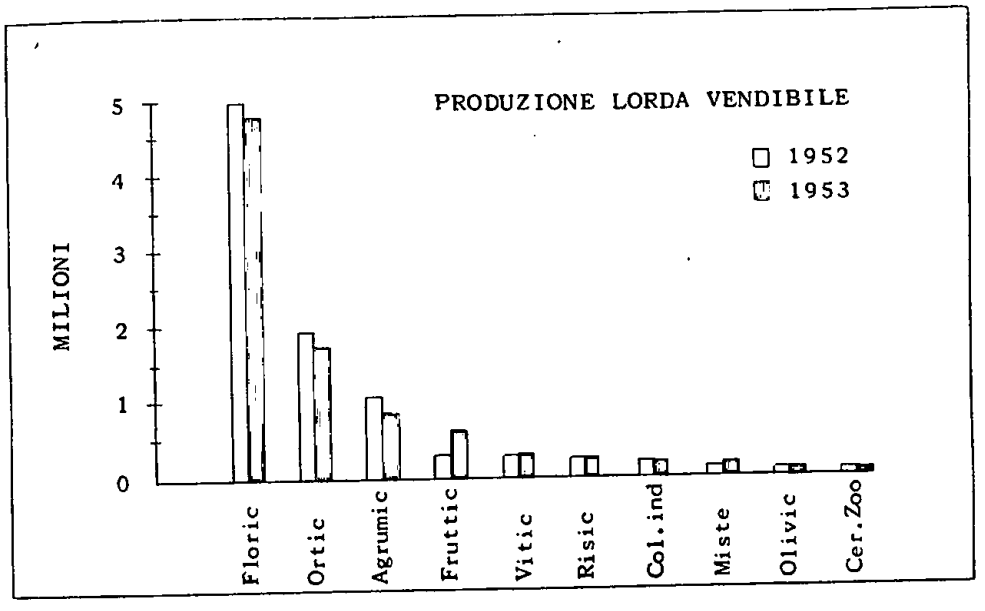
104 – Grande azienda cerealicola della collina di Palermo — *Large holding producing cereals in the hills of Palermo.*

105 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

108 – Media azienda agrumicola della pianura di Siracusa — *Medium citrus holding in the plain near Siracusa.*

109 – Media azienda cerealicolo-pastorale della collina di Nuoro — *Medium cereal-pastoral holding in the hills near Nuoro.*

110 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Cagliari — *Medium mixed farming unit in the plain near Cagliari.*



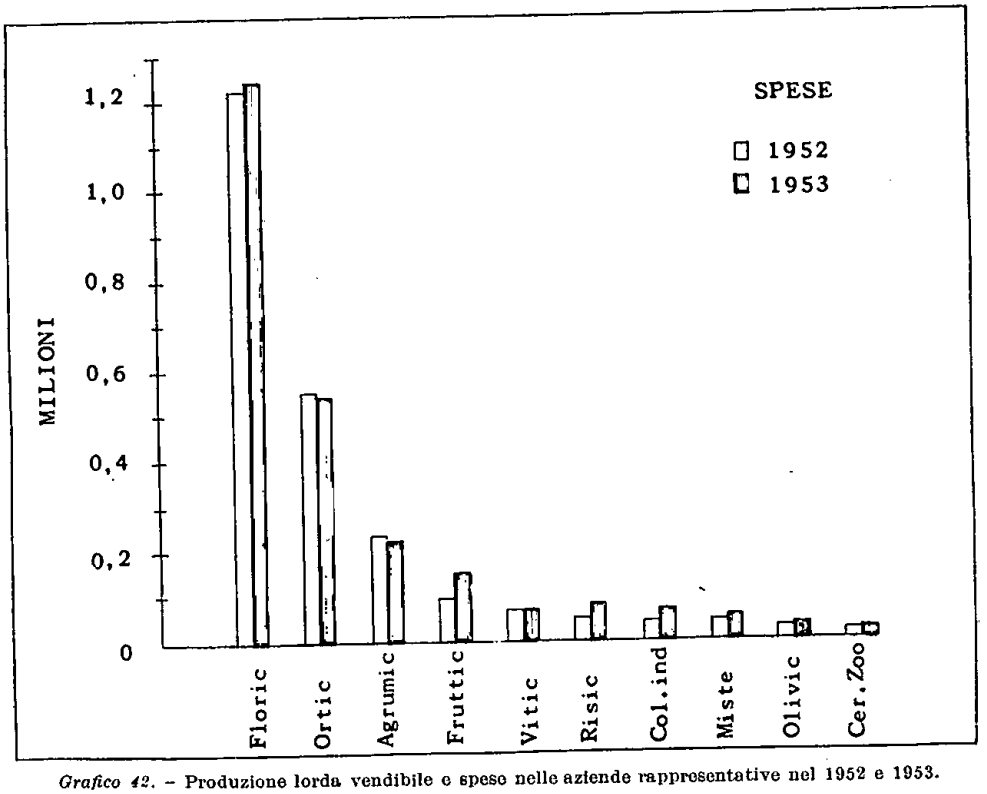


Grafico 42. – Produzione lorda vendibile e spese nelle aziende rappresentative nel 1952 e 1953.

Fra le aziende orticole, ad esempio, si passa dai 6.500.000 lire ad ettaro per la piccola azienda della montagna di Savona a circa 900.000 lire per la piccola azienda della pianura di Salerno. Fra le agrumicole, poi, si passa addirittura dai 3.000.000 di lire circa per l'azienda della penisola sorrentina alle 90.000 lire ad ettaro per la piccola azienda della pianura di Catania.

Nemmeno per le aziende viticole si possono esprimere dati medi, tanto i valori riscontrati sono distanti l'uno dall'altro. Infatti, di fronte alle 650.000 lire di capitale di esercizio per ettaro della piccola azienda della pianura di Bolzano si passa da una dotazione di poco più 200.000 lire per la piccola azienda della pianura di Napoli.

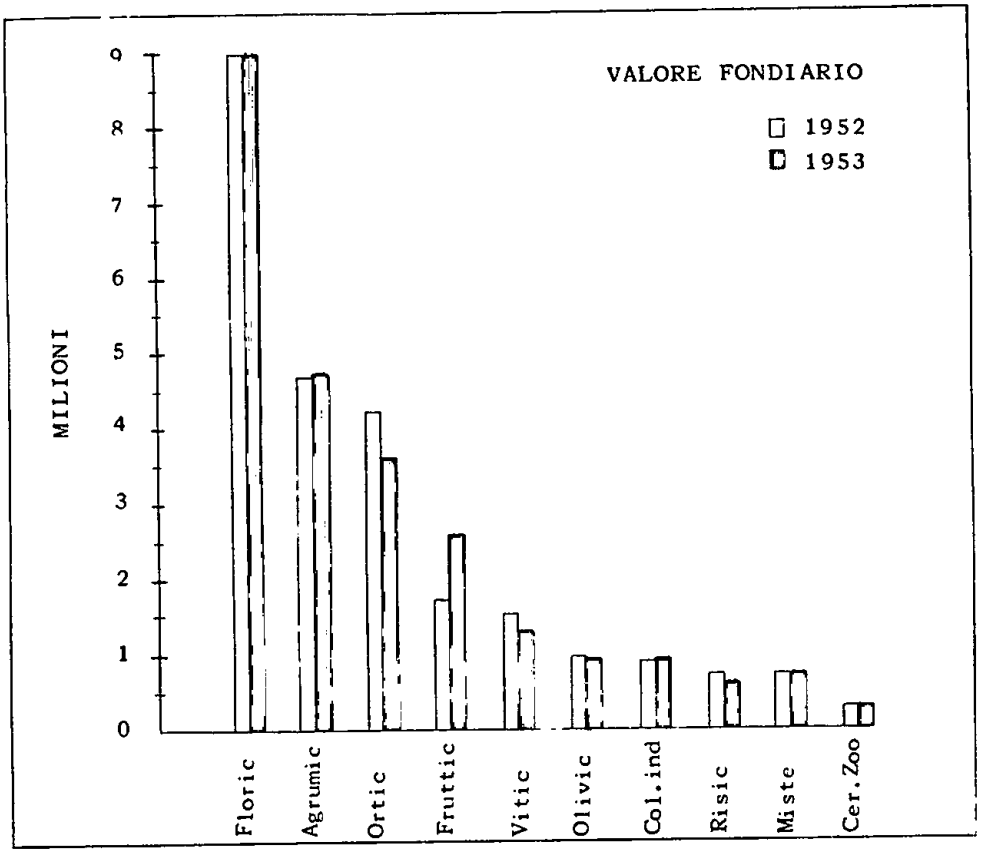
Maggiore uniformità presentano le due aziende floricole studiate, con un capitale di esercizio di circa 1 milione e 600.000 lire, le aziende risicole, per le quali è sufficientemente indicativo un valore di circa 300.000 lire per ettaro e le aziende con colture industriali, il cui capitale d'esercizio oscilla sulle 200-300.000 lire.

La produzione lorda vendibile. – La più elevata produzione è rilevabile nelle due aziende floricole, con valori che superano i 5.000.000 di lire ad ettaro. Seguono le orticole con valori oscillanti dai 4.000.000 per la piccola azienda della montagna di Savona ad 1.300.000 lire per la piccola azienda della pianura di Salerno. Le aziende agrumicole presentano una P.l.v. che si aggira sul milione di lire, le viticole sulle 350.000, quelle con colture industriali sulle 200-240.000, le miste sulle 200.000 e le cerealicole sulle 60.000.

Le spese. – Come risulta dal prospetto sotto riportato, le spese per reintegrazione di capitali fissi e circolanti e per noleggi di capitali extraziendali, raggruppate per indirizzo produttivo, incidono in varia misura (dal 17 al 28 %) sulla corrispondente produzione vendibile. L'incidenza delle imposte oscilla, invece, dal 4 all'8 %. Fanno eccezione le aziende floricole, sulla cui produzione vendibile le imposte gravano soltanto per l'1 %.

Il prodotto netto aziendale viene, così, a costituire circa il 70 % della corrispondente produzione vendibile, come risulta dalle percentuali relative ad aziende raggruppate per indirizzo produttivo:

Indirizzo produttivo	P.l.v.	Spese per reintegrazione capitali fissi e circolanti e per noleggi	Imposte	Pn aziendale
Floricolo	100	25	1	74
Olivicolo	100	17	10	73
Orticolo	100	28	3	69
Viticolo	100	17	4	79
Risicolo	100	25	6	69
Misto	100	23	5	72
Cerealicolo e cerealicolo-zootecnico	100	23	5	72
Con colture industriali	100	27	7	66
Frutticolo	100	20	4	76
Agrumicolo	100	24	7	69



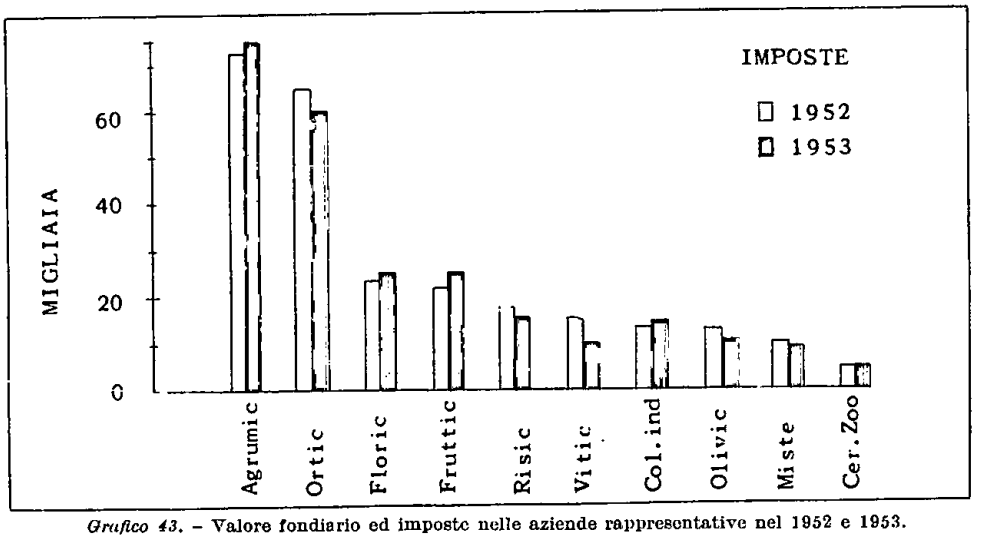


Grafico 43. – Valore fondiario ed imposte nelle aziende rappresentative nel 1952 e 1953.

Le aziende orticole e quelle con colture industriali sopportano la più elevata percentuale di spese per reintegrazione di capitali fissi e circolanti e per noleggi, mentre la percentuale più bassa si riscontra per le aziende olivicole e per le viticole.

Tab. 122 – Valore di mercato del capitale fondiario, grado di intensità di esercizio, produzione lorda vendibile e spese di alcune aziende rappresentative nel quinquennio 1949-1953

Market Value of Land Capital, Degree of Intensiveness, Gross Saleable Production & Farm Expenditure of Sample Farms in 1949-1953

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number of farms*	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*			Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*			Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*			Spese *Farm expenditure*		
	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953
1	—	—	—	3.852	*116*	*118*	15.744	*96*	*85*	6.825	*92*	*72*
2	400.000	*250*	*225*	348.341	*100*	*110*	186.774	*133*	*130*	35.978	*121*	*92*
3	800.000	*109*	*109*	1.294.361	*127*	*131*	4.078.832	*122*	*126*	792.373	*123*	*124*
4	800.000	*113*	*113*	1.376.082	*117*	*120*	3.953.488	*122*	*111*	196.684	*124*	*125*
5	830.000	*108*	*108*	133.360	*123*	*84*	209.462	*133*	*38*	53.213	*113*	*110*
6	480.000	*110*	*110*	137.721	*117*	*114*	180.649	*113*	*112*	21.319	*105*	*110*
8	220.000	*191*	*204*	184.929	*127*	*130*	106.551	*110*	*109*	32.951	*167*	*183*
10	560.000	*130*	*125*	293.581	*165*	*157*	180.029	*128*	*129*	70.140	*122*	*120*
11	700.000	*143*	*143*	241.587	*118*	*120*	207.291	*89*	*97*	67.643	*83*	*84*
12	400.000	*250*	*275*	418.771	*84*	*97*	108.909	*238*	*233*	47.919	*115*	*117*
13	380.000	*145*	*184*	250.499	*115*	*130*	199.526	*141*	*143*	70.709	*174*	*158*
14	400.000	*140*	*175*	167.313	*161*	*140*	189.145	*83*	*109*	50.552	*127*	*118*
15	390.000	*141*	*154*	314.712	*133*	*133*	161.358	*119*	*122*	56.268	*114*	*117*
17	420.000	*167*	*167*	253.088	*135*	*129*	174.891	*120*	*130*	40.119	*150*	*140*
18	510.000	*108*	*108*	266.908	*107*	*110*	306.979	*99*	*101*	104.088	*85*	*88*
19	350.000	*106*	*106*	200.216	*111*	*114*	171.648	*105*	*107*	60.833	*95*	*100*
31	750.000	*307*	*373*	751.588	*92*	*86*	502.296	*118*	*61*	308.287	*64*	*61*
32	350.000	*286*	*300*	401.246	*93*	*99*	143.167	*210*	*197*	68.053	*119*	*131*
33	280.000	*339*	*357*	230.852	*84*	*80*	172.254	*134*	*149*	38.629	*93*	*121*
34	450.000	*256*	*311*	216.394	*95*	*105*	213.196	*123*	*156*	41.514	*115*	*127*
35	470.000	*255*	*276*	246.327	*82*	*75*	191.449	*88*	*99*	74.203	*71*	*73*
36	320.000	*250*	*281*	171.288	*115*	*125*	130.438	*113*	*135*	38.479	*131*	*119*
39	700.000	*121*	*121*	252.642	*162*	*167*	248.564	*117*	*116*	93.073	*105*	*111*
40	750.000	*151*	*160*	329.844	*82*	*92*	225.579	*113*	*137*	95.529	*87*	*88*

Segue: **Tab. 122 - Valore di mercato del capitale fondiario, grado di intensità di esercizio, produzione lorda vendibile e spese di alcune aziende rappresentative nel quinquennio 1949-1953**

Market Value of Land Capital, Degree of Intensiveness, Gross Saleable Production & Farm Expenditure of Sample Farms in 1949-1953

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectar of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number of farms*	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*			Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*			Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*			Spese *Farm expenditure*		
	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953
41	550.000	*136*	*164*	335.229	*96*	*84*	238.487	*105*	*96*	78.296	*168*	*164*
42	500.000	*180*	*230*	238.224	*105*	*114*	202.217	*159*	*134*	58.072	*154*	*167*
44	430.000	*140*	*163*	183.775	*159*	*174*	209.714	*110*	*97*	55.521	*135*	*141*
45	800.000	*138*	*147*	298.833	*99*	*105*	206.810	*114*	*119*	59.276	*158*	*158*
46	700.000	*157*	*171*	264.855	*118*	*100*	288.709	*95*	*80*	65.439	*119*	*110*
47	60.000	*125*	—	51.384	*123*	*116*	32.423	*89*	*108*	9.931	*98*	*142*
50	600.000	*117*	*117*	155.746	*107*	*104*	177.378	*114*	*128*	48.031	*114*	*106*
51	230.000	*139*	*143*	79.820	*125*	*124*	97.341	*107*	*148*	27.670	*118*	*152*
52	460.000	*113*	*117*	147.973	*128*	*135*	163.679	*99*	*113*	27.043	*104*	*118*
53	280.000	*143*	*178*	134.210	*115*	*126*	108.476	*157*	*184*	28.333	*139*	*151*
54	80.000	*150*	*175*	93.772	*116*	*100*	48.658	*143*	*171*	13.990	*146*	*144*
55	260.000	*110*	*192*	104.482	*97*	*96*	71.842	*136*	*127*	22.766	*137*	*124*
56	90.000	*133*	*167*	93.356	*114*	*99*	59.450	*191*	*183*	18.138	*169*	*178*
60	270.000	*130*	*130*	160.837	*105*	*101*	103.400	*169*	*234*	25.276	*169*	*151*
62	330.000	*152*	*152*	138.580	*161*	*126*	100.505	*138*	*147*	27.482	*129*	*134*
70	400.000	*128*	*135*	206.491	*100*	*100*	176.995	*151*	*167*	50.914	*138*	*160*
71	140.000	*268*	*282*	114.635	*143*	*125*	58.965	*193*	*230*	27.688	*103*	*123*
83	1.770.000	*132*	*130*	180.287	*99*	*130*	412.444	*48*	*236*	132.155	*68*	*116*
86	1.500.000	*140*	*140*	209.161	*90*	*105*	283.966	*126*	*135*	108.354	*110*	*126*
94	235.000	*149*	*149*	155.608	*108*	*103*	124.396	*123*	*98*	42.449	*66*	*110*
96	—	—	—	259.573	*60*	*74*	682.549	*246*	*74*	180.997	*73*	*94*

In valore assoluto sono, invece, le floricole che sopportano la massima spesa unitaria (1.200.000-1.300.000 lire), mentre le cerealicole e le cerealicolo-zootecniche si trovano all'estremo opposto della gamma con una spesa ad ettaro oscillante sulle 20.000 lire.

A titolo indicativo si può rilevare che il volume di spese si aggiri mediamente intorno alle 400.000 lire ad ettaro per le aziende orticole, intorno alle

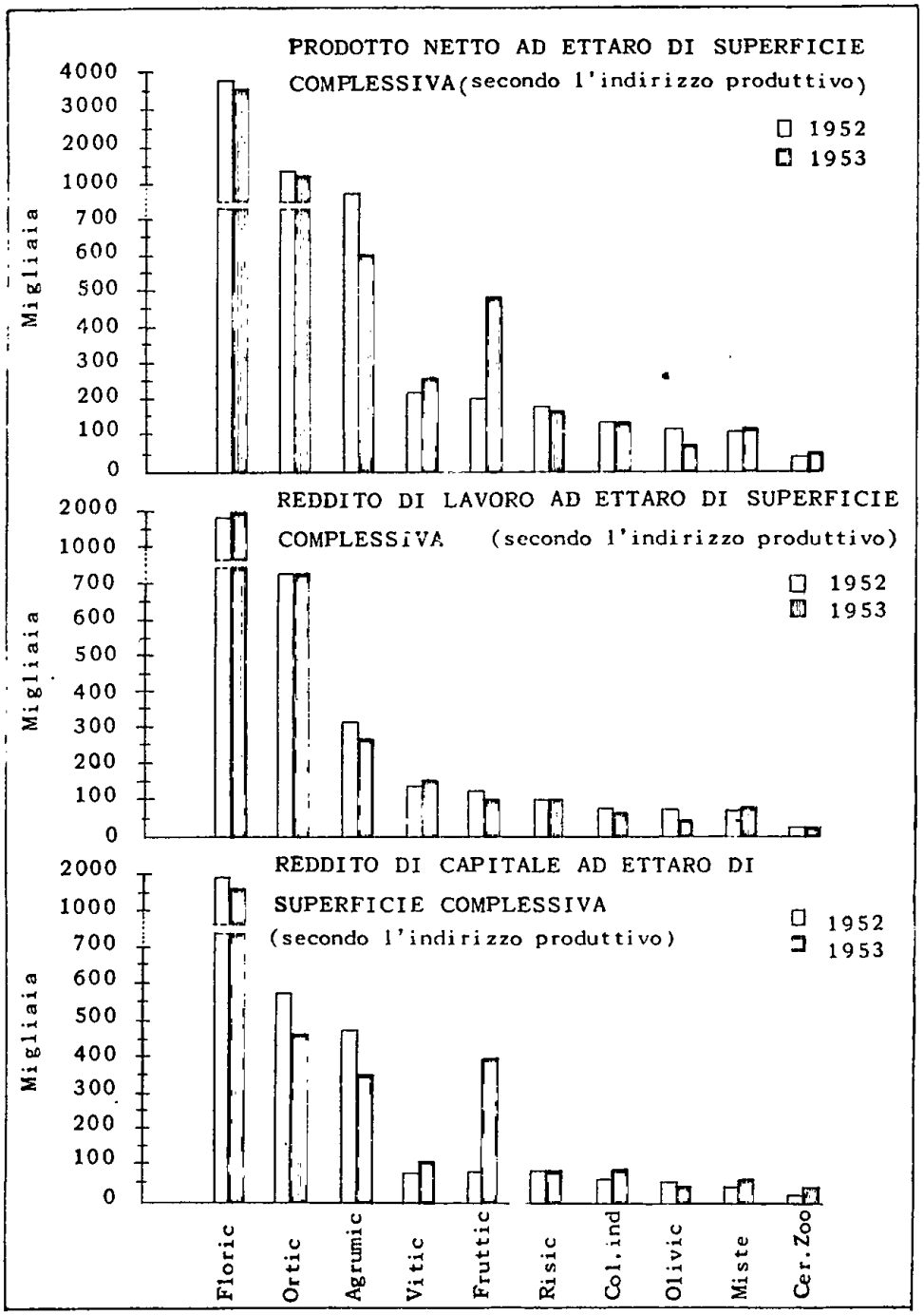


Grafico 44. – Prodotto netto, reddito di lavoro e di capitale ad ettaro nelle aziende rappresentative nel 1952 e 1953.

250.000 per le olivicole ed agrumicole, sulle 130.000 per le frutticole ed infine sulle 55-65 mila per le viticole e risicole.

Come già fu rilevato negli anni passati, le aziende che risultano, in percentuale sulla P.l.v., maggiormente gravate di imposte sono le olivicole, mentre le meno gravate appaiono le floricole. In cifra assoluta, invece, le agrumicole

Tab. 123 – Redditi e imposte di alcune aziende rappresentative nel quinquennio 1949-1953

Net Income & Taxes of Sample Farms in 1949-1953

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number of farms*	Pn. al netto di imposte *Income, net of taxes*			Imposte *Taxes*			Redditi di lavoro *From labour*			Redditi di capitale *From capital*		
	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953
1.	8.949	*100*	*94*	856	*115*	*33*	5.793	*108*	*109*	3.156	*85*	*68*
2.	150.796	*136*	*139*	—	—	—	65.574	*124*	*114*	85.222	*145*	*159*
3.	3.286.459	*122*	*127*	16.899	*181*	*182*	1.142.263	*117*	*129*	1.874.196	*125*	*125*
4.	2.756.804	*122*	*105*	11.701	*141*	*159*	1.435.216	*128*	*143*	1.321.588	*114*	*64*
5.	156.249	*141*	*13*	12.319	*118*	*104*	107.021	*137*	*64*	49.228	*148*	*96*
6.	109.330	*114*	*113*	3.379	*99*	*105*	94.455	*115*	*119*	14.875	*107*	*71*
8.	73.600	*84*	*75*	4.914	*145*	*155*	42.275	*91*	*83*	31.325	*75*	*65*
10	109.899	*132*	*134*	6.556	*119*	*106*	78.864	*118*	*123*	31.025	*168*	*163*
11	139.648	*92*	*104*	7.144	*63*	*66*	100.598	*89*	*93*	39.050	*99*	*129*
12	60.990	*334*	*323*	11.772	*143*	*149*	31.255	*422*	*392*	29.735	*242*	*252*
13	128.817	*123*	*135*	10.571	*169*	*211*	72.482	*128*	*133*	56.335	*116*	*139*
14	138.593	*66*	*105*	5.527	*265*	*238*	82.363	*60*	*101*	56.230	*77*	*111*
15	105.090	*121*	*125*	8.631	*85*	*83*	61.510	*118*	*124*	43.580	*125*	*127*
17	134.772	*111*	*127*	7.951	*119*	*106*	65.579	*113*	*127*	69.193	*109*	*126*
18	202.891	*107*	*107*	31.727	*62*	*72*	94.302	*111*	*115*	108.589	*103*	*101*
19	110.755	*110*	*111*	19.228	*79*	*90*	90.277	*112*	*115*	20.478	*102*	*96*
31	194.009	*202*	*76*	23.455	*105*	*67*	338.470	*56*	*23*	—	—	—
32	75.114	*291*	*256*	11.377	*150*	*155*	82.888	*130*	*122*	—	—	—
33	133.625	*146*	*157*	8.001	*87*	*169*	85.200	*143*	*153*	48.423	*151*	*164*
34	171.682	*125*	*162*	9.877	*98*	*101*	116.857	*118*	*151*	54.825	*135*	*181*
35	117.246	*99*	*116*	15.500	*72*	*81*	87.728	*91*	*110*	29.518	*120*	*135*
36	96.959	*107*	*141*	7.931	*140*	*151*	70.565	*107*	*129*	26.394	*109*	*171*
39	148.591	*125*	*120*	19.035	*91*	*117*	127.866	*106*	*96*	20.725	*244*	*266*
40	130.050	*132*	*174*	11.786	*128*	*155*	71.978	*139*	*181*	58.072	*124*	*164*

Segue: **Tab. 123 - Redditi e imposte di alcune aziende rappresentative nel quinquennio 1949-1953**

Net Income & Taxes of Sample Farms in 1949-1953

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number of farms*	Pn. al netto di imposte *Income, net of taxes*			Imposte *Taxes*			Redditi di lavoro *From labour*			Redditi di capitale *From capital*		
	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953	1949 (lire)	Indici (1949 = 100) 1952	1953
41	160.191	*68*	*63*	12.924	*165*	*145*	87.582	*70*	*66*	72.609	*66*	*59*
42	144.145	*171*	*121*	10.295	*152*	*175*	84.193	*157*	*120*	59.952	*165*	*121*
44	154.193	*101*	*82*	19.285	*68*	*87*	98.411	*98*	*82*	55.782	*106*	*82*
45	147.534	*96*	*103*	9.488	*209*	*218*	79.560	*100*	*107*	67.974	*91*	*98*
46	233.270	*85*	*69*	16.454	*84*	*99*	132.768	*82*	*68*	90.502	*98*	*77*
47	22.492	*85*	*94*	3.191	*90*	*112*	22.517	*80*	*89*	—	—	—
50	129.347	*103*	*137*	8.678	*125*	*102*	102.302	*108*	*122*	27.045	*86*	*192*
51	69.671	*104*	*147*	4.225	*176*	*234*	59.406	*107*	*139*	10.265	*86*	*194*
52	136.637	*98*	*112*	11.033	*89*	*85*	94.875	*102*	*116*	41.762	*90*	*102*
53	80.143	*164*	*195*	9.579	*130*	*112*	66.297	*144*	*158*	13.846	*258*	*372*
54	34.668	*143*	*182*	4.036	*116*	*132*	30.935	*123*	*149*	3.733	*304*	*457*
55	49.076	*135*	*128*	9.652	*127*	*137*	51.705	*124*	*116*	—	—	—
56	41.312	*205*	*185*	2.633	*178*	*182*	27.000	*192*	*174*	14.312	*228*	*205*
60	78.124	*170*	*252*	7.976	*132*	*139*	49.470	*161*	*240*	28.154	*188*	*302*
62	73.023	*141*	*143*	9.568	*77*	*82*	37.982	*167*	*172*	35.041	*118*	*130*
70	126.081	*154*	*170*	9.428	*166*	*165*	109.233	*150*	*158*	16.848	*177*	*253*
71	32.277	*264*	*314*	6.587	*133*	*139*	24.740	*225*	*259*	7.537	*392*	*493*
83	280.289	*38*	*293*	33.256	*93*	*104*	102.406	*95*	*124*	177.883	*5*	*390*
86	175.612	*135*	*140*	17.520	*57*	*77*	—	—	—	—	—	—
94	81.947	*152*	*92*	9.215	*96*	*95*	42.963	*81*	*105*	38.984	*231*	*77*
96	492.552	*7*	*68*	37.727	*74*	*78*	137.025	*96*	*135*	355.526	—	*43*

e le orticole continuano a sopportare il più elevato carico fiscale (60-70.000 lire ad ettaro). Le aziende olivicole, poi, in cifra assoluta, risultano avere un carico unitario fiscale (L. 12.000-14.000) che supera soltanto quello delle miste e delle cerealicolo-zootecniche.

I redditi aziendali di lavoro e di capitale. – Come risulta dai dati seguenti, i redditi di lavoro nei singoli gruppi superano, in linea di massima, quelli di capitale; soltanto nelle aziende frutticole ed agrumicole prevalgono questi

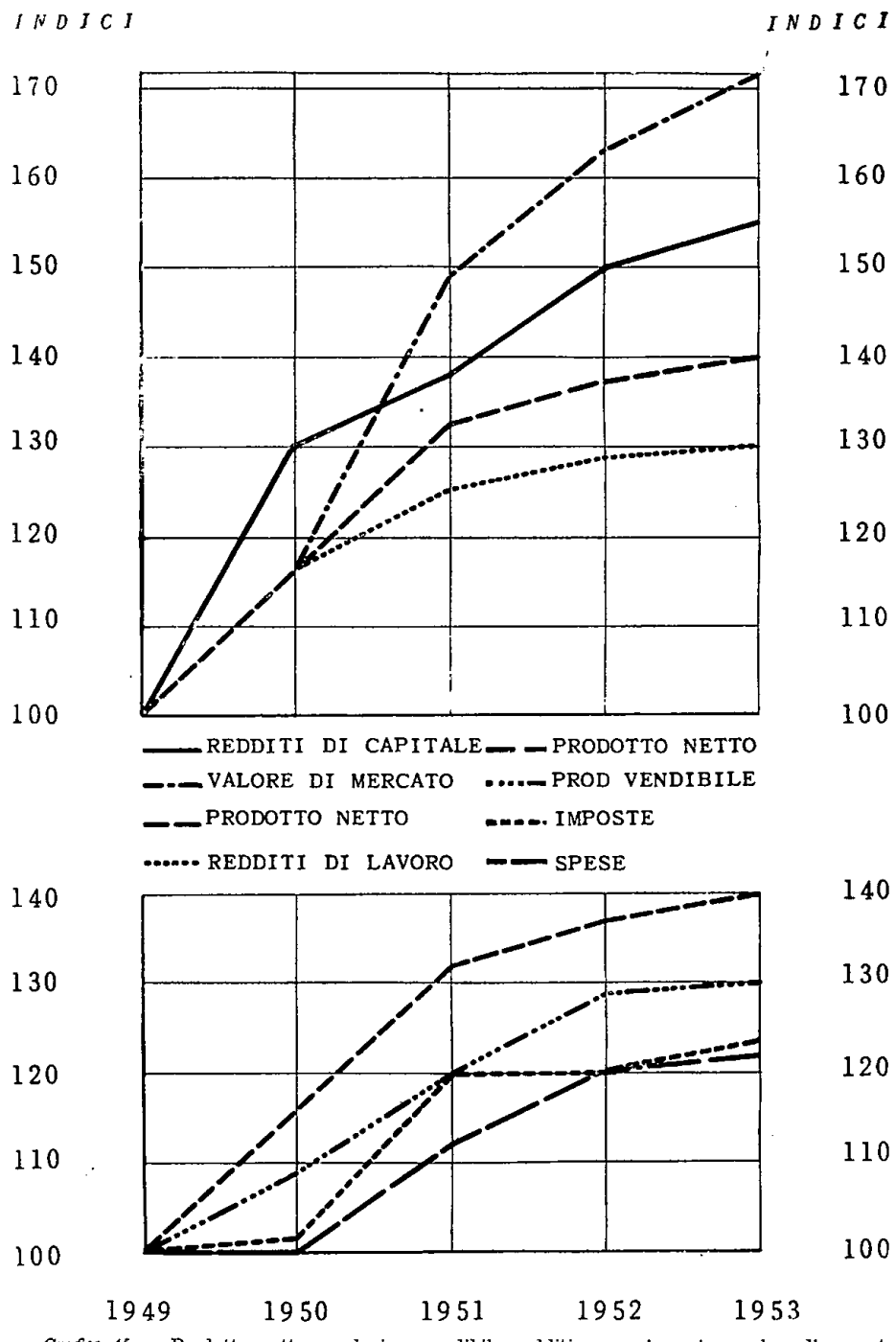


Grafico 45. – Prodotto netto, produzione vendibile, redditi, spese, imposte e valore di mercato nelle aziende rappresentative nel 1952 e 1953.

ultimi. Invece, rispetto ai risultati del 1952, si nota più frequentemente nel 1953 un incremento dei redditi di capitale che non di quelli di lavoro:

Indirizzo produttivo	% sulla P.l.v.				% sul Pn			
	reddito di lavoro		reddito di capitale		reddito di lavoro		reddito di capitale	
	1952	1953	1952	1953	1952	1953	1952	1953
Floricolo	36	41	39	33	47	55	53	45
Olivicolo	47	46	31	27	60	63	40	37
Orticolo	38	42	30	27	55	61	45	39
Viticolo	48	43	25	36	66	54	34	46
Risicolo	40	41	31	28	56	59	44	41
Misto	45	45	25	27	64	62	36	38
Cerealicolo e cereal.-zootecnico	37	38	33	34	53	53	47	47
Con colture industriali	37	23	31	33	55	50	45	50
Frutticolo	41	16	24	60	63	21	37	79
Agrumicolo	29	23	44	46	40	34	60	66

Nelle aziende floricole i redditi di lavoro raggiungono il milione e 900.000 lire per ettaro, nelle orticole le 700-750.000 lire, nelle agrumicole le 200-250.000 nelle frutticole e viticole le 100-140.000, nelle risicole le 100.000 circa, fino a giungere alle cerealicole e cerealicolo-zootecniche che dànno un reddito di lavoro di circa 30.000 lire.

Aziende con redditi di capitale negativi sono state, nel 1953, le piccole aziende olivicole della bassa montagna di Imperia e della collina di Bari e la piccola azienda viticola della collina di Catania.

L'assorbimento annuo di mano d'opera nelle aziende floricole ha oscillato sulle 1.400 giornate lavorative uomo ad ettaro, con un impiego medio di 5 unità lavorative uomo e con un reddito per unità lavorativa di circa 360-380.000 lire annue. Un grado di attività pure elevato si riscontra nelle aziende orticole (650-700 giornate uomo ad ettaro) con un impiego medio unitario di 2-2,5 unità lavorative e con un reddito annuo di lavoro per unità di circa 350-360.000 lire.

Analogamente a quanto è stato fatto per l'Annuario dello scorso anno, si riporta nel prospetto seguente l'entità percentuale delle produzioni e dei redditi in relazione all'ampiezza delle aziende esaminate (indice base 100 per le aziende fino a 2 ettari):

	fino a 2 ha	da 2 a 5 ha	da 5 a 10 ha	da 10 a 15 ha	da 15 a 25 ha	da 25 a 50 ha	da 50 a 100 ha	oltre i 100 ha
Produz. lorda vendib.	100	24	13	16	10	7	6	9
Prodotto netto	100	24	11	16	9	7	6	6
Reddito di lavoro	100	19	10	18	11	7	7	6
Reddito di capitale	100	30	13	15	7	7	5	5

Dinamica dei risultati economici nel quinquennio 1949-1953. – Le variazioni percentuali dei valori capitali e dei redditi del 1953, rispetto a quelli dell'anno precedente, risultano come segue:

Indirizzo produttivo	Valore fondiario	Produz. vendib.	Prodotto netto	Redd. lavoro	Redd. capit.
Floricolo	0	— 3	— 5	+11	—21
Viticolo	+14	—29	+48	+25	+31
Risicolo	+ 2	— 2	— 7	0	— 4
Misto	+ 8	+ 7	+ 9	+ 6	+16
Cereal. e cereal.-zootecnico	+ 4	+ 1	+ 4	+ 6	+ 1
Con colture industriali	+ 7	— 5	—10	—11	— 5
Frutticolo	+15	+78	+53	— 3	—
Media	+ *8*	+ *2*	+ *8*	— *4*	+*11*

Si nota un incremento generale in tutte le categorie economiche considerate ed in particolare per i redditi di capitale (+ 11 per cento).

Il raggruppamento per indirizzo produttivo delle aziende esposte nelle tab. 122 e 123 consente di esprimere sotto forma di indici con base 1949=100 i seguenti dati:

Indirizzo produttivo	Anni	Valore fond.	Produz. vendib.	Prodotto netto	Redd. lavoro	Redd. capit.
Floricolo	1950	100	105	106	111	112
	1951	104	118	116	115	118
	1952	111	122	122	122	119
	1953	111	118	116	136	95
Olivicolo	1950	100	160	181	183	179
	1951	108	96	91	104	62
	1952	108	133	141	137	148
	1953	108	138	73	64	56
Viticolo	1950	119	92	91	108	125
	1951	171	93	94	100	158
	1952	200	79	75	101	190
	1953	227	109	111	126	118
Risicolo	1950	114	104	117	93	95
	1951	153	108	120	100	91
	1952	167	138	169	118	102
	1953	171	135	158	117	98
Misto	1950	117	115	123	121	130
	1951	148	123	130	131	131
	1952	166	133	179	133	147
	1953	188	140	148	145	164
Cerealicolo e cereal.-zootecn.	1950	100	98	97	103	92
	1951	100	105	106	106	135
	1952	154	111	111	113	106
	1953	160	112	115	120	107
Con colture industriali	1950	107	104	104	109	146
	1951	133	125	133	126	140
	1952	147	130	135	132	158
	1953	180	126	121	117	150
Frutticolo	1950	121	66	75	76	3
	1951	181	143	235	120	108
	1952	219	83	120	75	5
	1953	251	148	184	74	390

Le aziende floricole ed olivicole studiate hanno mantenuto, nel biennio 1952-53, un valore di mercato costante, con un aumento rispetto al 1949, di circa il 10 %. Valori fondiari più che raddoppiati rispetto all'anno base presentano, invece, nel 1953, le aziende viticole e le frutticole, mentre in tutte le rimanenti aziende si riscontra un incremento di valore fondiario oscillante sul 70-80 % rispetto a quello del 1949.

Anche relativamente alla produzione vendibile tutti i gruppi di aziende presentano un incremento rispetto al 1949 (in particolar modo le aziende miste, le olivicole, le risicole e le frutticole), incremento che, però, non è parallelo alla corrispondente variazione di prodotto netto.

Soltanto nelle olivicole e nelle frutticole i redditi di lavoro del 1953 risultano inferiori a quelli dell'anno base: in tutte le altre aziende, invece, essi presentano una maggiorazione media oscillante, grosso modo, sul 20-40 %.

L'andamento dei redditi di capitale rispetto all'anno base è quanto mai vario nei singoli gruppi di aziende: mentre nelle olivicole essi risultano notevolmente inferiori a quelli del 1949, nelle frutticole appaiono quasi quadruplicati. Nelle cerealicole, risicole, olivicole e cerealicolo-zootecniche si mantengono, invece, approssimativamente sulla base del 1949.

6. – Prodotto netto delle foreste, redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico.

Prodotto netto. – Cone già si è detto nel Cap. IV, trattando con maggiori dettagli della produzione forestale, il fattore rilevante dell'annata – rilevante soprattutto perché si è verificato dopo un lungo periodo di continuo ed eccessivo sfruttamento del patrimonio forestale, è rappresentato dalla notevole diminuzione quantitativa verificatasi tra il 1951-52 e il 1952-53 (1) per tutte le specie dei prodotti legnosi, fattore questo certamente positivo che soltanto il riequilibrio ormai raggiunto nell'esercizio dell'attività forestale può adeguatamente spiegare.

La diminuita utilizzazione non ha influito sui risultati positivi del prodotto netto forestale dell'annata 1952-53 il quale ha registrato, grazie al più favorevole andamento dei prezzi, un aumento dell'1,4 % rispetto all'annata precedente, raggiungendo la cifra di 96 miliardi circa (v. tab. 119. Per l'analisi regionale del prodotto netto v. Appendice).

Redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico. – Nel 1952-53 poco sensibili, in genere, sono state le variazioni dei prezzi di macchiatico risultanti dalle aste, nei confronti del 1951-52. Circa il significato da attribuire all'entità di tali variazioni ed ai possibili confronti temporali e spaziali, si richiama quanto detto nell'Annuario del 1952 (2).

Particolarmente sostenuti sono risultati i prezzi dei macchiatici di resinose, destinati alla produzione dei compensati e dei segati, sia nelle zone alpine, ove è nota la eccellente qualità del prodotto, sia in quelle zone ove le attrezzature dell'industria boschiva presentano caratteri organizzativi molto sviluppati. Notevoli sono risultati i prezzi di macchiatico nei comprensori di faggio destinato a compensati; più modesti quelli delle altre latifoglie, pur notandosi una certa tendenza al rialzo per quelle specie il cui legname è destinato alla fornitura di traverse. Contenute in limiti modesti le oscillazioni dei prezzi di macchiatico nei soprassuoli destinati a legna da ardere e a carbone.

(1) Come è noto, l'annata forestale va dal 1° aprile al 31 marzo.

(2) L'indice della produzione forestale legnosa è diminuito tra il 1951-52 e il 1952-53 del 7,6 %, quello della produzione non legnosa dell'11,7 % e quello della produzione complessiva dell'8,3 %. L'indice dei prezzi *all'ingrosso* è aumentato tra il 1951-52 e il 1952-53 del 6,1 % per i combustibili vegetali e del 7,2 % per il legname da lavoro (dati per compagna forestale).

Tab. 124 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi, nelle foreste demaniali nel 1952-53

Prices of Lumber. Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (State Forests)

Specie legnosa e foresta demaniale *Species and State forest*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LEGNAME DA LAVORO – *VARIETIES OF LUMBER* (al mc, salvo diversa indicazione)													
ABETE BIANCO:													
Vallombrosa	Tondame da sega	17.000	11.500	14.551	11	6	—	29	6	19	29	—	100
Vallombrosa	id.	19.000	13.000	13.485	9	17	21	10	3	25	16	—	100
Vallombrosa	id.	17.000	11.300	14.440	10	17	22	10	3	23	15	—	100
Vallombrosa	id.	17.000	10.000	10.550	6	29	19	14	3	17	12	—	100
Pratovecchio	Tondame da sega e travame	16.000	13.000	13.050	—	—	25	5	—	20	50	—	100
Pratovecchio	id.	16.500	13.000	13.010	—	—	30	5	—	19	46	—	100
Pratovecchio	id.	17.000	13.000	15.188	—	—	22	4	—	33	41	—	100
Pratovecchio	Tronchetti da cartiera – *mst*	5.400	3.800	5.320	—	—	26	4	—	35	35	—	100
Mongiana	Tondame da sega	16.000	12.786	13.016	11	16	32	10	—	(*a*)5	26	—	100
Reggio Calabria	Toppi da sega	10.500	6.255	8.875	15	18	26	13	5	12	13	—	100
PINO LARICIO:													
Pisa	Puntellame da miniera	7.500	3.400	3.485	15	29	9	22	4	5	3	13	100
Cosenza	Tondame da sega	10.000	6.500	6.800	8	9	47	8	5	9	13	1	100
PINO DOMESTICO:													
Cecina	Tondame da sega	10.500	6.100	9.700	24	6	—	29	6	6	29	—	100
Sabaudia	Puntellame da miniera	6.500	3.713	3.803	33	8	14	17	4	12	12	—	100
FAGGIO:													
Pistoia	Tondame da sega	12.350	5.600	10.500	6	44	9	25	5	5	3	3	100
Vallombrosa	id.	19.000	13.000	13.150	8	18	21	9	3	25	16	—	100
Mongiana	id.	10.000	7.036	7.179	14	17	35	10	—	(*a*)7	17	—	100
Mongiana	Tondame da trancia	18.000	14.636	14.934	11	17	28	11	—	(*a*)5	28	—	100
Reggio di Calabria	Tondame da sega	11.000	5.625	7.515	8	15	40	11	4	11	11	—	100
CASTAGNO:													
Vallombrosa	Tondame da sega	12.000	8.000	8.000	—	19	36	7	3	20	15	—	100
Mongiana	id.	12.000	9.000	10.455	12	12	36	12	—	(*a*)8	20	—	100
Mongiana	Travame	10.000	6.486	14.550	23	9	29	15	—	(*a*)9	15	—	100
Mongiana	Legname per doghe	6.000	2.977	6.371	18	18	33	13	—	(*a*)8	10	—	100
PIOPPO:													
Reggio di Calabria	Tondame da sega	9.000	5.420	9.890	11	14	30	14	5	13	13	—	100

(*a*) Comprese anche le spese per direzione e sorveglianza.

Segue: **Tab. 124 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi, nelle foreste demaniali nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Costs of Principal Woodland Products in 1952-53 (State Forests)

Specie legnosa e foresta demaniale *Species and State forest*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*							
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Insl. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LEGNA DA ARDERE – *FUEL WOOD* (al quintale)													
ABETE BIANCO:													
Vallombrosa	Legna da ardere *mst*	3.000	370	370	18	32	22	17	4	2	5	—	100
PINO DOMESTICO:													
Cecina	id. *mst*	2.500	700	1.750	28	8	—	23	6	6	29	—	100
Sabaudia	id.	360	217	223	38	13	—	20	3	13	13	—	100
FORTETO:													
Follonica	id.	480	220	283	26	22	—	17	8	16	8	3	100
Follonica	id.	480	212	295	27	25	—	16	7	15	7	3	100
FAGGIO:													
Pistoia	Legna da ardere *mst*	2.825	600	2.500	13	45	3	29	5	2	2	1	100
Pistoia	id. *mst*	2.850	550	2.100	15	44	3	29	5	1	2	1	100
Vallombrosa	id. *mst*	4.000	1.000	1.105	15	33	19	18	4	4	7	—	100
CASTAGNO:													
Pistoia	id. *mst*	1.900	950	1.001	32	16	11	24	4	6	3	4	100
CARBONE – *CHARCOAL* (al quintale)													
ABETE BIANCO:													
Reggio di Calabria	Carbone	1.600	265	375	38	5	9	31	4	6	6	1	100
FORTETO:													
Follonica	id.	3.000	850	1.095	42	5	—	26	7	12	6	2	100
Follonica	id.	3.000	840	1.167	42	4	—	27	7	12	6	2	100
Follonica	id.	3.000	850	1.050	40	6	—	27	7	12	6	2	100
Cecina	id.	3.000	670	720	56	4	—	16	7	3	13	1	100
FAGGIO:													
Mongiana	id.	2.700	1.469	1.498	42	7	7	25	—	(a)7	12	—	100
Reggio di Calabria	id.	2.000	334	450	37	5	12	29	4	6	6	1	100
CASTAGNO:													
Mongiana	id.	1.800	600	1.284	37	5	12	28	—	(a) 10	8	—	100
Mongiana	id.	1.400	252	602	44	4	10	27	—	(a)9	6	—	100
PIOPPO:													
Reggio di Calabria	id.	2.000	461	841	40	2	7	32	4	7	7	1	100

(a) Comprese anche le spese per direzione e sorveglianza.

Le spese di trasformazione presentano una significativa regolarità da un anno all'altro, per quanto riguarda l'incidenza delle singole voci sulla formazione del prezzo mercantile. E ciò sia che si faccia riferimento ai soprassuoli destinati a fornire legname da lavoro, che a quelli destinati a fornire legna da ardere o carbone.

Per il legname da lavoro prevalgono, generalmente, le spese di esbosco, cui seguono quelle di taglio e allestimento con una notevole incidenza delle spese contrattuali e di collaudo. Per la legna da ardere prevalgono le spese di taglio e allestimento su quelle di esbosco, assicurazione e contributi vari. Per il carbone le spese maggiori sono sostenute per il taglio e allestimento, cui seguono quelle per assicurazioni e contributi vari, quelle di esbosco e le altre.

Allo scopo di estendere ulteriormente le possibilità di analisi dei prezzi di macchiatico, per il 1952-53 è stato segnalato, oltre ai prezzi mercantili e di macchiatico risultanti dal progetto di taglio, anche il prezzo di macchiatico effettivamente realizzato alle aste.

Per le considerazioni economiche che possono formularsi dal confronto fra i prezzi di macchiatico (l'uno risultante dal progetto di taglio e l'altro effettivamente realizzato) è bene tener presente che soltanto in pochissimi casi le sensibili variazioni dei due prezzi sono dovute al fatto che la data di compilazione del progetto di taglio è risultata alquanto remota rispetto a quella dell'asta pubblica. In realtà i maggiori prezzi di macchiatico spuntati alle aste possono considerarsi una conseguenza della situazione del mercato, da porre in relazione principalmente alle mutate disponibilità di tale materia prima – in conseguenza dell'espandersi degli impieghi e dei consumi – e alla necessità di reintegrare gli *stocks* esistenti in dipendenza delle eccessive fluttuazioni delle importazioni dall'estero verificatesi negli ultimi anni.

A ciò occorre aggiungere la possibilità di limitare le spese di trasformazione del ciclo industriale, realizzata a seguito dei maggiori perfezionamenti degli impianti e di una adeguata razionalizzazione del lavoro (produttività). Tali riduzioni, insieme ad altre cause congiunturali, hanno permesso di contenere gli aumenti dei prezzi all'ingrosso entro limiti che sono risultati inferiori alle variazioni dei prezzi di macchiatico.

Solo eccezionalmente i prezzi di macchiatico realizzati alle aste sono risultati inferiori a quelli del progetto di taglio: in genere, le variazioni in aumento riscontrate fra i due prezzi, come già accennato, sono più o meno sensibili tanto se si fa riferimento ai macchiatici destinati prevalentemente a legname da lavoro quanto a quelli destinati a fornire legna da ardere e carbone.

Negli anni successivi i confronti storici delle variazioni dei prezzi di macchiatico potranno fornire indici che si ritengono abbastanza significativi per utili previsioni economiche nel settore.

Tab. 125 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53

Prices of Lumber. Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo del macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LEGNAME DA LAVORO – *VARIETIES OF LUMBER* (al mc., salvo diversa indicazione)													
ABETE BIANCO:													
Cuneo	Tondame da sega e travame	14.500	8.142	8.150	14	12	—	13	2	33	23	3	100
Cuneo	Tronchetti da cartiera	6.000	2.093	2.100	23	20	—	20	3	15	16	3	100
Cuneo	Tondame da sega e travame	15.000	8.455	9.010	11	18	5	15	2	23	23	3	100
Chieti	Tondame da sega	13.000	10.000	10.600	18	22	—	18	8	15	19	—	100
ABETE ROSSO:													
Novara	Tondame da sega	15.000	6.306	8.560	32	7	11	29	2	13	6	—	100
Bergamo	id.	16.300	9.000	12.768	21	16	7	24	3	14	15	—	100
Brescia	id.	21.000	11.900	12.740	11	19	6	28	3	22	11	—	100
Brescia	id.	22.000	11.800	13.924	10	16	10	29	3	21	11	—	100
Trento	id.	18.500	12.000	12.780	16	25	21	16	4	6	12	—	100
Trento	id.	20.500	11.400	14.157	19	13	13	10	7	19	19	—	100
Trento	id.	20.000	15.000	15.500	13	26	4	17	9	9	13	9	100
Trento	id.	18.500	12.500	14.017	20	11	17	20	6	9	11	6	100
Belluno	id.	25.000	13.500	17.100	9	3	6	9	2	53	10	8	100
ABETE BIANCO E ROSSO:													
Novara	Tondame da sega	14.000	7.262	9.658	26	16	11	7	3	18	19	—	100
Trento	id.	18.000	11.000	11.888	18	17	13	22	4	9	13	4	100
Belluno	id.	20.000	16.000	16.000	25	37	—	19	3	3	8	4	100
Belluno	id.	25.000	16.500	19.680	12	10	15	10	7	15	24	7	100
Belluno	id.	19.500	11.000	14.500	16	16	9	9	7	13	23	7	100
Udine	id.	14.300	10.127	11.000	14	33	—	30	2	9	12	—	100
ABETE BIANCO, ROSSO E LARICE:													
Bergamo	Tond. da sega e paleria grossa	18.250	13.400	14.050	21	19	—	20	3	21	16	—	100
Sondrio	Tondame da sega	14.590	9.000	9.802	9	27	7	27	3	14	13	—	100
Belluno	id.	15.500	10.500	9.500	18	27	9	7	6	11	18	4	100
Udine	id.	13.680	9.019	12.609	20	31	—	29	2	7	11	—	100
ABETE BIANCO, ROSSO, LARICE E FAGGIO:													
Novara	Tondame da sega	15.000	9.075	9.638	33	15	14	2	3	25	8	—	100
ABETE BIANCO, ROSSO E PINO SILVESTRE:													
Sondrio	Tondame da sega	14.380	7.000	7.000	7	20	26	20	4	12	11	—	100
ABETE ROSSO E LARICE:													
Bergamo	Tondame da sega	16.900	11.264	13.074	24	18	—	19	3	20	16	—	100
Brescia	id.	20.000	11.300	11.600	14	13	13	24	3	22	11	—	100
Brescia	id.	21.000	10.800	12.960	10	21	8	28	2	21	10	—	100
Brescia	id.	20.000	11.000	12.760	15	12	12	23	3	23	12	—	100
Sondrio	id.	14.000	8.530	12.110	14	14	5	26	3	17	21	—	100
Sondrio	Tondame da sega	15.110	9.000	9.156	9	23	13	23	5	15	12	—	100
Belluno	id.	23.000	13.000	15.871	10	2	6	9	3	54	10	7	100
Udine	id.	14.300	9.770	11.000	12	34	—	32	2	9	11	—	100

Fonti: Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber. Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo del macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Insi. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
ABETE ROSSO, LARICE E FAGGIO:													
Udine	Tondame da sega	18.500	10.609	13.690	16	22	—	41	3	11	7	—	100
LARICE:													
Cuneo	Tondame da sega e travame	15.000	8.166	8.359	9	10	18	11	2	25	22	3	100
Torino	Tondame da sega	13.000	9.327	10.700	16	6	14	24	4	22	14	—	100
Torino	id.	16.000	9.143	9.145	9	27	—	27	4	27	6	—	100
Bergamo	Tond. da sega e paleria grossa	17.150	10.500	12.650	25	21	—	22	3	16	13	—	100
PINO MARITTIMO:													
Genova	Toppi da sega	12.500	7.662	—	11	31	—	9	2	40	7	—	100
Genova	Tondame da miniera	10.500	6.102	—	14	33	—	10	3	34	6	—	100
Imperia	Toppi da sega	10.000	5.564	5.600	18	11	—	15	2	31	23	—	100
Imperia	id.	11.000	5.850	5.850	16	19	—	14	2	28	21	—	100
Lucca	Puntellame da miniera	10.000	5.468	5.468	20	33	—	32	4	5	6	—	100
PINO DOMESTICO:													
Pisa	Tondame da sega	12.000	10.272	10.272	29	20	—	17	6	7	21	—	100
PINO LARICIO O NERO:													
Rieti	Tondame da sega	18.000	10.815	12.537	9	31	—	13	3	27	17	—	100
Catanzaro	id.	12.000	6.683	5.410	7	9	32	12	6	23	11	—	100
Catanzaro	Asciati	13.000	4.947	4.349	14	7	31	15	6	18	9	—	100
Cosenza	Tondame da sega	8.200	6.070	8.554	19	9	26	17	4	5	19	1	100
Catania	id.	8.346	5.700	5.755	26	7	20	5	1	7	7	27	100
CERRO:													
Rieti	Traverse 1ª categoria. *pezzo*	1.990	1.021	1.314	28	3	4	25	3	15	22	—	100
Benevento	id. *pezzo*	1.990	1.155	1.160	31	9	7	21	10	10	12	—	100
Salerno	Traverse 1ª categoria *pezzo*	1.600	889	892	18	17	32	13	3	9	9	—	100
Campobasso	id. *pezzo*	1.990	1.050	1.124	30	7	11	23	4	12	13	—	100
Potenza	Traverse *pezzo*	1.740	965	987	32	19	6	23	5	4	11	—	100
Cosenza	id. *pezzo*	1.800	1.010	1.167	32	15	13	17	3	6	11	3	100
LECCIO E QUERCIE:													
Catanzaro	Legname per traverse	10.000	6.200	7.069	11	55	—	15	3	3	13	—	100
ROVERE:													
Treviso	Tondame da sega	10.000	5.910	6.000	10	24	12	16	13	8	17	—	100
Arezzo	Traverse *pezzo*	2.030	848	1.242	37	9	9	15	3	9	18	—	100
Rieti	Traverse 1ª categoria *pezzo*	2.030	1.114	1.354	28	3	4	24	3	16	22	—	100
Chieti	Traverse *pezzo*	1.930	940	1.166	22	7	18	18	4	16	15	—	100
ROVERE E CERRO:													
Perugia	Traverse *pezzo*	1.510	787	900	28	7	14	12	3	15	21	—	100
FAGGIO:													
Torino	Tondame da sega	16.000	9.828	9.830	10	29	—	30	4	14	13	—	100
Imperia	Toppi da sega	14.000	9.158	9.158	16	15	—	17	2	21	29	—	100
Lucca	Tondame da sega	12.000	3.100	3.255	51	24	—	3	4	3	4	11	100
Macerata	id.	12.000	8.387	8.400	45	18	—	20	5	4	8	—	100
Rieti	id.	12.500	5.531	7.262	33	4	—	32	4	11	16	—	100
Viterbo	id.	13.000	9.505	9.505	28	37	—	14	2	7	12	—	100
L'Aquila	id.	13.000	7.332	8.910	25	28	—	19	4	12	11	1	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber. Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53. (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo del macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Insu & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
L'Aquila	Tondame per trancia	18.000	11.832	14.470	23	26	—	17	3	15	15	1	100
Avellino	id.	24.000	16.939	17.951	9	29	19	13	3	9	18	—	100
Avellino	Traverse 1ª categoria *pezzo*	1.700	838	888	28	15	17	22	4	5	10	—	100
Benevento	Tondame da sega	22.000	7.260	8.000	34	16	12	19	5	6	8	—	100
Salerno	Tondame per trancia	18.000	11.970	13.957	10	31	—	13	3	23	20	—	100
Salerno	id.	22.000	14.560	20.177	12	22	2	9	3	22	30	—	100
Salerno	Traverse *pezzo*	1.700	910	1.823	24	19	2	16	5	13	21	—	100
Salerno	id. *pezzo*	1.740	822	1.304	22	17	23	15	4	10	9	—	100
Salerno	id. *pezzo*	1.700	743	936	26	19	6	17	5	9	18	—	100
Frosinone	id. *pezzo*	1.400	282	339	27	13	19	18	6	12	5	—	100
Campobasso	Tondame da sega	12.000	5.203	7.233	11	26	—	17	32	6	8	—	100
Potenza	Traverse *pezzo*	1.740	865	1.050	28	23	8	21	5	5	10	—	100
Potenza	Tondame per trancia q	2.000	1.726	2.049	10	16	16	9	9	8	32	—	100
Cosenza	Tondame da sega	8.000	5.396	5.455	13	19	23	7	4	11	15	8	100
Cosenza	Tondame per trancia	16.000	12.246	12.379	16	13	16	8	3	17	22	5	100
Caserta	Tondame da sega	10.700	4.917	6.407	19	39	—	19	4	8	8	3	100
FAGGIO E QUERCIE:													
Ascoli Piceno	Tondame da sega	10.000	6.517	9.520	13	29	—	9	5	21	14	9	100
CASTAGNO:													
Firenze	Pali da vite da m. 4 *pezzo*	180	100	102	20	19	8	33	5	5	10	—	100
Firenze	Pali da vite da m. 3 *pezzo*	90	48	52	20	20	10	33	3	5	9	—	100
Terni	Paleria minuta	11.000	6.568	6.568	21	11	18	15	3	13	15	4	100
Viterbo	Doghe	22.000	14.230	14.230	32	7	—	21	3	14	23	—	100
Salerno	id. q	900	296	973	17	41	—	16	4	15	7	—	100
Salerno	Paleria minuta q	700	208	522	20	34	—	27	—	5	14	—	100
Salerno	Paleria grossa	900	256	643	16	39	—	28	—	3	14	—	100
Frosinone	Tondame da sega	18.000	9.543	18.320	30	10	—	23	4	12	26	—	100
Catanzaro	Legname per doghe	10.500	5.990	10.994	13	33	12	19	4	5	14	—	100
PIOPPO:													
Torino	Tondame per trancia	16.000	12.852	13.030	22	16	—	21	5	26	10	—	100
Torino	Tondame da sega	10.000	7.325	7.427	26	19	—	25	6	17	7	—	100
Torino	Tronchetti da cartiera	6.000	3.640	3.691	30	22	—	29	6	10	3	—	100
LEGNA DA ARDERE - *FUEL WOOD* (al quintale)													
LARICE E FAGGIO:													
Torino	Legna da ardere	1.000	449	450	11	34	—	34	5	7	9	—	100
PINO SILVESTRE:													
Imperia	id.	500	142	144	22	34	—	24	4	2	14	—	100
PINO NERO:													
Rieti	id.	400	174	202	22	30	—	22	3	14	9	—	100
PINO D'ALEPPO:													
Salerno	id.	470	235	277	8	28	—	21	8	11	24	—	100
CERRO:													
Campobasso	id.	500	220	235	29	25	—	21	5	9	11	—	100
Campobasso	id.	600	265	265	21	30	10	16	3	9	11	—	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo del macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
CERRO, ROVERE:													
Siena	Legna da ardere	650	295	318	34	11	8	23	4	11	9	—	100
Siena	id.	650	300	329	39	15	—	24	5	7	10	—	100
Rieti	id.	500	213	259	31	9	—	27	4	12	17	—	100
CERRO, CARPINO:													
Pesaro	id.	600	240	240	34	30	—	22	3	3	8	—	100
CERRO, CARPINO, ORNIELLO:													
Massa Carrara	id.	750	302	302	14	36	—	23	6	7	14	—	100
ROVERE::													
Arezzo	id.	800	290	438	23	21	19	12	5	7	14	—	100
Arezzo	id.	800	270	395	23	23	16	12	5	7	14	—	100
Firenze	id.	800	250	250	30	19	6	27	4	7	7	—	100
Chieti	id.	600	287	356	22	29	—	18	2	7	22	—	100
ROVERE, CERRO, ROBINIA:													
Massa Carrara	id.	700	412	420	20	34	—	10	6	15	5	9	100
ROVERE, CERRO, CARPINO:													
Perugia	id.	600	325	400	18	24	9	9	2	16	22	—	100
Terni	id.	600	214	248	18	21	22	17	3	6	8	5	100
ROVERE, CERRO, PIOPPO:													
Perugia	id.	600	380	400	28	19	—	20	3	16	14	—	100
ROVERE, CARPINO, FRASSINO:													
Verona	id.	700	200	200	46	17	3	11	4	6	13	—	100
QUERCIE, FAGGIO, CASTAGNO:													
Viterbo	id.	600	250	250	33	24	—	24	3	5	10	1	100
CARPINO, ROVERE:													
Brescia	id.	650	384	385	26	14	7	28	2	14	9	—	100
CARPINO, FAGGIO, NOCCIOLO:													
Brescia	id.	600	206	210	21	20	9	31	2	11	6	—	100
CARPINO NERO, ROVERE, CERRO, ACERO:													
Rieti	id.	550	244	246	16	33	—	25	4	9	13	—	100
FAGGIO:													
Cuneo	id.	900	299	306	33	20	—	27	4	6	7	3	100
Novara	id.	950	310	422	43	28	—	4	6	5	14	—	100
Novara	id.	900	264	356	45	18	13	3	3	6	12	—	100
Torino	id.	900	512	553	19	17	—	36	10	7	8	—	100
Trento	id.	1.150	490	723	22	27	6	27	5	6	7	—	100
Belluno	id.	840	300	275	44	12	9	18	9	4	4	—	100
Udine	id. *mst*	4.250	1.700	1.950	18	39	—	29	5	3	6	—	100
Udine	id. *mst*	5.000	1.720	2.020	20	47	—	25	3	2	3	—	100
Genova	id.	1.000	297	320	9	23	15	26	4	4	14	5	100
Imperia	id.	600	235	235	22	28	—	24	4	6	16	—	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forest)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. varî *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
Modena	Legna da ardere	800	429	565	22	23	—	16	3	5	11	20	100
Modena	id.	720	382	1.068	22	51	—	7	4	5	11	—	100
Modena	id.	1.000	419	450	18	26	25	18	4	—	9	—	100
Parma	id.	850	387	484	17	57	—	6	4	7	9	—	100
Parma	id.	750	320	360	19	60	—	7	5	4	5	—	100
Piacenza	id.	800	200	200	28	35	—	18	4	7	7	1	100
Lucca	id.	680	146	153	15	47	—	17	4	3	4	10	100
Ascoli Piceno	id.	650	336	474	19	26	—	26	7	12	10	—	100
Rieti	id.	600	200	213	14	50	—	16	4	8	8	—	100
Viterbo	id.	500	228	228	34	30	—	17	3	6	10	—	100
L'Aquila	id.	500	186	222	26	32	—	20	4	8	8	2	100
L'Aquila	id.	500	218	290	25	32	—	20	4	9	9	2	100
L'Aquila	id.	700	231	565	15	32	13	18	4	7	8	3	100
Avellino	id.	600	177	196	28	35	—	26	4	1	4	2	100
Potenza	id.	450	190	225	17	26	26	15	4	4	8	—	100
FAGGIO, CARPINO:													
Macerata	id.	650	340	345	45	14	—	22	6	4	9	—	100
FAGGIO, CERRO, CASTAGNO:													
Lucca	id.	680	355	438	22	23	—	16	6	13	7	13	100
FAGGIO, CARPINO, ROVERE:													
Verona	id.	900	150	310	42	21	5	10	5	5	12	—	100
FAGGIO, CILISO, NOCCIOLO:													
Torino	id.	850	325	359	19	29	—	35	7	3	7	—	100
FAGGIO, CASTAGNO, NOCCIOLO:													
Varese	id.	1.037	280	285	16	19	15	22	6	12	7	3	100
FAGGIO, CASTAGNO, ORNIELLO:													
Salerno	id.	600	125	411	10	53	—	14	4	13	6	—	100
FAGGIO, QUERCIA, CARPINO													
Ascoli Piceno	id.	575	285	416	16	38	—	11	6	12	10	7	100
CASTAGNO:													
La Spezia	id.	450	113	190	22	19	16	14	14	9	—	6	100
Terni	id.	500	223	223	18	14	25	14	4	7	11	7	100
Frosinone	id.	400	156	300	25	21	—	27	4	7	16	—	100
Viterbo	id.	500	204	204	25	21	—	27	4	9	14	—	100
PIOPPO:													
Torino	id.	600	306	320	26	22	—	34	7	7	4	—	100
FORTETO:													
Pisa	id.	580	280	286	32	30	—	23	3	6	6	—	100
CEDUO MATRICINATO:													
Reggio Emilia	id.	750	244	248	14	25	—	24	6	11	10	10	100
CEDUO MISTO:													
Torino	id.	925	421	451	39	17	18	2	3	15	6	—	100
Trento	id.	900	154	243	22	31	3	31	3	5	3	2	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forest)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs*							
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. Stir. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
CARBONE - *CHARCOAL*													
ABETE BIANCO:													
Reggio di Calabria	Carbone	1.600	200	—	51	12	11	15	1	2	6	2	100
PINO MUGO:													
Piacenza:	id.	3.200	308	338	38	30	—	17	3	6	6	1	100
CERRO:													
Benevento	id.	2.700	945	950	53	6	—	27	6	4	4	—	100
Benevento	id.	2.800	1.232	1.235	36	14	—	25	7	9	9	—	100
Salerno	id.	3.000	1.022	1.420	28	25	—	21	4	15	8	—	100
Potenza	id.	2.500	1.171	1.200	38	15	4	26	4	4	9	—	100
CERRO, FAGGIO:													
Pesaro	id.	2.800	1.150	1.800	50	12	—	20	5	3	8	2	100
CERRO, QUERCIE:													
Frosinone	id.	2.800	1.256	1.658	39	6	—	25	6	15	9	—	100
CERRO, ROVERELLA:													
Salerno	id.	2.600	1.200	1.508	43	6	—	29	4	9	9	—	100
CERRO, CASTAGNO:													
Livorno	id.	2.600	617	642	45	9	—	27	4	3	4	8	100
CERRO, CASTAGNO, ONTANO													
Salerno	id.	2.100	1.046	1.050	34	18	—	15	17	8	8	—	100
LECCIO:													
Terni	id.	3.000	1.119	1.241	45	4	—	28	4	8	8	3	100
Salerno	id.	2.400	533	882	39	21	—	26	8	3	13	—	100
Salerno	id.	2.200	774	774	38	14	—	26	4	8	8	2	100
Matera	id.	2.350	771	721	43	4	—	23	10	8	12	—	100
Cosenza	id.	2.400	550	782	38	16	1	28	4	4	7	2	100
Cagliari	id.	2.400	260	320	34	5	9	32	6	5	6	3	100
Cagliari	id.	2.400	225	230	33	7	11	31	6	4	5	3	100
Nuoro	id.	2.150	544	408	47	3	9	26	4	1	9	1	100
LECCIO, QUERCIE:													
Catanzaro	id.	1.700	360	410	41	16	—	28	4	4	7	—	100
LECCIO, CARPINO :													
Salerno	id.	2.800	1.008	1.404	33	11	—	26	8	6	16	—	100
LECCIO, CORBEZZOLO:													
Salerno	id.	2.300	777	2.019	39	7	—	26	7	6	15	—	100
LECCIO, CARPINO, ORNIELLO, FAGGIO:													
Caserta	id.	2.200	733	888	42	14	—	27	—	8	8	1	100
LECCIO, ERICA, ORNIELLO, CARPINO:													
Terni	id.	3.000	1.094	1.128	40	7	5	26	3	7	8	4	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forest)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs*								
					Taglio e allestimento *Thining & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
ROVERE, LECCIO:													
Matera	Carbone	2.600	717	—	37	9	—	28	7	9	10	—	100
ROVERE, CERRO, CARPINO:													
Perugia	id.	2.800	1.951	1.150	46	4	1	23	3	7	16	—	100
ROVERE, CERRO, FAGGIO:													
Perugia	id.	2.800	976	1.666	39	8	—	31	5	8	8	1	100
ROVERELLA, CERRO:													
Potenza	id.	2.200	780	893	35	11	14	24	1	4	8	—	100
QUERCIE (*non specificate*):													
Matera	id.	2.385	1.070	-	42	4	—	25	7	11	11	—	100
QUERCIE, ORNIELLO:													
Salerno	id.	2.700	950	1.792	40	14	—	24	—	6	16	—	100
CARPINO, ORNIELLO, FAGGIO:													
Caserta	id.	2.750	1.038	1.436	47	15	—	26	—	12	—	—	100
CARPINO NERO:													
Ancona	id.	2.800	711	711	49	4	12	17	4	6	7	1	100
CARPINO NERO, ROVERE, CERRO, ACERO:													
Rieti	id.	2.900	861	867	41	5	—	33	4	7	10	—	100
FARNIA, CERRO:													
Cosenza	id.	2.250	950	1.097	38	14	10	20	3	4	9	2	100
FILLIREA, CORBEZZOLO, LENTISCHIO:													
Nuoro	id.	2.350	249	249	41	14	4	26	4	3	7	1	100
FORTETO:													
Grosseto	id.	2.850	1.085	1.680	36	14	—	23	14	4	9	—	100
ERICA:													
Messina	id.	2.700	596	566	46	16	6	18	4	4	6	—	100
FAGGIO:													
Modena	id.	3.200	1.483	1.953	50	8	—	21	3	5	9	4	100
Modene	id.	3.100	1.400	1.751	32	12	—	9	—	12	18	18	100
Piacenza	id.	3.500	709	779	37	29	—	17	4	6	6	1	100
Pesaro	id.	2.800	1.015	1.510	45	19	—	18	5	2	8	3	100
Frosinone	id.	2.400	531	567	32	21	—	23	6	13	5	—	100
Frosinone	id.	2.700	700	714	31	20	—	23	7	14	5	—	100
Rieti	id.	2.550	765	1.004	39	7	—	32	4	7	11	—	100
Campobasso	id.	2.200	733	1.047	9	62	—	8	13	16	2	—	100
Campobasso	id.	2.650	1.200	1.200	6	22	—	37	6	13	16	—	100
Pescara	id.	3.250	1.061	1.815	35	25	3	19	4	7	6	1	100
Pescara	id.	3.000	619	633	40	21	—	25	2	6	6	1	100
Pescara	id.	3.000	741	781	29	31	—	21	4	7	5	3	100
Avellino	id.	2.600	772	819	44	7	6	28	5	2	7	1	100
Avellino	id.	2.500	742	816	44	11	—	28	4	4	7	2	100

Segue: **Tab. 125 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1952-53**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1952-53 (Private & Corporately Owned Forest)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of meausure*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Prezzo di macchiatico effettivamente realizzato (lire) *Price paid for rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion costs*								
					Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. sot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
Benevento	Carbone	2.800	952	990	33	20	—	24	6	9	8	—	100
Benevento	id.	2.500	1.250	2.050	30	18	—	24	8	10	10	—	100
Caserta	id.	2.700	1.012	2.244	30	12	—	27	4	8	8	11	100
Salerno	id.	1.600	545	736	40	11	—	24	7	4	14	—	100
Salerno	id.	3.000	1.097	1.741	33	12	15	20	4	8	8	—	100
Salerno	id.	2.000	800	933	33	19	—	28	2	7	11	—	100
Salerno	id.	3.000	1.278	1.366	23	13	—	50	2	6	6	—	100
Salerno	id.	2.300	890	1.262	36	13	—	22	6	7	16	—	100
Potenza	id.	2.200	951	1.155	41	18	6	17	5	4	9	—	100
Cosenza	id.	2.200	459	464	40	20	6	21	4	1	6	2	100
Reggio Calabria	id.	1.800	357	—	48	12	12	15	1	3	6	3	100
Messina	id.	2.700	995	—	50	4	8	22	4	4	8	—	100
Messina	id.	2.700	1.190	—	44	16	6	20	4	4	7	—	100
FAGGIO, CERRO:													
Chieti	id.	1.800	473	582	43	4	—	29	3	7	14	—	100
FAGGIO, CARPINO:													
Perugia	id.	2.700	765	900	62	12	6	3	4	6	8	—	100
Macerata	id.	2.900	900	920	45	18	—	20	5	4	8	—	100
FAGGIO, ACERO, CARPINO:													
Caserta	id.	2.500	921	1.356	45	15	—	17	3	6	8	6	100
FAGGIO, ACERO, ONTANO CARPINO:													
Salerno	id.	2.500	860	936	42	14	—	23	—	6	15	—	100
FAGGIO, ROVERE ACERO, CARPINO:													
Perugia	id.	2.300	886	1.433	46	8	—	23	3	7	13	—	100
CASTAGNO:													
Avellino	id.	1.800	350	368	41	14	—	31	4	1	6	3	100
ESSENZE VARIE:													
Benevento	id.	2.400	720	750	45	18	—	18	6	6	7	—	100
SUGHERO – *CORK* (al quintale)													
QUERCIA SUGHERA:													
Palermo	Sughero gentile	3.500	1.963	2.800	16	13	30	12	14	2	12	1	100
Palermo	id.	5.000	3.085	3.500	21	10	25	12	16	1	13	2	100
Palermo	id.	5.000	3.090	3.690	21	11	20	13	14	5	14	2	100
Palermo	Sugherone	3.000	1.520	2.300	16	13	33	13	13	2	10	1	100
Palermo	id.	4.500	2.640	2.790	20	11	25	14	14	2	12	2	100
Palermo	id.	4.500	2.260	2.800	21	11	18	14	15	7	12	2	100

PARTE TERZA

GLI IMPIEGHI DEL REDDITO

CAP. IX - IMPOSTE E CONTRIBUTI - BILANCIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

1. - Oneri fiscali dell'agricoltura

Accertamento degli imponibili. - Il volgere al termine dei lavori di riorganizzazione e di revisione delle misurazioni e delle registrazioni del catasto terreni, curati dal Ministero delle finanze, va sempre più riducendo l'importanza di questo paragrafo. Oramai, quasi tutte le operazioni di formazione del nuovo catasto sono terminate, talché quest'ultimo ricopre la maggior parte della superficie in conservazione. Più precisamente, come risulta dal prospetto che segue, al 31 dicembre 1953 l'84,93 % dei terreni era già conservato nel nuovo catasto. Se a tale percentuale si aggiunge quella ricoperta dal catasto ex austriaco (5,02 %) si ha un totale dell'89,95 % già censito, mentre rimangono da ultimare le operazioni per il 10,05 % del territorio. Dal punto di vista della ripartizione territoriale, si ha che su 91 provincie e 7.860 comuni in cui è attualmente diviso il territorio nazionale, il nuovo catasto terreni (comprendendo in esso anche quello ex austriaco, la cui esattezza rende superflua una ripetizione delle operazioni) si trovava in conservazione per intero in 69 provincie, con un complesso di 7.110 comuni, e parzialmente in 22 (1). I comuni i cui terreni sono ancora totalmente in conservazione nei vecchi catasti sono, pertanto 750.

	1951		1952		1953	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Catasto ex austriaco	1.495.851	5,0	1.495.851	5,0	1.509.955	5,0
Vecchi catasti	5.353.731	17,8	4.240.877	14,1	3.026.258	10,1
Nuovo catasto	23.227.558	77,2	24.340.412	80,9	25.571.377	84,9
In complesso . . .	*30.077.140*	*100,0*	*30.077.140*	*100,0*	*30.107.877*	*100,0*

Come si vede, emergono delle discrepanze fra i dati del 1953 e quelli dei due anni precedenti. Più precisamente, il totale del territorio nazionale in conservazione risulta aumentato di oltre 30 mila ettari, e la superficie coperta dal

(1) Alessandria (85 %), Belluno (51), Campobasso (72), Catanzaro (61), Chieti (59), Cosenza (62), Firenze (79), Genova (32), La Spezia (22), Lucca (80), Messina (92), Novara (42), Parma (89), Perugia (52), Pistoia (24), Reggio Calabria (76), Savona (42), Sondrio (82), Terni (77), Udine (50), Vercelli (48), Viterbo (25).

catasto ex austriaco di 13.000: si tratta di variazioni conseguenti ai lavori di conservazione nel nuovo catasto, a rettifiche dei dati già raccolti e – infine – a modificazioni territoriali derivanti da opere di bonifica, mutamenti accidentali nei corsi d'acqua, e simili.

In quanto ai lavori da eseguire per giungere alla conservazione nel nuovo catasto del residuo 10,1 % della superficie globale, va notato (v. prospetto) che una parte delle operazioni (triangolazione, rilevamento e qualificazione) è totalmente ultimata, mentre per altre restano ancora scoperte superfici di trascurabile entità, tanto che si può ritenere che in breve tempo tutto il territorio nazionale potrà essere in conservazione nel nuovo catasto, eliminando quelle sperequazioni tributarie fino ad ora ripetutamente lamentate ed assicurando, in pari tempo, un maggior gettito dei tributi.

La situazione della formazione del nuovo catasto terreni al 31 dicembre 1953, risulta dai dati seguenti:

	Operazioni ancora da eseguire			
	1952		1953	
	Superficie (migliaia di ettari)	% del territ. nazionale	Superficie (migliaia di ettari)	% del territ. nazionale
Triangolazione	—	—	—	—
Rilevamento e aggiornamento	373,7	1,2	—	—
Qualificazione e classificazione	719,3	2,4	—	—
Classamento	1.311,6	4,3	511,8	1,7
Pubblicazione	2.467,6	8,2	1.987,1	6,6
Attivazione	2.579,3	8,6	2.077,4	6,9
Conservazione	4.243,4	14,1	3.010,7	10,0

Rilevamento ed elaborazione dei dati statistici. – Negli Annuari degli anni precedenti sono già state descritte le difficoltà che si incontrano nell'attuare una rilevazione la più obiettiva possibile dei vari carichi fiscali gravanti sull'agricoltura e si son già precisati i criteri e gli accorgimenti seguiti per effettuare una elaborazione dei dati statistici che – sulla base degli elementi disponibili – riesca a tracciare un quadro sufficientemente attendibile dei vari tributi pagati da questo settore della vita economica nazionale.

Non è, dunque, il caso di riprendere l'argomento essendo sufficiente il rinvio ai volumi precedenti (1), perchè il lettore possa orientarsi sulla materia esposta e possa sceverare i dati certi da quelli frutto di una valutazione che, come tutte le valutazioni, pecca inevitabilmente di una certa arbitrarietà.

Qui si vuole unicamente ribadire il seguente punto: mentre alcuni tributi, specifici del settore agricolo (imposte e sovrimposte provinciali e comunali sui terreni; imposta e addizionali provinciali e comunali sui redditi agrari; imposta comunale sul bestiame; diritto comunale sui generi di maggior produzione locale) sono calcolabili con sufficiente esattezza (fatta eccezione, naturalmente, di eventuali rettifiche da parte degli organi competenti), altri tributi

(1) Ci si riferisce in particolar modo all'*Annuario I.N.E.A.*, vol. V, 1951, pag. 373.

(imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio; imposta straordinaria progressiva sul patrimonio delle persone fisiche; imposta complementare progressiva sul reddito; imposta di ricchezza mobile; imposta di famiglia), non colpendo unicamente il settore agricolo ed essendo raccolti soltanto in forma globale, non si prestano al rilevamento delle cifre parziali che a noi interessano, e si è dovuto, pertanto, procedere a stime. In questi casi, le cifre sono affiancate dal gettito complessivo del tributo e sono accompagnate dall'enunciazione dei motivi che le hanno determinate; in tal modo il lettore che non condivida i criteri da noi seguiti è messo in grado di rielaborare i dati secondo il proprio punto di vista.

È opportuno poi precisare ancora una volta che il rilevamento di tutti i dati statistici (ottenuti dai competenti organi ministeriali) riguarda, salvo alcune eccezioni, le iscrizioni a ruolo nell'anno considerato, e cioè le imposte accertate nel 1953, ma in realtà riguardanti il 1952: soluzione che trova giustificazione nella compensazione che gli sfasamenti conseguenti a tale valutazione trovano tra un anno e l'altro, e che – d'altro canto – è l'unica possibile.

Occorre, infine, ricordare che nelle tabelle oltre ai dati relativi all'anno sotto esame, sono riportati quelli relativi ad alcuni anni precedenti. Si dà, infatti, il caso che taluni accertamenti vengano successivamente ritoccati dagli uffici competenti, portando delle alterazioni nel computo del gettito dei relativi tributi. Sono, quindi, queste cifre che fanno testo e che sostituiscono quelle pubblicate negli Annuari precedenti.

I tributi. – Come di consueto, iniziamo l'esame dei vari tributi gravanti sul settore agricolo con l'esposizione delle cifre dei due più importanti e caratteristici fra essi: e cioè l'imposta sui terreni e l'imposta sui redditi agrari, le quali, da sole, costituiscono circa il 50 % del gettito complessivo fornito dell'agricoltura.

L'*imposta sui terreni*, che negli anni scorsi era andata man mano crescendo, tanto da giungere ad un valore complessivo (comprendendo l'imposta erariale, le sovrimposte locali, l'addizionale ECA del 5 % e gli aggi di riscossione del 7,50 %) di 62.519 milioni di lire nel 1952, contro 54.743 milioni nel 1951 e 46.008 milioni nel 1950, ha subìto, nel 1953, una lieve contrazione, discendendo a 59.302 milioni di lire. La flessione è da imputare all'imposta erariale, discesa da 8.519 nel 1952 a 8.143 milioni nel 1953 ed alla sovrimposta provinciale, contrattasi a 23.012 milioni di lire nel 1953 contro 24.449 milioni nel 1952. Viceversa la sovrimposta comunale, che pure aveva registrato negli anni precedenti un aumento notevolissimo (da 13.212 milioni nel 1950 era salita a 21.422 milioni nel 1952), è ulteriormente aumentata, sebbene di lieve misura, giungendo a 21.476 milioni nel 1953.

I dati che seguono riguardano il gettito dell'imposta sui terreni negli ultimi quattro anni ricavati dai ruoli principali suppletivi e speciali di I e II serie (competenza e precedenti) pubblicati in ciascun anno; è opportuno rilevare che, a seguito di ulteriori accertamenti, le cifre relative al 1952 hanno

Tab. 126 – Gettito complessivo delle imposte sui terreni e sui redditi agrari

Total Yield from Land and Farm Income Taxes

(milioni di lire)

Voci	1950	1951	1952	1953	Variazioni rispetto all'anno precedente *Variations in respect of previous year*		
					1951	1952	1953
Imposte erariali – *Treasury taxes*	10.649	10.784	10.771	10.289	+ 135	— 13	— 482
Sovrimposte locali – *Local surtaxes*	36.750	45.892	52.245	51.098	+ 9.142	+ 6.353	— 1.147
Addizione E.C.A. e aggi di riscossione – *Communal relief & collection dues*	5.990	7.269	10.202	7.769	+ 1.279	+ 2.933	— 2.433
In complesso – Total	*53.389*	*63.945*	*73.218*	*69.156*	*+ 10.556*	*+ 8.273*	*— 4.062*

subìto lievi modifiche e che fra le varie voci non è compresa (in quanto avente un carattere del tutto particolare) l'imposta delle Camere di commercio, la quale ha raggiunto, nel 1953, 6.526 milioni di lire.

	1950	1951	1952	1953
	(in milioni di lire)			
Imposta erariale	8.385	8.505	8.519	8.143
Sovrimposta provinciale	19.263	23.408	24.449	23.012
Sovrimposta comunale	13.212	16.592	21.422	21.476
Addizionale ECA	2.031	2.419	4.666	3.489
Aggi di riscossione	3.117	3.819	3.463	3.182
In complesso	*46.008*	*54.743*	*62.519*	*59.302*

L'*imposta sui redditi agrari* ha registrato anch'essa, nel 1953, una contrazione rispetto al 1952. Si è verificato, per questa imposta, lo stesso fenomeno già riscontrato per l'imposta sui terreni. E cioè, dopo un graduale aumento nei tre anni precedenti (da 7.381 milioni di lire nel 1950, il gettito è salito a 9.222 milioni nel 1951 ed a 10.502 milioni nel 1952), si è avuta, nell'anno sotto esame, una flessione (il gettito globale è sceso a 9.854 milioni di lire); in questo caso, però, il diminuito introito si è verificato, oltre che per l'imposta erariale

e per l'addizionale provinciale, anche per l'addizionale comunale. Tutte e tre le voci avevano subìto aumenti durante gli anni precedenti: di minor entità per l'imposta erariale (passata da 2.264 milioni di lire nel 1950 a 2.279 milioni nel 1951 ed a 2.283 milioni nel 1952), in misura maggiore per l'addizionale provinciale (passata da 2.598 milioni di lire nel 1950 a 3.688 milioni nel 1951 ed a 3.938 nel 1952) ed in misura anche più notevole per l'addizionale comunale (passata da 1.677 milioni nel 1950 a 2.204 milioni nel 1951 ed a 2.923 milioni nel 1952).

Nel 1953 l'imposta erariale è scesa a 2.146 milioni, l'addizionale provinciale a 3.728 milioni, l'addizionale comunale a 2.882 milioni.

Imposta sui redditi agrari (1)
(in milioni di lire)

	1950	1951	1952	1953
Imposta erariale	2.264	2.279	2.283	2.146
Addizionale provinciale	2.598	3.688	3.938	3.728
Addizionale comunale	1.677	2.204	2.923	2.882
Addizionale ECA	327	408	789	576
Aggi di riscossione	515	643	569	522
In complesso	*7.381*	*9.222*	*10.502*	*9.854*

Effettuando un riepilogo del gettito complessivo delle due imposte fin qui esaminate, si osserverà che esso si è contratto, nel 1953 rispetto al 1952, di 4.062 milioni di lire, mentre nei due anni precedenti era aumentato di ben 10.556 milioni, nel 1951, e di 8.273 milioni nel 1952. La contrazione è da imputare in minor misura alla riduzione del gettito delle imposte erariali (– 482 milioni) ed in misura maggiore (– 1.147 milioni di lire) al diminuito introito delle sovrimposte locali. In realtà, dunque, il minor gettito è di 1.629 milioni, poiché i restanti 2.433 milioni di lire, riguardando l'addizionale ECA e gli aggi di riscossione (applicati sia gli uni che l'altra in forma percentuale), da un lato sono una conseguenza della contrazione delle imposte vere e proprie, dall'altro non rappresentano un tributo. D'altro canto, poiché noi ci occupiamo non dei proventi tributari come tali, ma unicamente in quanto costituenti un carico fiscale gravante sul settore agricolo, sono l'ammontare complessivo del gettito e le sue variazioni che ci interessano. A tal proposito, gioverà ricordare ancora una volta che dei 69 miliardi costituenti il gettito delle due imposte, appena il 15 % circa (10.289 milioni di lire), è affluito alle casse dello Stato, mentre il 75 % circa (51.098 milioni di lire) costituisce il provento delle amministrazioni provinciali e comunali e un altro 10 % (7.769 milioni di lire) rappresenta l'addizionale ECA e gli aggi di riscossione. Il fenomeno – come si è già avuto ri-

(1) Dai ruoli principali, suppletivi e speciali pubblicati in ciascun anno.

petutamente agio di sottolineare -- è dovuto al fatto che l'aliquota delle imposte erariali è tuttora piuttosto bassa (10 % sui redditi imponibili del 1943, determinati sulla base di quelli degli anni 1937 - 1939, maggiorati del coefficiente 12), mentre le sovrimposte e le addizionali locali sono applicate in base ad aliquote oscillanti fra il 200 ed il 250 % per i tributi provinciali e fra il 300 ed il 350 % per i tributi comunali. Com'è già stato sottolineato nei Annuari precedenti, le aliquote delle sovrimposte locali, oltre ad essere considerevolmente elevate, sono anche molto difformi le une dalle altre, raggiungendo in talune provincie o in taluni comuni percentuali molto maggiori di quelle da noi indicate come media: ne consegue una notevole sperequazione di trattamento fra contribuenti appartenenti alle stesse categorie, ma dipendenti da differenti amministrazioni territoriali.

Per l'*imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agricole* occorre, purtroppo, accontentarsi di una stima quanto mai approssimativa: infatti, allo stato attuale, i rilievi statistici vengono affettuati per il gettito complessivo dell'imposta di ricchezza mobile di categoria B (enti e privati). Prendere come base tale ammontare globale per determinare la quota proveniente dalle affittanze agrarie e dalle industrie agricole sarebbe quanto mai arbitrario. Ci limiteremo, dunque, a ritenere invariato, rispetto al 1952 (in cui - occorre ricordarlo - esso fu calcolato in linea largamente approssimativa), il gettito dell'imposta ed a calcolarlo in 9 miliardi di lire.

Altro tributo pel quale non è possibile calcolare con esattezza l'entità della quota proveniente dal settore agricolo è l'*imposta complementare*. Anche in questo caso, dunque, ci si deve affidare ad una stima approssimativa che, dall'intero gettito, determini quale possa essere l'ammontare che a noi interessa. È però da tener presente che si tratta di un'imposta progressiva, il che rende quasi impossibile qualsiasi calcolo basato su elementi certi.

Seguendo il criterio già adottato negli anni precedenti e in base ai seguenti elementi: ripartizione del gettito complessivo dell'imposta in due quote, di cui una riscossa in base ai ruoli ed un'altra per ritenute da parte del datore di lavoro (quest'ultima non interessante il settore agricolo); rapporto fra il prodotto netto nazionale, privato e pubblico (valutato per il 1953 in 8.467 miliardi di lire), e la parte procurata da attività agricole e forestali (2.381 miliardi); ripartizione per attività economiche della popolazione attiva, il cui 42 % è occupato in agricoltura; minori evasioni fiscali nel settore agricolo, nel quale gli imponibili sono più facilmente accertabili; riteniamo che si possa attribuire al settore agricolo il 25 % dell'intero provento dell'imposta in esame.

Si ha, dunque, che il gettito complessivo dell'imposta complementare ha segnato un lieve regresso nel 1953 rispetto al 1952, scendendo da 28.366 milioni a 28.184 milioni di lire. Conseguentemente il gettito presunto del settore agricolo

è sceso da 7.091 milioni nel 1952 a 7.046 milioni nel 1953. Esso tuttavia – com'è indicato nel prospetto che segue – risulta in aumento di 1.721 milioni di lire rispetto al gettito del 1951.

	Gettito complessivo	Gettito presunto del settore agricolo (25 % del totale)
	(in milioni di lire)	
1950	19.693	4.923
1951	21.300	5.325
1952	28.366	7.091
1953	28.184	7.046

È da ricordare che le cifre suesposte – calcolate per anno solare – sono state ricavate rielaborando i dati forniti dal Conto riassuntivo del tesoro e riferentisi ad esercizi finanziari.

L'*imposta straordinaria progressiva sul patrimonio* delle persone fisiche (con aliquote varianti dal 6 % al 61,61 %) e l'*imposta straordinaria proporzionale* 4 % *sul patrimonio* sono le uniche imposte patrimoniali interessanti il settore agricolo. Per ambedue si è dovuto ricorrere a stime, non essendo disponibili dati parziali; il che risulta logico dato che colpiscono i patrimoni nel loro complesso, senza distinzione delle categorie a cui appartengono i vari beni che li compongono.

I criteri seguiti per determinare le aliquote di incidenza dei due tributi sulle proprietà agricole sono stati ampiamente descritti nell'Annuario vol. V, 1951, pag. 371 e segg. Giova, tuttavia, ricordare brevemente quanto segue.

Per l'imposta proporzionale si è calcolato che il 48 % del volume globale dell'imposta sia da attribuire al settore agricolo, dato che la ripartizione degli imponibili fra terreni e fabbricati, alla quale l'imposta sotto esame risale, faceva ascendere al 39 % la quota terreni e dato il più elevato coefficiente di rivalutazione adottato per i terreni.

Per l'imposta progressiva la quota derivante dai patrimoni agricoli si è calcolata ascendente al 18,50 % tenendo presente: la ripartizione dei contribuenti nelle due grandi categorie di patrimoni prevalentemente mobiliari o prevalentemente costituiti da cespiti immobiliari e da aziende industriali; la suddivisione in proprietà terriere ed in proprietà edilizie; e, infine, la progressività delle quote.

Avendo, naturalmente, tali stime un carattere del tutto arbitrario e volendo, come di consueto, lasciare al lettore la possibilità di effettuare l'estrapolazione dei dati in base ad altri criteri, riportiamo il riepilogo dell'ammontare complessivo delle somme effettivamente riscosse, determinato in base alle rilevazioni contabili degli uffici competenti, nonchè il computo del gettito presunto fornito dal settore agricolo, effettuato in base ai nostri criteri di valutazione.

Com'è noto, la proporzionale è in via di esaurimento: quindi il gettito

del 1953 è sceso ancora, rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 1.597 milioni di lire (contro 3.134 nel 1952); conseguentemente, il gettito presunto del settore agricolo (48 % del totale, secondo i nostri calcoli) è stato di 767 milioni di lire, contro 1.504 milioni nel 1952.

Anche l'imposta progressiva ha segnato un certo regresso (30.715 milioni di lire nel 1953, contro 32.378 milioni nel 1952); è, però, da tener presente che essa si mantiene molto al di sopra del gettito registrato nei due anni precedenti (13.051 milioni nel 1950 e 21.714 milioni nel 1951). Per conseguenza, la quota del gettito presunto del settore agricolo (18,50 % del totale) è scesa da 5.990 milioni di lire nel 1952 a 5.654 milioni nel 1953:

	1951		1952		1953	
	Gettito complessivo	Gettito presunto del settore agricolo	Gettito complessivo	Gettito presunto del settore agricolo	Gettito complessivo	Gettito presunto del settore agricolo
			(in milioni di lire)			
Proporzionale (1)	4.966	2.384	3.134	1.504	1.597	767
Progressiva (2)	21.714	4.017	32.378	5.990	30.715	5.654

Per l'*imposta di famiglia* nell'attribuire al settore agricolo il 40 % dell'intero tributo, si è tenuto presente quanto segue: il 42 % circa di tutti i contribuenti iscritti a ruolo è costituito da capifamiglia a reddito di origine agricola; le aliquote determinate dalle amministrazioni comunali variano dall'1 al 12 % circa; i capoluoghi di provincia forniscono un terzo circa del gettito complessivo.

A proposito di quest'imposta, occorre precisare che nella tabella che segue è stata apportata una considerevole rettifica nel gettito del 1952 (30.507 milioni di lire, in luogo dei 17.792 milioni riportati nell'Annuario dello scorso anno) a causa della ritardata iscrizione a ruolo di molti contribuenti, conseguente – come si accennò in quell'Annuario – alla modifica di talune aliquote. Si è avuto, quindi, che 12.249 milioni lire di imposta, messi in riscossione nel gennaio 1953, erano in realtà di competenza del 1952: abbiamo ritenuto opportuno trasferire tale somma a carico dell'anno al quale in realtà si riferisce, riequilibrando almeno in parte la posizione di ciascun gettito annuale. In tal guisa, risulta che il provento complessivo derivante dall'imposta di famiglia, dopo essersi contratto nel 1952 (il cui importo è, però, tuttora da considerarsi provvisorio), ha ripreso ad aumentare nel 1953, salendo a 39.289 milioni di lire, contro 35.038 milioni di lire nel 1951. A sua volta, il gettito presunto del settore agricolo è salito da 14.015 milioni di lire nel 1951 a 15.716 milioni nel 1953, dopo la contrazione (12.203 milioni) del 1952.

(1) Settore agricolo: 48 % del totale.
(2) Settore agricolo: 18,50 % del totale.

	Gettito complessivo (1)	Gettito presunto del settore agricolo (2)
	(in milioni di lire)	
1948	19.539	7.816
1949	28.289	11.316
1950	32.367	12.947
1951	35.038	14.015
1952	30.507 (3)	12.203
1953	39.289	15.716

L'*imposta sul bestiame* non ha subìto variazioni degne di nota nel 1953. Essa, infatti, ha dato un maggior gettito di 407 milioni di lire rispetto al 1952, passando da 14.582 a 14.989 milioni di lire. Negli anni precedenti essa si era aggirata sui 12 miliardi di lire, a causa della minor consistenza del patrimonio zootecnico. Si ricorda che le aliquote di quest'imposta raggiungono un massimo dell'1 % del valore per il bestiame equino e bovino e del 2 % per gli ovini e i suini e per gli equini non appartenenti ad aziende agricole.

Nel prospetto che segue si riportano i dati relativi al gettito di questa imposta in tutti gli anni del dopoguerra, poiché è interessante osservare come esso sia fortemente aumentato dopo il 1947, in concomitanza col forte sviluppo del parco zootecnico italiano (in milioni di lire) (4):

1946	4.020	1950	11.511
1947	7.077	1951	12.120
1948	11.656	1952	14.582
1949	12.378	1953	14.989

Seguendo il criterio già adottato negli anni precedenti, si calcola che il *diritto comunale sui generi di maggior produzione locale* abbia dato un gettito complessivo di 3 miliardi di lire in cifra arrotondata.

Si ricorda, infine, che per altri tributi minori (imposte sui cani, sulle patenti, sui veicoli, su talune macchine agricole, ecc.) si è ritenuto di non dover computare alcun gettito degno di registrazione, lasciando che l'eventuale leggero provento rientri in quel margine di approssimazione, che, purtroppo, è piuttosto largo a causa dei numerosi valori provenienti da stime, anziché da accertamenti statisticamente esatti.

Contributi di assistenza e di previdenza sociale. – L'importanza assunta dalle somme versate a titolo di contributi di assistenza e di previdenza sociale ci ha spinto ad includere un breve paragrafo nel quale sono riepilogate – a titolo puramente indicativo – le statistiche relative ai cosiddetti contributi unificati (malattie, invalidità e vecchiaia, tubercolosi, nuzialità e natalità,

(1) Al netto dell'addizionale E.C.A. e degli aggi di riscossione.
(2) 40 % del totale.
(3) Compresi 12.249 milioni di lire di competenza del 1952, ma messi in riscossione nel gennaio 1953.
(4) Al netto dell'addizionale E.C.A. e degli aggi di riscossione.

assegni familiari), nonchè i contributi per assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

Non va però dimenticato che si tratta di versamenti aventi un carattere assolutamente diverso dai tributi veri e propri. Infatti, mentre questi ultimi

Tab. 127 – Contributi agricoli riscossi e da riscuotere per gli anni di competenza dal 1940 al 1953

Agricultural Contributions to Social Security from 1940 to 1953

(migliaia di lire)

Anni (*a*) *Years*	Contributi sindacali *Trade-union contributions*	Assicurazione malattie *Sickness*	Invalidità e vecchiaia *Invalidity and old age*	Tubercolosi *Tuberculosis*	Nuzialità e natalità *Marriage and birth grants*	Assistenza orfani lavoratori (E.N.A.O.L.I.) *Help for orphans*	Tutela maternità *Maternity*	Assegni familiari *Family allowances*	Addizionale spese	Totale *Total*
1940	235.963	182.050	65.170	64.257	71.947	—	—	97.486	21.935	738.808
1941	334.516	189.308	71.704	67.635	75.369	—	—	305.139	32.022	1.075.693
1942	341.901	187.486	72.438	66.577	74.137	—	—	300.394	32.653	1.075.586
1943	319.906	200.783	96.987	69.324	77.524	—	—	316.068	37.575	1.118.167
1944	272.633	263.145	115.618	72.295	82.014	—	—	316.906	58.696	1.181.307
1945	72.306	288.117	958.552	176.274	91.972	—	—	380.168	115.796	2.083.185
1946	—	2.282.295	1.021.745	1.149.259	91.546	—	—	395.283	305.997	5.246.125
1947	—	5.634.504	3.550.047	1.674.402	89.110	—	—	7.091.092	739.525	18.778.680
1948	—	8.612.551	4.829.296	1.589.514	85.296	—	—	14.161.475	1.332.340	30.610.472
1949	—	8.585.263	6.006.962	3.273.281	81.836	—	—	11.396.033	1.334.991	30.678.366
1950	—	12.321.130	5.786.070	3.174.500	79.453	—	—	10.476.628	1.445.836	33.283.617
1951	—	13.512.252	8.902.029	3.513.214	—	77.996	647.139	10.325.099	1.668.189	38.645.918
1952	—	13.752.912	7.063.689	3.529.379	—	76.790	635.189	12.603.547	1.694.767	39.356.273
1953	—	13.484.060	7.525.160	3.859.080	—	85.410	674.610	18.900.000	2.002.559	46.530.879

(*a*) Per gli anni 1940-46 le riscossioni sono esaurite e quindi i dati hanno carattere definitivo. Per gli anni 1947-52 gli importi si riferiscono ai contributi di competenza dei rispettivi anni riscossi, da riscuotere o in corso di accertamento: il gettito è, pertanto, suscettibile di modeste variazioni. Per il 1953 l'importo dei contributi corrisponde al gettito previsto in base al numero di giornate da tassare.

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale: servizio elenco nominativi lavoratori per i contributi agricoli unificati.

costituiscono una erogazione del contribuente a favore della pubblica amministrazione (sia essa statale, provinciale o comunale) per contribuire alle spese di carattere generale che essa deve sostenere e che solo in via indiretta si risolvono in un beneficio per il contribuente stesso, i contributi assistenziali e previdenziali rappresentano il pagamento di un servizio (l'assistenza e

la previdenza) di cui l'assicurato gode i benefici. E poiché dall'ammontare complessivo dei premi di assicurazione non è possibile diffalcare le somme spese per l'« assistenza agli assicurati », è fin troppo evidente che contabilizzare i contributi fra i tributi propriamente detti ha solamente il carattere di una segnalazione al fine di misurare nel suo complesso l'onere finanziario sopportato dal settore agricolo.

Passando all'esame delle cifre, si osserva che, durante gli ultimi quattro anni, i contributi riscossi hanno raggiunto il volume riportato nella precedente tab. 127.

Si noti il forte aumento registrato nel totale dei contributi assistenziali e previdenziali: nel giro di tre anni essi sono cresciuti di ben 17 miliardi di lire, passando dai 37.284 milioni del 1950 ai 54.531 milioni del 1953. Per quanto riguarda i contributi unificati – che costituiscono la voce predominante – l'incremento più forte si è verificato nel 1953 (circa 8 miliardi in più, rispetto al 1952), a causa dell'intervenuto aumento delle aliquote dei premi.

Di fronte ad un così forte sviluppo di questo gruppo di contribuzioni (che, crescendo, come s'è visto, del 40 % circa in tre anni, è giunto a rappresentare il 29 % del carico tributario sopportato dal settore agricolo), cade ancor più opportuna la considerazione già fatta nei precedenti Annuari: poiché nessuna sostanziale modifica è intervenuta nelle prestazioni di cui godono gli agricoltori (i quali non hanno subìto neanche variazioni numeriche tali da spiegare un così forte incremento del totale dei contributi), un aumento così sensibile e così progressivo giustifica, almeno in parte, l'elencazione dei contributi assistenziali e previdenziali fra gli oneri fiscali gravanti sull'agricoltura

Conclusioni. – Riepilogando quanto si è andato fin qui esponendo, si ha che gli oneri fiscali, assistenziali e previdenziali sopportati dal settore agricolo nel 1953 hanno raggiunto un totale di 187,2 miliardi di lire, segnando un aumento di 8,7 miliardi rispetto al 1952, in cui si ebbe un totale di 178,5 miliardi di lire. Come si vede dalla tab. 128, nel dopoguerra vi è stato un progressivo aumento dell'onere fiscale sopportato dall'agricoltura: infatti, dai 109,4 miliardi del 1947 (il 1946 non va considerato, essendovi in quell'anno ancora in corso il rifasamento sulla base dei nuovi valori della lira) si è giunti ai 146,2 miliardi nel 1950, ai 178,8 nel 1952 e, infine, ai 187,2 nel 1953.

A proposito di questa tabella riepilogativa dei vari tributi gravanti sull'agricoltura, giova ripetere che è bensì vero che, numericamente, molte sono le voci il cui ammontare è frutto di stime, non essendo possibile risalire a dati statisticamente esàtti, ma è anche vero che – ove si tenga conto dell'ammontare complessivo del carico tributario gravante sul settore agricolo – si nota che la maggior parte di esso – e cioè circa il 75 % – è determinato in base ad

accertamenti diretti degli uffici competenti e dà, quindi, il massimo affidamento in quanto a esattezza.

Poiché, come si è già rilevato altre volte, nel 1938 l'onere tributario del settore agricolo fu di 2,63 miliardi di lire, ne consegue che la pressione fiscale è

Tab. 128 – Tributi e contributi gravanti sull'agricoltura

Farm Taxes and Contributions

Voci	Miliardi di lire *Milliards of lire*						Distribuzione percentuale *Percent distribution*					
	1938	1946	1947	1950	1952	1953	1938	1946	1947	1950	1952	1953
Imposta e sovrimposte terreni – *Land tax and surtax*	1,39	8,3	32,0	40,9	54,4	52,6	59	42	36	38	41	40
Imposta e addizionali redditi agrari – *Tax & Supplements on farm incomes*				6,5	9,1	8,8				6	7	7
Imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e industrie agricole – *Tax on earned incomes of tenant farmers and farm industries*	0,06	1,5	4,2	9,5	9,0	9,0	3	8	5	9	7	7
Imposta complementare progressiva sul reddito – *Progressive supplementary income tax*	0,17	2,6	10,8	4,9	7,1	7,0	7	13	12	5	5	5
Imposta ordinaria e straordinaria sul patrimonio – *Ordinary and extraordinary capital tax*	0,22	0,2	24,2	7,2	7,5	6,4	9	1	27	6	6	5
Imposta di famiglia – *Family tax*	0,11	1,0	7,0	13,0	12,2	15,7	5	5	8	12	9	12
Imposta sul bestiame – *Tax on livestock*	0,16	4,2	7,0	11,5	14,6	15,0	7	22	8	11	11	11
Diritti comunali sui generi di maggior produzione locale – *Communal tax on commodities produced locally*	—	—	—	3,0	3,0	3,0	—	—	—	2	2	2
Addizionale E.C.A. e Aggi esattoriali – *Communal relief tax & collectors dues*	0,23	1,8	4,6	12,4	15,1	15,2	10	9	4	11	12	11
Tot. tributi – Total taxes	2,34	19,6	89,8	108,9	132,0	132,7	100	100	100	100	100	100
%							89	78	82	74	74	71
Contributi unificati – *Unified contributions*	0,28	5,3	18,8	33,3	39,4	46,5	100	96	96	89	85	85
Contributi assicurazione infortuni sul lavoro – *Insurance against occupational injuries*	—	0,2	0,8	4,0	7,2	8,0	—	4	4	11	15	15
Totale contributi – Total contributions	0,28	5,5	19,6	37,3	46,6	54,5	100	100	100	100	100	100
%							11	22	18	26	26	29
In complesso – Total	2,63	25,1	109,4	146,2	178,8	187,2	100	100	100	100	100	100

Fonti: nostra elaborazione.

aumentata in questo settore di 71 volte circa. Nello stesso tempo, i prezzi all'ingrosso sono aumentati, secondo i calcoli dell'Istituto centrale di statistica, di 53 volte circa; il che significa un maggior aumento della pressione tributaria, rispetto ai prezzi all'ingrosso, del 40 % circa. D'altro canto, anche in valore assoluto, la pressione tributaria è aumentata rispetto al 1938. Nella tab. 129, infatti, è riportato un indice da noi calcolato con base: 1938 = 100, per valori costanti della lira; orbene, tale indice, che nel 1947 era ancora inferiore al 1938 (risultò pari a 78), è andato gradatamente salendo finora a giungere, nel 1953, a 136.

L'aumento, però, come risulta sempre da tale prospetto, non riguarda la pressione tributaria del solo settore agricolo, bensì quella esercitata, in genere, su tutti i contribuenti; anzi, l'ammontare dei tributi agricoli è andato rappresentando una percentuale sempre minore, nel dopoguerra, del complesso del carico tributario: tale percentuale, che nel 1947 era del 10,7, è gradualmente discesa fino a costituire il 6,1 % nel 1953.

In particolare, la partecipazione percentuale del settore agricolo alle entrate fiscali dello Stato, delle provincie e dei comuni, dà i risultati riportati nel prospetto che segue, nel quale si fa esclusione, ovviamente, degli oneri previdenziali ed assistenziali.

È, tuttavia, da tener presente – ai fini di un equo raffronto – che, mentre nelle entrate fiscali complessive si includono tutte le imposte e tutte le tasse dirette e indirette, nelle cifre riguardanti i tributi attinti al settore agricolo non sono comprese che talune imposte dirette. È ovvio – ma va tuttavia sottolineato – che l'agricoltura contribuisce ad alimentare le entrate dello Stato anche attraverso tutte quelle imposizioni che colpiscono i contribuenti in quanto cittadini italiani e non in quanto appartenenti ad una determinata classe sociale o facenti parte di una specifica categoria produttiva.

	Imposte					
	1952 (1)			1953 (1)		
	complessive	attinte nel settore agricolo	% di contrib. dell'agricolt.	complessive	attinte nel settore agricolo	% di contrib. dell'agricolt.
	(in milioni di lire)					
Erario (2)	1.585.185	34.387	*2,1*	1.660.333	32.756	*2,0*
Amministrazioni provinciali	44.723	28.387	*63,4*	45.305	26.740	*59,0*
Amministrazioni comunali .	88.374	54.130	*61,3*	133.565	58.064	*43,4*
In complesso .	*1.718.282*	*116.904*	*6,8*	*1.839.203*	*117.560*	*6,4*

Si ha, dunque, che rispetto al 1952, pur essendovi stato un aumento del gettito fiscale complessivo attinto nel settore agricolo (il cui totale è passato da 116.904 milioni nel 1952 a 117.560 milioni nel 1953), l'incidenza percentuale

(1) Al netto dell'addizionale E.C.A. e degli aggi di riscossione.
(2) Dai bilanci di previsione.

del contributo dell'agricoltura sul totale delle entrate fiscali, a causa del maggior aumento di queste ultime, si è contratto del 6,8 % al 6,1 %.

In particolare si osserva che, mentre non vi è stata variazione degna di nota per quanto riguarda la voce erario (il valore percentuale del contributo del settore agricolo sulle entrate fiscali è sceso dal 2,1 al 2,0 per cento), una sensibile contrazione si è verificata nel settore delle entrate delle amministrazioni provinciali: infatti, la percentuale di incidenza è scesa dal 63,4 % al 59,0 %. Ancor più forte è stata la riduzione riscontratasi nel campo delle entrate comunali, essendo scesa dal 61,3 % nel 1952 al 43,4 % nel 1953.

Tab. 129 - Tributi e contributi gravanti sull'agricoltura, in complesso

Farm Taxes and Contributions

(miliardi di lire)

Voci	1938	1946	1947	1950	1952	1953 (c)
Tributi - *Taxes*	2,35	19,5	89,8	108,9	132,0	132,7
Contributi - *Contributions*	0,28	5,5	19,6	37,3	46,6	54,5
Totale - Total	*2,63*	*25,0*	*109,4*	*146,2*	*178,6*	*187,2*
% sul reddito dell'agricoltura e foreste - *Per cent incidence on income from agriculture and forests*	*6,9*	(a) *12,7*	*5,7*	*7,3*	*8,2*	*7,9*
Indice dell'ammontare dei tributi (in lire 1953) base 1938=100 - *Index of amount of taxes*	100	33	78	113	129	136
% dell'ammontare dei tributi agricoli sui tributi totali - *Per cent of total taxes*	6,7	4,6	10,7	8,1	6,7	6,1
Lire investite dallo Stato nell'agricoltura per ogni lira da questa pagata per tributi - *Lire invested by the State in agriculture for each lira paid by agriculture in taxes*	—	—	(b) 1,78	1,65	2,05	2,34

(a) Non esistendo il valore del reddito per l'anno 1946, l'incidenza è stata calcolata sul reddito del 1947. - (b) Calcolato con gli investimenti pubblici del 1948. - (c) Dati provvisori.

Fonti: nostra elaborazione.

Va ancora osservato (tab. 129) che l'incidenza percentuale del carico tributario sul reddito dell'agricoltura è risultata in diminuzione nel 1953 (7,9 %) rispetto al 1952 (8,2 %); ciò va attribuito, senza dubbio, all'ottima annata produttiva, ma ciò non toglie che il singolo contribuente abbia dovuto sopportare un onere fiscale proporzionalmente inferiore nel secondo dei due anni.

Ultima considerazione interessante, infine, riguarda il rapporto fra i prelievi tributari effettuati dallo Stato nel settore che a noi interessa e le erogazioni fatte dallo Stato stesso a favore dell'agricoltura: si ha, infatti, che (v. tab. 129) per ogni lira pagata dagli agricoltori sotto forma di tributi,

lo Stato ha investito nell'agricoltura lire 2,34 nel 1953, mentre negli anni precedenti aveva investito cifre notevolmente minori (lire 2,05 nel 1952 e lire 1,65 nel 1950): il che sta a dimostrare quanto si sia andato man mano sviluppando l'intervento finanziario dello Stato nel settore agricolo: ma di ciò verrà detto più dettagliatamente nel paragrafo seguente.

2. - Il bilancio preventivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Esaminato il contributo dato dall'agricoltura alle entrate complessive del bilancio statale, ci sembra utile esaminare ora anche come lo Stato abbia preventivato - almeno limitatamente al bilancio del dicastero dell'agricoltura e delle foreste (1) - di spendere, nel settore agricolo, parte delle somme che in complesso prevede di incassare.

È opportuno avvertire che tale esame non consente di conoscere l'ammontare dei complessivi investimenti (o erogazioni) effettuati dallo Stato per il settore agricolo; e ciò sia perchè esso si limita al bilancio preventivo e non agli effettivi stanziamenti in conto competenza e residui con tutte le cospicue variazioni che avvengono durante l'esercizio; sia perchè si limita alla sola parte di spesa effettiva senza riguardo al movimento dei capitali; sia, infine, perchè gli investimenti pubblici in agricoltura hanno tratto i relativi mezzi di finanziamento non soltanto dal bilancio del Ministero dell'agricoltura, ma anche, come si è detto, da altri organi. Dei mezzi finanziari di cui si sono avvalsi gli investimenti pubblici si dirà, invece, ampiamente nel cap. X.

L'esame che qui si effettua ha, quindi, più un significato amministrativo - sul modo cioè in cui lo Stato organizza in favore dell'agricoltura l'amministrazione del denaro pubblico - che non economico-finanziario.

Il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. - Negli ultimi anni le spese di questo dicastero sono andate gradatamente aumentando. Se si considera, infatti, il totale delle spese, ordinarie e straordinarie, contabilizzate nei bilanci di previsione, si osserva che esse sono passate da 24.948 milioni di lire nell'esercizio 1950-51, a 33.118 milioni nel 1951-52, a 45.675 milioni nel 1952-53 ed infine a 45.795 milioni nel 1953-54. Vi è, tuttavia, da osservare che l'aumento, notevole nei primi anni, è stato quasi nullo (120 milioni di lire) nel 1953-54 e che l'incidenza delle spese di questo Ministero sul totale delle spese dello Stato, dopo esser salita dall'1,4 % all'1,8 % ed infine al 2,1 %, si è fermata su tale percentuale. Si ha dunque che, a mano a mano che

(1) È noto, infatti, che l'intervento dello Stato a favore dell'agricoltura non si esplica soltanto attraverso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma anche, in modo più o meno indiretto, attraverso altri organi: Ministero del lavoro e della previdenza sociale; Ministero dei lavori pubblici; Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

si riuscivano a risanare i danni provocati dalla guerra e che i programmi di spesa relativi al settore agricolo si andavano formando e sviluppando, vi è stato un assestamento delle spese su nuove basi. Dai dati riportati nella tab. 130 si può anche trarre la conclusione che l'interesse dello Stato per l'agricoltura (e quindi l'intervento finanziario di esso in questo settore) è fortemente aumentato nell'ultimo ventennio: si noti, infatti, che l'incidenza del bilancio del Ministero dell'agricoltura sul totale delle spese del bilancio dello Stato fu di appena lo 0,6 % nel quinquennio 1923-28, contro il 2,1 % attuale.

Ma, come si diceva, dall'ammontare delle spese del bilancio del Ministero, a noi interessa di staccare quelle cifre che, attraverso capitoli di spese sia ordinarie che straordinarie, hanno comportato direttamente vantaggi all'agricoltura. Nell'esercizio 1953-54 tali cifre hanno raggiunto un totale di 39.111 milioni di lire, rappresentando l'85 % del totale delle spese del bilancio di previsione (45.795 milioni di lire). Vi è da osservare che, rispetto al 1952-53, vi è stato non solamente un aumento delle spese comprese nei capitoli che ci interessano (3.167 milioni di lire, dato che nel 1952-53 esse assommarono a 35.944 milioni), ma altresì un aumento dell'incidenza di esso sul totale delle spese: contro l'85 % dell'esercizio 1953-54 sta il 78 % dell'esercizio 1952-53.

Passando ad esaminare più dettagliatamente le varie voci di bilancio si costata che le spese relative al miglioramento delle coltivazioni, allo studio ed alla soluzione dei problemi ad esse relativi, allo sviluppo delle industrie agricole, hanno subìto una decurtazione. Esse sono, infatti, scese, nel preventivo, a 61 milioni di lire, contro 79 milioni nell'esercizio precedente e 78 milioni nel 1951-52. La ripartizione di questa somma prevede 12 milioni di lire per lo studio dei problemi della produzione del frumento e di questioni varie relative alla granicoltura (contro 18 milioni preventivati nel 1952-53); 8 milioni di lire (contro 10 milioni nel 1952-53) per lo sviluppo della coltivazione degli ortaggi e della frutta, sia mediante intervento diretto, sia attraverso l'attività dei vivai per piante da frutto; 12 milioni di lire (contro 15 milioni nell'esercizio precedente) per il controllo della produzione del commercio dei bachi da seta e per la vigilanza sull'apicoltura, gli studi e gli esperimenti relativi ad essa, i sussidi ed i premi per incoraggiarne lo sviluppo; 29 milioni di lire (in luogo dei 36 milioni del 1952-53) per il funzionamento di uffici enologici e cantine, nonché di istituti sperimentali di olivicoltura ed oleifici. Si ha, dunque, che la diminuzione delle assegnazioni è stata ottenuta riducendo le spese di tutte le varie voci qui sopra elencate.

Il capitolo delle difese agrarie, comprendente il servizio fitopatologico, la lotta contro i parassiti, gli studi sulle malattie delle piante, la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali, la sorveglianza contro le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agricoli, le esperienze e le attività agrarie dimostra-

Tab. 130 – Spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 1909-14 al 1953-54

Ministry of Agriculture and Forests: Expenditures

(migliaia di lire)

	1909-14 (media)	1923-28 (media)	1934-39 (media)	1948-51 (media)	1951-52	1952-53	1953-54
	SPESE ORDINARIE – *Ordinary expenditures*						
SPESE GENERALI – *General Expenditures*							
Stipendi – *Salaries*	6.279	46.411	78.955	4.086.504	5.946.690	7.867.594	8.603.649
Spese varie – *Miscellaneous*	360	959	4.023	258.214	403.551	603.970	627.970
Pensioni – *Perpetual annuities*	817	4.276	12.650	566.500	708.000	996.500	1.101.000
Totale	7.456	51.646	95.628	5.811.218	7.058.241	9.468.064	10.332.619
AGRICOLTURA – *Agriculture*							
Granicoltura – *Wheat*	80	(*a*) 4.000	3.006	13.000	18.000	18.000	12.000
Ortofrutticoltura – *Fruit & vegel.*	11	633	403	6.000	10.000	10.000	8.000
Sericoltura e apicolt. – *Silkw & apic.*	(*b*) 1.276	743	95	9.000	15.000	15.000	12.000
Viticolt. e olivicolt. – *Vines & olives*	159	1.392	1.584	22.000	28.000	36.000	32.000
Fitopatologia – *Plant pathology*	60	1.445	1.867	47.250	100.000	75.000	75.000
Esperienze agrarie – *Experiment.*	100	1.527	382	12.125	25.000	25.000	23.000
Meccanica agraria – *Mechanizat.*	—	250	88	5.125	6.000	8.000	8.000
F.A.O. e altre istituzioni agrarie	42	202	396	32.750	72.000	85.000	102.000
Scuole agrarie e Istituti sperim. – *Technical schools*	2.707	7.865	3.304	204.997	280.000	300.000	300.000
Istruzione professionale – *Professional training*	—	3.512	1.978	21.000	22.000	150.000	150.000
Meteorologia – *Meteorology*	126	325	205	7.500	15.000	15.000	15.000
Zootecnia – *Livestock husbandry*	2.227	7.076	15.275	230.000	325.000	325.000	307.000
Caccia e pesca – *Wildlife & fisheries*	98	1.758	1.669	70.979	206.915	221.915	221.915
Totale	6.886	27.405	29.256	681.726	1.122.915	1.283.915	1.265.915
BONIFICA – *Reclamation*	534	4 038	4.077	48.550	52.300	2.003.300	503.150
CREDITO AGRARIO – *Farm credit*	--	541	26	94	300	60.300	70.300
FORESTE – *Forests*	2.003	2.655	9.325	324.625	699.500	1.092.500	745.500
Totale spese ordinarie	*16.879*	*86.285*	*138.312*	*6.866.213*	*8.933.256*	*13.908.079*	*12.917.184*
	SPESE STRAORDINARIE – *Extraordinary expenditures*						
SPESE GENERALI – *General Expenditures*							
Stipendi – *Salaries*	96	13.921	6.215	92.125	93.0000	228.000	182.500
Spese varie – *Miscellaneous*	—	(*c*) 700	146	75.700	116.500	35.000	25.000
Totale	96	14.621	6.361	167.825	209.500	263.000	207.500
AGRICOLTURA – *Agriculture*							
Granicoltura – *Wheat*	—	(*d*) 12.516	7.768	—	—	—	—
Ortofrutticoltura – *Fruit & vegel.*	—	—	(*e*) 10.893	9.601	—	—	—
Viticolt. e olivicolt. – *Vines & olives*	—	113	3.788	4.443	6.893	194	104
Fitopatologia – *Plant pathology*	—	—	—	—	--	—	120.000
Zootecnia – *Livestock husbandry*	(*f*) 34	(*g*) 2.500	2.267	13.250	7.000	—	—
Caccia e pesca – *Wildlife & fisheries*	100	(*h*) 2.000	2.072	3.750	—	—	—
Sperimentazione e istruzione	21	904	358	8.028	352	351	351
Totale	144	9.526	18.068	39.072	14.245	546	120.546
BONIFICA – *Reclamation*	839	5.211	453.422	18.539.064	23.185.042	30.285.334	25.088.881
CREDITO AGRARIO – *Farm credit*	(*i*) 20	6.768	103.374	407.445	635.892	637.829	1.802.729
FORESTE – *Forests*	(*l*) 1.014	2.416	2.587	42.250	140.000	580.000	5.470.000
Totale spese straordinarie	*2.113*	*38.542*	*583.812*	*19.195.656*	*24.184.679*	*31.766.708*	*32.689.665*
In complesso	*18.992*	*124.827*	*722.124*	*26.061.869*	*33.117.935*	*45.674.787*	*45.607.139*
% del bilancio del Ministero agricoltura e foreste sul bilancio complessivo dello Stato.	*0,8*	*0,6*	*2,2*	*1,6*	*1,8*	*2,1*	*2,1*

(*a*) 1926. – (*b*) 1909-12. – (*c*) 1927-28. – (*d*) 1926-28. – (*e*) 1939. – (*f*) 1909-12. – (*g*) 1926-28. – (*h*) 1925-28. – (*i*) 1913-14. – (*l*) 1911-14.

Fonti: Bilanci di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

tive, l'acclimatazione delle piante a semi, gli incoraggiamenti ed i perfezionamenti della meccanica agraria, ha visto, viceversa, fortemente aumentate le proprie assegnazioni, che sono giunte a 216 milioni di lire, contro 108 milioni nell'esercizio 1952-53 e 131 milioni nell'esercizio 1951-52. L'aumento è stato determinato dallo stanziamento di 120 milioni di lire quale contributo statale alla lotta contro la cocciniglia degli agrumi. Lievi contrazioni si sono avute, invece, nelle assegnazioni di fondi per altre spese: ad esempio, per il servizio delle esperienze agrarie sono stati stanziati 23 milioni di lire in luogo dei 25 dell'esercizio precedente; le spese per l'incremento dell'olivicoltura sono scese da 8 a 7 milioni di lire; le assegnazioni per la disciplina, la raccolta ed il commercio di piante officinali si sono contratte da 10 a 8 milioni di lire.

Il settore propaganda, sperimentazione ed istruzione, che già aveva registrato un forte aumento delle assegnazioni di fondi nel 1952-53 rispetto al 1951-52 (rispettivamente 535 e 374 milioni di lire), ha ricevuto, nell'esercizio sotto esame, uno stanziamento ancora maggiore, giungendo a 558 milioni con un aumento di 23 milioni. La sola spesa per il contributo alla FAO è salita da 22 a 45 milioni, mentre variazioni di lieve entità, in aumento o in diminuzione, si sono avute nelle altre voci.

Gli stanziamenti a favore della zootecnica (miglioramento e tutela della produzione, esperimenti e studi sull'alimentazione del bestiame e sulla produzione del latte, contributi ad istituti zootecnici), nonché della caccia e della pesca (ripopolamento di zone di caccia, cattura di selvaggina, incremento del patrimonio ittico, ecc.) sono diminuiti di 18 milioni di lire raggiungendo un totale di 529 milioni contro 547 nell'esercizio 1952-53. Occorre però sottolineare che questo capitolo ha registrato un forte aumento rispetto al 1950-51, in cui vi furono a suo favore assegnazioni di bilancio di soli 275 milioni di lire.

Un fortissimo aumento si è avuto nello stanziamento a favore del settore delle opere forestali e dell'economia montana. Più precisamente, alle opere forestali propriamente dette si è venuta ad aggiungere la voce « economia montana » che, in virtù della legge 25 luglio 1952, n. 991, prevede un largo intervento finanziario (5 miliardi di lire, in cifra tonda) per l'esecuzione di opere di bonifica in montagna, per la riparazione di danni prodotti da valanghe e da nubifragi, ecc. Ne consegue che questo capitolo ha ricevuto uno stanziamento complessivo di 6.345 milioni di lire contro 1.672 nel 1952-53. Se si prescinde dalle assegnazioni a favore dell'economia montana (la quale nella sola parte della spesa ordinaria è inclusa nello stesso capitolo delle foreste), si ha che gli stanziamenti a favore delle opere forestali hanno anzi subìto una decurtazione, discendendo a 1.340 milioni di lire.

Le assegnazioni di bilancio a favore delle opere di bonifica (lavori per miglioramento fondiario, bonifica di competenza statale, sistemazione di bacini montani e di corsi d'acqua, riattamento e manutenzione di strade di bo-

nifica, riparazione e ricostruzione di opere pubbliche, gestione dei tratturi pugliesi e delle trazzere siciliane, nonché lavori di bonifica integrale in Sardegna ed in Sicilia) sono ascese, nell'esercizio 1953-54, a 25.582 milioni di lire, contro 32.289 nel 1952-53, 23.237 nel 1951-52 e 17.121 nel 1950-51. Pertanto, nonostante la diminuzione rispetto all'esercizio precedente, gli stanziamenti a questo titolo hanno segnato, rispetto agli ultimi anni, un discreto aumento.

Altre assegnazioni di fondi di minor rilievo riguardano: gli studi sui fenomeni atmosferici e gli studi di meteorologia (15 milioni di lire: cifra invariata rispetto all'esercizio 1952-53); il credito agrario (contributi agli istituti di credito agrario; contributi e mutui per la costruzione di case coloniche, stabilimenti per industrie agricole, fabbricati rurali di ogni genere) con un discreto aumento rispetto all'assegnazione degli esercizi precedenti: infatti, contro 636 milioni nel 1951-52 e 698 nel 1952-53, si è avuto uno stanziamento di 1.837 milioni nel 1953-54.

Riepilogando questa breve indagine sulle spese ordinarie e straordinarie figuranti nel bilancio preventivo per l'esercizio 1953-54 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e destinate ad arrecare diretti vantaggi all'agricoltura (escludendo, cioè, le spese generali, riguardanti stipendi e pensioni al personale nonché spese di vario genere relative all'amministrazione del dicastero), esse hanno raggiunto, com'è precisato nel prospetto che segue, la cifra di 39.111 milioni di lire nel 1953-54, contro 35.944 nel 1952-53:

	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54
		(in migliaia di lire)		
Agricoltura	673.349	1.137.160	1.284.460	1.291.860
Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola	427.977	636.192	698.129	1.873.029
Foreste ed economia montana	309.000	839.500	1.672.500	10.364.000
Bonifica	17.120.917	23.237.342	32.288.634	25.582.031
In complesso	*18.531.243*	*25.850.194*	*35.943.723*	*39.110.920*

Come si è detto, aggiungendo alla cifra suesposta le altre spese si giunge ad un totale – per l'esercizio finanziario 1953-54 – di 45.795 milioni di lire. Ora, poiché il bilancio preventivo dello Stato per l'anno sotto esame stabiliva una spesa complessiva di 2.152.883 milioni di lire, si ha che gli stanziamenti a favore del Ministero dell'agricoltura e delle foreste rappresentano il 2,1 % del volume complessivo delle spese statali. Va però qui ripetuta la considerazione fatta a proposito del contributo dato dall'agricoltura alle entrate dello Stato: vi è un complesso di spese generali per lavori, prestazioni e servizi che lo Stato compie a favore di tutti i cittadini e dei quali, quindi, beneficia anche il settore agricolo; il quale, anzi, data la sua importanza nell'economia nazionale, gode di una posizione di primo piano anche in questo campo.

CAP. X – INVESTIMENTI, RISPARMIO E FONTI DI FINANZIAMENTO

1. – Investimenti e risparmio

Trattato nei precedenti capitoli il modo della ripartizione del reddito prodotto dall'attività agricola tra le tre grandi categorie di persone che direttamente o indirettamente partecipano alla sua formazione – e cioè il lavoro, il capitale e lo Stato, quest'ultimo attraverso il prelevamento delle imposte – vediamo ora di esaminare come l'aliquota del reddito prodotto dall'agricoltura sia stata impiegata nel corso dell'anno dai partecipanti stessi alla sua formazione.

Nei capitoli VII e VIII, in cui abbiamo illustrato i risultati economici complessivi dell'attività agricola, abbiamo anche trattato della congiuntura che ha caratterizzato la destinazione di quella cospicua parte del reddito (80 %) rappresentata dai consumi privati, rilevando la sostanziale stabilità della propensione al consumo durante il corso del 1953, il che ha, di conseguenza, comportato uno sviluppo della domanda finale strettamente collegato a quello del reddito monetario spendibile.

Resta ora da trattare di quella minore parte del reddito monetario destinato ogni anno sia al consumo di beni capitali sia a nuovi investimenti (20 %), accrescitori della ricchezza nazionale.

Come già si è chiarito nell'Annuario dello scorso anno, di questa aliquota fa parte non soltanto quella somma in moneta che si trasforma in nuovo patrimonio attraverso la destinazione in investimenti immediati, ma anche quell'altra somma in moneta della quale viene differita da parte delle classi rurali l'immobilizzazione nel tempo, sotto forma di risparmio monetario.

Della congiuntura relativa alla formazione di risparmio monetario durante l'anno si farà un breve cenno dopo aver parlato degli investimenti.

Il fatto saliente dell'annata è rappresentato, come si è detto nell'introduzione e nel cap. VIII, dal sensibile incremento del reddito reale complessivo che ha raggiunto circa il 7 % contro il più modesto risultato dell'anno precedente, valutato intorno al 3 %.

Si è già notato come il maggior contributo a questo successo sia stato dato dalla favorevole congiuntura dell'annata agraria che ha impresso al se-

condo semestre del 1953 un carattere nettamente attivo. Prova ne è che il prodotto netto dell'agricoltura ha realizzato un incremento reale dell'11 % contro quello generale del 7 %.

Analogo è il risultato conseguito nei due grandi settori d'impiego del reddito. Con riferimento a tutti i settori produttivi e non al solo settore agricolo si ha, infatti, che tanto i consumi che gli investimenti risultano aumentati in termini reali all'incirca della stessa percentuale di cui si è incrementato il reddito spendibile. Più i consumi (6,8 %) che gli investimenti (6,5 %) stando alle risultanze fornite dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese presentata dai Ministri del bilancio e del tesoro, ma tuttavia cospicuo anche per i secondi.

Rispetto al 1952 la situazione è alquanto mutata perché allora i consumi registrarono un aumento reale di appena l'1, 5 % e gli investimenti lordi di oltre il 2,6 %.

Considerando, tuttavia, che la propensione al consumo delle classi lavoratrici agricole è nettamente inferiore a quella delle classi non agricole e tenuto conto dell'aumento considerevole tra il 1952 e il 1953 del potere d'acquisto della massa dei lavoratori dipendenti, tradizionalmente forti consumatori (di cui quelli dell'agricoltura rappresentano una non grande percentuale), si può azzardare una conclusione, quella, cioè, che, se l'incremento percentuale dei consumi e degli investimenti risulta presso a poco uguale quando si considerino nel loro insieme i settori produttivi, non lo è più se si ha riguardo al settore agricolo in contrapposizione a quelli non agricoli. E ciò perché l'aumento percentuale dei consumi delle classi rurali è certamente inferiore a quello medio delle classi non rurali, mentre l'aumento percentuale degli investimenti delle prime è notevolmente superiore a quello medio generale delle seconde. E ciò anche non considerando il maggior aumento del prodotto netto agricolo rispetto a quello degli altri settori produttivi.

L'incremento di 130 miliardi realizzato dal complesso degli investimenti lordi è in gran parte da attribuire al settore dei lavori pubblici e dell'edilizia, ma anche in modo cospicuo al settore agricolo che ha visto passare i suoi investimenti da 270 a 310 miliardi dal 1952 al 1953.

Come è noto, gli investimenti relativi ad un settore produttivo possono ripartirsi in due grandi categorie: quella delle somme investite dallo Stato e quella delle somme direttamente destinate dalle categorie produttrici ad impieghi diversi dal consumo. Quest'ultima, a sua volta, si distingue in quattro diversi tipi di impieghi: i nuovi investimenti fissi; l'immobilizzazione in scorte; le spese per consumi di beni capitali ed infine la parte non immobilizzata perché destinata a risparmio monetario.

Per quanto la Relazione generale non ci fornisca dati distinti per ciascuno di questi diversi tipi di investimenti, si può, tuttavia, tentare di avanzare

qualche ipotesi sul comportamento delle classi produttrici agricole al riguardo.

Secondo un calcolo contenuto nella relazione all'Assemblea generale ordinaria dei partecipanti alla Banca d'Italia (1), calcolo in cui abbiamo già dato notizia nel cap. VIII, la situazione finanziaria degli agricoltori, quale risulta dai loro introiti monetari, è stata nettamente meno buona della situazione produttiva quale risulta espressa dall'ammontare della produzione lorda vendibile. Mentre infatti nel 1953 gli introiti monetari (pari a 1882 miliardi) sono aumentati del 7 % contro l'incremento della produzione lorda vendibile dell'11 %, nel 1952 essi (1753 miliardi) aumentarono dell'8 %, contro nessuna apprezzabile variazione del prodotto lordo.

Poiché la differenza tra gli introiti monetari e il valore della produzione lorda vendibile non è data soltanto dal valore stimato dei consumi diretti degli stessi produttori, ma anche dalle variazioni delle scorte tra la fine e l'inizio dell'anno, il minore introito monetario accertato rispetto al reddito prodotto denuncia una più sensibile accumulazione in scorte dei prodotti di quanto non sia accaduto negli anni precedenti. In ciò l'anno 1953 sembra nettamente differenziarsi dal 1952 durante il quale le forti scorte accumulate nel periodo della guerra coreana furono, invece, per gran parte smaltite.

In aumento è anche il consumo di beni capitali passato tra il 1952 e il 1953 da 913 a 940 miliardi: il ritmo crescente degli investimenti che ha caratterizzato il sessennio che ormai ci separa dal culmine dell'inflazione, richiede spese geometricamente crescenti per il loro ammortamento, specie se si ha presente che in questi ultimi anni si sono maggiormente accresciuti gli investimenti per i quali più breve è il periodo di ammortamento (specialmente macchine).

Quanto, infine, al risparmio monetario, pur non avendo nozione della quota di reddito che le classi agricole risparmiano senza l'ausilio del sistema bancario e postale e nonostante che le statistiche bancarie non ci consentano distinzione delle somme affluite ai vari Istituti di credito per settori produttivi, tenteremo di fornire qualche indicazione di larga massima basandoci sulla considerazione che il risparmio bancario e postale delle provincie a prevalente struttura rurale è in larga misura formato dal reddito agricolo; nonché sul fatto che le forme del libretto postale e del deposito fiduciario sono preferite soprattutto dagli agricoltori e dai contadini.

È innanzi tutto da rilevare che il forte aumento delle scorte, di cui più sopra si è parlato, non dovrebbe aver minimamente influito sulla destinazione degli introiti monetari incassati dagli agricoltori. L'aumento delle scorte del 1953 è un atto prudenziale di buona amministrazione per le inevitabili annate

(1) Relazione all'Assemblea generale ordinaria dei partecipanti della Banca d'Italia, Roma, 31 maggio 1954.

Tab. 131 - Depositi postali e bancari fiduciari, come indice delle variazioni del risparmio monetario degli agricoltori nel 1952 e 1953

Post Office Deposits and Savings Bank Deposits, in 1952 and 1953

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Risparmio formatosi nel 1953 *Savings in 1953* (milioni di lire)			Incremento percentuale % *increase*			
				depositi postali *Post office deposits*		depositi bancari fiduciari *Savings bank deposits*	
	depositi postali *Post office deposits*	depositi bancari fiduciari *Savings bank deposits*	totale *Total*	nel 1952	nel 1953	nel 1952	nel 1953
Piemonte	28.395	41.915	70.310	*18,9*	*12,8*	*22,0*	*4,5*
Valle d'Aosta	1.660	476	2.136	*24,4*	*162,7*	*31,5*	*—36,2*
Lombardia	35.151	83.498	118.649	*26,3*	*8,0*	*22,2*	*1,6*
Trentino-Alto Adige	2.508	4.800	7.308	*31,5*	*3,7*	*24,0*	*—29,5*
Veneto	13.412	18.928	31.340	*21,2*	*1,7*	*21,8*	*—15,3*
Friuli	3.057	3.964	7.021	*23,5*	*9,5*	*17,8*	*—2,7*
Emilia-Romagna	11.689	31.085	42.774	*22,7*	*2,4*	*25,5*	*—16,6*
Toscana	9.669	28.752	38.421	*23,1*	*4,0*	*25,0*	*2,2*
Umbria	2.041	3.631	5.672	*20,8*	*17,7*	*28,5*	*1,5*
Marche	3.007	6.541	9.548	*17,5*	*4,6*	*27,5*	*—5,4*
Lazio	19.184	30.742	49.926	*20,4*	*53,0*	*34,0*	*1,7*
Abruzzi e Molise	5.763	4.785	20.548	*24,5*	*6,7*	*27,8*	*22,7*
Campania	14.977	15.134	30.111	*17,8*	*14,5*	*27,6*	*7,7*
Puglia	5.833	15.736	21.569	*11,8*	*17,7*	*17,2*	*103,4*
Basilicata	1.589	904	2.493	*18,2*	*—0,6*	*25,0*	*0,6*
Calabria	5.022	5.028	10.050	*25,5*	*—13,7*	*28,1*	*—3,5*
Sicilia	10.044	17.041	27.085	*17,1*	*12,9*	*14,2*	*62,1*
Sardegna	2.464	3.578	6.042	*19,8*	*5,2*	*32,4*	*—6,5*
Italia settentrionale (*a*)	94.872	184.666	279.538	*22,6*	*8,8*	*23,0*	*—4,6*
Italia centrale	33.901	69.666	103.567	*20,9*	*28,2*	*28,8*	*1,4*
Italia meridionale	33.184	41.587	74.771	*18,3*	*7,6*	*24,1*	*30,8*
Italia insulare	12.508	20.619	33.127	*17,6*	*11,3*	*16,7*	*43,8*
Italia (*a*)	*174.665*	*316.538*	*491.203*	*19,7*	*12,2*	*22,1*	*2,7*

(*a*) Non sono stati inclusi i valori relativi alla Liguria, dato il carattere quasi esclusivamente industriale e commerciale delle sue provincie.

Fonti: Banca d'Italia.

di magra: non è assolutamente un atto di timore compiuto dagli agricoltori in vista di una pericolosa situazione monetaria. Le classi rurali hanno potuto disporre di una eccezionale produzione. Ne hanno tratto beneficio per migliorare il loro tenore di vita e soprattutto – data la loro natura parsimoniosa – per aumentare il loro patrimonio; poi hanno pensato che prudenzialmente una parte della produzione era opportuno trattenerla in forma di scorte. L'aumento cospicuo, quindi, dei loro introiti monetari è stato tutto destinato agli investimenti ed al risparmio.

Secondo i dati della Banca d'Italia i depositi fiduciari sono aumentati nel corso del 1953 di 332,5 miliardi (pari al 19,7 %), in misura, cioè, più cospicua di quanto siano aumentati i conti correnti (15,0 %); i depositi e i buoni fruttiferi postali (anch'essi tradizionale forma di risparmio degli agricoltori) sono aumentati nel 1953 di 182,9 miliardi (pari al 19,0 %) contro appena 166,6 del 1952.

Si è, quindi, autorizzati a concludere che l'anno 1953 è stato un anno di sensibile accumulazione di risparmio monetario per le classi rurali. Il confronto con i nuovi investimenti fissi, aumentati anch'essi, come già detto, nel 1953 in misura cospicua, acquista particolare significato se esaminato nelle grandi ripartizioni del paese.

I depositi fiduciari presentano, infatti, un maggior incremento di quello medio nazionale (circa 26 % contro il 19,7 %) nel Lazio e nelle regioni meridionali mentre si aggirano intorno al 17-19 % nelle regioni dell'Italia settentrionale. Si sarebbe, quindi, portati a concludere che il Sud ha risparmiato più del Nord, tenuto conto del fatto che gli introiti monetari dell'agricoltura hanno presentato un notevole aumento nelle regioni meridionali e insulari e solo un lieve miglioramento nelle altre. Ma in realtà non si deve dimenticare che i dati si riferiscono al risparmio *monetario* e non già a quel risparmio effettivo che comprende anche la spesa per investimenti. I dati ci consentono di dire solo che il Sud ha dato un contributo, in termini di risparmio monetario, maggiore del Nord; il che non significa che il Nord abbia dato un minore contributo semplicemente perché, sempre tenuto conto dei minori introiti monetari (che costituisce un elemento differenziale incontestabile), ha maggiormente investito.

Pensando ai cospicui interventi operati dallo Stato nel Mezzogiorno (a prezzo anche di una diminuzione del suo contributo al Nord), nonché al fatto che i più grossi proprietari meridionali sono stati colpiti dalla riforma fondiaria, l'ipotesi di una più scarsa partecipazione agli investimenti privati del Sud in confronto del Nord trova un ragionevole fondamento.

Come si è detto, guardando ai singoli settori dell'attività produttiva, l'aumento degli investimenti fissi, pari a 110 miliardi, risulta dovuto pressocché per intero all'incremento degli investimenti nei lavori pubblici e nelle abitazioni. Esclusa tale categoria, il complesso degli investimenti negli altri settori

presenta solo un leggero aumento, da 1.500 a 1.510 miliardi, e ciò quale risultato di variazioni di segno opposto nelle singole categorie.

Gli investimenti nell'agricoltura presentano un aumento maggiore di quello medio generale. All'interno di tale categoria risultano in forte aumento gli investimenti in opere di bonifica e trasformazione fondiaria (1) nonché quelli in trattori e macchine agricole (2).

Il dettaglio degli investimenti in agricoltura risulta, infatti, il seguente:

	1952	1953
	(miliardi di lire)	
Trattori agricoli	40	55
Altre macchine e attrezzi agricoli	55	64
Bonifiche, miglioramenti e trasformazione fondiaria	95	120
Altre opere	80	71
In complesso	*270*	*310*

È necessario precisare che il calcolo degli investimenti in trattori agricoli si basa sulle immatricolazioni di unità nuove di fabbrica, ammontate, secondo i primi dati provvisori, a 19.998 con un aumento di oltre un terzo rispetto al 1952, e quello in macchinario agricolo sul valore della produzione, più le importazioni nette.

Queste valutazioni, come è noto, comprendono sia gli investimenti pubblici che quelli privati, provocati o no dallo Stato. Purtroppo, la Relazione generale non fornisce quest'anno alcuna indicazione circa la ripartizione della somma complessiva tra l'una e l'altra categoria d'investimenti, avendo provveduto al loro calcolo con metodo reale diretto. Nè può al riguardo soccorrere, per quanto attiene agli investimenti pubblici, l'esame del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici, che, fornendo, per esercizio finanziario e non per anno solare, le due serie delle disponibilità (stanziamenti in conto competenza e in conto residui) e dei pagamenti, ci permette di conoscere due elementi dei quali, come è noto, l'uno precede, l'altro segue l'effettiva esecuzione delle opere.

Tuttavia tale esame sarà essenziale per avere nozione dei *mezzi* a cui lo Stato è ricorso, sia pure con riferimento ad esercizi finanziari, per il finanziamento degli investimenti pubblici. Qui basti rilevare che i pagamenti effettuati dallo Stato per spese di investimento rappresentano, grosso modo, circa il 40 % del valore monetario del volume degli investimenti lordi nella media dei due ultimi esercizi.

Tale percentuale, pur accolta con le dovute riserve, sta ad indicare quale sia stata la forza dell'azione dello Stato nel campo produttivistico e quale l'impulso dato all'opera di radicale rinnovamento che il paese attraversa.

---

(1) Come meglio si vedrà in dettaglio nel cap. XI.
(2) Come è stato più ampiamente illustrato nel cap. VI.

Le disponibilità ancora non utilizzate sui residui ed i nuovi stanziamenti iscritti nel bilancio 1945-55 dànno la garanzia che tale azione sarà continuata fino al raggiungimento degli scopi prefissi.

2. – Fonti di finanziamento degli investimenti

Finanziamento degli investimenti pubblici. – Il finanziamento degli investimenti nel settore agricolo avviene o direttamente da parte degli agricoltori, per la parte di investimenti privati, o da parte dello Stato attraverso gli appositi stanziamenti di bilancio.

Per quanto riguarda quest'ultima forma di finanziamento, si è già illustrato nel cap. IX, sia pure attraverso l'analisi del solo bilancio preventivo, quale sia l'onere che lo Stato e, per esso, la collettività sopporta per tutte le spese di consumo e l'investimento di cui abbisogna il programma di difesa, di ammodernamento e di sviluppo della nostra agricoltura.

Tuttavia quella illustrazione, sia perché riguarda solo la spesa di parte effettiva, sia perché si tratta di bilancio preventivo non può, come si è detto, indicare in modo alcuno l'ammontare delle somme stanziate dallo Stato per il finanziamento degli investimenti pubblici.

È, quindi, opportuno fare qualche breve cenno più circostanziato all'effettivo finanziamento statale, tenuto conto delle variazioni deliberate nel corso dell'esercizio.

Le disponibilità e i pagamenti nel bilancio dello Stato. Per il complesso del settore agricolo (1) sono stati stanziati 90,8 miliardi nel 1951-52 e 67,8 miliardi nel 1952-53 di cui rispettivamente 90,3 e 67,2 miliardi sul bilancio dello Stato ed il residuo sul bilancio dell'Azienda foreste demaniali. Gli *stanziamenti* hanno, pertanto, registrato una diminuzione nel corso dei due esercizi di 23,1 miliardi.

La diminuzione è dipesa, peraltro, dalla diversa consistenza delle variazioni avvenute nel corso dei due esercizi sul bilancio dello Stato: gli stanziamenti iniziali, infatti, ammontarono a 33,3 miliardi nel 1952-53 contro 25,4 miliardi nel 1951-52, con un aumento nei due esercizi di 7,8 miliardi; le variazioni nel corso dell'esercizio ammontarono a 64,9 miliardi nel 1951-52 di fronte a 33,9 miliardi nel 1952-53, con una diminuzione di 31 miliardi.

Particolare menzione merita l'aumento degli stanziamenti per le opere da realizzare con il concorso dello Stato, che sono passati da 21,4 a 42,3 mi-

(1) Non si è tenuto conto in questo esame degli interventi per la Cassa del Mezzogiorno e di quelli per i cantieri di rimboschimento. È appena il caso di notare che ove si volesse procedere ad una stima complessiva degli interventi nel settore agricolo, occorrerebbe aggiungere anche parte di tali stanziamenti e dei relativi pagamenti.

liardi; è indice questo di una intensificata politica di ausilio all'iniziativa privata nei settori agricoli di preminente interesse per l'economia del paese.

Oltre agli stanziamenti di competenza erano disponibili nei due esercizi, per spese di investimento, 138,5 miliardi di residui nel 1951-52 e 181,3 miliardi nel 1952-53, sicché il totale delle disponibilità per investimenti era nel 1951-52 di 229,3 miliardi e di 249,1 miliardi nel 1952-53.

Le somme stanziate nel settore agricolo trovano la loro destinazione secondo la ripartizione di cui ai dati seguenti:

	1951-52		1952-53	
	milioni di lire	% sul totale	milioni di lire	% sul totale
Bonifica, territori montani e miglioramenti fondiari	46.181,9 (1)	50,85	36.375,4 (2)	53,66
Riforma fondiaria	36.810,0	40,52	630,0	0,94
Interventi a favore produzione agricola e pesca	1.083,8	1,19	1.290,5	1,91
Credito agrario	2.928,5	3,26	1.510,4	2,23
Ripristino beni strumentali aziende agricole e provvedimenti per alluvioni	3.800,0	4,18	27.963,8	41,26
Totale investimenti	*90.804,2* (2)	*100,0*	*67.770,0* (3)	*100,0*

Per le opere di bonifica e di miglioramento fondiario e per le sistemazioni montane sono stati stanziati 46,2 miliardi nel 1951-52 e 36,4 miliardi nel 1952-53. Il peso percentuale sul totale degli stanziamenti (50,8 % nel 1951-52 e 53,7 nel 1952-53) sta da solo ad indicare le cure che lo Stato ha dedicato e continua a dedicare per la valorizzazione delle zone agricole.

Da rilevare l'impostazione *una tantum* dei fondi per la riforma fondiaria stanziati nell'esercizio 1951-52.

Gli stanziamenti per il 1952-53 presentano, infine, un aumento di circa 28 miliardi, di cui 25 quale prima quota dello stanziamento di 125 miliardi previsto per il funzionamento delle aziende agricole, per l'acquisto di macchine e per la costruzione di impianti di irrigazione e di edifici rurali.

Gli investimenti d'iniziativa pubblica ammontano, in base a calcoli presunti in relazione agli stanziamenti di bilancio, a 36.336,4 milioni per il 1951-52 ed a 30.510,1 milioni per il 1952-53.

Tali investimenti riflettono le conseguenze degli stanziamenti per le opere di miglioramento fondiario, bonifica e sistemazioni montane (17.484,7 milioni nel 1951-52 e 13.785,0 milioni nel 1952-53) ed il credito agrario per macchine agricole, opere irrigue e costruzioni rurali.

Aggiungendo queste possibili realizzazioni a quelle effettuabili con i fondi

---

(1) Compresi 511 milioni stanziati nel bilancio dell'Azienda foreste demaniali.
(2) Compresi 591,1 milioni direttamente stanziati sul bilancio dell'Azienda foreste demaniali, quali differenza fra lo stanziamento complessivo (1091.1 milioni) e la somma già iscritta in bilancio (500 milioni).

di bilancio si perviene ad una valutazione di nuovi investimenti per il settore agricolo, esclusi, pertanto, i residui e gli stanziamenti per opere autorizzate in esercizi precedenti, di 125.858,7 milioni nell'esercizio 1951-52 e di 96.482,3 milioni per l'esercizio 1952-53.

La maggiore accelerazione impressa all'esecuzione dei lavori e l'impegno nella realizzazione degli investimenti programmati hanno originato un sensibile aumento nelle *spese*. Queste, infatti, sono passate da 48,1 miliardi nel 1951-52 a 84,1 miliardi nel 1952-53, con un incremento di 36 miliardi.

Il più sensibile aumento è stato registrato dai pagamenti in conto competenze (miliardi 37,4 nel 1952-53 contro miliardi 9,3 nel 1951-52, con un aumento di 28,1 miliardi), pur essendo aumentate le spese in conto residui (da 38,7 miliardi a 46,3 miliardi).

In particolare i pagamenti hanno riguardato, soprattutto, le opere di bonifica ed i miglioramenti fondiari (nel 1951-52, 37,4 miliardi sui residui e 4,8 miliardi sulla competenza, e, nel 1952-53, 38,5 miliardi sui residui e 10 miliardi circa sulla competenza), nonchè i provvedimenti per il ripristino dei beni strumentali e delle aziende danneggiate dalle alluvioni (3,5 miliardi nel 1951-52 e 28,1 miliardi nel 1952-53). Circa 7 miliardi sono stati poi pagati nel 1952-53 per interventi vari a favore dell'agricoltura.

Nel complesso la percentuale dei pagamenti sulle disponibilità è passata dal 21 al 34 %. Particolarmente significativa la percentuale dei pagamenti in conto competenza, che è stata del 56,6 %.

In conseguenza di tale andamento, i residui, che nel corso dell'esercizio finanziario 1951-52 erano aumentati di 42,8 miliardi, sono diminuiti nel corso dell'esercizio 1952-53 di 17,5 miliardi. Alla fine dell'esercizio essi ammontavano a 163,3 miliardi nel bilancio dello Stato e ad 1,1 miliardi nel bilancio delle Aziende autonome.

Nel quadro delle disponibilità per il settore, particolare menzione merita l'esecuzione della parte della legge 25 luglio 1952, n. 949 (sullo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione) che si riferisce all'agricoltura e che riguarda, com'è noto, la bonifica, i miglioramenti fondiari ed il credito per macchine agricole, opere irrigue e costruzioni rurali.

Nel corso di applicazione della legge, la ripartizione dei 25 miliardi previsti a tale scopo (di cui 7,5 miliardi per prestiti per l'acquisto di macchine agricole, 7,5 miliardi per prestiti per la costruzione di impianti irrigui e 10 miliardi per prestiti per la costruzione di edifici rurali) subì vari aggiustamenti per adeguarla ai bisogni effettivi dell'agricoltura; si incrementarono così sensibilmente i fondi per i prestiti per macchine agricole (13 miliardi), e diminuirono i fondi per le opere irrigue (ridotti a 2 miliardi). Nessuna variazione subirono, invece, i fondi per gli edifici rurali. Comunque, l'applicazione di que-

sta legge sarà esaminata più in dettaglio nel cap. XII relativo alle bonifiche ed ai miglioramenti fondiari (paragrafo 3).

Un cenno merita pure – benché di essa si sia già detto esaminando il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste – la legge 25 luglio 1952, n. 991 in favore dei territori montani. Essa prevede la concessione di mutui agli agricoltori, agli allevatori ed agli artigiani di montagna che intendano impiantare o incrementare le loro aziende. Inoltre viene contemplato un sensibile aumento dei contributi statali per opere di miglioramento fondiario da eseguirsi in montagna per la costituzione di aziende speciali e di consorzi per la razionale gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli altri enti pubblici, nonché per la costruzione di consorzi di prevenzione delle zone particolarmente depresse. Gli interventi finanziari si articolano in un piano decennale in base al quale, fino al 1962, la montagna potrà disporre di 67 miliardi.

Le erogazioni e gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno. A queste fonti di finanziamento a carico del bilancio dello Stato occorre poi aggiungere, come si è già avvertito, quelle a carico della Cassa per il Mezzogiorno.

A carico del bilancio dello Stato figurano stanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno per un totale di 360 miliardi di cui 200 complessivamente a carico degli esercizi 1950-51 e 1951-52 e 160 a carico degli esercizi 1952/53 e 1953-54 in misura di 80 miliardi per ciascun esercizio.

Va, peraltro, ricordato che, ai sensi della legge istitutiva, gli stanziamenti relativi agli ultimi due esercizi vanno integrati, fino alla concorrenza di 20 miliardi di lire, con il trasferimento di tutti i crediti per capitali e interessi spettanti allo Stato per finanziamenti concessi a favore dei privati in esecuzione della legge 4 agosto 1949, n. 730.

Per quanto riguarda le erogazioni della Cassa esse sono ammontate nel corso del 1953 a 101.049 milioni, in conto lavori e anticipazioni, di cui per l'agricoltura 63.903 milioni così ripartiti:

	milioni di lire
Bonifiche	25.622
Bacini montani	10.497
Miglioramenti fondiari	3.712
Riforma agraria	24.072
In complesso	*63.903*

Nel complesso le erogazioni della Cassa a favore di tutti i settori salivano così dall'inizio della sua attività a 190 miliardi circa.

Ma le erogazioni effettuate dalla Cassa divergono notevolmente dalle effettive realizzazioni portate a termine sia da essa direttamente sia dai privati imprenditori sollecitati da tale intervento.

È da tenere presente, infatti, che in dipendenza della procedura stabilita per il pagamento degli stati di avanzamento alle imprese appaltatrici, le somme erogate dalla Cassa difficilmente coincidono con gli investimenti effettivamente realizzati nel senso che questi ultimi – salvo che l'erogazione riguardi anticipazioni (1) – risultano normalmente superiori. La relazione generale sulla situazione economica del paese fornisce una stima di tali investimenti.

Nel complesso l'intervento diretto e indiretto della Cassa ha consentito di realizzare dalla fine del 1950 a tutto il dicembre del 1953 investimenti per 241 miliardi di lire di cui 210 a carico della Cassa e 31 a carico di terzi (tenuto conto dei finanziamenti per prestiti oltre che di quelli a fondo perduto).

Per quanto riguarda specificamente il settore dell'agricoltura queste cifre, relative a tutto l'intero periodo di attività della Cassa e al solo 1953, si ripartiscono come segue:

	Investimenti a tutto il 31-12-1953	Investimenti nel corso del 1953		
		in complesso	a carico della Cassa	a carico di terzi
		(in milioni di lire)		
Bonifiche	66.220	22.100	20.350	1.750
Bacini montani	13.060	4.220	4.220	—
Miglioramenti fondiari . . .	35.200	22.970	8.730	14.240
Riforma agraria	35.000	23.000	23.000	—
In complesso	*149.480*	*72.290*	*56.300*	*15.990*

Finanziamento degli investimenti privati. – Queste le fonti di finanziamento degli investimenti pubblici. Quanto alle fonti di finanziamento degli investimenti privati, in mancanza di nuovi elementi, richiamiamo quelle stime che già indicammo nell'Annuario dello scorso anno, relative alla parte da ritenersi attribuibile all'autofinanziamento e a quella, invece, finanziata col ricorso ai prestiti degli Istituti di credito agrario.

Dato il massiccio intervento dello Stato a favore del credito agrario (2) – intervento di cui si è parlato nelle precedenti pagine e del quale sono state illustrate le finalità e l'ammontare nell'Annuario dello scorso anno, durante il quale è stata inaugurata la nuova politica creditizia a favore dell'agricoltura – si ha ragione di ritenere che, nonostante i risultati particolarmente favorevoli dell'annata agraria, l'autofinanziamento non abbia assunto proporzioni maggiori di quello del 1952.

Esaminiamo ora più in dettaglio quella parte finanziata col ricorso ai prestiti degli Istituti di credito agrario.

La situazione del 1953 può considerarsi decisamente soddisfacente. Le

---

(1) Ciò accade, in particolare, per le assegnazioni agli enti di riforma e per le anticipazioni in lavori di sistemazione montana.

(2) Del volume di questo intervento si dirà nel cap. XII, relativo alle bonifiche e ai miglioramenti fondiari (paragrafo 3).

operazioni di credito agrario di miglioramento effettuate complessivamente, confrontate a quelle degli anni precedenti, risultano come segue:

	Media del periodo prebellico 1928-40	1951	1952	1953
Operazioni di miglioramenti . . .	243	11.746	14.182	41.755
Indice	*1*	*48,3*	*58,3*	*171,1*

Nessuno può negare che in certe zone e in determinate circostanze l'azione del credito agrario abbia potuto dimostrarsi meno efficace di quello che sarebbe stato desiderabile, ma si è trattato di fenomeni locali e transitori, in funzione di situazioni contingenti che è consentito di pensare in via di superamento. A ciò è valso e vale moltissimo l'intervento massiccio dello Stato che, attraverso l'applicazione delle leggi 949 e 991 del 25 luglio 1952, è riuscito a portare un validissimo aiuto alla situazione ed ha altresì raggiunto i fini desiderati nel campo della meccanizzazione dell'agricoltura, delle irrigazioni e del miglioramento delle attrezzature edilizie rurali. Altrettanto dicasi degli interventi esplicati attraverso la Cassa del Mezzogiorno e le provvidenze relative ad essa ed alle altre leggi speciali.

Resta, pertanto, confermata la possibilità di considerare con un sufficientemente fondato ottimismo la situazione del credito agrario in Italia. Essa non solo va normalizzandosi, ma è ormai prossima a realizzare quella piena rispondenza tra richieste di credito da parte degli agricoltori e mezzi a disposizione necessari per un'efficace azione del credito in favore dell'agricoltura. Resta da vedere se l'azione dello Stato potrà attenuarsi in futuro per lasciare il posto ad una maggiore azione del privato risparmio.

A differenza del 1952, ma a simiglianza di quanto avvenuto nelle altre annate, la destinazione preponderante delle somme concesse nel 1953, ritorna ad essere quella dei fabbricati rurali. Questi incidono per il 47,8 % sul totale delle somme concesse, e per il 63,6 % di quelle concesse nell'Italia settentrionale. Ciò è da imputare all'attuazione del piano dodecennale in favore dell'agricoltura che contempla speciali finanziamenti per la costruzione di fabbricati rurali; occorre, tuttavia, tener presente che nelle cifre sono compresi anche i cospicui finanziamenti, concessi nel 1953, per la costruzione di fabbricati ad uso collettivo.

Seguono i mutui per la formazione della piccola proprietà contadina, che ammontano al 28,2 % delle somme concesse nell'intero territorio nazionale. La maggiore copia di mutui si ha nell'Italia centrale (56,5 delle totali somme concesse) per quel ben noto fenomeno già segnalato più volte indice di consolidate tendenze migratorie.

Facilitati dall'apporto dei mezzi concessi dallo Stato agli Istituti speciali di credito agrario, sono stati i finanziamenti di opere irrigue. Essi rappresen-

tano il 13 % del totale, con una punta massima del 20,9 % nell'Italia insulare. Ma, essendo già comprese anche le grandi opere irrigue effettuate dai Consorzi di bonifica e di irrigazione, per le quali la quota a carico dei consorziati può anche ridursi al 12,50 %, è da presupporre che le somme poste a disposizione

Tab. 132 – Mutui di credito agrario di miglioramento per ripartizioni geografiche e secondo la natura degli investimenti nel 1953 (*a*)

Loans for Land Improvement in 1953, by Geographical Divisions

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Costruzioni rurali *Farm buildings*	Piantagioni *Plantations*	Irrigazioni *Irrigations*	Dissod., sist. terreni e prosc. strade cons. *Ground-breeking, land improvement and drainage*	Piccola proprietà contadina (*b*) *Formation of small holdings*	Totale *Total*
a) Importo dei mutui concessi - *Amount of loans authorized*						
Italia settentrionale	11.875	220	2.133	639	3.521	18.388
percento	*63,6*	*1,2*	*11,9*	*3,6*	*19,7*	*100,0*
Italia centrale	5.059	363	1.004	155	1.651	8.232
percento	*61,4*	*4,4*	*12,2*	*1,9*	*20,1*	*100,0*
Italia meridionale	1.697	185	785	925	4.660	8.252
percento	*20,6*	*2,2*	*9,5*	*11,2*	*56,5*	*100,0*
Italia insulare	1.621	591	1.437	1.442	1.792	6.883
percento	*23,5*	*8,6*	*20,9*	*21,0*	*26,0*	*100,0*
Italia	20.252	1.359	5.359	3.161	11.624	41.755
percento	*47,8*	*3,3*	*13,0*	*7,7*	*28,2*	*100,0*
b) Importo delle somme pagate. Mutui in essere — *Amount of payments*						
Italia settentrionale	6.441	125	1.208	362	1.994	10.130
percento	*63,6*	*1,2*	*11,9*	*3,5*	*19,7*	*100,0*
Italia centrale	2.865	206	569	88	935	4.663
percento	*61,4*	*4,4*	*12,2*	*1,9*	*20,1*	*100,0*
Italia meridionale	961	105	445	524	2.639	4.674
percento	*20,6*	*2,2*	*9,5*	*11,2*	*56,5*	*100,0*
Italia insulare	918	335	814	817	1.015	3.898
percento	*23,5*	*8,6*	*20,9*	*21,0*	*26,0*	*100,0*
Italia	*11.185*	*771*	*3.036*	*1.791*	*6.583*	*23.366*
percento	*47,8*	*3,3*	*13,0*	*7,7*	*28,2*	*100,0*

(*a*) Con e senza concorso dello Stato (a lungo termine). Sono incluse le operazioni di miglioramento in senso stretto, di bonifica, di ricostruzione e ripristino di aziende danneggiate da eventi bellici e dalle alluvioni del 1951. – (*b*) Si riferisce a mutui per acquisto di terreni per formazione di piccola proprietà contadina ai sensi del D. L. 14 febbraio 1948, n. 144 e delle leggi 22 marzo 1950, n. 144 e 11 dicembre 1952, n. 2362.

Fonti: nostra elaborazione su dati forniti dagli Istituti autorizzati alle operazioni di credito agrario.

degli agricoltori siano state molto maggiori, dell'ordine di grandezza, cioè, di 70 miliardi di lire, fornite in parte dallo Stato, in parte dagli Istituti speciali, autorizzati o non.

Analogo ragionamento può essere fatto per i prosciugamenti, i dissodamenti, le sistemazioni di terreno. Il 7,7 % del totale, con una punta massima nell'Italia insulare, può considerarsi indicativo di un volume di investimenti del probabile ordine di grandezza di una quarantina di miliardi posti a disposizione degli agricoltori italiani per questo tipo di opere. Seguono le piantagioni con il 3,3 % del totale, con punte massime dell'8,6 % delle somme concesse nell'Italia insulare.

Ponendo a raffronto le cifre del 1953 con quelle del 1952, si nota:

a) per le costruzioni rurali un aumento totale da 6.764 a 20.252 milioni di lire, maggiormente sensibile nell'Italia settentrionale (da 3.274 a 11.875 milioni), ma pure sensibilissimo nell'Italia meridionale (da 508 a 1.697 milioni), nella centrale (da 2.198 a 5.059 milioni) e nella insulare (da 784 a 1.621 milioni);

b) per la formazione della piccola proprietà un notevole aumento complessivo da 1.190 a ben 11.624 milioni di lire, per la maggior parte da imputare al Mezzogiorno;

c) per le irrigazioni un aumento complessivo da 2.563 a 5.359 milioni di lire;

d) per le piantagioni una situazione presso che equilibrata essendo passati i relativi prestiti da 1.334 a 1.359 milioni di lire.

e) per i dissodamenti, prosciugamenti, sistemazioni, strade, ecc. una diminuzione totale sensibile da 7.392 a 3.161 milioni, soprattutto concentrata nell'Italia centrale (da 2.062 a 155 milioni) e nella settentrionale (da 2.586 a 639 milioni).

Altri aspetti interessanti, riferentisi al 1953, sono i seguenti:

a) il rapporto tra le domande presentate e le domande accolte subisce un notevole mutamento perché mentre le seconde rappresentavano nel 1952 il 39,6 delle domande pervenute, nel 1953 rappresentarono, invece, circa il 68 %;

b) analoga osservazione è possibile rilevando il rapporto tra domande accolte e mutui stipulati. Anche qui si passa dal 60 % del 1952 al 75 % del 1953;

c) la ripartizione delle somme concesse per classi di mutuatari subisce notevoli variazioni nei confronti del 1952; le somme poste a disposizione degli agricoltori possono così ripartirsi:

	1951	1952	1953
Privati	47	40	56
Cooperative, enti, consorzi di bonifica	45	51	37
Società	8	9	7
	100	*100*	*100*

Detta ripartizione nel 1953 varia così nelle diverse parti del paese:

	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale e insulare
Privati	52	50	64
Cooperative, enti, consorzi di bonifica	38	40	35
Società	10	10	1
	100	*100*	*100*

d) la ripartizione delle somme concesse in base all'ampiezza della proprietà, indica notevoli variazioni nei confronti del 1951 e del 1952:

	1951	1952	1953
Aziende con imponibile fino a lire 10.000	55	56	59
Aziende con imponibile da lire 10.001 a L. 80.000	30	30	27
Aziende con imponibile oltre le 80.000 lire	15	14	14
	100	*100*	*100*

e) gli investimenti unitari per ettaro medio, in dipendenza di mutui di miglioramento agrario, possono fissarsi come segue, al netto del valore del concorso statale nel pagamento degli interessi:

	1928–40	1951	1952	1953
	(in lire 1938)	(in lire correnti)		
Italia settentrionale	6.445	24.000	17.700	82.000
Italia centrale	2.797	19.000	6.400	34.000
Italia meridionale	2.359	26.000	25.500	38.000
Italia insulare	3.550	37.000	27.300	74.000

Tali investimenti assumono intensità diverse a seconda del tipo d'impresa e dell'ampiezza delle aziende. Ecco, ad esempio, talune medie riferentesi all'Italia centrale:

	Lire
Aziende fino a L. 10.000 di imponibile	261.896
Aziende da L. 10.001 a L. 50.000	53.260
Aziende oltre L. 50.000	19.070
Mutui per formazione di piccola proprietà contadina	118.109

CAP. XI - RIFORMA FONDIARIA

1. - Riforma fondiaria e provvedimenti legislativi

Nel 1953 l'attività legislativa in materia di riforma fondiaria è stata limitata ad alcuni provvedimenti di contorno: la legge 12 marzo 1953, n. 224 riguarda il pagamento dell'indennità per i terreni espropriati, in applicazione della legge Sila e della legge stralcio e apporta alcune modifiche a quanto stabilito nella legge Sila in materia di ricorsi per la determinazione definitiva dei valori attribuiti ai terreni, ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Si stabilisce, in particolare, che i ricorsi sono proponibili davanti alle Commissioni amministrative, e che il tribunale competente è quello nella cui giurisdizione ha sede l'ufficio distrettuale che esegue gli accertamenti per le imposte straordinarie progressive o proporzionale sul patrimonio.

Altra modifica a quanto stabilito dall'art. 8 della legge Sila e dall'art. 19 della legge stralcio, riguarda la richiesta di pagamento in contanti di una parte dell'indennizzo e stabilisce che le relative domande devono essere presentate al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e l'ordinanza per il pagamento è emessa sulla base dell'avviso dell'avvenuta liquidazione dell'indennità di espropriazione. I pagamenti in contanti, però, non possono superare la quota di indennità che resta al proprietario.

Inoltre, detta legge consente che, su richiesta dell'interessato, sia sospeso il pagamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio entro i limiti della quota proporzionale ai cespiti soggetti ad esproprio, e a sua volta questa può essere pagata con i titoli computati al loro valore nominale.

Altre disposizioni riguardano le formalità ipotecarie e le volture catastali, le anticipazioni agli Enti di riforma da parte del Ministero dell'agricoltura e il pagamento dei terreni assegnati a lavoratori.

La legge 23 marzo 1953, n. 211, detta le norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna (E.T.F.A.S.).

Nel 1953 si è conclusa la fase delle espropriazioni in esecuzione delle leggi di riforma giacché, salvo alcune permute non ancora definite, gli Enti sono entrati in possesso di tutte le terre espropriate.

Pur avendo grande importanza, dal punto di vista distensivo, il fatto che gli espropri siano ormai conclusi, le polemiche pro e contro la riforma continuano. Le cifre delle opere compiute e dell'attività svolta dagli Enti servono ad illustrare i frutti della riforma, mentre alcune difficoltà incontrate, come la vendita dei prodotti in qualche comprensorio, sono usate per avvalorare la tesi, secondo cui la riforma, così come è stata attuata, non porterà ai risultati che si prefiggeva.

Si fa colpa, infatti, alla riforma di aver operato in contrasto con l'iniziativa privata, in quanto questa avrebbe potuto essere incaricata, in collaborazione con lo Stato, di compiere le opere di trasformazione che stanno attuando gli Enti, sia per convogliare capitale privato in opere di bonifica, sia per il minor onere a carico dello Stato che ne sarebbe derivato.

A questo devesi aggiungere, secondo quanto affermano i critici, il fatto che i nuovi coloni non sono riusciti ad assumere la figura di proprietari-imprenditori, ma al contrario si è diffusa tra loro la mentalità di salariati dell'Ente, o comunque degli eterni aventi diritto a sovvenzioni.

Dall'altra parte si afferma che, se si è proceduto rapidamente alle assegnazioni dal punto di vista tecnico – queste riguardano oltre 300 mila ettari e più di 60 mila famiglie – non si può sottovalutare l'aspetto sociale delle realizzazioni compiute. Sempre, passando da un determinato assetto economico ad un altro, si verificano squilibri, anche notevoli, che solo il tempo attenuerà, per farli poi scomparire definitivamente nel nuovo equilibrio creato.

In Puglia sono state compiute indagini per accertare gli effetti provocati dai massicci investimenti della Cassa per il Mezzogiorno, e si è costatato un sostanziale incremento nei consumi quali la carne, il burro ed altri generi, nonché un notevole aumento di altri tipi di consumo, come quelli riguardanti l'abbigliamento, le abitazioni, e le spese voluttuarie, segno evidente di un maggiore benessere economico.

Resta però da osservare che è prematuro attribuire incrementi di produzione nelle zone soggette all'esproprio, indicandone anche l'entità, come da alcune parti si è fatto, basandosi sui primi parziali risultati. Soltanto tra qualche anno si potrà fare un primo consuntivo, e confrontare i risultati dell'esperimento con l'onere sopportato. Questo confronto permetterà di fare obiettive valutazioni perché le attuali, disparate opinioni sulla riforma sono più che altro conseguenza del fatto che questa presenta aspetti positivi e negativi al tempo stesso; chi vede i primi la esalta, chi vede i secondi la condanna.

Alla metà di giugno sono stati firmati dal Presidente della Repubblica i primi decreti per la liquidazione dell'indennità ai proprietari di terreni espro-

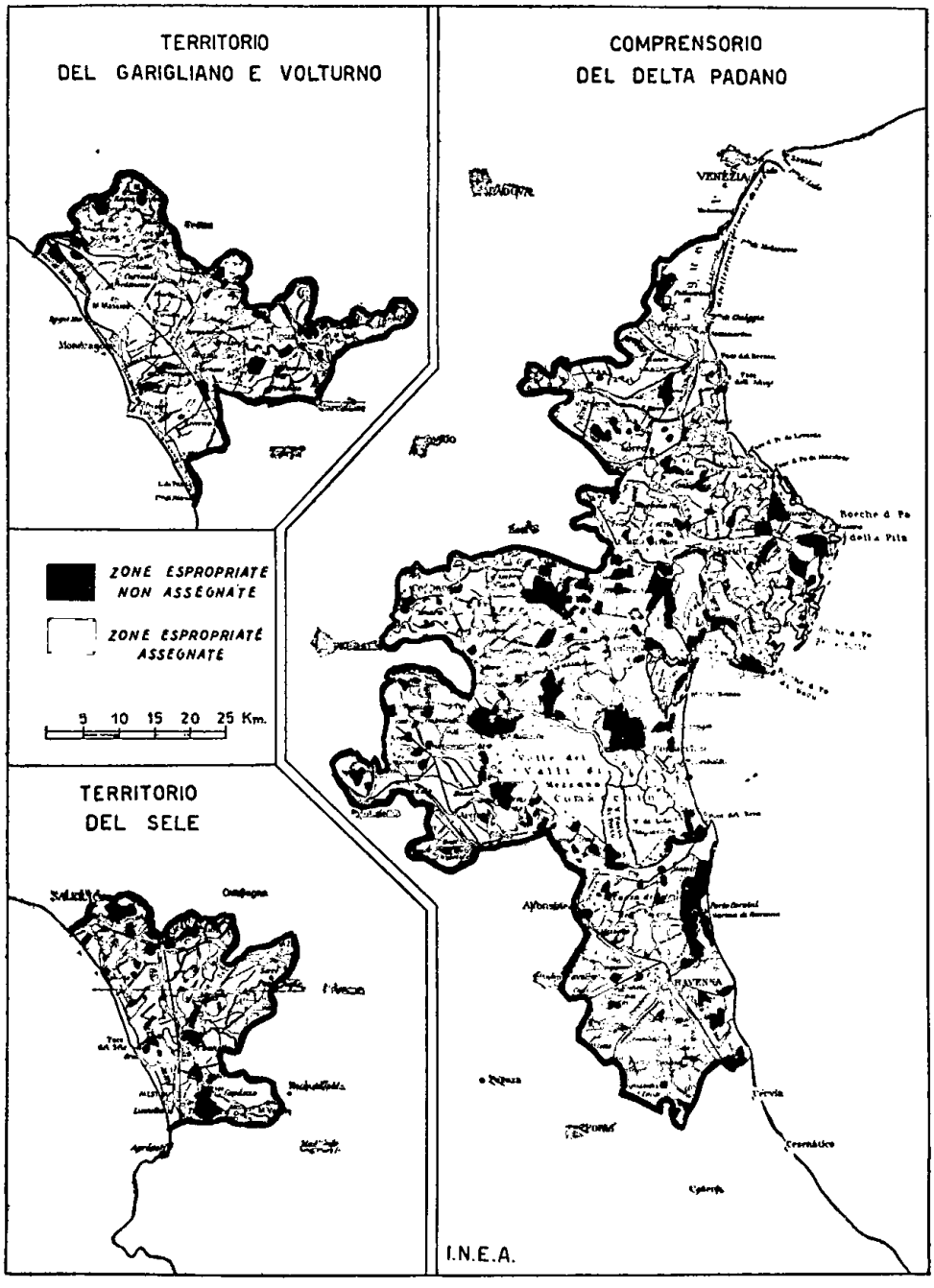


Grafico 46. – Comprensori del Delta Padano, del Volturno-Garigliano e del Sele: zone espropriate e zone assegnate ai contadini, al 31 dicembre 1953.

priati; ma, contrariamente alle previsioni, la procedura per detta liquidazione si mostra lenta.

La ragione sta nel fatto che si supposero già accertati, o comunque speditamente definibili, i valori dei terreni, ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio, mentre in realtà si costatò che gli accertamenti sono laboriosi e complessi, per cui si è dovuto prorogare al 31 dicembre 1955 il termine per la rettifica dei valori dichiarati in occasione dell'imposta patrimoniale.

Questo fatto ha provocato le proteste degli interessati, e sono state avanzate varie proposte fra le quali quella che fosse corrisposto ai proprietari espropriati un anticipo sulle indennità spettanti, in attesa della definizione delle loro pratiche. Il Ministero dell'agricoltura da parte sua si è preoccupato di ricercare se le ditte avessero già definito le pratiche relative all'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, perfezionando poi le operazioni di liquidazione.

2. – Esecuzione della riforma.

Delta Padano. – Il comprensorio dell'Ente ammonta a ha 335.316 ricadenti nelle provincie di Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna.

Uno degli elementi caratteristici dell'ambiente è costituito dalla presenza di notevoli superfici di valli che assommano a 52.869 ettari, pari al 16 % della superficie agraria forestale del territorio soggetto all'attività dell'Ente. Questo fatto, oltre ad appesantire la situazione nei riguardi dell'occupazione delle categorie bracciantili, pone notevoli problemi ai tecnici della riforma che si sono proposti di procedere alla bonifica di parte dei territori vallivi. Infatti sono già state acquistate le valli Mea e Moceniga e sono stati redatti i progetti di bonifica delle valli Pioppa e Svolata Vallozza, il cui costo delle opere ammonta a 1.067 milioni di lire.

Completati i piani di esproprio entro il primo semestre del 1952, l'Ente ha provveduto nel 1953 alla presa in consegna effettiva di ha 36.517; pertanto, tenendo conto degli ha 5.211 assunti nell'anno precedente, la superficie passata in proprietà dell'Ente risulta di ha 42.927, ai quali si devono aggiungere ha 2.770 soggetti a vincolo per il terzo residuo.

Sempre nel 1953, sono stati assegnati ha 13.630, suddivisi in 2.439 unità poderali, con l'insediamento di 8.367 unità lavorative e 15.219 componenti familiari. Aggiungendo le assegnazioni compiute nel 1952, risulta che il 30 % dell'intera superficie espropriata è stata assegnata a 2.640 famiglie, con 16.541 componenti.

Nell'assegnazione si è tenuto conto se l'aspirante fosse o meno già insediato come mezzadro o affittuario su quei terreni, dando a queste categorie la precedenza sui salariati, compartecipanti ed altri.

La superficie media dei poderi si aggira sui 5,65 ettari; ad ogni assegnatario viene consegnato un podere proporzionato sia alle capacità lavorative della famiglia che alle esigenze di vita di questa.

L'Ente ha provveduto all'organizzazione per la conduzione diretta di 20.928 ettari e all'assistenza tecnica degli assegnatari mediante 10 centri di colonizzazione, e 37 Direzioni di zona, nonché alla creazione di parchi macchine, e all'acquisto di macchine e attrezzi per una spesa complessiva di 1.482 milioni di lire.

Per la dotazione dei fondi assegnati, e per la superficie condotta direttamente sono stati acquistati 7.500 capi bovini e notevoli quantità di foraggi per un importo di circa 1.088 milioni di lire.

Nel 1953 l'Ente ha gestito 18 cantieri di lavoro, per il rimboschimento di dune, creazione di un vivaio di pioppi, costruzione di opere edilizie ed altre opere con una spesa di 64 milioni circa, dei quali 19,6 milioni a carico dell'Ente.

Per quanto riguarda la cooperazione oltre che potenziare la prima cooperativa sorta in Mesola, la quale è stata dotata pure di un impianto per l'essiccazione del tabacco, sono state create altre 6 cooperative di lavoro tra gli assegnatari, con il compito di gestire spacci alimentari, centri macchine e magazzini.

A cura dell'Ente nel 1953 sono stati svolti 26 corsi di addestramento professionale, e 22 corsi popolari di istruzione elementare.

L'Ente è finanziato in base alla legge 25 luglio 1952 n. 998, che prevede la specifica assegnazione di 2 miliardi annui fino al 1960.

Maremma tosco-laziale e Fucino. – La superficie territoriale soggetta all'attività dell'Ente comprende 992.882 ettari della Maremma, in Toscana e Lazio, ed ha 44.803 del Fucino, in Abruzzo: in totale ha 1.037.685.

La superficie espropriata a tutto il 1953 è di ha 182.626, dei quali 15.863 nel Fucino, pari al 17,6 % del territorio soggetto all'autorità dell'Ente. Di detta superficie, il 64 % è rappresentato da seminativo nudo, il 5 % da seminativo arborato, e il 2 % circa da colture legnose specializzate. In relazione a tale situazione l'Ente si propone di provvedere all'impianto di viti e olivi per ogni podere o quota assegnati, operando profonde trasformazioni fondiarie per ottenere ordinamenti colturali più intensivi.

La superficie assegnata assomma ad ha 101.620, e ne hanno beneficiato 20.473 famiglie contadine. A 5.037 di queste è stato assegnato un podere, e a 15.436 una quota.

Nell'assegnazione è stata data la precedenza agli affittuari miglioratari ed ai mezzadri già insediati, al fine di creare unità poderali economicamente efficienti sin dall'inizio. L'ampiezza media dei poderi si aggira sui 10 ettari con un minimo di 5 e un massimo di 25 ettari.

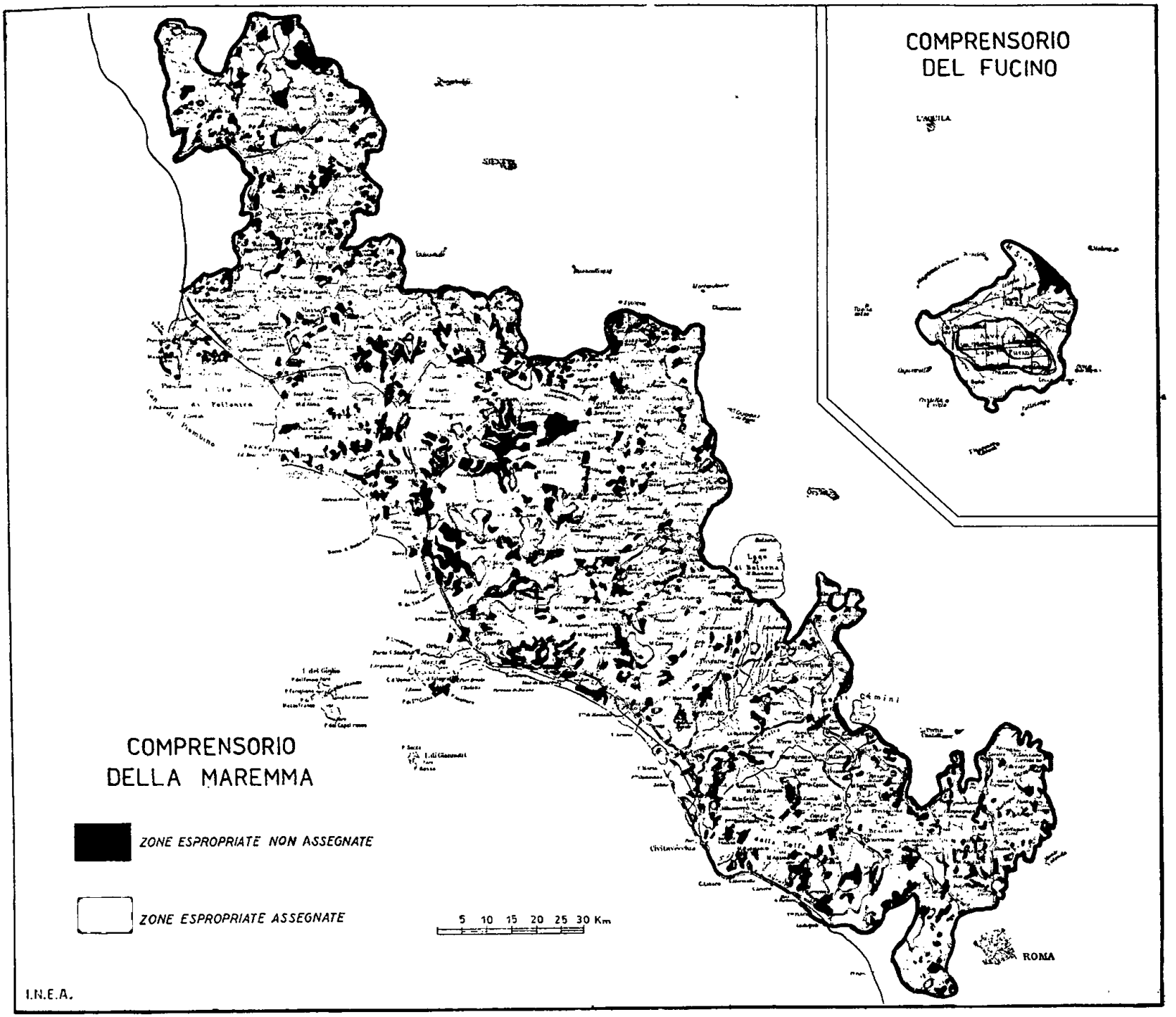


Grafico 47. – Comprensorio della Maremma tosco-laziale e del Fucino: zone espropriate e zone assegnate ai contadini, al 31 dicembre 1953.

Quanto alle quote, la loro superficie media si aggira sui 2-4 ettari e sono state create allo scopo di costituire altre fonti integrative di reddito, negli ambienti dove la pressione sociale era particolarmente accentuata.

Nelle zone espropriate l'Ente cerca di sostituire all'agricoltura cerealicolo-forestale, un'agricoltura più intensiva, sia con l'incremento delle colture arboree, sia con avvicendamento delle colture erbacee rispondenti ad una agricoltura moderna basata sull'incremento degli allevamenti zootecnici. Sono state, infatti, estese le superfici a foraggere, e dove è possibile vengono introdotte le colture industriali da rinnovo.

Per la valorizzazione di particolari tipi di terreno si introduce l'olivo, e dove le condizioni ambientali lo permettono si dà sviluppo alle colture orticole.

Tra le opere eseguite hanno importanza preminente la costruzione di fabbricati rurali e di strade, seguono le trasformazioni fondiarie e gli impianti arborei.

Nel campo dell'assistenza professionale, si sono tenuti 58 corsi di istruzione agraria e 56 corsi per conducenti di trattrici, con la partecipazione di circa 3.700 allievi. Sono stati, inoltre, organizzati 46 cantieri scuola di lavoro e rimboschimento, con un impiego di 514 mila giornate e una spesa di circa 566 milioni di lire.

L'Ente ha pure promosso la costituzione di una Mutua di assistenza e previdenza per gli assegnatari, per assicurare agli iscritti assistenza medica a domicilio, piccola chirurgia ostetrica ed altri servizi (1).

Volturno-Garigliano e Sele. – La superficie territoriale ove opera la Sezione speciale dell'Opera nazionale combattenti per l'attuazione della riforma agraria è di 126.891 ettari, di cui 73.285 nel comprensorio del Volturno-Garigliano e 53.606 in quello del Sele.

Nei due comprensori operano quattro Consorzi di bonifica, e la superficie consorziata è circa il 64 % di quella soggetta all'attività della Sezione; le opere di bonifica distrutte o danneggiate dall'ultima guerra sono state pressocché riparate e rimesse in efficienza.

(1) Alla fine del 1953 le scorte vive e morte avevano la seguente consistenza (in milioni di lire):

	Ente	Assegnatari
Scorte vive	261,6	934,9
Scorte morte	476,3	495,9
Macchine e attrezzi	8.551,5	115,7

Nel campo della bonifica l'attività dell'Ente è compendiata dai seguenti dati (in milioni di lire):

Opere di bonifica	Importo delle opere
In istruttoria	958
In corso	1.169
Ultimate	11.050

I decreti di esproprio pubblicati riguardano 1.634 ettari nel Volturno-Garigliano, di cui 328 vincolati per terzo residuo, e 7.404 nel comprensorio del Sele, di cui 1.028 vincolati per terzo residuo.

Al 31 marzo 1954 erano stati assegnati 643 poderi, per una superficie di 3.706 ettari, e 296 quote, per una superficie di 516 ettari.

Degli altri terreni passati in proprietà della Sezione, parte sono condotti direttamente, parte in compartecipazione, e riguardano superfici in cui si stanno operando trasformazioni fondiarie, opere edili ed altre.

Alla fine di marzo 1954 erano in corso lavori di trasformazione agraria per un importo complessivo di 1.842 milioni di lire, dei quali circa 243 per opere già eseguite.

Per le zone lontane dai centri abitati, dove si stanno costruendo le case per l'insediamento di unità familiari in poderi autonomi, sono stati progettati 6 borghi con i principali servizi pubblici che vanno dalla Chiesa ai locali di ritrovo, agli spacci di vendita, ecc.

Il finanziamento delle opere è fatto dal Ministero dell'agricoltura tramite la Cassa del Mezzogiorno.

Puglia, Basilicata e Molise. – La Sezione speciale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, cui è affidata la riforma, estende la sua autorità su 1.453.181 ettari, dei quali il 71 % era già incluso in comprensori di bonifica. Sul restante 29 % opera direttamente la sezione per l'esecuzione della bonifica.

Nell'anno 1953 sono stati pubblicati i rimanenti decreti di esproprio per una superficie complessiva di ha 60.718; pertanto, tenuto conto dei 119.842 ettari espropriati a tutto il 31 dicembre 1952, la superficie complessiva espropriata risulta di 199.368 ettari, di cui 18.808 vincolati per terzo residuo.

Dal milione e mezzo circa di abitanti, che vivono nel comprensorio soggetto all'attività della Sezione, l'Ente ha ricevuto 100 mila domande di assegnazione, avanzate per il 39 % da braccianti, per il 26 % da affittuari e per il 35 % da enfiteuti e proprietari non autosufficienti. Il rapporto tra superficie espropriata e numero degli aventi diritto è comunque risultato vario da zona a zona; più elevato nelle zone latifondistiche, meno altrove, con un rapporto medio pari a 2,5 ettari pro capite, con massimi di 14 ettari e minimi di 0,4.

Nel 1953 sono stati assegnati 58.721 ettari a 8.682 famiglie che, con le assegnazioni compiute nel 1951-52, portano la superficie assegnata a 103.721 ettari, a favore di 15.477 famiglie.

Nello stesso anno sono state istituite le prime cooperative fra gli assegnatari, e ci si preoccupa di dare il massimo impulso a questa attività (1).

(1) Al 31 dicembre 1953 erano in corso di costruzione 29 centri aziendali, dei quali 19 già ultimati, nonché 5.821 case coloniche, di cui 1.257 già ultimate. Era altresì ul-

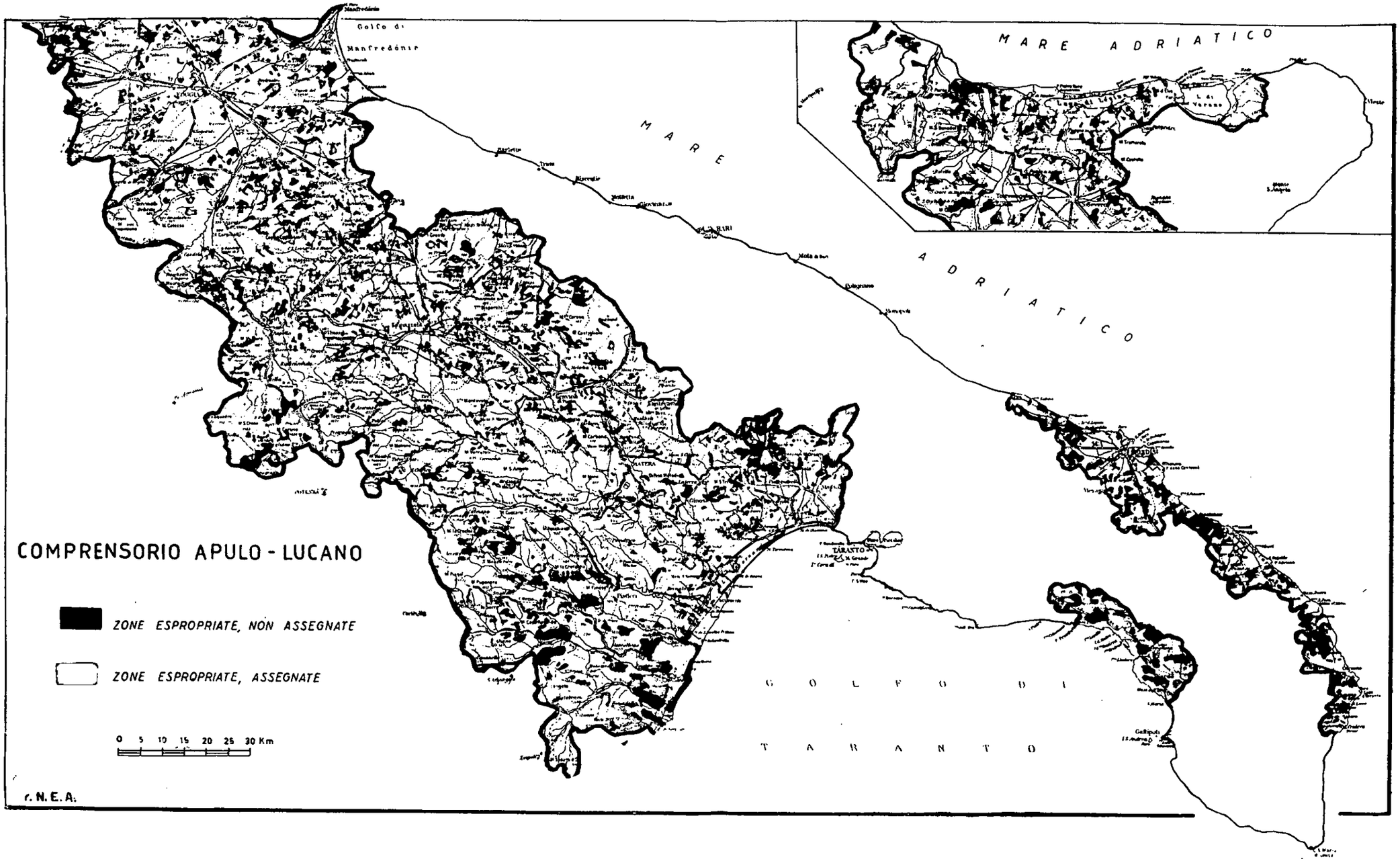


Grafico 48. – Comprensorio Apulo-Lucano: zone espropriate e zone assegnate ai contadini, al 31 dicembre 1953.

Tab. 133 - Situazione degli espropri, delle assegnazioni di terre e consistenza e valori delle scorte vive e morte nelle terre occupate dai comprensori di riforma, al 31 dicembre 1953

Situations in Reform Areas, at 31st December 1953 (Expropriations, Redistributions, Composition and Values of Life and Dead Stocks)

A) Espropri di terreni - *Expropriations*

(ettari)

Comprensori di riforma *Reform Circumscriptions*	Previsioni originarie *Originally to be expropriated*	Piani di esproprio pubblicati *Expropriation plans posted*	Esenzioni in base all'art. 10 legge stralcio e per aziende zootecniche e cooperative *Exemptions granted (under provisions of Extract Law referring to model and livestock farms, cooperatives)*	Piani di esproprio al netto di riduzione (*a*) *Expropriations plans net of exempted areas*	Di cui vincolati per terzo residuo *Of which: tied areas constituting residual third*
Delta Padano	30.000	65.958	20.261	45.697	2.770
Maremma e Fucino	184.000	237.655	30.249	207.406	24.781
Campania	17.000	10.380	1.331	9.049	1.357
Puglia-Basilicata-Molise	164.000	208.668	9.300	199.368	18.808
Calabria	87.000	81.133	5.566	75.658	82
Sicilia	218.000	100.000 (*a*)	—	70.679	—
Sardegna	25.000	75.306	29.769	79.000 (*b*)	161
In complesso	*725.000*	*779.038*	*96.476*	*686.857*	*47.959*

B) Assegnazioni di terre - *Redistributions*

Comprensori di riforma *Reform Circumscriptions*	Superfici assegnate (ha) *Areas assigned*	Famiglie assegnatarie *Assignees*	Poderi - *Farms*			Quote - *Land Quotas*		
			Superficie totale *Total area*	Famiglie assegnatarie *Assignees*	Superficie media (ha) *Average Area*	Superficie totale (ha) *Total Area*	Famiglie assegnatarie *Assignees*	Superficie media (ha) *Average Area*
Delta Padano	14.926	2.640	14.926	2.640	5,65	—	—	—
Maremma e Fucino	101.620	20.473	—	5.037	—	—	15.436	—
Campania	4.222	939	3.706	643	5,76	516	296	1,74
Puglia-Basilicata-Molise	103.721	15.477	97.018	13.043	7,44	6.703	2.434	2,75
Calabria	56.795	15.648	44.663	9.203	4,85	12.132	6.445	1,88
Sicilia	20.366	4.747	—	—	—	20.366	4.747	4,29
Sardegna	19.726	1.810	19.726	1.810	10,90	—	—	—
In complesso	*321.376*	*61.734*	*180.039*	*32.376*	*5,56*	*39.717*	*29.358*	*2,85*

C) Consistenza delle scorte vive e morte, al 31 dicembre 1953, degli Enti di riforma e acquistate per conto degli assegnatari

Composition of Live and Dead Stocks of Reform Agencies, as at 31st December 1953

(numero e milioni di lire)

Comprensori di riforma *Reform Circumscriptions*	Bovini *Cattle* n.		Equini *Horses etc.* n.		Suini *Pigs* n.		Ovini *Sheep* n.		Trattori n. *Tractors*	Mietitrici n. *Harvesters*	Trebbiatrici n. *Threshers*	Altre macchine ed attrezzi *Other machin. and equipment*	Valore scorte vive *Value of live stocks*		Val. scorte morte circolanti *Value of dead stocks*		Val. macch. e attrezzi *Value of machin. and equipment*	
	(*c*)	(*d*)	(*c*)	(*d*)	(*c*)	(*d*)	(*c*)	(*d*)					(*c*)	(*d*)	(*c*)	(*d*)	(*c*)	(*d*)
Delta Padano	6.495	1.295	318	75	—	—	100	—	308	127	5	1.154	701	147	460	40	1.535	6
Maremma e Fucino	7.792	6.537	490	353	6.496	5.119	8.749	6.415	1.310	345	15	10.421	261	934	476	496	8.511	116
Campania	—	—	—	—	—	—	—	—	46	—	—	102	—	—	—	—	—	—
Puglia-Basil.-Molise	2.572	2.434	275	—	46	46	4.891	—	1.137	103	37	5.757	418	327	—	—	7.416	63
Calabria	842	842	5.442	5.442	—	—	150	150	430	25	32	1.416	671	645	1.656	1.656	2.835	218
In complesso	*17.701*	*11.108*	*6.525*	*5.870*	*6.542*	*5.165*	*13.890*	*6.565*	*3.231*	*600*	*89*	*18.850*	*2.051*	*2.053*	*2.592*	*2.192*	*20.297*	*403*

(*a*) Previsioni. - (*b*) Sono compresi 33.463 ettari ceduti dall'Ente sardo di colonizzazione. - (*c*) Acquistati dagli Enti in complesso, per conto degli assegnatari. - (*d*) Di cui consegnati.

Fonti: Enti di riforma - Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Calabria. - Il comprensorio nel quale l'Opera per la valorizzazione della Sila attua la riforma comprende 573.489 ettari delle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, di cui il 47 % già incluso in comprensori di bonifica.

L'Ente svolge la sua attività in due sottozone con caratteristiche ambientali profondamente diverse: l'altopiano silano, esteso per circa 170 mila ettari, ad economia agricola e forestale, con terreni posti a 1.000-1.200 metri sul mare, con clima spiccatamente montano e con forti escursioni termiche tra estate e inverno, e il comprensorio silano-ionico e di Caulonia, con le caratteristiche proprie della zona costiera e collinare mediterranea e forte siccità nel periodo estivo.

Le principali cause della depressione sociale, possono identificarsi nella deficienza di capitali, nel basso grado di industrializzazione, nella prevalenza di ordinamenti colturali estensivi, nonché nella deficienza di vie di comunicazione.

In questa situazione, l'Ente ha creato, dove la densità demografica del territorio lo consentiva, unità contadine autosufficienti, in modo da garantire a queste sin dall'inizio una certa organicità e vitalità.

In altre zone, ove sono stati affidati all'Ente compiti della pubblica bonifica, si è cercato di incrementare, nei limiti consentiti, la possibilità di occupazione della mano d'opera disoccupata o sottoccupata e non altrimenti impiegabile.

Al 31 dicembre 1953, risultavano espropriati 75.658 ettari; inoltre, al fine di aumentare la disponibilità di terreni assegnabili, soprattutto nelle zone dove il rapporto tra popolazione contadina e terreni espropriati era particolarmente basso, sono stati acquistati 4.092 ettari, dei quali il 65 % costituito da seminativi, e sono state avviate pratiche per l'acquisto di altri 3.000 ettari.

A tutto il 1953 l'Opera per la valorizzazione della Sila aveva provveduto ad assegnare in forma definitiva 56.795 ettari di terreno a 15.648 capi di famiglia, dei quali 9.203 hanno avuto l'assegnazione di un podere e 6.445 una quota.

---

timata una borgata, mentre altre 7 erano in via di completamento. Per l'approvvigionamento idrico erano in corso di costruzione 665 pozzi a cielo aperto di cui 376 già ultimati, e 998 pozzi trivellati, dei quali 664 ultimati.

Per l'esecuzione delle opere di trasformazione fondiaria è stato costituito un parco macchine con 1.137 trattori di varia potenza, e relativa attrezzatura. Tra le opere di trasformazione si ricorda che sono stati decespugliati e spietrati 8.796 ettari di terreno crostoso e dissodati 4.754 ettari di pascoli, e che è stato eseguito lo scasso totale su 7.602 ettari per l'impianto di colture arboree. Sono stati pure posti a dimora circa 10 milioni di viti, 500 mila olivi, 290 mila fruttiferi vari, 120 mila agrumi e 600 mila piante frangivento.

I piani esecutivi di trasformazione fondiario-agraria sono stati sottoposti all'approvazione del competente Ministero per un complesso di 120.000 ettari espropriati, e la spesa relativa prevista è di L. 69.859 milioni.



Grafico 49. – Comprensorio della Sila e territori ionici contermini: zone espropriato e zone assegnate ai contadini, al 31 dicembre 1953.

L'ampiezza dei poderi si aggira sui 5-6 ettari nei terreni asciutti con 1/5 della superficie destinata a colture legnose, e sui 2,5 ettari nei territori irrigui, come già è stato fatto nella valle del Crati e del Neto.

Sono state create tre aziende dimostrative, rispettivamente una ad indirizzo zootecnico, con bestiame da latte di razza bruna delle Alpi, una con ordinamenti asciutti tipici della costiera del Crotonese, con particolare riguardo alle colture foraggere e l'ultima per la sperimentazione di ordinamenti colturali irrigui (1).

Sicilia. – L'Ente per la riforma agraria in Sicilia non opera in comprensori deliminati, ma la sua azione si estende su tutta l'isola, e su tutte le ditte catastali, il cui imponibile superi le 30 mila lire, con esclusione dallo scorporo degli incolti, boschi e terreni a coltura legnosa specializzata.

La superficie interessata di 2.571.676 ettari è costituita per il 62 % da seminativi, per il 20 % da colture legnose e specializzate e per il 18% da pascoli, boschi e incolti.

Le zone di scorporo, con conferimenti spesso di limitata superficie, sono disseminate su tutta l'isola, e principalmente negli ambienti con seminativi e pascoli estesi e quindi nelle zone interne di collina e montagna, più che in quelle di pianura.

---

(1) Al 31 dicembre 1953 si erano spesi 1.655 milioni di lire per operazioni di riduzione a coltura di terreni incolti come spietramenti e dissodamenti, per sistemazioni, opere irrigue ed impianti arborei, su una superficie di oltre 10 mila ettari.

Alla stessa data risultano appaltate 2.295 case coloniche per un importo di 3.857 milioni di lire, delle quali 235 già ultimate, e 1.431 in corso di costruzione.

Sono state organizzate 9 cooperative per l'acquisto di generi di consumo e per la gestione di macchine per la raccolta e trebbiatura dei cereali, e si conta di estendere l'attività all'acquisto delle materie necessarie all'agricoltura, come pure alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Nel campo dell'assistenza tecnica e finanziaria, l'Ente ha finora distribuiti 84.100 quintali di sementi e 231.538 quintali di concimi per un importo di circa 1.656 milioni di lire. Sono state pure affidate agli assegnatari scorte vive, macchine e attrezzi per 821 milioni di lire.

Quanto all'assistenza sociale, l'Ente ha curato l'organizzazione di 112 corsi di aggiornamento popolare, di economia domestica, d'avviamento all'agricoltura, nonché corsi tecnici pratici di caseificio, zootecnia e controllo fito-sanitario della patata da seme.

Nel 1953 l'Opera ha provveduto a redigere i piani generali di bonifica e trasformazione dell'altopiano silano interessanti 165 mila ettari, e del comprensorio di Caulonia per oltre 41 mila ettari.

L'Opera ha provveduto alla progettazione esecutiva di opere pubbliche di bonifica, in parte eseguite o in corso di esecuzione, per i seguenti importi (in milioni di lire):

strade	7.203
acquedotti	221
canalizzazioni di bonifica	294
borghi di servizio	1.043
opere irrigue	96
elettrodotti	169

Per concessione della Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente cura l'esecuzione di acquedotti civili: alla fine del 1953 risultavano appaltati lavori per un importo di 1.860 milioni di lire, di cui opere per 1.400 milioni di lire erano già eseguite.

In dette zone prevalgono gli ex feudi o latifondi, con superficie variabile dai 200 ai 1.000 ettari, distanti, in genere, dagli abitati, con popolazione accentrata in grossi borghi. I terreni in prevalenza sono argillosi, deficienti di viabilità e per il passato infestati dalla malaria e dal brigantaggio.

Quanto agli investimenti fondiari, questi sono rappresentati da un unico fabbricato destinato ad abitazione dei dirigenti ed impiegati, al ricovero degli animali e di altre scorte, e, in qualche caso, da modeste sistemazioni e piantagioni.

La conduzione più frequente è l'affitto, ma non mancano casi di conduzione attuata da parte del proprietario con mano d'opera salariata, talora con coloni stabili sui fondi, e allora gli ordinamenti colturali sono intensivi.

Le categorie contadine predominanti nelle zone latifondistiche sono rappresentate dai coloni parziari precari, compartecipanti, lavoratori non qualificati, piccoli imprenditori lavoratori.

Di fronte alla situazione dell'ambiente naturale descritto, l'opera dello Ente si è orientata verso la creazione di un'adeguata viabilità, con la costruzione di strade di bonifica e con la trasformazione di trazzere in rotabili, nonché la costruzione di borghi di servizio, la provvista di acqua potabile e la costruzione di fabbricati rurali, onde permettere una stabile dimora ai nuovi coloni.

Al 31 dicembre 1953 erano stati pubblicati n. 242 piani di conferimento, per una superficie di 70.679 ettari. Alla stessa data erano stati assegnati 4.707 lotti ad altrettante famiglie, per una superficie di 20.366 ettari. I lotti hanno un'ampiezza tra i 3 e 6 ettari e si tende a dare la massima intensificazione produttiva; là dove le condizioni ambientali lo permettono, si introduce l'olivo consociato temporaneamente con il vigneto.

Le opere compiute, o in via di completamento, riguardano 6 borghi, 426 case rurali e altre opere, per un importo complessivo di 1.416 milioni di lire.

Sono pure stati allestiti progetti per la costruzione di altri borghi, case, strade e acquedotti, per un importo di 2.127 milioni di lire, e sono in corso le necessarie intese con gli Ispettorati agrari per l'attuazione di progetti di trasformazione agraria per un importo di 385 milioni di lire.

Per l'assistenza agli assegnatari sono state costituite 31 cooperative a responsabilità illimitata; detta forma è stata prescelta allo scopo di far sentire maggiormente il senso di responsabilità di ogni associato.

Sardegna. – La superficie territoriale della Sardegna, pari a 2.408.905 ettari, è soggetta per ettari 2.207.627 all'attività dell'Ente per la trasformazione fondiaria agraria in Sardegna, e per 201.278 ettari all'Ente autonomo del Flumendosa.

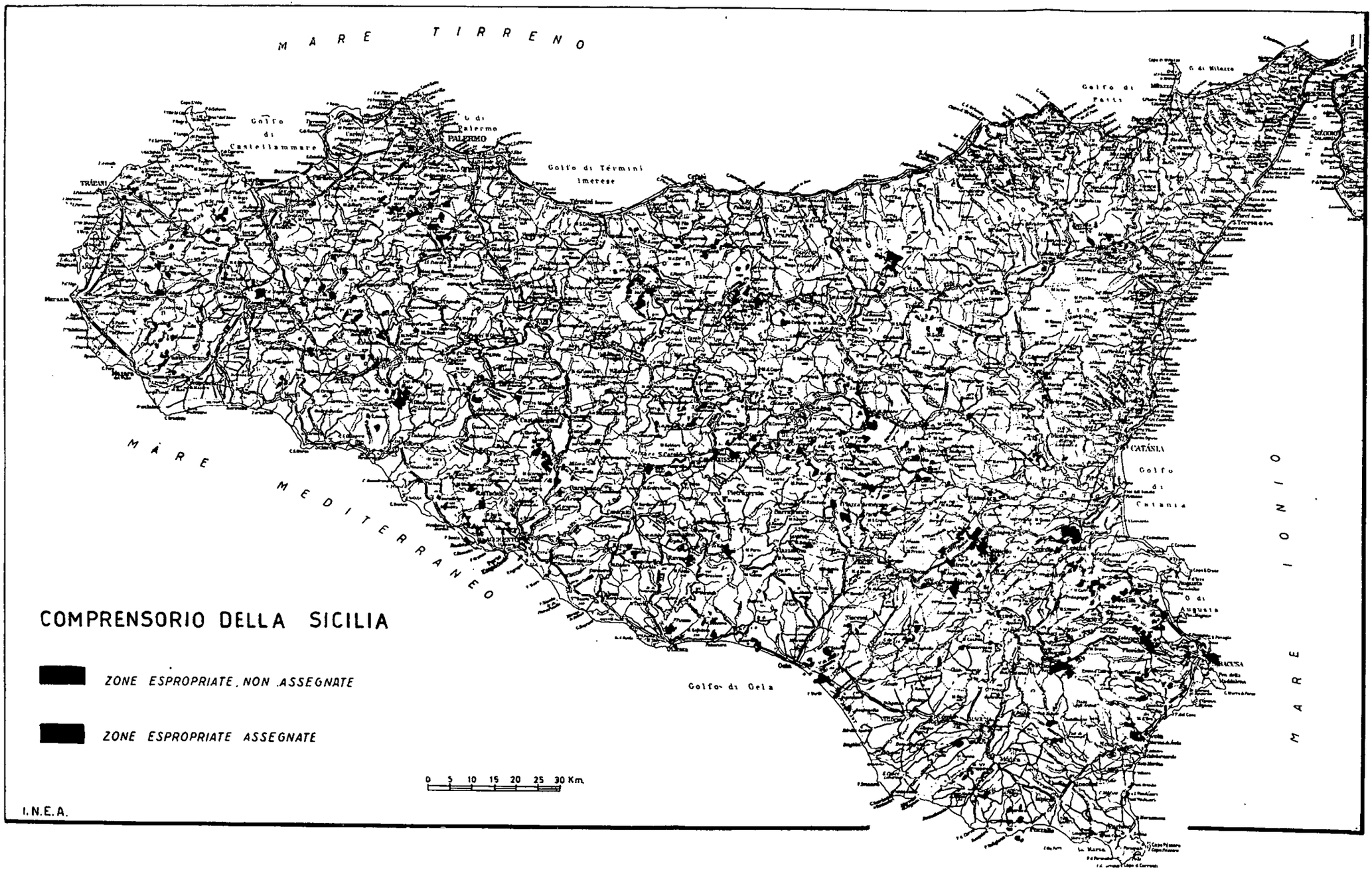


Grafico 50. – Comprensorio della Sicilia: zone espropriate e zone assegnate ai contadini, al 31 dicembre 1953.

Tab. 134 - Opere progettate, in corso ed eseguite dagli Enti di riforma, al 31 dicembre 1953

Projects of Reform Agencies, as at 31st December 1953

Natura delle opere e comprensori di riforma *Projects and Locations*	Opere progettate e non eseguite nè in corso *Projects not yet begun*			Opere in corso di esecuzione *Projects now being carried out*			Opere eseguite *Projects completed*		
	N.o km *N° or km*	Superficie servita o trasformata *Area served, developed or transformed* ha	Importo *Amount* (milioni di lire)	N.o km *N° or km*	Superficie servita o trasformata *Area served, developed or transformed* ha	Importo *Amount* (milioni di lire)	N.o km *N° or km*	Superficie servita o trasformata *Area served, developed or transformed* ha	Importo *Amount* (milioni di lire)
Borghi residenziali – Residential centres									
Maremma-Fucino	—	—	—	—	—	—	—	3.800	165
Puglia-Lucania	—	—	—	1	5.000	162	—	—	—
Sicilia	16	—	1.325	6	—	386,9	—	—	—
Sardegna	6	8.250	1.082	3	3.600	266	—	—	—
Borghi di servizio – Service centres									
Delta Padano	4	5.100	105	1	1.500	58,8	—	—	—
Maremma-Fucino	—	10.750	371	—	4.000	113	—	750	27
Puglia-Lucania	4	8.400	918	7	18.200	647	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	1	14.000	157
Case sparse – Scattered houses									
Delta Padano	2721	—	11.846	548	—	1.658	163	—	436
Maremma-Fucino	5338	58.143	14.003	2.056	24.610	4.794	690	8.285	1.466
Campania	—	—	—	414	—	(a) 1.445	63	—	(a) 197
Puglia-Lucania	1199	7.194	4.115	4.538	27.228	10.669	1283	7.698	3.055
Calabria	—	—	—	2.295	—	3.857	235	—	423
Sicilia	138	—	344,6	426	—	985	244	—	497,2
Sardegna	750	—	1.550	191	—	385	200	—	390
Strade – Roads									
Delta Padano	277	—	1.171	64	—	282	13	—	57
Maremma-Fucino	1518	124.062	4.466	307	32.132	850	469	10.328	634
Campania	—	—	—	61	2.813	(a) 181	5	343	(a) 22
Puglia-Lucania	430	2.580	1.828	254	1.518	1.002	69	411	188
Calabria	190	—	137	—	—	—	218	—	—
Sicilia	20,6	—	360	—	—	—	2,7	—	44,5
Sardegna	546	—	398	8	—	36	—	—	—
Trasformazione fondiaria. Sist. terreni e messa a coltura – Land transformation and Development									
Delta Padano	—	19.680	968	—	11.800	472	—	9.000	414
Maremma-Fucino	—	35.977	1.317	—	—	337	—	—	426
Puglia-Lucania	—	78.887	1.467	—	—	—	—	21.152	2.697
Calabria	—	8.000	766	—	—	—	—	11.500	—
Sicilia	—	—	60,5	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	32.127	4.140	—	17.759	1.461	—	9.891	1.138
Opere irrigue e acquedotti – Irrigation Systems and Aqueducts									
Delta Padano	273	—	409	4	—	5	16	—	19,6
Maremma-Fucino	—	470	62	—	—	—	—	—	—
Calabria	—	1.000	389	—	—	460	—	1.500	1.400
Sicilia	18,3	—	96	—	—	—	—	—	—
Impianti arborei – Arboreal plantings									
Maremma-Fucino	—	20.461	1.297	—	2.226	177	—	14.548	158
Puglia-Lucania	—	65.356	9.720	14.804	—	1.569	12.300	—	1.303
Sardegna	—	1.270	612	—	3.189	669	—	762	140
Impianti elettrici – Electrical installations									
Delta Padano	160	—	216	—	—	—	1	—	1
Maremma-Fucino	—	—	74	—	—	2	—	—	—
Opere varie – Others									
Delta Padano	—	—	1.067	—	—	39	—	—	54
Maremma-Fucino	—	—	995	—	—	149	—	—	236
Puglia-Lucania	—	—	—	—	—	303	—	—	831
Calabria	—	—	282	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	290	150	—	—	—	—	—	37
In complesso – Total	—	—	*68.107,1*	—	—	*33.120,7*	—	—	*16.613,3*

(a) case e strade.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste – Enti di riforma

La superficie già classificata in comprensori di bonifica, era di ha 826.115, pari al 34 % della superficie territoriale dell'isola.

La superficie posta a disposizione della riforma mediante gli espropri, al netto dalle riduzioni, è di circa 44 mila ettari, ai quali vanno aggiunti 33.463 ettari provenienti dall'Ente sardo di colonizzazione, e circa 22 mila ettari provenienti da acquisti e dall'applicazione della legge sulla bonifica integrale. Complessivamente, quindi, la riforma opera su circa 100 mila ettari.

Al 31 dicembre 1953, erano stati assegnati 19.596 ettari costituendo 1.793 poderi per altrettante famiglie contadine.

Nell'assegnazione delle terre, l'Ente tende a creare il più possibile imprese contadine autonome, e solo nei casi di espropriazioni molto frazionate, e vicine agli abitati, è prevista l'assegnazione quote di terreno a coltivatori già proprietari di un appezzamento insufficiente alle esigenze della famiglia, o per integrare altre fonti di reddito.

L'ampiezza dei poderi varia sensibilmente da zona a zona, e si va dai 2 ettari dove si prevede un ordinamento colturale irriguo, ai 50 ettari, dove si costituiranno poderi di tipo agro-forestale.

In questa prima fase, l'attività dell'Ente si è principalmente indirizzata verso la trasformazione dei terreni incolti, coperti da cespugli e palme nane, per costatare quali sono le possibilità di messa a coltura di dette superfici, in quanto i terreni della Sardegna sono nella grande maggioranza di tale natura.

All'opera di trasformazione partecipano anche gli assegnatari, ai quali l'Ente paga un salario normale, e di cui accantona, a loro favore, una piccola quota. Con tale espediente si tende ad evitare indebitamenti iniziali dei neoproprietari, e a capitalizzare una parte del loro lavoro.

Per quanto riguarda l'attività dell'Ente autonomo del Flumendosa, la superficie espropriata riguarda 2.478 ettari, di cui 130 già assegnati a 17 famiglie.

Anche in questo comprensorio l'Ente tende a creare poderi autonomi, non potendo la riforma agraria, data l'esiguità della superficie a disposizione, modificare profondamente l'attuale situazione economica ambientale, mentre soltanto con l'irrigazione si potranno instaurare ordinamenti colturali intensivi e modificare profondamente il regime fondiario del Campidano di Cagliari. L'ampiezza dei poderi varia da un minimo di 4 ettari a un massimo di 7, in relazione alle condizioni dei terreni assegnabili.

Nel 1953 sono stati dissodati 1.200 ettari, e compiute opere di spietramento, concimazione e messa a coltura di altre superfici.

I due Enti, che operano in Sardegna, sono finanziati dal Ministero dell'agricoltura e dalla Cassa del Mezzogiorno (1).

---

(1) L'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna al 31 dicembre 1953 aveva eseguito dissodamenti, spietramenti, scassi, ecc., su 17.800 ettari, nonché riat-

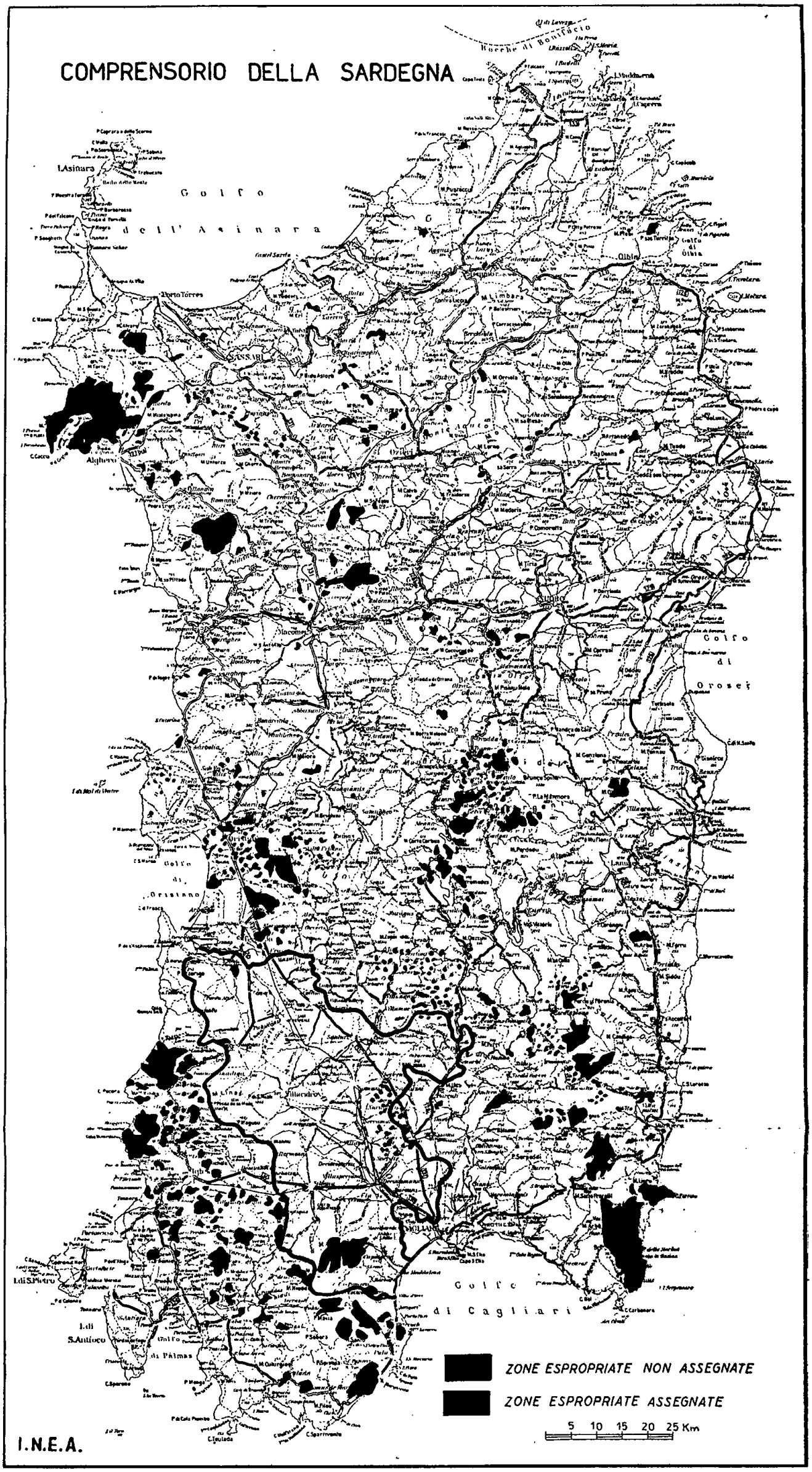


Grafico 51. – Comprensorio della Sardegna: zone espropriate e zone assegnate a contadini, al 31 dicembre 1953.

Situazione complessiva. – Al 31 dicembre 1953 la superficie espropriata nei vari comprensori di riforma era di 686.857 ettari, dei quali 47.950 vincolati per terzo residuo.

Alla stessa data erano stati distribuiti 321.376 ettari a 61.734 famiglie contadine, raddoppiando così la superficie assegnata negli anni 1951 e 1952. Le maggiori superfici sono state assegnate in Calabria (75 % della superficie espropriata), in Puglia, Basilicata e Molise (52 %) e in Maremma e Fucino (49 %).

La percentuale di superficie assegnata, rispetto a quella espropriata, varia da Ente ad Ente e nelle assegnazioni ha notevole peso l'entità delle trasformazioni necessarie affinché si possano stabilire le nuove unità contadine. Prevale, tuttavia, il criterio di procedere il più rapidamente possibile alla assegnazione dei poderi o quote, e questo anche se necessitano opere di trasformazione fondiaria che saranno egualmente eseguite con mezzi e sotto la direzione tecnica dell'Ente.

L'ampiezza media dei poderi si aggira sui 5-6 ettari nel Delta Padano, in Campania e in Puglia-Basilicata, mentre in Maremma e Fucino ci si avvicina ai 12 ettari, in Sardegna si va da un minimo di 2 ad un massimo di 50 ettari. Per le quote, l'ampiezza oscilla tra i 2 e i 4 ettari e tanto per queste, quanto per i poderi, l'ampiezza è in funzione delle condizioni naturali dei terreni da assegnare, della pressione demografica e delle prospettive di incremento produttivo.

Quanto alle opere eseguite, l'attività degli Enti è stata assorbita in gran parte nella costruzione di fabbricati rurali e di strade, e nelle trasformazioni fondiarie e messa a coltura dei terreni. A tutto il 1953 erano stati spesi 11.720 milioni di lire (1).

Quanto alle opere in corso di esecuzione i lavori appaltati riguardano una spesa di 11.878 (2) milioni di lire e l'importo delle opere progettate assomma a 108.616 milioni (3).

Per la dotazione degli Enti Delta Padano, Maremma e Fucino e Calabria, e per gli assegnatari di questi comprensori, sono state acquistate scorte vive e morte per un importo di 15.840 milioni di lire.

---

tivate o costruite strade interpoderali per km 129, restaurati o costruiti circa 700 fabbricati rurali; erano, inoltre, in corso di costruzione 5 borgate rurali, una delle quali già completata con un impiego di 792.057 giornate lavorative.

(1) Mancano i dati dell'Ente Puglia-Lucania e Molise e della Sardegna.

(2) Mancano i dati dell'Ente Puglia e Lucania e Molise e della Sardegna.

(3) Mancano i dati della Sardegna.

CAP. XII - BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

1. - Bonifiche

Gli stanziamenti a favore dell'attività bonificatrice nel 1953 hanno raggiunto i 26,4 miliardi di lire, ma parte di tali fondi era destinata all'esercizio 1952-53 e altra e notevole parte è stata destinata alle necessità delle zone danneggiate dalle alluvioni dell'ottobre 1953 in Calabria. È questo un triste capitolo del nostro bilancio che continua quello determinato dalle provvidenze prese nella precedente annata a favore del Polesine, e che si attende di vedere tramutato in spese per le opere difensive di carattere stabile che dovranno impedire in futuro l'avvento di tali calamità.

Se si escludono i provvedimenti di carattere eccezionale, le somme stanziate per opere pubbliche di bonifica si riducono a 12.400 milioni di lire di cui 5.500 destinati a sistemazioni di bacini montani. I contributi alle opere di miglioramento fondiario sono stati autorizzati per 2 miliardi annui nei due esercizi interessati all'anno solare 1953.

Le autorizzazioni di spesa, escludendosi quanto attiene all'attività della Cassa per il Mezzogiorno, sono state le seguenti (in milioni di lire):

	Totale fondi stanziati	Opere nuove	Ripristino danni da alluvioni	Miglioramenti fondiari
L. 10 agosto 1952 n. 647, sulle aree depresse (1953-54)	5.000 (1)	5.000	—	—
L. 11 aprile 1953, n. 271, per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (1952-53)	2.000	—	—	2.000
L. 11 aprile 1953, n. 289, per esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi come sopra (1953-54)	8.900	6.900 (2)	—	2.000
L. 31 ottobre 1953, n. 811, per manutenzione opere di bonifica e sistemazione bacini montani (1953-54)	500	500	—	—
L. 27 dicembre 1953, n. 938: provvidenze per le zone colpite dall'alluvione in Calabria	10.000	—	10.000 (3)	—

(1) Destinati alla sistemazione di bacini montani.
(2) Di cui 400 milioni destinati ad opere pubbliche da eseguire in Sardegna.
(3) Di cui 2.000 per riparazione di opere pubbliche di bonifica, 7.500 per indennizzi ad aziende agrarie e 500 a beneficio di territori montani.

A tali autorizzazioni si aggiungono quelle derivanti dalla legge 25 luglio 1952 che stabiliva provvidenze a favore dei territori montani: erano, infatti, previsti stanziamenti di 4 miliardi di lire per l'esercizio 1952-53 e di 7 miliardi per l'esercizio 1953-54. Un successivo provvedimento, la legge 11 aprile 1953, n. 309, ha modificato la ripartizione delle somme stanziate onde provvedere a una maggiore attività nel campo dei sussidi e concorsi dello Stato alle opere di miglioramento, nel campo dei contributi alla gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni e degli enti, alle concessioni di studi ed alle anticipazioni per la esecuzione di opere pubbliche e private. La legge per la montagna ha avuto il suo complemento nel D. M. 14 febbraio 1953 col quale sono stati classificati 61 comprensori di bonifica montana. Infatti, in deroga al principio generale che prevede la classifica per decreto del Capo dello Stato, fu attribuito, in via transitoria, e per i sei mesi susseguenti all'entrata in vigore della legge, la facoltà di provvedere alla classifica al Ministro dell'agricoltura di concerto con quello dei lavori pubblici. Tale facoltà era concessa nei riguardi dei comprensori di bonifica già classificati ai sensi del R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, e dei bacini montani già delimitati ai sensi del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3267.

La legge 27 dicembre 1953, n. 938, ha esteso alle opere pubbliche di bonifica e di sistemazione di bacini montani danneggiate in Calabria dalle alluvioni dell'autunno 1953 la disciplina contenuta nell'art. 15 della legge 10 gennaio 1952, n. 3, che disponeva provvidenza a favore delle zone danneggiate da alluvioni o mareggiate dell'estate-autunno 1951. Al complesso delle provvidenze furono destinati 10 miliardi di lire.

Tra i provvedimenti delle regioni autonome si ricorda, anzitutto, la legge 7 novembre 1953 della Regione Trentino-Alto Adige con la quale vengono stanziati 215 milioni annui per gli esercizi dal 1954 al 1960, e 200 milioni per l'esercizio 1961, per la concessione di sussidi in conto capitale e interessi a favore di opere di irrigazione e fertirrigazione.

La Regione sarda, con legge 17 marzo 1953, n. 6, ha provveduto alla istituzione del « Centro regionale antimalarico e anti insetti » con il quale l'Amministrazione della Regione è autorizzata a svolgere la sua attività in tali settori, ad integrazione dell'opera dello Stato e degli altri organi competenti. Con questo provvedimento si mira ad assicurare la continuità dell'opera svolta con tanta fortuna nel dopoguerra, che ha consentito di eliminare l'infestione malarica nell'isola. Un'altra legge, del 4 maggio 1953, n. 14, ha elevato il contributo a favore delle opere di miglioramento fondiario compiute in piccole e medie aziende, stanziando la somma di 100 milioni di lire annue.

Le opere pubbliche di bonifica sono state autorizzate nell'esercizio 1952-53 per un ammontare di 29.197 milioni di lire, comprendendovi tanto quelle finanziate con fondi ordinari che quelle finanziate in base ai provvedimenti

Tab. 135 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate su stanziamenti ordinari e su quelli per l'utilizzo dei fondi E.R.P. nell'esercizio finanziario 1952-53 e nel primo semestre dell'esercizio 1953-54

Amounts of Public Works Authorized and of Public Works Executed and Liquidated from General and E.R.P. Funds Allocated in Financial Year 1952-53 and 1st Semester 1953-54

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions & geographical divisions*	Esercizio finanziario 1952-53					Primo semestre dell'esercizio finanz. 1953-54				
	spese di bonifica e irrigazione *Reclamation and irrigation*	riparazione danni bellici e alluvionali *Repair of war and flood damage*	sistemazioni montane *Systemization of mountain areas*	opere complessive *total works*	Percent. d'incidenza *Per cent incidence*	opere di bonifica e irrigazione *Reclamation and irrigation*	riparazione danni bellici e alluvionali *Repair of war and flood damage*	sistemazioni montane *Systemization of mountain areas*	opere complessive *Total works*	Percent. di incidenza *Per cent incidence*
A) OPERE AUTORIZZATE – *Works authorized*										
Piemonte-Val d'A.	2.700	—	597.000	599.700	*2,1*	—	—	—	—	—
Lombardia . . .	849.731	130.729	689.000	1.669.460	*5,7*	296.111	—	—	296.111	*3,9*
Venezie	2.950.269	2.934.271	735.000	6.619.540	*22,7*	611.889	597.723	—	1.209.612	*16,0*
Liguria	70.335	31.126	277.000	378.481	*1,3*	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna .	4.719.645	1.244.874	1.019.354	6.983.873	*23,9*	1.588.715	72.277	351.000	2.011.992	*26,6*
Toscana	1.407.726	359.716	739.646	2.507.088	*8,6*	577.285	173.111	248.000	998.396	*13,3*
Umbria	89.274	184.284	45.000	318.558	*1,1*	9.120	—	10.000	19.120	*0,3*
Marche	265.311	103.155	386.524	754.990	*2,6*	154.800	—	23.000	177.880	*2,4*
Lazio	966.689	377.845	315.000	1.659.534	*5,7*	577.471	50.868	2.000	630.339	*8,3*
Abruzzi e Molise .	225.104	101.000	61.476	387.580	*1,3*	52.529	4.271	31.000	87.800	*1,2*
Campania . . .	579.896	304.555	162.272	1.046.723	*3,6*	220.117	31.829	—	251.946	*3,3*
Puglia	780.315	181.445	70.728	1.032.488	*3,5*	501.883	—	—	501.883	*6,6*
Basilicata . . .	2.649.685	80.726	20.129	2.750.540	*9,4*	632.155	—	—	632.155	*8,4*
Calabria	586.412	702.274	—	1.288.686	*4,4*	102.645	127.021	—	229.666	*3,1*
Sicilia	782.000	103.000	—	885.000	*3,0*	197.000	56.000	—	253.000	*3,4*
Sardegna	162.000	136.000	17.000	315.000	*1,1*	131.800	116.500	2.500	250.800	*3,3*
Italia settentrion.	8.592.700	4.341.000	3.317.354	16.251.054	*55,7*	2.496.715	670.000	351.000	3.517.715	*46,6*
Italia centrale . .	2.729.000	1.025.000	1.486.170	5.240.170	*18,0*	1.318.756	223.979	283.000	1.825.735	*24,2*
Italia meridionale	4.821.412	1.370.000	314.605	6.506.017	*22,2*	1.509.329	163.121	31.000	1.703.450	*22,5*
Italia insulare . .	944.000	239.000	17.000	1.200.000	*4,1*	328.800	172.500	2.500	503.800	*6,7*
Italia . . .	*17.087.112*	*6.975.000*	*5.135.129*	*29.197.241*	*100,0*	*5.653.600*	*1.229.600*	*667.500*	*7.550.700*	*100,0*
B) OPERE ESEGUITE E LIQUIDATE – *Works executed and liquidated*										
Italia settentrion. .	5.827.530	1.397.904	2.853.302	10.078.736	*44,1*	2.401.376	1.424.065	148.120	3.973.561	*45,1*
Italia centrale . .	2.690.881	378.246	1.162.453	4.231.580	*18,5*	776.256	31.840	17.470	885.566	*10,1*
Italia meridionale	5.725.947	722.185	24.397	6.472.529	*28,3*	2.479.081	308.874	—	2.787.955	*31,7*
Italia insulare . .	1.999.500	47.700	17.800	2.065.000	*9,1*	1.042.000	112.500	2.000	1.156.500	*13,1*
Italia . . .	*16.243.858*	*2.546.035*	*4.057.952*	*22.847.845*	*100,0*	*6.698.713*	*1.937.279*	*167.590*	*8.803.582*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

emanati per l'utilizzo dei fondi E.R.P. (tab. 135). Le totali autorizzazioni di spesa si sono mantenute pressocché ai livelli dei passati esercizi (28.192 milioni di lire nel 1951-52 e 29.850 milioni nel 1950-51). Già nel 1951-52 si era determinato l'indirizzo di assegnare una notevole quota degli stanziamenti su fondi ordinari e su fondi E.R.P. alle opere dell'Italia settentrionale, in quanto questa non gode delle notevoli provvidenze stabilite per la Cassa per il Mezzogiorno. Nel 1952-53 l'Italia settentrionale ha ottenuto così il 55,7 % delle opere autorizzate; seguono l'Italia meridionale col 22,3 %, la centrale col 17,9 %, l'insulare col 4,1 %.

Le opere eseguite e liquidate nell'esercizio offrono una ripartizione percentuale meno accentuata a favore dell'Italia settentrionale, ma sui relativi importi influisce la situazione del passato in quanto le liquidazioni avvengono con notevole ritardo nei confronti dell'esecuzione.

Nel complesso nazionale le opere autorizzate hanno riguardato per il 58,5 % opere pubbliche di bonifica, per il 23,9 % riparazione di danni bellici e alluvionali e per il 17,6 % le sistemazioni montane. Il contributo portato dalle assegnazioni dei fondi E.R.P., benché in progressiva diminuzione, è stato ancora sensibile, e riguarda unicamente le opere pubbliche di bonifica. Nel 1° semestre dell'esercizio 1953-54 la diminuzione di tale autorizzazione di spesa risulta ancora più evidente.

Le autorizzazioni di spesa sui fondi E.R.P. risultano nei diversi esercizi finanziari come segue:

	Fino al 30/6/1951	Esercizio 1951-52	Esercizio 1952-53	1° semestre dell'esercizio 1953-1954	Totali opere autorizzate
			(in migliaia di lire)		
Italia settentrionale	8.205.315	7.064.656	3.510.765	799.141	19.579.877
Italia centrale	3.567.982	1.256.460	1.147.855	235.859	6.208.156
Italia meridionale	14.212.214	3.197.013	3.078.107	—	20.487.334
Italia insulare	6.424.202	1.106.563	727.000	37.000	8.294.765
Italia	*34.409.713*	*12.624.692*	*8.463.727*	*1.072.000*	*54.570.132*

Nel complesso nazionale le opere di bonifica autorizzate nel 1° semestre dell'esercizio 1953-54, e quindi riguardanti tanto gli stanziamenti ordinari che quelli per l'utilizzo dei fondi E.R.P., risultano in netta diminuzione in confronto a ciò che si era verificato nel primo semestre del precedente esercizio. Infatti si tratta complessivamente di 7.551 milioni di lire, e se è difficile esprimere giudizi su una sola parte di un esercizio finanziario in quanto le autorizzazioni sono in corso, pure il confronto con le cifre del 1° semestre dell'esercizio 1952-53 risulta scarsamente soddisfacente in quanto si trattò di 10.701 milioni di lire, e giustificherebbe le apprensioni dei bonificatori che lamentano la forzata interruzione di attività in corso per opere che attendono il loro completamento o che comunque si presenterebbero di rapido realizzo.

Il complesso quadro delle opere di bonifica e di sistemazione montana autorizzate può avere comunque chiara evidenza soltanto se si considerino anche quelle autorizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, che si sono desunte dai progetti approvati.

Le cifre complessive risultano dallo specchio che segue e comprendono ogni forma di intervento, comprese le riparazioni di danni bellici e alluvionali:

	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54 1° semestre
			(in migliaia di lire)			
Opere autorizzate:						
su stanziamenti ordinari	15.869.703	6.196.238	9.747.393	15.567.572	20.733.514	6.478.700
su stanziamenti fondi E R.P.	1.635.076	10.569.526	20.102.568	12.624.692	8.463.727	1.072.000
su stanziamenti Cassa per il Mezzogiorno (1)	—	—	32.722.000	70.377.000	60.762.000	10.861.000
In complesso (2)	17.522.779	16.765.764	62.571.961	98.569.264	89.959.241	18.411.700
di cui: riparazione danni bellici e alluvionali	1.937.731	471.259	3.104.955	3.717.817	6.975.000	1.229.600

Tali dati comprendono tutta l'attività svolta nel campo delle opere pubbliche di bonifica; al fine di conoscere la dislocazione nello spazio delle opere autorizzate si indicano gli stessi dati per ripartizioni geografiche e per gli ultimi esercizi finanziari:

	1950-51	%	1951-52	%	1952-53	%	1953-54 1° semestre	%
			(in migliaia di lire)					
Opere autorizzate:								
Italia settentrion.	6.948.452	*11,1*	15.089.886	*15,3*	16.251.054	*18,0*	3.517.715	*19,1*
Italia centrale	6.139.987	*9,8*	12.332.262	*12,5*	9.521.170	*10,6*	3.278.735	*17,8*
Italia meridionale	25.397.537	*40,6*	50.484.553	*51,2*	34.959.017	*38,9*	8.940.450	*48,6*
Italia insulare	24.085.985	*38,5*	20.662.563	*21,0*	29.228.000	*32,5*	2.674.800	*14,5*
Italia	*62.571.961*	*100,0*	*98.569.264*	*100,0*	*89.959.241*	*100,0*	*18.411.700*	*100,0*

Si rileva da tali dati che l'Italia meridionale e insulare hanno mantenuto le loro posizioni di preminenza, e le flessioni che si notano nelle percentuali nell'esercizio 1952-53 possono essere dovute al corso delle approvazioni dei progetti. L'Italia settentrionale sembra aver rafforzato le sue posizioni nel corso di questo esercizio, e averle mantenute nel primo semestre del successivo.

L'esame degli importi delle spese autorizzate è pure significativo se viene riferito all'anno solare 1953 e se i dati sono posti a confronto con quelli degli

---

(1) I dati dei progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno negli esercizi 1950-51, 1951-52 e primo semestre dell'esercizio 1952-53 sono stati rettificati in relazione a perizie suppletive e spostamenti di progetti e di opere da un settore a un altro.

(2) Tra il 1948 e il 1952 vanno aggiunte le opere finanziate coi fondi U.N.R.R.A. di cui non si conosce la ripartizione per esercizio finanziario, e che nel periodo totalizzarono 1.430.620.000 lire di opere autorizzate.

anni 1952 e 1951. Salvo le riserve da avanzare per i fondi U.N.R.R.A. (1), tali spese (2) risultano come segue:

	1951	%	1952	%	1953	%
			(in migliaia di lire)			
Italia settentrionale	10.424.090	*16,8*	13.849.296	*13,7*	14.529.292	*17,9*
Italia centrale	6.169.247	*10,0*	15.814.704	*15,6*	7.635.213	*9,4*
Italia meridionale	27.403.921	*44,3*	50.249.068	*49,7*	33.399.379	*41,1*
Italia insulare	17.855.820	*28,9*	21.209.000	*21,0*	25.675.300	*31,6*
Italia . . .	*61.853.078*	*100,0*	*101.122.068*	*100,0*	*81.239.184*	*100,0*

Poiché le rilevazioni statistiche non consentono di stabilire quale sia la quota delle opere autorizzate a carico dello Stato, si assume l'ipotesi che quelle autorizzate su stanziamenti a disposizione del Ministero implichino contributi del 90 % e quelle di competenza della Cassa per il Mezzogiorno siano totalmente a carico dello Stato per quanto attiene alle sistemazioni montane, e a carico per il 90,84 % per quanto attiene alle opere di bonifica. Su tali basi i contributi impegnati risulterebbero di 67 miliardi di lire per il 1953 in confronto ai 95 per il 1952 ed ai 65 per il 1951.

La statistica del lavoro impiegato nelle opere di bonifica ci viene fornita dall'Istituto centrale di statistica come segue (in migliaia di giornate di operaio):

	1953	1952
Lavori eseguiti col finanziamento anche parziale dello Stato.	27.251	24.034
di cui: per conto dello Stato	17.396	17.038
per conto di terzi	9.845	6.995
Lavori eseguiti con il finanziamento di Enti locali ed altri Enti pubblici	159	140
Lavori di bonifica in complesso.	27.410	24.173
di cui: per conto dello Stato	17.396	17.038
per conto di terzi	10.014	7.135

Le opere pubbliche di bonifica nel 1953 hanno, quindi, assorbito 27 milioni di giornate lavorative, in confronto ai 24 milioni della precedente annata, ma di queste soltanto 17 milioni riguardano opere a carico dello Stato. Comunque è dal complesso delle giornate impiegate che abbiamo notizia del sensibile contributo apportato dalla bonifica all'impiego della mano d'opera perché si tratta in ogni caso di attività di privati suscitate dall'opera statale.

Nel corso dell'annata 1953, si è conclusa la fase organizzativa dell'unificazione delle frequenze elettriche mediante l'emanazione di alcuni provvedimenti di legge e dei relativi impegni di spesa per le modifiche da apportare agli impianti di sollevamento. Queste dovranno funzionare in tutto il paese alla frequenza unificata entro il marzo 1955.

La Commissione interministeriale per il coordinamento delle attività irrigue e idroelettriche ha ultimato i suoi lavori presentando le sue conclusioni

(1) v. nota 2 di pagina precedente.
(2) v. nota 1 di pagina precedente.

al Ministro dei lavori pubblici, mentre il progetto di legge sul riordino delle utenze irrigue, che è in fase di studio da qualche anno, non è ancora a punto, trovandosi sottoposto all'esame della Confagricoltura e della Confederazione coltivatori diretti. Un disegno di legge sulla utilizzazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è stato presentato al Parlamento, ma detto progetto non prevede norme per la tutela degli interessi agricoli nella zona del Delta Padano, ove le acque salse di rifiuto dei pozzi metaniferi arrecano danni alle colture e impediscono lo sviluppo dell'irrigazione. I bonificatori della zona auspicano, quindi, che in sede di discussione parlamentare possa concretarsi una formula per il componimento degli interessi dell'industria con quelli dell'agricoltura.

Il problema della assoggettabilità all'imposta di ricchezza mobile degli avanzi di gestione dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario è stato risolto in senso negativo dall'autorità giudiziaria sia per la mancanza dello scopo di lucro da parte di tali enti, sia per la destinazione degli avanzi alle spese di gestione dei successivi esercizi. Così la Suprema Corte ha dichiarato infondata la pretesa del fisco di assoggettare all'imposta proporzionale di registro le costituzioni di pegno dei contributi statali o i patti di rilascio delle delegazioni contenuti nei contratti di mutuo tendenti ad assicurare i capitali occorrenti per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica. A tali stipulazioni è stata ritenuta applicabile l'agevolazione fiscale della tariffa fissa di registrazione.

È stata, inoltre, sollevata la questione sulla assoggettabilità dei consorzi di bonifica alla legge sugli infortuni sul lavoro per l'industria riguardo ai dipendenti addetti all'irrigazione, e sull'obbligo dei consorzi di erogare contributi previdenziali alla Cassa nazionale di assistenza agli impiegati agricoli e forestali. Tali argomenti sono stati sottoposti all'autorità giudiziaria, che dovrà, quindi, pronunciarsi sulla natura giuridica dei consorzi di bonifica.

Tutti questi problemi hanno investito l'attività dell'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari, che, raccogliendo i voti dei bonificatori, si è ripetutamente espressa nel corso del 1953 perché all'attività di bonifica vengano destinati stanziamenti più consistenti a favore dell'Italia centro-settentrionale e di quei comprensori dell'Italia meridionale e insulare che non sono compresi nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Si richiede specificamente da parte dei bonificatori non solo un incremento degli stanziamenti, ma anche, e soprattutto, una loro consolidazione nel tempo, cosicché sia possibile portare a compimento le principali opere irrigue in corso che interessano nel Paese una superficie di circa 300 mila ettari.

Quanto ai finanziamenti delle opere di bonifica nel 1953 tramite l'Associazione nazionale bonifiche, ne sono stati stipulati di provvisori relativi a

26 consorzi per un importo di 1.630 milioni di lire, e di definitivi per 820 milioni riguardanti 10 consorzi.

Per la ricostruzione delle opere di bonifica del Polesine danneggiate o distrutte dall'alluvione del 1951, il « Consorzio generale tra i consorzi di bonifica del Polesine » ha proseguito la sua intensa attività cosicché si può prevederne prossima la conclusione. Infatti nel corso del 1953 sono state avanzate dal Consorzio generale le richieste di concessione relative a progetti per un importo di 996 milioni di lire, che si riferiscono alla ultimazione della ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate; sempre nel corso dell'anno furono eseguite opere per 1.430 milioni di lire e ottenute concessioni per 2.221 milioni.

2. – Attività della Cassa per il Mezzogiorno

La Cassa per il Mezzogiorno ha proseguito alacremente nel 1953 lo sviluppo del piano di opere straordinarie nell'Italia meridionale e nelle Isole. Mentre nell'anno si è realizzato un sostanziale estendimento dell'attività della Cassa nel settore del finanziamento agli impianti industriali, non si sono avute variazioni notevoli alle linee di intervento nel campo dell'agricoltura, come già impostate in precedenza e illustrate in particolare dai tecnici della Cassa al Convegno di Napoli nell'ottobre 1952.

La Cassa ha, pertanto, proseguito la realizzazione della bonifica sia nel campo delle opere pubbliche che private, nei 112 comprensori classificati di bonifica e nei 235 bacini di sistemazione montana di sua competenza. Per tale attività essa ha continuato a valersi principalmente dei consorzi di bonifica e degli altri enti di bonifica e colonizzazione esistenti, in qualità di enti concessionari, intensificando le sue funzioni di studio, di coordinamento, di propulsione della attività degli enti periferici; di direttiva in materia di progettazione, di istruttoria e analisi dei progetti; di concessione, finanziamento e controllo dei lavori.

L'approvazione e l'appalto di nuove opere (tab. 136) si sono sviluppati in misura all'incirca eguale a quella del 1952, secondo un ritmo che deve ritenersi pressocché consolidato in relazione alle possibilità finanziarie e agli obiettivi del piano dodecennale. In particolare, per quanto riguarda le opere pubbliche di bonifica, i progetti approvati dalla Cassa a tutto il 31 dicembre 1953 ammontavano a 149.667 milioni di lire (1). Nella cifra indicata sono compresi pure 3.815 milioni di lire destinati a studi e ricerche.

(1) I progetti approvati si riferiscono alle seguenti opere: km 1.475 di inalveazioni e arginature; km 883 di canali di scolo; 11 idrovore per il sollevamento di mc/sec. 42,8; km 1.613 di canali irrigui interessanti una superficie di 60 mila ettari; 667 milioni di metri cubi invasati; 5 traverse per la derivazione di mc/sec 38,3; 87 pozzi; km 3.472 di strade; km 42,5 di acquedotti rurali; km 570 di elettrodotti e reti telefoniche e 24 borgate rurali.

Tab. 136 – Progetti approvati e opere appaltate dalla Cassa per il Mezzogiorno riguardanti opere di bonifica, di miglioramento fondiario e di sistemazione di bacini montani dall'inizio della attività al 31 dicembre 1953 e nell'anno 1953

Works of Land Reclamation and Watershed Improvement, for which Projects have been Approved and Contracts have been Placed by the «Cassa per il Mezzogiorno» in connection with to 31st December 1953 and in 1953

(milioni di lire)

a) PROGETTI APPROVATI – *Projects approved*

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Dall'inizio dell'attività al 31 dicembre 1953				1953			
	Opere pubbliche di bonifica *Public reclamation works*	Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*	Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*	Totale *Total*	Opere pubbliche di bonifica *Public reclamation works*	Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*	Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*	Totale *Total*
Toscana	—	327	185	512	—	49	140	189
Lazio	10.861	3.259	5.017	19.137	1.465	1.917	2.029	5.411
Abruzzi e Molise e bacino del Tronto	9.301	7.617	3.980	20.898	3.160	3.437	1.181	7.778
Campania	14.293	7.242	2.163	23.698	5.056	4.194	530	9.780
Puglia	22.597	9.977	2.634	35.208	6.598	5.155	320	12.073
Basilicata	14.425	5.225	2.072	21.722	3.119	3.144	777	7.040
Calabria	19.137	5.535	6.316	30.988	4.509	3.093	1.431	9.033
Sicilia	27.658	8.763	1.499	37.920	11.980	3.952	465	16.397
Sardegna	31.395	3.797	1.522	36.714	11.908	1.297	558	13.763
Italia centrale	10.861	3.586	5.202	19.649	1.465	1.966	2.169	5.600
Italia meridionale	79.753	35.596	17.165	132.514	22.442	19.023	4.239	45.704
Italia insulare	59.053	12.560	3.021	74.634	23.888	5.249	1.023	30.160
Italia	*149.667*	*51.742*	*25.388*	*226.797*	*47.795*	*26.238*	*7.431*	*81.464*
di cui: lavori	145.852	51.742	25.385	222.979	46.232	26.238	7.431	79.901
studi	3.815	—	3	3.818	1.563	—	—	1.563

b) OPERE APPALTATE – *Works for which contracts have been placed*

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Dall'inizio dell'attività al 31 dicembre 1953				1953			
	Opere pubbliche di bonifica *Public reclamation works*	Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*	Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*	Totale *Total*	Opere pubbliche di bonifica *Public reclamation works*	Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*	Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*	Totale *Total*
Toscana	—	327	185	512	—	49	140	189
Lazio	8.721	3.259	4.969	16.949	3.248	1.917	1.981	7.146
Abruzzi e Molise e bacino del Tronto	7.660	7.617	3.933	19.210	3.229	3.437	1.331	7.997
Campania	11.363	7.242	2.163	20.768	3.612	4.194	588	8.394
Puglia	21.243	9.977	2.634	33.854	7.004	5.155	1.036	13.195
Basilicata	13.688	5.225	2.072	20.985	3.134	3.144	777	7.055
Calabria	17.408	5.535	6.316	29.259	5.422	3.093	1.573	10.088
Sicilia	20.578	8.763	1.499	30.840	8.307	3.952	465	12.724
Sardegna	30.253	3.797	1.522	35.572	15.056	1.297	558	16.910
Italia centrale	8.721	3.586	5.154	17.461	3.248	1.966	2.121	7.335
Italia meridionale	71.362	35.596	17.118	124.076	22.401	19.023	5.305	46.729
Italia insulare	50.831	12.560	3.021	66.412	23.362	5.249	1.023	29.634
Italia	*130.914*	*51.742*	*25.293*	*207.949*	*49.011*	*26.238*	*8.449*	*83.698*
di cui: lavori	127.541	51.742	25.290	204.573	47.602	26.238	8.449	82.289
studi	3.373	—	3	3.376	1.409	—	—	1.409

Fonti: Cassa per il Mezzogiorno.

Per le opere di miglioramento fondiario i progetti approvati per l'erogazione dei sussidi raggiungevano al 31 dicembre 1953 i 52 miliardi (1).

L'importanza di tale complesso di trasformazioni agrarie in corso, col sussidio statale, ma di iniziativa e a carico principalmente della proprietà, appare positivamente significativo, quale indice di uno sviluppo della bonifica nel Mezzogiorno e nelle Isole, non limitata solo alle opere generali preparatorie, ma perfezionantesi effettivamente nella valorizzazione agraria ed economica resa possibile dalla realizzazione di una migliorata piattaforma ambientale.

Nel campo delle opere interessanti la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli è stata finanziata la costruzione di 36 caseifici, 140 oleifici, 83 cantine, 57 tra magazzini granari e centrali ortofrutticole. Si tratta di un complesso di opere per un importo di 2.631 milioni di lire.

Proseguendo l'attività di studio e di inquadratura dei problemi di sua pertinenza, la Cassa ha curato durante il 1953 la redazione di 10 nuovi piani generali di bonifica e ha disposto lo studio per altri cinque. L'inquadramento dei problemi idraulici dei diversi comprensori per singoli bacini idrografici, ha avuto, inoltre, sviluppo con la elaborazione di dettagliati piani di massima delle sistemazioni idrauliche, idraulico-agrarie e idraulico-forestali, per tutti i bacini montani di competenza della Cassa e con lo studio di 16 piani regolatori, come previsto dal Decreto interministeriale 15 settembre 1933, per i principali bacini idrografici.

Nel campo delle sistemazioni montane, mentre sono proseguiti con ritmo regolare gli interventi già iniziati nei 108 bacini classificati di pertinenza, lo sforzo della Cassa si è rivolto a completare i programmi e gli studi organici di intervento a lunga scadenza, nel quadro delle nuove cospicue dotazioni destinate a tal fine in relazione alla Legge 25 luglio 1952, n. 949, e in relazione alla applicazione della nuova legge sulla montagna. In tale quadro gli interventi della Cassa nel settore montano vengono, quindi, ad estendere l'obiettivo esclusivamente sistematorio della legge del 1923, allargandolo alla trasformazione pastorale e agraria e alla valorizzazione dell'economia montana.

Oltre alle attività di difesa montana, gli interventi forestali hanno avuto sviluppo nelle fascie litoranee dei comprensori di bonifica con la sistemazione di zone dunose e la creazione di fascie frangivento di notevole importanza.

Nel piano di sviluppo del settore agricolo particolare rilievo ha avuto l'azione svolta per realizzare l'irrigazione, quale strumento principale della bonifica meridionale. Un notevole progresso si è avuto sia nel campo della costru-

(1) I progetti approvati per la erogazione dei sussidi comprendono le seguenti opere: 11.546 fabbricati di abitazione per 41.263 vani; 10.309 ricoveri per 49.419 capi di bestiame; 2.082 sili e fienili per mc 308.784; 3.635 pozzi per acqua potabile; km 605 di strade poderali e interpoderali; irrigazione di 39 mila ettari; sistemazione di 10.443 ettari; dissodamento di 3.320 ettari; piantagioni arboree su 7.276 ettari.

zione delle dighe, che in quello della esecuzione di reti di distribuzione. In particolare, sono state approvate le opere relative alla traversa sul Volturno, alla Scafa di Caiazzo (1.521 milioni di lire); alla diga di terra per il serbatoio sul Rendina in Puglia (2.190 milioni); alla diga a gravità del Pozzillo (4.968 milioni) e a quella in terra del Delia in Sicilia (1.260 milioni); e alla seconda grande diga del complesso Flumendosa in Sardegna (8.561 milioni). Nel 1953 sono state pure iniziate opere preliminari e di accesso per le dighe del Fortore in Puglia, dell'Agri in Basilicata e del Cuga in Sardegna.

Regolare progresso ha segnato il settore della valorizzazione delle acque sotterranee, in relazione al quale il compito della Cassa consiste soprattutto nella individuazione e nello studio delle falde non ancora ben conosciute: sono state, eseguite indagini geo-elettriche così, e trivellati numerosi pozzi, che hanno permesso di identificare, specie in Puglia e in Sicilia, nuove capacità di falde per l'irrigazione di circa 30 mila ettari.

Altro settore nel quale lo sviluppo è stato seguito dalla Cassa con particolare cura è quello relativo ai centri di servizio ed alle borgate rurali, in considerazione della necessità di costituire servizi decentrati di pari passo col progredire della trasformazione fondiaria e dell'insediamento della popolazione rurale nelle campagne. In stretta collaborazione con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con gli Enti di riforma e con i Consorzi di bonifica, la Cassa ha potuto avviare numerosi interventi razionali, per cui, al 31 dicembre 1953, risultavano in costruzione 24 borgate per un importo di 1.805.239.000 lire. Sia a servizio delle nuove borgate come a beneficio delle esigenze dei comprensori e delle aziende agricole, la Cassa ha sviluppato, sempre nel quadro dei piani generali di bonifica, gli altri interventi essenziali alla vita rurale, come fornitura di acque potabili, e di energia elettrica, reti di franginvento, e, infine, un vastissimo programma di viabilità di bonifica, non sempre limitato alle sole strade rurali, ma esteso anche ad importanti strade di penetrazione e comunicazione, specie nei comprensori di primo intervento in Basilicata, Calabria e Sicilia. Tali interventi nel settore delle opere stradali e civili hanno avuto preminente sviluppo nei comprensori interessati anche all'attività degli Enti di riforma, costituendo spesso la premessa essenziale all'opera di colonizzazione svolta dagli Enti medesimi. Nel quadro della stretta collaborazione tra Cassa e Ministero dell'agricoltura e delle foreste a tale fine è stato anche avviato un limitato programma di interventi nelle zone in precedenza non incluse nei comprensori di bonifica, ma classificate come tali in forza delle leggi di riforma, per la erogazione di sussidi di miglioramento fondiario, per la esecuzione delle opere a carico dei proprietari espropriati, in relazione alle richieste dagli stessi effettuate per la concessione del terzo residuo.

In linea generale, l'azione della Cassa è stata ulteriormente caratterizzata dall'obiettivo di armonizzazione e sincronizzazione dei programmi delle opere

pubbliche di bonifica con quelli della trasformazione fondiaria. In tale senso la direttiva della Cassa è di inquadrare sempre più e sempre meglio gli interventi di bonifica – pubblici e privati – in distretti di trasformazione integrale, nei quali anche le progettazioni relative alle singole aziende vengono inserite in schemi organici e studiate con riferimento alle esigenze, alle possibilità e alle caratteristiche delle varie zone.

Per quanto riguarda il meccanismo di erogazione del credito agrario di miglioramento – in sostituzione o a complemento del sussidio in conto capitale – la Cassa ha sviluppato nel 1953 la sua azione di intervento, dando applicazione a nuove formule anche di integrazione tra sussidi e crediti di favore, quali previsti dalla legislazione sulla bonifica. Per tale credito la Cassa si avvale dei normali Istituti bancari di credito agrario, a disposizione dei quali sono stati posti adeguati finanziamenti. Per quanto le varie fasi di istruttoria e le relative pratiche siano state assai semplificate, la formula del credito di miglioramento resta ancora piuttosto complessa per le piccole e medie aziende agrarie. L'esperienza della Cassa è troppo breve per poter dare un giudizio sulla portata pratica delle formule adottate. Appare evidente, peraltro, che, senza un largo sviluppo della formula creditizia, non sarà possibile realizzare in tempo ragionevolmente breve la prevista trasformazione fondiaria, che costituisce l'aspetto sostanziale del piano dodecennale della Cassa.

La crescente massa dei lavori in corso da parte della Cassa sia nel settore agricolo, come negli altri di sua competenza, quali acquedotti, viabilità ordinaria, credito industriale e simili, ha valso a migliorare in misura sensibile il livello dell'occupazione operaia nel Mezzogiorno. Nel complesso, il numero delle giornate operaio lavorate, fino a tutto il 31 dicembre 1953, e comprese le opere di miglioramento fondiario, ammonta a 52,1 milioni. Nel 1953 sono state utilizzate per le opere di bonifica e di sistemazione dei bacini montani 12,7 milioni di giornate di lavoro e 11,4 milioni per le opere di trasformazione fondiaria; nel complesso dell'attività della Cssa, escluso il lavoro dovuto ad attività industriali, si tratta di 26,6 milioni di giornate lavorative impiegate.

Il dettaglio del lavoro occupato risulta come segue:

Anni	Opere pubbliche di bonifica	Bacini montani	Miglioramenti fondiari	Altre attività	Totale (1)
			(in giornate-uomo)		
1950 . . .	9.436	268	—	6.875	16.561
1951 . . .	2.302.337	1.072.669	480.000	1.354.957	5.209.969
1952 . . .	6.743.919	2.791.111	3.917.000	6.737.021	20.189.063
1953 . . .	8.737.011	3.928.877	6.972.000	7.011.668	26.649.556
Totale al 31-12-53 .	*17.792.703*	*7.792.925*	*11.369.000*	*15.110.521*	*52.065.149*

(1) Escluso il lavoro dipendente da finanziamenti a impianti industriali.

3. – Opere di miglioramento fondiario

Le opere di miglioramento fondiario sono state sussidiate nell'esercizio 1952-53 e nel primo semestre dell'esercizio 1953-54 con mezzi finanziari tratti dai seguenti stanziamenti (1):

a) *Stanziamenti ordinari.* – Il capitolo 128 iscritto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1952-53 riguarda residui di precedenti stanziamenti e 2 miliardi di lire in applicazione della legge 11 aprile 1953, n. 271. Nel successivo esercizio vi si è costituito il capitolo 134; anch'esso trae origine dai residui di precedenti stanziamenti e dalla integrazione prevista dalla legge 11 aprile 1953, n. 289, che stanziava pure allo scopo 2 miliardi di lire.

b) *Stanziamenti a favore della piccola proprietà contadina.* – Furono previsti dalla legge 25 febbraio 1948, n. 114, e compaiono in bilancio per l'esercizio 1952-53 al cap. 184 e per il successivo esercizio al cap. 186. Tali stanziamenti furono integrati con un altro di L. 1.700 milioni, previsti dalla legge 11 dicembre 1952, n. 2362 e compaiono al cap. 139bis per l'esercizio finanziario 1952-53 ed al cap. 245ter per quello successivo 1953-54.

c) *Stanziamenti a favore di opere irrigue.* – Trassero origini dalla legge 3 ottobre 1947, n. 1332 e compaiono in bilancio al cap. 178 per l'esercizio 1952-53, ed al cap. 180 per l'esercizio 1953-54.

d) *Stanziamenti a favore dei reduci piccoli coltivatori diretti.* – Furono originati dal D. L. L. 26 aprile 1946, n. 240; vi corrispondono il cap. 180 per l'esercizio 1952-53 ed il cap. 182 per il successivo esercizio 1953-54.

e) *Stanziamenti sui fondi E. R. P.* – Furono previsti dalla legge 23 aprile 1949, n. 165, e sono iscritti in bilancio al cap. 252 per l'esercizio 1952-53 ed al cap. 256 per l'esercizio 1953-54. Un successivo stanziamento per la concessione di sussidi ad attrezzature per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti, compare in bilancio al cap. 248 per l'esercizio 1952-53 ed al cap. 252 per l'esercizio 1953-54.

f) *Stanziamenti sui fondi Interim-Aid.* – Ebbero origine dalla legge 5 marzo 1948, n. 121 e da una successiva immissione di fondi autorizzata dallo stesso provvedimento di legge, destinata alla sistemazione di strade vicinali nell'Italia meridionale e nelle Isole. Compaiono in bilancio al cap. 185 per l'esercizio 1952-53 ed al cap. 187 per l'esercizio successivo.

g) *Stanziamenti a favore di aziende danneggiate da alluvioni.* – Furono previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3, per la concessione di sussidi in conto

(1) Nel corso della trattazione si fa sempre riferimento a somme utilizzate, cioè impiegate, che possono differire da quelle effettivamente erogate: queste, infatti, corrispondendo a effettivi movimenti di cassa, potrebbero riguardare opere autorizzate in passato. Sembra, quindi, più espressiva l'indicazione degli impegni assunti dallo Stato, cui corrispondono o corrisponderanno le erogazioni.

Tab. 137 – Àmmontare delle opere di miglioramento fondiario e sussidi utilizzati sui vari stanziamenti autorizzati durante l'esercizio 1952-53 e nel primo semestre dell'esercizio 1953-54

Amounts of Land-Improvement Works Approved for Subsidies and Amounts of Subsidies from General and Special Funds Allocated in Financial Year 1952-53 and 1st Semester 1953-54

(migliaia di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Tipi di stanziamento: ordinari *general*	a favore della piccola proprietà contadina *For small holdings*	a favore di opere irrigue *For irrigation*	a favore di reduci coltivatori diretti *For War Veteran Farmers*	E.R.P. a favore di opere irrigue *E.R.P. Aid for irrigation*	E.R.P. a favore di attrezzature *E.R.P. Aid for Farm Equipment*	Interim Aid a favore di strade vicinali *Interim Aid for District Roads*	Regionali e statali a favore delle regioni *Regional*	Cassa per il Mezzogiorno *Fund for the South*	Totali *Totals*
Capitoli bilancio 1952-53	128	184	178	180	252	248	185			
Capitoli bilancio 1953-54	134	186-245 ter	180	182	256	252	187			
ESERCIZIO 1952-53										
A) OPERE AMMESSE A SUSSIDIO – *Works approved for subsidies*										
Italia settentrionale	6.064.775	374.039	109.430	281.302	216.522	—	—	—	—	7.046.068
Italia centrale	5.286.633	211.121	154.192	195.349	91.922	—	13.677	—	1.646.000	7.598.894
Italia meridionale	2.880.555	195.272	16.151	—	418.669	221.870	47.605	—	16.990.000	20.770.122
Italia insulare	—	—	—	—	—	219.814	—	5.700.418	7.443.000	13.363.232
Italia	*14.231.963*	*780.432*	*279.773*	*476.651*	*727.113*	*441.684*	*61.282*	*5.700.418*	*26.079.000*	*48.778.316*
B) AMMONTARE DEI SUSSIDI UTILIZZATI – *Amount of subsidies utilized*										
Italia settentrionale	2.196.343	125.581	24.006	170.261	110.636	—	—	—	—	2.626.827
Italia centrale	1.764.952	69.706	50.917	91.426	38.771	—	5.798	—	671.000	2.692.570
Italia meridionale	1.006.102	72.800	5.526	—	145.025	72.776	22.816	—	6.507.000	7.832.045
Italia insulare	—	—	—	—	—	77.180	—	2.057.180	2.675.000	4.809.360
Italia	*4.967.397*	*268.087*	*80.449*	*261.687*	*294.432*	*149.956*	*28.614*	*2.057.180*	*9.853.000*	*17.960.802*
I° SEM. ESERCIZIO 1953-54										
A) OPERE AMMESSE A SUSSIDIO – *Works approved for subsidies*										
Italia settentrionale	2.478.491	465.993	—	413	—	—	—	—	—	2.944.897
Italia centrale	880.711	471.083	36.533	—	47.124	—	8.500	—	774.000	2.217.951
Italia meridionale	685.056	258.525	1.400	—	25.366	84.507	20.900	—	8.282.000	9.357.754
Italia insulare	—	—	—	—	—	—	—	3.231.006	1.519.000	4.750.006
Italia	*4.044.258*	*1.195.601*	*37.933*	*413*	*72.490*	*84.507*	*29.400*	*3.231.006*	*10.575.000*	*19.270.608*
B) AMMONTARE DEI SUSSIDI UTILIZZATI – *Amount of subsidies utilized*										
Italia settentrionale	802.179	172.156	—	248	—	—	—	—	—	974.583
Italia centrale	299.876	199.121	11.769	—	16.777	—	2.110	—	327.000	856.653
Italia meridionale	265.523	110.018	630	—	8.603	31.120	10.377	—	3.006.000	3.432.271
Italia insulare	—	—	—	—	—	—	—	1.301.453	551.000	1.852.453
Italia	*1.367.578*	*481.295*	*12.399*	*248*	*25.380*	*31.120*	*12.487*	*1.301.453*	*3.884.000*	*7.115.960*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Cassa per il Mezzogiorno. Regioni autonome.

capitale alle aziende danneggiate da alluvioni per cui furono stanziati 5 miliardi di lire, portati successivamente a 10 con la legge 23 maggio 1952, n. 581. Vi corrisponde il capitolo di bilancio 239 per l'esercizio 1952-53 ed il cap. 245 per l'esercizio 1953-54.

Nell'esercizio 1952-53 i sussidi utilizzati sugli stanziamenti ordinari, pure ridotti in confronto al precedente esercizio, conservano la loro importanza, come nel precedente esercizio; si tratta di opere ammesse a sussidio per 14.231 milioni di lire e di sussidi per 4.967 milioni. Se si eccettuano gli stanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno e delle regioni autonome, gli altri stanziamenti hanno una modesta importanza nel quadro dei sussidi alle opere di miglioramento fondiario: tra questi sono inclusi quelli per l'utilizzo di fondi E.R.P. che vanno lentamente esaurendosi.

Nel complesso si ebbero nell'esercizio 1952-53 opere sussidiate per 48.778 milioni di lire e sussidi per 17.961 milioni (tab. 137). Prevalgono gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno che assorbono il 54,9 % del totale, seguono gli stanziamenti ordinari col 27,6 %, quelli a favore delle regioni autonome coll'11,4 % e infine tutti gli altri che nell'insieme raggiungono appena il 6,1 %. Comunque questa dispersione dei sussidi alle opere di miglioramento fondiario tra diverse fonti giova per una più armonica distribuzione territoriale delle opere da sussidiare in quanto molteplici provvedimenti limitano la erogazione dei sussidi a parti determinate del Paese. Infatti, esaminando i sussidi utilizzati in ragione delle ripartizioni geografiche, si rileva che l'Italia settentrionale ha fruito del 14,6 % dei sussidi, il centro, il meridione e le isole rispettivamente del 15, del 43,6 e del 26,8 %. In confronto al precedente esercizio appaiono favorite l'Italia insulare e, soprattutto, quella meridionale, che ebbe nel 1951-52 soltanto il 35,4 % dei totali sussidi utilizzati.

Occorre rilevare che l'attività di concessione dei sussidi alle opere di miglioramento fondiario ha subìto qualche incremento in confronto all'esercizio 1951-52, perché si è passati da 15.515 milioni a 17.961 milioni di sussidi utilizzati. Se si ha riguardo alle categorie di opere sussidiate (tab. 138) si nota che, in confronto al precedente esercizio, sono in aumento le costruzioni di impianti di irrigazione e di acquedotti rurali, le piantagioni, le sistemazioni e i dissodamenti dei terreni, mentre tutte le altre categorie di opere sono in diminuzione (1).

Questo assetto, che vanno prendendo i sussidi ai miglioramenti fondiari, sembra corrispondere al preciso indirizzo di preferire le opere che possono fornire un pronto realizzo attraverso rapidi incrementi di produzione.

Nel successivo semestre, il primo dell'esercizio 1953-54, questo indirizzo non appare così ben delineato, ma ciò può dipendere dal fatto che le conces-

(1) V. « Annuario dell'Agricoltura Italiana », vol. VI, 1952, tab. 122, pag. 444.

Tab. 138 – Numero e categorie di opere di miglioramento fondiario (*a*) sussidiate nell'esercizio 1952-53 e nel 1° semestre dell'esercizio 1953-54

Land Improvement Works, Subsidized during Financial Year 1952-53 and 1st Semester 1953-54

Categoria di opere *Categories of works*	Esercizio 1952-53						Primo semestre dell'esercizio finanziario 1953-54					
	opere sussidiate con gli stanziamenti ordinari e altri (*b*) *From general and other funds*		opere sussidiate coi fondi E.R.P. e Interim-Aid *From E.R.P. and Interim-Aid funds*		totale opere sussidiate *Total works subsidized*		opere sussidiate con gli stanziamenti ordinari e altri (*b*) *From general and other funds*		opere sussidiate coi fondi E.R.P. e Interim-Aid *From E.R.P. and Interim-Aid funds*		totale opere sussidiate *Total works subsidized*	
	n.	(*c*)	n.	(*c*)	n.	(*c*)	n.	(*c*)	n.	(*c*)	n.	(*c*)
Fabbricati – *Buildings:*												
Abitazioni – *Houses* . . .	4.910	19.877	256	961	5.166	20.838	933	4.070	34	127	1.060	4.197
Ricoveri bestiame – *Stables*	4.221	28.849	231	1.344	4.452	30.193	652	4.931	25	140	677	5.071
Magazzini e attrezzature – *Implement accomodation*	2.662	—	114	—	2.776	—	436	—	27	—	463	—
Sili e fienili – *Silos & hay-stacks*	2.280	—	61	—	2.341	—	277	—	2	—	279	—
Porcili – *Pigsties*	2.503	—	63	—	2.566	—	478	—	9	—	487	—
Ovili – *Sheep pens* . . .	626	—	11	—	637	—	29	—	2	—	31	—
Altri accessori – *Others* . .	4.812	—	310	—	5.122	—	2.027	—	87	—	2.114	—
Concimaie – *Manure sheds*	2.084	—	151	—	2.235	—	537	—	8	—	545	—
Riparazioni dei fabbricati – *Repair of buildings* . . .	170	—	—	—	170	—	54	—	—	—	54	—
Impianti di irrigazione – *Irrigation system*	1.336	25.734	48	130	1.384	25.864	243	3.988	2	13	245	4.001
Strade poderali e interpoderali – *Farm roads*	83	101	21	9	104	110	69	24	3	1	72	25
Strade vicinali – *District roads*	—	—	7	15	7	15	—	—	2	3	2	3
Sistemazione terreni - *Preparation of the land* . . .	97	749	—	—	97	749	37	2.432	—	—	37	2.432
Acquedotti rurali – *Aqueducts*	893	—	—	—	893	—	74	—	3	—	77	—
Provvisti di acque – *Water supplies*	615	—	50	—	665	—	323	—	11	—	334	—
Dissodamento terreni – *Basic tillage*	113	655	—	—	113	655	9	187	—	—	9	187
Miglioramento pascoli montani – *Improvement of mountain pastures*	—	—	—	—	—	—	14	57	—	—	14	57
Applicazioni elettro-agricole – *Electricity supplies* . .	81	39	—	—	81	39	18	16	1	3	19	19
Piantagioni – *Plantations* .	384	833	—	—	384	833	28	58	—	—	28	58

(*a*) Sono escluse le opere sussidiate dalle regioni autonome e dalla Cassa per il Mezzogiorno. – *b*) Le opere indicate sono sussidiate oltre che con gli stanziamenti ordinari con quelli per la piccola proprietà coltivatrice, per le opere irrigue e per i reduci coltivatori diretti. – (*c*) Sono indicati: per le abitazioni il numero dei vani; per i ricoveri bestiame il numero dei capi; per gli impianti di irrigazione, sistemazione del terreno, dissodamenti, miglioramenti pascoli montani e piantagioni la superficie in ettari; per le strade la lunghezza in chilometri; per le applicazioni elettro-agricole i chilometri di linea.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

sioni dei sussidi sono in corso, e alcune categorie di opere possono, quindi, apparire favorite in confronto ad altre, salvo la situazione abbia poi a spostarsi nel seguente semestre dell'esercizio.

Tab. 139 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati in complesso e per qualsiasi tipo di stanziamento negli esercizi 1950-51, 1951-52, 1952-53 e nel primo semestre dell'esercizio 1953-54 (*a*)

Land Improvement Works Subsidized from Funds Authorized during Financial Years 1950-51, 1951-52, 1952-53 and First Half 1953-54

(migliaia di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Esercizio 1950-51		Esercizio 1951-52		Esercizio 1952-53		Primo semestre dell'eserc. 1953-54	
	migliaia di lire	%	migliaia di lire	%	migliaia di lire	%	migliaia di lire	%
Ammontare delle opere – *Total cost of works*								
Italia settentrionale	3.411.006	*19,7*	9.283.089	*20,9*	7.046.068	*14,4*	2.944.897	*15,3*
Italia centrale	2.422.462	*14,0*	8.525.134	*19,2*	7.598.894	*15,6*	2.217.951	*11,5*
Italia meridionale	6.386.098	*37,0*	16.349.594	*36,8*	20.770.122	*42,6*	9.357.754	*48,6*
Italia insulare	5.053.249	*29,3*	10.297.339	*23,1*	13.363.232	*27,4*	4.750.006	*24,6*
Italia	*17.272.815*	*100,0*	*44.455.156*	*100,0*	*48.778.316*	*100,0*	*19.270.608*	*100,0*
Ammontare dei sussidi – *Total amount of subsidies*								
Italia settentrionale	958.980	*16,6*	3.449.920	*22,2*	2.626.827	*14,6*	974.583	*13,7*
Italia centrale	833.970	*14,0*	2.843.842	*18,3*	2.692.570	*15,0*	856.653	*12,1*
Italia meridionale	2.377.031	*39,9*	5.487.056	*35,4*	7.832.045	*43,6*	3.432.271	*48,2*
Italia insulare	1.755.371	*29,5*	3.734.073	*24,1*	4.809.360	*26,8*	1.852.453	*26,0*
Italia	*5.952.352*	*100,0*	*15.514.891*	*100,0*	*17.960.802*	*100,0*	*7.115.960*	*100,0*

(*a*) I dati relativi alle opere ammesse a sussidio e ai sussidi utilizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno negli esercizi 1950-51 e 1951-52 sono stati rettificati e di conseguenza sono state apportate le corrispondenti variazioni sui totali nazionali.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Cassa per il Mezzogiorno. Regioni autonome.

Sempre nel primo semestre dell'esercizio 1953-54 le opere ammesse a sussidio ammontarono a 19.271 milioni di lire e i sussidi furono utilizzati per 7.116 milioni di lire. La distribuzione per ripartizione geografica non presenta sensibili spostamenti in confronto a quella dell'esercizio 1952-53, salvo una accentuazione a favore dell'Italia meridionale – 48,6 % del totale – che deriva, soprattutto, dalle maggiori opere ammesse a sussidio dalla Cassa per il Mezzogiorno nel corso del semestre.

Se, comunque, si esaminano i dati degli esercizi 1950-51, 1951-52, 1952-53, e del primo semestre dell'esercizio 1953-54 (tab. 139) si rileva una diminuzione dell'incidenza dei sussidi utilizzati a favore dell'Italia settentrionale a partire dal 1952-53, e un corrispondente incremento di quelli a favore dell'Italia meridionale. Il fatto è rilevabile anche sulle cifre assolute, e ciò dimostra che si tratta di un indirizzo in atto, e non è quindi dovuto a maggiori stanziamenti stabiliti a favore esclusivo del sud d'Italia.

Riesce, infine, particolarmente efficace l'esame dell'ammontare delle opere e dei sussidi utilizzati nell'anno solare 1953, posto a confronto con gli stessi elementi del 1951 e 1952 (tab. 140).

Tab. 140 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati in complesso e per qualsiasi tipo di stanziamento negli anni solari 1951, 1952 e 1953.

Total Land Improvement Works Subsidized from All Funds Authorized, in 1951, 1952 and 1953.

(migliaia di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1951 (a)				1952 (a)				1953			
	ammontare delle opere *cost of works*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare delle opere *cost of works*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare delle opere *cost of works*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%
Italia sett. .	5.308.564	22,2	1.976.991	23,7	8.211.760	17,9	2.804.939	17,7	8.376.533	17,0	3.002.521	16,4
Italia cent. .	4.027.569	16,9	1.361.643	16,4	8.911.072	19,6	2.920.877	18,4	6.964.726	14,2	2.645.753	14,4
Italia mer. .	7.433.999	31,2	2.469.305	29,7	18.456.387	40,3	6.373.920	40,2	22.423.131	45,6	8.476.768	46,2
Italia ins. .	7.076.334	29,7	2.517.730	30,2	10.198.435	22,3	3.752.636	23,7	11.426.011	23,2	4.213.523	23,0
Italia . .	*23.846.466*	*100,0*	*8.325.669*	*100,0*	*45.777.654*	*100,0*	*15.852.372*	*100,0*	*49.190.401*	*100,0*	*18.338.565*	*100,0*

(a) Dati rettificati.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Cassa per il Mezzogiorno.

La situazione si presenta migliorata nel 1953 in confronto all'anno precedente, ed anche presentando i dati per tali periodi di tempo risulta evidente l'incremento di sussidi concessi nell'Italia meridionale, mentre questi si presentano in diminuzione nel settentrione. Le opere di miglioramento fondiario ammesse a sussidio ammontarono nel 1953 a quasi 50 miliardi di lire con un incremento del 7,4 % in confronto all'anno 1952. I sussidi hanno mediamente rappresentato il 37,3 % del costo delle opere mentre nella precedente annata la percentuale fu del 34,6.

L'attività svolta nel settore del credito di miglioramento e di ricostruzione con concorso dello Stato nel pagamento degli interessi può essere rappresentata attraverso i mutui concessi dagli Istituti di credito autorizzati,

alcuni dei quali svolgono le loro funzioni regionalmente ed altri sull'intera superficie del Paese (1). I mutui per la esecuzione di nuove opere di miglioramento fondiario traggono la loro origine dalla legge 5 giugno 1928, n. 1760 e prevedono un concorso statale del 2,50 % nel pagamento degli interessi, mentre i mutui per la riparazione e ricostruzione delle opere danneggiate dagli eventi bellici sono concessi in base alle disposizioni del D.L.P. 22 giugno 1946, n. 33, che prevedono un concorso statale del 3,27 e del 4,36 % nel pagamento degli interessi.

I mutui concessi nel corso del 1953 e i relativi concorsi statali furono i seguenti:

	Mutui per opere nuove		Mutui per ricostruzione			Totali	
	Importo mutui	Concorso statale	Importo mutui	Concorso statale	Mutui N.	Importo mutui	Concorso statale
			(in migliaia di lire)				
Italia settentrionale	3.540.928	64.415	209.014	8.157	187	3.749.942	72.572
Italia centrale . .	527.865	9.376	111.674	4.498	178	639.539	13.874
Italia meridionale .	89.896	1.606	9.005	394	34	98.901	2.000
Italia insulare. . .	2.518	45	—	—	1	2.518	45
Nelle varie ripartizioni	2.545.339	46.414	590.276	23.782	319	3.135.615	70.196
Italia . . .	*6.706.546*	*121.856*	*919.969*	*36.831*	*2.402*	*7.626.515*	*158.687*

A tali attività vanno aggiunte quelle molteplici derivanti dalle provvidenze per la formazione della piccola proprietà contadina, per cui vengono rilasciati mutui con concorso statale nel pagamento degli interessi; dalle provvidenze a favore di aziende agricole danneggiate da alluvioni e mareggiate del 1951 a termini della legge 10 gennaio 1952, n. 3, per cui vengono rilasciati mutui col concorso statale del 3,50 % annuo sul pagamento degli interessi; dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1208, che prevede la concessione di mutui ventennali col concorso statale del 4,50 % nel pagamento degli interessi a favore di aziende agricole dell'Italia meridionale e insulare su fondi Interim-Aid ed E.R.P.; dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, che istituiva un fondo di rotazione per l'attuazione del piano dodecennale di sviluppo dell'agricoltura italiana. Ricordiamo che questo fondo di rotazione è basato sulla concessione in prestito alle aziende agricole di capitali, anticipati dallo Stato, al tasso del 3 % per l'acquisto di macchine agricole, la esecuzione di opere di irrigazione e la costruzione di fabbricati rurali. Il fondo di rotazione anticipa il 75 % del capitale necessario e il rimborso del capitale avviene in dodici anni se il mutuo riguarda la costruzione di fabbricati, e in cinque o sei anni

(1) Nel cap. X si è ampiamente parlato dell'attività degli Istituti di credito agrario, come una delle principali fonti di finanziamento degli investimenti privati. Ma, come è noto, lo Stato non soltanto interviene direttamente con investimenti diretti (pubblici) e con sussidi in quota capitale (investimenti di iniziativa pubblica), ma anche con somme destinate a facilitare, con un più basso tasso di interesse, il prestito da parte degli Istituti di credito agli agricoltori. Qui, pertanto, si esamina l'ammontare di questo particolare contributo dello Stato e se si fa cenno all'ammontare dei mutui, è soltanto per mettere in evidenza il volume del concorso statale.

a seconda se riguarda l'acquisto di macchine o la costruzione di impianti di irrigazione.

Il complesso di queste attività ha provocato la costituzione di mutui il cui ammontare per le singole ripartizioni geografiche a tutto il 31 dicembre 1953 è indicato nella tab. 141.

Emerge comunque dai dati riportati la preminente importanza assunta dal fondo di rotazione nella attrezzatura delle aziende agrarie; infatti, mentre il credito di miglioramento ordinario continua ad assolvere la sua funzione, completato ed affiancato dal credito per la ricostruzione e la riparazione dei

Tab. 141 – Ammontare dei mutui concessi col concorso statale nel pagamento degli interessi a favore delle attrezzature delle aziende agricole

Loans for Farm Equipment, with Part Interest Cost Paid by Government

(migliaia di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Formazione piccola proprietà contadina (a) *Formation smallholdings*	Ripristino aziende alluvionate *Restoration flooded farms*	Aziende Italia meridionale e insulare *Farms Southern Italy & Islands*	Fondo di rotazione – *Revolving fund*				
				fabbricati rurali *farm buildings*	impianti irrigui *irrigation*	macchine agricole *machinery*	totale *total*	%
Italia settent. .	—	1.961.721	—	8.078.134	1.713.815	8.144.426	17.936.375	*53,6*
Italia centrale	—	414	(b) 23.145	4.264.541	920.395	4.673.761	9.858.697	*29,5*
Italia meridion.	—	447.431	397.619	1.281.230	242.657	2.991.046	4.514.933	*13,5*
Italia insulare	—	925.554	778.522	351.558	186.571	604.886	1.143.015	*3,4*
Italia . . .	*2.950.009*	*3.335.120*	*1.199.286*	*13.975.463*	*3.063.438*	*16.414.119*	*33.453.020*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

danni bellici, da quello per il ripristino dei danni provenienti da alluvioni, e da quelli destinati all'attrezzatura delle aziende meridionali e alla formazione della piccola proprietà contadina, si è di recente affermata una nuova forma di credito che ha la prerogativa di venire incontro alle più sentite e urgenti necessità dell'agricoltura italiana. Si tratta, infatti, di stimolare le attrezzature aziendali e in particolare la meccanizzazione, cui è stato dedicato a tutto il 1953 il 49 % degli importi dei prestiti concessi. La costruzione di fabbricati rurali è stata sovvenzionata col 42 % degli importi concessi, e la costruzione di impianti irrigui col 9 %.

Le ripartizioni geografiche si sono giovate di queste disposizioni in diversa proporzione, ma con andamento che è proporzionale all'intensità delle singole economie agricole. Infatti, l'Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare hanno ottenuto sugli importi dei mutui concessi rispettivamente

il 53,6, il 29,5, il 13,5 e il 3,4 %. Se questo fatto è facilmente spiegabile, in quanto nelle zone ad agricoltura più evoluta esistono le premesse per lo sviluppo dell'attività prevista, vi sono ragioni di sperare che nei prossimi anni l'Italia meridionale e insulare possano trarre un maggior beneficio da tali provvidenze, di pari passo con la evoluzione degli investimenti che vengono provocati dalla Cassa del Mezzogiorno e dalle altre specifiche disposizioni.

A dare un'idea delle realizzazioni compiute mediante il fondo di rotazione è sufficiente ricordare che a tutto il 31 dicembre 1953 sono stati anticipati i fondi per la costruzione di 3.350 case d'abitazione per 16.723 vani, 4.655 stalle, 2.713 fienili e sili, 3.411 concimaie, 221 stabilimenti per la trasformazione e lavorazione dei prodotti, 1.102 impianti di irrigazione a pioggia, 528 impianti di irrigazione a scorrimento, 641 impianti di sollevamento. L'acquisto di macchine agricole è stato sovvenzionato, tra l'altro, per 6.421 trattori, 5.063 aratri, 1.560 seminatrici, 1.266 falciatrici, 385 mietitrici, 193 trebbiatrici, 2.095 macchine per industrie enologiche e olearie.

Una interessante statistica ci mostra, inoltre, come siano stati distribuiti i mutui concessi riguardo all'ampiezza delle aziende che hanno beneficiato di queste disposizioni. I dati che seguono ci offrono tale ripartizione in base alle ampiezze aziendali tenendo conto delle diverse categorie d'impiego:

	Sino a 5 ha	Da 5 a 25 ha	Da 25 a 100 ha	Oltre 100 ha	Totali
			(in migliaia di lire)		
costruzioni rurali	1.618.612	4.519.162	4.052.222	3.785.467	13.975.463
impianti irrigui	276.319	991.836	982.111	813.172	3.063.438
macchine agricole	366.301	3.819.296	6.170.560	6.057.962	16.414.119
Totale . . .	*2.216.232*	*9.330.294*	*11.204.893*	*10.656.601*	*33.453.020*

È particolarmente significativo il fatto che la distribuzione generale dei mutui concessi è avvenuta, si può dire, in tre parti eguali tra aziende di ampiezza sino a 25 ettari, aziende di ampiezza compresa tra i 25 e i 100 ettari, e aziende maggiori. Se però si ha riguardo agli impieghi, si nota che per le costruzioni rurali e gli impianti irrigui hanno assorbito più capitali le aziende di minor ampiezza, mentre è soltanto l'impiego in acquisti di macchine agricole che determina l'equilibrio con altre categorie di ampiezza; sono, infatti, le aziende più vaste che hanno attinto in maggior misura ai fondi a disposizione. Ciò dimostra non solo che sono soprattutto le maggiori aziende a poter spingere la loro meccanizzazione, ma anche che non si è favorita la meccanizzazione delle piccole imprese, se non nei casi in cui queste possono sopportarne i costi in relazione alle possibilità di sfruttamento dei mezzi meccanici.

CAP. XIII. - LAVORO

Nel settore del lavoro il materiale informativo è, nel 1953-54, dominato dalle due grandi inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione ha chiuso i suoi lavori il 24 giugno 1953 con la pubblicazione, nei propri Atti, di tutti i documenti raccolti. Per varie ragioni essa non ha potuto pervenire alla stesura della prevista relazione generale di natura collegiale, con la esposizione organica delle costatazioni e dei suggerimenti che in merito al fenomeno studiato essa avrebbe dovuto fare, secondo l'incarico commessole dal Parlamento nella passata Legislatura.

Una obiettiva interpretazione del complesso degli Atti è, tuttavia, svolta dalla più volte citata Relazione generale della situazione economica del paese presentata dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro alla Camera dei deputati il 20 marzo 1954, oltre che dal quaderno speciale (n. VIII) pubblicato da « Rassegna di statistica del lavoro » (marzo 1954). Dalla indicata relazione riportiamo alcune delle principali considerazioni effettuate a proposito della materia che ci interessa.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla, deliberata dalla Camera dei deputati il 12 ottobre 1951, ha posto, per il suo svolgimento, una precisa distinzione tra povertà e miseria e si è tenuta ferma allo studio di quest'ultimo tragico aspetto in cui l'uomo raggiunge uno stato di prostrazione economica in cui non è più in grado di risollevarsi senza l'aiuto sociale.

Il capitolo che tratta dei problemi del lavoro in agricoltura, non poteva ignorare questo aspetto che è connesso all'insufficiente grado d'impiego, di produttività e di rimunerazione del lavoro umano.

1. - Ammontare della popolazione

Secondo i dati provvisori, i soli attualmente disponibili, la popolazione italiana presente ammontava, alla fine del 1953, a 47.213.000 abitanti. Nel 1953 l'aumento effettivo della popolazione è stato di 245 mila unità, sensibilmente maggiore che nel 1952 (208 mila).

Nell'ultimo quinquennio (1949-53) l'incremento effettivo è stato di 1.342 mila unità, pari al 2,9 % della popolazione all'inizio del quinquennio. Questo tasso dimostra che l'Italia non è più un paese in rapida espansione demografica, nemmeno rispetto ai paesi dell'Europa occidentale.

Nel 1953 il movimento demografico italiano presenta le medesime caratteristiche tendenziali già rilevate per il 1952: aumento della nuzialità, diminuzione delle nascite, delle morti e della eccedenza naturale. Le abbiamo chiamate tendenziali in quanto si tratta di variazioni modeste che hanno valore più come espressione di una tendenza, che non valore assoluto. Esse, infatti, possono portare a sensibili modifiche nella configurazione demografica del paese solo se durano per un periodo sufficientemente lungo.

	1951	1952 (per 1.000 abitanti)	1953
Nuzialità	7,1	7,0	7,1
Natalità	18,0	17,6	17,5
Mortalità	10,1	10,0	10,0
Eccedenza naturale	7,9	7,6	7,5

Dei dati precedenti merita di porre in evidenza il basso livello raggiunto tanto dalla natalità quanto dalla mortalità. Poiché la mortalità è scesa al 10 per mille, non si può prevedere, nel prossimo futuro, una ulteriore rilevante contrazione, soprattutto per il graduale invecchiamento della popolazione, che tende ad aumentare il quoziente di mortalità generale, fermi restando gli specifici per età. Per la natalità, invece, non si può escludere la possibilità di un'ulteriore sensibile contrazione, dato il basso livello raggiunto da essa in alcune provincie e dato che la diminuzione è stata negli ultimi anni generale, sebbene di differente entità.

Questi dati e considerazioni vanno integrati con alcune precisazioni, intese a porre in evidenza come i risultati che essi esprimono siano in realtà una sintesi di tendenze contrastanti esistenti tra il sud ed il centro-nord del paese. La maggiore natalità e la minore mortalità esistenti nel sud fanno sì che in questa parte del paese il saggio di incremento naturale sia molto maggiore che nella rimanente.

Nel 1953 su una eccedenza naturale di 353.948 unità (355.860 del 1952), 235.436 (circa i 2/3) furono forniti dal sud: la cui popolazione è appena il 37,2 % di quella complessiva. Il nord ha contribuito con 67.675 unità, con una diminuzione del 5,6 % rispetto al 1952, ed il centro con 50.837 unità, con un aumento dello 0,1 %.

La popolazione attiva comprende, come è noto, i censiti di 15 anni e più esercitanti una professione, arte o mestiere. Essa comprendeva, alla data dell'ultimo censimento, 19,5 milioni di persone, di cui 14,7 milioni di maschi e 4,8 di femmine. Relativamente al 1931 la popolazione attiva registra un au-

mento di oltre 1 milione di unità ed una diminuzione del valore percentuale su la popolazione complessiva, che è sceso dal 44,5 al 41,7 %.

Per l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione l'Istituto centrale di statistica ha svolto un'indagine sulle forze di lavoro (1). Alla data della rilevazione esse ammontavano a 19,4 milioni di unità, di cui 14,5 milioni di maschi e 4,9 milioni di femmine. Le tre cifre rappresentano, rispettivamente, il 41,1 % della popolazione residente totale, il 62,8 % di quella maschile e il 20,2 % di quella femminile.

Particolare interesse riveste la distribuzione della popolazione attiva maschile, secondo i rami di attività economica. Essa registra un aumento in tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura. Dal 1931 al 1951 la percentuale della popolazione attiva maschile addetta all'agricoltura, caccia e pesca rispetto alla popolazione attiva totale è, infatti, scesa dal 32,9 % al 26,8 %.

È questo un fenomeno che si svolge gradualmente nel tempo da alcuni decenni, in connessione con lo sviluppo del reddito. La popolazione dei comuni capoluoghi, che costituisce il 29 % di quella totale, ha registrato per sé sola un incremento di 226 mila unità, pari ai 2/3 dell'incremento complessivo. Nel 1952 era stato solo dei 3/5. Di questo incremento il 56 % è dovuto a movimenti di popolazione (urbanesimo) e solo il 44 % all'incremento naturale: ciò dimostra con evidenza quanto sia rilevante il fenomeno dell'urbanesimo. Nel centro-nord l'aumento della popolazione dei rimanenti comuni è stato, necessariamente, molto modesto; anche per il fatto che oltre l'85 % dell'incremento naturale, del resto poco rilevante, è stato assorbito dal *deficit* emigratorio.

Nel sud, in tale gruppo di comuni, si è verificato un maggior incremento naturale ed una minore percentuale di questo assorbita dal *deficit* emigratorio (meno della metà); di conseguenza nelle regioni del Mezzogiorno il saggio d'incremento naturale è stato elevato anche per la popolazione rurale.

Si deve, inoltre, far notare che l'incremento dei comuni capoluoghi del centro-nord è stato alimentato, nel 1952, per circa 3/4 dall'aumento sociale; quello dei comuni del sud per quasi 4/5 dall'aumento naturale.

La popolazione dai 15 ai 64 anni compresi, è aumentata, rispetto all'annata precedente, di 370 mila unità. Se teniamo conto del *deficit* emigratorio, che, per la popolazione attiva, può essere stimato in 110 mila unità, l'incremento effettivo della popolazione in età dai 15 ai 64 anni, risulta nel 1953 di 260 mila unità.

Ma, come è noto, non tutta la popolazione in età lavorativa gravita sul mercato del lavoro in cerca di un'occupazione, cioè non tutta rientra nella

(1) Le forze di lavoro comprendono le persone dai 15 ai 64 anni esercitanti una professione. arte o mestiere occupate alla data di rilevazione ovvero comunque non occupate, ma alla ricerca di un'occupazione.

popolazione così detta attiva. Applicando al suddetto totale di 260 mila unità la normale percentuale di popolazione attiva rispetto alla popolazione complessiva in età da 15 a 64 anni, si otterrebbe un ammontare di 160 mila unità di aumento di popolazione attiva da occupare. Sembra però più opportuno ammettere che per le nuove leve di lavoro sia maggiore la percentuale della popolazione attiva rispetto alla complessiva (specie per la popolazione femminile) e ciò porta ad enunciare un valore di 180 mila unità quale incremento naturale delle unità lavorative da occupare nel 1953.

Poiché dal complesso dei dati raccolti si rileva che l'occupazione in attività non agricole ha presentato dal 1952 al 1953 un aumento dell'ordine di 275 mila unità lavorative, si conclude che lo sviluppo dei settori non agricoli è riuscito nel corso del 1953 non solo ad assorbire la nuova leva di lavoro, ma anche a fornire nuova occupazione a circa 100.000 lavoratori precedentemente disoccupati.

Collegando questa osservazione con l'incremento della popolazione urbana precedentemente ricordato, si può affermare che nel centro-nord la popolazione agricola attiva è in notevole diminuzione, mentre nel sud essa è ancora in aumento. La risultante è un movimento di graduale diminuzione, tuttora in essere, che ha portato la popolazione agricola attiva da 10 milioni 158 mila unità del 1921 a 8 milioni 60 mila unità del 1951.

2. – Disoccupazione e sottoccupazione agricola

La disoccupazione agricola nel 1953, quale risulta dai rilevamenti del Ministero del lavoro, è indicata nella tab. 142. Essa riporta, come negli anni passati, i dati relativi al numero dei disoccupati agricoli, distinti per regioni, e le loro variazioni mensili.

Relativamente ai dati degli anni precedenti si nota un aumento del numero degli iscritti agli uffici di collocamento. Nel 1952 la media mensile degli iscritti agricoli era, secondo i dati della Relazione generale sulla situazione economica del paese, di 426.547 unità; nel 1953 la stessa media era di 461.373 unità, con un aumento, quindi, di 34.826 unità. Sulla media complessiva degli iscritti, le categorie professionali dell'agricoltura rappresentano nel 1953 il 20,5 % con un leggero incremento rispetto alla media del 1952 (19,8 %).

I dati da noi riportati in tabella sono leggermente diversi, ma confermano le variazioni nel senso della Relazione generale richiamata.

Passando ad un esame più particolareggiato, osserviamo che i dati complessivi mensili riflettono una maggiore rigidità del fenomeno in genere ed un ritardo nel manifestarsi della diminuzione stagionale, che inizia in maniera sensibile solo nel mese di giugno con un ritardo di oltre due mesi rispetto alle annate precedenti. Il fatto é da collegare all'aumento effettivo del numero

degli iscritti; il quale aumento si è verificato in lieve misura per l'Italia centrale ed in misura assai più rilevante per quella meridionale ed insulare. In agosto si registra il minor numero di iscritti con 456.667 unità. Negli anni precedenti il mese di minore disoccupazione era stato quello di giugno.

Tab. 142 - Disoccupazione agricola nel 1953

Agricultural Unemployment in 1953

ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE

Mesi *Months*	Italia settentrionale								Italia centrale				
	Piemonte e Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli - Venezia G.	Liguria	Emilia Romagna	Totale	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Totale
Gennaio	3.135	8.010	1.931	22.785	3.094	686	97.969	137.610	11.906	3.466	5.359	24.031	44.762
Febbraio	3.311	8.136	1.996	20.263	3.103	772	107.144	144.725	11.599	3.614	5.105	24.018	44.336
Marzo	3.108	7.751	1.925	18.203	2.787	799	103.165	142.738	10.864	3.394	4.837	24.471	43.566
Aprile	3.042	6.852	1.516	17.272	1.822	778	113.612	144.894	11.990	3.448	5.028	26.373	46.839
Maggio	2.916	6.469	1.265	15.031	1.300	815	109.106	136.902	11.376	3.591	5.171	26.090	46.228
Giugno	2.833	6.002	1.271	13.753	1.124	834	104.078	129.895	10.894	3.564	4.990	25.246	44.694
Luglio	2.738	5.852	1.195	14.421	1.125	874	97.185	123.390	11.377	3.475	4.179	25.275	44.306
Agosto	2.714	5.780	1.158	14.547	1.068	902	96.446	122.615	11.610	3.518	4.715	25.486	45.329
Settembre	2.750	5.724	1.183	14.011	1.038	916	95.570	121.192	12.089	3.508	4.670	26.245	46.512
Ottobre	2.738	5.977	1.169	15.172	1.043	998	99.676	126.773	12.262	3.447	4.921	27.288	47.918
Novembre	2.960	5.350	1.243	17.029	1.268	2.100	123.239	153.189	11.985	2.939	4.424	24.520	43.868
Dicembre	2.961	6.150	1.728	18.806	2.322	2.156	132.212	166.335	12.276	2.931	4.643	24.812	44.662
Media mensile	*2.934*	*6.504*	*1.465*	*16.774*	*1.758*	*1.053*	*107.034*	*137.522*	*11.686*	*3.408*	*4.837*	*25.321*	*45.252*

ITALIA MERIDIONALE, INSULARE ED IN COMPLESSO

Mesi *Months*	Italia meridionale						Italia insulare			In complesso
	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Totale	Sicilia	Sardegna	Totale	
Gennaio	20.311	57.097	64.864	18.369	41.087	201.728	82.752	12.096	94.848	*478.948*
Febbraio	21.425	60.213	60.324	19.368	42.618	203.948	82.877	16.506	99.383	*492.392*
Marzo	21.475	61.221	98.515	19.723	41.606	242.540	81.726	16.403	98.129	*526.973*
Aprile	21.214	63.021	105.525	20.422	42.745	252.927	76.130	17.453	93.583	*538.243*
Maggio	21.077	64.451	101.915	20.048	42.448	249.939	76.271	15.836	92.107	*525.176*
Giugno	20.243	57.926	93.102	19.377	41.725	232.473	69.325	13.438	82.763	*489.825*
Luglio	20.082	56.828	77.824	18.987	42.177	215.898	57.987	15.685	73.672	*457.266*
Agosto	20.944	56.095	77.227	18.196	41.940	214.402	57.216	17.105	74.321	*456.667*
Settembre	21.481	55.870	76.002	18.952	43.562	215.868	58.261	17.047	75.308	*468.880*
Ottobre	21.828	57.155	75.571	19.137	43.302	216.993	59.863	16.515	76.378	*468.062*
Novembre	21.628	56.884	84.167	19.188	43.505	225.372	63.757	14.378	78.135	*500.564*
Dicembre	13.478	58.538	83.353	19.850	44.511	220.000	68.960	15.291	84.251	*515.248*
Media mensile	*20.432*	*58.775*	*83.199*	*19.302*	*42.602*	*224.310*	*69.594*	*15.646*	*85.240*	*492.324*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nell'Italia settentrionale le maggiori sacche di disoccupazione continuano a rimanere nell'Emilia e nel Veneto: l'Emilia con una media mensile di 107.000 su 137.000 dell'Italia settentrionale ed il Veneto con una media mensile di

16.774 unità. È, quindi, perfettamente giustificata l'affermazione che nell'Italia settentrionale la disoccupazione agricola, in quanto tale, esiste come fenomeno patologico solo nelle ben circoscritte zone bracciantili della bassa valle Padana, e, prevalentemente, in Emilia. Nelle altre regioni si riduce ad un fenomeno di naturale vischiosità. Relativamente al 1952 per l'Emilia si nota una sensibile diminuzione che incide sulla entità complessiva per l'Italia settentrionale, facendo registrare anche per questa una sensibile diminuzione.

Nell'Italia centrale, la mezzadria, che vi rappresenta il sistema prevalente di conduzione, porta ad una più razionale distribuzione del lavoro con una conseguente minore variabilità stagionale della consistenza numerica dei braccianti iscritti ai registri di disoccupazione. La tendenza della disoccupazione è, tuttavia, in aumento. Certamente su questa tendenza influisce, come è stato puntualizzato lo scorso anno, lo squilibrio che in molti poderi si verifica tra la capacità lavorativa della famiglia colonica e la capacità di assorbimento dell'azienda, a causa del prolungarsi della situazione conseguente al blocco delle disdette coloniche.

Nell'Italia meridionale registriamo l'aumento più vistoso del numero dei lavoratori agricoli iscritti ai registri di disoccupazione. La media mensile è passata dalle 175.915 unità del 1952 alle 206.000 unità del 1953. Il maggior contributo alla disoccupazione agricola meridionale è dato dalla Puglia con 83.000 iscritti. Essa è anche la regione che registra il più rilevante incremento in cifre assolute di tutte le regioni italiane. Sensibili aumenti si registrano in tutte le altre regioni meridionali, comprese quelle dell'Italia insulare.

È significativo rilevare che l'aumento degli iscritti agli uffici di collocamento nel 1953 rispetto al 1952 è dovuto pressocché per intero alle regioni del Mezzogiorno, cioè proprio a quelle regioni nelle quali maggiore è stato l'aumento dell'occupazione in lavori pubblici e di pubblica utilità.

Certamente l'elemento determinante di questa grave situazione è costituito dall'incremento demografico che, contrariamente a quanto avviene nelle regioni settentrionali, dà luogo ad un continuo sensibile aumento della popolazione agricola attiva. Di fronte al quale sono, evidentemente, ancora insufficienti i mezzi ed i fenomeni in atto per assorbirlo.

Come dato medio annuale, i lavoratori agricoli iscritti nei registri di disoccupazione del Ministero del lavoro sono 492.353. Ciò non vuol dire, come già facemmo osservare lo scorso anno, che 492.353 lavoratori dell'agricoltura non abbiano lavorato per tutto l'anno, ma che nell'agricoltura esiste un fondo medio di quell'ordine di grandezza. Di conseguenza, almeno per l'agricoltura, non è corretto parlare di disoccupazione permanente per una data popolazione di lavoratori, ma, in ogni caso, di sottoccupazione. Questo anche per il fatto che la minore specializzazione richiesta per molti lavori agricoli consente, più facilmente che nell'industria, un più regolare avvicendamento

dei lavoratori disoccupati da parte degli uffici di collocamento. Ne consegue un più elevato grado di sottoccupazione per i lavoratori agricoli.

Quale sia l'ammontare della disoccupazione agricola italiana non è facile dire. Il prof. Orlando ha svolto, a tale proposito, una interessante indagine per conto dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione (1). La valutazione dell'Orlando, valutazione, come egli dice, di larga massima, consente di affermare che l'ammontare della sottoccupazione agricola italiana, calcolando nell'occupazione i 72 milioni di giornate forniti dall'intervento statale, si aggirerebbe su 641 milioni di giornate, pari al 35 % delle giornate disponibili in complesso da parte delle forze di lavoro e « pari, nell'ipotesi che i compensi unitari rimanessero inalterati e che la sottoccupazione possa essere completamente eliminata, a circa 750 miliardi di lire di reddito di lavoro che l'agricoltura perderebbe ogni anno ». Nel loro complesso i lavoratori agricoli sarebbero inoperosi od occupati improduttivamente per 94 giornate-uomo sulle 270-280 disponibili. Come dice l'Orlando, ciò potrebbe significare, in linea di pura ipotesi, che, nei possibili casi estremi, su 7,6 milioni di lavoratori, o 2,5 sono disoccupati durante tutto l'anno mentre gli altri 5,1 lo sono pienamente, oppure tutti i 7,6 milioni di lavoratori sono disoccupati per 1/3 dell'anno.

Le ricerche particolari che corredano l'indagine provano che nessun lavoratore, o quasi, è permanentemente disoccupato, e che la maggior parte impiega un numero di giornate tale da ottenere le più elevate frequenze entro le classi comprese tra 70 e 220 giornate lavorative occupate, o, in altri termini, tra 200 e 60 giornate di sottoccupazione annua.

Sono cifre che rispecchiano la dura realtà in cui opera la popolazione agricola e quanto margine di sovrapopolazione ancora esiste nell'attuale livello tecnico in questo settore di produzione; di qui la piena giustificazione di ciò che il Medici ha più volte enunciato: essere necessario intensificare ulteriormente il processo in atto di deruralizzazione della nostra popolazione incrementando parallelamente la produttività dei varî ordinamenti aziendali ed il grado di rendimento del lavoro nell'agricoltura italiana.

Di notevole interesse sono anche i dati relativi alla persistenza dello stato di disoccupazione ed i confronti con gli altri settori di produzione. Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica risulta che il 36,7 % dei disoccupati del settembre 1952 lo era da più di 6 mesi; su 100 disoccupati dell'agricoltura 67,7 lo erano da meno di tre mesi, mentre su 100 dell'industria erano 41; nell'agricoltura solo il 7 % era disoccupato da più di un anno, mentre nell'industria era il 25,9 %. La durata media di iscrizione nelle liste di collocamento nel periodo 1950-52 è oscillato intorno a 3 mesi e 25 giorni, con un minimo di

(1) « Atti », vol. I, tomo 2.

2 mesi e 27 giorni nel luglio 1952 ed un massimo di 6 mesi nel febbraio 1952; per l'industria il valore medio è stato di 5 mesi e 9 giorni, con oscillazioni fra 3 mesi e 28 giorni e 7 mesi e 10 giorni, mentre nell'agricoltura il valor medio è risultato di 1 mese e 23 giorni.

I dati riportati nella tab. 142 e nelle analoghe tabelle degli anni precedenti dimostrano come il fenomeno della disoccupazione agricola si presenti notevolmente differenziato a seconda delle regioni. Essi comprovano la varietà delle condizioni economiche delle varie zone del paese e l'errore nel quale spesso si incorre quando si ragiona, in tale materia, su medie nazionali. La ostinata permanenza di vistose « sacche » di disoccupazione palese in talune zone dell'Emilia, del Veneto, nonché di molte zone di quasi tutte le regioni meridionali, attesta che, almeno per l'agricoltura, non si presentano i presupposti di mobilità territoriale atti a meglio distribuire il supero di capacità lavoratrice. Cosicché, più che di fronte ad un unico mercato del lavoro, ci si trova di fronte a più mercati tra loro separati e distinti.

3. – Rimedi contingenti contro la disoccupazione

Imponibile di mano d'opera. – È stato applicato nell'annata agraria 1952-53 in 23 provincie. Di queste, 13 appartengono all'Italia settentrionale e 10 all'Italia meridionale. L'imponibile di mano d'opera non si applica nelle provincie dell'Italia centrale ed in altre ove prevale la mezzadria, in quanto è sostituito dalle disposizioni per l'esecuzione dei lavori a miglioria.

Nella tabella 143 riportiamo, per le 23 provincie, il numero dei comuni in cui si applica l'imponibile di mano d'opera, il numero delle unità lavorative ed il numero delle giornate lavorative effettuate.

Sul valore di tali dati vanno fatte opportune riserve dal punto di vista dell'importanza effettiva che l'imponibile assume come mezzo di lotta contro la disoccupazione. Essi non indicano, infatti, il quantitativo di giornate di lavoro che effettivamente possono essere attribuite all'imponibile di mano d'opera, figurando incluse anche quelle giornate di lavoro che sarebbero state in ogni caso eseguite. Significativo, a tale riguardo, è il fatto che, sovente, gli agricoltori, prima di eseguire lavori anche indispensabili, attendono che venga loro assegnata d'autorità la mano d'opera.

Ad ogni modo è certo, per quanto concerne l'Italia settentrionale, che si nota un generale rilassamento nell'applicazione di questa disposizione anche in conseguenza del fatto che in realtà, come abbiamo avuto occasione di costatare, la disoccupazione agricola, ad eccezione della regione emiliana di pianura e di talune zone limitate del Veneto, ha cessato di essere un fenomeno patologico ed il movimento demografico dimostra che la situazione dovrebbe notevolmente migliorare a tale riguardo.

Non così per l'Italia meridionale dove l'incremento naturale della popolazione agricola porterà ad un aggravio della disoccupazione. Dato però il carattere dell'agricoltura meridionale, specie nei rapporti di lavoro, non è possibile con simili mezzi mitigare con efficacia il fenomeno.

Tab. 143 - Risultati dell'applicazione dell'imponibile di mano d'opera per l'annata agraria 1952-53

Compulsory Allocation of Manpower in Harvest Year 1952-53

Provincie autorizzate *Provinces*	Comuni ove è stata applicata la legge N. *Communes* N°	Unità lavorative avviate N. *Manpower units* N°	Giornate lavorative complessive N *Days worked* N°	Provincie autorizzate *Provinces*	Comuni ove è stata applicata la legge N. *Communes* N°	Unità lavorative avviate N. *Manpower units* N°	Giornate lavorative complessive N. *Days worked* N°
Novara . . .	82	18.016	2.031.586	Reggio Emilia	33	4.861	121.598
Bergamo . . .	19	22	1.770	Campobasso .	5	1.036	12.326
Cremona . . .	112	266	962.034	Bari	27	22.232	941.951
Milano . . .	193	1.829	383.460	Brindisi . . .	20	13.479	1.064.304
Padova . . .	85	12.804	706.625	Foggia . . .	43	96.811	1.156.309
Rovigo . . .	51	14.904	1.829.666	Lecce	93	28.000	876.087
Venezia . . .	16	2.363	326.118	Taranto . . .	18	11.999	402.592
Verona . . .	38	7.176	1.514.480	Matera . . .	24	4.103	124.144
Vicenza . . .	31	1.213	60.703	Potenza . . .	14	2.860	41.853
Modena . . .	35	18.566	364.875	Cosenza . . .	37	8.181	212.444
Parma . . .	31	1.851	211.678	Reggio Cal. . .	16	2.395	76.232
Piacenza . . .	29	643	—				

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Obbligo di miglioria. – Da un'indagine svolta per l'Italia settentrionale risulta che su 37 provincie la disposizione trova applicazione in 18: in 4 le opere di miglioria vengono eseguite con mano d'opera fornita dalla famiglia colonica; in 11 vengono eseguite per la maggior parte con mano d'opera bracciantile ed in 3 da braccianti, ma in base ad accordi provinciali.

In molte provincie questa disposizione ha scarsa importanza in quanto non è diffusa la forma di conduzione a mezzadria alla quale si applicano. In talune di queste ed in altre, ove la mezzadria è più diffusa, essendo l'imponibile di mano d'opera esteso a tutti i tipi d'impresa, il conduttore fa rientrare nello imponibile, la mano d'opera da assorbire per l'esecuzione di migliorie.

Ove le opere di miglioria fondiaria vengono esclusivamente eseguite con mano d'opera bracciantile, si può affermare che il provvedimento abbia avuto

esito favorevole in relazione alla maggiore occupazione, quantunque, anche in questo caso, sia necessario considerare quale sarebbe stata la mano d'opera ugualmente impiegata se non fosse stata in atto la disposizione e giudicare sulla differenza. In talune provincie, in cui le disposizioni relative agli obblighi di miglioria sono state applicate rigidamente, si nota che questo fatto si ripercuote negativamente sulla manutenzione ordinaria del capitale fondiario ed in special modo delle costruzioni. Si pensa che almeno la manutenzione straordinaria di canali e fabbricati, che generalmente si riduce ad una vera e propria onerosa opera di ricostruzione, dovrebbe essere inclusa nelle opere di miglioria fondiaria e che i fondi, inclusi in comprensori di bonifica gravati da onerosi contributi, dovrebbero beneficiare di una riduzione della percentuale.

Difficile è stabilire di quale entità siano le spese per opere di miglioria fondiaria e, di conseguenza, la loro influenza sul grado di occupazione della mano d'opera. Ultimamente si è notata la tendenza, da parte dei conduttori di fondi a mezzadria, di impiegare l'importo del 4 % della produzione lorda vendibile per opere di miglioria fondiaria in lavori che richiedono un limitato impiego di mano d'opera agricola ed una maggiore spesa per l'acquisto dei materiali.

In pratica, l'applicazione delle opere di miglioria presenta i medesimi effetti dell'imponibile di mano d'opera a cui va aggiunta la lacuna della legge per ciò che riguarda le sanzioni.

Tanto l'imponibile di mano d'opera per la massima occupazione in agricoltura, quanto le disposizioni relative all'esecuzione delle opere di miglioria nella loro attuale forma di applicazione, costituiscono un elemento di artificiosa sperequazione tra produttori concorrenti: esse servono solo a mitigare situazioni di eccezionale gravità, del resto assai limitate, ma non possono costituirne il mezzo risolutivo. Tanto più oggi che, per la minore pressione esercitata dalle forze di lavoro su le imprese agricole in numerose provincie dell'Italia settentrionale, esse hanno tendenza a risolversi in disposizioni di applicazione elastica e non uniforme anche tra gli stessi imprenditori di un medesimo comune.

È ormai generale convinzione che in questo settore s'impone l'intervento dello Stato per disciplinare la materia su piano nazionale ed affrontare con altri mezzi la soluzione di quelle situazioni particolari, al fine di non far gravare su alcuni particolari cittadini quello che è, invece, un onere dell'intera collettività.

4. – Emigrazione agricola

Il movimento degli espatri e dei rimpatri, in base alle nuove rilevazioni, è stato molto intenso nel 1953. L'eccedenza degli espatri è stata di 168.513 unità di cui 104.841 maschi, con aumento complessivo di 30.382 unità rispetto

al 1952. Questo aumento è stato pressocché interamente assorbito dalle regioni dell'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia e Friuli). Il solo Veneto segna un'eccedenza di 17.261 unità rispetto al 1952 e la Lombardia di 5.963 unità.

Tab. 144 - Emigrazione totale per regioni nel 1952 e 1953

Total Emigration by Regions in 1952 and 1953

Regioni e circoscrizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1952		1953	
	In complesso	maschi	In complesso	maschi
Piemonte-Valle d'Aosta	2.701	1.621	2.918	1.448
Lombardia	3.845	2.449	9.808	6.242
Trentino-Alto Adige	1.506	973	1.841	1.140
Veneto	10.801	7.050	28.062	19.929
Friuli-Venezia Giulia	5.034	3.133	8.995	5.596
Liguria	2.095	1.216	1.336	757
Emilia-Romagna	4.188	2.878	7.544	5.346
Toscana	4.518	3.259	3.497	2.089
Umbria	618	396	1.245	906
Marche	3.184	2.180	3.289	2.216
Lazio	10.339	6.926	8.792	5.268
Abruzzi e Molise	19.636	13.406	19.865	12.187
Campania	18.989	12.885	20.668	13.148
Puglia	7.944	5.847	8.719	6.037
Basilicata	3.549	2.196	3.563	1.980
Calabria	21.125	12.817	20.395	10.236
Sicilia	16.397	10.366	17.163	9.829
Sardegna	623	451	779	466
Italia settentrionale	30.170	19.320	60.504	40.458
Italia centrale	18.659	12.761	16.823	10.479
Italia meridionale	71.243	47.151	73.210	43.588
Italia insulare	17.020	10.817	17.942	10.295
Provenienza non indicata	1.039	630	34	21
Italia	*138.131*	*90.679*	*168.513*	*104.841*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Per le regioni centro-meridionali, la situazione non presenta, rispetto al 1952, variazioni notevoli. Per le regioni meridionali, che contribuiscono per oltre il 50 % della nostra emigrazione, il 1953 registra solo un leggero aumento:

91.186 contro 89.302. Aumento di entità assolutamente trascurabile rispetto all'incremento naturale registrato per la popolazione del Mezzogiorno.

Anche nel 1952 il maggior apporto alla nostra emigrazione è dato da regioni prevalentemente agricole come il Veneto, il Friuli, l'Abruzzo e Molise, la Calabria, la Sicilia e la Campania.

Tab. 145 - Emigrazione permanente e stagionale nel 1953
Permanent and Seasonal Emigration, in 1953

Paesi di destinazione *Countries of destination*	Emigrazione permanente *Permanent emigration*			Emigrazione stagionale *Seasonal emigration*		
	In complesso *Total N.*	agricola *Agricultural* N.	agricola *Agricultural* % sulla compl. *% of total*	In complesso *Total N.*	agricola *agricultural* N.	agricola *agricultural* % sulla compl. *% of total*
Francia	12.410	1.962	*15,9*	20.678	20.678 (*a*)	*100,0*
Inghilterra	5.197	303	*5,8*	—	—	—
Canadà	20.848	4.633	*22,2*	—	—	—
Australia	10.924	2.400	*22,1*	—	—	—
Brasile	9.144	1.553	*17,0*	—	—	—
Cile	104	23	*22,1*	—	—	—
Venezuela	16.767	3.968	*23,7*	—	—	—
Costarica	71	64	*90,1*	—	—	—
Svizzera	—	—	—	156.380	20.742 (*b*)	*13,3*
Totale	*75,465*	*14.915*	*19,8*	*177.058*	*41.420*	*23,4*

(*a*) Di cui 19.463 bieticoltori e 1.215 boscaioli. – (*b*) Di cui 885 boscaioli.
Fonti: Ministero degli esteri.

Tra i paesi di destinazione della nostra emigrazione transoceanica quelli che nel 1953 hanno accolto i maggiori contingenti sono stati: il Venezuela (23.705), il Canadà (21.332), l'Argentina (21.312), il Brasile (14.138) e l'Australia (12.237). Il totale degli emigrati transoceanici è stato, nel 1953, di 106.953 unità (1).

Tra i paesi europei la Francia ha accolto, anche nel 1953, il maggior numero di nostri emigranti permanenti (26.102 contro 18.854 del 1952).

Verso la Francia, ma sopratutto verso la Svizzera si dirige la massa della nostra emigrazione stagionale.

5. – Istruzione e addestramento professionali

È ormai un punto acquisito che l'istruzione deve costituire il mezzo fondamentale e risolutivo della nostra disoccupazione, nonché dell'aumento della produttività nella nostra agricoltura. Man mano che le ferite inferte dalla

(1) Dati desunti dalle liste di bordo-Istat.

guerra vengono risanate e ci si prepara ad affrontare i problemi di fondo, per i quali le soluzioni efficaci si pongono a lunga scadenza, si comprende che solo in tal modo sarà possibile sottrarre dal mercato del lavoro una massa veramente imponente di giovani energie per elevarne la preparazione intellettuale e renderne più produttivo e qualificato il lavoro. Inoltre si è ormai universal-

Tab. 146 – Corsi d'istruzione professionale agricola effettuati dall'I.N.I.P.A. con contributo finanziario del Ministero del Lavoro nel 1952-53 e 1953-54

Courses of Instruction Provided by the I.N.I.P.A. with Financial Help of Ministry of Labour: 1952-53 and 1953-54

Materie – *Subject*	1952-53		1953-54	
	Corsi *Courses* n.	Allievi *Students* n.	Corsi *Courses* n.	Allievi *Students* n.
Conduzione piccola azienda coltivatrice – *Management of smallholdings*	23	670	40	1.200
Meccanica agraria, trattrici – *Farm Machinery*	19	540	35	1.050
Viticoltura ed enologia – *Vine-growing and Winemaking*	19	560	22	660
Olivicoltura – *Olive cultivation*	29	870	32	960
Frutticoltura, potatura, innesto – *Fruit-growing, pruning and grafting*	26	720	28	840
Agrumicoltura – *Citrus fruit cultivation*	7	205	6	180
Cereali coltura – *Cereal cultivation*	13	365	6	180
Coltivazioni erbacee coltivazioni industriali – *Cultivation of industrial and other field-crops*	1	30	4	120
Orticoltura, ortofrutticoltura – *Vegetable and fruit production*	10	300	5	150
Tabacchicoltura – *Tobacco cultivation*	6	180	1	30
Floricoltura – *Flower cultivation*	1	30	—	—
Zootecnia, allevamento bestiame – *Animal breeding and husbandry*	19	545	22	660
Caseificio – *Dairying*	—	—	6	180
Pollicoltura bassa corte apicoltura – *Poultry and bee-keeping*	1	25	1	30
Lotta antiparassitaria – *Pest control*	—	—	—	—
Aggiornamento tecnico agrario – *Up-to-date farming methods*	1	30	—	—
Economia domestica rurale – *Rural domestic economy*	33	940	96	2.800
Totale – Total	*208*	*6.005*	*304*	*9.210*
Allievi uditori – *Non-enrolled listeners*	—	1.500	—	3.450
In complesso – Total	—	*7.605*	—	*12.660*

Fonti: Relazione dell'on. Paolo Bonomi al Congresso dei coltivatori diretti.

mente riconosciuto che « la spesa per l'istruzione è tra gli investimenti collettivi, quello che in definitiva potrà dare il miglior frutto » (1).

L'inchiesta sulla disoccupazione ha messo in evidenza come in Italia, nonostante il progresso realizzato in questo secolo, ancora il 16 % dei ragazzi

(1) W. BEVERIDGE, *Full employment in a free society*. Londra.

tra i 6 e 14 anni, pari a circa un milione di unità, non adempia interamente all'obbligo scolastico, o per non essersi mai iscritto alla scuola elementare o per essersi ritirato anzi tempo o per aver preso la licenza di quinta elementare e non aver proseguito gli studi.

Il confronto con altri paesi, specie anglosassoni, dimostra quanto sia auspicabile un più elevato grado culturale della massa dei nostri ragazzi. Sempre l'inchiesta sulla disoccupazione (1) fa notare, a tale proposito, come sia necessario tener conto preventivamente « su una mentalità diffusa per la quale chi ha fatto lo studente sino a 14 o 15 anni mal volentieri si adatta ad un lavoro manuale. Tale mentalità trova in parte giustificazione nei programmi di insegnamento della nostra scuola secondaria inferiore e si presume che essa sarà in gran parte rimossa quando la scuola dagli 11 ai 14-15 anni si adeguerà meglio, in alcuni suoi rami, ai fini di una preparazione professionale dei ragazzi che non hanno capacità o desiderio di continuare gli studi superiori ».

Nella sua relazione al bilancio, il Ministro della pubblica istruzione, nel mentre ha messo in evidenza il notevole sforzo realizzato per adeguare le aule scolastiche alle esigenze della accresciuta popolazione, ha fatto notare che le attrezzature esistenti sono ancora insufficienti, specie in rapporto a quella riforma della scuola di cui si è insistentemente parlato negli ultimi anni.

Come è stato già detto nell'Annuario 1952, nel campo agricolo si attende dalla riforma un aumento sostanziale del numero delle scuole di avviamento e di quelle tecniche agrarie, aumento che dovrebbe essere accompagnato da profonde innovazioni nel loro funzionamento, in modo che, disponendo di meno antiquate attrezzature e maggiormente curando la specializzazione, possano riuscire veramente giovevoli a quanti le frequentano.

Relativamente all'attività dell'Istituto nazionale per l'istruzione professionale agricola (I.N.I.P.A), fondato in base ad accordo tra la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e la Federazione italiana dei consorzi agrari, il secondo anno di vita registra un notevole sviluppo dell'iniziativa, come è dimostrato dalla tab. 145 per i corsi finanziati con il concorso del Ministero del lavoro.

Il Ministero del lavoro ha accordato all'I.N.I.P.A., per l'esercizio 1953-54, maggiori contributi di modo che è stato possibile portare i corsi da 208 a 304 e gli allievi da 7.505 a 12.660. Di questi 304 corsi, 208 sono corsi maschili e 96 femminili.

Altri corsi, oltre a questi effettuati col concorso finanziario del Ministero del lavoro, sono stati organizzati dall'I.N.I.P.A. in collaborazione con l'Associazione nazionale bieticoltori e con l'U.M.A. (Utenti motori agricoli): i primi riservati alla coltivazione delle bietole e i secondi destinati alla preparazione di meccanici conducenti di macchine agricole.

---

(1) GRAZIA-RESI, in « Atti », vol. IV, tomo 2.

Accanto a questi corsi svolti valendosi dell'attrezzatura I.N.I.P.A. sono da considerare i sette svolti dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti a seguito di un particolare finanziamento disposto dal Ministero dell'agricoltura.

Nel settore dell'addestramento professionale l'attività prevalente è fornita dal Ministero del lavoro. I corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati vanno sempre più assumendo una migliore ed efficiente organizzazione. Si distinguono in corsi di avviamento, di qualificazione, di perfezionamento e di rieducazione professionale.

Ai lavoratori che frequentano i corsi è assicurato un trattamento economico, sia pure modesto, ed un premio ai partecipanti che superano la prova finale. Tutto ciò al fine di sollevare i lavoratori partecipanti ai corsi, dalla preoccupazione delle più urgenti necessità.

Nell'esercizio finanziario 1952-53, il Ministero del lavoro ha notevolmente favorito l'organizzazione di corsi con esercitazioni produttive, dei quali precedentemente aveva riconosciuto l'opportunità. Alla data del 10 ottobre 1953 erano in via di costruzione, attraverso lo svolgimento di queste esercitazioni, oltre 12 mila vani per scuole, uffici ed abitazioni per lavoratori.

Anche per quest'anno non è stato possibile avere i dati relativi all'agricoltura, ma soltanto quelli per il complesso dei settori produttivi. Così nel 1953 hanno frequentato i corsi 171.194 lavoratori con una spesa di oltre 5 miliardi di lire. Furono tenuti complessivamente 6.244 corsi, dei quali 3.801 nell'Italia centro-settentrionale.

A proposito di queste iniziative si lamenta che esse siano sorte all'infuori degli Enti che ne dovrebbero avere il compito specifico, ed in particolare che la Scuola ufficiale sia stata lasciata completamente estranea a queste realizzazioni con evidente notevole dispersione di mezzi.

6. – Cantieri di lavoro e di rimboschimento

Anche l'esercizio 1953-54 registra un vigoroso incremento del numero e dell'attività dei cantieri di lavoro e di rimboschimento promossi in base all'applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Per l'esercizio 1953-54 si è in possesso solo di dati parziali ed incompleti che rispecchiano la situazione al 10 aprile 1954. Questi dati, riportati alla tabella 147, hanno solo un valore relativo per i confronti tra le varie regioni, dai quali risulta che gli sforzi più rilevanti vengono effettuati nelle zone ove si riscontra il maggior numero di sottoccupati.

Nella tabella 148 riportiamo, invece, i dati relativi agli esercizi passati. Per l'esercizio 1952-53 risulta che il Mezzogiorno da solo assorbe oltre la metà dell'intero sforzo finanziario effettuato dalla nostra collettività in questo set-

tore. Risulta, inoltre, ben chiaro il costante progressivo impegno finanziario che è passato dai 7 miliardi del primo esercizio ai 38 miliardi dell'esercizio 1952-53, con quasi 45 milioni di giornate lavorative assorbite complessivamente dei quali 10 milioni, per complessivi 8.734 milioni di lire, dai cantieri di rimboschimento.

Tab. 147 - Situazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento in complesso al 10-4-1954

Training and Reforestation Centres at 10-4-1954

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Cantieri *Centres* N.	Lavoratori occupati *Workers employed*	Numero giornate *Number of days*	Importo *Amount earned* (migliaia di lire)
Piemonte	143	4.770	527.635	471.108
Valle d'Aosta	4	130	9.880	8.721
Lombardia	450	13.315	1.270.215	1.148.186
Trentino - Alto Adige	65	2.450	264.445	243.335
Veneto	420	17.595	1.530.490	1.355.420
Friuli - Venezia Giulia	131	4.370	335.325	300.305
Liguria	130	4.080	351.350	322.924
Emilia - Romagna	561	20.545	1.787.880	1.583.077
Toscana	375	17.470	1.658.890	1.449.085
Umbria	187	8.995	263.800	246.658
Marche	187	5.224	393.622	360.813
Lazio	296	9.200	719.990	655.297
Abruzzi e Molise	278	10.582	778.179	689.292
Campania	584	26.105	2.454.475	2.192.200
Puglia	360	14.675	1.067.805	944.604
Basilicata	49	2.470	212.500	184.103
Calabria	377	11.245	709.670	641.957
Sicilia	415	17.910	1.705.550	1.511.202
Sardegna	178	5.850	646.495	571.653
Isole minori	15	845	70.820	62.172
Italia settentrionale	1.904	67.255	6.077.220	5.433.076
Italia centrale	1.045	35.889	3.036.302	2.711.853
Italia meridionale	1.648	65.077	5.222.629	4.652.156
Italia insulare	608	24.605	2.422.865	2.145.027
Italia	*5.205*	*192.826*	*16.759.016*	*14.942.112*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

7. - LAVORI DI BONIFICA

Il quadro degli interventi dello Stato per una maggiore occupazione della nostra mano d'opera agricola non sarebbe completo se non considerassimo la mano d'opera impiegata in lavori di bonifica agraria dei quali, sotto l'aspetto degli investimenti, già trattammo nel cap. XI.

Si tratta di un complesso di oltre 27 milioni di giornate lavorative, dei quali oltre 17 a carico dello Stato.

Le giornate-operaio si riferiscono ai soli operai addetti alla esecuzione dei lavori,con esclusione di quelli in servizio continuativo presso le amministrazioni, alle quali sono affidati i lavori stessi.

Tab. 148 – Attività dei cantieri di lavoro e di rimboschimento nel periodo 1949-50 – 1952-53

Activity of Training Centres and Reforestation Centres in the Period 1949-53

Esercizio finanziario *Financial year*		Cantieri *Centres* N.	Lavoratori occupati *Men employed*	N. giornate *N. of days*	Importo *Amount* (milioni di lire)
1949-50		1.680	108.498	10.464.649	7.485,4
1950-51		3.692	243.188	20.728.330	15.385,5
1951-52		5.764	356.728	30.967.824	22.992,9
1952-53:					
Nord	Rimboschimento – *Reforestation centres*	1.068	55.287	5.649.230	4.795,0
	Lavoro – *Training centres*	3.238	155.948	16.403.377	14.895,1
	Totale	*4.306*	*211.235*	*22.052.607*	*19.180,1*
Sud	Rimboschimento – *Reforestation centres*	876	52.376	4.632.576	3.939,5
	Lavoro – *Training centres*	3.106	177.467	17.972.154	15.671,9
	Totale	*3.984*	*229.843*	*22.604.730*	*19.611,4*
Italia	Rimboschimento – *Reforestation centres*	1.944	107.663	10.281.806	8.734,5
	Lavoro – *Training centres*	6.346	333.415	34.375.531	30.057,0
	In complesso – Total	*8.290*	*441.078*	*44.657.337*	*38.791,5*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La tabella 148 mostra come questa somma si ripartisca tra i varî enti finanziatori: quasi il 60 % del numero complessivo delle giornate effettuate è assorbito dal solo Mezzogiorno che benefica dei massicci interventi promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nell'Italia settentrionale la regione che ha assorbito il maggior numero di giornate è l'Emilia (1.702.000); nell'Italia centrale la Toscana ed il Lazio rispettivamente con 2.167.000 e 2.758.000 giornate. Nell'Italia meridionale ed insulare la cifra più elevata è quella per la Calabria con 3.701.000 giornate. Dalla tabella risulta ad ogni modo assai chiaramente lo sforzo della collettività inteso a concentrare il proprio contributo nelle zone più depresse e dove più rilevante è la disoccupazione.

Tab. 149 - Giornate-operaio impiegate nei lavori di bonifica per ente finanziatore e regione negli anni 1952 e 1953

Numbers of Days Worked on Reclamation Schemes by Financing Sources and by Regions in 1952-1953

(migliaia di unità)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1952					1953				
	Ministero dell'agricoltura e delle foreste	Ministero del lavoro	Cassa per il Mezzogiorno	In complesso *Total*		Ministero dell'agricoltura e delle foreste	Ministero del lavoro	Cassa per il Mezzogiorno	In complesso *Total*	
				totale	per conto dello Stato				totale	per conto dello Stato
Piemonte	196	227	—	423	292	202	229	—	431	206
Valle d'Aosta	36	22	—	58	44	18	32	—	50	20
Lombardia	207	706	—	913	480	160	726	—	886	313
Trentino-Alto Adige	83	136	—	219	85	102	218	—	320	102
Veneto	328	425	—	753	344	348	645	—	993	284
Friuli – Ven. Giulia	217	224	—	441	286	179	183	—	362	240
Liguria	67	203	—	270	219	51	235	—	286	219
Emilia-Romagna	662	919	—	1.581	932	741	961	—	1.702	703
Toscana	526	1.433	5	1.964	716	765	1.368	34	2.167	683
Umbria	52	80	—	132	77	38	132	—	170	146
Marche	145	372	85	602	288	193	246	98	537	308
Lazio	310	920	750	1.980	1.339	491	923	1.344	2.758	1.552
Abruzzi e Molise	175	1.018	788	1.981	1.398	95	903	708	1.706	867
Campania	316	980	700	1.996	1.560	142	974	1.027	2.143	1.237
Puglia	194	576	1.163	1.933	1.549	85	648	1.486	2.219	1.547
Basilicata	238	374	1.209	1.821	1.544	214	278	1.635	2.127	1.759
Calabria	177	694	1.834	2.705	2.281	174	674	2.853	3.701	3.180
Sicilia	633	442	1.478	2.553	2.004	170	666	1.537	2.373	1.951
Sardegna	145	335	1.523	2.003	1.845	65	429	1.826	2.320	2.081
Italia settentrionale	1.796	2.862	—	4.658	2.682	1.801	3.229	—	5.030	2.087
Italia centrale	1.033	2.805	840	4.678	2.420	1.487	2.669	1.476	5.632	2.689
Italia meridionale	1.100	3.642	5.694	10.436	8.332	710	3.477	7.709	11.896	8.590
Italia insulare	778	777	3.001	4.556	3.849	235	1.095	3.363	4.693	4.032
Italia	*4.707*	*10.086*	*9.535*	*24.328*	*17.283*	*4.233*	*10.470*	*12.548*	*27.251*	*17.398*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Il breve quadro dei vari strumenti di lotta contro la disoccupazione in agricoltura, la minore rigidità riscontrata nell'applicazione dei rimedi contingenti, come l'imponibile di mano d'opera e l'esecuzione dei lavori di miglioria, ed il crescente maggiore impegno della collettività nelle altre iniziative, dall'istruzione alle opere di bonifica, dimostrano chiaramente come l'azione collettiva in tale campo tenda gradualmente a concentrarsi su questi ultimi mezzi. Affinché essi possano sostituirsi a quei vincoli che, come abbiamo già detto, creano pericolose ed ingiuste sperequazioni tra imprese che operano in concorrenza tra loro.

8. – Contratti agrari

La legge di riforma dei contratti agrari non è stata ancora presentata. Così anche il 1953 ha visto la proroga di tutti i contratti con l'aggravio dei varî inconvenienti che tale situazione comporta.

L'emanazione di questa legge è ormai divenuta urgente. L'incertezza sul futuro regolamento dei contratti agrari ha finito col disorientare le categorie interessate e creare anche un pericoloso stato di diffidenza, a scapito della produttività e dell'indispensabile armonia tra i contraenti.

Una proposta di legge per la riforma dei contratti agrari, presentata alla Camera dei Deputati dai partiti socialista e comunista, ha fatto proprio il testo che, a suo tempo, nella passata legislatura, era stato approvato dalla Camera.

È di questi giorni la presentazione di un altro progetto da parte del gruppo liberale. Tale progetto si ispira al concetto di garantire al lavoratore una più lunga permanenza nel fondo, ma nel contempo si preoccupa di non distogliere la regolamentazione contrattuale alle categorie localmente interessate, per affidarla al parere di funzionari.

Anche la Confederazione dei coltivatori diretti ha espresso in materia il proprio punto di vista. Essa ha messo in rilievo come il legare i varî istituti che si comprendono sotto la generica denominazione di contratti agrari ad una eguale disciplina potrebbe non solo rendere di difficile applicazione alcune norme, ma anche paralizzare l'azione sindacale che le categorie interessate hanno diritto di svolgere indipendentemente l'una dall'altra. Essa vede nella riforma l'acquisizione dei due punti seguenti: che la permanenza sul fondo dei coltivatori diretti non debba essere soggetta all'arbitrio ingiustificato di chi ha la disponibilità della terra; che l'istituzione dell'equo canone abbia carattere continuativo e non straordinario.

Oggi, quindi, vi sono tutti gli elementi per risolvere una vertenza che già da troppo tempo ha impedito di uscire da questo periodo vincolistico che non ha giovato alle categorie interessate, ha creato situazioni di grave sperequazione tra gli stessi lavoratori, ha turbato gravemente il mercato fondiario ed arrecati non lievi danni alla produzione delle imprese agrarie.

9. – Settore salariale e remunerazione del lavoro

Si ricorderà che nel maggio 1950 venne stipulato il patto collettivo nazionale per i braccianti avventizi e nel luglio 1951 quello per i salariati fissi. Nei due contratti era espressamente convenuto che le norme in essi contenute dovevano essere trasferite nei contratti collettivi regionali o provinciali entro il termine di quattro mesi. In molte provincie tale trasferimento non è stato effettuato; tanto che le organizzazioni sindacali interessate, il 12 novembre 1953, hanno concluso un accordo con il quale è stata nominata una commissione interconfederale avente il compito di esaminare la situazione delle singole provincie e di intervenire per accelerare la definizione degli accordi periferici.

Detta commissione, sia attraverso suggerimenti dati alle organizzazioni provinciali, sia attraverso il suo intervento diretto, è riuscita a sistemare varie situazioni provinciali, specialmente nell'Italia meridionale ed insulare.

Per effetto delle variazioni di scala mobile e, in qualche provincia, di revisioni contrattuali, le paghe giornaliere per i braccianti agricoli avventizi e per i salariati fissi hanno subìto variazioni in aumento, rispetto a quelle dell'anno precedente. La tabella 150 riporta le remunerazioni giornaliere per i braccianti avventizi addetti ai lavori ordinari e riferite alla unità-uomo, in vigore al 31 dicembre 1953.

Anche per i salariati fissi, nel corso dell'anno 1953, si sono registrati aumenti salariali in dipendenza di revisioni contrattuali, di variazioni in aumento della scala mobile e di maggiorazione dei compensi straordinari.

A questi miglioramenti salariali si deve aggiungere anche l'erogazione del secondo aumento degli assegni familiari, che ha avuto inizio dal 1° luglio 1952.

Miglioramenti sensibili sono stati realizzati anche nella contrattazione e nel trattamento salariale relativi ai lavori di carattere stagionale, quali la monda, il trapianto e il taglio del risone, la raccolta delle olive, ecc.

La tendenza all'aumento dei salari agricoli urta ormai sempre più contro le possibilità economiche delle imprese agrarie. Per cui l'attuazione di una politica di più alti salari è ormai solo possibile attraverso l'incremento del grado di rendimento del lavoro agricolo. Il quale si attua o riducendo l'impiego di mano d'opera o accrescendo il grado di produttività degli ordinamenti aziendali. È chiaro che il drammatico grado di disoccupazione e sottoccupazione della nostra popolazione agricola non consente che la seconda alternativa.

Ma non è solo sufficiente produrre, è ormai soprattutto necessario riuscire a vendere a prezzi remunerativi. L'aumento o l'elevatezza dei prezzi registrati al consumo per molti prodotti agricoli, non consiglia un'azione di protezione doganale, ma impone ai produttori agricoli una più efficace organizzazione al fine di ridurre, sempre più a loro favore, il divario tra i prezzi che essi realizzano all'azienda per i loro prodotti e quelli che paga il consumatore.

Tab. 150 – Retribuzioni medie giornaliere per braccianti avventizi addetti ai lavori ordinari nel 1953 (a)

Average Daily Wages of Casual Workers in 1953

Regioni e provincie *Regions and provinces*	Salario giornaliero *Wage per day*	Regioni e provincie *Regions and provinces*	Salario giornaliero *Wage per day*	Regioni e provincie *Regions and provinces*	Salario giornaliero *Wage per day*
Piemonte		*Emilia*		L'Aquila	796
Alessandria	1.024	Bologna	1.056	Pescara	672
Asti	896	Ferrara	962	Teramo	668
Cuneo	955	Forlì	1.090	*Campania*	
Novara	1.177	Modena	1.096	Avellino	720
Torino	1.000	Parma	1.092	Benevento	700
Vercelli	1.111	Piacenza	1.128	Caserta	800
Liguria		Ravenna	1.148	Napoli	800
Genova	1.057	Reggio Emilia	1.015	Salerno	661
Imperia	1.032	*Toscana*		*Puglia*	
La Spezia	897	Arezzo	951	Bari	769
Savona	998	Firenze	973	Brindisi	791
Lombardia		Grosseto	967	Foggia	769
Bergamo	1.161	Livorno	987	Lecce	833
Brescia	1.067	Lucca	803	Taranto	726
Como	980	Massa Carrara	941	*Basilicata*	
Cremona	1.121	Pisa	946	Matera	730
Mantova	1.067	Pistoia	896	Potenza	652
Milano	1.305	Siena	970	*Calabria*	
Pavia	1.177	*Marche*		Catanzaro	680
Sondrio	1.059	Ancona	963	Cosenza	600
Varese	1.075	Ascoli Piceno	810	Reggio Calabria	712
Veneto		Macerata	794	*Sicilia*	
Belluno	960	Pesaro Urbino	939	Agrigento	704
Padova	886	*Umbria*		Caltanissetta	690
Rovigo	821	Perugia	842	Catania	668
Treviso	781	Terni	680	Enna	866
Udine	874	*Lazio*		Messina	710
Venezia	922	Frosinone	630	Palermo	744
Verona	828	Latina	742	Ragusa	675
Vicenza	804	Roma	864	Siracusa	716
Trentino-Alto Adige		Rieti	755	Trapani	680
Bolzano	832	Viterbo	745	*Sardegna*	
Trento	824	*Abruzzi*		Cagliari	805
		Campobasso	770	Nuoro	686
		Chieti	743	Sassari	688

(a) Riferiti alla unità uomo. I salari sono costituiti dalle sole voci: paga base, indennità di contingenza, terzo elemento. Sono escluse le varie indennità quali il caro-pane e, in particolare per le provincie meridionali e insulari, le indennità di malaria e di percorso, ecc. Sono ugualmente escluse le corresponsioni consuetudinarie in natura (pane, minestra, vino, vinello, ecc.) che in alcune provincie, specialmente del centro-meridione e delle Isole, vengono date ai braccianti avventizi in aggiunta al salario.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Infine i dati seguenti ben rispecchiano, a nostro avviso, il grado di remunerazione del lavoro agricolo, relativamente agli altri settori di produzione (1):

	Lavoratori occupati		Prodotto netto complessivo		Prodotto netto per occupato	
	migliaia di unità	% sul complesso	miliardi di lire	% sul complesso	migliaia di lire l'anno	lire al giorno
Attività agricolo-forestale	7.425	*44,6*	2.121	*29,5*	286	784
Altre attività	9.219	*55,4*	5.070	*70,5*	550	1.507
Totale	*16.644*	*100*	*7.191*	*100*	*432*	*1.184*

(1) I 16.644.000 occupati risultano dal rilevamento dell'Istituto centrale di statistica e si riferiscono solo ai settori « privati ». Dalla popolazione agricolo-forestale sono esclusi i settori caccia e pesca.

I dati riportati sono sufficienti a dare una idea di quanto la produttività, calcolata pro-capite di popolazione attiva, sia inferiore per l'agricoltura rispetto agli altri settori di produzione; essa, infatti, è di appena la metà. Questo fatto si manifesta, dove più dove meno, in tutti i paesi; ma la sua incidenza sul tenore di vita nazionale è diversa secondo l'importanza relativa della produzione agricola su quella complessiva.

Gli stessi dati sono troppo sintetici per dare un'idea adeguata delle condizioni di vita delle diverse classi sociali. Il prodotto netto comprende, infatti, le remunerazioni che spettano a tutte le persone economiche concorrenti alla produzione, comprese, quindi, quelle spettanti al capitale. Ora l'incidenza del reddito di lavoro sul complesso è stata indicata nell'Annuario dello scorso anno, in base alle classi di maggior frequenza in cui si distribuiscono le 102 aziende agrarie di cui l'Annuario ogni anno riporta i bilanci (1), in una percentuale compresa tra il 60 ed il 70 % (cioè circa i 2/3) del prodotto netto.

Se si accetta la stima massima, il reddito del lavoro agricolo (manuale ed intellettuale) nel 1953 può valutarsi a circa 1.400 miliardi di lire, mentre i restanti 700 miliardi vanno a remunerare il capitale fondiario, il capitale di esercizio ed il rischio di impresa.

Se dai 1.400 miliardi che rappresentano il beneficio di lavoro si detrae il compenso al lavoro direttivo che è, grosso modo, sui 15 miliardi calcolati su una popolazione di 21.410 dirigenti ed impiegati, quali risultavano al censimento 1936, si ha che il reddito del lavoro manuale si aggira sui 1.385 miliardi, cioè 192 mila lire annue (526 lire al giorno) per ciascuno dei 7 milioni e 200 mila lavoratori agricoli manuali.

Tale cifra, che ha solo valore di orientamento, costituisce un valore medio nazionale risultante dalla composizione di valori che presentano scarti notevolissimi.

10. – Assicurazioni sociali

Infortuni agricoli. – In appendice è riportata una breve illustrazione della organizzazione e dei compiti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e infortuni sul lavoro (I.N.A.I.L.). Di tale argomento era stato fatto un breve cenno nell'Annuario dello scorso anno.

I dati della tabella 151 ci dànno la situazione attuale del ramo infortuni agricoli in confronto degli anni 1951 e 1952. Il numero degli infortuni è in aumento: dai 129.659 denunciati nel 1949, dei quali 1.286 mortali, siamo passati ai 222.362 del 1953, dei quali 1.137 mortali.

In questa situazione l'I.N.A.I.L. è stata costretta ad aumentare di conti-

(1) V. « Annuario dell'agricoltura italiana » vol. VI, 1952, cap. VIII, par. 2, pag. 472.

nuo i premi di assicurazione: così nel 1953 sono stati aumentati del 14 % rispetto al 1952. È evidente che fino a quando il numero degli infortuni continuerà a salire, non sarà possibile arrestare la correlativa ascesa dei prezzi.

Tab. 151 – Infortuni agricoli denunciati e definiti con indennizzo nel 1951, 1952 e 1953

Agricultural Accidents: Claims Presented and Claims Accepted in the Years 1951, 1952 and 1953

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1951				1952				1953			
	Casi denunciati *Claims presented*	Casi definiti *Claims accepted* in complesso *total*	con invalidità permanente *permanent disablement*	mortali *fatal accidents*	Casi denunciati *Claims presented*	Casi definiti *Claims accepted* in complesso *total*	con invalidità permanente *permanent disablement*	mortali *fatal accidents*	Casi denunciati *Claims presented*	Casi definiti (a) *Claims accepted* in complesso *total*	con invalidità permanente *permanent disablement*	mortali *fatal accidents*
Piemonte	8.313	2.897	949	75	10.154	3.781	1.034	103	11.076	3.183	890	53
Valle d'Aosta	95	40	17	2	89	43	16	2	90	28	4	—
Lombardia	17.779	9.693	1.089	75	19.207	10.680	1.096	89	19.589	9.490	549	56
Trentino	1.976	559	169	24	2.259	617	162	18	2.444	491	68	10
Veneto	18.883	6.080	924	59	21.375	5.943	974	59	24.609	5.520	534	33
Friuli-V. G.	2.907	442	192	24	3.532	418	191	18	4.250	316	109	16
Liguria	1.788	528	341	12	2.303	659	403	23	2.493	374	148	5
Emilia-R.	27.099	8.374	1.053	45	27.984	8.263	1.119	36	29.441	6.790	482	42
Toscana	22.394	2.978	1.640	51	25.319	3.181	1.772	48	26.647	2.028	755	33
Umbria	7.049	1.264	823	27	8.992	1.495	870	18	10.456	1.221	544	13
Marche	14.256	969	776	35	16.538	924	743	33	18.968	468	290	25
Lazio	7.629	2.340	640	30	8.469	2.324	610	32	9.298	2.033	273	20
Abruzzi	11.733	5.639	817	41	12.383	5.165	830	41	13.784	4.815	625	18
Campania	8.720	4.867	964	59	9.747	5.294	1.002	50	11.516	4.898	399	30
Puglia	10.775	7.702	647	45	11.357	7.985	782	47	11.468	6.772	392	51
Basilicata	1.870	883	192	18	2.259	1.048	209	21	2.518	943	121	11
Calabria	5.817	3.465	529	43	6.288	3.740	541	25	6.113	2.878	240	25
Sicilia	12.350	7.513	1.293	70	14.485	9.200	1.435	92	14.435	7.413	575	28
Sardegna	2.949	1.628	205	15	3.144	1.814	215	14	3.167	1.511	94	4
Italia set.	78.840	28.613	4.784	316	86.903	30 404	5.005	339	93.992	26.222	2.284	215
Italia cen.	51.828	7.551	3.879	143	59.318	7.924	3.995	131	65.369	5.750	1.862	91
Italia mer.	38.916	22.556	3.149	206	42.034	28.232	3.314	184	45.399	20.306	1.777	99
Italia ins.	15.299	9.171	1.498	85	17.629	11.014	1.650	106	17.602	8.924	669	32
Italia	*184.382*	*67.891*	*13.260*	*750*	*205.884*	*72.574*	*13.964*	*760*	*222.362*	*61.202*	*6.592*	*437*

(a) Dati non definitivi, essendo numerose le pratiche ancora in corso di svolgimento.
Fonti: Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

Non vi è dubbio che l'aumento del numero degli infortuni agricoli è stato favorito da taluni fattori quali la crescente ripresa del settore agricolo e della meccanizzazione nel periodo post-bellico, la sempre maggior conoscenza dei diritti assistenziali acquisita dai contadini, i miglioramenti apportati alle prestazioni della legge n. 64 del 20 febbraio 1950, tra i quali ha gran peso la diminuzione da 10 a 6 giorni del periodo di carenza.

Non sembra però si possa ammettere che i fattori sopraelencati siano da soli sufficienti a giustificare l'andamento illustrato.

Dalle categorie che sostengono il costo assistenziale si auspica una migliore efficienza ed un severo controllo contro abusi cui particolarmente si presta lo stesso carattere di dispersione del lavoro agricolo, affinché l'efficienza del servizio non abbia ad essere compromessa a scapito di coloro che ne hanno diritto e necessità. A questo fine tende l'azione dell'Ente nazionale prevenzione infortuni.

L'attività dell'E.N.P.I. si sviluppa soprattutto attraverso l'attuazione di un programma tecnico, igienico-sanitario ed educativo, tendente alla diminuzione dei rischi in agricoltura.

L'azione educativa è stata svolta mediante la diffusione di migliaia di copie di opuscoli contenenti norme di sicurezza per specifiche lavorazioni agricole, quali l'aratura, l'erpicatura, la trebbiatura e la monda del riso.

L'attività svolta dall'E.N.P.I. nel settore tecnico è stata preminentemente rivolta alla prevenzione nella trebbiatura con lo studio di adeguate misure e congegni di sicurezza. La distribuzione di cappelli di paglia, mascherine-paraocchi, e di altro materiale antiinfortunistico e preventivo costituiscono gli aspetti più appariscenti della complessa attività di questo Istituto.

Invalidità, vecchiaia e tubercolosi. – La legge 4 aprile 1952 ha aumentato la pensione in atto a favore di tutti i lavoratori. Per il settore agricolo tale aumento comporta una maggiore spesa annua di 6 miliardi. Altri 2 miliardi sono stati aggiunti dalla citata legge per la tubercolosi.

Assegni familiari. – Nel settembre 1953, a chiusura di una lunga agitazione promossa dalle Confederazione dei braccianti e salariati agricoli, venne firmato un accordo per l'aumento degli assegni familiari con decorrenza dal 1° luglio 1952. Il solo primo aumento, cioè quello che dovrebbe essere già in atto, comporta un maggior onere di circa 5 miliardi di lire.

Si ha, dunque, per il 1953 un aumento derivante da leggi già emanate e da accordi già stipulati che si aggira sui 13 miliardi ai quali si devono aggiungere gli aumenti necessari a ricuperare la spesa di assegni familiari per il secondo trimestre 1952 e per il *deficit* di gestione denunciato dagli istituti previdenziali

per gli anni passati. Si supererebbero in tal modo i 20 miliardi di aumento del già troppo oneroso carico assistenziale gravante sull'agricoltura.

Malattie. – L'assistenza malattie vede la sua estensione alle categorie dei coltivatori diretti mediante un progetto di legge presentato dall'on. Bonomi ed approvato dalla Camera dei Deputati. Dovrà ora passare all'altro ramo del Parlamento.

Il disegno di legge Bonomi costituisce una svolta nella legislazione previdenziale, la quale per la prima volta si volge a proteggere e a dare sicurezza ai lavoratori autonomi.

11. – Condizioni economiche dei lavoratori agricoli

Non si può terminare questo capitolo senza dar conto in brevissima sintesi dei principali risultati cui è addivenuta l'Inchiesta parlamentare sulla miseria.

I dati principali sono stati compendiati nella tabella 152 (1). Questi risultati, naturalmente dipendenti dal meccanismo usato per l'indagine, hanno forse più un valore relativo, di confronto fra le varie regioni, che assoluto. Il loro grado di rappresentatività dei fenomeni interessati è stato, ad ogni modo, ritenuto sufficiente anche se i risultati ottenuti sono così gravi da determinare, in chi li considera, un senso di perplessità.

Per tutte le categorie, passando dalle regioni settentrionali a quelle più meridionali ed insulari, si nota un pauroso crescendo della percentuale di famiglie misere e disagiate.

Che il livello di vita della popolazione settentrionale fosse superiore a quello della rimanente popolazione era un dato acquisito. Era anche notorio come tale livello fosse notevolmente più elevato. Non si poteva però pensare che si arrivasse a valori di tale entità sia in senso assoluto che relativo.

Su 100 famiglie agricole troviamo che in Piemonte solo 3,7 sono in condizioni misere e disagiate e solo 1,1 in condizioni misere. Sono questi i dati più bassi che si riscontrano. Per l'Italia settentrionale essi salgono rispettivamente a 6,4 e ad 1,7.

La regione settentrionale che ha il valore complessivo più elevato è il Veneto con 10,7 famiglie misere e disagiate, di cui 2,2 misere. La Liguria con 2,9 ha la percentuale più elevata di famiglie agricole misere.

---

(1) Non staremo qui a descrivere il procedimento adottato per l'indagine alfine di circoscrivere i concetti di famiglia misera e disagiata. È sufficiente sapere che l'indagine fu effettuata per campione ed interessò 627 comuni, oltre i capoluoghi, e 58.397 famiglie comprendenti 233.131 persone. I comuni e le famiglie furono scelti con criteri opportuni e la determinazione dei casi di miseria e povertà fissata in base a sintomi concordati.

Per l'agricoltura i risultati sono compendiati nella tabella 151 la quale riunisce le tabelle 4-19 e 4-20 del Volume II dell'inchiesta (pagg. 190 e 191).

Tab. 152 – Numero delle famiglie classificate misere e classificate disagiate su 100 famiglie con a capo un addetto all'agricoltura, per categoria professionale e per regioni

Proportion per 100 Family Units of Farm Family Units Ranking as « Distressed » and as « Poor » by Economic Type and Region

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Famiglie agricole in complesso *Total farm family units*			Coltivatori diretti *Owner operators*			Compartecipanti e salariati *Sharecroppers & wageworkes*			Coloni parziari *Share-tenants*			Altri *Others*		
	classificate misere *distressed*	classificate disagiate *poor*	totale *total*	classificate misere *distressed*	classificate disagiate *poor*	totale *total*	classificate misere *distressed*	classificate disagiate *poor*	totale *total*	classificate misere *distressed*	classificate disagiate *poor*	totale *total*	classificate misere *distressed*	classificate disagiate *poor*	totale *total*
Piemonte – Valle di Aosta	1,1	2,6	3,7	0,2	1,6	1,8	4,5	5,4	9,9	1,3	5,1	6,4	—	4,0	4,0
Lombardia	2,2	4,2	6,4	1,8	2,5	4,3	2,9	5,8	8,7	—	2,9	2,9	—	5,4	5,4
Trentino – Alto Adige	1,0	4,7	5,7	—	4,0	4,0	8,3	12,5	17,0	—	—	—	—	—	—
Veneto	2,2	8,5	10,7	2,0	5,7	7,7	4,5	17,1	21,6	—	4,5	4,5	—	10,9	10,9
Friuli – Venezia Giulia	1,5	7,8	9,3	—	8,3	8,3	—	2,7	2,7	—	4,5	4,5	10,7	17,9	28,6
Liguria	2,9	5,1	8,0	1,5	4,9	6,4	3,4	3,4	6,8	12,1	6,1	18,2	—	14,3	14,3
Emilia – Romagna	1,3	3,5	4,8	0,5	3,4	3,9	1,3	3,2	4,5	2,5	4,3	6,8	—	2,0	2,0
Toscana	1,9	7,5	9,4	1,9	7,4	9,3	0,7	7,8	8,5	2,4	7,5	9,9	2,0	6,0	8,0
Umbria	7,5	7,5	15,0	—	6,5	6,5	26,9	15,4	42,3	6,0	6,8	12,8	28,6	—	28,6
Marche	1,9	11,7	13,6	1,1	8,5	9,6	8,3	16,7	15,0	1,8	11,6	13,4	—	22,2	22,2
Lazio	16,4	20,6	37,0	12,2	16,9	29,1	26,7	30,0	56,7	15,2	18,9	24,1	16,7	22,2	38,9
Abruzzi e Molise	29,4	22,2	51,6	26,0	20,4	46,4	44,4	32,2	76,6	32,8	21,3	53,6	16,0	24,0	40,0
Campania	33,8	23,1	56,9	24,2	22,4	46,6	52,7	23,6	76,3	35,2	30,5	65,7	37,7	15,6	53,3
Puglia	38,1	24,9	63,0	20,9	23,9	44,8	51,7	24,9	76,6	38,9	25,6	64,5	25,0	32,1	57,1
Basilicata	39,5	27,7	67,2	28,0	28,9	56,9	57,7	26,8	84,5	66,7	25,0	91,7	40,0	—	40,0
Calabria	46,9	28,5	75,4	33,0	31,0	64,0	53,8	26,8	80,6	55,1	28,8	83,9	48,8	25,6	74,4
Sicilia	31,2	26,9	58,1	16,1	24,8	40,9	40,3	25,5	65,8	29,1	32,4	61,5	37,3	30,1	67,4
Sardegna	26,7	21,8	48,5	19,1	18,2	37,3	39,2	24,7	63,9	22,2	30,6	52,8	19,2	23,1	42,3
Italia settentr.	1,7	4,7	6,4	1,0	3,5	4,5	2,9	6,7	9,6	1,9	4,4	6,3	1,3	7,3	8,4
Italia centrale	7,2	12,5	19,7	6,9	12,3	19,2	15,4	19,3	34,7	4,3	10,1	14,4	8,1	13,5	21,6
Italia merid.	37,4	24,9	62,3	25,4	24,2	49,6	52,5	25,6	78,1	41,4	26,4	67,8	34,0	22,8	56,8
Italia insulare	30,3	25,8	56,1	17,2	22,7	39,9	40,1	25,4	65,5	28,5	32,1	60,6	33,0	28,4	51,4
Italia	*18,2*	*15,5*	*33,7*	*11,7*	*13,5*	*25,3*	*29,3*	*18,3*	*47,6*	*14,9*	*15,2*	*30,1*	*17,9*	*16,7*	*34,6*

Fonti: Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia.

Per l'Italia meridionale si hanno dati profondamente diversi. Su 100 famiglie agricole 62,3 sono in condizioni misere e disagiate; 37,4 in condizioni misere. Il dato più elevato è quello della Calabria con 75,4 famiglie disagiate e misere su 100 famiglie agricole. Quelle misere sono ben 46,9. La condizione della Calabria è la più grave fra tutte le regioni italiane, ma gravi sono anche le situazioni della Sicilia e della Sardegna.

L'Italia centrale su 100 famiglie agricole ne segna 19,7 in condizioni misere e disagiate, di cui 7,2 in condizioni misere.

Per l'Italia considerata nel suo complesso, su 100 famiglie agricole ne troviamo 33,7 in condizioni misere e disagiate; quelle misere sono 18,2.

Questi dati assumono valori ancora più indicativi se considerati per le varie categorie che distinguono la popolazione agricola.

I coltivatori diretti (proprietari ed affittuari) presentano logicamente le percentuali minori. Ciò non toglie che nel Mezzogiorno, in cui la figura del coltivatore diretto è legata a quella del proprietario o affittuario particellare, troviamo, anche per questa categoria, cifre elevatissime in valori assoluti. Mentre nel Trentino-Alto Adige e nel Friuli, nessuna famiglia di coltivatore diretto è in condizioni di miseria e solo 4 ed 8,3 in condizioni disagiate, in Calabria ben 33 famiglie di coltivatori diretti su 100 sono in condizione di miseria e ben 31 in condizioni disagiate.

Per i compartecipanti e i salariati troviamo cifre ancor più elevate. Per l'Italia, su 100 famiglie di compartecipanti e salariati ben 47,6, circa la metà, sono in condizioni misere e disagiate e 29,3 in condizioni misere. Per l'Italia settentrionale sono 9,6 in complesso e 2,9 misere; per l'Italia centrale 34,7 misere e disagiate e 15,4 misere; per l'Italia meridionale 78,1, di cui 52,2 misere; per l'Italia insulare 65,5, di cui misere 40,1.

Per i coloni parziari l'Italia settentrionale ci dà su 100 famiglie 6,3 disagiate e misere, di cui 1,9 misere. Questi valori salgono per l'Italia centrale a 14,4 e 4,3; per l'Italia insulare a 60,6 e 28,5 e per l'Italia meridionale a 67,8 e 41,4. Nel suo complesso l'Italia, su 100 famiglie di coloni parziari, ne registra 14,9 misere e 30,1 misere e disagiate.

Nella categoria « altri » si comprendono figure che non ricadono nelle precedenti o che, come figure miste, hanno caratteri comuni a più categorie. Anche per questo gruppo i dati confermano l'osservazione già fatta all'inizio: che difficilmente il grado di diffusa miseria esistente nelle regioni agrarie del Mezzogiorno avrebbe potuto essere espresso in una miniera più efficace di quanto lo facciano i dati della tabella da noi compilata.

Essi esprimono con la più spietata evidenza lo stato di estrema prostrazione delle famiglie agricole del Mezzogiorno, in tutte le loro categorie, sia come valore assoluto che in confronto alle rimanenti regioni. Essi costituiscono la sintesi più efficace della « questione agraria meridionale » che, tra gli altri, il

Rossi Doria ha così vivacemente descritto nel suo volume: « Riforma agraria e azione meridionalista ».

Questa situazione di tragica e diffusa miseria dei lavoratori agricoli del Mezzogiorno è la risultante di un complesso di forze che hanno ormai creato un circolo chiuso che l'emigrazione e gli operanti e vistosi interventi statali hanno, sino ad ora, poco efficacemente cercato di rompere.

È un problema di produttività e di lavoro. Forse, più precisamente di produttività del lavoro; per cui nell'istruzione abbiamo visto si pone uno dei più efficaci mezzi risolutivi.

Si è ritenuto opportuno chiudere quest'anno il capitolo sul lavoro con questo tragico quadro delle condizioni in cui versa gran parte della nostra popolazione agricola. Su di esso si invita alla meditazione quanti, soprattutto all'estero, parlano con troppo scarsa conoscenza della situazione italiana.

È interessante far notare che l'inchiesta sulla miseria ha, tuttavia, costatato che l'ordinamento assistenziale italiano, per quanto incompleto e confuso, non è inferiore, sotto l'aspetto morale e quantitativo, a quello di altri paesi progrediti. Ecco le critiche che l'inchiesta ha ritenuto di rilevare nel nostro ordinamento:

« Le istituzioni che operano nel campo assistenziale non sono minima-
« mente coordinate tra loro; ed anzi si sovrappongono, sono appesantite da
« cumuli di spese generali, interferiscono le une nelle altre; e l'amministrazione
« dello Stato ed i grandi enti previdenziali e le istituzioni pubbliche si trasci-
« nano in una congerie di questioni di competenza, di interpretazioni legali,
« di dispute formali, sotto il controllo di una burocrazia indifferente, immobi-
« lizzata dai pregiudizi e dalle riserve, timorosa di responsabilità ».

L'inchiesta non vuole con questo che si distruggano gli organismi esistenti, pubblici e privati, ma vorrebbe disciplinare i primi e coordinare i secondi alfine che « i denari stanziati dallo Stato, offerti da privati oblatori, esatti « dai contribuenti o introitati dagli istituti previdenziali, confluiscano tutti – « senza disperdersi per infiniti rivoli – al fine comune ».

A tale proposito la critica più efficace è quella che l'assistenza, trovando nel comune la propria base di operazione, viene ad avere a disposizione mezzi più abbondanti nei comuni più ricchi, che sono quelli che hanno il minor numero di persone da assistere, e viceversa negli altri e nei più poveri in particolare.

SUMMARY

NATIONAL ECONOMY AND AGRICOLTURE (Introduction)

Italy is to be numbered among the countries which in the field of production in 1953 obtained brilliant results, not only in comparison with the principal Western industrial countries but also in respect of previous years. A picture of the post-war evolution of the national economy is furnished by Table 1 which shows in detail the sources of national income in 1938 and in 1948 and the years following; also the annual indices of wholesale prices and cost of living.

Net national product from private enterprise increased 8.6 per cent in respect of 1952 and to this contributed a larger increment in the agricultural product (11.2 per cent) and minor increments in the industrial product (6 per cent) and the product of other activities (6.8 per cent). Development as a whole can be gathered from the figures (in milliards of current lire) given in the text against items which read as follows: Agriculture and Forests, Industry, Building, Transport and Communications, Commerce, Credit and Insusurance, Other Services. The increase shown against Building (26.4 per cent) is the most striking and is attributed to housing initiatives (private and public) and, to a greater extent, to works of public utility, but it is pointed out that from a strictly national point of view the results accruing from farming activities are really the most conspicuous of the year.

Consumption increased in respect of all items of outlay, and the tendency of Southern indices to register increments higher than those of Northern regions was still noticeable, the principal indirect effect of Government intervention in favour of backward areas.

Net investment outlay also increased, from 1207 milliards of lire (1952) to 1300 milliards. The increase in the agricultural sector, an amount of 40 milliards, went to the purchase of tractors (15 milliards) and machinery and equipment (9 milliards), and to additional works of land reclamation and development (16 milliards).

National wholesale price indices remained throughout the year reasonably below the price indices of raw materials on world markets, stressing a trend towards the balancing of supply and demand on an expanding home market. This relative firmness of trend constituted an important element in the Italian situation, since it indicated the non-existence internally of negative factors influencing the level of prices, which thus felt only world market fluctuations in sectors largely foreign-supplied.

The cost of living index rose, but less than at any time since 1950, while the level of wages showed an increase throughout categories. It can be reckoned that on the average wages benefited by a *real* increase of around 3 per cent.

Unemployment figures revealed a decrease for industry and for other sectors. In agriculture there is a structural underemployment that is a serious feature and which annuls to some extent the effects on unemployment of an expansion in output. However, in 1953, the average of man-hours worked showed an upward trend.

Italy's foreign trade balance again showed a deficit, which was 28 milliards less, however, than in 1952.

HERBACEOUS AND ARBOREAL PRODUCTION (*Chapter* 1)

The yieds of most crops, total and per-unit, showed an exceptional increase in 1953, due partly to late April rains and a cool May, but more particularly to improved methods of cultivation and to the spirit of initiative which animated farmers. The figures in the various tables confirm this assertion. It is pointed out that wheat, perhaps, provided too often the farmers' major stimulus and that greater consideration may well be given to crops which are readily exportable or can challenge imports constituting a burden. Early vegetables and fruit are mentioned and a footnote calls attention to the industrial crops which in 1953 registered reductions in area.

Fresh impulse was given towards rational farming by Laws providing for Government aid in the carrying out of works of land improvement.

The *wheat* harvest was the heaviest ever recorded. Southern yields were particularly good and showed unmistakably the improvement in technique that has become evident even in « depressed areas ».

Maize occupied a slightly reduced area but the total yield represented a 34 per cent increase; this was partly the result of a wider cultivation of hybrids which are steadily gaining ground.

The area planted to *rice* was again a little larger, encouraged by the market trend, but the yield average dropped; weather conditions were at times unfavourable and some of the operations were less skilfully carried out.

Production of *oats*, *barley* and *rye* exceeded that of the previous year and revealed good cultivation.

Legumes occupied an area equal to that of 1952 but the total yield was 46 per cent higher. The output of *horticultural crops* pointed to an improved situation. Production of *potatoes* and *tomatoes* rose; also *forage* production showed a good level but was below the maximum reached in 1951. *Flower* cultivation was again successful; the area planted was larger and values rose. *Olives* were plentiful and offered good prospects as the question of development of this culture received a good deal of attention. *Vines* came to fruition under bad weather conditions and although a larger quantity of wine-grapes was produced, the quality was poor and resulted in an alcoholic content below average. *Fruit*-growing appeared as important as in 1952 and production of practically all kinds showed an increase. *Industrial crops* suffered some setbacks. Unfavourable weather affected *sugar-beets* and although total production rose as compared with 1952, the sugar content was lower. The total area of *hemp* contracted and with it the harvest and the per-unit yield. In the South growth was normal and the colour of the fibre excellent but in the North the crop was severely damaged by hailstorms.

LIVESTOCK PRODUCTION (*Chapter* 2)

1953 was not – at least from an economic standpoint – a good year for livestock production. Meat prices dropped badly while the items contributing to cost of production rose or maintained their levels; hay prices in the early months were exceptionally high. Nevertheless, increases were registered in regard to milk and meat and also breeding, and could only be explained by the high technical achievements of farmers and their ability to withstand market adversities. Livestock populations and products are shown in Tables 22 and 23.

The situation in regard to *artificial insemination* is indicated by the figures given in Table.

The numbers of *cattle* by region are shown in Table 24. Breeding trends revealed little change but genealogical control appeared to be steadily gaining ground.

The breeding of *horses* continued to decline and centred on a few types answering present demand. The situation of *mules*a nd *asses* appeared firmer as a result of the possibilities afforded respectively by exportation and farming needs in the South.

The pattern of *pig* production showed little change. Numbers contracted slightly (Table 25) and this was caused chiefly by a lessened rearing for industrial purposes.

Sheep. – Available data pointed to a fall in numbers of about 2 to 3 per cent. Grazing rentals in mountain regions remained practically the same but in the lowlands increased from 5 to 10 per cent. There was considerable subsidized construction of modern sheep-pens.

It was not possible to obtain accurate information on *poultry* flocks, but output was considered to be on the upturn, thanks to the official steps taken to improve conditions for producers.

Silkworm-rearing was endangered at one point by weather conditions but eventually showed yield averages higher than those of 1952.

Bee husbandry proceeded well in spite of a rainy Spring and production of honey exceeded that of 1952; production of beeswax halted at about the 1952 level and this was also the level reached by production of queen bees.

FARM INDUSTRIES (Chapter 3)

The Cheese Industry. – Production in 1953 (Table 28) could be considered on the whole satisfactory, but a sense of uneasiness pervaded the sector for reasons that were various and not easily distinguishable. Changes were foreshadowed which it was felt must be met by a more rapid improvement of equipment and processing techniques and in fact lengthy strides towards this were made during the year.

The output of *Parmesan* (« grana ») increased substantially, at the expense of the softer cheeses and in particular of *Gorgonzola*, which even in its native zone is susceptible to any market gain achieved by the former. The contractions in output of *Emmenthal*, *Provolone* and similar cheeses were slight and could be considered normal. The *Fontina* of Val d'Aosta fame encountered strong competition from an imported – but also home-produced – type called *Danish Fontina*.

The Wine Industry. – Production by region is shown in Table 30. Generally speaking, the alcoholic content of the new wines was below that of 1952. It was particularly low in the Venetian regions and led in some cases to an illegal use of saccharose. In Sicily, on the other hand, the grade was good and in the West of the Island was above average. There was a renewed activity in the Marsala zone, where, alongside production of the classical wine, is a sister production of marsala and vermouth derivates.

In Apulia, as the result of a shortage of white wines and a brisk demand, considerable quantities of table-grapes were used, and it is thought that this new type of wine will succeed in establishing itself on the market.

Many praiseworthy attempts were made during the year to meet new consumer tastes. In the North an extended bottling of ordinary wines, with

in consequence an improved distribution, was an initiative that proved to be well worth while.

The wine yield in the South and Islands could be termed normal, being around 65 per cent; in the Central and Northern divisions it was higher, with maximum peaks in Emilia of between 75 and 80 per cent.

Co-operative wine-cellars showed much need of a properly adapted system of credit.

The Olive Oil Industry. – The threatened undermining of the foundations of this industry by the continual placing on the market of so-called «synthetic» oils, assumed in the course of 1953 very real aspects. The industry therefore hailed with satisfaction a Decree (N. 843 of 20th November) which imposed a processing tax of Lire 12,000 per quintal on liquid animal oils and fats destined for human consumption and a frontier surtax of like amount on similar imported products. A supporting Decree moreover raised the duty on olive oil 20 per cent. Also a Law on the voluntary pooling of national production met to some extent the desiderata of producers.

Contributions to the olive harvest, while coming mainly from the South, were extremely uneven, differing between regions and even between neighbouring provinces. This dislocated production processes almost everywhere. In consequence, good oils were scarce and the poorer qualities abundant.

The selling of olives, a custom peculiar to Apulia and parts of Calabria, is now becoming common in other regions, as growers seek more and more to hasten turnover and to avoid oil-market risks, particularly since consumers have turned away from the local genuine types of oil towards standardized types of mixed origin.

The Citrus Fruits Industry. – Showed an activity which though not extraordinary allowed of carrying production in respect of all items beyond the levels of 1952. Output of citrus products is shown in Table 32. Bergamot production received stimulus from an abundant harvest, that derived from lemons and tangerine from a brisk demand for essences; output of orange derivates could have been due to larger fruit supplies resulting from lessened exportation. Products on the whole fetched lower prices but found a more active market.

Foreign trade (Table 33) revived considerably, registering an increase in all sectors and particularly in that of essences. Also the position of juices became firmer while pectin was exported in an amount far exceeding that of 1952.

It is pointed out that future development of this industry is based mainly on juices and therefore the present expanding cultivation of citrus fruits

should be directed along lines corresponding to consumption trends; furthermore products should find adequate pubblicity and a distribution that carries with it maximum possibilities of refrigeration.

The Preserving Industry. – Made on the whole good progress, as compared with the previous year. Output of *tomato* products was 22 per cent higher and was readily absorbed by both home and foreign markets. Exportation of *peeled tomatoes* registered an increase, but that of *tomato paste* fell, being affected by the price-cutting policy adopted by countries enjoying special export facilities. The U. K. and U.S.A. imported, respectively, 62 and 34 per cent of the peeled product and 35 and 4 per cent of paste.

Preserved *fruits* were exported in a quantity almost double that of 1952. About 70 per cent was constituted by fruits in syrup, which went particularly to the U. K.

Activity was less marked in the sector of *canned vegetables*, owing to the competition exercised on foreign markets by the production of other countries and that exercised on the home market by production for consumers of fresh vegetables over a much longer period of the year.

The economic trend of the canning season was influenced by an 8 to 10 per cent increase in processing costs. To this increase contributed the high price paid for the raw material and extra charges for labour, fuel, crate laths and, in certain zones, electric power. Only for a few items such as tinplate and certain types of packaging materials was there any reduction in cost.

The Milling Industry. – Table 38 shows the situation of this industry in 1940, when it was regulated by the Decree of September 1938. Table 39 shows the variations that have occurred between 1940 and 1953 in the potential of Class « *A* » mills, which with the class termed « *B* » constitute the two categories distinguished by the Law of November 1949 which at the same time abolished the existing classification. A link for comparison of the situations of mill types is furnished by the milling of Government wheat supplies. From this it is deduced that in the thirteen years in question, the potential suppliable with Government wheat increased about 57 per cent. Another source quoted in a footnote, however, places this increase at 54 per cent.

The Hemp Industry. – In the southern hemp zones, operations were almost everywhere favoured by weather conditions, but these were unsatisfactory in the North, where, in addition, there were difficulties created by salt water discharges from methane gas wells, waste water from sugar factories, inadequate supplies of water for retting and minor local problems, so that also the 1952-53 campaign did not proceed very smoothly.

More headway was made in regard to *mechanization* of processes. Several newly-developed machines were tried out and although none were such as to suggest their early distribution, it became clear that the problem is nearing solution.

Scutching in all zones followed traditional methods.

More hemp was pooled than in the preceding campaign but growers received Lire 4800 less per quintal and processing losses represented 8.3 per cent. Management of the pools in fact was very difficult and registered a big fall in receipts and an increase in working expenses. Figures in the text show for six campaigns the average price paid to growers and the incidence of pooling costs on gross returns.

The Tobacco Industry. – A picture of production in this sector in 1953 can be gathered from the table in appendix 3 and Table 44. The quality of leaf on the whole was considerably better than in 1952; per unit yields, however, were slightly less.

WOODLAND PRODUCTS (*Chapter* 4)

The total area under woodland in 1953 showed an increase in respect of the previous year of 50,780 hectares; in respect of the immediate post-war period (1946-47), of 313,551 hectares.

Expansion in the year under survey was mainly towards mixed plantations, but it included also coppices. Coppices with standards, however, showed an appreciable decrease.

The lesser (–) or greater (+) utilization of lumber, fuelwood and charcoal in the geographical divisions, is indicated in the text.

In regard to lumber products, a decrease of about 20 per cent was to be noted in the production of staves, pitprops, shaped wood and pulp of wood. No decrease was registered in that of railway sleepers.

The drop in charcoal is ascribed to facilitated supplies of other fuels and particularly of methane gas, the use of which is steadily increasing.

Production of *minor woodland products* showed principally: a drop of about 40 per cent for cork (though production was still considerably above normal) and an increase of about 55 per cent for acorns.

Looking beyond the aspects that characterize the single year, the statistics for 1952-53 would seem to indicate: (1) a praiseworthy activity in regard to reforestation; (2) a reduction in the annual drain on forests with signs of an effort to bring it, even though gradually, in line with annual growth.

THE LAND MARKET (Chapter 5)

The land market disp'ayed a dynamic tendency in 1953 both in regard to the level of prices and the volume of sales. Buyers, though still largely peasants, included also other categories, and a considerable amount of land from broken-up medium and large estates passed into the hands of industrial, banking and commercial organizations. The purchase of farms by tenant- or share-tenant-occupants was more marked than in 1952. While cash or slightlydeferred payments were the rule, purchases were credit-financed more often than formerly.

Prices paid in 1953 for land under vines, olives, fruit-vegetables-flowers and principally arable crops, are given in the text. Vine-lands showed the highest per cent increases but the market was not very active; a lesser price-rise accompanied olive-planted land and for the horticultural category the rise was limited to 6 and 4 per cent for minimum and maximum values. The upward trend of prices was less marked in the South and turned occasionally even a little downwards; in Sicily, citrus orchards had for a while an uncertain market. Land for principally arable crops showed a price-rise averaging 8 and 6 per cent but the extent of this category lent to the market aspects that varied notably from region to region. The possibilities of irrigation exercised a strong influence, and in the South, position and accessibility had decisive importance in determining the prices of farms.

The situation in regard to farm *rents* became complicated with the expiry of contracts. In the North, competitive conditions forced rents up or led at times to payments *sub rosa* of the difference between a fair rent indicated in the contract and another mutually agreed upon. Furthermore, high rents kept tenants on farms that were no longer suited to the working capacity of the family.

In the South, the situation was less difficult. Tenancy appeard to be losing ground to the various forms of share-tenancy and to the classical « mezzadria »; more rarely to operating-ownership.

TECNICAL EQUIPMENT (Chapter 6)

The situation in regard to equipment and materials used by farmers showed a recovery in the production of *fertilizers* (Table 55). These found ready sale and were exported in good quantity. Consumption (in thousands of tons) of nitrogen, phosphate ($P_2 O_2$) and potash (K_2O) is shown in the text for the 3-year period 1950-53 and for 1938.

Consumption of *pesticides* (Table 60) showed decreases in respect of almost all types. That of iron sulphate increased and the use of DDT and 666 insecticides again appeared to be expanding.

Production of farm *machinery* offered further incentive to mechanization, the development of which (Table 62) was encouraged by a situation that favoured investment and by the loan facilities extended by the Government (12-year revolving credit). Tractors related to cropland showed an average of one per 159 hectares with a considerable difference between Northern Italy and the South and Islands. An appreciable reduction in tractor prices was effected first by the Fiat and then by other producers. Details concerning the various types are shown in Table 69.

Seeds. – Production with regard to vegetables was poor both in quality and quantity. Forage needs called for heavy importation while exports fell. Sugar beet was of satisfactory quality and maintained the average of the last few years. Production of hybrid maize exceeded by 50 per cent that of 1952.

Uses and consumption of *electricity* are shown in Table 71. The price again averaged 16 to 18 lire per kilowatt, with a minimum of 8 lire for annual use (1500-2000 hrs) and a maximum of 30 lire for seasonal uses.

The situation in regard to use of animal power is revealed by the figures in Table 75 while the use of mechanical power which is tied in with it, is summarized in Table 76.

A good situation for *feedingstuffs* was created by the exceptional yields of maire and secondary cereals. But concentrated feeds were much in demand, particulary in the brief period that preceded a delayed first mowing of meadows. Production of oilcake and meals is shown in Table 77 and consumption of feedingstuffs in Table 78.

Insurance. -- Hail risks were insured against more frequently than in 1952 (Table 79) and it was noted that values now tend towards the maxima recorded in the immediate pre-war years.

Hire tariffs for tractors and ploughs remained practically the same as in 1952; also the tariff averages for wheat threshing (Table 80).

Costs of *livestock services* showed little change. Prices of *fruit-trees, layers and seedlings* tended slightly upwards and also those of chestnut poles for vines. Galvanized *wires* for vineyard use ranged, according to diameter, from Lire 120 to Lire 160. The cost of *twine* decreased noticeably.

Service in regard to *operating loans* (Table 81) became better adjusted and more flexible. In fact positions were passed which once had represented goals.

MARKETS (Chapter 7)

The world market for basic farm products was characterized in 1953 by an excess of supply over demand, which remained practically stationary or even receded slightly. But it is not to be thought that the world food situa-

tion improved. The largest increases were registered in the U.S.A and in European countries; elsewhere, and particularly in Asia, poor standards of nutrition prevailed as before. Currency and political difficulties prevented the strong potential demand from revealing fully its strength whilst creating at the same time a heavy situation on Western markets with a piling up of food stocks.

Foreign demand for Italian farm products increased. Exports rose in volume 15 to 20 per cent, so that despite a slight weakening of prices, there was an encrease in value of about 14 per cent.

Home demand for consumer goods was firm throughout the year and particularly in the last six months as a result of the good returns enjoyed by agricultural categories.

The need to convert profits into cash appeared to be a little less pressing; returns in fact were sufficiently satisfactory to allow of meeting the increase in demand by a somewhat rigid supply and considerable stocks remained.

It is stated that home demand for agricultural, and particularly food products, will increase substantially in the next few years, when land-development and mechanization programmes have been brought to completion. But if the ensuing rise in the standard of living is to become fully effective, it is necessary to reduce the wide distributive margins which restrain the tendency towards increase of consumption.

Wheat. The record production of 1953 contributed satisfactorily to farmers' incomes, since timely Government measures prevented a weakening of prices. Tables 86 to 89 show official and free market prices, pool deliveries, and imports.

Rice. Producers enjoyed a favourable market trend; the result of increased consumption and the price policy followed by « Ente Risi ». Exports were handled well and showed an increase in quantity of 6 per cent. Their distribution revealed a contraction in the purchases of Asiatic countries, but this was foreseen; European countries, on the other hand, augmented considerably their imports.

Livestock and livestock products. This sector reflected cyclical influences and also uncertainty as to livestock destinations. Beef prices weakened generally but were checked by diminished importation. Lamb prices showed instead slight increases. Pig quotations declined until late in the year. There was a good market for poultry and eggs and the situation in regard to milk was satisfactory but showed a slackening towards the end of the year. Butter quotations declined persistently. Foreign trade in respect of dairy products was unfavourable; decreases were registered for cheese, particularly Parmesan and Pecorino, but the situation was rendered less bad by a greater home consumption of cheese and butter.

Wool for textile purposes fetched prices that were at first unsatisfactory, but they improved towards the end of May. The prices of other qualities also improved later but remained below those of similar foreign wools delivered at Italian ports.

Hemp, which relies about 50 per cent on exportation encountered considerable competition abroad. Demand revived only after a forcing down of prices which foreshadowed a difficult situation in the future.

Sugar beet cultivation appeared still in a phase of expansion. Domestic sugar prices remained stationary and production allowed of a decrease in imports of about 59 per cent.

The *olive oil* market was characterized by a constant slackness, owing principally to considerable importation of seed oil, oil seeds and various kinds of animal fats. By July, Government intervention was required to strengthen prices.

A good tone prevailed on the *wine* market. Practically all types fetched higher prices due to increased consumption which found stimulus in the quality. Exportation proceeded fairly well but was not maintained at the good level of the first four months.

The trend of *fresh fruit* prices, with one or two exceptions, was unfavourable, but was remedied to some extent by increased exportation, which favoured apples, pears, apricots, lemons and particularly peaches; cherry and orange exports lessened, the latter on account of increased competition. Tomatoes sold rapidly and at higher prices. The favourable trend of recent years deserted the *vegetable* market, which displayed a weakening of prices induced by increased production of an inferior quality.

The market for *dried fruits* was fairly good. Figs, however, were of poor quality so that again exports diminished. Chestnut and walnut exports decreased, but foreign trade in almonds rose. Prices, however, were lower than in 1952.

GROSS SALEABLE OUTPUT, NET RETURN, REPRESENTATIVE HOLDINGS (Chapter 8)

The value of gross saleable output in 1953 was over 2,880 milliard lire (2,612 milliards in 1952). It represented, we can say, the fruit of the vast input of money and effort of recent years, a fruit whose maturing had been concealed either by residual post-war conditions or by unfavourable climatic trends. Values are shown comparatively in Tables 117 and 118.

Net return (Table 119) increased by 228 milliards (as against a decrease of 17 milliards in 1952), while production *cost* when related to saleable output revealed a slightly lower proportion (20.6 per cent).

Variations in saleable output and cash receipts in the 3-year period 1951-53 are shown at the foot of Table 120.

While work is going forward on the scheme for obtaining more ample and systematic information on agricultural holdings, data are furnished as usual for ten groups of representative farms.

Land capital values range and figure very much the same as in the previous year. *Stock capital* values diverge mainly for holdings engaged in production of vegetables, citrus fruits and grapes. The highest *salêable output* values were registered by flower farms, followed by farms producing chiefly vegetables, citrus fruits, grapes, industrial and mixed crops, cereals. The incidence of expenses on saleable output ranged between 17 and 28 per cent. That of *taxes* between 4 and 8 per cent. The incidence of *labour and capital returns* on saleable output (% sulla p. l. v.) and net product (% sul p. n.) is given in the text for all ten groups for 1952 and 1953.

Net income from woodland products registered an increase of 1.4 per cent.

TAXES, CONTRIBUTIONS & USE OF PUBLIC FUNDS (Chapter 9).

The burden of taxes and contributions borne by agriculture in 1953 reached a total of 187,200 millions of lire as against 178,500 millions in 1952. A break-down of the burden reveals slight contractions in the yields from taxes on land and on farm incomes and also in the estimated yields from taxes relating only in part to agriculture, progressive supplementary income tax and extraordinary progressive capital tax; and in the proportional levy on capital, which is following its natural course of extinction. Taxes on tenant-farmers' earned incomes and farm industries and on locally-produced commodities were considered as unchanged. The presumed yield from the family tax increased from a revised figure of 12,203 millions (1952) to 15,716 millions. The tax on livestock yielded some 407 millions more than in 1952.

Contributions for social and other insurances showed an increase of about 8,000 millions owing to risen premiums.

It is stated that the growing fiscal pressure, as shown in Table 129 is exercised on all contributors, not on farmers alone; that in fact the amount of taxes paid by agriculture has been representing a gradually lessening percentage of the total tax burden. In 1947 it was 10.7 per cent while in 1953 it was 6.4 per cent. And although the tax yield from agriculture increased in 1953 (117,560 millions against 116,904 millions in 1952) its percent incidence on the total tax yield dropped, owing to the expansion of the latter, from 6.8 per cent to 6.4 per cent. It is to be noted also that the percent incidence of the tax load on farm income was less in 1953 (7.9 per cent against 8.2 in 1952).

Although this was to be attributed of course to the good year enjoyed by farmers, the fact remained that the taxpayer was proportionately less burdened. Furthermore, for every lira paid in taxes by agriculture in 1953, the State invested in agriculture 2.34 lire (Table 128).

The Ministry's expenditures for the direct benefit of agriculture in the financial year 1953-54 amounted to 39,111 millions of lire, against 35,944 millions in 1952-53. In addition, an amount of 6,700 millions went to the financing of a ten-year credit and works programme in favour of mountain areas (Law No. 991 of 25th July 1952). Loans were granted from the special Treasury Fund set up under the Act of 1952 (12-Year Plan for the Development of Agriculture) for a total amount of 35,900 millions.

SAVINGS, INVESTMENT AND CREDIT (Chapter 10)

Scrutiny of official figures leads to the conclusion that considerable *monetary savings* were accumulated by the rural categories in 1953 and moreover that the South saved more than the North. Table 131 shows Post Office and Savings Bank deposits for 1952 and 1953.

Investments in the agricultural sector amounted to 310 milliard lire (270 milliards in 1952); in the text the amount is shown distributed over: Tractors, Other machinery and equipment, Land reclamation transformation and improvement, Other works.

Attention is drawn to the increase (about 21 milliards) in funds assigned for State-aided works, as indicative of an intensified policy of help for private initiative in rural sectors of importance for the national economy.

The situation with regard to agricultural loans was decidedly satisfactory. Total improvement credit operation figures with indices are shown in the text for 1951, 1952 and 1953 preceded by the pre-war average (1928-40). A breakdown of the 1953 loan total is given in Table 132.

LAND REFORM (Chapter 11)

Legislative activity in 1953 was limited to subsidiary provisions.

Almost all the expropriated lands passed into possession of the Reform Authorities and this fact marked the close of an important stage of the Reform. Argument for and against the Reform, however, continued. It is pointed out that present disparate opinions are a consequence of the fact that it presents at the same time both positive and negative aspects and thus is praised or blamed according to the aspect viewed by the observer; that only in a few years time will there be results that can set right the balance of judgment.

The situazion at 31st December showed that 321,376 hectares of land had been distributed to 61,734 families; thus the schemes now in course of realization have a social aspect which should not be undervalued.

The percentage of area assigned in respect of area expropriated varied according to the circumscription, as assignments depend on the amount of work required to transform the land. The highest percentage of area assigned was in Calabria (75 per cent); next came Apulia-Lucania (52 per cent) and Maremma-Fucino (49 per cent.).

LAND RECLAMATION AND IMPROVEMENT (Chapter 12).

The extent and pattern of *reclamation* activities can be gathered from Table 135. To make the picture complete, however, consideration must also be given to the projects authorized by the Cassa per il Mezzogiorno. As will be seen, public works financed from general and from E.R.P. funds were authorized in an amount very similar to the amounts of past financial years. 55.7 per cent of said works were within the northern division, which has not special help such as is extended to the South; Southern Italy followed with 22.3 per cent, Central Italy with 17.9 per cent and the Islands with 4.1 per cent. From the indication in the text of all amounts allocated and their geographical distribution, it can be seen that the South and Islands maintained their positions of pre-eminence.

The *Cassa per il Mezzogiorno* speeded up activities directed to extend research and co-ordination, stimulate peripheral organization and guide conception and development of projects. It also exercised its normal functions of financing and controlling public works, which were approved and put in hand (Table 136) in about the same measure as in 1952, related always to financial possibilities and 12-year plan objectives. The importance assumed as a whole by works of land transformation indicates that redemption of the South is not limited to remedial operations but comes to completion only with obtainal of the highest agricultural-economic returns that improved conditions of environment will make possible.

Irrigation, the main instrument of agricultural development in the South formed one of the first items on programmes and works were authorized to the extent of some eighteen milliards of lire. Also good progress was made in the tapping of underground water resources.

Greater impetus was given to watershed-improvement activities and programmes were extended to include also the improvement of mountain pastures and the carrying out of all types of operations promising economic returns. Coastal land in reclamation areas also received attention in the shape of consolidation of dunes and creation of much-needed windbreaks.

The employment-level of workers in the South improved as can be seen from the figures in the text; they show man-days worked under column heads: reclamation, watershed-improvement, land development, « other activities ».

Activity with regard to concession of subsidies for works of *land improvement* increased as compared with the financial year 1951-52, mounting from 15,515 millions to 17,961 millions (Table 137) of utilized subsidies. The categories of works which registered increases were irrigation systems and aqueducts, also plantations and land-breaking operations, thus marking a preference for works that can furnish a quick return through rapid increases of production.

Tendencies of the situation can be perceived in Table 139 which gives the figures of the three financial years 1950-53 and of the first half-year 1953-54.

AGRICULTURAL LABOUR (Chapter 13)

An outline of the situation of agricultural unemployment is furnished by Table 142. The total monthly figures confirm a greater rigidity in its general aspect and a retarded seasonal movement of decline.

In Northern Italy the areas of greatest unemployment are still in Emilia and Veneto, though as compared with 1952 an appreciable decrease was registered for the former. In Central Italy the prevalence of share-tenancy allows a more rational distribution of work but nevertheless unemployment tends upwards, due to a lack of balance between farm and family working capacity that is resulting gradually from the standstill situation of metayer agreements.

The largest increase in the number of unemployed was registered for the South, for regions in fact where increase of employment in public works has been greatest. It is stated that the determining element of this situation is the population growth, which augments continually the farming category and that evidently present ways and means of absorbing it are still insufficient. But what really emerges from the figures is not permanent unemployment but extensive underemployment in agriculture.

Of the contingent remedies for unemployment, that of *compulsory allocation of manpower* (Table 143) revealed itself as the least effective, for various and growing reasons. *Emigration* increased particularly from northern regions; only very slightly from the South. Countries of destination were principally South America, Canada, Australia and France. Much headway was made with regard to *agricultural instruction* (Table 146); the courses offered by institutions were numerous and included a wide range of subjects. *Trainng and Reforestation Centres* (Table 147) increased in number and

activity, and more than half of this financial effort (38 milliards in 1953) was directed to bring benefit to the South. Also land reclamation works figured in the picture of Government intervention for the raising of employment of agricultural labour. Table 149 shows the distribution of work-days by financing units.

The *wages* of both casual and permanent farm workers increased as an effect of variations in the sliding scale, and, in some provinces of revisions of pacts (Table 150). Also seasonal employment obtained better terms. Family allowances and pensions were scaled up but at the same time premiums on insurance against occupational injuries rose.

Closing remarks concern the findings of a recent Parliamentary Commission set up to ascertain the extent of conditions of Want. It is said that although the results, dependent on the means used, have perhaps a relative more than an absolute value, the widespread poverty of the agricultural regions of the South could not be more efficaciously expressed than by the data contained in Table 152.

RÉSUMÉ

ECONOMIE NATIONALE ET AGRICULTURE (Introduction)

L'Italie doit être placée parmi les pays qui, dans le domaine de la production, ont obtenu, au courant de 1953, de brillants résultats, et cela non seulement par rapport aux principaux pays d'Occident, mais également par rapport aux années précédentes. Le cadre de l'évolution de l'économie nationale d'après-guerre est illustré dans le tableau 1 qui montre en détail; les sources des recettes nationales pour les années 1938 et 1948 ainsi que pour les années suivantes; il contient également les indices des prix de vente et du coût de la vie.

Le produit net fourni par l'industrie privée nationale a augmenté de 8.6 pour cent par rapport à l'année 1952. Ces résultats ont été favorisés par un plus grand accroissement de la production agricole (11.2 %) et une production moindre de l'industrie (6 % et des autres branches d'activité (6.8 %). Le développement général est illustré par les chiffres (en milliards de lires) reproduits dans le texte dans la succession suivante: agriculture et forêts, industrie, bâtiments, transports et communications, commerce crédit et assurances, autres services. L'accroissement dans le domaine du bâtiment (26.4 %) est le plus frappant ed il doit être attribué à la construction des édifices (publics et privés) et, dans un sens plus général, aux travaux d'utilité publique. Il a été constaté, toutefois, que du point de vue strictement national les résultats atteints par les activités agricoles sont effectivement les plus considérablees de l'année.

La consommation a augmenté pour tous les chapitres de dépense, et le fait que dans le Midi se sont enregistrés des accroissements plus forts que dans le Nord, doit être attribué aux interventions du gouvernement en faveur des zones sous-dévelcppées. Les investissements au net ont manifesté une hausse de 1207 milliards de lires (1952) à 1300 milliards. L'augmentation de 40 milliards dans le secteur agricole a servi à l'achat de tracteurs (15 milliards), de machines et équipements agricoles (9 milliards), et à des travaux supplémentaires d'assainissement et de développement (16 milliards).

Les indices des prix de vente se sont maintenus durant toute l'année raisonnablement en dessous des indices des prix des matières premières sur le marché mondial, en soulignant une tendance vers l'équilibre entre l'offre et la demande sur le marché national en expansion. La relative fermeté de cette tendance constitue un fait fort important dans la conjoncture italienne. Il indique qu' à l'intérieur du pays il n'y a point de facteurs négatifs influençant le niveau des prix. Ces prix dépendent exclusivement des oscillations du marché international, dans les secteurs les plus vastes d'approvisionnements.

L'index du coût de la vie a augmenté, mais pour la première fois dans une mesure moindre depuis 1950, tandis que le niveau des salaires a subi une augmentation dans toutes les catégories. On peut considérer qu'en moyenne les salaires ont bénéficié d'une hausse réelle d'environ 3 %.

Les chiffres se référant au chômage en révèlent une diminution dans l'industrie et dans les autres secteurs. Dans l'agriculture, par contre il existe un sous-emploi qui est un facteur très grave de notre structure productive et qui joue un rôle d'amortisateur entre l'expansion de la production et le chômage. La moyenne des heures de travail a manifesté cependant une hausse en 1953.

La balance du commerce extérieur italien a marqué un deficit qui fut, cependant, de 28 milliards inférieur à celui de 1952.

PRODUCTION HERBAGERE ET ARBORESCENTE (1.m· chapitre)

La production de la plupart des cultures, soit totale, soit unitaire, apparaît en accroissement exceptionnel, en 1953, grâce en partie aux favorables conditions climatiques, et en partie, à l'amélioration des méthodes de cultivation et à l'esprit d'initiative qui anime les cultivateurs. Les données reproduites dans les tableaux en donnent la confirmation.

La culture du blé est celle qui assure au cultivateur les profits les plus sensibles et qui représente, par conséquent, un des stimulants les plus forts pour l'agriculteur. La surface destinée au blé a continué à s'étendre au cours de ces derniérs cinq ans, ce qui permet d'espérer, qu'avec l'aide de l'Etat, l'agriculture italienne en quelques années sera en mesure d'assurer le besoin national en blé. Cette situation suggérerait toutefois d'attribuer; dans les concours pour la productivité, une importance non moins grande aux cultures susceptibles à alimenter le courant de l'exportation, ou de faire face à certains autres courants d'importation, beaucoup trop coûteux. Parmi ces cultures les primeurs horticoles sont au premier plan.

Le blé. – La récolte de 1953 a été exceptionnelle et a battu même la production record du 1938. Ce résultat doit être attribué non seulement aux conditions climatiques favorables, mais également au progrès technique de

l'agriculture nationale. Un contribution valable a été apportée dans ce domaine par la législation sur les interventions de l'Etat dans l'exécution des oeuvres d'amélioration foncière.

Le mais. – La superficie cultivée a subi una légère diminution, mais la production totale a augmenté de 34 % par rapport à l'année précédente. Cet accroissement est dû, en partie, à la saison favorable et à la plus grande diffusion des maîs hybrides.

Le riz. – La superficie cultivée continue à augmenter, ce qui s'explique surtout par les conditions favorables du marché national et étranger. Cependant le rendement moyen a connu une contraction, à cause des conditions climatiques peu favorables. Du point de vue technique, toutefois, la production du riz italien a atteint désormais le niveau le plus haut.

La production de l'*avoine*, de l'*orge* et du *seigle* a été supérieure à l'année précédente.

Plantes légumineuses. – La superficie totale est restée la même que l'année précédente, mais la production y a été de 46 % supérieure.

La production maraîchère a continué à s'améliorer. La production des pommes-de-terre et des tomates est en accroissement. Celle des fourrages est demeurée à un bon niveau, quoique légèrement inférieur au maximum de l'année 1951. *La floriculture* a continué à progresser, la surface plantée s'est étendue et sa valeur augmente. L'*oliviculture* a donné une production abondante et offre de bonnes perspectives, à condition de lui consacrer beaucoup de soins. *La production vinicole* a souffert des mauvaises conditions atmosphériques et malgré la grande quantité de grappes cueillies, le degré alcoolique moyen et la qualité même des vins sont restés inférieurs aux années passées. *La fruitculture* est restée au même niveau du 1952 et sa production semble en accroissement. *Les cultures industrielles* ont connu des difficultés: la batterave à sucre a été frappée par les mauvaises conditions climatiques et malgré l'augmentation de sa production totale, le contenu en sucre s'est révélé inférieur. La surface totale du *chanvre* dénote une contraction; suivie par l'abaissement de la récolte et du rendement unitaire. Dans le Midi les plantes ont pu se développer dans des conditions normales et la couleur de la fibre a été excellente, mais dans le Nord des grèles violentes qui se sont abattues sur les cultivations, ont causé de grands torts à la récolte.

PRODUCTION ZOOTECHNIQUE (2.me chapitre)

L'année 1953 ne fut pas favorable, du point de vue économique au moins, à la production zootechnique. Tandis que les prix de la viande subissaient une chute, à la suite de la mauvaise production fourragère, les autres éléments composant le coût de production, subissaient des hausses ou se maintenaient

au même niveau. Le prix du foin, au cours des premiers mois de l'année, avait atteint le chiffre exceptionnel de 7000 lires le quintal.

Malgré cela la production du lait, de la viande et celle des élevages a connu un accroissement considérable, ce qui s'explique surtout par la bonne préparation technique des agriculteurs et leur volonté de résister aux adversités du marché.

La fécondation artificielle a continué, pour les bovins surtout, à prendre une diffusion toujours plus grande, en atteignant, en 1953 environ 500 mille bovins fécondés. La fécondité moyenne a été de 87 % environ.

Quant à la composition du patrimoine des bovins, elle a subi de légères modifications en faveur des vaches à lait. Le contrôle généalogique assume toujours plus d'importance dans le choix des races.

L'élevage des équidés continue à décliner et ce concentre toujours plus sur certains types particulièrement répondant aux besoins de l'agriculture. Un peu meilleure a été la situation de l'élevage des mules et des ânes, les pre miers offrant une possibilité d'exportation et les seconds étant encore utilisés dans les zones centro-méridionales du pays.

La production des porcins a subi une contraction de 10 % environ, surtout dans les élevages industriels et pour les porcs gras.

Une contraction de 2 à 3 % s'est vérifiée dans la production des ovins et les grands troupeaux ont été souvent fractionnés, à cause de la pénurie des pâturages en hiver. Le prix des locations des pâturages est resté à peu près le même dans la montagne, en augmentant de 5 à 10 % dans la plaine.

Il n'a pas été possible d'obtenir des données précises au sujet de l'élevage des animaux de basse-cour, mais il semble que l'activité avicole soit en pleine reprise, grâce aussi à une série d'interventions du Ministère de l'Agriculture en faveur des producteurs.

L'industrie du ver à soie a été endommagée par les conditions atmosphériques adverses, mais grâce à la bonne sélection des sémences et à la bonne technique des élevages, la production moyenne fut supérieure à celle de l'année précédente.

En ce qui concerne l'apiculture, malgré les abondantes pluies du printemps, la production du miel a dépassé celle de 1952 et la production de la cire et des abeilles-reines s'est maintenue au même niveau.

INDUSTRIES AGRICOLES (3.me chapitre)

Industrie fromagere. – La production fromagère en 1953 (Tableau 28) peut être considérée suffisante, bien qu'une incertitude continue à dominer encore dans ce secteur, incertitude due à des raisons multiples et pas aussi facilement indentifiables. Un changement toutefois pourrait être envisag

grâce au progrès technique continue et à la perfection plus rapide des installations. Des efforts dans ce sens ont déjà été fournis en 1953.

La production du « parmesan » (« grana ») a connu une augmentation sensible au dépens surtout des fromages mous et du « gorgonzola » en particulier. Les légères contractions qui se sont manifestées dans la production de l'emmenthal, du « provolone » et des autres fromages du même genre, peuvent être considérées normales. La « fontina », de production nationale, est fortement concurrencée par la « fontina danese » soit d'importation, soit de production locale.

Industre oenologique. – La production par régions est illustrée dans le tableau 30.

En général, le degré alcoolique des vins de la nouvelle production a été inférieur au 1952. Il a été particulièrement bas dans les régions Vénétiennes, et, dans certains cas, a dû être imputé à l'usage abusif de la saccharose.

En Sicile, par contre, le degré alcoolique des vins s'est maintenu à un niveau normal et dans la partie orientale de l'île fut même au dessus de la moyenne. Une activité particulièrement intense s'est manifestée dans la régions de Marsala, qui est bien connue comme centre de production du vin du même nom, et qui a continué à developper également l'industrie des dérivés du Marsala et celle du vermouth.

Dans les Pouilles, à la suite d'une demande élevée des vins blancs, qui manquaient sur le marché, une quantité considérable de raisin de table fut sacrifiée pour la vinification. Les bons résultats de cet expériment laissent prévoir que la fabrication de ce nouveau type de vin continuera à s'affirmer à l'avenir.

De nombreuses initiatives ont été prises, au cours de cette année, surtout dans le Nord, pour la création de nouveaux types de vin, en bouteille, donnant au consommateur une garantie plus sûre de l'authenticité du produit. Il est à souhaiter que ce système continue à progresser, vu que son emploi facilite la distribution des vins, tout en réduisant leur coût.

En ce qui concerne le rendement des vins, on peut affirmer que dans l'Italie méridionale et insulaire, il a été normal, c'est-à-dire de 65 % environ, tandis que dans les régions du centre et du nord, on a eu des rendements même supérieurs, jusqu'à 80 %, en Emilie.

Quant aux caves coopératives, elles ont besoin, pour leur développement, d'un système de crédit répondant à la nature même de ce type particulier de l'entreprise.

Industrie huilière. – L'industrie huilière italienne est toujours plus menacée par l'invasion des huiles synthétiques ou « régénérées », qui sont

venues se joindre aux huiles d'autre espèce. Cette concurrence a pris au cours de 1953 des proportions alarmantes. Un grand bénéfice a été apporté per conséquent par la Loi du 20 novembre 1953, qui a institué un impôt de fabrication, dans la mesure de 12.000 lires par quintal, sur les huiles et les graisses animales liquides, destinées à l'alimentation, et une surtaxe, de la même valeur, sur ces produits importés de l'étranger.

La production olivicole s'est concentrée, en 1953, surtout dans les régions méridionales, mais avec de grands écarts entre une province et une autre. Comme conséquence on a eu une abondance d'huiles de basse qualité et fort peu d'huiles extra-fines.

La vente des olives aux pressoirs des autres provinces de la province, de Bari, en particulier, a permis aux oliviculteurs d'éviter la chute des prix due à l'impossibilité de conserver toute l'huile produite en un moment de faible demande de la part du commerce. L'habitude de vendre les olives, qui était une des caractéristiques des Pouilles et de la Càlabre, s'étend aujourd'hui à d'autres régions, car les producteurs préfèrent se débarasser au plus vite leur produit pour ne pas encourir les risques du marché, tandis que la consommation continue à s'orienter vers des types standardisés, coupés par des produits de raffineries ou par des huiles synthétiques d'origine végétale ou animale.

Industrie des agrumes. – L'industrie agrumicole se maintint, en 1953, sur un niveau suffisamment actif. La production des agrumes est illustrée dans le tableau 32. La production de bergamote fut encouragée par une abondante récolte de citrons et de mandarines et par une forte demande d'essences; quant à la production des dérivés de l'orange, elle fut influencée évidemment par l'excès de fruits sur le marché, à la suite d'une légère contraction des exportations.

Les prix des agrumes subirent, en général, de légères chutes, mais le marché, par contre, fut fort actif.

Le commerce avec l'étranger (Tableau 33) a connu une reprise considérable, et manifesta un accroissement dans tous les secteurs, et tout particulièrement, dans celui des essences. Les jus de fruit constituent encore un des principaux articles d'exportation et la pectine fut exportée en quantité presque double de l'annéé passée.

Le développement futur de l'industrie agrumicole est basée surtou sur les jus de fruit et la culture des agrumes doit, par conséquent, s'orienter de façon à répondre aux exigences du marché de consommation. Les produits agrumicoles doivent être également appuyés par une bonne publicité et leur distribution doit disposer d'un riche réseau de réfrigération.

Industrie des conserves végétales. – L'industrie des conserves a atteint, dans son ensemble, de bons progrés, en comparaison à l'année précédente. La production des dérivés de tomates a été de 22 % plus haute et elle a été promptement absorbée par le marché intérieur et extérieur. L'exportation des tomates pelées a augmentée, tandis que celle de la pâte de tomate a baissé à la suite de la politique de réduction des prix adoptée par les pays jouissant de facilités d'exportation spéciales. Le R. U. et les E. U. ont importé, respectivement 62 et 34 % de produits pelés et 35 et 4 % de pâte de tomate.

Les fruits conservés ont été exportés en quantité presque double par rapport au 1952. Presque 70 % ont été constitués par les jus de fruits, dirigés tout particulièrement vers le R.U.

Une activité moindre a été signalée dans le secteur des légumes en conserves, entravée per la concurrence exercée sur les marchés exterieurs per la production des autres pays, et à l'intérieur par la production de légumes frais consommation, pour une période beaucoup plus longue de l'année.

Du point de vue économique la saison a été influencée par l'accroissement du coût de production de 8 à 10 %. Cet accroissement a été dû à la hausse des prix des matières de la main d'oeuvre, du combustible, de matériel d'emballage et, dans certaines zones, du courant électrique.

L'industrie meunière. – Le tableau 38 montre la situation de cette industrie en 1940, époque à laquelle elle était réglée par le Décret de Septembre 1938. Le tableau 39 illustre les modifications qui se sont succédées entre 1940 et 1953 dans les deux catégories de moulins, visés par la Loi de Novembre 1949, et qui se distinguaient en moulins de « haute mouture » et en moulins de « basse mouture ». Les premiers étaient autorisés à moudre le blé fourni par l'Etat, et étaient équipés specialement pour la mouture du blé de commerce. Les seconds étaient des moulins qui moulaient surtout pour le compte des tiers et disposaient d'installations techniques moins perfect ionnées. Un terme de comparaison entre la situation et les activités de ces deux types de moulins peut être fourni par le potentiel de blé fourni par l'Etat aux moulins de haute mouture. Les chiffres à disposition permettent de déduire qu'au cours de la période de 13 ans, ce potentiel est augmenté d'environ 57 %. Certaines autres sources, mentionnées dans le texte, évaluent cependant cet accroissement à 54 % seulement.

Industrie du chanvre. – Dans les régions méridionales les conditions climatiques ont favorisé la macération du chanvre, ce qui, malheureusement, ne se vérifia point dans le Nord, où, à la mauvaise saison se sont jointes des difficultés d'autres genre, comme la décharge des eaux salées des puits de

méthane, des eaux-vannes des sucreries, et la pénurie des bassins de rouissage.

De sensibles progrès ont été réalisés dans le domaine de la mécanisation des procès de macération. Divers types de machines à lavage ont été expérimentées, et l'on peut espérer que les recherches ultérieures amèneront bientôt à l'identification d'un type techniquement parfait.

Les méthodes d'écangage n'ont subi aucune modification.

En conclusion, il faut reconnaître que la gestion 1952-53 fut entravée par une série de difficultés, et fut caractérisée par une forte réduction des recettes et par une incidence beaucoup plus forte des frais d'exercice. Le tableau, reproduit dans le texte, illustre, pour une période de six ans, le prix moyen payé aux cultivateurs et l'incidence des frais d'amas sur les entrées brutes.

Industrie du tabac. – Le cadre de la production de ce secteur, en 1953, est donné dans le tableau 44. La qualité de la feuille, en général, a été supérieure à celle de 1952, mais le rendement unitaire y a été légèrement plus bas.

PRODUCTION FORESTIERE (4.me chapitre)

La surface boisée a augmenté de 50,780 hectares par rapport au 1952 et de 313,551 par rapport aux années 1946-47.

Une expansion particulière ont connu les bois mixtes, qui comprennent toutefois aussi les taillis. L'utilisation du bois de charpente, du bois à feu et du charbon, par rapport aux divisions géographiques est illustrée dans le texte.

La production du charbon a subi une réduction sensible, due à l'usage toujours plus répandu des combustibles liquides, même dans les campagnes. Aucune diminution n'a été notée dans la production des traverses pour chemins de fer, tandis que la production du matériel en bois pour les mines, du bois pour pâtes etc. a subi une contraction de 20 % environ.

Parmi les sous-produits des bois, le liège, tout en étant de 40 % inférieur à l'année précédente, a donné une production supérieure à la normale. La production des glands a été de 55 % supérieure à celle de 1952.

Les données statistiques semblent mettre en relief pour la période 1952-53, les points suivants: une activité considérable dans le domaine des reboisements, une réduction des prélèvements annuels de la masse ligneuse, avec tendance de les reconduire au niveau des accroissements annuels, et, enfin, une contraction de la production du charbon à bois.

LE MARCHE FONCIER (5.me chapitre)

Le marché foncier a été caractérisé en 1953 par un certain dynamisme, soit en ce qui concerne le niveau des prix, soit le volume des ventes. Les acquéreurs principaux ont été les paysans, auxquels se sont joints cependant,

en nombre considérable, les industriels, les commerçants et les hommes des professions libérales, ce qui dénote la confiance renaissante dans la propriété foncière. Cette activité croissante a été suivie par une hausse des prix dans presque la totalité des régions. La propriété paysanne s'est accrue dans tout le territoire national, grâce aussi aux dispositions législatives prises en sa faveur. Quant aux formes de paiement, c'est encore le crédit ouvert aux agriculteurs qui a facilité le passage des propriétés entre leurs mains. Les prix des principaux terrains sont indiqués dans le texte. Les terrains vinicoles ont connu les hausses les plus fortes, mais leur marché fut, par contre, le moins actif. Les terrains à oliviers ont augmenté, en moyenne, de 11 %, et ceux à production horti-fruticole de 6 à 4 %. Enfin la vaste catégorie des terrains à production herbagère a subi des variations de prix, en hausse, de 8 à 6 %. Une importance décisive dans la détermination des prix des terrains, dans toutes les régions, doit être attribuée aux possibilités d'irrigation et dans le Midi, en particulier, à l'emplacement même et à l'accessibilité aux propriétés.

Quant au marché des locations, la situation se trouva fort compromise par l'expiration des termes des contrats. Une forte concurrence a poussé souvent les locataires des fonds à offrir des loyers fort élevés. Dans presque tous les cas de stipulation de nouveaux contrats, le locataire a dû verser au propriétaire une somme forfaitaire, à titre de différence entre le loyer indiqué dans le contrat et celui qui venait d'être défini de commun accord entre les deux. Naturellement ce système rencontre une forte hostilité, dans le cadre politique aussi, de la part des locataires, mais, malheureusement, il trouve sa raison d'être dans la tendence de limiter la durée de la location à un terme minimum d'un an. Les conséquences négatives de ce système se sont déjà vérifiées quelque part, en créant des difficultés financières aux entreprises moins productives pour payer des loyers aussi forts. La situation du marché des locations s'est avérée beaucoup plus tranquille dans le Midi, où la forme de cession des terrains est encore celle de la métairie et quelque fois de gestion directe.

EQUIPEMENT TECHNIQUE (6.me chapitre)

La situation de l'équipement tecnique et du matériel employés par les agriculteurs révèle un accroissement de la production des fertilisant (tableau 55), qui ont trouvé un prompt débouché et ont été exportés en grandes quantités. La consommation (en milliers de tonnes) de nytrogène, de phosphates (P_2 O_2) et de la potasse (K_2O) est illustrée dans le texte pour la période 1950-53 et pour 1938.

La consommation des antiparasitaires (tableau 60) a manifesté une baisse

pour presque touts les espèces. La consommation de sulphate de fer a augmenté et l'usage du DDT et des 666 insecticides semble encore en extension.

La production de machines agricoles a stimulé largement la mécanisation, dont le développement (tableau 62) a eté encouragé par les investissements et les facilitès de prêts offerts par le Gouvernement (crédit de douze ans). Les tracteurs, par rapport à la surface labourée, sont en moyenne, de un sur 159 hectares, avec de grandes différences entre l'Italie du Nord et l'Italie du Sud et les Iles. Un réduction considérable du prix des tracteurs a été effectuée par la Fiat, suivie par d'autre producteurs. Les détails se référant aux divers types de tracteurs sont contenus dans le tableau 69.

Sémences. – La production des sémences de légumes a été pauvre soit en qualité, soit en quantité. Le besoin en fourrages a nécessité une forte importation, tandis que l'exportation en fut diminuée. La betterave à sucre a été d'une qualité satisfaisante et a maintenu la moyenne des dernières années. La production du maïs hybride a excédé de 50 % celle de 1952.

L'usage et la consommation de l'énergie électrique sont illustrés dans tableau 71. Le prix moyen s'est maintenu encore entre 16 et 18 lires par kwt., avec un minimum de 8 lires pour l'usage annuel (1500-2000 hrs) et un maximum de 30 lires pour les usages saisonniers.

L'usage de la force motrice animale est représenté par les chiffres du tableau 75, tandis que l'usage de la force motrice mécanique, qui est toujours en étroit rapport avec la premiére, est résumé dans le tableau 76.

Une bonne situation pour les liments concentrés a été favorisée par une récole exceptionelle de maïs et de céréales secondaires, mais les nourritures concentrées ont été très demandées, particulièrement dans la période précedant la fehaison. La production des tourteaux et des farinacés est illustrée dans le tableau 77 et la consommation des concentrés dans le tableau 78.

Assurances. – Les assurances contre la grêle ont été plus fréquentes qu'en 1952 (tableau 79). Il a été noté que leurs prix tendent aujourd'hui vers le maximum enregistré dans les années d'avant-guerre.

Les tarifs de location pour les tracteurs et les charrues sont restés pratiquement les mêmes qu'en 1952; les tarifs pour le battage du blé se sont également maintenus à la moyenne (Tableau 80).

Le coût des services pour le bétail n'a pas subi de grands changements.

Les prix des arbres fruitiers, des marcottes, des arbrisseaux ont manifesté une tendance à la hausse, ainsi que les prix des perches pour les vignes. Le prix du fil de fer galvanisé, pour l'usage des vignes, s'est maintenu entre 120 et 160 lires, selon le diamétre. Le prix de la ficelle a baissé considérablement.

Le credit agricole d'exercice. – Les interventions effectuées par l'Etat en 1953 ont définitivement normalisé la situation et l'on peut considérer que les positions qui ne représentaient que des points d'arrivée, ont été aujourd'hui atteintes et même dépassées.

LE MARCHE INTÉRIEUR ET LE COMMERCE AVEC L'ÉTRANGER (7.me chapitre)

Le marché international des produits agricoles fondamentaux a été caractérisé, en 1952, par l'excès de l'offre, par rapport à la demande, qui est restée presque stationnaire ou légèrement diminuée, en comparaison au 1952. Il n'y a pas lieu de croire, cependant, que la situation générale de l'alimentation mondiale soit améliorée. Les accroissements les plus sensibles de la production se sont manifestés surtout dans l'Amérique du Nord et dans les pays européens, tandis que ailleurs, et dans les pays asiatiques surtout, persiste la sous-alimentation des populations. La disponibilité limitée des devises fortes et autres difficultés d'ordre politique ont empêché le libre cours de la demande potentielle, en créant, en même temps un alourdissement considérable sur les marchés occidentaux, qui se trouvèrent obligés de conserver d'énormes quantités de denrées alimentaires fondamentales.

La demande des produits agricoles italiens de la part des autres pays a été en 1953 superieure d'environ 15-20 % de l'année précédente, ce qui a permis, malgré un léger fléchissement des prix, à augmenter les exportations de 14 % environ.

Le marché intérieur s'est maintenu ferme durant toute l'année, et en particulier au cours du deuxième semestre, grâce aux profits considérables réalisés par les catégories agricoles. Il faut noter que de la part des agriculteurs il ne se manifeste plus l'urgence de réaliser en monnaie la valeur des denrées alimentaires. Les profits en effets, ont été satisfaisants et ont permis de contrecarrer la demande croissante par une offre soutenue, en créant en même temps des stocks notables de produits. Si, au cours des prochaines années, il était possible de dépasser les hautes limites de production, déjà atteintes, on pourra certainement avoir une pression croissante de l'offre, avec, toutes les conséquences positives pour l'économie nationale. Un accroissement des disponiblilités alimentaires portera à l'amélioration du standard de vie de la population, mais pour réaliser ce programme il est nécessaire de réduire les écarts qui existent encore entre les prix à la production et au détail.

Le blé. La production récord de 1953 a augmenté fortement les recettes des agriculteurs. L'intervention de l'Etat a permis d'éviter toutefois la chute des prix.

Les importations du blé en Italie de la part des quatre pays signataires de l'Accord international, ont subi une diminution, tandis que les achats du

blé en Argentine et en Turquie se sont accrus. Les quantités importées en 1953 ont été légèrement inférieures au 1952.

Le riz. La situation favorable du marché étranger et intérieur a été appuyés en plein par l'Ente Risi, qui a développé une intense activité dans le domaine du placement du produit et la défense économique des producteurs. Les exportations ont augmenté de 6 % environ, malgré les contractions qui se manifestent dans les achats des nations asiatiques.

Le bétail et les produits zootechniques. Le marché de la viande de boeuf a été caractérisé, en 1953, par un fléchissement ultérieur des prix, malgré l'accroissement de la demande. La diminution des importations a arrêté cependant cette chute, mais le secteur tout entier est encore sujet aux variations cycliques pluriennales qui devraient s'épuiser avec le temps. Le prix des ovins a subi une légére hausse au début de l'année, tandis que la viande de porc avait diminuée. Le marché a été favorable à la volaille et aux oeuf. La situation du marché laitier a été satisfaisante, sauf les derniers mois de l'année, quand l'offre dépassa la demande. Le prix du beurre a considérablement diminué.

Le commerce avec l'étranger des produits laitiers et fromagers eut une allure défavorable. Une sensible diminution a été notée pour les fromages tels que le Parmésan et le Pécorino, et ce fut la consommation intérieure augmentée, qui sauva le marché de la crise.

La laine. Les prix de la laine pour tissus, qui furent défavorables au début de l'année, montèrent rapidement au mois de Mai. Les prix des autres qualités de laine suivirent le même cours, mais ils restèrent toujours inférieurs à ceux des produits étrangers délivrés aux ports italiens.

Le chanvre. Environ 50 % de la production nationale du chanvre est destinée à l'exportation, le marché intérieur en étant saturé. Mais à l'étranger la vente du chanvre rencontre beaucoup de difficultés, car la production des autres pays est offerte à des prix considérablement inférieurs.

La betterave à sucre. Les prix du sucre sur le marché intérieur sont restés stationnaires, par rapport à l'année précédente, parce que la production a su satisfaire non seulement l'accroissement de la consommation, mais aussi à diminuer les importations de 59 % environ.

Le marché olivicole a été caractérisé par un alourdissement constant, dû à l'importation d'huiles de toutes espèces et de graisses animales. Au mois de Juillet une intervention du Gouvernement a permis de rehausser le prix de l'huile par l'immission sur le Marché des réserves de l'Etat.

Le marché du vin s'est maintenu à un bon niveau. Les prix ont augmenté grâce surtout à la bonne qualité des produits. L'exportation, après les premiers quatre mois de l'année, a repris une bonne allure.

L'allure des prix des *fruits frais* n'à pas été trops favorable pour la ma-

jorité des produits, mais, par contre, l'exportation a augmenté surtout pour les pommes, les poires, les abricots, les citrons et les pêches; l'exportation des cerises et des oranges s'est rallentie, à cause de la concurrence, pour les agrumes surtout, des Etats-Unis, de l'Espagne, de l'Algérie et du Maroc. Les tomates ont atteint de hauts prix et ont trouvé facilement des débouchés à l'extérieur.

Les légumes. Le marché des légumes, contrairement à l'année précédente, a manifesté un fléchissement des prix, dû surtout à l'accroissement de la production et à la basse qualité des produits.

Les fruits secs. Le marché de ces produits a été favorable, à l'exception des figues, dont l'exportation a été réduite presque de la moitié. A diminué aussi l'exportation des chataignes et des noix, mais a augmenté celle des amendes. Les prix, en général, ont été plus bas qu'en 1952.

PRODUCTION BRUTE VENDABLE, PRODUIT NET ET RESULTATS ECONOMIQUES DES ENTREPRISES REPRESENTATIVES (8.me chapitre)

En 1953 la valeur de la production brute vendable a dépassé les 2,880 milliards de lires (2.612 milliards en 1952) par suite des grands investissements ainsi que de l'effort des années précédentes. Ce résultat a été dissimulé tant par les conditions d'après-guerre, tant par les conditions climatiques défavorables. Les valeurs relatives de la production brute vendable sont indiquées dans les tableaux 117 et 118.

Le produit net (Tableau 119) a augmenté de 228 milliards (comparés avec la réduction de 17 milliards en 1952), tandis que les couts de production, comparés avec la production brute vendable, ont montré une proportion légèrement inférieure (20.6 %).

Les fluctuations du montant de la production brute vendable et des recettes en comptant durant les années 1951-53 sont indiquées par les indices du tableau 120.

Tandis que le travail avance suivant le plan préetabli de façon à obtenir une plus ample et systématique information sur les entreprises agricoles, des données sont fournies comme d'habitude, pour dix groupes d'entreprises représentatives.

Les montants du capital foncier se maintiennent stationnaires et sont tout à fait pareils à ceux des années précédentes. Les capitaux de réserve sont différents selon qu'il s'agit des entreprises engagées dans la production des légumes, des agrumes et du raisin. Les rendements les plus élevés de la production vendable ont été enregistrés dans les entreprises floricoles suivies de près par les productions de légumes, d'agrumes, de raisins, de cultures industrielles et entrecalées, et de céréales. L'incidence des dépenses sur la pro-

duction vendable se maintient entre 17 et 28 %. Celle des taxes, entre 4 et 8 %.

L'incidence de la main-d'oeuvre et du revenu sur le capital sur la production vendable (% de la p. l. v.) et sur la production nette (% du p. n.) est déterminée dans le texte pour tous les dix groupes pour les anées 1952 et 1953.

Le bénéfice net des entreprises sylvicoles a subi une augmentation du I.4 %.

IMPOTS, CONTRIBUTIONS ET DESTINATION DES FONDS PUBLICS (9.me chapitre).

Le volume des impôts et des contributions a atteint, dans l'agriculture, le total de 187.200 millions de lires en 1953, contre 178.500 millions en 1952. Une certaine contraction s'est vérifiée dans les revenus provenant des impôts sur les terrains et sur les fermes, ainsi que dans certains revenus ne provenant que partiellement de l'agriculture, comme l'impôt progressif supplémentaire, l'impôt extraordinaire progressif sur le capital et l'intérêt sur le capital, qui suit le voie naturelle de l'extinction. L'impôt sur les revenus des cultivateurs à bail, et sur les denrées locales peut être considéré comme invariable. Les revenus provenant de l'impôt de famille ont augmenté de 12,203 millions en 1952, à 15.716 millions en 1953. Enfin l'impôt sur le bétail a donné 407 millions de lires plus qu'en 1952.

Les contributions pour les assurances sociales et autres ont augmenté d'environ 8.000 millions grâce à l'accroissement des prîmes.

Il faut remarquer que la pression fiscale a été exercée, comme on le voit du tableau 129, d'une manière plus forte sur tous les contribuables en général et non seulement sur les agriculteurs. On peut dire même quē les contributions de l'agriculture représentent un pourcentage en diminution graduelle, dans le total des charges fiscales générales. Si en 1947 elles constituaient 10,7 %, en 1953 elles n'arrivaient qu'à 6,4 %. Et même si les entrées du sectuer agricole manifestent un accroissement en 1953, par rapport au 1952 (respectivement: 117.560 et 116.904 millions de lires), leur incidence en pourcentage sur le total des entrées est en diminution (6,4 en 1953 et 6,8 en 1952). Il faut ajouter encore que la diminution de cette incidence sur le revenu agricole est due certainement à l'excellente récolte de cette année, ce qui n'empêche pas que le contribuable s'et senti soulagé dans ses charges fiscales au cours de la deuxième année. Il est intéressant de signaler enfin que pour chaque lire payée par l'agriculteur, l'Etat a investi dans l'agriculturev 2,34 lires en 1953.

Les dépenses du Ministère de l'Agriculture au bénéfice de l'agriculture atteignent en 1953-54 39,111 millions de lires, contre 39,944 millions en 1952-53. En plus, une somme de 6,700 millions de lires a été destinée pour le financement d'un plan de dix ans de crédits et de travaux en faveur des zones montagneuses

(Loi n. 991 du 25 Juillet 1952). Au cours de l'année 1953, en exécution du plan de 12 ans, des emprunts ont été ouverts pour un montant total de 25.900 millions de lires, pour l'achat des machines agricoles, la construction des installations d'irrigation, les constructions rurales etc.

INVESTISSEMENTS, EPARGNE ET SOURCES DE FINANCEMENT (10.me chapitre)

En examinant les chiffres officiels nous pouvons conclure que des épargnes monétaires considérables ont été accumulées par les catégories rurâles au cours de l'année 1953 et c'est surtout dans le Nord que les épargnes ont été les plus élevées. Le Tableau 131 montre le volume des dépôts aux Bureaux de Poste et aux Caisses d'Epargne pour les années 1952 et 1953.

Les investissements dans le secteur agricole atteignent le chiffre de 310 milliards de Lires (270 milliards en 1952); le texte illustre la répartition des investissements dans les secteurs suivants; tracteurs, autres machines et équipement, bonification, transformation et amélioration, autres travaux.

Une attention particulière a été portée à l'accroissement (environ 21 milliards) des fonds assignés aux travaux financiés par l'Etat, ce qui indique l'intensification d'une politique d'assistance de l'Etat à l'initiative privée dans le secteur rural. Cette tendance est d'une importance tout à fait particulière pour l'économie nationale.

La situation se rapportant aux prêts agricoles a été décidemment satisfaisante. Le total des crédits assignés figure dans le texte pour les années 1951, 1952, et 1953, précedé par la moyenne d'avant-guerre (1928-40). Le fléchissement du total des prêts pour l'année 1953 est indiqué dans le Tableau 132.

REFORME AGRARIE (11.me chapitre)

L'activité législative en 1953 fut limitée surtout aux mesures de caractère administratif.

Presque toutes les propriétés expropriées sont passées en possession des autorités de la Réforme et ce fait marque la fin d'une des étapes de la Réforme. Les débats pour et contre la Réforme ne cessent cependant pas. La disparité des opinions s'explique par la présence d'aspects positifs et négatifs qui sont tantôt appréciés, tantôt blâmés par les observateurs. Dans quelques années seulement il sera possible d'établir un jugement pondéré sur ce problème.

A la date du 31 décembre 1953, 321.376 hectares de terre ont été distribués parmi 61.734 familles. Les nouveaux plans de réalisation sont empreints d'un aspect social, qui ne devrait pas être sousestimé.

Le pourcentage des surfaces assignées par rapport aux surfaces expropriées varie selon les circonstances, vu que les assignations des terrains dépendent directement du volume des travaux exigés pour leur transformation. Le pourcentage le plus haut des terres distribuées a été atteint en Calabre (75 %), suivie par les Pouilles et la Lucanie (52 %) et la Maremme-Fucino (49 %).

BONIFICATION ET AMELIORATION FOUCIERE (12.me chapitre)

L'extension et les progrès de la bonification sont illustrés dans les tableaux 135. Toutefois, pour se faire une idée plus précise de la situation, il faut tenir compte des projets autorisés dans ce domaine par la Caisse du Midi. Les travaux publics financés par les fonds ordinaires et les fonds ERP ont été autorissé presque dans le même volume des années financières précédentes. 55,7% de ces travaux se réfèrent au Nord, qui ne connaît pas d'autres assistances spéciales, comme le Midi. Suit l'Italie Méridionale, avec 22,3 %, l'Italie centrale, avec 17,9, et les Iles, avec 4,1 %. Les indications contenues dans le texte montrent que dans toutes les assignations et dans leur distribution géographique, ce sont encore le Midi el les Iles qui conservent leur position prédominante.

La Caisse du Midi a développé ses activités en étendant les recherches, les travaux de coordination, d'organisation périphérique, l'élaboration et la réalisation des projets etc. Elle a exercé, naturellement, ses fonctions directes de financement et de contrôle des travaux publics, qui ont été approuvés et réalisés dans la mesure analogue à celle de 1952 conformément, toujours, aux possibilités financières du Plan de 12 ans. L'importance de tous ces travaux de bonification indique que la transformation du Midi ne se limite pas aux opérations de replis, mais qu'elle vise à créer une situation agricole et économique nouvelle, beaucoup plus élevée, favorisée par les conditions d'un milieu nouveau.

L'irrigation, qui reste l'instrument principal du développement agricole dans le Midi, constitue un des premiers chapitre du programme, et des travaux ont déjà été autorisés pour une somme de 11 milliards de lires. De bons progrès ont été atteints aussi dans le domaine des eaux souterraines et de la recherche de sources nouvelles. Un fort élan a été donné aux installations hydriques, qui sont prévues également dans les zones montagneuses, les mâturages etc. Les terrains de la côte n'ont pas été oubliés et des travaux de consolidation des dunes et de création de barriéres contre le vent sont en cours.

Le niveau de l'emploi dans le Midi est illustré par les chiffres contenus dans le texte et qui se réfèrent aux journées de travail employées, par indi-

vidu, dans les bonifications, les ameliorations foncières, la transformation des terrains, et « autres activités ».

Les érogations en faveur de la bonification sont en accroissement par rapport à l'année financière 1951-52 de 15.515 millions de lires, à 17.961 millions (Tableau 137). Les travaux publics qui connurent cette anné-ci un développement particulier sont les systèmes d'irrigation, les acqueducs, les plantations et les opérations de défrichement tendant à rendre les terrains productifs dans le délai le plus bref possible.

Les variations de la situation sont illustrées dans le tableau 189 qui contient les chiffres se référant aux trois années financières 1950-53 et à la première moitié de l'année 1953-54.

TRAVAIL (13.me chapitre)

Le cadre de la situation se référant au chômage en agriculture est fourni par le tableau 142. Les données mensuelles confirment que, dans son aspect général le chômage agricole à acquis une rigidité encore plus grande et a manifesté un retard de presque deux mois dans la diminution du phenomène saisonnier.

Dans l'Italie septentrionale les zones les plus frappées par le chômage agricole ont encore été l'Emilie et la Vénétie, où, cependant, par rapport au 1952 ce phénomène est en diminution. Dans l'Italie centrale le métaylage, qui y est la forme principale de gestion, a permis une distribution plus rationnelle du travail. mai le chômage tend malgré cela à croître à cause du deséquilibre entre alla capacité du travail de la famille du colon et la capacité d'absorption de l'entreprise. Ce déséquilibre est dû, à son tour, à l'impossibilité de la résiliation des contrats agricoles.

Le plus grand accroissement du nombre de chômeurs est enregistré dans le Midi, et surtout dans les régions où l'emploi dans les travaux publics a été le plus vaste. Ce fait doit être attribué, évidemment, à l'accroissement démographique, qui donne lieu à une augmentation continue et sensible de la population agricole active, et que les mesures employées n'ont pas encore été en état d'absorber. Toutefois les données dont on dispose confirment qu'il ne s'agit pas d'un chômage permanent, mais plutôt d'une sous occupation extensive en agriculture.

Parmi les remèdes contre le chômage, l'imposable de la main-d'oeuvre s'est révélé insuffisant à le combattre. Quant à l'émigration, elle est en augmentation, surtout dans les régions septentrionales. Les pays de destination ont été principalement l'Afrique du Sud, le Canada, l'Australie et la France. De grands pas ont été réalisés dans le domaine de l'instruction professionnelle agricole (Tableau 146): de nombreux cours ont été organisés, comprenant

un grand nombre d'élèves. Des chantiers de travail et de reboisement (Tableau 147) ont augmenté leur nombre et étendu leur activité et plus de la moitié des moyens financiers (38 milliards en 1953) ont été destinés au bénéfice du Midi. L'amélioration foncière figure aussi dans le cadre des interventions du Gouvernement, tendant à augmenter l'emploi dans l'agriculture. Le tableau 149 illustre la distribution des journées de travail en rapport aux organismes financiers.

Les salaires des ouvriers agricoles occasionnels et permanents sont en accroissement à la suite des variations de l'échelle mobile, et, dans certaines provinces, à la suite de la révision des contrats (Tableau 150). L'emploi saisonnier a également réalisé des améliorations salariales. Les allocations familiales et les pensions ont été augmentées, ainsi que les prîmes d'assurance contre les accidents de travail.

Les données de la Commission Parlementaire, nommée pour mener une enquête sur le chômage et la misère sont contenues dans le tableau 152. Les résultats de cette enquête ont plutôt une valeur relative, qu'absolue, mais il sont d'une gravité tout à fait particulière, surtout en ce qui concerne la pauvreté désolante des régions agricoles du Midi.

APPENDICI

I

NOTE AI GRAFICI

Per i criteri di elaborazione dei grafici che facevano già parte dei precedenti Annuari (nn. 1, 2, 15, 19, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 41) si rimanda all'Appendice I dei Voll. II, III, IV, V, VI, 1948, 1949, 1950, 1952 e 1953; qui si riportano soltanto le serie di aggiornamento dal 1950 al 1953 ed eventualmente per gli anni precedenti se revisionati.

VECCHI GRAFICI

GRAFICO 1. – *Prodotto netto pro capite e ripartizione del prodotto netto nazionale privato per attività economica nel* 1938 *e dal* 1948 *al* 1953.

Fonti: Relazione generale del Ministro del Bilancio e del Ministro del Tesoro al Parlamento nella situazione economica del Paese nel 1953.

Prodotto netto pro capite

Anni	lire 1938
1938	3.111
1950	3.277
1951	3.286
1952	3.717
1953	4.005

Ripartizione % del prodotto netto per settori

Settori	1952	1953
Agricoltura e foreste	28,5	29,2
Industria	43,8	43,6
Trasporti e comunicazioni	6,4	6,4
Comm., credito, assicuraz.	14,8	14,5
Servizi	5,0	4,8
Fabbricati	1,2	1,5

GRAFICO 2. – *Spese per consumi privati nel* 1952 *e nel* 1953 *e investimenti lordi dal* 1948 *al* 1953.

Fonti: Relazione sopracitata.

Spese per consumi privati

Capitoli	Miliardi di lire 1952	Miliardi di lire 1953	Ripartizione % 1952	Ripartizione % 1953
Alimentazione	3.629	3.845	48,0	47,4
Bevande alcoliche e tabacco	763	834	10,1	10,3
Vestiario	943	1.018	12,5	12,6
Abitazione, combustibili, energia elettrica	345	390	4,5	4,8
Beni d'uso domestico	425	442	5,6	5,4
Igiene e sanità	246	266	3,3	3,3
Trasporti e comunicazioni	480	529	6,4	6,6
Spese culturali e ricreative	413	439	5,5	5,4
Alberghi e esercizi pubblici	182	202	2,4	2,5
Varie	131	141	1,7	1,7
In complesso	7.557	8.106	100,0	100,0

Settori	Investimenti lordi Ripartizione % 1952	1953
Agricoltura	12,7	13,9
Industria	36,8	33,2
Trasporti e comunicazioni	15,6	15,7
Lavori pubblici ed edilizia	29,2	32,3
Varie	5,7	4,9

GRAFICO 15. – *Produzione di pomodoro e di concentrato e relativi prezzi dal* 1927 *al* 1953.

Fonti: Per la produzione del pomodoro per i prezzi del pomodoro e del concentrato: Istituto centrale di statistica; per la produzione del concentrato: dal 1926 al 1942, « L'industria italiana alla metà del secolo XX » della Confederazione generale italiana dell'industria; dal 1946 al 1953. Annuario dell'agricoltura italiana, dell'I.N.E.A.

Anni	Produzione di pomodoro	concentrato	Prezzo del pomodoro uso industriale	uso alimentare	Prezzo del concentrato
	(1.000 quintali)		(in lire 1938/39)		
1950	12.388	842	16,95	44,10	339
1951	12.514	745	16,10	34,30	299
1952	11.007	600	19,60	45,30	364
1953	13.601	830	36,20	78,32	544

GRAFICO 19. – *Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori dal* 1947 *al* 1953.

Fonti: Bollettino mensile di statistica dell'Istat.

	Indice base 1928 = 100 dei prodotti venduti dagli agricoltori	delle macchine agricole	dei concimi chimici e anticrittogamici
1950	4.109	7.182	5.803
1951	4.349	7.757	5.844
1952	4.439	8.021	6.110
1953	5.047	7.897	5.761
marzo	5.001	8.119	5.850
giugno	5.197	8.119	5.792
settembre	5.027	7.675	5.712
dicembre	4.962	7.675	5.687

	Variazione fatto = 100 l'indice dei prodotti venduti dagli agricoltori dell' indice delle macchine agricole	indice dei concimi chimici e anticrittogamici
1950	140,0	141,2
1951	178,4	134,4
1952	180,7	137,6
1953	156,5	114,1
marzo	162,3	117,0
giugno	156,2	111,4
settembre	152,7	113,6
dicembre	154,7	114,6

GRAFICO 23. – *Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal* 1925 *al* 1953.

Fonti: Statistica del commercio con l'estero, dell'Istituto centrale di statistica.

GRAFICI 24. e 25. – *Esportazione di prodotti agricoli dal* 1924 *al* 1953.

Fonti: Statistica del commercio con l'estero dell'Istituto centrale di statistica.

GRAFICO 26. – *Andamento della domanda estera di prodotti agricoli nel* 1951, 1952 *e* 1953.

Fonti: Statistica del commercio con l'estero dell'Istituto centrale di statistica.

Mesi	Valore mensile delle esportazioni (milioni di lire) Prodotti di prima trasformazione	Prodotti naturali	Totale
1953-gennaio	7.063	10.994	18.057
febbraio	8.459	13.569	22.028
marzo	9.962	10.082	20.044
aprile	7.453	14.831	22.284
maggio	10.622	11.401	22.023
giugno	7.067	11.976	19.043
luglio	5.628	12.969	18.597
agosto	6.657	16.141	22.798
settembre	9.066	10.707	19.773
ottobre	9.630	14.138	23.768
novembre	6.942	16.938	23.880
dicembre	12.211	16.953	29.164

GRAGICO 27. – *Indice dei prezzi delle derrate alimentari (Istat) e dei prezzi delle materie industriali (Milano) dal dicembre* 1951 *al marzo* 1954.

Fonti: Andamento dei mercati e numeri indici dei prezzi sulla piazza di Milano della Camera di commercio, industria e agricoltura; Bollettino mensile di statistica dell'Istat.

Mesi	Indice dei prezzi delle derrate alimentari	materie industriali
1953-gennaio	56,14	61,41
febbraio	55,79	60,86
marzo	56,56	60,69
aprile	56,77	59,93
maggio	57,16	59,26
giugno	56,86	59,10
luglio	57,22	58,33
agosto	57,74	58,05
settembre	56,95	58,45
ottobre	56,38	58,29
novembre	56,02	58,41
dicembre	56,59	58,45
1954-gennaio	57,39	58,59
febbraio	58,30	58,34
marzo	57,45	—

GRAFICO 28. – *Frumento: prezzo in Italia e negli Stati Uniti d'America dal* 1932-33 *al* 1° *semestre del* 1953.

Fonti: Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica; Department of Agriculture U.S.A.

Anni	Prezzo del frumento al quintale in Italia in lire correnti	in Italia in $ con potere di acquisto 1938-39	negli Stati Uniti in $ correnti	negli Stati Uniti in $ con potere di acquisto 1938-39
1950-51	6.500	7,00	8,19	3,79
1951-52	6.500	6,39	8,96	3,91
1952-2° semestre	7.050	7,05	8,75	3,88
1953-1° semestre	7.050	7,05	8,52	3,82

GRAFICO 30. – *Incremento di peso vivo dei bovini (offerta), macellazione (domanda), prezzo all'ingrosso ed indice del prezzo medio della carne bovina dal* 1948 *al* 1953.

Fonti : Istituto centrale di statistica.

Anni	Produzione carnea complessiva (1.000 q)	Macellazione nei centri sopra 5.000 abitanti (1.000 q)	Prezzo all'ingrosso (lire/q)	Indice del prezzo al minuto della carne bovina (1938 = 1)
1948	—	3.844	28.717	74,91
1949	5.617	4.320	25.213	72,17
1950	6.430	4.896	24.071	69,51
1951	7.611	4.025	29.808	79,83
1952	7.350	4.819	26.944	86,31
1953	8.067	5.637	22.375	82,90
gennaio	—	407	21.250	83,73
febbraio	—	392	21.125	83,00
marzo	—	461	23.250	82,35
aprile	—	463	24.600	82,35
maggio	—	447	24.750	83,18
giugno	—	487	24.500	83,27
luglio	—	523	23.500	83,27
agosto	—	496	23.000	83,73
settembre	—	499	22.300	83,73
ottobre	—	490	20.875	82,81
novembre	—	441	20.750	82,26
dicembre	—	531	18.600	81,53

GRAFICO 31. – *Prezzo dei suini grassi, del lardo, dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati dal marzo* 1950 *al dicembre* 1953 (*prezzi in lire con potere d'acquisto* 2° *semestre* 1949).

Fonti : Bollettino mensile di statistica, dell'Istituto centrale di statistica.

Mesi	Prezzo al quintale dei suini grassi	del lardo	dei panelli di granoturco	peso dei capi macellati
1953-gennaio	25.928	20.603	5.741	491.741
febbraio	28.830	20.693	5.766	192.695
marzo	29.632	23.428	5.741	93.222
aprile	27.930	22.810	5.722	62.464
maggio	25.826	21.135	5.760	47.650
giugno	26.477	20.624	5.760	47.190
luglio	26.883	20.628	5.562	48.926
agosto	30.063	24.235	5.550	44.646
settembre	29.632	31.715	5.556	68.263
ottobre	29.327	31.305	5.307	135.836
novembre	28.487	31.803	5.137	243.571
dicembre	28.861	28.304	5.104	716.748

GRAFICO 32. – *Prezzo del latte destinato agli usi industriali confrontato con quello del latte alimentare nel* 1936-39, 1948-51, 1951, 1952 e 1953.

Fonti : Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38; Bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica dell'Istat.

Mesi	Prezzo del latte industriale, fatto = 100 il prezzo del latte alimentare 1952	1953
gennaio	84,1	80,1
febbraio	85,8	79,1
marzo	82,2	79,6
aprile	79,1	77,7
maggio	79,6	72,9
giugno	81,6	70,7
luglio	91,3	75,2
agosto	86,5	76,6
settembre	92,8	79,6
ottobre	98,3	80,8
novembre	95,9	82,0
dicembre	83,7	82,0

GRAFICO 34. – *Produzione del latte e del formaggio e prezzi relativi dal* 1936 *al* 1953.

Fonti : Istituto centrale di statistica.

Anni	Produzione di latte (1.000 hl)	Produzione di formaggio (1.000 q)	Prezzo (in lire 1938) del latte uso industriale	Prezzo (in lire 1938) del latte uso alimentare	Prezzo (in lire 1938) del parmigiano
1950	50.000	2.470	64,7	83,5	1.346
1951	51.200	2.900	59,1	85,7	956
1952	58.100	3.105	74,9	105,2	1.218
1953	58.740	3.270	81,2	114,3	1.724

GRAFICO 35. – *Olio di oliva e di semi : produzione ed esportazione dell'olio di oliva, importazione italiana di olio di semi e di semi oleosi, prezzo dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide dal* 1926 *al* 1953.

Fonti : Per la produzione e l'esportazione dell'olio di oliva: Istituto centrale di statistica. Per l'importazione di olio di semi oleosi: bollettino dell'Associazione nazionale produttori olio di semi (Assoliosemi). Per i prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide: Bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica; « Annual Review of oilseed, oil-cakes and other commodities » della Frank Frehr & Company 1948-49, Londra; « Survey of current business » del Department of Commerce U.S.A.; « Prezzi all'origine » della Camera di commercio, industria e agricoltura di Genova.

Anni	Produzione italiana di olio di oliva (1.000 q)	Esportazione ital. di olio di oliva (1.000 q)	Importaz. ital. di olio di semi e semi oleosi (1.000 q)	Prezzo al quintale dell'olio di oliva italiano in lire correnti	Prezzo al quintale dell'olio di oliva italiano in $ con potere di acquisto 1929
1950	1.798	156	1.107	38.133	40,80
1951	3.546	74	1.352	44.108	41,39
1952	1.911	97	1.074	39.165	38,92
1953	3.292	106	1.128	41.267	41,17

Anni	Prezzo al quintale dell'olio di oliva spagnolo in pesetas correnti	Prezzo al quintale dell'olio di oliva spagnolo in $ con potere di acquisto 1929	Prezzo al quintale dell'olio di arachide in $ correnti	Prezzo al quintale dell'olio di arachide in $ con potere di acquisto 1929
1950	1.300	42,46	33,68	20,50
1951	337(*a*)	49,13	41,50	21,78
1952	222(*a*)	33,31	38,00	20,52
1953	212(*a*)	32,74	49,96	27,45

(*a*) In sterline

GRAFICO 36. – *Vino : produzione italiana, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal* 1926 *al* 1953.

Fonti : Per la produzione italiana: B. Barberi « Indagini sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947; bollettino mensile di statistica. Per l'esportazione italiana e francese: Istituto centrale di statistica; Institut national de la statistique et des études economiques. Per i prezzi: « Annuaire internazional de la statistique agricole »; bollettino dei prezzi; bollettino mensile di statistica; Institut national de la statistique et des études economiques.

Anni	Produzione italiana di vino (1.000 hl)	Esportazione di vino italiano (1.000 hl)	Esportazione di vino francese (1.000 hl)
1950	40.881	930	831,2
1951	47.105	835	1.206,7
1952	44.613	1.065	1.365,4
1953	50.312	1.015	1.424,6

Anni	Prezzo per ettolitro del vino italiano: in lire correnti	Prezzo per ettolitro del vino italiano: in $ con potere di acquisto 1929	vino francese: in franchi francesi	vino francese: in $ con potere di acquisto 1929
1950	4.421	4,71	3.483	5,80
1951	5.368	5,03	2.723	4,08
1952	5.674	5,66	2.851	4,40
1953	7.164	7,12	2.774	4,36

GRAFICO 37. – *Indice dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale, confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel quinquennio* 1949-53.

Fonti: Bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica, dell'Istat.

GRAFICO 38. – *Indice dei prezzi al minuto in complesso e dei prodotti ortofrutticoli dal luglio* 1950 *al dicembre* 1953.

Fonti: Bollettino mensile di statistica.

GRAFICO 41. – *Prezzo della canapa italiana confrontato con i prezzi delle altre fibre tessili dal* 1951 *al* 1953.

Fonti: Wigglesworth & Co., Ltd. Londra.

NUOVI GRAFICI

GRAFICI 3 e 4. – *Produzioni unitarie del frumento nel* 1929 *e nel* 1952-53.

Fonti: Catasto agrario; Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: Per ogni regione agraria sono state considerate le rese medie degli anni indicati.

GRAFICO 5. – *Frumento: variazione percentuale della produzione unitaria tra il* 1934-39 *e il* 1952-53.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: Per ciascuna provincia è stata considerata la variazione percentuale verificatasi nella produzione unitaria dei due periodi considerati.

GRAFICI dal 7 al 14. – *Distribuzione nel territorio nazionale della produzione di foraggio, olive, uva, mele, pere, pesche. albicocche, susine e latte vaccivo.*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: per ogni zona agraria sono state considerate le quantità prodotte al disopra del limite minimo indicato in ciascun grafico e corrispondente ad un punto nero.

GRAFICI DAL 16 AL 18. – *Produzione di legname da lavoro, di legna da ardere e fasciame e di carbone e carbonella nel* 1950-51.

Fonti: Istituti centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: Per ciascuna regione agraria di provincia è stata considerata la quantità prodotta al di sopra del limite minimo indicato in ciascun grafico e corrispondente ad un punto nero.

GRAFICI 33, 39 e 40. – *Consumo di latte, di patate ed ortaggi di frutta e agrumi in* 10 *principali città dal gennaio* 1947 *all'ottobre* 1953.

Fonti: Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1947-50; « Alimentazione », 1951, 1952, 1953.

Appendice al Cap. I

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRARIA, E FORESTALE PER QUALITA DI COLTURA, PER CLASSI DI AMPIEZZA E DI REDDITO DELLE PROPRIETA'

(migliaia di ettari)

A) Per classi di superficie

	In complesso				Di cui: Enti			
	fino a 50 ha	da 50 a 500 ha	oltre 500 ha	totale	fino a 50 ha	da 50 a 500 ha	oltre 500 ha	totale
Superficie complessiva	*15.592*	*7.273*	*6.061*	*28.926*	*645*	*1.565*	*4.236*	*6.446*
Superficie improdutt.	385	228	673	1.286	70	121	592	783
Superficie produttiva .	*15.207*	*7.045*	*5.388*	*27.640*	*575*	*1.444*	*3.644*	*5.663*
Superficie lavorabile								
seminativi	7.942	3.220	1.103	12.265	291	375	333	999
colture legnose spec.	2.184	364	90	2.638	39	31	22	92
prati permanenti .	944	183	61	1.188	42	47	46	135
Totale . . .	*11.070*	*3.767*	*1.254*	*16.091*	*372*	*453*	*401*	*1.226*
Superficie silvo-pastorale:								
pascoli permanenti .	1.736	1.661	1.832	5.229	70	387	1.418	1.875
boschi	1.871	1.233	1.807	4.911	101	481	1.405	1.987
incolti	530	384	495	1.409	32	123	420	575
Totale . . .	*4.137*	*3.278*	*4.134*	*11.549*	*203*	*991*	*3.243*	*4.437*

B) Per classi di reddito (*a*)

	In complesso				Di cui: Enti			
	fino a L. 10.000	da L. 10.000 a L. 100.000	oltre L. 100.000	totale	fino a L. 10.000	da L. 10.000 a L. 100.000	oltre L. 100.000	totale
Superficie complessiva	*16.041*	*8.538*	*2.960*	*27.539*	*1.386*	*3.397*	*1.394*	*6.177*
Superficie improdutt.	685	461	117	1.263	286	384	101	771
Superficie produttiva .	*15.356*	*8.077*	*2.843*	*26.276*	*1.100*	*3.013*	*1.293*	*5.406*
Superficie lavorabile								
seminativi	6.800	3.472	1.332	11.604	209	356	341	906
colture legnose spec.	1.930	411	116	2.457	35	33	17	85
prati permanenti .	865	221	89	1.175	35	51	44	130
Totale . . .	*9.595*	*4.104*	*1.537*	*15.236*	*279*	*440*	*402*	*1.121*
Superficie silvo-pastorale:								
pascoli permanenti	2.708	1.788	537	5.033	372	1.086	360	1.818
boschi	2.228	1.724	656	4.608	307	1.141	448	1.896
incolti	825	461	113	1.399	142	346	83	571
Totale . . .	*5.761*	*3.973*	*1.306*	*11.040*	*821*	*2.573*	*891*	*4.285*

(*a*) Non vi è compresa la superficie delle proprietà situate in comuni per i quali non si posseggono dati sul reddito imponibile.

Fonti: Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura.

Segue: **Appendice al Cap. I**

PRODUZIONE DI ZUCCHERO DI BIETOLA

(migliaia di tonnellate)

Paesi	1934-38	1952-53	1953-54
Austria	186	136	170
Belgio	241	325	420
Bulgaria	18	50	70
Cecoslovacchia	643	625	750
Danimarca	204	259	350
Finlandia	11	22	32
Francia	987	1.060	1.575
Germania occidentale	1.306	897	1.315
Germania Orientale		761	625
Irlanda	82	93	112
Yugoslavia	76	125	185
Paesi Bassi	229	387	420
Polonia	969	900	1.100
Regno Unito	495	643	750
Romania	67	108	130
Russia	2.337	2.750	3.000
Spagna	314	514	333
Svezia	305	242	332
Svizzera	11	29	33
Turchia	62	175	222
Ungheria	126	210	265
Italia	*340*	*710*	*710*
Totale Europa	*9.009*	*11.021*	*12.899*
Paesi extra-europei:			
Stati Uniti	1.358	1.868	1.565
Canadà	65	145	125
Iran	17	80	90

Fonti: Associazione nazionale bieticoltori.

SUPERFICIE AUTORIZZATA E SUPERFICIE COLTIVATA A TABACCO NEL 1953

(ettari)

Tipi	Superficie autorizzata			Superficie coltivata			Differenza tra superficie autorizzata e coltivata	
	concessioni speciali	concessioni di manifesto	totale	concessioni speciali	concessioni di manifesto	totale	ettari	%
Tabacchi pesanti								
Kentucky	7.761	2.771	10.532	6.916	1.600	8.516	– 2.016	– 19,1
Beneventano	409	3.276	3.685	380	2.577	2.957	– 728	– 19,7
Nostrano	3.538	800	4.338	3.136	285	3.421	– 917	– 21,1
Subtropicali	1.801	473	2.274	1.567	31	1.598	– 676	– 29,7
Totale	*13.509*	*7.320*	*20.829*	*11.999*	*4.493*	*16.492*	– *4.337*	– *25,8*
Tabacchi leggeri								
Levantini	23.391	2.425	25.816	21.986	1.386	23.372	– 2.444	– 9,5
Bright Italia	5.879	847	6.726	5.332	401	5.733	– 993	– 14,7
Burley	3.258	240	3.498	2.472	141	2.613	– 815	– 23,3
Maryland	1.559	303	1.862	1.320	244	1.564	– 298	– 16,0
Totale	*34.087*	*3.815*	*37.902*	*31.110*	*2.172*	*33.282*	– *4.620*	– *12,2*
Altri								
Tabacchi da fiuto e sughi	—	445	445	—	50	50	– 395	– 88,7
Tabacchi da impiego misto	—	46	46	—	12	12	– 34	– 73,9
Totale	—	*491*	*491*	—	*62*	*62*	– *429*	– *87,3*
In complesso	*47.596*	*11.626*	*59.222*	*43.109*	*6.727*	*49.836*	– *9.386*	– *15,8*

III

Appendice Cap. III

FABBRICHE DI OLII DA SEMI IN ATTIVITÀ NEL PERIODO 1933-1953

(numero)

Regioni e rip. geografiche	1933	1934	1938	1939	1940	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953
Piemonte-Val d'Aosta	68	28	63	25	25	111	153	122	71	58	37	37
Liguria	4	4	4	4	4	8	5	8	9	7	6	4
Lombardia	183	143	153	148	150	222	216	195	193	185	177	144
Venezia Tridentina	1	1	1	1	2	3	5	5	7	5	3	4
Veneto	22	21	17	19	21	57	79	71	61	46	51	49
Emilia - Romagna	69	37	33	36	37	39	50	40	42	43	46	42
Toscana	6	4	5	3	6	8	26	14	16	17	18	15
Marche	32	13	10	9	9	11	27	25	22	26	22	19
Umbria	—	—	2	—	1	1	1	1	2	1	1	—
Lazio	—	—	1	1	2	3	7	8	4	4	4	5
Abruzzi e Molise	2	—	—	—	—	1	3	1	—	1	1	—
Campania	22	12	13	7	8	18	20	16	11	14	13	8
Puglia	5	5	8	12	11	35	15	11	8	15	14	12
Basilicata	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	1
Calabria	—	—	—	—	—	1	—	—	1	3	3	2
Sicilia	6	5	3	3	4	16	24	19	15	15	15	13
Sardegna	—	1	1	1	1	1	3	2	1	—	1	1
Italia settentrionale	347	234	271	233	239	440	508	441	383	344	320	280
Italia centrale	38	17	18	13	18	23	61	48	44	48	45	39
Italia meridionale	29	17	21	19	19	55	39	28	20	33	32	23
Italia insulare	6	6	4	4	5	17	27	21	16	15	16	14
Italia	*420*	*274*	*314*	*269*	*281*	*535*	*635*	*538*	*463*	*440*	*413*	*356*

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

Segue: **Appendice al Cap. III**

SEMI OLEOSI LAVORATI DALL'INDUSTRIA DI ESTRAZIONE

(quintali)

Materia prima impiegata	1935-39 (media)		1951		1952		1953	
	in complesso	di cui importati	in complesso	di cui importati	in complesso	di cui importati	in complesso	di cui importati
Arachide	784 924	770.710	104.985	30.821	147.340	64.183	135.284	54.409
Canapa	43.621	12.080	34.644	1.600	39.347	6 939	33.525	2.925
Colza e ravizzone	203.411	183.872	238.747	112.607	138.905	4.185	124.494	10.574
Copra	313.904	313.904	327.245	327.245	209.278	209.278	59.332	59.332
Cotone	89.180	4.643	91.821	1.575	100.573	2.010	132.433	7.133
Girasole	131.630	131.421	83.988	24.435	56.668	917	84.598	26.589
Lino	672.479	620.608	298.156	180.152	319.100	197.169	317.080	190.080
Papavero	—	—	6.904	6.904	12.888	12.888	23.243	23.243
Palma palmisti	6	6	5.343	5.343	77	77	828	828
Ricino	176.253	124.496	83.332	76 970	51.942	46.315	75.633	64.607
Senape	22.049	22.049	3.992	3.992	9.015	9.015	2.748	2.748
Sesamo	182.700	178.554	75.538	71.342	72.732	69.010	223.808	218.721
Soia	261.286	261.167	395.175	395.941	14.087	127	17.037	7.621
Altri	2.862	2.862	175.151	175.151	182.546	182.546	179.325	179.325
Totale semi	*2.884.305*	*2.626.372*	*1.925.024*	*1.404.078*	*1.347.498*	*804.650*	*1.409.368*	*846.135*
Gemma di riso	61.432	—	58.336	—	68.560	—	73.792	—
Germe di granone	1.232.461	—	987.936	—	1.152.000	—	1.056.000	—
Pomodoro	55.079	—	71.864	—	62.448	—	78.000	—
Vinaccioli	861.300	—	950.360	—	882.000	—	1.005.200	—
In complesso	*5.097.577*	*2.626.372*	*3.993.520*	*1.404.078*	*3.512.506*	*804.650*	*3.622.360*	*846.135*
Indici 1935-39 = 100	*100*	*100*	*78,3*	*53,1*	*68,9*	*30,6*	*71,0*	*32,3*

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

IV

Appendice al Cap. VI

ANTIPARASSITARI ORGANICI DI SINTESI CONSEGNATI PER IL CONSUMO NELLA CAMPAGNA 1952-53.

(chilogrammi)

Ripartizioni geografiche	A base di diclorodifeniltricloroetano	A base di esaclorocicloesano		A base di ottacloro	A base di esteri fosforici
		complesso	esche avvelenate		
Italia settentrionale . .	414.372	1.377.002	77.393	41.280	209.287
Italia centrale	221.850	255.632	55.351	14.232	11.438
Italia meridionale . . .	122.255	151.431	94.415	5.890	17.867
Italia insulare	94.853	145.282	5.182	3.270	6.387
Italia . . .	*853.330*	*1.929.347*	*232.341*	*64.672*	*244.979*

Fonti: Istituto centrale di statistica

Segue: **Appendice al Cap. VI**

CONSISTENZA DELLE TREBBIATRICI AZIONATE A MOTORE NEL 1953 (*a*)

(numero)

Regioni e ripartizioni geografiche	In complesso		Destinate alla trebbiatura			Azionate con motore		
	n.	% sul totale del Paese	del grano	del riso	altre	a scoppio	elettrico	altro tipo
Piemonte	3.794	*10,9*	2.533	1.000	261	2.542	856	396
Valle d'Aosta	8	..	8	—	—	1	7	—
Lombardia	4.988	*14,4*	4.108	572	308	3.342	1.519	127
Trentino-Alto Adige	84	*0,2*	84	—	—	29	54	1
Veneto	4.443	*12,8*	4.175	74	194	4.172	133	138
Friuli-Venezia Giulia	518	*1,5*	485	..	33	251	198	69
Liguria	233	*0,7*	233	—	—	214	19	—
Emilia-Romagna	4.549	*13,1*	3.839	118	592	4.327	117	105
Toscana	3.160	*9,1*	2.825	2	333	3.058	32	70
Umbria	1.253	*3,6*	987	..	266	1.252	1	—
Marche	2.011	*5,8*	1.377	..	634	1.975	26	10
Lazio	2.121	*6,1*	2.068	—	53	2.049	61	11
Abruzzi e Molise	1.482	*4,3*	1.384	—	98	1.445	35	2
Campania	1.360	*3,9*	1.360	—	—	1.318	28	14
Puglia	1.490	*4,3*	1.480	..	10	1.143	31	325
Basilicata	745	*2,2*	735	—	10	711	11	23
Calabria	709	*2,0*	709	..	..	672	2	35
Sicilia	1.090	*3,1*	1.090	..	—	991	36	63
Sardegna	691	*2,0*	683	—	8	568	53	70
Italia settentrionale	18.617	*53,6*	15.465	1.764	1.388	14.878	2.903	836
Italia centrale	8.545	*24,6*	7.257	2	1.286	8.334	120	91
Italia meridionale	5.795	*16,7*	5.668	—	127	5.289	107	399
Italia insulare	1.781	*5,1*	1.773	—	8	1.559	89	133
Italia . . .	*34.738*	*100,0*	*30.163*	*1.766*	*2.809*	*30.060*	*3.219*	*1.459*
percento . .	*100*		*87*	*5*	*8*	*87*	*9*	*4*

(*a*) La consistenza riguarda soltanto le trebbiatrici che hanno funzionato nel 1953.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Segue: **Appendice al Cap. VI**

CONSISTENZA DELLE SGRANATRICI AZIONATE A MOTORE NEL 1953 (*a*)

Regioni e ripartizioni geografiche	In complesso		Azionate con motore		
	Numero	% sul totale del Paese	a scoppio	elettrico	altri tipi
Piemonte	1.185	*15,1*	1.147	22	16
Lombardia	2.670	*33,9*	2.162	502	6
Trentino – Alto Adige	3	..	3	—	—
Veneto	831	*10,6*	723	105	3
Friuli – Venezia Giulia	3	..	—	3	—
Liguria	10	*0,1*	10	—	—
Emilia – Romagna	936	*11,9*	834	102	—
Toscana	522	*6,6*	511	6	5
Umbria	175	*2,2*	175	—	—
Marche	615	*7,8*	611	4	—
Lazio	322	*4,1*	318	4	—
Abruzzi e Molise	282	*3,6*	281	1	—
Campania	305	*3,9*	304	1	—
Basilicata	14	*0,2*	14	—	—
Italia settentrionale	5.638	*71,6*	4.879	734	25
Italia centrale	1.634	*20,7*	1.615	14	5
Italia meridionale	601	*7,7*	599	2	—
Italia	*7.873*	*100,0*	*7.093*	*750*	*30*
percento	*100,0*		*90,1*	*9,5*	*0,4*

(*a*) Sono comprese esclusivamente le sgranatrici che hanno funzionato durante la campagna 1953.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Segue: **Appendice al Cap. VI**

PRODUZIONE DI PANELLI E FARINE DI ESTRAZIONE DI SEMI OLEOSI DAL 1932 AL 1953

(migliaia di quintali)

Anni	Arachidi	Colza e ravizzone	Copra	Cotone	Gemma di riso	Germe di granone	Girasole	Lino	Pomodoro	Soja	Altri	Totale
1932	354,9	514,4	125,4	4,1	42,0	829,8	—	443,0	35,3	176,3	198,4	2.723,6
1933	462,8	89,0	132,7	3,8	43,8	977,9	—	477,6	32,2	51,8	91,6	2.363,2
1934	1.037,5	57,0	180,2	10,0	42,1	866,2	6,3	411,5	35,7	164,9	140,8	2.952,2
1935	226,0	176,3	169,7	13,7	45,0	994,6	38,6	459,6	41,4	183,6	220,5	2.578,0
1936	209,1	113,8	105,2	29,8	44,0	798,8	49,7	355,8	41,6	32,4	120,9	1.902,0
1937	1.280,1	154,0	81,2	67,2	48,4	1.188,8	40,0	531,7	44,4	70,3	172,6	3.678,7
1938	297,5	138,5	100,5	116,6	50,0	1.064,0	157,6	369,6	39,2	132,1	152,5	2.518,1
1939	127,4	50,7	77,1	101,7	46,6	667,9	152,6	351,9	36,6	652,8	54,5	2.319,8
1940	22,3	24,9	37,9	122,2	56,0	794,4	27,9	302,1	51,0	342,8	42,0	1.824,5
1941	16,4	15,5	2,6	136,5	52,9	774,5	0,9	152,1	45,9	0,5	34,1	1.232,0
1942	19,6	19,9	—	50,2	48,5	806,7	16,8	94,0	40,3	34,2	62,8	1.160,3
1943	14,2	16,9	—	32,3	30,3	441,8	97,8	55,5	31,4	28,9	20,5	778,6
1944	17,6	18,3	—	23,4	25,4	668,9	117,0	44,6	31,4	4,4	15,3	966,3
1945	21,8	44,3	—	21,9	21,8	372,3	39,2	24,4	23,5	6,4	14,5	590,1
1946	20,0	64,0	—	29,9	29,9	814,7	36,5	41,2	36,4	5,5	15,6	1.093,6
1947	35,6	127,2	83,7	38,0	38,9	490,2	80,3	114,4	42,8	89,1	54,8	1.204,2
1948	77,4	130,6	73,5	27,4	37,9	718,9	97,0	141,4	40,4	105,5	35,7	1.485,7
1949	106,3	95,0	76,5	20,3	37,3	669,5	91,3	185,4	45,9	238,7	122,9	1.689,0
1950	85,8	97,7	54,5	50,0	43,2	667,9	61,9	325,8	52,9	15,8	123,3	1.578,7
1951	39,8	151,1	111,3	68,2	44,6	755,8	52,3	178,8	53,3	323,3	199,4	1.976,8
1952	62,2	77,7	71,2	75,7	53,7	902,0	32,8	191,4	43,3	10,5	203,6	1.724,1
1953	61,8	70,3	20,2	97,7	57,8	826,8	50,7	193,9	54,0	13,3	138,1	1.722,7

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

Segue: **Appendice al Cap. VI**

AMMONTARE DEI PREMI PAGATI DAGLI AGRICOLTORI PER ASSICURAZIONI CONTRO EVENTI DANNOSI (*a*)

Anni	Grandine			Incendi (*b*)			Bestiame		
	migliaia di lire correnti	in mon. con pot. di acquisto 1953		migliaia di lire correnti	in mon. con pot. di acquisto 1953		migliaia di lire correnti	in mon. con pot. di acquisto 1953	
		migliaia di lire	indice 1938 = 100		migliaia di lire	indice 1938 = 100		migliaia di lire	indice 1938 = 100
1938	132.959	6.980.347	*100,0*	94.039	4.937.048	*100,0*	5.803	278.408	*100,0*
1939	161.682	8.161.707	*116,9*	94.650	4.777.932	*96,8*	—	—	—
1946	879.118	1.599.905	*22,9*	844.074	1.536.215	*31,1*	18.310	33.324	*12,0*
1947	1.969.427	2.008.816	*28,7*	1.733.817	1.768.493	*35,8*	34.823	34.772	*12,5*
1948	2.540.592	2.438.968	*35,1*	2.460.000	2.361.600	*47,8*	22.463	22.272	*8,0*
1949	2.939.092	2.997.874	*42,9*	3.300.000	3.366.000	*68,2*	33.747	33.762	*12,1*
1950	3.375.216	3.611.481	*51,7*	3.700.000	3.959.000	*80,2*	44.769	44.512	*16,0*
1951	4.178.241	3.927.547	*56,3*	4.100.000	3.854.000	*78,1*	46.647	46.436	*16,7*
1952	5.198.255	5.146.272	*73,7*	4.200.000	4.158.000	*84,2*	—	—	—
1953	6.500.241	6.500.241	*93,1*	—	—	—	—	—	—

(*a*) Le cifre sono comprensive degli accessori di polizza ed addizionali, al netto delle tasse. – (*b*) Valore stimato sulla base dell'ammontare complessivo di premi per tutti i rami di attività.

Fonti: Concordato italiano grandine, Concordato italiano incendi e Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici.

Appendice al Cap. VIII

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				121965,9				468,8				142.369,9
1. *Cereali*				97.349,4				98,2				114.744,4
Frumento	7.989	7.231	6.830	49.388,5	7	5	7.530	39,2	9.192	8.533	6.900	58.874,1
Segale	457	233	5.500	1.280,9	28	9	5.700	53,9	252	158	5.450	862,5
Orzo	30	1	5.900	8,4	1	—	5.900	—	15	—	5.950	—
Avena	323	24	4.500	108,5	2	..	4.600	1,0	317	—	4.860	—
Risone	4.830	3.580	6.990	25.011,8	—	—	—	—	3.536	2.894	6.940	20.072,0
Granturco	4.085	2.463	5.500	13.550,4	12	—	5.800	—	9.220	5.419	5.650	30.612,8
Cereali minori	51	50	4.900	247,2	..	..	4.850	0,6	26	25	5.350	132,7
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	704	704	9.400	6.623,7	—	—	—	—	323	323	9.450	3.047,7
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	293	2	5.600	10,9	—	—	—	—	112	1	5.400	3,7
Paglia di cereali	18.952	1.649	679	1.119,1	56	5	716	3,5	18.871	1.642	697	1.138,9
2. *Leguminose da granella*				2.277,8				9,3				251,3
Fave secche	58	8	6.884	52,1	1	1	6.740	4,2	8	7	6.680	47,3
Fagioli secchi	208	176	12.215	2.147,1	1	..	13.040	5,1	32	13	15.460	194,3
Piselli secchi	1	..	8.100	0,3	—	—	—	—	1	..	8.100	0,6
Ceci	9	9	6.875	58,5	—	—	—	—	1	1	6.940	8,4
Cicerchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	..	..	15.988	5,3	—	—	—	—	..	..	16.630	0,3
Lupini	6	3	4.850	14,5	—	—	—	—	..	..	5.000	0,4
Veccia	1	—	—	—	—	—	—	—	1	..	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				17.343,0				292,6				21.764,2
Patate	3.040	2.168	2.940	6.373,0	121	75	3.440	259,3	1.904	1.468	2.490	3.658,3
Fave fresche	19	19	2.350	44,6	—	—	—	—	1	1	2.200	2,9
Fagioli freschi	180	180	7.200	1.299,5	3	3	7.000	23,0	168	168	6.220	1.045,0
Piselli freschi	63	63	6.100	385,6	..	..	6.100	1,9	57	57	8.200	465,8
Pomodori	176	176	3.500	616,4	1	1	3.500	2,8	195	195	3.220	627,0
Cardi	20	20	5.500	112,5	—	—	—	—	6	6	5.250	31,0
Finocchi	27	27	2.850	77,2	—	—	—	—	13	13	2.850	35,6
Sedani	58	58	7.100	413,2	—	—	—	—	63	63	7.260	454,1
Cavoli	702	702	2.450	1.720,5	1	1	2.500	3,5	735	735	4.200	3.088,5
Cavolfiori	16	16	3.500	57,6	—	—	—	—	25	25	3.500	89,0
Cipolle	128	128	4.600	587,7	..	..	4.500	0,9	166	166	4.900	812,0
Agli	53	53	12.000	638,0	..	..	12.000	1,2	26	26	14.500	380,8
Poponi	17	17	3.300	55,2	—	—	—	—	52	52	3.300	170,7
Cocomeri	36	36	2.400	85,3	—	—	—	—	320	320	2.050	655,8
Asparagi	16	16	27.200	447,2	—	—	—	—	6	6	28.000	171,9
Carciofi	..	..	2.400	0,3	—	—	—	—	..	..	2.400	0,1
Altri ortaggi e orti fam.	653	653	6.780	4.428,3	—	—	—	—	1.399	1.399	7.200	10.075,7

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				1.336,9				0,6				2.669,4
Barbabietola da zucchero	1.233	1.174	621	728,7	—	—	—	—	2.929	2.598	620	1.613,2
Tabacco	8	8	18.715	149,7	—	—	—	—	26	26	18.870	490,6
Canapa tiglio	12	12	21.566	264,8	..	..	21.566	0,5	1	1	21.975	18,0
Canapa seme	5	4	22.000	97,1	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino tiglio	..	..	6.600	0,5	—	—	—	—	4	4	5.500	20,5
Lino seme	1	..	19.000	9,1	—	—	—	—	4	3	19.000	56,1
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	1	1	10.500	5,5	—	—	—	—	18	16	11.300	180,0
Ravizzone	6	6	10.500	64,2	—	—	—	—	23	23	11.300	256,6
Arachide	1	1	13.500	9,2	—	—	—	—	..	..	13.800	2,5
Girasole	..	..	7.500	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—
Ricino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo									—	—	—	—
Soia									..	..	8.900	0,8
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	7,8	—	—	—	0,1	—	—	—	31,1
5. *Foraggi (in fieno)*	38.683	1.315	2.600	3.419,5	770	26	2.600	68,1	63.461	889	3.100	2.754,4
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	239,3	—	—	—	—	—	—	—	186,1
II. - PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				48.293,4				255,3				32.729,5
1. *A frutto annuo*				44.208,0				234,3				24.024,9
Uva da tavola	64	64	7.466	477,1	..	..	7.025	1,4	36	36	7.870	282,6
Uva da vino per consumo diretto	379	379	3.000	1.137,6	1	1	3.100	3,1	138	138	5.100	705,8
Uva da vino per vinificazione	9.295	234	2.000	467,3	26	—	—	—	4.272	250	3.340	835,7
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olive da olio	—	—	—	—	—	—	—	—	45	11	3.760	40,4
Arance	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..	10.500	3,2
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	907	861	5.287	4.554,2	13	13	7.280	91,6	269	256	4.360	1.114,7
Pere	455	442	5.634	2.488,0	8	8	6.340	48,0	160	156	5.405	840,8
Pesche	554	554	6.848	3.790,4	1	1	6.680	5,8	156	156	7.150	1.118,3
Albicocche	..	..	6.600	1,4	..	..	6.600	0,4	4	4	7.000	29,3
Ciliege	112	112	4.555	509,0	..	..	4.600	0,6	39	39	4.930	190,1
Susine	29	29	4.121	117,6	..	..	4.455	0,4	51	51	4.750	243,6
Cotogne	3	3	1.900	5,7	—	—	—	—	1	1	1.950	2,2
Melograne	..	..	3.000	0,4	—	—	—	—	..	..	2.950	0,4
Fichi freschi	2	2	2.700	6,7	..	..	2.700	0,2	9	9	2.500	21,8
Loti	10	10	2.514	24,1	—	—	—	—	85	85	1.780	151,0
Mandorle	—	—	—	—	..	..	9.997	3,2	..	..	9.600	3,9

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	24	24	23.000	554,5	—	—	—	—	..	..	23.000	7,1
Noci	60	60	13.300	792,1	..	..	15.450	0,8	22	22	14.000	314,7
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	940	—	—	—	—	—	—	—	3.752	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1	1	3.464	3,3	—	—	—	—	1	1	3.290	1,9
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	6.239	6.239	4.586	28.607,2	16	16	4.950	76,7	2.765	2.765	6.325	1.492,5
Vinacce	1.694	424	1.050	444,9	5	1	1.050	1,3	752	188	1.200	225,7
Feccia	19	19	4.100	78,2	..	..	4.100	0,3	10	10	4.100	42,0
Cremor tartaro	6	6	25.000	148,3	..	..	25.000	0,5	3	3	25.000	79,8
Olio	—	—	—	—	—	—	—	—	7	7	45.000	269,4
Sanse	—	—	—	—	—	—	—	—	10	6	1.400	8,0
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				4.085,4				21,0				8.704,6
Legna da ardere	3.308	2.978	880	2.621,0	24	24	880	21,0	8.235	7.411	900	6.670,0
Legname da lavoro e da pasta	59	56	8.500	478,5	—	—	—	—	241	230	8.500	1.956,7
Canne e vimini	1.116	272	3.500	955,2	—	—	—	—	66	16	3.500	56,2
Vivai	—	—	—	30,7	—	—	—	—	—	—	—	21,7
III. - PRODOTTI ANIMALI				96.542,2				5.095,5				188.359,4
Bovini (peso vivo)	1.029	1.029	26.500	27.274,1	46	46	27.000	1.232,3	1.331	1.331	27.000	25.924,3
Equini » »	48	48	21.800	1.046,0	1	1	20.900	12,3	91	91	18.500	1.674,3
Suini » »	265	265	29.600	7.832,2	2	2	29.600	64,2	696	696	28.000	19.492,0
Ovini e caprini (peso vivo)	27	27	19.500	518,7	—	—	—	—	—	—	—	—
Animali di bassa corte (peso vivo)	146	146	40.593	5.922,2	5	5	48.742	220,3	176	176	51.965	9.154,7
Latte di vacca (1000 ettolitri)	7.031	5.663	4.830	27.352,1	476	157	5.000	878,5	19.825	17.121	4.860	83.132,9
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri) / Latte di capra (1000 ettolitri)	317	77	6.000	464,4	16	7	6.000	44,4	125	86	6.300	543,7
Lana	4	4	71.300	252,1	..	..	71.300	11,0	3	3	83.700	2.78,1
Uova (1000 pezzi)	488	482	30.000	14.467,2	30	29	30.000	884,4	725	717	28.000	20(071,5
Miele e cera	7	7	27.110	185,2	..	..	25.450	2,5	6	6	28.316	158,9
Altri	—	—	—	88,0	—	—	—	—	—	—	—	77,0
Prodotti trasformati:												
Formaggi	150	150	52.700	7.930,8	21	21	47.000	1.008,2	211	211	61.500	12.957,4
Burro	32	32	87.950	2.825,0	8	8	88.000	737,4	47	47	80.300	3.735,6
Ricotta	4	4	29.000	113,1	—	—	—	—	..	..	29.000	5,8
Latticello e siero (1000 ettolitri)	1.148	—	—	—	272	—	—	—	2.184	—	—	—
Bozzoli	6	6	48.700	271,1	—	—	—	—	29	29	40.000	1.153,2
Totale				266.801,5				5.819,6				363.458,8

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				8.375,8				121.951,5				23.219,1
1. *Cereali*				3.677,2				78.587,2				15.679,6
Frumento	197	171	7.000	1.195,3	8.390	7.801	6.920	53.978,3	1.227	1.131	7.000	7.913,7
Segale	159	108	5.900	634,5	49	26	5.550	142,3	73	58	5.450	317,2
Orzo	47	21	6.100	125,5	17	2	6.000	10,5	49	22	6.050	135,5
Avena	22	—	4.900	—	135	2	5.000	10,8	66	8	4.820	37,6
Risone	—	—	—	—	261	246	6.940	1.706,1	—	—	—	—
Granoturco	415	274	5.600	1.533,2	6.546	3.804	5.750	21.862,2	2.252	1.311	5.450	7.147,4
Cereali minori	34	31	4.900	153,8	21	20	4.890	99,8	1	1	4.900	4,8
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	620	54	648	34,9	13.182	1.147	678	777,2	2.102	183	675	123,4
2. *Leguminose da granella*				162,4				2.060,3				205,2
Fave secche	1	1	6.620	3,9	1	1	6.750	4,2	—	—	—	—
Fagioli secchi	22	13	11.930	151,6	205	157	12.980	2.043,1	25	16	12.790	205,0
Piselli secchi	1	1	8.300	6,9	3	2	8.450	12,9	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cicerchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	..	..	4.900	0,1	..	..	4.900	0,2
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				4.300,6				23.809,8				5.545,3
Patate	1.570	1.074	2.340	2.516,1	2.805	2.204	2.200	4.844,6	817	545	2.600	1.418,1
Fave fresche	—	—	—	—	1	1	2.200	1,1	..	..	2.200	0,5
Fagioli freschi	5	5	6.700	36,4	91	91	5.750	524,2	5	5	5.370	28,2
Piselli freschi	1	1	5.900	7,4	57	57	5.000	284,6	3	2	8 100	19,8
Pomodori	6	6	3.100	17,7	197	197	2.370	467,6	37	37	2.980	109,8
Cardi	..	..	4.900	0,2	5	5	4.800	24,2	—	—	—	—
Finocchi	..	..	3.000	0,9	12	12	3.460	41,3	—	—	—	—
Sedani	3	3	5.080	12,7	29	29	5.100	1.494	—	—	—	—
Cavoli	251	251	2.850	714,2	661	661	2.900	1.916,6	107	107	3.100	332,3
Cavolfiori	5	5	2.950	14,0	211	211	3.100	652,6	33	33	4.050	131,7
Cipolle	3	3	3.900	12,8	131	131	4.100	537,2	2	2	3 650	8,0
Agli	..	..	13.700	2,1	43	43	16.700	721,8	..	..	14 500	5,9
Poponi	—	—	—	—	98	98	3 300	324,0	12	12	3.100	38,3
Cocomeri	—	—	—	—	298	298	2.400	715,6	36	36	2 500	90,4
Asparagi	3	3	26.000	66,8	21	21	25 500	542,6	2	2	28.500	65,0
Carciofi	—	—	—	—	20	20	2.050	41,3	—	—	—	—
Altri ortaggi e orti fam.	125	125	7.200	899,3	1.693	1.693	7.100	12.021,1	464	464	7.100	3.297,3

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali* .				138,4				17.013,2				1.120,9
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	22.230	21.884	620	13.585,7	408	398	620	246,8
Tabacco	6	6	22.710	136,3	107	107	20.090	2.149,2	14	14	20.100	281,2
Canapa tiglio	—	—	—	—	29	29	25.317	725,9	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—	1	..	25.000	0,4	—	—	—	—
Lino tiglio	..	..	5.200	0,9	1	1	5.300	2,8	—	—	—	—
Lino seme	—	—	15.000	0,9	1	1	15.000	11,0	..	..	15.000	0,3
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	12	11	10.500	114,2	28	28	10.500	294,7
Ravizzone	—	—	—	—	5	4	10.500	46,3	1	1	10.500	5,5
Arachide	—	—	—	—	2	2	14.500	25,7	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	20	20	7.500	149,1	36	36	7.500	269,7
Ricino	—	—	—	—	4	4	11.500	42,6	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	..	..	8.000	0,3	7	7	8.100	58,5	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee . . .	—	—	—	—	—	—	—	101,8	—	—	—	22,7
5. *Foraggi (in fieno)*	8.680	35	2.800	97,2	37.965	152	2.600	394,9	9.744	244	2.700	657,7
6. *Fiori e piante ornamentali* . .	—	—	—	—	—	—	—	86,1	—	—	—	10,4
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				15.290,2				42.531,1				5.321,9
1. *A frutto annuo*				13.795,1				37.405,5				4.110,1
Uva da tavola . . .	7	7	6.260	46,3	43	43	7.270	313,4	3	3	6.860	18,5
Uva da vino per consumo diretto . . .	65	65	4.700	305,5	161	161	4.500	725,4	8	8	5.500	44,6
Uva da vino per vinificazione	1.265	—	—	—	6.183	485	3.580	1.735,4	566	—	—	—
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olive da olio	7	..	3.650	0,3	41	7	3.650	24,0	—	—	—	—
Arance	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	1.052	999	5.200	5.195,6	1.023	972	4.500	4.378,6	26	25	3.980	99,3
Pere	702	681	3.695	2.414,9	217	211	5.450	1.148,0	15	15	3.800	55,7
Pesche	8	8	6.750	52,3	748	743	5.680	4.223,2	68	68	9.330	630,3
Albicocche	3	3	5.900	15,8	4	4	6.400	22,7	..	..	6.500	2,0
Ciliege	29	29	4.800	140,1	198	198	3.070	608,3	28	28	6.230	172,1
Susine	36	34	3.780	126,9	35	35	3.640	126,9	9	9	3.670	34,3
Cotogne	—	—	—	—	7	7	3.000	20,3	..	..	2.500	0,1
Melograne	—	—	—	—	1	1	2.900	1,7	—	—	—	—
Fichi freschi	—	—	—	—	17	17	2,900	49,2	5	5	3.000	15,5
Loti	5	5	1.620	7,4	28	28	1.420	53,8	1	1	1.935	2,6
Mandorle	—	—	—	—	2	2	9.840	16,7	—	—	—	—

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	—	—	—	—	4	4	23.000	81,4	1	1	23.000	22,3
Noci	3	3	10.900	31,2	14	14	10.900	150,1	3	3	9.000	30,7
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	57	—	—	—	2.462	—	—	—	1.361	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	—	—	2	2	3.100	6,7	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	..	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	..	..	12.000	5,4	..	..	12.000	0,4	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	897	897	5.785	5.186,9	3.783	3.783	6.080	22.996,9	414	414	7.100	2.938,0
Vinacce	229	57	1.100	63,1	1.100	275	1.000	274,9	99	25	900	22,3
Feccia	3	3	4.100	12,7	15	15	4.100	59,5	2	2	4.100	7,5
Cremor tartaro	1	1	25.000	24,0	5	5	25.000	113,0	1	1	25.000	14,3
Olio	1	1	45.000	64,7	6	6	45.840	263,5	—	—	—	—
Sanse	2	1	1.450	2,0	11	8	1.450	11,6	—	—	—	—
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				1.495,1				5.125,6				1.211,8
Legna da ardere	1.755	1.580	900	1.422,0	5.805	5.225	870	4.546,0	1.350	1.215	870	1.057,0
Legname da lavoro e da pasta	8	8	8.500	64,6	41	39	8.950	350,8	15	14	8.500	121,6
Canne e vimini	2.100	470	3.500	1,6	234	54	3.500	189,3	35	8	3.500	27,3
Vivai	—	—	—	6,9	—	—	—	39,5	—	—	—	5,9
III. – PRODOTTI ANIMALI				25.690,3				100.081,5				29.273,9
Bovini (peso vivo)	161	161	28.300	4.543,3	803	803	26.600	21.366,2	194	194	27.900	5.418,4
Equini » »	5	5	19.700	100,5	20	20	18.500	370,6	4	4	18.000	75,7
Suini » »	59	59	30.500	1.785,8	383	383	29.000	11.095,7	114	114	28.000	3.187,2
Ovini e caprini (peso vivo)	8	8	18.000	143,9	12	12	19.300	235,6	1	1	15.500	21,2
Animali di bassa corte (peso vivo)	20	20	40.000	810,6	177	177	43.980	7.805,1	24	24	46.180	1.106,0
Latte di vacca (1000 ettolitri)	2.309	1.128	6.210	7.003,0	6.973	5.060	4.450	2.516,7	2.649	1.098	4.550	4.995,1
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	102	85	6.350	537,2	83	44	6.300	274,7	51	29	6.300	179,6
Latte di capra (1000 ettolitri)	1	1	78.000	115,7	2	2	71.300	168,6	..	..	80.000	37,6
Lana	68	67	27.500	1.844,7	728	720	28.000	20.149,1	118	117	28.500	3.337,4
Uova (1000 pezzi)	2	2	25.150	54,3	6	6	24.453	135,7	..	..	29.050	5,8
Miele e cera	—	—	—	—	—	—	—	96,0	—	—	—	—
Altri												
Prodotti trasformati:												
Formaggi	93	93	63.000	5.866,6	143	143	63.000	8.984,4	119	119	63.000	7.510,9
Burro	34	34	82.300	2.818,9	40	40	82.300	3.265,7	20	20	87.700	1.741,7
Ricotta	2	2	29.000	50,7	3	3	28.600	84,9	..	..	28.600	12,9
Latticello e siero (1000 ettolitri)	1.013	—	—	—	1.598	—	—	—	—	—	—	—
Bozzoli	..	..	45.000	16,0	73	73	48.700	3.532,5	37	37	45.000	1.644,4
Totale				49.356,3				264.564,1				57.814,6

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotto	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				32.888,0				148463,5				76.358,0
1. *Cereali*				1.590,6				92.195,8				52.866,7
Frumento	234	200	7.150	1.427,6	12.796	11.754	7.110	83.565,2	7.312	6.572	7.160	47.056,6
Segale	3	1	5.350	5,6	23	—	5.500	—	41	11	5.750	63,4
Orzo	1	—	—	—	336	15	5.800	84,7	248	47	5.250	245,8
Avena	2	—	4.550	—	159	14	4.630	62,8	660	139	4.480	624,6
Risone	—	—	—	—	569	438	6.740	2.052,7	3	3	8.420	23,1
Granoturco	102	24	5.400	132,2	2.142	600	5.650	3.392,0	1.323	609	5.470	3.332,8
Cereali minori	—	—	—	—	24	23	4.650	108,1	153	151	4.450	672,6
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	72	72	9.690	699,0	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	30	..	5.300	1,1	—	—	—	—
Paglia di cereali	359	31	806	25,2	20.538	1.787	745	1.330,2	12.254	1.066	795	847,8
2. *Leguminose da granella*				95,9				494,7				2.762,7
Fave secche	—	—	—	—	44	9	6.300	57,9	285	136	5.525	752,1
Fagioli secchi	10	8	11.700	89,5	40	23	11.560	264,3	167	132	12.590	1.656,9
Piselli secchi	—	—	—	—	4	2	8.450	13,5	3	2	8.450	19,4
Ceci	1	1	6.810	6,1	20	18	7.090	129,2	21	18	8.710	156,9
Cicerchie	—	—	—	—	17	4	6.360	27,2	9	8	5.400	42,9
Lenticchie	..	..	16.060	0,1	—	—	—	—	1	1	16.060	15,9
Lupini	..	..	4.900	0,2	1	1	4.850	2,6	26	23	4.850	112,0
Veccia	—	—	—	—	28	—	—	—	41	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	12.500	6,6
3. *Patate e ortaggi*				11.615,6				20.713,2				16.469,0
Patate	1.238	905	2.720	2.460,9	2.235	1.835	2.660	4.872,3	1.772	1.250	2.760	3.448,6
Fave fresche	139	139	2.800	389,3	8	8	2.300	19,5	41	41	2.300	93,9
Fagioli freschi	105	105	5.820	612,7	70	70	6.950	489,7	76	76	8.700	663,9
Piselli freschi	42	42	9.600	400,7	79	79	8.450	668,7	65	65	8.000	520,1
Pomodori	418	418	2.510	1.048,6	2.499	2.499	2.580	6.444,0	595	595	3.220	1.916,5
Cardi	7	7	5.200	36,9	21	21	5.500	114,1	32	32	5.450	173,3
Finocchi	82	82	3.300	271,9	14	14	4.150	56,9	44	44	4.100	180,2
Sedani	25	25	4.900	123,2	16	16	7.400	118,3	103	103	4.530	465,5
Cavoli	425	425	1.670	709,2	112	112	3.600	403,7	225	225	2.840	637,7
Cavolfiori	95	95	2.200	209,8	86	86	4.200	359,3	841	841	3.800	3.196,1
Cipolle	101	101	4.500	454,9	456	456	3.800	1.732,6	135	135	6.300	850,5
Agli	33	33	12.000	401,8	62	62	14.200	880,3	25	25	17.150	427,6
Poponi	2	2	2.840	6,4	94	94	3.340	314,3	44	44	3.800	166,9
Cocomeri	..	..	2.500	0,8	423	423	2.800	1.185,7	97	97	3.690	358,3
Asparagi	28	28	20.300	575,9	44	44	21.000	926,1	11	11	18.700	196,5
Carciofi	166	166	2.500	415,2	21	21	2.200	46,8	106	106	2.500	264,5
Altri ortaggi e orti fam.	514	514	6.800	3.497,4	372	372	5.600	2.081,0	570	570	5.100	2.908,9

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				—				31.253,4				2.162,6
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	29.349	28.578	755	21.562,1	1.025	977	765	746,3
Tabacco	—	—	—	—	11	11	18.730	206,0	43	43	18.900	813,7
Canapa tiglio	—	—	—	—	364	364	24.380	8.878,9	4	4	24 800	89,3
Canapa seme	—	—	—	—	13	2	24.500	47,0	1	1	24.700	23,0
Lino tiglio	—	—	—	—	4	4	9.200	40,0	1	1	7.600	5,1
Lino seme	—	—	—	—	14	13	15.100	200,0	1	1	15.500	17,7
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	16	16	11.200	180,7	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	4	4	11.200	45,1	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	3	3	15.000	37,7	8	7	15.300	113,0
Girasole	—	—	—	—	1	1	8.300	12,3	..	..	8.100	0,8
Ricino	—	—	—	—	1	1	17.000	10,0	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	2	2	8.850	13,9	..	..	8.850	0,5
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	..	—	—	—	—	—	—	19,7	—	..	..	353,2
5. *Foraggi (in fieno)*	2.518	252	2.750	692,5	47.487	1.235	3.050	3.765,5	21.354	448	2.200	986,5
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	18.893,4	—	—	—	40,9	—	—	—	1.110,5
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				13.042,4				52.003,7				43.649,2
1. *A frutto annuo*				12.236,3				46.120,8				39 970,4
Uva da tavola	17	17	9.110	151,3	151	151	7.670	1.159,6	95	95	7.940	755,2
Uva da vino per consumo diretto	97	97	6.500	629,9	190	190	4.300	818,3	398	398	5.200	2.071,7
Uva da vino per vinificazione	771	27	3.470	93,1	4.699	1.326	3.615	4.793,0	6.322	453	3.800	1.721,8
Olive per consumo diretto	3	3	3.900	10,1	—	—	—	—	2	2	4.100	8,6
Olive da olio	465	67	3.270	220,7	24	5	3.620	17,7	965	10	3 530	34,0
Arance	20	20	5.030	99,2	—	—	—	—	4	4	4.740	18,0
Mandarini	9	9	10.500	89,3	—	—	—	—	..	..	10.500	3,1
Limoni	25	25	10.200	259,1	—	—	—	—	1	1	7.500	8,2
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..
Chinotti	1	1	17.000	10,7	—	—	—	—	—	—	..	..
Cedri	..	..	6.850	0,3	—	—	—	—	—	—	..	..
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	57	54	5.400	290,1	3.190	3.030	4.900	14.838,5	97	92	6 860	633,7
Pere	45	44	3.245	142,1	583	565	5.720	3.232,8	133	129	6.470	835,1
Pesche	354	354	4.900	1.736,9	872	872	6.850	5.974,7	179	179	8 330	1.487,1
Albicocche	62	62	6.800	422,3	18	18	6.900	125,0	20	20	8 200	161,0
Ciliege	61	61	5.350	325,5	195	195	5 480	1.069,3	49	49	9.959	489,6
Susine	31	31	5.480	171,3	310	310	5.140	1.592,1	49	49	7.270	354,8
Cotogne	..	..	2.550	0,1	2	2	2.600	4,3	..	..	2 200	0,7
Melograne	..	..	3.000	..	..	..	3.400	0,8	..	..	2.700	0,2
Fichi freschi	70	63	2.950	184,4	21	21	2 950	60,8	71	67	3.200	214,3
Loti	85	85	3.100	264,3	19	19	2.090	39,9	16	16	2.860	45,1
Mandorle	3	3	8.820	28,1	3	3	8.540	29,0	3	3	8.740	28,1

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	6	6	23.000	140,8	2	2	23.000	38,4	..	..	23.000	6,4
Noci	5	5	12.100	60,9	12	12	10.800	125,4	18	18	12.560	229,7
Carrube	1	1	3.300	3,3	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	9	—	—	—	228	—	—	—	130	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	20	20	3.480	69,0	4	4	4.000	16,1	2	2	3.280	5,9
Prodotti trasformati:	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fichi secchi	2	2	9.200	16,2	—	—	—	—	2	2	9.200	14,3
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	480	480	6.950	3.334,9	2.086	2.086	5.620	11.723,9	4.095	4.095	5.570	22.811,6
Vinacce	148	37	1.000	37,1	695	174	980	170,3	1.080	270	830	224,0
Feccia	2	2	4.100	9,1	12	12	4.100	51,0	17	17	4.100	71,3
Cremor tartaro	1	1	25.000	17,3	4	4	25.000	96,8	5	5	25.000	135,3
Olio	78	78	42.750	3.337,2	3	3	43.900	136,6	170	170	42.880	7.269,7
Sanse	100	74	1.100	81,7	7	5	1.250	6,5	279	265	1.250	331,9
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				813,1				5.882,9				3.678,8
Legna da ardere	945	850	900	765,0	6.345	5.710	950	5.425,0	4.725	4.253	750	3.189,0
Legname da lavoro e da pasta	1	1	8.500	7,7	32	31	8.900	272,3	35	34	8.000	268,0
Canne e vimini	42	10	3.500	36,5	190	46	3.500	160,8	201	49	3.500	172,4
Vivai	—	—	—	3,9	—	—	—	24,8	—	—	—	49,4
III. – PRODOTTI ANIMALI				18.176,0				129690,2				56.221,6
Bovini (peso vivo)	328	328	25.000	8.190,1	932	932	25.400	23.682,2	787	787	26.000	20.456,6
Equini » »	7	7	18.000	119,9	97	97	18.500	1.794,8	8	8	20.900	165,6
Suini » »	47	47	30.000	1.405,8	564	564	28.800	16.238,3	293	293	27.100	7.950,6
Ovini e caprini (peso vivo)	16	16	23.000	274,9	35	35	23.600	823,0	41	41	23.000	945,3
Animali di bassa corte (peso vivo)	40	40	32.360	1.303,0	165	165	43.020	7.104,5	99	99	32.940	3.248,4
Latte di vacca (1000 ettolitri)	787	704	4.380	3.084,2	10.632	5.465	4.960	27.104,9	1.433	1.333	5.400	7.197,1
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri) / Latte di capra (1000 ettolitri)	78	45	6.000	271,2	118	14	6.050	82,9	366	76	6.300	481,3
Lana	1	1	80.000	68,1	3	3	78.500	241,7	11	11	81.400	874,6
Uova (1000 pezzi)	82	81	30.100	2.438,1	722	714	29.000	20.704,3	342	338	28.900	9.754,9
Miele e cera	1	1	31.250	38,4	13	13	23.413	292,7	4	4	27.370	98,9
Altri	—	—	—	—	—	—	—	86,0	—	—	—	68,0
Prodotti trasformati:												
Formaggi	14	14	55.000	750,8	354	354	68.350	24.205,5	60	60	74.530	4.459,1
Burro	1	1	90.000	117,0	95	95	74,900	7.119,2	1	1	90.100	101,8
Ricotta	..	..	29.100	12,8	7	7	28.600	210,2	15	15	28.150	420,0
Latticello e siero (1000 ettolitri)	69	—	—	—	3.936	—	—	—	83	—	—	—
Bozzoli	..	..	44.500	1,7	..	..	44.800	..	..	..	44.500	0,3
Totale				64.113,4				330.157,4				176.408,8

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1

PRODOTTI	UMBRIA				MARCHE				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				26.025,4				52.973,8				57.068,6
1. *Cereali*				19.489,4				39.719,7				29.771,6
Frumento	3.051	2.707	7.030	19.029,2	5.967	5.369	7.010	37.632,4	4.355	3.774	7.240	27.324,4
Segale	5	2	5.850	14,5	1	1	5.900	5,3	23	15	5.900	90,5
Orzo	73	2	5.200	11,9	135	7	5.270	34,9	123	—	5.400	—
Avena	91	3	4.400	12,6	36	2	4.420	7,6	562	38	4.300	165,4
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—
Granturco	367	21	5.560	118,4	1.246	260	5.600	1.457,4	853	295	5.560	1.638,7
Cereali minori	2	2	5.700	12,7	1	1	6.200	3,6	4	3	5.750	15,0
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—		—	..	..	—	—	2	2	9.610	23,9
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	..	—	—	—	—	—	—	1	..	6.000	..
Paglia di cereali	4.800	418	695	290,1	9.165	797	726	578,5	7.509	653	786	513,7
2. *Leguminose da granella*				438,9				614,0				1.923,7
Fave secche	108	27	5.520	171,7	—	—	—	—	168	16	6.010	98,5
Fagioli secchi	23	19	12.790	245,3	44	43	12.400	535,5	146	129	11.590	1.490,6
Piselli secchi	..	..	8.450	0,3	—	—	—	—	2	1	8.650	5,5
Ceci	4	3	7.270	22,6	11	11	6.610	71,8	16	13	6.800	91,5
Cicerchie	1	..	5.400	2,5	..	..	5.450	1,4	1	1	5.280	2,7
Lenticchie	1	1	16.120	13,4	..	..	15.820	3,0	11	8	15.360	118,7
Lupini	1	1	5.400	3,1	—	—	—	—	50	23	5.050	116,2
Veccia	2	—	—	—	..	—	—	—	1	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	..	..	11.500	2,3	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				1.799,6				9.832,3				21.406,7
Patate	595	270	2.660	717,3	1191	801	3.100	2.483,0	1.950	1.152	2.420	2.786,5
Fave fresche	12	12	2.250	27,2	62	62	2.300	143,1	53	53	2.200	116,7
Fagioli freschi	6	6	8.100	50,0	19	19	8.250	158,4	56	56	5.340	299,8
Piselli freschi	2	2	6.700	15,3	45	43	5.650	244,3	57	57	8 100	458,5
Pomodori	153	153	2.210	336,5	681	681	2.460	1.679,2	812	812	3.180	2.586,8
Cardi	1	1	5.400	5,9	18	18	4.800	84,5	17	17	5.150	88,6
Finocchi	7	7	3.400	24,8	128	128	2.720	348,8	127	127	3.300	418,9
Sedani	2	2	5.070	8,6	8	8	3.600	29,3	62	62	4.750	295,7
Cavoli	17	17	2.560	43,9	84	84	2.430	203,6	849	849	2.440	2.071,8
Cavolfiori	32	32	3.200	103,7	445	445	2.100	935,2	301	301	3.920	1.181,3
Cipolle	3	3	4.000	12,5	13	13	3.900	50,8	119	119	3.650	433,7
Agli	2	2	15.300	27,7	5	5	16.800	77,1	38	38	16.500	622,7
Poponi	4	4	3.600	13,5	16	16	3.650	57,7	74	74	3.900	290,3
Cocomeri	10	10	2.500	24,8	42	42	2.400	100,4	175	175	3.190	558,0
Asparagi	—	—	—	—	1	1	23.000	20,9	20	20	22.600	453,1
Carciofi	2	2	2.900	6,0	14	14	3.000	43,4	285	285	4.200	1.196,0
Altri ortaggi e orti fam.	78	78	4.900	381,9	647	647	4.900	3.172,6	1.424	1.424	5.300	7.548,3

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	UMBRIA				MARCHE				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				2.707,6				1.262,4				1.875,0
Barbabietola da zucchero	284	229	765	174,9	1.038	948	760	724,0	973	931	783	729,6
Tabacco	104	104	23.750	2.469,6	17	17	21.400	363,8	26	26	22.716	590,6
Canapa tiglio	1	1	21.610	20,7	7	7	20.625	150,4	3	3	20.638	52,3
Canapa seme	..	..	22.000	0,8	1	..	19.500	5,7	..	..	20.000	0,8
Lino tiglio	1	1	7.200	3,7	1	1	7.100	4,1	1	1	6.900	4,2
Lino seme	3	2	15.500	36,8	1	..	15.300	3,4	5	5	15.200	70,4
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	31.000	81,2
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	5	4	5.200	22,4
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	14	13	14.700	196,3
Girasole	..	..	7.500	0,1	—	—	—	—	..	..	7.800	0,2
Ricino	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6	21.000	115,9
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	1,0	—	—	—	11,0	—	—	—	11,1
5. *Foraggi (in fieno)*	10.177	774	2.050	1.585,7	19.754	731	2.100	1.535,3	16.679	667	2.600	1.734,7
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	4,2	—	—	—	10,1	—	—	—	356,9
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				11.103,6				17.123,9				38.448,3
1. *A frutto annuo*				10.109,8				15.109,2				36.064,4
Uva da tavola	1	1	6.620	4,6	11	11	8.580	92,6	271	271	7.751	2.096,8
Uva da vino per consumo diretto	88	88	4.150	365,6	101	101	4.350	438,9	160	160	4.400	705,3
Uva da vino per vinificazione	1.174	34	3.055	102,8	2.300	86	3.075	263,7	4.252	96	3.763	360,6
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	2	2	4.100	9,8	14	14	4.150	57,3
Olive da olio	613	40	3.650	147,6	150	14	3.540	47,9	828	25	3.707	92,1
Arance	—	—	—	—	..	..	4.400	0,8	376	376	4.744	1.781,7
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	10.000	35,0
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6	8.200	51,3
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	15	14	3.800	53,5	184	175	6.080	1.061,3	114	108	5.892	637,5
Pere	12	12	5.600	65,3	118	114	4.615	527,9	143	139	5.072	704,5
Pesche	12	12	8.675	101,7	93	93	7.060	659,3	147	147	7.050	1.039,8
Albicocche	2	2	8.300	15,7	2	2	8.100	16,1	7	7	7.500	53,5
Ciliege	4	4	7.320	30,0	16	16	7.170	114,1	62	62	3.998	248,8
Susine	5	5	6.300	29,6	51	51	3.100	157,7	45	44	3.583	156,0
Cotogne	..	..	2.650	0,6	..	..	2.400	0,8	3	3	2.500	7,4
Melograne	..	..	3.250	0,2	..	..	3.280	0,1	1	1	3.000	3,4
Fichi freschi	22	18	3.400	62,0	44	43	3.000	129,0	91	74	3.250	240,1
Loti	—	—	—	—	2	2	1.835	3,5	7	7	1.856	13,8
Mandorle	1	1	8.600	7,1	6	6	8.840	54,6	12	12	8.739	105,6

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	UMBRIA				MARCHE				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	..	..	23.000	0,9	—	—	—	—	28	28	22.960	647,7
Noci	3	3	13.500	44,7	8	8	11.000	90,6	11	11	14.000	159,6
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	25	23	3.360	75,2
Gelso	70	—	—	—	372	—	—	—	18	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	—	—	1	1	2.895	3,9	2	2	3.794	6,9
Prodotti trasformati:	1	1	9.000	10,8	..	..	9.200	2,8	6	6	9.000	50,9
Fichi secchi	..	..	12.000	0,7	—	—	—	—	..	..	12.000	4,8
Prugne secche	—	—	—	—	1	1	17.600	18,8	..	..	17.600	5,6
Uva passa	773	773	5.820	4.498,8	1.482	1.482	6.910	10.241,9	2.744	2.744	7.250	19.900,6
Vino (1000 hl.)	216	54	1.050	56,6	425	106	1.000	106,2	806	203	800	161,4
Vinacce	4	4	4.100	15,3	9	9	4.100	36,9	10	10	4.100	41,0
Feccia	1	1	25.000	29,0	3	3	25.000	70,0	3	3	25.000	77,8
Cremor tartaro	119	99	43.420	4.283,8	26	21	43.560	907,5	163	141	43.930	6.196,3
Olio	166	166	1.100	182,9	39	39	1.350	52,5	216	216	1.600	346,1
Sanse	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				993,8				2.014,7				2.383,9
Legna da ardere	1.147	1.032	750	774,0	2.430	2.187	700	1.531,0	2.538	2.284	700	1.599,0
Legname da lavoro e da pasta	25	24	8.000	191,2	15	14	7.900	113,0	43	41	8.050	330,9
Canne e vimini	34	8	3.500	26,6	418	104	3.500	364,8	513	128	3.500	448,1
Vivai	—	—	—	2,0	—	—	—	5,9	—	—	—	5,9
III. – PRODOTTI ANIMALI				23.351,6				34.546,1				53.070,5
Bovini (peso vivo)	181	181	26.500	4.801,4	365	365	27.900	10.177,2	479	479	27.000	12.944,1
Equini	3	3	21.500	54,7	—	—	—	—	74	74	21.500	1.595,2
Suini	207	207	28.000	5.786,8	283	283	26.900	7.621,3	282	282	27.300	7.690,4
Ovini e caprini (peso vivo)	30	30	24.000	713,4	31	31	22.000	672,9	64	64	23.000	1.476,2
Animali di bassa corte (peso vivo)	47	47	45.060	2.110,7	70	70	41.250	2.872,9	98	98	36.810	3.603,6
Latte di vacca (1000 ettolitri)	264	260	5.100	1.324,8	359	349	5.050	1.760,1	1.251	1.221	5.200	6.346,7
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	9.400	12,0
Latte di pecora (1000 ettolitri)	171	14	6.850	93,8	174	12	6.850	84,9	477	76	6.850	518,5
Latte di capra (1000 ettolitri)												
Lana	5	5	91.100	440,2	5	5	73.100	346,2	38	32	78.700	2.351,4
Uova (1000 pezzi)	191	189	28.500	5.379,4	286	283	28.500	8.052,4	340	336	29.000	9.755,0
Miele e cera	3	3	34.120	99,6	3	3	25.220	81,5	1	1	28.720	35,0
Altri	—	—	—	48,0	—	—	—	61,0	—	—	—	58,0
Prodotti trasformati:												
Formaggi	30	30	81.000	2.424,3	30	30	82.000	2.460,8	74	74	80.000	5.932,8
Burro	..	..	90.000	0,9	..	..	87.000	0,9	..	..	80.500	4,0
Ricotta	3	3	28.000	73,6	5	5	28.000	126,3	27	27	27.700	747,4
Latticello e siero (1000 ettolitri)	4	—	—	—	9	—	-	—	17	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—	5	5	45.000	227,7	..	..	45.000	0,2
Totale				60.480,6				104.643,8				148.587,4

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				50.692,6				74.878,3				67.596,8
1. *Cereali*				31.595,3				26.533,9				39.955,0
Frumento	4.530	3.921	7.250	28.423,6	3.482	3.002	7.310	21.939,8	5.667	5.059	7.460	37.741,5
Segale	6	3	5.800	19,4	79	56	5.300	297,5	—	—	—	—
Orzo	52	—	5.100	—	95	—	—	—	515	113	5.268	595,5
Avena	194	7	4.310	29,8	306	—	—	—	1.428	150	4.510	674,6
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
Granturco	987	465	5.450	2.536,2	1.684	737	5.310	3.911,7	242	36	5.290	190,5
Cereali minori	21	17	5.550	95,5	1	1	5.000	4,4	..	..	5.200	1,6
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..	10.400	0,1
Sottoprodotti della lavorazione del risone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	7.139	621	790	490,8	5.884	512	743	380,5	11.117	968	776	751,2
2. *Leguminose da granella*				2.727,8				4.873,1				4.619,4
Fave secche	349	106	6.110	650,0	244	71	6.160	436,0	708	405	7.077	2.867,4
Fagioli secchi	182	149	10.590	1.577,0	340	278	13.710	3.811,3	21	18	12.693	230,2
Piselli secchi	1	..	8.650	3,2	—	—	—	—	53	40	7.800	311,1
Ceci	60	50	6.640	329,0	55	44	6.800	300,0	60	49	6.704	329,8
Cicerchie	7	5	5.420	27,5	..	..	4.160	0,3	6	5	5.550	29,0
Lenticchie	12	10	14.240	140,8	—	—	—	—	48	42	12.645	529,1
Lupini	..	..	5.050	0,1	105	58	5.600	325,5	88	48	6.700	322,8
Veccia	16	—	—	—	7	—	—	—	8	—	—	—
Leguminose minori	..	..	11.000	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				13.206,9				33.491,8				17.233,4
Patate	3.703	1.749	2.440	4.265,2	5.635	3.850	2.560	9.854,7	648	462	2.460	1.136,7
Fave fresche	21	21	2.500	51,8	144	144	1.650	237,3	121	121	2.650	319,6
Fagioli freschi	20	20	3.600	72,4	133	133	7.050	938,9	22	22	7.000	156,5
Piselli freschi	35	35	5.300	188,0	188	188	5.600	1.052,1	253	253	4.700	1.210,5
Pomodori	630	630	2.370	1.491,4	2.287	2.287	2.860	6.546,7	923	923	2.750	2.536,5
Cardi	4	4	5.150	19,6	2	2	5.150	12,4	9	9	5.150	44,5
Finocchi	52	52	3.450	180,1	205	205	3.300	676,3	173	173	2.990	518,6
Sedani	6	6	5.200	30,2	35	35	5.000	175,3	35	35	4.310	149,3
Cavoli	99	99	2.700	268,5	537	537	1.940	1.049,7	769	769	2.100	1.614,6
Cavolfiori	93	93	2.100	194,9	1.541	1.541	2.300	3.544,1	295	295	2.400	708,2
Cipolle	111	111	3.500	388,4	323	323	4.100	1.324,7	169	169	4.010	676,2
Agli	43	43	16.500	711,8	71	71	14.000	990,0	19	19	13.800	260,1
Poponi	65	65	3.000	196,0	249	249	2.500	623,6	314	314	2.700	846,9
Cocomeri	210	210	2.200	461,6	165	165	2.100	346,0	113	113	2.500	281,4
Asparagi	..	..	22.800	1,8	1	1	18.500	25,3	—	—	—	—
Carciofi	9	9	2.000	17,1	135	135	2.900	392,5	66	66	2.000	131,0
Altri ortaggi e orti fam.	973	973	4.800	4.668,1	1.239	1.239	4.600	5.700,2	1.429	1.429	4.650	6.642,8

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				1.890,1				8.681,4				5.096,3
Barbabietola da zucchero	1.520	1.506	812	1.222,3	785	748	810	607,3	25	21	806	16,7
Tabacco	22	22	25.910	570,0	112	112	18.920	2.119,2	170	170	26.280	4.467,7
Canapa tiglio	1	1	21.610	29,8	212	212	24.850	5.278,2	—	—	—	—
Canapa seme	..	..	22.000	1,7	10	1	24.500	30,5	—	—	—	—
Lino tiglio	4	4	6.700	28,0	..	..	6.800	1,5	—	—	—	—
Lino seme	3	2	11.200	23,9	..	..	14.500	0,9	33	30	14.800	438,1
Cotone fibra	—	—	—	—	1	1	27.000	31,7	5	5	27.000	121,8
Cotone seme	—	—	—	—	3	3	5.400	17,7	9	9	4.900	43,6
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	42	41	14.500	573,1	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ricino	—	—	—	—	1	1	23.000	20,8	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	14,4	—	—	—	0,5	—	—	—	8,4
5. *Foraggi (in fieno)*	9.932	576	2.200	1.267,4	9.871	523	2.350	1.229,5	8.470	297	2.300	682,0
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	7,1	—	—	—	68,6	—	—	—	10,7
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				22.718,0				52.709,9				117.315,1
1. *A frutto annuo*				21.091,9				49.542,5				109.670,5
Uva da tavola	222	222	6.629	1.473,0	64	64	6.531	420,0	727	727	6.255	4.545,6
Uva da vino per consumo diretto	64	64	3.200	205,4	245	245	3.200	782,4	221	221	3.000	662,4
Uva da vino per vinificazione	2.121	53	3.761	199,7	3.264	440	3.113	1.370,8	13.069	1.379	3.076	4.240,4
Olive per consumo diretto	11	11	4.100	45,9	9	9	4.100	35,1	75	75	4,300	323,8
Olive da olio	935	303	3.559	1.078,3	991	149	3.604	536,0	5.739	2.009	3.796	7.623,6
Arance	4	4	4.745	18,0	414	414	4.647	1.922,9	60	60	6,592	393,6
Mandarini	—	—	—	—	77	77	3.800	290,9	41	41	6.200	256,1
Limoni	—	—	—	—	105	105	8.500	890,4	32	32	9.300	297,6
Bergamotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	228	216	4.112	889,5	879	835	2.741	2.290,5	4	4	7.341	30,5
Pere	109	105	4.574	481,0	471	457	3.693	1.687,4	145	140	6.272	879,2
Pesche	90	90	6.869	618,7	585	585	9.305	5.437,3	62	62	9.814	610,0
Albicocche	12	12	7.500	90,1	143	143	6.800	975,5	17	17	7.200	119,4
Ciliege	62	62	6.040	373,5	230	230	5.755	1.323,5	81	81	6.042	486,9
Susine	9	9	2.230	20,7	272	250	2.420	604,7	18	18	3.683	66,0
Cotogne	8	8	2.600	19,8	21	21	2.350	49,8	115	115	2.400	277,1
Melograne	1	1	3.300	2,9	7	7	2.900	20,9	34	34	3.100	105,2
Fichi freschi	295	191	3.100	593,0	836	582	2.700	1.570,2	909	201	2.950	593,8
Loti	2	2	1.694	3.8	1.039	1.039	1.550	1.606,9	2	2	1.811	4,0
Mandorle	39	39	7.855	309,1	13	13	8.145	103,1	1.160	1.160	11.877	13.782,3

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	—	—	—	—	255	255	20.600	5.263,1	—	—	—	—
Noci	14	14	11.000	157,6	219	219	19.400	4.248,0	9	9	17.200	148,2
Carrube	—	—	—	—	25	22	3.000	67,0	42	37	3.000	112,1
Gelso	60	—	—	—	7	—	—	—	3	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	16	16	5.398	86,0	114	114	4.745	539,5	102	102	2.577	263,6
Prodotti trasformati:	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fichi secchi	37	37	5.080	188,2	69	69	8.500	586,1	297	297	6.500	1.928,6
Prugne secche	—	—	—	—	6	6	12.000	74,6	—	—	—	—
Uva passa	..	..	17.600	2,6	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	1.348	1.348	7.263	9.791,5	1.841	1.841	5.780	10.638,9	8.129	8.129	5.567	45.252,8
Vinacce	407	102	800	81,4	556	139	750	104,4	2.163	541	750	405,5
Feccia	5	5	4.100	20,4	11	11	4.100	43,2	22	22	4.100	91,9
Cremor tartaro	2	2	25.000	38,8	3	3	25.000	82,0	7	7	25.000	174,5
Olio	102	102	39.710	4.078,8	141	141	40.200	5.659,6	592	592	41.200	24.375,5
Sanse	205	165	1.350	223,3	265	235	1.350	317,8	1.240	1.200	1.350	1.620,3
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				1.626,1				3.167,4				7.644,6
Legna da ardere	1.417	1.275	720	980,0	3.308	2.978	810	2.412,0	9.787	8.808	860	7.575,0
Legname da lavoro e da pasta	7	7	7.200	48,2	100	96	7.200	687,6	1	1	7.200	6,5
Canne e vimini	677	169	3.500	592,0	80	19	3.500	64,8	61	15	3.500	53,2
Vivai	—	—	—	5,9	—	—	—	3,0	—	—	—	9,9
II. – PRODOTTI ANIMALI				32.033,3				49.311,5				27.306,1
Bovini (peso vivo)	150	150	25.500	3.829,2	428	428	26.000	11.117,4	160	160	26.300	4.208,3
Equini » »	—	—	—	—	6	6	21.500	125,6	67	67	22.000	1.470,7
Suini » »	207	207	27.700	5.723,7	327	327	26.000	8.511,6	79	79	25.500	2.023,9
Ovini e caprini (peso vivo)	83	83	26.000	2.146,2	52	52	20.200	1.060,3	103	103	20.500	2.118,5
Animali di bassa corte (peso vivo)	54	54	42.730	2.319,5	72	72	34.105	2.454,9	27	27	43.060	1.180,7
Latte di vacca (1000 ettolitri)	423	268	4.900	1.316,6	1.592	1.314	5.100	6.701,0	646	363	5.600	2.032,5
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	54	28	9.200	257,1	13	7	9.200	62,9
Latte di pecora (1000 ettolitri)	496	90	6.850	619,2	463	142	7.300	1.039,5	457	138	6.300	868,1
Latte di capra (1000 ettolitri)												
Lana	14	14	67.800	955,8	7	7	71.000	471,4	20	20	71.900	1.411,4
Uova (1000 pezzi)	299	296	28.000	8.284,6	371	366	28.400	10.402,1	177	175	31.000	5.438,6
Miele e cera	3	3	26.015	80,1	1	1	22.890	22,4	..	..	27.090	10,8
Altri	—	—	—	—	—	—	—	55,0	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Formaggi	87	87	74.700	6.523,6	82	82	80.000	6.583,2	186	86	68.200	5.865,2
Burro	..	..	85.000	24,7	2	2	83.900	154,4	1	1	83.500	49,3
Ricotta	8	8	25.100	210,1	14	14	25.100	355,2	19	19	29.000	565,2
Latticello e siero (1000 ettolitri)	124	—	—	—	197	—	—	—	228	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—	..	..	45.000	0,4	—	—	—	—
Totale				105.443,9				176.899,7				212.218,0

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				25.819,4				29.159,4				96.369,6
1. *Cereali*				19.239,3				14.170,8				66.121,1
Frumento	2.610	2.253	7.700	17.347,6	2.029	1.692	7.440	12.586,4	9.169	8.232	7.790	64.123,6
Segale	2	2	4.950	8,6	87	64	4.750	306,1	10	7	4.800	31,6
Orzo	255	67	5.000	333,7	121	17	5.800	101,3	747	104	4.900	509,7
Avena	728	203	4.620	939,3	385	13	4.690	59,3	467	45	4.600	207,4
Risone	—	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—
Granturco	143	45	5.540	246,9	357	140	5.650	792,5	42	—	—	—
Cereali minori	—	—	—	—	..	..	6.800	0,1	27	24	7.800	187,8
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	6	6	9.970	60,2	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	2	..	5.800	0,1	—	—	—	—
Paglia di cereali	5.244	456	796	363,2	3.871	337	786	264,8	15.318	1.333	796	1.061,0
2. *Leguminose da granella*				2.183,8				3.226,1				6.381,5
Fave secche	282	174	7.850	1.366,1	279	151	6.690	1.012,3	2.310	729	5.816	4.241,1
Fagioli secchi	17	15	12.840	192,4	124	113	14.315	1.620,6	23	20	10.786	217,9
Piselli secchi	3	2	7.500	15,8	3	2	7.400	11,3	21	13	7.100	93,7
Ceci	64	59	6.415	381,3	77	39	6.700	263,1	180	162	6.186	1.001,0
Cicerchie	4	3	5.790	14,9	3	2	5.400	9,9	7	5	4.900	26,5
Lenticchie	17	15	13.720	209,8	3	2	14.145	34,9	71	62	12.505	778,2
Lupini	1	1	4.750	3,5	161	74	3.080	272,5	12	5	4.800	23,1
Veccia	17	—	—	—	1	—	—	—	52	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	..	..	11.000	1,5	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				3.396 3				9.518,8				19.430,2
Patate	303	181	2.410	435,9	969	703	2.650	1.865,0	625	499	2.960	1.478,8
Fave fresche	26	26	2.500	64,6	31	31	2.500	76,5	435	435	2.920	1.269,7
Fagioli freschi	5	5	6.380	30,1	40	40	6.400	252,9	29	29	7.130	206,3
Piselli freschi	31	31	4.400	134,5	39	39	4.900	190,5	224	224	4.000	894,4
Pomodori	198	198	2.660	527,8	598	598	2.560	1.530,4	2.589	2.589	2.510	6.504,2
Cardi	1	1	5.150	3,3	..	..	5.150	1,0	19	19	4.700	88,8
Finocchi	9	9	3.300	29,7	35	35	3.350	118,6	312	312	1.900	592,2
Sedani	4	4	3.900	17,4	1	1	3.800	3,8	46	46	3.680	169,3
Cavoli	428	428	1.860	796,1	313	313	1.980	619,6	288	288	1.990	572,4
Cavolfiori	27	27	2.080	55,6	61	61	2.050	124,7	644	644	3.000	1.932,6
Cipolle	28	28	3.700	103,6	150	150	3.300	494,5	172	172	2.100	360,6
Agli	14	14	13.000	185,3	9	9	12.500	109,9	45	45	15.000	669,0
Poponi	67	67	2.700	180,5	30	30	2.600	76,8	249	249	2.510	624,5
Cocomeri	44	44	2.500	108,8	112	112	2.500	280,7	165	165	2.500	411,5
Asparagi	—	—	—	—	..	..	23.400	0,5	..	..	23.800	6,2
Carciofi	3	3	2.000	5,8	9	9	2.200	19,5	461	461	2.250	1.038,0
Altri ortaggi e orti fam.	194	194	3.700	717,3	988	988	3.800	3.753,9	637	637	4,100	2.611,7

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				903,0				851,4				2.395,9
Barbabietola da zucchero	75	75	785	59,0	725	725	790	574,3	—	—	—	—
Tabacco	14	14	26.280	367,9	2	2	22.630	45,3	2	2	22.710	45,4
Canapa tiglio	—	—	—	—	1	1	25.200	24,4	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—	..	..	24.500	2,7	—	—	—	—
Lino tiglio	..	..	6.600	0,7	5	5	6.600	32,6	13	13	6.800	89,2
Lino seme	34	30	13.800	420,9	2	1	13.300	8,1	22	20	14.200	277,2
Cotone fibra	2	2	21.000	35,0	..	..	20.000	8,1	67	67	20.000	1.333,7
Cotone seme	3	3	4.500	12,3	1	1	4.650	2,6	104	100	4.650	465,5
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	9	9	14.000	119,3	2	2	14.000	20,0
Girasole	—	—	—	—	..	..	7.800	0,9	..	..	7.800	..
Ricino	—	—	—	—	..	..	24.000	1,1	..	..	20.000	3,0
Sesamo	—	—	—	—	..	..	18.500	0,1	5	5	18.500	91,8
Soia	—	—	—	—	..	..	10.100	3,2	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee				7,2				28,7				61,1
5. *Foraggi (in fieno)*	4.013	44	2.200	97,0	5.615	522	2.500	1.305,5	13.593	884	2.100	1.855,4
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	—	—	—	—	86,8	—	—	—	185,5
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				6.650,6				47.433,3				141.954,8
1. *A frutto annuo*				6.073,0				43.771,9				135.857,9
Uva da tavola	6	6	6.340	35,5	86	86	6.250	537,3	368	368	7.750	2.848,7
Uva da vino per consumo diretto	15	15	3.150	48,5	72	72	2.800	202,4	662	662	4.400	2.910,6
Uva da vino per vinificazione	687	—	—	—	1.586	87	3.045	265,6	10.047	762	3.152	2.402,3
Olive per consumo diretto	10	10	3.500	33,3	66	66	3.800	252,3	162	162	4.000	649,6
Olive da olio	263	39	3.235	131,2	3.431	549	3.555	1.952,3	3.958	127	3.983	504,5
Arance	95	95	5.310	501,8	1.159	1.159	6.100	7.069,7	3.594	3.577	5.035	18.011,3
Mandarini	3	3	5.000	14,5	41	40	7.800	314,3	808	804	5.600	4.503,5
Limoni	1	1	9.500	11,4	77	77	6.270	482,2	2.813	2.733	7.600	20.770,0
Bergamotti	—	—	—	—	255	129	2.450	316,7	—	—	—	—
Chinotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedri	—	—	—	—	25	25	7.100	174,0	7	7	7.000	50,1
Limette	—	—	—	—	2	2	3.000	6,3	..	..	4.000	..
Mele	31	30	5.135	152,7	213	203	5.090	1.030,7	141	134	5.569	748,2
Pere	68	66	4.895	324,4	354	344	5.540	1.904,4	147	142	5.730	815,9
Pesche	9	9	5.895	55,2	74	74	8.020	592,5	84	84	8.045	676,8
Albicocche	2	2	7.000	15,0	20	20	7.150	142,1	29	29	7.100	205,6
Ciliege	5	5	4.810	24,0	63	63	4.970	312,8	28	28	6.692	190,1
Susine	4	4	4.125	16,5	46	46	4.220	194,5	40	40	3.684	148,4
Cotogne	..	..	2.600	1,2	1	1	2.650	2,9	7	7	2.600	19,2
Melograne	..	..	3.500	0,5	5	5	3.350	15,2	9	9	3.600	32,3
Fichi freschi	65	35	2.900	100,3	1.071	527	2.900	1.529,1	190	116	3.000	349,4
Loti	1	1	1.920	2,5	..	..	1.865	0,1	3	3	1.773	5,6
Mandorle	14	14	9.810	140,3	18	18	10.000	177,7	972	972	9.619	9.353,2

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotto	Vendibili			Prodotto	Vendibili			Prodotto	Vendibili		
Nocciole	..	..	21.900	3,1	9	9	21.500	182,8	143	143	19.000	2.716,4
Noci	7	7	15.900	108,3	26	26	14.000	361,2	18	18	13.000	231,8
Carrube	8	8	3.000	24,7	2	2	3.400	5,2	345	308	3.600	1.110,2
Gelso	—	—	—	—	406	—	—	—	100	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	..	..	3.740	0,5	213	213	4.010	851,9	1.476	1.476	1.963	2.897,4
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	10	10	6.900	72,3	179	179	6.880	1.231,8	21	21	8.000	171,3
Prugne secche	..	..	12.000	0,2	—	—	—	—	..	..	12.000	0,4
Uva passa	1	1	17.600	11,3	..	..	17.600	3,3	29	29	17.600	501,6
Vino (1000 hl.)	446	446	6.295	2.805,3	987	987	6.520	6.430,7	6.297	6.297	5.963	37.551,9
Vinacce	136	34	700	23,8	292	73	800	58,4	1.755	439	1.000	438,6
Feccia	2	2	4.100	8,2	5	5	4.100	20,7	16	16	4.100	67,4
Cremor tartaro	1	1	25.000	15,5	2	2	25.000	39,3	5	5	25.000	128,0
Olio	32	32	39.840	1.278,3	388	388	38.960	15.105,4	585	585	39.750	23.233,8
Sanse	81	75	1.500	112,7	1.108	895	1.000	895,2	1.323	982	1.000	981,5
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	1.110,9	—	—	—	632,3
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				577,6				3.661,4				6.096,9
Legna da ardere	675	608	780	474,0	4.928	4.435	780	3.459,0	7.965	7.168	780	5.591,0
Legname da lavoro e da pasta	2	2	7.150	13,6	16	15	7.200	110,1	13	12	7.350	91,1
Canne e vimini	102	25	3.500	89,0	102	26	3.500	89,3	440	110	3.500	385,1
Vivai	—	—	—	1,0	—	—	—	3,0	—	—	—	29,7
III. – PRODOTTI ANIMALI				8.882,1				24.304,5				50.008,7
Bovini (peso vivo)	12	12	25.000	306,4	86	86	24.000	2.072,1	505	505	27.800	14.034,3
Equini » »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Suini » »	72	72	26.300	1.889,7	191	191	27.200	5.194,4	102	102	27.900	2.847,8
Ovini e caprini (peso vivo)	18	18	23.000	411,1	44	44	21.450	951,1	50	50	26.700	1.331,0
Animali di bassa corte (peso vivo)	14	14	42.550	579,6	41	41	63.310	2.613,4	48	48	51.110	2.444,5
Latte di vacca (1000 ettolitri)	106	40	6.100	241,3	282	88	6.000	530,0	1.281	538	6.900	3.715,4
Latte di bufala (1000 ettolitri)	1	..	9.200	4,0	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	170	22	6.700	149,4	342	103	8.650	887,5	872	313	8.700	2.720,5
Latte di capra (1000 ettolitri)	7	7	80.600	583,6	6	6	75.200	484,4	8	8	65.000	520,7
Lana	82	81	29.000	2.344,1	246	243	27.900	6.781,1	327	323	32.000	10.336,0
Uova (1000 pezzi)	1	1	25.610	13,6	2	2	25.800	48,5	3	3	32.400	111,1
Miele e cera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13,0
Altri												
Prodotti trasformati:												
Formaggi	33	33	67.900	2.218,3	60	60	72.000	4.348,1	153	153	70.000	10.686,0
Burro	..	..	90.000	13,5	..	..	90.000	9,0	..	..	93.000	20,0
Ricotta	5	5	28.150	127,5	14	14	26.000	353,9	45	45	26.800	1.218,0
Latticello e siero (1000 ettolitri)	53	—	—	—	155	—	—	—	594	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—	1	1	45.200	31,0	..	..	45.200	10,4
Totale				41.352,1				100.897,2				288.333,1

Segue: PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEL 1953

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				22.519,5
1. *Cereali*				16.048,2
Frumento	2.186	1.936	7.800	15.099,5
Segale	—	—	—	—
Orzo	265	37	5.300	195,5
Avena	205	13	4.380	56,1
Risone	49	48	8.360	399,3
Granturco	57	6	5.560	31,4
Cereali minori	—	—	—	—
Prodotti trasformati:				
Riso lavorato	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—
Paglia di cereali	3.943	343	776	266,4
2. *Leguminose da granella*				1.449,9
Fave secche	384	142	5.330	758,5
Fagioli secchi	24	20	13.840	277,7
Piselli secchi	31	26	4.550	118,5
Ceci	34	30	7.995	236,8
Cicerchie	5	3	2.700	8,9
Lenticchie	7	6	8.860	49,4
Lupini	..	..	4.300	0,1
Veccia	..	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				3.548,5
Patate	164	104	2.930	303,5
Fave fresche	45	45	1.500	67,2
Fagioli freschi	15	15	5.500	83,1
Piselli freschi	32	32	3.600	114,3
Pomodori	193	193	2.250	435,7
Cardi	3	3	4.400	15,2
Finocchi	12	12	3.150	38,1
Sedani	5	5	2.250	11,1
Cavoli	57	57	2.490	141,8
Cavolfiori	93	93	3.500	324,5
Cipolle	27	27	3.490	95,6
Agli	5	5	13.080	63,3
Poponi	94	94	2.000	188,0
Cocomeri	81	81	2.200	178,1
Asparagi	—	—	—	—
Carciofi	215	215	2.800	602,7
Altri ortaggi e orti fam.	233	233	3.800	886,2

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				248,3
Barbabietola da zucchero	217	217	811	175,8
Tabacco	1	1	26.303	26,3
Canapa tiglio	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—
Lino tiglio	2	2	6.700	12,4
Lino seme	3	2	14.800	27,9
Cotone fibra	..	..	20.000	1,4
Cotone seme	..	..	4.650	0,5
Colza	—	—	—	—
Ravizzone	—	—	—	—
Arachide	..	..	13.700	3,8
Girasole	—	—	—	—
Ricino	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	0,2
5. *Foraggi (in fieno)*	12.579	579	2.100	1.215,1
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	9,5
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				8.232,3
1. *A frutto annuo*				7.622,9
Uva da tavola	28	28	6.522	180,7
Uva da vino per consumo diretto	55	55	4.250	235,0
Uva da vino per vinificazione	833	194	3.770	537,1
Olive per consumo diretto	3	3	3.750	12,8
Olive da olio	271	49	3.315	161,4
Arance	32	32	7.135	228,3
Mandarini	11	11	8.100	87,5
Limoni	11	11	7.000	79,8
Bergamotti	..	..	2.200	..
Chinotti	—	—	—	—
Cedri	..	..	6.950	0,2
Limette	—	—	—	—
Mele	13	13	6.660	84,0
Pere	80	78	6.459	501,1
Pesche	30	30	7.863	235,3
Albicocche	8	8	8.150	65,0
Ciliege	7	7	8.338	62,0
Susine	21	20	3.296	66,8
Cotogne	7	7	2.500	17,5
Melegrane	7	7	3.400	23,7
Fichi freschi	55	48	3.000	143,6
Loti	..	..	1.486	0,8
Mandorle	68	68	6.872	467,1

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
Nocciole	3	3	13.000	37,8
Noci	8	8	12.000	99,6
Carrube	7	6	3.200	19,5
Gelso	1	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	275	275	2.331	641,8
Prodotti trasformati:				
Fichi secchi	2	2	8.500	19,5
Prugne secche	..	..	12.000	2,2
Uva passa	2	2	17.600	30,3
Vino (1000 hl.)	416	416	5.662	2.355,3
Vinacce	126	31	900	28,3
Feccia	2	2	4.100	8,0
Cremor tartaro	1	1	25.000	16,3
Olio	31	31	36.010	1.112,4
Sanse	83	56	1.100	62,1
Derivati agrumari	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				609,4
Legna da ardere	810	729	780	569,0
Legname da lavoro e da pasta	1	1	7.300	6,6
Canne e vimini	34	9	3.500	29,9
Vivai	—	—	—	3,9

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
III. – PRODOTTI ANIMALI				36.798,0
Bovini (peso vivo)	90	90	27.600	2.484,2
Equini » »	10	10	22.000	222,3
Suini » »	96	96	29.700	2.856,5
Ovini e caprini (peso vivo)	105	105	27.900	2.938,5
Animali di bassa corte (peso vivo)	22	22	48.350	1.054,4
Latte di vacca (1000 ettolitri)	417	283	6.800	1.927,0
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	1.770	1.054	7.700	8.118,9
Latte di capra (1000 ettolitri)				
Lana	21	21	57.900	1.209,0
Uova (1000 pezzi)	177	175	32.600	5.705,0
Miele e cera	1	1	33.600	19,2
Altri	—	—	—	—
Prodotti trasformati:				
Formaggi	141	141	62.000	8.735,8
Burro	..	..	100.000	21,0
Ricotta	67	67	22.500	1.514,3
Latticello e siero (1000 ettolitri)	107	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—
Totale				67.549,8

V

Appendice al Cap. VIII

PRODOTTO NETTO FORESTALE

(milioni di lire)

Regioni	Prodotti legnosi				Prodotti non legnosi	Prodotto lordo	Spese	Prodotto netto
	legname da lavoro	legna da ardere	carbone vegetale	totale				
1951-52 (*)								
Piemonte	3.471	4.839	38	8.348	1.563	9.911	477	9.434
Valle d'Aosta	809	245	—	1.054	34	1.088	54	1.034
Lombardia	2.800	3.634	120	6.554	643	7.197	210	6.987
Trentino-Alto Adige	6.965	2.230	49	9.244	236	9.480	279	9.201
Veneto	2.446	1.752	2	4.200	293	4.493	105	4.388
Friuli-Venezia Giulia	1.527	1.515	27	3.069	104	3.173	183	2.990
Liguria	944	1.545	274	2.763	1.141	3.904	116	3.788
Emilia-Romagna	606	3.198	392	4.196	729	4.925	194	4.731
Toscana	3.177	4.953	3.349	11.479	3.019	14.498	498	14.000
Umbria	296	1.145	494	1.935	249	2.184	85	2.099
Marche	126	911	378	1.415	311	1.726	148	1.578
Lazio	2.813	1.943	1.485	6.241	1.017	7.258	202	7.056
Abruzzi e Molise	1.541	1.264	829	3.634	114	3.748	314	3.434
Campania	2.736	839	1.665	5.240	1.747	6.987	116	6.871
Puglia	427	297	241	965	118	1.083	93	990
Basilicata	1.676	426	468	2.570	237	2.807	182	2.625
Calabria	3.969	1.100	1.602	6.671	2.346	9.017	338	8.679
Sicilia	439	127	324	890	312	1.202	202	1.000
Sardegna	716	477	1.082	2.275	1.218	3.493	85	3.408
Italia	*37.484*	*32.440*	*12.819*	*82.743*	*15.431*	*98.174*	*3.881*	*94.293*
1952-53 (*)								
Piemonte	3.427	4.487	35	7.949	1.657	9.606	516	9.090
Valle d'Aosta	846	249	—	1.095	36	1.131	59	1.072
Lombardia	2.810	3.690	118	6.618	562	7.180	226	6.954
Trentino-Alto Adige	7.346	2.360	42	9.748	230	9.978	302	9.676
Veneto	2.427	1.809	2	4.238	326	4.564	113	4.451
Friuli-Venezia Giulia	1.598	1.500	23	3.121	82	3.203	197	3.006
Liguria	1.114	1.563	278	2.955	811	3.766	126	3.640
Emilia-Romagna	671	3.239	390	4.300	651	4.951	209	4.742
Toscana	3.309	5.086	3.350	11.745	2.271	14.016	536	13.480
Umbria	326	1.177	519	2.022	240	2.262	92	2.170
Marche	133	952	385	1.470	284	1.754	159	1.595
Lazio	3.169	2.046	1.463	6.678	519	7.197	218	6.979
Abruzzi e Molise	1.781	1.348	840	3.969	161	4.130	339	3.791
Campania	2.967	851	1.593	5.411	1.731	7.142	126	7.016
Puglia	383	294	214	891	118	1.009	101	908
Basilicata	1.717	469	494	2.680	224	2.904	197	2.707
Calabria	4.789	1.364	1.584	7.737	2.364	10.101	365	9.736
Sicilia	459	140	334	933	343	1.276	218	1.058
Sardegna	739	546	1.162	2.447	1.213	3.660	92	3.568
Italia	*40.011*	*33.170*	*12.826*	*86.007*	*13.823*	*99.830*	*4.191*	*95.639*

(*) Annate forestali dal 1 aprile al 31 marzo.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Appendice al Cap. XII

SVILUPPO DELLE OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1952 E NEL PERIODO 1942-52

Categorie di opere pubbliche di bonifica	Unità di misura	Eseguite a tutto 31 dicembre 1952					Eseguite nel periodo 1942-52
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	Italia	
Canali di bonifica	Km.	15.815	4.571	4.298	1.227	25.911	3.900
Superfici prosciugate a scolo naturale	Ha.	578.630	178.471	320.197	65.983	1.143.281	197.081
Arginature	Km.	4.214	1.064	1.298	438	7.014	1.569
Superfici difese da esondazioni	Ha.	256.931	103.946	172.035	78.145	611.057	108.942
Superfici prosciugate per colmata	Ha.	512	11.166	7.222	2.072	20.972	3.645
Strade	Km.	2.610	2.661	4.044	1.477	10.792	3.440
Ponti di m 10 di luce o di luce superiore	N.	921	447	488	182	2.038	368
Ponti di luce inferiore ai mt 10	N.	13.499	5.158	6.393	4.050	29.100	7.694
Impianti idrovori:							
a vapore-gruppi	N.	39	1	2	1	43	7
a vapore-potenza	CV.	9.939	12	56	16	10.023	5.691
a olio pesante-gruppi	N.	300	16	5	4	325	9
a olio pesante-potenza	CV.	51.740	1.270	409	106	53.525	499
a energia elettrica-gruppi	N.	632	156	63	17	868	118
a energia elettrica-potenza	CV.	85.466	15.537	4.804	1.159	106.966	12.690
portata complessiva	mc/sec.	1.637	252	40	10	1.939	165
Superfici prosciugate meccanicamente	Ha.	784.422	55.786	24.127	2.911	867.246	43.727
Irrigazione:							
canali irrigui	Km.	12.725	1.013	830	535	15.103	4.900
impianti di sollevamento	N.	266	26	49	13	354	120
impianti di sollevamento	CV.	28.393	4.523	890	203	34.009	10.239
Superfici irrigabili	Ha.	512.410	49.104	45.722	21.482	628.718	199.728
Approvvigionamento idrico:							
lunghezza delle condotte	Km.	508	572	243	258	1.581	762
portata	lt./sec.	1.598	295	70	130	2.093	548
popolazione servita	N.	267.986	29.824	26.930	67.220	391.960	141.554
pozzi (nei casi rilevanti)	N.	303	4	11	—	318	96
Dighe	N.	15	1	9	8	33	17
Capacità di invaso delle dighe (in milioni)	mc.	69	5	229	69	372	310
Servizi elettrici:							
linee fisse o mobili	Km.	383	239	274	121	1.017	521
cabine di trasformazione	N.	199	70	69	20	358	165
Borgate rurali:							
residenziali	N.	5	32	43	20	100	64
residenziali-popolazione servita	N.	2.506	13.000	14.432	6.220	36.158	7.788
Sistemazioni montane:							
sistemazioni di corsi d'acqua	Km.	628	368	859	157	2.012	593
rimboschimenti e consolidamenti	Ha.	13.065	5.348	13.095	855	32.363	9.137

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

VII

Appendice al Cap. XIII

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA

L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura è stata istituita e disciplinata con il D.L.L. 23 agosto 1917 n. 1450 che, unitamente al relativo Regolamento approvato con il D.L.L. 21 novembre 1918 n. 1889, è entrato in vigore il 1° maggio 1919. Successive modifiche hanno apportato la legge del 24 marzo 1921 n. 297 e il R.D.L. 11 febbraio 1923 n. 432. Il D.L. 15 ottobre 1925 n. 2050 e la legge 21 dicembre 1933 n. 1813 riordinavano gli Enti assicuratori, finché, con R.D.L. 25 marzo 1943 n. 315, entrato in vigore il 1° aprile 1943, sono state soppresse le Casse Mutue ed è stata affidata all'INAIL la gestione dell'assicurazione obbligatoria.

Con D. L. del Capo provvisorio dello Stato 9 settembre 1947 n. 928, è stata estesa la indennità di carovita anche agli infortunati agricoli; infine, con legge 20 febbraio 1950 n. 64, entrata in vigore il 1° gennaio 1950, è stato introdotto, anche per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, l'indennizzo in rendita per i casi di inabilità permanente o di morte.

Il campo di applicazione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è fissato dagli articoli 1 del D.L.L. 23 agosto 1917, n. 1450 e 3 e 5 del Regolamento esecutivo e cioè:

Si intendono assicurati di pieno diritto contro gli infortuni sul lavoro agricolo dall'età di 12 anni ai 65 anni compiuti:

a) i lavoratori fissi od avventizi, maschi e femmine, addetti ad aziende agricole o forestali;

b) i proprietari, mezzadri, affittuari, loro mogli e figli, anche naturali, che prestano opera manuale abituale nelle rispettive aziende. Sono equiparati ai figli gli esposti regolarmente affidati;

c) i sovrastanti ai lavori di aziende agricole e forestali che prestino opera retribuita;

d) gli alunni degli Istituti di istruzione agraria o forestale, in quanto attendano, sia pure esclusivamente a scopo di istruzione o di esercitazione pratica, ai lavori contemplati nello art. 2 del decreto stesso e negli articoli 1 e 2 del regolamento esecutivo;

e) i soci di società cooperative conduttrici di aziende agricole e i partecipanti ad affittanze collettive quando siano occupati nei lavori predetti;

f) le persone che assumono per loro conto l'esercizio di macchine agrarie, godono i benefici dell'assicurazione ai termini del decreto stesso, anche quando siano colpite da infortunio lavorando in servizio delle dette macchine, tanto se le macchine funzionino sul fondo di loro proprietà o da essi tenuto in affitto o a colonia parziaria o in enfiteusi, quanto se funzionino su altri fondi.

Alla spesa dell'assicurazione si provvede mediante una quota addizionale dell'imposta erariale sui fondi rustici.

Le prestazioni previste dalle disposizioni legislative si distinguono in economiche, sanitarie ed assistenziali.

A) *Le prestazioni economiche comprendono :*

1° – *per gli infortunati.*

a) *l'indennità giornaliera* per l'inabilità temporanea assoluta che comporti astensione dal lavoro per più di sei giorni, a decorrere dal 7° giorno, limitatamente ai lavoratori,

fissi od avventizi, maschi e femmine, addetti ad aziende agricole o forestali, commisurata ai seguenti importi giornalieri:

per gli uomini di età superiore ai 16 anni o per le donne capo-famiglia L. 250
per le donne di età superiore ai 16 anni . . . . . » 165
per i ragazzi di ambo i sessi di età non superiore ai 16 anni . . . . . » 85

b) *la rendita annua* ad infortunati con inabilità permanente superiore al 15 %, ragguagliata al grado di inabilità, secondo percentuali fissate nella tabella approvata con la legge 3.3.1949 n. 52 (pubblicata nella G.U. 14.3.1949 n. 60) delle seguenti retribuzioni convenzionali annue:

uomini e donne capo-famiglia . . . . . L. 135.000
donne e ragazzi di ambo i sessi di età non superiore ai 16 anni » 90.000

Per gli invalidi al 100 %, bisognevoli di assistenza personale continuativa, la rendita è integrata da un assegno mensile.

Ai titolari di rendita con moglie e figli minori di 16 anni o inabili, spetta, per ogni persona a carico, una quota integrativa pari al 5 % della rendita base.

A tutti i titolari di rendita per inabilità permanente non inferiore al 60 % e loro familiari a carico, per infortuni avvenuti al 31-12-1945, è concessa un'indennità caropane.

Ai grandi invalidi *indennizzati in capitale* in conformità al D.L.L. 23 agosto 1917 n. 1450, assistiti ai sensi dell'art. 61 del R. D. 17 agosto 1935 n. 1765, e con decorrenza 1° gennaio 1949. *ai titolari di rendita vitalizia* costituita in virtù delle disposizioni contenute nell'art. 111 del Regolamento approvato con D. L. L. 21 novembre 1918 n. 1889, per l'esecuzione del D.L.L. 23 agosto 1917 n. 1450, è concesso un assegno continuativo mensile di importo variabile da un minimo di L. 3.000 ad un massimo di L. 14.000 in funzione del grado di inabilità.

Inoltre agli inabili per infortuni avvenuti dopo il 31 dicembre 1946, fino al 31 dicembre 1949, *indennizzati in capitale*, è concessa l'indennità di carovita ai sensi del D.L. del Capo provvisorio dello Stato del 9 settembre 1947 n. 928.

2° – *Per i superstiti.*

a) l'assegno « una tantum » concesso ai superstiti in base alla legge 20-2-1950 n. 64 (per le morti avvenute dopo il 31 dicembre 1949) e cioè:

Aventi diritto	Importo per una volta tanto
Coniuge con figli fino a 16 anni di età o inabili al lavoro, o solo figli fino ai 16 anni di età o inabili al lavoro	16.000
Coniuge senza figli fino ai 16 anni di età o inabili al lavoro	12.000
Ascendenti (in mancanza degli aventi diritto sopraelencati)	8.000
Persone della famiglia che dimostrino di avere sostenuto spese particolari in occasione della morte del lavoratore (in mancanza degli aventi diritto sopraelencati).	8.000

b) la rendita ai superstiti, per infortunio liquidato dopo il 31 dicembre 1949 secondo le percentuali fissate per gli infortuni industriali, ragguagliata ai 2/3 della retribuzione convenzionale annua già citata per le rendite di inabilità permanente, con limitazione a 16 anni per l'età dell'orfano abile;

c) l'assegno di carovita, concesso con D. L. del Capo provvisorio dello Stato del 9 settembre 1947 n. 928, ai superstiti, per l'infortunio avvenuto dopo il 31 dicembre 1946 fino al 31 dicembre 1949 indennizzato in conformità al D.L.L. 23 agosto 1917 n. 1450, nella seguente misura:

L. 16.000 annue nel caso di sopravvivenza del coniuge ed orfani di età inferiore ai 16 anni oppure di soli orfani di età inferiore agli anni 16, da ripartirsi in parti uguali fra loro; quando però per morte o raggiungimento del 16° anno di età dei discendenti rimane come avente diritto il solo coniuge, l'assegno di carovita è ridotto a L. 8.000;

L. 16.000 annue nel caso di sopravvivenza del coniuge ed ascendente o collaterali, ripartendo L. 8.000 al coniuge e L. 8.000 in parti uguali fra gli ascendenti ed i collaterali;

L. 16.000 annue nel caso di sopravvivenza di ascendenti o collaterali quando non concorrono altri aventi diritto, da ripartirsi in parti uguali fra loro; quando però, per la

morte di uno o più degli aventi diritto, rimane uno solo di essi, l'assegno di carovita è ridotto a L. 8.000;

L. 8.000 annue nel caso di sopravvivenza di solo coniuge o di solo ascendente o di solo collaterale.

B) *Le prestazioni sanitarie* comprendono le cure ambulatoriali ed ospedaliere per la guarigione chirurgica della lesione causata da infortunio, le cure per la maggiore possibile restaurazione della funzionalità e capacità lavorativa, nonché le speciali cure mediche per le malattie professionali.

C) *Le prestazioni assistenziali* riguardano l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro ed agli orfani degli infortunati.

Per i grandi invalidi essa viene attuata nel senso più ampio della parola, in quanto l'invalido è assistito materialmente e moralmente, con cure mediche, terapeutiche, ortopediche, bagni termali, ecc.; con la rieducazione professionale negli speciali centri di Milano e di Palermo; con sussidi, sovvenzioni di contingenza, pacchi natalizi, fornitura di oggetto di vestiario e attrezzi di lavoro; nonché con la completa assistenza per l'esplicazione di pratiche, ecc.

Per gli orfani dei lavoratori, l'assistenza è attuata dall'INAIL indirettamente per mezzo dell'ENAOLI (legge 27 giugno 1941 n. 987 e D. L. 23 marzo 1948 n. 327), al quale versa il 2 % dei premi riscossi per la gestione industriale ed agricoltura, e direttamente con l'Istituzione di borse di studio e mettendo a disposizione di detto Ente la sua organizzazione periferica amministrativa e sanitaria.

L'ENAOLI provvede al mantenimento ed alla educazione morale, civile e professionale degli orfani dei lavoratori, ricoverandoli fino al compimento del 18° anno di età, nei propri collegi-convitto, attrezzati con appositi laboratori verso i quali sono opportunamente indirizzato gli allievi secondo le loro attitudini e le condizioni di ambiente e di lavoro delle loro famiglie. L'ENAOLI, inoltre, cura l'avviamento professionale ed il collocamento al lavoro di tutti gli organi assistiti.

INDICE PER MATERIA

Abete, 180 t, 181 t, 183, 395 t, 396 t, 398 t, 399 t, 403 t
Abitazione, 14, 15, 16, 19
Accordo internazionale del grano, 287-288
Acero, 401 t, 404 t, 405 t
Acido citrico, 142, 142 t, 144, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Acquedotti, 453, 454, 455 t, 456, 473, 474 t
Addestramento professionale, 492-495
Addizionale Eca, 411-417, 422 t
Affitti (mercato), 205-210
Affitto pascoli, 110
Afta epizootica, 93
Aggi di riscossione, 411-417, 422 t
Aglio, 57 t, 278 t, 328 t, 349 t
Agnelli, 101, 300, 305 t
Agrostide, 220
Agrumi, 84-86, 227, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 275 gr., 278 t, 318, 322, 331 gr., 334-337, 353, 452
Albicocco, 82 t, 87 gr, 278 t, 332 t, 333 t, 334, 350 t
Alcool da succo di bergamotto, 140
Alimentazione (v. generi alimentari)
— del bestiame, 92-93
Alluvioni (aziende danneggiate), 437, 459, 460, 461 t, 462, 463, 471, 477, 478 t
Altiche, 227
Alveari, 99
Ammasso bozzoli, 114
— canapa, 164, 164 t, 165, 166, 167, 168 t
— grano, 283, 284, 285 t
Ammasso olio, 136, 310
Ammortamento, 355, 356 t, 357 t, 375-378 t
Animali da cortile, (v. pollicoltura)
— da lavoro, 248-250
Anticrittogamici, 212 gr., 216, 227-230
Antiparassitari, 212, 213 t, 215 t, 216, 227-230, 355, 356 t, 257 t
Apicoltura, 99, 115-116, 425 t
Api regine, 116
Applicazioni elettro-agricole, 246 t, 474 t
Arachide, 252 t, 307, 310 gr., 311 t, 350 t
Arancio, 82 t, 84, 137, 138 t, 140, 141, 142, 143 t, 278 t, 334-336, 336 t, 337 t, 350 t
Aratri, 48, 212, 213 t, 215 t, 231 t, 232, 233 t, 479
Aratura meccanica, 238, 242, 254-255
Aree depresse, 459
Arnie, 116
Arseniati, 213 t, 215 t, 229 t, 230
Arseniti, 229 t
Asiago e similari, 118 t, 119
Asini, 91
Asparago, 57 t, 349 t
Assegni familiari, 418 t, 501, 504
Assicurazioni, 375-378 t, 502-504
Assicurazione contro eventi dannosi, 253-254
Assistenza orfani lavoratori, 418 t
Associazioni bonifiche, 465
Attività terziarie (prodotto netto delle attività private) 7, 8, 9 gr., 11
Attrezzi portati, 239
Autoveicoli (nuove iscrizioni), 18

Avena, 38 t, 52-53, 217, 220, 252 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 349 t
Aziende agrarie rappresentative, 365-394

Bachicoltura, 99, 100 t, 101-102, 112-115, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 351 t, 425 t
Bacini montani, (v. montagna)
Barbabietole da zucchero, 35, 68 t, 71-74, 218, 220, 227, 252 t, 350 t
— — (polpe), 93, 340-341
Barbatelle di piante da frutto, 259
Beni d'uso domestico (consumi) 14, 16
Bergamotto, 138 t, 140, 141, 142 t, 143 t, 350 t
Bevande alcooliche (consumi), 14, 15, 16
Bilancia commerciale dei prodotti agricoli, 20, 21, 27, 28, 266 t, 267-274, 286, 288, 289, 292, 295, 296 t, 305-306, 309 t, 310 gr., 316-317, 323, 324, 325, 328 t, 332, 333, 336, 337, 338, 341
Birra, 268 t, 270 t, 272 t, 274
Bonifica, 20, 244 t, 245, 425 t, 427, 434, 436, 437, 438, 439, 449, 453, 459-466, 467 t, 468, 497, 498 t
Borghi di servizio residenziali, 450, 452, 453, 454, 455 t, 456, 469
Boschi, 177-191, 353
Bovini, 89-90, 96, 97, 98, 98 t, 100, 100 t, 102-105, 249, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 285, 292-297, 351 t, 448, 451 t
Bozzoli (v. bachicoltura)
Braccianti agricoli, 499, 500 t
Bromo dei prati, 220
Brucellosi, 94
Budella, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Buoi (v. Bovini)
Burro, 100 t, 101, 118 t, 120 t, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 302, 303 t, 304, 305, 306, 351 t

Cacao, 267-274 t
Caccia e pesca, 425 t
Caffè, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Calciocianamide, 213 t, 214, 215 t, 222 t, 223 t, 226, 227
Canapa, 35, 68 t, 74-75, 161-169, 218, 265 gr., 267 t - 274 t, 338-340, 350 t
Canapa di Manila, 339 gr.
Canne e vimini, 315 t
Canoni annui nei contratti d'affitto, 208-209
Cantieri di lavoro e rimboschimento, 448, 449, 495-496
Cantine sociali, 125-126, 468
Capitale circolante, 355, 375-378 t
Capitale di anticipazione, 367, 370 t
— di esercizio, 366
— di scorta, 355, 367-370 t
Capitale fondiario, 366, 379-382 t, 385 gr., 386 t, 387 t, 391 gr., 392, 393
Caprini, 98 t, 100, 100 t
— e ovini, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Carbonchio, 94
Carbone, 179, 181, 183, 188 t, 189 gr., 190, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 396 t, 397 t, 403-405 t
Carbonella, 188 t, 189 gr., 190
Carburanti, 18, 213 t, 215 t, 245
Carciofo, 57 t, 151, 349 t
Cardo, 57 t, 349 t
Carni, 16, 17, 18, 89-91, 99, 100, 100 t, 282, 292-301
— fresche e preparate, 268, 270 t, 272 t, 274 t
Carota, 221.
Carpino, 401 t, 402 t, 403 t, 404 t, 405 t
Carri frigoriferi, 318
Carrubo, 82 t, 93, 252, 351 t
Case coloniche (v. fabbricati rurali)
Caseifici, 120, 121, 468
Caseina, 118 t, 121
Cassa del Mezzogiorno, 438-439, 463, 464, 466-470, 472 t, 473, 497, 498 t
Castagne, 150, 190 t, 278 t, 338 t
Castagno, 180 t, 181 t, 183, 395 t, 396 t, 400 t, 401 t, 402 t, 403 t, 405 t
Catasto, 409-410
Cavolfiore, 57 t, 323 t, 326, 327 t, 328 t, 349 t
Cavolo, 57 t, 278 t, 328 t, 349 t
Cece, 55, 321 t, 349 t
Cedri e cedrati, 140, 142 t, 144
Cedro, 350 t
Cedui, 177, 178 t, 402 t
Centrali ortofrutticole, 468
Centri aziendali, 450, 469
Cera, 115, 116, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 315 t

Cercospora, 227
Cereali, 16, 37-54, 283-292, 346 t, 347 t, 352 t, 353, 361 t, 362, 371-374 t
— minori, 92
Cerro, 399 t, 400 t, 401 t, 402 t, 403 t, 404 t, 405 t
Cetrioli conservati, 151, 221
Chinotto, 350 t
Cicerchia, 55, 349 t
Cicloconio, 227
Ciliegio, 82, 88 t, 86, 151, 278 t, 317, 330 t 332-334, 350 t
Cipolla, 57 t, 151, 221, 278 t, 323 t, 326, 327 t, 328 t, 349 t
Citiso, 402 t
Citrato di calcio, 138 t, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Cleono, 227
Cocciniglie, 227
Cocomero, 57 t, 328, 349 t
Coda di topo, 220
— di volpe, 220
Colture da rinnovo, 371-374 t
Colture industriali (v. piante industriali)
Colture legnose, 81-88, 346 t, 352 t, 361 t, 371-374 t, 455 t
Colza, 220, 252 t, 311 t, 350 t
Combustibili ed energia elettrica (consumi), 14, 15, 16
Commercio, 7, 8, 9 gr., 11, 214.-216, 215 t, 219-221, 223, 236, 266, 267-274, 286, 288, 289, 292, 295, 296 t, 305-306, 309 t, 310 gr. 316-317, 323, 324, 325, 328 t, 332, 333, 336, 337, 338, 341
— internazionale, 263-280
Comunità europea del carbone e dell'acciaio, 26, 276-277
Concentrati di pomodoro, 145, 146 t, 147 gr., 149, 152, 152 t
Concessioni di manifesto, 169, 170t, 171, 175
— speciali, 169, 170 t, 171, 175
Concimaie, 475 t, 479
Concimi chimici, 18, 34, 44, 212, 212 gr., 213 t, 214, 214 gr., 215 t, 216, 221-227, 228 t, 355, 356 t, 357 t, 453
Concimi azotati, 213 t, 215 t, 221-227, 222 t, 224 t, 225 t, 226 gr., 228 t,
— fosfatici, 221-227, 224 t, 225 t, 226 gr., 228 t
Concimi potassici, 221-227, 224 t, 225 t, 228 t
Concorso per la produttività, 34
Congiuntura internazionale, 22-24
— italiana, 24-29
Congresso serico internazionale, 112, 113
Conigli, 99, 300 t
Conserve di frutta, 150-151, 334
— vegetali, 146 t
Consorzio nazionale canapa, 164-165, 166, 167
Consumi, 12-18, 15 gr., 21 t, 281, 364, 430
Contratti agrari, 497-499
Contributi di assistenza e previdenza sociale, 355, 375-379 t, 417-419, 420 t, 422 t
Cooperative, 448, 453, 454
Copra, 252 t, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 311 t
Corbezzolo, 403, 404 t
Corna, ossa, ecc., 167 t, 169 t, 171 t, 173t
Corozo, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Corsi d'istruzione professionale, 493 t, 494
Costo della vita (indice generale), 4, 13, 25
Cotogno, 350 t
Cotone, 35, 68 t, 252 t, 267 t, 274 t, 339 gr., 350 t
Credito agrario, 260-262, 425 t, 427, 440, 444 t, 470, 476, 477, 478, 479
Credito e assicurazioni (prodotto netto), 8, 9 gr., 11
Cremor tartaro, 351 t
Crino, pelo e setole, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Crusca, 215 t, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Cruscami, 153, 154, 213 t, 216, 250, 252 t, 253

D.D.T. (prodotti a base di), 229 t, 230
Dadi da brodo, 117
Danni di guerra, 461 t, 462, 463, 477, 478
Denominazione di origine dei vini, 127, 128
Depositi bancari fiduciari e postali, 432 t
Derivate (v. trattori)
Derivati agrumari, 138 t, 139-144, 351 t
Diritto comunale sui generi di maggior produzione, 417
Diserbo selettivo, 49, 51

Disoccupazione, 24, 25, 484-488
Distomatosi, 95
Doghe per botti, 268, 270 t. 272 t, 274 t, 395 t, 400 t
Derifora, 227
Droghe e spezie, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t

Economia montana (v. montagna)
Eddam, 117
Edilizia (prodotto netto) 8, 9 gr., 10
— pubblica (v. abitazioni e lavori pubblici)
Elateridi, 227
Elettrodotto, 453, 456
Elettroforesi, 134
Elevatori di paglia, 233 t
Emigrazione, 482, 490-492
Emmenthal, 117, 118 t, 119, 302, 304, 305
E.N.A.O.L.I., 418 t
Energia elettrica, 244-247, 248
Energia elettrica e combustibili (consumi) 14, 15, 16
E.N.P.I., 504
Enti di riforma (attività) 445-458
Equini, 91, 98 t, 100, 100 t, 105-106, 249, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 292, 351 t, 451 t
Erba altissima, 220
— fienarola, 220
— mazzolina, 220
— medica, 62, 218, 219, 220, 278 t
Erbai, 61, 62
Erbe infestanti, diserbo, 49, 51
Erica, 403 t, 404 t
E.R.P. (fondi), 461 t, 462, 463, 471, 472 t, 473, 477
Erpicatura, 255
Erpici, 231 t, 232, 233 t
Estirpatore, 231 t, 232, 233 t
Esche avvelenate, 229 t
Esperienze agrarie, 425 t
Esportazioni (v. commercio, bilancia commerciale)
Essenze di agrumi, 138 t, 140, 141, 142, 142 t, 143 t
Estagli, 208-209
Estrattori centrifughi, 133

Fabbricati rurali, 436, 437, 440, 441 t, 442, 450, 453, 454, 455 t, 457, 474 t, 477, 478 t, 479
Faggio, 180 t, 181 t, 183, 395 t, 396 t, 398 t, 399 t, 400 t, 401 t, 402 t, 403 t, 404 t, 405 t
Fagiolini, 151, 152 t, 328
Fagiuoli, 27, 55, 57 t, 221, 278 t, 321 t, 327 t, 328, 329, 349 t
Falciatrici, 65, 213 t, 215 t, 231 t, 232, 233t 479
F.A.O., 425 t
Farina di frumento, 27, 153, 159 t
Farina e semolino, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Farine di estrazione, 92, 251 t, 252 t
— lattee e latte condensato, 268 t, 270 t 272 t, 274 t
Farnia, 404 t
Fasciname, 185 t, 186 gr., 187
Fava, 55, 57 t 252 t, 321 t, 349 t
Favetta, 220
Feccia, 351 t
Fecondazione artificiale, 95-97, 258
Ferratura, 258
Fertilizzanti (v. concimi chimici)
Festuca, 220
Fico, 82 t, 278 t, 335 t, 338 t, 350 t, 315 t
Fienili e sili, 474 t, 479
Fieno, 89, 92, 215 t, 253, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 279 t
Fillirea, 404 t
Filo di ferro, 259
Finocchio, 57 t, 326, 349 t
Fiori, 65-67, 267 t 269 t, 271 t, 273 t, 346 t, 352 t, 353, 361 t, 371,-374 t
—, (prezzo dei terreni a), 203
Fitopatologia, 425 t
Fleotripide, 227
Fluosilicati, 229
Fondo di rotazione, 235, 436, 437, 477, 478, 479
Fontina, 117, 118 t, 119, 305
Foraggere, 61-65, 92-93, 346 t, 352 t, 353
Foreste, 425 t, 427
Formaggi, 27, 100 t, 101, 117-122, 265 gr., 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 302-306, 351 t
Forteto, 396 t, 402 t, 404 t
Forze di lavoro, 483

Fosfammonio, 222 t, 223 t
Fosfati macinati, 223 t
Fosfato biammonico, 222 t, 223 t, 227
Franco molino, 160
Frangigramolatrici, 133
Frangivento, 452, 468
Frassino, 401 t
Frequenze elettriche (riordino) 464
Frodi, 122-124, 127, 131-132, 136, 138, 307
Frumento (v. grano)
Frutta fresca, 265 gr., 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 317-322, 331 gr., 332, 333, 346 t 347 t, 353, 425 t
— secca, 265 gr., 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 318, 319 t, 320 gr., 337-338
Frutta, legumi e ortaggi preparati, 268 t, 270 t, 272 t, 284 t
Frutti canditi, marmellate, ecc., 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Fruttiferi, (v. colture legnose)
Funghi, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Fustaie, 177, 178 t

Garofani, 65-67
Gelatine, 150, 151
Gelso, 351 t
Generi alimentari (consumi) 14, 15, 16, 281, 282
—, (prezzi al minuto) 27
—, (bilancia commerciale) 28
Germe di granone, 311 t
Ghiande, 190 t
Giaggiolo, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Ginestrino, 220
Giornate lavorative compiute nel 1953, 470, 489, 495 t
Girasole, 252 t, 311 t, 350 t
Gomma elastica greggia, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Gorgonzola, 118, 118 t, 119, 303 t, 304
Gouda, 117
Gradazione alcoolica, 124
Grana, 117, 118, 118 t, 220, 302-304, 305
Grandine (assicurazione), 253-254
Grano, 37-45, 153, 154, 159 t, 216, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 276, 283-289, 349 t, 425 t
Granturco, 38 t, 45-48, 93, 213 t, 217, 250, 252 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 276, 299 gr., 311 t, 349 t
Grassi animali, 307
Grassi e olii animali, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Grassi e olii di pesce, 129
Gruma di botte e tartaro greggio, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t

H.C.H. (prodotti a base di), 229 t, 230

Kaki 86, 350 t

Ice-cream, 120
Idatidosi, 95
Idrocarburi, 465
Impianti elettrici, 246 t, 250 t
— frigoriferi, 244 t
Implements (v. attrezzi portati)
Imponibile di mano d'opera, 488-489
Importazioni (v. bilancia commerciale, commercio)
Imposte, 355, 356 t, 375-378 t, 379-382 t 384, 385 t, 389 t, 390 t, 391 gr., 411-417, 422 t, 465
I.N.A.I.L., 502
Inchiesta parlamentare sulla miseria, 471, 505-508
Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, 471, 487, 492
Industria (prodotto netto delle attività private), 6, 7, 8, 9 gr., 10, 11
—, (investimenti), 19, 20
Industria agrumaria, 137-144
— canapiera, 161-169
— casearia, 117-122
— conserve vegetali, 144-152
— enologica, 128-137
— molitoria, 153-161
— olearia, 128-137
— tabacco, 169-176
Industrie alimentari, 364
Infortuni agricoli, 502-504
I.N.I.P.A., 494
Insilamento, 65
Integrativi alimentari, 93
Interim-Aid (fondi), 471, 472 t, 477

Introiti monetari dell'agricoltura, 360-363, 431, 433
Invalidità, vecchiaia e tubercolosi (assicurazione), 418 t, 504
Investimenti, 15 gr., 18-20, 21 t, 430, 431, 433, 434, 435,-443
Irrigazione, 244 t, 245, 436, 437, 440, 441 t, 442, 453, 455 t, 460, 461 t, 466, 467, 468, 471, 472, 473, 474 t, 477, 478 t, 479
Istruzione professionale, 425, 448, 449, 453, 492-495
Italico, 118 t
Iuta, 267 t, 274 t, 339 gr.

Lana, 100 t, 101, 267 t, 274 t, 305 t, 306-307, 351 t
Lardo, 108, 298, 299 gr.
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Larice, 180 t, 181 t, 183, 398 t, 399 t, 400 t
Latifoglie, 178 t, 179 t, 180 t, 181 t, 183, 185 t, 188 t
Latte, 16, 27, 89, 99, 100 t, 101, 105, 117, 120, 121, 282, 285, 301-302, 303 t, 304 t, 305 t, 351 t
—, condensato, 118 t, 121
—, in polvere, 118 t, 121
Latte condensato e farine lattee, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Latticello e siero, 252 t, 351 t
Latticini, 16
Lattonzoli, 293 t
Lattuga, 221, 326, 327 t
Lavatrici-estrattrici della canapa, 161-162
Lavori pubblici, 17, 19
Leccio, 399 t, 403 t, 404 t
Legna, 352 t
Legname da ardere, 179, 180, 180 t, 181, 183, 185 t, 186 gr., 187 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 351 t, 396 t, 397 t, 400-402 t
—, da lavoro, 179, 180, 180 t, 181, 182 gr., 183, 184 t, 187 t, 351 t, 395, 397t, 398-400 t
— da sega, 180 t, 184 t
— da trancia, 180 t, 184 t
— da travame, 180 t, 183, 184 t
— da traverse, 180 t, 183, 184 t
Legname per doghe, 180 t, 183, 184 t, 395 t, 400 t
— per estratti tannici, 181 t, 184 t
— per pasta, 180 t, 183, 184 t
Legno (commercio), 267 t-274 t
Legno quassio (prodotti a base di), 229 t
Legumi, frutta e ortaggi preparati, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Leguminose da granella, 54-56, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 321 gr., 346 t, 352 t, 353, 361 t
Lenticchia, 55, 321, 349 t
Lentischio, 404 t
Letame, mangini, ecc., 367-370 t
Lettimi, mangini, ecc., 367-370 t
Libri geneologici, 105
Limette, 350 t
Limone, 82, 82 t, 84, 137, 138 t, 140, 141, 142, 143 t, 278 t, 335 t, 336, 337 t, 350 t
Lino, 35, 68 t, 252 t, 267 t-274 t, 311 t, 339 gr., 350 t.
Locomobili, 233 t, 250 t.
Loiessa, 220.
Loietto, 220.
Lupinella, 62, 219, 220.
Lupino, 55 t, 56, 219, 220, 349 t.
Luppolo, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t.

Macchine agricole, 212, 212 gr., 213 t, 215 t, 216, 230-244, 355, 367-370 t, 431, 434, 436, 437, 440, 448, 451 t, 452, 453, 477, 478 t, 479.
Macchine agricole automobili (v. trattore).
Macellazione, 292, 293, 294 gr., 298.
Macerazione canapa, 161.
Magazzini granari, 468.
Mais ibridi, 34, 46-47, 216.
Malaria, 460.
— (assicurazione), 418 t, 504.
Malattie del bestiame, 93-95.
Mal rossino, 94.
Malsecco, 227.
Mandarino, 82 t, 84, 137, 138 t, 140, 141, 142 t, 143 t, 278 t, 335 t, 336 t, 336-337, 350 t.
Mandorlo, 81, 82 t, 84, 278 t, 335 t, 338 t, 350 t.
Mangimi, 92, 110, 213 t, 215 t, 216, 250-253, 356 t, 357 t.

Mangimi, lettimi, letame e varie, 367-370.
Manutenzione, 355, 356 t. 357 t, 375-378 t.
Manzette. 293 t.
Manzi, 293 t.
Marmellate, 140. 146 t, 150, 152 t.
— e frutta sciroppate, 146 t, 150, 151.
— e frutti canditi. 268 t, 270 t, 272 t, 274 t.
Marsala, 125
Meccanica agraria, 425 t
Melagrana, 350 t
Melanzana, 328
Melasso, 93, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Meliloto, 220
Melo, 82, 82 t, 83 gr., 84, 88, 278 t, 329, 330 t, 332 t, 333 t, 350 t
Melone, 328
Mercato affitti, 205-210
— fondiario 195-205
Meteorologia, 425 t, 427
Miele, 100 t, 115, 116, 351
Mietilegatrici, 213 t, 231 t, 232, 233 t
Mietitrebbie, 49, 239, 241
Mietitrici, 215 t, 232, 233 t, 451 t, 479
Miglioramenti fondiari, 434. 436, 437, 438, 439, 459. 460. 467 t, 468, 470, 471-479
Ministero agricoltura e foreste (bilancio), 423-427, 498 t
Ministero del lavoro, 486, 493, 494, 498 t
Miscele alimentari 92
Miseria (v. inchiesta)
Molini. 154-160
Molitura mangimi, trinciatuberi. ecc.. 244 t, 246
Monta. 95-97, 106, 257-258
Montagna. 37, 426, 427, 436, 438, 439, 459, 460, 461 t, 462, 463, 464, 467 t, 468, 470, 474 t
Montasio, 118 t, 119
Mortalità. 482
Mosca dell'olivo, 227
Mostarde. 150, 151
Motocoltivatori, 233
Motori agricoli, 230-244
Muli, 91
Mungitura, 244
Mutui di credito di miglioramento, 440, 441 t, 476, 477, 478 t, 479
Nanismo. 46
Natalità, 482
Neroli, 141
Nicotina (prodotti a base di). 230 t, 230
Nitrato ammonico. 214. 215 t. 223 t, 223 t, 227.
— di calcio, 213 t. 214. 215 t. 222 t. 223 t, 227
— di sodio, 214 214 gr. 215 t. 223 t
Nocciuolo, 81, 82 t. 278 t. 335 t. 338 t. 351 t, 401 t, 402 t
Noce, 82 t, 278 t, 338 t. 351 t
Noleggi, 375-378 t
Nuzialità e natalità (assicurazione), 418 t, 472

Obbligo di miglioria. 489
Oidio, 227
Oleifici, 132, 136, 468
Olii di semi, 129, 130, 131, 309, 310 gr.. 311 t
Olii e grassi animali. 131. 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Olii essenziali di agrumi, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Olii minerali (derivati), 229 t, 230
Olii vegetali. 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Olio di oliva, 27, 76. 131 t, 134. 135, 136. 265 gr.. 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 278 t, 307-312, 351 t, 353, 362
Oliveti (prezzo), 203
Olivo, 36. 75-78, 227, 347 t, 350 t, 425 t, 452
Ontano, 403 t, 405 t
Orniello, 401 t, 402 t. 403 t, 404 t
Ortaggi, 56-61. 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 275 t, 317-329, 346 t, 347 t. 352 t, 353, 361 t, 371-374 t. 425 t
— in conserva, 146 t, 151-152
Ortaggi, frutta e legumi preparati. 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Orti, terreni a (prezzi), 203
Orzo, 38 t, 54, 216, 252 t, 267 t-274 t, 291 t, 349 t
Ossa, corna, ecc., 167 t, 169 t, 171 t, 173 t
Ossicloruro di rame, 229 t, 230
Ovili, 110, 474 t
Ovini, 91, 98, 98 t, 100, 100 t, 101, 109-111, 292, 293 t, 305 t, 451 t
— e caprini, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 351 t

Paglia, 349 t
Paleria, 181 t, 184, 400 t
Pali per viti, 259, 400 t
Pali e pertiche, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Palma, 311 t
Palma dum (semi), 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Pane, 27, 159 t, 282
Panelli, 92, 216, 251 t, 252 t, 253
— di granoturco, 213 t, 299 gr.
— di semi oleosi, 215 t, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Panisco, 220
Pascoli, 110, 452, 474 t
Pasta, 27
Patata, 27, 56-60, 218, 227, 252 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 275 gr., 282, 322 gr., 323 t, 327 t, 346 t, 349 t, 352 t, 353, 361 t
Pecorino, 118 t, 121, 304, 305 t
Pectina, 140, 141, 142, 142 t, 144
Pelati (v. pomodoro)
Pelli, 101, 167 t, 169 t, 171 t, 173 t
Peperoni, 151, 328
Perfosfato, 213 t, 215 t, 221, 222 t, 223 t, 227
Pero, 82, 82 t, 85 gr., 278 t, 317, 330 t, 330-331, 332 t, 333 t, 350 t
Peronospora, 227
Pesca e caccia, 425 t, 436
Pesco, 82, 82 t, 87 gr., 151, 278 t, 317, 318, 330 t, 331-332, 333 t, 350 t
Peste suina, 94
Petit-grain, 141
Petrolio agricolo, 212, 213 t, 215 t
Piano dodecennale di rotazione (v. fondo di rotazione)
Piante industriali, 35, 67-75, 346 t, 352 t, 353, 361 t
Piante medicinali, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
— vive, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Piccola proprietà contadina, 196, 440, 441 t, 442, 471, 472 t, 477, 478 t
Pilerie agricole, 52, 53 t
Pino, 180 t, 181 t, 183, 395 t, 396 t, 398 t, 399 t, 400 t, 403 t
Pinoli, 190 t
Pioppelle, 259
Pioppo, 180 t, 181 t, 183, 395 t, 396 t, 400 t, 401 t, 402 t, 448
Piretro, 215 t
Pisello, 55 t, 56, 57 t, 151, 152, 152 t, 225, 326, 349 t
— di campo, 220
Piume e penne, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Polesine (consorzio generale tra i consorzi di bonifica), 466
Polisolfuri, 229 t, 230
Pollicoltura, 91, 98 t, 99, 100, 100 t, 112, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 300 t
Pomodoro (conserva). 27, 144-150, 152 t, 265 gr., 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 278 t, 321, 323 t, 324-325, 327 t, 349 t
— (coltura), 57 t, 60-61, 144-150, 152, 221, 252 t
Pompe, 244 t
Pool verde, 277
Popolazione, 471-474
Popone, 57 t, 349 t
Porcili, 474 t
Porro, 221
Pozzi, 452, 456
Prati, 62
— (affitto), 110
Pressaforaggi, 233 t
Prezzemolo, 221
Prezzi all'ingrosso (indice), 4, 13, 26, 211
— al minuto, 27
— derrate alimentari, 281 gr.
— materie industriali, 281 gr.
— terreni, 201-205
— internazionali dei prodotti agricoli, 264, 265, 288 gr., 289 t, 290 gr., 292,
Prezzo di macchiatico, 394-406
— mercantile del legno, 395-396 t, 398-406 t
Prodotti zootecnici, 292-307, 346 t. 347 t, 352 t, 353, 361 t, 362, 371-374 t
Prodotto netto agricolo, 354-360, 365, 379-382 t, 384, 388 gr., 389 t, 390 t, 391 gr., 392, 393
— — forestale, 356 t, 394
— — pro capite, 9 gr.
— — pubblica amministrazione, 5, 6 t
— — settore privato, 5, 6 t, 7, 8, 9 gr., 10
Produzione agricola (stanziamenti) 424, 425 t, 426, 427, 436
— — mondiale, 263

Produzione agraria lorda vendibile regionale, 343-348
— — — — nazionale, 348, 354, 357 t, 361, 371-374 t, 375-378 t, 383 gr., 384, 386 t, 387 t, 391 gr., 392, 393, 431
— vendibile forestale, 356 t
Proprietà contadina (v. piccola proprietà contadina)
Provoloni, 118 t, 120, 302, 304
Prugne, 351 t
Pullorosi, 95
Puntellame da miniera, 395 t

Qualità di coltura (ripartizione della superfice agraria forestale per), 37
Quartirolo, 118 t
Quercia, 180 t, 181 t, 183, 399 t, 400 t, 401 t, 402 t, 403 t, 404 t, 405 t

Ratiche per spazzole, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Raffinazione degli olii, 136
Ranghinatori, 65, 231 t, 232, 233 t
Rape da foraggio Norfolk, 220
Rastelli, spandifieno, ecc., 215 t, 231 t, 232
Ravanello, 221
Ravizzone, 220, 252 t, 350 t
Redditi, 280, 358, 429, 430
— di aziende forestali, 394-405
— di capitale, 358, 359, 379-382 t, 388 gr. 389 t, 390 t, 390-392, 391 gr., 393
— di lavoro, 358, 359, 379-382, 388 gr., 389 t, 390 t, 390, 392, 391 gr., 393, 502
— netti dall'estero, 6 t
Reddito nazionale, 3-21
Reduci piccoli coltivatori diretti, 471, 472 t
Resinose, 178 t, 179 t, 180 t, 181 t, 183, 185 t, 188 t, 190
Ricino, 311 t, 350 t
Ricotta, 351 t
Riforma fondiaria, 436, 438, 439, 445-458
Rincalzatori, 233 t
Riserie, 52, 53 t
Riso, 38 t, 48-52, 216, 252 t, 253, 267 t, -274 t, 275 gr. 278 t, 289-292, 349 t
Risparmio, 431, 432 t, 433
Robinia, 401 t
Rose, 65-67
Rotenone (prodotti a base di), 229 t
Rovere, 399 t, 401 t, 402 t, 404 t, 405 t
Roverella, 403 t, 404 t
Rullatura, 255
Rulli frangizolle, 233 t
Ruspatura, 255
Ruspe, 233 t

Saggina, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Salari, 24, 499-502
— agli addetti alle greggi, 110
Salariati agricoli, 280, 499, 500
Salino potassico, 223 t
Sali potassici, 223 t, 226
Salsine, 145, 146 t, 147
Sansa vergine, 308 t
Sansificio, 135
Sbrinz, 118 t, 119, 304
Scorie di defosforazione, 214, 215 t, 223 t, 225
Scorte agricole, 18, 362, 363, 431, 451 t, 453
Scorze, 138 t, 142, 142 t, 143, 143 t, 278 t
Sedano, 57 t, 349 t
Segale, 38 t, 54, 92, 216, 252 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 291 t, 349 t
Sego non alimentare, 129
Sementi, 34, 216-221, 355, 356 t, 453
— di foraggere, 62-63, 278 t, 357 t
Semi oleosi, 35, 68 t, 129, 130, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 278 t, 307, 310 gr.
Semina meccanica, 255
Seminatrici, 213 t, 231 t, 232, 233 t, 479
Senapa bianca, 220
Sesamo, 252 t, 350 t
Seta, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Sfarinati, 153, 154, 158 t
Sgranatura, 244 t, 245, 257
Siero antiafta, 258
Siero e latticello, 252 t, 351 t
Sili e fienili, 474 t, 479
Sisal, 339 gr.
Sofisticazioni, (v. frodi)
Soja, 252 t, 311 t, 350 t
Solfato ammonico, 213 t, 214, 215 t, 222 t, 223 t, 226, 227
— di rame, 213 t, 215 t, 216, 227, 229 t, 230

Solfato ferroso, 215 t, 228, 229 t
Solfuri, 229 t, 230
Solfuro di carbonio, 219 t
— di sodio, 215 t
Sommacco, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Sorgo, 220
Sottoccupazione, 25, 484-488
Sovraimposte locali, 411-417
Spago per mietilegatrici, 260
Spandiconcimi, 233 t
Spandifieno, rastelli, ecc., 215 t
Sperimentazione agraria (programma). 36
Spese nell'azienda agraria, 355, 356 t, 357 t, 358, 359, 360, 375-378 t, 383 gr., 384, 386 t, 387 t, 391 gr.
— culturali e ricreative (consumi) 14, 16
— per l'igiene e la salute (consumi) 14, 16, 19
Spezie e droghe, 267 t, 269 t, 271 t, 273t
Spinacio, 221, 327 t
Spirito, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Stalle, 479
Stanziamenti a favore dell'agricoltura, 423-427, 435-443
Stazioni di monta equina, 106
Stigliatrici canapa, 163
Strade, 19, 453, 454, 455 t, 456, 457, 474 t
Strongilosi, 95
Strutto, 108
Succhi di agrumi, 137, 138 t, 139, 140, 141 142, 142 t, 143 t
— di frutta, 150
Sughero e sugherone, 190 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 278 t
Sughi di agrumi, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Sugo di tabacco, 215 t
Suini, 91, 98 t, 99, 106-109, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 292, 297 t, 298-300, 351 t, 451 t
Sulla, 63, 219, 220
Superficia agraria e forestale ripartita per qualità di coltura, 37
Susino, 82 t, 87 gr., 278 t, 332 t, 333 t, 350 t
Svecciatoi da seme, 233 t

Tabacco, 14, 15, 16, 67-71, 169-176, 278 t, 282, 350 t
Talee di piante da frutto, 259
Tartaro greggio e gruma di botte, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t
Tartufi, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t
Tasse (v. imposte)
Terreni (dissodamento, sistemazione, ecc.), (v. Miglioramenti fondiari)
Tondame e travame, 395 t, 398 t, 399 t, 400 t
Tori (v. bovini)
Trasformazione fondiaria (opere di) 20
Trasporti e comunicazioni (prodotto netto) 8, 9, gr., 11
— — (consumi) 14, 15, 16
Trattori (v. trattrici)
Trattrici, 18, 20, 34, 44, 49, 212, 213 t, 215 t, 216, 230, 231 t, 232, 233 t, 234-243, 245 t, 250 t, 434, 451 t, 479
Tratturi, 427
Traverse, 399 t, 400 t
Travame e tondame da sega, 395 t, 398 t, 399 t
Trazzere, 427
Trebbiatrici, 215 t, 231 t, 232, 233 t, 255, 451 t, 479
Trebbiatura, 244 t, 245, 255-256
Tributi, 5, 6 t, 411-423
Trifoglio, 219, 220, 278 t
— incarnato, 63
— pratense, 62
Trigonella, 220
Trinciaforaggi, 213, 233 t
Tubercolosi bovina, 93

U.M.A., 495
Unione Europea Pagamenti, 27, 276, 322
U.N.R.R.A. (fondi), 463, 464
Uova, 16, 100 t, 267 t, 269 t, 271 t, 273 t, 275 gr., 300 t, 351 t
Utenze irrigue, 464, 465
Uva, 78-81, 278 t, 313 t, 332 t, 333 t, 350 t
Uva passa, 351 t

Vacche (v. bovini)
Vaccinazione, 258
Veccia, 63, 219, 349 t
Ventilatori, 233 t
Verdelli, 317, 336
Vermouth, 125, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t

Vestiario ed altri effetti personali (consumi), 14, 16
Vigna sinensis. 220
Veterinario (visita), 258
Vigneti (prezzo), 202
Vinacce, 351 t
Vinaccioli, 311 t
Vino, 17, 27, 79, 122-128, 265 gr., 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 312-317, 351 t, 353, 362
Vite, 78-81, 315, 347 t, 371-374 t, 425 t, 452
Vitelli (v. bovini)
Vivai, 78, 351 t, 448
Voltafieno, 65, 231 t, 232

Zinco (composti), 229
Zolfo, 228, 229 t, 230
Zootecnia, 425 t
Zucchero (consumo), 74, 268 t, 270 t, 272 t, 274 t, 282, 341

L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Nell'Annuario dell'agricoltura italiana dello scorso anno (vol. VI, 1952), l'I.N.E.A. ha pubblicato in appendice un organico compendio di tutti gli enti pubblici e privati che operano nel settore agricolo sul piano nazionale e su quello regionale e provinciale.

Il compendio sarà nuovamente pubblicato nel prossimo Annuario, non essendosi verificate variazioni tali da richiederne la ristampa nel presente volume. Comunque l'aggiornamento al giugno 1954 comparirà in fascicolo separato, che sarà messo in vendita ai primi del prossimo settembre.

Prezzo L. 2500

RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA

Trimestrale

Direttori : MARIO BANDINI - MARIO TOFANI

Abbonamento annuo L. 2000

Recenti pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria

LAND PROPERTY AND LAND TENURE IN ITALY

di GIUSEPPE MEDICI

●

ECONOMIA DELL'OLIVO E INDUSTRIA OLEARIA

Volume I in collaborazione con

l'Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno

●

NOTE DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA

di MANLIO ROSSI DORIA

●

RICERCHE SULL'ECONOMIA VITIVINICOLA

di FRANCESCO ACQUAVIVA

Parte I

●

In preparazione :

ECONOMIA DELL'OLIVO E INDUSTRIA OLEARIA

L'INDUSTRIA OLEARIA DI PRIMA TRASFORMAZIONE IN ITALIA

Volume II in collaborazione con

l'Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno

Prezzo L. 2500